















7  
R. ACCADEMIA DEI ROZZI  
871

---

BULLETTINO SENESE  
DI  
STORIA PATRIA.

---

ANNO XIV. FASCICOLO I.

---

SIENA  
TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI

—  
1907

# COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.  
LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

## — CONSIGLIERI —

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO  
FALASCHI ENRICO  
MAZZI CURZIO  
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI  
NARDI-DEI MARCELLO  
SANESI GIUSEPPE  
ZANICHELLI DOMENICO

## — SOCI ONORARI —

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D'ANCONA sen. comm. prof. Alessandro, *Pisa* — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antonio, *Castelfiorentino* — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. prof. Volfrango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

## — SOCI FONDATORI —

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA prof. cav. dott. Eugenio, *Torino* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovanni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Modena*.

## CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. Ageo, *Perugia*  
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico d'Orcia*  
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*  
BASSI dott. Domenico, *Milano*  
BRANDILEONE prof. Francesco, *Parma*  
BROGI Riccardo, *Siena*  
BRUGI prof. cav. Biagio, *Padova*  
CAGGESE dott. Romolo, *Firenze*  
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Siena*  
CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*  
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*  
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosselo*  
CARNESECCHI Carlo, *Firenze*  
CAROCCI cav. Guido, *Firenze*  
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*  
CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*  
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*  
DAVIDSON dott. Roberto, *Firenze*  
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*  
ELLON dott. Federigo, *Berlino*  
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*  
FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*  
FRATI cav. Luigi, *Bologna*  
FUMI comm. Luigi, *Lucca*  
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*  
GHERARDI cav. Alessandro, *Firenze*  
GIORGETTI Alceste, *Firenze*  
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*  
GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*  
HARTMANN dott. L. M., *Vienna*  
HESSEL dott. Alfredo, *Göttinga*  
HEYWOOD William, *Perugia*  
KEHR prof. Paolo, *Roma*  
LÁNCZY prof. Giulio, *Budapest*  
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*  
LUGANO Placido, *Foligno*  
LUSCHIN VON EBENBREUTH prof. A., *Graz*  
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*  
MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*  
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Firenze*

MAZZI dott. Curzio, *Firenze*  
MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*  
MEDIN prof. Antonio, *Padova*  
MONTICOLA cav. prof. Gio. Batta, *Roma*  
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*  
NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*  
OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*  
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*  
PÉLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Montpellier*  
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*  
PERATÉ dr. André, *Versailles*  
PICCOLOMINI nob. Pietro, *Siena*  
PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*  
POGGI dott. Giovanni, *Firenze*  
PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*  
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*  
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*  
RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*  
RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*  
RIVA prof. Giuseppe, *Milano*  
ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio, *Roma*  
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*  
ROSSI dott. Agostino, *Catania*  
ROSI dott. Michele, *Roma*  
SCHUFFER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*  
SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*  
SFORZA cav. Giovanni, *Torino*  
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*  
STAPPER dott. Riccardo, *Münster*  
SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Firenze*  
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*  
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*  
TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*  
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*  
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*  
VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*  
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*  
VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*  
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

---

# BULLETTINO SENESE

DI

# STORIA PATRIA

---

VOLUME QUATTORDICESIMO

---

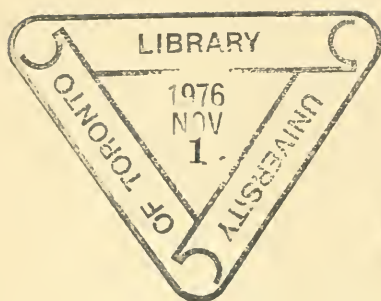
1907



SIENA

TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI

1907



DG  
S75  
S4582  
2000 17



---

# GIOSUE CARDUCCI

---

**Discorso commemorativo letto nella R. Accademia dei Rozzi di Siena**

*il X Marzo MCMVII*

---

*Signore e Signori,*

## I.

« Tutto ciò che parla di Siena o viene da Siena tocca intimamente il mio cuore e commuove la fantasia ». Così Giosue Carducci scriveva nel 1905.

E la gentile e forte città, come era amata dal poeta di Italia, lui amava e per la sua storia stessa, per la sua tradizione era chiamata a intendere e ad apprezzare degnamente la grandezza della sua arte e la nobiltà e l'italianità del suo genio.

Ond' è che, anche per questo, l'essere stato chiamato a parlare di Lui dalla illustre Accademia e dalla operosa Commissione di storia patria, se mi è di grande onore, mi fa sentire maggiormente la gravezza tutta dell'ufficio commessomi. Ma, forse, invitando me, non si è tanto riguardato alla persona e all'opera e alle attitudini mie, quanto al fatto che fu, e sarà sempre, ricordo e vanto dolcissimo per me, aver conosciuto il Grande ora morto, aver vissuto con lui, averlo avuto, dentro e fuori dell'Università, Maestro ed amico venerato, e forse si è creduto che io, per avventura, potessi dire per questo, non meglio di altri, ma probabilmente con più sicura conoscenza di altri, dell'uomo e dell'opera sua. Ed io mi proverò ad assolvere l'arduo compito come meglio per me si possa, confidando nella vostra benevolenza

e nel culto, a voi e a me comune, verso il Grande la cui spoglia mortale riposa là, tra la madre e il figliuolo, nel bel camposanto della Certosa a piè del colle, nel bel camposanto antico nel quale egli interrogò le voci dei morti e questi, *gli ari umbri, gli etruschi, i grandi celti rossastri, l'alta stirpe di Roma, il lungo chiomato lombardo e gli ultimi nostri*, tutti risposero: *Oh! amatevi al sole, Risplenda sulla vita che passa l'eternità d'amore.*

## II.

O Signori, il Grande ora morto era disdegnoso d'ogni lode, i pappagalli lusingatori, com'egli li chiamava, lo infastidivano e lo irritavano, ed egli certo non volle che sul suo feretro si pronunciassero elogi; egli perseguì di odio profondo, misto a disprezzo, i vili, gli adulatori dei vivi e dei morti, quelli che montano sulle bare per apparire un po' più alti di statura, egli odiò la bassezza della retorica parolaia che dilaga là dove fanno difetto il sentimento e la cultura, l'intelletto e il cuore. Eppure intorno alla sua bara il compianto suonò alto e solenne e non furono i retori a pronunciarlo, bensì il popolo tutto d'Italia, assenziente il mondo civile, e non furono parole vane, no; il popolo d'Italia, il grande e buon popolo nostro, si levò all'annuncio della morte di Lui e la sua gran voce di pianto e di dolore coprì la piccola e stridula voce dei retori, e consegnò il nome di Giosue Carducci alla storia perchè lo eternasse glorioso nei secoli. E dico il popolo tutto, non questo o quel partito, non questa o quella setta, il popolo tutto, perchè non v'è nato in Italia, e degno d'essere italiano, che non abbia sentito il dolore della morte del Grande, non v'è nato in Italia, e degno di essere italiano, che non abbia sentito che colla sparizione di Lui veniva a mancare alla Patria il più grande dei suoi figli; il popolo tutto perchè non v'è partito nè setta che abbia il diritto di sequestrare per sè la gloria e il dolore d'Italia, non v'è partito nè setta che possa dire di Giosue Carducci: quest'uomo, perchè fu, è mio; no egli fu, è e sarà nella storia dell'Italia e solo dell'Italia.

## III.

Giosue Carducci fu anzitutto, e soprattutto, italiano, nella natura rude forte e gentile, nella cultura sana e robusta materata di storia, nutrita di studio assiduo e paziente, nella fantasia che vola alta, ma non si perde mai, per così dire, tra le nuvole, nella nettezza cristallina del giudizio che sa essere, nello stesso tempo, positivo e ideale, nella bontà addirittura squisita dell'anima e del cuore. Egli non credette mai che all'artista fosse lecito sovrapporsi alle leggi della morale e del vivere civile, non credette che fosse permesso al poeta, perchè poeta, allo studioso perchè studioso, al dotto, perchè dotto, di appartarsi dal resto degli uomini, di vivere a sè, non credette mai gli fosse permesso disprezzare gli altri uomini; no, egli volle essere uomo tra gli uomini, italiano tra gli italiani, egli volle essere, e fu, del grande e buon popolo d'Italia, e anche quando si abbattè nel nome, da alcuni usato a dispregio, di plebe, egli rammentò il significato augusto, nobile ed alto che tal parola ha nella storia di Roma e d'Italia, ammonendo che qui da noi fu gloria esser plebeo.

## IV.

In Giosue Carducci non v'è antinomia, non v'è contrasto tra il poeta, il prosatore, il maestro e l'uomo: la sua forte natura, la sua diritta e fiera coscienza lo tennero immune da quelle contraddizioni, così frequenti negli uomini, tra il dire e il fare, tra l'essere e il parere, tra il pensiero e l'azione. Ed è questa sua diritta e fiera coscienza che lo faceva parere, alle volte, disdegnoso e superbo, essa gli ispirò l'ira magnanima contro tutto ciò che è basso e vile, con essa e per essa fu cittadino, poeta, pensatore, maestro.

Guardatelo: come fu nei primi anni di vita, tale si conservò negli ultimi. Il giovinetto diciottenne che cerca e trova la sua via attraverso la selva del romanticismo decaduto, che sfoga l'esuberanza della sua natura ardente scrivendo versi, è anche quello che colla ferrea volontà s'incurva sui clas-

sici, è anche quello che resiste alle lusinghe della facile lode, che rifiuta il facile trionfo, che si rinchiede in sè stesso coi suoi libri e studia e passa i giorni e le notti con questi che furono sempre i suoi grandi amici. E non è aiutato, incoraggiato in questo sforzo immane, altro che da sè stesso. I suoi maestri sono romantici ed egli è classico, i suoi maestri sono retori ed egli vuol essere un dotto e un erudito, i suoi maestri lo vogliono foggare simile a loro ed egli vuol essere, e divenire, da loro diverso. La famiglia è in bisogno, che il giovane domi un po' la sua natura ribelle e gli sarà facile ottenere impiego ed onori; ma egli questa sua natura non la vuol domare, per vivere e far vivere chi ha bisogno dell'opera sua, dà lezioni private, è pronto a far di tutto ma non si piega. I forti i potenti gli si mettono contro ed egli li sfida, i linguaioli, i cruscanti, i ben pensanti lo proclamano privo d'ingegno, presuntuoso, ignorante, gli negano ogni attitudine letteraria, ogni facoltà poetica, ed egli li guarda in faccia sicuro e fiero; nelle mani ancora giovinette è già lo staffile d'Archiloco, ed esse lo sanno agitare, e lo staffile, sibilando, piomba sulle spalle di Fucci filologo e di altri simili a lui, e dove tocca lascia il segno. Lassù nella umile soffitta di Borgognissanti lavora e, mentre intorno a lui si agitano i letterati in voga, il giovane, tra una lezione e l'altra, seguita a studiare, e prepara quelle nuove edizioni di classici nella biblioteca diamante che faranno entrare trionfalmente il metodo storico e critico nello studio della letteratura italiana. Piccolo è il compenso, e sproporzionato al bisogno, non perciò il giovane si lascia adescare dalla lusinga del guadagno; come la sua coscienza gl'impone di muover guerra ai forti, ai potenti, agli arbitri delle cattedre e della fama, gl'impone ora lo studio severo paziente sui manoscritti, sui codici, le ricerche negli archivii, e queste portano via molto tempo; non conta, così si deve fare e così si fa. Mai, nè allora nè poi. Giosue Carducci lavorò per guadagnare; per quanto grande fosse il bisogno, per quanto lauto il guadagno promesso, egli mai cedette alla pressione del primo, alla lusinga del secondo; piuttosto suppliva in quei

primi tempi, rubando ore al sonno e agli svaghi per dar lezioni, ma nulla di suo era licenziato per la stampa se egli non era soddisfatto. Tutta l'opera sua è informata da questa diritta e sicura coscienza, ma questa in lui non si mostrò solamente quando non si faceva più sentire l'urgenza, la necessità imperiosa del guadagno, rifulse fin d'allora nell'umile casetta di Borgognissanti, che raccolse lui, la madre, la moglie, in quella soffitta dove il Poeta dell'Italia risorta passò la sua prima giovinezza.

## V.

Quando, mutati i tempi, potè salire la cattedra in un Liceo, poi nell'Università di Bologna, dove lo nominò un uomo di alto e nobile intelletto, Terenzio Mamiani, egli non mutò. A Bologna nella modesta casa di Broccaindosso, poi nelle altre che successivamente abitò, Giosue Carducci, per anni ed anni, trascorreva la maggior parte del tempo suo studiando e lavorando.

Quando più intorno a Lui si agitavano le passioni politiche, e i moderati, i retori, gli invidiosi, sferzati a sangue dalla sua poesia garibaldina, dicevano che passava le notti in orgie e in banchetti, e profferivano con un senso di orrore il suo nome, egli, imperturbato, seguiva la sua strada. Le orgie sue erano le veglie nel suo studiolo sui libri, egli interrogava i grandi di nostra gente, li evocava, e questi svelavano a quella mente acutissima, a quel cuore fervido ed entusiasta il loro pensiero, i segreti della loro arte, tutta l'anima loro: egli interrogava la storia e questa tutta gli si mostrava, nei fatti, nelle ragioni, nelle forze e nelle idee sue, e da quelle orgie, nella giornata susseguente, egli usciva e andava all'Università. E lì gli studenti dovevano rifare con Lui il lavoro immane da lui già fatto, egli li piegava all'opera ardua, li pungeva, li animava; chi non voleva, o non poteva, se ne andasse, quelli che rimanevano dovevano lavorare. Gli scolari suoi sentivano da lui parole che non avevano mai sentito da alcuno, il Maestro, rude, severo, ma intimamente e immensamente buono, si faceva paziente, mi-



nuto per essere chiaro e, sotto la sua guida, le menti dei giovani si aprivano, essi capivano, intendevano cose nuove che non avevano mai prima neppure supposto che esistessero, tutto, uomini e fatti, poesie e prose, prendeva un nuovo aspetto. Oh ! il ricordo delle lezioni di Giosue Carducci rimarrà perenne in tutti coloro che vi hanno assistito. Gli studenti di belle lettere vi faticavano più che ad ogni altra lezione, gli altri, quando vi erano ammessi, ascoltavano taciti per non perdere una parola, una sillaba, per così dire, del maestro, e facevano un enorme sforzo mentale per seguirlo, ma gli uni e gli altri quanto vi hanno imparato ! La lezione minuziosa, erudita, volutamente fredda e disadorna, apriva le menti e i cuori, soprattutto moralizzava, elevava per così dire, la scuola e gli scolari. Grande maestro volle essere Giosue Carducci e tale fu sempre, da quando salì la prima volta la cattedra, a quando l'abbandonò. Anche questa sua rinuncia alla cattedra ha qualche cosa di particolarmente commovente.

La gloria non lo aveva strappato all'Università, e in essa avrebbe potuto sempre rimanere, nè fu senza schianto, senza profondo dolore che i colleghi e gli studenti permisero a Lui di abbandonarla. Ma egli si sentiva stanco, non aveva più la forza per adempiere tutto quello che per lui era un dovere preciso e lasciò la cattedra da cui tanta luce si era diffusa, tanto onore era derivato alla Patria e alle lettere. Nè le preghiere, nè i consigli lo trattennero, non poteva più essere Maestro come era sempre stato, non volle più esserlo affatto. Godere la cattedra, sfruttando la gloria raggiunta, non adempiere tutto il suo dovere, non era cosa da Lui. Ma, discendendo dalla cattedra, egli poteva ben ripetere le parole da lui un tempo rivolte agli studenti: *Io ho voluto ispirar me e inalzar voi sempre a questo concetto: di anteporre sempre nella vita, spogliando i vecchi abiti di una società guasta, l'essere al parere, il dovere al piacere; di mirare alto nell'arte, dico, anzi alla semplicità che all'artificio, anzi alla grazia che alla maniera, anzi alla forza che alla pompa, anzi alla verità e alla giustizia che alla gloria. Questo vi ho sempre ispirato e di questo non sento mancare la ferma coscienza.*

## VI.

Ma non solo dalla cattedra Giosue Carducci fu un grande Maestro, non i soli studenti della Università bolognese furono da lui istruiti ed educati, ma tutti, si può dire, gl'italiani. Gli scritti letterarii e storici suoi rimangono e rimarranno, oltre che per la forma, per la sostanza intima loro. Le due scuole critiche, la scuola storica-erudita, e la scuola estetica debbono ambedue riconoscerlo maestro insuperato e, quasi certamente, insuperabile.

Egli scruta con occhio acutissimo il testo che ha preso a esaminare, ne conosce i varii codici, i varii manoscritti, le varie edizioni, ha fatto tutti i confronti che si dovevano fare con pazienza benedettina, ha discusse, vagliate, tutte le opinioni, nulla gli è sfuggito, tutto ha voluto vedere che riguarda il testo, l'autore, i tempi suoi, i suoi amici, le sue idee, si direbbe quasi, con la minuzia d'un giudice istruttore scrupoloso; questo enorme materiale di notizie, di osservazioni, di fatti e di idee, sotto la pressione del suo genio, si trasforma, diventa cosa viva. E allora escono dalla sua penna i discorsi, gli studii, i bozzetti e gli scritti letterarii e storici; i poeti, i prosatori, le opere loro, la loro vita, le età della nostra letteratura, i suoi svolgimenti e le sue caratteristiche ci si presentano nettamente, e precisamente, dinanzi alla mente; non s'indugia egli, ogni parola è al suo posto, in ogni frase è un'idea, egli procede più spesso per sintesi, ma quanto studio per arrivare a quelle sintesi e come esse sono precise ed esatte!

Egli non è lo scrittore cui, come a tanti, lo studio dei particolari fa perdere di vista l'aspetto generale delle cose, non è lo scrittore che è sintetico perchè guarda le cose da lontano e non le studia intimamente; egli vede tutto, egli sa tutto e la sua frase concisa, rapida, brevissima fa percepire esattamente le cose, gli uomini e gli avvenimenti e, ciò che più importa, ci convince che, seguendo lui, li abbiamo esattamente percepiti. Di qui la forza straordinaria di persuasione che ha Giosue Carducci scrittore, qui sta la ragione

della sua importanza addirittura essenziale come letterato e storico e critico della nostra letteratura.

## VII.

Qui soprattutto è dimostrata la sua potenza di storico anche fuori dell'ambito della storia letteraria. Egli ha il gusto, il senso acuto e preciso della realtà e della idealità storica, come ben pochi dei nostri Grandi hanno avuto uguale. In ciò parmi che egli si accosti maggiormente a Dante, il *ricin suo grande*. Qualunque sia l'argomento preso a esaminare, sotto qualunque aspetto lo studi, quasi inconsciamente, si direbbe, egli lo proietta nella storia, e in essa egli lo vede e lo sente e lo rende. Ponendolo in rapporto cogli uomini, coi tempi, colle idee, trova raffronti inaspettati, ma esatti, trova rassomiglianze e differenze, connessioni di cause e di effetti che a qualunque altro sarebbero sfuggiti. Ed è sempre nel vero: Giosue Carducci non è solamente grande come storico, non ha solamente il senso, il gusto e l'intelletto dello storico, ma ne ha la coscienza. Come ha sempre aborrito la menzogna nella vita privata, come nella vita privata ha sempre cercata ed espressa a qualunque costo la verità, così l'opera sua di scrittore non mente, non nasconde, non nega mai la verità, anzi mira a farla rifulgere intera qualunque essa sia. Possiamo discordare da lui nel giudizio soggettivo dei fatti, degli avvenimenti, degli uomini, non possiamo mai dire che è nel falso. La vecchia questione se la storia è scienza od arte, per Carducci non esiste o, per meglio dire, è stata risolta da lui stesso: è scienza perchè è ricerca del vero con tutti i mezzi più atti ad accertarlo, è scienza per lo studio dei fatti nelle loro cause e nei loro effetti vicini e lontani, è scienza perchè lo storico si deve spogliare, fin dove è umanamente possibile, dei pregiudizii e delle passioni sue proprie, è arte per la forma che deve dare alla materia e all'oggetto del suo studio, ed egli così l'ha sempre intesa.



## VIII.

Di qui la forza suggestiva e affascinante dei suoi scritti nei quali la concezione critica ed erudita si illumina coll'osservazione storica e rifulge netta e precisa nella mente di chi legge. Di qui anche il valore di alcuni suoi lavori di carattere prettamente e solamente storico. Quale è, o sarà, il narratore delle vicende del nostro risorgimento che potrà eguagliare, per esattezza, sobrietà e chiarezza di esposizione e di giudizio, le poche pagine da lui premesse appunto alle letture del risorgimento? Chi potrà aggiungere qualche cosa di nuovo, chi potrà dir meglio e più chiaramente? E dove mai si è riassunta ed espressa la storia del potere temporale dei Papi nelle sue origini, nel suo svolgimento, nelle sue caratteristiche, nelle sue attinenze colla storia dell'Italia e d'Europa, meglio che nella prefazione al libro di Ugo Pesci? E come sarà possibile ricapitolare la storia dello studio di Bologna più ampiamente e con maggiore larghezza, genialità e verità di vedute storiche generali di quello che ha fatto Giosue Carducci nel discorso per l'ottavo centenario dell'Università? Ed esempi su esempi potrei seguitare a citare, perchè tutta l'opera di Carducci è pervasa, per così dire, dallo spirito, dal sentimento, dalla retta intelligenza, dall'amore della storia, tutta, dico, prosa e poesia. Ond'è che quando in Italia si pensò a procurare una ristampa della grande raccolta muratoriana dei *Rerum italicarum scriptores*, nessuno parve più di Giosue Carducci degno di presentarla agli studiosi d'Italia e del Mondo, e la prefazione da lui elaborata è un monumento nobilissimo elevato al grande Padre della storiografia italiana e ai suoi Mecenati e collaboratori. Ma,

..... sulle eterne pagine  
cadde la stanca man.

Ricordate nella Bicocca di San Giacomo?:

*Passa l'istoria, operatrice eterna  
tela tessendo di sventure e glorie*

*uman pensiero ai nuori casi audace  
romperla erede.  
E tuttaccia silenziosa futi  
nori aggroppando ne la trama antica  
tesse e ritesse l' ardua tessitrice  
fra l' alpi e il mare.*

Parve che alla Dea, all'inspiratrice sua costante, Giosue Carducci, con animo devoto di figlio e sacerdote, volesse, prima di chiudere l' opera sua, prestare un ultimo omaggio di gratitudine e fedeltà e prescegliesse quello che della Dea poteva essere più degno, la raccolta di memorie fatta da un umile prete modenese, con intendimenti italiani, quando la patria era serva, rinnovellata nella patria libera in ricordo del passato, in voto e in auspicio dell' avvenire.

#### IX.

Guardate come la grande tela si disvela tutta dinanzi a lui,

*rapida ra dei secoli la spola.*

ma nulla a lui rimane nascosto. Di sotto ai fatti egli vede le leggi, negli avvenimenti gli uomini con tutte le loro passioni, i loro vizii, i loro pregi, le loro qualità, e, tra gli uomini, i grandi non coprono della grand' ombra i piccoli, nè questi quelli. Vedete come s' inalzano, splendidamente erette, le figure dei grandi di nostra gente, Dante, Petrarca, Boccaccio, Garibaldi, Mazzini, e tanti altri, ma attorno a loro è il popolo, il grande e buon popolo d' Italia che egli adora, e quelli senza questo non sarebbero stati, e questo è antico e dalle sue radici sempre meravigliosamente sbocciano nuovi fiori e i suoi rami si stendono maestosamente sulla terra e s' inalzano al cielo; nessuno, all' infuori di Dante, ebbe mai più del Carducci chiaro il concetto della eterna continuità della storia dell' Italia e di Roma, della vitalità inesaurita e inesauribile del popolo nostro, della sua missione, del suo ufficio civile nei secoli. E, attorno all' Italia

e a Roma e al popolo nostro egli aggruppa e svolge la storia d' Europa e tutto compone in una armonia mirabile. Egli intende la leggenda, il suo genio le strappa il segreto della verità che vi è nascosto, e leggenda e storia si uniscono, si fondono anch' esse in una mirabile, in una, direi quasi, divina armonia.

X.

Questo spiega come Giosue Carducci, fiero e implacato oppositore della Chiesa, assertore e difensore dei diritti della ragione e della libertà umana contro tutto e contro tutti, conservasse sempre alto e intero nella sua mente e nel suo cuore il concetto della divinità. Egli che vedeva mirabilmente svolgersi col genere umano, il popolo suo, egli che vedeva la storia ricongiungersi, nel passato, alla leggenda e al mito e, seguendo una legge costante, segnare le vie dell' avvenire, e in questa immensa distesa di tempi e di fatti vedeva, per mezzo dei grandi e dei buoni, l'inalzamento degli uomini, egli che udiva il lamento degli umili, che vedeva le battaglie e il trionfo degli eroi, che sapeva il pensiero dei sapienti, che raccoglieva nel suo petto e nel suo cuore le aspirazioni dei secoli, egli, cui e mente e cuore e genio aiutavano a far rivivere colle memorie l' anime dei morti, e questi spingeva alla guerra contro i cattivi, contro i mostri, contro i tiranni tutti d' ogni genere, in nome del passato, in nome del diritto, in nome dell' ideale, e nella ricerca e nella realizzazione progressiva di esso riponeva la finalità umana, egli, dico, credeva che una forza misteriosa e cosciente sospingesse gli uomini, li sorreggesse nella lotta per il perfezionamento loro. Egli che vedeva armonizzarsi e completarsi il principio e il fine delle cose, e osservava che le idee e le attitudini e le tendenze delle stirpi si svolgevano da idee e attitudini e tendenze primitive, e queste tutte si innalzavano, si nobilitavano e purificavano, egli, dico, questa forza misteriosa, al disopra delle religioni rivelate, delle fedi parziali, concretava, personificava nell' idea divina.

Non è il destino, non è il Fato, muto, inaccessibile, ine-

sorabile, non è l'ignoto potere che al *comun male impera*, ma è una forza attiva, benefica che sorge dall'abisso della storia e guida, sospinge, anima gli uomini alla conquista dell'ideale.

*Odio vecchio a una superstizione pestiferamente tirannica, orgoglio natio di osservatori troppo fidati nelle vittorie del naturale esteriore, hanno quasi diseducato le genti latine dall'idea divina, ma nè scelleranza di sacerdoti, nè oltracotanza di sofisti sequestrerà Dio dalla storia. Dio la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù: Dio sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pianeti per le costellazioni faroleggiate, passa per le forme delle religioni, unico e universale Dio delle genti.... Ed egli è che spira il trionfo nelle trombe di Josua, egli è che sospinge nell'Egeo le navi di Temistocle, che annunzia a Roma trepidante i re oppressi sul lago Regillo, che percote di spavento il cavallo del Barbarossa a Legnano, e a lui avanti e dopo la vittoria s'inchina, immacolata di diadema, la fronte di Washington. Guido Cacalcanti va cercando se Dio non sia, ma tra le arche dei morti mentre Dante Alighieri ai morti e ai viventi e a' non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia col più alto dei canti umani che solca con un fiume di luce la barbarie e la rompe. All'anima infelice di Giacomo Leopardi tramonta fra gli spasimi dei deboli nervi l'idea di Dio: alla sana e salda anima di Giuseppe Mazzini Dio farella nel carcere di Savona e lo trae sul Campidoglio Ezechiele d'Italia.*

## XI.

Questo è il Dio di Carducci. E questo suo concetto del divino così immenso ed eterno, così immutabile nella sua opera incessante anima la prosa e la poesia di lui in ogni momento. Ed egli lancia il suo Dio contro il Geova dei sacerdoti, egli, nel nome di lui, maledice al Papa, e afferma il diritto dell'Italia; egli, infiammato da lui, frusta a sangue gl'ipocriti, i farisei, i cristianelli annacquati, infiammato da lui rivendica, dichiara, proclama la libertà per tutti e contro tutti, presso a Lui egli inalza i grandi d'Italia e per lui

canta la gloria eterna dell' Italia e di Roma. Storico egli vede passare dinanzi a sè le religioni e le giudica, ed il suo giudizio può parere a qualcuno eccessivo, ma non è mai ingiusto. Combatte il cristianesimo in molte manifestazioni sue. lo combatte perchè fu la causa prima della rovina di Roma. perchè trionfa nel Medio Evo e in esso diventa superstizione tirannica e oppressiva, combatte il cattolicesimo perchè da esso è nato il Papato e questo non si regge, e non diventa potente, che colla servitù dell' Italia e coll' asservimento delle coscienze, egli non ha la fede nè in questo, nè in quello, non crede, ma la sua diritta e sicura coscienza di storico e di artista, il suo temperamento sano e nobile, nutrito e fortificato d' ideale sono commossi dinanzi a *Gesù* verso cui accorrono *le madri e i fanciulletti*, ed egli mette in fuga la morte, *ridona i figli alle madri e protende, lagrimando, la mano sua pura e sottile fra i ricci biondi dei fanciulletti che, dai lor cilestri occhi sorrideano a lui, al bel profeta umil.* Egli non crede, ma credono i forti e i puri che, *nel nome di Cristo e di Maria, fondano il Comune rustico*, egli non crede, ma credono i soldati che guardano *fisi nell' altar maggiore e ripensan la Chiesa del paese, nel mese di Maria piena di fior*, crede la donna gentile, cui la Vergine colle pupille chine sul figlio, *mentre il sole entra trionfante nella Chiesa*, mormora la parola più bella della vita umana: *amore.*

## XII.

Non è Giosue Carducci, nè come poeta, nè come pensatore, nell' ambito d' una qualunque religione rivelata, e sono vani gli sforzi per farvelo entrare, ma di tutte intende lo spirito e il sentimento e tutte apprezza come, per usare una frase sua, *idealità realizzate* e tutte la sua mente e la sua coscienza di storico e d' artista sanno rendere nella loro parte migliore.

*E nell' orizzonte del montan paese, nel mite solitario alto splendore del paesaggio umbro sente Frate Francesco diritto colle braccia tese cantare a Dio: laudato sia Signore, per nostra corporal sorella morte.* E il campanile di Fiesole simbo-



leggia la rinata nel mille itala gente e nella chiesa di Polenta, nell' umile chiesetta antica dove Dante pregò, presso il cipresso di Francesca, egli vede i vinti e i vincitori, i barbari e i romani inginocchiarsi e la fede accomunare gli uni e gli altri, e le stirpi nemiche fondersi e rinascere l' itala gente dalle molte vite. Questa deve ridonare alla umile chiesetta la voce della preghiera, da essa deve squillare la campana ammonitrice, e di clivo in clivo il campanile risorto cantare alla campagna: *Ave Maria*, e tutti i mortali, piccioli e grandi, si scoprono e, in un comune desiderio e sentimento di pace, ripetano la dolce invocazione alla Vergine: *Ave Maria*.

## XIII.

Per Giosue Carducci Iddio esiste come la forza regolatrice, ordinatrice, armonizzatrice del mondo, egli è la sanzione, la personificazione della giustizia e della morale eterna, che incoraggia gli oppressi e i sofferenti, che prostra gli oppressori e i malvagi, da lui nasce il fiore immarcescibile della speranza, in lui trova vita concreta e positiva il dovere. Che questo concetto trascenda e prescinda da tutte le religioni rivelate, ognuno capisce, ma anche ognuno deve capire che non è un' astrazione filosofica, bensì qualche cosa di vivo, che nella mente di lui, come in quella di Mazzini, ha una reale consistenza. Già dalle astrazioni, così teologiche che filosofiche, la mente di Carducci rifuggiva, non perchè non le conoscesse e non le capisse, ma perchè il suo pensiero non s' accompagna solamente, ma compenetra, informa, costituisce, per così dire, l' azione.

## XIV.

Egli è un combattente e la sua opera è tutta di battaglia. Le sue prime armi egli le affila quando la gran voce di Alessandro Manzoni è fatta volontariamente muta, quando quella, altrettanto grande, di Giacomo Leopardi si è spenta per sempre. Allora tengono il campo e spadroneggiano i manzoniani e i linguaioli che non hanno nulla nè della grandezza, nè della dignità, nè della forza del Lombardo e degli altri Grandi, di cui si

proclamano discepoli e seguaci. E gli uni e gli altri, spadroneggiando, avviliscono l'arte, e deprimono gli studii, avvolgono in una nebbia malsana l'Italia e contrastano il progressivo svolgimento di questa. Egli li combatte dalla cattedra, cogli scritti, colla poesia. La battaglia è dura e difficile, ma non si scoraggia, perchè le armi sue sono terribili. Egli si crea una prosa che gli permette ogni forma di lotta. Lo studio assiduo, paziente sugli scrittori del trecento e del cinquecento, non sui vocabolarii ma sui testi stessi, lo studio assiduo e paziente della lingua e letteratura latina e delle lingue e letterature moderne, specialmente della francese, rendono la sua prosa atta a tutte le battaglie, egli può dire ciò che vuole, può fare con essa ciò che vuole. La sua prosa flagella i retori, gl'ignoranti, i dilettanti, i critici superficiali e pedanti, gl'impostori, i farisei, e li atterra. La sua prosa espone, narra, descrive, affascina, persuade, commuove e rende sempre nettamente, interamente il suo pensiero. Egli non la risparmia, anzi la mette alla prova in tutti i campi e in tutti i generi e sempre essa vince, debella gli avversari e rifulge sovra ogni altra. È ugualmente forte e potente nella polemica sul giornale quotidiano, nell'orazione accademica, nello studio severo di critica letteraria come nel discorso storico e politico. Si mostra sotto tutti gli aspetti, ma è sempre sostanzialmente la stessa, diritta, limpida, sentita, persuasiva e commovente e, soprattutto, sempre altamente, classicamente italiana. Quale tra i prosatori italiani può essere considerato maggiore di Giosue Carducci? Forse nessuno tra i moderni e ben pochi anche tra gli antichi, certo nessuno lo supera per la forza, la potenza e la coscienza sicura e diritta del pensiero e del sentimento che lo anima.

## XV.

E come è nella prosa, così è nella poesia. Anzi è forse vano voler distinguere nel Carducci il prosatore dal poeta, perchè è sempre sostanzialmente lo stesso. Come i grandi poeti d'Italia, come Dante e Petrarca, come Foscolo, Leopardi, Manzoni egli non fu nè volle mai essere solo poeta.

*La matura civiltà italiana non ammette il poeta mero, l'aedo, egli disse, e coloro che lo furono non furono grandi, anche se avevano la fantasia, l'onda, l'attitudine naturale a scrivere versi. E poi il fondamento della sua poesia è identico a quello della prosa, la sua preparazione è la stessa. Egli disse: quella che i più credono o chiamano troppo facilmente ispirazione bisogna farla passare per il travaglio delle fredde ricerche e tra il lavoro degl' istrumenti critici a provar s'ella dura. Quella che gli accademici chiamavano eleganza e i pseudoestetici dicono forma non è male vedere se resiste alla polvere e al grave aere degli archivi. Di qui il carattere solenne, austero della sua poesia. Ed è anche questo carattere che la rese ostica, difficile a molti quando cominciò a farsi largo in Italia. Si disse: è poesia riflessa e sia pure, alle volte, non sempre, ma dal fatto che è qualche volta riflessa non si può arrivare a dire che non è vera e grande poesia. E poi qual'è la poesia in Italia che, o poco o molto, non sia riflessa? Dai poeti di Roma, da Virgilio e Orazio ai nostri ultimi grandi tutti, difficilmente si trova qualcuno cui in un certo senso, non si possa fare tale appunto. Ciascuno ha elaborato in un processo intimo la sua ispirazione, ciascuno l'ha sottoposta al maglio e al vaglio della cultura, ciascuno l'ha piegata a esprimere il suo sentimento, ma determinato, informato dal suo pensiero. L'idea volgare che il poeta sia un artefice di versi, un accozzatore di rime, un uomo solamente sensibile non un sapiente e un ragionante, è idea romantica; solo dei romantici mediocri, e meno che mediocri, hanno potuto esprimerla e professarla, e anche è lecito dubitare della loro buona fede. Ad ogni modo questo non è l'ideale del poeta italiano e del grande poeta; nè mai in Italia questa specie di facitori di versi è stata presa sul serio: In Italia*

*Il poeta è un grande artiere  
Che al mestiere  
Fece i museoli d' acciaio  
Capo ha fier, collo robusto  
Nudo il busto  
Duro il braccio e l'occhio gaio.*



## XVI.

E Giosue Carducci fu un grande artiere. Nei *Iuvenilia* egli si disse lo scudiero dei classici, ma fu scudiero che già accennava a combattere, coll'arte antica, per conto suo. Nei *Levia Gravia* intravede la sua via, ma non ancora la segue interamente. Il Panzacchi disse che i *Levia Gravia* furono la sua vigilia d'armi. Da questa esso uscì forte, armato di tutto punto a combattere per la giustizia, per la libertà, per l'Italia coi *giambi ed epodi*.

Terribile, ma alta e nobile, poesia è quella dei *Giambi ed Epodi* che flagella, ma inalza e che mirabilmente riproduce gli spasimi, i dolori, ma anche le aspirazioni e gl'ideali dell'Italia dopo il 1866, quando sulla patria sembra si addensino le nubi più nere, e la mancata vittoria contro lo straniero si unisce allo strazio di Mentana, la minaccia del fallimento incombe e le contese, le ingiurie, i vituperii, le calunnie inveleniscono gli animi e pare ammorbino e corrompano le istituzioni e la vita stessa della nuova Italia. Nei due libri in cui i *giambi e gli epodi* si dividono, l'ideale politico, civile, artistico del poeta rifulge e, mentre la poesia sferza a sangue e la satira si mescola all'invettiva e la passione rugge, il poeta però si mantiene sempre alto; egli non è al servizio di alcuno, come non è il poeta della corte, così non lo è della piazza, ma vuol essere ed è solo il poeta d'Italia. Egli vola alto, alle volte rasenta la terra ma per *prostrare i mostri ed i giganti* e poi subito il suo *destrier degli inni alato* s'inalza e mira all'ideale:

*Dammi or dunque, apollinea fiera l'alato dorso*

*Ecco, tutte le redini io ti libero al corso*

*Corriam fiera gentil.*

*Corriam degli avversari sovra le teste e i petti,*

*Dei mostri il sangue imporpori i tuoi ferrei garetti*

*E a noi rida l'april.*

*L'april dei colli italici vaghi di messe e fiori*

*L'april santo dell'anima piena di nuovi amori*

*L'aprile del pensier.*

Questa fu la acerba sua battaglia, della quale il Carducci uscì consacrato forte e grande poeta dell' Italia risorta. Qui la forma è perfetta, qui l' anima, il pensiero, il cuore del poeta si mostrano interamente. E, badiamo, è poesia politica, non di partito, e soprattutto è poesia. Allora non fu capita, non fu voluta capire. Lasciamo passare qualche anno, e i moderati, i monarchici, i conservatori la leggeranno commossi, perchè l' arte del poeta è perfetta, il pensiero suo è nitido, alto, nobile e veramente italiano. Certamente Giosue Carducci in questa parte dell' opera sua, ricorda il Vittor Hugo dei *Chatiments*, ma certo non gli resta inferiore anzi in più luoghi lo supera, per la spontaneità, la perfezione, la fusione perfetta tra il pensiero e la forma e soprattutto per la grandezza e la nobiltà del sentimento. Vittor Hugo nei *Chatiments* è partigiano, Carducci parteggia, ma è sempre italiano, Vittor Hugo è la voce di quelli che avversavano il governo imperiale, Carducci è la voce dell' Italia che vuole Roma; l' ideale di Vittor Hugo è di veder distrutto il trono di Napoleone III, quello di Carducci è di vedere grande, potente, intera nei suoi confini l' Italia. La forza che anima i due è la stessa, ma del nostro la passione è più nobile, perchè l' idealità è più grande, e perciò la poesia del nostro riesce più perfetta ed ha elementi di vita maggiori che quella del francese.

## XVII.

Ma il grande artiere capisce, sente che la poesia dei *Giambi*, se è la più propria in un determinato periodo, diviene impropria, inadeguata, retorica e quindi, anche quando perfetta nella forma, falsa nella sostanza e come opera d' arte in un altro periodo; e perciò egli si trasforma ed escono le *rime nuove* e le *odi barbare*. Le *rime nuove* dove l' orizzonte del poeta si allarga; nel rude lavoro dei *decennalia* egli è divenuto padrone dell' arte sua, si è fatto maturo il suo pensiero, si è affinato e perfezionato e inalzato il suo sentimento, e la sua musa si svolge maestosamente e limpidamente ed afflascina e conquista. Le *odi barbare* dove il poeta raggiunge la

più alta vetta del pensiero e dell' arte sua, sono la poesia più nobile, la più perfetta e classicamente ispirata che si sia scritta in Italia dopo i *sepolcri* del Foscolo e le *canzoni* del Leopardi. Ma, badate, egli certamente procede dal Foscolo, ma non ne è un imitatore, nè un seguace, è un ammiratore del Leopardi, ma non si muove sulle orme sue. L'ode barbara del Carducci, nella forma, nelle immagini, nel pensiero, è quasi sempre originale, nel senso che il genio del poeta in essa si mostra interamente colla fisionomia e la natura sua propria. Colle *Odi Barbare* il poeta, ha attinta la perfezione ed egli lo sente e lo capisce. Le poesie che ancora scriverà lo manterranno a quell' altezza, ma non lo faranno ascender ancora, perchè ciò non sarebbe possibile.

## XVIII.

In questa meravigliosa ascensione dai *Iuvenilia* alle *Odi Barbare* e anche alle ultime di queste, che sono le più elaborate e complesse, il poeta è sempre sostanzialmente uguale. Classico, innamorato degli antichi ma con sentimento moderno, le caratteristiche originali sue rimangono le stesse. Vi è una mirabile continuità nell'opera poetica di Carducci, come del resto vi è nella prosa. Appena morto il poeta, v'è stato chi si è preso l' ufficio di misurarne la grandezza e compararla con quella del *Manzoni*, del *Leopardi*, del *Foscolo*. Io credo che questo ufficio, oltre che irriverente, sia segno di inettitudine naturale a comprendere, ad apprezzare in tutto il loro valore, in tutta la loro divina bellezza, le opere di questi grandi, e ho anche il sospetto che derivi da imperfetta e, in ogni caso, superficiale conoscenza di esse. Non so se sia più grande, o più piccolo, o uguale il Carducci del *Foscolo*, del *Leopardi* e del *Manzoni*, sò che è degno di loro, è della loro famiglia ed essi certamente, se esistono ancora nel mondo degli spiriti, lo riconosceranno ed abbracceranno come fratello.

Nella seconda metà del secolo XIX quando *Manzoni* taceva ed era morto *Leopardi*, il Carducci occupa il posto; la sua grande, imponente maestosa figura grandeggia su tutte,

l'opera sua pervade e informa, non solo l'arte, ma il pensiero italiano. Non solo i letterati, gli artisti e i poeti, ma tutti noi storici, politici, pensatori, filosofi deriviamo da lui almeno in parte. Egli ci ha rimproverati, ci ha magari frustati a sangue, ma è stato anche il nostro grande e buon Maestro e se qualche cosa di buono e di degno abbiamo fatto, o facciamo o faremo, da lui se ne deve principalmente riconoscere l'ispirazione, l'esempio.

## XIX.

Egli fu la gran voce d'Italia nella seconda metà del secolo XIX, e del popolo italiano intese e rese tutti i palpiti, ne intese e interpretò tutta la vita, partecipò tutte le passioni, per lui amò, per lui odiò, per lui fu poeta, pensatore, maestro. Tutta l'opera sua è informata da questa adorazione appassionata, fervente per l'Italia e pel popolo italiano.

*Salve o mia patria! Ed arida  
Stia questa lingua rira,  
Se di te mai dimentico  
Sia dor' io pensi e scriva.  
Tuo, santa patria, è l'impeto  
Che sale ai carmi da l' acceso cor  
E l'acre tedio e il fulgido  
Telo dell'ira e l'elegia d'amor.*

Così egli cantava quando muoveva i primi passi nei *Lucanili* e la patria ha sempre avuto in cima ai suoi pensieri, essa è stata la sua vera e costante ispiratrice. Ed egli la adorava nei secoli, signora, incivilitrice del mondo, egli l'adorava nei suoi uomini migliori, nei suoi genii, nelle sue glorie, nelle sue sventure, a lei per ciò che fu, per ciò che è, per ciò che sarà, è sacro il suo genio. Per questo egli non è solo il poeta civile dell'Italia risorta, ma è il poeta civile dell'Italia tutta nel passato e nell'avvenire, e non è solamente poeta, ma dell'Italia e per l'Italia è letterato, è storico, è prosatore.

Da questo suo grande immenso amore per l'Italia, de-

rivano certe speciali caratteristiche dell' arte e del pensiero suo che dagli uomini intellettualmente e moralmente miopi, furono male interpretate e, prima fra queste, quello che si suole chiamare il paganesimo del Carducci. Lasciando da parte ciò che è frutto in questo della sua tendenza classica, è certo che coloro che, ad es., nell' *Ode alle fonti del Clitumno* vedono la bestemmia contro Cristo e la negazione del cristianesimo, non capiscono ciò che ha voluto significare, ed ha realmente significato, in quei versi meravigliosi il poeta. Egli vede l' Italia e Roma grandi nella storia, e tutto ciò che ha distrutto o ha contribuito a distruggere questa grandezza gli ripugna; che poi da quest' opera distruttrice sia nato un nuovo ordine di cose, anche migliore se si vuole, è un'altra questione. Il Carducci non accetta del paganesimo la superstizione volgare, ma esalta ciò che esso ha di grande, di nobile. l' innalzamento morale e materiale dell' uomo, la perfetta armonia e unità della vita così privata che pubblica, così individuale che collettiva, così religiosa che civile e soprattutto la grandezza della civiltà antica che in esso si è affermata, la insuperata e insuperabile bellezza dell' arte, la veramente umana altezza della sua filosofia. Ed è pagano, perché sente profondamente la sua italianità, la sua romanità. Del resto quante volte in Italia si è voluto fare qualche cosa di grande, all' antichità si è guardato, dall' antichità si sono prese le ispirazioni. E le leggende e i miti nuovi si ricongiungono ai vecchi pagani, la religione stessa si è fatta pagana, e Virgilio, il grande poeta dell' Italia e di Roma, il custode delle tradizioni antichissime di nostra gente, nel medio evo, o è un mago, o è un santo, ma vive ed è esso che guida, che ispira Dante. Così l' Italia, per mezzo del poeta divino, ricongiungeva la sua nuova vita all' antica e rivendicava, come tradizione sua propria, il culto dell' antichità, si appoggiava, se si vuole alla Croce, ma stendeva l' altra mano ad afferrare i fasci consolari. La civiltà risorge, le tenebre medioevali sono disperse, e una nuova luce s' irradia sul mondo e lo redime, e questa luce muove dall' Italia e da Roma. Ed anche gl' istituti nuovi trovano nella tradizione antica la forza per



imporsi e il Papa non sarà mai così grande, come quando tuonerà *nel tuo verbo, o Roma, il romano editto contro i re della Terra*, nè mai l'Imperatore riuscirà a piegare gli *animi ed i vessilli* che quando si proclamerà *del divo Giulio erede, successor di Traiano*. Giosue Carducci sentiva la mirabile unità della storia di Roma e d'Italia e nei miti e nelle religioni antiche, come poi nella nuova, ricercava quella idealità divina che avevano realizzata, e per questo, in un certo senso, è pagano. Ma appunto perciò la poesia del Carducci, anche quando più pare nell'espressione sua da noi più discosta, è viva e noi la sentiamo profondamente in noi stessi.

## XX.

Colla grandezza antica tutte le grandezze, tutte le glorie d'Italia e di Roma egli canta. E il Comune rustico e l'urbano, e l'arte risorta e le città marinare, e i monumenti che sorgono meravigliosi a Legnano e i grandi d'Italia, i martiri, gli eroi, i santi, e il risorgimento della patria, le guerre d'indipendenza, Roma, Venezia, il plebiscito, Goffredo Mameli, Carlo Alberto, le glorie del Piemonte, le glorie del Cadore ecc. sono gli argomenti che egli sceglie: dove si pensa, dove si combatte, dove si opera, dove si soffre ivi è il suo canto, e il passato rivive innanzi a noi e *i morti sorgono al passar delle sue strofe*, e un *vol di spirti chiede a Dio che ridoni l'Italia agli italiani*, gli spiriti pregano, rampognano, incitano i vivi per la patria, per l'Italia.

Nell'Italia egli vede sempre il popolo, l'Italia per lui non è un'astrazione letteraria, non un concetto estetico o storico, è qualche cosa di vivo, di concreto, acquista, per così dire, una sua propria personalità e questa è il popolo. Ben egli vede le connessioni delle stirpi, gli elementi nuovi che s'infiltrano nella stirpe antica, ma il genio del popolo romano e italico fondeva gli elementi diversi, li assimilava e rimaneva sempre sostanzialmente lo stesso.

## XXI.

Come nell'Italia, il popolo, nel popolo alcuni grandi lo personificano, lo simboleggiano, questi sono, per così dire,

gli Dei di Carducci; fra i passati Dante, fra i contemporanei Garibaldi.

Carducci adorò, si può dire, Garibaldi e tra il poeta e l'eroe v'è una grande rassomiglianza. Procedono ambedue immediatamente da Mazzini, ma abbandonano nell'azione il maestro, gli restano fedeli, ma non lo seguono. Garibaldi conquista al Re il mezzogiorno d'Italia, tace dopo Aspromonte, dopo Mentana, e obbedisce a Trento, e sempre, anche nei tempi più tristi, resiste a chi gli vuol far inalzare una bandiera diversa da quella di Marsala. Carducci nel Re vede *Mario che caccia i barbari d'Italia*, canta la *Croce di Suroia*, poi si discosta, combatte i ministri, i partiti, gli uomini, la nuova vita politica d'Italia, ma quando Roma è conquistata alla patria, quando, attorno al Pantheon, si rinnova il patto dei plebisciti e *Re Enzo, di sui merli del palazzo del Podestà vede e sente il popolo che lo fece e lo tenne prigioniero acclamare il secondo Re e la prima regina d'Italia*, Giosue Carducci, assertore o apostolo, della sovranità popolare, esclama:

« *Dunque viva l'Italia! Vulletti, alzate la portiera, passiamo ad inchinare il Re. E la Regina ancora, l'eterno femminino* ».

Per Carducci, Garibaldi è l'eroe, il simbolo vivente del popolo italiano. Appena apparve alla sua giovinezza ardente, egli subito si sentì da lui conquistato:

*Chi è costui che cavalca glorioso  
In tra i lampi del ferro e del foco,  
Bello come nel ciel procelloso  
Il sereno Orione compar?*  
*Ei si noma e ai suoi cento dier loco  
Le migliaia dai re congiurate,  
Ei si noma e città folgorate  
Su le ardenti ruine pugnar.*  
*Come tuono di nube, disserra  
Ei gli sdegni che Italia raguna;  
Ei percuote d'un piede la terra  
E la terra germoglia guerrier.*



*Garibaldi! Da l' erma laguna  
Leca il capo, Venezia dolente,  
Tu raccogli o de l' Italia gente  
Madre Roma, lo scettro, e l' imper.*

Egli rivolge il pensiero all' eroe ferito ad Aspromonte, tenuto prigioniero al Varignano :

*Oh dell' eroe, del povero  
Ferito al career muto  
Portate o venti italici  
il mio primier saluto.*

E mentre per tutta Italia si festeggia Roma capitale, egli mestamente canta :

*Ah! sola dei rotì d' un dì la serera  
Mia musa, o Caprera, riparla con te.*

E dell' eroe vecchio, cadente, che sente nella sua isoletta avvicinarsi la morte egli, in un' ode barbara meravigliosa, rievoca la figura nella triste ritirata di Mentana, quando il *peana dei morti corre per l' aere e lo invita in Campidoglio* :

*O d' Aspromonte ribelle splendido  
O di Mentana superbo rindice,  
Vieni e narra Palermo e Roma  
In Capitolio a Camillo.*

E per Garibaldi morto, quando la salma sua era ancora sopra terra, egli pronunciò un discorso che è la più alta delle sue prose, la più ispirata delle sue liriche, un discorso che sollevò il popolo immenso accorso ad udirlo, e lo fece piangere e palpitare, un discorso che anche ora esalta, rapisce e commuove ogni italiano che lo legga o lo oda ripetuto. Carducci, potrebbe essere, a buon dritto, chiamato il poeta di Garibaldi, garibaldina egli stesso chiamò la sua poesia.

XXI.

Ma come dell'eroe capì, sentì e rese il pensiero e il cuore in modo che nessuno ha mai, e potrà mai, eguagliare e fermò la leggenda epica che lo manterrà grande nei secoli, dell'eroe ebbe grande nella mente e nel cuore l'idea, non solo dell'Italia e della sua storia, ma del diritto della patria su tutte le sue terre e su tutto il suo mare. E, per un momento ritornò il poeta dei giambi quando fu messo a morte l'ultimo martire dell'idea italiana di là dal Quarnero, e a Trento o a Trieste vola il suo cuore persuadendo alla resistenza, alimentando la sacra fiamma dell'italianità, facendo rifiorire il santo fiore della speranza.

E Dante, per decreto di Dio *che regna immoto sopra i fati*, or s'è fermo e par che aspetti a Trento, e i suoi versi, dopo salutato il *bel mar di Trieste* e i *romani ruderi di San Giusto* e il *divin riso de l'Adria*

*fin dove Pola i templi ostenta a Roma e a Cesare,*  
*in faccia allo stranier che armato accampasi*  
*sul nostro suolo cantano: Italia, Italia, Italia!!*

Così il poeta della patria risorta, affermava il diritto di questa, il diritto che non si prescrive. L'ideale di lui, già in *grigie chiome*, era sempre lo stesso di quello che lo aveva ispirato giovinetto.

Così che, quando il grande artiere vecchio e stanco, ripiegò il capo glorioso sul volume dei suoi versi e la mano più non gli resse, la sua fede costante, il suo grande immenso amore per la patria sua e per il popolo, il grande e buon popolo d'Italia, volle ancor significare e affermare nella forma più gentile della poesia popolare:

*Fior tricolore*  
*Tramontano le stelle in mezzo al mare*  
*E si spengono i canti entro il mio cuore.*

## XXII.

Italiano e profondamente italiano, Carducci però, artista, letterato, storico e pensatore, ha un'orizzonte intellettuale, per così dire, e un campo d'azione molto più vasto dell'Italia e di Roma. Anzitutto la sua stessa classicità gli fa comprendere e sentire interamente la Grecia e, non solo letterariamente e artisticamente, ma in tutta la sua vita, in tutta la sua grandezza storica e morale. In tutta l'opera del Carducci, poesia e prosa, si manifesta questo ellenismo, per così dire, che gl'ispira anche poesie che si direbbero greche interamente, se non si affermasse in esse un sentimento tutto moderno, come ad esempio nelle *primavere elleniche*, o se il poeta a un tratto, dalla stessa visione greca, non fosse bruscamente richiamato a pensare ai paurosi problemi che incombono sulla vecchia Europa, come nell'ode *Alessandria*. E per la Grecia risorta, in nome della sua grandezza antica, invoca in Senato l'aiuto dell'Italia, e come già nel 1870 Garibaldi, accorrente in Francia a combattere contro la Germania, gli parve il vindice assertore della civiltà latina contro la prepotenza teutonica, così i giovani italiani, che vanno in Grecia a combattere per essa contro i turchi, gli sembrano figli che pugnino e diano la vita per la madre.

E come da Roma ad Atene, dall'Italia alla Grecia egli risaliva ai primi, ai più antichi miti di nostra stirpe e gli Atri padri rivivevano per lui e per lui cantavano l'inno all'Aurora. Ma oltre che dal mondo antico, il grande artiere traeva le ispirazioni dalle leggende e dai miti medioevali, e mentre in lui lo storico, il critico e l'erudito studiavano quelle età e ne facevano rivivere le idee, i sentimenti, i pensieri e ne interrogavano i documenti e i monumenti, il poeta vedeva *Jaufré Rudel* e *Melisenda*, intrecciava la leggenda *alemanica* alla *sabauda*, la *comunale* alla *nazionale* e infine, giunto al culmine dell'arte sua intorno all'*urna di Shelley*, richiamava *Clitemnestra* e *Lady Macbeth*, *Antigone* e *Cordelia*, *Re Lear* ed *Edipo*, *Ettore* ed *Orlando*, *Elena* e *Isotta*, unendo in una sintesi, si direbbe quasi divina, le più grandi leggende, e le più alte concezioni poetiche dei popoli antichi e

dei moderni nella forza eroica della loro giovinezza. Come nella leggenda, così nella storia d' Europa egli trova argomento al suo grande lavoro. E dall' Imperatore Federico coi suoi principi e fedeli, da Carlo V, da Giovanna la Pazza, fino al gran Corso e a Napoleone III e ai pallidi figli dei due Bonaparte e a tante e tante altre figure, tutto ciò che ha di più grande e di più tragico la storia egli illumina e vivifica colla poesia. Egli sente, tra gli esaltatori giacobini e i denigratori borghesi e positivisti, tutta la tragica epopea della rivoluzione francese e, se procede in un certo senso da Michelet e da Carlyle, la storia di questa sa rendere in una forma austeramente e nobilmente poetica. sia che intorno a *Versaglia*, occupata dai Tedeschi vincitori, evochi gli ultimi Re di Casa Borbone e la loro corte corrotta, sia che, ricorrendo il LXXVII anniversario della proclamazione della repubblica francese, faccia rivivere di fronte a *Re Guglielmo*, *Voltaire*, *Danton*, *Marat*, *Robespierre* e infine il reo *termidoro* che chiude la sanguigna era del terrore, sia infine che, nei mirabili sonetti del *ca ira*, riproduca i punti più salienti, più tragicamente epici, del 1792. E su tutta questa immensa distesa di nomi e di fatti, di eroismi e di delitti, grandeggia colla sua poesia, l' idea che arma la Nemese della storia, la quale in Massimiliano trae vendetta degli *infami aroli suoi*, in Luigi delle colpe della sua stirpe, la Nemese che o non vuole crescano *arbusti all' aure di dicembre o di brumaio o che dian frutti di cenere e toseo*. E la Nemese vola anche sull' alta casa crollante e sulla bianca testa dell' imperatore di Absburgo, quando la donna di Withelsbach è colpita a morte, se non che il poeta commosso invoca pace per essa alle *ombre reglianti nella caligin di Mantova e Arad*, e prega le *Walkirie* che adducano la *bionda agitatricce di cavalli a rica più cortese, là sotto Coreira bella, dove l' azzurro Ionio sospira con suo ritmo pensoso verso gli aranci in fiore*.

## XXIII.

Fu detto da qualcuno che l' arte di Giosue Carducci si inspira solo alla storia, all' erudizione e all' Italia e a Roma,

e che perciò è incompleta e parziale. Ma io veramente non so quale poeta o scrittore nostro lo superi nel sentimento vivo e vero della natura e nella forza descrittiva di essa. La Maremma, la campagna romana, l'Umbria verde, la valle del Reno, la pianura del Po, i mari d'Italia, la collina toscana, gli Appennini, le Alpi sono da lui descritti vivamente, potentemente e interamente, così nelle poesie che nelle prose. Il fiero lottatore si commuove dinanzi al paesaggio e la sua non è una pura e semplice commozione estetica, ma bensì di tutto il suo essere; il suo genio, quasi si direbbe, mira, panteisticamente, a confondersi e forse, in questo suo sentimento squisito, è da trovarsi una delle ragioni più determinative del suo paganesimo. Gli Dei di Grecia e di Roma per lui *da la santa natura . . . . con un riso lampeggian fuore*. Ed è perchè essi sono simboli, figurazioni naturali che egli li adora. E tutti i suoi ricordi, le sue speranze, i suoi dolori, le memorie sue più care egli vede sente congiunte a quello, che si dice comunemente, l'ambiente, e basti per ciò ricordare *Duranti a San Guido* tra le poesie e i *Ricordi di San Miniato al Tedesco* tra le prose.

Perchè, anche questo bisogna dire, il Carducci, ha vivi e sa rendere squisitamente e fortemente tutti i sentimenti umani. Egli non è un esteta che miri unicamente a riprodurre in versi i suoi erotismi nervosi, non è un pallido trovatore che stemperi i suoi vani desiderii in rime. no, è un uomo sano e robusto cui non sono ignoti nè i sentimenti, nè le passioni amorose, ma che gli uni e le altre prova fortemente e ingenuamente e sa col suo genio esprimere. Egli non chiama gli uomini a piangere, a disperarsi o a godere con lui, non costringe gli uomini a sentire e ad ammirare la sua passione amorosa, ma nell' *idillio maremmano*, nel *qui regna amore*, nella *visione*, in *Panteismo*, in *Mattinata*, in *Dipartita*, in *Disperata*, in *Fantasia*, nell'ode *alla Stazione* e in tanti altri luoghi dell'opera sua, l'amore prorompe, in varie forme, sotto varii aspetti, con varie espressioni, spesso anche appassionato, ma sempre sincero, sentito, e soprattutto sanamente, nobilmente umano.

E dico sanamente, nobilmente umano, perchè egli aveva della decenza, della rettitudine, della purità nella vita e nell'arte un concetto così altamente rigido, che mai dalla sua penna uscì un verso, o una riga, che non potesse esser letto da tutti, mai egli credette che all'artista fosse permesso, nell'esprimere il suo pensiero, nel dar vita ai suoi fantasmi poetici, di prescindere dalla morale più austera, nè le degenerazioni del senso, nè la voluttà bestiale credette mai potessero essere materia degna dell'arte sua.

Quei sentimenti, quegli affetti che sono connaturati coll'uomo civile, che ne formano il patrimonio morale, e che sono anche il fondamento infrangibile del consorzio sociale, anzi, furono da lui sempre altamente pregiati. Egli, in questo anche, veramente italiano, ha in cima ai suoi pensieri la famiglia. E i cipressi innanzi a S. Guido non gli ricordano solo la sua prima pensosa e balda giovinezza, ma la *nonna Lucia*, e la memoria di questa si associa all'immagine dell'ultima delle sue figliole, *la Titì*, e la madre è da lui spesso ricordata e sul *fraterno tumulto*, pur nella tempestosa battaglia dei *Giambi ed Epodi*, egli desidera posare, e là *sulla fiorita collina toska*, dove il fratello suo dorme *con accanto il padre* va il suo pensiero quando gli muore il figlioletto, pel quale invano rinverdisce *il melograno nel muto orto solingo*, cui il piccolo Dante *tendera la piccoletta mano*, lui

*fior de la mia pianta  
Percossa e inaridita,  
..... de l' inutil vita  
Estremo unico fior.*

E quanto affetto nell'ode *per le nozze di mia figlia*, della figlia

*nata quando su la povera  
casa passava come uccel profugo  
la speranza*

ed egli

*disdegnoso  
battea le porte de l' arrenire*



e che ora che ha raggiunto la meta s' invola come *colomba*,  
*trepida il nuoro nido a contessere oltre Apennino!* E come  
 immenso è l' affetto del padre e come è dolce la malinconia  
 che traspira da questi versi:

*. . . . . Degli anni il tramite  
 teco fia dolce forse ritessere,  
 e risognare i cari sogni  
 nel blando riso dei figli tuoi?*

E mentre legge Omero, d' estate il sonno lo vince e il cuore suo dalla riva di *Scamandro* fugge su 'l Tirreno e sogna: . . . *placide cose dei miei novelli anni sognai*. Non più libri la stanza affocata dal sole di luglio, rintronata da i carri rotolanti sul ciottolato della città si slarga e gli sorgono intorno i suoi colli, i cari selvaggi colli che il giovane april rifioria. Scendera per la spiaggia un zampillo che divenira rio, e sul rio passeggiava sua madre, florida ancora negli anni, che si traera un pargolo a mano, cui per le spalle bianche splenderano i riceioli d' oro. Era Pasqua, le campane suonavano dal castello annunziando Cristo tornante dimani ai suoi cieli e per tutto correva la melodia spiritale di primavera:

*La giorine madre guardava beata nel sole  
 Io guardava la madre, guardava pensoso il fratello,  
 questo che or giace lungi su 'l poggio d' Arno fiorito,  
 quella che dorme presso ne l' erma solenne Certosa;  
 pensoso e dubitoso s' ancora ei spirassero l' aure  
 o ritornasser pii del dolor mio da una plaga  
 ore tra le note forme rivivono gli anni feliei.*

Ma col sonno disparvero le care immagini, se non che alla famiglia lo legano ancora due immagini e queste di persone viventi e care, le figlie:

*Lauretta empiera intanto di gioia canora le stanze  
 Bice china al telaio seguia cheta l' opra de l' ago.*

Così sente e intende la famiglia Giosue Carducci.



## XXIV.

*Signore e Signori,*

Non so se sia riuscito a rendervi intera quale appare alla mia mente e al mio cuore, la figura di Giosue Carducci, nè certo sono arrivato a renderla quale grandeggia già nella storia. Ma non mi sono ingannato nel dirvi che essa è ben degna degli ideali cui sempre fu egli fedele in vita. Che se si dicesse di lui da qualcuno, che questi ideali sono ristretti troppo pei tempi nuovi, che l'orizzonte che ora si apre alle menti e ai cuori è più ampio di quello del Carducci, io risponderei recisamente di no.

No, perchè gli uomini come Carducci hanno un concetto della vita, della patria della morale individuale e sociale che inalza e sublima, un concetto che si esplica per il bene di tutti e d'ognuno, per la civiltà del mondo. Come in arte la romanità non gli ha impedito di intendere la divina bellezza dell' arte, della poesia e della filosofia greca, e la classicità non gli ha impedito di intendere il medioevo anche nei suoi istituti più opposti agli antichi, e d'intendere, di ammirare il romanticismo nelle sue più nobili esplicazioni, come in politica, le sue tendenze non gli hanno mai fatto velo al giudizio, e, sopra agli uomini anche venerati e ai partiti anche nobili e grandi, ha sempre guardato all' Italia, così la patria non gli ha mai impedito di guardare più in fondo nell' avvenire, di udire le nuove aspirazioni, i nuovi desiderii e anche le nuove cupidigie. Ma il suo solido intelletto la sua diritta coscienza, soprattutto il suo temperamento storico, gli hanno anche sempre mostrato che è, integrando, non abbattendo, i vecchi ideali che la civiltà si svolge. E come egli romanamente dalla famiglia, dagli affetti di essa, pei quali trovò espressioni dolcissime sale alla patria, così dalla patria sale alla umanità. Nulla di essenziale abbandona, tutto integra, armonizza e fa diventare più complesso.

Ed egli che, riguardando un gruppo in marmo dell'amico suo Cecioni : *la madre*, esclamava :

*. . . Quando il lavoro sarà lieto  
Quando sicuro sarà l' amore?  
Quando una forte plebe di liberi  
dirà guardando ne 'l sole: Illumina  
non ozi e guerre a i tiranni,  
ma la giustizia pia del lavoro?*

nell' annuale della fondazione di Roma augura :

*il tuo trionfo, popol d' Italia  
su l' età nera, su l' età barbara,  
su i mostri onde tu con serena  
giustizia farai franche le genti.*

Ed è proprio questo il suo ideale. Egli disse: *l' Italia è risorta nel mondo per sè e per il mondo : ella per vivere deve avere idee e forze sue, deve esplicare un' ufficio suo civile ed umano, un' espansione morale e politica.* E seguitava: *Tornate, o giorani, alla scienza e alla conseienza de' padri, e riponeteri in cuore quello che fu il sentimento, il roto, il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria : l' Italia avanti tutto ! l' Italia sopra tutto !*

Sì, o poeta, questo è il tuo voto e sarà adempito, a meno che come pretendono alcuni (e Dio disperda l' augurio) l' Italia non sia risorta unicamente per dimostrare al mondo che le nazioni vecchie non possono rinnovellare la virtù, la sapienza, la forza che ebbero un tempo ; il tuo voto sarà adempito, e quando l' Italia avrà compito tra le genti quell' ufficio umano e civile, quell' espansione morale e politica che tu, baciando il suo tricolore, le commettesti, dalla tua patria s' inalzerà il canto tuo e le genti lo udiranno rapite e commosse :

*Salute o genti umane affaticate  
Tutto trapassa e nulla può morir  
Noi troppo odiammo e sofferimmo. Amate  
Il mondo è bello e santo è l' arvenir.*

DOMENICO ZANICHELLI

---

# L' INCONTRO DI FEDERIGO III IMPERATORE

CON

## ELEONORA DI PORTOGALLO

(continuazione v. fasc. III, anno XIII)

~~~~~

*Come stando la gente aspectare giunse la 'mperadrice \* con  
massimo \*\* et maraviglioso \*\*\* honore.*

Quanto da lungie un arco soriano,  
da forte braccio steso può gittare,  
tanto da questi si vedea lontano

L' excelsa donna agiata caminare  
col gran poeta Enea, pastor sanese,  
et co le donne a lor date a ghuidare,

Et altre donne ancor di suo paese,  
et donne antiche, e vaghe damigelle  
le qua' fur viste poi con ricco arnese.

E' successori dell' età novelle  
uscien de campi correndo a la strada  
hornati cole lor prime gonnelle,

Udendo a' suon che la nobil masnada  
de la madonna de Cristian passava,  
per trovar quel di cui tanto l' agrada.

A questo segno ognun si preparava  
et ciaschedun teneva el viso heretto  
a veder pur s' a la volta spiccava

Beato quel che pigliava un poggetto;  
ognun rizava se in punta di piedi;  
ognun traeva el viso fuor del petto.

Alcun diceva all' altro: « Eccola, vedi ».

« Non io; qual' è? » et quel facea risposta:

« vella in quel mezo; a fede tu non credi ».

Così parlando, senza alcuna sosta,  
colei che tanto era desiderata,  
venne in un punto et a Signor s' accosta.

La gente allor fu tutta baractata ;  
chi qua, chi là, per me' veder corriva,  
30 appressandosi a lei molta brigata.  
Et ella ne venia tucta giuliva,  
cor una cotta di bel panno d'oro ;  
e un mantel di broccato la cupriva.  
Con un fermaglio a collo, di lavoro  
35 di frondi lavorato, d'oro fino,  
in quantità che valeva un thesoro,  
Cerchiato intorno al collo pellegrino,  
che le giugneva infino a mezo 'l petto,  
tegato dietro d'un chiaro rubino.  
40 Tenia le chiome ascose un cappelletto  
di nero et fino pel, che l'assemblava  
propriamente un celeste angioletto.  
Et uno scappuccin ch'ella portava  
sotto 'l cappel, non lassava vedere  
45 molta di sua beltà, c'ascosa stava.  
Ma pure al mio intelletto è in calere  
talor con meco stesso ragionare  
de la presentia sua l'alto valere.  
Vedi negli occhi suoi lucenti stare  
50 la prudentia di quella che Holoferne  
dicapitò, pel popol liberare.  
Chi guarda ben, d'altra parte discerne  
nel suo aspetto honestà risedere  
colei per cui ultima possa ferne (*sic*).  
55 Quegli anbo senì che in lor potere  
misser, credendo nel vago giardino  
contaminarla contra 'l suo volere.  
D'onde quel ch'ebbe spirito divino,  
perch'ella helesse più tosto morire,  
60 che consentirlo, avendone 'l domino,  
Fece la sua virtù lieta fiorire ;  
chè, per sententia dettata da Dio,  
morte fe' lor, lapidando, sentire.  
Nè stino tal prudentia, al parer mio,  
65 essere stata in quella Ester regina,  
che fe' el re Assuero divenir pio,

Quando avie comandata la ruina,  
 nel suo reame, del popolo ebreo,  
 che morti fusser con tal disciplina.  
 70 Und' ella, a prieghi del suo Mardoccheo,  
 nel conspetto del Re, hornata, porse  
 prieghi, che la sententia levar feo.  
 Ancor nel viso suo chiaro si scorse  
 quella Assenec (*sic*) di Joseph sposa.  
 75 ma non si spetiosa a lei concorse.  
 Chè, non volendo udir nissuna cosa  
 di maritarsi, perchè non credea  
 trovar mai pari tant' era gloriosa,  
 Et poi nel caro Ioseph vedea  
 80 honorato dal Re come diletto  
 più bel c' altr' uomo in sposo lo prendea  
 Quella Rachel, per cui cotanto affetto  
 servi Giacob Laban sette et sette anni,  
 pastor non fu di così bell' aspetto.  
 85 Non creda qui nissun c' amor m' inganni,  
 però che in ogni parte era perfetta;  
 et chi la vidde, el dica, et non si danni.  
 La Signoria, in pie' levata infrecta,  
 si fè rincontra a lei col baldacchino,  
 90 el vescovo si mosse in tra la stretta,  
 Facendo lei fermare in el camino.

Ms. di Roma.

\* *lamparadrice*. - \*\* *maximo*. - \*\*\* manca *maraviglioso*.

1. dallunga. - archo. - 2. dall'orte. - 3. vedie. - 4. la. - 5. f. 43'. - 6. allor. - guidare.  
 7. paiese. - 9. quali. - richo. - 10. successor. - 11. alla. - 12. ornati. - ghonnelle. - 13. suoni.  
 14. della. - 15. l' agrada. *pr. cunc. ill. c. s.* - quella. - 16. Acquesto. - sengno. - ongniun.  
 - 17. herto. - 18. se la. - spicca. - 19. poggietto. - 20. si rizava. - ponte. - 21. onguiun.  
 - *collo* invece di *viso*. - pecto. - 22. echola. - 23. faccia. - 24. affede. - 26. coley. - 27. ponto.  
 - 28. barattata. - 29. f. 43''. - 31. ne manca - tutta. - 34. accollo. - 36. tesoro. - 38. giun-  
 guieva. - 40. aschose. - 41. 'l manca - pelo. - 42. angeletto. - 43. scappuccino. - 45. aschosa.  
 - 46. Mappure. - 48. della. - potere. - 49. ochi. - 50. f. 44'. - 51. libarare. - 52. f. 37'. -  
 dall'altra. - 54. perchni. - 55. illor. - 59. elesse. - 60. avendo nel dominio. - 62. sentenzia.  
 - daddio. - 65. essere. - Estar. - 66. el. - divenne (*sic*). - iure. - Assuero. - 67. coman-  
 dato. - 68. hebreo. - 70. preghi. - Mardocheo. - 71. cospetto. - ornata. - 72. f. 44''. -  
 73. Anchor. - schorse. - 74. assenoe (*sic*). - 75. allei. - 78. groriosa. - 79. carro. - vedea. -  
 81. chaltuomo. - 82. Ra+cel *corr. nell'int. su Rascel cunc. c. s.* - chui. - affecto. - 86. on-  
 gni. - si + *ma cane. c. s.* - 87. dapui. - vide. - 88. frecta. - 89. colbaldachin. - 90. ve-  
 scovo. - tra. - fretta.

*Come giunta la 'nperadrice \* et facto \*\* la reverentia a la  
Signoria \*\*\* andò in sul prato et aboccossi \*\*\*\* col suo sposo.*

Fermato ciascheduno et facto cenno  
di gran silentio a tutti e' circostanti,  
e signor tutti innanzi a lei si fenno.  
5 Allora un cittadino, a cui davanti  
li fu connesso, le fece un sermone,  
del qual lodato fu da tutti quanti.  
Ella a tutti i Signor la man toccone  
con tanta reverentia e tanto amore,  
10 che quasi da caval giù si gittone.  
Et quello esimio et preclaro dottore  
che le parlò, le disse con qual festa  
era acceptata, dal grande al minore,  
Et similmente tutta la sua gesta;  
15 ond' ella, a tal proferta, umilmente,  
quante potè, allor chinò la testa.  
El vescovo, che stava ine presente,  
per lei risposta diè, qual si convenne,  
perchè gli er' huomo in tal' arte eccellente.  
20 Come l' uccel si vede pien di penne,  
così tutta la strada era calcata  
di nobil gente ch' a vederla venne.  
Dietro et davanti più che balestrata  
era la strada di cittadin piena,  
che 'n terra non sarie pioggia cascata.  
25 Fatto 'l debito honore inverso Siena  
la 'nperadrice et la sua compagnia  
cavalcar tutti senza prender lena.  
Passar la porta di santa Maria,  
et giunti tutti in sul felice prato,  
30 el vescovo parlando a lei dicia :



« Vedi, madonna, el signor tuo pregiato ;  
• Vedi colui ch' à tra' cristian valore ;  
• vedi colui che teco s' è legato.  
• Quell' è 'l tuo sposo, quello 'l tuo signore,  
35 • quell' è Re de' Romani et Ceser degno ;  
• quell' è del mondo el sacro inperadore ».

Allor colei nel mezo del suo regno  
l' amore incatenato raddoppiò,  
et del suo viso agli occhi suoi fe' segno ;

40 Et del caval tantosto si gittò  
in un momento, che Atalanta fiera  
al corso di Ipodamio vantaggiò.

Et di sua compagnia anco una schiera  
subitamente in terra fu smontata,  
45 seguendo di Madama la maniera.

In vèr del suo signor si fu inviata,  
et Federigo era smontato presto  
del suo caval, con molta gran brigata.

In mezo a' cardenal si fece questo  
50 in vèr di lei ond' ella in ginocchioni  
a' suo' pièi si gittò con atto honesto.

Di cardinali, Re, duchi et baroni  
d' intorno a questi due si fece un cerchio,  
più bello assai che rote di pavoni ;

55 Et se non fusse el molto gran coperchio  
de' lor cavalli che l' intornïaro,  
et non lassaro venire el soperchio

Del popol grande, senz' alcun riparo,  
per quel ch' i' ne potessi allor vedere,  
60 el dolce ragionar tornava amaro.

Ognun voleva intendare e sapere,  
ma 'l dubbio de' cavalli, ch' eron tanti,  
fe' 'l popol grande indietro sostenere.

L' inperador si fe' subito avanti  
65 et, giù chinato, la sua sposa prese,  
et abbracciolla con lieti sembianti,

Et al viso di lei el suo distese,  
baciandole la fronte con amore,  
di terra la levò quel sir cortese.

- 70 Tinsesi allor di vermiglio colore,  
 nel bianco viso et divenne più bella,  
 che di maggio non è rosa nè fiore.  
 Gli occhi lucenti di raggianti stella,  
 tenea siccome fan le nuove spose,  
 75 quando lo sposo va prima a vedella  
 Quivi Cupido non ritenue ascose  
 d'or le saecte, chè, senza riparo,  
 nel cor degli anbo sposi le nascose.  
 Questi due insieme alquanto ragionaro,  
 80 et de' si credar che ragionamenti  
 furon di que' che fe' Leandro amaro.  
 Quine eron di parlar tanto contenti,  
 che non pensavan d'essere aspectati  
 da più migliaia di variate genti.  
 85 Giunto era el tempo che desiderati  
 a faccia a faccia si potien vedere,  
 lieti e giocoudi, sopra di que' prati.  
 Consideri ciascun quanto piacere  
 era in costor che cotanto bramosi  
 90 erano stati di tal bene avere,  
 Et vederà l'amor che è tra gli sposi.

Ms. di Roma.

\* *gionta lanperadrice.* - \*\* *facto.* - \*\*\* *singnoria.* - \*\*\*\* *abochossi.*

1. Fu mato (*sic*) - e fatto. - 2. attutti. - 3. singnoria. - 4. acchui. - 5. commesso. - 6. dattutti. - 7. attutti - singnor. - 9. daccaval. - 10. pleclaro doctore. - 14. ondella. - 15. alloro. - 16. veschovo. - 17. ley. - de'. - 18. era. - 19. ucel. - penna. - 21. cha. - 23. f. 45'' - 24. caschata. - 25. cl. - 26. ella. - compagnia. - 27. preudar. - 29. gionti. - 30. veschovo. - 31. singnor. - 32. c'a - de'. - 34. singnore. - 35. di Roma. - cesare dengno. - 36. il. - 37. coley. - reungno. - 39. senguo. - 41. ehattalanta. - 42. vantaggiose. - 43. e. - compagnia ancho. - 45. madonna. - 46. singnor. - 47. e federigho. - ismontato. - 48. mota. - 49. f. 46'. - cardenali. - 50. lui. - und'. - inginochioni. - 51. pie'. - atto. - 52. cardinali. - 53. duo. - 54. assay. - ruota. - 55. Esse. - cuperchio. - 56. chell'. - 57. Ennon lassar. - superchio. - 58. al cum. - 60. ragionare - 61. ongniun. - 62. ch' eran. - 64. subito. - 66. collieti. - 68. baciandola. - 71. f. 46''. - 72. magio. - neffiore. - 74. tenie. - sicome. - 75. vederla. - 76. aschose. - 77. saiette. - 78. ne quor. - naschose. - 83. essar aspettati. - 84. miliaia - 85. tempo. - desiderati. - 86. affaccia, affaccia. - 88. Considari ciascun. - 89. costoro. - 91. vedrà.

*Come la gente aspectava \* che li \*\* sposi finissero \*\*\* i loro ragionamenti per entrare in Siena.*

Lasso la 'mperadrice, que' singnori  
co lor collegi, come abbian tractato,  
facti che fur tra lor gli usati honori,  
Et come giunta fu sul nobil prato,  
5 con tutta quanta sua cavallaria,  
e Signor la seghuir coll' apparato.  
Dall' un de canti co lor compagnia  
si recar tutti, aspettando che fine  
l' inperio desse alla lor diceria.  
10 Di genti tutte quante pellegrine  
in ogni parte era 'l bel prato pieno  
quanto tenevan tutti e' suo' confine.  
O bel giardin di molti fiori ameno,  
o nobil prato, ben ti puoi chiamare  
15 sopra d' ogni altro lucido et sereno.  
Io veggio sopra te giocondo stare  
Cesar, del mondo degno Inperadore,  
re de' Romani, che non truova pare;  
20 Duo cardenali ancor di quel pastore,  
ch' è vicario di dio in questo mondo,  
et successor di Pietro pescatore,  
Niccola quinto, el nome non nascondo,  
da lui mandati per anbasciadori,  
che rappresentan lui nel cerchio tondo.  
25 O prato decorato di be' fiori,  
che sopra te veggio star Lionora,  
unica sposa al signor de' signori,  
Portogallese, che cieli innamora  
per honestà, bellezza et per prudentia,  
30 più c' altra al mondo nata infin quell' ora;

Sopra te veggio l'alta reverentia  
del Re dell' Ongaria el cui aspecto  
honora Giove con tutta potentia.  
O prato i' veggio sopra del tuo lecto  
35 duchi, marchesi, cavalieri et conti,  
e anbasciarie dell'italian distrecto;  
Baroni et gran signori, le cui fronti  
rilucen per honore et per grandeza,  
quanto gente che mai passasse i monti.  
40 O prato, in te è ogni gentileza,  
che 'nfra cristian si potesse trovare,  
per nobiltà di sanghui et per ricchezza.  
Qual sito a te si puote equiparare?  
quel dove Cleopatra a Marco Antonio  
45 andò con tanto honore a visitare?  
Però ch'ell'era per suo patrimonio  
magnifica Regina dell'Egycto  
et fè quello in eterno testimonio?  
Nè quello d'Alesandria che despicto  
50 a Florio fu, co la sua Biancifiore,  
che 'l mal rivescio lor tornò buon driocto,  
Quando Vulcano perdè 'l suo valore  
e Vener fe' cognoscere al soldano  
la sua nipote et felle tanto honore.  
55 Non s'abbandoni omai la lassa mano,  
ma pongha qui se mai fu più trovato  
nel mondo un tal concilio, o sì sovrano.  
Et non fu tal, nè sì alto apparato  
quel che, in Gierusalem, fè Salamone,  
60 stando felice in glorioso stato,  
Quando 'l potente e magno Pharaone  
li mandò la figliuola per isposa,  
che l'un honor coll'altro s'affrontone (*sic*).  
Che 'n fine allor non si vidde mai cosa  
65 di tanta gloria in un luogo assembrata,  
nè sì da imputarsi valorosa.  
Quivi di Salamone la gente hornata,  
quella di Pharaon non dissequale  
Gierusalem ancor v'era parata.

70 I' non la posso a questa dire equale,  
 quand' io mettesi ogni mie sforzo a dire,  
 tanto sua nobiltà aperse l' ale.

Quel gran triumpho, che si fe' sentire  
 per tutto 'l mondo, fatto all' Africano,  
 75 non fu quanto quest' atto da gradire.

Quel c' a Cincinno fe' 'l popol romano  
 cento viuti fiate essendo in uno,  
 sarebbe ancor da questo assai lontano.

Nè quelli ancor che a Cesar fe' 'l comune  
 80 non furono anbo due di tal valore,  
 quando socto di sè fe' 'l mondo ad uno ;

Facendosi appellare Inperadore  
 ne' suo' triumphi e più ch' alcun passato  
 per gloria fe' alzare el suo honore.

85 Addonque glorioso et honorato  
 per dignità, riccheze et nationi  
 ti puoi oggi chiamar felice prato.

O Siena, concistor di tanti doni,  
 lauda el signor che tu ti puoi dar vanto  
 d'essere in gratia a tutte le nationi ;

90 E puoi a cotal segno saper quanto.

Ms. di Roma.

\* *aspettava*. - \*\* *elli*. - \*\*\* *faceessero*.

1. la 'nperadrice. - 2. collar. - trattato. - 3. fatti. - tralloro. - gl' usati. - 4. gionta.  
 6. singnor. - seguir. - 7. collar. - compagnia. - 8. aspetando. - 9. diciaria. - 14. può -  
 15. degli altri. - 16. vegio sopratte. - 17. dengno - 18. trovava pari. - 20. vicar. - che.  
 - 21. e. - peschatore. - 22. Nicchola. - naschondo. - 23. Inbassciadori. - 24. rapresentan.  
 - 25. f. 47<sup>o</sup>. - 26. vegio. - lionora. - 27. unicha - singnor. - singnori. - 29. prudenza. -  
 - 31. Sopratte. - reverenzia - 32. alchui aspetto. - 33. potenzia. - 34. letto. - 36. del ta-  
 lian. - distretto. - 37. singnori. - 40. ongni. - 42. sangui. - riccheze. - 43. atte. - può.  
 - 47. manguifica. - egitto. - 48. inetterno. - 49. quel. - 50. afflorio. - colla. - 51. dritto.  
 - 52. el. - 53. cognosciare. - 56. semmai più fu. - 57. essi. - 59. gerusalem. - 60. grolioso.  
 - 61. Inperadore. - 64. chenfinallor. - vide. - 65. gloria. - luogo assenbrata. - 66. nesi  
 danputarsi. - 67. ornata. - 68. faraon. - disse gnale. - 69. gerusalem. - 70. nolla. -  
 71. quando i'. - ongni. - 73. triunfo. - 74. affricano. - 75. f. 48<sup>o</sup>. - I vv. 76-78 mancano.  
 - 79. Necqnegli - cha Cesare. - 81. sotto disse. - 83. triumphi - ch' alenn - 84. gloria -  
 fece. - 85. grolioso. - 86. diugnità. - 87. ogi chlamare. - 88. concestoro. - 89. signore. -  
 singnor. - chettn. - 90. attutte. - grata. - 91. acco + *ta int. es. l.*

*Come dato fine a' ragionamenti l' inperadore si parti et la Regina fu menata da la signoria \* dentro con mirabile \*\* honore; et dicesi l' ora el tempo \*\*\* che entrò.*

Già dal tepido sole eran percossi  
e' vivi corpi sì, c' ognun mostrava  
l' oubra sua longa, trapassando i fossi.  
Febea a mezo 'l ciel s' apparecchiava  
5 a sua ritondità, andante chiara,  
benchè sua luce socto Phebo stava;  
Quando, allo sposo, quella sposa cara  
s' appresentò coll' antedetto honore,  
sopra la prataria con gente rara.  
10 Et fu de lor parlar tanto 'l tenore,  
Ch' Appollo sì nascose, e 'l ciel le stelle  
già dimostrava col chiaro splendore.  
Quando l' inperio el Re sopra le selle  
de lor destrier furon tutti montati,  
15 preso licentia da le damigelle  
Et dentro a la città tutti entrati  
infino a la gran chiesa calthedrale,  
senza riposo furon chavalcati.  
La 'nperadrice, el cognato ducale,  
20 e tutti gli altri a caval rimontaro  
per entrar nella terra inperiale.  
E' singnor prestamente s' accostaro  
a la Regina, e socto el baldacchino,  
con dengna reverentia, l' acconciaro,  
25 E come dovie gir per lor camino,  
fu da huomin prudenti l' ordin dato  
qual conveniesi all' acto pellegrino.  
Tutti e' signor furo a costei dal lato  
el lor priore el capitano pigliaro  
30 le redin del caval com' era usato.



Le genti tutte quante s' assettaro,  
e' sacerdoti ancora, in processione,  
a' luoghi lor, per ordìn, se n' andaro.

35 Nè si potè partire el padiglione,  
che Phebo si nascose totalmente,  
et Proserpina lucida tornone.

Poco ne la città era la gente,  
che l' aere si fe' di luce spenta  
et lume si vedìa poco o niente.

40 Mirabil cosa di dir mi contenta,  
che que' che fur sopra quest' honorare,  
fur uomini c' avien la mente attenta.

Fero, in un punto preso, apparecchiare  
tanti doppiieri accesi et luminiere,  
che fer la scuritá chiara tornare.

45 Per quella strada mi parbe vedere  
quella colonna ardente ch' agli Ebrei  
dette di notte al caminar piacere.

Non tanto lume ancor veder potrei  
50 a Mongibello, Lipari et Vulcano  
di notte, s' ogni fiamma fusse sei.

Ad ogni casa, giù di mano in mano,  
per quella strada, erano i giovinetti  
co' lumi accesi, inluminando el piano.

55 Torce, cerotti, candele et torchi etti;  
sicondo che ciascun far più potea,  
piene le banche et le finestre e' tetti.

Et così chiaro ognun si discernea  
60 come se Phebo a mezo 'l ciel lucesse,  
per quella strada quant' ella teneva.

Non credo mai nel mondo alcun vedesse  
un ordine improvviso tanto bello,  
nè che al pari di questo si valesse.

Con tanto honor venia 'l celeste uccello  
65 diretto alli stromenti giubilanti,  
che ogni simphonia mort' era quello (*sic*).

Vediensi spessi gli occhi rutilanti,  
giù per la strada, or qua or là, guardare  
l' onor che le facieno e circostanti.

- 70 Molti sentiensi insieme ragionare;  
 « Costei è simile a quella dyana  
 che volse sempre le selve abitare ».  
 Altri dicieno « Ell' è quella sovrana  
 Athalanta che in cacce et in venationi  
 75 volse avanzare ogni diva montana ».  
 Sentivasi ancor dir, con più ragioni:  
 « Costei assembrà Clelia nel viso,  
 con tutte quante le sue conditioni ».  
 Questa vergine fu di tale avviso,  
 80 ch' essendo per istaggio dal senato,  
 col Re Porsenna el fe' da sè diviso.  
 Con mirabile industria ebbe ordenato,  
 c' a Roma ritornò passando el fiume,  
 con alcun altre c' aveva dal lato.  
 85 Ma, que' che furon d' ogni virtù lume,  
 la rimandar per observar la fede,  
 come zelanti d' ogni buon costume.  
 Assai ancor dicien: « Costei excede,  
 per sua bellezza quella Stratonice,  
 90 che d' Antioco el nuovo amor possede,  
 Per far la vita sua viver felice.

Ms. di Roma.

*\* dalla signoria. - \*\* ammirabile. - \*\*\* el tempo allora.*

1. eron. - 2. congiun. - 3. longha. - y. - 4. el ciel. - apparecchiava. - 5. assua.  
 6. sotto febo. - 10. dellor. - parlare. - el. - 11. naschosc. - 15. dalle - 16. tututti.  
 intrati. - 17. enfino alla. - 18. cavalcati. - 19. la 'imperadrice. - cognato. - 20. e. - ac-  
 chaval. - 22. singnor - 23. sotto. - baldachino. - 26. nomin. - 27. allatto. - 28. signori.  
 - furono. - accostey. - dallato. - 32. anchora - 34. Nessi. - 35. febo. - naschosc. - f. 49''.  
 - 37. nella - 39. ellume. - vedie. - 40. da. - 41. onorare. - 42. foron huomini chavien.  
 43. feron. - ponto. - aparechiare. - 45. schività. - 46. Per + *canc. ill. c. s.* - 49. an-  
 chor. - 50. e. - 51. ongui. - 52. ongui - 54. il. - 56. secondo. - ciaschedun. - poteva. -  
 57. f. 50''. - 58. onguinn. - discerneva. - 59. febo. - 61. may. - 63. par. - 64. tantonor. -  
 66. sinphonia. - 67. Spesso vediensi e' su ochi grillanti. - 71. diana. - costey. - 72. sen-  
 pre. - habitare. - 73. diana. - 74. Attalante. - e. - 75. ongui diva. - 77. massembra. -  
 coelia - 78. conditioni. - 79. avviso. - 80. f. 50'' - 81. dassc. - 83. 'l. - carroma. - 84. al-  
 tro. - 85. dongui. - 86. rimandaro. - osservare. - 87. dongui. - 89. Stratonice. - 90. dan-  
 ticho. - 91. vivar

*Come la 'mperadrice \* scavalcò, \*\* et come da' signori fu visitata et honorata di presenti in abbondantia. \*\*\*.*

In tanta gratia di tucta la gente,  
gloriosa venia questa signora,  
c' ognun se la scultava nella mente.  
I' viddi molti et molti in su quell' ora,  
che l' avien vista in un luogo passare,  
correre all' altro arrivederla ancora.

Nissun se la potea dal cor levare;  
nissun, se non dilei, in quella sera,  
si sentiva ne' cerchi ragionare.

Dicendo, quasi ognun, che prima vera  
producer non potrebbe rosa o fiore  
di tal bellezza quale colei era.

Con queste laude et triumphale honore,  
accompagnata fu in fino a sua stanza,  
facto honor prima al tempio del Signore.

Quine fu de' Signor l' altra honoranza,  
quine si congregò l' onor cristiano,  
quine Vulcano ogni sua luce avanza.

O Siena, honor d' ogn' altro italiano,  
o camara di pace et libertade,  
exulti lieta la tua destra mano.

O gloriosa, o felice cittade,  
qual' altra si può dar nel mondo vanto  
d' avere in sè cotanta nobiltade?

Tu decorata se' in ogni canto,  
tu camara d' inperio e tu vexillo  
di quella donna ch' à sì amplo manto.

Tu se' governa in istato tranquillo,  
tu se' per tutto 'l mondo nominata,  
tenendo in te de' cristiani el sigillo.

Sie dunque a Dio de benefici grata,  
considerando che scropol nissuno  
in te si trova, fra tanta brigata.  
35 L' alte potentie congregate in uno  
mostraro a quella donna leta cera,  
poi alla stanza sua tornò ciaschuno.  
L' inperio el Re et chi co lor quine era,  
la Signoria e' cittadin sanesi,  
40 e gli altri che honoraro la inperiera.  
Con molte torce et molti lumi accesi,  
tornaro a' loro alberghi in gran quïete,  
et similmente que' portogallesi.  
Et fessi stima che, dentro a la rete,  
45 fur quattro milia cavagli alloggiati  
con abbondantia di ciò che l' uom pete.  
Vintitrè giorni erano già passati  
del corto mese e pur nel quattro cento  
mille et cinquantuno anni annumerati  
50 Fu 'l dì, nel qual fu questo advenimento,  
et provveduto fu per via et modo  
che ognun si chiamò tucto contento.  
Questi fur quasimente apparecchiati  
a que' che fece all' inperio el comuno,  
e' qua' furo acceptati molto grati.  
55 La 'nperadrice et simil ciascheduno  
fer molto ringratiar la signoria  
con proferte ma' più fatte a nissuno.  
Et visitata la donna di pria  
fu da singuori et cittadin privati,  
60 et simil poi da ogni ambasciaria.  
Furo ogni giorno e' presenti mandati  
qual conveniesi a cotal donna onesta,  
e' qua' non fur senza loda acceptati  
Tucto quel dì si spese in lieta festa,  
65 tucto quel dì s' occupò in varii giuochi  
per compiacere alla sacra magiesta.  
La sera ancor si feron tanti fuochi  
su per le torri in segno di letitia,  
che de la terra allumar tutti e' luochi.

Su per le piazze n' erano a divitia,  
 e tucte le campane ancor sonaro  
 con quella ch' a bellar suona a tristitia.  
 Quanti razi la sera si gittaro  
 e' qua' n' andavan per l' aer correnti,  
 come vapor di notte al tempo chiaro.  
 Del gran palazzo tutti li stormenti  
 sonaro a festa per sì lungo spatio,  
 che feron gloriär tutte le genti.  
 Di questo honor, parlando, non mi satio,  
 perch' io non so cantarne quell' onore  
 del quale è degno, et veggio ch' io lo stratio.  
 Considera qui tu, dolce lectore,  
 chi fe' l' onore et per cui fatto fue,  
 e 'ntendarai quanto fu di valore.  
 Chè, per me, intendo non tractarne pine,  
 perchè la mente mia non è capace  
 a numerar quel che fa uno e due,  
 Non che a dir cosa sì alta et verace.

Ms. di Roma.

\* *l'imperadore.* - \*\* *scharalcò* - \*\*\* *dalla singnoria fu honorata di presenti et visitata.*

1. tutta. - 2. groriosa. - singnora. - 3. congnium. - 4. Io vidi. - 6. arrivedere. - au-  
 chora. - 7. potè + a *corr. nell' in. su can. ill. c. s* - 9. f. 51'. - 10. ongnium. - 11. pro-  
 duciar. - offiore. - 12. coley. - 13. triumphale. - 14. acompagnata - assua. - 15. tcnpio.  
 singnore. - 16. singnor. - 18. ongni. - 19. dongn. - 20. camera. - ellibertade. - 22. groriosa.  
 - 25. ongni. - 26. camera. - ettn. - 27. casi aplo. - 28. Tusse. - ghoverna. - 29. el.  
 30. f. 51''. - 31. sia adonque. - a *dio* manca. - 33. tra. - 35. acquella. - lieta. - 37. col-  
 loro. - 38. senesi. - singnoria. - 39. coronaro. - 43. alla. - 44. milia cavagly alloggiati. -  
 45. aboundanzia. - puote. - 46. eran. - 48. et *manca*. - 50. f. 52'. - 51. tutto. - ongnium. -  
 52. aparegiati. - 53. acque. - 57. may. - 59. cittadini. - 60. inbasciaria. - ongni. - 62. con-  
 veniensi. - accotal. - 64. inlieta. - 65. tutto. - vari. - 66. alla. - magesta. - 68. sengno.  
 - 69. challuminar della terra. - 70. n' erano manca. - 72. chabbellare suona. - a *tristizia*  
 manca. - 73. f. 52''. - 74. andavan. - 75. tempo. - 77. affesta. - lungho. - 78. groriare. -  
 80. cantar quel tenore. - 81. dengno. - e. - 82. lettore. - 83. chui. - chi. - 84. intenderai.  
 - 85. Chii. - trattarne. - 87. annumerar. - 88. Nunchè.

*Come la 'mperadrice fu visitata da le \*\* dive senesi et la \*\*\*  
festa facta \*\*\*\* traloro \*\*\*\*\* et come andò ne la chiesa mag-  
giore \*\*\*\*\* a udire la santuosa messa.*

A nuova festa, a nuovo giubilare,  
a nuova gloria e' triumphi maggiori  
omai convien rimuovare el parlare.

5 Però ricorro a que' pietosi cori  
dell' alte muse, ch' onoraro el fonte  
del qual so' sparti già tanti licori,  
Pregando lor che mia arida fronte  
per lor refrigerata alquanto sia,  
co la rugida (*sic*) che surge dal monte ;

10 Ad ciò che la madonna Mogrofia (*sic*)  
non abbi forza assugar la mia mente  
qual corre all' uber di belyologia ; (*sic*)

Perch' io possa tractare apertamente  
con piacevoli versi et hordin tale,  
15 qual si richiede all' acto preminente.

Però che se di me ad voi non cale,  
Dedalo non son io, che possa uscire  
di questo laberinto triumphale.

20 Addonque spero, sotto 'l vostro ardire,  
l' opera qui da farsi gloriosa,  
con ogni degna laude far fiorire.

Sempre nel mondo viverà famosa  
tant' excelsa memoria et tanto honore,  
qual si fe' in Siena a Cesare e sua sposa

25 Perchè essendo al sacro Inperadore,  
per la composition facta, davanti  
venuta la regina del suo core,

30 Con quell' onor c' abbian tractato innanti,  
la Signoria, per far la festa grande,  
e che piacesse a due novelli amanti

Et rinfrescare al convito vivande,  
fu hordenato farla visitare  
da chi per gratia gran beltà sua spande,  
Facendo alquante dive preparare  
con compagnia d' antiche e savie donne,  
qual si convenne a cotal luogo andare.  
Questa tal compagnia florida andonne.  
a la Regina, qual le ricevette  
chon festa tal, che io parlar non sonne.  
Poco di rietro a questa, procedette  
di giovinetti una tal compagnia,  
che gran piacere, a tutte quante, decte.  
Quine una festa grande si faccia  
di mastri balli et di suavi canti,  
con varii suoni pien di melodia.  
Quine concorser gratiosi amanti,  
da Venere mandati a riguardare  
e' chiari visi e gli occhi rutilanti;  
Quine si vidde quel giorno acteggiare,  
con mille varii modi, a dar piacere  
a quella compagnia di grand' affare.  
Era di gente piena per vedere  
l' aula grande tutta in ogni canto  
che solo un, più non vi potea capère.  
Et durata che fu la festa alquanto,  
preser le donne senesi licentia,  
et fu lor data; et ringratiate tanto,  
Quanto più si potè, la lor presentia,  
con gran proferte tutte si partiro,  
facendo prima allei gran reverentia,  
Ond' elle a casa lor tutte sen giro,  
di lor piacevoleza ragionando,  
per la strada faciando spesso giro;  
Insieme tutte, et di per sè, lodando  
gli alti costumi et la grande honestade  
e di lor foggie alcune innamorando.  
Et l' altro giorno, la lor nobiltade  
si dimostrò ne la chiesa maggiore.  
dove di gente andò gran quantitate.



- 70 Quine i cantor fur dell'imperadore  
et celebraro una messa solepne,  
con somma reverentia et grande honore.  
Molti signori in quella si convenne  
e 'l popol, per vedere et per udire,  
75 di variate maniere vi venne.  
Viddesi, in questo del palazzo uscire,  
col duc' Alberto l'alma inperadrice,  
e ne la chiesa cactedral venire  
Fior dimostrando in de la radice  
80 de la casa regal portogallese,  
unica al mondo, come la fenice.  
Nè prima de le schale al piano stese,  
ch'appie' la porta vide el baldacchino  
ch'avea facto per lei 'l popol senese.  
85 Sotto del qual, con reverente inchino,  
entrò, et sei, in ghuisa d'agnoletti  
questo portaro per tutto el camino.  
Et eran tanto vaghi e' loro aspecti,  
ch'ognun diceva: « Costor so' mandati  
90 da Citherea a questi tali effecti ».  
Tant'eran di beltade tutti hornati.

Ms. di Roma.

\* la 'nperadrice. - \*\* dalle - \*\*\* ella. - \*\*\*\* fatta. - \*\*\*\*\* tralloro - \*\*\*\*\* nel  
duomo. - Manca il resto.

1. annovo. - 2. gloria. - 3. f. 53' - 4. acque'. - 5. muse + *et eanc. e. s.*  
- conoraro il. - 8. per loro refrigerita. - 9. colla rogida. - 10. Acciò. - Mogrofia manca. -  
11. abi. - 12. all'uber di belyologia manca. - 13. trattar. - 14. e ordin. - 15. preeminente.  
- atto. - 16. a voi. - 19. Adunque. - 20. l'opra. - daffarsi. - groriosa. - 21. ongni degnia.  
- 22. senpre. - vivarà. - 23. tant'onore. - 26. fatta. - 27. f. 53' - 28. onore. - ch'abbian  
detto. - 30. duo novellamanti. - 31. rinfreschare - 32. hordenato. - 33. dachli - *gran* manca  
e v'è di più fama. - 34. Faccendo. - dyve. - 35. compagnia. - 36. accotal. - 37. compan-  
gnia. - 38. qual + *Re ma cane. e. s.* - ricevette. - 39. con. - 40. Pocho. - acquesto. - 41. con-  
pangnia. - 42. dette. - 44. suavi. - 45. vari. - melodia. - 47. arriguardare. - 48. occhi + ru-  
tiglianti *cane. e. s.* - 49. atteggiare. - vide. - 50. vari. - addar. - 51. compagnia. - 52. f. 54'.  
- 53. ongni. - 54. capire. - 56. sanesi. - 61. accasa. - 63. facendo. - 65. constumi. - 66. for-  
gie. - 68. nella. - magiore. - 70. cantorifurono - inperadore. - 71. solenne. - 72. f. 54'' -  
73. signori - 75. maniere. - 76. videsi. - 78. cactedrale. - nella. - 79. dolla. - 80. regale.  
- 82. delle scale. - 83. chapie' - baldachino. - 84. chavia fatto. - sanese. - 86. in guisa  
d' angioletti. - 87. il. - 89. congiun. - 90. citera. - effecti. - 91. tututti ornati

*Sonetto sopra el terzo libro.*

La terza parte di questo libbreto  
contien la festa bella e' grandi honori,  
appie' 'l palazzo, facti de' singnori,  
et dell' ordination tutto l' effecto,

5 Et la partita lor senza suspecto  
et poi salito el grado de' maggiori  
di Roma con suo genti uscito fuori  
l' entrar del grande Alfonso nel distrecto.

10 Et come fesse lì lunga dimora,  
et la redita facta dentro in Siena  
senza la 'mperadrice Lyonora.

Poi come la sua florida et serena  
corona in Siena con festa s' onora,  
et l' ultima partita si fa piena.

Ms. di Roma.

1. libretto. - 3. fatta - 4. effetto. - 5. Ella. - loro. - sospetto. - 6. eppi *canc.* c. s. +  
ettpoi. - 7. sua gente. - 8. distretto. - 9. lunga. - 11. lionora.

---

*Come la 'mperadrice andò a udire la messa in duomo et chon-  
chè honore et l'apparato che si fece per lei. \**

Sotto quel baldacchin, con grande honore,  
fu l'inperial donna accompagnata  
ne la gran chiesa appiei l'altar maggiore.  
Quine per lei trovò apparecchiata  
5 una sedia regale, ornata et bella  
rinpetto dove sta l'Annuntziata.  
Dintorno allei era ogni damigella  
di suo paese, che con devotione,  
orar vediensi, con bassa favella.  
10 La messa incominciata si cantone  
più santuosa assai et reverente,  
che 'l papa in Roma alla prima stactione.  
La 'nperadrice et tutta la sua gente,  
di chiesa uscita nel palazzo loro  
15 entrar senza tardar punto o niente  
Pensi ciaschun di quanto gran thesoro  
era l'altar la mattina coverto  
et de' santi reliqui el bel lavoro.  
Pensi ciascun da sè et vedrà certo  
20 la gente ch'era in chiesa la mattina  
e' gran Signor ch'eran col duc' Alberto.  
Et se la mente sua punto s'inchina  
considerando coll'alma gentile,  
intenderà la cosa esser divina.  
25 Perchè se io, seghuitando questo stile,  
volessi dir del ponto ogni parola,  
saria troppo prolisso el mio dir vile.  
Ma, perchè l'ignoranza è la mia schola,  
con brevità mi vengo componendo  
30 d'ogni gran facto una parola sola.

Et ad ogni lectore in ciò m' arrendo,  
pregando lor che li piaccia volere  
e' difecti che c' è gir correggiendo.  
Addonque seghuirò per far sapere,  
a chi non ebbe di tal cosa inditio  
per viso, almen col cor possa vedere.  
Detta la messa et fuitto l' offitio,  
com' abbiām decto, tututta (*sic*) la gente  
si ritornò, con festa, al suo hospitio.  
Mentre che questa messa reverente  
nel duomo si cantò, la Signoria  
appie' 'l palazzo fe' trionphalmente  
Un theatro parare, el qual tenia  
da la colonna infinente alle schale  
del podestà, et per largo giungia  
Infin là dove el piano sponde l' ale  
del seliciato et fessi, intorno intorno,  
di grossi legni uno steccato equale.  
Et fer di questo l' uno et l' altro corno  
conpor di due levate risedentie,  
con quattro o cinque gradi, ognun addorno  
Di be' panni d' arazo et diferentie  
v' eran d' istorie et tutti quanti hornati  
di molte belle e gran magnificentie.  
Queste eran lunghe d' amenduni i lati,  
quant' era da la selice al palazzo,  
di due ricche spalliere coperchiati.  
Tr' ambo due queste er' un panno d' arazo,  
nel qual tutta la storia si vedea  
di Calidonia, n' fu di sanghue guazo,  
Quando Athalante el fatal porco avea  
prima ferito; onde seghui la morte  
di Meleacro, Altyson, et poi d' Altea.  
Hopere assai d' amor v' erano schorte  
in altri panni di molto valere,  
che del palazzo stan dentro a le porte.  
E' gradi tutti si potien vedere  
da' circostanti per maggiore honore  
coperti di bancali et di spalliere.

- 70 La prima risedentia di valore  
era hordenata da potervi stare  
el cesareo sacro Inperadore.  
Nel mezo d'essa vediesi avanzare  
sopr' ogni grado una sedia regale,  
75 la qual sentii da ciaschedun lodare;  
Però ch' un drappo d'or, che molto vale,  
la ricopria e d'intorno avanzava,  
e nel mezo del seggio un bel guanciale,  
Che horo e molte perle l'onorava,  
80 insieme con raccami di gran pregio,  
maraviglioso a chiunque 'l rimirava.  
Da man diricta a questo un altro egregio  
sedio v' era hordenato, ancor coperto  
di cremusi et d'or; nel mezo un fregio.  
85 Lungo seder fra l' uno e l' altro, et certo  
era parato di richi bancali,  
qual degnamente si doveva in merto,  
E tucti altri sederi (*sic*) universali.

Ms. di Roma.

\* *Manca il titolo.*

1. baldachin. - 2. aconpangnata. - 3. a pie'. - maggiore. - 4. trovò per ley aparechiata. - 6. la nunziata - 7. ongni. - 8. divotione. - 10. f. 55''. - 11. suntuosa assay. - 12. alla sua statione. - 15. senza + par *cane c. s.* - coniente. - 16. ciascun. - tesoro. - 17. altare. - 19. ciaschun. - dasse. - 21. signori. - duca alberto. - 24. essar. - 25. seguitando. - 27. ongni. - 28. ignoranza. - scola. - 29. m' ingegno. - 30. fatto. - dongni. - 31. ongni lettore. - 32. lo piacerà. - 33. difetti. - checciè. - correggiendo. - 34. Adonque seguirò - 35. ebe. - f. 56'. - 37. offitio. - l' offritio. - 38. detto. - 39. ospitio. - 41. singnorìa. - 42. triumphalmente. - 43. teatro. - 44. dalla - scale. - 45. giongna. - 47. *selciato* manca. - 48. lengni. - stecchato. - 50. duo. - rissidentie. - 51. adorno. - ongniun. - 52. *be'* manca. - 53. ornati. - 55. longhe. - 56. dalla. - 57. duo. - enperchiati. - f. 56'' - 58. duo. - 60. fa. - sangue. - 61. Athalante. - quado. - 62. seguì - unde. - 63. alti o et poy. - melcacro. - 64. hoperè. - d' amore - scorte. - 65. e vo' vi sapere. - 66. eran. - alle. - 68. circumstanti. - 69. cuperti - banchali. - 71. hordenato. - 73. vedien. - 74. sopra ongni. - 75. dacciaschedun - 76. doro. - 77. ricupriva. - 78. e manca. - 79. oro - 80. f. 57'. - 81. errimirava. - 'l mirava - 82. dritta a questo. - 83. ordenato cuperto. - 84. et doro - nel mezo. - 85. lungho sedere. - 86. ricchi. - 87. denguiamente - 88. tutti.

*Come la Signoria hordenò \* di fare una festa mirabile appiè\*\*  
el palazzo et in che modo\*\*\* fu composta.*

Avea la Signoria facto ordenare  
quest' apparato per huomini saggi,  
per maggior festa a la Regina fare.  
Et per la terra idonei messaggi  
5 mandaro dove gli eran donne belle  
d' ogni maniera per tutti i viaggi,  
Facendole invitare e ancor con elle  
alcune donne antiche in compagnia  
per maggiore honestà et guardia d' elle ;  
10 Dicendo a lor, che gli era tolto via  
ogni statuto contra lor parlante,  
che s' adornasser d' ogni leggiadria ;  
Che appiè' del palazzo tutte quante  
si dovien ritrovare a fare honore  
15 a la lor terra con lieto senbiantè ;  
Et come vi venia l' inperadore,  
la 'nperadrice, donne et damigelle,  
et de le corti loro ogni signore.  
Se Citharea entrò nel core a quelle,  
20 se berzagli a Cupido el dì si pose,  
pensil ciaschuno che à pratica d' elle.  
Qua' fiori e gigli qua' vermiglie rose,  
si pote 'l giorno equiperare al viso  
d' alcuna d' esse, sì ben si compose.  
25 Non credo certo et non so fare aviso  
che nel cospecto de la terra sia  
splendor c' acuesto non fusse diviso.  
Lassian costor, che ogni maestria,  
per comparire allo spectacol leto,  
30 usaro et tutta lor philosophia.

Ognuna diventò el di policreto, (*sic*)  
ognuna si sforzò 'l di di passare  
quel che Natura à posto per dicreto.  
35 All' alma signoria mi vien tornare,  
che la mactina co' collegi andòe  
a cotal festa l' inperio a 'nviare,  
La Signoria, l' inperador trovòe.  
ne la chiesa de' frati remitani,  
al sancto offitio et quivi lo 'nvitòe  
40 Et acceptato, poi co le sue mani,  
fe' militare un cittadin dabbene;  
poi alquanto da lui si fer lontani,  
E a invitar la maestà del Rene  
subito andaro, el qual, co lieta cera,  
45 li fe' contenti per gratia di sene (*sic*).  
Poi si parti la signorile schera  
et ritornarsi al palazzo maggiore,  
dove la cosa già preparat' era.  
Sparse la fama presto el suo valore  
50 per tutta la città generalmente,  
et anco intorno ad essa un pezzo fuore,  
Come in sul campo la cesarea gente  
el giorno si doveva convenire,  
et l'apparato ine facto heminente  
55 A una festa molto da gradire,  
ch' era hordenata farsi triumphante,  
quanto nel mondo si potesse dire.  
Et fece sì che 'n' un picciolo stante  
senpi la piazza, le tetta e' balconi,  
60 le vie, le loggie di gente festante.  
Fenmine, maschi, fanciulle et garzoni,  
rustichi et cittadin d' ogni maniera,  
e forastier di molte conditioni.  
Spesso sul campo si vedeva schera  
65 di theutonici a caval venire  
per veder l'apparato che fact' era.  
Molto da lor fù sentito gradire,  
parendo lor mill' anni di vedere  
come la cosa doveva seghuire.



70 In questo, que' c' avieno a provvedere,  
 fero mandar per le donne invitate  
 da giovanetti assai d'alto potere.  
 E' qua mostraro el di lor nobiltate  
 con pretiose veste et pellegrini,  
 75 per piacer più nell' amorosa hetate.  
 Quine vediensi pectinati crini,  
 quine infiniti giubbari di seta,  
 di color vari et mille berrettini.  
 Costoro andarón colla vista leta  
 80 chi qua, chi là per le 'nvitate dive,  
 perchè la festa non stessee più queta.  
 Già tutto 'l campo, intorno le sue rive,  
 era fiorito di popolo spesso  
 per veder la beltà de le lor cive.  
 85 Sentivasi un tumulto grande in esso,  
 per grida di fanciugli et ragionare  
 d'altri, adunati per lo lungo eccesso ;  
 Tal, che Neptupno mai lo senti fare  
 pe' venti adversi, quando da peloro  
 90 Appennin si partì rompendo el mare.  
 Tale, in sul campo, si sentia notoro.

Ms. di Roma.

\* *Singnoria hordinò.* - \* a picy. - \* come.

1. fatto. - singnoria. - 3. maggior. - alla. - 4. ydoney - messaggi. - 5. mandaron. -  
 laddove. - 6. dongni. - 7. et. - 8. incompanguia. - 9. maggior. - 11. alloro. - 10. ongni.  
 - 12. s' adornasse. - legiadria. - 13. f. 57''. - Chappie' di. - 14. affare. - 15. alla. -  
 18. dalle. - ougni singnore. - 19. Citarea. - acquelle. - 20. Accupido. - 21. a pratica. -  
 22. oggigli. - e manca. - vermeglie. - 23. el. - equiparare. - 26. conspetto della. - 27. che  
 a questo - arriso. - 28. ongni. - 29. comparire spettacol. - 30. filosofia. - 31. divenuto.  
 - 32. forzò. - el. - ongniuna. - 33. apposto. - decreto. - 34. ven. - singnoria - 35. mattina.  
 - f. 58'. - 36. ainvitare. - 37. singnoria. - 38. nella. - 39. qui. - 40. acceptato poi colle suo  
 - 41. militar. - 42. dallui. - 44. andar. - collieta. - 46. singnorile. - 47. maggiore. - 49. el  
 suonatore. - 51. ancho. - 52. costrecta. - 54 fatto. - 56. ordenata. - triunfante. - 58. nu.  
 - 59. f. 58''. - 60. logie. - 62. eccittadini. - dongni. - 63. forestier. - condictioni. - 65. teu-  
 tonici. - acchaval. - 66. fatt'era. - 67. dalloro. - 68. lo. - 69. seguire. - 70. approvedere.  
 - 72. giovinetti. - 73. qua'+po' cano. c. s. - 74. peregrini. - 75. amosa (sic). - etate. -  
 76. pettinati. - 77. giubbare'. - 78. birrettini. - 79. andarono colla. - 80. chi 'n qua, chi  
 'nulla. - invitate. - 81. none. - 82. suo. - 83. f. 59'. - 84. delle. - 86. fancinlli erragionare.  
 87. lunglio - excepso. - 88. netuno may. - 89. aversi pello. - 90. Apennini. - 91. campo.

*Come la Signoria fece venire le donne sanesi a palazzo \* all'ordinata festa et come vennero hornate. \*\**

In cotal ghuisa, aspectando la gente,  
le donne cominciarono ad venire,  
a due, a tre, a sei, horrevolmente.  
Come alle bocche del campo apparire  
5 eran vedute, la gente a folcate (*sic*)  
correa, per veder cose nuove e mire.  
E 'n poco d'ora furon ragunate  
le gloriose dive, et a sedere  
fur cento o più da molti numerate.  
10 Or quine si potè 'l giorno vedere  
la nobiltà de le donne sanesi  
in ogni parte che si debba avere.  
La lor beltà mirabile vedièsi,  
l'ornato ricco et la presentia honesta,  
15 egli occhi, tal che li dei arien presi.  
Non credo mai nel mondo fusse festa  
dove si fesse apparato di donne,  
che si potesse assimigliare a questa.  
Non ne la mastra sala d'Alionne,  
20 quando in più gloria poterono stare  
le nore di Priàmo in real gonne;  
Quella che fece Ipolita hordenare  
all'unico d'Egeo illustro duca,  
factosi l'amazone tributare.  
25 Per fama qui non veggio che riluca  
et quella che di Cadmo el nipote  
fece in Athene, appo questa è caduca.  
Nè anco a questa assimigliar si pote,  
recando in un li splendidi conviti  
30 che 'l thesalico Scopa fe' pernote.

Nè que' che fece a Roma stabiliti  
quel nobile Lucullo, a queste sono  
d'anicchilare et non essere uditi;  
Con questo ancor, per thema, non ragiono,  
35 quel che fe' Alcino Re de' Pheaci  
al grande Vlisce per supremo dono.  
Nèsien per loda qui niente aldaci  
que che fe' Dyonisio signore  
di Seragusa, nè tanto veraci.  
40 Se tutti que' che fe' d'alto valore  
fussero in uno, sarien quasi niente  
appo di questo in uno alto minore.  
I' non ne vo' cantare più al presente,  
ma, se io ne narrassi anco altrettanti,  
45 non sarie nulla a questo veramente.  
Quine erano stormenti giubilanti,  
quine solepni mastri per danzare  
al suon di quelli, con lieti sembianti;  
Quine mi parbe el dì udir sonare,  
50 con gran dolceza, la lira d'Orpheo,  
per molti sentii allor giudicio dare.  
Lì non saria valuto il gran Museo  
con tutti e' suoi non usati argomenti,  
nè Lyno ancora, nè Amphion thebeo.  
55 Tireno avria perduti i sentimenti,  
stando a udire, a la leta stagione,  
le concordanze de' suoi discendenti.  
Quine vid' io, in ghuisa di thitone,  
donne leggiadre che i lor senbiente  
60 mostrava degno di mille corone.  
Et genme horientali avevan tante  
sopra le fronti, al collo, al pecto, e a bracci,  
che obscura nocte avrien facta lumante.  
I' viddi mille anari et dolci lacci,  
65 con usata arte, de' lor occhi uscire  
allaqueando i cor lapidei et ghiacci.  
Nè nel triompho suo Pompeo può dire,  
dinanzi et dietro al carro triumphale,  
aver veduti tanti prigion gire,

- 70 Quanti si vide in quel giorno reale  
giovani innamorati da quel crudo,  
che ferì Giove d'aureo strale.  
Però che, essendo in bello, senza scudo,  
furon di ricca libertà spogliati,  
75 el cor vestito si ritrovò nudo.  
Et quando fur e signor licentiatì,  
facta la festa, et le donne andar via,  
dietro et davanti a lor giron legati.  
Così danzava l'alta compangnia,  
80 con mirabil piacere, ognun giocondo,  
aspectando l'inperio che venia.  
Già erano i signori in quel secondo  
grado parato a seder tutt' assisi,  
lieti bramando Cesar re del mondo,  
85 Quando, in un punto, tutti quanti i visi  
del vulgo si voltarò a riguardare;  
e io ancora cogli altri gli occhi misi  
In quella parte, ov'io vedea mirare,  
et viddi de la inperial corona  
90 le genti theutoniche avallare,  
Mostrando leta ognun la sua persona.

Ms. di Roma.

\* *appalazo*. - *a pieyl*. - \*\* *et come vennero hornate manca*.

1. guisa aspettando. - 2. a venire. - 3. attre. - assei. 5. affollate (*sic*). - 8. groriose.  
- assedere. - 9. oppiù. - 10. el. - 11. delle. - 12. ongni. - 13. mirabil vediensi. - 14. ricco.  
- ella. - 15. liddei. - avrien. - 16. may. - 18. sppetesse (*sic*). - acquesta. - 19. rocca d' A-  
lione. - 20. gloria paterno. - 23. inlustro. - 24. fattosi. - 25. vegho. - 26. Candmo.  
- 27. Atené apo. - 28. ancho acquesta. - puote. - 29. nno. - f. 60'. - 30. teslico Schopa.  
- 31. aroma. - 32. nobil. - acqueste. - 33. dannichilare. - essere. - 34. anchor - tema.  
- 35. *de'* manca. - 36. - suppremo. - 37. Nessien. - 38. singnore. - 39. Saracusa. - 40. set-  
tutti. - 41. un. - 43. none. - cantar. - 44. masse. - ancho. - 47. solenni. - 48. sen-  
bianti. - 51. senti alloro. - giuditio. - 52. f. 60''. - 54. lino anchora. - 55. avrie. - 56. *a*  
*la* manca. - 57. suo. - 58. viddio - guisa. - 59. illor. - 60. - dengne. - 61. orientali.  
- 62. el collo, el petto, e bracci. 63. *c'* oscura notte avarien fatta. - 64. vidi. - 65. loro  
ochi. - 66. *allaqueando* manca. - lapidi. - 67. trioupho. - ponpeo. - 68. triouphante.  
- 71. *innamorati* manca. - dacque. - 72. aurato. - 73. schudo. - 74. richa. - 75. innudo. -  
76. *e'* manca. - singnori. - 77. fatta. - f. 61'. - 78. allor. - 80. mirabile. - ongniun.  
- 81. aspettando. - 82. singnori. - 83. asseder. - 86. voltaron arriguardare. - 87. anchor. -  
ochi. - 89. vidi. - inperial. - 90. monstrando lieta ongniun.

*Come l' inperadore \* venne a \*\* palazzo a la festa già incominciata col Re et co la sua brigata \*\*\*.*

Rivolto a rimirar tutta la gente,  
et già di nuovo el bel campo ripieno,  
vider l' inperio venir di presente,  
Con quel signor che tien gli Ongari a freno,  
e 'l suo fratello, e 'l duca di Baviera,  
et con molti signor che lui seghuieno.  
Et quando Appollo più lucido spera,  
non si può riguardar per occhio humano,  
tal dell' inperio era a mirar la schiera.  
Non è intellecto che mettesse mano  
a comprender l' excelsa nobiltade  
di quella compagnia che scese al piano;  
Et come la serena magiestade  
fu ne la piazza, et l' alma signoria  
si fe' rincontra a tanta nobiltade.  
Et quasi s' amezarono a la via  
là dove lo steccato avia l' entrata,  
o poco fuor, se pure alcun n' uscia.  
Et facta a lui la reverentia usata,  
l' inperador discese da cavallo,  
et così tutta l' altra sua brigata.  
Allor le donne, senza alcuno stallo,  
si fer rincontro al sacro Inperadore,  
e' signor si partir senza 'ntervallo.  
Ond' elle, tutte quell' honesto amore,  
che si pertenne a lor di dimostrare,  
li dimostraron come a gran signore.  
Ognuna volse a lui la man toccare,  
inginocchiata el guardo reverente,  
et tal vi fu che gliel volse basciare.

O monarchia della christiana gente,  
serenissimo Re et triumphante.  
diademato Cesare possente,  
25 Tu se' colui che 'l levante el ponente  
fai tremebundo, et ogni nazione  
dubbia 'l tuo nome et le tue forze rente (*sic*).  
O Federigo, qual dispensatione  
t'ha posto in mezzo al sesso femminile,  
et lor tengano or te in possessione.  
40 I' veggio facto el fiero core humile  
et la tua fama già riposta in celo,  
mostrando in tant'alteza humile stile,  
Tua fama spande in questo dolce hostelo  
et, co la bianca amica di Thitone,  
45 ti mostri a noi senza 'l superbo velo  
Tu non se' tra l'esercito amazone,  
costi non è Hosidria valoroso,  
Marchesia nè Lapedia (*sic*) testimone.  
Anco se in mezo a la turba amorosa,  
50 excelso Re, di quel popol sovrano  
che fe' nel verno fiorir la sua rosa.  
Or ti convien la tua possente mano  
humiliare nel gratioso sito  
de la qual dubbia ogni popol pagano.  
55 Satisfatto ciaschuno el Re gradito,  
con quelle reverentie honeste et care  
ch' elle san far, si fu da lor partito.  
La signoria l'andò a ritrovare,  
e 'nfino a luogo per lui diputato,  
60 s' apparecchiar volerlo accongnare.  
Quand' egli, alquanto indietro rivoltato,  
vidde el Re d'Ongaria, giovane bello,  
esser da quelle donne circondato.  
Ognuna, reverente, innanzi ad ello,  
65 toccandoli la mano, s' inchinava ;  
et lui l'acto facia simile a quello.  
Co lieto riso l'inperio el mirava  
quasi tenendo in sè nuovo consiglio,  
di quel ch' alcuna di lui immaginava.

- 70 Le bianche ghuancie, di color vermiglio,  
 avia quasi temente pinturate,  
 perchè a vederlo era più bel c' un giglio.  
 Ah! quanto a Vener furo assimigliate  
 quando s' innamorò di quello Adone,  
 75 che Mirra partori, pien di beltate!  
 Pensi chi 'l vidde, se 'l di si gictone  
 alcun sospiro, infocato d' amore;  
 et se vi fu alcuna oppinione.  
 Quand' ebber facto a lui 'l debito honore,  
 80 al luogho ch' era per lui hordenato,  
 andò insieme co l' inperadore.  
 La signoria andò anco al suo lato,  
 et cominciossi di nuovo a danzare  
 per lo modo di prima incominciato.  
 85 E gli stamenti s' udiron sonare  
 e que' signor theutonici ancora,  
 con quelle dive andarono a ballare,  
 Aspectando madonna Lyonora.

Ms. di Roma.

\* lo 'nperadore. - \*\* al. - \*\*\* colla sua baronia.

1. arrimire. - 2. caupo. - 4. singnor. - affreno. - 6. segniemo. - 7. f. 61''. - quand.  
 - fulgido. - 8. riguadare per l' ochio ummo. - 10. intelletto - mettesse. - 11. accomprender.  
 - 12. compagnia. - 'l. - 13. magestade. - 14. ellalta singnoria. - 15. attanta. - 16. alla.  
 17. laddove. - stecchato avèa. - 18. oppoco. - seppure. - 19. fatta. - allui. - 20. l'impe-  
 radore. - daccavallo. - 22. alcuno+o *canc. c. s.* - 23. si fero. - 24. singnor - partiro. -  
 senza intervallo. - 25. quello onesto. - 26. alloro. - 27. dimostraro. - singnore. - 28. On-  
 giuna. - allui. - tohare. - f. 62' - 29. inginocchiata. - 30. talun fu che gli volse baciare.  
 - 31. cristiana. - 32. trionphante. - 33. diademmato. - cesar. - 34. Tusse. - 35. fai treme-  
 bondo. - ongui. - 36. el. - elle. - 38. ta. - 39. elloro tenghono. - 40. fatto. - 41. ella. -  
 43. ostello. - 44. colla bianchamicha. - titone. - 45. annoi. - 'l manca. - 46. trallexercito.  
 - 47. *costi non è Hosidria* manca. - 48. *Marchesia nè Lapedia* manca. - 49. Ancho. - alla.  
 - f. 62''. - 51. fiorire. - 52. Or. - 53. humiliar. - 54. della. - ongni. - 55. acciaschuno el  
 populo di Re. - 57. dallor. - 58. singnoria. - arritrovare. - 59. allui. - deputato. - 60. ap-  
 parecchiar. - accompanquare. - 62. vide e Re. - giovanebbello. - 63. essar. - dacquelle. -  
 64. ongiuna. - 65. tocchandoli. - mann. - 66. ellui. - atto faceva. - acquello. - 67. col-  
 lieto. - 'l. - 69. chalcuna. - 70. guance. - 71. aveva. - f. 63.'. - 72. più bello era a ve-  
 der. - 73. Ay. - 75. parturi. - 76. chi 'l vide. - gittone. - 78. e. - 79. fatto - allui - 80. al-  
 luogho. - ordenato. - 81. collo 'nperadore. - 82. singnoria. - ancho. - 83. addanzare. -  
 86. teutonici anchora. - singnori. - 87. dyve. - aballare. - 88. aspettando.



*Come la 'mperadrice \* venne a palazzo et quello che di lei par-  
be \*\* el dì a la gente. \*\*\**

Mentre che questa gente in allegreza,  
aspectando in sul campo dimorava,  
la 'mperadrice, co la sua grandeza,  
Per lo 'nvito allei facto, s' assectava,  
5 sapendo ancor che 'l sacro inperadore  
a luogo diputato l' aspectava.  
Con ornamento di molto valore,  
secondo era l' usanza in suo paese,  
s' acconciò per piacere al suo signore.  
10 Già a cavallo ogni portogallese  
era montato, et le sue damigelle  
colloro a braccio n' andavan palese.  
Le donne theutoniche con elle,  
sopra de' palafreni eron salite,  
15 vestite riccamente et facte belle.  
In su la piazza le genti eron site,  
aspectando veder che la Regina  
et l' altre dopne si fusser partite.  
In questo dimorar, la mactutina  
20 stella del suo palagio uscì di fuore,  
più bella e fresca che rosa di spina.  
D' un morel drappo, di molto valore,  
era vestita, et la sua testa hornata  
d' un ricco berzo c' avie d' or colore.  
25 Se dentro v' era perla raccamata,  
o altre genme il lassarò pensare  
a chi à la memoria decorata.  
Ma una cosa sola vo' contare :  
che le lor veste tre et quactro braccia  
30 si vedevan per terra strascinare.

A chi piace quell' usanza, piaccia ;  
che chi dietro lor va nell' enpia state  
intendar può se 'l mare è in bonaccia.  
Tra queste genti, d' ogni honor pregiate,  
sopra d' un bello et nobil palafreno  
viddi salita la somma beltate.  
Veduto questo, come fa 'l baleno,  
sparbe la gente che stava a vedere,  
correndo a rienpir del campo el seno ;  
Ognun cercando, giusto el suo potere,  
di pigliar luogo, tanto condicente,  
che la gran festa potesse vedere.  
In su quel punto fu tanta la gente,  
che 'n su la piazza si vidde avallare,  
ch' io non ardisco parlarne niente.  
Ma se alcuna comparation fare  
di questo puossi, e non si può dar vanto  
se non San Pier di Roma al pareggiare.  
Quando pel giubbileo el Volto santo  
è dimostrato, e la giente affollate  
corre a trovar chi tien di Piero 'l manto.  
Con quella compangnia di genti hornate,  
la 'mperadrice, coll' ordine dato,  
veniva dimostrando sua beltate.  
L' aspetto suo mostrava sì pesato,  
ch' io sentii dire a molti : « Costei pare  
colei, che te 'l sepolero nominato,  
Per far la fama al suo sposo servare,  
quale amò più che donna amasse mai,  
che 'l morto fe' immortale nominare » .  
Altri dicieno : « Ella somiglia assai  
colei c' andò con Turno contro Enea  
a cui Aruntho diè gli ultimi guai » .  
Alcun dicea : « Ecco Pentasilea,  
che, co le Scitie, nel bello troiano  
andò, per dimostrar quanto valea.  
Costei, discesa giù nel campo al piano,  
fu dal più de le genti in quel lodata  
con quella che del muro si sovranò

- 70 A Babillonia intorno circundata,  
col bitumine fece et e de' sette  
ostacoli pel quale è nominata  
Non dico da chi el di veder credette  
75 colei, la qual nell'affrican paese  
el nido fe' che Scipio a terra dette.  
Ognun la reputava più cortese,  
magnanima, eccellente e gratiosa,  
che donna nata in gnun mondan paese.  
Così venia la donna valorosa  
80 con queste lode et con altre maggiori,  
per ritrovare la festa gloriosa.  
Et giunta appiè 'l palazzo de signori,  
le donne allei andar con reverenza,  
et quasi uscìr dello steccato fuori.  
85 Lei dismonta ne la lor presentia,  
et toccato la mano a tutte quante,  
menata fu a la sua risedentia.  
Quine, discese el suo congiunto amante,  
et Ladislao, e' duci, et que' signori  
90 appiù del grado, et fersi allei davante,  
Et menarla a sedere agli alti honori.

Ms. di Roma.

\* la 'nperadrice. - \*\* et che ne parbe. - \*\*\* alla gente.

1. f. 63<sup>o</sup>. - 2. aspettando. - campo. - 3. l'imperadrice. colla. - 4. alley fatto s'asset-  
tava. - 5. 'nperadore. - 6. deputato s'aspettava. - 8. sicondo. - 9. signore. - 10. accha-  
vallo ongni. 11. elle suo. - 12. coloro abbraccio. - 13. teutoniche. - 14. eran. - 15. riccha-  
mente. - fatte. - 16. in sulla. - eran. - 17. aspettando. - 18. ellaltre. - donne. - 19. dimo-  
rare. - mattutina. - 23. ella - ornata. - 24. riecho ber. - oro. - 25- f. 64'. - 26. io lo las-  
sarò. - 27. acchia. - alla memoria. - 29. o quattro. - 30. vedien. - 31. ecchi. - 32. piastate.  
- lova. - 33 e 'ntendar. - 34. dongui - 36. vidi. - 39. campo. - arriempir. - 40. cer+ndo.  
corr. nell' int. su cane. ill. c. s. - Ognuno - 43. sulla. - 45. ardischo. - a parlarne. -  
46. Masse. - 47. f. 64<sup>o</sup>. - 48. sanpiero. - il paregiare. - 49. giubileo. - 50. alla gente. -  
51. trovare. - di tien. - el. - 52. le genti ornate. - 53. la 'nperadrice. - 55. aspetto. -  
56. sentie. - 57. colley. - 59. qual amò. - 60. immortal. - 62. chandò. - contra. - 63. acchui  
Arunto - glu+cane. c. s. +ltimi. - 64. Eco pantasilea. - 65. troyano. - scientie. - 66. di-  
mostrare. - 67. Costei+cane. ill. c. s. - 68. delle. - f. 65<sup>o</sup>. - 70. banbillonia entorno. -  
71. di. - 72. hostacoli. - 74. coley. - 75. atterra. - 76. ongniun. - 77. mangnanima. -  
79. venie. - 80. maggiori. - 81. ritrovar. - groriosa. - 82. gente invece di giunta. - signori.  
- 83. andaro - severentia. - 84. steccato. - 85. nella. - 86. attutte - 87. alla. - 88. f. 65<sup>o</sup>.  
- 89. Ladislao. - signori. - 90. allei. - 91. assedere. - altri.

*Come posta la 'nperadrice a sedere \* una fanciulla \*\* fece  
uno sermone \*\*\* et poi \*\*\*\* della loro \*\*\*\*\* partita.*

Posta a seder quell' excelsa Regina,  
 co le donne c' aveva in compagnia  
 et hogn' altro tornato a sua cortina,  
 5 Una leggiadra diva, c' assai pria  
 fu vista in ciel, che la faccia terrena  
 degnar portasse la sua leggiadria,  
 Per gratia gratis data all' alma Sena,  
 fu concessuta dal supremo Giove  
 per eterna memoria in viva vena.  
 10 Et quando el cielo arà disposto, altrove  
 traslatar sua presentia in questo mondo,  
 l' immortal fama rimarrà per prove.  
 Nè d' altra gloria ricercando el tondo  
 veggio le chiome sue laureate  
 15 che de due Grachi el maternal fecondo.  
 Costei, come le cose fur posate,  
 levata in piè, davanti a Lyonora  
 n' andò, co le ginocchia umiliate.  
 Et cominciò, con voce assai sonora,  
 20 a rallegrarsi dell' excelso honore  
 quale avea ricevuto infino allora,  
 Magnificando el sublime valore  
 de la sua prole, e, nel fin, la cictade  
 raccomandasse al sacro Inperadore,  
 25 Facto 'l sermon di tanta autoritade,  
 con reverentia allei le gambe e 'l ciglio  
 inchinò in terra, con grande honestade.  
 Sia benedecto el divino consiglio  
 che si degnò mandar fra tanti fiori  
 30 del suo giardino, sì spetioso giglio;

Et benedecti sieno e' genitori  
di cotal pianta, che soavi fructi  
aromatici mena in tanti hodorì.  
Levata in pie' et lodata da tucti,  
25        sali dov' era l' alto principato  
      con que' ch' eran con lui lieti conducti.  
Con quella reverentia ch' era usato  
      la man toccolli et poi el simigliante  
      a la sua sposa fe' dall' altro lato.  
40        Poi ritornò a la schiera festante  
      e 'ncominciossi ancor di nuovo a fare  
      festa più gloriosa che davante.  
Gli stormenti ripresero el sonare  
      et donne et cittadini et forestieri  
45        cominciar nove et mastre danze a fare.  
Quine danzar signori et cavalieri;  
      qual giù, qual su, con degna maestria,  
      contenti si vedien nel bel verzieri.  
Madonna Philantrophia si vedìa  
50        tanto contenta a la dolce stagione,  
      quanto nel cielo alma beata sia.  
Chi può contar la varia conditione  
      de' festeggianti, e gli atti reverenti  
      che per piacere agli altri Re s' usòne?  
55        Chi può contare el numar de le genti?  
      chi può contar la bellezza e 'l valore?  
      chi può contare e' ricchi adornamenti?  
A me non basta l' animo, e 'l core  
      diventa ognor più vile immaginando  
60        la nobiltà che si vidde in quell' ore.  
Oh quanti il dì parlavan bastemmiando  
      el chiaro Appollo e' dispietati monti,  
      che al carro de la luce davon bando!  
Già la cornuta dava i segni pronti  
65        di dimostrare el suo valor lucente  
      sopra la terra et le marine fonti,  
Quando a signori et Cesar parimente  
      parbe doversi a la festa dar fine  
      per cessar via ogni 'nconveniente

70 Allor fero le dopne cictadine  
     nel gran palazo tutte quante entrare  
     con compagnia di genti pellegrine.  
 Non fermar gli stomenti di sonare,  
 75 perchè la gente di certo stimava  
     che le donne dovesser ritornare.  
 Forestier, cictadini, ognun danzava  
     in variati modi et nuovo stile,  
     ognun, contento et lieto, festeggiava.  
 Quando le donne usciron del cortile  
 80 del podestà, e 'n su la piazza entrate  
     ognuna per tornare al suo covile,  
 Furono tutte quante acconpagnate  
     alle lor case, con debito honore,  
     secondo e' gradi et le lor dengnitate.  
 85 In questo, si levò comun romore,  
     tra la gran multitudine che v'era,  
     veggiendo già le donne uscite fuore.  
 Et perchè, com'è decto, era già sera,  
     fu forza dare a le genti conmiato;  
 90 et per tedio non dare alla 'nperiera,  
     Per cotal modo ognun fu licenziato.

Ms. di Roma.

\* *assedere* - \*\* *fanciulla sence* - \*\*\* *un sermone* - \*\*\*\* *poy* - \*\*\*\*\* *della lor*.

1. assedere quella. - 2. cholle. - caveva inconpagnia. - 3. bognialtro. - assuo. - 5. cielo.  
 - 6. degiar. - legiadria. - 7. satis. - 9. etterna. - 10. celo. - 13. groria. - 15. duo Granchi  
 (sie). - 16. Constey. - 17. allyonora. - 18. ginoelja humiliate. - 20. Arrallegrarsi *cane*.  
*c. s.* + Et cominciò etc. - f. 66'. - 21. avien. - 22. Mangnificando. - 23. delle suo parole.  
 - lacittade. - 25. autritate. - 26. conreverenza. - gambe. - 27. a terra. - 29. chessi. - man-  
 dare frattanti. - 30. giardin. - 31. benedetto. - 32. soavi fructi. - 34. tutti. - 35. l'altro.  
 - 36. colluy. - 37. che nsato. - 38. tocchossi. - 39. alla. - f. 66''. - 40. Poy. - alla. -  
 41. anchor. - affare. - 42. groriosa. - 44. e. - e. - e. - 45. affare. - 46. singnori. - 47. chi  
 giù, chi sù con dengna. - 49. filantropia. - 50. alla. - 52. contare. - 53. festegianti. -  
 54. altri vi. - 55. delle. - 57. ricchi adornamenti. - 59. ongnior. - 60. chessi vidder inquel-  
 l'ora. - 61. f. 67'. - 62. dispiatati. - 63. della. - davan. - 64. sengni. - 66. e. - 67. Quand a  
 singnori. - 68. alla. - 69. ongni inconueniente. - 70. feron. - donne cictadine. - 76. Fora-  
 stieri cictadini. - ongniun. - 78 ongniun. - 79. nsci + non *su cane. ill. c. s.* - 80. insulla.  
 - 81. ongniuna. - 82. E. - 84. sicondo. - elle - 85. f. 67''. - 86. moltitudine. - 87. veggiendo.  
 88. omecc - 89. alle. - 90. non andare. - 91. ongniun.

*Come la gente de la bella festa \* tenevano vari ragionamenti  
et de la \*\* gran pace di tutti ne la città. \*\*\**

Era già de la grande piazza uscita  
la compagnia de le donne amorose,  
per fare a casa lor dolce redita,  
Quando l'inperador da la sua sposa  
5 si diparti, et, a caval montato,  
fu con suo gente tutta gloriosa.  
Et al palagio suo fu ritornato;  
et la Regina ancor similmente,  
co le donne che seco avia menato.  
10 Al suo palazzo ritornò galdente (*sic*);  
et ragionar del giorno letitioso  
si sentiva fra tutta l'altra gente:  
Quant'era stato mangno et glorioso,  
et chi di questo, et chi di quel parlava.  
15 facendo un romorare inpetuoso.  
Chi una cosa et chi l'altra lodava,  
chi dell'ornato dell'inperadore,  
chi della 'mperadrice favellava,  
De le donne dicendo el gran valore,  
20 del giovanetto Re si sentia dire,  
et similmente d'ogn'altro signore:  
Dell'apparato molto da gradire,  
et de' maravigliosi et ricchi ornati,  
et de' destrieri l'alte lode et mire;  
25 De' popoli incredibili adunati,  
de' dolci suoni et de le portature  
si sentiva parlar da tutti e' lati.  
Parlavasi di ciò per più figure,  
de la gran pace ne la festa stata,  
30 et de le dive le gentil figure.



Et chi nel giorno s'era me' portata,  
et del sermon de la gentil fanciulla,  
et quanto fu da ciaschedun lodata.  
Et in el fine, non vi si fe' nulla  
che senza lode la sera passasse,  
tanto fur grate a la plebana . . . .  
Non fu sentito alcun che non lodasse  
maximamente gli alti cor gentili,  
et tengo che la loda in ciel n' andasse.  
Gli egregi cittadini et huomin vili,  
le donne tutte, et fanciugli, et garzoni,  
di ciò tenevan variati stili.  
Et in fra tutti, eran varie quistioni  
qual cosa el giorno fu più da lodare,  
tra lor mostrando diverse ragioni.  
Aveva ascose el sol suo luci chiare  
ne le tenebre obscure, et già le stelle  
cominciario i lor raggi dimostrare;  
Quando le genti, gratiose e belle,  
avien de la città e' sentier voti,  
et posto fine a le dolci favelle.  
E cittadini et forastier remoti  
stavano in casa, senza alcun sospetto,  
in pace, come sancti sacerdoti.  
Mirabil cosa di dir mi dilecto  
che schandol mai ne la città s' udisse,  
essendo piena di popolo stretto  
Le varie condition che li s' affisse,  
le stranie genti, e' sanghni variati,  
parien donne observanti in cella misse.  
Et fur da molti, quel giorno, stimati,  
fra forastier, soldati, et contadini,  
tanti, che cinquemilia ebber passati.  
Gratia n'abbi chi trasse de' confini  
l' excelso Re de' Re, et la sua schera  
per fare in Siena gli atti pellegrini.  
Et tu, città di libertà lumèra,  
unica sposa dell' antiche figlie,  
di quella Vergin ch' è sopr' ogni spera,

- 70 Di tante gloriose maraviglie  
referre degne laude a quel che regna  
in ciel, sopra l'angeliche famiglie.  
Poi che la sua gran deità si degna,  
ne la città de la sua dolce madre  
75 piantar di tanta gloria l'alma insegna,  
Sien benedecte l'opare leggiadre  
de le sue mani et ciò che qui premisse  
che si facesse per le dette squadre.  
L'inperador, la sera, non si fisse;  
80 chè al palazzo andò de la regina,  
et quine allei, con allegreza, disse  
Come partir voleva la mactina,  
per gire a Roma a pigliar la corona,  
promessa a lui da la gratia divina.  
85 E avisò di più la sua persona,  
quand' ella doppo lui partir dovesse,  
per ritrovarsi u' la gratia si dona.  
Poi si partì et per partito helesse  
chiunque collui dovesse caminare;  
90 Et, comandatol, s' andò a posare.

Ms. di Roma.

\* *della festa teneva.* - \*\* *della.* - \*\*\* *nella.*

1. della mastra piazza. - 2. compagnia delle. - 3. acchasa. - 4. lo inperadore dalla -  
5. acchaval. - 6. groriosa. - 8. ella. - 9. colle. - avèa. - 11. letioso. - 13. grorioso. -  
15. f. 68'. - 17. dello inperadore. - 18. della inperadrice. - 19. Delle. - 21. e similmente  
dongni altro singuiore. - 23. richi. - 26. delle. - 27. parlare. - 28. più fuggire. - 29. festa  
*cane*, e. s. + pace. - 31. E - 33. dacciaschedun. - 35. E nelfine. - 37. Neffu. - alcuno. -  
f. 68.' - 38. massimamente. - 39. tengho. - 40. luomini egregi. - 41. fanciulli. - e. e. -  
43. e infra. - 45. trallor. - 46. aschose. - sue. - 47. nelle tenebre schure. - 48. razi. -  
50. della città. - 51. alle. - 52. e forestier. - 54. senza (*sie*). - 55. diletto. - 56. schandol  
may nella. - 57. stretto. - 59. sangui. - f. 69.' - 60. osservanti. - 61. effurono. - 62. fra-  
forastieri. - 63. mila. - 65. ella. - 68. unicha. - 69. che è. - ougni. - 70. groriose. - 71. ac-  
quel. - dengue. - rengua. - 73. dengua. - 74. nella. - della - 75. groria. - insengua. -  
77. delle sue. - 78. chessi. - 80. della. - 81. alley. - f. 69.' - 82. alla mattina. - 83. aroma.  
- 84. allui. - dalla. - 88. elesse. - 89. colui. - 90. appesare.

*Della partita \* dello imperadore per andare a Roma et del  
tesoro \*\* che lassò a la signoria in palazzo.*

Avea contra e' nocturni fuochi Appollo  
nell'orizzonte el carro della luce  
già palesato, et le redini al collo  
De' suo' cavalli, come di lor duce,  
5 aveva posto, e veloce saliva  
cacciando via chi le brine produce;  
Quando el gran Federigo fuore usciva  
del suo palazzo et al comando facto  
trovò ch'ognuno a ubidir veniva.  
10 Furono i suo' signor. tutti a un tracto,  
presso di lui, acconci a caminare,  
et pronti a ubidirlo in ciascuno acto:  
Cominciando tra loro a ragionare  
de la festa preterita l'onore,  
15 mentre che stavan Cesare aspectare.  
De la bellezza et sublime valore  
de le donne senesi, et l'onestade  
stimando al mondo non fusse maggiore;  
Et de la festa la gran nobiltade,  
20 dicendo insieme et cielo e gli elementi  
e di Venere ancor la deitade  
S'adoperò e gli altri dii contenti  
s'adoperò et Marte bellicoso  
venne a 'nfunder amor fra quelle genti;  
25 Dicendo, che Chupido valoroso  
le sue saecte più care, in quel giorno,  
già temperate nel fonte amoroso,  
Aveva spese et ogni core addorno  
di libertà avea facto subgetto,  
30 tristi d'andare, et lieti a far ritorno.

In questo, cavalcò el cesareo pecto  
su per la strada, et venne a lui davanti  
la maiestà del gran Re giovinecto.  
Et così cavalcavan tutti quanti,  
35 senza niente a signor far sentire,  
benchè avisasser tutto questo innanti.  
Ma lui voleva secreto partire  
per non dar più a que' signor disagio  
nè più affanno al suo volersen gire.  
40 Mentre che cavalcavan del palagio,  
la signoria, col baldacchin correndo,  
uscì lasciando ogni signoril agio.  
Et lui, benigno, questo ciò (*sic*) sentendo,  
ressesi alquanto sopra del camino,  
45 finchè fur giunti in acto reverendo.  
Et giunti, el misser socto el baldacchino  
addestrandro 'l cavallo al modo usato  
in fin fuor de la porta a San Martino.  
Quine i signor preser da lui commiato  
50 per ritornarsi dentro alla cictade,  
avendo tucti a lui la man toccato;  
Et a la sacra et degna magiestade  
del giovinetto Re, con reverentia  
raccomandandosi a la lor degnitade,  
55 « Addio, addio » ; avuto ognun licentia,  
l' inperadore a cavalcare intese,  
lieto et contento, a fornir la suo 'ntentia (*sic*).  
Et ancor fe' la signoria senese  
che coll' imperadore andar col loro,  
60 ch' el ritrovar nel gremio bolognese.  
Et hordenar che nel lor tenitoro,  
per tutto quel camin, fusse honorato  
di quel che bisognava al vivar loro.  
Et alli anbasciador fu comandato  
65 che mai da lui si dovesser partire,  
se nol vedesser prima incoronato.  
Molt' altre cose, che non scade 'l dire,  
et essi, andando, missero in effecto,  
quanto vidder doversi convenire.

La signoria al palagio dilecto  
 si ritornò, et intesero a fare  
 all'alma Inperadrice honor perfecto.  
 Et per niente si potien satiare  
 di farle gran presenti et honorati,  
 parendo sempre a loro niente fare.  
 Erano vintotto giorni numerati  
 del minor mese, all'un più di cinquanta  
 con mille et quactrocento incatenati,  
 Quando di Siena uscì la gente tanta  
 col grande anpliator di nostra fede  
 per far fiorir sua diadema sancta.  
 Et come a buon figliuli et degne herede  
 del segno inperial, mandò in prima  
 nel gran palazzo, ch'a' signor soccede,  
 Un tesoro mirabil, senza stima,  
 per maggior sicurtà c'aver potesse  
 in Italia, da la pianta a la cima.  
 Quine dimostrò ben quant'egli avesse  
 fiducia grande ne' suo buon figliuoli,  
 et come dentro sicur si tenesse.  
 Poi si partì co' suoi leggiadri stuoli.

Ms. di Roma.

\* dello 'nperadore \*\* che lassò a signori.

1. notturni. - 3. elle. - 5. s'alvia. - 6. chacciando. - 7. f. 70'. - 8. fatto. - 9. cogniu-  
 no. - ubbidir. - 10. e'. - signori. - tratto. - 11. accaminare. - 12. el. - ciascun atto. -  
 13. arragionare tralloro. - 14. della. - 15. stavano. - aspettare. - 16. Della. - sublime. -  
 17. sanesi ell. - 18. maggiore. - 19. E della. - 20. alimenti. - 22. adoparò. - diui. - 24. a  
 'nfudere. - tracquelle. - 25. cupido. - 26. saiette. - rare. - 27. temperate. - 28. Avea. -  
 adorno. - ongui. - 29. aveva fatto subgetto. - 30. affar. - f. 70." - 31. il. - 32. allui. -  
 33. maestrà. - giovinetto. - 35. singnor. - 37. Mallui volea segreto. - 38. singnor. -  
 41. baldachin. - 42. ogni singnorile. - 43. E. - 44. sopra + del nell' interl. c. 8. - 45. gionti.  
 - 46. sotto il. - 47. adestrando. - 49. singnor. - dallui. - 50. cittade. - 51. tutti. - allui. - to-  
 chato. - 52. alla. - maestade. - 53. reverenzia. f. 71' - 54. degnitate. - alla. - 55. Adio  
 adio - ongnium. - 56. lieto et cane. c. 8. + l'inperadore etc. - acchavalcare. - 57. affor-  
 nire. - 58. sanese. - 59. inperadore. - colloro. - 60. chel. - bolongnese. - 61. ordenaro. -  
 63. viver. - bisogniaua. - 64. agli ambasciadori. - 65. may. - dovesse. - 66. vedesse. -  
 67. schade il. - 68. effetto. - 69. vider. - 70. diletto. - 71. affare - 72. perfetto. - 75. sen-  
 pre alloro. - 78. quattrociento. - f. 71" - 79. tamta. - 80. ampliutore. - 82. figliuoli. - den  
 guie. - 83. sengnor. 84. cha. - succede. - 85. tesor. - 86. maggior. - 89. figliuoli. - 90. si-  
 curo. - 91. leggiadri stuogli.

*Come la 'nperadrice si partì di Siena e 'l modo et l'ordine  
che si tenne per farle honore a la partita. \**

El terzo giorno, doppo la partita  
di Federigo, piacque a Lyonora  
di seghuitar la sua dextera ardita.  
La Signoria, saputo apponto l' ora  
5 per honorar quella donna sovrana,  
fer preparare, in picciola dimora,  
Che al sonar de la maggior campana  
furo in palazzo hornati cictadini,  
d' aspetto reverendo et mente sana,  
10 Et molti giovanetti pellegrini,  
e' quali ebber l' officio de' mazierì,  
begli a veder come fioriti spini.  
Et assai cictadini su destrieri  
riccamente vestiti et honorati,  
15 mercatanti doctori et cavalieri.  
Et fer bandir, per li publichi lati,  
che le stazon si dovesser serrare  
sotto gran pena d' esser condannati  
La 'nperadrice, facto preparare  
20 le genti sue el molto carriaggio  
ch' al suo honor bisognava portare.  
Et già voleva mettersi in viaggio,  
quando al palagio suo giunse la gente  
ch' era a cavallo, co lieto visaggio,  
25 Facendo dire a lei che di presente  
la signoria veniva a farle honore,  
et che ella fusse alquanto paziente.  
Era tra questa gente di valore  
tre cictadin per farle compagnia  
30 per tutto quanto el lor terren di fuore.

L'ordin fu dato per tutta la via  
che 'nfin ch'ell'era nel terren sanese  
fusse honorata come loro dia.  
Et questa donna benigna et cortese  
era sopra del suo caval montata,  
di seta et d'oro fornito el suo arnese;  
Et avia inanzi a sè un' arca hornata  
di cremusi tucto roccato (*sic*) d'oro,  
che da due palafreni era portata.  
Et era in modo acconcio quel lavoro  
che, quando le 'ncresceva el cavalcare  
dentro v'entrava et li facia dimoro.  
Sopra di que' destrier si vedie stare  
che (*sic*) due giganti ch'ella avie menati,  
per farla più sicuramente andare.  
Questi portavan da' sinistri lati  
duo spade lunghe che davan terrore  
a chi da lunga gli avesse guardati.  
La signoria, col suo egregio honore,  
in questo, gionse, et l'ordine fu dato  
come menata esser doveva fuore.  
Et socto el nobil baldacchin dorato  
entrò costei, et da' primi signori  
el suo bel palafreno fu adestrato.  
Con lenti passi, per uscir di fuori  
de la città. n'andava gloriosa,  
mostrando a tutti e' suoi alti valori.  
Non facien gli stornenti al sonar posa;  
la strada tucta era piena di gente  
per riveder la donna valorosa.  
D' un drappo figurato, assai pendente,  
era vestito, et ricco per molt'oro;  
et sopra quello, un po' più heminente,  
Un mantelletto di simil lavoro,  
et anchora più ricco l' addobbava,  
che somiglianti a que' visti non fuoro.  
Il ben sedente et longo collo stava  
cuperto da un nero schappuccino,  
col cappelletto che di pria recava.



- 70 Non corpo human, ma spirito divino  
 fu detta 'l giorno da chiunche ne disse,  
 per la beltà del viso pellegrino.  
 Qual mai Penelopè, moglie d' Ulisse,  
 de la qual tante laude dice Homero,  
 75 dagli occhi di costei non si partisse.  
 Lucretia anchor, che per servare intero  
 el suo honore, ammazò sua persona,  
 fu a costei come nel bianco el nero.  
 Di qua' dopne romane si ragiona  
 80 che per belleza, oppenione o stima  
 equiperar si possa a questa tona (*sic*)  
 Martia Portia Marcella di prima  
 Valeria Iulia Annia Bilya (*sic*) furo  
 del gran valor, ma costei più sublima.  
 85 I' credo ben ch' el mio dir parrà duro  
 a chi non vidde el glorioso viso,  
 ma, chi non crede el ver, non me ne curo.  
 Però ch' i' tengo che nel paradiso  
 fusse formata et poi mandata al mondo,  
 90 et forse n' ò sentito qualche avviso;  
 Et non so 'l primo a dirlo, nè 'l secondo.

Ms. di Roma.

<sup>1</sup> *che si de' per farle honore nel partire.*

2. allyonora. - 3. seguitare. - 4. singnoria. - appunto. - 7. della magior. - 8. ornati  
 cittadini. - 9. di reverendo aspetto. - 10. giov'netti. - 11. qual. - f. 72'. - 12. vedere. -  
 13. cittadini. - 14. ricchamente. - 15. dottori. - 16. pubblici. - 17. dovessero. - 18. sotto.  
 - condannati. - 19. fatto. - 20. carriagio. - 21. cal. - bisognava. - 22. E. - 23. quand. -  
 24. accavallo eccolieto visagio. - 25. faciendo allei. - 26. Singnoria. - affarle. - 29. citta-  
 dini. - compagnia. - 32. senese. - 34. beningnia. - 36. f. 72''. - 37. asse+hor *eane. e. s.*  
 - innanzi. - ornata (*sic*). - 38. crimusi tutto in broccato. - 39. duo. - 42. ly facie. - 43. de-  
 stricri. - 44. que' duo. - avèe. - 47. due. - 48. dallungua - li aveva. - 49. singnoria - 50. el  
 l'ordin. - 52. sotto. - baldachin. - 53. costey. - singnori. - 54. palafren. - 55. collenti -  
 - 56. della. - groriosa. - 57. attutti. - 58. facean. - 59. *tucta* manca. - 61. figurato. -  
 62. riecha. - 63. eminente. - 65. ancora - 66. furo. - 67. el lungo - 68. coperto. -  
 70. humano. - 73. penelope. - 74. della. - 75. costey. - 76. ancora. - 77. amazzò. - 78. ac-  
 costei. - 79. donne. - 80. oppinione. - 81. acquesta - 83. Iulya. Iya - 84. valore. - f. 73''.  
 - 85. mie. - 86. vido. - grorioso. - acchi. - 87. vero - 88. ch' io tengho - 90. qualche  
 91. addirio *manca*.

*Come la 'mperadrice \* uscì de la \*\* città et come e' \*\*\* cictadini rimanessero per loro partita. \*\*\*\**

Per la cictade l' excelsa regina,  
com' è già detto accompagnata andava,  
più chiara assai che stella mactutina.  
Ognun, nel suo passar, s' inginocchiava,  
5 benedicendo la progenia e 'l seme  
che cotal pianta al mondo germinava ;  
El viso glorioso, pien di speme,  
nel quale e' raggi si vedien del sole,  
par che scaldi ogni cor, che per gel treme.  
10 Non possan raccontar le mie parole  
de le mille una parte più lontana  
di sue belleze et le lucenti mole  
Degli occhi suoi, et la virtù sovrana  
da ciaschedun lodata ; et così, leta,  
15 co' Signor giunse a la porta Romana.  
Quine fermossi la nova cometa,  
per pigliar da signor larga licentia  
et non tedar lor signoria discreta.  
Ma con piacevol forza et reverentia  
20 uscir collei di fuor dell' antiporto,  
et quivi ' ancor fe' nuova resistentia ;  
Dicendo a lor non partir di quel porto  
se non vedeva indietro ritornare  
loro alma signoria, per suo conforto.  
25 Allor le volse ognun la man toccare,  
et lei alor, con benigne proferte,  
di ciò che mai ella potesse fare ;  
Et de le ricevute et grandi offerte  
lo' rendè degne gratie, come fanno  
30 quelle che sono in cotal arte sperte.  
Guardila Iddio d' ogni contrario dapno,  
et conduchila al posto gratioso,  
dov' è del suo signor l' excelso schanno.  
Et co lo sguardo degli occhi vezoso,  
35 fino a la testa del caval chinossi,  
quasi dicendo : « Manete in riposo » .

Poi per la mastra strada dirizossi  
et, come vela a prosper vento in mare,  
de la città tantosto separossi.  
40 Con quella compagnia di grand' affare  
co la qual parbe all' alto inperiato  
per suo honor di doverle lassare,  
E' signor fur con quel popolo hornato  
subitamente al palazzo tornati;  
45 et, quine giunti, ognun fu licenziato.  
Essendo e' theutonici assentati  
de la città di Siena, com'è detto,  
et pel paese suo molto honorati.  
Simile mente al gratioso aspecto  
50 de la regina infino in su' confini,  
si fece magno per tutto 'l distrecto.  
Per la partita loro i cictadini,  
rimasi come privi d' ogni bene,  
dolevansene grandi e piccholini.  
55 Veder mi parbe qui 'l popol d' Athene  
isconsolato per l' aspra partita  
che fece Codro, per trargli di pene,  
Quand' egli andò a consumar la vita  
iscognosciuto per dar lo' victoria:  
60 come Valerio et Augustin recita.  
Cosi essendo impresso in la memoria  
d' ogni sanese l' alta nobiltade  
de le gran feste la triumphal gloria,  
Ognuno, accidioso, per le strade  
65 stava, privato di consolatione:  
tal, che Siena pareva nova cittade.  
Et, con quel giorno, molt' altri passone,  
chè de la mente non poteva uscire  
el dolce memorar di lor persone.  
70 Spesso sentiesi da la gente dire,  
ne' gran colloqui de' lor parlamenti,  
che dio lassasse lor gloria fiorire.  
Facendo general comandamenti  
per la città, che nissun fusse ardito  
75 guastar per modo alcun gli alloggiamenti.

Et socto grave pena essar puniti,  
 infin che 'l grande Augusto incoronato  
 nell' alma Sena non fusse redito.

In cotal forma, molto sconsolato  
 el popolo aspettò che ritornasse  
 chi tra prèncipi tien maggiore stato.

Qual' è quel che, parlando, mai contasse  
 le maraviglie dell' excelso honore  
 che 'l sancto padre par che gli parasse?

L' uno era papa et l' altro imperadore:  
 consideri chi à cor generoso  
 quel che si fece per lo gran pastore.

Con lieta festa et quieto riposo  
 fu 'ncoronato di quel diadema  
 che mostrò Giulio Cesar glorioso

Quando gli ubbidi 'l mondo per gran tema.

Ms. di Roma.

*la imperadrice - \*\* della \*\*\* i - \*\*\*\* rimasero per la loro.*

1. cittade. - 2. accompangiati. - 3. assay. - 4. onguino. - inginchiava. - 5. progenie. - 7. glorioso et pien. - 9. perchè schaldi ongni cor. - giel - 10. possam. - raccontare. - 11. delle. - lontane. - 12. suo. - 13. deglocchi ella virtù sovrana. - 14. diciascheddun. - 15. alla - singnor. - 16. muova. - 17. singnor largha. - 18. singuoria. 19. reverenza. - 20. colley. - dall'. - 21. anchora. - resistenza. - 22. alloro - 24. singuoria - 25. ongniun. - 26. ley. - 27. may. - 28. et manca. - delle. - 30. sonno. - 31. Dio. contracto danno. - 32. f. 64'. - ecconduchila. - 33. dove del singnor. - scanno. - 34. ochi. - 35. alla. - 36. riposo. - 37. Poy. - 38. eccomi. - approsper. - 39. dalla città. - 42. honore. - f. 74''. - 43. faron. - 44. subbitamente. - 45. gionti. - ongniun. - 46. e. - 47. della. - 49. aspetto. - 51. distretto. - mangno. - 52. cittadini. - 53. ongni. - 54. piccolini. - 55. qui el - da-bene. - 56. schonsolato. - 57. *Codro* manca. - 59. schongnoscuto. - vittoria - 60. Vallerio - Agustin. - 62. dongni senese. - 63. delle gran feste la triumfal gloria *cane. e. s.* - 64. Ongniuno. - 65. f. 75'. - 66. pareva nuva. - 68. della. - 69. memorare. - 70. dalla gente. - 71. colloqui. - 72. ddio. - grorioso. - 74. niun. - 75. gustar. - aleuno. - alloggiamenti. - 76. sotto grieve. - esser - 77. Agosto. - 79. schonsolato. - 83. exceso. - 85. ell'. - 87. se gli fece. - 88. collieti. - 89. di quella diadema. - f. 75''. - 90. grorioso. - 91. giubbidì el.

*Come incoronato \* l' imperadore n' andoe \*\* a Napoli co la  
 donna sua et come la madò \*\*\* a Vinegia et lui tornò a Roma  
 et poi ritornò a Siena. \*\*\*\**

Preso el gran segno et spogliata la spada,  
 el gran Re de' Roman, Cesare Augusto,  
 di Roma mosse co la sua masnada.

5           E 'nver Napoli andò, per lo vetusto  
          camino, infin che giunse a Teracina,  
          facendo gran giornate al camin giusto.  
Et menò seco l' excelsa Regina,  
          lassando Ladislao nell' alma Roma  
          qual' era oppresso per l' aer non fina.  
10          In Terracina secondo si noma,  
          trovò 'l figlinolo del Real di Ragona  
          che si faceva incontro a la sua chioma.  
Et quine reverente a sua corona,  
          s' inginocchiò mostrandoli gran festa  
          siccome meritava sua persona.  
15          Et simile a colei che di sue gesta  
          era producta, et poi al duca Alberto,  
          et a tutti i signori a tale inchiesta.  
Poi seghuire 'l camin, dritto et aperto,  
20           finchè a Napoli fur presso arrivati,  
          onde vederlo si potea scoperto.  
Subito incontro a lui furo mandati  
          tanti signori a cavallo et appè,  
          che le strade eran piene d' ambo i lati.  
25          Quine si fece inanzi a lui lo Re,  
          et stimo che con festa et honor grande  
          che a tutte l' altre fusser di per sè.  
Perchè la fama in tucta Italia spande  
          dell' onor facto a Cesar suo parente  
30           et a la sua nipote, ch' el ciel pande,  
Et a le donne et tucta l' altra gente ;  
          et quine stette alquanto in cotal festa,  
          qual si de' creder che fusse heminente.  
Di quel che gisse a far qui si fa resta,  
35           ma, stato alquanto, mandò a Vinegia  
          la donna, et lui voltò dietro la testa.  
Quine fu lei, da quella gente egregia,  
          ricevuta con sì maximo honore,  
          che in tutto l' universo ancor si pregia.  
40          A Roma ritornò l' inperadore  
          subito con somma reverentia,  
          a visitar andò 'l santo pastore.

Et domandando a lui buona licentia ;  
la quale avuta con beneditione  
di Dio e di San Pier fe' dipartentia.  
Et chi era co lui, con devotione,  
chi 'l piede li basciò et chi la mano,  
secondo el grado et la sua conditione.  
Dappoi uscì di Roma el Re sovrano,  
et passò Ronciglione et Sutri ancora,  
et a Viterbo si fe' proximano.  
Poi dentr' a quel non fe' lunga dimora,  
che fuor n' uscì et allentato el freno,  
lassò Montefiascone vèr l' aurora.  
Et giunto al lago, trapassò Bolseno,  
et San Lorenzo in sul rivo corrente.  
de la vena lassò, che mai vien meno.  
Pel mezo passò poi d' Aquapendente,  
lassando Radicofani in sul monte,  
in san Quirico entrò co la sua gente.  
Prima andò a trovar la bella fonte  
ch' è somigliante a quella che Diana  
si vendicò d' Atheon che le pronte  
Luci voltò vèr la bella fontana,  
ond' ella in altra spetie el fe' mutare,  
el tal che n' acquistò morte villana.  
Quinde partito, seghuì 'l caminare  
co la sua compagnia, e Buonconvento  
lo ricevette seco arriposare.  
Siena sentì come tutto contento  
Cesar tornava cogli excelsi honori,  
onde, di nuovo, fe' provvedimento ;  
Et mandò incontro a lui tre ambasciadori  
con quell' honor che vider convenirsi  
al grande officio de' signor priori.  
Questi, honorati, di Siena partirsi,  
et Cesar con tal festa ritrovare,  
che qui, per me, non veggio poter dirsi.  
Dietro a costor gli altri signor mandaro  
di rincontro a costui un cictadino,  
antiveduto et saggio e 'n virtù claro.

El qual, come lassò il roman confino,  
 per tutto quanto el territor senese,  
 venne dinanzi a lui per lo caminò ;  
 85 Facendo gran presenti et larghe spese  
 ad honorar la sua santa corona,  
 perchè di sua natura er' huon cortese.  
 Di Buonconvento uscì la sua persona,  
 et co la gente sua, di gloria piena,  
 90 venia più lieto che non si ragiona,  
 Cantando ognun con festa : « a Siena, a Siena » .

Ms. di Roma.

*coronato, - \*\* lo 'nperadore n'andò, - \*\*\* rimandò, - \*\*\*\* luy ritornò a Roma et a Siena.*

1. scugno. - 2. S. R. Romani. - 5. gionse atterraccia. - 7. excesa (*sic*). - 9. l'ayer. - 11. trovò 'l figliuol. - 12. chessi facea. - alla sua. - 13. assuo - 14. inginocchiò. - 15. si come - suo. - 16. accholey. - 17. producta. - ducalberto. - 18 e signori. - attale. - 19. Poy seguìro. - c. - f. 76'. - 20. fin ch'annapoli. - 21. unde. - schuperto. - 22. subito furo. - alluy. - 23. acchavallo. - 24. S. R. chelle. - d'ambollati. - 25. innanzi alluy. - 27. c'attutte - da per sè. - 28. Italia. - tutta. - 29. fatto. - S. R. Cesare. - 30. e alla suo. - 31. tutta. - 33. credar. - eminente. - 34. S. R. affar. - 36. indietro. - 37. daequella. - 38. massimo - 39. che tutto. - 40. arronna. - 41. reventia (*sic*). - subito. - 42. el. - f. 76''. - 43. alluy. - 45. daddio e da Sanpiero. - dipartenza. - 46. Chi era. - 47. baciò. - 48. si condo. - ella condictione. - 49. Dappoi. - 51. prossimano. - 52. Poi dentro acquel. - longha. - 53. et manca - 54. Monte fiaschon. - 55. gionto. - 57. della. - may. - 58. poi. - acqua. - 60. quico (*sic*). - colla suo. - 61. attrovar. - 62. acquella. - diana. - 63. f. 77'. - 64. lluci volte. - 65. und'. - 66. aquistò. - 67. seguì el. - 71. excesi. - 72. unde. - 74. quello onor. - 75. singnor. - 79. accostoro. - singnor. - 80. accostui. - 83. sanese. - 84. dimnanzi alley. - 86. a onorar. - 87. eranom. - 88. f. 77''. - 89. colla. - 90. venie. - 91. Ongniun. - assiena, assiena.

*Come lo 'nperadore tornò a Siena \* et con che onore e' cittadini lo ricevertero. \*\**

Era ne la città sparta la fama  
 de la tornata dell' inperadore  
 tra quella gente che vederlo brama.  
 Et nel palazo hordenato l' onore  
 5 col quale entrar dovea ne la cittade  
 et già co li stamenti uscito fuore.  
 Et molti cictadin di dignitade,  
 con assai gente a cavallo eron iti  
 rimpetto al Re de la cristianitade.



10 Li sacerdoti ancor, di fuore usciti,  
coll' alte croci ognun socto 'l suo segno  
col fior de paramenti lor vestiti,  
Portando in mano el pacifico segno  
15 del verde ulivo, in segno d' allegreza  
come suol farsi a un uom tanto degno.  
Poi uscì fuor la signoril grandeza  
da molti cictadini acconpagnata  
col baldacchin, mirabil per ricchezza.  
20 Et fu la cosa in quel modo hordenata  
et con mazierì et con provveditori,  
tal quale fu ne la sua prima entrata.  
Piena la strada era dentro et di fuori  
di gente c' aspectava di vedere  
rivenir dentro el signor de' signori.  
25 O che triumpho, o che dolce piacere,  
o Siena, ben ti mostrasti quel giorno  
quanto tua gloria potesse valere!  
I' vidi el dì el tuo popolo addorno  
di tanta nobiltà di vestimenti,  
30 ch' a righuardarli, ognor coll' almo torno.  
La signoria e' cittadin contenti,  
uscir de la città, forse lontani  
un mezo miglio, ad aspectar le genti.  
In questo, venne el gran Re de cristiani  
35 et basciate le crosci al modo usato,  
fu fatto segno al partir co le mani.  
Giunto a' signor da lor fu circondato  
con quella reverentia et quell' honore,  
che si de' fare a un tale principato.  
40 Et poi parlando, un cavalier doctore,  
del numar de' Magnifici Signori,  
li fece un bel sermon co lieto core,  
Rallegrandosi seco degli onori  
a qua' meritamente era salito,  
45 c' al mondo aver non si posson maggiori.  
Com' el signor ebbe 'l parlar finito,  
l' inperadore al vescovo di Siena  
fece far la risposta, avendo udito.

Poi s'aviò, la compagna serena  
50 ne la città entrando gloriosa,  
trovando quella d'allegrezza piena.  
Et così camminando senza posa  
portava inanzi la nudata spada  
ch'en giù portò nel bel fodero ascosa.  
55 Seghuendo pur per la diritta strada  
infin che furo al tempio cattedrale,  
nel quale è consueto prima vada.  
Quine l'altar parato triumphale  
trovò, et facta debita horatione.  
60 di quello uscì et fu appie' le scale.  
Et ogni gente a caval rimontone,  
et così acconpagnato ritomossi  
a la parata sua nobil magione.  
Ogni signor da lui accommiatossi,  
65 et chiunque gli avie facto compagna,  
co la sua gratia d'inde fur rimossi.  
A palazzo tornò la signoria  
et dêr licentia a tutte le lor genti,  
et con licentia ciascun s'andò via.  
70 Or qui ricominciarono e' presenti  
al sacro Inperadore al magno Rene;  
el duca Alberto non fu degli absenti.  
A me non scade qui a dir dichene  
fur presentati; ma e' furon tali,  
75 quali a cota' signor farsi convene.  
Et furon, quasi, a que' di prima eguali,  
et abbondanti sì che lor dicieno:  
« Costoro al nostro honor pandeno l'ali ».  
Stando felici in questo stato ameno,  
80 el quarto giorno l'almo Inperadore  
deliberò lassar di Siena el seno.  
Corrian gli anni del nostro signore  
mille quactrocento cinquantadue  
quando in Siena rivenne el gran valore.  
85 A trenta dì d'Aprile apponto fue  
et poi, a quactro del mese di maggio,  
diterminò di ritornare in sue.

Dio li conceda fare el lor viaggio  
con pace et allegrezza et sanitate,  
senza aver mai a lor camino oltraggio;  
Et felici li mandi a lor cietade.

Ms. di Roma

\* tornò a Siena manca, - \* fu ricevuto da' cittadini.

1. nella. - 2. della. - 3. tracquella. - 4. ordenato. - 5. dovie nella - 7. cittadini. - dignitate. - 8. acchavallo. - 9. rinpetto. - della - 10. anchora. - 11. ongniun sotto el sengno. - 12. loro. - 13. il. - sengno. - 14. nivo. - 15. dengno. - 16. Poi. - fuori. - singnorile. - 17. cittadini. - 18. baldachin. - ricchezza. - 19. ordenata. - f. 78'. - 20. econ. - 21. qual. - nella. - 22. fuore. - 23. ch' aspettava. - 24. dendro (sic). - singnor de' singnori. - 26. ben ti dimostrasti - el. - 27. gloria. - 28. l' viddi. - adorno. - 30. charriguardargli ongnor. - 31. singnoria. - 33. n. (sic). - aspettar. - 34. il. - christiani. - 35. bacciate. - eroi. - 36. sengno. - colle. - 37. dalloro. - circondato. - 39. chessi - tal. - 40. po' - dottore - 41. mangnifici singnori. - 42. collieto. - f. 78''. - 44 a' quali. - psalito (sic). - 45. ch' al. - avere. - possan. - maggiori. - 46. parlare. - fornito. - 47. veschovo - 49. Poi. - compangnia. - 50. groriosa. - 53. innanzi. - 54. todaro aschosa. - 55. Seguendo fu. - detta. - 56. furono - tempio catedral. - inlinchè + *canc. ill. c. s.* - 59. fatto. - 60. schale. - 61. acchaval. - ongni. - 63. all' apparata - 64. Ongni singnori dallui accommatossi. - 65. fatto. - 66. colla. - dunde. - f. 79'. - 67. appalazo - singnoria. - 68. attutte. - 69. ciaschun. - 71. el. - el mangno. - 72. due. - assenti. - 73. schade. - qui manca. - 74. furo. - 75. singnor si conviene. - 76. acque. - 77. abundant sicchè. - 78. l' aly. - 83. quattrocento - 85. Attrenta finne - 86. quattro. - 88. lo'. - 89. et manca. - f. 79''. - 90. may. - alloro - 91. allor. - cietade.

*Come l' inperadore \* si partì di Siena per tornare in Austria  
a la sua sedia \*\* et l' onore che \*\*\* li fu facto. \*\*\*\**

Seppe la signoria come di vero  
determinato aveva di partire  
Cesare Augusto et buon romano Inpero,  
Et fe' di tracta a palazo venire  
quel baldacchin socto 'l qual era entrato,  
et fèr per la città tosto bandire,  
O' ognun la sua stazione abbi serrato.  
et molti cietadin furo inviati  
com' era stato sul facto ordenato.  
Assai fin furo anco a caval montati,  
per farli fuor di Siena compangnia,  
et tre ne fur fino a' confin andati.  
Col baldacchino andò la signoria  
fino al palazo dell' inperadore  
et tutta quanta lor cavallaria.

Con quel bel modo et con quel degno honore  
che li fu facto nel suo primo entrare,  
con quello ancor quasi fu tracto fuore.  
Per la città si vedea cavalcare  
20 el glorioso Augusto a capo chino,  
rendendo gratie del molto honorare.  
Et similmente quel Re piccolino  
a chiunche li faceva reverentia,  
inchinava el bel viso pellegrino.  
25 El duca Alberto ancor la sua presentia  
mostrava lieta a ciaschedun senese  
rintenerito della loro absentia.  
Et quando giunse a la porta, palese  
veduto fu quella con man toccare,  
30 et al suo viso più volte la stese,  
Quasi dicesse: « El dolce memorare  
de la gran cortesia qui ricevuta  
per modo alcun non so dimenticare ».  
La gente ch'era a la strada venuta,  
35 per veder far l'ultima lor partita,  
a niun pacto poteva star muta;  
Dicendo: « Quello Iddio c'ognuno aita.  
gratia conceda a voi di ritornare  
a casa vostra, et quella far fiorita ».  
40 Et così seguitando el caminare,  
passâr la prima et la seconda porta,  
e pel gran prato cominciar a 'ntrare,  
Nel qual la Singnoria, savia et accorta,  
fe' far là du' l'imperio et la regina  
45 prima parlarsi tra la grande scorta,  
Una gentil colonna et pellegrina,  
et sopra quella, con lectere d'oro,  
una candida pietra marmorina;  
Le qua' raccontan come prima fuoro  
50 trovati insieme, et poi dirietro ad ella  
l'armi scultate di ciaschun di loro.  
Come l'imperio fu rinpecto a quella  
et dettoli el tenor, con dolce viso  
più volte volto, fessi a rivedella.

55 Et stimo ancor che si sarebbe assiso  
     a vederla perfecta in ogni lato,  
     rammemorando el dolce paradiso.  
 Se non che 'n su quel punto era crucciato  
     Eolo alquanto contra Horione,  
 60 mostrando alcuna possa in su quel prato.  
 El tempo non pativa a la stagione  
     quine fermarsi. onde, cavalcando,  
     la terza porta dietro a sè lassone.  
 La signoria l'andava seghuitando,  
 65 benchè più volte le desse licentia  
     per non gravarlo più 'l caval fermando.  
 Ma lor contra el suo dir fèr resistentia  
     infin là dove al venir l'aspectaro,  
     dolce fin li li fero violentia.  
 70 Quine fermossi, et fece a lor riparo ;  
     allora, un de signor, bell' horatore,  
     fece un sermone et po' s' accommiataro.  
 Risponder fece et con immenso amore  
     la man toccò a signor tutti quanti,  
 75 con reverentia mai vista maggiore.  
 Et Ladislao mostrò lieti senbianti,  
     el duca Alberto et quegli altri baroni ;  
     poi cavalcar chi dietro et chi davanti.  
 Le genti sì tornaro a le stazoni,  
 80 e' signori a palazo ancor tornati,  
     e gli altri cictadini a lor magioni.  
 Quegli altri, ch' eran co lui cavalcati,  
     secondo 'l fatto lor comando avuto,  
     co lui andar con molti acconpagnati.  
 85 Dio gli acconpagnì et faccia ognun contento,  
     Dio lo' dia gratia che in lor paese  
     tornin con sanità senza lamento ;  
 Et sempre sia con sue sante difese  
     ad ampliare el savio Concistoro,  
 90 el qual governa la città senese :  
 Per infinita secula seculoro.

FINIS

Ms. di Roma.

\* lo 'nperadore. - \*\* alla sedia. - \*\*\* che manca. - \*\*\* fatto.

1. signoria. - 4. tratta. - appalazo. - 5. que del baldacchino. - sotto 'l. - 6. effer. -

fe. - 7. onguini. - 8. cittadini. - 'nviati. - 9. ordinato. - fatto. - 10. assay. - ancho acchaval. - 12. furo. - confini. - 13. baldachino - signoria. - 14. fin. - 16. Com. - dengnio. - 17. chelli. - fatto. - 18. ancora. - tratto. - 19. vedie. - f. 80'. - 20. glorioso Augusto accapo. - 22. simigliante. - piccholino. - 23. chiunque. - *li* manca. - riverenza. - 25. duc. - presenza. 26. acciaschedan. - sanese. - 27. rintanarito. - assentia. - 28. gionse alla. - 29. tocchiare. - 30. e. - 32. della. - 34 alla - 35. fare. - 36. patto. - 37. congiunio aiuta. - 39. accasa. - 40. seghuitando. - 41. f. 80''. - ella siconda. - 42. cominciaron. - 43. quale - signoria. - acorta. - 44. fare. - imperio ella. - 45. parlossi. - tralla. - schoria. - 46. colopna - 47. conlectare. - 49. fuoro. - 50. poi dietro. - 51. schultate. - 52. rinpetto. - acquella. - 53. temore. - 54. arrivedella. - 55. Extimo. - ancora. - 56. perfetta. - inongni. - 58. Sennon che suquel. - 61. tempo. - alla. - 62. nude. - 63. asse. - f. 81'. - 64. seguitando. - 65. gravarla. - 67. Ma lor. - 'l. - dire. - fero insistentia. - 68. infino laddove. - 69. feron + riverenza *canc. c. s.* - 70. allor. - 71. signori bello horatore. - 72. accommiataro. - 73. Rispondar. imenso. - 74. tocchè a singnor. - 75. may. - maggiore. - 77. duc' - 78. cavalearo. - 79. alle. - 80. signori. - 81. cittadini. - allor. - 82. collui. - 83. loro. - 84. andarono. - 85. facci onguini. - 86. inllor paiese. - f. 81''. - 87. torni. - 88. senpre. - suo. - 89. d'anpiare. - 90. sanese. - 91. assecula.

*Qui l'autore s'ingegna rendere \* a le muse degne gratie \*\*  
de la \*\*\* loro benignità.*

Col vostro aiuto et col vostro valore  
ò compilati e' miseri versetti,  
o muse, dal cui fonte al suo licore  
I mie' parlar son proceduti inetti,  
5 per non avere el vostro canto inteso,  
siccome fanno i buon fede subgetti.  
Ma tanto ad anpiar mi so' disteso  
quant' à compreso mia debil natura  
et anco in quella son gito sospeso.  
10 Et feconda non è la mia scietura  
se non d'una ignorantia abbondante  
ch' a' rustici per tedio saria scura.  
Et s' i' ho visto alcun verso helegante  
de' più bassi in quel mi folco  
15 nè 'ntender pens quel dietro o davante.  
Et come l'uccellin, dietro al bifolco,  
per satiar la sua voglia bramosa,  
va sospettoso su pel nuovo solco,  
Così la voglia mia senz' aver posa,  
20 socto la mensa de le vostre niche  
gire cogliendo tutta sospettosa.  
Et quelle ancor, con molte aspre fatiche,  
ò sapute pigliare, et non son tali  
che degne sieno a capitol rubriche.

25 Ma pur colle spiunate et povere ali  
come amor vol, che non si può contare,  
son gito raccogliendo i roeti strali.  
Et que' mi so' 'ngegnato rassectare  
con quel valor, che il mio debil core  
30 a cotant'opra à saputo pigliare.  
Et se c'è nulla buon, vostro è l'honore;  
però optimamente vi ringratio  
quanto merita in voi l'alto valore.  
Nè di rendervi gratie già mai satio  
35 mi vederei ripensando l'effecto  
di voi ver me monstrato in questo spatio.  
Però che, voi, nel mio misero pecto  
l'alta accademia volevate infusa,  
et lui già mai non è suto recepto.  
40 Sempre obligato et servo ad ogni musa  
mentre la vita lì sola calpesta,  
et se dappoi si può non ne fo' scusa.  
Però ch'io ò vista vostra gentil festa  
cogliere el mirto per farmi ghirlanda,  
45 et io sempre ò fuggita la mia testa;  
Onde cantando quero che si spanda  
vostra beningna et immensa bontade,  
poi che Minerva in voi sua gratia manda.  
Da voi procede ogni felicitade,  
50 da voi procede honore et reverentia,  
perfecta fama, gloria et caritade;  
Per voi s'acquista ogni benivolentia,  
per voi si va volando all'alta cirra,  
per voi s'acquista ogni esimia scientia;  
55 In voi si trova aromatica mirra,  
in voi si trova el chiaro Appollo acceso,  
in voi Deucalion si vede et Pirra.  
Qual vo' potrebbe mai dir sì steso  
l'alto valor di sì nobil collegio,  
60 che a' lacci lor non rimanesse preso?  
Io non congnoscho el mio parlare egregio  
in parte alcuna a poter ringratiare  
el minimo acto del vostro gran pregio.



Però mi taccio, senza più parlare;  
 65        se none a que' che di ciò fien lectori,  
           inginocchiato, a ciaschedun pregare  
 Ch' a voi rendin gli excelsi et degni honori  
           d'ogni acto et d'ogni parte et de lo stile  
           ch' è scripto qui ne' piccioli tenori.  
 70        Chè io per me cognosco esser sì vile  
           el mio 'ntelletto, che non è ragione  
           ch' a que' che vi ricordan sie simile.  
 Ecco 'l vostro servente inginocchione,  
           cogli occhi bassi e 'l capo reverente,  
 75        chiamando a voi humilmente perdone.  
 Perchè all' acto tanto preminente  
           eran mestieri huomin laureati  
           et approvati da voi lungamente.  
 Chè versi che per me son celebrati  
 80        di tanta laude, saran decti sogni  
           et dalli intelligenti derisati.  
 Supplite, addonque, ivi a tai bisogni,  
           dicendo: essi son facti a dar dilecto  
           agli huomin grossi et nissun altro agogni.  
 85        Et io ancor, com' altre volte ò decto,  
           ad ogni riprensione et penitentia  
           con ogni humilità mi soctomecto:  
 Et se alcuna loda o reverentia  
           merita l' opra, prego che si dia  
 90        all' alte muse addorne di clementia,  
           Che son su nel Parnaso in compagnia.

Ms. di Roma.

*rendero.* - *degne gratie* manca. - *della*.

1. suo. - 2. e' manca. - misari. - 3. da chui 'l. - 5. in non. - 6. bon. - subgeeti. - 8. compreso mie. - 9. ancho. - 10. scrittura. - 11. sennon. - 12. sarà. - 13. Essio. - 15. non tender. - f. 82'. - 16. ucellino. - bifolcho. - 19. senza. - 20. sotto. - delle. - 23. ossipute. - 24. dengue. - accapitolì. - 25. pinnate. - aly. - 26. vole. - 27. rotti. - 28. ingegnito rallettare. - 29. debile. - 30. accotantopra. - 31. Esse. - buono. - amore. - 34. rendarvi. - 35. vedarei. - l' afflcto - 36. f. 82''. - 37. perochè. - 38. volavate. - 39. ellui. - 40. obbrigato. - 41. lissola. - 42. none foschusa. - 43. ch' io manca. - 44. cogliere. - grilanda. - 45. sempre. - 46. Unde. - 47. immensi. - 49. ongni. - 50. reverenzia. - 51. perfetta. - caridade. - 52. aquista - benevolenz'a. - 57. Deucalyon. - 58. may. - disteso. - 60. loro. - 62. alcuna. - appoter. - 65. se none + a che cane. e. s. - lettori. - 66. acciaschedun. - 67. C' a. - excelsi. - dengni. - 69. scritto. - 70. cognosco. - 73. Eccolo. - inginocchione. - 75. humilmente. - 76. atto. - 77. erann. - huomini. - 78. aprovatì. - 80. detti - dengni. - 81. dal. - 82. adunque. - a ta bisogni. - 83. fatti. - diletto. - addar. - 84. agl'. - agogni. f. 83''. - 85. ancora. - detto. - 87. soctomecto. - 88. reverenza. - 89. chessi. - 90. adorne. - clementia.

*Sonetto dello \* autore al presente libro. \*\**

Libbretto mio, benchè tu non sia  
 co gli altri libri da connumerare,  
 perchè in te quell' ornato parlare  
 non è, ch' a cotant' opra esser vorria,  
 5 Se alcuno per sua grande cortesia  
 con teco si volesse acconpanhare,  
 quantunch' i' posso et so, ti vo' pregare  
 che obbediente et subgetto ti stia.  
 10 Se tu se' del tuo nome addomandato,  
 a ciaschedun risponde allegramente  
 et di': « nel sacro fonte fui bagnato,  
 Et le Castalie tucte parimente  
 mi chiamaro per nome incoronato,  
 et licentiar mi a gire fra ogni gente ».

Ms. di Roma.

\* *del.* - \*\* *libro.*

1. f. 72<sup>77</sup>. - Libretto. - benchettù. - 2. libri. - daconnumerare. - 4. essar. - 5. Masse.  
 - suo. - 7. quantunche. - 8. ubbidiente. - subietto. - 9. addimandato. - 10. acciaschedun.  
 11. bagnato. - 12. Elle. - tutte. - 13. chiamaron. - 14. licentiarommi a gir. - ongni.

\* Finito è qui 'l sonecto dell' autore  
 di questo libro, et per nome è chiamato  
 Mariano di Matheo di Cecco cimatore.  
 Pregate dio che nel felice stato  
 5 al fine suo, dov' egli eterno regna,  
 lo spirito di lui sia collocato,  
 A sequitar quella celeste insegna,  
 qual fu cagion dell' humana salute,  
 con quella gratia ch' esser può più degna.  
 10 Et sempre sien sue prece ricevute  
 nel gremio suo, acciò che a faccia a faccia  
 le luci sue da le sue sien vedute:  
 Et questo sempre prego che li piaccia.

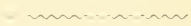
Amen. Amen, deo gratias.

Questi versi mancano nel Ms. di Roma.

Finito el libro de la gloriosa festa, facta in Siena per lo serenissimo prencipe Re de' Romani et sempre agusto Federigo terzo quando andò a Roma a pigliare la corona dello inperiato al tempo del santissimo in Xpo. padre et signore Niccola quinto per la divina providentia papa negli anni del Signore M.<sup>o</sup>CCCCLI a dì vij febraio entrò in Siena et a dì xxviij<sup>o</sup> uscì di Siena et andò a Roma. Et la Reina lo seghuitò a dì 2 di marzo. Et poi come esso ritornò a dì xxx di aprile 1452. Et l'ultima partita a dì iiij<sup>o</sup> di maggio anno detto. Amen, facto a dì 22 giugno 1452 alle xiiij ore. Amen.

Ms. di Roma.

Finito el libro della gloriosa festa, fatta per lo serenissimo et superinllustrissimo prencipe Re de Romani et senpre augusto nella mangnifica città di Siena el quale fu detto Federigo terzo, negli anni del singnore MCCCCLVIIJ a dì xxx d'aprile alle xiiij hore per me ser Dota (*sic*), scripto in prigione. Finis.



---

## LETTERE INTIME DI ARTISTI SENESI

---

Fra le molte opere belle per le quali rifulge altamente gloriosa e durevole la rinomanza dello scultore senese GIOVANNI DUPRÈ, emerge, sopra tutte bellissima, quella dei suoi ricordi autobiografici; perchè da quel libro, come da una fonte perenne, possono attingere il salutare e gradevole ristoro di preziosi consigli educativi i giovani artisti ai quali è particolarmente dedicato. Ed in vero gli ammaestramenti suoi, piuttosto che dalle argomentazioni esortative, scaturiscono spontanei dalle vicende e dalle esperienze sue personali narrate con semplicità luminosa, per additare la via buona che conduce all'azione energicamente feconda, con la guida di una mente retta, e col sostegno di un animo validamente temperato, tanto contro le sottili punture dell'invidia, quanto contro le laceranti morsicature della calunnia rabbiosa.

« Questi ricordi - egli dice - possono anco servire d'incoraggiamento a qualche timido ma volenteroso giovane; « e, nel tempo stesso, di ammonizione severa a quelli che « per avventura troppo presumono di se e pensano, con poco « studio e con molta baldanza sorvolare, anzichè faticosamente « salire i gradini dell'arte . . . » <sup>(1)</sup>.

Ma per fare intendere anche meglio le difficoltà grandi e molteplici di questa salita, ed i pericoli ai quali si espone chi voglia intraprenderla senza il viatico di adeguate attitudini, rivolge con paterna schiettezza un cauto ammonimento al « giovane artista, animandolo ad aver coraggio contro la po- « vertà, contro le traversie, contro le ingiurie, contro gli scherni

---

<sup>(1)</sup> GIOVANNI DUPRÈ, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*. Firenze, Le Monnier, 1879, pag. 2.

« non solo, ma ben anche contro le blande e carezzevoli parole,  
 « che sono più micidiali delle ingiurie e degli scherni... » <sup>(1)</sup>.  
 E raccomandagli soprattutto di apprendere bene « due cose:  
 « la prima delle quali è di non abbandonarsi troppo balda-  
 « mente alla gioia dei primi trionfi; e la seconda di non  
 « scoraggiarsi negli amari giorni dell'abbandono e del biso-  
 « gno, o delle delusioni, avendo egli stesso conosciuto tanti  
 « giovani che accasciatisi subito, sfogavano il loro malu-  
 « more, imprecaando all'avversa fortuna, alla ingiustizia ed  
 « alla dimenticanza degli uomini, ed abbandonandosi ad espres-  
 « sioni altrettanto orgogliose quanto vane e ridicole » <sup>(2)</sup>.

Quell'artista, veramente grande per altezza d'intelletto e per bontà di cuore, volle lasciare un prezioso retaggio di ammonimenti diretti in principal modo a imprimere nelle menti dei lettori del suo libro il ricordo di

\* . . . . quando Icaro misero, le reni  
 Sentì spezzar per la scaldata cera,  
 Gridando il padre a lui: Mala via tieni \* <sup>(3)</sup>.

Però questi avvertimenti non si attagliano in modo esclusivo ai soli artisti giovani, ma possono servire utilmente anche a quelli provetti, ed in generale ai viventi di ogni grado e di ogni condizione; perchè le contrarietà e le sventure, in più o in meno larga misura, toccano a tutti, e formano quasi il sostrato del sentiero che l'umanità tutta quanta ha sempre dovuto e deve inesorabilmente percorrere. Di che non ci pare necessario addurre dimostrazioni, perchè le prove diuturne, quanto ineresciose, sovrabbondano con esuberante larghezza. Invece quelli che meno frequentemente s'incontrano ed anche più raramente si apprezzano come meriterebbero, sono gli esempi istruttivi della utilità di quei precetti, e dei risultati della loro perseverante applicazione.

Ed è appunto per la rarità di tali esempi, e per la irradiazione di impulso benefico derivante da essi (più efficace

<sup>(1)</sup> *Ivi*, pag. 72.

<sup>(2)</sup> *Ivi*, pag. 188.

<sup>(3)</sup> DANTÈ, *Inferno* XVIII, 109.

assai di qualsiasi insegnamento precettivo) che è sorto, ed ora si converte in atto, il pensiero di rendere pubbliche alquante lettere di artisti senesi, per la massima parte inedite e sconosciute non solo, ma per la sostanza, come per la forma, destinate anche a rimanere ignote.

Esse infatti nulla hanno di peregrino o di straordinario, e nel loro maggior numero appartengono a giovani artisti nati in condizione umile e disagiata, e lungamente adusati alle ansietà ineffabili dell'incerto domani ed alle angosciuse alternative degli scoraggiamenti desolanti e delle ardenti aspirazioni a levarsi in alto, con l'arte e per l'arte, fino alle vette sublimi rese fulgenti dall'aureo miraggio della gloria.

Naturalmente il contenuto essenziale di questi documenti rispecchia lo stato dell'animo di coloro che li scrissero, e che furono, prima di tutto e sopra tutto, uomini animati da così acceso fervore per l'arte da renderli incuranti di ogni altra considerazione che potesse comunque attenuare l'espressione del loro pensiero od affievolire l'effusione della loro confidente sincerità. Onde è che a questa esuberanza di sentimenti debbono attribuirsi e condonarsi alcune frasi esagerate e quasi violente, non poche trasgressioni alle regole grammaticali, e le non rare ribellioni alle forme di linguaggio convenzionale, che è in uso fra le persone che si credono o si dicono *di garbo*.

Oltre di che, è pure da avvertirsi, che in qualcuno di essi il corredo di cultura letteraria non era molto dovizioso, e messo insieme alla meglio, ed a poco alla volta, per solo incentivo di spontaneo desiderio d'istruzione. Ed infine, come ultima e forse suprema ragione d'indulgenza, è da tenersi conto, che quelle espressioni e quelle frasi furono suggerite e dettate agli scrittori dal bisogno prepotente di dare sfogo alla esacerbazione dell'animo, versando il soverchio dell'amarezza sdegnosa nella fida intimità di una provata amicizia. In tutto il resto poi, e specialmente nella nuda e disadorna semplicità di queste lettere, pare a noi che « parlino le cose nella bellezza loro » e che possano dir molto, non a chi vada cercando in esse il pascolo di parole sonore o di

ciarle fantasiose, ma sibbene a chi voglia attingervi il nutrimento vitale di

\* ..... quel cibo  
\* che saziando di sè, di sè asseta \* (1).

E chi non abbia questo appetito non potrà gustarne il più ed il meglio; quantunque, a chiarimento ed a complemento di esse, vi si trovino frammiste altre lettere scritte da nomini che seppero adoperare la penna con maestria pari a quella con la quale usarono gli strumenti dell'arte che li rese lodabili ed altamente quanto giustamente lodati.

Fra queste ultime sovrastano per qualità e quantità quelle del pittore LUIGI MUSSINI, il quale ai giovani scrittori delle altre fu, con indefessa benevolenza, maestro paternamente amorevole, e da essi con deferenza filiale altrettanto amorevolmente ricambiato.

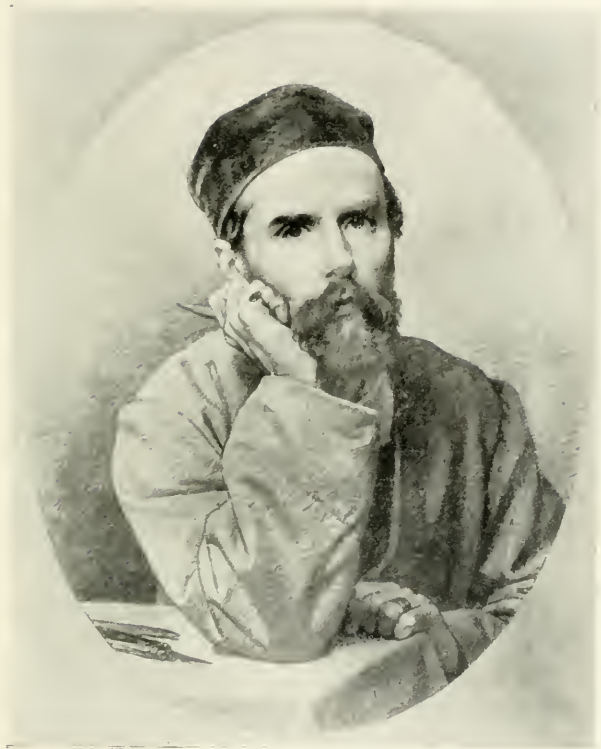
### Luigi Mussini e i suoi scolari

Chi fu il Mussini, e di quali e quante virtù doviziosamente fornito, è stato già detto da un'egregia sua ammiratrice (2) con sincerità di pensiero e con attraente festività di linguaggio, delineandone con serenità affettuosa il carattere nei diversi aspetti di uomo, di artista e di cittadino, buono ed intemerato, quale si rivelò costantemente negli atti, come negli affetti, nelle parole come nelle corrispondenze epistolari. E quella che egli tenne con alcuni suoi eletti e prediletti discepoli, non è di sicuro la meno importante; onde le lettere che ora si pubblicano, possono indubbiamente contribuire a far meglio conoscere l'opera sua di Maestro, e per la quale gli spettano titoli di incontestabile e non precaria benemerenza.

(1) DANTE, *Paradiso* XXI, 129.

(2) ANZOLETTI LUISA, *Epistolario artistico e vita di Luigi Mussini*, Siena, Gati, 1893.





Autoritratto di LUIGI MUSSINI nella Collezione degli  
Uffizi a Firenze.



L'indole sua naturalmente propensa a volere ed a fare il bene, affinata da una eccellente educazione, ed invigorita da una solida e svariata cultura, oltre a mantenergli l'animo sempre aperto a qualsiasi manifestazione del buono e del bello, lo sospinse incessantemente a dedicarsi con ardore entusiastico a giovare col consiglio, e con ogni maniera di conforto e di aiuto, a chiunque a lui si volgesse; ma con particolare e premurosa abnegazione ai migliori suoi allievi, sperando che dovessero essere, come furono, i più convinti ed i più ammirati, e conseguentemente i più validi propagatori dei principi fondamentali della scuola rigeneratrice che si era proposto d'istaurare.

Nel qual risultato egli ebbe, come ben meritava di avere, degno compenso alle cure pazienti ed indefesse che dovè dedicarvi, ed alle contrarietà tenaci ed innumerevoli che gli fu forza vincere per raggiungere il suo nobile e difficile intento.

Anche egli ebbe a sperimentare quanto duri i sassi e quanto sono pungenti le spine che ingombrano il ripido sentiero dell'arte, specialmente per chi vi muove i primi passi; ma potè pure assaporare quell'ineffabile conforto che, per il viatore incerto, stanco e sfiduciato, è la parola incoraggiante di una guida pietosa e sicura.

Anche per lui quei primi passi furono tanto più dolorosamente faticosi quanto più voleva e sentiva di potere liberarsi dalle pastoie del così detto *convenzionalismo accademico* ritemprandosi nello studio dei grandi maestri.

Non potevano per ciò solo mancargli, e non gli mancarono, nè le avversioni implacabili della pedanteria burbanzosa e caparbia, nè le censure della critica invida ed arcigna; ma non gli mancò neppure l'appoggio inestimabile di uomini di altissimo valore, e che non esitarono a consolarlo con l'attestato della loro stima, in una forma ed in una misura che non ammettevano dubbiezze nè restrizioni. E fra questi basta ricordare il solo BARTOLINI, il celebre scultore o *statuario*, come preferiva chiamarsi, e che dal Mussini è definito « uomo » singolare e grandemente simpatico e del quale si ricordava « sempre, con affetto, perchè fino dai primordi della sua

« carriera artistica, gli aveva date prove carissime di costante benevolenza » <sup>(1)</sup>.

(1) MUSSINI L., *Epistolario* citato a pag. XIII. 25 e seguenti. Per far meglio conoscere quale e quanta fosse la stima affettuosa che il Bartolini ebbe e mantenne sempre per il Mussini, crediamo utile riportare qui due lettere dell'insigne Scultore che crediamo inedite e, che possono servire anche a dare un indizio del suo modo veramente singolare di pensare e di scrivere.

\* Giovine amico

\* Sono contrariato e dispiacentissimo di non potere essere alla seduta accademica del 13 corrente ove sicuramente avrei sostenuto il partito per Voi con tutto il calore possibile, perchè in Voi sono le mie speranze per l'arte e per l'onore italiano.

\* L'opposizione dei Vostri contrari fa, per loro vergogna, il Vostro elogio, perchè vi dicono troppo giovine, e che quei saggi della pensione non gli credono sufficienti da potervi conferire un titolo così luminoso! Dio gli perdoni, onde non sieno dannati di quà e di là.

\* Ho creduto mio dovere di amicizia il farvi sapere le cose come si dicono, del resto. Arrive ce qui pourra, car pour moi, Vous êtes mon chéri pour la peinture, ed un giovine educato e galantuomo a cui professa stima

\* e amicizia sincera

\* Bartolini

\* Statuario

\* 10 settembre 1846.

\* P. S. Parto domenica mattina forzatamente

\* per Genova, posso colà servirvi?

(a tergo)

\* Al meritevole pittore istorico

\* Luigi Mussini \*

\* Mon jeune ami

\* Non perdo un momento a rispondere alla cara Vostra che ho ricevuta con sommo piacere, perchè voi camminate secondo quello che mi ero figurato, per la gloria nostra e per empire di confusione i nostri Cacasodi della città del Fiore. Bravo: coraggio, che non vi manca, e quando sarà tempo, ritornate a far vedere, come si deve operare per l'onore dell'Italia, che ne ha grandissimo bisogno! Felice Voi che non sentite nè vedete le nostre critiche circostanze e le nostre umiliazioni! Voi siete in un paese ove la vita divien cara; e qui si vorrebbe essere fra i morti. Povera Italia, si paga il fio dei Cesari e degli scapati!!!!

Il Mussini, parlando con venerazione e con gratitudine, dei grandi meriti del suo protettore, non ne dissimula però i non meno grandi difetti, affermando che « fu la stizza di  
« un uomo frainteso, il quale udivasi dannare alle gemonie,  
« in mala fede da alcuni, per ignoranza o antichi pregiudizi  
« dai più: e fu quella stizza che lo portava a difendersi, non  
« colle buone ragioni che ne aveva da vendere e da rega-  
« lare, ma con bizzarre ed irose esagerazioni che davano  
« esca al fuoco, armi ai nemici. Di questi la schiera era  
« larga e piena: che egli, intollerante della medioerità pre-  
« suntuosa, e delle incessanti punture della invidia, non  
« sapeva reprimere gl'impeti dello sdegno, e tirava a palle

\* Animo, mio buon amico, vincete color che sanno, onde non ci avviliscino più, e si addoprino a ricondurre in catene!

\* Sarebbe stata una fortuna se la fu Madama Ingres avesse pagato quel tributo venticinque anni prima, oppure che non fosse nata, così non avrebbe inselvatichito l'eccellente suo marito, e sarebbe stata l'amica dei suoi amici e del prossimo: però io non ne esulto perchè compiango la situazione dell'infelice Ingres: e Dio non voglia che gli divenga fatale per la sua irritabile sensibilità.

\* Io sto benino e seguito a fare Brioches ed a terminarne. Son rotto con il Principe Demidoff, però gli renderò sempre giustizia, perchè se con me è stato stravagante, ci ha colpa il mio destino: ma ha talento e virtù, e ne ha più d'un Cosacco, perchè à cuore.

\* Qui gli artisti non pescano nemmeno degli Arnotti ed è Loro [colpa] la loro presunzione, la loro invidia, ed il poco sapere: non [danno] coraggio ai committenti, e così bisogna che vivino di sbavigli, inclusive il Maestro Cavaliere Professore Bezzuoli! Che danno per l'arte!

\* Temo che non possiate Dechifrare mes pieds de Mûches: nè ne ho colpa io, perchè mio padre era talmente facoltoso che potette spendere una lira per il saldo di tre mesi di Università: se ciò sia vero lo vedete in questa lettera, che almeno possiate leggermi che sono

\* il vostro amico

\* 5 novembre 1849, Firenze.

Bartolini, Siatuario

(a tergo)

\* A Monsieur

\* Monsieur Louis Mussini, Peintre d'histoire

à Paris

\* 44 Rue Basse du Rampart.

Par grace \*.

« infuocate, non senza che qualche proiettile cogliesse l'in-  
 « nocente per il reo. A quell'alma sdegnosa accadde pur-  
 « troppo di dare talora corpo ad un'ombra, e poeli seppero  
 « perdonarglielo. È doloroso il dirlo; in Italia egli ebbe più  
 « nemici che ammiratori; al di là delle Alpi l'ammirazione  
 « fu universale ed immensa . . . . » (1).

Forte delle proprie convinzioni e del sostegno validissimo di questo sommo artista e di altri insigni Maestri, il Mussini si accinse all'ardua impresa di avviare e mantenere i suoi scolari sul buon sentiero dell'arte sana che vagheggiava; ma al suo primo giungere in Siena, trovò nel decadente Istituto di Belle Arti, una accolta di giovani affetti da ma-

(1) MUSSINI L., *Scritti d'Arte*. Firenze, Le Monnier, 1880 pag. 22-25.

Lo scultore Duprè, che conobbe intimamente e per lungo tempo il Bartolini, ne ha lasciato un giudizio che illustra e completa quello del Mussini, e merita perciò che ne sia tenuto conto, perchè i pregi, come i difetti degli uomini grandi, possono essere fecondi di utili insegnamenti per i giovani artisti. « . . . . Il Bartolini era un uomo sdegnoso e spre-  
 « giudicato, chiamava le cose col suo vero nome, e dava dell'asino a chi  
 « gli pareva tale; fosse anche stato un senatore o un Ministro. Sapeva  
 « di essere un grande scultore e amava che si credesse da tutti; motteg-  
 « giava sovente, e al frizzo sacrificava non rare volte fin la decenza; li-  
 « berale, caritatevole, geloso del decoro e dell'educazione della sua fa-  
 « miglia, ammiratore delle Leggi Leopoldine, di Federigo il Grande, di  
 « Napoleone il Grande, e dei principii dell'ottantanove, amava di esser  
 « chiamato Maestro, e si sdegnava a dargli del Professore: metteva in  
 « bernesco i ciondoli; e quando gli ebbe li portava a tutto spiano. Come  
 « scultore fu grandissimo, e più del precetto giovò il suo esempio; ristorò  
 « la scuola ritornandola ai suoi principi del Vero: ebbe nemici molti ed  
 « assiduamente molesti che non si curava placare; stuzzicatoolgevasi  
 « a dritta ed a sinistra, sferzando spietatamente e ridendo... Egli ebbe  
 « ragione (e gli dobbiamo esser grati) di ricondurre l'arte alla sua prima  
 « sorgente, cioè alla imitazione del Vero; pure ei trasmodò porgendo a  
 « modello il deforme . . . . Un'alta intelligenza, un grande spirito, un  
 « amore veramente acceso pel bello . . . . ed alla sua dipartita il compianto  
 « fu universale; anche di quelli che l'avevano in uggia perchè il genio,  
 « se i deboli fastidisce sul primo, a lungo andare comanda l'ammirazione  
 « l'amore . . . . Le sue opere restano come documento del bello nel vero,  
 « che è il cardine principale dell'arte . . . . » (Duprè G., *Ricordi  
 autobiografici*, pagg. 98, 117, 118, 120, 183).

*lattia grave*, non però incurabile, poichè essendo essi pieni di buona volontà, *tornarono quasi tutti spontaneamente da capo*.

La mira finale della riforma che si era proposta consisteva nell'accostarsi, quanto fosse possibile, colla scuola delle Accademie Moderne, alle antiche botteghe dei pittori trasportando all'Istituto pubblico, a quel corpo d'insegnamento ufficiale di sua natura soggetto ad isterilizzarsi, la originalità feconda ed i vantaggi del libero e vivo insegnamento privato e del tirocinio di quegli antichi, gloriosi semenzai di artisti . . . . . <sup>(1)</sup>.

Il principio fondamentale su cui doveva basarsi, ed il mezzo pratico col quale doveva essere spinta innanzi tale riforma, si concentravano nel concetto che, il Maestro doveva essere un padre per i suoi allievi; e l'autorità sua doveva trovare la consistenza più sicura, oltrechè nella propria dottrina e valentia, anche ed in pari misura, nello affetto dei discepoli. Da questo affetto doveva poi scaturire la fiducia nel maestro, ossia quella profonda persuasione della bontà dei suoi precetti che, oltre a procurare al discepolo una scorta di norme direttive, atte a salvarlo dalle dubbiezze e dalle aberrazioni, potessero anche difendere il suo tirocinio artistico da un pericolo esiziale, cioè dalla sensazione penosa e scoraggiante delle pastoie. Ed era per il tramite diretto dell'affezione reciproca che egli intendeva dovesse alitare e trasfondersi negli alunni dotati di vera vocazione, il pensiero animatore del Maestro; talchè, non meccanicamente, ma in modo tutto intellettuale e convinto, ne seguisse lo svolgersi degli ingegni additando loro i mezzi di espansione, dirigendo, senza incepparla, quella innata potenzialità, per la quale l'artista esprime, senza accorgersene, e mette nell'opera propria, qualcosa che si fa sentire dagli altri, senza che ei sappia di avercela messa <sup>(2)</sup>.

Questa via, per la quale intendeva incamminarli, per meglio condurli alla mèta, fu nettamente tracciata da lui,

---

<sup>(1)</sup> ANZOLETTI, *Op. cit.*, pag. XXIV.

<sup>(2)</sup> ANZOLETTI, *Op. cit.*, pag. XXVI.



fino dall'anno 1855 con questa indicazione « . . . apprendre  
« a nos jeunes gens à aimer nos vieux maîtres; car tout  
« est là; faites qu'ils les comprennent, et ils les aimeront,  
« et seront dès lors cuirassés et surtout bien en garde contre  
« toute atteinte de la présomption, ou de la paresse, qu'ont  
« fait, de tout temps, commettre de si gros pêchés . . . et de  
« si mauvaise peinture . . . » <sup>(1)</sup>.

Egli non voleva il servile giogo accademico, ma neanche l'insegnamento a briglia sul collo. Per lui la libertà consisteva nell'intero possesso della tecnica dell'arte, nel conoscenza pieno e maturo di tutte le regole, dopo di che l'originalità dell'artista doveva essere libera <sup>(2)</sup>.

Intendeva bene, perchè profondamente sentiva, che ogni arte ha le sue regole, i suoi aiuti, e le sue leggi; mezzi esteriori necessari, ma incerti o inetti senza l'ispirazione del genio <sup>(3)</sup>.

Nè le cure paterne limitavansi al tempo che i giovani restavano sotto la sua direzione, ma anche lontani li consigliava e guidava e favoriva in mille modi, ottenendo per essi e posti e commissioni di lavori, prendendosi a cuore i loro interessi e la loro reputazione con tanto zelo, che parecchi ebbero da lui aperta la carriera e l'avvenire assicurato <sup>(4)</sup>.

Nel novero di questi alunni favoriti primeggiano indubbiamente il Visconti ed il Cassioli; e le loro lettere attestano nel modo il più evidente e simpatico la benevolenza reciproca degli scolari e del Maestro: la bontà apprezzata ed altamente proclamata dei suoi insegnamenti, e quel che è più bello, più nobile e più raro ancora, la schiettezza della loro costante gratitudine per i molteplici e disinteressati benefici ricevuti da lui.

Nè con ciò si intende affermare quello che non potrebbe ragionevolmente presumersi, e cioè che nei loro scambievoli

---

<sup>(1)</sup> MUSSINI L., *Scritti d'arte*, Firenze, Le Monnier, 1880 pag. 33.

<sup>(2)</sup> ANZOLETTI L., *Op. cit.*, pag. XXVII.

<sup>(3)</sup> ZAMPINI G. M., *Note al Libro dell'imitazione*, Milano, Hoepli, 1891.

<sup>(4)</sup> ANZOLETTI, *Op. cit.*, pag. XXVIII.

rapporti, non intervenisse mai alcun dissenso, nè che la saggezza paziente ed amorevole da un lato e la docilità riguardosa e riconoscente dall'altro, stornassero ogni attrito, smussassero ogni angolosità, e dissipassero ogni malumore; perchè tutto questo sarebbe tanto straordinario da giustificare il sospetto di inverosimile, specialmente trattandosi di uomini d'indole diversa, ma tutti accesi da quell'ardore per l'arte che facilmente può trascendere dall'emulazione all'invidia, e trasmodare da una critica ragionevole fino ad una censura ingiusta e ciecamente rabbiosa.

Chè anzi le contrarietà più comuni ed inevitabili nella vita angustiarono e contristarono assai i primi anni di più d'uno dei suoi giovani allievi, e specialmente di quelli dei quali ci siamo proposti di far conoscere la parte di esistenza intima e recondita che, in modo genuino, può essere rivelata soltanto dalle loro lettere confidenziali.

Quindi se non è con ragionevolezza da pretendersi, e nemmeno suppersi, che nulla abbia turbato mai la cordialità delle loro relazioni; non può neanche destar sorpresa, e tanto meno giustificare un biasimo, il fatto di trovare in quelle lettere la traccia di dissensioni, di querele più o meno sommesse, e di rampogne più o meno vivaci; perchè tutte queste controversie ebbero una breve durata, e furono prodotte da cause non suscettibili di lasciare un profondo ed insanabile risentimento. Anche perchè il Maestro per il primo, oltre a prodigare precetti consigli ed incoraggiamenti, seppe dare ai suoi allievi, con la parola e con l'esempio, uno dei più difficili e profittevoli insegnamenti; quello cioè di riconoscere, con franchezza pronta e piena di lealtà, il proprio torto, chiedendo scusa senza esitazione a chiunque, anche a lui soggetto, verso il quale si fosse accorto di aver mancato di giustizia o di misura nei rimproveri, o di avergli inflitta comunque una immeritata ed eccessiva mortificazione <sup>(1)</sup>.

Ed a chi, per avventura, ne dubitasse dovrebbe bastare l'attestazione non equivoca di un uomo che gli fu amico

---

(1) ANZOLETTI L., *Op. cit.*, pag. XXX.

vero, ma che più di lui ebbe amica la verità <sup>(1)</sup>. « Gigi mio  
« carissimo. Tu sei un vero Maestro, perchè ami i discepoli  
« come figliuoli; nell' insegnamento dell' arte, come in quello  
« delle lettere è una seconda paternità; per dirla con le  
« parole di Quintiliano; e questo vincolo di affetto influisce  
« nell' educazione dell' alunno più che non si pensa. Ma a  
« questo non pensano certi professori, che agli alunni valenti  
« guardano con invidia quasi a futuri rapitori delle loro co-  
« rone . . . . ».

Però questo stesso amico, che così rendeva omaggio di  
giustizia ad una qualità buona, anzi ottima, di lui, non esi-  
tava a segnalargli anche un lato debole del suo carattere,  
scrivendogli « . . . . Non voglio lasciare senza una riga  
« di riscontro la tua lettera. Nella quale mi dispiaci dove  
« mostri di dar troppo peso alle opposizioni giornalistiche;  
« oggi inevitabili. Parlandoti franco vorrei che tu non lasciassi  
« trapelare coteste tue apprensioni » <sup>(2)</sup>.

Anche un altro suo fido, costante ed intelligente amico  
ebbe pure ad ammonirlo che « . . . sgombrasse la mente vi-  
« vacissima ed impressionabilissima e rassicurasse il cuor  
« suo apprensivo e sensibilissimo . . . » <sup>(3)</sup>. Nel quale am-  
monimento è intuitivo il riconoscere come i difetti insepa-  
rabili della debolezza e fragilità umana, nel Mussini ebbero  
la sorgente principale e più copiosa nel suo organismo troppo  
gracile e delicato; e perciò la ripercussione delle loro con-  
seguenze ebbe a riuscire forse più penosa per lui che per gli  
altri. Nè sarebbe asserzione mendace, e nemmeno esagerata, il  
dire che i più salienti fra quei difetti, quelli cioè che gli  
procacciarono maggiori e più frequenti amarezze nella vita,  
erano in gran parte costituiti dall' eccesso quasi morboso  
delle stesse sue migliori qualità.

Così, quando sorse qualche dissidio fra Maestro e scolari,  
e talvolta divenne contrasto, non raggiunse però mai le pro-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di Cesare Guasti al Mussini in data 10 agosto 1865.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di C. Guasti al Mussini in data 19 aprile 1868.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita di Carlo Milanese al Mussini in data 19 febbraio

porzioni di un irreconciliabile conflitto; ma furono nuvolaglie passeggerie che turbarono, soltanto per breve tempo, il sereno della reciproca benevolenza, ed in ultimo ne rinsaldarono, anzichè indebolirne, i legami.

Nè poteva accadere diversamente fra uomini di alto intelletto, di cuore gentile, ed animati da così ardente amore per l' arte, che solo per essa sorsero quelle momentanee divergenze, e furono provocate per una parte dalla tenace fermezza di convinzioni di chi, per dottrina e per esperienza, credeva d' impartire un insegnamento buono a menti capaci di applicarlo ottimamente; e dall' altro lato, e forse in parte maggiore, dalla tendenza innata nei giovani a francarsi dal freno dei precetti, ed a spingersi oltre i confini dei campi vietati.

Ma lo ripetiamo, perchè è confermato in modo inconfutabile dalle lettere che ora si pubblicano, quelle discordie furono di breve durata, e non lasciarono l' ombra del rancore nell' animo del Mussini che n' era per natura incapace, ma nemmeno in quelli degli scolari suoi, divenuti poi artisti eccellenti. Essi infatti, non solo vollero ricordarsi dei benefizi da lui ricevuti, ma seppero anche rendergliene la più bella testimonianza con le parole e più ancora con le opere stupende.

E fra questi memori, buoni e valenti, figurano degnamente, in prima linea, il Visconti ed il Cassioli, condiscepoli quasi coetanei ed uniti da fraterna amicizia fino alla morte, che in modo miserando colse, innanzi tempo, quello di loro che nell' arte faceva forse sperare di più.

Chè sebbene entrambi, fino dai primi saggi, si fossero rivelati ottimi, pure il Mussini, giudice quant' altro mai competente ed equo, non aveva esitato ad affermare dopo la sua perdita che « il non mai abbastanza rimpianto ANGIOLO VISCONTI, « era un genio capace di elevarsi alle più alte sfere dell' arte; « ed era appunto quell' artista che, secondo la sentenza del « Bartolini, avrebbe fatto incessanti progressi e toccata l' eccellenza nella pittura » <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> MUSSINI L., *Scritti d' arte*, pag. 84, 86.

Nè il maestro nascondeva punto la sua legittima soddisfazione nel proclamare « in tutto e per tutto allievo suo il Visconti » perchè glielo aveva più volte dichiarato egli stesso « in molte lettere scrittegli con affetto filiale da « Roma, e che conservava sempre religiosamente ».

Queste intime manifestazioni divengono ora testimonianze pubbliche ed irrecusabili, perchè suffragate da quelle espresse in altre lettere intime dirette al Cassioli, e nelle quali, senza reticenze nè dubbiezze « si sente che il Visconti idolatrava il « suo Maestro » <sup>(1)</sup>.

Tutto ciò basta per dare la prova convincente della stima affettuosa che li tenne uniti finchè vissero, e che nel superstita Maestro sopravvisse accompagnata dal rammarico per il distacco dal giovane amico troppo presto e troppo crudelmente perduto.

## Angelo Visconti

Il Visconti nacque in Siena il 2 novembre 1829 dal Dott. Angelo e da Maddalena Donatelli; persone dabbene ma fornite di scarso censo; ed in Siena, nel Collegio Tolomei, ebbe dai PP. delle Scuole Pie, l'insegnamento letterario fino alla Rettorica ed alla Filosofia. Contemporaneamente si applicò anche allo studio del disegno nell'Istituto Senese delle Belle Arti; ma non come e quanto avrebbero richiesto la sua inclinazione e la speciale attitudine sortita da natura, e di cui dava segni speciali fino dalla fanciullezza, col coprire, o, per parlare più esattamente, con l'imbrattare muri, pavimenti ed usci con figure grottesche tracciate col carbone, col gesso e con la così detta *pietra da sarti* (stentite).

Il parente del Visconti che ci ha lasciati pochi e sommarî ricordi biografici di lui, riconosce in questo fatto, la rivela-

(1) Da una lettera inedita del Prof. Giuseppe figlio di Amos Cassioli.



Ritratto di ANGELO VISCONTI fatto in acquarello da lui stesso all'età di 15 anni e fotografato da un suo amico.





zione provvidenziale di una tendenza spiccata ed irresistibile che, in ugual forma, si sa essersi manifestata anche in altri fanciulli, come indizio sicuro di una vocazione all'arte, nella quale poi dispiegarono una grande valentia e raggiunsero una non meno grande celebrità.

La propensione naturale del giovane Visconti, come afferma questo suo parente, si rendeva palese con la instancabile bramosia sua di rappresentare la figura delle persone, non di rado con atteggiamenti ridicoli e con sembianze alterate e contraffatte, ma pur sempre somiglianti e facilmente riconoscibili, spingendosi in ciò fino a tratteggiare un ritratto in caricatura di sè medesimo, che tuttora sussiste e che non ci sembra superfluo riprodurre.

In conseguenza di tutto ciò fu ammesso a frequentare, con assiduità pari al suo desiderio, l'Accademia Senese di Belle Arti, ove si guadagnò presto la simpatia dei condiscepoli, i quali, apprezzandone l'indole un po' rude e subitanea, ma nel fondo buona, sincera e generosa, ne riconobbero anche l'intelligenza superiore, e la feconda operosità, come promesse siewe di straordinari risultati.

E quando il Mussini fu chiamato ad assumere la Direzione di quell'Istituto, si accorse subito delle singolari attitudini di lui, e fu ben contento che docilmente consentisse, insieme con gli altri alunni « a ricominciare da capo » per avviarsi meglio a quel nuovo indirizzo al quale si era proposto di volgere la sua scuola. Di che ottenne frutto condegno quanto sollecito, perchè, fino dal 24 gennaio 1853, poteva scrivere all'amico suo Carlo Milanese, con legittimo compiacimento « questa gioventù di Siena comincia a dar segno di « vita, e a sentir la frusta con cui cerco di ravvivare questi « corpi colpiti da paralisi. Il Visconti comincia a dir davvero e al nudo mi ha fatto *un'accademia tale* da non temere « confronti. Glie l'ho fatta depositare in una cartella destinata a serbare la migliore accademia di ogni scolare, che « non la può ritirare che per depositarne una in cui abbia « superato se stesso » <sup>(1)</sup>.

---

(1) MUSSINI L., *Epistolario* cit., pag. 32.

Nè questa speranza restò delusa perchè il Visconti riuscì vincitore al Concorso aperto dall' Istituto stesso per il quadro dipinto e col soggetto *Raffaello presentato da Bramante a Giulio II.* <sup>(1)</sup>.

Questi concorsi avevano luogo ad intervalli triennali per la ragione intuitiva, ed argutamente espressa dal Mussini, che cioè « nello studio della pittura non va, come nella scuola « di plotone e l' esercizio a fuoco. I progressi non possono « essere giornalieri . . . perchè l' arte è lunga e vi sono certi « periodi in cui pare che l' alunno faccia sosta, forse maturando un nuovo progresso » <sup>(2)</sup>.

Convinto di questa verità fondamentale egli non si sgomentava di quelle soste nè stimolava a troppo celeri passi i suoi alunni; ma ne seguiva con paziente e vigile amorevolezza i portamenti, lagnandosi e rimproverandoli talvolta, ma senza abbandonar mai la speranza di vedere consolidarsi ed estendersi, con i progressi degli scolari, il credito e il frutto della sua scuola.

Così, in quel medesimo anno 1853, manifestando ad alcuni amici <sup>(3)</sup> la sua viva soddisfazione per avere ottenuto dal Governo e dal Municipio i provvedimenti regolamentari e finanziari indispensabili ad assicurare l' esistenza e l' azione proficua dell' Istituto a lui affidato, concludeva col dire « ora « tocca a questa gioventù a far la forza, ed a salire il diletto « toso monte. A me basterà la gloria di averne loro indicato « il cammino. Ora dipingono teste dal vero; Visconti va « assai bene; forse andrà anco meglio il Cassioli - in questo « spero molto. Vedi in che brutta scorza si è cacciato il tale « lento! Il piccolo Pratense <sup>(4)</sup> va sempre bene - quello sì « che ha disposizioni portentose! . . . ».

<sup>(1)</sup> Il bozzetto di questo quadro è oggi posseduto dall' Ing. Savino Cresti.

<sup>(2)</sup> MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera a Carlo Milanese in data 9 giugno 1853, a pag. 38.

<sup>(3)</sup> *Ivi*. Lettera allo stesso Milanese ed a Carlo Pini del 3 marzo 1853 a pag. 34.

<sup>(4)</sup> ALESSANDRO FRANCHI alunno prediletto del Mussini e successore degnissimo di lui nella direzione dell' Istituto.

Due anni dopo però non poteva dissimulare il suo malcontento per il contegno degli scolari, che male lo ricompensavano delle sue cure e del sacrificio fatto di rinunciare ad allontanarsi da Siena « mentre i suoi giovani avevano bisogno urgente delle sue visite a motivo dei concorsi ».

E soggiungeva, senza ambagi e senza perifrasi: « Dei miei concorrenti a Firenze sono disgustato: col loro nimolarsi si sono ridotti a tirar via; dico male che il Visconti continua a pigliarsela comoda, fa il malato apprensivo, lo stralunato e non conclude nulla. Il Cassioli lavora ma è tardi. Questa è la ricompensa che ottengo dalle mie costanti premure » (¹).

E pochi giorni dopo, con effusione ancor più calda di sdegnoso rammarico, esponeva allo stesso amico le cause e le conseguenze dell'amara disillusione che i suoi scolari gli avevano fatta provare e di cui si sente la ripercussione nella lettera seguente (²).

« Comincio a credere che lo zelo, l'abnegazione di sè per gli altri s'abbiano a chiamare dabbenaggine, pazzia! e comincio a capire il Nenci e quei Maestri che hanno fatto e fanno come lui! Sai come sono corrisposto da questi giovani? Dopo essermi arrovellato invano perchè dessero mano per tempo ai Concorsi di Firenze, mi sono arrovellato per chè con indefessa assiduità al lavoro riacquistassero il tempo perduto - ma non è valso; nè è valso l'esempio dell'anno scorso in cui convenne al Visconti abborracciare il quadro facendo la metà di quanto era capace di fare; e quest'anno ha fatto peggio e lui ed il Cassioli. Finalmente ho perso la pazienza ed ho fatto dir loro avessero a dismettere il concorso; che d'ora in poi mai più mi sentano raccomandarmi acciò vogliano essere assidui allo studio; che, chiamato, vedrò i loro lavori, essendo pagato per questo; che il supplicare che lavorino, come se fosse

(¹) MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera del 29 giugno 1855 a Carlo Milanese, pag. 74.

(²) *Ivi*, altra lettera al medesimo, in data 19 luglio 1855, pag. 75.

« un favore che facciano a me, questo non è obbligo mio.  
 « trattandosi di giovani adulti a cui la coscienza, il cuore  
 « dovrebbero parlare più alto di me. Le loro solite smorfie  
 « di mostrarsi dolenti e pentiti non hanno più il dono di  
 « illudermi, e se qualche illusione conservo gli è una leggera  
 « speranza che il Franchi, e due altri piccoli, ora pieni di  
 « zelo e volontà, non mi facciano, col tempo, la stessa figura  
 « di quei tre grandi, Visconti, Cassioli e \* \* \* \* \* <sup>(1)</sup>.  
 « Mi hanno spedito il Bruni a dirmi che rinunciando al di-  
 « segno avrebbero tentato di proseguire il *quadro in due!!..*

« Ho detto che facciano a piacer loro, vedrò il quadro  
 « fra qualche tempo e allora saprò dir loro se potrò permet-  
 « tere che sia mandato. Ma ad ogni modo fin d'ora dichiaro  
 « il quadro cominciato sì, ma non condotto con la mia dire-  
 « zione, e ciò ti prego di dirlo agli amici senesi Pini, Forni  
 « e Duprè, ai quali non ne scrivo per non tornare ripetuta-  
 « mente sopra un tema, per me, sommamente ingrato ».

Il Duprè gli rispose esortandolo a sperar bene, e racco-  
 mandandogli, al tempo stesso, un altro giovane artista se-  
 nese Tito Sarrocchi che mostrò poi col fatto di esserne  
 meritevole.

« .... Ho sentito da una tua lettera a Carlo Milanese che  
 « i tuoi scolari non mandano più i loro lavori. Ho inteso  
 « anche le ragioni che militano pel povero Cassioli, e le tue  
 « amarezze, e ne sono restato veramente penetrato. Vorrei  
 « vederti felice per tutti i versi tu, il migliore amico  
 « mio! ma abbi fede e costanza: lo sarai: il mio cuore lo  
 « dice e il cuore di un amico non si inganna. Non ti scri-  
 « verò più a lungo perchè è imminente la partenza di Tito  
 « Sarrocchi. Egli ti presenterà questa mia che ha anche lo  
 « scopo (se pur c'è il bisogno) di raccomandartelo, assisten-  
 « dolo colla tua savia e calda parola dell' arte. Egli è un  
 « onesto, modesto e attento giovane, che potrà fare onore, e  
 « non farà pentire quegli che vorrà essergli largo di consigli

---

<sup>(1)</sup> Uno di questi era sicuramente il Senese CESARE MACCARI che og-  
 gimai è anch'esso una gloria insigne e durevole dell'arte italiana.

« nella carriera, ora del tutto indipendente, che va ad intraprendere. Or basta. Addio, no, anzi, arrivederci. Seguita ad amare il tuo affezionatissimo amico — DUPRÈ... » <sup>(1)</sup>.

Del resto, almeno il Visconti, in quel disgraziato anno 1855 deve pure aver dato qualche saggio non trascurabile di diligenza e di buona volontà, se poté riuscire a vincere il concorso dell' alumnato Biringueci per il perfezionamento in pittura, e per il quale era stato assegnato come tema: « Cosimo primo che riconosce il Frate dal quale era stato salvato giovanetto, quando aveva corso il pericolo di annegare ». E siccome, per fruire di quell' alumnato, era condizione essenziale di andare a studiare fuori di Siena, così il Visconti, al principiare dell' anno 1856, scelse Firenze come sua dimora per obbedire a quell' indeclinabile ingiunzione. Giovane gagliardo, d' indole gaia, di spirito vivacissimo, egli trovò in quella magnifica città, un' abbondanza fin troppo grande di oggetti degni di studio, ma al tempo stesso anche una quantità, altrettanto copiosa e svariata, di distrazioni perturbatrici della serenità intellettuale e dell' equilibrio di energia fisica, indispensabili a qualunque applicazione mentale che abbia a riuscire ordinata e feconda.

Per di più, volente o nolente, lasciò Siena con tanta fretta che il Mussini ebbe a lagnarsene molto aspramente, scrivendo all' amico Milanese di « non aver potuto profittare della paratenza del Visconti per rispondergli, perchè aveva saputo un po' tardi che quell' uomo, dalle belle parole e grandi propositi, lasciava Siena, ove non faceva nulla per andare a Firenze a far meno che nulla... » <sup>(2)</sup>.

All' incontro il Mussini si mostrava allora più contento e fiducioso della buona riuscita del Cassioli, allievo anche esso della sua scuola, ma quasi di tre anni più giovane del Visconti.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di Giovanni Duprè al Mussini in data 7 luglio 1855.

<sup>(2)</sup> MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera al Milanese del 3 giugno 1856 a pag. 87.

## Amos Cassioli

I primordi della vita di Amos Cassioli sono stati narrati, con tanta delicatezza di sentimento e con tanto incantevole leggiadria di linguaggio, da un suo intimo e celebre amico <sup>(1)</sup> da fare incorrere nella taccia di incauta e presuntuosa temerità chiunque non si approfittasse delle parole sue per riprodurre le notizie, da lui raccolte con diligenza affettuosa e con insuperabile eleganza riferite: tanto più che il degno figliuolo del pittore ci ha data formale assicurazione che « quello scritto è stato compilato sopra accuratissimi appunti somministrati da lui, e tratteggia a larghe, ma sicure linee, la figura di suo padre, come uomo e come artista, e, quantunque breve, è densissimo di notizie e di aneddoti, ed il più geniale e completo di quanti ne sono stati finora pubblicati ».

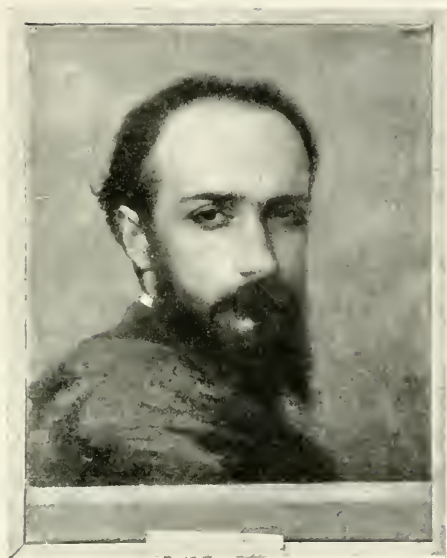
Ecco pertanto in qual modo l'arguto e coltissimo *Yorick*, racconta la nascita e le prime spinose vicende della esistenza del Cassioli.

« Dicono che artisti si nasce e scienziati si diventa. Posto che l'aforisma affermi la verità, come io credo, bisognerà aggiungere ancora che artisti si nasce per la grazia di Dio, poichè nessun sistema di genesi materialistica, nessuna teoria di atavismo inventata dalla sapienza moderna, basterebbe a spiegare, come da Domenico Cassioli, onesto caffettiere di Asciano, in Provincia di Siena, e da Assunta Mazzoni, buona e morigerata massaia, tutta casa e bottega, nascesse, il 10 agosto 1832, un figliuolo così pronto d'ingegno, così bizzarro di carattere, così singolare di temperamento come Amos nostro: che fin da piccino faceva la gioia e la disperazione degli amorosi suoi genitori.

(1) PIER COCCOLUTO FERRIGNI, assai più largamente e meritamente conosciuto per il pseudonimo letterario di *Yorick*, che per la duplice sua qualità di Avvocato e di Commendatore.

Egli, nella sera del 17 febbraio 1892, sessanta giorni dopo quello che fu l'ultimo della vita di Amos Cassioli, tenne al Circolo degli Artisti in Firenze, una Conferenza per commemorare quell'esimio artista, e le sue parole furono pubblicate nel periodico *La Domenica Fiorentina* del 21 di quello stesso mese. Anno V, n.º 8.





Autoritratto di AMOS CASSIOLI nell'Istituto Senese di Belle Arti.





« Era un monello pieno di tenerezza e di affetto : ma travagliato da una così precoce smania di indipendenza e da un bisogno così prepotente di locomozione, che ogni tantino spariva per la campagna e passava le giornate intiere in lunghe peregrinazioni sui di poggi di Accona e Montecalvoli o giù pel botro della Copora, finchè - dopo averlo cercato affannosamente per i dintorni - lo trovavano, verso sera, sdraiato sugli scalini di un altare nella Chiesa di San Francesco o nella Collegiata di Sant' Agata, trafelato e stanco dalla corsa, ma assorto nella estatica contemplazione delle figure dipinte sui quadri e illuminate fantasticamente dal lumicino delle lampade votive. Non gli faceva difetto la buona volontà di reprimere quella sua tormentosa irrequietezza : e aiutava il babbo in bottega e imparava a leggere e a scrivere con meravigliosa facilità : ma si arrampicava più volentieri sul Campanile della Collegiata, donde l'occhio cercava ansioso le solitudini brulle e cenerognole delle crete che scendono ondulando fino al letto sinuoso dei torrenti e le pendici vaghissime di Collalto inghirlandate da sempre verdi oliveti e da vigne. Quegli aspetti proteiformi della campagna, quella incessante varietà di orizzonti nebulosi o sereni, quei riflessi, quelle ombre esercitavano una strana influenza sull'umore del fanciullo : che appariva, ora gaio ora melanconico, ora cupo, a seconda degli arcani sentimenti, che gli spettacoli del cielo e della terra suscitavano nell'anima sua. Ad un tratto poi, quasi volesse con una voce più potente mandare un saluto o sciogliere un inno alla natura che parlava al suo cuore, afferrava la corda e metteva in moto la campana.

« Questa, col pesante dondolio, faceva aprire e richiudere i cretti della vecchia torre tanto che una volta il ragazzo ci rimase prigioniero per un lembo del vestito, nè bastò che il padre accorresse col proposito di trascinarlo via per un orecchio.... fu mestieri, per liberarlo, di rimettere in moto la campana maggiore.

« Ma frattanto la mente del fanciullo dava segni di un acume superiore alla sua età. Di guisa che il fratello del caffettiere, Don Ottavio Cassioli, cappellano della Madonna del Conforto, ed organista della Cattedrale di Arezzo, solito a passare, tutti gli anni, qualche settimana in Asciano, si affezionò al nipotino e lo condusse seco in città, dove abitava a dozzina in casa di un altro Sacerdote Don Gaetano Taccini, rimasto celebre per i suoi tocchi in penna.

« Una vita nuova piena di strane rivelazioni e di emozioni deliziose incominciava per il giovanetto che, nelle scuole del Seminario Arelino, sotto la guida di buoni maestri (un Gian Facondo Fici oggi Arcidiacono della Cattedrale di Arezzo e un Remigio Pacini morto Vescovo a Livorno) dette opera animosa allo studio delle lettere latine e italiane nel quale fu non indegno compagno a quei due scrittori chiarissimi che sono oggi i Professori Rigutini e Chiarini.

« Lo zio meditava di fare del nipotino un altro savio e dotto sacerdote ; quegli invece, divorato dal desiderio d'imparare, ma trascinato

verso l'arte, sotto tutte le sue varie, ma sempre affascinanti manifestazioni, non contento dei rapidi progressi nello studio delle umane lettere, nella interpretazione dei classici, nella pratica dell'idioma francese, emulò in breve tempo il buon canonico nel suo non volgare talento di organista e, dai tocchi in penna del Prete Taccini, apprese il modo di riprodurre sulla carta i contorni e le linee di un disegno originale.

« Quella dei tocchi in penna era allora un'arte alla moda . . . un'arte da Monaci. Don Gaetano, celebre per la sua abilità, passava le settimane intere a punteggiare una spina della Corona del Cristo e dei mesi a compiere, colla granolina, una lacrima dell'Addolorata. Per menare a fine il Cuor di Gesù, riprodotto dall'originale del Benvenuti, il buon Taccini ci lavorò sedici anni . . . . .

« Amos Cassioli si accorse che metteva più conto e si faceva più presto a scegliere e copiare i modelli dal vero. Ed ecco d'un tratto tutti i margini dei libri e dei quinterni di latino e di italiano contaminati da una scabbia fitta di disegni di teste di figurine e di ritratti . . . . e disonorati da una eruzione sempre ripullulante di somigliantissime caricature.

Il Prete Ficaì che aveva l'occhio più purgato fu il primo ad accorgersi di coteste scappatelle per sentieri . . . . tanto lontani dalle vie del Signore. Il Diavolo si era fatto Seminarista . . . . e a lasciarlo correre sbrigliato per quella china, e' era da vedere, prima o poi, l'effigie grottescamente contorta del Reverendo signor Rettore dipinta sulla chierica di qualche Prefetto dormiglione, o sulla zucca pelata del Confessore assopito nel Tribunale di penitenza! Ma quell'ottimo Sacerdote era tanto buono e quel demonietto era così grazioso, così insinuante e così intelligente; e i suoi talenti artistici rendevano già così utili servigi ai benefattori! . . . Di tanto in tanto l'organo suonato dalle agili dita di Amos Cassioli, mandava in estasi i Canonici della Cattedrale salmeggianti in coro, o commuoveva, di ascetica tenerezza, le monacette di Sant'Agostino prostrate a piè degli altari. Si poteva passar sopra a quei quattro scarabocchi dei quinterni di lezione e fargli assaggiare i pasticcini delle suore in compenso delle sacre melodie.

« A poco per volta però, quei quattro scarabocchi, accennavano a prendere una forma e una andatura artistica rivelante una disposizione addirittura straordinaria ed una vocazione decisa. Ogni speranza di fare del Cassioli un buon curato di campagna o un prete seagnozzo, contento dell'elemosina della messa e degli incerti del funerale, svaniva rapidamente. I tre sacerdoti, tenuto capitolo segreto, decisero di avvertire caritatevolmente il padre del ragazzo, ed avvisare ai mezzi per incamminare il piccolo prodigio sulla strada dove lo chiamava l'indole dell'ingegno e la forza irresistibile della vocazione.

« Ranieri Bartolini, fondatore della Pinacoteca Arelina, un po' pittore anco lui, un po' scultore stravagante, ma buono, e non senza un certo acume di senno, fu chiamato a dare il suo parere sui disegni sequestrati

dal Prete Ficai: ed opinò che il Cassioli meritava che ci si spendesse attorno un po' di tempo per insegnargli qualche cosa finchè non fosse possibile di mandarlo all'Accademia.

« Il babbo Domenico non poteva dare altro che il suo consenso.... spinto a tanta indulgenza da un certo trasporto che sentiva per l'arte anco lui; vago di suonare l'oficleide nella banda di Asciano, a tempo avanzato. Lo zio Don Ottavio era pieno di buona volontà, ma scarso di mezzi.... e la cosa andava in lungo, e il piccolo seminarista si arrovellava d'impazienza. Quando sopraggiunsero gli avvenimenti politici del 48; e fra le grida di Viva Pio IX e le passeggiate dietro alle bandiere tricolori, il collarino fu definitivamente messo da banda.

« Ma poco dopo, una sciagura terribile venne ad arrestare tutti i progetti. Domenico Cassioli morì; e il povero Amos, accorso a chiudergli gli occhi, con un ultimo bacio, si trovò ad essere l'unico sostegno della famiglia rimasta nella miseria.

« Altro che aspirazioni ai nobili ideali dell'arte e sogni di gloria e desideri d'alloro accademico!... Bisognò pensare al pane quotidiano e gli parve fortuna allogarsi con un bottaio d'Asciano: che faceva anche il falegname all'occasione, e che consentì a prenderlo per ragazzo, conducendolo seco alle fattorie del vicinato a ricerciare botti e fini ad accomodare porte e finestre portando a spalla il lavoro fatto o gli arnesi del mestiere.

« Pur tuttavia, fu in cotesta umile condizione che Amos Cassioli eseguì la sua prima opera d'arte: un bersaglio di legno disegnato e dipinto in figura di soldato austriaco.... alto tre metri. Il piccolo artista cominciava con un colosso!....

« Solamente fu necessario, per contentare il committente, di costruire il colosso più largo che lungo per poterlo, come diceva lui, situare in tralice, a somiglianza dei soldati veri quando sparano il fucile. E non ci fu verso di fargli intendere ragione: nè valsero le proteste, le grida, le lagrime ed i furori del povero Amos che rifintava di *tradire i sacri principi dell'arte*. Bisognò cedere alle sacre ragioni della fame.... e contentare il cliente. Ma Amos Cassioli ne serbò un rancore profondo a tutti i clienti linguacciuti che gli volevano imporre le loro idee; e che, secondo lui, pretendevano di *mettere il tedesco in tralice!*....

« Pur tuttavia la spinta era data, il primo passo era fatto, ed il giovane bottaio (ripresa in mano la matita) lavorava nelle ore di riposo a far ritrattini ai fattori e alle spose, a ragione di un paolo il pezzo.... cinquantasei centesimi della nostra moneta. Ma li faceva anche per nulla a sfogo dell'ardore che lo spingeva e della fiamma inconsueta che gli accendeva la fantasia. Cotesti saggi, d'un talento esuberante e incontestabile, caddero nelle mani di alcuni frati dell'abbazia di San Benedetto a Monteoliveto Maggiore, i quali si interessarono della misera sorte del ritrattista randagio e lo strapparono alla fatica del lavoro manuale che

ne stremava la salute e la forza, e lo ricoverarono nel Cenobio ove rimase molti mesi, ospite gradito e accarezzato.

\* Fra le mura di quel Monastero, che il Regno d'Italia dichiarò poi Monumento Nazionale, dinanzi alle pitture del Ligozzi, dei due Vanni, e di Paolo Novello, sotto le arcate di quel Chiostro tutto storiato dalle meravigliose composizioni del Sodoma e di Luca Signorelli: Amos Cassioli si sentì veramente artista . . . . , e cominciò da se solo, senza consiglio, senza guida, quegli studi sulle opere dei grandi maestri, che doveva poi, con sì pertinace costanza, proseguire: e che servirono a sviluppare il suo ingegno, a rinvigorire la sua valentia, a indirizzare verso una mèta alta e sicura ogni suo passo nel cammino dell'arte.

\* E nell'Archivio di quel Convento ebbero vero principio i suoi studi, non più disordinati e sconnessi, nelle quisquiglie della retorica e nelle sottigliezze della casistica: ma volti con giudizioso metodo alla letteratura, alla poesia, alla storia del suo paese: studii che ingentilirono la sua immaginazione, che arricchirono la sua memoria di cognizioni non volgari; studii che egli non abbandonò mai più finchè visse, e che fecero di lui uno degli artisti più eruditi e più colti del suo tempo.

\* Un anno dopo, Amos Cassioli, sovvenuto da una piccola schiera di gentiluomini generosi, che si associarono per mettergli insieme una modestissima pensione, vedeva avverato il primo e più lusinghiero sogno della sua vita ed entrava nell'Accademia di Siena, più come un neofita, che come un discepolo.

\* La fortuna che non cessava di perseguitarlo a colpi di spillo, lo fece capitare all'Accademia Senese con una lettera di raccomandazione pel suo Direttore Prof. Nenci, proprio appunto quando il Nenci rendeva l'anima a Dio.

\* Ma i tempi correivano singolarmente propizi a un giovane della sua tempra, innamorato del bello, educato allo studio della natura, impavido alla fatica, deciso ad aprirsi una strada a costo di qualunque sacrificio. Un'altra rivoluzione era scoppiata nel campo dell'arte, una rivolta superba di spiriti gagliardi che insorgeva contro la gelata aridità e la meschinità pomposa delle discipline accademiche, le quali, del classicismo facevano una pastoia, una catena, un'armatura ortopedica entro la quale ognuno doveva acconciarsi a rischio di stritolarsi le ossa e atrofizzarsi il cervello.

\* Un soffio di modernità aveva fatto divampare le prime fiamme di quell'incendio che bruciò poi tutti gli idoli dalle forme jeratiche e immutate e illuminò i primi audaci tentativi, per cercare il bello nel vero, sotto la volta del cielo irradiato dai trionfanti splendori del sole al cospetto della natura sempre varia e multiforme, nelle arcane manifestazioni della vita e nelle misteriose trasformazioni della morte.

\* Luigi Mussini, artista d'ingegno equilibrato, e per severità di studi reso atto a dirigere l'insegnamento, pareva fatto apposta per temperare, con prudente consiglio, l'audacia soverchia dei ribelli e la cieca ostina-

zione dei conservatori. A lui fu affidata l'Accademia di Siena, quando già Amos Cassioli vi aveva intrapreso il suo tirocinio e nel coraggioso drappello dei giovani si era messo in fila accanto ad Angelo Visconti, al Sarrocchi, al Rossi, al Ridolfi e a tanti altri valorosi della sua età.... \*

In questa graziosa e succinta narrazione del brioso scrittore livornese nulla vi è che non rispecchi fedelmente la verità più scrupolosa. Ma qualche dettaglio, che metta in più ampia veduta qualcuna delle circostanze da lui così bene riassunte, non riuscirà forse inutile a far meglio comprendere quali angustie abbia dovuto il Cassioli, sopportare e quante difficoltà superare per giungere all'agognato tirocinio dell'Accademia Senese.

Il Mussini, che affrontava le prime e più dure contrarietà per il riordinamento organico dell'Istituto di Belle Arti, a cui era stato da poco tempo preposto, come Direttore si occupava, con affettuosa ed ansiosa premura, della sorte disgraziata del Cassioli scrivendone all'amico Carlo Milanese, che altrettanto premurosamente rispondevagli così:

\* . . . . La tua, del tre, è proprio vera ed hai ragione . . . . Pur troppo mi fa pena l'inquietudine in che ti trovi, ma abbi pazienza e costanza con le quali due virtù che a te non mancano, potrai rompere i più duri macigni che farebbero la figura appunto di cotesti Signori. Sento anche altre cagioni di sconforto per te: la grave malattia del P. . . . e la disgrazia del Cassioli! Il Magi scultore, a proposito del Cassioli, mi dice che vuole scrivere di buon inchiostro al Gonfaloniere di Asciano, che ben conosce, per raccomandargli strettamente questo giovane, e a trovar modo di non rovinarlo per sempre, che sarebbe una perdita non facilmente riparabile anche per l'arte. Speriamo che le premure tue e d'altri ce lo salvino . . . .

\* Tu stai di buon animo . . . . Nei contrasti non ti avvilitare; pensa che nel modo stesso che la religione ha i suoi martiri, i suoi martiri la politica, i suoi l'umanità; anche la civiltà ha i suoi, e questi sono quelli che, come te, spezzano il pane dell'istruzione con amore e con fede, come appunto fai tu . . . . \* (1).

Per altro lato assisteva il Cassioli anche quel Ranieri Bartolini che è ricordato come uno dei benefattori di lui, e

---

(1) Lettera inedita di Carlo Milanese al Mussini in data 17 giugno 1852.



fu infatti il suo primo maestro di disegno, insegnandoglielo, come poteva, ma col massimo buon volere, nel tempo delle vacanze. Yorick dice di costui che era « buono e non senza un certo acume di senno »; ma si può anche aggiungere, senza correre il rischio di calunniarlo, che non era troppo abbondantemente ricco di cultura letteraria neppure elementare. Perchè l'unico documento autografo di lui, che la famiglia Cassioli conserva, è un biglietto scritto da Arezzo il dì 8 marzo 1853 al suo giovane protetto: ed in quello scritto è facile scorgere tale deficienza, ma accompagnata però ed abbondantemente compensata da una schietta e rara bontà.

In esso infatti il Bartolini chiama il Cassioli suo *caro amico* e, pur rimproverandolo di aver troppo indugiato a consegnare una lettera a certa monaca Pavolini di Siena, che si era molto adoperata ed era disposta ad adoperarsi ancora a pro del giovane artista, concludeva con queste parole « amami e ti aspetto per Pasqua o in quelle feste a mangiare la zuppa ». Il biglietto era all'esterno indirizzato, per più sicuro recapito, all'Accademia di Belle Arti in Siena; e questa sola indicazione è riprova che il Cassioli passava la massima parte del suo tempo in quel luogo a studiare.

Ma, anche per quello studio, occorreivano mezzi pecuniari che egli non aveva, e che fu costretto a procacciarsi supplicando l'altrui generosità.

E come lo scultore Duprè ricorda, con bella gratitudine, l'aiuto di otto animi gentili che soccorrendolo per cinque mesi, con la tenue somma mensile di 26 lire e 4 crazie toscane (equivalenti ad un assegno di circa 73 centesimi al giorno) gli dettero modo di condurre a termine il suo *Abele* <sup>(1)</sup>; così anche il Cassioli poté raggranellare, da sette buoni se-

(1) Duprè G., *Ricordi* cit. pag. 93 e 94. Anche il Mussini racconta che l'altro suo discepolo, degnamente prediletto, *Alessandro Franchi* « perchè dotato di quella forza di valentia e di sacrificio, che fa guadagnare l'aspra battaglia dai più combattuta nei primordi della vita e con esito troppo spesso infelice, riuscì, con un mensile di una quarantina di Lire, a vivere ed a provvedere alle spese di arte ed alla propria istruzione generale . . . ». (Mussini L., *Scritti d'Arte* cit. pag. 188).



nesi, una sovvenzione annuale, che, repartita in quote mensili di 35 paoli ciascuna, gli assicurò il beneficio, non pingue ma pure prezioso, di una rendita quotidiana di circa cent. 65, inferiore anche a quella, pure assai misera, che era toccata al Duprè.

Per ambedue questi grandi artisti, la prima sottoscrizione, ossia quella che diè moto iniziale e condusse a fine la nobilissima questua, fu quella di una donna: ciò che non può destar sorpresa perchè il più delle volte è la gentilezza femminile che, naturalmente pietosa, accorre, prima di ogni altra, al soccorso di ogni sofferenza sconsolata, e, con gli accorgimenti sottili di una insistenza amabilmente indiscreta, riesce ad espugnare, con dolcezza, la sensibilità più tardiva e restia dell'uomo, fino a spingerla a dare, col solo denaro, un lenimento che, non di rado, ha una assai più grande portata morale.

Così come per il Duprè, anche per il Cassioli, ciò avvenne ripetutamente, e sotto la forma delicata e lusinghiera di incoraggiamento all'arte. Tanto è vero che, per il giovane pittore di Asciano, alcuni fra gli oblatori non limitarono a questo primo soccorso la dimostrazione della loro fiducia nell'abilità sua, ma gliene dettero altre prove anche in seguito, e qualcuna con larghezza veramente signorile.

Sotto altro aspetto poi, come è bella e consolante questa solidarietà umana, non meno bello, e forse anche più nobile, è il ricambio di una gratitudine apertamente professata; perchè leva in alto il sentimento della vera e bene intesa dignità dell'uomo. Ed anco in questo l'animo dei due artisti senesi rivelasi superiore al pregiudizio abietto dell'orgoglio che ostenta l'oblio del beneficio per sottrarsi al peso, pur tanto soave, della doverosa riconoscenza. Infatti ambedue hanno serbata gelosamente la nota originale degli oblatori e delle oblazioni da cui furono aiutati nelle prime e più tormentose difficoltà della loro carriera artistica. Per cui, come il Duprè ne pubblicò con grato animo nei suoi Ricordi il documento, così ci sembra che debba riuscire utile ammaestramento, in specie per i giovani, riportare qui testualmente quello che riguarda il Cassioli.

\* Amos Cassioli di Asciano, studente la pittura nell'I. e R. Istituto di Belle Arti di questa Città, essendo animato dalla benevolenza di alcuni Illustri Signori, fino dal suo incominciare questo studio, che intraprese in detto stabilimento.

\* Nel suo progredire in detta arte vedesi ognor mancare quel necessario per supplire alle spese che per la medesima si richiedono.

\* Che perciò è necessitato di presentare a V. S. Illma. questa Nota per farle conoscere la sua incerta finanza non sufficiente a supplire per mantenersi, e che vorrà, spera il postulante, essere V. S. Illma. uno dei suoi coadiuvatori, onde possa ottenere l'intento in quest'arte.

\* Delle Sigg. Loro Ilme.

\* Umilissimo e devotissimo servo

AMOS CASSIOLI

\* A dì 10 gennaio 1854 mi obbligo io sottoscritta per L. 6, 13, 4 il mese per un anno.

Laura Bianchi

\* A dì 14 gennaio 1854 io sottoscritto mi obbligo per L. 3, 6, 8 il mese per un anno.

A. Saracini

\* Scipione Borghesi, in proprio e per conto dei miei fratelli, mi obbligo per L. 3, 6, 8 il mese a cominciare dal primo gennaio 1854.

\* Il sottoscritto si obbliga a L. 3, 6, 8 il mese per un anno.

Eduardo Grottanelli De Santi

\* Io sottoscritto mi obbligo per L. 3, 6, 8 per ciascun mese per un anno.

L. Finetti

\* Io sottoscritto mi obbligo per L. 3, 6, 8 in ciascun mese per un anno.

B. Palmieri Nuti

Questo soccorso era stato però preceduto da altri di non minore opportunità ed importanza.

Narra infatti Yorick colla consueta sua insuperabile vivezza. « Amos Cassioli toccava i venti anni; e l'obbligo di « rispondere alla chiamata della leva militare lo costrinse « a riprendere la via di Asciano.

« Obbedì trepidando . . . dall'urna fatale trasse il numero « cinque . . . e con sua grande meraviglia, e con suo spa- « vento che gli ricacciò il respiro giù per la gola, la voce « aspra del Capitano Ispettore, lo dichiarò abile al ser- « vizio . . . ».

« Ma i buoni Frati di Monte Oliveto non avevano di- « menticato l'ospite di un tempo; i soliti protettori furono

« di nuovo sollecitati, le medesime influenze si adoperarono  
« a favore dell'artista povero e promettente ».

Povero e promettente, ma per di più anche sventurato era infatti il Cassioli, perchè avendo la volontà e l'attitudine a fare, era, da avverse ed inesorabili cagioni impedito a compiere quello che altri avrebbe potuto e non voleva per altri anche peggiori motivi adempire. E per questo il Milanese così scriveva al Mussini:

« . . . . Ieri furono pronunziati i giudizi sui concorsi maggiori e minori. Oh! non so dirti quanto ci sia rineresciuto  
« che cotesti giovani sieno rimasti a mezzo! È stata proprio  
« una cosa da far rabbia e dolore insieme. Che fatalità! Ma  
« quel Visconti non trova nè troverà mai nessuno che lo  
« seusi. Alle ragioni del Cassioli bisogna chinare il capo e  
« rimanere muti. Vedrai e giudicherai . . . » <sup>(1)</sup>.

Per questo il Mussini, quantunque molestato per conto proprio da insidiose e implacabili vessazioni, non trascurava di proteggere, difendere e favorire in ogni onesto modo il Cassioli, raccomandandolo e facendolo raccomandare al Principe Sovrano della Toscana. E la lettera seguente del Duprè può meglio di ogni altro argomento somministrarne la prova:

« Mio buono amico. Mi affretto a rispondere alla carissima tua per ricambiarti i sentimenti di vera amicizia che ci unisce. Le tue congratulazioni sono per me preziosa cosa, e mi compensano delle molte che ho ricevute quà, o timide o altere o ambigue, tutte contraddicenti, nel viso, il significato delle parole, tanto che quasi nessuno mi ha stretto la mano cordialmente da amico. Non posso dirti quanto amaro mi sia il sentire che tu non hai ricevuto nulla; il mio presente piacere è turbato da questa idea, ed ho rossore del mio proprio trionfo; anche supponendo immensamente avanzata l'arte della pittura in Francia, e perciò sommamente difficili i giudici a conferir premio; oserei affermare che è stata fatta a carico tuo la più nera ingiustizia.

« Il Venturi è col Granduca in Maremma sicchè puoi attendere ancora un poco a mandare o portare quella tua festa. Mi parrebbe ben fatto che fosse incorniciata. Appena che lo vedrò gli rammenterò il Cassioli. Sere sono vidi il Granduca; mi parlò lungamente di te, del tuo quadro, della

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di Carlo Milanese al Mussini in data 10 settembre 1855.

tua abilità ecc., ci entrò egli stesso di suo proprio moto, io glie ne dissi tutto quel male che più potevo! . . . » <sup>(1)</sup>.

Nè si limitava a queste sole, per quanto poderose e bene appoggiate raccomandazioni, la previdente sollecitudine del Mussini per i suoi scolari, ed in particolare per il Cassioli: poichè si adoperava contemporaneamente a procacciargli qualche commissione di lavoro; e ne dà indizio una lettera scritta al Cassioli stesso in data 27 novembre 1855 da un tal Canonico Donato Palazzuoli di Casole, e nella quale si parla di un San Martino che doveva essere dipinto per la Chiesa di quel paese.

E quel buon prete, che quantunque insignito della dignità canonica sentiva per l'arte un fervore forse più rispettoso che per l'ortografia, dichiarava, con un linguaggio tutto suo particolare, di volere uniformarsi al pensiero del sig. Direttore Mussini, il quale aveva espresso il sentimento che il Santo dovesse dipingersi in abbigliamento militare per ricavarne un effetto estetico migliore.

Il Mussini intanto mandava espressamente il Cassioli a Firenze perchè si preparasse a quel lavoro con lo studio dei grandi Maestri, e lo accompagnava con la lettera seguente al suo amico Milanese.

« Ti mando Cassioli e Ridolfi, i quali, prima di cominciare il Cartone dei quadri di Casole, vengono a dare una guardata ai capolavori dei Maestri di *color che sanno* e che non sanno, massime infatti di quadri da altare. Vedi di fare che possano, nelle due feste in cui è vuota la scuola di pittura, fare una macchia di bozzetto dalle copie che vi sono della Madonna di Foligno e del Moretto. Li raccolgo e mando a te » <sup>(2)</sup>.

La risposta del Milanese non si fece aspettare e alla prima tennero dietro a breve distanza altre lettere che rivelano tutta

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di G. Duprè al Mussini in data 23 novembre 1885.

<sup>(2)</sup> MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera a Carlo Milanese in data 4 gennaio 1856 pag. 83.

la sua sollecitudine non di parole ma di fatti nell'appagare i desideri dell'amico, ed i bisogni dei giovani scolari raccomandatigli da lui.

« . . . . I tuoi scolari Cassioli e Ridolfi mi portarono la grata tua de' 4. . . . . Quanto ho avuto piacere di conoscere il Cassioli! È giovane di gran sentimento e di gran passione per l'arte. Il Ridolfi lo conosceva già. Ho fatto vedere loro l'Accademia tutta quanta per largo per lungo e per tondo. Domenica li condussi in Pittura a vedere le due copie del quadro del Moretto: ma non hanno potuto fare quel ricordo che tu mi dici perchè in un giorno era impossibile. Il Cassioli è partito stamani per Arezzo: torna sabato sera e allora vedremo se, tra domenica e lunedì, si trova modo che faccia quel ricordo. Io avevo pensato di chiedere al Presidente il permesso di far trasportare nelle Gallerie dei quadri antichi, quel quadro e fargli fare quel ricordo lì, ma ho paura che il Presidente . . . . , non mi dia un no; per la ragione che la sua stolta vanità ai subalterni non concede mai nulla e vuole essere sempre officiato direttamente dai capi. Che dici? Debbo stare zitto e lasciar correre o pure parlargliene addirittura? Ma ora che penso perchè non gli scrivi due righe pregandolo a voler permettere ai delli tuoi scolari di fare il detto ricordo? Sarebbe la meglio e la più sicura. Ma bisogna che sabato mattina egli abbia questa lettera perchè, a dirtela, il Cassioli sabato sera, appena tornato da Arezzo, viene da me a sentire la risposta. Rispondimi dunque tu per Sabato due righe di qualcosa . . . . . (1).

« . . . . . Il Cassioli, come vedrai, ha finito il suo ricordo delle due copie del Moretto. Domani il Visconti comincerà quello della Madonna di Foligno: e lo farà nella stanza accanto alla mia come ha fatto il Cassioli, per essere più libero e fuori degli sguardi dei curiosi e peggio.

« . . . . . Dunque il Visconti è venuto a Firenze con buonissime intenzioni e pieno di ardore. È stato ammesso anche alla scuola del nudo. Vedremo che cosa ne uscirà . . . . (2).

« . . . . Il Visconti è presso a finire il ricordo della Madonna di Foligno.

« I Pollastriniani già cominciano a scanagliare. Dicono che non sa disegnare il nudo: perchè è scolare tuo. Che vitupero! . . . . » (3).

Dai cenni surriferiti si apprende che, dopo il Cassioli ed il Ridolfi, anche il Visconti era andato a Firenze per com-

---

(1) Lettera inedita di C. Milanese al Mussini in data 10 gennaio 1856.

(2) Altra come sopra del 18 gennaio 1856.

(3) Altra come sopra del 26 gennaio 1856.

piere gli stessi studi preparatori che il Mussini aveva additati come necessari agli altri due.

\* . . . . Il Visconti porterà il ricordo del quadro del Moretto e della Madonna di Foligno; più un disegno di una di quelle teste del Perugino che sono nella Galleria. Ti farà vedere anche un bozzetto d'invenzione. Ma è un capo volante, non sta mai fermo in un proposito e, o sia per la mutazione dell'aria e del paese, o per altro, vedo che concluda poco. Le sue accademie di nudo che ha disegnato non sono gran cosa per dire il vero. Il Forni ed il Pini badano a tenerlo fermo e rimetterlo al buono » <sup>(1)</sup>.

Ed in un'altra lettera successiva, si mostrava quasi senza speranza di ravvedimento scrivendo: « Il Visconti non si è visto. Dico anch'io con te *consummatum est* ormai » <sup>(2)</sup>.

Queste gravi lagnanze contro il Visconti, ed i fatti dai quali erano motivate, costituirono i prodromi rivelatori di una condizione psicopatica che purtroppo andò aggravandosi da allora in poi, e della quale dovremo occuparci più innanzi, perchè, nella sua vita artistica, rappresenta un episodio assai doloroso per il suo Maestro e per i condiscepoli amici, ma soprattutto per lui.

Lo zelo paterno del Mussini per i suoi alunni non si limitava però al solo indirizzo scolastico ma, prevalendosi dell'amicizia sua con Luigi Venturi, Segretario del Granduca, ottenne per intromissione di lui che, come dice *Yorick* « il *Toscano Morfeo*, che pure apriva un occhio ogni tanto, « come aveva provveduto della sua cassetta privata al *cambio* « necessario per esonerarlo coscritto dal servizio militare; « assegnasse anche al pittore, ormai noto per laudabili prove, « una piccola pensione per andare a Roma a perfezionare i « suoi studi . . . ».

Ed anche questo racconto del Ferrigni è in tutto conforme al vero, e non ha bisogno di prove; ma per dimostrare sempre meglio con quanta assidua premura il Mussini tute-  
lava gli interessi dei suoi scolari, spendendo all'uopo ogni

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di C. Milanese al Mussini in data 30 gennaio 1856.

<sup>(2)</sup> Altra lettera inedita dello stesso Milanese al Mussini del 4 giugno 1856.



sua influenza, può giovare il penetrare più addentro nella conoscenza dei modi ed effetti di essa.

Nel giugno di quel medesimo anno 1856 il Venturi così gli scriveva da Firenze . . . .

« Mi giunge la cara tua di ieri, ed ho molto piacere che tu venga a Firenze. Siccome il mio discorso potrebbe (in confidenza) riguardare il tuo Cassioli, così bene sarebbe di tener sospesa *per ora* la sua gita a San Gimignano, o per meglio dire, sospesi i suoi preparativi essendochè, come mi accenni, i progetti sul conto di lui non anticiperebbero la fine del presente mese di giugno. Ti vedrò volentieri mercoledì (25 del corrente) giorno da te fissato per la tua venuta a Firenze; e, per parlare con più libertà, e per stare un po' più insieme, ti prego di non prenderti l'incomodo di venire ai Pitti, ma di favorire in casa mia . . . » (1).

Il risultato del colloquio può desumersi da un'altra lettera dello stesso Venturi con la quale scriveva pochi giorni dopo al Mussini:

« Un verso per dirti che ho reso conto a S. A. I. e R. il Granduca di ciò che mi scrivesti col tuo foglio del 1.<sup>o</sup> luglio e che S. A. R. si è degnata di elargire al tuo giovane Cassioli *quaranta Francesconi* come soccorso provvisorio onde provvedga a quello che nella tua lettera è accennato.

Ti accludo un mandatino su cotesta Dogana, col quale potrai riscuotere la detta somma e passarla nelle mani del Cassioli . . . » (2).

Quanta fosse la soddisfazione di esso per l'incoraggiamento ottenuto, lo diceva il Milanese,

« . . . . Giorni sono, essendo andato col Duprè a fare una passeggiata, cadde il discorso sul Cassioli e su Roma . . . la contentezza del Cassioli è pienissima. Io spero bene, non tanto dell'ingegno, quanto del carattere del tuo alunno . . . » (3).

E quanto fossero ragionevoli questi presagi, e bene impiegati i soccorsi concessi al giovane artista, è attestato dalle dichiarazioni che, su le sue attitudini e su le sue applica-

(1) Lettera inedita del Venturi al Mussini del 20 giugno 1856.

(2) Lettera inedita del Venturi al Mussini in data 19 luglio 1856.

(3) Lettera inedita di C. Milanese al Mussini del 15 luglio 1856.



zioni, ebbe a fare indi a poco il Mussini scrivendo al Venturi, perchè ne informasse il Granduca <sup>(1)</sup>; e per rispondere alla interrogazione che lo stesso Venturi gli aveva rivolta in una lettera datata del 16 agosto 1856 nella quale gli aveva chiesto « *Che ne è del Cassioli? Che fa?* »

« . . . . Il Cassioli non ebbe bisogno di sprone per darsi a lavorare di gran proposito. Cominciò col fare molti studi sui trecentisti che, mentre non si trovano in Roma, sono la chiave delle opere sublimi di Raffaello e di Leonardo. E lo ha fatto; non con quella materialità di chi lo fa per dovere, o per obbedienza, ma proprio colla sete di assimilarsi nel sangue quel che va attingendo, ed applicando via via lo studio che faceva a qualche esercizio di composizione; e tutto ciò con un progresso vistosissimo: tanto è vero che un bello incoraggiamento e l'idea di essere chiamato ad una missione (quando la stoffa c'è) triplicano le forze dell'uomo. Ora si è messo a rimpastare il quadro d'altare per Casole: ma vedo che vi ha poco il capo, e che preferirebbe di utilizzare questo tempo negli studi sopradetti, così in Siena che a Firenze. Ad ogni modo la stazione di Firenze è necessaria, perchè non conosce che superficialmente, e per averli visti di corsa, i capolavori della bella Scuola Fiorentina. In allora, e quando tu lo crederai opportuno, potrà presentarsi al Sovrano per ringraziarlo. Sai la domanda che mi fece Sua Altezza, se cioè non era fra i miei disegni di fare una visita a Roma, alludendo poi al vantaggio che ritrarrebbe il Cassioli dall'essere iniziato e scortato nei primi passi che farà in quel nuovo mondo. Ora ti dirò francamente che una gita a Roma la sto vagheggiando e rimandando da un pezzo: che bensì avevo in animo di protrarla all'autunno del 57 a motivo dei lavori di premura che ho a mano, ma per poco che sapessi gradirlo il Sovrano, anticiperei di un anno la mia gita. Tu potresti in ciò consigliarmi: . . . ».

Ed il consiglio venne con le lettere seguenti dalle quali può apprendersi come il concorso invocato a pro del giovane Cassioli fosse concesso senza esitanze e senza gretterie.

« . . . . Ho comunicato a S. Altezza il Granduca ciò che mi scrivi intorno al Cassioli, ed Esso ha udito con piacere e con sodistazione. Quanto alla tua gita a Roma per accompagnare il Cassioli, il Granduca ne è contento, e questo gioverà spero anche alla tua salute, della quale vorrei veramente ricevere migliori nuove . . . » <sup>(2)</sup>.

(1) MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera al Venturi in data 19 agosto 1856 pag. 90.

(2) Lettera inedita del Venturi al Mussini in data 28 agosto 1856.

Anche il Duprè confermava il gradimento del Principe per la gita del Mussini a Roma come guida del Cassioli.

\* . . . . È ritornato il Venturi e sta bene: l'aria campagnuola e l'esercizio materiale gli hanno donato della forza e della ilarità. Gli parlai di te, anzi fu lui che domandò il primo di te; e fra le altre cose ti dissi che anche a te avrebbe giovato la gita di Roma, sebbene in questo momento ti scomodasse non poco per tutti i rapporti; e aggiunti che ti eri deciso a questa risoluzione nella persuasione di far cosa grata al Granduca e lui mi rispose *che il Granduca infatti sapeva che il Mussini non poteva andare per il momento a Roma, ma che era lietissimo e soddisfatto che avesse accelerato la sua partenza per la buona collocazione e avvio del Cassioli* . . . . \* (3).

Una ventina di giorni dopo la lettera del Duprè ne arrivava al Mussini un'altra del Venturi, così concepita (4):

\* . . . . Ricevei la tua del dì 7, e presi stamattina i Sovrani ordini sono in grado di dirti quanto segue:

\* Sta bene che il Cassioli venga a Firenze e consumi qui tutto il mese di ottobre, facendo una buona visita ai capolavori artistici, che gli serva d'introduzione agli studi futuri. E sta bene (per non dire sta meglio) che la pensione, di che va a beneficiarlo il Granduca, cominci a decorere dal 1.<sup>o</sup> di questo mese di ottobre.

\* S. A. I. e R. ha caro che tu vada ad accompagnare il Cassioli a Roma per avviarlo, indirizzarlo ecc. ecc., e farà in modo che per te e per lui sia dato alloggio nel Palazzo di Firenze. Ma quanto a quest'ultima parte ritieni per ora la cosa in te.

\* La pensione per il Cassioli sarebbe stata determinata da S. A. il Granduca in venticinque scudi al mese, quanto appunto è la somma con la quale ha beneficiato altri giovani artisti fra i quali il Pierini. Sembra a S. A. che provveduto il Cassioli di casa e di studio, possa quella assegnazione essere sufficiente ad un onesto mantenimento.

\* Ti do in punta di penna queste notizie. Più ampiamente a voce ci schiariremo alla tua venuta a Firenze che mi dici di aver luogo nell'entrante settimana . . . . \*.

(3) Lettera inedita del Duprè al Mussini in data 18 settembre 1857.

(4) Lettera del Venturi al Mussini in data 10 ottobre 1856 pubblicata nel Libro di AVERARDO PIPPI, contenente le biografie del Venturi. Firenze, Le Monnier 1892 pag. 252.

In conseguenza di tutte queste combinazioni preliminari fu decisa l'andata a Roma del Cassioli accompagnato dal Mussini il quale, quasi come secondo padre, per predisporre ogni cosa con la regolarità sistematica che era nell'indole sua, ritenne opportuno di dare istruzioni minuziose al suo giovane compagno di viaggio <sup>(1)</sup>, mentre gli annunziava che avrebbero fatta la gita insieme col Conte Scipione Borghesi, colto e benefico gentiluomo senese e del Mussini amicissimo.

« Il nostro compagno Borghesi non sarebbe in ordine per la partenza che lunedì a otto, 3 novembre. Regolati dunque per partire in quel giorno da Siena e per lasciare Firenze qualche giorno innanzi. Mi figuro che avrai già fatto il passaporto. Prima di partire di costà dovresti passare in Palazzo Vecchio per sentire se, stante il ritardo, al tuo passaporto occorre qualche conferma. Il posto in diligenza lo fissiamo noi anche per te. Frattanto profitta di questi pochi giorni per fare studi in Firenze. Ti raccomando la Cappella del Carmine, cioè Masaccio e Filippino . . . . . Suppongo che tu verrai a Siena non più tardi di Giovedì o Venerdì. Salutami gli amici Duprè, Milanese, Pini e Forni » <sup>(2)</sup>.

Due giorni dopo egli tornava a scrivere al Cassioli dandogli altre e più minute indicazioni, perchè potesse riscuotere dalla Cassetta del Principe, l'assegno mensile con cui doveva supplire alle spese del viaggio per Roma.

« Mio Caro Cassioli. Se io scrivessi al Segretario Venturi e che egli fosse ancora in campagna, sarebbe un passo fatto senza risultato; cioè avremmo l'inconveniente di chiedere senza il compenso dell'ottenere. Mi pare dunque miglior cosa che due giorni prima di partire tu vada dal Segretario per ossequiarlo e domandargli se ha comandi per Roma, e nello stesso tempo gli diresti che, giacchè si parte a mese di novembre incominciato, cioè il dì 3 tu gli domandi se puoi riscuotere costì la mesata di novembre; ciò che ti accomoderebbe assai. Se egli è in Firenze la cosa mi sembra fattibilissima: se poi è tuttora in campagna non mi pare che vi sia rimedio, e ti conviene rassegnarti e riscuoterla a Roma. In tal caso forse qualcosa potrò anticiparti io in Siena. Ti consiglio di andare dal Venturi a casa sua alle 8  $\frac{1}{2}$  di mattina, cioè mercoledì mattina.

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data del 25 ottobre 1856.

(2) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data del 27 ottobre 1856.

Se poi ti tocca cercarlo ai Pitti e che alla Segreteria ti dicono che egli è al Gabinetto del Granduca, sali all'ultimo piano, ove fummo assieme per l'udienza, e fatti annunziare al Segretario. Quei servitori di antica-mera ti diranno forse che costì non riceve, o che non vi è, ma tu devi insistere e farti annunziare per il pensionato del Granduca che parte per Roma.

\* Salutami Carlo Pini. Dirigo a lui la presente non essendo certo che tu vada alla posta. Addio a Venerdi.

Il tuo affezionalissimo MUSSINI \*.

Quando il Mussini era in procinto di partire per Roma ricevè dall'amico Venturi un biglietto col quale dicevagli:

\* . . . . Profitto del Cassioli per darti il buon viaggio e per scriverti un verso.

\* So che ti brattenesti piuttosto lungamente col Granduca, e vo'sperare che ne sarai uscito contento.

\* Raccomanda al Cassioli di aver cura della sua salute a Roma. Egli non mostra di avere temperamento fortissimo: e mal sarebbe che l'amor dello studio, e lo zelo per riuscire lo facessero trasmodare in guisa da cader malato. Cerchi bene in prima di abituarsi a quel clima non troppo fido. Tu gli sarai buon consigliere e buona guida.

\* . . . . Aspetto le tue nuove da Roma di che vorrai essermi cortese frequentemente, lo spero . . . . \* <sup>(1)</sup>.

---

## Il Cassioli a Roma

---

L'11 di novembre del 1856 il Mussini scriveva a Giovanni Duprè da Roma dove si trovava già da sei giorni, occupando tutto il suo tempo a guidare il Cassioli e il Conte Borghesi, i quali

*« essendo novizi, gli era convenuto cominciare dal materiale di Roma perchè potessero prenderne una idea generale . . . . ed essi ne erano in estasi e quasi sopraffatti . . . . Ma anche a lui pareva di rivivere e di essere ringiovanito da che respirava quell'aria e passeggiava quelle stra-*

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Venturi al Mussini in data del 31 ottobre 1856.

de! . . . . E rammentandosi la vita veramente artistica che vi aveva vissuto per quattro anni, quasi quasi invidiava il Cassioli . . . . » (1).

Una settimana dopo, scriveva all'altro suo amico Milanese (2):

« Ti nostro Cassioli parla poco ma vedo che Raffaello gli ha fatto una profonda impressione; nelle gallerie ove sono Raffaelli si ferma lì e non guarda altro. Io lo lascio fare che per me non è difetto essere esclusivi . . . Della grandezza e magnificenza dei monumenti poi ambedue i miei compagni sono in continua meraviglia, per avere questi di gran lunga superata la loro aspettazione . . . . ».

Scrisse finalmente anche al Venturi il quale gli rispose così:

« . . . . Dal Duprè avevo già ricevute le tue nuove, e con quanto piacere puoi immaginarlo. Stamani mi giunge la gradita tua lettera del 17, e ti ringrazio delle molte e gradite notizie che mi favorisci. Son lieto che tu ti sii trovato *à ton aise* in casa Bargagli, e non credo d'ingannarmi dicendo che la compagnia del sig. Borghesi e quella del Cassioli, in mezzo a cotesto emporio di grandezze e di memorie, debba essere per te più profittevole di ogni cura allopatica, omeopatica o idropatica.

« Sono lietissimo in sentire che il Cassioli si sia subito gettato a corpo perduto nell'amore di Raffaello e mi pare di doverne ricavare un buon prognostico. Diceva Quintiliano che dovesse stimar se medesimo buon oratore quegli solo al quale sopra tutti gli altri piacesse le scritture di Cicerone. Non sarebbe egli il caso di sostituire Raffaello a Cicerone per un artista? Se non che da piacere a piacere c'è gran differenza: non essendovi alcuno tanto goffo e temerario che non confessi essere il Sanzio maestro e duca di tutti: ma quando prenda in mano il pennello bene spesso si vede essere quella confessione *senza dolore* e quindi inutile, anzi dannosa, mentre dalle parole sono le opere del tutto disomiglianti.

« Benedetto il Cassioli che comincia ora ed ha ai fianchi dei buoni sproni ed alle costole delle buone perette! Cotesta è gran fortuna per lui. Dio voglia che sia anche una fortuna per l'arte nel qual caso si stimerà fortunato anche l'augusto Mecenate.

« Non vidi San Girolamo a Ripetta, e dopo le cose che mi dici non ne sento rammarico. Di moderni non vidi che Tenerani, Overbeck, e un pittore Rider, famoso per certi effetti di luce colti con maestria mirabile.

(1) MUSSINI L., *Epistolario* cit. Lettera a Giovanni Duprè in data 11 novembre 1856 pag. 92.

(2) *Ivi*. Lettera a Carlo Milanese del 18 novembre 1856 pag. 95.

È un *effettista*, ma potente e originale : se non m'inganno. Fa di vederlo e dirmene qualche cosa. Del Podesti e del Coghetti osservai qualche saggio non felice in quel S. Paolo, che io chiamerei *il più bel concetto dell'età nostra, sciupato*.

\* Ho dolore delle cose che mi dici di Bianchini. Cost' uomo, a ciò che mi narri, è sfidato affatto ed ecco un'altra disgrazia per l'arte.

\* Scusa se ti lascio. Sono interrotto : e ti mando com'è, calda calda, questa piccola tiritera, col desiderio di riavere altra tua lettera. Salutami colesti Signori e specialmente il Sig. Borghesi e il Cassioli . . . \* (1).

Come per il viaggio e per la dimora del Duprè a Napoli perchè si ristabilisse in salute, il Sovrano della Toscana volle addossarsi tutte le spese del viaggio del Cassioli e del Mussini a Roma.

\* . . . . Ieri sera parlai con S. A. il Granduca di te e del noto affare. Ed egli, con la benignità che è propria dell'animo suo, disse subito che egli intendeva che fossero a carico suo le spese da te fatte in occasione del viaggio a Roma.

\* Io lietissimamente soddisfaccio il desiderio di S. A., e ti mando una cambialina di Scudi Centoventi (pari a Lire 840 fiorentine) le quali formano appunto l'intera somma notata nel foglio che lasciasti in mia mano. Tu potrai riscuotere senza veruna spesa questo denaro, presentandoti con l'annesso mandato a colesti Dogana Senese.

\* Mi farai poi la grazia di accusarmene il ricevimento con lettera *ufficiale* che dovrà restare nell'affare fra i documenti della Cassa privata di S. A. R. . . . . \* (2).

Stabilitosi così in Roma ed ospitato, per concessione del Granduca, nel palazzo detto di Firenze in Campo Marzio, ove risiedeva la Legazione Toscana, il Cassioli iniziò subito, e mantenne poi, una frequente corrispondenza epistolare col suo Maestro Mussini ; il quale gli rispondeva con lettere sempre piene di consigli pratici ed affettuosi che lo scolare accoglieva con la più premurosa e riconoscente deferenza.

E se le lettere sue non ci rimangono a farne testimonianza, ci restano però quelle del Mussini che ne sono il riflesso, ed il pregio delle quali è dimostrato dal conto che il Cassioli ne ha fatto, conservandole con cura gelosa.

---

(1) Lettera del Venturi al Mussini in data 20 novembre 1856 e pubblicata nel citato Volume del Pippi a pag. 253.

(2) Lettera inedita del Venturi al Mussini in data 30 dicembre 1856.



La prima di esse <sup>(1)</sup> è, nè più nè meno, che una pagina di storia intima dei pensieri e degli atti di cui il Maestro e l' Allievo si scambiavano reciprocamente la confidenza :

\* Mio caro Cassioli. Ho gradito moltissimo la tua lettera e ti avrei risposto prima se non fossi, come ti dirò or ora, affaccendatissimo. Sento con piacere che alla Farnesina non te ne siei stato, ed hai fatto già buona messe. Giacchè vi siei, cerca di studiar molto la forma di quelle stupende cose, digerendole bene e non ti contentando solo del motivo, ma pure assai del disegno largo e potente. Il Giove del Concistoro degli Dei è uno dei più bei pezzi, e merita molto studio. Lodo l' esercizio che fai di composizioni mitologiche. Sulla lista che me ne dai, ti dirò qualche penso. Il 4.<sup>o</sup> dei Villani che intorbidano l' acqua a Cerere, proverei a trattarlo, perchè trattandosi di storia intiera, è un fatto importante e l' ometterlo interromperebbe il racconto. Il 6.<sup>o</sup> e il 7.<sup>o</sup> mi sembrano troppo immediati per farne soggetto di due composizioni. Del resto osservi benissimo che tali soggetti, che per essere dubbi e di oscuro intendimento, non si potrebbero trattare soli, possono trattarsi in una serie di fatti che formano racconto. Mandami pure i lucidi dei tuoi schizzi. Potresti aggiungermi il lucido di una composizione già messa in grande per avere idea del come svilupperai le altre, e dirtene il mio parere. E se fa troppo volume, chi sa che non ti capitasse di potermeli mandare per mezzo di Fonio o di altra occasione particolare. Frattanto manda pure per la posta i piccoli schizzi. Ricordati poi di non ti dedicare unicamente all' esercizio della composizione; cioè di riprendere la tavolozza ed il vero, perchè bisogna pure sapere *eseguire* quel che si sa *progettare*, e la potenza di eseguire non si acquista che col fare e far molto. Hai visto costà che i Tedeschi, che Minardi, Conzoni sono abili progettisti e basta (come si dice a Siena). Convien *fare* e perciò *saper fare*.

\* Godo sentire che ti siei messo a leggere : vedrai quanto apre la mente.

---

(1) Lettera inedita di Luigi Mussini ad Amos Cassioli, datata da Siena il 7 gennaio 1857. La bontà del consiglio dato dal Mussini al Cassioli, di procurarsi un prezioso alimento intellettuale con la lettura dei grandi poeti, ha un' ottimo riscontro di verità nel fatto, che, anche allo scultore Duprè il poema Dantesco era lettura, o (come egli diceva) pane quotidiano; e lunghi brani soleva recitarne a mente; e parlando e scrivendo citarne i versi e le sentenze. Così pascolo familiare del suo intelletto era la Bibbia. I libri poi a lui più cari, dopo Dante e la Bibbia, e che teneva dentro un piccolo scaffale del suo studio, erano il Tasso, l' Eneide, l' Iliade, l' Odissea; e fra i moderni sopra tutti il Manzoni. (VENTURI *Appendice ai Ricordi autobiografici del Duprè*, Firenze, Le Monnier 1882 pag. 7).



Cerca di conoscere e gustare i grandi poeti antichi. Omero, Virgilio anche questi sono pittori e grandi, sublimi pittori, e formano lo stile dell'artista.

« Non occorre dirti che ad Overbeck non vanno portate composizioni mitologiche. Non ti darebbe retta. Non mi dici di avere ultimata quella del Giuda.

« Poco dopo il mio ritorno lessi nel giornale che l'Esposizione di Parigi, che doveva aver luogo nel marzo, era protratta al 15 giugno. Ciò mi ha fatto risolvere a fare il quadro degli Orti Medicei, per quell'epoca: ciò vuol dire che deve essere ultimato il 15 maggio almeno: e che va fatto in 4 mesi e mezzo. Perciò lavoro anche di sera al Cartoncino per guadagnar tempo: riportando la sera sul cartone gli studi che fo la mattina ai modelli. È una vera stida col tempo alato a chi più corre. Ho riparlato al Segretario Venturi delle tue spese di viaggio. Sappimi dire se la cosa ha avuto esito.

« La nostra gioventù lavora ma un po' lemme, lemme, secondo l'antica usanza. Anco Ridolfi va *piano*: speriamo che sia per andar *sano*. Ho fatti i tuoi saluti che ti sono restituiti. Mi pare che faresti bene di scrivere al Bruni, tuo primo Maestro. Anco al Presidente dovresti scrivergli, non avendolo potuto vedere alla partenza e accomiatarti. Addio caro Cassioli. Buon anno anche a te, salute e lieto umore.

« Credimi tuo affezionatissimo

L. MUSSINI ».

Il consiglio opportuno di dare segno di gratitudine al Bruni ed al Cav. Saracini, che gli avevano fatto del bene, fu prontamente e cordialmente dal Cassioli eseguito, e ne ottenne in ricambio dal Soprintendente dell'Accademia di Belle Arti, una risposta improntata di benevolenza, non solo cortese, ma affettuosa, e che in seguito ebbe conferma di atti splendidamente generosi, ed onorevoli in pari misura per chi li compiva e per chi n'era l'oggetto <sup>(1)</sup>.

---

(1) Il Cav. Alessandro, figlio di Galgano Saracini. Patrizio Senese, nacque in Siena il 5 ottobre 1807. A complemento della sua educazione viaggiò lungamente per l'Europa, in tempi nei quali era meraviglia varcare i confini d'Italia. Tornato in patria non oziò godendosi inerte il ricco retaggio avito: ma si adoperò premurosamente per il pubblico bene. Partecipò da valoroso alla guerra per l'indipendenza nazionale, e preso prigioniero dagli Austriaci il 29 maggio 1848, nel conflitto glorioso di Curtatone e Montanara, soffrì la prigionia a Theresienstadt in Boemia, ove fu largo di conforto e di aiuto ai compagni di sventura. Predilesse fino dalla giovinezza le arti belle, con intelligenza ed amore tali da attirarsi

« Carissimo Cassioli, Grati oltre ogni credere mi furono i vostri caratteri dettati dall'animo vostro gentile. Quello che ho fatto per Voi è stato di così poco momento che certamente non vale la pena di farne parola. Godo adesso di vedervi in sì prospera posizione, e tale da aprirvi un campo da rendervi utile alla patria ed alla famiglia vostra. I capi d'opera in arte, in mezzo ai quali vi ispirate in cotesta città, veramente monumentale, sono persuaso che vi saranno di sprone e di guida nel perfezionamento della vostra carriera artistica.

« Sento con vero piacere che cotesto clima vi si confaccia, e che la vostra salute sia buona. Ve ne desidero di cuore la continuazione, siccome vi desidero ogni bene e felicità.

« Quando avrete occasione di vedere il Ministro Bargagli, vi prego fargli i miei complimenti. Se in seguito mi darete le vostre nuove io le gradirò moltissimo; e frattanto passo a segnarmi sinceramente vostro aff.mo

« A. SARACINI » <sup>(1)</sup>.

in età matura la stima degli artisti più insigni, i quali ebbero in lui, non un mecenate fatuo e borioso, ma un provvido e carissimo amico. Perchè tale fu davvero specialmente per gli Artisti senesi, come Giovanni Duprè, Luigi Mussini, Tito Sarrocchi, Amos Cassioli, Pietro Giusti, Antonio Rossi, Cesare Maccari, Pietro Aldi ed altri ancora. Delle patrie istituzioni amatissimo, ne curò quanto potè la vita e la prosperità, e fu dell'Istituto di Belle Arti Soprintendente attivissimo dal 1844 fino alla morte. Della sua ammirazione e del gusto squisito per le Arti belle, diè prova coltivando la pittura, e meritandosi lode non compra, in quella detta del Paesaggio; ma con più feconda ed encomiabile larghezza spendendo a pro delle arti molla parte delle rendite del suo patrimonio. E fu instancabile tanto nel raccogliere con saggio discernimento oggetti d'arte medioevale, quanto nell'acquistarne dei moderni sia in pittura, sia in scultura, per guisa che i suoi palazzi di città e di campagna potevano essere giustamente considerati quasi Santuari dell'arte ed ammirabili per classica architettura egualmente che per i rari capolavori in essi raccolti.

Morì in Siena il 7 agosto 1877 e, per un caso purtroppo non molto frequente, fu vero quanto fu affermato nella epigrafe apposta al suo sepolcro e cioè « che ultimo crede di nome illustre, l'onorò con l'intelletto » dell'arte, col nobile esercizio di civili uffici e con esempi di rara virtù. « Religioso senza pompa e senza rossore, diede alla patria il braccio e - l'ingegno, il cuore alla Consorte, e ai suoi concittadini le opere del » bene » (Vedansi e cfr. *Ricordi Funebri* del cav. Saracini, Siena Tip. Coop. 1902). — L'epigrafe mortuaria qui sopra riportata fu dettata da Luigi Venturi ed è riportata anche nel Vol. già citato del Pippi e che contiene alcuni scritti dello stesso Venturi. (Pippi AVERARDO - *Biograf.* cil. pag. 127).

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Cav. Saracini al Cassioli datata da Siena il 19 febbraio 1857.

Oltrechè col Mussini, il Cassioli quando fu a Roma tenne corrispondenza epistolare anche con altri artisti di molta abilità e reputazione, e dai quali potè ricavare abbondante soccorso di utili suggerimenti e di non meno vantaggiosi consigli. E fra questi artisti merita speciale ricordo Ulisse Forni, perchè anche egli dimostrò per lui, come per il Visconti, una affezione così costante e viva da sembrare piuttosto da padre che da amico. Infatti, con la lettera che qui si riporta, il Forni, memore di una informazione tecnica chiestagli dal Cassioli, quando studiava a Firenze, gliela manda a Roma nei primi giorni del 1857 e con l'accuratezza più minuziosa <sup>(1)</sup>.

« Carissimo Cassioli. Mi sovveno che, allorquando Ella fece quegli studi di teste, dai preziosi disegni di Leonardo, che si trovano nella nostra ricca collezione di Firenze, desiderava fermarli; e forse a cagione che io stavo poco bene, usò il riguardo, di non ricordarmelo. E bene adesso non so se in Roma troverà lo stesso liquido preparato al detto uso: per cui avendo inteso che si correda di utilissimi cartoncini disegnati e copiati dalle opere di Raffaello; ed essendo persuaso che bramerà conservarli nel miglior modo possibile, son convinto che non Le dispiacerà di preparare da se stesso quel *fissativo*, che io preparo e che Ella stesso trova buono.

« Si provveda dunque in qualche bottega di droghiere o di generi coloniali, una Libbra di *gomma lacca* bianca inglese che ci viene in commercio in ciambellette, o in forma di corda avvolta, e se la faccia polverizzare (qua detta gomma costa tre paoli la libbra). Così preparata ne metta due oncie in un matraccio o fiasco da vernice di bocca larga: vi unisca due libbre di spirito di vino rettificato a 40 gradi; dipoi ponga il detto matraccio sopra un moderato fuoco di brace e ce lo tenga infino a che alzi il bollore. Lasci che bolla la infusione per un quarto d'ora, quindi tolga il fiasco dal fuoco e lo lasci freddare. (La prevengo per ogni buona ragione di non tappare la bocca del fiasco in ebollizione perchè scoppierebbe e procuri pure che il fuoco non sia di carbone ma di legna e ben bruciata a ciò non alzi fiamma).

« Freddo che sarà dunque il liquore si filtra per carta bianca sugante servendosi a tal uopo di un imbuto di vetro entro al quale si pone la carta in forma simile . . . cioè un foglio piegato in 4.<sup>o</sup> e ripiegato a ventaglio, in modo che usandolo verrà conforme all'imbuto. Badi pure che

---

(1) Lettera inedita del Forni al Cassioli in data 21 gennaio 1857.

la punta della carta situata per di sotto, non si rompa o si sfondi perchè allora il liquido passerebbe troppo presto ed anco impuro. Passato che sia si conserva in bottiglia ben chiusa con sughero e si serba all'uso che Lei conosce.

\* L'avverto altresì che la indicata *gomma lacca* sia di qualità bianca come una pasta da cannelloni poichè se fosse colorita non è buona a tale uso e macchierebbe la carta disegnata.

\* La ringrazio della premura che si prende nel ricercarmi quella fotografia ma nel caso che fosse difettosa o molto incerta non la prenda perchè mi piacciono solamente quelle perfette.

\* Profitto per salutarla insieme agli amici da Lei rammentati nella carissima sua. E intanto che La prego a spendermi liberamente per quel poco che valgo, Le auguro ogni bene e salute ripetendomi di cuore

\* Suo affezionatissimo amico U. FORNI \*.

Dei profitti rapidi e notevoli che il Cassioli faceva fino dal principio del suo soggiorno a Roma, il Mussini provava grandissimo piacere e ne faceva parte agli amici e particolarmente al Venturi, il quale alla sua volta se ne dimostrava ben contento.

\* . . . . Ho avuto gusto nell' udire le nuove degli studi che alacremente conduce il nostro Cassioli a Roma. Dunque si burlano di lui? Lo credo. E a questo proposito senti se vuoi ridere. Ieri sera mi trovai ad un pranzo in compagnia di un professore celebratissimo di Fisica venuto di fresco da Parigi. Entrò a parlare d' arte e cominciò a dire che l' architettura del nostro Palazzo Pitti non gli piaceva sembrandogli che quello fosse piuttosto una fortezza che un' abitazione signorile. Poi di pittura: e qui a lodare a cielo Orazio Vernet. Appena mi permisi di articolare il nome di Ingres che fece una boccaccia e disse « Ingrat » (bel calembour!)

\* *Non è possibile entrare nel suo studio senza restare scontenti della sua maniera. Le sue pitture sono per i nostri tempi quel che è la tragedia, cioè una cosa troppo antica e non più adattata alle condizioni della presente società . . . .* E via di questo gusto . . . . Pensai a te: mi posi a ridere e continuai a mangiare . . . . » (1).

Bene è vero altresì che i consigli più frequenti e più largamente fecondi di applicabilità, sia per l' educazione artistica che per quella intellettuale, provennero allora, come in

---

(1) Lettera del Venturi al Mussini in data 7 marzo 1857 pubblicata dal Pippi nel citato Volume a pag. 257.

seguito, al Cassioli, dal Mussini che non cessò più di dimostrare stima ed affezione particolare al *suo Cassioli*.

Nel giorno 22 di aprile di quel medesimo anno 1857 così gli scriveva dirigendo la lettera a Roma <sup>(1)</sup>.

\* Mio caro Cassioli. Rispondo a due lettere tue, quella col lucido e la risposta sulla roba Cipriani, e comincio col ringraziarti per l'invio della carta che mi pare buonissima.

\* Ora ti parlerò del tuo ratto di Proserpina. È certo che così il tema è trattato più mitologicamente di prima, ma avrei da farci qualche osservazione. Devi osservare che il rapitore che non guarda l'oggetto rapito non dimostra segno alcuno di amore, e potrebbe essere un sicario pagato per rapire per conto d'altri quella donzella. Convien che, guardando la rapita, egli sembri dirle parole d'amore per farsi da lei perdonare l'atto violento, a ciò non rassomiglia ad uno che invola un sacco di grano.

\* Per far la riprova del consiglio n'ho fatto due segni sur un pezzetto di carta che ti accludo col lucido. Toglierei di sopra al campo quanto ho segnato e lo donerei dappiedi. Ora parliamo dello stile. Hai tu scansato il pericolo che non seppero scansare i successori di Raffaello? Il pendio sdruciolevole che dalla Farnesina conduce a Giulio Romano e poi ai Carracci non l'hai tu disceso? Dalla Farnesina al Palazzo Farnese non vi è che un passo ma vi è il Tevere di mezzo, cioè un abisso vi separa e vorrei per te che non ci fosse il Ponte Sisto. Quest'abisso consiste in questo, che alla Farnesina nella sua libertà pagana, Raffaello è quanto allo stile sempre *purista*, sempre contenuto e fonde al proprio stile un riflesso di *bellezza greca*, mentre al Palazzo Farnese v'è lo stile del 500 ma sfrenato, ingoffito e senza purità, nè nel concetto nè nella forma.

\* Ora nel tuo gruppo vorrei vedere maggiore bellezza. Bellezza nelle linee, bellezza nell'espressione. Bellezza nella forma. A mo' di esempio quello svolazzino è meschino: esce troppo fuori dall'andamento generale delle linee e lo vorrei più raccolto come l'ho indicato con due segnacci. Quella testa del Plutone è grossa, la faccia è un mascherone ignobile, triviale senza bellezza. Le forme del nudo goffe, volgari. L'espressione ed il gesto della Proserpina è commune, e non rende quella figura bella, interessante, seducente. Perchè non farle mandare uno sguardo d'addio alla Ciane volgendo il capo sulla spalla destra con garbo e con espressione? Quella che le hai data mi rammenta cento figure di Guido, di Domenichino e dei seguaci giù giù fino a noi. Sta in guardia contro siffatti luoghi comuni, cerca col pensiero d'interrogare la natura umana nelle

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data del 22 aprile 1857 da Siena.

sue espressioni vere, evita quelle certe formule convenzionali e comuni di esprimere le passioni e i sentimenti. Non parlo della Ciane, perchè il modo d'indicarla è poco studiato e cercato: ma su quei dati se ne può fare una buona figura forse sacrificandola un poco di più. I cavalli sono piccoli come pure il carro di cui la ruota potrebbe uscire mezza fuori del quadro.

\* Del resto non ti consiglio di trattarne molti di questi soggetti mitologici: meglio è farne poco e quel poco digerirlo, purgarlo guardando i cammei e bassorilievi greci e studiandoli facendone qualche ricordo. Ma passiamo ad altro. Sento stamani dal Ridolfi che finalmente siei andato da Doria. Lode al Cielo! Non perder tempo! Lavora! che i giorni i mesi gli anni fuggono e, passata una certa età non si può più studiare e profittare come alla tua.

. . . . .

\* Non essendo certo di finire il mio quadro in tempo per l'Esposizione di Parigi, vi ho frattanto mandato (con permesso del Granduca) il quadro della Cimodoce. Il Ridolfi tira avanti il cartone del quadro triennale e non va niente male. Ma il tempo gli basterà?

. . . . .

\* Addio caro Cassioli. Coraggio. Amore e studio dei Maestri e lascia cantare le ranocchie. Credimi Tuo affezionatissimo MUSSINI\*.

Quando li vedi, salutami il Tenerani, il Minardi ed Overbeck.

## Il Visconti a Firenze

Mentre il Cassioli cominciava a gustare la intensa ma trepida soddisfazione di trovarsi in Roma per il tanto sospirato suo perfezionamento nell'arte, deve senza dubbio avergli suscitata un'impressione ben dolorosa la lettera che sul principiare dell'aprile di quell'anno 1857, gli mandò da Firenze l'amico e condiscipolo Visconti. Quella lettera è un documento psicologico meritevole della più attenta considerazione, perchè con un linguaggio negletto, concitato e disordinato, come è sempre quello col quale si manifesta la esplosione istantanea di passioni lungamente compresse, rivela tutto lo sconforto e la traboccante amarezza dell'animo di quel po-





Autoritratto di ANGELO VISCONTI nell'Istituto di Belle Arti in Siena.





vero giovane allora sopraffatto da un parossismo di scoraggiamento e di desolazione <sup>(1)</sup>.

Ed è perciò che ci sembra opportuno riportarla nella sua integrità e senza alterarne neppure una virgola.

\* Caro Amos. Crederai senza dubbio e con tutta ragione di crederlo, che io non avendo più risposto alla tua sollecita di Novembre, sia adirato teco per nulla: e se ciò fosse lo sarebbe senza causa, perchè non mi hai fatto alcuna offesa e anzi mi faresti del bene se tu il potessi, ne son certo, perchè ho avuto luogo e tempo di conoscer bene il tuo carattere.

\* Io non ti ho più scritto perchè lo reputavo più svantaggioso che utile per ambidue, le tue nuove le ho sapute da più d'uno, le mie non le ha sapute nè tu nè altri, perchè non le voglio far sapere a nessuno fuorchè ora a te dopo tanto tempo, neanche il Pimpinelli le sa che mi vede quasi sempre. Senti dunque come son buone. La salute! sempre peggio, e con certezza, ora non ho le ideacce per la testa come mi si faceva credere, nè l'ipocondria, ed io ancora mi ero illuso che fosse mal di nervi derivato dai dispiaceri specialmente dalla malattia di Sunto <sup>(2)</sup> origine di tutto il mio male universale, e derivato anche dal mio cervello un poco suscettibile, e questo te lo abbuono perchè se ero un poco egoista l'avrei sfangata se fossero morti tutti di casa mia. Bene ora l'affare è ingrossato, ho avuto ed ho delle pessime giornate, specialmente nell'inverno e nel marzo, ho dei sintomi sensibilissimi e chiari di un male lento e formidabile, insomma mi sento sempre male dimodochè qualche giorno non posso nè passeggiare nè studiare, e mi metto a leggere allora sdraiato per distrarmi. La sera e la mattina presto mi sento anche peggio: quell'affare che sai è sempre cronico: e lo lascio fare perchè è tutt'una. Oh! ora al resto.

\* Nessuno da gran tempo mi tratta lealmente come una volta, cioè come se la sente, perchè nessuno più mi stima, neppure mi crede anche se facessi mille protesti, e sto per dire anche dei fatti, perchè non ci è quel peggio nel mondo quando comincia uno a screditare che sia creduto trova mille che gli credono ciecamente e senza cognizione di causa, sempre esagerando, credendo all'apparenza, e più al male che al bene, e senza trovare scusa, o sia l'esperienza o la malignità che ve li spinga. Figurati da qualche zelante mi fu soffiato che dicono che sono un porco a starnuene in Firenze ingolfato nella... invece di andare a Roma a riunirmi all'amico che vi si trova, che non sono amico, che non mi faccio vedere mai, non si sa che faccia, che andai a Siena per Capo d'anno, e presi per il petto il

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 5 aprile 1857.

(2) Assunto Visconti fratello di Angelo.

Mussini e lo scapellottai: questa me la hanno detta due persone, e queste saranno le meno perchè le so io. Molti che mi erano amici, almeno lo credevo, quando andai a Siena e mi videro di notte, mi si affollarono con dimande, cioè cosa facevo di lavori, se avevo finito il quadro, e quanto ci avevo, se andavo a far visita al Mussini, se gli scrivevo da Firenze, questo me lo hanno domandato tanti, se scrivevo a te, insomma per sentire cosa dicevo e dopo avergli risposto come mi veniva alla bocca essi si guardavano con intelligenza ridendo, per loro le trasgressioni di formalità sono più che delitti, insomma basta che parli con uno, mi sento far sempre simili domande, sicchè non ho la mia libertà: io non li condanno nè li odio, perchè son cose vecchie e si sa cos'è il mondo, o porta per aria o calpesta e lo starmene a me solitario solitario, lo credo l'unico rimedio, per schivare un poco queste noie tanto costanti; io vorrei essere dimenticato affatto da tutti ma è impossibile. Io d' altronde fo il mio dovere più che posso, son sempre occupato, il quadro che vedesti l' ho dipinto due volte più cioè rifatto tutto, ti parrà strano il dover star tanto sopra un quadretto, parrebbe strano anche a me se non fossi nel caso, so cosa vuol dire fare il capo grosso in un lavoro, e una volta lo provasti anche tu, e quì senza direzione traslocare le figure, e variarle porta via tanto tempo senza avvedersene. Anch' io ebbi colpa a fare il cartone sulla tela invece di studiarlo a parte. Credevo di avvantaggiarmi per fare il cartone del Sammaritano, non vedendo tante difficoltà nel San Giovanni. Insomma il male, la mancanza di direzione, e altre cose vi hanno contribuito, tuttavia ho quasi fatto un altro quadretto di due ragazzi nudi grandi al vero, più per istudio che per altro. I modelli mi ci stavano gratis perchè sono di casa. Ho fatto qualche bozzetto dipinto, delle composizioni e degli studi separati per l' altro cartone, la sera sono andato al nudo in due accademie, prima alle Belle Arti e poi ad una particolare dove tengono la modella ma a questa seconda ho lasciate molte settimane, insomma mi son fatto molto più presto e capace nel disegnare il nudo specialmente, e nell' inverno ho studiato molto più per distrarmi e per adempiere il dovere che m' impone il posto che ho; che del resto fo come un pastore che costruisce una capanna sopra un fiume gelato, viene il sole, il ghiaccio si strugge e la capanna affonda: ne puoi esser certo: lavoro, perchè non so cosa altro mi fare di meglio che, del resto io non spero altro che poco, e tu sapessi cosa vuol dire sperar poco: che tu non lo sappia mai: è la peggio cosa del mondo, rende l' uomo indifferente a tutto, non cura più nulla, non ha più poesia, difatti io non curo più nulla, non mi affliggo tanto perchè a poco a poco, di necessità ho fatto virtù, ma mi è impossibile a star contento con certe convinzioni che ho. Se avessi salute saprei io come strigarmi e lornare a galla e chetare questi Mei che ora sfuggo vilmente: ora il gusto della Società lo conosco per esperienza e bisogna essere nel mio stato per conoscerlo meglio di ogni altro senza ingannarsi. Oggi per far le carte bisogna essere con tutti anche con le persone di merito e con gli ignoranti specialmente

ma con tutti un poco ciarlatani ma senza far tanti discorsi, tanti sono i mezzi di fare il ciarlatano, far la . . . . un poco e star bene con tutti, non adirarsi mai nessuno etc, etc, io lo saprei come si dovesse fare e forse lo farei, perchè l'abilità non basterebbe se io anche l'avessi, ci vuol politica ed egoismo ambizioso senza mostrarlo, tutti bisogna che un poco gingillino per arrivar ad essere qualcosa oggi giorno. Dio guardi a mostrarsi stra . . . . incuranti, e a non esaurire tutte le formalità della convenienza. Ma nello stato in cui mi trovo tutto è nulla per me, aspetto, aspetto per vedere quando e dove si andrà a cascare. Vuoi che partecipi il mio stato a qualcuno per farmi compiangere a cento, e farmi togliere la paga anche se divenissi in stato di inazione? Per dar dispiacere a qualcuno? Che ci guadagno io? O per sentirsi dire, io glie lo avevo detto che avesse giudizio, non straviziasse, ma non diede retta, mi dispiace, e così aver gloria di profeta del passato e del presente. A te son certo che il sapermi così ti dispiacerà molto senza polermi in nulla giovare, perciò era meglio che tu non lo sapessi. Scrivendoti sono stato costretto a dirtelo essendo appunto la causa del mio silenzio. Bensì ti raccomando caldamente a non far saper nulla perchè mi dispiacerebbe che cominciasse un'altra sinagoga sulla mia salute molto più per rispetto della famiglia te ne prego. Non vado a casa neanche per Pasqua per evitare emozioni incontri etc. Dunque aspetto da te le tue nuove ora che sai le mie. La lettera dirigimela a casa così son certo di averla subito, ora lo desidero perchè tanto sai tutto quello che era la causa che io facessi teco cattiva figura. Io solo ci perderò nell'onore, ma a questo preferisco il silenzio. Dunque augurandoti mille felicità sono sempre tuo amico

ANGELO ».

P. S. Il Forni venne al mio studio e mi recò le tue nuove ed i tuoi saluti, e mi disse confusamente che tu desideravi saper le mie nuove essendo stati amici nel passato, e conobbi che sapeva da te che non avevi mai avuto lettere da me, perciò fagli sapere che ti ho scritto, perchè quantunque sia un buon uomo conversa coi chiacchieroni che si interessano de' fatti miei, se no fai come credi perchè non mi fanno nè bene nè male; te l'ho scritto così per fare.

Questa lunga lettera, così tumultuaria e convulsa nella forma come nella sostanza, è senza alcun dubbio la rivelazione genuina del contrasto angoscioso di pensieri e di sentimenti che torturava l'intelletto ed il cuore di chi la scrisse; e lascia trasparire in modo evidente una sovraeccitazione prodotta da un complesso di cause fra le quali è presumibile che si annidasse pure quella di qualche abuso o disordine imputabile alla età sua giovanile, e perdonabile alla sua inespè-

rienza. Mentre vi si scorge altresì che, quell'insieme di multiformi sofferenze, era acuito dalla preoccupazione allarmante delle conseguenze materiali, e soprattutto morali che potevano derivarne. E fra queste, quella forse più temuta dal povero Visconti era la perdita della stima e dell'affezione del Mussini, il cui aiuto e la cui benevolenza rimpiangeva amaramente e ripetutamente. Onde può credersi che, senza far conto delle cause occasionali, e più o meno verosimili, da cui poteva derivare quel cruccio del desolato Visconti era pur sempre una forma larvata di

quel buon dolor che a Dio ci rimarita (1).

e quindi suscettibile di essere attutito e rivolto a buon fine.

Infatti quel bravo uomo del Forni, che voleva un gran bene tanto al Mussini, quanto ai suoi scolari, e specialmente al Cassioli ed al Visconti, e che perciò ardentemente desiderava di vederli uniti per il maggior decoro dell'arte a cui si erano tutti e tre dedicati, fece quanto era in poter suo per calmare, consolare e rinfrancare il Visconti, richiamandolo a poco per volta sul sentiero del dovere: e la bontà innata ed espansiva del Mussini fece il resto.

E come avvenisse la riconciliazione fra il Maestro e lo scolare è così narrato dal Prof. Franchi che ne fu testimoniaio:

\* Una volta, mentre il Visconti era stabilito a Firenze, godendo di un posto di perfezionamento, si era sparsa la voce che egli facesse la vita dello scioperato senza curarsi punto dell'arte. Il Direttore ne era addolorato e adirato con lui, quando una domenica, venuto il Visconti a Siena, e sentendo le dicerie messe a suo carico, gli fece sapere, con un po' di trepidanza, che aveva portato un quadro per farglielo vedere. Il Direttore scende di casa serio, va nella stanza dove era il giovane col quadro, e credendo di vedere qualche raspaliccio fatto alla svogliata ed in fretta e in furia, si trova invece davanti ad un bel lavoro, studiato con amore, che rendeva testimonianza di lunghi e severi studi. Vederlo, rallegrarsi tutto, ed abbracciare con effusione il discepolo fu un punto solo. Quando, pochi momenti dopo trovai il Visconti, e mi raccontò com-

---

(1) DANTE, *Purgatorio*, XXIII, 84.

mosso ogni cosa, era facile accorgersi che la sua maggior contentezza veniva dall'aver dato una consolazione all'amato Maestro \* (1).

E che questi dal canto suo ne fosse più che contento, lo dimostra la premura lieta con la quale ne dava l'annuncio al suo carissimo C. Milanese.

\* . . . . Mi sono riconciliato col Visconti, perchè il quadro che mi ha fatto vedere (il battesimo di G. C.) mi ha contentato assai. La figura del S. Giovanni è veramente ispirata sui nostri quattrocentisti, e quando avrà rifatto le gambe di ambedue le figure, difettose molto, avrà fatto un ottimo quadro e tale da dare speranza che egli abbia a divenire un artista valente. Anco il colore, l'intonazione è severa, storica, quale si conviene al soggetto. Dopo che fu veduto da Forni ed altri, riferì ogni cosa da capo a fondo. Ti assicuro che è stata per me una vera consolazione; che l'avvenire della nostra scuola ha nel Visconti una bella garanzia di più, un gagliardo campione \* (2).

Nè al solo Milanese partecipò la buona novella, ma con uguale sollecitudine ne diede annuncio al Venturi, che ne fu anch'esso lietissimo, e non tardò a congratularsene con l'amico.

\* . . . . Ho udito con piacere ciò che mi dici del ritorno del Visconti *ad bonam fragorem*. Egli prometteva assai bene; e se continuerà per la buona via.

\* *Non può fallire a gloriosa porta*

e troppi altri *falliscono* alla disperata; e di tali *fallimenti* n'ebbi novella riprova ieri che andai a veder l'Esposizione della così detta Società promotrice (?) delle belle (??) arti. Misericordia! . . . \* (3).

Non meno intensa, ma espressa con più larga effusione, fu la contentezza che ebbe a risentirne il Forni; dalla cui lettera traspare evidente la cura sua delicata ed indefessa per il ravvedimento del Visconti, con tanta prontezza ed in così bella maniera avvenuto.

(1) ANZOLETTI L. *Vita di L. Mussini cit.*, pag. XXIX.

(2) MUSSINI L. *Epistolario cit.* Lettera di L. Mussini a C. Milanese in data 26 maggio 1857, pag. 101.

(3) Lettera inedita del Venturi al Mussini in data 9 giugno 1857.

Firenze, 6 Luglio 1857.

\* Amico carissimo. Ti ringrazio delle molte notizie che mi dai colla carissima tua del passato giugno, e ti assicuro che la riconciliazione del Visconti col Mussini mi consola moltissimo. Ho sentito che il di lui quadretto, il Battesimo di Cristo, è piaciuto al Direttore, e in modo da provargli che ha studiato e profittato. Ed infatti dal come lo cominciò a come lo aveva ridotto ci passava molta distanza; per cui tutti si spera bene del suo avvenire.

\* Ora dunque è tempo pel Visconti di venire a Roma, e meglio per lui sarà pure di passare una vita proprio artistica, e in buona compagnia coll' ottimo e studioso amico Cassioli; e sai perchè desidero questo? perchè il giorno di San Pietro vidi il Visconti e ti dico che non può star bene di salute, positivamente! Mi trattenni un momento con esso perchè ero con mia moglie, ma se lo rivedo voglio amichevolmente *confessarlo*; il suo colore pallido ed un certo dimagrimento mi fanno pensare un po' male. Speriamo che tal metamorfosi non derivi se non che da qualche semplice *infreddagione*!! conseguentemente passeggera. Però temo che si strapazzi troppo con la ginnastica; so da lui stesso che si misura con Bermond; ma questo ha una costituzione torina, ed esercitata da piccolo onde a disparità di forza ed attitudine può risentirne gran danno il più debole. In ogni modo andrò a trovarlo e sentirò da lui stesso se mi sono ingannato: il che lo desidero di vero cuore.

\* Dunque, anco in Roma, non son più che cinque i concorrenti, conosciuti al monumento Welinton, e pure si credeva che la capitale delle Arti Belle in Italia ne avrebbe contati assai più. Qui son quattro cioè: Duprè, Fedi, Cambi e Cartei; il Martineci, pure ha fatto in Firenze il suo modello, ma egli è Romano e soltanto Architetto.

\* Fedi partì per Londra, e questo esempio mosse pure il Duprè; ed ha fatto benissimo. I nostri artisti toscani consegnarono dunque, i loro modelli al Capitano del Battello, Henry Southan, che partì da Livorno il 19 maggio; il 25 giugno spirava l'epoca della consegna e pure non arrivarono a Londra che il 24, cioè la vigilia del tempo assegnato: per cui si temeva, o la perdita del legno, o un maneggio privato dei nazionali artisti onde non venissero ammessi al concorso i nostri poveri toscani. Però delle persone autorevoli in Firenze e in Londra, si adoperarono in modo che la Commissione Inglese accordava ai Toscani concorrenti, una lala proroga fino a che i loro modelli giungessero, perchè gli avevano imbarcati in tempo debito. Il fatto è che poco dopo arrivò il Battello, ed ora sono a posto. Nell'agosto credo che si pronunzierà il solenne giudizio; speriamo.

\* Duprè nel ritorno passa a Parigi, vede la solenne attuale esposizione che conta, ci dicono ben 2800 quadri moderni. Che bella soddisfazione! Egli almeno potrà dire: ho visto molto, e so in che grado si trovano le Arti Belle a Londra e in Francia. Del resto, quasi da per tutto la tendenza del secolo volge alle cose futili. Le arti impiccioliscono come i cer-



velli degli uomini. Hanno un bel da fare i giornalisti francesi ed italiani a predicare contro la barbara moda della pittura di genere; quando i compratori e i gretti mercanti non gustano che gingilli e balocchi da fanciulli. Fino l'architettura influisce a tanta miseria! Non vedi che casu-pole si fabbricano, che stanze da Lapponi si fanno e si vogliono da chi spende e spande i loro tesori in tante altre bellezze viziose della società moderna. E questo è il secolo dei lumi? Sì, dei lumi *a gas*.

« A noi poveri italiani tocca a soccombere anco più facilmente degli altri sotto la pazza influenza tanto straniera che indigena, per cui l'artista che viva della sua professione è costretto a seguir la corrente, o languire! Vedi cosa furono gli antichi Greci artefici in passato, e vedili oggi! Vedi cosa furono li Italiani nei secoli XIV e XV, e vedili adesso! Dunque la fama ed il primato passano di secolo in secolo, da nazione a nazione, per cui oggi, grado a grado, le arti belle finiranno nel suolo di più giovani nazioni, o dove non salirono ancora all'apice di quelle a cui ora tocca il discendere.

« Ma troppi sarebbero i motivi che concorrono alla decadenza, sì delle arti come delle lettere, percui sarà meglio troncare un discorso che andrebbe troppo in lungo, specialmente se volessi con le mie deboli forze svilupparlo in un foglio di carta: onde ritorno sul mio più circoscritto terreno e rispondo a quello che più ad ambedue interessa. Tu frattanto stai copiando il Baldo di Raffaello; ma io non mi sovvengo dove si trova coteslo ritratto, che, da quanto mi dici, suppongo esser dipinto all'olio per la difficoltà che incontri nel copiarlo, a cagione della misteriosa azione del tempo, il che non si riscontra certo negli affreschi.

« Se il detto ritratto dell'Urbinate è all'olio, ti dico che tu non ti confonda troppo a volerne imitare la vecchiezza superficiale poichè sarebbe tempo perduto. Ti basti copiarlo fedelmente nel disegno; nel carattere; nel rilievo ed effetto del chiaroscuro. Si sa che una copia bisogna che sia più fresca dell'originale, cioè un poco più chiara e pulita, altrimenti fra pochi anni supererebbe di tono l'originale, il che bisogna evitare. E poi non calcoli ciò che fanno le vernici, le patine, i pasticci dei restauratori, oltre la misteriosa influenza del tempo.

« Andrea Del Sarto copiò Raffaello nel Pontefice Leone X e quello originale era allora fresco e intatto; ebbene oggi sappiamo che quello di Andrea a Napoli è più conservato e più limpido di quello di Raffaello in Firenze; e perchè? perchè il metodo di colorire di Andrea era più stabile dell'altro; forse per l'uso di certi materiali piuttosto che di altri, ovvero per il modo con che sapeva preparare, impastava e finiva il dipinto. Certo è che meno si tormenta il colore, più si conserva e specialmente se, pria di mestarne un secondo strato, si lascia ben seccare il primo. Ma la intolleranza dei giovani artisti esige troppo subito l'intento, e ciò talvolta li tradisce. Dunque usa di dare il dovuto riposo ai tuoi dipinti e te ne troverai bene in progresso; così faceva Tiziano; levand-

seli pure di sotto agli occhi per rivederli a mente più riposata, onde correggerli. Chi va piano va sano, dice il vecchio proverbio.

« Senza se mi son presa la briga di farti da mentore: ma in cose materiali e di sola pratica relativa molto al mio mestieraccio di guastaquadri, posso un poco più sgallettare. »

« Prima però di chiudere questa mia or troppo lunga cicalata, ti darò alcune interessanti notizie. Il nostro caro Mussini è per finire il suo quadretto di *pandò* alla sua conversazione Platonica, e lo spedirà quanto prima. Mi dice Pietro Giusti ha ricevuta finalmente da Lord Northack la commissione di riprodurre la Fonte di Piazza in avorio, nella proporzione da 1 a 12: il prezzo convenuto è di 2000 scudi, compreso l'avorio, il tempo per eseguirla 4 anni. È una piacevole e lunga commissione. Il Franchino so che ha finito un bel disegno triennale. Il Ridotti pure sta dipingendo il suo quadretto, e si dice che vada innanzi benino, se la disgrazia di suo padre non gl'impedisca di finirlo: il povero vecchio è malato al piolo, e può da un momento all'altro peggiorare e forse morire. »

« Ti prego finalmente di fare tanti saluti all'ottimo Pierini »

« Addio vogliami bene e credimi sempre. Tuo affezionatissimo amico »

« U. FORNI » <sup>(1)</sup>.

### Indirizzo didattico ed ausiliario al Cassioli ed al Visconti

Da tutte le considerazioni informative, e dalle raccomandazioni tutelari che formano la interessante orditura delle lettere sin qui riferite, come di quelle che saranno riportate in seguito, emerge, a nostro credere, ed in modo che non potrebbe desiderarsi nè più chiaro, nè più gradevole, la concordia degli intenti e dei sentimenti di un gruppo di artisti e di loro amici, tutti coscenziosamente operosi per il perfezionamento dell'arte, e per l'incremento conseguenziale di una parte tanto cospicua, e sempre viva, del decoro nazionale. Per di più, questo scambio di sentimenti, di consigli e di apprezzamenti liberamente espressi, ci sembra meritevole di speciale considerazione in quanto, come abbiamo già avvertito, si svolge per il tramite di una corrispondenza epi-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 6 Luglio 1857.

stolare, che per nessun verso può esser sospettata di predestinazione a quella pubblicità, che tanto spesso riesce consigliera di adulatrici menzogne e di codarde dissimulazioni. Ed infine, questo concerto di intime espansioni ci pare che acquisti pregio anche per il fatto stesso della varietà sostanziale e formale che deriva dall' indole, dalla competenza e dalla cultura particolare di coloro che vi hanno in maggiore o minore misura partecipato.

Come ben si è visto, e si vedrà anche meglio più innanzi, esso esplicava la sua azione con uno scambio incessante di osservazioni genuine, che alimentava il fuoco sacro dell'arte, accomunando pensieri, vagliando critiche, difendendo, biasimando o lodando, e suggerendo pratiche perfezionatrici in servizio della tecnica. Ed in queste comunicazioni vicendevoli ricorrono con frequenza gli accenni agli avvenimenti del giorno che più da vicino concernevano l'arte; come vi si incontrano le osservazioni riguardanti gli artisti più in voga, e naturalmente con predilezione maggiore i nomi, i pensieri e gli atti di quel manipolo non molto numeroso, ma eletto, che sosteneva, con vigorosa convinzione, la nuova ed ancor giovane Scuola di Pittura Senese. In questa corrispondenza l'uno informa l'altro delle vicende proprie o di quelle di un amico, e così il Cassioli si occupa del Mussini, come questi s'interessa del Cassioli e del Visconti, mentre il Guastì, il Duprè, il Forni, il Milanese, il Venturi ed altri si occupano di tutti e tre quegli artisti; di modo che la loro vita individuale, si può scorgere riflessa, come in uno specchio, in queste lettere, tutte e sempre ispirate da uno stesso e fervido affetto scambievole, e cementato da un amore altrettanto fervido e concorde per l'arte.

A rendere più intensa e proficua la irradiazione di questo focolare concorreva potentemente anche il consenso, più o meno completo aperto ed operoso, di altri uomini dediti al culto delle arti affini, e delle lettere, ed ancora più validamente la beneficenza illuminata e premurosa integrava col suo intervento più sostanziale queste nobili aspirazioni collettive.

Siena, 29 luglio 1857.

« Mio caro Cassioli. Sento con piacere che tu ci mandi il Baldo (hai potuto assicurarti che quello sia Baldo e non Bartolo?). Hai fatto bene a non ti curare di mettervi la patina del tempo. Del resto, l'importante nel copiare Raffaello è di rendere il carattere, l'espressione e il modellato. Mi domandi se devi mandare anco i cartoncini. Credo che parli di quelli fatti alla Farnesina. Per me, se li mandi, ci avrò gusto, e li esporremo col Baldo. Ma se tu credessi potesse esserti utile averli sempre sotto l'occhio nello studio fai te. Dopo esposto questi tuoi saggi di studio, io scriverei al Venturi per sapere se il Granduca gradisse vederli, e ciò, a dir vero, mi fa pensare che non sarebbe male tu mandassi anco quei cartoncini. Non avresti anco una testa dal vero da mandare? Dopo mostrati qui e al Granduca, mi dirai quel che ne dovremo fare.

« A te i modelli ti fanno dannare: perchè non fai degli studi disegnati per ogni pezzo di nudo e poi te li dipingi da questi studi? dipingerai con maggiore libertà e interpretando il modello e ponendovi qualcosa di quel che hai in testa. Io credo che i grandi maestri disegnassero, non dipingessero col modello dinnanzi, salvo pochi casi, non esclusi i coloristi. Questa parrà una bestemmia ai moderni coloristi (cioè che si credono tali). Del resto non ti sgomentare. Mi dispiacerebbe che tu ti contentassi alla prima. Non hai conosciuto nessun pensionato Francese? Non ci fu la solita esposizione dei loro saggi alla Villa Medici, al Pincio? Non mi dicesti se hai veduto questo gran cartone di soggetto Dantesco, opera di uno scolare di Minardi, di cui mi fece gran lode il Selvatico, e di cui già ti scrissi altra volta. Che fa Pierini?

« Spero che ti mantieni in buoni termini con quel buon figliuolo, al quale vanno perdonate le sue debolezze, in virtù del fondo di onestà e delicatezza che non è comune.

« Ricordati, falla che tu abbia una qualche composizione di soggetto sacro, di portarla ad Overbeck avendogliene io già chiesta licenza per te. E Minardi e Tenerani li hai più veduti? Il padre di Ridolfi è malato a Pistoia. Ridolfi è un po' alle strette col suo quadro e lo finirà a stento. Credo non vi sieno concorrenti a Firenze, nè pel quadro nè pel disegno.

« Io ho spedito stamane a Parigi il mio quadro dopo averlo fatto vedere privatamente per tre giorni qui in Sala. I più lo preferiscono ai *Parentali Platonicì*. Vedremo cosa ne diranno lassù.

« Abbiti cura specialmente nei mesi di agosto e settembre per non prendere le febbri e portarle un anno come feci io. Vidi Celso. Salutamelo col Cecchini, Pierini e Pandolfini e credimi tuo affezionatissimo

L. MUSSINI » (1).

Nello stesso pensiero di benevola premura per la salute del Cassioli si trovò concorde anche il Granduca, forse per

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 29 luglio 1857.

suggerimento dello stesso Mussini, come trasparence dalla seguente lettera a lui scritta dal Venturi.

\* . . . . Prima di lasciare i Bagni di Lucca per recarmi a passare alcuni giorni all' Antignano (lo che farò domani) ho reso conto a S. A. il Granduca di ciò che mi scrivesti relativamente al Cassioli. L'ottimo Principe ha udito con interesse la lettera tua, e si è degnato di aumentare di cinque scudi mensuali l'assegnamento di che gode il Cassioli a carico della sua cassa privata.

\* Oltre a ciò il Granduca udendo i timori che si hanno intorno alla salute di lui, osserva, se bene possa essere che ei lasci nel mese più pericoloso, l'aria di Roma e si rechi a Siena per godere del clima nativo, per divagarsi un poco e per fare intanto vedere a te qualche saggio dei suoi lavori.

\* Intendiamoci: il Granduca non ordina questo; lo progetta, e quando si creda utile di farlo, tu potresti incaricarti di scrivere al Cassioli in proposito.

\* Il pensiero di S. A. è mosso da un sentimento di benevolenza per cotesto giovane . . . . » (1).

Il Cassioli però, non curando il pericolo per la salute, preferì di rimanere a Roma a studiare e lo fece sapere al Venturi che gli rispose col seguente biglietto.

\* Caro Sig. Cassioli. Ricevo la sua letterina e la ringrazio delle gentili parole indirzzatemi. Mi rallegro con Lei del nuovo tratto di rara munificenza dell' Augusto Sovrano, e non dubito del vivo desiderio che Le sta in cuore di corrispondere con impegno e zelo caldissimo alle benedizioni del Principe.

\* Io mi farò un dovere di partecipare a S. A. I. e R., appena sarà tornato alla capitale, ciò che Ella ha favorito comunicarmi in proposito dei suoi lavori, e della sua determinazione di restare a Roma.

\* Abbia cura della sua salute e mi creda sempre Suo affezionatissimo  
L. VENTURI » (2).

Dal canto suo il Forni non faceva tregua nel mandare al Cassioli buoni consigli desunti dalla sua pratica di abile scrupoloso restauratore di antiche pitture.

---

(1) Lettera del Venturi al Mussini in data 31 Luglio 1857 e pubblicata nel citato Epistolario del Venturi stesso a pag. 258.

(2) Lettera inedita del Venturi al Cassioli in data 2 Settembre 1857.

Firenze, 11 agosto 1857.

\* Amico carissimo. Non mi sovvengo se ti partecipai il modo con cui si trattiene l'asciugamento dei colori a olio, quasi a volontà, o almeno intorno a otto giorni; il che fu sempre desiderato dal Mussini, ed ora è trovato e provato.

\* A tale oggetto, in luogo dell'olio di lino, o di noci, gli artisti spagnuoli si servivano dell'olio di pinocchi rammentato dal Palomino di Velasco nel suo Trattato della Pittura. Questo può essere preparato dagli Speciali nel modo che fanno gli altri olii, e spremuto che sia, vi si mette dentro un poco di carbone animale (nero d'osso purificato), si sbatte insieme e vi si lascia per più giorni in fusione, rimanendolo tre o quattro volte al giorno; quindi si filtra per carta sugante, ripetendo questa operazione fino a 4 o 5 volte, rinnovandoli sempre il carbone. Così si ottiene un olio chiaro come l'acqua, e inalterabile. Ti avverto però che le lacche, il nero di avorio e l'asfalto esigono piuttosto un olio seccativo, che no, diversamente asciugherebbero troppo tardi.

\* Vi è pure un altro mezzo proposto dal valentissimo chimico Professor Taddei, e questo è più semplice ancora. Si mescola, in una data proporzione, coll'olio di lino o di noci, un poco di *Olio di Ricino*; e quest'ullimo, sebbene sia un olio fisso e seccativo, pure adoperato solo starebbe dei mesi e degli anni ad asciugare perfettamente, ma combinato con uno degli altri due indicati, produce l'effetto desiderato.

\* Per stabilire convenientemente la proporzione o combinazione dei due olii, onde mantenere freschi i colori sulla tela per 2, 4, 6 o 8 giorni, prendi tre o quattro denari d'olio di lino o di noci purificato, e aggiungivi 3 o 4 gocce d'olio di ricino. Con questa mescolanza macina un pochino di biacca (che è la tinta più fissativa) e dalla col pennello sopra ad una tela mesticata. Se si asciuga troppo presto aggiungi olio di ricino, se troppo tardi, aggiungivi quel di noci o di lino. Ottenuta in tal modo la proporzione, se ne prepara quella quantità necessaria per macinare tutti i colori che occorrono, eccettuale le lacche, il nero e l'asfalto, i quali tratterai nel modo che ho sopra indicato.

\* Con l'uno o con l'altro mezzo si possono fare più facilmente i ritratti ai grandi Signori, i quali non danno che piccole sedute, e a loro comodo.

\* Ho visto il Visconti che sta molto meglio di salute ed è più tranquillo e contento. Mi disse che intendeva passare tutta l'estate a Firenze, perchè ne aveva ottenuto il permesso, ed alla rinfrescata verrà a Roma. Duprè è tornato da Londra in ottima salute, ma per ora non si sa l'esito del suo concorso.

Il Mussini ha mandato a Parigi il suo quadro degli *Orti Medicei*. Il Ridolfi finisce il suo concorso, e si dice che abbia molto progredito. Possiamo sperare di vedere questo settembre qualcosa di tuo? Intanto mi rallegro per l'aumento della pensione che il nostro Granduca ti ha fa-



vorito, ma ci guardiamo dal chiacchierarne per non eccitare la suscettività degli invidiosi.

• Dunque coraggio ed augurandoti ogni bene mi ripeto con affetto  
FORNI \* (1).

Contribuiva senza dubbio, ed in larga misura, a mantenere questo fruttuoso ricambio di amichevoli comunicazioni l'amore per l'arte; ma sostenuto però da una tacita e nobile emulazione; che, senza degenerare in gara invidiosa, stimolava ai progressivi perfezionamenti, facendo sentire nelle intime latebre dell'animo di ognuno, la onesta ambizione di spingersi innanzi per conto proprio, pur contribuendo con leali e disinteressati consigli, anche all'avanzamento degli altri; senza che il Maestro rifuggisse nè sfuggisse, da questa concorrenza.

Perochè « egli non solo giudicava severamente le proprie « opere, ma volentieri ascoltava il parere degli altri, anche « di chi non fosse artista; come spesso ricorreva al consiglio « dei suoi scolari seguendone i suggerimenti; quasi tra lui e « loro fossero invertite le parti... ». Libertà queste tra giovani allievi, e con tanto Maestro, che non deve far caso quando si sappia che era da lui voluta; sì per dar loro, senza che se ne accorgessero, delle lezioni di modestia più fruttuosa di tutti i precetti; sì per istabilire sempre meglio una familiarità che, riuscendo agli scolari oltre ogni dire giovevole, veniva in realtà avvicinando assai la sua scuola all'ideale, che sempre ebbe di mira, delle antiche botteghe dei grandi Maestri (2).

Ma egli rimaneva sempre in prima linea, non solo per la superiorità della dottrina professionate, e della cultura intellettuale, ma altresì per l'esercizio assiduo di una azione tutelare a vantaggio esclusivo dei suoi scolari. E con questa procurò anche al Visconti una pensione sulla cassetta privata del Principe, perchè potesse andare a Roma a perfezionarsi nell'arte, come l'aveva procurata al Cassioli.

---

(1) Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 11 agosto 1857.

(2) ANZOLETTI L. *Vita di L. Mussini*, pag. XXXV.



\* Mio caro Cassioli. Ora che siamo usciti da queste strepitose feste date al Papa, e che ci hanno molto occupati, eccomi a parlarti dei tuoi saggi di studio, di cui già il Brogi ti avrà annunziato l'arrivo in buono stato: se non che le vesti scure del Baldo, essendo fresche (e lo sono ancora!) hanno presa un poca di polvere. Fai che non ti accada più di adoperare il nero, o la *minchia Putti* senza mescolarvi qualcosa di seccativo. Sono tinte che non asciugano mai bene, e non si sa mai quando si possa darvi la vernice senza pericolo di portar via ogni cosa. Giacchè sono sul Baldo, ti dirò che quella copia mi contenta assaissimo. Ben disegnatò, ben modellato, ben dipinto. Non avendo presente l'originale non saprei dire se tu sia stato abbastanza in guardia contro quel certo affumicamento che i secoli hanno dovuto dare a quel meraviglioso dipinto. I cartoni della Farnesina sono buoni, eseguiti con coscienza e facilità. Forse di questa bisogna guardarsi: specialmente copiando Raffaello, si corre rischio di mettersi i propri difetti, le proprie tendenze. Ed è una tua tendenza di incurvare soverchiamente i contorni esterni, e di strozzare le articolazioni: ciò che toglie l'unità alla forma totale, e divide e spezza i membri come se fossero staccati uno dall'altro, o appena congiunti nelle articolazioni. Questa esagerazione nelle entrate, la riscontro nei contorni come nelle masse d'ombra. Per meglio farti intendere, ti farò un paragone ridicolo: è quello di una filza di salciocchie. Volevo trovarne uno meno volgare, ma tutto è buono per farsi intendere. I contorni di Raffaello sono più sostenuti, e il chiaro scuro di quei dipinti è meno violento, meno forte il passaggio dalla massa scura alla chiara, vorrei sui tuoi cartoni passarvi un dolcissimo velo che attenuasse lo scuro come il chiaro: un tenero pennello di vaio che, rubando alle masse d'ombra, sporcasse le masse chiare. Se non fossero fissati, con pochi giorni di lavoro alla Farnesina, potresti ridurre quei cartoni senza eccezione. Ho voluto insistere su queste mende, in quanto sono, a mio parere, il tuo difetto capitale; difetto che è tale da crescere col tempo se tu non te ne correggi a tempo.

\* Qualcosa di consimile troverei da dire sulla testa di donna. Manca di *unità*, sembra fatta di pezzi, sia per il colore, sia pel modellato. Guarda quel meraviglioso suonatore di violino di Raffaello. Guarda l'unità di quel dipinto. Sembra fatto di un sol getto: è la stessa pelle che ricuopre tutto quel volto; è lo stesso sangue che circola sotto! È la stessa luce che l'illumina. Non posso dir lo stesso della tua testa. Il naso, la fronte, la guancia sembrano fatti a due nature diverse, o in diversi momenti. Non vi è parentela fra loro: non vi è unità. E ciò è dovuto pure al troppo nero delle ombre: che non serbano il colore della carne ma tendono a un tuono che chiamerei *cioccolato* per farti intendere; e così dividono la testa dal collo: e il collo separano dalla spalla. Quel tono *cioccolato* delle ombre è da guardarsene molto, ma molto! Del rimanente lodo in quella testa il maneggio del pennello, nel quale vedo un pro-

gresso grande: con la facilità che vi hai acquistato, hai il *mezzo* per raggiungere lo scopo.

« La tua composizione mi contenta assai. Anche in questa parte vedo un gran progresso. La figura del cieco è bellissima: esprime e non saprei riprendervi nulla. La disposizione generale della composizione è pure ottima. Il San Paolo è una bella figura: solo la mimica ne è un poco esagerata, a danno della dignità. Il San Barnaba è una buona figura: ma pare un po' pagana, più che sacra. Il Proconsole è un po' meschinello. Ma ti sarà facile far sparire queste leggere mende. Bensì rileggi bene il testo. Io non ci so vedere che San Paolo e San Barnaba fossero prigionieri: e mi pare che vi fosse Giovanni pure.

« Dopo averli *riveduto le bucce* con rigore, ti dico che in complesso sono contento e vedo che hai studiato, e che dai progressi fatti, ho luogo e ragione di sperarli sempre maggiori. Venne quì il Granduca col Papa. Non fu possibile che io lo vedessi in particolare. Ma lo viddi al Palazzo Pubblico il giorno della Benedizione papale: e mi domandò di te. Io, dopo averlo ringraziato a nome tuo dell' aumento accordato, gli dissi che avevi mandato dei saggi di studio: ed egli mostrò desiderio di vederli: ma siccome partiva la mattina seguente col Papa, se non ripassa da Siena, concerterò col Venturi il modo di farglieli vedere a Firenze. Frattanto dimmi tu quale sarebbe il destino che daresti a questi studi.

« Quando rispondi alle mie lettere fa di rileggerle per rispondervi pienamente. Ti domandai notizie di un Cartone Dantesco di uno Scolaro di Minardi, e dell' Esposizione dei Pensionati Francesi. Il Concorso triennale del Ridolfi non dispiacque neppure ai Professori venuti di Firenze per giudicare. Nulladimeno dubito che il nostro Ridolfi possa un giorno camminare coi suoi piedi. Il disegno del Franchi è pure buono assai.

« Domenica avremo la solenne distribuzione dei premi. Addio caro Cassioli. Saluta i Toscani, e Tenerani e Minardi e Overbeck quando li vedi.

« Ormai farò vedere al Granduca anche la tua composizione.

« Il tuo affezionatissimo

L. MUSSINI \* (1).

« Mio caro Cassioli. Io aspettava a scriverti di aver vedute le figure che mi annunziavi nell' ultima tua recatami dal Brogi. Ma giacchè vi è l' occasione del Marchetti, ne profitto per dirti che presentai al Granduca i tuoi saggi di studio, che ne fu oltremodo contento: li guardò molto a lungo esprimendo ripetutamente la sua soddisfazione. Ti dirò che il signor Venturi mi disse essere indispensabile l' offrire in tuo nome il Baldo, a contrassegno di tua gratitudine, e per quanto mi duolesse perdere questo utilissimo originale per la nostra Scuola, mi fu forza convenire che ciò era indispensabile. Quando dissi ciò al Granduca, non posso dirti con

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 2 settembre 1857.

quanto piacere, oserei dire *gioia*, accettò il regalo, e soggiunse tutto lieto: *Dica al Cassioli che lo ringrazio!* Ti dirò poi che mi tornò a parlare con calda ammirazione della Regina Giovanna di Galleria Doria e che, o prima o dopo, bisognerà che tu glie ne faccia la copia.

\* Quanto al Baldo, spero che sarà permesso che il Visconti ne copi la sola testa da regalare alla nostra Accademia. Parlai al Granduca dei ritratti eseguiti dal Visconti, ed espresse subito il desiderio di vederli: ciò che sarà fatto come si rimette in città. Ho visto i ritratti che hai fatti a questi nostri Senesi. Sono fatti con molta facilità, forse troppa. Non vorrei che ti fosse pericoloso il fare ritratti a quel modo. Meglio sarebbe farli a lapis, e con più studio ed arte. E poi ricordiamoci che la vita è cosa essenziale, e che questa risiede specialmente negli *occhi*. Badiamo pure di non cadere nelle *pose* sgangherate. La naturalezza è bella e può non essere disgiunta da un poco di *distinzione*. La naturalezza non è soltanto alla bettola!! Gli antichi!! gli antichi! quelli davano nel segno.

\* Sento da questi Senesi che il tuo quadro procede bene. Addio in fretta. Saluta Pierini. Tuo affmo. MUSSINI \* <sup>(1)</sup>.

\* Carissimo Cassioli. Accuso il ricevimento della carissima tua del 16 corrente e ti accerto della mia gratitudine intorno alla seccatura che ti ho procurata per sapere la verità di quanto desideravo. Vai dunque a fiddarti degli scrittori Francesi! Il sig. Pelouze, nei suoi tre Volumi di *segreti moderni di arti e mestieri* pubblicati a Parigi nel 1840, ci dice che, intorno a quell'epoca o poco prima, (essendo questa mia copia la 3.<sup>a</sup> edizione) il sig. BavoZZi Milanese, stava occupandosi maestrevolmente del trasporto di un affresco nella Chiesa della Pace in Roma: per cui faceva voti onde lo stesso artista venisse adoperato a salvare dall'imminente perdizione il Cenacolo di Leonardo a Milano: e questa operazione infatti fu commessa al BavoZZi nel 1853, come dal Giornale Milanese *La Bilancia* rileviamo. Però quel famoso dipinto non fu trasportato in tela, ma solamente ripulito dai molli restauri che vi erano stati fatti. Nulladimeno, da una fotografia fatta da un certo Sacchi, vediamo che quel portentoso Cenacolo è per più di  $\frac{3}{4}$  perduto; onde la Commissione assistente a quel delicato lavoro, composta di artisti e scienziati, deliberò che non si restaurasse altrimenti, ma si tenesse conto di quello che per poco più rimaneva.

\* Se in seguito potrai dirmi il nome di quel Succi da Imola, lo gradirò, e quando rivedi il Mariani salutamelo tanto, poichè a Firenze feci la sua conoscenza. Salutami pure l'ottimo e valente Prof. Minardi e il Marianecchi.

\* In quanto alla quistione da te avuta con quel giovane artista, sulla

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 22 novembre 1857.

convenienza di trattare i soggetti sacri della nostra Fede, io ti esternero la mia debole opinione! Che un soggetto Biblico o Evangelico venga rappresentato nel costume più identico a quei tempi: mi sembra giusto: come ancora la località, potendo ritrattarla: ma quello che non posso nè so ammettere si è lo spirito esagerato della novità che ha confine collo *strano*. L'uomo creato da Dio fu conforme a noi: dunque fin d'allora e dopo e poi si agitavano e si agiscono braccia e gambe ugualmente, per cui le azioni brutte, sconcie o ridicole vanno e andranno sempre sfuggite. Il primo innovatore di simili costumanze è stato Verdet, ma esso, fin qui, non varcò i limiti del buon senso e del retto giudizio nel rappresentare anco gli arcaici soggetti: per cui, se le antiche tradizioni (non già approvate per dogma di fede) ci dicono che Maria nostra Donna era di carnagione nera, pure un savio artista non si attenderà di colorirla così, allrimenti farà scappare i devoti di razza bianca: perocchè, oltre alla Madre, converrebbe far morello anco il Bambino, il San Giuseppe ecc. ecc.

\* Dunque non ti far caso se l'incontri con degli stravaganti i quali sostengono quistioni fallite, senza scienza di causa nè di opinione stabilita o sanzionata dalla verità. Anco il *Purismo*, nel suo nascere, non fu bene inteso da tutti, per cui taluni artistucoli, che per la via tracciata zoppicavano, ne iniziavano altra, cioè quella della caricatura e del ridicolo: così, colle loro opere a seste e riga, facevano ridere i veri puristi e i barocchi insieme. Ricordati che, sebbene sia Roma la città artistica per eccellenza, è altresì il centro da cui emerge, così la buona che la maledica luce.

\* Dunque coraggio, caro Cassioli, non ti partire dalla nostra strada, non ti lasciare imporre da costoro, che per fare parlare di sè ragliano e non ragionano: così potrai un giorno umiliarli, non con le chiacchiere, ma con i fatti.

\* Profitto finalmente della circostanza in cui si avvicina l'anno nuovo per augurarti ogni bene e felicità, presenti e future, mentre salutandoti, insieme ai nostri comuni amici di Firenze, mi ripeto, col più sincero attaccamento.

\* Firenze 28 dicembre 1857.

Tuo affezionatissimo amico U. FORNI.

\* P. S. Mussini è stato qui a fare la Pasqua in famiglia.

\* Pietro Nocchi, incisore della Madonna del Cardellino e della bella Giardiniera di Parigi, è morto (1).

La munificenza del Principe, se era eccitata dalle premure del Mussini, era pure giustificata dal merito dei giovani ai quali era rivolta. Infatti anche il Visconti, nel biennio in

---

(1) Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 28 dicembre 1857.

cui rimase a Firenze, lavorò molto, e bene; giacchè, oltre il quadro del Battesimo di Gesù Cristo che, secondo afferma un suo parente, fu eseguito senza cartone, per la Cappella Gentilizia Bernabei presso Staggia; dipinse altresì un *San Luigi Gonzaga* per la nuova Chiesa del Soccorso a Livorno. Inoltre fece due ritratti grandi al vero per la Esposizione annuale di Firenze, che furono qualificati fra le opere migliori di quella Mostra, e gli fruttarono la pensione Granducale per Roma.

Il quadro del *Battesimo di G. C.*, per il suo pregio singolare, gli procurò la istantanea e bramata riconciliazione col Mussini.

Quello del *San Luigi Gonzaga*, oltre a servirgli come saggio del suo profitto nell' alumnato conferitogli dalla Società senese di Esecutori di Pie Disposizioni, gli procacciò soddisfazioni morali e materiali di non lieve importanza, come ne fa fede un biglietto del Conte Borghesi al Mussini, col quale dicevagli: « Ho veduto la copia del San Luigi mandata dal Visconti alla Compagnia. È lodata da tutti e gli « procurerà di certo la restituzione dello stipendio che gli era « stato trattenuto... » <sup>(1)</sup>.

Ed il merito intrinseco e non precario di questo lavoro è poi dimostrato, per non dire rivelato, dal fatto, che se ne parlava con molti elogi anche dopo la tragica ed immatura fine del suo autore <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Borghesi al Mussini in data 23 Luglio 1858.

<sup>(2)</sup> Infatti erano decorsi dieci anni da questo luttuoso avvenimento, quando il Sig. Cesare Stivelli di Pescia ricordò ed illustrò, con parole di viva ammirazione, questo dipinto del povero Visconti, dinanzi alla Sezione Letteraria e di Storia Patria della R. Accademia dei Rozzi, nell'adunanza del 21 dicembre 1872. (Vedansi *Atti* della Sezione stessa stampati coi tipi dell' Ancora in Siena 1873, pag. 31, 40).

Al seguito del quale discorso il Mussini scriveva espressamente allo Stivelli per manifestargli « il suo compiacimento nel sentire apprezzata « e lodata un'opera del suo non mai abbastanza rimpianto *Visconti*, gio- « vane artista che, per quanto non ancora universalmente noto, aveva « già preso di diritto uno dei primi posti fra gli artisti contemporanei... ».

(MUSSINI L. *Epistolario cit.* Lettera del Mussini allo Stivelli in data 21 marzo 1873 a pag. 249).



Fot. Allgranti e Miniati, Livorno

*San Luigi Gonzaga* dipinto da ANGELO VISCONTI per la Chiesa del Soccorso in Livorno.







Quanta accuratezza metteva il Mussini nell' esaminare, criticare e correggere i lavori che gli scolari sottoponevano al suo giudizio, può apprendersi dalle lettere fin qui riferite, ma meglio ancora da quella che egli diresse al Cassioli in Roma il 15 dicembre 1857 <sup>(1)</sup>.

« Mio caro Cassioli. Ti rimando finalmente, coi tuoi profeti e Sibille, la composizione del *Sergio Paolo* che solo adesso mi tornò di Firenze colla cassetta dei tuoi saggi. Di questa, già in altra lettera, ti espressi la mia opinione, e ti ripeto che quella composizione merita che tu la porti a compimento, mediante le poche emende di che abbisogna. Non fosse che per la sola figura dell' acciecatto si può dire che è una felice invenzione. Avrai serbato la lettera in cui ti faccio alcune osservazioni sul *S. Paolo* e il *Sergio*, non che sull' essere o no prigionieri gli apostoli. Ma se molto mi piacque questa composizione, altrettanto biasimo i tuoi Profeti e Sibille. Non ti nascondo che ci vedo talento, facilità molta d' immaginare e d' improntare sulla carta, ma è un talento sopra un pendio sdruciolevole, che travolge a precipizio se uno non fa uno sforzo per cavarvene, come tu puoi farlo, per rimettersi in carreggiata. Raffaello e Michelangelo (non mi stanco di ripeterlo) sono pericolosi se uno non li guarda sotto la scorta dei Trecentisti. Raffaello è pericoloso nella sua ultima maniera, maniera che egli attinse dai pericolosi esempi di Michelangelo, e della quale un forte documento è quella *Giustizia* dipinta a olio nel muro, accanto alla battaglia di Costantino. Costi vi è tutto il contorto, il convenzionale, costi s' esce dagli insegnamenti della natura, ma vi è l' impronta del genio di Raffaello che lo rende seducente e pericoloso.

« Tu appunto ti siei ricordato di quella figura nella tua Sibilìa n. 1; ma appunto, come accadde ai seguaci di quella maniera, tu hai preso solo il cattivo, cioè il manierato, il convenzionale, lasciando quel che vi è di *contenuto*, di *grave* nella *Giustizia*, anche sotto quel fare *esagerato*. La tua figura è un' anguilla, una ballerina, e navigando a quel modo si va dritti nelle acque de' manierati antichi e moderni. Anco in soggetti *fantastico-poetici*, come son questi di Sibille e Profeti, va rispettata la *natura* nel gesto, l' azione, il modo di esprimere. Poichè vestono forme umane, anco i Profeti, i Santi, e Dio stesso, devono muoversi come uomini; uomini divini sì ma uomini. Perciò anco la Sibilìa n.º 3 è biasimevole per quanto più severa dell' altra. La sua *posa* è convenzionale, è una di quelle formole artistiche lasciate in retaggio dall' ultimo cinquecento trasmodante, e poi ripetute a sazietà dal seicento. Guarda nella

(1) MUSSINI. *Epistolario cit.* a pag. 103 a 106.

*Disputa*, quando Raffaello era ancora più casto, guarda a sinistra presso l'altare quel San Girolamo e San Gregorio Papa; il modo con cui tengono que' libri, è nobile, è sublime, ma al tempo stesso è *vero*, è *semplice*, l'artista è stato fedele alla natura, non ha preteso esserle superiore. Ora nel tuo Profeta n.º 2 vi è un gesto analogo, ma è più convenzionale, non vi è quella evidenza, quella verità di movimento e di azione. Ah! *per carità, cercala, cercala* questa verità, sii più ingenuo, non ti lasciare guidare dalla mano che improvvisa facilmente.

« Ora dirò dello stile del piegare, che per essere disinvolto, per scansare il partito di pieghe, cade nel cencioso, nel casuale, nel moderno. Raffaello è disinvolto nel piegare, ma sempre svelto, sempre vi è l'impronta di un gusto squisito. Ma anco da questo lato egli è pericoloso se si guarda nell'ultima maniera. Non bisogna farsi illusione: anco il Canuuccini e Benvenuti hanno studiato molto Raffaello e Michelangelo, ma non avendo prima succhiato il latte dei trecentisti, non seppero capire quei grandi e fecero dei Profeti che somigliavano al tuo n.º 6. Per meglio farmi intendere su quel fare un po' cencioso del piegare, e quel falso nel gesto ho rifatto due segnacci del tuo Profeta n.º 4. Senza curarmi di ricomporlo o di cercare un *partito di pieghe più vero*, più *possibile*, mi sono limitato a rendere un po' più semplici, larghe e nobili le singole pieghe; e al modo di tenere il libro un po' contorto, ne ho sostituito uno più vero. La testa è bella, è segnata con anima e verità, ma manca di nobiltà, di santità, ha un po' del beduino. Del n.º 5 e delle altre, si può dire più o meno le medesime cose. Talento vi è per tutto; ma siamo sul pendio pericoloso. In guardia dunque! che siei in tempo di scegliere la tua via. Più tardi sarebbe più difficile. Ora non ti dirò, scegli questa o quella figura. Le migliori sono certo i n.º 4 e 5. Ma andrebbero, secondo me, assai modificati nel senso delle massime sovraespresse ch'io credo vere. Animo, animo! che colla facilità e la volontà che hai, tutto è possibile. E chi ha fatto la composizione del *Bar Jesu* non ha motivo che di sperar bene. Salutami Pierini e gli altri Toscani... ».

Come si vede chiaro, specialmente da questa lettera, i giudizi del Mussini su gli studi dei suoi scolari, erano spesso severi, ma anche temperati da indulgente incoraggiamento, e sempre appoggiati a ragionamento dimostrativo. E se l'analisi critica dei difetti dei singoli lavori, è fatta con frasi incisive, e che ne mettono in risalto l'assurdo ed il ridicolo, senza mitigazioni nè sottintesi ammollienti; la conclusione però non abbatte nè disanima, ma sorregge invece ed eccita la lena del giovane, perchè si liberi dalle inclinazioni sbagliate e pericolose, e rinvigorito e sicuro di sè, si avvii animoso verso la mèta sempre più luminosa e meno lontana.

Ed il Cassioli, uniformandosi anche in questo al consiglio ed all' esempio del Maestro, sottoponeva con modesta docilità i propri lavori anche al giudizio di altri artisti, e particolarmente di quelli a giusto titolo lodati e stimati. Ed avendo appunto verso questa epoca consultato il celebre scultore Tenerani sul quadro del *Casella* che aveva già condotto a buon punto, ne ebbe osservazioni che lo turbarono fin quasi allo sgomento; ma il Mussini gli fece coraggio, con buone considerazioni espresse con altrettanto buone parole, dalle quali confortato tornò pieno di fiduciosa alacrità all' interrotto lavoro.

\* Mio caro Cassioli. Non mi sono affrettato a risponderti, persuaso come sono che, al punto a cui è condotto il tuo quadro, per quanto giustamente commosso dalle osservazioni di un artista come il Tenerani, non puoi aver pensato a rifare la composizione; ciò che vorrebbe dire ricominciare un altro quadro. Ecco frattanto cosa avrei da dire sulle critiche che egli ti fece. Per ben penetrarsi del carattere che si conviene a quella scena e al drappello delle anime accorse ad ascoltare Casella, credo che bisogna avere ben presente tutto intiero il Canto 2.<sup>o</sup> del Purgatorio. Tenerani, penetrato soltanto del carattere generale della cantica del Purgatorio, forse non bene ricordava come, allo sbarcare sul lido del Purgatorio quelle anime si trovino *smarrite, straggie del loco*, come chi giunge in luogo nuovo e strano. Insomma le non sono ancora rimesse dallo stupore. La calma, la fiducia verranno dopo. Quanto ai caratteri e all'espressione delle teste di quelle anime, tocca a te a vedere se hai peccato nel senso accennato dal Prof. Tenerani.

\* Ma quel che è certo, si è che non devi emendarti che ben convinto della necessità; giacchè in fin dei conti, anco avendo sbagliato e per correggere un difetto reale, bisogna essere persuasi, altrimenti invece di migliorare si peggiora. Ti consiglio però in avvenire di ricorrere al parere di artisti valenti quando l' opera tua è meno inoltrata.

\* Ringrazio il Maioli del conto che gli piace fare dei pareri che mi è occorso darti, e gli ritorno affettuosi saluti. Saluti a Pierini, Puntoni, Pandolfini, Celso, insomma tutta la Legazione.

\* Mi giunse grata e inaspettata la notizia della mia nomina ad Accademico di San Luca. Grata perchè è un diploma che non suole sprecarsi e approfondire come quello di altre Accademie. Se mai hai sentito dire come sia andata la cosa, dimmene qualche parola quando ti accade di scrivermi.

\* Dammi notizie artistiche di Roma. Vi sono esposizioni pubbliche o private? I pensionati francesi presto esporranno; cioè credo a primavera.

« Fra un mese io credo che avrò terminato il mio Decamerone senese. Il soggetto è assai sterile, le teste, ritratti di signore viventi, il quadro per il salotto di una signora, condizioni tutte che poco mi hanno eccitato l'estro. Pazienza! Cercheremo di far meglio un'altra volta.

« Del resto tocca a voi altri giovani, a cui fu additata la via e la mèta da principio e per tempo, a far trionfare la buona causa.

« E sopra tutto non dar retta alle ciancie. Addio. Tutto tuo

L. MUSSINI \* (1).

« Preg.mo Signor Direttore. Ecco che gli mando il Geremia (cioè sono 5) disposto, quando ancora non abbia raggiunto un buon pensiero, a rifarlo.

« Voglio mettere in questa figura tutto ciò che posso fare. Certamente che per fare un bozzetto l'ho mandata assai per le lunghe. Sento che se avessi dovuto far più affretta avrei fatto peggio. Questi giovani si maravigliano che metta tanto a trovare una figura. Essi sono assuefatti a far tutto in un giorno, o due al più...

« Io mi rimetto al *Casella*, che per qualche giorno l'ho fatto dormire. Quando avrò ben disposto questo Profeta, questa estate penso di fare qualche cartone dalla *Disputa*; ma quello che mi sta fitto nella mente ora è il Geremia: non vedo l'ora di cominciarlo: anzi se può rimettermeli presto, ci avrò piacere: così se dovrò rifarli li rifarò, e comincerò subito.

« Puntoni sta meglio, quelle sue glandole all'inguinaia pare che si scioglino.

« Il Mse, Patrizi morì pochi giorni avanti del povero Pierini... Sulla sua nomina di Professore di San Luca, è verissimo e ne sono lietissimo, molto più perchè sento la buona stima che hanno di Lei questi artisti, parlandomene.

« Sull'istruzione che Ella mi raccomanda non trascurare, faccio il possibile procurandomi e relazioni e libri. In quanto a relazioni artistiche gli dirò francamente che, finchè mi assiste Lei coi consigli per lettera, col mezzo di potergli far vedere quelle cose di composizione (cosa essenziale) per le quali è necessario, indispensabile il consiglio di un artista valente, non me ne curo per nulla; e fintanto che mi si limitino a dirmi se una figura è bene insieme o no, io l'accetterò volentieri, altro no. Io penso che dando retta a più d'uno non si possa trattar l'arte, e che innacquare delle buone massime sia falsa cosa. La buona strada mi è stata insegnata, ho fede che sia la vera, finchè la mia mente potrà reggersi da sè senza altro appoggio, bene: quando di un appoggio debba avere bisogno voglio quello che me l'ha insegnata. Mi dispiace del si-

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 10 Febbraio 1858.

gnor Overbeck che è stato gravemente malato, ma ora sta meglio. Sto accomodando il *Bar Gesù* per portarglielo subito.

In attesa di una sua risposta sono sempre riconoscente.

Suo Obb. Aff. Scolare

AMOS CASSIOLI \* (1).

\* Siena, 8 aprile 1858.

\* Mio caro Cassioli,

\* Mi risolvo un po' tardi a rimandarti i tuoi schizzi colle relative osservazioni: ma ero infuriato a dare le ultime pennellate al quadro dei Borghesi che lo bramavano presto, e non avevo pace sufficiente. Ora dunque ti dirò che lo schizzo staccato *a sedere*, a prima giunta contenta forse più degli altri: ma ciò dipende forse dall'essere un poco più sviluppato degli altri, specialmente nelle pieghe, e poi perchè gli spazi del campo sono più adattati alla figura. Ma se guardo al concetto del sentimento della figura, trovo questa un po' di *scuola*, un po' *accademica*, e ricade in quelle formole, quelle frasi bell' e fatte, che vanno scansate come la peste. Quello invece che è primo a sinistra, nel foglio grande, è più scevro di *convenzione*, più spontaneo e credo che lo preferisco a tutti: ma è meno *cercato*, *digerito* degli altri nella parte superiore del corpo: in questa parte il panno è messo così alla meglio, quel bavaglino non ci ha che fare quando non fa parte di un'acconciatura intiera quale si vede nei due consecutivi. La testa è di un buon carattere, selvaggio strano. Bensì va pensato all'espressione conveniente a quel Profeta mestissimo di sciagure. Forse l'atteggiamento di quella testa e l'espressione ne andrebbe perciò un poco modificata. Rileggi quelle profezie di Geremia ed ispirati. La parte inferiore del panno è ben gettata. Il campo era troppo vasto da un lato e la forma arcuata del quadro non mi dispiace, come è in quello staccato. Ti ho fatto un segno a brace, come l'intenderei.

\* Quella che vien dopo è pure una buona figura, ma un po' troppo giottesca *per un quadro*. Se tu dovessi dipingere sul muro una serie di profeti, quello vorrei ne fosse uno. Il terzo manca di novità: ma la testa è bene acconciata. Di quello in piedi non parlo perchè non lo approvo affatto.

\* In generale sta in guardia contro il convenzionale, contro i *motivi artistici* che tendono sempre al teatrale, all'attore che recita. Cerca nel tuo cuore il sentimento vero e nuovo: non può uscire che di lì. Il linguaggio del cuore è quello che va al cuore. Se tu poi ti sentissi della propensione per quello che io dico un po' troppo giottesco, ma che è pure assai buono, appunto perchè nulla vi è di accademico e di teatrale, potresti modificarne un poco la parte inferiore che è quella che specialmente nel panno ha troppo di Giottesco. Fai delle prove e modificazioni

---

(1) Lettera inedita del Cassioli al Mussini in data 6 marzo 1858.

ad ambedue, cioè primo e secondo del foglio grande, e poi sull' esito decisi per l' uno o per l' altro. Suppongo che tu abbia intenzione di eseguirlo grande al vero? E il Casella sarà presto al termine? Sono sensibile alla fiducia che mi dimostri. Ma che a Roma non v' hanno ad essere dei giovani pittori che camminino nella buona via!

« Sai tu chi sia l'autore di quegli articoli che mi mandasti? Si vede che è un uomo di buone e sane intenzioni: ma purtroppo vi è la solita imperizia artistica che traspare come in tutti gli articoli d'arte in Italia. Rimproveri puerili, elogi insulsi ecc. ecc. L' amore del classico non deve poi condurre il critico a chiedere ad un pittor di genere certe qualità che non può e non deve avere. Per esempio il Michaels fece un quadro di mietitori napoletani, e se gli ha fatti ruvidi ed abbronzati ha fatto bene, e se ci avesse messo, come vorrebbe il critico, qualche giovanetta, qualche Ninfa o pastorella seducente arcadica e di *bello stile* sarebbe uscito dalla verità, dal *ritratto* che è lo scopo di quella pittura. Guardate piuttosto se in quei mietitori vi è la *vita*, l' *evidenza*, se in tutto sono, negli atteggiamenti, nell' espressione veri mietitori della contrada che egli ha dipinta, se ha vista la natura con occhio fine intelligente, e non gli consigliate di artefare il vero per abbellirlo, allora sì che quella diverrebbe pittura insulsa, falsa, convenzionale. Guardate se l' effetto di sole è vero o artificiale. Dite pure che troppo al giorno d'oggi si trascura l' arte grande e severa per coltivare il *genere*, ma non abbiate col *genere* esigenze ridicole e fuor di luogo. Questi nostri critici, se hanno buone tendenze come questo Romano, criticheranno meglio un quadro storico, sempre però nel campo della filosofia del soggetto, ma quando scendono alla parte tecnica dell' arte vanno a caso e dicono strambotti.

« Scrisi ultimamente a Tenerani, ma non mi ha risposto, spero non sia per malattia. Quando vai da Overbeck fagli i miei complimenti.... Addio caro Cassioli. Coraggio e buon lavoro.

Il tuo affezionatissimo

L. MUSSINI \*.

« Due anni fa il Direttore delle Gallerie scrisse ad Ingres per chiedergli il suo ritratto per la celebre collezione degli Uffizi (da me istigato a ciò). Contemporaneamente io scrissi pure insistendo perchè non ci dicesse di no. Tacque con entrambi per due anni. Ora ricevo una bella lettera di Ingres che mi annunzia aver egli terminato questo ritratto ed averne dato avviso al Direttore. E mi dice che le mie premure vinsero il suo rifegno in cosa così importante. Dunque in breve vedremo questo ritratto che certo deve essere una cosa stupenda <sup>(1)</sup>.

Basta la lettura di questi documenti per constatare quanto sincera fosse la premura dello scolare nel chiedere ed accet-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 8 aprile 1858.



tare consigli, e quella del Maestro nel concederli, pronti e minuziosi quanto severamente giusti ed amorevoli: ed ogni commento ad essi non potrebbe riuscire che superfluo.

Solo è da osservare che non tutte le lettere scambiatesi fra loro ci sono rimaste; ma le lacune, che dal contesto di esse ci vengono rivelate, non sembrano considerevoli, e possono essere colmate dai richiami abbastanza chiari di quelle tuttora sussistenti. Così da una del Cassioli, non precisamente datata, ma senza dubbio relativa a questo periodo, si rende palese l'ansietà di lui per avere compagno, nel posto di studio rimasto vacante per la morte del Pierini, l'amico e condiscipolo Visconti. Mentre da un'altra del Venturi, si vengono a conoscere le sollecitazioni non meno ansiose ed insistenti che il Mussini aveva già messe in opera per ottenere, come ottenne, questo medesimo intento.

« Pregiatissimo Sig. Direttore. Scrivo una terza lettera prima per darle riscontro che quest'oggi ho ricevuto le figure con la sua lettera, e poi per dirle che tutti i miei sospetti dell'ultima mia sono spariti: poichè, per mezzo di Puntoni, il quale ho fatto agire senza nulla fargli trapelare, ho saputo che questo nuovo ospite deve venire da Firenze; segreto che Bersani ha confidato a Puntoni. Mi scuserà se ho raddoppiate tante lettere; era per il dispiacere di vedere svanito un pensiero ora realizzato che avevo sempre in cuore. Perciò, salvo l'aver ceduta la stufa, tutto il resto dell'ultima lo ritratto. Mi rimane a dirgli che, quando anche Visconti avesse dovuto ammobiliare le stanze pure con lusso, qua ci è il mezzo di farlo con pochissima spesa, essendo frequenti vendite pubbliche; ed oltre a questo, avendo dovuto ricorrere ad uno stipettaio, con pochi scudi può ammobiliarsi due stanze da scolare (per così dire); ripeto perciò che non manca che il letto.

« Qualunque altra cosa veda nascere lo terrò avvisato. Ritrovo giustissime le sue osservazioni e le seguirò in tutto e per tutto. Come è facile cadere nell'accomodato e convenzionale! dirò uno sproposito ma bisognerebbe che non esistessero che gli antichi e non Raffaello della seconda maniera. Si vede troppa roba, è impossibile che, anche idee imperfette, qualcosa non rimanga in mente, la quale ha bisogno di una fermezza e chiarezza tale, che vedo impossibile avere finchè uno non sia invecchiato a scrutare e interrogare il proprio cuore, e farlo prevalere alle impressioni esterne. Vive in me, caro sig. Direttore, potentemente questa idea, ma avrò io la forza per riuscire alla mèta che mi sono prefisso? il risultato per ora è incerto, nè me ne duole o abbatte; sarebbe diversa-



mente troppa presunzione; mi anima anzi a nuovi sforzi. La figura la dipingerò grande al vero. Il *Casella*, come gli ho scritto, è quasi al termine; poco io credo mi resta a fare, e gli dirò che non ne sono scontento, ma neppure contento.

\* Questa figura mi sta in mente in modo, non so, ma come se fossi innamorato di una donna. Non vedo l'ora di riunirmi a Visconti, che spero presto sarà qua. Non gli farà credo paura venire verso l'estate: l'aria è cattiva per chi stravizia.

\* Godo assai che Ingres mandi il suo ritratto a Firenze, che vedrò tanto volentieri quando io verrò in Siena.

\* Son molto dispiacente che il Governo ha impedito di scrivere d'arte in quel giornale, ed ancora non si sa se lo riotterranno. Quello che scrive è un letterato Romano di molto merito, un certo Leoni aiutato da Checchetelli altro letterato....

\* Ridel ha esposto una donna mezza in camicia al sole, ed ha raggiunto un effetto maraviglioso di sole, e nulla più: traditi tutti gli altri principi dell'arte: cioè disegno e soggetto; non vi è alcuna forma in nessuna parte. Ivanhof dice che ha fatta fare la fotografia del suo quadro di 25 anni, e 7 più che ha chiesti per terminarlo. Appena venuta gliela mando perchè dica il suo parere. Il mio è che molti difetti son coperti da tanti pregi per cui finisco col dire che mi piace, e son persuaso che sarà anche meglio vederlo in fotografia. Non so se ricorda dello Scultore Rossetti, che sta sotto Ridel: ebbene esso, in un mese poco più o poco meno, ha passati 30,000 scudi di lavori venduti ad un principe Russo!!! Sculture sul genere delle Litografie Francesi; cose fatte con molto gusto alla *Pittorica*. Insomma un patrimonio in un mese, perchè la maggior parte eran lavori fatti, non restandogli da fare che poche cose tutt'al più pochi mesi: io credo che deve essere una bella cosa! ma per altro non mi alletterebbe niente.

\* Farò i suoi saluti al Sig. Tenerani e ad Overbeck come potrò vederli. Il primo non è malato.

\* Il Marchetti gli restituisce i saluti. Mi scusi di nuovo tutte queste seccature di lettere che gli do e salutandolo sono

\* Suo obbligatissimo e riconoscente Scolaro AMOS CASSIOLI.

\* P. S. In quanto a giovani di merito che meritino di esser praticati, gli dirò solo che ancora non ho trovato che Maioli che a idee e principi si accostino ai miei » (1).

Come fosse avvenuta l'assegnazione al Visconti del posto di perfezionamento in Roma è spiegato dalla lettera seguente del Venturi al Mussini.

---

(1) Lettera inedita del Cassioli al Mussini senza data, ma che per il contenuto come per il limbo postale, appartiene indubbiamente all'aprile del 1858.

« . . . . Ti scrivo dalle Saline di Volterra ove mi trovo al seguito di S. A. che ha dato una corsa in questi luoghi.

« Qui ho ricevute le tue tre lettere, l'ultima delle quali mi ha tranquillizzato sul conto del noto affare Visconti.

« Dopo averne reso conto al Granduca scrivo oggi stesso al Ministro Bargagli a Roma, che sta bene che due stanze abitate già dal Pierini (una camera e l'altra studio) sieno date al Pittore Senese Visconti, ritenuto che per ciò che spetta a mobili, ci penserà egli stesso come crederà meglio; e scrivo parimente al Bargagli che il Visconti sarà a lui accompagnato con una mia lettera.

« Dimmi perciò quando vuoi che io scriva questa lettera e se devo mandarla a te, o se devo aspettare che venga a prenderla il Visconti medesimo a Firenze . . . » (1).

Il Visconti però si trattenne ancora un poco prima di partire per Roma, ed il Mussini ne dava annunzio al Cassioli, in una lettera che merita di essere riportata integralmente, quantunque già pubblicata (2) perchè contiene un esame critico dei lavori esaminati, e quasi un compendio di alcuni fra i più essenziali criteri della sua scuola, sotto la forma di molti e caldi elogi, e di biasimi altrettanto chiari ed energici.

« Caro Cassioli. Eccomi a parlarti dei tuoi invii. Comincerò dal lodare le tue composizioni. Quella del *Giuda* che già conosceva è veramente buona, e molto è piaciuta agli artisti, fra i quali il Duprè. Forse vi predomina un po' l'architettura. Con una figura o due di più, o con l'architettura meno bianca sarebbe rimediato, ovvero con tuoni di panni *meno sordi*; insomma tale qual'è ha troppa importanza la parte del fondo e in gran parte ne hanno colpa quelle tinte sorde, pese e soverchiamente sudicie dei panneggi. D'altronde perchè tirar via così un bozzetto? perchè non *eseguirlo* con più cura? L'altra composizione è pure ottima. Il fondo è bello, ben trovato, se non che ne andrebbero soppressi certi dettagli inutili di mensolone, contro-archi, che gli danno dello scenario teatrale, e un non so che di gotico più adattato ad una scena storica del medio evo, che al soggetto evangelico. Nei gesti degli Ebrei vi è un lantino di esagerazione; nè sono belle quelle due braccia che stanno così (3),

---

(1) Lettera inedita del Venturi al Mussini in data 21 aprile 1858.

(2) MUSSINI L. *Epistolario cit.*, lettera al Cassioli in data 16 agosto 1858, pag. 109 a 112.

(3) Nell'originale, a questo punto sono due segni a penna indicanti due braccia divergenti.

brutte le linee e falsa l'intenzione, meglio sarebbe avessero la medesima direzione <sup>(1)</sup>. Ottimo il Cristo.

\* Anche in un bozzetto avrei curata un po' più la *bellezza*, l'*armonia*, le *proporzioni*. Dico ciò specialmente per il Pilato che è *corto*, *sciaticato* e un poco *cencioso*. Bisogna avvezzarsi, anco in un bozzetto, ad aver l'occhio *sensibile* ed *esigente* in fatto di *bellezza*; ma il tuo scoglio è il *tirar via*, lo *strapazzare*. Questo rimprovero poi te lo fo molto più sul serio parlando del quadro del *Casella* <sup>(2)</sup> del quale non sono niente contento.

\* Non vi è un pezzo che sia *digerito*, è fatto a sciabolate, le estremità sono appena indicate e sembrano fatte di maniera; i piedi specialmente che in natura non ho mai visti così, con quelle dita schiacciate come fogli di carta, e che non sono attaccate ai piedi. Il colore è monotono, cioè carni, terreno e fondo tutto di terra colla: insomma mi pare fosse il tuo quadro meglio intonato quando lo portasti via da Siena.

\* Il Casella non canta, ma urla. Le ombre sono nere, pese, sia nelle carni sia nelle ombre portate sul terreno. Anche il panno bianco del Virgilio ha ombre nere, nere. E poi, ripeto, vi è una trascuratezza di esecuzione imperdonabile in chi non aveva un tempo limitato, ed in chi segue la scuola ed i principi dei diligenti maestri del bel secolo.

\* Se ti faccio questo rabbuffo, gli è che ti vedo in pericolo. Andato così ad un tratto a Roma, prima di aver fatto qualcosa di *fiuto* alla scuola, tu non potesti che ricordarti di pochi nudi dipinti all'Accademia colla fretta dell'*Azione Settimanale*, ed il quadro per Casole d'Elsa (*La Concezione con due Santi*) fatto anche quello a sciabolate: tu sei perciò scusabile, non avendo mai fatto studio di *digerire* la tua pittura. Ti sarà utile il Visconti che ha fatto progressi da questo lato, come pure nella *finezza* del colorito e nell'*effetto*: mentre tu potrai giovargli dal lato della composizione, lo spero molto per ambedue da questo ravvicinamento, se vivrete come due anime in un nocciolo, se cercherete di completarvi uno coll'altro.

\* Lo studio di nudo è meglio disegnato, modellato e chiaroscurato di quelli del quadro: ma perchè fare scelta di quel modello corlo e stragrosso? Non ci innamoriamo dell'arte strafatta del principio della decadenza, del grosso e del macchinoso, che Roma non faccia dimenticare Firenze e quei cari e preziosi quattrocentisti. Ma soprattutto *diligenza*, *diligenza*, *finezza*, che l'arte bella è l'arte *fiuta* e *fiutata*. Con Raffaello non andiamo al di là della *Disputa*!

- Stamani il Granduca visitò l'Esposizione; gli feci valutare il merito

(1) Altri due segni che indicano due braccia stese parallelamente.

(2) Saggio inviato dal Cassioli alla Società di Esecutori di Pie Disposizioni in Siena.

delle due composizioni e feci osservare che il Casella era stato opera dei tuoi primordii.

• Abbiamo una Esposizione scadente, cioè concorsi annuali deboli, i migliori scolari essendo occupati in altro.

« Il Visconti parla a giorni, ma credo si fermerà a Perugia ed Assisi, prima di recarsi a Roma. Addio caro Cassioli, studia, studia, e vincerai la prova. Il tuo aff.mo  
MUSSINI \*.

A mantenere saldo il Cassioli nell'ordine di idee inculcategli con tanta oculata energia dal Maestro, concorrevano anche i consigli di altri autorevoli amici, come il Forni; il quale, a pochi giorni di distanza dalla lettera del Mussini, glie ne mandava un'altra contenente anch'essa osservazioni critiche e ammonitrici <sup>(1)</sup> con piena sicurezza però che sarebbero state accolte senza svenevoli nè sprezzanti ripulse. Perchè quei valentuomini, diversi di indole e di età, erano pur sempre concordi nel credere una grande fortuna avere amici colti, onesti e sinceri, ed ancor più grande il serbarseli col saper discernere i buoni dai cattivi, che è studio necessario, come necessaria cosa è sbarazzarsi dei chiacchieroni e degli adulatori <sup>(2)</sup>.

« Firenze, 6 settembre 1858.

« Amico carissimo,

« Nel giornale l' *Imparziale* che si pubblica in Firenze da una Società di Beneficenza, presieduta dal Principe Michele Poniatowskj, fu inserito un articolo il 1.<sup>o</sup> Settembre, che riguarda l'Esposizione di Belle Arti di Siena, dell'anno corrente. E sebbene quel relatore sia verso di te un amico severo, nulla di meno ho pensato di trascriverli quel tanto che ti riguarda; poichè la critica seria e onesta giova talvolta più della soverchia indulgenza dei cortigiani.

• Cassioli Amos, scolare dell'Accademia Senese ha mandato da Roma un quadro, il *Casella di Dante* di cui aveva fatta la composizione l'anno passato; noi troviamo il bel talento del giovane già meritamente lodato, nella composizione e nella invenzione, e ci pare che il pittore abbia trovato benissimo la Scena Dantesca, nel gruppo delle anime che in vari atteggiamenti si accalcano dietro il Casella, nello sfondo della marina e nel didietro di quella roccia che forma i gironi del Purgatorio. Vi è una

(1) Lettera inedita del Forni al Cassioli in data 6 settembre 1858.

(2) DUPRÉ G. *Ricordi autobiografici rit.*, pag. 147.

semplicità che dà il carattere ideale ad una scena oltremondana: solo avrei ad osservare che il Virgilio ha un po' di durezza, poco conveniente al gentil poeta mantovano: e, mostrandosi indifferente sdegnoso, se fa contrasto ed ha un'aria di grandezza secondo la mente del pittore, non risponde all'idea del poeta che ne dice che Virgilio e gli altri « *Parerant si contenti, come a nessun toccasse altro la mente* ».

\* Il Dante è freddo, ma ci piace nell'atteggiamento in che fu posto; sebbene credo sarebbe stato più secondo il poeta porre lui vicino al Casella: per la ragione del verso « *ed inseguendo lei* » (cioè l'ombra del cantore Fiorentino) *oltre mi pinsi* ».

\* Potremo ancora osservare, ma non già come cosa da esser ripresa, che l'ora non è quella del primo mattino: perchè il poeta ha cura di dire « *da tutte parti saettava il giorno lo sol* ». E qui esporremo la nostra opinione contraria ai soggetti presi dai poeti: perchè le due arti vengono quasi a contesa fra loro: mentre il primo che creò, ha sempre il titolo di più alla vittoria: la poesia descrive per successione di momenti, e dà vita alle immagini col mezzo della parola: la pittura deve circoscriversi ad un momento, e fissare quello solo con i mezzi onde essa dispone: il merito dell'invenzione è perduto; molto bene potrebbe applicarsi al caso, che la fedel traduzione nuoce alla bellezza e la traduzione larga tradisce l'originale, e questo rimane sempre solo e al di sopra. Mentre crediamo che lo studio dei poeti, giovi mirabilmente a sviluppare la fantasia del pittore, consigliamo i giovani ad esercitarsi nella composizione, ma non a prenderne i soggetti dei quadri. L'esecuzione, il colore e il disegno del quadro meritano davvero molti rimproveri e gli dirigiamo seriamente al Cassioli, il quale ha la fortuna di appartenere alla bella scuola di Mussini: e questa volta il giovane ha mancato a sè stesso. Il colore è monotono, e qualche volta falso; il quadro non ha indietro, vi sono parti malissimo modellate, come per esempio il ginocchio del Casella, la cui figura si trova in un atteggiamento sforzato e quasi da temere che cada sulla scena. Cassioli si correggerà, lo speriamo, perchè ha molto talento, altrimenti egli cadrebbe nel manierato e parrebbe che egli non sentisse e non vedesse.

\* Con molta soddisfazione però abbiamo veduto i due bozzetti di lui: il Giuda che getta i denari, e il Cristo presentato al Popolo, l'uno migliore dell'altro; e se del Giuda ha nascosto la faccia, alcuni potrebbero appuntarcelo essendo quella la figura principale: noi lo scusiamo per la terribilità del soggetto: la tinta però ha un tuono solo, ma le figure son belle. Questi bozzetti ci confermano nella speranza che il Cassioli si correggerà, facendosi più calmo e più risoluto nel seguire i buoni precetti dell'arte che ha ricevuti (Filarete).

\* Se l'intero articolo mi fosse parso concepito da malevolo ed invideo animo, come più spesso accade, non ti avrei trasmesso questo periodo che riguarda i tuoi saggi: ma siccome consona con l'opinione generale, così mi è sembrato un dovere amichevole il farlo: imperocchè

desidero il tuo felice avvenire onde l'invidia dei tristi non possa nè debba nuocerti. Dunque coraggio, amico mio; ma studia di proposito l'arte esecutiva del disegno e colorito: allora i tuoi concetti rivestiti del bello e del vero piaceranno di più. Il Mussini medesimo, sentendosi rabbiosamente attaccare dai suoi antagonisti sul colorito, oggi nel suo quadro dei Novellieri Senesi ha superato se stesso: ha colorito alla veneziana, mi dicono, e meglio che nella Cimodoce; per cui vogliamo sperare di vedere questo nuovo gioiello anche in Firenze, nella prossima esposizione, dove non verrà meno la opinione già riscossa in Siena da chi lo ha veduto.

\* Amico mio: se Roma non è sufficiente alla tua bisogna rispetto al colorire, va a Venezia, e là, a quella scuola che non ha l'eguale in tal prerogativa, trattienti alcuni mesi, e fa dei ricordi e dei saggi coloriti e studiati, i quali varranno a correggerti da quella maniera monotona e fredda a cui tenderesti. Addio, addio; e col più vivo attaccamento, abbracciandoti e animandoti, mi ripeto invariabilmente tuo affezionatissimo amico

U. FORNI.

(Continua)

M.



---

# VARIETÀ

---

## CONVERSIONI

---

Si può francamente asserire non esservi luogo ove non si sappia, almeno per tradizione, che la razza Israelitica è stata per molti secoli, ed è purtutto tuttora in qualche regione, implacabilmente quanto disumanamente perseguitata. E senza addentrarsi nella indagine troppo complessa, e per lo scopo nostro non necessaria, delle cause dalle quali ha potuto avere origine e persistente alimento uno stato di cose tanto ripugnante ad ogni più essenziale elemento di sociale convivenza, è indubitabile che, soltanto l'azione di una vera e bene intesa civiltà, cioè improntata da giustizia piena ed uguale per tutti, potrà sviluppare la forza morale indispensabile a svellere e sradicare completamente questa troppo inveterata ed abominevole tendenza. Mentre, per la stessa ragione, può logicamente presumersi che, nell'avviamento verso questa elevazione civile, sieno stati antesignani agli altri quei popoli che in passato dimostrarono una propensione maggiore ad usare, verso questa stirpe tanto malmenata, un più umano o meno disumano trattamento. Ciò posto, ci sembra che la città di Siena, nella sua storia intima, offra qualche indizio che può darle titolo a figurare nel novero di quei popoli che, sotto questo aspetto, appariscono per indole più miti, o per calcolata discrezione, meno spietati.

E fra questi indizi figurano due fattarelli, avvenuti nel secolo XV, e tali, per l'epoca come per le circostanze nelle quali si svolsero, da meritare, a nostro avviso, di non essere lasciati nell'oblio.





Nell'anno 1438 si trovava in Siena un tale chiamato Jacob Dattali, ebreo, nativo di Rimini, e pubblicamente diffamato come uomo di turpi costumi, adultero, ladro e malandrino; tanto che il Podestà di quel tempo, al seguito di formale inquisizione, aveva dovuto riconoscerlo e dichiararlo colpevole dei seguenti malefizi:

un tentativo incompiuto di violenza carnale contro una fanciulla ebrea, perpetrato nel mese di ottobre 1435, e con la circostanza aggravante di essere egli coniugato;

un furto con scasso a danno di un altro ebreo, commesso nel mese di gennaio dell'anno 1437;

ripetuti contatti peccaminosi con meretrici cristiane avvenuti nel postribolo di Siena, e nei giorni 16, 17 e 20 luglio 1438; nell'ultimo dei quali, essendo stato riconosciuto ebreo dal Lenone soprastante a quel lurido ricettacolo, fu aggredito, preso e consegnato ai militi del Podestà. E quell'eccelso Magistrato, che era un Polidoro dei Baglioni di Perugia, con una sollecitudine inconsueta per quel tempi, e straordinaria anco per i tempi nostri, nel giorno 16 agosto di quel medesimo anno 1438, e così in minor tempo di un mese, aveva già condotto il processo fino al punto di poter pronunziare la sua decisiva sentenza.

Questa, comechè scritta dal Cancelliere, era tutta infarcita di quelle viete formole, e di quelle vacue frasi, con le quali la fastidiosa e pedantesca verbosità di certi notari soleva spesso avvolgere le ragioni desunte dalle Leggi, e non di rado sconvolgere quelle derivanti dal senso comune. Ma nella sua conclusione sostanziale, quel documento dichiarava giudizialmente provato, che tutte le bricconate e le furfanterie minutamente descritte, delle quali si era reso colpevole quello sciagurato discendente di Abramo, erano state, scientemente, pensatamente e dolosamente commesse da lui: per istigazione di spirito diabolico *Deum preoculis non habendo sed potius humani generis inimicum*, da cui era stato spinto ad agire così *contra formam juris et Statutorum civitatis Senarum*.

Ma tutto ciò non ostante, costando al Podestà ed alla sua Curia, che l'ebreo così accusato e riconosciuto colpevole, « non per timore del castigo, ma spontaneamente, liberamente » senza alcun comando o costringimento, si era convertito e « ridotto alla fede ortodossa di Gesù Cristo, e fatto cristiano, » e per l'acqua del sacratissimo battesimo, rinato e fatto « per conseguenza un nuovo uomo, cessando così di essere » l'Ebreo Giacobbe, per tramutarsi come si era tramutato, « in un nuovo *Lorenzo Domenico* », per questi motivi lo assolveva e liberava pienamente, ed in ogni miglior modo e forma, da qualsiasi pena in cui fosse incorso comunque per i fatti surriferiti. (*Documento I.*)

\*  
\* \*

Una trentina d'anni dopo questa assoluzione, cioè nell'agosto del 1472, per un altro malefizio poco dissimile da quello che aveva provocato l'arresto ed il processo di *Jacob Dattali*, due altri ebrei, provenienti da *la Magua Alta*, e chiamati, uno Gioanbatista di Aaron, di anni 25, e l'altro Aglustino di Falco, di anni 18, furono condannati in L. 25 per ciascuno col terzo più, dal Podestà di quel tempo, che era *lo spettabile homo Messer Geronimo di Amelia*.

Le circostanze del fatto che aveva dato motivo a tale condanna, si rilevano da una supplica che essi rivolgevano al Concistoro, per ottenere *di essere liberi sbattuti e chassi di quella loro condannatione*, adducendo a loro discolpa che, quando erano tuttora ebrei, ed avviati a Roma con animo di farsi Cristiani, avevano preso alloggio nell'osteria di Fontebecci (poco distante dalla Città) e quivi *era piaciuto alla fortuna* che, mentre si trovavano in letto a dormire, erano stati, nel primo sonno, svegliati da una meretrice cristiana, la quale li aveva indotti in tentazione di peccare con essa, e per la loro età giovanile non avevano avuto la forza di resistervi. E la mattina successiva, *come aveva provveduto la ragione*, erano stati accensati, presi e messi in prigione, dove erano *stati accertiti che ne andava la vita*. Ma, come era piaciuto all'Onnipotente Iddio, gli uomini prudentissimi

della Compagnia della Morte, avevano mandati a confortarli due Frati Agostiniani, *di loro lingua*, e dopo il colloquio avuto con essi, eransi sempre più infervorati nel proposito di farsi battezzare, e morire cristiani. Però, dopo ottenuto il battesimo, essendo rimasti *innudi e poveri di robba ma non di fede*; chiedevano *l'immeusa gratia* di essere esonerati dalla pena pecuniaria alla quale erano stati dal Podestà condannati. Questa domanda, che portava la data del 9 settembre 1472, fu presentata al Concistoro nel successivo giorno 14, e da esso inviata al Consiglio Generale; il quale, alla sua volta, e nella seduta del 25 di quello stesso mese, dichiarò di liberarli dalla multa con 109 lupini bianchi per il *si* e malgrado 27 lupini neri *in contrario*. (*Documento II.*).

\*  
\* \*

Come abbiamo già dichiarato fin da principio, non ci sembra necessario di andare in traccia delle cause molteplici dalle quali, per tanti secoli, ha avuto impulso la persecuzione contro gli Ebrei; e per gli stessi motivi ci pare superflua e frustranea anche l'indagine dei reconditi argomenti dai quali l'Ebreo Riminese, ed i suoi giovani correligionari di Alemagna, poterono essere indotti a disertare dalla fede religiosa degli avi, per ascrivere a quella dei loro accaniti persecutori. Può darsi che il cambiamento sia stato a loro suggerito da una sincera e piena convinzione; e quindi senza restrizioni mentali e senza postume abiure, tacite o palesi. Come potrebbe anche darsi che, in particolare per quello fra essi riconosciuto e condannato per ladro, la conversione sia stata una ipocrita furberia, od uno scaltro espediente per scampare dal pericolo di una morte ignominiosa ed atroce.

Ma una cosa riteniamo ragionevolmente non dubbia, per tutti e tre; ed è il bivio tremendamente angoscioso in cui debbono essersi trovati, di scegliere cioè fra l'abbandono della fede, per scampare dalla morte, o di perder la vita per conservare la fede; ed in un argomento di tanto misteriosa e delicata natura, qualunque induzione ipotetica è non solo indiscreta ma temeraria; e, come avverte il Manzoni, può

esporre chiunque vi ricorra, senza fondamento, alla taccia inescusabile di fare torto immeritato anche ai birbanti.

Perciù, restringendosi per doverosa prudenza nel solo ed angusto campo delle circostanze non suscettibili di essere qualificate come fantastiche, crediamo, od almeno speriamo, che non debbano apparire azzardate le seguenti affermazioni:

che, specialmente nel secolo XV, in Siena, la nazione ebraica era trattata meglio, o meno peggio, che in molti altri luoghi d'Italia e di fuori; dove, secondo l'assioma feudale, quella gente era considerata quasi come fosse soggetta al più odioso dei vassallaggi, cioè *talliabile et corrèable à merci*.

che nel più discreto trattamento dei Senesi verso di loro, doveva influire la valutazione dei servigi che all'economia finanziaria, ed in particolare a quella pecuniaria, procacciava la notoria ed inesauribile abilità di essi nella difficile arte di accumulare, conservare ed accrescere la ricchezza.

che ai rischi inseparabili dall'esercizio di questa industria, ed assai più gravi ed odiosi che nell'epoca odierna, essi ingegnavansi di trovare, e trovavano spesso, un ampio compenso nella elevatezza dell'interesse, ed in qualche stratagemma molto proficuo, se non altrettanto scrupoloso; ma che non di rado li esponeva a rappresaglie niente affatto cerimoniose, ed ancor meno misurate alla stregua della giustizia.

che non tutte le conversioni dal Giudaismo al Cristianesimo erano ispirate dal terribile dilemma del battesimo o del patibolo; ma talvolta erano suggerite dall'irresistibile impulso di un affetto gentile, che in quel cambiamento trovava l'unica via aperta alla sua più completa e legittima soddisfazione.

che, indipendentemente dalla causa motrice, ed anco dalla intima sincerità della conversione, in qualcuna di esse può avere predominato il concetto di apprezzamento che indusse un Principe Francese a valutare la città di Parigi più d'una messa.

che qualche restrizione, o qualche lata interpretazione nell'adattamento alla nuova credenza religiosa, può essere avvenuta anche prima che fosse proclamata la moderna for-

mula elastica e conciliativa *des accommodements aussi avec le ciel*.

che infine, per una prammatica generale, ed applicata anche nei due casi quì sopra ricordati, un ebreo che si lasciasse sedurre da una cristiana poteva con l'abluzione battesimale scampare dalla forza; mentre un Cristiano che cedesse alle lusinghe di una Eva Israelitica, non poteva sfuggire all'impiccatura nemmeno assoggettandosi alla circoncisione. Ed in questa particolarità emerge evidente la conclusione che la giustizia punitiva se non era, nemmeno allora, uguale per tutti, in questo caso speciale, piuttosto che verso i devoti al Nazzareno, si mostrava più indulgente verso i seguaci di Moisè.

Ma dopo tutto, o piuttosto prima di tutto, in questa tremenda contesa, che ha per comune e suprema finalità il culto divino, e che delle diverse fasi e forme del suo immensurabile svolgimento, ha lasciata una traccia cruenta ed indelebile nelle storie di ogni popolo, sarebbe degna di speciale considerazione la causa prima, ed anche essa comune e suprema, da cui ha sempre attinta la forza della sua inesauribile e violenta intolleranza; causa che l'Alighieri ha additata nella perversita indole dell' uomo (Paradiso VII, 35).

Questa natura al suo Fattore unita

Qual fu creata fu sincera e buona :

Ma per se stessa . . . ella . . . però si torse

Da via di verità e da sua vita.

M.

DOCUMENTO I.<sup>o</sup>

1348. Agosto 16

In Dei nomine Amen.

Nos Polidorus de Balionibus de Perusio, miles et potestas etc. proferimus in hunc modum videlicet.

Jacob Dattali ebreum de Arimino hominem male conditionis conversationis vite et fame publicum adulterum furem et latronem contra quem per modum et vim inquisitionis per nos et nostram curiam factam et formatam processimus in eo de eo et super eo quod, fama publica precedente, non quidem a malevolis et suspectis, sed potius ab honestis hominibus et personis ad aures et notitiam superdicti domini Potestatis auditu pervenit quod dictus Jacob diabolico spiritu instigatus Deum pre oculis non habendo sed potius humani generis inimicum, scienter dolose et appensate animo et intentione infrascriptum malleficium committendi et perpetrandi, constitutus in matrimonio, cepit per vim quandam puellam virginem ebream videlicet dominam Claram filiam domine Perle, causa violandi et eam corrumpendi et stuprandi et carnaliter cognoscendi; et cum cepisset osculari et ottentaret per violentiam cognoscere dictam dominam Claram et dictum malleficium ad perfectionem perducere, supervenit dicta domina Perla Mater dicte domine Clare; que incepit exclamare et minari contra dictum Jacob inquisitum predictum; qua propter dictus Jacob tamen propter resistentiam dicte Domine Clare ac etiam supervenientiam dicte domine Perle matris dicte domine Clare impugnantis contra dictum Jacob, non valuit dictum attentatum malleficium expedire; sed clamoribus dicte domine Perle concussus et ebterritus aufugit de dicto loco et dictam dominam Claram reliquit incognitam.... bene cognovisset dicto modo nisi fuisset a dicta domina Perla impeditus et interruptus. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum Jacob inquisitum predictum de anno MCCCCXXV et de mense octobris dicti anni in domo dicte domine Perle, posita in civitate Senarum iuxta suos confines contra voluntatem dicte domine Clare et in eius grave damnum dedecus et vituperium contra formam iuris et Statutorum Senarum.

Item in eo, de eo et super eo quod de anno MCCCCXXVI et mense Januarii dictus Jacob existens in partibus Lombardie in terra Sangiuglani in domo cuiusdam Raffaellis ebrei de Francia,



animo et intentione infrascriptum malleficium et furtum committendi et perpetrandi aperuit quamdam cassam dicti Rafaelis et de dicta cassa furatus et furto subtraxit unam corrigiam seu zonam de sirico rubeo munitam de argento deaurato valoris estimationis trium florenorum auri vel circa contra voluntatem dicti Raffaellis et in eius damnum et preiudicium contra formam iuris et Statutorum civitatis Senarum. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per supradictum Jacob inquisitum predictum dictis anno et mense in domo Raffaellis ebrei predicti, posita in dicta terra Sangiuglani contra formam iuris et Statutorum civitatis Senarum.

Item in eo de eo et super eo quod dictus Jacob non contentus predictis, sed potius mala malis addendo, de dicta cassa furatus fuit et furto subtraxit tres paniculos serici actos ad ornamenta capitis mulierum valoris et communis existimationis unius floreni, vel circa pertinentes et spectantes ad dictum Rafaelem, et dictas res abstulit et furto subtraxit de dicta cassa existente in domo dicti Rafaelis et eas asportavit de dicta terra Sangiuglani usque ad civitatem Placentie et ibi vendidit pretio trium florenorum auri quos in suos usus et utilitatem..... commissa et perpetrata fuerunt de anno MCCCCXXXVIJ et mense ianuari in dicta terra Sangiuglani in domo dicti Rafaelis ebrei predicti contra eius voluntatem contra formam iuris et Statutorum Senarum.

Item in eo de eo et super eo quod dictus Jacob diabolico spiritu istigatus, de presenti anno MCCCCXXXVIIJ et die XVJ presentis mensis iulii adcessit ad postribulum positum in civitate Senarum infra suos confines causa concubitus et quamdam meretricem a latere sinistro existente et cellulam habentem circa medium dicti postribuli carnaliter cognovit et concubitum damnatum per carnalem copulam consumavit et dicte meretrici dedit unum grossum de argento pro dicto concubito que restituit sibi quatuordecim. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum Jacob de presenti anno et mense iulii videlicet die mercurii que fuit XVJ dicti mensis iulii circa unam horam noctis contra formam iuris et statutorum civitatis Senarum.

Item in eo de eo et super eo quod dictum Jacob non contentus predictis sed mala malis addendo de anno presenti et mense iulii videlicet die iovis que fuit XVIIJ dicti mensis adcessit ad postribulum civitatis Senarum, videlicet prima hora noctis et habuit concubitum cum quadam meretrice teotonica et eam carnaliter cognovit que habebat mansionem a latere dextro in ultima cellula



dicti postribuli cuius nomen dixit se ignorare et dedit eidem pro dicto coitu et carnali cognitione sex quatenos. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum Jacob, inquisitum predictum, in civitate Senarum in dicto postribulo dictis anno mense et die contra formam iuris et Statutorum civitatis Senarum.

Item in eo de eo et super eo quod dictus Jacob non contentus predictis sed mala melis addendo et in malo proposito persistendo, iterum adcessit ad postribulum predictum causa concubendi cum quadam meretrice qua vocatur Rita, que habebat cellulam circa medium in dicto postribulo a parte dextera et cum intrasset dictam cellulam causa concubendi cum dicta meretrice videns que ipse fuit cognitus quod erat ebreus ab aliquibus personis que erant extra dictam cellulam et inceperunt exclamare ad hostium dicte cellule contra dictum Jacob ebreum; qui Jacob terrore concussus aperuit hostium dicte cellule et cum exiret extra dictam cellulam fuit captus et detemptus a Jacobo lenone superstite dicti postribuli et demum traditus et captus fuit militi et familie presenti domini Potestatis. Et predicta commissa et perpetrata fuerunt per dictum Jacob inquisitum predictum de anno presenti et mense iulii et die vigesima dicti mensis contra formam iuris et Statutorum Senarum.

Et quia constat nobis et nostre curie dictum Jacob ebreum, non metu neque formidine pene, sed sponte, libere, et nullo cogente imperio reversum et reductum ad orthodoxam Jesu Christi fidem et effectum Christianum et aqua sacratissimi batissimi renatum, et per consequens effectum novum hominem et desiisse esso Jacob ebreum, idcirco.

Nos Polidorus de Balionibus de Perusio miles et potestas supradictus pro tribunali sedentes sequentes et sequi volentes in predictis et circa predicta formam iuris et Statuti Civitatis Sen vigore arbitrii nobis et nostre curie de hac parte concessi et attributi dictum olim Jacobum ebreum, et nunc Laurentium Dominicum verum et cristianum nuncupatum, a predicta inquisitione, et contentis in ea absolvimus et liberamus et ipsum absolutum et liberatum penitus volumus et reddimus omni meliori modo vix et iure et forma iuris magis ut melius possumus et debemus.

(*Archivio di Stato in Siena. Potestà. P. 39 a c. 10-11*)

DOCUMENTO II.<sup>o</sup>

1472 Settembre

Dinauzi da Voi M.ei et potenti S.ri ecc

Giovambattista di Aaron et <sup>1</sup> de la Magna altaAghustino di Falco <sup>1</sup> de la magna alta cor ongni

debita reverentia espongono, che vi degnate per li vostri oportuni chonseglj, fare solennemente provvedere e deliberare, che loro sieno liberi sbattuti e chassi per lo Notaro di Biccherna, d'una loro condennatione di L. 25 per ciaschuno, col terzo più, fatto lo' per lo spettabile homo Messer Geronimo d'Amelia.... vostro M.co podestà, del mese d'aghosto proximo passato, chome più larghamente apare ne la vostra Biccherna al libro di 3 orsi, a f.<sup>o</sup> 97 per esa chagione che, essendo allora ebrei e andando a Roma chon animo di battezzarsi e farsi Xpiani, piacque a la fortuna che essendo ne l'osteria di Fontebecci alloggiati e andati alletto a dormire, in sul primo sonno una meretricie venne alletto a noi, a chontaminarci che usassimo chon lei, dicendo, perchè voi siate ebrei se voi mi pagate per voi non v'è pena nissuna, e noi essendo giovani l'uno d'anni 25 e l'altro d'anni 18, chademo in quello errore e usamo chon lei.

E la mattina chome providde la ragione fumo achusati e presi, e essendoci detto in prigione che n'andava la vita, noi aspettavamo di morire ciertamente. E chome piaque a l'onipotente Iddio, quelli prudentissimi homini de la Chonpagnia de la Morte, mandaro a noi 2 Frati di Sancto Aghustino, di nostra linghua e quali ci chontoro e apertamente ci mostroro de la fede di Xpo quello che mai più avevamo sentito, per la qual chosa et chon magior fervore deliberamo battezzarci e di morire Xpiani, chon grandissima divotione, ne le charchiere vostre, feronci battezzare, che Iddio per noi di tanto bene li meriti. Et essendo noi rimasti innudi e poveri di robba ma non di fede, richorriamo a la misericordia de le vostre M.e S.e de le vostre spettabilitàche ci facciate questa immensa gratia, preghando Idio che vi felicitì e exalti quanto desiderate, et noi chon voi chonfermi ne la sua santa fede, et per noi vi rimeritino di tanto singulare dono ecc.

1472 settembre 9 fu presentata al Concistoro e il 24 fu mandata al Consiglio Generale.

(*Archivio di Stato in Siena. Concistoro. Scritture ad annum: e Consiglio Generale Tomo CCXXXIX a c. 234 97 200-203.*)



# ARCHIVI

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

---

## INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

*(continuaz. v. fasc. preced.)*

A. LISINI



stero di S. Salvatore posto in Sora, i beni di Risciano, Sestole, Ponticelli, Cerbaia, Filetta, coltivati da Lietoro da Fungaia e da altri. — In Siena — Tebaldo not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1128 Gennaio. Ind. 7. D. 0,46 0,20.

Gerardo del fu Papuccio, vende ad Alberto prete e ai suoi successori della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra posta in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Applaufrancini, per il prezzo di sol. 6. — Tra i testimoni trovasi ricordato Malavolta d' Azzolino. — Rolando cancelliere. — *S. Salv. di Lecce. Acquisto Piccioli*.

1128 Febbraio. Ind. 7. D. 0,54 0,16 1/2.

Alberto prete di S. Maria *de Porciano* e Giovanni prete di S. Pietro dello stesso luogo, danno in affitto ad Alberto prete di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra posto a Staggia (staia) confinante con i beni dell' Abadia di Montecellese, per il canone di 2 den. all'anno, da pagarsi nel mese di Dicembre. — Rolando giudice e cancelliere. — *S. Salv. di Lecce. (Acquisto Piccioli)*.

1129 Gennaio. Ind. 8. D. 0,36 0,19.

Giovanni abate del monastero di S. Eugenio, posto a Pilasiano, dà in affitto a Giovanni arciprete e rettore della canonica di S. Maria del vescovado senese, un pezzo di terra e vigna in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> a Sorra, per il canone di 2 den. di Lucca all' anno, da pagarsi nel mese di dicembre. — Nel monastero — Giov. not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1130 Maggio. Ind. 8. D. 0,52 0,18 1/2.

Antolino di Giovanni e Grimma sua moglie, professanti ambedue legge romana, donano alla Canonica di S. Maria di Siena, le terre, vigne, selve, decime, primizie e chiese che avevano nella pieve di Coppiano e a Roccafontenti, al castello di Vallerano, a Petriolo e a Monte Pescini. — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1130 Dicembre 29. Ind. 11. D. 0,41 0,20.

Ursello del fu Gerardo *de Sambra* vende per il prezzo di 30 sol. lucchesi, ad Enrico abate del monastero di S. Salvatore dell' Isola, le terre che egli possedeva in Canneto, eccetto la terra di Rugerotto da *Monte Agitolo*. — All' Abadia a Isola — Gerardo giudice e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1130 Gennaio. Ind. 9. D. 0,39 1/2 0,18.

Enrico abate del monastero di S. Salvatore dell' Isola, dà a pensione a Guido del fu Azzo due pezzi di terra con querci, poste a S. Casciano, per il canone annuo di 10 den. di Lucca buoni, da pagarsi nel mese di Dicembre. — A S. Dalmazio presso Siena — Giovanni not. — *Monastero di S. Eugenio*

1130 Gennaio. Ind. 3. (sic) D. 0,33 0,24 1/2.

Copia posteriore di qualche anno all' originale, fatta da Giovanni giudice.

Ranieri vescovo di Siena, col consenso dei suoi canonici, conferma alla chiesa battesimale di S. Agnese e a Rolando rettore, le concessioni fatte da Giovanni, Rodolfo e Gualfredi suoi antecessori, cioè le pensioni e decime e le terre dei figli di Ardengo e Uberto, per l' annuo canone di 8 sol. e 8 den. da pagarsi nella festività di S. Tommaso apostolo. — Rolando di Guido di Pietro, Aimerigo di Guido di Maizo, Taviano e Ildobrandino di Antolino. — Uggeri *cantor et maior scholarum*, Ottaviano vicedomino testimoni. — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. Riformagioni*.

1131 Febbraio 27. Ind. 10. D. 0,35 19 1/2.

Rustichello del fu Gerardo vende a Peruzzo di Pietro Cavalli un pezzo di terra in Colle sopra la fonte di Gualfuso, per il prezzo di 7 sol. lucchesi. — In Siena in *ruca sancti Stephani de Camollia, supra fabricas* — Berardo giudice e not. — *Trafisse di Siena*.

1132 Aprile 12. Ind. 10. D. 0,55 0,21.

Guido del fu Giovanni e Giovanni del fu Gerardo vendono ad Alberto, rettore del romitorio di S. Leonardo della Selva al Lago, due pezzi di terra a Ci-

nina, per il prezzo di 46 sol. di den. lucchesi. — Nella ruga di S. Stefano di Catoilia sopra le fabbriche. — Testimoni Squarcialupo di Pero Mugefi, Niccola del fu Mariella, Benzo del fu Marco, Guernuccio di Ildobrandino Centobibbre. — Berardo giudice e not. — *S. Salv. di Lecceeto. (Acquisto Piccioli).*

1132 Ottobre. Ind. 11. D. 0,49 1/2 0,19

L'atto, dopo la segnatura cronologica, incomincia *Alpara*, e prima della sottoscrizione del not. si legge *Appara*.

Oderrigo, proposto della canonica di S. Maria, col consenso di Giov. Arciprete e degli altri canonici, dà in affitto a Petro prete, figlio di Donato, e a Bonomo e a Berciullo suoi nipoti, le terre che esso Pietro aveva offerto alla canonica, poste a Montorsi e a Ranfoli, per l'anno canone di 4 den. di Lucca, 2 capponi e 2 pani, da pagarsi nel mese di Dicembre. — Nella canonica, alla presenza d' Ugo casidico — Girolamo not. e giudice dell'imp. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1134 Marzo 27. Ind. 12. D. 0,32 0,17 1/2.

Azolino, Maltaliolo del fu Eurigolo e Sarafina sua moglie vendono al cenobio della S. Trinità di Montecellesi, dedicato a S. Ambrogio, e per esso a donna Berta abadessa, un pezzo di terra ne le Quartine, per il prezzo di 24 sol. Lucchesi. — Presso il Monastero — Berardo giudice e not. — *Trafisse di Siena.*

1134 Maggio. Ind. 12. D. 0,32 0,26.

Giovanni del fu Buldone e Mardolina sua moglie donano ad Alberto, rettore della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra posta a Galignano. — Atto in *Lagustoli* — Giovanni not. — *S. Salv. di Lecceeto. (Acquisto Piccioli).*

1134 Marzo 13. Ind. 13. D. 0,50 0,33 1/2.

Ranieri vescovo di Siena, col consenso dei suoi canonici, concede a livello all'abate e monastero di S. Salvatore dell' Isola la metà dei beni di Castiglioni e sua corte e la metà di Setina, Topina e Cignano, per l'anno canone di 12 den. buoni da pagarsi nel mese di Dicembre. — Nella pieve di S. Pietro di Rosia — Segue poi la promessa fatta dal vescovo Ranieri, per sè e suoi successori *cum senensi populo*, di difendere i beni del monastero, dall' Elsa fino alla Stoppia, a Craticola, al Castello di Talcione, a Mortennano fino alla strada fiorentina per Siena, contro tutti, eccetto il papa, il re ed il marchese. — Rolando giudice e cancelliere. — *Monastero di S. Eugenio.*

1135 Aprile 13. Ind. 13. D. 0,40 0,13 1/2.

Saracino del fu Petriciolo da Montemaggio dona sè stesso ed i suoi beni ad Azzo rettore della chiesa di S. Maria del romitorio di Montemaggio, con l'obbligo di dargli annualmente, finchè viveva, 3 stara di frumento e una soma di vino. — In [Siena] nella ruga di S. Stefano sopra le fabbriche — Berardo giudice e not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1135 Marzo 16. Ind. 13. D. 0,57 0,24.

Bernardo abate del monastero di S. Michele de Verru, avendo ricevuto per merito *mastrucam uam de...*, promette ad Alberto di Scarpa del fu Cuntetto, di non recare molestie sulle due parti nel molino posto ad Altopascio in l.º d.º Pastorale e a le Mulinereggi, nè sulla terza parte dei beni posti nell'episcopato e territorio di Massa, cioè a Pastorale, Cortina, Mamorella, Vallepiana, Stavillioni, che appartenevano a d.º Alberto ed ai suoi parenti ivi nominati, sotto pena di 10 lire di moneta lucchese. — Nella Rocca — Lamberto giudice e not. della sede apostolica.

Segue una dichiarazione ed obbligazione del pred.º Alberto, con la quale promette di dare all'abate della Rocca, la parte che gli spettava sui beni controversi e sui quali era stata mossa lite. — *Città di Massa.*

1136 Novembre 13. Ind. 15. D. 0,39 0,16.

Giovanni, figlio del fu Sennuccio, e Boncia sua moglie, vendono per il prezzo di 10 sol. di den. lucchesi, a Azzo rettore del romitorio di S. Maria in Monte-



maggio, due pezzi di terra a Mozeto. — Nella Ruga di S. Stefano sopra le fabbriche — Berardo giudice e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1136 Ind. 14. D. 0,49 0,33.

Engilberto, marchese di Toscana, prende sotto la sua protezione i beni del monastero di S. Salvatore dell'Isola, in conformità della tutela ricevutane dall'imperatore Enrico, e ordina che per amore di Dio e in remissione dei suoi delitti, nessun nunzio o alcuno del suo esercito dentro le carbonaie, che allora erano state fatte intorno alle mura ed al chiostro del convento, possa pretendere per forza l'albergaria, sotto pena di 100 lire di moneta lucchese. Ordina che l'atto sia sigillato con il proprio sigillo. Sono testimoni Berengario, il conte Malabranca, Arnolfo da Marturi, Ugolino Soarzo ed altri. Era abate di d.<sup>o</sup> Monastero Pietro Ayra, scrittore del marchese. — Nell'atto v'è apposta la croce del marchese, ma manca il sigillo, di cui rimangono le tracce. — *Monastero di S. Eugenio*.

1137 Maggio. Ind. 15. D. 0,60 1/2 0,28.

Panzo di Gottolo, Ugolino di Soarzo, Ranieri di Guazzolino, donano a Ranieri vescovo di Siena e ai suoi successori, la quarta parte di Montecastelli e una piazza nel castello di Strove e due piazze nel borgo, di 8 braccia di larghezza e 12 di lunghezza, e una piazza nel castello di Montagutolo della stessa misura e due altre piazze nel borgo. Promettono d'osservare d.<sup>o</sup> donazione sotto pena di 100 lib. d'argento. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Testimoni Arnolfo da Marturi, Malavollia de Conio, Ildobrando de Talciona, *coram omni populo in comuni colloquio, in platea sancti Xpifori*. — Rolando giudice e cancelliere. — A tergo dell'atto si legge: *Ista sunt instrumenta de Stagia, et de Castiglione et de Montagutolo Boschi et in ipsis instrumentis continetur qualiter Catani de Stagia dederunt comuni*. — *Arch. Riformagioni*.

1137 Maggio. Ind. 15. D. 0,29 0,26 1/2.

Copia della precedente pergamena, posteriore forse di pochi anni all'originale. — *Arch. Riformagioni*.

1137 Novembre. Ind. 1. D. 0,55 0,16.

Ugolino e Orribile contessa e Guitto, Bernardino e Ildobrandino conti, figli di Ranieri conte, concedono a nome di pegno ad Eimellina abadessa del monastero di S. Ambrogio di Montecellesi, tutti i beni che possedevano in Ancaiano. — In Ancaiano — Rolando giudice e not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1137. Novembre. Ind. 1. D. 0,66 0,43.

Permuta fatta tra Aldemaro vescovo di Volterra e Ranieri vescovo di Siena. Il vescovo Aldemaro concede la metà del castello e borgo di Montieri con le argentierie ritrovate e da ritrovarsi e più quella già ritrovata dal vescovo Crescenzo suo predecessore che aveva comprato dal conte Ranuccio Pannocchia, eccetto la decimazione del terratico dell'argentiera che riserva al suo vescovado; e di più concede una piazza e edificio nel castello di Chiusdino e due piazze nel borgo pred.<sup>o</sup> luoghi 30 braccia e larghe 16. Per detta cessione riceve in cambio dal vescovo di Siena ciò che possedeva nella pieve di Sorsciano (Scorgiano) e a Fabbrica, del territorio di Volterra. — Nella chiesa di S. Maria Novella di Montevasoni, territorio volterrano. — Segue la firma autografa del vescovo di Volterra e di due accoliti del d.<sup>o</sup> vescovo. — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. Riformagioni*.

1137 Novembre. Ind. 1. D. 0,63 0,30

Altra pergamena originale con firme autografe, come nella precedente. — *Arch. Riformagioni*.

1137 Gennaio 7. Ind. 1. D. 0,49 0,19. Lacera nel margine s.

Pietro, abate di S. Salvatore dell'Isola, col consenso degli altri frati del monastero, permuta con Rolandino e con Pietro di Spinaciolo i beni stabili che il Monastero possedeva nella corte della Savera con altri beni posti nella corte de Cerna. — Nel monastero — Berardo giudice e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1137 Febbraio, Ind. 1. D. 0,46 1/2 0,23.

Corbizio di Guido Rosso, vende a Ildobrandino di Camarno un pezzo di terra a Ternoie che confinava tra gli altri con Malcore de Montone, per il prezzo di 20 sol. di Lucca. — In Siena — Tra i testimoni trovansi Orca carnainolo. — Tebaldo not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1138 A. 9. di papa Innocenzo II. Aprile 9. D. 0,58 0,59 1/2.

Bolla di papa Innocenzo II, diretta a Rolando vescovo di Grosseto, con la quale gli permette di trasferire da Roselle a Grosseto la sede episcopale, perchè presso la chiesa di Roselle trovavansi molti predoni che riducevano gli abitanti alla massima desolazione. — Firma autografa del papa e di molti cardinali. — Dal Laterano, Amerigo cardinale e cancelliere. (Manca la bolla di piombo). — *R. Acquisto Cerretani.*

1138 Maggio, Ind. 1. D. 0,41 0,24 1/2.

Ildobrandino di Rinaldo e Iolita sua moglie e Imelda sua madre, vendono a Ermellina abadessa del monastero di S. Ambrogio di Montecellese un pezzo di terra posto a . . . per il prezzo di una lira e 3 sol. di buoni den. di Lucca. -- In Siena — Filippo giudice e cancelliere. — *Trafisse di Siena.*

1138 Dicembre, Ind. 2. D. 0,37 0,24 1/2.

Guido di Talliaferro dona ad Alberto abate dell' Abadia di S. Salvatore e S. Lorenzo presso il fiume Anso, un possesso nel territorio senese che dalla pieve di S. Giov. di Ancaiano giungeva fino all'Ombrone. — Actum Sena. iuxta plebem de Ancaiano. — Rolando not. e giudice del marchese Corrado. — *S. Maria degli Angeli.*

1138 Marzo 10, Ind. 3. D. 0,56 1/2 0,45 1/2.

Bolla di papa Innocenzo II diretta ad Alberto abate del monastero di S. Maria e S. Cristoforo di Rofena, con la quale prende sotto la sua protezione il monastero e i beni posti nella corte di Montebarnardi, cioè la chiesa di Montemartini, le chiese di S. Martino e S. Andrea e la corte di Malaumo e le chiese di S. Biagio de Ilerno, di S. Maria, di Monte Camarino, di S. Andrea di Monteauguturo. — Seguono le firme autografe del papa e dei cardinali. — Data dal Laterano per mano di Climerico cardinale e cancelliere. (Manca la bolla di piombo). — *Montoliveto Maggiore.*

1138 Marzo, Ind. 2. D. 0,46 1/2 0,29.

Il conte Manente figlio del conte Pepo, professante legge longobarda, dona a Ranieri vescovo di Siena e suoi successori la sesta parte del castello del monte e poggio di Radicofani con tutti i diritti su quella parte. — Rog. nella piazza di S. Cristofano, nel parlamento, alla presenza di molte persone. — Sono più testimoni e tra essi Buiamonte da Radicofani, Malagallia di Arneri, Guinizo camarlingo figlio di Martino, Rolandino di Guido, Raimondo di Crescenzo, Bonone di Guido fratello di Salvano. — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. Riformagioni.*

1138 Marzo, Ind. 1. D. 0,45 1/2 0,21.

Gnatio di Albertino vende ad Alberto prete della chiesa di S. Leonardo posta a Verrano, quattro pezzi di terra in l.º d.º alle Chiuse e a Fontanella, per il prezzo di 10 sol. di den. lucchesi. — In Siena — Tebaldo not. — *S. Salv. di Lecceeto.*

1139 Settembre 8, Ind. 11. D. 0,41 0,22.

Baroncello de Rencina del fu Tegrimo dona alla chiesa e monastero di S. Salvatore dell' Isola e a Bernardo abate di esso, una terra e vigna in l.º d.º Sutriolo nella pieve di Liliانو. — Nella chiesa di S. Antimo di Bibbiano. — Son testimoni Ugolinello e Guascone del fu Rolando da Bibbiano. — Il predetto Baroncello promette donare al sud.º monastero per la festa del beato Cirino una libbra di cera, durante la sua vita. — Salerno not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1140 A. 9. di papa Innocenzo II. Aprile 18, Ind. 2. D. 0,49 1/2 0,43.

Copia fatta nel 1274 gennaio 12 dal not. Gualterotto del fu Mamuolo alla

presenza di Bernardo vescovo di Siena e di Campanese de' Ciarci potestà di Siena.

Bolla di papa Innocenzo II diretta a Benedetto abate del monastero di S. Salvatore de' Iuniano, colla quale prende sotto la sua protezione il pred.<sup>o</sup> monastero con i beni posti nella chiesa di S. Andrea di Roselle con ciò che le spettava in Grosseto e presso Grosseto e più la chiesa di S. Mamiliano de' Tumulò, la chiesa di S. Lorenzo di Lattaia e le chiese di S. Filippo, di S. Casciano e di S. Quirico di Roccastrada, la terza parte della villa di S. Leudicario e della villa di Liziano, la sesta parte della corte di S. Anastasio con 22 poderi, la terza parte del castello di S. Lorenzo e le terre presso il castello di Torri nel vescovado senese e la terza parte del castello di Monteverdi con le chiese di S. Margherita e di S. Giovanni de' Piterenti e i diritti nelle corti di Civitella, Salcula e Agello e Montecodani con lo spedale de' Piugesi in Palumbaria. Concede anche i diritti di sepoltura. — Segnono in copia le sottoscrizioni del papa e dei cardinali. — Dal Laterano, Americo card. e cancell. — *Arch. Riformagioni*.

1140 Giugno. Ind. 2. D. 0,45 0,13 1/2.

Rolandino di Pagano e Porco e Monaldo suoi figli, vendono ad Ardiccione di Guido e a Riccio di Giovanni ciò che possedevano nella villa di Pitillianello, per il prezzo di 11 lire di den. lucchesi. — Segnono i patti per il pagamento del prezzo. — Actum in civitate Ar (Arezzo?) — Guilielmo not. — *S. Sal. Montamiata*.

1141 Maggio. Ind. 4. D. 0,36 1/2 0,13.

Bonifazio di Neri e Berta sua moglie e Ildobrandino e Rolandino e Sufia loro madre, avendo ricevuto da Giovanni e Stefano figli di Benuccio e da Inguizo (?) di Guido 16 sol. di den. lucchesi, rinunziano ad ogni pretesa sopra ad una pensione di 4 den. all'anno che loro erano corrisposti per la concessione di una vigna e bosco. — In [Siena] in ruga S. Donati — Rolando giudice e cancelliere. — *Leg. to Bichi Borghesi*

1141 Luglio 19. Ind. 4. D. 0,43 0,18.

Bruno prete e rettore della chiesa di S. Stefano, dà a livello ad Alberto rettore della chiesa di S. Leonardo della selva al Lago, le case e vigne in Arnano e Lusciano, per il canone annuo di un pezzo di candela da consegnarsi nel mese di Dicembre. — In [Siena] nella ruga di S. Stefano sopra le fabbriche — Alberto giudice e not. — *S. Sal. di Lecceto*.

1141 Gennaio. Ind. 5. D. 0,49 1/2 0,20 1/2.

Ildobrandino e Petruccio di ...niatoli si obbligano a Giovanni arciprete della canonica di S. Maria ed ai suoi successori di non fare questioni per la custodia della chiesa di S. Maria in Siena, sotto pena di L. 30 di den. buoni di Lucca nel caso di contravvenzione alla così promessa. — Nell'atto v'è la firma di Ranieri vescovo di Siena. — Tra i testimoni si ricorda Malagallia di Tederico. — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1142 Agosto 27. Ind. 5. D. 0,40 0,14 1/2.

Albertino e Berta sua moglie, col consenso di Ugolino e di Cerreto loro figli, vendono per 12 sol. di Lucca alcuni pezzi di terra presso la gora del Mulino dell'Arbia nel Pianmaggiore, al cenobio di S. Ambrogio di Montecellesi e a Ermellina abadessa, e alla chiesa di S. Pietro a Cerreto. — Presso al Castello di Cerreto, davanti alla casa dei venditori — Alberto giudice e not. — *Trasfisse di Siena*.

1142 Settembre 29. Ind. 6. D. 0,48 0,19.

Enrigolo, Ugolino, Guido e Ildobrandino figli del fu Enrigolo Falcoli e Daina loro madre e Bramata sposa d'Enrigolo, vendono a Bernardo abate del monastero di S. Salvatore all'Isola, per il prezzo di L. 11 di den. lucchesi, i diritti su Castiglioni, quali diritti aveva comprato Enrigolo loro padre dai figli di Gerardo de' Sambria. — Berardo e Alberto giudici e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1142 Settembre 30. Ind. 6. D. 0,63 1/2 0,19 1/2.

Pandolfino, Tolonico e Ranuccino figli del fu Ranuccino e Bottackino e Guido

del fu Giovanni con Imilia moglie di Pandolfino, Adalasia moglie di Tolomeo, Semergocchia moglie di Rannuccino, Teodora moglie di Bottackino, Pecorsilla moglie di Guido vendono per il prezzo di 10 lire di den. lucchesi a Bernardo abate di S. Salvatore dell' Isola, i beni che possedevano nella corte di Castiglioni, i quali beni i loro padri avevano acquistato dai figli di Gerardo de Sambria. — In (Siena ?) nel monte di S. Donato presso l'abadia di S. Michele. — Berardo e Alberico giudici e not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1142 Novembre. Ind. 6. D. 0,43 1/2 0,21.

Guiduccio di Letulo e Adalasia sua moglie, Rolandino di lui figlio e Sanirella sua moglie, vendono ad Alberto rettore della chiesa di S. Leonardo della Selva del Lago, un pezzo di terra a Galignano, per il prezzo di L. 4 di den. lucchesi. — Nel monastero pred.<sup>o</sup> — Filippo giudice e cancelliere. — *S. Salvatore di Lecceto.*

1143 Agosto 21. Ind. 6. D. 0,37 0,15.

Ugolino di Rolandino vende per 5 sol. di den. lucchesi a Ermellina abadessa del monastero di S. Ambrogio in Montecellesi, un pezzo di terra a Concellesco. — In [Siena] in ruga sancti Stefani sopra le fabbriche — Berardo giudice e not. — *Leg.<sup>to</sup> Richi Borghesi.*

1143 A. 1. del pontificato di Celestino II. Novembre 23. Ind. 7. D. 0,62 1/2 0,46.

Bolla originale di papa Celestino II diretta a Alberto abate del monastero di S. Lorenzo presso il fiume Auso, con la quale prende sotto la protezione apostolica il monastero con i suoi beni, cioè la chiesa della S. Trinità d' Orgia e lo spedale, la chiesa di Monte Sizo, la chiesa di Modane e di Stigliano, il castello e le chiese di Civitella, il castello e corte di Monteverde, le chiese di Signano, S. Donato e di S. Bartolomeo di Lampognano, di S. Anastasio, di S. Andrea di Sivarella e di S. Lorenzo e le decime allodiali concesse al Monastero da Giovanni e Randolfo vescovi di Siena. — Seguono le firme autografe del papa e dei cardinali. — Gerardo cardinale e bibliotecario. — Ha la bolla plumbea. — *S. Maria degl' Angeli.*

1143 A. 1. di papa Celestino II. Dicembre 5. Ind. 6. D. 0,53 0,41 1/2.

Bolla originale (?) di papa Celestino II diretta ad Alberto abate del Monastero di S. Salvatore e S. Quirico di Populonia, con la quale prende sotto la sua protezione il monastero e i beni del monastero, cioè tutte le terre che sono dalla cala di S. Ambrogio fino al Colle scultatori, il monte dove si erigeva la distrntta città di Populonia, le chiese di S. Cristoforo, di S. Biagio in Lagosone (?) in Corsica, la chiesa di S. Nicola in Moriano, la Piscina, Rifredi di Falconaia franchiola, il Castellare, il molino di Guidotto, la casella di Fabruciano, Saline, Caldanello, concede inoltre le decime, l'ordinazione dei monaci etc. — Seguono le firme del papa e dei cardinali. — Data dal Laterano da Gerardo cardinale e bibliotecario. — *S. Salvatore Montamiata.*

1143 Gennaio. Ind. 7. D. 0,41 0,16.

Sannino di Capione e Mimgarda di Gerardo sua moglie, vendono a Alberto proposto della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra in L. d.<sup>o</sup> Lappeto, per il prezzo di 100 sol. di den. lucchesi. — Presso la chiesa di S. Basilio — Test. Erolò di S. Biagio, Tolomeo del fu Guido Vulpale, Belante figlio del fu Cito. — Salerno not. — *S. Salvatore di Lecceto. (Acquisto Piccioli).*

1143 A. 1. di papa Celestino II. Febbraio 23. Ind. 7 D. 0,44 0,30.

Copia del sec. XIII con molte cancellature e correzioni. È forse una falsificazione.

Bolla di papa Celestino IV diretta all' abate Falcone (corretto posteriormente in Ranieri) del monastero di S. Salvatore del Montamiata con la quale prende sotto la protezione apostolica il monastero con tutti i suoi beni, cioè la pieve di S. Benedetto, di S. Maria *inter fossata*, di S. Maria di Lamula, il monastero di Cerasole, la chiesa di S. Niccolò *de Archidorso*, il castello di Radiconfani e gli conferma i diritti dell' olio santo, consacrazione degli altari dell' or-

dinazione già concessi da papa Leone IX ed il diritto di potere ereditare da chierici e secolari e gli impone l'obbligo di pagare annualmente alla sede apostolica duos byzantios aureos. — Segue (in copia) la firma del papa e dei cardinali. — Dal Laterano — Gerardo cardinale e bibliotecario — *S. Salv. Montamiata*.

1143 Febbrajo 23. Ind. 7. D. 0,54 0,56 1/2.

Copia fatta il 9 febbrajo 1255 al tempo di papa Alessandro IV e autenticata da sette not.

Bolla di papa Celestino II del tenore della precedente. — *S. Salv. Montamiata*

1144 A. 1. di papa Lucio II. Maggio 26. Ind. 7. D. 0,75 0,51 1/2.

Bolla di papa Lucio II diretta ad Alberto abate del monastero di S. Lorenzo presso il fiume Anso, con la quale, ad esempio del suo predecessore papa Celestino, prende sotto la protezione il monastero con i suoi beni, cioè la chiesa della SS. Trinità ad Orgia e lo spedale dello stesso luogo. La chiesa di Montesizio, la chiesa di Stigliano, di Modani, il castello di Civitella con le chiese di S. Sebastiano dentro al castello e di S. Materno fuori del castello. Due parti del castello di Monteverdi, le chiese di Signano con tre parti della villa, la chiesa di S. Donato, la chiesa di S. Bartolomeo di Lampognano con la villa, la chiesa di S. Anastasio con il castello, 2 parti di S. Andrea della Suverella e di S. Lorenzo e la decima dell'allodio nel vescovado senese. La concessione è fatta per la corresponsione annua di 2 sol. di moneta lucchese. — Seguono le firme autografe del papa e dei cardinali. — Data dal Laterano per mano di Barone suddiacono di S. Romana (manca la bolla plumbea). — *S. Maria degl'Angeli*

1144 Gingo 8. Ind. 5. D. 0,36 0,17.

Tramaza da S. Fiora, giuocatore di palla, dona alla chiesa della S. Trinità di Montecalvo la metà di un molino e guaiachiera. Ildobrandino del fu prete Gezo e Gezo suo figlio vendono per 20 sol., alla pred.<sup>a</sup> chiesa un campo sopra l'eremo a capo alla fonte d.<sup>a</sup> *Pidoctorus*. — Davanti alla chiesa di S. Salvatore — Rodolfo not. — *Leg.<sup>to</sup> Bichi Borghesi*

1144 Agosto 14. Ind. 7. D. 0,43 0,16.

Bandino del fu Giovanni Gallese vende per il prezzo di L. 3 e sol. 5 di Lucca, quattro pezzi di terra con vigna e bosco in Caiole, allo Spedale detto di Pietro Fastello. — In una casa presso lo Spedale — Berardo giud. e not. — *Arch. generale*.

1144 Marzo. Ind. 8. D. 0,41 0,17 1/2.

Arrignuccio di Ugolino vende a Rodolfino suddiacono della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra alla Staggia, per il prezzo di 5 sol. di den. buoni lucchesi. — In [Siena] nel castello di S. Maria — Rolando giudice e cancelliere. *S. Salv. di Lecceto*. (*Acquisto Piccioli*).

1144 Ind. 6. D. 0,52 1/2 0,23 1/2.

Ugolino di Rolando e Tebergina del fu Guiscardo sua moglie e Guiscardo, Martino e Villano figli di Bonifazio, donano a Bernardo abate del monastero di S. Salvatore all'Isola, alcuni beni posti dentro e fuori il Castello di Strove. Nel castello di Bibbiano — Ranieri giudice e scrittore. — *Monastero di S. Eugenio*.

1145 Luglio. D. 0,35 1/2 0,17.

Ranieri detto Caifo, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, giura davanti all'esercito senese e al conte Paltonario e suoi cavalieri e a Bertoldo e suoi cavalieri, che si trovavano ostilmente nel piano di d.<sup>a</sup> Abazia, di non muovere rappresaglie contro i senesi o loro beni per i danni ricevuti dal pred.<sup>a</sup> esercito: e di consegnare quella parte del castello di Radicofani donata al vescovo Rimeri ed al popolo senese dal conte Manente. Di più si obbliga di far giurare agli uomini suoi sottoposti l'osservanza di detta obbligazione e gli ordini che verranno dati dai consoli di Siena. — *Arch. Riformagioni*.

1145 A. 1. di papa Eugenio III. Novembre 17. Ind. 9. D. 0,77 0,50.

Bolla di papa Eugenio III diretta ad Alberto abate del monastero di S. Lorenzo presso il fiume Anso, con la quale, seguendo le orme dei papi Celestino



e Lucio suoi predecessori, prende sotto la sua protezione il monastero con i suoi beni: cioè la chiesa della S. Trinità a Orgia e lo spedale di d.<sup>o</sup> luogo, la chiesa di Monte Sizo, la chiesa di Stilliano, la chiesa di Modani, il castello di Civitella con le due chiese di S. Sebastiano e di S. Martino, due parti del castello di Monteverdi, la chiesa di Signano, tre parti della villa e la chiesa di S. Donato, la chiesa di S. Bartolomeo di Lampognano, la chiesa e due parti del castello di S. Anastasio, la chiesa di S. Andrea di Suvarella, la chiesa e due parti del castello di S. Lorenzo, le decimazioni dell'allodio nel vescovado di Siena concesse da Radulfo. — Segnono le firme del papa e dei cardinali. — Data da Viterbo per mano di Roberto cardinale e cancelliere. — Ha la bolla plumbea. — *S. Maria degl' Angeli*.

1146 Aprile 16. Ind. 9. D. 0,32 0,14.

Rustichello di Martino Letoli vende un pezzo di terra in Montecortundi (?) a Rodolfo proposto e rettore della chiesa di S. Leonardo posta alla selva *de Lacu*, per il prezzo di 3 sol. e 4 den. — In Siena nella ruga di S. Basilio — Salerno not. — *S. Salv. di Lecce* (*Acquisto Piccioli*).

1146 *Presidente domino Eugenio universalis papa tertio*. Maggio 5. D. 0,45 0,23 1/2.

Copia fatta il 4 febbraio 1250 da Giovanni di Guido Cornacchia not. alla presenza di Gentile da S. Gimignano giudice assessore del Comune di Siena.

Martino vescovo di Chiusi dona al monastero di S. Pietro in Campo e a m. Pepo, abate di d.<sup>o</sup> monastero, l'eremo di S. Benedetto del Vivo con tutti i suoi beni. — Nel chiostro di S. Secondiano del vescovado di Chiusi — Rolando causidico. — *Arch. Riformagioni*.

1146 Eugenio III papa. Maggio 7. D. 0,18 1/2 0,12 1/2.

Copia della fine del secolo, senza autenticazione.

Martino vescovo (di Chiusi?) prende sotto la sua protezione il monastero di S. Benedetto del Vivo con tutti i suoi beni, comminando la pena di 10 lib. d'oro a chi avesse osato molestarlo. — In S. Secondiano del vescovado di Chiusi. — *S. Mustiola di Siena*.

1146 Maggio. Ind. 10. D. 0,33 0,17.

Giovanni del fu Gerardino Rancidosi vende a Azzo, rettore della chiesa di S. Maria nella Selva di Montemaggio, la sua parte della terra e vigna posta a Sestole e alla Fonterotina, per il prezzo di 13 sol. — In Siena, presso la chiesa di S. Biagio — Salerno not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1146 Dicembre 2. Ind. 9. D. 0,28 0,14.

Rufò del fu Rodolino da Brusiano vende al monastero di S. Ambrogio di Montecellese, e per esso a Rodolfo converso e castaldo di Larginano, un pezzo di terra posta al Poggio, per prezzo di 22 sol. — In Siena nella ruga di S. Basilio — Salerno not. — *Leg. to Richi Borghesi*.

1146 A. 2. di papa Eugenio III. Gennaio 13. Ind. 10. D. 0,54 0,40 1/2.

Copia fatta da Giovanni di Guido Cornacchia not., il 4 febbraio 1250, alla presenza di Gentile da S. Gimignano assessore del Comune di Siena.

Bolla di papa Eugenio III diretta a Rustico priore del Vivo con la quale prende sotto la sua protezione il monastero pred.<sup>o</sup> con tutti i beni acquistati e da acquistare per donazione di re, di principi e di fedeli, con i monasteri di S. Pietro in Campo, di S. Benedetto di Moiano, di S. Pietro in Arnano dipendenti da quello del Vivo. — Da Martura, per mano di Guido cardinale e cancelliere. — *Arch. Riformagioni*.

1146 Gennaio 19. Ind. 10. D. 0,20 0,14.

Rinnuccino del fu Imiliola vende per il prezzo di 5 sol. di den. lucchesi a Paganuccio del fu Pagniduccio due pezzi di terra a Gardina. — In (Siena) in ruga S. Stefani super fabricas — Tra i testimoni Ugolino del fu Azzolino. — Alberto giudice e not. — *Trafisse di Siena*.

1146 Febbraio Ind. 10. D. 0,35 0,13 1/2.

Guido d' Albertino vende a Peruzo e a Giovanni figli di Pietro un pezzo di

terra posto a la Staggia confinante con i beni della chiesa di S. Leonardo e di S. Ambrogio di Montecellesi, per il prezzo di 5 sol. di den. lucchesi. — In Siena, nella ruga di S. Basilio — Tra i testimoni Giovanni di Tiezzo. — Salerno not. — *Trafisse di Siena*.

1147 Aprile. Ind. 10. D. 0,29 0,21.

Copia fatta il 2 maggio 1257 da Iacomo di Giovanni not. nel palazzo dei figli Forteguerrri, dimora di m. Uberto del fu Robbaconte de Mandello potestà di Siena

Gerardino del fu Rodolfino e Guido del fu Ubaldinello, col consenso di Quadregesima e di Urrita loro mogli, ad onore di Dio e di S. Lorenzo *de Foiano*, donano a Giovanni *de Recna* e a Giovanni da Curtiano, rettori della chiesa di S. Lorenzo, l'ospizio o senodochio presso il fiume Merse vicino al ponte di Foiano, con tutto il territorio, riservandosi il patronato sul med.<sup>o</sup> — Rolando (not.?) — *Arch. Riformagioni*.

1147 Maggio 1. Ind. 10. D. 0,32 0,24.

Gualcherio del fu Tignoso e Mariscotto del fu. . . e Febrisenaci, per utilità del Castello di Montepescali e salva la riverenza dei loro signori, donano alla chiesa di S. Maria di Siena, e per essa al vescovo Ranieri e al comune della città di Siena, due piazze con le case erette nella *penna* del Castello pred.<sup>o</sup> e tre altre piazze nel borgo del Castello, obbligandosi di dare annualmente al vescovado due ceri di 5 sol. lucchesi. — *Acta in contione ante sancti Xpofori ecclesiam*. — Tra i testimoni è ricordato Malavolta del fu Filippo. — Alberto gind.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1147 Maggio, Ind. 11. D. 0,46 0,19. Lacerà a d.

Alberico di Bellamnio e Siricella sua moglie, avendo ricevuto sei L. e mezzo di den. lucchesi da Bandino proposto della canonica di S. Maria e da Giovanni arciprete, rinunziano a favore della stessa canonica una casa posta *ante gradora sancte Marie*. — Rolando gind.<sup>co</sup> e cancelliere — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1148 Giugno 30. Ind. 11. D. 0,43 0,15.

Iannello, Guidotto e Olfreduccio del fu Benzolino da Rencina, con il consenso delle rispettive mogli, donano al monastero di S. Salvatore all'Isola e a Bernardo abate, l'intera terra, casa e vigna di S. Maria a Paronzo, riservandosi il patronato, l'albergaria e la pensione annuale consistente in 11 den. e un paio di galline o capponi. — In Querceto, presso la chiesa di S. Margherita — L'abate promette che se la chiesa di S. Maria sarà trasferita in altra località, il trasferimento dovrà esser fatto di consenso dei donatori. — Salerno not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1148 Marzo 11. Ind. 12. D. 0,25 0,15 1/2.

Ildobrandino e Uguccio del fu Giovanni si obbligano di dare a Martino prete della chiesa di S. Prospero, due case nella ruga di S. Stefano con le case, vigne e selve poste a Tulliano in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Ripafredi, avendo ricevuto in prestito 10 L. — In ruga S. Stefani sopra le fabbriche — Si aggiunge che se dalle calende di marzo alle calende di giugno saranno restituite le dette L. 10 di den. lucchesi, questo istrumento doveva rimanere annullato. — Alberto gind.<sup>co</sup> e not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1149 Aprile. Ind. 12. D. 0,39 0,73.

Carapello di Stefanino e Gemuola sua moglie, donano alla Canonica di S. Maria, un pezzo di terra con vigna posta a Vico e un altro pezzo di terra posto a S. Quirico, col patto che se nascessero figli dopo la donazione, la canonica pred.<sup>a</sup> fosse obbligata di dar loro per tutta la vita, nel giorno della Domenica delle Palme, 12 buoni den. — Tra i testimoni trovasi ricordato Ildobrandino di Antolino. — Nella canonica — Rolando giudice e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.



1149 Novembre. Ind. 9. D. 0,49 0,14 1/2.

Gozzo del fu Ranieri e sua moglie donna Pecora, donano alla chiesa di S. Maria presso il fiume Torna, alla quale si era commessa donna Bona loro figlia, i beni e terre che coltivavano Orso e Pietro massari. Nel modo medesimo, Ranieri, fratello di esso Gozzo con Ruffa sua moglie, donano anche essi i loro beni alla sud.<sup>a</sup> chiesa e intanto rinunziano alle liti e questioni sorte nel passato con la d.<sup>a</sup> chiesa. — Nel borgo di S. Quirico. — *S. Mustiola di Siena*

1149 Gennaio 16. Ind. 12. D. 0,43 0,29 1/2.

Copia fatta nel sec. XII e autenticata da Rolando not. e da Giovanni figlio di Vernaccio giudice e not.

Sentenza pronunziata da Villano arcivescovo di Pisa, col consiglio di Omicio vicedomino e di Giovanni vicedomino e di altri canonici ed avvocati, nelle questioni sorte tra Alberto vescovo di Massa e i conti Galgano e Ugo suoi nipoti e il fratello Tedice e Guido conte con i suoi fratelli Uguccio e Tegrino, e Guilia loro madre, per causa dei beni di Porto Barattoli, del Castello di S. Lorenzo e del castello di Montone — Gerardo not. — *Leg.<sup>to</sup> Bichi Borghesi*

1149 Marzo 9. Ind. 13. D. 0,50 0,40. Lacera da ambedue le parti.

Ranieri vescovo di Siena, essendo stato delegato da papa Eugenio a definire una controversia sorta tra i canonici della città di Massa e l'abate e monaci di S. Bartolomeo a Sestinga a causa della parrocchia di S. Andrea nel castello de Valli e per certe decime che l'abate aveva percepite indebitamente: Il sudd.<sup>o</sup> vescovo col consiglio di Bandino proposto e di Gregorio suo assessore, pronunzia, dopo sentite le ragioni delle due parti, la sentenza a favore del Monastero. — Segue la firma autografa del vescovo. — In Siena, nella curia del Vescovo. — *Città di Massa.*

1150 Luglio 10. Ind. 13. D. 0,34 0,15 1/2.

Ildibrando, Giovanni, Stefano e Guido, figli del fu Pietro di Camino, vendono alla chiesa di S. Leonardo e a Rodolfo rettore della medesima, per il prezzo di 28 sol. e mezzo di den. lucchesi, due pezzi di terra a Pratofenile, a cui confinava tra gli altri il Poggio di sotto e l'Abadia di Montecellesi. — Nel Borgo di *Porkiano*, davanti alla casa del venditore — Accarigi scrinario del sacro palazzo lateranense. — *S. Sale. di Lecceto.*

1150 Dicembre 29. Ind. 9. D. 0,52 0,17.

Ruffolo di Rustico, de Castro, dona ad Ugo abate del monastero di S. Pietro di Monteverdi, la metà di una *masturcia* (altrove dice *Mesturia*) lasciagli da sua moglie nel castello e borgo di Clignolo di e di Campetoso. — Atto nella pred.<sup>a</sup> Abazia del territorio massano — Gerardo not. — *Città di Massa.*

1150 Dicembre. Ind. 14. D. 0,36 0,16.

Ermellina del fu Martinacolo di Scaldapignora e Orlandino del fu Pietro suo marito e Ugo loro figlio fanno fine e tregua con Bandino canonico di S. Maria per le liti passate tra loro a causa di una vigna posta a Neco, che fu di Ildibrando Scaldapignora, avendo essi ricevuto per detta transazione 60 sol. — Nella Canonica di S. Maria — Muscio giudice e tabellone. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1150 Gennaio. Ind. 14. D. 0,36 1/2 0,25.

Bandino, proposto della Canonica di S. Maria del vescovado di Siena, col consenso degli altri canonici, vende a Orso prete figlio di Burnetto, un pezzo di terra al Muriccio, per il prezzo di 100 sol. di den. lucchesi. — Nella Canonica (Seguono le firme originali dei canonici e del proposto). — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1150 Febbraio 5. Ind. 14. D. 0,33 1/2 0,13 1/2.

Piero, figlio del fu Anselmo, vende a Rodolfo, rettore della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra nel piano d'Arniano, per il prezzo di 16 sol. di den. lucchesi. — In Siena presso la chiesa di S. Paolo — Tra i testimoni è ricordato Scarsella del Travallo. — Accarigi scrinario del sacro palazzo lateranense. — *S. Sale di Lecceto.*

1151 Maggio. Ind. 14. D. 0,35 1/2 0,29.

Il conte Ugolino, figlio del conte Ranciaio, dà a nome di pegno a Ranieri vescovo di Siena, tutti i castelli, ville, borghi, case e terre che possedeva dal fiume Ombrone fino a Montegrosoli e dal fiume Merse fino all'Elsa, eccetto Campriano e la sua corte. — Avanti alla chiesa di S. Maria, in presenza del Vescovo — Seguono i nomi di numerosi testimoni tra i quali Malavolta di Filippo, Mariscotto di Guido. — Segue una dichiarazione del Conte Ugolino con la quale giura di salvare e difendere i senesi e i loro beni, di far giurare questi medesimi patti ai suoi figli appena saranno nella legittima età; di obbedire agli ordini del vescovo, dei consoli e dei balitori o rettori della città ad ogni richiesta, dentro il termine di giorni 30. Di aiutare i senesi nelle loro liti, eccetto contro l'imperatore ed il marchese, di abitare in Siena almeno 2 mesi ogni anno. E tutto questo giura alla presenza del popolo senese e di M. Scudacollo che allora reggeva la città di Siena. — Guitto tabellione dell'imp. Federico — *Arch. Riformagioni*.

1151 Luglio. Ind. 14. D. 0,45 1/2 0,76.

Paltonieri conte figlio del conte Forteguerra concede in pegno per anni 10 a Scudacollo signore della Città di Siena e ai suoi successori (sia signori o consoli o altri rettori) e a tutto il popolo di Siena il castello di S. Giovanni d'Asso con tutta la sua corte e il castello de Avana. — Nella piazza di S. Cristofano, alla presenza di Scudacollo signore della città e dei suoi balitori. — Segue la dichiarazione che se detto Paltonieri dentro i 10 anni non avesse manteuto le cose promesse, i castelli predetti potessero venire in potestà della città di Siena. — Vi sono i nomi dei 15 balitori e tra i testimoni i nomi di Simondo Maconi, Rolandino Testa e Malavolta Filippi — Rolando giud.<sup>ce</sup> cancelliere. — *Arch. Riformagioni*.

1151 Novembre 20. Ind. 15. D. 0,26 1/2 0,17.

Pandolfino del fu Ranieri Punzi vende a Rodolfo della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra posto a Galignano, per il prezzo di L. 7 di den. lucchesi. — In Siena nella chiesa di S. Paolo — Accarisio scrinarario del sacro palazzo lateranense. — *S. Salv. di Lecce* (Acq. Piccioli).

1151 Dicembre. Ind. 15. D. 0,46 0,19 1/2.

Caritella del fu Petro vende a Pietro prete della canonica di S. Maria di Siena, un pezzo di terra in L.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Ricafollia, per il prezzo di 32 sol. di buoni den. — Nella Canonica — Tra i testimoni è ricordato Ildibrandino di Crescenzo. — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1152 Maggio. Ind. 1. D. 0,36 0,18 1/2.

Martino, detto Carbollo, e Giovanni, Azzo, Stefano suoi figli, donano a Guido proposto della canonica di S. Maria ed ai suoi successori, le terre, vigne e case poste a Clarenna, a Vallokio e a Rigo con l'obbligo di pagare al signore la consueta pensione annua. — Nella Canonica — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1152 Dicembre. Ind. 1. D. 0,38 1/2 0,19 1/2.

La contessa Gemma moglie del fu Uguccione con il figlio Ildibrandino Novello dona al monastero, di S. Salvatore del Monte Amiata e per esso a Ranieri abate, la metà delle case che teneva Ardilafo da Grosseto, figlio del fu Guglielmo dalla casa Ildibrandesca. La donazione è fatta col consenso dei suoi buoni uomini di Grosseto. — In Grosseto, nella casa di Rustichello di Oriande — Rodolfo not. del sacro palazzo. — *S. Salv. Montamiata*

1153 Marzo 25. Ind. 1. D. 0,23 1/2 0,10 1/2.

Martino del fu Bergino vende per sei sol. a Berilino di Gerardo da S. Picio un pezzo di terra sotto il ponte Staggia. — Alla porta di Camollia — Salerno not. — *Leg.fo Bichi Borghesi*

1153 A. 9. di papa Eugenio III. Maggio 29. Ind. 1. D. 0,72 0,60.

Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, col consenso dei

frati e dei vassalli del monastero, e alla presenza dei cardinali e di molti giudici, dona a papa Eugenio e al patrimonio del Beato Pietro, la metà del castello e corte di Radicofani e del borgo di Calimala, riservandosi i beni che fino ad antico tenevansi a usufrutto dai conti e il reddito del pane e del vino, e di più stabilisce un censo annuo di 6 marche d'argento da pagarsi nel mese di maggio — Segnono i nomi e il segno del papa e dei consoli di Roma e di molti autorevoli cittadini. — Andrea scrinarario del siero palazzo lateranense. — *Arch. Riformagioni*.

1153 Maggio 29. Ind. 1. D. 0,60 0,49 1/2.

Copia della precedente pergamena fatta nel 1262 settembre 30 da Tancredi d'Andrea not. dell'Abadia e autenticata da 2 altri not. — *S. Salv. Montamiata*

1153 A. 9. di papa Eugenio III. Giugno 20. Ind. 1. D. 0,83 0,65.

Bolla di papa Eugenio III diretta a Ranieri abate di S. Salvatore del Montamiata, nella quale dopo averlo lodato per la cessione fatta al patrimonio di S. Pietro della metà del castello di Radicofani e della corte di Calimala ripete le condizioni apposte all'atto di cessione. — Segue la firma autografa del papa e del cardinale Astaldo del titolo di S. Prisca. — Data in Roma presso S. Pietro da Rolando cardinale e cancelliere. — Dietro si legge, in caratteri del secolo XIV, « Questa charta è di grande importanza, vuolsi ben guardare che ci asai che s'ingegnano cho nuovi modi di tolola ». — *Arch. Riformagioni. (Baltana)*.

1153 Settembre. Ind. 1. D. 0,33 1/2 0,10.

Rolando prete della chiesa di S. Matteo vende a Gallia di Ugolino la metà di un pezzo di terra posto in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> *Accolledaia*, per il prezzo di 55 sol. di buoni den. col patto che a nome di livello ogni anno *denarios duos mostrando et non dando nichilque extraordinarium ab hinc a te vel a tuis heredibus ulla occasione flagitiorum*. — In [Siena] nel castello di S. Maria — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1153 A. del pontificato di papa Anastasio IV. Ottobre 30. Ind. 2. D. 0,51 0,37 1/2.

Bolla di papa Anastasio IV con la quale prende sotto la sua protezione il monastero di S. Aptino confermandogli le concessioni fatte da papa Innocenzo suo predecessore e accordandogli altri privilegi della consacrazione, del battesimo ecc. Segnono le firme del papa e dei cardinali. — Da S. Maria rotonda, per mano di Rolando cardinale e cancelliere. — Manca il piombo — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1154 Settembre 16. D. 0,25 1/2 0,17.

Guido del fu Idolo vende a Rodolfo, rettore della chiesa di S. Leonardo, un prato da fieno, per il prezzo di 16 sol. di den. lucchesi. — Presso l'abadia di S. Ambrogio di Montecellesi — Accarigi scrinarario del palazzo lateranense. — *S. Salv. di Lecceto. (Aeg. Piccioli)*.

1154 Papa Anastasio, Federico imperatore. Novembre 28. Ind. 4. D. 0,51 0,26.

Idibrandino conte figlio del fu conte Rinaldo, vende a Ranieri abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata i suoi diritti su Castiglioni di Val d'Orcia, del contado di Chiusino, presso la pieve di S. Felice, con tutte le terre coltivate e non coltivate, molini e case e abitanti, per il prezzo di 60 L. parte in moneta lucchese e parte in oggetti mobili. — Nell'episcopio di Sovana, nella valle di S. Casciano presso Senna, alla presenza di m. Milo legato di papa Anastasio — Adolfo not. del sacro palazzo. — V'è aggiunti un'altra piccolissima pergamena nella quale è ripetuto che il conte Idobrando cede alla chiesa di S. Salvatore i suoi diritti su Castiglione e che da allora in poi rinunzia ad ogni pretesa su quel territorio. Tra i testimoni è nominato Forteguerra da S. Cristina. — *Arch. Riformagioni*.

1154 Novembre 29. Ind. 11. D. 0,40 1/2 0,20.

Bernardo di Giovanni Mozavino e Darda sua madre, donano a Bernardo abate del monastero di S. Salvatore dell'Isola, le terre che possedevano a Sitikio, Settimano, Breciano, Staggia e a Monteriggioni. — All'Isola, territorio volterrano Ugo giudice e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1154 Novembre. Ind. 3. D. 0,46 1/2 0,24. Lacera da ambedue i lati.

Pietro di Rolando dona all'abate Bernardo del Monastero di S. Salvatore dell'Isola, le terre e vigne che possedeva ad Alboreto e Scoriavolpe e a Ponnella. — In Bibbiano — Rolando giudice e cancelliere. — *Monastero di S. Eugenio*.

1154 Gennaio 2. Ind. 2. D. 0,29 0,15.

Bruno, priore della canonica di S. Antimo di Bibbiano, col consenso degli altri monaci, dà in pegno a Bernardo abate di S. Salvatore dell'Isola, le terre e vigne dello spedale de *Galiano*, con la condizione che se dalle calende di gennaio ad un anno compiuto avesse restituito 15 L. di den. lucchesi, l'abate Bernardo si obbligava riconsegnare alla canonica le terre predette. — Ser Salerno not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1155 A. 4. del regno di Federico. Giugno 4. Ind. 4. D. 0,41 0,35.

Non pare un documento originale e trovandosi pieno d'abrasioni si può ritenere apocrifo.

Federico re dei Romani, a proposta di Arnolfo arcivescovo di Colonia e archicancelliere del regno in Italia, conferma al conte Alberto, fanciullo, figlio del conte Notto Iova il contado che già teneva suo padre e Alberto suo avo, con la medesima potestà che avevano avuto i suoi predecessori, proibendo a chiunque di dare impedimento a questa sua concessione che ordina sia munita della con bolla d'oro. — Seguono i nomi dei dignitari della corte presenti all'atto redatto da Arnolfo cancelliere. — Dal Campo presso il Castello di Tintimano, presso il fiume Orcia — Nel rovescio, di mano di poco posteriore, sta scritto *Surium, Montis rotundi Comitum Ranaldi*. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Aprile 4. Ind. 4. D. 0,46 0,29 1/2.

Guido Guerra, conte di Toscana, dona a Ugolino Bosta, Malagalìa, Arvieri e a Donosdeo di Villano consoli di Siena e a tutto il popolo senese, l'ottava parte del monte chiamato Bonizi nella Valle Marturi. — Seguono i nomi di molti testimoni, tra i quali quello di *Scuto ad collo* Ildibrandini e di Volta Crescentii Baldi. Nella Pieve di S. Muria del Borgo di Marturi. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Aprile 4. Ind. 4. D. 0,32 0,27 1/2.

Formula del giuramento prestato dagli uomini di Poggibonsi (?) dopo la donazione di quel territorio fatta ai Senesi dal conte Guido Guerra. — «All'atto manca qualunque sottoscrizione». — *Arch. Riformagioni*.

1156 Aprile 4. Ind. 4. D. 0,50 1/2 0,27.

Copia fatta il 29 luglio 1266 da Taurello di Bacelliere not. alla presenza di Tommaso vescovo di Siena ed autenticata da Castellano di Ranieri Portonario e munita del sigillo del vescovo (manca il sigillo). — Donazione del conte Guido Guerra dell'ottava parte di Monte Bonizi. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Ottobre 5. Ind. 5. D. 0,40 0,31.

Arnolfo, abate della S. Trinità e S. Mustiola del cenobio di Torri, col consenso dei suoi monaci e familiari, dona a Ranieri vescovo e a Ugolino Boste, Malagalìa e Donosdeo consoli, che ricevono ad onore di S. Maria e del popolo senese, l'intero monte di Montigotoro, posto presso il fiume Rosia, con l'obbligo di dare ogni anno all'Abadia, nel giorno della festa di S. Mustiola, un cero di lib. 3. — In Siena, nella curia de Consoli, presso la chiesa di S. Paolo — Seguono i nomi di molti testimoni. — Muscio giud.º dell'imp. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,41 0,37.

Ugolino, Opizino e Bernardino figli di Uguccio, e Ildobrandino e Guido figli di Rannuccio Ardenghi, vendono a Ranieri vescovo di Siena e a tutto il popolo senese l'intero poggio d'Orgia, per il prezzo di 450 L. di den. lucchesi e pisani. — In Siena, davanti alla chiesa di S. Maria, nel pubblico parlamento — Tra i testimoni sono nominati Scudacollo d'Ildobrandino, Baroncello Ponti, Alkieri Rolandini, Malvolta Filippi, Provenzano d'Ildobrandino, Ugolino e Beliorio Boste, Squarcialupo da Vignale. — Ranieri giud.º dell'imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,50 1/2 0,31 1/2.

Ranuccio da Staggia e i suoi figli Bernardino, Guazzolino, Ottaviano, Rustico Soarzi, si obbligano di dare in pegno il castello di Strove a Ranieri vescovo e a tutto il popolo di Siena. — In Siena, davanti alla chiesa di S. Maria, nel pubblico parlamento — Segue il giuramento prestato dai pignoranti nel quale si dice di aiutare e salvare i senesi nell'avere e nella persona e di venire in loro soccorso contro tutti, e principalmente contro i fiorentini, eccetto però contro l'imperatore e il marchese, contro il Conte Guido, il vescovo di Volterra, l'abate dell'Isola e di Marturi, e contro Marturi. Il sud.<sup>o</sup> Ranuccio eccettua anche la contessa Imila. Essi poi promettono di dare la torre di Montegutolo di Montemaggio ad ogni richiesta dei consoli senesi, e si obbligano di abitare in Siena con le rispettive mogli due mesi in tempo di pace e sei mesi in tempo di guerra ma senza le mogli. — Vi sono i nomi dei soliti testimoni. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,45 0,26 1/2.

Altro atto della donazione di Ranuccio da Staggia eguale al precedente. —

Ranieri giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,24 1/2 0,37.

Altro atto della donazione di Ranuccio da Staggia eguale al precedente. —

Ranieri giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *Arch. Riformagioni*.

1156 Febbraio 27. Ind. 5. D. 0,41 0,36.

Altro atto della donazione di Ranuccio da Staggia eguale al precedente. —

Guitto tabellione dell'imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1157 A. 3. di papa Adriano IV. Marzo 28. Ind. 5. D. 0,55 0,53.

Bolla di papa Adriano IV diretta a Ugo abate del monastero di S. Maria e S. Cristoforo di Rofena, con la quale, seguendo l'esempio di papa Innocenzo suo predecessore, prende sotto la sua protezione il monastero pred.<sup>o</sup> e i beni spettanti ad esso, cioè i beni di Monte Berardi, di Monte Martini e le chiese di S. Martino e di S. Andrea, la corte di Malanno, la chiesa di S. Biagio in Aleno, di S. Maria, di Montecamerino e la chiesa di S. Andrea di Montecatari, con gli usi e concessioni precedentemente ottenuti. — Segue la firma autografa del papa e dei cardinali. — In Laterano, data da Rolando cardinale e cancelliere. — (Manca la bolla plumbea). — *Montoliveto Maggiore*.

1158 A. 7. del regno di Federico e 4. dell'imp. Novembre 29. Ind. 7. D. 0,49 1/2 0,47.

L'imp. Federico I, grato per la fedeltà dei senesi, ad istanza di Federico arcivescovo di Colonia e di Rinaldo suo cancelliere e di altri suoi famigliari ordina, che i conti d'Orgia e signori di Orgiale e successori, in perpetuo, non possan fabbricare nessun castello più vicino alla città di Siena di 12 miglia. — Seguono i segni dell'imp. e dei dignitari, testimoni all'atto. — Nel piano di Grainano presso Piacenza — Conserva il sigillo in cera, un poco guasto. — *Arch. Riformagioni*.

1158 A. 7. del regno di Federico e 4. dell'imp. Novembre 29. Ind. 7. D. 0,44 0,49.

Copia del precedente privilegio dell'imp. Federico I fatta il 26 giugno 1186 da Federico giud.<sup>ce</sup> ordinario e not. dell'imp. Federico e fedele del re Enrico. — *Arch. Riformagioni*.

1158 Gennaio. D. 0,40 0,13.

Formula del giuramento prestato da Gregorio Siribelli, Turkio, Ildobrandino Martuccini, Ildobrandino Crescentii Balbi, Gueruzio, Rufo Scutacoli, ed altri cittadini senesi a favore del monastero dell'Isola, per il mantenimento e difesa del castello e torre di Montecatino in Montemaggio, con la promessa di aiutare il monastero pred.<sup>o</sup> se gli fosse mossa guerra da Ranuccio e dai suoi figli e fratelli. — *Monastero di S. Eugenio*.

1159 Maggio 24. Ind. 7. D. 0,41 0,28.

Ostanfelfto del fu Albertino da Montalto e Ranuccio di Ugolino Bernardi e Grifolino e Arrigo figli di Mellazza, donano a Ranieri vescovo e alla chiesa di



S. Maria di Siena e a tutto il popolo senese l'intera parte del poggio di Orgiale con i fossati che lo circondano. — In Siena, davanti alla chiesa di S. Cristoforo, nel pubblico parlamento — Testimoni Malavolta di Filippo, Malagaglia di Auriero, Donno de Camollia, Lambertino e Ugolino Bosta, Sendacello e Il-dibrandino Gotioli, Idibrandino de' Cacciaguerra, Idobrandino di Crescenzo ed altri. — Guitto tabellione dell' imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1160 Aprile. Ind. 8. D. 0,39 0,19 1/2.

Rufò da Guazzo castello detto di *Veturclano* (Vitorchiano) vende a Canonico prete un pezzo di terra per lo Spedale dei pellegrini e poveri di Cristo, posta in 1.º d.º Fillelo, presso la porta S. Biagio, per il prezzo di 40 sol. inforziati. Nerecone di Zaccaria con sua moglie Greca donano allo stesso prete la parte della pred.ª terra. — In Viterbo, nella casa di prete Bernardino di S. Salvatore — Giov. not. della S. romana chiesa. — *S. Sal. Montamiata*.

1160 Gennaio 15. Ind. 9. D. 0,14 1/2 0,32 1/2.

Pericciolo del fu Asolfo da Seggiano e Spallacanna del fu Ranuccio da Castiglioni e Spinello, e i suoi fratelli, e Alberto del fu Guerruzzo, donano alla chiesa di S. Benedetto del Vivo, e per essa a Rustico priore, tutti i diritti che a loro competevano sulla chiesa di S. Maria fondata in Seggiano vecchio, con tutte le cose mobili ed immobili fino al Castellare e più la metà del Castellare. — Tra i testimoni v'è Rustichello da Corsignano e Montanino da Seggiano. — Pietro giud.º della sede apostolica. — *S. Mustiola di Siena*.

1161 Febbraio. Ind. 8. D. 0,34 1/2 0,26 Lacera nel margine s.

Ioannello del fu Fralmo del Sasso e Galiana del fu Fralmo da *Marcilgnana* sua moglie, vendono a Idobrandino del fu Arrigolo da Farnuri, alcuni beni posti nelle corti di Montioni (?), Marcilgnana e Valli fino al castello di Scarlino, per il prezzo di sol. 10 (?). — In S. Martino a Faiano — Tasca not. — *Città di Massa*.

1161 Febbraio. Ind. 9. D. 0,25 0,13.

Prete Ranieri e Ranieri converso, vendono a Presbitero Canonico un pezzo di terra e vigne a Cavule, ivi confinata, per il prezzo di L. 4 di buoni inforziati. — In Viterbo — Pietro not. del sacro palazzo. — *S. Sal. Montamiata*.

1162 Ottobre. Ind. 9. D. 0,29 0,16.

Rolandino di Filippo da Orgia, anche in nome di sua moglie, vende per il prezzo di 47 den. lucchesi, a Ugo abate del monastero di S. Salvatore dell' Isola, i beni che possedeva nella corte de Cegli e Marmoraia. — Presso la chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago — Accarigi scrinario del sacro palazzo lateranense. — *Monastero di S. Eugenio*.

1163 Giugno. Ind. 11. D. 0,44 1/2 0,20.

Canonico prete ed oblatto del monastero di S. Salvatore del Montamiata, *tam iure poli quam iure fori* aveva acquistato o poteva acquistare, cede al monastero ciò che possedeva e specialmente la chiesa dedicata a S. Maria Maddalena e lo spedale fondato con il denaro della chiesa di S. Giov. de Sonso. Giovanni abate investe di essa chiesa e spedale lo stesso Canonico fondatore. — Davanti all' altare di S. Giovanni de Sonso — Giov. not. della santa romana chiesa. — *S. Sal. Montamiata*.

1163 A. 11. del regno e 9. dell' imp. di Federico I. Agosto 1. Ind. 11. D. 0,49 1/2 0,39.

Rinaldo vescovo di Colonia e archicancelliere dell' imp., avendo riuniti più vescovi, marchesi e conti e primati delle città di Toscana, per rendere giustizia, presso Montalcino, Guido abate del Monastero di S. Antimo presentatosi a lui si querela contro i Lombardi di Buriano che avevano occupato la metà di Castiglioni della Pescaia di proprietà del Monastero. Riconosciute le donazioni fatte al monastero dall' imp. Carlo e dal di lui figlio Lodovico, il d.º Vescovo ordina la restituzione di detta metà al monastero, commettendone l'esecuzione a Guglielmo conte dei senesi. — In Siena — Manca il sigillo di cera. — *Legato Bichi Borghesi*.

1163 Agosto 20. Ind. 10. D. 0,38 1/2 0,19.

Oderigo di Bernardino de Geno. dona al monastero di S. Salvatore dell'Isola, e per esso a Ugo abate, la terra e vigna nella corte de Sitekio in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Corbacciano e la terra che possedeva nel poggio di Pietro Roze nella Valle dell'Isola, e la chiesi che era sulla strada vicino allo Spedale di Benitucio, i beni della Suarella e al Colle pichini, presso il finme Staggia, e la via che va a Lornano e a Siteccio e altre terre prossime. — Nel chiostro della detta Badia — Accarigi scrinario del sacro palazzo. — *Monastero di S. Eugenio*

1163 Dicembre. Ind. 12. D. 0,23 0,26 1/2.

Ugolino Rogeri (Ugurgeri) e Bellecare sua moglie, vendono per il prezzo di 25 L. a Ugo Boste, Marescotto, Errigolo e Guido consoli di Siena e a tutto il popolo senese, una vigna al Caitogno. — In Siena, presso S. Pellegrino — Tra i testimoni è ricordato Conte Barota, camarlingo. — Stradigotto not. del duca Guelfo. — *Arch. Riformagioni.*

1163 Gennaio. Ind. 12. D. 0,42 0,35.

Ubalduino del fu Ugolino Soarzi, dona alla chiesa di S. Maria, e per essa al vescovo Ranieri e al Comune della città di Siena, tutti i suoi beni, azioni e ragioni che aveva da Poggibonsi alla porta di Camollia, specialmente nei castelli di Strove, Staggia, Castiglioni, Sitecchio e Stomennano. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo — È aggiunto che il pred.<sup>o</sup> Ubalduino faceva d.<sup>a</sup> donazione con riserva dei figli maschi se fossero nati innanzi la sua morte, nel qual caso la donazione doveva intendersi risoluta, e soltanto doveva avere vigore per i castelli e corte di Montagutolo, Montecastelli e Montemaggio. — Mariscotto del fu Signornucolo, Ugolino Boste, Enrigolo del fu Enrigolo consoli, Ranieri e Rolando giudici ed altri ragguardevoli cittadini testimoni. — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1163 Gennaio Ind. 12 D. 0,42 1/2 0,35

Ubalduino del fu Ugolino Soarzi dona alla chiesa di S. Maria del vescovado senese, nella persona di Ranieri vescovo, e al Comune della città di Siena, tutti i diritti che aveva su Montagutolo e nella torre, sul poggio di Montemaggio e su Montecastelli. — In Siena, davanti alla chiesa di S. Cristoforo — In presenza di Marescotto del fu Seniorucolo, di Ugolino Boste, di Enrigolo del fu Enrigolo consoli. — Segnano i nomi dei testi, tra i quali Provenzano del fu Hdobrandino, Scudacollo del fu Hdobrandino, Hdobrandino del fu Crescenzo. — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1163 Febbraio. Ind. 12. D. 0,42 0,40 1/2.

Bellefante di Soarzo e Berta d' Ottaviano donano a Ranieri vescovo e al popolo di Siena ciò che possedevano nel castello e corte di Montacento e di Montemaggio. — Nel castello di Strove — Boninsegna di Sassone, Pretillo d' Hdobrandino testi. — Stradigotto not. del duca Guelfone, principe e marchese. — *Arch. Riformagioni.*

1163 Febbraio. Ind. 12. D. 0,26 0,25.

Altro atto originale della donazione fatta da Bellefante di Soarzo. — Stradigotto not. c. s. — *Arch. Riformagioni.*

1163 Febbraio. Ind. 12. D. 0,33 1/2 0,28.

Paganello e Rustico del fu Soarzo donano a Ranieri vescovo di Siena e alla chiesa senese e al popolo di Siena, tutti i diritti che avevano sul castello e sulle torri di Montacento e su Montemaggio col bosco e selva e su Montecastelli, e confermano detta donazione con giuramento. — In Siena, davanti alla chiesa di S. Pellegrino — Erano consoli di Siena, Ugo Boste, Mariscotto, Guido Maizi e Arrigolo; Conte di Barota camarlingo. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo — *Arch. Riformagioni.*

1163 Febbraio. Ind. 12. D. 0,42 1/2 0,14.

Altro atto originale della donazione fatta ai senesi da Paganello e Rustico del fu Soarzo. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni.*

(continua)



---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

FEDOR SCHNEIDER. *Regestum Volaterranum*, vol. I dei *Regesta Chartarum Italiae* editi a cura del Kgl. Preussisches Historisches Institut e dell' Istituto Storico Italiano. (Roma, Loescher, 1907. In-8.<sup>o</sup> pp. LVI-448. L. 15).

È il primo volume di una grande raccolta diplomatica, promossa da un voto del Congresso Storico Internazionale di Roma del 1903, e mandata in atto dalle forze concordi dei due più eminenti Istituti storici di Germania e d' Italia.

Sul frontespizio del libro, una medaglia significativa offre congiunti i profili severi di L. A. Muratori e di G. W. Leibniz, perchè l' immagine dei due sommi eruditi ed amici simboleggi l' unione delle attività indagatrici dei due paesi e confermi i propositi di una sana tradizione scientifica. Intanto, l' Istituto Storico Prussiano inizia l' opera con questo regesto di Volterra, dovuto al dr. Schneider, mentre si annunciano imminenti il regesto di S. Apollinare Nuovo, per opera del prof. Federici, quello delle carte camaldolesi, affidato alle cure del prof. L. Schiaparelli e del dr. F. Baldasseroni, ed anche il *Regestum Senense*, preparato dallo stesso Schneider. Vi è da sperare che l' opera, adesso degnamente iniziata, proseguirà con fortuna e senza indugio. La diseguaglianza dei criteri adottati fin qui, nella edizione e nella registrazione dei documenti medievali, aveva fatto sentire la necessità di una organizzazione direttiva. Bisogna ora confidare che tale organizzazione, assunta dai due Istituti, darà buoni risultati.

Intanto, questo volume dello Schneider dà un esempio del profitto, che si può trarre da un' opera di tal genere. Il disegno, che obbedisce alle norme adottate dai due Istituti, ne è semplice. Lo Schneider si è proposto di dare un ampio regesto dei documenti più importanti relativi alla storia di Volterra, tratti dai diversi archivi d' Italia, fino all' anno 1300, allorchè, a suo dire, l' impor-

tanza storica degli atti diventa più strettamente locale. I documenti fino all'anno 1000 sono dati integralmente; quelli posteriori sono dati talvolta integralmente, quando possono offrire maggiore interesse allo storico, più spesso sono offerti in un regesto, che, senza nulla mutare alla loro lingua e alla loro sostanza, si limita ad omettere le parole, intermedie o finali, che derivano dai soliti formulari e non hanno importanza speciale, raggiungendo così lo scopo di conservare abbastanza fedelmente la fisionomia dell'atto, senza quelle ripetizioni di formule e quelle amplificazioni notarili, che talvolta, senza troppo vantaggio, aumentano la mole dei volumi. Il regesto procede con ordine rigorosamente cronologico. Per ogni documento edito o noto si raccolgono tutte le opportune indicazioni bibliografiche.

Nella dotta introduzione al presente Regesto, lo Schneider mette in luce le difficoltà di un tal genere di lavoro. Un ottimo lettore delle antiche carte, che si restringa alla edizione integrale dei documenti, può fare opera perfetta, ma senza pregio di profonda fatica intellettuale. Invece, a chi voglia procedere a un breve, ma accurato regesto, senza tralasciar nulla di quanto abbia interesse storico, diplomatico, filologico, ma d'altra parte senza riprodurre tutte le forme e le parole dell'atto, resta un compito molto più delicato e difficile, che non potrà assolvere degnamente, se non sia sorretto da esatte e larghe cognizioni storiche e da un assiduo lavoro d'intelligenza. A queste considerazioni dello Schneider si può aggiungere qualche osservazione. Il metodo del regesto, adottato dai due Istituti ed ora offerto ad esempio, presenta grandi vantaggi, in confronto con quello più generalmente seguito nel passato, per il quale ogni documento veniva riassunto nella lingua del compilatore, conservandosi nella parlata originale soltanto le poche frasi più rilevanti e più caratteristiche. E i vantaggi sono tanto dal lato del compilatore, quanto da quello dello storico. Indubbiamente, il riassunto personale di un documento, con parole diverse da quelle del testo, implica una definizione esatta e completa della sua natura interna; mentre la semplice omissione delle formule più conosciute e meno necessarie, conduce ad un lavoro pur delicato, ma meno arduo. D'altra parte, un riassunto personale corre il pericolo di mutare, col pensiero dello scrittore, la fisionomia dell'atto, che, con l'altro metodo, è conservata più fedele. Ma non vorremmo assicurare che, nemmeno con questo metodo, sia interamente evitato il danno di sostituire alla realtà qualche ele-

mento di un giudizio personale del compilatore. L'omissione di parole o di formule, da questi giudicate superflue, può sottrarre al filologo o al giurista, se non al diplomatista e allo storico, elementi preziosi, per la critica e per la forma degli atti. Benchè l'opera dello Schneider sia degna di elogio, e sia quasi sempre lontana dal sospetto di un simile peccato, tuttavia non oserei dire che qualche volta, specialmente nei contratti del secolo XIII, non si senta il desiderio di avere più ampie informazioni sul documento, che apparisce talvolta troppo ischeletrito ed esiguo.

Dopo una diligente descrizione degli Archivi esplorati per la sua compilazione, lo Schneider viene a studiare le qualità caratteristiche della diplomatica volterrana. Il documento del territorio di Volterra si ricollega a quello del più ampio territorio longobardo, e deriva da radici schiettamente romane. A centro sta la *charta*, documento dispositivo, che si chiude con la nota formula: *Ego N. notarius, post traditam, complevi et dedi*. Mentre la compilazione del documento può dirsi interamente romana, lo Schneider vede nella tradizione dell'atto una caratteristica desunta dal diritto germanico, e risolve così, forse troppo brevemente, un arduo problema, a cui le conclusioni del Gaudenzi e di altri valorosi diplomatisti italiani han dato soluzione, per qualche aspetto, diversa. Sono degne di nota le osservazioni dello Schneider sulla storia del notariato in Volterra. Qui i notai, già nel secolo VIII, appariscono organizzati in una professione, esercitata originariamente da persone ecclesiastiche e preparata dalle scuole di scrittura e di grammatica, tenute presso la cattedrale. Da principio i nomi dei notai sono in prevalenza latini; più tardi, prevalgono i nomi tedeschi, e ciò sembra allo Schneider un segno della diversa origine nazionale. Il segno è tutt'altro che sicuro; poichè l'adozione dei nomi preferiti dai conquistatori, da parte della popolazione vinta, è fenomeno che indica soltanto il progrediente cammino di questa verso il riconoscimento della sua posizione politica. Certo, anche numerosi longobardi si avviarono al sacerdozio e al notariato; ma non tutti i nomi longobardi, alla fine del secolo VIII e al principio del IX, indicano persone d'origine germanica.

All'ufficio di notaro si collega in qualche modo quello di giudice regio. Con preziosi rilievi, lo Schneider dimostra che l'ufficio di giudice regio, assegnato dal conte, era normalmente affidato a notai e perciò a persone esperte nel diritto, avendosi riguardo altresì al possesso fondiario e alla posizione sociale.

Qualche notizia intorno ai caratteri esterni del documento volterrano autorizza lo Schneider a passare ad una indagine sulla sua indole interna. E incomincia dalla *charta*, indicando le caratteristiche di ogni formula, a incominciare dalla *invocatio* e dalla datazione, fino alla *completio*. Riguardo al contesto dei documenti, lo Schneider <sup>(1)</sup> mette in evidenza le forme speciali della donazione, della permuta e del livello. Per quest'ultimo contratto, i documenti volterrani confermano la natura quasi alienativa del possesso, per modo che il censo per esso fissato è talvolta simbolico; più spesso, anche se reale, non prestato. Per la permuta dei beni ecclesiastici, si richiede la presenza del *missus* del vescovo e di tre *boni aestimatores, tales quorum fides committitur*: frase questa che, attraverso agli Editti longobardi, risale al diritto romano.

Dopo qualche accenno alla *notitia*, lo Schneider parla della trasformazione diplomatica del secolo XII, che il Brunner chiamò *rinascita*. La formula *complevi et dedi* sparisce rapidamente ed è sostituita dalle nuove espressioni di pubblicazione, che ci indicano già sorto lo strumento notarile. Questa trasformazione si riflette anche nel documento volterrano, di cui sono studiate le forme e le particolarità, rispetto alla storia del notariato.

Così lo Schneider può chiudere la sua dotta illustrazione diplomatica, avviando il lettore all'esame dell'ampio regesto, che accoglie notizia di 1000 documenti dall'anno 778 al 1303, accompagnati da brevi, ma pregevoli note bibliografiche e storiche, e fatti seguire da un largo indice onomastico e toponomastico e da un breve *glossario* (lo Schneider lo avrebbe potuto meglio indicare come *lessico*), destinato, quest'ultimo, ad annotare e a chiarire il significato delle voci più insolite.

Correrebbe ora l'obbligo di passare in rassegna i documenti più importanti di questo regesto, sia per la storia volterrana che per quella di Siena, così intimamente tra loro legate da vincoli di comuni vicende e tradizioni. Ma ciò porterebbe ad un esame critico e storico, che non può trovare qui luogo opportuno. Mi limiterò a dire che la storia di Volterra emerge da questi rigidi regesti meglio che non sarebbe dalla più diffusa illustrazione storica. La

---

<sup>1</sup> Riportando la nota formula iniziale, giustificativa della permuta, lo Schneider avrebbe potuto notare la mirabile concordanza sua con analoghe formule del territorio ravennate, modenese, bresciano, e metterla in rapporto con la legge del *Cod. Justin.*, IV, 61, 2, da cui direttamente deriva. Cfr. PERRILE, *Storia del dir. ital.*, 2.<sup>a</sup> ed., t. IV, p. 573, nota 81.

vita di questa regione, dove la civiltà tenne sempre accesa la fiamma e dove, anche nell'alto medio evo, si avvertono le tracce di una economia monetaria solerte, forse anche in relazione alle cave argentifere e ramiere di Montieri, più volte illustrate da questi documenti, apparisce fervida e operosa. Da queste ricche sorgenti si forma la potenza del Vescovo, che ottiene i diritti comitali e afferma il suo dominio feudale su tutto il vasto territorio, così prossimo a quello senese, avanti che da Volterra si staccasse la diocesi di Colle.

Le ricchezze del Vescovado allettano le cupidigie dei potenti signori; ed è noto che, dalla metà del secolo XII, la famiglia dei Pannocchieschi, per quasi un secolo, vi tiene dominio. Da allora si inizia la grande politica di Volterra, mescolata ai più famosi avvenimenti del tempo; ma poi, dalla fine del secolo XII, questa potenza vien meno, superata e vinta dalla rovina economica e finanziaria, che incombe a questa politica megalomane e dispendiosa. Costretto a far debiti sempre più gravosi e crescenti, specialmente con banchieri senesi, il vescovo vede declinare la sua fortuna, mentre la città è stretta, combattuta e vinta dalle forze concorrenti e contrastanti dei grandi centri toscani, fiorenti di nuove forze economiche e civili: Pisa, Siena e Firenze. Dalla metà del secolo XIII, Volterra va perdendo la sua autonomia e più tardi si dibatte fra le ritorte politiche di queste grandi città vittoriose.

Questa storia era, del resto, già in parte illustrata da un noto studio dello stesso Schneider <sup>(1)</sup>, ricco di pregi; ma ora si porge non meno nitida e, direi quasi, più completa dal fedele regesto. Nè dopo ciò vorrò io dar notizia dei moltissimi documenti, che si riferiscono alla storia senese. Basti il dire che il regesto volterrano si presenta ormai come un testo di primo ordine, anche per la storia di Siena; e non poteva essere altrimenti, dati gli intimi rapporti tra le due città. La storia dei consoli e dei podestà di Siena guadagna qui molti fatti nuovi o mal noti, mentre i banchieri senesi mostrano nuove tracce della loro progressiva fortuna. Il ricorso all'indice finale del volume, anche per i fatti relativi alla città ed ai cittadini di Siena, è più che sufficiente a indicare l'importanza e il valore di questo testo per la storia locale <sup>(2)</sup>.

(1) F. SCHNEIDER, *Bistum und Geldwirtschaft. Zur Geschichte Volterras im Mittelalter*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, herausg. vom Kgl. Preuss. histor. Institut in Rom, vol. VIII, pp. 77-112, IX, 271-315.

(2) Non privo di interesse è tra l'altro il nr. 412, a. 1224, che offre un trattato tra Siena e Volterra, e serba ricordo dei due costituiti delle città contraenti.



Io mi restringo a indicar qui un documento relativo a Siena, che ha qualche interesse anche per la storia generale; documento, che dallo Schneider non ha avuto illustrazione. Già dal 1156 (Reg. nr. 180-181, 185-6) si ha notizia di un'aspra e intricata lite tra il vescovo di Volterra e i Pannocchieschi, per il possesso dei diritti sul castello di Gerfalco. Baroncello Senese, più tardi console, e Lampretto Volterrano erano stati eletti arbitri a definirla, e avevano proposto una divisione, che suscitò nuove liti. A proposito di queste troviamo *Baldwinus sacri Palatii Lateranensis iudex et imperatorie dignitatis missus atque iudex ordinarius*, ed anche un atto testimoniale, malauguratamente incompleto, dove si danno alcuni passi volgari, non senza interesse per il filologo. Ma non di questi documenti voglio dire, bensì di un altro del 1162, in parte conseguenza di quelle controversie accennate, da cui si rileva (reg. nr. 191) che il vescovo Galgano (Pannocchieschi) di Volterra si trovava ora in lite con Ildebrandino degli Aldobrandeschi, a proposito sempre del possesso e della divisione di Gerfalco. I due contendenti si erano accordati a deferire la soluzione della causa ai consoli di Siena; e questi, cioè Ildebrandino, Baroncello, Bonone e Rosso, il dì 30 aprile di quell'anno, solennemente, nella chiesa di S. Maria in Siena, pronunciano il loro lodo, alla presenza di un console pisano e di numerosi avvocati pisani e lucchesi. Tra gli assistenti vi è il famoso Scudacollo; ma, in seguito a questo nome e ad altri di cittadini senesi, il documento dice: « Ugo Bononiensis de Porta Ravennate iudex et Senensium consulum in hac causa assessor recitavi et ss. ». Non vi ha dubbio alcuno. Si tratta di Ugo da porta Ravennate, uno dei quattro famosi dottori della scuola di Bologna, pur esso immediato continuatore dell'opera di Irnerio, eminente romanista e rinomato giudice; e la sentenza pronunciata dai consoli è opera sua.

Qualche considerazione sarà sufficiente a dimostrare l'interesse di tal documento. Nel 1162, la fama del glossatore bolognese era senza dubbio alta, e il suo insegnamento, glorioso. Benché il documento non indichi Ugo col titolo di *legis doctor*, tuttavia non vi è dubbio che egli avesse già da lunghi anni professato il diritto romano in Bologna. Era noto che Ugo, come gli altri suoi colleghi e come il suo grande maestro, aveva preso parte attiva alla vita pratica, a titolo di giudice o di causidico. Ma questo documento ci fa vedere come i consoli di Siena, usi a circondarsi nel giudizio

di persone esperte nel diritto, facessero ricorso, *in hac causa*, senza dubbio più delicata e difficile, al parere del famoso giurista bolognese, e lo chiamassero come *iudex et assessor* a pronunciare la sentenza. Si coglie così un'altra prova degli stretti rapporti, già altrimenti conosciuti, tra la Toscana e la scuola di Bologna, nel periodo delle origini. Tale sentenza è poi scritta in forma pubblica da Uguccione de Casannilia *iudex ordinarius et notarius*.

*Siena.*

• ARRIGO SOLMI





Il *Bullettino*, Periodico della *Commissione senese di Storia Patria*, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.

Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5

« « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7

Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

Coloro che prenderanno l'abbonamento per un'annata, inviando Lire NOVE, riceveranno anche i quattro volumi comprendenti tutte le " Conferenze ", della I. Serie qui sotto descritte e inviando Lire UNDICI riceveranno oltre le suddette anche i due volumi delle conferenze della nuova serie (1899 e 1900).

I pagamenti dovranno esser fatti all'Amministratore della Commissione sig. Cesare Bellocchi presso la Tipograf. Sordomuti di L. Lazzeri in Siena.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

## CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

negli anni dal 1895 fino al 1898.

I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).

— — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).

BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).

CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).

— — *Pio Secondo*, (1898).

PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).

RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).

ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).

— — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).

ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).

ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).

— — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta

negli anni 1899 e 1900.

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).

RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).

LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).

ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).

JASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).

ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50** per ogni conferenza e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2** ogni volume quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

## “ Rassegna d'Arte Senese ”

BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

Quattro fascicoli all'anno di circa pag. 32 con moltissime illustrazioni — Abbonamento annuo L. 4. — Rivolgersi alla Società in Siena o all'Amministratore Alfredo Bacci presso la R. Università.

## SOMMARIO

## MEMORIE ORIGINALI

|                                                                                                                     |     |        |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|--------|
| Zanichelli D. - Giosue Carducci . . . . .                                                                           | pag | 3-34   |
| Parducci P. - L'incontro di Federico III imperatore<br>con Eleonora di Portogallo ( <i>cont. e fine</i> ) . . . . . | «   | 35-96  |
| M. - Lettere intime di artisti senesi (con 5 fig.). . . . .                                                         | «   | 97-173 |

## VARIETÀ

|                            |   |         |
|----------------------------|---|---------|
| M. - Conversioni . . . . . | « | 174-183 |
|----------------------------|---|---------|

## ARCHIVI

|                                                                                                           |   |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|
| Lisini A. - R. Archivio di Stato in Siena - Inventario<br>del Diplomatico ( <i>continuaz.</i> ) . . . . . | « | 185-202 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|

## Rassegna Bibliografica

|                                                                                                                                                                                                                       |   |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|
| Solmi Arrigo. - FEDOR SCHNEIDER, <i>Regestum Volaterranum</i> , vol. I dei <i>Regesta Chartarum Italiae</i> editi<br>a cura del Kgl Preussisches Historisches Institut<br>e dell' Istituto Storico Italiano . . . . . | « | 203-209 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|

In luogo dell' annata XI (1904) del *Bullettino*, la Commissione Senese di Storia Patria pubblicò:

## " ARTE ANTICA SENESE "

Due volumi speciali ed eleganti dedicati alla **Mostra di Antica Arte Senese** fatta nel 1904.

I. — (in luogo del fasc. 1-2 del *Bullettino di Storia Patria*) di pagine 426 all' 8.<sup>o</sup> con 120 illustrazioni da fotografie in gran parte inedite L. 7.

II. — (in luogo del fasc. 3 del *Bullettino di Storia Patria*) di pagine 254 all' 8.<sup>o</sup> con 71 illustrazioni, da fotografie in gran parte inedite L. 4.

Ambedue i fascicoli Lire 9.

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

---

BULLETTINO SENESE  
DI  
STORIA PATRIA

---

ANNO XIV. FASCICOLO II.

---

SIENA  
TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI

—  
1907

## COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.  
LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

### -o CONSIGLIERI -

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO  
FALASCHI ENRICO  
MAZZI CURZIO  
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI  
NARDI-DEI MARCELLO  
SANESI GIUSEPPE  
ZANICHELLI DOMENICO

### -o SOCI ONORARI o-

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D'ANCONA sen. comm. prof. Alessandro, *Pisa* — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antonio, *Castelfiorentino* — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. prof. Volfango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

### -o SOCI FONDATORI o-

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA prof. cav. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovanni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Pisa*.

## CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. avv. Ageo, *Sassari*  
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico d'Orcia*  
BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*  
BASSI dott. Domenico, *Milano*  
BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*  
CAGGESE dott. Romolo, *Firenze*  
CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Siena*  
CANENTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*  
CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*  
CAPPELLI dott. Antonio, *Grosseto*  
CARNESECCHI Carlo, *Firenze*  
CAROCCI cav. Guido, *Firenze*  
CHIAPPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*  
CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*  
CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*  
DAVIDSON dott. Roberto, *Firenze*  
DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*  
ELLON dott. Federico, *Berlino*  
FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*  
FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*  
FRATI cav. Luigi, *Bologna*  
FUMI comm. Luigi, *Milano*  
GALANTE dott. Luigi, *Firenze*  
GIORGETTI Alceste, *Firenze*  
GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*  
GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*  
HARTMANN dott. L. M., *Vienna*  
HESSEL dott. Alfredo, *Göttinga*  
HEYWOOD William, *Perugia*  
KEHR prof. Paolo, *Roma*  
LÁNCZY prof. Giulio, *Budapest*  
LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*  
LIBERATI Alfredo, *Siena*  
LUGANO p. Placido, *Roma*  
LUPI prof. Clemente, *Pisa*  
LUSCHIN VON EBENGREUTH prof. A., *Graz*  
LUSINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*  
MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*  
MASSERA prof. Aldo Francesco, *Firenze*  
MAZZI dott. Curzio, *Firenze*

MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*  
MONTICOLA cav. prof. Gio. Batta, *Roma*  
MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*  
NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*  
OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*  
PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*  
PÉLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Montpellier*  
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*  
PERATÉ dr. André, *Versailles*  
PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*  
POGGI dott. Giovanni, *Firenze*  
PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*  
PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*  
RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*  
RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*  
RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*  
RICCI comm. Corrado, *Roma*  
RIVA prof. Giuseppe, *Milano*  
ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio, *Roma*  
RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*  
ROSSI dott. Agostino, *Catania*  
ROSI Prof. dott. Michele, *Roma*  
SCHUPPER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*  
SIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*  
SFORZA cav. Giovanni, *Torino*  
SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*  
SPADOLINI prof. Ernesto, *Ancona*  
STAPPER dott. Riccardo, *Münster*  
SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Firenze*  
SUPINO prof. Camillo, *Pavia*  
TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*  
TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*  
VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*  
VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*  
VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*  
VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*  
VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*  
ZANELLI dott. Agostino, *Roma*



---

---

LO STATUTO  
DELL' ARTE DELLA MERCANZIA SENESE  
(1342-1343)

---

PREFAZIONE

---

Lo Statuto della Mercanzia senese degli anni 1342-1343 vede la luce sotto gli auspici della *Commissione Senese di Storia Patria*: prima di tutto quindi voglio rivolgermi ad essa con un pensiero di gratitudine profonda per il generoso aiuto concesso a me e di sincera ammirazione per l'opera alacra ch'essa presta indefessamente a compiere e diffondere la conoscenza della Storia di Siena.

Il codice che qui vien pubblicato si conserva nel R. Archivio di Stato senese, tra i registri e le carte della Mercanzia: misura m. 0,350  $\times$  m. 0,240. è scritto *di buona lettera grossa di testo su carte pechorine* <sup>(1)</sup> in facciate senza divisione di colonna con un margine bianco da ambedue i lati, ove sono alcune correzioni e poche aggiunte al testo. All'inizio della prima distinzione dello Statuto (f. j) è una bellissima miniatura, assai ben conservata; nel principio delle altre distinzioni (f. xvij, xxxij, xlvij), delle provvisioni aggiunte (f. lx, lxij, lxiiij<sup>r</sup>, lxviij, lxxij, lxxvj, lxxxj) e delle rubriche tratte dalla prima (f. lxxxviiiij), seconda (f. lxxxxvj) e quarta (f. cxv) distinzione del Costituto del Comune, la lettera iniziale è miniata in varii colori. I titoli di ciascuna rubrica sono scritti in rosso, il testo in nero; il numero della distinzione, posto in cima ad ogni foglio, parte in rosso e parte

---

(1) Dist. III 30.

in azzurro. La legatura del codice è fatta *con asse et con chuoio* <sup>(1)</sup>, su cui sono alenne bullette d'ottone: ormai è alquanto sciolta, in particolar modo nei primi fogli, essendo con molta probabilità del tempo in cui venne eseguita la compilazione; all'interno il codice non conserva invece tracce di un uso molto lungo, perchè dev'esser stato ben presto sostituito nella pratica dagli Statuti del 1358, che pure si conservano nell'Archivio senese.

Il nostro codice può dividersi in due parti: la prima, contenuta nei fogli j-lxxxiiij (meno il f. xlvj che è bianco) comprende lo Statuto della Mercanzia, diviso in quattro distinzioni, nell'ultima delle quali sono compresi pure tutti gli ordinamenti aggiunti; la seconda, cioè i f. lxxxviiij-cxlviiij (i f. lxxxiiij<sup>r</sup>-lxxxviiij<sup>r</sup> son bianchi) contiene le norme giuridiche pertinenti all'*onore et conserratione dell'università della Mercantia* che dovevan far parte del Costituto del Comme <sup>(2)</sup> ed esser poi riportate nello Statuto dell'Arte <sup>(3)</sup>, essendo di frequente applicazione in quel tribunale, affinchè non si rendessero necessari continui confronti col Costituto, dannosi alla sollecita soluzione delle cause.

Al testo son premessi sedici fogli non numerati, i quali, meno il primo e gli ultimi quattro che son bianchi (però nella facciata posteriore del sedicesimo sono segnati i nomi degli ufficiali e gli anni, sotto cui la compilazione fu eseguita), contengono il rubricario.

\*  
\* \*

Il codice fu compiuto fra le calende del gennaio 1342 e quelle del luglio 1343, ma le leggi che vi son comprese son quasi tutte anteriori a quel tempo: fra esse lo Statuto della Mercanzia propriamente detto porta la data del 1338, anzi consta che esso ebbe valore effettivo col primo di luglio di quell'anno <sup>(4)</sup>. Che questa redazione, sebbene la più antica

<sup>(1)</sup> Loc. cit.

<sup>(2)</sup> Dist. III 1.

<sup>(3)</sup> Dist. III 2.

<sup>(4)</sup> Dist. III 33.



fra quelle possedute nel R. Archivio di Stato di Siena, non sia la prima, mostrerebbe già assai chiaramente la stessa sua data, tarda in verità, se si pensa allo sviluppo precoce del commercio senese, al bisogno che già in tempi anteriori si dovette sentire di leggi che ne regolasser l'esercizio ed alla perfezione colla quale l'Arte vi appare già costituita ed organizzata: ma di ciò non mancano altre prove anche più esaurienti: infatti una disposizione del Costituto comunale, che si trova tanto in quello del 1262 <sup>(1)</sup>, quanto nell'altro del 1309-10 <sup>(2)</sup>, obbligava i consoli delle due Mercanzie ad esercitar la loro funzione giurisdizionale soltanto secondo le norme contenute nel loro Statuto; inoltre l'ultima rubrica del nostro Statuto della Mercanzia stabilisce che nelle questioni già iniziate in quel tribunale e non finite entro le calende di luglio del 1338 si applicassero *gli statuti et e' capitogli vecchi*, che dovevano essere *rotti et cassi et di neuna efficacia ovvero valore* soltanto dopo che quelle ultime cause fossero state risolte <sup>(3)</sup>.

Insieme col testo volgare di cui noi siamo in possesso dovette esistere anche quello latino, purtroppo smarrito, perchè di ogni Statuto della Mercanzia dovevan farsi *due volumi, l' uno per lectara cioè per grammatica et l' altro per volgare* <sup>(4)</sup>, tanto è vero che di quello del 1358 esistono nell' Archivio senese ambedue le redazioni.

Gli ordinamenti che modificano e completano lo Statuto dell'Arte portan varie date tra il 1338 e il 1342 e si susseguono nel nostro codice non cronologicamente, ma con un ordine casuale o arbitrario, tanto più che, la compilazione essendo del 1342-43, cioè posteriore di qualche mese anche alla più tarda fra le provvisioni aggiunte <sup>(5)</sup>, si deve credere

---

<sup>(1)</sup> ZDEKAUER, *Il Constituto del Comune di Siena dell' anno 1262*, Milano, Hoepli 1897, Dist. I 484.

<sup>(2)</sup> *Il Constituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, Siena, Lazzeri 1903, dist. II 120.

<sup>(3)</sup> Dist. III 33.

<sup>(4)</sup> Dist. III 30.

<sup>(5)</sup> Dist. III 61-66.

ch'essa sia stata compiuta tutta in quegli anni, tale quale a noi ci si presenta.

I capitoli del Costituto del Comune compresi nel nostro codice <sup>(1)</sup> traggono la loro origine per gran parte da quello volgarizzato nel 1309-10, ciò che sembrerà strano, quando si pensi che del Costituto esiste una compilazione del 1337, la quale avrebbe potuto e dovuto esser la fonte più diretta e più naturale per questa parte del codice: tuttavia io sono stato condotto a quest'opinione, che ha l'autorevole appoggio del comm. A. Lisini <sup>(2)</sup>, dall'esame dei due Costituti comunali: perchè, infatti, mentre in quello del 1337, redatto in forma più concisa e più breve <sup>(3)</sup>, quei capitoli in parte mancano, in parte son molto diversi, nell'altro del 1309-10 differiscono solo per qualche variante. Però la corrispondenza con quest'ultimo non è perfetta, ciò che ne fa supporre che i compilatori del 1342-43 abbian tratto quei capitoli non da quel Costituto comunale direttamente, ma attraverso una redazione anteriore dello Statuto della Mercanzia, a noi ignota (forse quella precedente, gli *statuti cecechi* di cui parla la citata rubr. III, 33), compiuta fra il 1310 e il 1338, ove furon certo comprese già molte norme giuridiche pertinenti allo *stato, honore et utilità de la Mercantia*, che dovevano venire inserite nel Costituto del Comune <sup>(4)</sup> e che in fatti si trovano in quello del 1309-10. Questo però non è neppur la fonte di tutti i capitoli della seconda parte del nostro codice: alcuni (v. rubr. IIII<sup>cost.</sup>, 26-28 e 30) possono esser stati tratti dal Costituto del 1337 <sup>(5)</sup>, altri son certo originali, tanto è vero

(1) Per brevità io li indicherò sempre con un <sup>cost.</sup> messo come esponente al numero della distinzione per distinguerli da quelli tratti dallo Statuto della M. vero e proprio.

(2) Colgo l'occasione per ringraziare vivamente l'illustre Direttore del R. Archivio di Stato di Siena per tutte le premure usatemi.

(3) V. su questo punto la prefazione al *Cost. 1309-10*, pag. XVI e anche la nota 1.

(4) Dist. III 2.

(5) V. *Costituto del Comune di Siena del 1337* ms. dell'Archivio di Stato di Siena, rubr. I 226, 227, 228, 229. — La questione non potrebbe risolversi esaurientemente che esaminando il testo volgare di questo Costituto che conservasi nella Biblioteca Chigiana in Roma.

che se ne ordina la trascrizione nel Costituto comunale, la quale sarà stata appunto effettuata in una redazione di esso posteriore a quella del 1337.

\*  
\* \*

Nel testo io ho aggiunto solo i numeri delle rubriche ed ho completato qualche piccola lacuna, modificando un poco anche la grafia e la punteggiatura, in quanto ciò mi sia sembrato necessario al retto intendimento delle disposizioni di legge.

Credo non inutile preporre al testo una sommaria esposizione della materia contenuta in questo codice fin qui ignorato anche da coloro che han fatto una bibliografia statutaria, come il Lattes <sup>(1)</sup>, il Goldschmidt <sup>(2)</sup>, e il Gonetta <sup>(3)</sup>, affinchè lo studioso possa conoscer subito quanto grande sia il tesoro di sapienza legislativa e di giustizia pratica che si contiene nello Statuto della Mercanzia Senese: in esso è pur viva ed imperitura la traccia dell'estensione e della floridezza ch'ebbe il commercio di Siena, il cui nome, grazie alla meravigliosa ed instancabile attività dei suoi banchieri, si diffuse nell'Europa intera.

---

<sup>(1)</sup> LATTES, *Il Diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane*. Milano 1884, pagg. 20-21.

<sup>(2)</sup> GOLDSCHMIDT, *Universalgeschichte des Handelsrechts*. Stuttgart 1891, p. 167.

<sup>(3)</sup> GONETTA, *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia*. Roma 1891, p. 67.

~~~~~

---

## INTRODUZIONE

---

### I.

#### L'Arte della Mercanzia Senese

---

SOMMARIO: 1. La formazione. — 2. La costituzione giuridica. — 3. Gli ufficiali dell'Arte. — 4. Le finanze dell'Arte. — 5. Rapporti fra il Comune e l'Arte.

1. Sono note le cause che determinarono la formazione di un'Arte della Mercanzia in ogni città, sia pure con importanza diversa e con varia costituzione giuridica secondo lo sviluppo preso ed i caratteri acquisiti dal commercio: lo stesso principio associativo da cui eran sorte le singole corporazioni artigiane, la necessità di eliminare tra queste una concorrenza pericolosa e le discordie continue e di unirle in un tutto organico, omogeneo, che ne regolasse l'attività e la indirizzasse verso uno scopo comune, l'utilità di rafforzare la giurisdizione mercantile e la posizione dei commercianti di fronte allo Stato, son le ragioni più ovvie, che oggi son da tutti accettate, per spiegare l'origine della Mercanzia che nel Medio Evo vediamo costituita nelle città italiane <sup>(1)</sup>.

A Siena, ove il commercio raggiunse ben presto un'estensione ed un'importanza molto considerevole, si sentì già nel secolo XIII e forse anche prima il bisogno di unire tutte le singole arti in una organizzazione superiore: questa tendenza si manifesta già assai sviluppata nella formazione delle *Due*

---

<sup>(1)</sup> Vedi, tra gli scrittori più recenti: BOXOLIS, *La giurisdizione della Mercanzia in Firenze nel secolo XIV*, Firenze 1901, pag. 4. — DAMIANI, *La giurisdizione dei consoli del collegio dei Mercanti in Pavia* (in *Boll. della Società Pavese di Storia Patria*, II, fasc. 1 e 2), Pavia 1902, pagg. 12-13.

*Mercanzie* che comprendevano in una costituzione dualistica tutti i commercianti: quella dei *mercatores* i negozianti all'ingrosso e l'altra dei *piezicarii* quelli al minuto <sup>(1)</sup>. Alla fine del secolo XIII la esistenza di un'organizzazione unitaria, di un'Arte della Mercanzia in Siena, appare già compiuta, nonostante qualche espressione un po' anacronistica, che accenna ai *consoli dell'una et dell'altra Mercantia* ancora nel Costituto del Comune del 1309-10 <sup>(2)</sup> e nel nostro Statuto del 1342-43 <sup>(3)</sup>.

Date le ragioni di esistenza, cui era informata e cui mirava l'Arte dei Mercanti, era naturale che un interesse reciproco di essa e del Comune (diretto in quella, indiretto in questo) spingesse i rettori dell'Arte a curare che sotto la loro autorità fossero ridotti, per quanto era possibile, tutte le corporazioni artigiane e tutti gli ascritti ad esse mostrando dall'un lato i vantaggi che portava la protezione della Mercanzia <sup>(4)</sup>, dall'altro la condizione sfavorevole in cui si trovavano i non sottoposti <sup>(5)</sup>. Coloro che volevano esercitare un'Arte venivano in modo diretto ed esplicito obbligati a giurare alla corporazione di essa <sup>(6)</sup>, ma con ciò essi non erano ancora sottoposti alla Mercanzia, al cui breve quindi dovevano pure giurare, quando vi si sottomettevano <sup>(7)</sup>: dal giuramento, come formalità per entrare nell'Arte, erano esenti i cavalieri, i giudici ed i notari, i quali però erano esclusi

<sup>(1)</sup> ARCANGELI, *Gli istituti del D. Commerciale nel costituto senese del 1310* (in *Rivista di D. Comm.* IV, fasc. 4) Milano 1906, p. 331.

<sup>(2)</sup> *Cost.* 1309-10, Dist. II 164.

<sup>(3)</sup> Dist. IIcost. 24.

<sup>(4)</sup> Dist. III 28 e III 22.

<sup>(5)</sup> Dist. III 24.

<sup>(6)</sup> Dist. IIcost. 9.

<sup>(7)</sup> Dist. III proemio, IIcost. 12, IIcost. 20. Cfr. BONORA, *Statuta antiqua mercatorum Placentiae* (in *Statuta varia civitatis Placentiae* che fan parte del vol. I dei *Monumenta historica ad provincias parmensium et placentinam pertinentia*), Parma 1860. rubr. 59-60. — LO BREVE DEI CONSULI DELLA CORTE DELL' ORDINE DE' MERCATANTI DI PISA del 1321 (in BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa*, vol. III), Firenze 1857, rubr. 4. — DAMIANI, *Op. cit.*, p. 24.

dalle cariche <sup>(1)</sup> e non potevano stare per nessuna ragione nella Corte della Mercanzia <sup>(2)</sup>, ed i lanaiuoli, cui era sufficiente giurare alla loro corporazione <sup>(3)</sup>.

Lo Statuto arrivò anche a costringer moralmente i commercianti più refrattarii ad entrare nella Mercanzia reputando senz'altro sottoposti e quindi obbligati ad un successivo giuramento ad essa tutti coloro che esercitavano un'arte da soli o come soci o fattori di mercanti già immatricolati <sup>(4)</sup> ed anche quei pubblici mercanti della giurisdizione di Siena (ad altri ciò non sarebbe stato lecito) <sup>(5)</sup>, che soltanto avessero fatto scrivere qualche convenzione nei *libri delle chiavi* della Mercanzia <sup>(6)</sup>, il cui beneficio era quindi esteso agli estranei solo ad arte, per uno scopo, diciamo così, di propaganda, che è reso ancor più evidente dalle pene e dal bando comminati a coloro, i quali, trovandosi in quelle condizioni, non avessero poi giurato al breve dell'Arte <sup>(7)</sup>.

I mercanti immatricolati assumevan l'obbligo di ubbidire ai consoli e di riconoscerne la giurisdizione: a Siena però, a differenza di quanto si usava in altre città <sup>(8)</sup>, nessuna imposta pecuniaria era pagata ordinariamente da coloro che si iscrivevano nella Mercanzia; anzi nel sec. XIV fu abolita

<sup>(1)</sup> Dist. I 5 combinato con Hcost. 12.

<sup>(2)</sup> Dist. III 14.

<sup>(3)</sup> Dist. Hcost. 12.

<sup>(4)</sup> Dist. I 18 e Hcost. 27. A Pisa si obbligavan coattivamente (BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 5). A Pavia si faceva pagare una tassa ai refrattari (v. CHIRI, *Il Breve della Mercanzia dei Mercanti di Pavia*, rubr. 3; in *Boll. della Soc. Par. di Storia Patria* VI, 1906).

<sup>(5)</sup> Dist. III 65.

<sup>(6)</sup> Dist. I 18.

<sup>(7)</sup> Dist. III 26.

<sup>(8)</sup> A Bologna era fissata per ogni individuo in 40 sol. bol.: ne erano esenti i figli, fratelli, nipoti e primi cugini di colui che fosse o fosse stato sottoposto; i cambiatori pagavano per entrare nella Mercanzia tanto quanto essi facevan pagare ai mercanti che si iscrivevano nella loro Società (v. GAUDENZ, *Statuti delle Società del popolo di Bologna*, vol. II, Roma 1896; *Statuti della Società dei mercanti di anno incerto con aggiunte o emendamenti degli anni 1264-1272*, rubr. 2.



anche la tassa che doveva pagare ciascuno, il quale entrava in una singola Arte <sup>(1)</sup>, evidentemente per incitare ognuno ad iscriversi nella corporazione corrispondente al mestiere da lui esercitato.

2. Fu detto che la costituzione giuridica della Mercanzia assume un diverso carattere nelle varie città: in quelle piccole ed in quelle dove il commercio aveva una scarsa importanza, essa si presenta come una semplice corporazione di individui, unitaria non solo nel suo aspetto esteriore, ma anche nell'organizzazione interna; in quelle grandi appare invece come una federazione o, più spesso, fusione di varie corporazioni artigiane <sup>(2)</sup>.

A me preme rilevare e determinar meglio di quanto non siasi fatto finora questo diverso carattere giuridico della Mercanzia nei centri commerciali più importanti. Di una *federazione* nel senso proprio della parola non può parlarsi, come osserva il Bonolis <sup>(3)</sup>, che a Firenze, ove dalla costituzione della Mercanzia le singole Arti non soffrivano nella loro entità giuridica nessuna *deminutio capitis*: tanto è vero che lo stesso potere supremo comune non era separato da quello di ciascuna arte, ma era formato dall'unione di essi, dal *consilium consulum artium* <sup>(4)</sup>, e che quando a questo furono associati i *quinque Mercantie seu consules*, detti anche *consiliarii*, questi pure furon presi uno per ciascuna delle corporazioni che formavano la federazione <sup>(5)</sup>.

Quanto alle altre città, come Pisa, Lucca, Milano, Piacenza, Pavia ecc. <sup>(6)</sup>, gli autori si contentano di definire la Mercanzia di esse come una *fusione* delle varie arti <sup>(7)</sup>, ponendo poco in rilievo il lato giuridico della costituzione e

---

<sup>(1)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 38.

<sup>(2)</sup> BONOLIS, *Op. cit.*, p. 4. — DAMIANI, *Op. cit.*, p. 13.

<sup>(3)</sup> BONOLIS, *Op. cit.*, p. 18.

<sup>(4)</sup> LASTIG, *Entwickelungswege und Quellen des Handelsrechts*, Stuttgart 1877, p. 294.

<sup>(5)</sup> LASTIG, *Op. cit.*, p. 295.

<sup>(6)</sup> BONOLIS, *Op. cit.*, p. 7-13. — DAMIANI, *Op. cit.*, p. 14.

<sup>(7)</sup> BONOLIS, *Op. cit.*, pagg. 5-6. — DAMIANI, *Op. e loc. cit.*



quasi ammettendo che l'organizzazione mercantile dovesse avvicinarsi, in quei centri importanti, a quella internamente unitaria delle città minori, che, cioè, le singole arti avessero perduto tutta la giurisdizione e conservato una certa attività distinta solo nella parte tecnica <sup>(1)</sup>.

Alla Mercanzia Senese la definizione predetta non potrebbe in nessun modo adattarsi: infatti a Siena le corporazioni artigiane avevano una personalità giuridica vera e propria, perchè potevan reggersi con ordinamenti fatti da esse medesime e solo sottoposti al controllo dei consoli della Mercanzia <sup>(2)</sup>, ed eran fornite di una certa giurisdizione, che è la prova più chiara di un'autonomia da esse goduta; d'altra parte quella Mercanzia non può per questo considerarsi come una *federazione*, prima di tutto perchè gli individui ascritti a ciascuna corporazione non sparivano completamente nella unione di esse, alla quale infatti eran tenuti a fare uno speciale giuramento, ed in secondo luogo perchè i consoli delle singole Arti avevano attribuzioni giurisdizionali, è vero, ma delegate ed anche tenute entro certi limiti: dapprima la loro competenza fu fissata per le cause di non oltre 40 sol. <sup>(3)</sup>, dopo il 1339 essa fu stabilita per quelle fino a X libr. <sup>(4)</sup>. La Mercanzia Senese così costituita potrebbe definirsi giuridicamente come un' *Arte federale*, se pur non sembri un po' esagerato usare un'espressione, che sa di diritto internazionale, per fissare un concetto intermedio fra l'Arte unitaria e la Federazione di arti.

3. L'amministrazione della Mercanzia Senese è molto complessa, anche facendo astrazione da tutte le Balie nominate dai consoli in certe circostanze e che duravan solo temporaneamente: tuttavia le attribuzioni fisse di tutti gli ufficiali sono così ben determinate, distinte e pur coordinate, che non si può non ammirare il senso pratico con cui fu ordinata una organizzazione così importante.

<sup>(1)</sup> BONOLIS, *Op. cit.*, p. 6. — DAMIANI, *Op. cit.*, p. 24.

<sup>(2)</sup> Dist. I 17.

<sup>(3)</sup> Dist. II 37.

<sup>(4)</sup> Dist. III 52.

I capi supremi dell'Arte erano i *Consoli* e il *Camarlengo*, che sono i soli ufficiali nominati direttamente dai mercanti immatricolati. Le norme che riguardano la loro elezione sono complicatissime <sup>(1)</sup>: ogni anno nei primi quindici giorni di novembre e di maggio i consoli allora in carica dovevano convocare tutti gli ascritti all'Arte (che potevan mancare a questa adunanza solo per giusto motivo o per licenza avutane, a pena di 15 sol.) per nominare i consoli ed il camarlengo della Mercanzia, i quali entravano in carica alle calende del gennaio e del luglio seguente; gli ufficiali in carica eleggevano nel seno di questa assemblea una prima commissione di nove buoni uomini, tre per ogni terzo della città; da essa se ne sorteggiava una seconda di tre, uno per terzo, per i cui membri era fissata la vacazione di due anni <sup>(2)</sup> e che ne nominava un'altra di trentasei, dodici per terzo, tra coloro che eran presenti all'adunanza, esclusi i primi nove; da questi trentasei, dei quali almeno otto per terzo dovevano essere assidui bottegai, ognuno però di una bottega diversa, si sorteggiava una quarta commissione di sei, due per terzo, i quali erano, finalmente, gli elettori diretti dei consoli e del camarlengo; per questi ultimi sei era stabilita una vacazione di diciotto mesi, per gli altri trenta solo di sei <sup>(3)</sup>. Nel 1345, forse non essendo sembrate sufficienti tutte queste formalità cautelative, fu stabilito che dai Sei fosse eletta una quinta ed ultima commissione di dodici, i quali nominavan direttamente i capi supremi della Mercanzia <sup>(4)</sup>.

Gli elettori dovevan prestar subito giuramento e poi ritirarsi e, sotto la guardia di quattro berivieri del Comune, procedere prima di tutto alla nomina dei *Quattro Consoli della Mercanzia* <sup>(5)</sup>, osservando tutte le forme e le condizioni

---

<sup>(1)</sup> Dist. I 4 e III 39.

<sup>(2)</sup> Dist. I 14.

<sup>(3)</sup> Loc. cit.

<sup>(4)</sup> V. la nota in margine alla rubr. I 4.

<sup>(5)</sup> Il numero dei Consoli della Mercanzia era vario: a *Como* erano due (HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA ECC.: *Leges municipales* II, Augustae

stabilite dallo Statuto <sup>(1)</sup> e specialmente tenendo conto di tutte le cause di incapacità temporanee e permanenti <sup>(2)</sup>; subito dopo dovevano nominare il *Camarlengo della Mercanzia* seguendo tutte le norme dell'elezione dei consoli <sup>(3)</sup>.

Colui che rifiutava il consolato o il camarlengato era soggetto alla pena di 25 libr., ma non veniva costretto ad accettare; quando si verificava un tale caso, i medesimi elettori dovevan nominare subito un altro. Se invece uno dei consoli o il camarlengo moriva mentre era in carica o non poteva più esercitare il mandato per assenza o per altra causa, subito nel primo caso, entro dieci giorni nel secondo doveva

---

Taurinorum 1876, col. 26); a *Pisa* (BOXAINI, *Op. cit.*, rubr. 69) erano tre, eletti per sei mesi e con vacanza per un uguale spazio di tempo; a *Roma* (GATTI, *Statuti dei Mercanti di Roma*, Roma 1885, rubr. 5, 161, 192, 196) erano quattro, la cui durata e vacanza era di un anno; a *Monza* (*Statuti della Società dei Mercanti di Monza*, Monza 1891, rubr. 1 e 3) pure eran quattro, la durata della carica un anno, la vacanza di due; a *Piacenza* (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 61, 67, 445, 571; agg. del 1326 rubr. 1) erano cinque fino al 1326, dopo furono ridotti a tre; a *Milano* (BALLETTI, *Begli Statuti de' Mercanti di Piacenza e di Milano*, Modena 1886, p. 22) eran sei e in questo numero sembra che fossero anche a *Bologna* (GAUDENZI, *Op. cit.*, rubr. 3). A *Paria* il governo della Mercanzia posava sopra altre basi: vi era un Podestà con un vicario che aveva funzioni politiche ed al suo lato eran due consoli con funzioni tecniche e giudiziarie, eletti dal Podestà con un consiglio di otto sapienti (DAMIANI, *Op. cit.*, pagg. 28, nota 30, 31 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 80, 187, 198); però dopo i primi del sec. XIV restarono solo i due consoli che accentraron tutto il potere e furono eletti dal consiglio della Mercanzia (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 29); prima dell'abolizione del Podestà stavano in carica sei mesi con vacanza di due anni, posteriormente restavano un anno con vacanza di un eguale spazio di tempo. A *Verona* (STATUTA CIVILIA DOMUS MERCATORUM VERONAE del 1349, pubblicati nel 1598: v. Libr. 1, rubr. 1 e 13) era pure il Podestà, la cui carica aveva a vita il signore della città; inoltre vi eran quattro consoli, eletti ogni sei mesi.

(1) Dist. 1 4 e III 43. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 334.

(2) Dist. 1 5.

(3) Dist. 1. 6. — Il camarlengo o *camerario* della Mercanzia esisteva pure a *Piacenza* (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 300 e 521); a *Pisa* (BOXAINI, *Op. cit.*, rubr. 69); a *Firenze* (LASTIG, *Op. cit.*, pagg. 328-29). A *Roma* sembra che fosse eletto dai consoli coi loro dodici consiglieri (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 6).

farsi l'elezione suppletiva per mezzo di una nuova commissione di tre nominata nel seno di quella dei trentasei, riconvocata all'uopo <sup>(1)</sup>. Nel 1340 queste norme furono in parte modificate stabilendosi che per queste elezioni suppletive si adunassero di nuovo tutti i sottoposti e si eseguissero ancora tutte quante le formalità <sup>(2)</sup>.

I *consoli* della Mercanzia, accettato l'ufficio, dovevan subito prestar giuramento nelle mani dei loro predecessori, a pena di 25 libr. <sup>(3)</sup> e nominare tra loro un *Priore* ogni quindici giorni durante i sei mesi in cui stavano in carica <sup>(4)</sup>; essi avevan la rappresentanza dell'Arte, eleggevano gli altri ufficiali, curavano che da tutti, cominciando da ciascuno di loro fosse osservato lo Statuto ed esercitavano la giurisdizione <sup>(5)</sup>. Ai consoli era vietato, affinchè dedicassero tutta la loro opera alla Mercanzia, di esercitare un altro ufficio, eccetto quello della *prova del bolgano*, cioè del controllo sulla zecca <sup>(6)</sup>: nessuno di essi poteva allontanarsi da Siena oltre tre giorni senza un permesso, che per un'assenza fino a venticinque giorni era dato dagli altri consoli, oltre quel termine da due di essi col camarlengo e con una balia di venticinque mercanti nominata all'uopo <sup>(7)</sup>. Fra gli altri obblighi i consoli avevan quello di curare l'iscrizione all'Arte di almeno cinquanta mercanti ogni anno, che avessero i re-

---

<sup>(1)</sup> Dist. I 5. — A Piacenza il consolato potevasi declinare; ma coloro che avevano rifiutato od erano assenti o morti dovevano esser subito sostituiti (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 506, 611, 623, 695). — A Pavia l'esercizio del consolato era obbligatorio (DAMIANI, *Op. cit.*, pagg. 32-33).

<sup>(2)</sup> Dist. III 42.

<sup>(3)</sup> Dist. I 7.

<sup>(4)</sup> Dist. I 8 e III proemio. — A Pisa pure esisteva il Priore dei consoli, che stava in carica due mesi (BOXAINI, *Op. cit.*, rubr. 41).

<sup>(5)</sup> Cfr. sull'autorità dei consoli a Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, p. 41.

<sup>(6)</sup> Dist. III proemio e II<sup>cost.</sup> 17. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 334 e 344-5. — A Milano potevano avere altri uffici (BERLAN, *Le due edizioni milanese e torinese delle consuetudini di Milano del 1216*, Venezia 1872, p. 264).

<sup>(7)</sup> Dist. III proemio.

quisiti voluti per venire accettati <sup>(1)</sup>. Colui che contravveniva a qualche dovere impostogli dalla carica che aveva nella Mercanzia, era soggetto ad una pena da pagarsi ai colleghi <sup>(2)</sup>.

I consoli, come pure il camarlengo, usciti di carica, dovevano ubbidire ai loro successori come tutti gli altri mercanti <sup>(3)</sup> e non potevan esser rieletti per due anni <sup>(3)</sup>; per otto mesi non erano obbligati ad accettare alcun ufficio, eccettuato quello dei Nove <sup>(5)</sup>: quest' ultima disposizione era assai antica e nel 1303 fu sostituita da un'altra che ad uno, il quale fosse da non più di sei mesi uscito dal consolato o dal camarlengato della Mercanzia, permetteva anche di rifiutare di esser dei Nove <sup>(6)</sup>.

Al *Camarlengo* spettava l' amministrazione finanziaria e, più specialmente, la tenuta dei tre libri di cui era depositario: nel primo egli doveva scrivere i nomi di tutti gli ufficiali della Mercanzia e di coloro che avevano avuto qualche incarico colla data della nomina, affinchè si potesse stabilire la decorrenza del tempo fissato per la vacanza; nel secondo egli aveva l' obbligo di scrivere davanti ad uno dei consoli e a due testimoni i contratti ed i patti di coloro che ne lo avessero richiesto; nel terzo infine era tenuto a notare tutte le querele portate alla Corte della Mercanzia <sup>(7)</sup>. Egli riscoteva nei sei mesi del suo ufficio un salario di 12 libr., mentre ciascuno dei consoli aveva solo 10 libr. <sup>(8)</sup>; per questa carica così delicata ed importante era stabilita una vacanza di tre anni, alla quale doveva sottostare anche colui che, pur non avendo avuto in quel termine l' ufficio di camarlengo, fosse però stato console della Mercanzia o dei Nove <sup>(9)</sup>. Con una

---

<sup>(1)</sup> Dist. III proemio.

<sup>(2)</sup> v. fra gli altri quelli esposti in dist. III proemio e III 31.

<sup>(3)</sup> Dist. III 23.

<sup>(4)</sup> Dist. I 5.

<sup>(5)</sup> Dist. I cost. 19 ripetuta in II cost. 19.

<sup>(6)</sup> Cost. 1309-10, Dist. VI 9.

<sup>(7)</sup> Dist. I 13.

<sup>(8)</sup> Dist. I 6.

<sup>(9)</sup> Loc. cit.

riformazione approvata il 18 dicembre 1339 il salario del Camarlengo fu portato a 25 libr. e la sua vacanza a cinque anni <sup>(1)</sup>.

I consoli entro tre giorni dal loro giuramento dovevano scegliere tre notari e contemporaneamente una balia di dodici mercanti, quattro per terzo; insieme con essa nominavano poi fra i tre proposti l' *Ufficiale e Notaio della Mercanzia*: egli pure restava in carica sei mesi con vacanza di tre anni ed aveva 36 libr. di salario <sup>(2)</sup>; entrando in carica egli doveva compiere spesso un doppio giuramento, cioè, oltre l'altro speciale per il suo ufficio, quello alla Mercanzia, perchè comunemente i notari, come abbiamo già detto, non erano obbligati a giurare per entrare nell' Arte <sup>(3)</sup>.

Quest' ufficiale era tenuto, come il camarlengo, a scrivere nel *libro dei patti o delle chiavi* tutte le convenzioni di coloro, che ne lo avessero richiesto, alla presenza di un console o del camarlengo medesimo e di due o tre testimoni; egli doveva fare inoltre tutti gli atti notarili, dei quali fosse stato incaricato, i cui proventi andavan per intero alla Mercanzia, non potendo egli aver nulla oltre il suo salario; infine era obbligato a scrivere i consigli tenuti, gli statuti fatti e le aggiunte ad essi <sup>(4)</sup>.

Se alcuno dei consoli o il camarlengo o il notaio contraevano per qualsiasi causa un debito, dovevan risponderne alla Corte come qualsiasi altro sottoposto <sup>(5)</sup>; d'altra parte chiunque per l'ufficio che vi aveva o in ogni modo per causa della Mercanzia fosse venuto a soffrire un danno, ne doveva esser risarcito coi beni dell' Arte dai consoli allora in carica se si trattava di un mercante qualunque che non fosse uno di essi; quando invece il danneggiato era uno dei consoli, il risarcimento gli era liquidato dai successori <sup>(6)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 59.

<sup>(2)</sup> Dist. I 9. — Il Notaio della Mercanzia esisteva anche a Pisa (BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 69).

<sup>(3)</sup> Dist. I 9 e II cost. 12.

<sup>(4)</sup> Dist. I 10.

<sup>(5)</sup> Dist. III 29.

<sup>(6)</sup> Dist. III 20.



Il *consiglio dei consoli*, composto di dodici membri, quattro per terzo, era nominato entro quindici giorni dal loro giuramento e rinnovato dopo tre mesi dai consoli medesimi, che ad esso erano obbligati a ricorrere ogni volta che loro fosse sembrato necessario <sup>(1)</sup>. Appare subito chiara la differenza tra l'ufficio di questi consiglieri e quello dei *consiliarii* della Mercanzia fiorentina: i primi avevano solo un potere consultativo, i secondi, anche nel tempo in cui eran solo *adiuncti* del *Consilium consulum artium* avevan pure un potere deliberativo, esecutivo <sup>(2)</sup> e, ciò che è ancor più importante, giurisdizionale, erano insomma coloro che avevan tutta l'autorità <sup>(3)</sup>.

Nel gennaio 1338 fu creato per la prima volta in Siena l' *Ufficiale esecutore della Mercanzia*, il quale, come ci dice lo Statuto, aveva il potere di esecuzione, che esercitava insieme *con uno orero due famegliagli al più* <sup>(4)</sup>: egli doveva curare l'applicazione di tutti gli statuti, riformagioni ed ordinamenti e delle sentenze dei consoli <sup>(5)</sup>. Sembra che questo però fosse un ufficio intermittente, creato solo quando era necessario: infatti i consoli entro otto giorni dall'elezione dei successori, cioè di maggio e di novembre, dovevano convocare un consiglio, cui oltre i consoli e i camarlenghi vecchi e nuovi dovevano intervenire trentasei sottoposti, dodici per terzo, e farvi deliberare se fosse necessaria o meno la nomina dell'Ufficiale esecutore per il semestre che cominciava rispettivamente il 1.<sup>o</sup> luglio e il 1.<sup>o</sup> gennaio seguenti <sup>(6)</sup>; quando i due terzi almeno dei componenti di quella balia vi si fossero mostrati favorevoli, i consoli e i camarlenghi vecchi e

---

<sup>(1)</sup> Dist. I 11. — Il consiglio dei consoli della M. esisteva anche a Roma (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 6) ed a Pisa (BOSSINI, *Op. cit.*, rubr. 30), ove pure era di dodici membri: a Monza era di cinquanta (STATUTI ecc. rubr. 2).

<sup>(2)</sup> LASTIG, *Op. cit.*, pagg. 297 e 303.

<sup>(3)</sup> LASTIG, *Op. cit.*, pagg. 298 e 302-3.

<sup>(4)</sup> Dist. III 34.

<sup>(5)</sup> Dist. III 36.

<sup>(6)</sup> Dist. III 35.



nuovi col loro consiglio dei X e con un altro pure di dodici, quattro per terzo, dovevano eleggere l' Ufficiale esecutore, il quale doveva esser forestiero e mercante solvibile <sup>(1)</sup>; la nomina era fatta generalmente per sei mesi con vacanza di cinque anni, ma il consiglio composto all'uopo dei consoli e dei camarlenghi e dei trentasei poteva confermare per un altro semestre l' Ufficiale esecutore uscito di carica <sup>(2)</sup>.

I *XIII Emendatori dello Statuto* erano nominati dai consoli, dopo che in un consiglio di trenta, dieci per terzo, tenuto nell' ottobre di ogni anno, fosse stata deliberata la correzione dello Statuto della Mercanzia; dei *XIII Emendatori*, il cui numero e la cui ripartizione per terzi (cinque di quello di città e quattro di ciascuno degli altri due) furon stabiliti certamente sull' esempio di quelli del Costituto comunale <sup>(3)</sup>, avevan diritto di far parte i consoli e il camarlengo scaduti ultimamente. Gli Emendatori dovevan correggere lo Statuto, basandosi sulla propria opinione e su quella manifestata dai sottoposti nelle petizioni che ad essi mandavano; le loro deliberazioni non avevan valore definitivo di legge che dopo l' approvazione di un consiglio di almeno trentasei sottoposti, dodici per terzo, cui erano obbligati ad intervenire gli Emen-

<sup>(1)</sup> Dist. III 34 e 35.

<sup>(2)</sup> Dist. III 37. — In parte analogo a questo è l' Ufficiale della Mercanzia fiorentina; questo anzi è uno dei punti di contatto che essa ha con quella di qualche altra città, che, dato il suo carattere di pura e semplice federazione, sono scarsissimi. L' Ufficiale della Mercanzia a Firenze ha, è vero, una funzione solo ausiliaria del *consilium consiliarium*, ma ha in ogni modo un potere fisso ed è la più alta autorità esecutiva (LASTIG, *Entwickelungswege* ecc. pagg. 304-305); ma, sia detto qui incidentalmente, non son per questo d' accordo col BOXOLIS (*Op. cit.*, p. 28), il quale costituisce l' Ufficiale fiorentino in una posizione superiore a quella dei *consiliarii*: invece sono due autorità indipendenti, che insieme formano l' *Officium Mercantie* (LASTIG, *Op. cit.*, p. 306). Se mai apparisce anzi nel potere dei *consiliarii* un carattere deliberativo che lo rende in certo modo superiore a quello esecutivo dell' Ufficiale.

<sup>(3)</sup> v. ZDEKAUER, *Dissertazione sugli Statuti del Comune di Siena*, (In *Costituto* ecc.) § 5.

datori stessi. Per quest'ufficio, che era gratuito, era stabilita una vacanza di tre anni <sup>(1)</sup>.

Avevano uno scopo simile i *Tre buoni huomini per fare i libri de' giurati*: tre sottoposti, uno per terzo, dovevan fare due libri, dei quali l'uno era tenuto in deposito dai consoli, l'altro dal camarlengo, e scrivervi i nomi e soprannomi di ogni ascritto alla Mercanzia, *lassati solamente e' morti e religiosi diventati* <sup>(2)</sup>. Uno di tali libri si conserva nel R. Archivio di Stato di Siena e porta la data 9 maggio 1326.

Nella Mercanzia Senese erano poi molti ufficiali minori, nominati affinchè esercitassero una sorveglianza sul commercio in genere ed in specie sull'esercizio delle singole arti: 1) i *Pesatori dei fiorini*, nominati dai consoli col loro consiglio, in numero di tre, per sei mesi e con vacanza di un anno; dovevano esaminare le monete con pesi e bilancie forniti loro dai consoli, ai quali erano dati da un mercante non cambiatore, depositario del campione di ciascuna moneta <sup>(3)</sup>; 2) i *Tre* che dovevano rivedere ed adrittare i pesi e le misure dei mercanti <sup>(4)</sup>; 3) i *Tre pesatori*, che usavano delle stadere dell'Arte <sup>(5)</sup>; 4) i *Dieci misuratori dei panni* <sup>(6)</sup>; 5) il *Marcatore dei panni*, eletto ogni sei mesi, il quale doveva, assistito da due mercanti nominati a questo scopo, apporre a tutti i panni di lana, indigeni e forestieri, che si trovassero in Siena una marca di piombo, la cui stampa era mutata

<sup>(1)</sup> Dist. I 15 e III 45. — A Piacenza gli Emendatori erano dodici (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 670); a Verona pure dodici (STATUTA ecc. I rubrica 58); a Pavia nove (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 90); a Pisa tre (BOXAINI, *Op. cit.*, rubr. 3). A Firenze erano cinque: in questo numero appare di nuovo la rappresentanza di ogni arte, propria del carattere federativo. (LASTIG, *Op. cit.*, p. 313).

<sup>(2)</sup> Dist. I 49.

<sup>(3)</sup> Dist. I 16 e III 44.

<sup>(4)</sup> Dist. III 24 e 57.

<sup>(5)</sup> Dist. III 25 e 66.

<sup>(6)</sup> Dist. I 23. — I Misuratori esistevano anche a Bologna in numero di sei (GARDENZI, *Op. cit.*, rubr. 4).

ogni semestre e senza la quale quei panni non potevano esser venduti nè, tanto meno, usati per vestiti <sup>(1)</sup>; era fatta eccezione per i panni tessuti a Siena alla maniera dei *carfagnini*, i quali erano esenti dalla marcatura <sup>(2)</sup>; 6) i *Tre* i quali dovevan curare coi consoli e col vescovo che fossero tolte tutte le frodi <sup>(3)</sup>; 7) i *Tre Officiali sopra gli speciali* <sup>(4)</sup>; 8) i *Quattro sopra i tintori* <sup>(5)</sup>; 9) i varii *Officiali sopra i sarti*, e cioè: i *Nove*, di cui due mercanti di panni franceschi e quattro di altri panni e tre sarti, nominati a provvedere contro le frodi; i *Tre* scelti tra i ritagliieri con uno scopo analogo <sup>(6)</sup>; i *Quattro*, di cui uno sarto e gli altri mercanti non ritagliieri, eletti col fine di stabilire i salari dei calzettari e dei sarti <sup>(7)</sup>; 10) gli *Officiali sopra i sensari*, cioè: i *Sei* che dovevan rivedere ed applicare gli ordinamenti fatti sopra essi ed i *Tre* che dovevan vigilare l'esercizio della sensaria <sup>(8)</sup>; 11) i *Tre sopra i salari dei tondatori* <sup>(9)</sup>; 12) i *Sei sopra il prezzo dei fiori di cera* <sup>(10)</sup>.

Nella Mercanzia Senese erano pure alcuni impiegati inferiori e cioè: 1) i *messi dei consoli* per bandire i fatti della Mercanzia, che dapprima erano in numero di quattro e più ed avevano ciascuno un salario minimo di 40 sol., che poteva essere aumentato ad arbitrio dei consoli <sup>(11)</sup>; nel 1340

(1) Dist. IIIcost. 32-34. — Devo confessare che qui non mi è riuscito molto chiaro lo spirito dello Statuto, perchè mentre dalla rubr. 32 sembrerebbe che potessero vendersi non marcati i panni senesi, francesi e d'oltre monti, dalla rubr. 33 si deduce esser invece soggetti all'obbligo della marcatura tutti i panni *d' unde si sieno*; infine secondo la rubr. 34, dovevano esser marcati quelli *fatti et lavorati nel regno di Francia o vero ne le parti d'oltramonti solamente*.

(2) Dist. IIIcost. 35 e 36.

(3) Dist. I 20.

(4) Dist. I 21.

(5) Dist. I 22.

(6) Dist. I 24.

(7) Dist. I 27.

(8) Dist. I 29.

(9) Dist. I 25.

(10) Dist. I 26.

(11) Dist. I 12.

però fu stabilito che i messi non potessero avere mai un salario maggiore di 30 sol. mensili per ciascuno nè essere in numero maggiore di sei, anche in caso di bisogno, senza il consenso di un consiglio di ventiquattro sottoposti, otto per terzo, <sup>(1)</sup>; 2) ed i *berivieri dei consoli*, in numero di quattro almeno, presi tra quelli del Comune, i quali dovevan continuamente montar la guardia alla Corte della Mercanzia, quando vi si amministrava la giustizia <sup>(2)</sup>.

Van ricordati qui, se non tutti, almeno alcuni tra i numerosissimi *consigli*, che i consoli nominavano per certe provvisioni: così quello dei trentasei, di cui ho già parlato, per l'approvazione definitiva delle correzioni agli Statuti proposte dai XIII Emendatori <sup>(3)</sup>; quello dei novanta, trenta per terzo, sui gravamenti, da cui quando uno si diceva gravato da una citazione o *riehiamo*, come allora si diceva, era tratta una commissione di dodici, quattro ogni terzo, per provvedere circa la denuncia presentata dal convenuto <sup>(4)</sup>; quello per la sicurezza delle vie e quello che doveva farsi ogni volta che un sottoposto fosse stato vittima di un'aggressione o che un console o il camarlengo o il notaio fosse stato scomunicato <sup>(5)</sup>.

Alcuni tra questi consigli non erano rinnovati regolarmente, ma potevano anche esser nominati dai consoli per una volta tanto, appunto perchè il loro scopo non aveva carattere permanente: così quello per stabilir le decime e le tasse, che doveva pagare ognuno il quale si rivolgesse alla Corte della Mercanzia o al notaio di essa <sup>(6)</sup>, quello per far provvisioni sopra coloro che fuggivan coll'aver altrui <sup>(7)</sup> e finalmente quello per deliberare sopra i diritti che il Comune e l'Arte avevan sulla Casa della Mercanzia e sopra i miglio-

<sup>(1)</sup> Dist. III 47.

<sup>(2)</sup> Dist. III 49.

<sup>(3)</sup> Dist. III 45 ed anche III 41 e 48.

<sup>(4)</sup> Dist. III 49-51.

<sup>(5)</sup> Dist. III 3 e 4.

<sup>(6)</sup> Dist. III 56 e 63.

<sup>(7)</sup> Dist. III 54.

ramenti da farsi in essa <sup>(1)</sup>; dei quali consigli i due ultimi furono ordinati nel 1339 ed effettivamente nominati nel 1340 <sup>(2)</sup>.

4. Non credo inutile volgere uno sguardo speciale alle *finanze della Mercanzia*. Le *entrate* erano costituite da vari cespiti fra cui i principali erano: 1) il pagamento delle pene in seguito a condanna in giudizio o a contravvenzione a qualche norma statutaria <sup>(3)</sup>; gli ufficiali la pagavano sotto forma di ritenute sul salario fatte loro dal camarlengo <sup>(4)</sup>; 2) le *decime*, tasse specialmente giudiziarie, proporzionali al valore della causa, che l'attore doveva versare al camarlengo contemporaneamente alla presentazione del richiamo e che il convenuto era tenuto a restituirgli, quando avesse confessato il debito o fosse stato condannato in giudizio <sup>(5)</sup>; 3) le riscossioni fatte dai pesatori, di cui l'una metà apparteneva loro, l'altra alla Mercanzia <sup>(6)</sup>; 4) i depositi che dovevan fare tutti che domandavan la convocazione di un consiglio per esaminare il ricorso da essi presentato in via pregiudiziale contro una citazione da cui si dicevano gravati <sup>(7)</sup>; 5) le tasse che eran tenuti a pagare coloro, i quali facevano eseguire qualche scrittura nel *libro dei patti* <sup>(8)</sup>; 6) l'esercizio della zecca o *bolgano*, i cui proventi eran divisi per metà fra il Comune e l'Arte <sup>(9)</sup>, ecc.

Le *spese* eran costituite: 1) dal pagamento dei salari a tutti gli ufficiali; 2) dalla distribuzione di elemosine che a nome della Mercanzia doveva farsi nel luglio di ogni anno <sup>(10)</sup>; 3) dalle ambasciate che si mandavano fuori della città <sup>(11)</sup>, ecc.

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 55. — Cfr. per Pisa: BOXAINI, *Op. cit.*, rubr. 16.

<sup>(2)</sup> Dist. III 41.

<sup>(3)</sup> v. Dist. III ed in specie la rubr. 3.

<sup>(4)</sup> Dist. I 4, 8, 9, 10, 12, 18, 19, 26 ecc., II pr., ecc.

<sup>(5)</sup> Dist. I 30 e II 3; anche III 63.

<sup>(6)</sup> Dist. III 25, 46, 66.

<sup>(7)</sup> Dist. III 49.

<sup>(8)</sup> Dist. I 13.

<sup>(9)</sup> Dist. I cost. 4.

<sup>(10)</sup> Dist. I 3.

<sup>(11)</sup> Dist. III pr.

Le spese non potevano eccedere i limiti previsti nello Statuto senza il consenso di certe balie nominate all' uopo <sup>(1)</sup>.

Uscendo di carica i consoli e il camarlengo dovevan fare il bilancio e presentarlo insieme coll'avanzo di cassa ai successori, che con una giunta di sei esaminavano i conti, denunziando le frodi constatate ad un consiglio di cinquanta nominato allo scopo di condannare i colpevoli di malversazioni a restituire il mal tolto ed a pagare una multa che non poteva esser minore di 10 libr. <sup>(2)</sup>.

Gli avanzi di cassa eran destinati prima di tutto al pagamento dei debiti <sup>(3)</sup>; ciò che restava ancora veniva depositato in lotti di 100 libr. ciascuno presso chiunque, che non fosse un console o il camarlengo o un loro compagno o fattore <sup>(4)</sup>. Nel mese di febbraio di ogni anno i consoli dovevano eleggere Tre sottoposti, che esaminassero i conti riferentisi a quei depositi, nel cui libro i consoli stessi eran poi tenuti a scrivere l'avvenuta revisione <sup>(5)</sup>.

5. I molteplici rapporti fra il Comune e la Mercanzia senese hanno una prova tangibile nelle forme di diritto commerciale contenute in grande numero nel Costituto comunale e nell'avvenuta trascrizione di esse nello Statuto dell'Arte <sup>(6)</sup>. La Mercanzia era infatti la più importante organizzazione del Comune e, nonostante la sua natura, esercitava tanta influenza sui destini dello Stato, la cui vita, si può dire, era mantenuta dal commercio, che si comprende facilmente come il Podestà ed i Nove cercassero di favorir l'Arte in tutti i modi, di proteggerla, di porla in condizioni di privilegio sia di fronte alle altre istituzioni economiche e commerciali, sia di fronte allo stato medesimo.

Nei rapporti politici la Mercanzia conservava quella di-

---

<sup>(1)</sup> Dist. III pr. e III 27.

<sup>(2)</sup> Dist. III 28.

<sup>(3)</sup> Loc. cit.

<sup>(4)</sup> Dist. III 27.

<sup>(5)</sup> Dist. I 28.

<sup>(6)</sup> Dist. III 1 e 2. — Ciò si usava anche a Pavia (CHINI, *Op. cit.*, rub. 43).



pendenza dal Comune, che era necessaria affinchè l'unità di esso non venisse posta in pericolo, creando uno Stato dentro lo Stato. Prima di tutto i consoli, i sottoposti all'Arte e i loro compagni ad essa estranei dovevano ubbidire al Podestà, ai Nove ed agli Statuti del Comune <sup>(1)</sup>; poi tutti gli ascritti alla Mercanzia eran tenuti a difendere il Comune, quando ne fossero stati richiesti, a contribuire al mantenimento della pace <sup>(2)</sup> ed a serbarsi estranei alle lotte politiche <sup>(3)</sup>.

Assicuratasi in tal modo la dipendenza dell'Arte ed affermato il suo carattere puramente commerciale, il Comune, che di essa pure sentiva tutta l'importanza ed anche l'influenza, poichè sotto i Nove il ceto mercantile ebbe una partecipazione massima al governo, il Comune, dico, concedeva all'Arte ogni privilegio che ne aiutasse lo sviluppo: il Podestà, infatti, assumeva l'obbligo di favorire e difendere i consoli in tutto quanto concerneva l'utilità della Mercanzia <sup>(4)</sup> ed in modo speciale di curare la sottomissione ad essa di tutti i mercanti senesi, particolarmente se risidenti all'estero <sup>(5)</sup>, di contribuire a mantener ferma la compagine dell'Arte confermando l'autorità dei consoli sui sottoposti <sup>(6)</sup> ed infine di punire coloro che avessero attentato al potere giurisdizionale degli Ufficiali dell'Arte col dar favore ad alcuno che fosse stato tenuto da loro prigioniero <sup>(7)</sup>. Lo Stato era inoltre tenuto a lasciare libertà d'azione ai capi dell'Arte, a non esercitare sull'ufficio loro ingerenza alcuna <sup>(8)</sup>, a curare che gli ordini

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 11.

<sup>(2)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 12. — Cfr. per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 20.

<sup>(3)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 13. — A Firenze il Comune esercitava una vigilanza sulle singole arti dal punto di vista politico in concorrenza colla Mercanzia, la quale poi esercitava tutta l'autorità da quello commerciale (LASTIG, *Op. cit.*, pagg. 274-5 e BONOLIS, *Op. cit.*, pagg. 106-113).

<sup>(4)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 11 e 24. Cfr. per Monza: STATUTI ecc. rubr. 41, e per Milano: HISTORIAE PATRIAE MONUMENTA, *Leges Municipales*, II, Augustae Taurinorum 1876, col. 1009.

<sup>(5)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 12 e 27.

<sup>(6)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 6 e 26.

<sup>(7)</sup> Dist. III 32.

<sup>(8)</sup> Dist. III 12.

di essi e specialmente la loro giurisdizione avesse piena efficacia <sup>(1)</sup> e che fosse data completa esecuzione a tutte le convenzioni scritte sui *libri dei patti* <sup>(2)</sup>. I consoli potevano esser costretti a fare ragione solo secondo lo Statuto della Mercanzia <sup>(3)</sup>, alla cui applicazione nei riguardi non solo dei sottoposti, ma dei loro compagni e fattori estranei all'Arte, per quanto riguardava la loro compagnia o fattoria, lo stesso Podestà del Comune doveva prestare tutto il suo potere <sup>(4)</sup>.

Era tanta l'influenza che la Mercanzia aveva nella vita del Comune, che essa poteva considerarsi come uno degli organi di questo; ed infatti i consoli avevan diritto di far parte del Consiglio della Campana ogni volta che vi si fossero trattati interessi generali <sup>(5)</sup>, godendo di impunità e di libertà di parola <sup>(6)</sup>.

Se dal campo politico entriamo in quello commerciale, vediamo che nei rapporti esterni la tutela degli interessi economici dei Senesi era affidata al Comune, il quale a richiesta dei consoli della Mercanzia doveva mandare ambasciatori dovunque fosse qualche questione da appianare sopra crediti <sup>(7)</sup> o rappresaglie <sup>(8)</sup>, ed era tenuto a pronunziare i divieti a richiesta dei consoli <sup>(9)</sup> ed a fare risarcire il danno che un cittadino o contadino di Siena avesse sofferto all'estero <sup>(10)</sup>: nè a ciò limitavasi l'azione dello Stato su quest'ultimo punto, chè se sulla gravità di quel danno sorgeva una questione, i consoli della Mercanzia dovevan fare a richiesta dell'interessato un consiglio di almeno venticinque mercanti per pren-

(1) Dist. III 32, Hcost. 8, 25 e 26, IIIcost. 6.

(2) Dist. Hcost. 22 e 28.

(3) Dist. Hcost. 20.

(4) Dist. Hcost. 21.

(5) Dist. Icost. 10 e 11.

(6) Dist. Icost. 12.

(7) Dist. Icost. 6. — In casi speciali il Podestà poteva delegar le trattative agli stessi consoli della Mercanzia, dist. IIIcost. 5.

(8) Dist. Icost. 7 ed anche III 9.

(9) Dist. IIIcost. 6. — ARCANGELI. *Op. cit.*, p. 334.

(10) Dist. Hcost. 43 e 45.

dere sull' argomento una decisione, la quale poi il Podestà era tenuto ad eseguire <sup>(1)</sup>.

Il regolamento dei pedaggi e delle rappresaglie, appunto perchè riguardava i rapporti commerciali esterni, era di pertinenza esclusiva del Comune; così si spiega come nessuna norma su questa materia contenga lo Statuto della Mercanzia vero e proprio e come poche sian le disposizioni del Constituto del Comune su quei due punti, le quali sono trascritte nel nostro codice.

L' azione dello Stato è ancor qui a vantaggio diretto del commercio ed indiretto della Mercanzia, perchè la sua tendenza è verso la completa abolizione di tuttociò che poteva portare impedimento alla libertà degli scambi. Si cercava di provvedere alla tutela dei Senesi, ordinando la convocazione del Consiglio della Campana ogni volta che un pedaggio fosse stato imposto od un' ingiuria fosse stata fatta a cittadini da feudatarii o da comuni <sup>(2)</sup>, ma d' altra parte si vietava a chiunque di imporre alcun nuovo pedaggio per utilità di singole persone: si mantenevan soltanto quelli stabiliti per antichi usi e privilegi, a condizione che non fosser contro cittadini, e quelli posti per conto del Comune <sup>(3)</sup>.

Quanto alle rappresaglie si manifestava la stessa tendenza, la quale si spiegava in una doppia azione del Comune: dall' un lato dovevano eliminarsi dal Podestà, per quanto era possibile, le cause per cui potessero concedersi

---

<sup>(1)</sup> Cost. 1309-10, dist. II 105.

<sup>(2)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 8. — A Pavia era necessario il consenso del consiglio dei mercanti, affinchè potesse imporsi legalmente un pedaggio ai cittadini (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 140).

<sup>(3)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 10. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 339-340. — v. per Pavia: CHIRI, *Op. cit.*, rubr. senza numero fra le rubr. 140 e 145 e rubrica 147; in quella città era fissato genericamente un limite ai pedaggi nella quantità di quelli posti dagli altri comuni contro i Pavesi (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 146). — Questa reciprocità era pure a Monza in materia giurisdizionale (STATUTI, rubr. 6 e 8).

rappresaglie contro i Senesi <sup>(1)</sup>, dall' altro si ordinava che quelle dei cittadini contro stranieri non potessero essere esercitate senza un permesso, che erano autorizzati a dare solo il Podestà ed i Consoli della Mercanzia <sup>(2)</sup>, i quali eran poi obbligati a vigilarne la esecuzione <sup>(3)</sup>. Su ciò erano stabilite norme così severe, che dovevano non solo togliere o almeno diminuire gli arbitrii, ma contribuire indirettamente ad aiutare quell'abolizione completa delle rappresaglie, che è il fine costante, se pure fallito in parte, dell' azione dello Stato su questa materia <sup>(4)</sup>.

Quando non si trattava di questioni in cui gli interessi dei due enti fossero a contrasto, come nel caso del credito di un sottoposto alla Mercanzia verso il Comune, chè allora i consoli dovevan far valere i diritti di quel mercante presso il Podestà e la sua corte ed il Consiglio della Campana <sup>(5)</sup>, nei rapporti interni era generalmente mantenuta dallo Stato e dall' Arte una perfetta unità d' azione in quanto concerneva la tutela e lo sviluppo del commercio.

Questo pieno accordo si manifesta nelle norme dello Statuto che trattan della moneta, perchè ogni anno di gennaio e di luglio i consoli dovevan decidere coi Nove sulla convenienza o meno di batterne della nuova e di fissarne il corso dopo avere esaminato la bontà ed il valore di essa <sup>(6)</sup>. Inoltre ogni gennaio il Podestà era tenuto ad adunare a richiesta dei consoli della Mercanzia un consiglio, di cui facevan parte i rettori di tutte le Arti, per proporre quali monete dovessero accettarsi nei pagamenti e quali rifiutarsi; le decisioni prese eran sottoposte all'approvazione del Consiglio della Campana, che le rendeva esecutorie <sup>(7)</sup>.

<sup>(1)</sup> Dist. Icost. 3 e 5.

<sup>(2)</sup> Dist. IIIcost. 1.

<sup>(3)</sup> Dist. IIIcost. 2 e 4.

<sup>(4)</sup> Dist. IIIcost. 14-30. — Cost. 1309-10, dist. IV 99. — Cost. 1337, dist. I 226-9. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 342-344.

<sup>(5)</sup> Dist. III 22.

<sup>(6)</sup> Dist. III 28.

<sup>(7)</sup> Dist. Icost. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 362.

L' esercizio della zecca o *bolgano* venne ceduto alla Mercanzia dal Comune, il quale tuttavia vi conservò qualche ingerenza: infatti il capo o *Signore del bolgano* doveva essere eletto dai Nove e confermato nella sua carica col consenso prestato alla sua nomina dai consoli della Mercanzia <sup>(1)</sup>; gli altri ufficiali erano scelti dai consoli e dal camarlengo. La coniazione della moneta, deliberata per accordo tra il Comune e la Mercanzia, era di pertinenza esclusiva di quest'ultima, che ne doveva pagare le spese; il Comune prestava solo la casa e le masserizie che possedeva, dividendone poi gli utili coll'Arte <sup>(2)</sup>. Quando la coniazione era finita o il lavoro di quella veniva interrotto per qualsiasi causa, le materie e gli strumenti dovevano subito restituirsi dagli ufficiali del bolgano al Camarlengo ed ai Quattro del Comune ed ai consoli della Mercanzia: i contravventori eran puniti colla multa di 10 libr. e costretti ad adempier ciò che non avevan fatto volontariamente <sup>(3)</sup>, poichè volevasi, e non a torto, evitare la coniazione clandestina della moneta, e proprio coi materiali forniti dallo Stato.

Il mantenimento e la sorveglianza delle strade eran curati dal Comune insieme colla Mercanzia <sup>(4)</sup>: infatti tutte le deliberazioni su tale materia dovevano esser prese nel Consiglio della Campana, adunato esclusivamente per questo ogni gennaio a richiesta dei consoli <sup>(5)</sup>; ma l'esecuzione dei lavori necessari era affidata all'Arte dal Comune, che però ne sosteneva tutte le spese <sup>(6)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> I consoli eran liberi anche di rifiutare la sanzione all'elezione del *Signore del bolgano* fatta dai Nove.

<sup>(2)</sup> Dist. I<sup>cost.</sup> 4 e 8. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 344-5. — A Roma gli ufficiali della M. avevano su questa materia una funzione solo ausiliare (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 124); a Verona invece avevano un'autorità attiva (STATUTA, III 74).

<sup>(3)</sup> Dist. I<sup>cost.</sup> 18.

<sup>(4)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 16. — A Pavia erano di competenza dei consoli della M. (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 37, CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 2).

<sup>(5)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 15.

<sup>(6)</sup> Dist. III 5 e II<sup>cost.</sup> 7.

## II.

**Il Diritto commerciale senese nel secolo XIV**

SOMMARIO: 6. Il Diritto Commerciale e lo Statuto della Mercanzia Senese. — 7. Esercizio del commercio. — 8. Disposizioni sulle società. — 9. Operazioni commerciali. — 10. Disposizioni sulle monete, sui pesi e sulle misure. — 11. Tutela del commercio: norme sulle vie, sui pedaggi e sulle rappresaglie. — 12. Disposizioni penali.

6. Il Diritto commerciale senese del secolo XIV, quale è stato recentemente esposto dall' Arcangeli nel suo studio già citato, viene nel nostro Statuto modificato e completato, sì che per mezzo della compilazione legislativa del 1342-43 se ne può fare un esame sintetico abbastanza esauriente. Bisogna confessare che, mentre molte lacune sono in tal modo colmate, altre se ne aprono, forse però soltanto apparenti, perchè se è vero che nella seconda parte del nostro codice sono assai scarse, in confronto a quelle del Costituto 1309-10, le norme sulle operazioni commerciali e mancano del tutto quelle sul fallimento, d'altra parte il silenzio dello Statuto della Mercanzia su una materia così vasta e trattata ed applicata quasi continuamente non può non avere una ragione; e questa può logicamente suppersi, sebbene ne manchi ogni conferma, nel fatto che tutte le cause, le quali si riferissero al fallimento, fossero avocate ai tribunali del Comune; ciò avrebbe reso perfettamente inutile la trascrizione delle norme di legge sopra tale materia nel nostro Statuto, che, è ben ricordarlo, fu compilato secondo un manifesto criterio direttivo: quello di raccogliere esclusivamente le norme giuridiche, che venivano applicate nei giudizi davanti ai consoli della Mercanzia, per evitare un continuo ed incomodo esame del Costituto comunale sopra tutti quei punti che in esso erano già stati svolti.

Nell'esporre sommariamente i principali istituti del Diritto commerciale senese nel secolo XIV io mi atterrò esclusivamente alle norme contenute nel nostro codice, lasciando



al lettore la cura di completare lo studio coll'esame del dotto lavoro dell' Arcangeli e di quello mio sulle compagnie bancarie senesi nei secoli XIII e XIV <sup>(1)</sup>.

7. Nell'esercizio del commercio era lasciata una piena libertà ad ogni sottoposto, il quale poteva quindi compiere personalmente ogni atto: tuttavia per acquistare la completa capacità giuridica era necessario aver compiuto il venticinquesimo anno di età. Il minore poteva tuttavia esser commerciante, ma a ciò eran richiesti alcuni requisiti, e cioè: 1) la qualità di *adulto*, cioè il compimento di quattordici anni; 2) il consenso, almeno tacito, del padre o del tutore o del curatore, i quali restavan però limitatamente responsabili in via sussidiaria delle obbligazioni assunte *per fatto de la mercantia* dal figlio o pupillo, nel senso che se quest' ultimo si fosse reso insolubile, essi dovevan pagare per lui; da questa responsabilità potevano esimersi con una dichiarazione ai consoli del Piato, che doveva esser bandita per la città per avvisare i creditori <sup>(2)</sup>.

Sotto queste condizioni il minore poteva senza altre formalità esercitare il commercio <sup>(3)</sup>, altrimenti i suoi interessi dovevano essere affidati al padre, o se questi era morto, ad altri, che, *sotto qualunque nome*, cioè di tutore o curatore, era tenuto ad amministrare, coll'obbligo di rendere ragione dei suoi fatti; e se nel rendimento dei conti fosse sorta qualche contestazione era sufficiente la testimonianza di fama di dieci persone idonee <sup>(4)</sup>.

Il minore poteva compiere operazioni commerciali anche

---

(1) SENIGAGLIA, *Le compagnie bancarie senesi nei secoli XIII e XIV* (in *Studi Senesi* vol. XXIV, fasc. 3 e seg.), Torino 1907.

(2) Dist. II cost. 3. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 346-7. — A Roma il padre e il figlio e i fratelli erano obbligati reciprocamente (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 201). — A Nizza il figlio di famiglia commerciante col consenso del padre era pienamente *sui iuris* (HISTORIAE PATRIAE MONUM., *Ley. Mun.* I, col. 52) ed anche a Moncalieri era considerato come maggiore quanto agli obblighi (HIST. PATRIAE MONUM., *Ley. Mun.* I, col. 1426).

(3) Dist. II cost. 1. — ARCANGELI, *Op. e loc. cit.*

(4) Dist. II 29.

se non ne faceva la *professione abituale*, che oggi è richiesta dall' art. 8 del nostro cod. comm. per acquistare la qualità di commerciante: ma in tal caso erano necessarie numerose formalità speciali: dicevano infatti le leggi senesi <sup>(1)</sup> che se alcuno avesse contratto un prestito o un deposito o un' accomandigia o una vendita con un minore di venticinque anni, *el quale non faccia arte*, oppure l'avesse ricevuto per garante, quel minore medesimo non poteva fare nessuna ricevuta di danaro nè vendere i suoi beni, se non davanti alla chiesa di S. Paolo, nel luogo ove si tenevano i giudizi <sup>(2)</sup>, ed in presenza dei consoli della Mercanzia, i cui nomi dovevano essere menzionati nell'atto di stipulazione, e del padre o del curatore o di tre parenti maggiori d'età <sup>(3)</sup>; a questo proposito le leggi stabilivano una multa di 100 libr. e il bando, pena assai grave, a coloro che avessero dichiarato un falso rapporto di parentela per indurre il minore a fare un contratto <sup>(4)</sup>. Lo Statuto della Mercanzia conteneva anche un rimedio preventivo contro tutte le frodi commesse su questa materia, obbligando i consoli ad investigare se i contratti fatti davanti a loro, cui prendesse parte un minore, non fossero di danno a quest'ultimo e se i parenti che in essi lo assistevano fossero persone oneste <sup>(5)</sup>. Una disposizione importantissima era quella che toglieva ogni effetto giuridico alle obbligazioni assunte dal minore per una causa illecita: in ciò si vede un precedente di quanto oggi più genericamente dispone l'art. 1122 del nostro cod. civ. <sup>(6)</sup>.

(1) Dist. IIcost. 1. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 347.

(2) Si noti che nella rubr. II 140 del Cost. 1309-10 è una modificazione aggiunta nel 1309 per cui quei contratti dovevan farsi dinanzi alla casa del Comune e della Mercanzia: la mancanza di essa nel nostro codice fa nascere il dubbio che nel 1342 si fosse ripristinata l'antica disposizione salvo che non si voglia ammettere l'ipotesi, non molto probabile, che qui la fonte non sia il Cost. 1309-10, ma un altro, p. e. quello corrispondente latino del 1296.

(3) Dist. IIcost. 1.

(4) Dist. IIcost. 2.

(5) Dist. III 16.

(6) Dist. Icost. 1. — La stessa disposizione era in vigore a Piacenza (BONORA, *Op. cit.*, rubr. 28).

Colui che aveva compiuto i venticinque anni poteva liberamente esercitare il commercio, salvo che ne fosse impedito o per un divieto <sup>(1)</sup> o, più spesso, per un bando in seguito a condanna in giudizio, che l'avesse colpito <sup>(2)</sup>. Però coloro che si dedicavano ad un mestiere, il quale per la sua importanza o per la sua natura richiedesse speciali garanzie a vantaggio dei creditori, non potevano iniziare il loro commercio, se prima non prestavano *ricolta*, cioè non presentavano un fideiussore; a ciò eran tenuti non soltanto coloro che andavano a vender merci per conto di altri <sup>(3)</sup>, ma anche, e più specialmente, i forestieri prestatori sopra pegno <sup>(4)</sup>, i banchieri e i cambiatori. Questi ultimi già per il Costituto comunale del 1309-10 erano obbligati a prestare ricolta per 2000 libr. di restituire i depositi, di non fuggire, di ubbidire alle sentenze pronunziate contro di loro <sup>(5)</sup>; lo Statuto della Mercanzia confermava queste disposizioni ed inoltre stabiliva che fosse bandito per la città il nome di quel banchiere che non avesse prestato ricolte, affinchè ognuno ne fosse avvisato e nessuno deponesse o affidasse a lui del danaro <sup>(6)</sup>.

Dopo una riformazione del 13 luglio 1338 i banchieri furono obbligati a prestare ricolta non più all'inizio del loro commercio, come sembra che si fosse fatto fin allora, ma dopo che avessero già ricevuto denaro in prestito o in deposito o per altro titolo <sup>(7)</sup>; per una disposizione transitoria le ricolte che avevano assunto obblighi alle condizioni in uso prima di quella riformazione, non potevano esser tenute per i debiti contratti dai banchieri dopo quel tempo <sup>(8)</sup>.

Ciascuno poteva essere ricolta, non mai però per più che

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 8.

<sup>(2)</sup> Dist. III 1, 7, 12 ecc.

<sup>(3)</sup> Dist. III 29.

<sup>(4)</sup> Dist. III 41.

<sup>(5)</sup> Dist. II 5. — A Pavia i cambiatori dovevano dare ricolta per 1000 libr. (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 244).

<sup>(6)</sup> Dist. III 15.

<sup>(7)</sup> Dist. III 80.

<sup>(8)</sup> Dist. III 82.

un anno, alla condizione che come tale venisse accettato a maggioranza dai consoli e dal camarlengo e che prestasse garanzia per un solo banchiere o per una sola compagnia e fino alla somma di 2000 libr., restando obbligato finchè non fosse sostituito da un altro, cioè generalmente per un anno <sup>(1)</sup>. Coloro che, come compagni o procuratori o fattori di un individuo o di una società, avessero obbligazioni precedenti, non potevano prestar fideiussione senza il consentimento dei loro mandanti, ed i contravventori dovevan pagare 500 libr. di multa, conservar senza danno coloro, in cui frode essi avevan garantito per gli altri <sup>(2)</sup> e che d'altra parte non assumevano alcuna responsabilità delle obbligazioni da loro assunte <sup>(3)</sup>. Nel caso poi che venisse presentata ai consoli una querela contro un fideiussore, affinchè adempiesse gli obblighi del suo *principale*, questi poteva esser costretto dal suo garante prima a comparire nel giudizio e poi a risarcirgli tutti i danni entro un mese e, trascorso questo, a pagargli anche la decima di 12 den. per ogni libr. della somma dovuta <sup>(4)</sup>.

Alcuni potevano esercitare il commercio non per conto proprio, ma di qualche individuo o società: questi erano i *fattori* o *gignori*, nominati assai di frequente nel Costituto del Comune del 1309-10 e nello Statuto della Mercanzia del 1342-43; compendiando insieme le norme giuridiche dei due codici, si può avere una concezione esatta di ciò che era veramente il *mandato* e la *rappresentanza* nella legislazione senese della metà del '300.

Nei rapporti coi terzi vigeva il principio che il fattore non era responsabile: già nel Costituto comunale del 1309-10 era stabilito che i procuratori delle compagnie dovessero in genere esser conservati senza danno dai loro mandanti per le obbligazioni contratte <sup>(5)</sup> ed in specie nel caso della concessione

(1) Dist. III 15 e 81.

(2) Dist. III 11.

(3) Dist. II cost. 38.

(4) Dist. II 16.

(5) Dist. III cost. 18. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 361.

di una rappresaglia per causa di un debito assunto da loro <sup>(1)</sup>, purchè in ogni caso ne facessero richiesta al Podestà: nello Statuto del 1342-43 poi il fattore era senz'altro esonerato da ogni responsabilità verso i terzi, anzi veniva comminata una pena di 50 libr. a colui che, convenuto per rispondere dell'obbligazione contratta da un suo procuratore, negasse di riconoscer come suo quel debito, adducendo come scusa di non avere alcuna relazione di commercio con colui che l'aveva contratto <sup>(2)</sup>.

I rapporti interni erano più complessi: il mandatario assumeva l'obbligo generico di prestar servizio per tutta la durata del contratto <sup>(3)</sup>, di tenersi entro i limiti a lui imposti nel mandato <sup>(4)</sup>, ciò che spiega come gli fosse vietato di prestare una fideiussione senza il permesso del mandante <sup>(5)</sup> e come quest'ultimo potesse non riconoscere le obbligazioni assunte dal fattore contro quel divieto <sup>(6)</sup>. L'amministratore che si fosse trattenuto qualche cosa indebitamente (cioè, più di quanto gli era necessario per vivere e vestirsi) od in qualsiasi modo avesse commesso frodi, doveva rimettersi a tutto quanto gli avrebbero ordinato i principali ed obbligarsi a farlo, altrimenti era soggetto a pene assai gravi <sup>(7)</sup>. Colui che denunciava ai giudici il suo fattore, poteva sempre chiedere che l'accusa da lui lanciata venisse confermata colla prova del duello <sup>(8)</sup> o con testimoni da lui indicati, che potevano essere interrogati nel luogo del loro domicilio <sup>(9)</sup>.

---

(1) Dist. III<sup>cost.</sup> 17. — ARCANGELI, *Op. e loc. cit.*

(2) Dist. III 10. — Dunque un tal principio era entrato nella legislazione senese assai prima che alla fine del '300, come asserisce l'ARCANGELI, *Op. e loc. cit.*

(3) Dist. III 13.

(4) Dist. II 22.

(5) Dist. III 11.

(6) Dist. II<sup>cost.</sup> 38. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 362.

(7) Dist. II 23 e 26, III 12 e II<sup>cost.</sup> 34. — Cfr. per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 111.

(8) Dist. II<sup>cost.</sup> 35.

(9) Dist. II<sup>cost.</sup> 36.

Il fattore doveva esser pronto a restituire a qualunque richiesta di uno dei suoi mandanti tutto ciò che egli aveva ricevuto e che apparteneva a loro ed alla compagnia cui essi appartenevano <sup>(1)</sup> ed a rendere esatto conto della sua gestione <sup>(2)</sup>; e d'altra parte aveva il diritto di ricevere una quietanza che lo liberasse da ogni obbligo, ciò che non escludeva ch'egli restasse debitore di ciò che avesse celato <sup>(3)</sup>.

Il rendiconto era fatto anche nell'interesse del mandatario, specialmente quando egli avesse l'intenzione di entrare in un'altra compagnia, ciò che infatti gli era espressamente vietato, finchè non si fosse liberato dai suoi obblighi precedenti <sup>(4)</sup>; a tale scopo lo stesso fattore poteva rendere i conti ai consoli della Mercanzia, i quali allora dovevan citare i mandanti, affinchè si presentassero a ricevere quei conti medesimi ed a farne piena quietanza entro un mese; se i creditori si presentavano, ma non rilasciavano la ricevuta, il fattore era ugualmente liberato dai suoi obblighi; se non rispondevano neppure, i consoli dovevan citarli una seconda volta a presentarsi entro un mese, dopo il quale il mandatario si intendeva liberato; nel caso però che i mandanti non si fossero resi alla citazione a causa di assenza provata con testimoni era loro assegnato un termine ulteriore, che variava secondo la distanza del luogo ove allora si trovavano, dopo il quale ancora il fattore era libero da tutti i suoi obblighi. Il mandatario, che vi fosse costretto per causa dei suoi principali, poteva rinunciare in qualunque momento alla sua gestione, rendendo però conto di tutto ciò che aveva fatto fino allora, salvo che a ciò si rifintassero i suoi mandanti, chè in tal caso si potevano applicar le norme precedenti per ottenere ugualmente che il fattore fosse liberato da tutti gli impegni contratti <sup>(5)</sup>.

---

(1) Dist. II 28 e Hcost. 30 e 37.

(2) Dist. II 18 e Hcost. 31.

(3) Dist. Hcost. 33.

(4) Dist. Hcost. 32. — v. anche ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 349.

(5) Dist. II 24.



8. Non mi dilungherò sulle società commerciali, perchè molte tra le norme statutarie che vi si riferiscono furono già esposte ed applicate in modo speciale alle compagnie bancarie nel mio lavoro già citato ed altre, che contengono regole di amministrazione, sono state riassunte nel paragrafo precedente; alcune però voglio porre in luce più viva, che in un esame completo ed accurato dello Statuto del 1342-43 mi son sembrate meritare una illustrazione più esauriente.

Quanto alla costituzione, mi piace qui affermare di nuovo il principio legislativo della responsabilità illimitata e, contrariamente a quanto crede l' Arcangeli <sup>(1)</sup>, solidale, come quello che formava ancora la base comune, se non sempre e completamente ormai applicato, dei rapporti fra soci verso la metà del secolo XIV <sup>(2)</sup>; solamente una deroga espressa era fatta dal Costituto Comunale del 1309-10 in materia di rappresaglie; infatti in esso era stabilito che se ne fosse stata concessa una contro qualche individuo per causa di una compagnia, i membri di questa dovevan risarcirlo proporzionalmente alla quota di capitali di ognuno; ed anche se un socio in tal caso non poteva pagare, gli altri erano a lui surrogati nella medesima proporzione, cioè *per libra et soldo de' capitagli predetti* <sup>(3)</sup>.

La Mercanzia poneva una cura continua a far prosperare le società commerciali, evitando che si presentassero cause di facile dissoluzione in discordie tra compagni: infatti i consoli erano obbligati ad interporre i loro buoni uffici e, se n' era il caso, anche ad usare la forza per costringere i soci a tornare in concordia, non tralasciando però di fare un esame accurato delle questioni e di definirle con giustizia, prendendo prove dai libri, dalle scritture e dai testimoni ed applicando le leggi e le consuetudini <sup>(4)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 350-1.

<sup>(2)</sup> Dist. II 20 e III 10. — La solidarietà tra i membri delle società commerciali era ammessa anche a Piacenza (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 550).

<sup>(3)</sup> Dist. III cost. 19. — Lo stesso principio è applicato nelle rubr. III cost. 16 e 18. — v. anche ARCANGELI, *Op. e loc. cit.*

<sup>(4)</sup> Dist. II 19, 28 e 32. — Gli ufficiali della M. avevano questa missione pacificatrice anche a Pavia (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 199).

Le lettere e le carte delle compagnie dovevano esser tenute in un luogo, ove ciascuno potesse esaminarle e farne eseguire copie ogni volta che ve ne fosse bisogno <sup>(1)</sup>; e ciò specialmente e più spesso avveniva quando era sorta una questione fra soci per ripartizione di crediti <sup>(2)</sup>.

Se uno dei compagni moriva, gli altri eran tenuti a rendere ai suoi figliuoli ed eredi, se avevan compiuto i venticinque anni, o ai loro tutori o curatori, se erano minori d'età, un esatto conto di quanto apparteneva al socio defunto <sup>(3)</sup>; gli interessati, che potevano a loro sicurezza esaminare i libri e le scritture di commercio, dovevan d'altra parte pagare i debiti del *de cuius* verso la società avanti ai consoli della Mercanzia, anche se essi ed i compagni del loro padre o autore non fossero sottoposti all'Arte <sup>(4)</sup>. Gli eredi del socio defunto potevano anche conservare nella compagnia i capitali di cui eran venuti in proprietà; per conto dei minori avevano tal facoltà il tutore o curatore, quando due o più parenti avessero dichiarato di ritenere ciò utile per i pupilli <sup>(5)</sup>.

9. Non sono molte le norme del codice del 1342-43, le quali regolano le operazioni commerciali, anzi ne mancano alcune del Costituto comunale del 1309-10, che sono veramente fondamentali in questa materia: per esempio, la rubrica II 59 *De la muttita accomandigia et deposito* e l'altra II 103 *Di costreguare coloro e' quali muttita o prestanza tolsero*. Tuttavia vi sono alcune disposizioni molto importanti: così quella che obbligava i forestieri, i quali già erano in Siena e volevano esercitarvi il mutuo sopra pegno, a pagare la gabella al Comune ed a dare una forte ricolta alla Mercanzia <sup>(6)</sup> e che proibiva ad ognuno, il quale non fosse della

<sup>(1)</sup> Dist. II cost. 4 e 39. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 349.

<sup>(2)</sup> Dist. II 28.

<sup>(3)</sup> Dist. II cost. 40. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 352.

<sup>(4)</sup> Dist. II 20.

<sup>(5)</sup> Dist. II cost. 11. — ARCANGELI, *Op. e loc. cit.*

<sup>(6)</sup> Dist. III cost. 41.

città o del contado, di entrarvi da allora in poi per farvi il prestito con usura: i cittadini invece potevano continuare quel mestiere, prestando però una ricolta e tenendo i pegni in modo che i loro debitori non ne fossero mai defraudati <sup>(1)</sup>.

Era pure stabilito che se, fra varii mutuanti, alcuni, i quali rappresentassero più che la metà della somma prestata, avessero voluto ritirare la loro parte, potessero fare subito una divisione delle entrate e delle spese, di cui gli altri dovevano star contenti <sup>(2)</sup>. Se poi per riscuotere un capitale dato a mutuo fosse stato necessario presentare un richiamo ai consoli, quando il debitore era un sottoposto all'Arte abitante in Siena, bastava che il creditore mostrasse loro il pegno ricevuto; se il convenuto era un mercante giurato, ma stava fuori della città, passato un mese dalla scadenza del termine per il pagamento del suo debito e presentato contro di lui il richiamo, i consoli lo dovevan citare a comparire <sup>(3)</sup>: se infine il debitore per causa di mutuo ed anche di accomandigia <sup>(4)</sup> era un sottoposto all'Arte ed il creditore era un forestiero, questi poteva presentare ugualmente il richiamo ai consoli della Mercanzia insieme colla prova, che egli avesse creduto la migliore a sostenere la sua richiesta <sup>(5)</sup>.

Quando un debito era in qualunque modo estinto e fra gli stessi contraenti veniva stipulato un altro mutuo, il creditore poteva conservare come pegno la dichiarazione in carta guarentigata rilasciatagli nel primo contratto <sup>(6)</sup>.

Di *operazioni di banca* in genere trattano indirettamente alcune tra le norme che già esaminammo a proposito delle ricolte <sup>(7)</sup>: mancano però disposizioni legislative, dalle quali

---

<sup>(1)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 43 e 44.

<sup>(2)</sup> Dist. II 30.

<sup>(3)</sup> Dist. II 4.

<sup>(4)</sup> Per la natura di questo contratto, vedi SENIGALLA, *Op. cit.*, Parte II, cap. I.

<sup>(5)</sup> Dist. II<sup>cost.</sup> 14.

<sup>(6)</sup> Dist. II 27.

<sup>(7)</sup> Dist. III 15, 80, 81, 82. II<sup>cost.</sup> 5.

possa trarsi il vero fondamento giuridico di quegli affari di commercio.

La *sensaria* è invece oggetto di numerose rubriche del nostro codice: questa materia era considerata così importante, che ogni sei mesi veniva corretta da un consiglio di Sei, che inoltre era tenuto a dare applicazione a tutti gli ordinamenti sopra i sensali <sup>(1)</sup>; questi non potevano esercitare la loro arte, se non si iscrivevano nella corte della Mercanzia e se come tali non erano accettati in un consiglio di trentasei, che i consoli dovevano adunare ogni anno <sup>(2)</sup>.

Le riformazioni e le aggiunte fatte dai Sei, che, in base allo Statuto, furono nominati nel gennaio 1342, sono assai notevoli, tanto è vero ch'esse dovevano esser lette dal notaro ai consoli ed al camarlengo della Mercanzia entro un mese dalla loro elezione <sup>(3)</sup>. Quelli che erano stati riconosciuti idonei all'arte della *sensaria*, dovevano, prima di essere approvati, promettere di accettare i salari per essi stabiliti nello Statuto <sup>(4)</sup>; ottenuta l'approvazione, avevan l'obbligo di giurare avanti al notaro della Mercanzia di compier lealmente e secondo la legge la loro arte <sup>(5)</sup>. I nomi dei sensali, diciamo così, patentati dovevano venir resi noti dal camarlengo ai rettori di ogni corporazione e da questi a tutti i sottoposti per mezzo di un bando e dell'affissione in una tavola, affinchè ciascuno sapesse quali erano coloro che potevano essere sicuramente interposti negli affari e quali compensi eran dovuti loro <sup>(6)</sup>. Era vietato ai sensali non approvati di esercitar la propria arte <sup>(7)</sup>, o almeno (poichè molti, esclusi dopo che erano stati precedentemente accettati, continuavan tuttavia ad esercitare la *sensaria*) era proibito

(1) Dist. I 29.

(2) Dist. III 20 e III 44.

(3) Dist. III 76.

(4) I salari vengon tutti corretti nella dist. III 67. — v. anche Dist. II 36.

(5) Dist. III 20 e III 68.

(6) Dist. III 72 e 75.

(7) Dist. III 73.

ai rettori ed ai sottoposti di servirsi di loro <sup>(1)</sup>. Nessun sensale poteva mai ricevere per qualsiasi negozio alcun compenso oltre il salario stabilito: una commissione di dieci mercanti, nominata dal notaro dell'Arte, doveva fare indagini su ciò, tenendo conto anche delle denunce presentate, e condannare ad una multa chiunque avesse contravvenuto a tale divieto <sup>(2)</sup>. Era infine proibito a pena di 50 libr. ad ogni sensale di trattare un negozio, in cui egli fosse già interessato sotto qualunque titolo <sup>(3)</sup>.

10. Vedemmo già come la Mercanzia avesse ottenuto per delegazione del Comune l'amministrazione del *bolgano* <sup>(4)</sup>; ma lo Stato non aveva perciò rinunciato in questa materia ai suoi diritti, in quanto erano un attributo di sovranità, tanto è vero che le norme, colle quali si cercava di togliere le frodi che si commettevano sulla moneta, sono tratte per intero dal Costituto del Comune <sup>(5)</sup>; ma è notevole e caratteristico come quelle medesime disposizioni fossero applicate contro i sottoposti alla Mercanzia esclusivamente dai consoli dell'Arte e contro tutti gli altri da essi medesimi insieme cogli ufficiali del Comune <sup>(6)</sup>.

D'importanza grandissima per il commercio e, specialmente, per i rapporti esterni è la norma, per cui ogni pagamento doveva farsi in fiorini ed i consoli eran tenuti a fissare e pubblicare il *prezzo del cambio*, determinando sui valori correnti la media di quello del fiorino, parte in denari grossi e parte in piccoli; così, almeno nell'intenzione della legge, sarebbero state tolte tutte quelle oscillazioni nei prezzi, che, insieme colla necessità continua del cambio a causa della piccola estensione che aveva il corso di ogni moneta, rendeva

<sup>(1)</sup> Dist. III 71.

<sup>(2)</sup> Dist. III 69 e 77.

<sup>(3)</sup> Dist. III 70.

<sup>(4)</sup> Vedi n. 5.

<sup>(5)</sup> Dist. Icost. 14-17. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pag. 345. — Cfr. per Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, p. 41.

<sup>(6)</sup> Dist. III 16.

assai facile ai banchieri percepire nelle loro operazioni interessi troppo lauti <sup>(1)</sup>.

Sempre collo scopo di evitare, per quanto era possibile, le frodi nel commercio, ogni mercante sottoposto all'Arte doveva fare *adrittare*, cioè sottoporre ad un esame e ad un confronto con quella della Mercanzia, le bilancie, i pesi e le canne di misura <sup>(2)</sup>; per aver maggiori garanzie i sottoposti potevano anche usare, pagando una tassa, delle stadere dell'Arte, tenute, come già dicemmo, dai *pesatori della Mercanzia* <sup>(3)</sup>.

11. Nel secolo XIV la libertà del commercio soffriva numerosi impedimenti non solo per la scarsa sicurezza delle vie, ma anche, e più, a causa dei pedaggi che dovevan pagarsi ad ogni piè sospinto e delle rappresaglie ch' eran concesse molto facilmente dai Comuni; tuttavia cominciava già a manifestarsi nelle leggi una reazione per cagione dei danni che soffrivano i mercanti, specialmente nelle città, ove, come a Siena, i rapporti commerciali avevan raggiunto una grande estensione e quindi sarebbe stato utile e necessario, più ancora che altrove, che non si creassero impedimenti alla libertà degli scambi.

Questa nuova tendenza si manifesta già nel Costituto comunale del 1309-10, che vietava rigorosamente la concessione di nuovi pedaggi a singoli individui, permettendo solo la conservazione di quelli costituiti per privilegi anteriori, purchè non fossero contro Senesi, e quelli posti a vantaggio del Comune, mentre dovevano invece essere aboliti quelli fissati per le comunanze soggette, salvo che lo stato sovrano non ne avesse permesso la continuazione <sup>(4)</sup>; come corollario, era

<sup>(1)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 42.

<sup>(2)</sup> Dist. III 24 e 57.

<sup>(3)</sup> Dist. III 25 e 66.

<sup>(4)</sup> Dist. III<sup>cost.</sup> 10. — ARCANGELI, *Op. cit.*, pagg. 339-40. — Anche a Piacenza era vietata la concessione di nuovi pedaggi (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 36, 87 e 88; a Pavia si cercava anche di diminuire quelli già esistenti (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 38 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 140-5, 147). — Cfr. per Roma: GATTI, *Op. cit.*, rubr. 50.



proibito ad ognuno di comprare o di prendere in pegno senza il permesso del Comune un pedaggio tra quelli conservati <sup>(1)</sup>. Con tali norme si limitava, è vero, il numero dei così detti *passaggi*, ma molti di essi eran conservati, dovendo essere rispettati i privilegi individuali ed i diritti dello Stato.

Invece lo Statuto della Mercanzia poneva dei limiti al potere del Comune in questa materia, fissando come norma per tutti inderogabile per la concessione dei pedaggi la reciprocità: cioè, contro gli abitanti delle città che non ne avessero costituito alcuno contro i Senesi *in nuovo modo*, quindi neppure per privilegi individuali nè per autorità dello Stato, poteva esser posto un passaggio; il divieto era esteso in modo assoluto agli abitanti del contado e delle terre sotto la giurisdizione di Siena verso la città sovrana. Infine il Comune e la Mercanzia dovevan curare l'abolizione completa dei pedaggi per l'avvenire, iniziando a tale scopo trattative per mezzo di ambasciatori colle altre città ed anche dando il buon esempio tentando di toglierli in qualche caso prima che ciò fosse fatto pure dall'altra parte <sup>(2)</sup>.

Più numerose sono nello Statuto del 1342-43 le disposizioni sulle rappresaglie: il concetto che le ispira, è sempre quello della loro totale abolizione, però non tutte mirano direttamente alla sua attuazione perchè nessuno poteva nascondersene le grandi difficoltà: si direbbe ch'essa costituisse un programma massimo, alla cui attuazione ci si voleva gradualmente avviare attraverso un programma minimo, formato da una serie di provvedimenti, i quali miravano a togliere intanto alle rappresaglie il loro carattere di arbitrarietà, sottoponendone la concessione, la conferma, la durata e l'esercizio a norme, della cui applicazione si incaricavano il podestà del Comune ed i consoli della Mercanzia.

Una vera e duratura abolizione di tutte le rappresaglie

---

<sup>(1)</sup> Dist. III cost. 11.

<sup>(2)</sup> Dist. III 6. — Vedi sull'applicazione di questo concetto della reciprocità a Piacenza ed a Pavia: BOSSA, *Op. cit.*, rubr. 369 e CURI, *Op. cit.*, rubr. 146.

non era possibile ottenere che per mezzo di un accordo tra le città; a Siena ciò fu compreso ed infatti si iniziarono trattative per mezzo di ambasciatori allo scopo di stabilire l'attuazione della massima *a chui dato a colui richiesto*, cioè la intimazione del creditore contro il debitore diretta al magistrato, che doveva efficacemente surrogare le rappresaglie <sup>(1)</sup>; si andò poi anche più oltre in questo indirizzo e, senza curare se le altre città avrebbero seguito o meno un principio simile, fu stabilito di dare il buon esempio e di togliere, per quanto era possibile, le cause che portavano alla concessione di rappresaglie. Il Costituto comunale del 1309-10 infatti ordinava che tutti coloro i quali avevan commesso qualche ruberia o altro maleficio fossero costretti personalmente a restituire il mal tolto <sup>(2)</sup> ed a risarcire ai loro concittadini tutti i danni sofferti a causa delle rappresaglie, obbligandoveli, se ne fosse stato il caso, anche mediante l'arresto personale ed il sequestro, vendita ed assegnazione dei loro beni fino alla concorrenza del debito a vantaggio dei creditori <sup>(3)</sup>; tutto ciò mirava ad eliminare o almeno a render meno frequenti i fatti che portavan così gravi e continui impedimenti al commercio ed a restituire a questo la libertà necessaria pel suo sviluppo, sì che i mercanti di Siena potessero *a tutte parti et luoghi et di tutte parti et luoghi liberamente et speditamente andare et tornare* <sup>(4)</sup>.

Questa norma che è del 1308 doveva essere applicata senz'altro in tutti i casi, in cui erano state concesse rappresaglie da non più di quindici anni: per quelle anteriori a quel tempo era pure attuabile, ma dopo un'apposita provvisione della Mercanzia; per quelle future invece avrebbero dovuto eseguirsi i provvedimenti all'uopo deliberati dai consoli dell'Arte con un consiglio di trentasei <sup>(5)</sup>. Nello stesso

<sup>(1)</sup> Dist. IIIcost. 2, 7, 9 e 30. — ARGANGELI. *Op. cit.*, p. 343.

<sup>(2)</sup> Dist. Icost. 3 e 5, IIIcost. 15. — Cfr. per Pavia: DAMIANI. *Op. cit.*, p. 40 e CHIRI. *Op. cit.*, p. 121.

<sup>(3)</sup> Dist. IIcost. 43 e 45. — ARGANGELI. *Op. e loc. cit.*

<sup>(4)</sup> Dist. IIIcost. 15.

<sup>(5)</sup> Dist. IIIcost. 20.

modo si procedeva riguardo alle rappresaglie concesse per causa di qualche compagnia commerciale: tutti i soci, ciascuno proporzionalmente alla sua quota di capitale, ed in loro mancanza i figli, nipoti ed eredi di essi, dovevan pagare i debiti nella quantità non ancora esatta per mezzo dell' esercizio delle rappresaglie <sup>(1)</sup>; i fattori delle società non potevano però esser soggetti a quest' obbligo, ed anche se il debito era stato contratto da essi, il pagamento spettava ai loro mandanti <sup>(2)</sup>. In tal materia era però ammessa la compensazione, cioè il Podestà non poteva costringere colui, per causa del quale era stata data una rappresaglia, a pagare al concessionario di essa, quando ne fosse anche creditore, se non quella somma di cui il suo debito eccedesse il credito <sup>(3)</sup>.

Era però impossibile che tentativi così nuovi ed ancora così isolati potessero aver piena efficacia; e l'abolizione completa delle rappresaglie, se costituisce il fine ultimo della legislazione senese in questa materia, non ne forma però quello diretto, che era invece il programma minimo, il quale in quei tempi doveva esser di più facile e frequente attuazione, se pur di assai minore vantaggio, essendo costituito dalla semplice legalizzazione delle rappresaglie, dal loro regolamento mediante norme che volevano in esse togliere ogni arbitrio e porre numerose limitazioni.

Si vietò ai Senesi di *ricolliere* (cioè esercitar rappresaglie) senza una licenza <sup>(4)</sup>, che solo il podestà del Comune ed i consoli della Mercanzia potevan dare e soltanto contro quelle città che facessero uguali concessioni contro Siena, dopo avere invitato per mezzo di ambasciatori il debitore a pagare e, sull' esibizione di idonee ricolte, di consegnare ai consoli ogni cosa presa, la quale doveva esser segnata a sconto del debito, se era stata tolta legalmente, altrimenti restituita <sup>(5)</sup>;

---

(1) Dist. III<sup>cost.</sup> 16, 17 e 19.

(2) Dist. III<sup>cost.</sup> 17 e 18.

(3) Dist. III<sup>cost.</sup> 21.

(4) Dist. III<sup>cost.</sup> 1.

(5) Dist. III<sup>cost.</sup> 2 e III 7.

ottenuta la licenza generica di *ricogliere*, occorreva inoltre quella specifica dei consoli della Mercanzia per potere effettivamente esercitare una rappresaglia <sup>(1)</sup>. In nessun caso poi dovevano esser danneggiati per tale causa i forestieri che venivano ad abitare in Siena, ancor che fossero proprio della città contro cui era stata data la licenza <sup>(2)</sup>, nè gli scolari che volevan frequentare lo Studio <sup>(3)</sup>. Inoltre chi era molestato nelle sue proprietà a causa di rappresaglie, poteva fare opposizione, producendo le sue carte al Podestà, che doveva esaminarle nel Consiglio della Campana: e se esse erano perfettamente in regola, colui che le possedeva non poteva esser mai più disturbato <sup>(4)</sup>.

Quando non fosse possibile toglier le cause, per cui eran concesse le rappresaglie, si doveva cercare almeno di diminuire in parte i danni immensi che esse portavano al commercio: un tale scopo veniva raggiunto provocando nell'esercizio delle rappresaglie una sospensione, mentre d'altra parte dovevansi iniziare trattative cogli altri Comuni, affinchè per mezzo del pagamento del debito si potesse togliere ogni impedimento alla libertà degli scambi <sup>(5)</sup>. Quando non era possibile rifiutare la concessione di rappresaglie, dovevasi almeno evitare che esse durassero per un tempo indeterminato: infatti eran soggette alla conferma, su cui doveva deliberare, nel gennaio di ogni anno, il Consiglio della Campana e per ottener la quale era necessario il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri; in tal caso colui che aveva avuto la conferma della sua licenza, poteva continuare a *ricogliere* ancora per dodici mesi, e così via finchè egli in tal modo non fosse stato soddisfatto dell'intero suo credito <sup>(6)</sup>.

Le rappresaglie dovevano essere scritte in una tavola esposta alla casa della Mercanzia, affinchè ognuno ne cono-

---

<sup>(1)</sup> Dist. III cost. 4.

<sup>(2)</sup> Dist. III cost. 3.

<sup>(3)</sup> Dist. III cost. 9.

<sup>(4)</sup> Dist. III cost. 22.

<sup>(5)</sup> Dist. III cost. 25.

<sup>(6)</sup> Dist. III cost. 26 e 27.

scesse l'esistenza e cercasse di evitarne i danni (1); i consoli infine erano obbligati a tenere un libro, in cui doveva segnarsi la somma per cui la licenza era stata data e tutto ciò che in base ad essa via via si prendeva, affinchè il rimborso totale del credito, quando era avvenuto, potesse risultare e quindi ognuno avesse il modo per opporsi validamente all'abusiva continuazione ulteriore della rappresaglia (2).

12. Nel nostro codice sono assai numerose le norme di carattere penale, che si contengono in gran parte nella terza distinzione dello Statuto della Mercanzia vero e proprio; dei reati che vi son contemplati alcuni sono generici, altri si riferiscono all'esercizio di singole arti o mestieri. Tra i primi sono tutte le contravvenzioni degli stessi consoli ad alcuno dei loro obblighi: così l'accettazione di un altro ufficio che li distogliesse da quello che pur doveva occupare tutta la loro cura, la disubbidienza al Priore, l'assenza da Siena per oltre tre giorni senza permesso, l'abuso del denaro dell'Arte (3) ecc.

Se dall'un lato si colpiva qualunque lieve mancanza dei consoli, affinchè esercitassero onestamente il loro alto ufficio, dall'altro se ne proteggeva l'autorità e la dignità, punendo assai gravemente ogni sottoposto che non ubbidisse ai loro comandi, considerando come circostanza qualificante il rifiuto espresso, che non fosse giustificato (4). Era severamente proibita ogni ingiuria fatta ai consoli, al camarlengo ed al notaro nella corte della Mercanzia, ed ai contravventori era minacciata una multa di 25 libr., che veniva raddoppiata se il pagamento non ne era fatto subito; la pena era diminuita fino a 10 libr., quando l'ingiuriato fosse un ufficiale non nell'esercizio delle sue funzioni o già uscito di carica da non più

(1) Dist. III 64. — A Piacenza si scrivevano in un libro (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 658).

(2) Dist. III cost. 22, 28 e 29.

(3) Dist. III pr. — Cfr. per Piacenza: BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 322.

(4) Dist. III 1 e II cost. 6.

di due anni <sup>(1)</sup>. Queste però erano norme di eccezione, fatte per difendere la dignità personale degli ufficiali dell'Arte: quelle comuni punivan l'ingiuria commessa davanti a qualche magistrato della Mercanzia nella Corte con una multa da 10 a 40 sol., la violenza da 10 libr. in su; il pagamento doveva esser immediato, altrimenti la pena veniva raddoppiata <sup>(2)</sup>.

Un reato gravissimo era l'attentato contro l'onore della Mercanzia: ogni sottoposto, che ne fosse stato colpevole, doveva distruggere ciò che aveva fatto, ritrattare ciò che aveva detto, entro otto giorni a pena di 100 libr.; a giustificare la denuncia che su ciò fosse stata presentata contro alcuno, bastava la prova di cinque testimoni di fama <sup>(3)</sup>.

Erano vietati tutti i giuramenti illeciti, come per esempio quello di non accettare il consolato o il camarlengato o quello di non osservare gli ordini e le sentenze dei consoli, ecc.: essi erano nulli di diritto ed esponevano colui che li avesse pronunziati ad una pena <sup>(4)</sup>.

Il reato di falso aveva sanzioni diverse secondo le sue varie figure: le cancellature nei libri del camarlengo o del notaio, fatte a scopo di frode, eran puniti con 100 libr. di multa e coll'esclusione dalle cariche dell'Arte <sup>(5)</sup>; la medesima pena pecuniaria, aggravata dal divieto di esercitare qualsiasi commercio, era comminata a colui che avesse prodotto carte o testimoni falsi <sup>(6)</sup>; in questo reato era pure compreso il tener pesi, bilancie o canne non adrittati <sup>(7)</sup> ed

<sup>(1)</sup> Dist. III 2 e 5. — Questo reato era preveduto anche negli Statuti della M. di Verona (STATUTA ecc. rubr. II 37), Monza (STATUTI, rubrica 150) e Pavia (CHIRI. *Op. cit.*, rubr. 71 e 178).

<sup>(2)</sup> Dist. III 3. — Cfr. per Verona: STATUTA ecc., II 38, per Piacenza: BONORA, *Op. cit.*, rubr. 460, per Roma: GATTI, *Op. cit.*, rubr. 44, per Monza: STATUTI ecc., rubr. 150, per Pavia: CHIRI. *Op. cit.*, rubrica 177.

<sup>(3)</sup> Dist. III 5.

<sup>(4)</sup> Dist. III 4.

<sup>(5)</sup> Dist. III 6.

<sup>(6)</sup> Dist. III 7. — Cfr. per Verona: STATUTA ecc., II 35 e 36.

<sup>(7)</sup> Dist. III 8.



il fabbricar clandestinamente, *traboccare* o ritagliare la moneta del Comune <sup>(1)</sup>.

Il Costituto del 1309-10 imponeva al podestà l'obbligo di costringer personalmente, cioè, di far mettere in prigione, a richiesta dei consoli della Mercanzia, coloro che fosser fuggiti dalle fiere e dai mercati di Francia coll' avere altrui <sup>(2)</sup>; or bene, qui è contemplato il reato di appropriazione indebita, che poi nello Statuto della Mercanzia era punito coll'arresto personale del colpevole, dei genitori, dei figli e dei fratelli di lui non divisi e colla vendita dei suoi beni a vantaggio dei creditori <sup>(3)</sup>. Però tali disposizioni sembrarono insufficienti, perchè nel 1339 fu comandato ai consoli in una riformazione di nominare una balia di Sei per fare ordinamenti più efficaci *con ciò sia cosa che.... non appaia provisione fatta orero Statuto della Mercantia, per lo quale sopra la materia predetta sia pienamente proreduto* <sup>(4)</sup>.

Sotto il titolo di *contratti illeciti* venivan compresi i prestiti, i depositi, le compravendite di cose rubate o dolosamente cambiate con altre: colui che per frode avesse in qualsiasi modo contribuito a tali stipulazioni, doveva restituirne l'oggetto al proprietario e pagare una multa <sup>(5)</sup>.

Tralasciando quelle contravvenzioni, che avevano, dirò così, un intento di protezionismo dell' Arte, come quella di colui che teneva nella sua bottega un mercante non sottoposto <sup>(6)</sup> o che dava a tingere un panno ad un tintore non

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 16, Icost. 14-17. — Anche a Piacenza vigevano uguali divieti (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 41 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 151, 153, 154 e 615).

<sup>(2)</sup> Dist. IIcost. 54.

<sup>(3)</sup> Dist. II 26. — Cfr. per Piacenza: BONORA, *Op. cit.*, aggiunte del 1347: per Milano: BALLETTI, *Op. cit.*, p. 24; per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 111; per Monza: STATUTI ecc., rubr. 20-25, 27; per Roma: GATTI, *Op. cit.*, rubr. 165.

<sup>(4)</sup> Dist. III 41 e 54.

<sup>(5)</sup> Dist. III 15 e IIIcost. 45.

<sup>(6)</sup> Dist. III 26.

ginrato <sup>(1)</sup> o che faceva porre un pedaggio contro un ascritto all' Arte <sup>(2)</sup> ecc., dirò che era considerato, punibile, e giustamente, il non sottoposto che avesse rifiutato di ubbidire ad una sentenza dei consoli, quando la sua lite fosse stata portata nella loro corte <sup>(3)</sup> o che non avesse adempiuto ciò che era oggetto anche di un semplice patto o di una promessa <sup>(4)</sup>.

Come già dissi, oltre che sui reati generici lo Statuto ha norme pure su quelli pertinenti all' esercizio di qualche singola arte, come per esempio su gli *eccessi* degli orafi <sup>(5)</sup>, dei ceraiuoli <sup>(6)</sup>, degli speziali <sup>(7)</sup>, dei medici <sup>(8)</sup>, dei sensali <sup>(9)</sup>, dei sarti <sup>(10)</sup> ecc.

Tutte queste disposizioni costituiscono il nucleo della parte penale nella legislazione senese in materia di commercio; molte altre sono sparse in tutto il codice del 1342-43: si può dire anzi che non vi è norma giuridica che non contenga la sanzione penale contro coloro che ad essa contravenivano. Ed è mirabile il senso pratico e la concisione della forma, con cui si rendeva facilmente attuabile la legge non solo a coloro cui direttamente imponeva obblighi, ma anche ai giudici ch' eran chiamati a conoscere delle infrazioni commesse.

---

<sup>(1)</sup> Dist. III 24.

<sup>(2)</sup> Dist. III 28.

<sup>(3)</sup> Dist. III 26.

<sup>(4)</sup> Dist. III 27.

<sup>(5)</sup> Dist. III 14.

<sup>(6)</sup> Dist. III 17.

<sup>(7)</sup> Dist. III 18.

<sup>(8)</sup> Dist. III 19.

<sup>(9)</sup> Dist. III 20.

<sup>(10)</sup> Dist. III 22.

## III.

## La giurisdizione mercantile in Siena

SOMMARIO: 13. Compromessi e lodi. — 14. Giurisdizione commerciale: il tribunale, competenza, giudizio, mezzi di prova, sentenze, appello, esecuzione. — 15. Titoli esecutivi equiparati alla sentenza giudiciale. — 16. Giurisdizione penale.

13. L'istituto dell'arbitrato nelle cause commerciali ha la sua sanzione legislativa già nel Costituto comunale del 1309-10: in esso il collegio arbitrale appare formato da un notaro e da due mercanti, eletti dal podestà, forniti di una competenza limitata a conoscere la parte di un credito comune, che spettava a ciascuno tra varii mercanti; i lodi dovevano esser scritti in un libro per mezzo di pubblico notaro <sup>(1)</sup>.

Nello Statuto della Mercanzia l'arbitrato subì alcune modificazioni; dei tre membri, di cui anche in esso si componeva il collegio, due erano nominati dalle parti, uno per ciascuna, il terzo dai consoli. Gli arbitri eran tenuti, quando avessero accettato l'ufficio, a pronunziarsi entro i termini lor assegnati, che potevano esser protratti dai consoli, specialmente dietro domanda delle parti. I consoli stessi erano obbligati a mandare ad esecuzione il lodo come le loro sentenze definitive, e non potevano accoglier mai contro esso alcun mezzo d'impugnativa <sup>(2)</sup>.

14. Quando volevasi dirimere una controversia commerciale in via contenziosa, era competente il tribunale della Mercanzia, il quale ordinariamente era formato dai consoli e dal camarlengo, che soli fra tutti gli ufficiali dell'Arte godevan per propria autorità di una piena giurisdizione, nel cui esercizio eran tenuti ad applicare gli Statuti della Mercanzia, gli usi commerciali e le norme della *buona equità* <sup>(3)</sup>;

<sup>(1)</sup> Dist. IIcost. 10.

<sup>(2)</sup> Dist. II 11 e IIcost. 29. — Cf. per Verona: STATUTA ecc., II 15.

<sup>(3)</sup> Dist. II pr. e IIcost. 20. — ARGANGELI, *Op. cit.*, p. 336.

essi, nel caso di dubbio o di incertezza, dovevano chiamare al loro lato i XII Consiglieri, mettendoli al corrente della causa, ed insieme con essi prendere a maggioranza di voti una decisione <sup>(1)</sup>.

Delegati dai consoli, anche il solo camarlengo della Mercanzia e pure i rettori di ciascuna Arte esercitavano un potere giurisdizionale nelle cause di valore non eccedente la somma di 10 libr. <sup>(2)</sup>, ma con varie limitazioni: il camarlengo poteva, infatti, soltanto esaminare ed avviare alla soluzione le controversie, ma la pronunzia delle sentenze era serbata ai consoli <sup>(3)</sup>; i rettori delle singole arti avevano pure un potere decisorio nell'esercizio della giurisdizione lor delegata, quando ambedue le parti litiganti fossero sottoposti alla corporazione di cui essi erano i capi <sup>(4)</sup>, ma le loro sentenze eran soggette ad impugnativa presso i consoli, come magistrati superiori <sup>(5)</sup>.

Il Tribunale o Corte della Mercanzia era competente a giudicare tutte le cause, il cui oggetto fosse pertinente in qualsiasi modo al commercio, ed in specie ai depositi ed accomandigie contratti da qualche sottoposto, alle locazioni dei debiti e alle promesse, di cui apparisse qualche prova in un documento o nei libri di commercio o nel libro delle chiavi della Mercanzia <sup>(6)</sup>. Questo passo dello Statuto, che, a dire il vero, non ha qui la consueta precisione scultoria,

---

<sup>(1)</sup> Dist. II pr. — Cfr. per Monza: STATUTI ecc., rubr. 30.

<sup>(2)</sup> La competenza dei rettori fu portata a questo limite di valore con una riformazione del 1339; prima essa era solo per le cause fino a 40 sol. (v. dist. II 37).

<sup>(3)</sup> Dist. II pr.

<sup>(4)</sup> Dist. II 37.

<sup>(5)</sup> Dist. III 52. — A Firenze, dato il carattere puramente federativo dell'Arte, i rettori delle singole corporazioni non avevano una giurisdizione delegata, ma propria, che coesisteva con quella del Tribunale di Mercanzia (BOXOLIS, *Op. cit.*, pagg. 101-105 e LASTIG, *Op. cit.*, pagg. 332-339). — A Roma i consoli potevan delegare la loro giurisdizione a singoli mercanti (GATTI, *Op. cit.*, p. 22).

<sup>(6)</sup> Dist. II pr.

lascia incerto il carattere della giurisdizione mercantile in Siena, perchè, dopo averne quasi posto in evidenza la realtà, ne mostra poi la personalità. Si potrebbe ammettere, dato ciò, che quel carattere fosse misto, tanto più che tale era pure quello della giurisdizione mercantile a Firenze <sup>(1)</sup>; ma in Siena invece la tendenza si mostrava effettivamente assai chiara verso la personalità, perchè era vietato in modo assoluto ai consoli di accettar la querela di un non sottoposto contro un ascritto all' Arte, se l'attore in tal caso non avesse prima prestato giuramento alla Mercanzia, e quella di un forestiere contro un sottoposto, se il primo non avesse dato ricolta di sottomettersi alla sentenza dei consoli ed anche di pagare ciò che fosse stato deciso in una eventuale azione in riconvenzione <sup>(2)</sup>; e la medesima tendenza aveva un'altra conferma nel fatto che venivan assoggettati alla giurisdizione dei consoli i compagni degli ascritti alla Mercanzia, *siccome fussero sottoposti* <sup>(3)</sup>.

In alcuni casi i consoli potevano rifiutare una causa, anche se nei suoi termini giuridici fosse stato di loro competenza: così quella basata sur una domanda da essi creduta inaccettabile; quella di colui che si fosse querelato contro un pagamento che aveva dovuto fare in esecuzione ad un'altra sentenza; quella che avesse per oggetto un debito contratto per causa illecita; quella contro il Comune o i consoli della

---

<sup>(1)</sup> LASTIG. *Op. cit.*, p. 275 e BONOLIS, *Op. cit.*, p. 120.

<sup>(2)</sup> Dist. II 13. — Così è completata la disposizione contenuta nella rubr. IIcost. 14.

<sup>(3)</sup> Dist. Icost. 21. — A Piacenza la giurisdizione era personale (BONORA, *Op. cit.*, rubr. 540) e così a Brescia (HIST. PATR. MOX., *Leg. Mun.* II, col. 1737), a Monza (STATUTI, ecc. rubr. 10) e pure a Pavia (CINRI, *Op. cit.*, rubr. 180 e 211), salvo rare eccezioni (v. DAMIANI, *Op. cit.*, pagg. 381 e 387). A Roma era personale (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 14, 100, 127 e 151); tuttavia un non sottoposto poteva esser convenuto ed anche promuovere un'azione in riconvenzione avanti al Tribunale della Mercanzia, purchè desse ricolta di sottoporsi dopo all'Arte (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 98). A Como la giurisdizione mercantile era reale fino a 60 sol., personale oltre quel limite (H. P. M. *Leg. Mun.* II, col. 26).

Mercanzia; ogni causa contro le imposte, salvo il caso di assoluta insolvenza ecc. <sup>(1)</sup>.

Il tribunale della Mercanzia esercitava la sua giurisdizione nelle materie, in cui era competente, in modo esclusivo, non in concorrenza con altri collegi giudiziari: infatti un mercante, il quale in altri tempi l'avesse rifiutato per adire un'altra corte, non poteva mai più portare ad esso alcuna causa <sup>(2)</sup>, tanto è vero che questo era un altro caso, in cui pure i consoli potevan respingere la domanda di un attore <sup>(3)</sup> e che un sottoposto, il quale, citato davanti ai consoli della Mercanzia, avesse intanto presentato una controquerela alla corte del vescovo era punito con una multa proporzionale al valore della causa <sup>(4)</sup>.

I consoli, o per lo meno uno di loro, e il camarlengo dovevano stare ogni giorno, meno quelli determinati espressamente dallo Statuto <sup>(5)</sup>, nella Corte della Mercanzia a rendere ragione. Il giudizio si svolgeva in un modo assai semplice: l'attore presentava oralmente, non in altra maniera, il suo *richiamo* al tribunale <sup>(6)</sup> e, salvo il caso che l'altra parte non stesse in Siena, chè allora ciò non occorreva, contemporaneamente mostrava il pegno di cui era in possesso <sup>(7)</sup>; dopo pagava al camarlengo la decima, cioè la tassa giudiziaria, in quantità proporzionale al valore della domanda, dalla quale erano esenti le cause, le quali avevan per oggetto cose prese in una ruberia o in una rappresaglia fatta con licenza del podestà del Comune <sup>(8)</sup>.

<sup>(1)</sup> Dist. II 13 e III 78.

<sup>(2)</sup> Dist. III 84.

<sup>(3)</sup> Dist. II 13.

<sup>(4)</sup> Dist. II 31.

<sup>(5)</sup> Dist. II 1.

<sup>(6)</sup> Dist. II 2.

<sup>(7)</sup> Dist. II 4. — Cfr. per il giudizio nella Corte della Mercanzia a Monza: STATUTI ecc., rubr. 10 e 12; a Bologna: GAUDENZI, *Op. cit.*, rubr. 1; a Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, pagg. 405-6 e CHIRI, *Op. cit.*, rubriche 179 e 206.

<sup>(8)</sup> Dist. II 3 e per le modificazioni posteriori I 30. — Cfr. per Piacenza BONORA, *Op. cit.*, rubr. 319.



Iniziata in tal modo l'azione, il messo dei consoli doveva citare la parte avversa in persona propria o almeno alla sua abitazione; nel primo caso il convenuto era obbligato a presentarsi nel giorno stesso o in quello dopo, nel secondo il messo era tenuto a ripeter la citazione e colui al quale essa era notificata doveva presentarsi in quel giorno medesimo o nel seguente; tuttavia, quando abitava fuori di Siena, aveva ancora otto giorni di tempo per comparire <sup>(1)</sup>.

Il convenuto che si sentiva gravato dal *richiamo* fatto contro di lui, poteva, prima di rispondere, presentare ai consoli o al camarlungo o al notaio una opposizione in via pregiudiziale, di cui non era giudice il tribunale di merito, e che invece era di competenza del *consiglio dei gravamenti* <sup>(2)</sup>; a questo giudizio deliberatorio potevano intervenire le parti e portarvi tutte le loro giustificazioni. Quando una tale opposizione pregiudiziale era proposta contro un *richiamo*, la causa non poteva essere più portata ai giudici di merito, se prima il *consiglio dei gravamenti* non aveva deciso che essa era giuridicamente fondata <sup>(3)</sup>. Si trattava, come si vede di un mezzo assai pratico per non occupare inutilmente il Tribunale della Mercanzia con cause temerarie!

Se il convenuto andava al giudizio di merito e confessava il suo debito in tutto o in parte, il priore dei consoli era tenuto ad intimargli non solo il pagamento della somma dovuta all'attore entro due giorni, dopo i quali poteva esser concessa ancora la dilazione di altre ventiquattro ore, ma anche il rimborso delle decime, che l'altro aveva anticipate; se il convenuto si presentava e negava in tutto o in parte il debito che gli era attribuito, il tribunale doveva invitar l'attore a portar le prove del suo credito entro un certo termine <sup>(4)</sup>; se infine restava contumace, il convenuto era colpito da bando, mentre i suoi beni erano affidati al creditore

---

<sup>(1)</sup> Dist. II 2 comb. con II 3 e I 30.

<sup>(2)</sup> Dist. III 49.

<sup>(3)</sup> Dist. III 50.

<sup>(4)</sup> Dist. II 2 comb. con II 3 e I 30.

sotto la sorveglianza dei consoli e del podestà, e dopo otto giorni, se il debito era provato legalmente, poteva essere arrestato, mentre i suoi averi erano dati in pagamento al creditore <sup>(1)</sup>. In ogni caso, in cui potesse legittimamente supporre che il convenuto non avrebbe pagato, quand'anche vi fosse costretto da una sentenza, egli era prima di tutto obbligato a prestare giuramento e cauzione di sottomettersi al giudizio dei magistrati <sup>(2)</sup>.

Nel diritto giudiziario senese era ammessa la compensazione di crediti: il convenuto, che l'opponeva e che pure confessava il suo debito verso l'attore, doveva provare il suo credito entro otto giorni, se ambedue le parti erano presenti, in un termine maggiore nel caso contrario; se invece negava e poi era condannato come debitore, anche se dopo provava l'esistenza del credito, che opponeva all'attore, egli doveva tuttavia pagare le decime della causa principale e di quella in riconvenzione. Il convenuto poteva chieder la compensazione non solo con un suo credito verso l'attore, ma anche con quello che egli avesse verso un compagno di lui; ma ciò era ammesso soltanto fino alla somma di 25 libr., se il credito opposto spettava al convenuto personalmente, ed invece per una somma maggiore, se era un credito sociale. In nessun caso però era permesso che il convenuto ritenesse senz'altro a titolo di compensazione ciò che l'attore gli avesse domandato e tanto meno che computasse a sconto del debito un dono anteriormente fatto al suo creditore <sup>(3)</sup>.

Quando il contraddittorio fra le parti aveva luogo, ma non

---

<sup>(1)</sup> Dist. II 2. A Piacenza il contumace era punito col pagamento di una multa e coll'obbligo di rimborsare le spese all'attore e, se non compariva dopo che fosse stata fatta una seconda citazione, era considerato confesso (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 40 e 538). Al contumace era comminato il bando a Firenze (LASTIG, *Op. cit.*, p. 278), Roma (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 193) e Pavia (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 179). — A Pisa (BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 82) ed a Bologna (GAUDENZII, *Op. cit.*, rubr. 41) era comminata una multa.

<sup>(2)</sup> Dist. II 15.

<sup>(3)</sup> Dist. II 17.

era di per sè sufficiente a risolvere la controversia, si apriva una seconda fase del dibattito coll' escussione dei *mezzi di prova*, che l' attore credeva di poter portare a sostegno della sua domanda e che, se il convenuto non vi rispondeva, risolvevan senz' altro la causa <sup>(1)</sup>.

I mezzi di prova erano: 1) I *testimoni* addotti dalle due parti, che erano esaminati dal notaro della Mercanzia <sup>(2)</sup>; la testimonianza non aveva però un valore sempre uguale: colui, infatti, che poteva dichiarare *per saramento*, cioè per giuramento, esser vera l'asserzione della parte che l' aveva citato, il testimone *di verità*, insomma, pesava nella decisione della controversia certo molto più che il testimone *di credentia*, il quale portava in causa solo la sua personale opinione, e, a maggior ragione, che quello *di fama*, il quale riferiva soltanto ciò che aveva sentito dire <sup>(3)</sup>. — 2) Il *giuramento*: quando esso era *probatorio*, se l' uno dei litiganti non rispondeva, era senz' altro condannato e doveva inoltre pagare 10 sol.; se rispondevano ambedue la decisione era rimessa al prudente arbitrio dei consoli <sup>(4)</sup>. Il giuramento *de-cisorio* era quello deferito dall' attore al convenuto, che doveva pronunziarlo (in caso di rifiuto poteva esservi costretto) o riferirlo all' attore medesimo, il quale allora doveva accettare, perchè altrimenti il suo avversario era assoluto, oppure pagare senz' altro il debito, confessandone implicitamente l' esistenza <sup>(5)</sup>. — 3) Il *pegno*, il quale doveva esser presentato dall' attore, quando il convenuto non stesse fuori di Siena <sup>(6)</sup>. — 4) La *confessione* e le prove, che potessero trarsi dal libro del camarlengo, anche se erano state addotte in una causa precedente, l' oggetto della quale fosse stata una somma di danaro, di cui quello dell' attuale era una parte <sup>(7)</sup>. — 5) A

(1) Dist. II 2.

(2) Dist. II 2. Cfr. per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 10.

(3) Dist. II 2, III 5, 18 ecc., III<sup>cost.</sup> 13.

(4) Dist. II 5.

(5) Dist. II 6.

(6) Dist. II 4.

(7) Dist. II 12.

maggior ragione costituivano prova la *carta guarentigiata* <sup>(1)</sup> e la scrittura dei crediti nei *libri dei patti* <sup>(2)</sup>, perchè erano per se stesse titoli esecutivi.

Per ogni prova dedotta dall'attore, il convenuto aveva diritto di eseguire quella contraria. Esaurite le prove e trascorso il termine utile per esse, i consoli, che dovevan giudicare tutte le controversie presentate al loro tribunale da un mese prima della loro entrata in carica fino ad un mese prima della uscita, eran tenuti a pronunziar la sentenza al più presto, anzi, se trattavasi di cause sopra vendite, depositi o altri contratti, dentro un mese dalla presentazione del richiamo, perchè quando deponevan l'ufficio tutte le cause lor affidate dovevano esser già risolte <sup>(3)</sup>.

Pronunziata la sentenza definitiva, il convenuto, se perdeva, era obbligato a pagare all'attore il debito e il rimborso delle decime <sup>(4)</sup>, nè, se erano stati giudici i consoli della Mercanzia, poteva appellare a nessuno ufficiale del Comune <sup>(5)</sup>; quando però si fosse trattato di una causa di valore non superiore alle 10 libr. e delegata ai rettori delle arti, era ammesso il ricorso ai consoli <sup>(6)</sup>. Contro le sentenze interlocutorie potevasi sempre appellare ad un consiglio di dodici

<sup>(1)</sup> Dist. II 10.

<sup>(2)</sup> Dist. II 25.

<sup>(3)</sup> Dist. II 7 e III 53. — A Monza le cause commerciali dovevano esser definite in venti giorni (STATUTI, *Op. cit.*, rubr. 10) ed a Piacenza in quattro mesi (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 125 e 625). — A Roma le controversie potevano esser lasciate insolte dai consoli della Mercanzia e definite dai successori (GATTI, *Op. cit.*, rubr. 34).

<sup>(4)</sup> Dist. II 3 e I 30.

<sup>(5)</sup> Dist. II 8, III 51 e II cost. 23 e 29. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 335). — A Piacenza pure i consoli non erano giudici anche d'appello (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 526). — A Bologna era proibito l'appello contro le sentenze del Tribunale di M.; tal divieto poteva eludersi col pagamento di una tassa sotto forma di pena (GAUDENZI, *Op. cit.*, rubr. 39). — A Pavia, sembra, erano ammessi alcuni appelli avanti agli stessi consoli (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 328). — A Verona era permesso appellare solo contro le sentenze in cause di oltre 10 libr. (STATUTA ecc., agg. 1330).

<sup>(6)</sup> Dist. III 52.

mercanti, che doveva esser adunato dai consoli della Mercanzia entro tre giorni dalla istanza presentata a questo scopo e che non poteva pronunziarsi più che una volta sulla stessa questione; e quando questo consiglio faceva una decisione contraria al convenuto, questi doveva pagar subito una multa da 10 a 40 sol. <sup>(1)</sup>.

Le sentenze definitive del tribunale della Mercanzia erano esecutive sulla istanza del vincitore <sup>(2)</sup>. L'esecuzione sia personale che reale era preceduta dal precetto, cioè dall'intimazione, ripetuta due volte, al debitore di adempiere i suoi obblighi entro otto giorni; passati i quali il convenuto era colpito dal bando, e quindi poteva venir preso in qualunque luogo si trovasse e poi condotto nella casa della Mercanzia, onde, passati otto giorni senza che il debito fosse stato pagato, era trasferito nelle prigioni del Comune <sup>(3)</sup>, mentre i suoi averi erano consegnati all'attore in custodia. Se dopo un mese la sentenza non avesse avuto ancora esecuzione, si procedeva alla vendita dei beni del convenuto ed all'assegnazione di essi al creditore fino alla concorrenza del credito e delle spese <sup>(4)</sup>.

15. Uguale efficacia esecutiva a quella della sentenza giudiziale avevano la *carta guarentigiata* e l'*iscrizione nel libro delle chiavi*. La *carta guarentigiata*, cioè quella scritta e rogata da un pubblico notaio davanti a testimoni era un titolo esecutivo per il creditore, che poteva farlo valere davanti ai consoli; il debitore doveva pagare entro due giorni, altrimenti era soggetto al processo di esecuzione, come dopo una sentenza giudiziale <sup>(5)</sup>; questa carta aveva tutta la sua effi-

---

<sup>(1)</sup> Dist. II 14 e III 50 e 51.

<sup>(2)</sup> Dist. II 9. — Cfr. per Verona STATUTA ecc., agg. 1330; per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 12; per Roma: GATTI, *Op. cit.*, rubr. 24 e 36; per Monza: STATUTI ecc., rubr. 10; per Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, p. 409 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 226.

<sup>(3)</sup> Dist. II 9 e III 62.

<sup>(4)</sup> Dist. II 9.

<sup>(5)</sup> Dist. II 10 e 34. — Cfr. per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 9; per Monza: STATUTI ecc., rubr. 7.

cacia, anche se fosse stata scritta e rogata per un debito precedente già soddisfatto, pur che però i contraenti fossero i medesimi <sup>(1)</sup>.

Un altro titolo esecutivo era l'*iscrizione del contratto nel libro delle chiavi o dei patti*: in questo libro, che era tenuto dal camarlengo, dovevano essere scritti dal notaio della Mercanzia davanti ad uno dei consoli o al camarlengo e a due testimoni oppure dal camarlengo stesso davanti ad uno dei consoli almeno e a due testimoni tutti i contratti, i patti e le convenzioni, a richiesta di uno degli interessati, fosse egli o meno sottoposto all'Arte <sup>(2)</sup>; una riforma del 1342 limitò quel beneficio ai soli mercanti giurati <sup>(3)</sup>.

Le stipulazioni scritte nel libro delle chiavi, se ne facesse o meno un estratto in forma pubblica, avevano piena esecutorietà <sup>(4)</sup>, come se fossero state redatte in carta di guarentigia <sup>(5)</sup>; ciò che val quanto dire che esse avevano una efficacia uguale a quella di una sentenza giudiziale definitiva.

16. La competenza della corte della Mercanzia in materia penale comprendeva l'attuazione di tutte le norme, che noi abbiamo esaminate al n. 12 e l'applicazione di tutte le pene comminate ai contravventori a qualche obbligo imposto dallo Statuto <sup>(6)</sup>; però a tal regola era fatta un'eccezione per le norme che trattavano delle infrazioni alla legge, commesse da uno dei consoli, che venivano applicate non dai colleghi di lui, ma dai successori: solo nel caso di disubbidienza al

<sup>(1)</sup> Dist. II 27.

<sup>(2)</sup> Dist. I 10 e 13.

<sup>(3)</sup> Dist. III 65.

<sup>(4)</sup> Dist. II 25.

<sup>(5)</sup> Dist. I 13, II 12 e 28, III 1, II cost. 22 e 28 ecc. — ARCANGELI, *Op. cit.*, p. 337. — Cfr. ZDEKAUER, *Dissertatione ecc.*, § 82 e 88. — A Pavia aveva gli stessi effetti l'iscrizione dei contratti nel libro dell'Ufficiale Pesatore (DAMIANI, *Op. cit.*, p. 410 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 200).

<sup>(6)</sup> Cfr. per Bologna: GAUDENZ, *Op. cit.*, rubr. 31.



priore, questi poteva far pagare al console che se n'era reso colpevole la multa prestabilita <sup>(1)</sup>.

Il giudizio penale non è illustrato diffusamente nello Statuto, perchè, infatti, gli ufficiali della Mercanzia potevano in tale materia *procedere somariamente et di piano et fare condannazioni in esse questioni criminali, non osservata alcuna solennità di ragione* <sup>(2)</sup>. Non devesi però credere per questo che, mentre i processi commerciali erano regolati da norme, che ne illustravan diffusamente ogni particolare, in quelli penali i consoli avessero piena libertà di giudicare e condannare a loro arbitrio; no, tutta la differenza tra il processo commerciale e quello penale stava in ciò, che in questo ultimo mancava il contraddittorio; cioè, quando, secondo il tribunale, un *excesso ovvero maleficio era manifesto legittimamente ovvero secondo la forma et uso de la Mercantia*, veniva senz'altro applicata la pena stabilita per quel reato nello Statuto <sup>(3)</sup>.

Tra i mezzi di prova, che venivano applicati nel giudizio in materia penale, avevano una importanza precipua: 1) la *testimonianza* <sup>(4)</sup>: però, a differenza di quanto si praticava nei processi penali, i testimoni, almeno nelle cause per appropriazione indebita, potevano essere esaminati a domicilio <sup>(5)</sup>; 2) il *duello giudiziario*, che nel nostro Codice del 1342-1343 appare usato soltanto nei giudizi contro gli amministratori delle compagnie: se nella *battaglia* vinceva l'accusatore, l'accusato era considerato come confesso e quindi condannato a

---

<sup>(1)</sup> Dist. III pr. — Anche a Piacenza i giudici dei consoli della Mercanzia erano i loro successori (BOXORA, *Op. cit.*, rubr. 322).

<sup>(2)</sup> Dist. III 30.

<sup>(3)</sup> Loc. cit.

<sup>(4)</sup> Dist. III 5 e 16.

<sup>(5)</sup> Dist. II cost. 36. — In questa rubrica si dice implicitamente che l'esame dei testimoni facevasi a domicilio anche nelle *questioni civili*: ciò non escludeva, che così non fosse per quelle commerciali, in cui le testimonianze erano accolte dal notaio della Mercanzia, che doveva stare continuamente nella corte (Dist. I 10).

pagare la pena comminata per il suo reato, mentre nel caso contrario egli era assoluto <sup>(1)</sup>.

Non sempre prima di pronunziar la condanna, si praticava l'escussione delle prove chè per alcuni reati erano nominati *segreti denunciatori*, i quali dovevan giurare di far le indagini più minuziose e di riferire la verità <sup>(2)</sup>: in base alla loro semplice asserzione era applicata *di fatto et senza altra sollemnità* <sup>(3)</sup> la pena pecuniaria di cui la metà spettava ai denunziatori medesimi <sup>(4)</sup>. In altri reati, che erano di azione pubblica, bastava l'accusa fondata di una persona qualunque, perchè l'indiziato fosse tenuto per reo e colpito colla multa, della quale pure la metà apparteneva per diritto all'accusatore <sup>(5)</sup>.

Le pene, come abbiamo già accennato, eran quasi sempre multe pecuniarie, che dovevano essere pagate al camarlingo o al notaio della Mercanzia, alla quale eran devolute <sup>(6)</sup>: alcune volte consistono in una somma fissa <sup>(7)</sup>, altre sono determinate con un limite massimo <sup>(8)</sup> o con uno minimo <sup>(9)</sup>, da cui i consoli si potevano allontanare, dopo avere esaminato la gravità del reato e la condizione di colui che l'aveva commesso.

Qualche volta alla multa poteva essere aggiunto l'obbligo di ritrattare ciò che era stato detto o di distruggere ciò che era stato fatto contro lo Statuto oppure l'esclusione dall'Arte <sup>(10)</sup>. I consoli avevan la facoltà di applicar pure un'altra

<sup>(1)</sup> Dist. II cost. 35.

<sup>(2)</sup> Dist. III 14 e 17.

<sup>(3)</sup> Dist. III 21.

<sup>(4)</sup> Dist. III 17, 18, 21, 22, 24 ecc.

<sup>(5)</sup> Dist. III 16, 17, 20, 25 ecc.

<sup>(6)</sup> Dist. III 30. — A Pavia le multe spettavano per una metà alla M., per un quarto al podestà e per un altro quarto al suo vicario ed ai consoli dell'Arte (CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 185).

<sup>(7)</sup> Dist. III pr., 2-8, 11 ecc.

<sup>(8)</sup> Dist. III 1, 14, 15 ecc.

<sup>(9)</sup> Dist. III 3, 8, 12 ecc.

<sup>(10)</sup> Dist. III 5, 12, 18 ecc. — Cfr. per Piacenza: BONORA, *Op. cit.*, rubr. 520; per Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, p. 44.

pena, assai grave, cui in genere ricorrevano contro coloro i quali non avesser voluto pagare una multa, ma che qualche volta era anche aggiunta a questa: lo *sbandimento*, il bando dalla Mercanzia <sup>(1)</sup>; pena assai grave, ho detto, perchè, infatti, le conseguenze ch'essa aveva eran tali da doverla rendere molto temibile ad ogni mercante: colui che n'era colpito non pure veniva *divietato*, cioè escluso da ogni commercio e da ogni carica dell' Arte, ma anche poteva essere arrestato e tenuto in prigione a volontà del suo creditore o fino a che non avesse adempiuto i suoi obblighi <sup>(2)</sup>; e dopo, se voleva tornare a far parte della Mercanzia, doveva pagare una tassa di 5 sol. al camarlengo <sup>(3)</sup>.

Il bando segnava la rovina economica del mercante, perchè egli, se pur non era tenuto prigione, si trovava isolato di fronte ad un'Arte potente, che aveva diffidato ognuno di tener qualsiasi rapporto di commercio con lui. Procedimento severo, senza dubbio, anzi crudele, era questo, ma che fu molto efficace a limitare, se non a togliere completamente, le frodi, a tenere unita la compagine dell' Arte della Mercanzia, a farne sentire tutta l'importanza, a conservare l'autorità del suo Statuto.

*Firenze*

QUINTO SENIGAGLIA

*(continua)*

<sup>(1)</sup> Dist. III 1, 4, 5, 6, 8 ecc.

<sup>(2)</sup> Dist. II 9 e II cost. 8. — Cfr. per Pisa: BONAINI, *Op. cit.*, rubr. 111: per Monza, ove il debitore arrestato poteva liberarsi facendo un deposito o dando una ricolta o pagando subito quanto più gli era possibile del suo debito: STATUTI ecc., rubr. 15 e 16; per Bologna: GAUDENZII, *Op. cit.*, rubr. 1 e 37; per Pavia: DAMIANI, *Op. cit.*, p. 44 e CHIRI, *Op. cit.*, rubr. 49 e 207.

<sup>(3)</sup> Dist. III 18.



---

---

## LETTERE INTIME DI ARTISTI SENESI

(continuaz. v. fasc. preced.)

---

### Angelo Visconti a Roma

---

La riconciliazione che, nel bel modo più sopra accennato, era avvenuta fra il Mussini ed il Visconti, aveva ristabilita, con la massima schiettezza, e senza ombra di sospettose re-  
criminazioni, la primitiva corrispondenza di amorevoli sentimenti, temperati di affettuosa e riverente gratitudine da un lato, e di premurosa e veramente paterna benevolenza dall'altro. E per effetto di tutto ciò le lettere del Maestro agli scolari, e di questi a lui, formano come un intreccio e uno scambio continuato di manifestazioni di tali sentimenti, con la sola differenza che nei giovani l'espressione ha spesso tutto il calore impetuoso ed esuberante della loro ingenua ed entusiastica vigoria, mentre nel Maestro mantiene l'impronta di una bontà carezzevole fiduciosa ed indulgente, ma sempre, senza sussiego, dignitosa. Nè sotto questo aspetto ha scarso pregio la circostanza che, non di rado, il Mussini si rivolge in una stessa lettera ad entrambi i suoi alunni ed essi fanno altrettanto con lui.

Così, mentre egli continuava a mandare osservazioni critiche e raccomandazioni pratiche al Cassioli che lavorava studiando in Roma; il Visconti vi si avviava a piccole tappe, soffermandosi prima in Arezzo presso il cugino Alessandro, e poi a Perugia ed a Assisi, donde scriveva nel frat-

tempo lettere riboccanti di entusiasmo per le opere dei sommi Maestri dalle quali era rimasto come affascinato; rivolgendosi al Direttore dell'Istituto Senese che era ben capace di apprezzare la sua ammirazione; mentre al parente, che era un Magistrato dell'Ordine Giudiziario, faceva descrizioni scintillanti per umorismo satirico qualche volta un po' scurrile, ma spesso anco ispirato da giudiziose osservazioni.

Al Mussini dichiarava, in forma più che fervida, la sua riconoscenza per le agevolezze procurategli per la residenza in Roma: quantunque non consistessero in un assegno pecuniario mensile e nella camera e studio come per il Cassioli, ma soltanto nell'uso gratuito di due stanze nel Palazzo del Rappresentante Granducale in Campo Marzo. E la lettera seguente offre un saggio tanto del suo modo di sentire come di quello di esprimersi.

« Illmo. Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

« Il giorno stesso che ricevei la gratissima sua, mi ammalai di un penoso grippe, che mi tenne in letto otto giorni e dieci inoperoso. Io per non recarle noia suscitandole il dubbio che nel mese di aprile non potessi, secondo l'impegno terminare il quadro, pensai di tacere ed aspettare a rispondere quando avessi compensato il tempo perduto lavorando tutto il giorno. Ora non mi manca che impastare le mani, e dare un ultimo impasto alla testa che mi ha dato tanto da fare per mancanza di modello. Piaccia a Dio che non dispiaccia a Lei quando lo vedrà!

« Le stanze che la sua inarrivabile generosità mi ha procurato, penso di accettarle ambedue: per la camera, la biancheria, il saccone, le materasse vuote le porto da Siena colle cortine ecc. La mobilia che dovrei comprare, anche dopo due anni costa qualcosa, ed è sempre una piccola proprietà, mentre la spesa mensile che porta la dozzina di una camera può nel corso di due anni formare una somma considerevole, tutta svanita, di più ho il vantaggio di scendere da letto e con quattro passi trovarmi davanti al cavalletto, e della vicinanza del Cassioli.

« Di questo favore che ricevo per causa sua io lo ringrazio di tutto cuore; e non so esprimere con parole la mia gratitudine: cercherò coi fatti per quanto posso rendermi degno dei suoi benefici di esprimerla meglio.

« Mi creda intanto Suo dev. aff.mo servo e scolaro A. VISCONTI ».

---

(<sup>1</sup>) Lettera inedita di Angelo Visconti al Prof. Mussini, senza data, ma indubbiamente degli ultimi giorni d'aprile 1858.



\* Mio caro Cassioli (1)

\* Siena, 6 ottobre 1858

\* . . . Stamani ho ricevuto il tuo lucido ed ora ne discorreremo un poco. Io credeva che tu lo facessi grande al vero, e mi pare che non sarebbe male che tu lo traducessi tale sulla tela, ma senza oltrepassare la grandezza del naturale. Quella del tuo cartone è un po' bastarda. Basta! avrai tempo a pensarci.

\* Ora ti dirò che l'assieme di quella figura mi piace: vi è carattere, stile, la testa è bella assai. Non vorrei che per averti detto altra volta, sui primi schizzi, di non fare dei panni cenciosi, ti avessi fatto cadere in un difetto opposto, quello di fare la tua figura con quattro piegoni e basta. In ciò mi pare reprimibile la tua figura. La tunica potrebbe avere pieghe più minute per fare bel contrasto con quelle del manto. I due piegoni che cuoprono il braccio destro sono un po' tavoloni, e la mano n' esce fuori senza preparazione di pieghe che l'annunzino. Costi ci vorrei più arte e giro di pieghe che aiutino lo scorto e denunzino il braccio. Il manto che cuopre la gamba destra è buttato molto bene: solo vorrei che da quella grande massa chiara non si passasse alla scura con un passaggio così duro di quell'angolo di piega.

\* La mano destra è forse un po' pesante. Bada di non fare gli occhi soverchiamente allungati. Consulta il vero. Mi raccomando per l'esecuzione!! che non sia *strapazzata*, e pensa che quel cartone, messo in pittura da uno della Scuola Bezzuoliana, può diventare tutt'altro che l'opera di un Purista. Ricordati dell'esecuzione di quel bel quadro di Fra Filippo all'Accademia, del quale prendesti dei ricordi! Fai pure il bozzetto del famoso Tiziano di Borghesi - ma . . . ma . . . il colore Tizianesco non fa per noi. - Vorrei temi più *nobili*. Il colore è cosa importante assai - può *fare e disfare* un quadro. *L'amor sacro e profano* è magico di colore, ma credo che Raffaello non lo avrebbe fatto suo in alcun caso.

\* Dimmi se devo rimandarti quel lucido.

\* Il Visconti parti il 2 corrente, mi scriverà da Perugia ove si ferma alcuni giorni; poi ad Assisi. Fresco di quelle magnifiche pitture potrà darti qualche utile parere sul tuo cartone e sul bozzetto in colori che ne hai fatto o farai. Sono lietissimo di sapervi in breve riuniti - potrete giovarvi assai scambievolmente. — Credo che tu ti sia troppo isolato, anco de' profani vanno sentiti i pareri - sta a noi a vagliarli: alle volte qualche cosa di buono se ne cava. Tornando all'Isaia, suppongo che farai staccare la tua figura per colore, cioè per tono sul fondo: giacchè tutto in chiaro com'è, con poca o punta massa scura, non farebbe buon effetto, se tu prendessi il partito di toni chiari sopra un fondo scuro. Addio Caro Cassioli. — Fa che io sappia l'arrivo di Visconti costà. Credimi tuo aff.mo

L. MUSSINI \*

(1) Lettera inedita del Prof. Mussini ad Amos Cassioli in data 6 ottobre 1858.

« Illmo. Sig. Auditore <sup>(1)</sup>

« 21 Ottobre 1858

« Eccomi a darle contezza di tutto ciò che mi riguarda dal momento in cui lasciai con dispiacere l'affettuosa e cortese sua ospitalità.

« Giunsi felicemente alle 3 e  $\frac{1}{2}$  a Perugia con buona stagione e buona compagnia, dopo aver pascolato l'occhio, e la mente in tante e varie artistiche prospettive, specialmente da Cortona in là, punto in cui si apre alla vista l'ampia e ridente pianura del Trasimeno, cui fanno poetica corona, lontanissime montagne. Basta! Come descrivere natura sì incantevole, e come le impressioni ch'io provai? Tacerò per non empire il foglio di cose vecchie e male espresse. Dunque giunsi a Perugia bella, anzi bellissima città da lontano e da vicino, e per l'aspetto pittorico da ogni parte del suburbio, e per ricchezza di monumenti imperituri. Questa Città ha molta analogia con Siena, e per la sua posizione e forma, desta un'idea di campagnuolo specialmente all'estremità, e superiore nella purezza dell'aria, e nella vastità dell'orizzonte. Gli abitanti sono (salvo errore) cordiali ed affabili, ma un po' meno civilizzati dei Toscani. Nella locanda della Corona (in cui sono stato trattato con molta gentilezza ed onestà) combinai una sera un giovane perugino molto intelligente d'arte, il quale dopo breve colloquio mi si offerse guida per visitare la città, e compagnia amichevole e disinteressata fino ad Assisi lontana 12 miglia da Perugia, ed in cui mi sono già da quattro giorni stabilito, e cominciato a gustarne con gran piacere le bellezze, ad onta che la stagione perversa mi faccia guerra con togliermi la luce.

« Io non mi provo neanche a descriverle i pregi di questa prodigiosa Basilica di San Francesco, tanto in pittura che in architettura, perchè farei tiasco, sarebbe poca ed insufficiente qualunque penna; a me mi era stata descritta più volte, ma l'occhio me la realizzò al disopra dell'immaginazione: invece di dipingergliela con parole vorrei che un giorno, più scevri di cure, si vedesse insieme. La città ancora è sorprendente da qualunque punto fuori delle mura, e se la stagione si rimette non mancherò di mandargliene un ritratto. Ma se è bella al di fuori, oh Dio è tanto orrida al di dentro per la povertà e scarsezza di abitanti. Abbia pazienza di sentire e sopportare la noia di un'altra descrizione.

« Appena giunto alla porta di Assisi (invece di gabellieri) una ciurma di ragazzi, che mostravan più pelle che canicia, mi cominciò a ballar la moresca intorno gridando in coro: mezzo baocco, mezzo baocco, fame, fame. — Corpo di Giuda si sta bene! non eran meno di 15 o 20, e giurerei che mi aspettarono per avermi visto già da lontano. Mi feci coraggio e seguitai la strada in mezzo a queste mignatte che non mi lasciarono che dopo mezz'ora scontenti del nulla, perchè tutti non li

---

(1) Lettera inedita di Angelo Visconti all'Auditore Alessandro Visconti in data 27 Settembre 1858.

potevo contentare. Ma non mi ha lasciato mica in pace una furia di pulci invisibile nell' attacco, ma troppo, ahimè! sensibile ogni momento dopo. Ma tutto il male non viene per nuocere, perchè grattandomi, stiran- domi ecc. faccio del moto anche a sedere. Gesù Maria, questa Città è composta di poveri, pulci, di quattordici conventi di monaci fra maschi e femmine, e di casuppolle che non reggono il camino, e che per la porta mostrano le malconce interiora; e donne e fanciulli scalzi per terra e assisi sulla soglia sgomenti, e muti come frati in refettorio, ma colla differenza che questi fanno silenzio per trangugiare e diluviare a gara, quelli per appetito non corrisposto. Insomma la miseria e l' ozio, colla noia loro figlia si vedono vagare per la città intiera in modo veramente compassionevole, e il vizio divoratore, conseguenza e nipote della prima coppia, reca continuamente una fatale distrazione a questo disgraziato paese nelle carte da giuoco ed in quattro biliardi che mantengono il per- ditempo giorno e sera. Corpo di Bacco! dove son io colla testa? Per- doni se lo tribolo con questa chiacchierata importuna più propria di un poliziotto che di un' artista? Ma ecco il motivo scandaloso. La solitudine, le nuove impressioni di un nuovo soggiorno mi rendono involontaria- mente minuzioso osservatore nel breve passeggio, e al Caffè. Che del re- sto sto tutto il giorno nella suddetta Basilica di San Francesco in con- versazione di Messer Giotto, e solo, e riconcentrato non fo che pensare e studiare e ogni tanto mandare in quel paese tutti i frati che nell' ora della santa digestione fanno un buggerio del diavolo alla barba, cioè in onore di San Francesco, che li mantiene come signori col nome di po- veri. Maledette le solite digressioni e la mia loquacità importuna che non sa stare a bomba. Questo isolamento e abitudine a pensare e desi- derio di parlare, non mi farebbe smetter mai. Veda, ora non mi pare di esser solo, ma di essere nel loro salottino a parlare, e ridere mentre scrivo. Oh quante volte al giorno e con quanto piacere mi sovviene la loro cara compagnia in questa solitudine! Quante volte anelo il momento di rivederli. Io sono tanto sodisfatto del mio nuovo soggiorno, per il profitto che ne traggio che son deciso di rimanervi finchè ho danari. Quà è il Santuario dell' Arte Cristiana portata al superlativo da Giotto e suoi valenti scolari, e da Cimabue prima di tutti ma disgraziatamente mal conservato. La prego a rispondermi a Perugia, al più presto, alla quale ritorno per parttre più direttamente e con economia per Roma. La prego anche a salutarmi di tutto cuore l' amabile e gentilissima sua signora Palmira, e la tanto buona e affettuosa Giulia, e non mi taccia le nuove di tutti loro, che desidero e gradisco come di mia famiglia, e mi con- servi il di Lei affetto, al quale sarà sempre per corrispondere il suo af- fezionatissimo e dev.mo parente e servo

A. VISCONTI \*.

\* Illmo. Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

27 ottobre 1858

Di quattro giorni di permanenza in Arezzo, contro mia voglia, divennero dieci; ed ecco perchè. Un mio vecchio ed unico parente, che è impiegato in Arezzo, non avendomi mai potuto avvicinare, mi strappò per lettera la promessa di passare da lui, e se potevo, di fargli un ritrattino: e perciò son passato per là. Le assicuro bensì che non ho perduto affatto il tempo, perchè in quei dieci giorni ho lavorato da mattina a sera in 3 ritratti a olio invece che in uno (per mutare!). A maggior sollecitudine pensai farli alla prima; due della dimensione di quelli di Holbein all'incirca, il terzo al vero, e troncato sotto le spalle. Poi mi accorsi che potevano esser meglio modellati e li rimpastai, per non aver lavorato a scapito e ancora perchè seppi che sarebbero stati veduti facilmente da vari amici di mio cugino, fra cui vi è il Romanelli che conserva, con fanatismo, una Galleria con molti dipinti di Puccinelli, Pollastrini, ecc., ed anche il bozzetto della sua S. Famiglia, che rividi con piacere. Stimolato dunque da quest'idea mi impegnai che riuscissero tali da non vergognarmene e se io posso giudicarne, uno specialmente mi par discreto per me. Ma d'ora in poi abbasso i ritratti (salvo il caso di buona commissione) per non esercitare più il mestiere che l'arte. E questo è quanto di Arezzo. Passai a Perugia e vidi ed osservai tutto ciò che vi è di pubblico e privato, per la gentilezza di un giovane Perugino reduce di Roma. Fra le belle produzioni della Scuola Umbra, più di tutto mi sorprese una Madonna in trono con due putti di Pinturicchio che si trova dietro l'altare di una Chiesuola di cui non rammento il nome. Vidi anche la *moderna* Scuola Umbra capitanata dal Prof. Valeri, di cui vidi anche lo studio per mezzo di sua sorella, perchè egli era assente. Vidi... Vidi... ma non saprei dire altro perchè è una pittura senza caratteristica. Mi pare che anche imitando soltanto Perugino si debba esser deboli, consideri imitandolo debolmente! Così mi è parso, forse mi potrei ingannare, e far peggio di loro, e se non m'inganno in tal giudizio, non è mio merito ma dei suoi precetti. Ora sono in San Francesco d'Assisi tutto il giorno, a far ricordi da Giotto che mi ha fatto dimenticare il passato in Toscana, e alienato da Roma. Che belle composizioni e che figure divine che non finiscono mai di piacermi e le copierei tutte se mi bastassero i denari: tuttavia ne ho disegnate parecchie: la mattina nella Chiesa Superiore, il giorno di sotto perchè vi è più luce; e ne avrei copiate di più se non era buio per la pioggia. Per *tutti i Santi* procurerò di essere a Roma, per non farla tanto lunga. E voglia il cielo che non vi prenda indigestioni, memore della frugalità di Giotto. Non ho ancora stabilito il soggetto per quella commissione di cui mi pare di averle parlato; il soggetto può essere biblico, o sacro in genere. Ho pen-

---

(1) Lettera inedita di A. Visconti al Mussini datata 27 ottobre 1858.

sato tanto e non ho concluso nulla ; ora vorrei fare una figura sola grande, ora più e piccole : insomma non trovo calza che mi entri. Benedetta questa incertezza puerile ! Basta, qualcosa deciderò nello studio. La prego a farmi sapere quando vorrà scrivermi se ha poi esposto il suo quadro a Firenze, o se l'esporrà. La prego anche a salutarmi il Franchi, Scardigli, Rossi e Brogi e Bruni, se li combina. Perdoni questa mia libertà e mi creda suo aff.mo e devotissimo servo e scolare A. VISCONTI \*.

\* Pregiatissimo signor Direttore <sup>(1)</sup>

\* Domenica sera 7 corrente, con mia grandissima consolazione, abbracciai Visconti. Eccoci finalmente riuniti ; ora il nostro amore all'arte, ed il pensiero delle sue grandi cure per noi, che un tempo gli costammo dispiaceri, ci animeranno a raddoppiare i nostri sforzi. Il coraggio è grande ; vorrei che l'intraprese così lo uguagliassero nel buon successo.

\* Appena tornato *Consuoni* di *Toscana* sono andato a trovarlo, mi dette esso notizia che Visconti era per strada ; lo pregai caldamente se fosse venuto da me, mi rispose che lo avrebbe fatto volentieri e che lo aspettassi uno di questi giorni. Mi disse aver veduto un buono studio del *Maccari* e a Firenze una *bella cosa* all'Accademia, *La Tamar d'Ussi* ; *l'unica bella cosa che ha veduta a Firenze*. Osservai le sue bellissime composizioni, fra le quali qualcuna del nuovo Testamento che deve fare nelle nuove Logge, e dico che si vede bene che *Raffaello* comincia a fargli un poco d'indigestione, figure vestite di carta senza bellezza e senza sentimento, forse le rifarà.

\* Io condurrò Visconti da lui, lo pregherò nuovamente che si ricordi di me e, certamente, che se rivede me, come gli scolari dell'Accademia, io lo ringrazio tanto. Io mi ricordo molto bene dei suoi buoni precetti, e della vera strada che mi ha mostrato : le sue lettere mi tengono e terranno in piedi ! Visconti mi darà mano, perchè per la poca esperienza e non tanti lumi di mente bastanti, vacillo ad ogni passo : concludo che posso anche far senza di loro. È vero che tutti si vede ma non ugualmente. Son contentissimo non esser più solo.

\* In quanto al *Profeta* gli dissi, dietro suo consiglio, che volevo farlo al vero ; ho cominciato a retarlo ed è un pochetto più grande, credo che non sarà male. Unitamente lavoro nel bozzetto dipinto ; ma non sono niente contento.

\* Il bozzetto del quadro di Tiziano, per l'affluenza dei copiatori, non avrei potuto farlo che fra tre o quattro mesi ; è venuta la medicina da sè, ho fatto invece un bozzetto che posso dir copia del Cardinale di Raffaello ; che io, o Visconti, che sarà più facile, la manderemo un altro anno.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di A. Cassioli e di A. Visconti al Prof. Mussini in data 10 novembre 1858.



« Le faccio i miei ossequi e mi creda sempre suo obbligatissimo riconoscente scolare  
A. CASSIOLI ».

« Illmo. Sig. Direttore

« Eccomi finalmente, dopo un lungo e rigido viaggio in Roma, ove mi trovo tanto contento e per il soggiorno e per la compagnia. Per ora non ho visto che San Pietro; la gran cappella Sistina che mi ha sbalordito più di tutto per il superlativo del 400 e 500; io mi immaginavo di trovare *Michelangelo* meno bello, più barocco: tuttavia lo guardo e lo ammiro senza prendervi confidenza, come si guarda a rispettosa distanza un leone, o un toro che può annientare da vicino. Ho visto insieme col Cassioli il Campo Vaccino e molti altri monumenti e se questa pioggia continua non ci tenesse in casa, si avrebbe visto di più: per lo stesso motivo non ho, come avrei potuto, profittare di Giotto: tuttavia 16 o 18 appunti di qualche quadro intiero e di figure isolate gli ho fatti, e non potendo far altro ho osservato molto. Spero di metter presto le mani in pasta, dacchè son venuto mi par sempre festa e seguitando così, temo della noia che Dio ne liberi! Da Arezzo in poi non ho fatto ritratti. È vero che sono stato troppo facile nel passato e disinteressato: ora poi l'ultima cosa a cui penso, è il far ritratti, e la prima che aborro è il lavorar *gratis et amore*. Ho tanto piacere che si sia risoluto di esporre a Firenze il suo quadro, per serrar la bocca a quei pappagalli e dargli una lezione di colore; spero che, loro malgrado, faran giustizia per forza; e se perseverano nella loro cecità vadano al diavolo. - L'orzo non è per i ciuchi - nè Lei ha bisogno dei loro applausi - lo splendore che acceca i pochi vicini illumina e piace ai lontani. - Spero presto di avvisarla dei miei studi. Mi creda intanto suo aff.mo scolare  
A. VISCONTI ».

È ben chiaro, per le lettere surriferite, che il Mussini poteva giustamente vantarsi di essere « sincero coi suoi scolari, dicendo loro amate i maestri dei tre grandi secoli « dell'arte italiana; studiateli e se in ciò farete quel che io « vi dico, farete assai più di quel che io non sappia fare » <sup>(1)</sup>.

E questa leale, quanto modesta dichiarazione, egli la ripeteva, anche ad una gentile signora che frequentava la sua scuola e che divenne poi, per troppo breve tempo la degna, diletta e desideratissima sua Consorte.

Eppure, nemmeno a quella nobile alunna risparmiava le

<sup>(1)</sup> MUSSINI L. — *Epistolario* cit. Lettera di lui alla Signora Luisa Piaggio in data 12 novembre 1858 pag. 112 a 115.



sue riprensioni, temperandone però l'asprezza col dichiararle forse troppo rigorose e severe, e col metterla a parte della sua intima soddisfazione con l'annuncio che « il Visconti era  
« giunto finalmente il 7 novembre a Roma dopo lunghe fer-  
« mate a Siena, ed Arezzo, per ritrattare questo e quello ;  
« ed altre a Perugia e Assisi per vedere e studiare Peru-  
« gino e Giotto. Mi ha scritto da Assisi fanatico di Giotto  
« e da Roma, sorpreso attonito e ben lieto di essere ricon-  
« giunto col suo condiscipolo ed amico Cassioli. Spero che  
« assieme studieranno bene aiutandosi reciprocamente »

L'indizio migliore di questo buon accordo, può trovarsi nel fatto che la prima lettera che il Visconti mandò da Roma al Mussini la scrisse insieme con l'amico Cassioli, e quasi in collaborazione con esso.

In un'altra poi assai lunga <sup>(1)</sup> che diresse al suo parente Visconti, meritano di esser notate alcune frasi come rivelazioni genuine della sua maniera di pensare e di scrivere.

All'annuncio di una disgrazia capitata a persona cara a quel suo parente, il giovane pittore esclamava un po' enfaticamente :

« . . . Giusto Dio, fa che siamo tutti felici, per essere  
« riconoscenti di cuore, piuttosto che rispettosi per timore . . .  
« Ma pazienza e speranza in lui che promette il contraccam-  
« bio, e abbasso la superbia . . . ».

E per informarlo delle sue prime impressioni alla vista delle meraviglie artistiche di Roma gli diceva, « . . . Ad  
« onta della cattiva stagione sono stato sempre in giro tutto  
« il giorno, e la sera reduce da tante meraviglie stanco e  
« incorbellito: e c'è da girare e rincorbellire ancora. Ora  
« di ciò che ho visto non Le do ragguaglio perchè non sa-  
« prei d'onde incominciare, in seguito, a poco per volta,  
« provocherà la di Lei pazienza colle mie descrizioni . . . ».

« . . . Dimani mi installerò nel quartierino assegnatomi.

---

(1) Lettera inedita di Angelo Visconti al cugino Alessandro in data 22 novembre 1858.

« Finora sono stato gentilmente ospitato a casa del Marchetti  
 « intagliatore senese. Di salute mi contento e sono arrossito  
 « assai e un po' ingrassato. Questo vantaggio fisico lo attri-  
 « buisco allo svantaggio morale dell' inoperosità ed al moto ».

« La settimana scorsa il Ministro (*di Toscana Bargagli*)  
 « diede una festa alla quale, per invito, intervenni insieme  
 « con altri pensionati. Quante pettorute Romane, e chime-  
 « rici Lions, e quante dignità ecclesiastiche (fino a vari car-  
 « dinali e fra i quali l' Antonelli) io vidi; e finalmente che  
 « vini si bevve, mèta fissa del mio desiderio, appena fui in-  
 « vitato . . . . ! ».

« . . . Dica alla povera Giulia che stia allegra e che af-  
 « foghi l' ipocondria in un buon bicchiere di vino da parte  
 « mia, e per amor di quel Dio che affogò nell' acqua tutti  
 « gli astemii, salvo Noè che si stoppava spesso; e questa è  
 « Bibbia, non si scuffiona . . . . ».

Scrivendo al Mussini usava un linguaggio più riguar-  
 doso, quantunque sempre libero, e franco talvolta fino alla  
 avventatezza connaturale alla età, ma più ancora all' indo-  
 le sua.

La lettera seguente <sup>(1)</sup> è scritta da lui, ma si esprime in  
 nome collettivo, cioè anche per conto del Cassioli, e parla  
 promiscuamente dei lavori di entrambi; ed anche il Mussini  
 rispondendo ad uno, rivolgeva la parola a tutti e due. .

« Illmo. Sig. Direttore

3 dicembre 1858

« . . . . Il Cassioli ha cominciato a schizzare il suo Profeta: ha pre-  
 so finalmente il partito di farlo staccare per chiaro sur una sedia di le-  
 gno scuro, e mi pare il migliore degli altri. Perchè nell' altro modo, cioè  
 staccandolo di tono, chiuso nella cavità della sedia di marmo in mezzo  
 a scuri del valore di una mezza tinta, non poteva ottenere\* il proprio  
 intento e più collo svantaggio anche del fondo chiaro! Il partito di ef-  
 fetto che ha abbracciato è di certo il preferibile: se poi si regga bene  
 anche senza il confronto degli altri non so. Quello che impiecia assai  
 per combinar bene il fondo a una figura sola è, credo, il non averla col-  
 locata a sedere in mezzo del quadro. Tuttavia essa è bella, che più con-  
 ta, il resto si può migliorare dopo sbazzata tutta.

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 3 dicembre 1858.

« Io ho già sbizzato il Cardinale, e da due giorni sono a impastare il Violinista bellissimo, e più conservato dell'altro. Avrei voluto mandarle una composizione, ma dovendoci studiare a tempi avanzati non ho potuto concludervi, e finchè non sbrigo il lavoro materiale delle copie, che ho creduto fare il primo, non potrò profittare molto nella composizione.

« Si è letto un articolo sul di Lei quadro nell'Indicatore, che ci fece stizza. Chi è stato quell'autore imbecille? Era meglio forse se ne diceva male: egli non sarebbe stato creduto da chi non ha visto il quadro. So per lettera da Firenze che è piaciuto in generale, e i giornalisti lo provano col vile silenzio, non potendo dir male: e bene a Firenze non ne diranno mai, quand'anche vi esponesse un quadro al mese. Essi, li conosco, non criticano la tela senza guardare prima il cartello sotto. Ma tanto la peggio l'avranno essi. Eppure anche quà son della medesima tinta gli artisti, specialmente italiani, e ci sarebbe da perder la testa se mettesse conto. L'Ussi è più di 4 anni che compita il suo quadro grande, famoso per il *colore*, e io scommetterei che se invece dell'Ussi lo facessi io, il medesimo quadro non sarebbe più colorito, nè composto nè disegnato, e l'autore indolente tardo e presuntuoso. Non intendo dire però che il povero Ussi sia tale, lavora molto, ma s'è imbrogliato, fa e distà senza stabilir nulla, e bestemmia artisticamente col pennello in mano. Tuttavia avrebbe potenza se avesse buoni principi e tranquillità. Gli è stato concesso di star nel palazzo finchè non viene il nuovo pensionato. Oh se questo fosse un nostro condiscipolo quanto ne godremmo! La prego anche da parte del Cassioli a non abbandonar l'idea di far concorrere almeno il Franchi: se non facessero giustizia si potrebbe esigere un giudizio di appello. Il competitore lo ha debole, purchè non gli mettano in tasca il bozzetto. Questo è il nostro desiderio, ma Lei sa ciò che è da farsi per il meglio. Sono stato da vari artisti di Roma, *Minardi* e il seguito apostolico. In loro mano mi pare che Raffaello doventi Raffaelino e meno: e più che fanno in grande e più che l'impiccoliscono e mascherano. In generale mi par pittura più da donne che da grandi artisti. Quà non esprimo queste opinioni a nessuno. E temo non mi creda troppo presuntuoso nel dar tali sentenze. *Consoni* per comporre alla Raffaella mi pare il migliore. Le partecipo i saluti del Marchetti e Cassioli e mi segno suo dev.mo aff.mo scolaro

A. VISCONTI \*.

\* Mio caro Cassioli <sup>(1)</sup>

Siena, 15 dicembre 1858

« Ricevo quest'oggi la tua del 13, e prima ebbi la grata Vostra che mi annunciava l'arrivo del Visconti. Risponderò ad ambedue le lettere. Tu mi sottoponi dei quesiti che da lontano non si risolvono, poichè riguardano il partito dell'effetto, del chiaroscuro, del colore. Bisognerebbe

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 15 dicembre 1858.

essere davanti al quadro, a bozzetto colorito per riflettervi su; e poi non basta: bisogna fare delle prove. La sola cosa che osservo sì è che, quel bocconcino di cielo in vetta al quadro non mi pare che possa fare molto bene, specialmente se il campo del quadro è nelle proporzioni che sono nel lucido del cartoncino, ove sopra il capo non è tanto spazio quanto pare ve ne sia nello schizzetto che mi fai a penna. Mi pare che quella spezzatura di cielo sia una meschinità e valga ad attirare lo sguardo a se. Pensaci bene. Quanto al fondo *scuro* o fondo *chiaro*, sono due partiti opposti che possono convenire l'uno e l'altro a seconda del tono che si vuol dare alla figura: perciò mi astengo dal giudicarne. Bada che tolte le spagliere non ti rimanga a sinistra del Profeta un vuoto ingrato e nocivo all'effetto. Ma tutto ciò prendilo come dubbi e semplici inviti a porvi mente. Bravo Visconti. Lodo che tu faccia studio del *Cardinale* e del *Suonatore di Violino*; ma poi badiamo, non troppe copie: talora un tocco di disegno basta. E poi torniamo al *viro*. In proposito di ciò voglio farti notare come, nei tuoi ultimi ritratti, quello della Piaggio e quello non finito di tuo fratello (che chiesi vedere) tu sia caduto in un certo colorito e modo di dipingere un po' butirroso, e con ombre rosse. Il colorito del tuo primo ritratto dell'intagliatore e quello del Canonico di Livorno, per quanto fra loro diversissimi: sono, a mio parere, assai migliori, anzi ottimi. Stai attento!

Un giorno che tu vada verso il Pincio, vai a trovare quel Giacometti pensionato Francese che conoscesti a Siena. Col mezzo suo conoscerete altri Francesi. Sono faraboloni (quello specialmente) ma, capaci o no, hanno qualcosa in zucca, più dei nostri favolazzai, ed il discorrer loro a qualcosa è buono. Salutamelo e digli che andai per vederlo ai Pitti senza trovarcelo. Ho esposto il quadro. Pare che al Pubblico non sia dispiaciuto costà. Ma la cricca artistica credo che faccia guerra: e che abbia concertato col giornalismo che questo faccia assolutamente. È un sistema di ostilità abile e soprattutto eminentemente facile! Ma che sciocchi! Come se del mio quadro non si potesse, parlandone, dirne che bene! se volessero gliela farei io una critica e severa di molto! che asini!

E che dici di Roma, ora che l'hai veduta meglio! e le Stanze! e la Disputa! che meraviglia!

Come va che l'*Ussi* è sempre costà? non terminò a settembre la sua pensione? Rimanendo un anno il posto vacante vorrei che il *Franchi* concorresse a giugno: ma povero ragazzo gli toccherà ad esser giudicato da accademico, e sarà schiacciato per il peccato originale. Un decreto del governo ha sospeso provvisoriamente li insegnamenti superiori in pittura e scultura: indi Servolini e Costoli messi a sedere. Si va di provvisorio in provvisorio: non sanno cosa fare, quindi mestano. Ma negli artisti spodestati, furori: il bello è che credono, e dicono, che Duprè ed io abbiamo suggerito quel bel decreto. Godo della fortuna del nostro Marchetti. Fategliene i miei salleggiamenti. Vi ringrazio degli auguri che di cuore Vi ritorna il Vostro aff.mo

L. MUSSINI \*.

È già stata fatta, ma non è forse inutile ripetere l'osservazione che sorge spontanea da questi documenti, e cioè che le manifestazioni del sentimento estetico e dei criteri tecnici di questi giovani artisti, peccavano spesso di esagerazione nella sostanza e più ancora nella forma. Ma per apprezzarle nel loro giusto valore intenzionale, bisogna tener conto che esse scaturivano subitaneamente, e come sprigionate da un fervore scolastico un po' fanatico e qualche volta eccessivo, ma sempre simpatico perchè sincero fino alla ingenuità. Esse erano più calme e più misurate nel Cassioli, più larghe, impetuose e quasi colleriche nel Visconti, come dettava dentro a ciascuno di loro il temperamento individuale diverso, ma unisono nelle tendenze artistiche. Dal canto proprio il Maestro, non solo non imponeva, ma non raccomandava neppure alcuna restrizione; e quasi eccitava con la parola sua confidente, la libera espansione dei pensieri e dei sentimenti dei suoi affezionati e bravi discepoli.

Però l'indole rude impulsiva e bonaria del Visconti, e la sua mente comprensiva e nutrita di letture copiose ma tumultuariamente assimilate piuttosto che corroborate da studi razionalmente ordinati, si rivelano meglio, ed in tutta la loro pienezza, nelle lettere sue dirette al cugino Alessandro ed all'amico Cassioli: perchè in esse adoperava un linguaggio familiare e non orpellato da alcuna riguardosa fraseologia. Ed è per questa precipua ragione che esse possono dar mezzo di penetrare più a fondo nella conoscenza degli elementi costitutivi del suo carattere morale.

la sera li 30 dicembre 1858

\* Carissimo Sig. Alessandro (1)

Cosa mai dirà del fatto mio? Della mia villana gentilezza, e più che conta del dovere e dell'amicizia? A forza di domani e stasera mi son ridotto all'ultimo dell'anno con questa vergogna di più: speriamo di non peccare nel 59.

Mi pregava del ritratto di Giulietta, e questo è stato un motivo di

---

(1) Lettere inedite di Angelo Visconti al cugino Alessandro in data 30 dicembre 1858 e 1 gennaio 1859.

più a differire la risposta perchè l'ho cominciato, e non l'ho potuto ancora terminare, a causa di troppe occupazioni alla ridossa, ho i piedi in tante stoffe, che hanno poco tempo di volgersi altrove: la mattina dalle 8 alle nove studio prospettiva, dalle nove alle tre in Galleria a copiare un quadro di Raffaello, poi a pranzo, finalmente alle cinque vado all'Accademia del nudo fino alle sette e  $\frac{1}{2}$ . Mi rimane uno straccio di notte, e la stanchezza del giorno. Ma confido nel riposo di queste due feste, e nel giorno della Befana, giorno in cui terminerò il ritrattino, e spero che questa Nobile Matrona nel dì della sua festa mi ritornerà più vive nella mente le sembianze di una sua proletta, e mi regolerà il lapis in mano. Povera Giulia! Mi chiede una cosa tanto lieve, e io non l'ho per anche appagata, e non so se sarò capace, e sicuro se la mano ubbidirà alla memoria! pure farò il possibile: così potessi aver probabilità di inviargli una Befanina di Mille scudi! Credo che meglio con questi consolerebbe sua madre in persona senza bisogno del ritratto. Ma chi ha il sacco non ha la farina.

« Perdoni adunque alla mia negligenza anche una volta, e io le prometto che non abuserò più della sua bontà. Le avevo promesso di descrivere qualche bellezza principale di Roma, e mi proverò alla meglio e più laconicamente che posso per non noiarla. Il Colosseo fu il monumento che più di ogni altro mi sorprese e mi esaltò la mente e molto più interessante diviene se vi si annette la storia delle carneficine di tante vittime per divertire le fiere umane di quei tempi per mezzo di fiere quadrupedi: il supplizio dei martiri e il sangue dei gladiatori versato in dispari lotta. Che imponente edilizio e quanto poetico coperto qua e là di macerie! Sembra un immenso e mostruoso colosso titanico sbranato dall'ira di Dio. Io vi sono stato al lume di luna con un amico e le assicuro che internandomi in quella gran mole semi diruta, con quel silenzio misterioso, e perfetta solitudine, fra tanti sbattimenti di ombre cagionati dal freddo lume di luna, provai un misto di ribrezzo solenne e di ammirazione nuovo per me fino a quel punto e che non posso descrivere. L'esterna circonferenza è stata misurata da un architetto di Siena, e corrisponde a tutta la Piazza di Siena compresi tutti i palazzi colle strade annesse che la circondano. Si vuole che le sue gradinate fossero capaci di 100000 persone. E questo Anfiteatro faceva da giovane meno figura d'ora che è decrepito, perchè era uno de' più piccoli: vi era quello di Pompeo più grande il doppio, e altri immensi di cui ho visto il disegno al Museo del Campidoglio eseguito in pietra dall'autore.

« Il più gran Monumento Cristiano come sa benissimo è la Basilica di San Pietro, che occuperà col Vaticano annesso, e Biblioteche e Musei e gallerie, cortili, giardini ecc., tanto sito da comprendere quasi tutte le case di Siena riunite. I corridoi delle Biblioteche e Museo son lunghi a perdita d'occhio, e mi disse un custode che due erano lunghi un terzo di Miglio Romano.



« Spero che avrò il piacere di passeggiarli insieme con lei in un ottobre. Le pitture affresco di Michelangelo e Raffaello sono le più stupende della scuola Italiana, ergo di tutto il mondo. Vi sono anche gallerie di quadri private molto interessanti cioè la Borghese ove ho cominciato a lavorare, ugualmente nella Sciarra, Barberini, Doria, il Campidoglio ecc. ma per quadri a olio forse è preferibile Firenze, non per Musei di Statue superiore a tutte le città d'Italia. Ma un tutto grande, armonico è ciò che ferma e inspira l'artista, e lo trattiene dando alle di lui idee una dimensione più vasta. Quanti artisti hanno lasciato Roma con le lacrime agli occhi anelando sempre il momento di tornarvi. In seguito le darò qualche altro dettaglio di Roma un po' meglio se sarò in vena: ora mi taccio per non stancarlo di più.

« La mattina 1 gennaio

« In questo momento il Portiere mi ha consegnato una sua lettera che mi ha recato consolazione e mortificazione ad un tempo e le rispondo subito per cominciare ben l'anno nell'esser sollecito. Io sto bene e godo che la Sig. Palmira stia meglio, e lei e Giulia si conservino. La ringrazio tanto del bene che mi augura e gradisco tanto il loro affetto sincero, perchè raro si trova nel mondo. Io pure Le auguro con tutta l'anima un Eden in questa terra sempre sereno. Le son grato de' suoi ottimi consigli, che osservo ed osserverò sempre, ne stia certo. Operosità nell'arte, poche parole e laconiche, adottare freddamente per necessità le formalità sociali, e far quel che mi pare nel resto. Così credo che si viva bene dappertutto e molto più nella Sede della Religione: ben detto, perchè chiunque viene a Roma ne deposita un pezzetto, fingendo di raccattarla e facendo il torcicollo: io cercherò di tener sodo quella poca che ho, se ne lascio un pezzetto rimango troppo povero. Tiriamo avanti allegri sulle labbra e nel cuore perbacco, io quà mi diverto più che a Firenze, spesso ci accordiamo Marchetti, Cassioli ed io, e si fa qualche gita la Domenica con gran soddisfazione e generalmente quel giorno si pranza in casa del detto Marchetti, che quà ha fatto gran fortuna nell'arte sua: giorni sono ebbe la commissione di eseguire quattro porte nelle stanze vaticane, commissione di grande onore e di gran lucro. Creda che quà v'è il modo di guadagnare, e spero di procurarmelo presto. Qualche sera sono andato al Teatro Metastasio ove recita Salvini, e spero una di queste sere di andare a vedere la Ristori che darà 4 recite. Poi mi sono divertito nel vedere un serraglio di molte belve educate da un francese M. Charles. Una tigre reale sorprendente e grandissima nella gabbia della quale si introduce detto educatore in maniche di camicia e la fa coricare coll'ascendente del suo sguardo e de' suoi urli e tocchi di bacchetta ad onta che essa spalanchi orrendamente la bocca e mandi ruggiti rabbiosi. Vi sono stato più volte e le assieuro che la prima questa tigre (maschio) accosto al padrone che sembrava divorare mi produsse tanto spavento che mi

sentii agitato tutta la sera. Poi vi sono 5 leoni mi pare e due leonesse, due tigrette jacar non finite di crescere una pantera, un gatto pardo graziosissimo e domesticato della grandezza di un cane, e sei iene bruttissime, una ineducabile e cinque si diverte a governarle con la carne in mano, due delle quali vengono a mangiargli lo zucchero in bocca. Poi un giovane elefante, un lupo, un orso nero e uno bianco grossissimo e ineducabile perchè troppo stupido e feroce, due serpenti boa un gran numero di orangotang e scimmietti curiosi completano il serraglio: il più intelligente di tutti fino ad intendere la parola è l'elefante. . . .

« E tornando ad augurare a Lei, alla sig. Palmira e Giulia, mille felicità, mi segno suo devotissimo cugino  
A. VISCONTI ».

« Caro Visconti (1)

Siena, 11 del 1859

« Ho gradito molto le nuove che mi hai date sui vostri lavori. Vedo che ambedue lavorate alacramente. Ora il profeta andrà a vele gonfie e lo vedremo alla nostra Esposizione ove conviene che dia una mentita al Casella. Il . . . è quà ed oggi parte. Che anima di mota è costui. Non sogna che i guadagni strani degli artisti mercatanti che sono a Roma: e in arte non ammette che ciò che piace ai più, ciò che vuol dire il *mediocre*; giacchè la mediocrità sola è alla portata di tutti. E poi il suo sogno di scultura di maiolica colorita dice tutto. Vuol ridurre l'arte a corpi umani impietriti dal Segato; roba da far terrore e ribrezzo!

Ho saputo indirettamente che l'articolo dell'Indicatore è farina del +++ e del +++. Poverini! la intenzione era buona! ma siccome il +++ me lo mandò senza dirmi chi ne era l'autore (per quanto me lo apponessi) gli dissi moderatamente il mio parere. Se volete ridere ve ne mando un altro del *Cuffi* che è ameno. Ecco come si scrive d'arte in questi paesi! Vi è a Roma un pittore francese purista, frate Domenicano, di cui vidi a questi giorni alcuni schizzi dei tanti che egli suol fare per le vie, come vede donne, fanciulli del popolo adagiati per le piazze, e tanto mi piacquero pel sentimento, la verità delle movenze, degli affetti, che sono convinto che questo P. Besson è un uomo di grande ingegno e che merita il conto che lo conosciate. Mi sono fatto dare una lettera d'introduzione acciò possiate, a comodo Vostro, andare da lui, conoscerlo, vedere i suoi dipinti e specialmente la massa di questi ricordi che prende sul vero in azione, ove sono motivi preziosi e colti a volo con pochi segni; esercizio utile in massimo grado. Ve n'ha che sembrano talora di Raffaello, talora di pitture greche, pompeiane. Vi raccomando quell'esercizio!

---

(1) Lettera inedita di L. Mussini ad A. Visconti in data 11 gennaio 1859.

« E pur vero che quei Minardiani sono impotenti e meschini, appunto perchè rinunciando ai propri mezzi, si studiano fare delle contraffazioni di Raffaello. I Tedeschi lo digeriscono un po' meglio perchè rimontarono alle sorgenti ma anch'essi dimenticarono la natura e se stessi!

« Io avrei un desiderio. Ed è che gli alunni pittori di questa Accademia, giunti che sieno al punto in cui siete voi due, regalassero all'Accademia il proprio ritratto fatto da sè stessi, ad olio, grande al vero ma la testa e poco più, in una telina alta 44 centimetri, formando così la serie degli alunni da disporsi in bel modo in un locale dello stabilimento. Credo il pensiero non cattivo, ed i ritratti del Visconti e del Cassioli aprirebbero la serie. Che ne dite?

« Saluto Cassioli e sono tuo aff.mo

L. MUSSINI ».

« Caro Visconti

Siena, 2 febbraio (1)

« Ricevei prima la tua del 26 Gennaio e ieri dal sig. Minetti la fotografia tedesca (1) - Vi ringrazio ambedue di questo pensiero tanto più che la cosa meritava di essere vista; ma permetterete che ve la tenga in serbo non per non voler *gradire*, ma perchè voi siete nell'età in cui conviene farvi un certo corredo di cose artistiche come il giovane letterato va formando la sua biblioteca. Purtroppo poi viene l'età in cui egli può prestare e regalare i suoi libri senza pregiudizio.

L'opera del Tedesco ha tutte le doti e tutti i difetti dell'arte tedesca moderna. - Fantasia molta ma in cui trapela la fatica. Idee molte, troppe, affastellate. - Fanno un quadro come si fa un libro; ma il libro si svolge per il lettore poco per volta, e il quadro si dee legger tutto ad una volta. - L'arte è sacrificata alla filosofia. - Il senso artistico e il senso del bello sono assenti affatto. - Barbarismi molti, specialmente nei scolari o imitatori di Cornelius - quale deve essere questo giovine tedesco. - Overbeck è in ciò un po' più italiano - ed è perciò che in Germania è più stimato il primo del secondo.

« Hai ragione di dire che in questo *Inferno* vi è un poco di *pot-pourri*. Partitamente vi sono idee felici, forti, ma sempre toste. È roba da guardarsi ma con diffidenza. Non parlo di quei nudi che hanno della rana sbucciata, o del figurino di anatomia. - Insomma fa dispiacere il vedere tanta scienza filosofica affastellata per ottenere un risultato così poco artistico. - Vorrei bensì che i nostri artisti del giorno ne avessero un poco di cotesta scienza - non farebbero tanta roba insulsa che certo val meno assai della tedesca.

« Ho ricevuto stamani delle composizioni dalla Piaggio che ha fatto progressi grandi in questa parte. - Che sentimento, che cuore, punta scienza tedesca, ma tutto il sentimento de' nostri vecchi maestri, non per effetto

---

(1) *L'Inferno Dantesco* di Bonaventura Emmer.

di studio o imitazione di questi, ma per aver parlato ingenuamente col cuore. - A primavera torna a Siena a studiare.

« Addio miei cari. - Grazie di nuovo e credetemi vostro <sup>(1)</sup>.

« Carissimo Sig. Alessandro <sup>(2)</sup>                      Roma 7 febbraio 1859.

« Io sto bene, e meglio starei se queste due copie terribili, e di più lo studio della prospettiva non mi avessero inzuppato di noia, e impedito il proseguimento di altri lavori che anelo di terminare.

« Fino alle 11 la sera dalle 8 del mattino non ho un attimo di requie, dalle nove alle tre sono in Galleria, un'ora di pranzo, poi a far prospettiva, quindi al nudo fino alle otto pomeridiane, poi a lezione di prospettiva, e poscia a casa a disegnare poco. Ma questa è noia da far prevaricare S. Ermolao. Ma ci vuole e bisogna tranquillamente a tutto automa fare anche questo, che mi gioverà assai; fo conto di prender le pillole che son cattive, ma fanno bene, si serrano gli occhi e giù una sorsata d'acqua e il resto vien dietro. Ma « nullo a gran vanti ascende senza travaglio ».

« Di sabato e di Domenica, giorno di vacanza alle Gallerie, ho fatto tre composizioni dello stesso soggetto per il quadro del Palazzuoli; il detto soggetto rappresenta la parabola del Samaritano di G. Cristo. Scegli, scegli, non ho potuto trovare di meglio nei Vangeli, tanto per il sentimento, per la scena e per l'interesse ed effetto. Ne feci anno uno schizzo in Firenze, ma ora l'ho migliorato, e anelo di potermi mettere al cartone il più presto. Ho fatto anche un bozzetto dipinto di un soggettino di genere da vendere che è questo. Due ragazzi che, assisi sur uno scoglio presso la riva del mare, tutti allegri della pesca abbondante, si volgono in atto di derisione ad un compagno che se la dorme sdraiato dietro a loro. Uno di questi in atto bernesco accosta alla bocca aperta del dormiente un bel pesce che pende fresco dall'amo; l'altro sorridendo accostando l'indice sinistro alla bocca accenna: silenzio? *chi dorme non chiappa pesci*, mentre colla destra tien sospesa la canna pescicida. Spero, se arrivo a farlo come desidero dietro il bozzetto, di venderlo con vantaggio, e ripeterlo. Nei primi di Gennaio ho rimpastato una mezza figura da una bella modella, e presto anche questa spero di terminarla per esportarla alternando il lavoro. Quindi voglio ripetere il quadro di Raffaello presentato a Giulio II di cui son quasi sicuro dell'esito a una certa persona il cui nome laccio per ora, fin che non è fatto; le spinte ce le ho buone:

<sup>(1)</sup> Epistolario cit. pag. 115. Lettera del Mussini al Visconti in data 2 Febbraio 1859.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di A. Visconti al cugino Alessandro in data 7 febbraio 1859.

\* Che dice di tutta questa carne al fuoco? andrà a cottura? o traboccherà il meglio? Io spero bene perchè lavorando sempre qualche cosa si fa, e tenendo più lavori per le mani, si lavora.....

\* Carissimo sig. Alessandro (4)

23 marzo 1859.

\* La volpe perde il pelo ma non il vizio. Son venti giorni che ho in pensiero di scrivere a lei e a casa mia, e arrivo alla sera cogli occhi carichi di sonno che non mi danno tempo di spogliarmi e così mi mantengo la bella caratteristica di negligente. Or vediamo se mi scappa di mano la penna.

\* Ma io predico bene coll'ombrello in mano a chi è bagnato dalla pioggia. Io mi contento del presente stato di salute, bensì sono poco soddisfatto de' miei studi, dal momento che le scrissi ho concluso poco, ho fatto un ritratto, ho cominciato il mio, ho studiato una composizione e stabilito bene il bozzetto di genere. Nulla ancora ho ben terminato. Vedo bene che i primi mesi a Roma non si può far gran cosa, la testa è troppo piena e confusa per tante impressioni ricevute e dalle tante conoscenze contratte di fresco. Di più col Carnevale di mezzo, che negli ultimi giorni è un vero baccanale, un guazzabuglio di tutto, che bisogna parteciparne anche a non averne voglia. Se non altro per l'aspetto artistico che offre nell'insieme e nel dettaglio, per i costumi e belle donne, pure vestite in costume, e graziosamente acconciate, che in tal circostanza fanno capo al Corso, tutte per mettersi all'esposizione o fisse o ambulanti, mentre i giovanotti armati di mazzetti fissano la loro conquista, molto facile in questi giorni in cui è lecito tutto in questa santa Capitale. Ho impiegato molte giornate in campagna, per visitare luoghi storici, insieme con molti amici artisti guidati da un tal Pietro Rosa, distinto archeologo, che cortesemente due volte la settimana ci invita a passeggiare dalla mattina alla sera per le campagne che sono più poetiche ed interessanti di Roma (tranne le pitture per me). Ah vedesse che vedute maestose, di nuovo genere, che molteplicità di fondi che suggeriscono il quadro. Ne ho appuntato qualunno, e ho già procurato gli utensili per dipingere in campagna, e spero nei primi di aprile di star fuori un paio di settimane per farne parecchi: dopo non sarei più a tempo per via del caldo. Un giorno fui anche alla Villa Panfilì che è un Eden, un paradiso, che so; basta! in seguito glie la descriverò perchè merita per la sua particolare bellezza. Ah come passa presto il tempo e specialmente a Roma! Per la smania di fare ho cominciato tante cose, e nessuna è terminata! Mi dicono gli amici che mi posso contentare di quello che ho fatto, ma io non ho pazienza di aspettare, e ciò mi produce una scontentezza immensa; vorrei aver già

---

(4) Lettera inedita del Visconti al Cugino Alessandro in data 23 Marzo 1859.

ammannita una delle tre stanze che ho, ed esporre alle sale qualcosa nel mese futuro, ma ci vedo del buio. E Dio nol voglia! Chi sa se potrò soddisfare al desiderio di riabbracciarla questo Settembre od ottobre, perchè se non ho da portare, se non molti almeno un lavoro di composizione che mi contenti, io non mi muovo; basta, il tempo darà consiglio.

« Il Cassioli sta bene, e ha finito di sbizzare la sua figura rappresentante un Geremia, come le dissi. L' assieme è piuttosto buono, e si vede che lo ha studiato con diligenza; il colore per ora non va, e il concetto resta un poco povero; ma studiando in seguito bene la testa, che è l' essenziale, e dipingendo bene anche il resto, non potrà dispiacere all' esposizione di Siena; di Firenze chissà? perchè là sono nemici acerrimi dello stile di quel genere. Che del resto si sta in buona armonia, e a vicenda ci diamo dei consigli nei rispettivi lavori, e nel presente non posso che lodarmi di lui; e poi quando non si ha bisogno di nessuno ella saprà meglio di me, e quando non si fa del male, non si può destare antipatie. Sta a vedere se poi si casca in basso, se il mondo va nel medesimo passo, e l' amicizia si sacrifica! Ma speriamo di non farne mai esperimento; sia pure a scapito dell' esperienza. Prevedo che lei, tanto buono, mi darà dello scettico del misantropo; ed ha ragione, quantunque tali massime non abbiano influenza sul mio operare; penso così ma non ne faccio caso; il mondo non si può riformare e bisogna prenderlo come viene.

« sempre Obbligatissimo affezionatissimo cugino A. VISCONTI

Carissimo Cassioli

Siena, 29 Marzo 1859.

« Mi duole che ti sia negato di fare la copia della *Gioranna*! <sup>(1)</sup> Probabilmente la ragione è la stizza del Doria contro il Governo Toscano, da che ebbe che dire colle Dogane e il Governo - per cui stampò quella circolare contro il medesimo, - e in questo caso la raccomandazione del Ministro di Toscana sarà stata più dannosa che utile. Ho creduto pertanto opportuno d' informare il Segretario Venturi, sia perchè faccia dei passi, se crede, sia perchè sappia che da te non sarà dipeso se non potrai eseguire quella copia.

« Venne il Pifferaro con la letterina del Visconti e mi affrettavo di fissarlo per fare uno studio di quella bella testa, quando mi disse che la Polizia non permetteva loro di trattenersi e partivano il giorno dopo. Vedi un po' che uomini pericolosi! ? cara quella polizia!

« Quanto allo studiare una testa *qualche mese* mi pare un po' lunga! pensa che la vita umana non è più quella degli antichi Patriarchi. Anco il Visconti colle sue copie mi sembra un po' prodigo del suo tempo.

(1) *Gioranna di Napoli*, attribuita a Leonardo che trovai nella Galleria Doria-Pamphili a Roma.



L'Artista che copia per suo studio non deve mirare a fare un *fac-simile* compresavi la patina del tempo, il mistero delle vernici: fatica improba, estranea all'essenza artistica dell'opera da studiarsi. Neppure il copiar troppo è utile, e de' cartoni della *Disputa* ne farei *pochi e piccoli*, per non raffreddarsi in un lavoro lungo. Il putto che poppa troppo si addormenta.

\* Credo opportuno suggerirvi un esercizio che ho riscontrato utile per quei giovani che già sono arrivati a disegnare fortemente il nudo coll'aiuto delle masse e conoscono a fondo i principi del chiaro scuro. - Gli è quello di disegnare piccole Accademie di un palmo, a matita rossa senza curarsi di applicare le leggi del chiaroscuro, senza cioè pesare in bilancia le dosi delle masse, delle mezze tinte e de' lumi, ma cercando d'improntare con lapis che non si cancella che male, assieme carattere del modello, sentimento della forma. - Acquistare la sicurezza del segno rapido, la facoltà d'improntare un movimento momentaneo e fissarlo di volo sulla carta, sono lo scopo di questo esercizio, e vediamo che erano possedute mirabilmente dagli antichi come ce lo dimostrano i loro disegni e studi che si conservano nelle Gallerie. D'altronde se l'uso della brusta ha del pericoloso, l'uso della matita rossa serve di correttivo. Già il Franchi ed il Maccari hanno fatto prodezze in questo utilissimo studio. Vi consiglio perciò di dedicarvi qualche settimana di studio.

\* Il caro ed ottimo Murtola ci lascia domani ma con isperanza di tornare se la guerra non avesse luogo. Egli si reca a Genova presso il padre e a dichiarazione di guerra entra nei Volontari. I di lui progressi nell'arte erano lenti per la difficoltà di spogliarsi di vecchie viziose abitudini in arte; ma credo che era alla vigilia di una trasformazione. Del resto caro e simpatico giovane - egli mi ha detto addio piangendo e a me duole infinitamente di perderlo.

\* Mi diceste conoscere un pensionato francese: gradirei avere una notizia. Vedendo questo pensionato, domandategli come di vostro, e come per pura curiosità, se Azeglio frequenta la Società del Direttore dell'Accademia di Francia. Sappiatemelo dire.

\* Non so se vi dissi che l'anno scorso Azeglio mi fece nello studio e mi donò per ricordo un Paese a olio fatto alla lesta in due mattinate.

\* Addio caro Cassioli - saluta Visconti e credimi (<sup>1</sup>).

Il Mussini infatti, come del resto gli imponeva irresistibilmente il suo dovere di galantuomo e di Maestro premuroso e sagace, aveva scritto subito al sig. Venturi, perchè, se lo

---

(<sup>1</sup>) MUSSINI, *Epistolario* cit. Lettera del Mussini al Cassioli in data 29 Marzo 1859, pag. 118.

credesse opportuno, facesse dei passi per vincere con pressioni autorevoli la cocciutaggine ingiusta del Principe Doria contro il Cassioli.

Ed il Venturi rispose senza indugio <sup>(1)</sup> « . . . . Ieri, appena ricevuta la graditissima tua, comunicai a S. A. il Gran-duca ciò che mi accennavi della domanda del nostro Cassioli, e della ripulsa avuta; e dietro invito speciale datomi da S. A., scrissi subito al Ministro Bargagli pregandolo a volere interporre la sua mediazione e influenza onde tentare di far recedere il Principe Doria dal rifiuto pronunziato. Ma questo gioverà? Mi rammento del fatto di Livorno; fatto nel quale (se fui bene informato) Egli non faceva punto bella figura; ed è lecito dubitare che il suo malumore, giusto o ingiusto che fosse, non sia peranco smaltito. . . . Gli avvenimenti incalzano ma pare che comincino a volgersi in favore di chi non desidera la guerra. . . . »

Ma per fortuna d'Italia il presagio augurale del buon Venturi, non si avverò; ed invece, poche settimane dopo, la guerra era dichiarata ed il Granduca costretto ad abbandonare la Toscana, per la quale il regno della sua Dinastia era divenuto incompatibile con la indipendenza, unità e libertà nazionale.

Conseguentemente partito il Principe, decadde dalla eccelsa posizione di suo segretario anche il Venturi. Ma siccome egli fu uomo, per rettitudine di carattere, per elevatezza di intelletto, per benemerenza di opere e per dignità di contegno, meritevole di stima e di ricordanza, così ci sembra, più che opportuno, doveroso di rammentarne qui con poche parole la figura morale; in ossequio alle virtù sue singolari, ed in esempio per chi intenda modellare la propria alla condotta di questo galantuomo, della cui fruttuosa bontà si sono viste non dubbie riprove anche nelle azioni e nelle lettere che abbiamo fin qui riferite.

Nato di onorevole, ma non troppo agiata famiglia, fece i suoi primi studi presso i Padri delle Scuole Pie, e di questi

---

(1) Lettera inedita di L. Venturi al Mussini in data 30 marzo 1859.

suoi maestri ricordava con particolare affetto l'illustre Padre Pendola. Le necessità domestiche l'obbligarono ad accettare e disimpegnare per molti anni, un ufficio non troppo rispondente ai suoi gusti ed ai suoi studi, nella Computisteria dell'Amministrazione Granducale. Si ingegnò, e gli riuscì, di vincere il tedio delle ingrato funzioni, dedicandovisi col massimo impegno e consacrando il residuo del tempo a fare versi, che furono apprezzati fino al punto da farlo chiamare a spiegare la Divina Commedia ad una delle Arciduchesse figlia del Principe. Ciò gli aprì la via all'Ufficio ben più conforme al suo intelletto ed al suo cuore, di Segretario intimo del Sovrano, che ne usufruì l'opera, principalmente nelle questioni che toccavano l'istruzione e la beneficenza. In questo compito importante quanto arduo egli, dotato com'era di animo retto e di squisito sentire, fece quanto era in poter suo, perchè gli aiuti e gli incoraggiamenti Sovrani cadessero su persone degne, e per quei che riguarda artisti senesi non pare che possa aversi alcun ragionevole dubbio in proposito.

« La rivoluzione Toscana del 1859, come dice il suo biografo <sup>(1)</sup>, lo trovò assorto nell'Ufficio e negli studi; e fu certo per lui dolorosissima la separazione da un Principe e da una Famiglia che lo avevano ricolmato di tante attese stazioni di affetto e di stima. Allora egli si ritrasse in disparte, perchè troppo intimi e delicati erano stati i rapporti suoi con la Corte Lorenese ».

Perciò, con lo stato splendido che aveva, perdette gran parte di quegli amici che vengono colla fortuna, e se ne vanno con essa; nè la ingratitudine di alcuni, nè la volubilità di altri gli strapparono mai un lamento <sup>(2)</sup>.

Così, rientrato serenamente nella vita privata dedicò ogni sua cura agli studi per i quali il suo nome sorse cospicuo, ed è rimasto, per fama ben meritata di forte poeta e di esimio Dantista.

---

<sup>(1)</sup> PIPPI AVERARDO, *Biografia, epigrafi e lettere di L. Venturi*. Firenze, Le Monnier 1892, a pagina IX.

<sup>(2)</sup> DUPRÈ G. *Ricordi autobiografici cit.* pag 147.

I nemici della libertà e della unità della patria non lo ebbero mai nel loro numero; nè dalla sua penna uscì mai una parola che intendesse a dividere gli animi e rinfocolare le passioni. Questo contegno gli valse lode di grande dignità e coerenza, qualità che poco comuni sempre, divengono poi rarissime nei commovimenti politici e nelle mutazioni che da questi derivano.

Nato nel 1812, morì nel 1890 e sul suo sepolcro potè essere scritto, senza adulazione, che fu raro esempio di vita utilmente operosa e virtuosamente modesta; e lasciò onorata ricordanza <sup>(1)</sup>.

E questo breve cenno vorremmo che fosse tributo di gratitudine verso un uomo che fu degno amico di illustri artisti senesi, come il Duprè, il Mussini, il Sarrocchi e giovò quanto potè al Cassioli e al Visconti, nel periodo iniziale e più travaglioso della loro artistica carriera.

---

### Influenza dei commovimenti politici del 1859 sull' indirizzo artistico del Cassioli e del Visconti.

---

L'arte è legata così intimamente con gli avvenimenti della vita sociale e politica dei popoli, che, come dice il Renan, non si può tracciarne la storia, nemmeno per ciò che riguarda il solo svolgimento estetico, senza rendersi prima esatto conto delle circostanze e delle condizioni sociali in mezzo a cui l'arte stessa ha dovuto vivere e dar vita alle opere che ne sono il prodotto naturale ed insieme la razionale espressione.

Ed è per questo essenziale motivo che crediamo non potere esimerci dal fare un cenno, almeno incidentale e fugace, della ripercussione che i ben noti commovimenti politici del

---

<sup>(1)</sup> PIPPI - *Biografia del Venturi rit.*, pag. X e XXIX.

1859 ebbero negli animi, negli studi, e nei lavori dei giovani artisti Cassioli e Visconti.

Quanto al Cassioli ecco quello che ne scrisse il suo biografo ed amico *Yorich*.

« L'alba del 27 aprile 1859 recò al Cassioli, colla brezza del venticello marino, gli echi giocondi della pacifica rivoluzione Toscana, che fecero esultare di gioia il suo cuore di patriotta, e gli sprigionarono dal petto il grido fatidico *Viva l'Italia!* Ma il Marchese Bargagli (non più Ministro) nel raccomandargli di gridare più piano per riguardo alle baionette dei gendarmi pontifici, lo mise soavemente alla porta del Palazzo di Firenze, dove la sua pensione non era più pagata. Il Granduca esulando se l'era portata seco . . . ed il primo giorno di libertà fu per Amos Cassioli un giorno di sfratto di miseria ».

« Ma nella gioia della patria egli dimenticava i suoi dolori e i suoi sgomenti, si sentiva da quel giorno cittadino di una grande nazione; animato dalla sua fede contro le incertezze dell'avvenire, forte del suo ingegno per vincere le avversità . . . »

Questo breve e poetico racconto è degno, senza dubbio, della penna che lo scrisse; ma non va in tutto di pieno accordo con la verità; e la verità anche se meno poetica, ci pare sempre migliore della più luccicante rettorica.

Il Cassioli era indubbiamente animato da schietto ardore patriottico, fino dai primissimi albori del risorgimento nazionale; tantochè pochi giorni dopo la incruenta rivoluzione toscana e mentre era tuttora ospite del Palazzo della Legazione in Roma, il Conte Scipione Borghesi non esitava a a scrivergli da Siena <sup>(1)</sup>:

« Caro Cassioli. Occorrendomi di far recapitare con sicurezza l'acclusa, con il consenso del Direttore, mi rivolgo a Lei, pregandola di far ricerca della persona cui è diretta; consegnarla in proprie mani e dirgli che risponda, più presto che può, specialmente al contenuto nell'ultimo paragrafo, e diriga la risposta a Firenze.

---

(1) Lettera inedita del Conte Scipione Borghesi al Cassioli in data 8 maggio 1859.

\* Qua quiete, fiducia, unione meravigliosa.

\* Non può andar meglio; e l'avvenire si presenta in aspetto confortante. Il Direttore è tornato ieri da Firenze, e mi incarica di dirle che il Ministro Bargagli ha avuto ordine di pagare a Lei la mesata corrente: ma che occorre Ella, per il seguito, faccia una istanza della quale egli stesso prima indicherà il *tenore*.

\* Saluti distinti e mi creda quale cordialmente mi dico affezionatissimo

\* SUO SCIPIONE BORGHESI \*.

Il pericolo, se non di perdere, per lo meno di trovare intralciato il cammino a riscuotere la pensione, venne più tardi; ed il Mussini, come vedremo, spese tutta quanta la sua sollecitudine veramente paterna, per impedire, ritardare ed attenuare questo provvedimento, che gli eventi politici potevano provocare da un momento all'altro e che naturalmente sarebbe riuscito incomodo e dannoso al Cassioli.

Il Visconti si mostrava sul principio un po' meno fidente e più preoccupato delle conseguenze che la rivoluzione poteva produrre negli interessi economici della sua non doviziosa famiglia.

\* Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

Roma 20 aprile 1859

\* . . . . . Io sono come l'ubriaco, che consiglia l'astinenza a chi è digiuno: pure, a poco a poco, mi sono avvezzato a prendere il mondo come viene anche se rovinasse! A proposito di rovina e di scosse! Siena ha fatto la *ninna-nanna*, tanto agli uomini che alle case: ed io lo so, che mio fratello mi ha scritto, che ci ha buttato giù dei camini, e cagionato qualche cretto in una casetta in Fontebranda. Convulsione generale, materia e spirito; tutta la gioventù se la batte col cuore pieno di coraggio e speranza di cacciare lo straniero. Eh! Dio ce la mandi buona! voglio sperare anche io che un felice successo coronerà tanto buon volere e speranza: per ora bensì ci vedo della confusione.

\* Quà tutto è tranquillo; ognuno persiste nel proprio epicureismo. Mangiare, bere, dormire, ecc., il resto è vanità. Io ancora non mi confondo; son quà, non per fare il diplomatico nè il guerriero, ma per studiare. Se avrà occasione di parlare con Sunto La prego a dirgli che faccia come me; ieri mi scrisse una lettera tutta foco, maledicendo la pro-

(<sup>1</sup>) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 20 aprile 1859.



pria posizione che gli proibisce per ora di marciare. Non ci mancherebbe altro ! Che scimmia d' eroi !

\* Pare che non vi sia dovere da adempiere fuori dell' armata. Chi sa con che paura stanno quelle donne ! Io gli ho scritto un letterone da farni intendere : sentiremo che risponde.

\* Procurerò di fare il possibile per terminare i lavori che mi sono proposto per settembre, per far loro intanto una visita che tanto desidero. Non mancherò in tal caso di recargli un paesaggetto, che crederò il migliore di molti altri fatti a schizzo per il concetto e per la macchia, come si suol fare per studio. Il Cassioli mi ha incaricato di salutarlo. Povero Diavolo ! Sono tre o quattro giorni che è chiuso in mezzo a due preti di Arezzo, costretto a far da servitor di piazza, e ci ha da rimorchiarli per altri giorni. Pare impossibile si batte sempre dove ci duole. Esso ha in orrore il molo, ed ora è costretto a camminare tutto il giorno quando appunto, avrebbe bisogno di tirare a lavorare.

\* Quà ho visto Massimo d' Azeglio, ma non ho avuto occasione di avvicinarlo. La scorsa settimana fui invitato ad una soirée in casa del Principe Corsini, a cui fui presentato dal Ministro e promise di venire al mio studio, e degli altri pensionati. Se avesse visto in che razza di quartiere ci trattenne ! È tutto parato di stoffa fiorentina del 1300, tessuta in oro, con in terra tappeti orientali e tutto illuminato a giorno.

\* Mi creda sempre suo aff.mo cugino A. VISCONTI.

Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

13 maggio del 59.

\* Ho avuto piena contezza da Siena e Firenze della meravigliosa metamorfosi di Toscana non accompagnata da volgari personalità, insulse dimostrazioni, fanatiche bravate e feste intempestive, come nel '48: ma all' opposto mossa da un principio di santa ragione, e diretta dalla compostezza e dignità di un popolo civilizzato, illuminato dal passato e incoraggiato dall' evidenza dell' unanime accordo. Così precisamente doveva andare: ora si può sperare che sia l' ultimo sacrificio d' Italia per tornare non padrona d' altri, ma di sè stessa: che ogni italiano operi liberamente il bene; che ogni fanciullo non sia snaturato ad arte da falsi principi, ma che cresca libero nella coscienza dei doveri di buon cittadino e nella stima di sè stesso.

\* Di quà ne son partiti, e ne partono, in gran numero: ma alla cheta, e malgrado la contrarietà del governo. È originale che sieno partiti specialmente un gran numero di calzolai e di sarti; forse chi sa? che l' idea del malconcio stivale non abbia impegnato principalmente essi a rassezzarlo. Vi sono molti che hanno lasciato moglie e figli: e questi non

(<sup>1</sup>) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 13 maggio 1859.

li stimo nulla perchè chi non ama la famiglia non può amar la patria ; certamente insieme col brodo è andata via molta stumma : ma non importa. Del resto quà tutto quieto e tranquillo per ora, grazie all' argine francese. Ah ! creda che se avessi un patrimoniello : o insomma non fossi necessario alla famiglia, anch' io sarei stato nel branco : perchè ora ci credo ; ma se lasciassi e trascurassi la mia missione in questi anni migliori, che farei in seguito ? che la mia famiglia ? Ora dunque mi conviene restare, se poi le urgenze lo richiederanno, sarò pronto anch' io.

\* ..... Io sto bene e lavoro pel Sor Angelo Palazzuoli . . . stia sano, allegro e mi creda sempre

\* Suo aff.mo cugino A. VISCONTI \*

\* Carissimo Sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

9 luglio 1859

\* Le occupazioni il giorno, e il caldo che ha passato i 30 gradi, e il sonno invincibile la sera fan sì che io persista sempre, mio malgrado, nella solita maledetta negligenza a scriver lettere a tutti. Non so perchè questo clima addormenta così e impigrisce tutti ; se in Toscana si dorme sette ore, quà ve ne vuol dieci ; pure non mi posso lamentare della salute per ora.

\* . . . . Non pensai ad avvisarla che mio fratello si persuase a rimanere per mezzo di una mia lettera : e l'agitazione convulsa di mamma e Carolina, le quali, male informate da alcuni Romani di passaggio che dicevano che io e Cassioli presto si partiva, si misero in gran patèma, che ho stentato a levar loro dal cuore con più lettere.

\* Chi sa costà come sono indignati dopo il vandatismo di Perugia ! Che sante misure cristiane ! che abbiano il frutto del 100000 per cento e più : che infamia ! basta ! i discorsi non fanno farina.

\* Non so precisamente quando potrò venire a farle una visita perchè sono deciso di portar terminato il quadro del Palazzuoli, in cui sono occupato, e anche contento per ora del lavoro.

\* . . . . Quà non si legge più il Monitore Toscano dopo il fatto di Perugia.

\* . . . . aff.mo cugino

A. VISCONTI \*

\* Carissimo Sig. Alessandro <sup>(2)</sup>

28 luglio 1859

\* Per quanto io mi proponga di esser pronto e diligente a scrivere, e mi sia antipatica assai l' indolenza maledetta, pure seguito sempre ad

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 9 luglio 1859.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 28 luglio 1859.

esser poltrone, come vede, e vergognosamente ostinato. Mille proponimenti, cento confessioni, non bastano ad emendarmi: ma invece a matricolarmi presso le persone a me care, per un uomo scortese e villano. Io ci soffro in verità; ma che devo fare? Correggermi? La volpe perde il pelo ma il vizio no! Pure mi proverò! Se non riesco quest'altra volta addio, è bell'è finita!... a quel che vedo nell'ottobre sarà difficile che io possa muovermi da Roma perchè dubito che saranno finiti i lavori che dovrò portare a Siena: tanto io che il Cassioli non siamo molto avanti, e io ho intrapreso molte cose per poterle terminare per il detto tempo, e sono deciso di non partire se prima non le avrò ben terminate, per potermi tranquillamente poi divertir qualche giorno, e passar qualche ora allegra con la loro cara compagnia e a casa mia. Creda che questo è nell'apice dei miei desideri.

\* . . . Io penso di portare il quadro del Palazzuoli, le due copie, il mio ritratto, il saggio per la Compagnia e tre altri studi, cioè un ritratto di una modella, due torsi nudi dipinti; e che tutto sia ben terminato; in questo momento non ho che quattro capi di lavoro finiti: il quadro è addietro.

\* Il Cassioli porterà una figura di un Profeta, una copia, il proprio ritratto, e uno studio da un modello; egli ha il vantaggio di terminare più presto la figura, ossia il quadro perchè lo cominciò da due anni. Studiare, mangiare e bere sudare etc., ecco tutta la mia occupazione attuale in Roma. Se aveva terminato il lavoro questa stagione era assai propizia per emigrare; e invece, quando i forestieri torneranno quà, io scapperò. Il mondo al contrario!

\* . . . Quà ho gran numero di amici buoni e gentili; ma non empiono il vuoto del cuore, come la presenza cara dei congiunti. Creda che non ho mai desiderato come in questo momento di trovarmi a Siena ed Arezzo! Tempo raddoppia il volo. Mani e mente mia raddoppiate la vostra facilità. Ma questa stagione forte, ad onta che io sia tutto il giorno occupato, mi trattiene il lavoro alquanto col farmi fare dei bagni a vapore. Le basti questo, il sole penetra nel mio studio dalle sei fino a mezzogiorno; meno peggio che di salute sto bene per ora e speriamo che seguiti.

\* . . . mi creda suo aff.mo cugino

A. VISCONTI \*

\* Carissimo Sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

20 settembre 1859

\* Adesso sto benissimo come 15 giorni fa, tempo in cui una gran costipazione presa al sole (che fino a quel momento non mi faceva nulla) mi ha tutto incordato e incimurrito, con qualche febbre, in modo che non sarei stato buono a segnarmi se mi appariva il diavolo. Non sapevo

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 20 Settembre 1859.

che a stare alla finestra senza cappello, al sole di settembre, facesse male; ora poi ne sono informato bene e me ne ricorderò. Nell'estate ardentissima sono stato fortissimo e senza un male; e lungi da ogni riguardo: un colpo di sole in questo mese mi avrà fatto fare 3000 starnuti! Basta, è passata!

\* Mi sarei creduto fortunato se, nel prossimo mese, fossi potuto venire, anzi volare, secondo il desiderio, fra loro, ma! invece sarà quello il mese di maggior travaglio per me: che bisogna tenga conto del tempo, tanto prezioso, che mi viene destinato allo studio di quest'arte illimitata, e che sdegna limite di tempo. Quà vi è tanto da studiare, e vedere di sorprendente (antico), che non mi dà l'animo lasciare, finchè non ne vedrò un piccolo ma chiaro riflesso nei miei lavori. Per ora non sono a compimento: non termina ancora l'anno che venni quà, per cui è troppo presto parlarne. Conosco che il solo lavorare è insufficiente per apprendere, ma bisogna altresì vedere e meditare, cioè studiare colla testa più che colle mani; e l'anno futuro son risoluto di passarlo nel fare appunti col lapis dai monumenti e pitture per coglierne il concetto, e far molte composizioni in carta, e piccoli progetti di quadri, per apprendere la scienza e l'arte estetica, senza curarmi punto di produrmi al pubblico con quadri ecc. e fare anche degli studi di teste di donna, massimamente che sono quà di nuovo genere e che possono occorrere in seguito. Così farò perchè comprendo che questa sola è la missione dei pensionati a Roma.

\* Ma si fa tutt'altro; perchè molti hanno visto il Vaticano una volta in tutto il tempo, e si contentano di visitar gli studi moderni e li ispirarsi; ma i pochi che hanno sale fanno diversamente.

\* Il quadro del Palazzuoli è addietro; perchè sono occupato da un mese in far studi; e perchè non mi curo di farlo presto ma bene, se potrò. A lui glie ne manderò una replica più in piccolo, ma diligentata; la prima la esporrò, e se non la vendo, la terrò per me. I quadri di commissione si possono fare anche in campagna, ma gli studi collettivi, che sono un tesoro per l'artista, bisogna farli quà.

Credo bene che i loro ritratti daranno da desiderare, perchè stanco come ero dei lavori passati, e poco disposto, non vennero molto spontanei. Spero di ravvivarli con poco quando avrò la consolazione di riabbracciare gli originali; quando avrò finito il quadro, che sarà nel Carnevale ad ogni costo, e le prometto di portarle un ricordo di Roma o campagna o città!

\* Il Cassioli sarà prima di me in Toscana, forse con la sua figura che lo tiene molto preoccupato, e certamente passerà un mese e più da suo zio . . . Mi creda suo dev.mo aff.mo cugino A. VISCONTI \*.

## Provvedimenti del Governo della Toscana per proteggere le arti belle

---

Un decreto del 23 settembre 1859 <sup>(1)</sup>, considerando che in Toscana le arti belle furono sempre parte nobilissima della civiltà, e che un Governo Nazionale ha il dovere di proteggerle in quel solo modo che è degno di esse, chiamandole ad eternare i grandi fatti ed i grandi nomi, ordinava che, a spese dello Stato, fossero alloggiate agli Artisti Toscani, e Italiani domiciliati in Firenze, alcune opere d'arte. E cioè, per la **SCULTURA**, due statue equestri in bronzo, che rappresentassero il *Re Vittorio Emanuele II* e *l'imperatore Napoleone III*, da collocarsi in Firenze; un'altra statua del *Re Vittorio Emanuele* ed una del *Re Carlo Alberto* da erigersi in *Livorno*; una di *Francesco Burlamacchi* per *Lucca*, una di *Leonardo Fibonacci* per *Pisa*, ed una di *Sallustio Bandini* per *Siena*.

Per la **PITTURA** quattro quadri storici raffiguranti altrettanti fatti gloriosi della Storia Italiana antica e moderna; e per quest'ultima, uno doveva mostrare *l'Assemblea dei rappresentanti della Toscana* che votò la incompatibilità della casa Austro-Lorenese, e l'altro il ricevimento fatto da *Vittorio Emanuele agli inviati Toscani* che gli presentarono il Decreto della unione della Toscana al Regno d'Italia.

Quattro quadri di battaglie nazionali - *Curtatone - Palestro - Magenta* e *San Martino*.

Quattro quadri di costumi che rappresentassero episodi della recente guerra Nazionale.

Sei ritratti d'Italiani illustri, morti nel decennio ultimo, e che avevano promosso con gli scritti il nazionale risorgimento, cioè *Vincenzo Gioberti*, *Cesare Balbo*, *Carlo Troya*, *Giovanni Berchet*, *Silvio Pellico*, *Giuseppe Giusti*.

---

(1) Atti e documenti del Governo Toscano dal 27 aprile 1859 in poi.

Ed altre opere d'incisione.

Le statue, i quadri storici ed i quadri di battaglie, dovevano allogarsi per concorso, su i modelli e bozzetti da presentarsi dentro due mesi dalla data del decreto, e rimanere esposti per otto giorni al pubblico.

Una Commissione eletta dal Governo, oltre al giudizio sul pregio artistico comparativo, doveva anche stabilire il prezzo e le condizioni di esecuzione dei quadri e delle statue, di cui spettava poi al Governo dare l'incarico dell'esecuzione.

Invece i quadri di costumi ed i ritratti, potevano essere allogati direttamente ai pittori che ne facessero richiesta, sentita l'apposita Commissione.

Questa fu nominata con decreto del 4 ottobre successivo col quale dichiaravasi che i concorsi dovevano essere chiusi il 23 novembre di quel medesimo anno <sup>(1)</sup>.

Con altro Decreto del 19 di quello stesso mese di novembre, si stanziavano altre L. 20000 per l'acquisto, per conto del Governo, di altre opere d'arte, di scultura e pittura, non contemplate nel Decreto del 23 settembre sopracitato; e da erogarsi nella circostanza della futura esposizione della Società promotrice delle Belle Arti <sup>(2)</sup>.

Il Mussini, con la solita premura, non mise tempo in mezzo ad informare i suoi giovani amici in Roma di queste disposizioni del Governo Toscano perchè potessero profittarne.

\* Caro Visconti <sup>(3)</sup>

Siena, 18 ottobre 1856.

\* Vi accludo il nuovo programma che è un ammasso di impossibilità. Per i due quadri di storia antica danno soggetti che non mi garbano, cioè battaglie come gli altri. Il tempo è poi ristrettissimo per bozzetto e cartone di quelle dimensioni. Basta! esaminate e vedete se ve la sentite di concorrere. Per i ritratti non occorre fare nuova istanza - io vedrò lunedì il Ministro, e saprò se vi saranno allogati quei ritratti, e in quel caso vedrò di mandarvi quel che troverò di quei due uomini illustri in

---

<sup>(1)</sup> Ivi. Decreto del 4 ottobre 1859 Parte II pag. 293.

<sup>(2)</sup> Ivi. Decreto del 19 novembre 1859. Parte III pag. 77.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita del Mussini al Visconti in data 18 ottobre 1859.



fatto di ritratti. Anco per questi, tempo corto. Tanto che, se mi riesce, me ne cavo fuori. Tanto più che ho avuto dal Governo commissione di fare due disegni dal vero di G. B. Niccolini e del Re, per essere incisi. Sabato vado a Firenze a far quello di Niccolini, e di lì a Torino per quello del Re. Rispondimi subito, dirigendo a Firenze per farmi sapere che questo programma giunse salvo a buon porto. Volendo schiarimenti sui soggetti, andate a nome mio dal Sig. Maffi, impiegato alla Biblioteca Vaticana pregandolo di tal favore. Il Cassioli lo conobbe. Ma silenzio in Palazzo e fuori, sia pei ritratti sia pei concorsi se vi decidete a concorrere.

\* Addio in fretta. Vostro aff.mo

MUSSINI \*.

\* Carissimo Sig. Alessandro <sup>(1)</sup> Roma, 20 ottobre 1859.

\* Le sono infinitamente grato della premura che si è presa di avvisarmi subito dei cambiamenti e modificazioni del programma dei concorsi. Ne aveva notizia prima che fosse pubblicamente palese per mezzo del sig. Mussini, il quale si interessa molto per noi, per cui non credo necessario far pratiche e importunare altre persone. Io son fermo di non tentare altro, nè rinnovare sforzi che sarebbero faticosi assai e probabilmente inutili: son troppe le esigenze e troppo ristretto il tempo da torre qualunque possibilità di fare un lavoro ben ponderato. Questo sarebbe un concorso per uno scenografo, o per quei pittori che si sono sempre esercitati di fare alla prima, senza badare più là, e cercano la pura impressione; oppure per un Michelangelo, un Rubens etc. Basta! può darsi che vi sarà chi ne cavi felicemente le mani; l'impegno, la combinazione, fa miracoli alle volte: ma mi pare impossibile che, dentro circa a due mesi, si possa studiare (*bene*) un soggetto vasto, quindi farne un buon bozzo dipinto, finalmente eseguire un cartone di cinque braccia con figure e cavalli, la metà dal vero, studiati similmente dal vero! È vero, mi dirà che queste difficoltà son per tutti i concorrenti ma trovo miglior partito attenermi al certo, lavorando a conto mio, che mettere a leva il cervello per l'incerto. Standosi al programma di settembre si aveva due mesi per il bozzetto soltanto; perchè adesso si vuole anche il cartone, che esige il maggior lavoro di tutto il resto senza allungare il tempo? Mi pare un assurdo. Il soggetto della sconfitta di Barbarossa mi pare preferibile all'altro perchè più cognito e più facile per lo stile, e più a noi interessante e analogo. Difficilissimi non sarebbero nè l'uno nè l'altro perchè son battaglie ed offrono partito; perchè vi è movimento e libertà di metter gente quanta se ne vuole; mentre nei soggetti semplici e limitati anche di due figure soltanto, vi vuol scrupolo in ogni parte. Il soggetto che avevo cominciato a trattare e che seguirà a conto mio, è questo: « Un anno e mezzo prima dell'assedio, la città di Firenze armò una

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 20 ottobre 1859.

milizia cittadina, dai 18 ai 45 anni, per opporsi agli imperiali e a Clemente VII che volevano ristabilire i Medici. Or bene, si fece una rassegna generale in piazza S. Maria Novella, di questa bella milizia vestita in varie eleganti foggie, secondo il costume del tempo, e quindi recatasi nella piazza del Duomo, prestò il solenne giuramento sul Libro degli Evangelii, che gli veniva porto da quattro dei principali sacerdoti, posto ciascuno d'essi nel canto di quel bello altare d'argento, trasferito fuori per tal funzione di fronte alla porta di S. Giovanni. Accanto alla Porta di mezzo del Duomo, il sommo Magistrato sedeva nel suo Magnifico Tribunale, insieme colle altre autorità ecc. ». Il soggetto mi par bello, ma è così ricco e vasto che spaventa. Ancora non ne ho terminata la composizione e vado con pace non essendovi più furia. In questa altra lettera Le accluderò un cenno alla meglio perchè vi saran disposte cento figure. Ho taciuto a tutti, e raccomandato il silenzio anche a mio fratello, sull'istanza che ho fatto, perchè me lo ha raccomandato il sig. Mussini e la credo prudente cosa per ora. Per Bacco, colle mani in tante cose chi sa che ne sortirà? per ora non son molto contento, non avendo a porto un lavoro d'importanza e mi tocca per questo a fare i salti di terza, come dice Giulietta, senza essere punto ballerino; sarebbe stato meglio che io avessi cominciato un sol lavoro, appena venivo a Roma, e lo avessi nell'autunno presente portato in Toscana; ma non si può, chi deve studiare, bisogna stare un po' quà un po' là. Speriamo che l'anno futuro sia più piacevole per me e più proficuo. Certamente lo spero... Mi segno intanto suo dev.mo

ANGELO VISCONTI ».

\* Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup> Roma, 29 novembre 1859.

\* Ho tardato a risponderle perchè volevo darle una notizia buona o cattiva che attendevo, relativamente all'arte mia. Sappia che Mussini ha rifiutato di fare quel ritratto di Silvio Pellico, e ottenne una promessa di allogazione a me; per cui me ne avvisò subito e mi consigliò a studiare tal soggetto che mi ripromettevo di farne un discreto lavoro, sì per l'impegno sì per il soggetto che mi piaceva assai. Ebbene? Speranze deluse, fatiche sprecate per la seconda volta. Il sig. Feroni ha fatto tanto che ha saputo vincere e svoltare quei membri che erano in mio favore, a vantaggio di un certo suo protetto venuto da Torino, ma di Firenze. Mi dice Mussini che vi ha colpa il Peccato Originale, cioè che essendo io suo scolare, sconto l'antipatia che ha il Sig. Feroni verso Mussini; maledette le antipatie, i farfalloni senza stile nè talento, e le sette artistiche; mi levi Puccinelli, gli altri sono una massa di maligni e di somari, vedremo che arrostiti. Basta, vi vuol pazienza e coraggio. Ho cominciato

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 29 novembre 1859.

per la terza volta la sconfitta dei Cimbri, e il Cassioli di Barbarossa. Io ho cominciato tardi, a cagione di questo ritratto che me lo avevano dato per certo; ma tiro via al lavoro, e qualcosa ne uscirà. Maledette pure le cose fatte senza testa, non per colpa del Governo ma di quelle polpette di stoppa e di . . . che son là. Prima lasciano libera la scelta de' soggetti, poi l'assegnano senza conceder tempo; poi annunziano la proroga! Per cui è una vera babilonia. Qui si campa fra le ingiustizie di ogni genere, e le prepotenze . . . Mi scuserà se io non gli spedisco adesso quello schizzo che le promisi perchè non ho avuto tempo, perchè sono assorto sul presente lavoro con tutta fretta possibile; glie lo farò con più agio, e meglio dipinto; così col colore vi potrò meglio dare un'idea della ricchezza de' costumi e della scena totale; tali soggetti male si rendono con uno schizzo.

« Insomma ho passato più di due mesi nell'accordi. Basta, fare e disfare è tutto un lavorare, tiriamo via.

\* Dev.mo e aff.mo eugino

A. VISCONTI \*.

Ill.mo Sig. Direttore (1)

Roma 5 dicembre 1859.

\* Aveva io tanta probabilità che non mi toccasse il ritratto, che non mi sorprese averne la certezza. Mi dispiace che Lei lo abbia rifiutato perchè ne avranno piacere, così non avranno un confronto, che li schiacci. Conosco che razza di gente sono! Odiano senza ragione, ed io li odio con ragione, come si può odiare una setta maligna vile e retrograda, e anche un po' stupida e presuntuosa. Dio volesse che almeno il Franchi li vincessero! Ma chi sa quanto gli faranno allungare il suo collo un po' lungo per natura, col differire il concorso o fare qualche ingiustizia.

\* Si seguita il nostro lavoro. Il Cassioli fa il Barbarossa e ha incominciato il cartone, io sto retando l'altro soggetto. Sarà quel che sarà! Quello che temo più di tutto è di fare una battaglia generica. Non so dargli una caratteristica; la storia è così oscura e incerta, nei costumi anche. In tutti i modi ci sarà di un grande studio. Si desidera sapere se di certo, la proroga sia di due mesi, cioè a tutto febbraio: perchè allora si potrebbe sperare di terminarlo. Quando avrò stabilito il cartone, glie ne spedirò uno schizzo a Siena insieme con quell'appunto del Ponte Molle.

\* Il Cassioli le ritorna affettuosi saluti. A proposito! Un modello al solito (secondo le nostre congelture) gli ha sbarrato la serratura, che era debolissima e, mentre eravamo alla Biblioteca Corsini, gli ha rubato 15 scudi; tirato all'aria tutto il baulle i panni ecc., senza rubare altro.

\* Non ha fatto referto perchè tanto sarebbe inutile. Quà si ruba impunemente. Io da quel giorno tengo sopra il tavolino una moneta

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 5 dicembre 1859.

d'oro, quando vien qualcuno la guardo, poi la riguardo se vi è quando il medesimo parte, e se non c'è guai a lui. Un latrocinio come a Roma in quest'anno non si sogna altrove, ed è naturale non essendovi forestieri: le donne, risorsa della capitale nel basso popolo che campa d'esse, non fanno affari. Attendendo una sua risposta mi segno suo dev.mo e riconoscente scolare

A. VISCONTI \*.

\* Ill.mo Sig. Direttore (1)

Roma, 27 dicembre 1859.

\* Si lesse ieri nel foglio di Genova un grande elogio del suo ritratto a Vittorio Emanuele. Tal notizia non ci sorprese perchè eravamo già persuasi della sua eccellente riuscita, ma non può immaginare quanto goderemo che fosse divulgata, a dispetto di quelli che non vorrebbero che Le si faccia giustizia; ma si spera che questi pochi ciuchi e birboni, si convertiranno per forza.

\* Non so se abbia ricevuta una ultima mia speditale a Torino.

\* Si seguita il cartone. Io sono un po' più addietro del Cassioli perchè ho fatto dei cambiamenti, e perchè la lusinga del ritratto che ebbi da quegli Ill.mi mi fece sospendere per qualche giorno il bozzetto e pensare di abbandonarlo.

\* So che Puccinelli concorre al Barbarossa, ma non so chi concorra al mio: se mai lo sapesse. La prego ad avvisarmelo, quantunque poco mi giovi di saperlo.

\* Ci rallegriamo ambedue dell'esito onorevole di sì distinta commissione: Le auguriamo un felice principio d'anno, e non essendo in casa il Cassioli, solo mi segno

\* Suo dev.mo e aff.mo servo e scolare

A. VISCONTI \*.

\* Carissimo Cassioli (2)

Firenze, 3 gennaio 1860.

\* Per mezzo del Pini ho fatto interrogare Gaetano Milanese relativamente al soggetto per concorso che state facendo. Egli dunque mi dice: \* Per il costume delle milizie Lombarde, vedi il *Ferrario*, dove parla del *Carroccio* e ne dà una stampa. Per il costume militare germanico ai tempi di Federigo Barbarossa, vedi l' *Heineccio Sigilli del medio evo*, e anche il *Montfaucon, Monuments de la Monarchie Française*. Potrai valerti ancora dei costumi di soggetti anteriori al tuo, quando sieno stati rappresentati ai tempi di Barbarossa; imperocchè quegli artisti han fatto come i nostri vecchi maestri, i quali si valsero del costume contemporaneo anco quando trattavano subietti del Vecchio Testamento. Per i tempi di Federico potrai consultare alla *Vaticana* ed in altre Biblioteche *antichi Rituali* e *Libri di Diritto Canonico*; come il *Decreto di Graziano* o le miniature di quel tempo, ed anche il *D'Agincourt* \*.

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 27 dicembre 1859.

(2) Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 3 gennaio 1860.

« Rammentate che tutti gli storici ci dicono, che il Barbarossa cadde combattendo presso il Carroccio!

« Il Visconti poi, per avere un' idea giusta del costume dei Romani, e di quei barbari, veggia la colonna Traiana incisa da Santi e Bartoli. Ma per il soggetto da esso prescelto troverà in Roma INDIE E PASTRI-NACHE.

« Ho avvisati i vostri bisogni e desideri anche al Mussini (e credo di non aver fatto male, eh ?); per ora non mi ha risposto, ma credo che vi scriverà direttamente. Egli è tornato da pochi giorni di Torino, con un bellissimo studio dal vero del ritratto del Re Vittorio Emanuele, dipinto a olio, in 6 quarti d' ora. Adesso è in Siena occupatissimo a farne il disegno da incidersi dal Bonaini; dipoi lo eseguirà in tela tutto intero e al naturale, per commissione dell' attuale Governo Toscano.

« Mi duole che voi altri non siate stati preferiti a dipingere qualcuno dei sei ritratti che il Governo medesimo domandava; e crediate che non eri punto al disotto dei preferiti. Il Mussini rinunziò a quello di *Silvio Pellico*, per cederlo ad uno di voi, ma non vi è riuscito - pazienza.

« Diversi dei migliori artisti nostrali, così pittori come scultori non concorrono, ed hanno le sue buone ragioni, onde non compromettere la loro fama già stabilita. Così non potrebbero scusarsene i giovani artisti ai quali spetta formarsela col profittare della buona occasione. Per quanto io sappia, concorre il Puccinelli, Lupi, Norsini, Falchi, Ademollo, Sanesi Bechi e forse Bellucci ed Ussi; ma di questi ultimi due non lo so di positivo. Il Pollastrini dipinge un quadretto della disfatta di Barbarossa, *ma fuori concorso*.

« Nella scultura i più forti atleti che si cimentano sono il Fedi e il Cambi; ve ne saranno certamente molti altri, dei quali non se ne parla. Il tempo fin quì assegnato è quello che appariva dal Decreto, ma se vi sarà proroga ne sarete avvertiti subito. Allegri miei cari, non vi addormentate, anzi profittate del tempo assegnato, imperocchè se è scarso per noi, lo sarà pure per gli altri.

« Coraggio e volontà in ambedue, che forza non vi manca, da stare a fronte con questi sedicenti pittorucci in erba, e sperate.

« Un milione di saluti e di felicità presenti e future da parte dei comuni amici nostri, mentre mi ripeto di cuore tuo aff.mo amico U. F. ».

« Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

15 gennaio 1860.

« Il solito difetto di temporeggiare si è in me ingigantito questa volta: gli giuro che non è per mancanza di desiderio delle loro nuove, e di attaccamento per loro; ma la mia mente in questo tempo è stata tanto

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 15 gennaio 1860.



occupata nel lavoro, e negligente per tutto il resto. Deve sapere che, a lavoro inoltrato ho dovuto far dei cambiamenti radicali; il tempo sa che non avanza, e forse mancherà per me, perchè mi hanno colla lusinga del ritratto, fatto trascurare la composizione: anzi posso dire che fosse certezza invece. Perciò bisogna che lavori giorno e notte, finchè posso e se andrà male, pazienza! Non son morto, farò altri lavori. Basta a me di non trascurare l'occasione. Ho messo tanta carne al fuoco che per cucinarla vi vuol tempo. Maledetto il ritratto, se non era quello ero in guadagno di 15 giorni al meno: che in questo tempo mi facevano un gran ginoco. Il Cassioli pure ha fatto qualche cambiamento, ma è più inoltrato non poco di me nel suo soggetto, perchè lo ha incominciato prima, e poi ha la storia più chiara, e più simpatico il costume.

« La ringrazio tanto delle notizie che mi ha procurato, perchè mi hanno fatto bene: ma io so che al mio soggetto concorre un certo Altamura napoletano, vecchio artista, e che vale più per una battaglia che per un soggetto di altro genere. La prego, se ha occasione di domandare a Romanelli se ha visto il di lui studio. Il suddetto lo cominciò appena uscì fuori il programma, cioè un mese prima di noi. Procurerò appena terminata la battaglia di studiare bene l'altro soggetto, farne il bozzetto e portarglielo. . . . Mi creda suo sempre aff.mo eugino A. VISCONTI ».

« Carissimo Cassioli (1)

Firenze, 4 febbraio 1860.

« Mussini è in Firenze; ho parlato con lui relativamente ai concorsi vostri avvisandolo che qualche concorrente, come sarebbe il Bellucci scolare del Pollastrini, ha fatto il bozzetto dipinto del Mario e quello ha trasportato sul cartone di misura data; disegnando dal vero quel tanto che il tempo prescritto lo permetta di fare e studiare; indi lascerà il resto indicato con poco, e di maniera. Il Mussini è di parere che così facciate voi altri, imperocchè non ci è speranza di proroga per nessuno.

« Vi consiglia altresì di trovare un barrocciaio, o spedizioniere galantuomo, se sarà possibile, onde vi rimetta qui in tempo i vostri lavori: e per essere più sicuri bisognerebbe, potendo, che la spedizione fosse condizionata in guisa che il pagamento venisse sborsato a consegna nel tempo assegnato, *cioè avanti la fine di questo*.

« Regolatevi dunque nel miglior modo possibile, e procurate di non mancare al concorso. Vi do la notizia che il Direttore Mussini ha ricevuto da S. M. il Re Vittorio Emanuele II la decorazione di S. Maurizio e Lazzaro; e l'Accademia di Francia lo ha nominato a socio corrispondente, onore che accordano a pochi stranieri, ed a quelli che veramente stimano.

« Ho fatto relazione col sig. Ferdinando Gaillard, incisore e pensio-

---

(1) Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 4 febbraio 1860.



nato Francese, tuo amico ; il quale essendo stato a Siena, ha fatta la conoscenza del Mussini ; egli è stato pure a Montoliveto Maggiore, e passando per Sciano, conobbe tua Madre, la quale li diede una lettera per te, che da vari mesi conserva tuttora ; se questa mattina venisse in Galleria degli Uffizi a lavorare nel suo disegno della Venere di Tiziano, glie la richiedo per includertela in questa mia ; diversamente lo farò quando me la consegnerà, se prima di lui torno a scriverti.

« Ti faccio tanti saluti uniti a quelli del Direttore e del Pini divisibili coll' ottimo Visconti, mentre mi ripeto di cuore come sempre.

« Tutto vostro

U. F. \*.

« Caro Cassioli (1)

Firenze, 9 febbraio 1860.

« Ho ricevuto qui la tua lettera. Quando da Siena interrogai il Perez sulla proroga mi rispose che, per ora, non se ne parlava affatto. Io però, dovendo recarmi a Firenze, credei inutile darvi la risposta del Perez. Qui dunque ho attinto da varie fonti, e stamane dal Segretario Generale del Governo, e tutti concordano in dire che non vi sarà proroga. Mi viene detto che certi concorrenti, che credono aver fatto presto e bene, si opporrebbero a qualunque proroga, come lesiva dei loro interessi e ingiusta. So poi che alcuni, fatto il bozzetto, lo hanno retato sul cartone, ed eseguito così solo un gruppo, lasciando il resto a contorno. In generale i cartoni sono molto tirati via (si dice) ; insomma puoi dire al Visconti che mandi pure e che proroga non vi sarà.

« Io parto domani per Siena, ma i primi di marzo darò qui una corsa per vedere questi concorsi, e specialmente i vostri. Ho fatto qui dei ricordi in una sala del Palazzo Pitti, per il fondo del mio ritratto del Re.

« Quanto alla pensione non te ne dare pensiero, e continua a riceverla come te la danno. Il nostro Re mi ha mandato la decorazione di SS. Maurizio e Lazzaro. Addio in fretta tuo aff.mo L. MUSSINI \*.

« Mio caro Cassioli (2)

Siena, 18 febbraio 1860.

« Due righe per ripetervi che non vi è dilazione alla consegna dei concorsi. Mi dici che li mandate per diligenza. Il mezzo è sieno e sollecito. Ma suppongo così che li mandate arrotolati. In tal caso andrebbe pensato che i telari sieno pronti per tempo ; se il Forni deve farli fare a Firenze bisogna mandargli le misure precise. Io andrò a Firenze appena saranno esposti.

« Vi auguro buon successo ; ma avrete una guerra da cani, se possono indovinare, come indovineranno, che sono opera Vostra.

« Addio saluta Visconti. Tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 9 febbraio 1860.

(2) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 18 febbraio 1860.

\* Carissimo Sig. Alessandro                      Roma, 24 febbraio 1860.

\* Ora, che dopo tanto, respiro, la prima cosa che faccio è il prender la penna e dirigerle queste due righe per informarla di quello che ho fatto relativamente al lavoro. Dopo ricevuta l'ultima sua cessai di lavorare nel cartone, non contento di quello che avevo fatto, e vedendo d'altronde che sarebbe stato impossibile il poterlo terminare. Stiedi alcuni giorni in questo stato, poi mi rimisi sotto, e senza pensare a variar altro, ma invece eseguire alla meglio, l'ho sfangata tanto da far vedere quello che avrei pensato di fare se avevo tempo. Ieri Cassioli e io spedimmo cartoni e bozzetti; il suo più finito e disegnato, il mio forse un po' più sentito e animato ma scarabocchiato e... alla peggio: per avere, come Le dissi, cominciato tardi e avere avuta la mania di variare spesso tutto ciò che avevo fatto, e mai contentarmi; per cui ho dovuto far quasi tutto senza veder modello, e mandare un lavoro quando cominciavo a starci sopra con piacere. Tre o quattro giorni più, con la nottata, mi sarebbero bastati per produrre un lavoro, se non bene studiato, ma almeno pulito e deciso in ogni parte. Pazienza! Siamo a Roma e bisogna perdere anche 4 giorni per mandarlo. Il fatto è che ambedue abbiamo fatto un lavoro molto diverso dal modo con cui lo hanno fatto gli altri concorrenti che se ne sono usciti con un episodio, e noi abbiamo trattato il pieno dell'azione; e io nella metà di tempo. Nella supposizione che piaceressero più i nostri (che non è facile) non creda che avremo commissione, ma una guerra straordinaria, come ci hanno avvisato persone: cercheranno di esagerare e vociferare i nostri difetti e vagliare i loro. Noi non ci ha diretti nessuno, e alcuni di loro lo hanno fatto sotto la direzione. Non sarebbe stato male che, almeno uno di noi, fosse venuto a consegnarli da se: fare una forte spesa per chiappare della nebbia e tornare senza commissione e senza quattrini, come stiamo ora presso a poco, non sarebbe stata prudenza. A me mi danneggiò assai la promessa di quel ritratto che mi fece perdere 15 giorni di tempo almeno. Basta, sarà quel che sarà! siamo sempre vivi e animati per rinnovar la giostra nella fiducia di rivincita. Io, ad onta che abbia perduto tre o quattro notti di sonno, sto bene.

\* . . . . . e mi creda suo aff.mo                      A. VISCONTI \* (1).

\* Carissimo Sig. Alessandro (2)                      Roma, 18 marzo 1860.

\* Rricevei la sua gentilissima nella quale rilevai quanto si interessava per me relativamente al concorso; ma io, avendo spesso relazioni da Firenze, non importa che si prenda incomodo per questo.

\* Quello che so ultimamente oggi da un amico è questo: Che l'e-

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino in data 24 febbraio 1860.

(2) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 18 Marzo 1860.

sposizione è stata aperta il 14 del presente: che quelli che concorrono al Barbarossa hanno fatto tutti una porcheria, non eccetto Puccinelli Prof.; per cui si antivede che il Cassioli avrà la commissione: ciò mi fa molto piacere, 1.<sup>o</sup> perchè se lo merita, 2.<sup>o</sup> perchè la Scuola di Mussini, sempre invisa, i suoi scolari compatiti, compatiscono, alla prova, loro farfalloni pieni di boria, di malignità e ignoranza anche. Il mio Cartone piace parimenti, ma ha disgrazia di avere accosto quello di Altamura, che dicono assai inferiore per merito, quantunque finito e rubato dal quadro di un Francese che ha trattato il medesimo soggetto, e di cui fece venire la fotografia prima di cominciare; e dicesi pure che ha un partito straordinario di amici che si sarà guadagnato certamente...

« Ebbene SETTE SUO, segua che può, io son tranquillo e rassegnato per quello che avrei creduto quando lo spedii col fiele sulle labbra, per non poterlo terminare e modificare nel meglio del lavoro.

« D'altra parte penso che ho disgrazia, perchè quello che ha fatto meno peggio degli altri tutti è il mio competitore.

« Perciò, bene o male che mi vada, voglio, appena che mi restituiscono il Cartone, modificarlo ed eseguirne il quadro a costo di qualunque sacrificio: sì perchè mi si presta per fare un grande studio, sì perchè veda terminato il mio quadro chi ha visto il cartone non finito, a fronte di chi ha ottenuto la commissione. Spero che troverò il compratore.

« .... Scommetto che durante l'Esposizione si cercherà di vociferare ed esagerare i difetti del mio ed i pregi dell'altro palliandone le mende. Tal malizia pure mi è stata avvertita. Dimani aspetto l'opinione di Mussini. Altri amici artisti che lo videro i primi, mi scrissero che loro piaceva più degli altri, ma che temevano il rigiro del detto Altamura. Non misi, come si figurava, sotto il cartone *non finito*, perchè temevo mi fosse a carico nel giudizio.

« Ora sto sopra al quadro del Palazzuoli, e a quella composizione del giuramento delle milizie fiorentine che Le descrissi.

« Speriamo che la fatica partorisca baiocchi, per bacco, che ve ne è bisogno!

« .... Eh benedetto la Provvidenza e chi le ha dato tal nome! Certamente o doveva essere matto o sempre felice: io non la posso pensare così. Vedo che siamo tutti d'accordo travagliati da cento disgrazie, e canzonati dalla speranza che ci conduce col viso da ridere fino all'orlo del precipizio, e lì ci lascia e scappa. Ma lasciamo queste idee truci che di rado mi vengono in mente e allegri.

« Nel mese di agosto (se Dio vuole) ci vedremo di certo: e staremo insieme un mesetto. Creda che non vedo l'ora: se non fosse l'arte e la riflessione per mio utile avvenire, che mi costringesse a Roma, io sarei venuto costà da gran tempo, e a Siena in casa mia a riveder mia madre e gli altri che mi fanno stare in pena col non scrivermi da molto tempo. Basta! sarà quel che sarà.

« . . . . In Roma abbiamo avuto un carnevale come la Quaresima che per me è stato indifferente . . . . Ho piacere che per loro sia stato tutt'altro e che si sieno divertiti.

« . . . . aff.mo cugino

A. VISCONTI ».

« P. S. Il motto del mio cartone è questo :

« Non può spezzarsi il brando  
Sacrato a libertà

e dell' altro :

Nessun patto coll' impero  
Via d' Italia lo straniero ».

« Carissimo Cassioli <sup>(1)</sup>

« In questo momento medesimo si attacca sotto al tuo cartone lo scritto « PRESCELTO PER LA ESECUZIONE » e sotto all' altro di Visconti « SECONDO PREMIO » Visconti aveva più forti avversari ; ma tuttavia a parer mio meritava il 1. premio. Io me ne congratulo di cuore, e vi abbraccio tutti e due con l' animo, non potendo col corpo. Spero di vedervi presto quaggiù fra noi per chiacchierar d' arte, di Federigo e di qualche altra cosa . . . . tuo aff.mo amico

JACOPO CAVALLUCCI ».

« Ti salutano, unitamente a Visconti, il Pini e il Forni che gongolano come due padri guardiani del secolo XIV ».

## Il Ministro di Toscana in Roma ed i pensionari Cassioli e Visconti

Yorick cedendo, come gli accadeva spesso con perdonabile facilità, all' impulso della sua infiammabile e sfolgorante fantasia, descrive l' origine e le vicende di questo successo del Cassioli, con quella stessa arditezza di colorito, con la quale aveva esposte le conseguenze immediate ed economicamente non propizie che, a suo credere, erano derivate al giovane artista dalla pacifica rivoluzione toscana del 27 aprile 1859.

---

(1) Lettera inedita di Jacopo Cavallucci al Cassioli del 23 marzo 1860 data del timbro postale.



Lazzeri, Siena

Amos Cassioli — Battaglia di Legnano

Fot. Alinari





Ecco infatti come egli racconta la vittoria artistica sopracennata :

« Il Cassioli era finalmente un artista, e gli fremeva nell'animo il desiderio di gloria. Talchè, quando il Governo provvisorio della Toscana, bandì il primo concorso Nazionale per varie opere d'arte, deliberò di presentarsi alla gara . . . e riportò il primo premio con quel cartone della *Battaglia di Legnano* <sup>(1)</sup> al quale lavorò tre mesi in una stanzetta fredda ed oscura, consumando nelle veglie faticose diciotto scudi di candele di sego . . . senza modelli, senza sussidio di libri nè di consigli, traendo tutto dall' accesa fantasia e dalla memoria degli studi altra volta con assiduo amore proseguiti . . . ».

Può darsi che a qualcuno, e forse a parecchi, il racconto così aggraziato del Ferrigni apparisca più seducente della nudità disadorna del vero ; che peraltro, anche in questo caso, è, in sostanza, più istruttivo e più degno di ammirazione di qualunque più sfarzoso travestimento.

Infatti la verità, quale è rivelata dai documenti che molto probabilmente Yorick non ebbe agio di consultare, non concorda con la sua narrazione ; perchè il Cassioli rimase invece, senza disturbo e per più di un anno dopo il 27 aprile, in Roma, nel *Palazzo detto di Firenze*, ove risiedeva il Rappresentante della Toscana presso la Santa Sede ; e poté continuare i suoi studi di perfezionamento, percipendo anche l' assegno pecuniario che gli era indispensabile, non solo per studiare ma anche per vivere.

Tutto ciò basta a far dileguare l'episodio romanticamente pietoso, ma non vero, della espulsione subitanea e dispettosa del giovane pensionario dal Palazzo di Campo Marzio, e della soppressione altrettanto istantanea e maligna del modesto suo assegno mensile.

Come sparisce, per le prove già addotte, anche l'altro episodio patetico ma non veridico, dell'arduo lavoro compiuto

---

(1) Questo cartone è stato da poco tempo acquistato dal Monte dei Paschi e fa parte della piccola ma interessante raccolta di oggetti artistici di sua proprietà.

nella stanzuccia fredda e buia, e senza ausilio alcuno di informazione nè di consiglio.

Ma al posto di questi due episodi fantastici possono mettersi, colle prove alla mano, due fatti veri e buoni, che nulla tolgono al merito ed alla stima simpatica per il giovane artista, e rendono giustizia a chi per lui ebbe una non pigra nè inutile benevolenza.

E le prove son queste.

Il Mussini a cui, sul principiare dell' anno 1860, era stato offerto dal Ministro della Pubblica Istruzione del Governo dell' Emilia <sup>(1)</sup> il Professorato di Pittura nell' Accademia di Bologna, con uno stipendio annuo superiore di L. 1500 a quello che aveva a Siena, vi rinunziò, anche in considerazione « dell' interesse che portava al piccolo drappello di scolaristi dai quali sperava molto, e che non avrebbero potuto seguirlo colà ».

Della sincerità di questo interesse non può dubitarsi dopo quanto è stato esposto fin qui, e dopo quello che ora dobbiamo soggiungere.

Il Governo della Toscana, avendo constatato che il M.<sup>se</sup> Scipione Bargagli, nominato dal Granduca Leopoldo II Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede, pure avendo avuto cognizione del movimento nazionale di Firenze nel 27 aprile 1859, era rimasto per lungo tempo esitante nella condotta da tenere; e quantunque fosse stato invitato, con circolare diretta l' 11 maggio a tutti gli Agenti Toscani all' estero, a dichiarare categoricamente la propria volontà; il Bargagli aveva proposto di nuove transazioni inaccettabili, dichiarando altresì che, nella ipotesi del rifiuto di esse, intendeva rimanere a Roma come Agente Granducale.

Perciò il Governo Toscano gli aveva risposto di ritenerlo come dimissionario, togliendogli, con decreto del 24 maggio ogni diritto e privilegio inerente al suo Ufficio; ma, nonostante tutto questo, lo stesso Marchese Bargagli aveva

---

(1) MUSSINI L. *Epistolario* cit. Lettera del 25 febbraio 1860 pag. 125.



ANGELO VISCONTI — Mario Vincitore dei Cimbri



continuato ad abitare il *Palazzo di Firenze* in Roma, senza abbassare lo stemma granducale, ostentando anzi in ogni guisa la rappresentanza del Governo caduto, e dichiarando per di più di essere a ciò autorizzato dall'Arciduca Ferdinando figlio del Granduca Leopoldo abdicatario.

Al seguito di tutto questo, ed essendo riuscita vana ogni altra ammonizione e diffida fatta allo stesso Marchese Bargagli dal Governo Toscano, questo si decise finalmente ad adottare un provvedimento di rappresaglia; e con decreto del 17 novembre 1859 <sup>(1)</sup> ordinò, che tutti i beni mobili ed immobili di lui, postosi così in istato di ribellione, fossero messi sotto sequestro, per garantire ogni danno passato e futuro di cui potesse risultare responsabile verso la Toscana.

Data questa condizione di cose, la posizione dei due pensionari senesi, di fronte al Ministro Bargagli, non poteva risultare molto agiata e gradevole; nondimeno, dalle lettere anche confidenziali di essi, nulla trasparisce che possa far sorgere il dubbio di trattamenti ostili o meno che garbati verso di loro. Anzi ambedue continuarono a rimanere nel Palazzo, dove rimase pure il Ministro, e tale dimora, per il Cassioli, si protrasse fino al maggio del 1860, e per il Visconti fino all'agosto del 1861, in cui ebbe tragico termine la sua tanto promettente e troppo breve esistenza.

Con che peraltro non s'intende, nè si potrebbe affermare che, nel frattempo, nulla sia intervenuto a disturbare, specialmente per il Cassioli, il quieto andamento del suo arduo lavoro.

Fino a tutto febbraio del 1860 l'assegno pecuniario deve essergli stato puntualmente pagato, perchè soltanto agli ultimi di marzo, il Mussini gli scriveva la lettera seguente.

\* Caro Cassioli <sup>(2)</sup>

Siena, 24 marzo 1860.

\* Sii sollecito a scrivere la lettera al marchese Torrigiani Carlo e fallo pure nel senso che mi accenni esserti suggerito.

---

<sup>(1)</sup> Atti e documenti del Governo della Toscana cit. Decreto del 17 novembre 1859 Parte III pag. 69.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 24 marzo 1860.



\* Il marchese Bargagli certo non potrà pretendere da te che, nel nominarlo nella lettera, tu gli dia la qualifica di Ministro, ciò che potrebbe nuocere ai tuoi interessi. Egli lo capirà bene. Io frattanto scrivo al Marchese Torrigiani per prevenirlo. A dirtela non so se, avendo tu avuta una delle grandi commissioni, vorranno continuarti a lungo la pensione. Ma siccome nulla ancora di ufficiale è pubblicato intorno a questi concorsi, così io nello scrivere al March. Torrigiani non me ne do per inteso.

\* Ti prevengo che il sigillo della tua lettera era tutto rimpasticciato. Null' altro ho saputo intorno ai concorsi. Addio in fretta. salutami Visconti, e digli che stia di buon animo. Nessuno può togliergli il merito che vi è nella sua opera. Tuo aff.mo  
L. MUSSINI \*.

\* Pregiatissimo sig. Cassioli <sup>(1)</sup> Firenze, 31 marzo 1860.

\* Mi affretto a dar replica alla lettera da Lei direttami in data 27 marzo spirante, e La invito a formulare una domanda diretta al Sig. Conte Demetrio Finocchietti, Amministratore Generale delle Ville e dei Palazzi dello Stato, dalla quale resulti come Ella sia stato fin qui saldato della sua pensione, in qualità di studente in Roma, dal sig. commendatore Scipione Bargagli, e come il detto sig. Bargagli abbia cessato di farle un tal pagamento: per la qual cosa Ella ricorre al Governo attuale, fiducioso di ottenerne la prosecuzione. Gioverà che Ella indichi precisamente fino a quando la pensione abbia avuto corso, e sarà utile che il Bargagli unisca alla di Lei domanda un suo certificato con tale indicazione. Si compiacca indirizzare a me la petizione e l'attestato, ed io provvederò a procurarne il desiderato sfogo, e le renderò conto dell'esito delle mie premure. La prego di ossequiare in mio nome il summentovato Sig. Commendatore e mi confermo con ossequiosa stima di Lei devotissimo

CARLO TORRIGIANI \*.

\* Caro Cassioli <sup>(2)</sup> Siena, 14 aprile 1860.

\* Il M.<sup>se</sup> Torrigiani deve averti scritto per chiederti l'epoca dell'ultima rata da te riscossa; e tu, suppongo, non gli hai risposto, fidandoti di quel che ne diceva a me il Visconti - sarebbe stata una mancanza. - Il Marchese dunque mi scrisse che appena avrebbe avuta la tua risposta, avrebbe raccomandata la cosa al conte Finocchietti Soprintendente Generale dei RR. Palazzi e Ville, dal quale ora dipendono questa sorte di affari. Io essendo ieri l'altro di volo a Firenze, cercai il M.<sup>se</sup> Torrigiani e non lo potei vedere: allora andai ai Pitti dal Conte Finocchietti che ben conosco: questi mi disse non avere avuta alcuna raccomandazione

(1) Lettera inedita del March. Torrigiani al Cassioli in data 31 marzo 1860.

(2) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 14 aprile 1860.



dal Torrigiani (ciò che mi fa supporre che tu non gli avessi risposto). Allora esposi io la faccenda, e trovai grandi difficoltà. Chiesi 18 mesi più di pensione - *impossibile!* chiesi un anno - *sempre impossibile* - sei mesi soli si potranno ottenere. Mi si disse che, a rigore, la tua supplica dovrebbe andare a Torino, ma t'ini per promettermi di schiacciare l'affare in Firenze col Barone Ricasoli, a cui dirà essersi sbilanciato meco pel sì. Vedendo che non vi era possibilità di ottenere di più, presi l'impegno di fare io l'istanza a nome tuo (per brevità) e così ho fatto. Non contare adunque che sopra sei mesi di pensione, a decorrere dal corrente aprile. Ed in questi sei mesi pensa a fare economia per le spese di viaggio e trasporto della roba. Quanto al modo di farti pervenire le mesate è cosa che il Finocchietti combinerà colla Depositeria.

\* Non so ancora se le grandi commissioni siano già state ufficialmente date agli eletti dalla Commissione. Ora non vi è da parlarne - tutti sono affaccendati pei preparativi della prossima venuta di S. M. che deve giungere a Firenze Lunedì. Anche a Siena verrà, e siamo occupati in preparativi.

\* Partito il Re, sapremo delle Commissioni. Se non hai scritto al Marchese Torrigiani ormai lascia andare.

\* Dirai al Visconti che ebbi la sua lettera. Le sue obiezioni in parte son giuste. Però dato che fosse a Firenze, credo che il San Giovanni gli potrebbe dare un bel fondo e caratteristico. Bensì non tralasci di cercare altri soggetti. Passate le feste del Re comincerò a tastar terreno per la soserizione immaginata. Frattanto prepari qualche cosa di piccolo per esporre nell'anno se è possibile - *ma senza adulare il gusto odierno*. - Addio in fretta tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

\* Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

Siena, 14 aprile 1860.

\* Aveva già mandato alla posta la mia lettera di ieri quando ho ricevuta la tua. A me pare che un amico che dà un consiglio, come quello che hai ricevuto, deve spiegarsi più chiaramente, e dire di qual natura sono i pericoli che dovresti evitare tornando in Toscana. Se per ingiusti rapporti fatti alla Polizia, ti facessero passare per un cospiratore, e tu corressi pericolo di essere molestato da quella, certo sarebbe prudenza allontanarsi provvisoriamente da Roma. Occorre dunque che tu sappia chiaramente di cosa si tratta. Dalla mia di ieri avrai sentito come ti sarà continuata la pensione per un altro semestre. Bensì la rata del corrente marzo (?) forse sarà un poco ritardata a motivo delle formalità occorrenti.

\* Se è necessario che tu ti assenti subito da Roma potrai riscuotere in Firenze la detta rata. Io non posso darti consiglio in proposito, tocca a te a venire in chiaro di tutto. Addio in fretta. Tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 14 aprile 1860.

\* Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

Siena, 2 maggio 1860.

\* Io ho un diavol per capello, e sono dolentissimo di doverti partecipare che, con mia sorpresa e sdegno, ho ricevuta stamane una lettera ufficiale del Conte Finocchietti in cui mi annunzia che la tua istanza non è stata graziata: mentre egli mi aveva data assicurazione che poteva garantire il buon esito, poichè avrebbe detto che si era sibilanciato in proposito.

\* Io senza rispondergli nulla ho scritto subito al Barone Bettino Ricasoli, Governatore Generale della Toscana, esponendogli il fatto e pregandolo, quando non si possa altro, che ti sia elargito dal Governo un sussidio di 500 lire per sopperire alle spese del traslocamento tuo e dei tuoi quadri in Toscana. Spero ottenerlo. Appena avrò risposta te la parteciperò.

\* Frattanto ho voluto prevenirti acciò tu possa disporre ogni cosa per la partenza, tanto che giunti che ti sieno i denari (sui quali voglio sperare assolutamente) tu possa partire immediatamente.

\* Ho scritto pure al Segretario Nocchi per sapere a che cosa ne siamo colla commissione del quadro grande e co' premi accordati dal Giuri.

\* Saluta Visconti e nella speranza di rivederti presto sono tuo affezionatissimo

L. MUSSINI \*.

\* Caro Cassioli <sup>(2)</sup>

Firenze, 6 maggio 1860.

\* Ti scrivo per mezzo di altra mano perchè sono un poco indisposto. Per equivoci fatti da un impiegato ti era stato negato i sei mesi di pensione ed il sussidio; ora tutto è appianato e riceverai i mezzi occorrenti per tornare in Toscana, sia a titolo di pensione o a titolo di sovvenzione. Ti scriverò presto, frattanto queste poche righe per tua tranquillità e perchè tu stia fermo ad aspettare i denari.

\* Tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

\* Caro Cassioli <sup>(3)</sup>

Firenze, 8 maggio 1860.

\* Ti riconfermo oggi che tutto è rimediato il danno che ti aveva fatto il Conte F. . . . per troppa smania di cacciare, e presto riceverai, o alcune mesate della tua pensione, se questa ti è continuata: o una sovvenzione per poter rientrare in Toscana colla tua roba. Ma nell'uno e nell'altro caso puoi lasciar Roma immediatamente e tornare a Siena.

\* Ti do anche la buona notizia che oggi furono firmate e spedite le rispettive partecipazioni a seconda del giudizio sui concorsi, per le commissioni ed i premi. E appena tornato potrai avere un acconto sul prez-

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 2 maggio 1860.

(2) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 6 maggio 1860.

(3) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 8 maggio 1860.

zo del quadro. Dirai a Visconti che per il suo premio basta che io scriva al Segretario che sono autorizzato da Visconti a riscuoterlo per conto suo.

« Se egli lo volesse a Roma me lo [scriva] a posta corrente a Siena, che siamo rimasti che, in tal caso, sarà fatto in modo di farglielo pervenire come faranno per te. Giunto a Siena domani mi informerò da suo fratello se mai sapesse quali sono le intenzioni di Angiolo in proposito.

« Ad ogni modo mi scriva *subito*. Addio in fretta tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

« Caro Cassioli (1)

Siena, 9 maggio 1860.

« Appena fui in stato di uscire tornai a Palazzo Vecchio e, senza poter vedere il Ricasoli, seppi dal suo Segretario che vi era stata sessione fra il Barone Ricasoli, il Torrigiani e il Finocchietti; che l'equivoco sorto a tuo carico per colpa dell'ultimo fu chiarito (te ne farò la storia a voce) e che hanno deciso di mandarti i mezzi per tornare in Toscana, e saldare il passato; e ciò al più presto. Appena giunto qui potrai avere un acconto sul prezzo del quadro se lo desideri.

« Ora poi devi sapere che la Compagnia dei Disciplinati ha affisso il concorso ad un posto di pittura (Biringucci): per Maccari è troppo presto, e tu ci potresti concorrere. Entro il mese di maggio corrente bisogna avere esibito le richieste fedeli. Rispondi subito se ci vuoi attendere (stante che la pensione di governo ti cessa). Il Brogi col Pini penserebbero a far venire le fedeli da Asciano, ed a compire le formalità volute prima che spiri il maggio. Rispondi subito. Ho visto il fratello di Visconti e mi dice che parte di quei denari del premio debbono restare a Siena, e che quando io li abbia ricevuti io glie li posso consegnare, e che, detratto quel che occorre, manderebbe la somma ad Angiolo per mezzo della Diligenza. Il suo fratello fa subito un'istanza alla Compagnia per ottenergli il permesso di lasciar Roma qualora giudicasse necessario il farlo. Risponda a me su queste cose.

« Ho ricevuta una lettera dal Marchetti a cui non degno rispondere. Egli deve bene sapere che per occuparmi degli interessi dei miei scolari non ho bisogno dei suoi eccitamenti, e voglio credere che mi ha scritto a tua insaputa. Dopo essere andato apposta a Firenze; dopo aver fatto qualche ho fatto non mi aspettavo a trovare una simile lettera a Siena.

« Ne avrai ricevute due mie datate da Firenze. Addio in fretta.

« Saluta Visconti. Tuo aff.mo

L. MUSSINI \*.

« Caro Cassioli (2)

Siena, 12 maggio 1860.

« Il risultato del tuo affare non è quale aveva ragione di sperarlo quando venni via da Firenze. Quando io credeva per le ripetute repulse

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 9 maggio 1860.

(2) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 12 maggio 1860.

a le mie istanze che la tua posizione fosse senza rimedio pregiudicata io mi era limitato a chiedere quel sussidio di 500 lire (già s' intende Lire italiane ossia franchi) cioè 90 Francesconi. A questa chiesta ebbi una formale negativa, la cui durezza mi era inesplicabile. Giunto a Firenze intesi tutto. Il Finocchietti avendo preteso che ad anno nuovo tu dovevi aver fatto una nuova istanza, ti aveva levato dalla lista dei pensionati. Quindi il Ricasoli potè credere che tu fossi stato fino ad ora un pensionato come prima, cioè come negli anni passati. Istruito da me come ciò non fosse, sentito anche il Marchese Torrigiani, tu fosti ribenedetto, ed io allora affacciai ben altre pretensioni che le 500 lire. Dissi che avevi diritto alle due mesate almeno di aprile e maggio, più ad una sovvenzione per le spese occorrenti per ricondurti colla tua roba in Toscana. Fui bene ascoltato ed ebbi buone parole. Non mi era lecito insistere di più per sapere quel che erano per fare, e raccomandata ancora la faccenda al Torrigiani e al Segretario del Ricasoli, me ne venni rassicurato. Ora ricevo una lettera di questo Segretario per parteciparti che ti mandano sole 400 lire, ossia franchi. Io ho subito risposto per far notare l'ingiustizia che soffrì, e se non è più tempo di rimediarti, dico ti sia mandato inoltre altre quattrocento lire come acconto del prezzo del quadro, cosa che già avevo macinata al Ministero dell' Istruzione pubblica : come ultimo rimedio e per la quale non mi facevano difficoltà. Spero nella riuscita di questo espediente. Ma può darsi che le 400 lire sieno già spedite, cioè l'ordine al Banchiere che ti manderà a chiamare. E può darsi che l'acconto venga dietro. Nel caso però che non venisse lo riscuoteresti appena qui giunto, e frattanto il Visconti potrebbe rispondere per te.

« Dirai a Visconti che ho ricevuta la sua lettera : che gli spedirò la metà del premio appena l'avrò ricevuto. Quanto alla sottoscrizione faremo che sia più larga di quella dell' Ussi ; ma bisogna aspettare che tornino di campagna. I soggetti dell' Inquisizione mi piacciono poco. Ci vuol soggetto noto e di grande stile . . . .

« Addio a presto, il tuo aff.mo

L. MUSSINI ».

« Rispondi presto se vuoi concorrere al posto Biringucci ».

« L' Amministratore Generale Conte Finocchietti ad Amos Cassioli. Pittore Palazzo di Firenze - Roma <sup>(1)</sup>).

« Firenze 12 maggio 1860.

« La prevengo che col corso della posta di quest' oggi, Le spedisco una Cambiale di Lire italiane 400 elargizione che S. E. il Governatore Generale della Toscana Le ha accordato al seguito delle premure da me fatte al di Lei signardo. D. C. Finocchietti ».

---

(1) Telegramma del Conte Finocchietti al Cassioli in data 12 maggio 1860.

Appena ricevuta questa somma il Cassioli lasciò Roma per andare ad Asciano, a godersi nella intimità della famiglia la legittima soddisfazione di tanto e così meritato successo. E colà lo raggiunse la comunicazione ufficiale della vittoria ottenuta; un mese e mezzo dopo l'annuncio amichevole che glie ne aveva dato il Cavallucci (<sup>1</sup>).

Ma nell'intervallo tra la notizia confidenziale e quella formale, non erano mancati al Cassioli i rallegramenti degli amici; fra i quali meritano speciale ricordo quelli di *Stefano Ussi*, che era stato suo compagno di abitazione e di studio nel Palazzo di Firenze; e che, col suo bel quadro « *La Cacciata del Duca di Atene* » aveva conquistata d'un sol tratto una clamorosa celebrità.

E nella lettera in cui esprimeva, con leale modestia, anche un apprezzamento dell'opera propria, lodava pure il mutato indirizzo del Cassioli per avere ceduto alla ispirazione del sentimento nazionale e patriottico, mettendo un po' da parte i soggetti biblici, ascetici e filosofici ai quali tendeva, forse con predilezione troppo esclusiva, la scuola, del resto bella e nobilissima, del Mussini.

---

(<sup>1</sup>) La significazione ufficiale, con la data 7 maggio 1860, gli fu fatta dalla R. Direzione della Istruzione Pubblica, e portava la firma di M. Tabarrini. In essa era detto che « per il favorevole giudizio della Commissione, preposta al Concorso di Opere d'Arte, gli era stata affidata la esecuzione, al prezzo stabilito di Francesconi Mille seicento, del quadro rappresentante *Federigo Barbarossa vinto dalla lega lombarda*. » Lo si avvertiva inoltre essere stata nominata una Commissione speciale presieduta dal March. Paolo Feroni, con l'incarico di stabilire, per via di regolare contratto, tutte le condizioni relative alla esecuzione dell'opera e le rate del prezzo da pagarsi in tempi determinati, sulle informazioni che la commissione stessa avrebbe date di mano in mano intorno all'avanzamento dell'opera medesima. E per dare effetto all'incarico ricevuto dal Governo, egli doveva anche porsi d'accordo con la suddetta Commissione, la quale era stata pure incaricata di manifestare agli artisti le osservazioni fatte dai giudici del concorso sui loro modelli e cartoni, per concordare in base ad esse, le correzioni che fossero riconosciute convenienti ».

\* Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

Firenze, 21 aprile del 60.

\* La tua l'ho ricevuta e mi è stata graditissima; solo mi dispiace che non la ricevei subito, perchè non indirizzata al Caffè Michelangelo; ricevendole quasi tutte per questo mezzo, ben di rado vado alla Posta.

\* Ti ringrazio del complimento e degli auguri che mi fai relativamente al quadro, perchè li credo sinceri; costà io non potevo aspettarmi successo migliore, però non mi lusingo tanto, ad onta che tutti abbiano detto cose che io non saprei che più avrebbero potuto dire: ed è per la ragione che i soli concorsi non potevano stabilire un confronto: ma anzi questi a fronte di un quadro molto pensato e quasi presso che finito, non potevano a meno di perdere un po' di quell'interesse che visti soli avrebbero destato: ed il mio non poteva a meno che guadagnarci, come ci guadagnò. Certo questa generale approvazione mi ha fatto, come potrai bene immaginare, un immenso piacere, e sfiduciato come io era, mi ha persuaso che qualcosa di buono nel mio quadro doveva esserci. Del resto, però, l'entusiasmo che ha destato lo attribuisco più al soggetto di circostanza: ed al non avere avuto altri confronti, che a tutto quello che dicono averci trovato: poichè quando uno si rammenta di un Vunzingher, si capisce che troppo ci vuole per giungere a quella finezza di disegno, di espressione e di colore.

\* Ora che tanto ho parlato di me, e del mio quadro, debbo parlare un poco di te, e congratularmi tanto del tuo bel cartoncino: bravo Cassioli, hai fatto bene a lasciar di fare Profeti. Questo tuo cartoncino rivela finalmente l'ingegno che tu hai. C'è anima, c'è zuffa: vi sono qualità ed elementi tali da intravederci già un bel quadro... Nel bozzetto anche io non mi aspettavo di vederci tanto progresso: bravo e poi bravo Cassioli! Speriamo ora, da qui in là, che quella donna capricciosa che chiamasi fortuna, voglia non esserti così avversa, come lo fu, secondo quel che tu dici, per il passato.

\* . . . Non so neppure quel che ho scritto tante sono state le visite per vedere il quadro, ora che sanno che l'ho nello studio, tutti, con la scusa di essere forestieri, e non potersi trattenere vorrebbero vederlo: credi è un affar serio... conviene dire a tutti che non l'ho peranco rimesso sul telaio.

\* Addio, stai sano, saluta tutti gli amici e credimi tuo affezionatissimo amico

STEFANO USSI ».

(1) Lettera inedita di Stefano Ussi al Cassioli in data 21 aprile 1860



## Visconti unico pensionario toscano in Roma

---

Anche al Visconti, con la stessa data che al Cassioli, fu partecipato ufficialmente che « per il favorevole giudizio della « Commissione preposta al Concorso di Opere d'Arte, gli « era stato conferito un secondo premio di Francesconi ot- « tanta per il suo cartone rappresentante *Mario vincitore dei « Cimbri* ».

Ma di questo premio egli, a dir vero, non rimase troppo contento; e non potè contenersi dallo sfogare il suo malumore scaraventando addosso ai Giudici ed ai competitori suoi un frotto impetuosissimo d'invettive e di rampogne, con un linguaggio che soltanto l'ira angosciosa che gli turbava l'animo, potrebbe far perdonare; ma che sarebbe oggi inutile ed ingiustificabile indiscrezione rievocare dall'oblio in cui debbono rimanere per il sentimento non sereno da cui furono ispirate, e per la forma tutta confidenziale in cui furono espresse.

E piuttosto può riuscire utile conoscere la delicatezza affettuosa con la quale si affrettò a dargli conforto di parole e di fatti il suo buon maestro Mussini.

« Caro Visconti <sup>(1)</sup>

Siena, 3 aprile 1860.

« Taluni quà, parlando dell'esito del tuo concorso, dicevano: povero Visconti! io li interrompeva dicendo - non lo dite: povero è quegli che ha fatto peggio di lui, cioè coloro che gli hanno anteposto - io felice quello che ha fatto meglio; che ha fatto un bel lavoro. Questo ha l'avvenire per sè, gli altri hanno un successo fuggevole e inconsistente quando non è meritato. Ora io vorrei che tu facessi un quadro grande quanto quello che farà Cassioli, da prodursi nello stesso tempo; ma perciò converrebbe non fosse pure una battaglia; ma altro bel soggetto onde vi si distinguesse in due generi diversi. Forse quello del giuramento delle Milizie Fiorentine che già volevi trattare. Tornato a Siena tornai alla carica col Segretario dell'Istruzione pubblica, raccomandandogli per lettera il Visconti, vittima di un erroneo giudizio. Fin qui non ebbi ri-

---

(1) Lettera inedita del Mussini al Visconti in data 3 aprile 1860.

sposta. A me pare che se da quel lato non si può ottener nulla per ora, si potrebbe vedere di iniziare a Siena una sottoscrizione di rate mensili per farti fare un gran quadro come fu fatto per l'Ussi. Cosa ne pensi? Io non muovo passo senza il tuo assenso.

\* . . . . Addio caro Visconti. Salutami Cassioli. Credimi tuo affezionatissimo  
L. MUSSINI \*

Al progetto della sottoscrizione pubblica per commettere al Visconti la pittura di un quadro, deve aver consentito pienamente e subito anche il Cassioli; perchè l'Ussi scrivendogli da Firenze il 7 di maggio 1860, così gli diceva: « Scusa se non ti ho risposto subito; la cagione è che essendo stato qualche giorno a letto . . . . non mi era possibile neppure da letto risponderti ».

« La Società che si formò per commettermi il quadro era costituita in questo modo. Cento individui che si erano obbligati per quaranta Lire ciascuno d'essi pagabili queste in quattro rate, cioè la prima quando mi diedero la commissione; la seconda alla fine del cartone; la terza durante l'esecuzione del quadro; la quarta ultimato questo e consegnato (quest'ultima però non l'ho assaggiata). Il tempo era stabilito un anno. Però oggi si vede che in arte il tempo non si può mai stabilire. Se ciò ti basta, qui mi fermo . . . Fa saluti a tutti gli amici, a Visconti . . . Addio e credimi sempre tuo amico ST. USSI ».

Partiti da Roma l'*Ussi* ed il *Cassioli*, rimase unico pensionario Toscano nel Palazzo di Firenze, il *Visconti*, il quale non vi ebbe molestie dal Ministro Bargagli <sup>(1)</sup> quantunque

(1) Il Marchese Bargagli era il decano del Corpo Diplomatico in Roma, poichè vi stava da prima del 1848 e aveva raggiunto Pio IX a Gaeta; e perciò egli aveva le più larghe conoscenze nel mondo Romano. Abitava il Palazzo di Firenze, e vi dava frequenti feste, benchè si dicesse che dopo la mezzanotte non vi fosse più una bottiglia di *Champagne* o di *Bordeaux* e neppure di *Chianti*. Era un tipo pieno di amabilità, nè mancava di arguzia . . . Quando la sera del 27 aprile 1859 si ebbe la notizia in Roma che il Granduca di Toscana aveva lasciato Firenze con la famiglia, e che si era proclamato il Governo provvisorio, fu come un fulmine a ciel sereno.

dichiarato ribelle dal Governo Toscano, e potè anche occupare il quartierino più comodo, e che era rimasto vuoto per la partenza dell' Ussi.

La vita degli artisti in Roma a quell'epoca aveva molto del singolare, ma non era in tutto miseranda come forse si potrebbe supporre <sup>(1)</sup> perchè anche i non ricchi trovavano modo di vivere con poca spesa, ma con molta allegria, e senza troppe privazioni.

E mentre il Cassioli, con delicata alacrità, appena tornato in Toscana, non metteva tempo in mezzo a predisporre il pagamento dei debitucci che, per le spese di professione, aveva dovuto lasciare in Roma, e ne incaricava l'amico Visconti; questi dal canto suo, pur non dissimulando con inutile boria, le proprie strettezze finanziarie, non si lagnava

---

Dopo questo avvenimento, il Marchese Bargagli, veramente non mutò sistema di vita fino al 1868, nel quale anno morì. Egli seguì a rappresentare il Granduca presso il Papa, e vi stette a sue spese, perchè, oltre all'alloggio, non prendeva altro. Conservò l'equipaggio col Cacciatore Moro: e perchè aveva per Segretario un nipote chiamato Celso, il Duca di Sermoneta lo chiamava « Moro-Celso » o « Celso-Moro Bargagli ».

(R. DE CESARE. *Roma e lo Stato del Papa*, Roma, Forzani e C.<sup>1</sup> Tipografi Editori 1907, Vol. I pag. 231. 356).

<sup>(1)</sup> Gli artisti formavano nella vita sociale d'allora una classe affatto distinta, con una nota propria, schietta e geniale. Non c'erano *Circoli* o *Clubs*, e, per una tradizione quasi secolare, si davano convegno al Caffè Greco in Via Condotti, che era divenuto loro feudo e recapito, e campo chiuso delle loro dispute vivaci ed iperboliche. Il Caffè Greco, quasi a mezzo cammino fra la sede degli Studi e della Scuola del nudo, e l'osteria di Zio, era un posto elegante in confronto dei tre cameroni di quella Osteria, quasi a pian terreno: il primo dei quali serviva di convegno ai negozianti carbonai, genovesi di origine, che discutevano i loro affari; e il secondo ed il terzo formavano il Refettorio degli artisti che si chiamavano perciò *Zianti*. Saloni affumicati e malamente illuminati da lampade a olio pendenti dal soffitto; pareti sporcate da disegni: panche primitive; e biancheria che forse un giorno della settimana fu di bucato: ma quanta vita, e che copiosi pasti con pochi baiocchi! Il padrone che tutti chiamavano Zio era bonario coi suoi giovani clienti, e faceva loro credito: nè senza rischio perchè quei clienti appartenevano alla classe più numerosa e meno provvista dei cultori dell'arte. (R. DE CESARE, op. cit. p. I pag. 207, 208).

però dei sacrifici che per esse gli venivano imposti, e guardava invece con gaia baldanza giovanile ad un più sereno avvenire: e scrivendo al Mussini, agli amici ed al Cugino, scopriva a ciascuno di loro ogni più riposto sentimento, con quella incurante ma incisiva libertà di parola che gli era conaturale, e che non aveva potuto essere addocilita nè levigata da una molto fine educazione. Ma la forma inelegante e sconnessa del suo linguaggio, se non aggiunge, non toglie però molto alla vivezza delle sue gagliarde affezioni, e specialmente alla gratitudine ed alla stima illimitata che sentiva per il suo benevolo e benefico Maestro.

\* Caro Amos <sup>(1)</sup>

Roma, 1 giugno 1860.

\* . . . Io son tornato nello studio dell' Ussi, che ho assestato con molta proprietà e pulizia, che fa piacere a vedersi e a studiare: ora mi accorgo che differenza passa da studio a studio: qui vedo tutto diverso: di sotto non si poteva nè colorire, nè fare un buon chiaroscuro con quella luce piccante e senza distanza. Nel tuo vi è tornata gente collocata da Bersani di Firenze, non ti dico altro perchè hai già inteso . . . Sappimi dire se sono riscossi i miei denari, e quando me li spediscono, perchè la mia stanga cresce a occhiate, e non si può più abbracciare colla vista fra poco se non la metto in prospettiva.

\* La Sicilia e Garibaldi sono in bocca di tutti, fra il contento e l'ammirazione. Ma con molta circospezione, perchè i tempi quà crescono difficili. Divertiti dunque tu liberamente, anche un poco per me, che lo puoi con parole ed opere!

\* Saluti infiniti al sig. Direttore e a tutti gli altri amici che domandano di me e credimi sempre tuo sincero amico A. VISCONTI \*.

\* P. S. . . . Povero sig. Direttore! L'idea che la sua malattia possa esser resa incurabile, mi tiene affittissimo! non posso pensarci! Basta! Speriamo che si rimetterà e che si curi bene.

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(2)</sup>

Roma 10 giugno del 60.

\* Non ho potuto avvisarla prima del ricevimento della Cambiale, perchè la sua lettera è stata lasciata, per l'assenza del Guardiaportone, dal pasticciere incontro a candire per due giorni come altre volte è successo. Ora dunque l'ho ricevuta e scontata, e lo ringrazio tanto. Spedirò a tempo i lavori per l'Esposizione d'Agosto, se non li porterò da me.

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 1 giugno 1860.

(2) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 10 giugno 1860.

Non so se quest'anno verrò in Toscana; se mi converrà sprecare in viaggi il poco tempo che mi rimane. Basta! in questo momento non sono al caso di decidermi. Mia madre e fratello sempre mi sollecitano a partire.

\* Nel caso che per gli scrupoli dei sigg. di Siena vedesse molte difficoltà o improbabilità di potersi effettuare la soserzione per il quadro, dopo qualche tentativo può cessare dall'impresa: perchè mi dispiacerebbe dovesse per me perdere tempo e *inutilmente chiedere*.

\* Che diavolo vogliono cotesti palloni che non si contentano di come vanno le cose? Bestie presuntuose! È tempo ora di dividersi in partiti sotto un governo costituzionale?

\* Dopo la partenza di Cassioli ho lasciato quelle pessime stanze dove stava Pierini e son tornato nello studio che occupava Ussi, attiguo a quello di Cassioli, ove sto benissimo per tutti i rapporti: le altre stanze di pensionati le hanno occupate persone collocate dal Ministro le quali non curo di conoscere.

\* La prego di salutarmi tanto Amos. Le rinnovo i miei ringraziamenti e mi segno suo devotissimo e affezionatissimo A. VISCONTI \*.

\* Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup> Roma, 20 giugno 1860.

\* È vero verissimo che sono la negligenza personificata, e se più si potesse dire lo accetterei per vero! Basta, mi senti Lei che io bisognerebbe riflettessi non poco per pensare alla scusa senza esser certo di averla trovata buona.

\* . . . Ho saputo con piacere che abbia incontrato Cassioli, ed abbiano secolui fatta allegra conversazione. Io sto quà solo, si può dire, eccetto i gatti, che quando torno da pranzo e cena vengono ad incontrarmi per le scale miagolando, e poi parte mi si attacca ai calzoni fino alla porta di studio, parte mi canta salmi fra i piedi da farmi inciampare.

\* . . . Io di Agosto penso di partire per mare per andare a Siena e Firenze, e poi a farle visita che lo desidero assai. La Madonna del Loreto l'ho trovata, ma penso di eseguirla in casa sua: perchè tutto quello che faccio di più adesso prolunga la mia permanenza in Roma. Il caldo si fa sentire assai, ma non è pernicioso; anzi la sera sulle 4 o le 5, spira un vento di mare che fa piacere.

\* . . . La ringrazio della premura che ha avuto d'interrogare persona sulla scelta di un soggetto, gli auguro che lo trovi bello; ma non sarà molto facile trovarlo alla prima, tale che interessi ai tempi, e si presti assai per lo stile.

\* Aspetto una lettera di Mussini che mi informi dell'esito dei tentativi di questa soserzione: speriamo bene! . . . In tutti i modi voglio, a qualunque costo, cominciare un quadro grande e poi qualche santo aiuterà . . . e nel desiderio di presto abbracciarla, mi segno suo dev.mo affezionatissimo  
A. VISCONTI \*.

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino in data 20 giugno 1860.

\* Caro Amico <sup>(1)</sup>

Roma, 28 luglio 1860.

\* Chi sa che penserai di me per questo lungo silenzio insolito! Sappi che la negligenza ne ha la minor parte: ma la disgrazia, cioè due febbri con uno strascico di dolori acutissimi alla testa da non trovar requie per vari giorni; e dopo, passato questa, la giunta di un sonno invincibile due ore dopo pranzo, che tuttora mi tiranneggia: che del resto sto bene come prima. Di tutto questo ne incolpo più cose: 1.<sup>o</sup> l'essere stato al Vaticano, 2.<sup>o</sup> l'essere stato a lavorar nudo la mattina: finalmente l'essermi raffreddato in faccia alla finestra dello *Zio*. Contuttociò manderò il quadretto all'Esposizione: se non sarà come vorrei io, pazienza! Sappi che ho sgobbato assai dalle cinque a mezzogiorno. Manderò pure per tempo tutto il resto, che tu mi hai rammentato. Guarda di non dir nulla a casa mia di questa mia indisposizione passata . . .

\* Non mi posso dar pace della notizia che mi desti del Direttore: sono impensierito a scrivergli nello stato in cui si trova: ho sborzato tre lettere senza concludere nulla, temendo di mancare di delicatezza in qualche espressione, o cadere in ricercatezze. Io farei qualunque cosa per lui e mi duole di non averne occasione. Dio voglia che guarisca: ma ne dubito poverino, e per la sua complessione e per esser malato da lunga data: dammene te ne prego subito nuove, e ringrazialo tu a voce, non potendolo io, per quello che ha fatto per me in quanto alla soserizione. E raccontagli tu, se cade il destro, che io sono stato malato, perchè io temo di noiarlo ripetendo la litania di sopra.

\* *Celentano* ha esposto il suo gran quadro *sipario*, che incontra generalmente; bensì ne conosco eccezioni varie. Roma per ora non è tranquilla e si sfoga a parlar di Napoli e Beppe ecc. Ti ringrazio di tutto cuore per l'offerta che mi fai di denari, che se ne avrò bisogno ne accetterò, e te ne avviserò prima di partire.

\* Le nuove di Mussini mi hanno messo nelle spine, per cui non vedo il momento di partire che sarà dentro agosto, e mi regolerò da altra tua lettera informativa della salute del Direttore. Tutti gli amici ti risalgutano, Lenzi, Rosi, Muller, li *Zianti* ecc. Saluta tu quelli di costà e la mia famiglia.

\* Addio credimi sempre tuo aff.mo amico

A. VISCONTI \*

\* P. S. Fammi il piacere di dirmi in che consiste quell'aumento di paga per farmi viaggiare: se crescono la pensione o diminuiscono il tempo, io per ora non ho voglia di girare, ma di star fermo fermo senza muovermi.

\* È stato smentito l'ingresso di Garibaldi a Napoli e la presa di Messina. Accidenti alle chiacchiere.

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(2)</sup>

Roma, 29 luglio 1860.

\* Un complesso di piccole circostanze ha fatto sì che io abbia tra-

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 28 luglio 1860.

(2) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 29 luglio 1860.



scurato involontariamente a risponderle. In primo luogo il pensiero di trovare un soggetto del quadro da farsi; poi l'essere stato male di salute per due febbri con seguito di dolori acutissimi alla testa per più giorni da non darmi pace col caldo; poi, cessato questo, un gran sonno che mi dà noia tuttora a giorno avanzato. Pure ho avuto tempo di spedire il quadro da spedirlo per l'esposizione.

« Ho saputo da Cassioli, con mio gran dispiacere, che Lei è stato in letto pel suo solito incomodo. Spero e caldamente desidero che, cessato questo caldo debilitante, tornerà in buona salute. È tanta la gratitudine che mi lega a Lei per i molti benefici ricevuti che vorrei per qualunque sacrificio mostrarla; ma mi duole che non ho che povere parole che non costano nulla.

Presto penso di partire per riveder Lei e la mia famiglia, e decidermi meglio sulla scelta del soggetto, che quà per difetto di Libri in casa, e di tempo, non ho potuto trovare: credo che in Toscana potrò con più agio e più presto trovarlo e compierlo.

La prego dei saluti all' amico Cassioli e nella aspettativa di sue nuove, mi segno suo aff.mo e dev.mo

A. VISCONTI ».

« P. S. Le accludo quì la ricevuta dei quaranta scudi ».

« Caro amico <sup>(1)</sup>

Roma, 10 agosto 1860.

« Ho spedito adesso la cassa per cui oggi stesso, o domattina, la riceverai francata di tutto, perchè all' Ufficio della Diligenza hanno voluto esser pagati, altrimenti non spedivano, adducendo che la Toscana essendo Estero, non volevano correr pericolo di perdere, mentre a Bologna era diverso etc.; per cui non metter fuori nulla. Troverai i telari annessi dentro, e parte sopra la cassa. Dirai che nelle mie parole non vi è da contarci, e non hai tutti i torti. Ho ordinata la cassa dell' altezza del quadro, e poi tutto ad un tratto mi sono deciso di non spedirlo, proprio il penultimo giorno per un cambiamento nel fondo e nel putto che non mi piaceva, e per migliorare i piedi dell' uomo; che del resto, tutto era terminato. Accidenti alla Esposizione che per la differenza di quattro giorni, al più, mi fa fare il burattino. Prima che termini il mese lo porto da me nell' intenzione di esporlo a parte, se il Direttore non mi sconsigliarà. Credi che ho lavorato sempre e perciò non mi rimprovero nulla.

« Ho veduto che tanto poco non ci voleva per terminarlo bene, perchè vi sono dei pezzi nudi, che portan via tempo, e bisogna finirli bene assai. Il fondo essendo tutto chiaro, le figure che si staccano per tono non si possono trascurare; mentre un fondo scuro aiuta molto l' effetto e la esecuzione. Di più questa tela a gesso, che mangia il colore mi ha portato via del tempo per metter forza e rilievo. I ritratti pure portati

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 10 agosto 1860.

alla luce del nuovo studio li ho tutti variati, e richiedono un giorno per uno di lavoro, per cui li porterò col quadro. Ho preferito perciò di non mandar nulla, piuttosto che esporli sapendo dove cascherebbe la critica: non sapendolo sarei indifferente.

« Soltanto mi dispiace di averlo scritto al Direttore che mandavo il quadro, e crederà che per mancanza di premura, lo abbia ritenuto! Pazienza!

« Non dimenticarti di mandarmi subito le nuove di lui. La tua lettera la ricevei 6 giorni dopo che la scrvesti. Rispondimi subito te ne prego. Dunque fra pochi giorni spedirò il quadro con i tuoi disegni ecc.

« Se tu presto mi potrai mandare quei pochi, mi farai tanto piacere. Il tuo buon cuore prevenne la mia domanda: così ti spedirò insieme le fotografie.

« . . . Gran furore per *Celentano* che ha esposto il suo quadro al Popolo: non si parla che di lui da tutti questi stupidi fannulloni: altro che di *Ussi*! . . . Dunque addio a presto: perchè questa volta mi devi credere: perchè ho poco da fare positivamente. Credimi sempre tuo sincero aff.mo

A. VISCONTI \*.

« Saluta tutti gli amici ed i miei di casa e dammi subito le nuove del Direttore, ma subito.

\* Caro amico <sup>(1)</sup>

Roma 21 agosto 1860.

« Ho ricevuto i tuoi denari e te ne ringrazio tanto tanto. Pensava di includerti la ricevuta, ma poi mi son pentito credendo che fra noi sia superflua, e che basti soltanto l'intesa reciproca che io l'ho ricevuti. Avvisane il Felli perchè lo desidero. Il quadro è quasi terminato per la seconda volta, che sarà l'ultima di certo: anzi si può chiamar terminato per me: lo spedirò quanto prima col ritratto che ho da ritoccare avendone, come ti dissi, spostato il chiaroscuro a nuova luce. Manderò insieme il paese per il Direttore, e la fotografia del quadro di Ivanoff, che ho potuto ottenere. Di questa non glie lo dire. Credi che quando promisi di mandare il quadro, lo potevo promettere perchè era discretamente finito: ma non sodisfacendomi l'effetto, tutto ad un tratto mi venne idea di variarlo, o per senno o mania come vuoi, per cui mi decisi di trattenerlo e non me ne pento, perchè ciò non dipende dal non aver lavorato ma dalla difficoltà di contentarmi e di far bene.

Credo che avran detto qualcosa sul mio conto, ma non so che farci e son tranquillo: solamente l'opinione del Direttore mi dà uggia. Tu sai che chi studia non può fermare un limite positivo al compimento di un lavoro e chi studia è sottoposto a quell'altalena per cui non ti faccia caso la mia parola a vuoto.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 21 agosto 1860.

« . . . Se a caso hai occasione, durante il tuo concorso, di parlare coi sigg. Fratelli <sup>(1)</sup> sul progetto del viaggio che volevano farmi fare, di' loro che sono contento, perchè ho pensato che, se trascurassi questa utile occasione adesso, chi sa se in seguito non svanisse; è meglio prendere il bene quando capita.

« Saluta i miei, il Direttore, e chi domanda di me e dammene nuova.

« Dopo la spedizione dei lavori partirò subito.

\* Addio sono tuo amico

A. VISCONTI \*.

\* Caro Sig. Alessandro <sup>(2)</sup>

Roma, 2 settembre 1860.

« . . . I soggetti che mi accennò sono belli assai, ma ineseguibili nel mio caso perchè quelli che mi piacciono di più sono l'*Idificazione del Duca d'Alene* e il *Cola di Rienzo*: il primo è stato trattato con felice risultato dopo 6 anni di lavoro, per cui sarebbe imprudenza la mia il trattarlo dopo Ussi. Bisognerebbe fossi sicuro mi riuscisse 10 volte meglio che a lui, per far la metà d'impressione! Il secondo non è soggetto di storia toscana, come vogliono i committenti. Ho piacere che godano buona salute e spero ci rivedremo a Siena in ottima. Quà per ora è tutto tranquillo, tranne il cuore del nero che bestemmia ed impreca e vorrebbe vedere delitti stragi e martirii, per aver dove attaccarsi; questa è la rabbia loro, il vedere senno e calma! Una volta per uno. Saprà che sono in breve tempo state esaurite le firme per la mia commissione e che i signori Fratelli (della Compagnia dei Disciplinati) mi vogliono far fare un viaggio . . . Basta, ci parlerò se Dio vole e spero che c'intenderemo o bene o male . . . . Ami sempre il suo aff.mo cugino A. VISCONTI \*.

\* Carissimo Amos <sup>(3)</sup>

Roma 8 settembre 1860.

« Le notizie che tu mi dasti erano tutte palesi quà, e ora il progresso di quelle sono note a tutti come costà; sempre di bene in meglio, e spero che avrò tempo di trovarmi all'ultima scena del quint'atto; speriamo che la calata del sipario non faccia tanto fracasso. Dubito dietro la tua lettera che tu non abbia ricevuta la mia, perchè mi avvisi . . . *scrivimi qualche volta* mentre aspettavo io che tu mi rispondessi: e poi perchè non rispondi niente alla mia. Sappi che quà aprono sempre le lettere a tutt'andare. Saprà che ieri il Conte della Minerva giunse a Civitavecchia, colla missione di presentare per parte del Re un dispaccio al

---

(1) Della *Compagnia della Madonna sotto lo Spedale* detta dei *Disciplinati*, alla quale spettava il conferimento di non pochi alunnati di perfezionamento nei diversi studi.

(2) Lettera inedita del Visconti al cugino in data 2 settembre 1860.

(3) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 8 settembre 1860.

P. giunto che sia in Roma: ma non si sa bene ancora se è giunto o se possa giungervi. Tutti i paesi al confine di Napoli sono in rivolta.

« . . . Presto sarò costà, ma non so il giorno; e se lo sapessi non lo direi per il timore di dover mancar di parola: certo è che non si tratta di mesi ma di settimane. . . Il Direttore è ristabilito bene? I miei pure come stanno? Che soggetto hanno dato per il concorso? . . . Dimmi qualcosa. Ti saluto caramente e mi segno tuo aff.mo A. VISCONTI ».

« Caro Amos <sup>(1)</sup>

« Sarei già venuto se non mi fosse venuto il ticchio di preparare qualche cosa per la Compagnia (dei Disciplinati) che ho presso che terminato e il 20 di questo mese spero che sarò costà. Questa Roma ha la pania, e non si può decidersi a partire, e vi passano i giorni ed i mesi in un batter d'occhio. Nessuno poi si occupa d'arte: tanto i nostrali che i forestieri non fanno più nulla. Vien detto l'interesse politico assorbe tutto. Ancona dunque presa: e scovato il gran Generale già prigioniero insieme co' suoi. È un fatto che pare vi sia il dito di Dio in questo *bene in meglio*. Quà per qualche giorno vi è stato gran sconforto seminato dai dubbi per la dissensione di Garibaldi col Ministero.

« . . . Ora poi si sa che Garibaldi opera e mena con giudizio e che ha avuto vittoria su tutta la linea presso Capua e queste dicerie funeste non si sentono più. Quà arriveranno 10000 Francesi: ne è ignota la missione: dicesi che fra alcuni giorni Roma avrà la sua sentenza inappellabile: cioè il Papa. Ieri sera fui spettatore al gran convoglio funebre del corpo di Pimodan.

« È vero che il soggetto che ti hanno dato non era molto bello ma son persuaso che lo avrai trattato benissimo <sup>(2)</sup>. Ho piacere che il Direttore sia andato in campagna, così si rimetterà più presto in salute. Per Cristo non vedo l'ora di venir costà per riveder tutti e rompere questa porca monotonia da cimitero che mi annienta lo spirito. Tu vedessi che cos'è Roma adesso. La contrada della Selva. La miseria poi passeggia come le carrozze, e si spera che se non fanno presto a sbrigarla ci sarà una gra sommossa per il tozzo. Credi che non vanno più avanti: tutti i principali di ciascun mestiere hanno licenziati quasi tutti i garzoni: il dazio dei commestibili è doppio, perchè il governo pure non ha da governarsi: dunque capirai bene. Addio a presto e sono il tuo affezionatissimo amico

ANGELO VISCONTI »

« P. S. Ti ringrazio tanto per l'offerta di denari che mi rinnovi: per ora non mi occorrono: se mai mi occorrono ti scriverò che mi spedisca qualcosa a Livorno per far qualche spesuccia là quando vi sarò. Addio.

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli dei primi del settembre 1860.

(2) Infatti il 23 settembre dell'anno 1860 il Cassioli vinse il concorso all'alunnato Biringucci per la pittura.

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

Roma 6 novembre 1860

\* Avrà ricevuto da mio fratello quel ricordo del Ponte Molle, che ho tardato a spedirglielo per essermi doventato nero dopo avergli data l'acqua fissativa; ma sapendo che poteva occorrergli, ora che è ristabilito in salute ho pensato di spedirglielo com'è! Intanto Le ho quasi preparato un altro dipinto. Mi scriverà se Le occorre vedere i Monti da un altro punto, dietro le tracce di cotesto schizzo, e allora potrò fare qualche altro schizzo spezzato, o modificare l'altro dipinto. Per fare il Monte Mario bisogna voltar le spalle al Ponte Molle. La fotografia del quadro di Ivanoff non la comprai ma mi fu ceduta da un artista; quà non si trova in vendita. Alla fine di novembre sarò in Siena; tardo a partire perchè ho preparato un saggio per la Compagnia, per non aver debito alcuno. Ora son dietro a spieciare qualche altra cosa: lavoro di pochi giorni e parto. Resterei volentieri fino al termine della pensione, e più potendo, ma non per tenere il modello nello studio, ma per far ricordi fuori e dentro Roma; giacchè la breve dimora e i lavori non me lo hanno permesso, che poco; ma credo che mi gioverà più partire per cominciare il quadro costà e terminarlo; se potrò dopo, tornerò quà a solo scopo di far ricordi senza occuparmi d'altro. In Roma al presente non vi è più vita artistica; pochi giovani vi sono, e nessuno pensa all'arte, ma tutti rivolti alla politica, sperando alla nuova dei prosperi successi un migliore avvenire, Roma in questi piedi non si potrebbe reggere che pochi mesi, tanta è la miseria nel popolo e la scarsità di risorse. In attesa di sue nuove mi segno

\* Dev.mo aff.mo scolare A. VISCONTI \*.

\* P. S. Si predica l'arrivo del Re di Napoli a Roma; la sorba è matura anche quà allora.

\* Caro amico <sup>(2)</sup>

5 dicembre 1860

\* Perdio! che mi abbia a pesar tanto la penna per tenerla un minuto in mano per scrivere specialmente a te, mi pare impossibile! fosse il pino di san Cristofano pazienza! Basta! che sono un negligente.... lo sai da un secolo; e hai fatto bene a riscrivermi per farmi risolvere a risponderti che da gran tempo mi stava nel cuore. Con questo *\* parto e resta \** che io faccio, hai ragione di darmi appuntamenti al 62 e al 63; ma credi che se stesse al mio desiderio non terminerei il 60 nella cloaca massima; in questo caso adesso si può prendere la parte per il tutto. Perdio! non posso starci più; ma pure bisogna farsi coraggio e succhiarsela tranquillamente. Ecco dunque perchè sto quà. Il Landucci spontaneamente mi tornò a parlare di quei quadri per *Santa Caterina*, da assicurarmi della certezza della commissione; e mi disse che presto, alla prima adunanza, mi avrebbe proposto; di più che sarebbe stato bene che io facessi vedere

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 6 novembre 1860.

(2) Lettera inedita del Visconti al Cassioli data 5 dicembre 1860.



lo studio ad uno dei committenti nel caso che volessero vedere la mia *capacitade*; e poi sai bene che in questi casi da lontano non si fa un . . . . . Inoltre il Mussini mi ha consigliato a trattenermi per fare degli appunti di paese e di fondi, vedendo la difficoltà di tornare in Roma: perciò crede opportuno che io parta nella primavera. Perciò *fiat voluntas utriusque*. Il rimaner quà senza tali motivi, e starsene nelle spese, sarebbe il calcolo del . . . . Per il lavoro che ho fatto potrei partire subito: ho terminato tutto ciò che vedesti incominciato; terminata e battezzata quell'Accademia al vero per saggio: e fatto qualche altra cosa dal vero e di composizione. Cosa faresti nel caso mio? Dimmi pure mi fai piacere. È qualche giorno che sono alla Minerva a pescar soggetti per il quadro da farsi: ne ho appuntati alcuni, ma che non mi vanno molto a sangue, e vi sono molti belli ma troppo noti e trattati, ed ancora mi rimane a cercare per decidermi. Sai meglio di me che la scelta di un soggetto interessante e nuovo, è i  $\frac{3}{4}$  del successo: per cui non può a meno di darmi a pensare, e tardare a decidermi. Se ti frullasse nella mente qualcosa di nuovo e adatto al tempo, di storia toscana, tu che hai modo di consultar gente colla testa e col cuore, se te lo permette il tempo, mi farai favore ad accennarmela: così avrò più roba da scegliere. Ma non te ne dar troppa premura che non ti sposti. Appena avrò avvisata la commissione dei committenti della scelta del soggetto (mi scrisse il Mussini) mi sarà corrisposta la prima rata: è cosa di cui faccio qualche conto in questi lumi di luna, ossia *Lunario*.

\* . . . . . Mi piace assai il tuo soggetto, perchè è nuovo e si presta al tuo modo di fare, ed è alla portata di tutte le intelligenze, cioè popolare, per essere piuttosto classico. Fai figure la metà del vero; o più piccole, che mi parrebbe che dovessero adattarsi di più? Ma già, quando sian belle ogni grandezza è buona. Io almanacco qualche composizione per fare un quadretto, ma finchè non l'ho ad un buon punto non te ne dico nulla.

\* . . . . . La canaglia che mi circonda appartenendo alla specie dei rettili, comprenderai che in queste pessime stagioni, pel suo temperamento è assiderata: spero che mai torni l'estate per loro . . . Per Cristo, Roma è morta e deserta. Non si sa come ricrearsi: tutti si fa i . . . non si sente che aggressioni in gran numero ogni sera! Per ultimo fu derubato Viola e ne parla e ne sogna sempre . . . credimi sempre tuo sincero amico

« A. VISCONTI »

« Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

\* . . . . . Trovo giusto il consiglio che mi da per rimanere: io pure ero del medesimo avviso e, oltre l'intenzione che ho di preparare

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Visconti al Cugino in data non precisa ma sicuramente dei primi del dicembre 1860.



qualcosa per l'Esposizione, rimango nella mira di eseguire due quadri da altare per Santa Caterina in Roma, che l'avv. Landucci, fratello del M.<sup>re</sup>; spontaneamente me ne ha parlato, come uno dei capi della Confraternita e mi ha detto di parlarne alla prima adunanza, facendomi intravedere molta probabilità di ottenerne la commissione. Se non fosse ciò, rimaner quì nelle spese e in questo squallore, sarebbe un calcolo falso. Di più Mussini mi consiglia di fare molti appunti di paese; e in Roma i fondi storici, sono unici al mondo per un artista. Ho scritto al Palazzuoli ed al mio fratello, per ricevere l'acconto che mi offre; mi farebbe al caso attualmente colle spese che ho commesse nell'arte. Penso di fare un lavoretto, di cui faccio la composizione la sera, per l'Esposizione di Firenze; ho pure altri lavori incominciati che potranno allora esporsi; e anche quello del Palazzuoli già terminato.

\* Una cosa di gran fatica credo non ci sia tempo di terminarla per l'Esposizione. So bene che per farsi un nome bisogna lavorare in un quadro quattro o cinque anni con impegno, dispendio ecc., e credo che anche con mediocre abilità, purchè sia simpatico il soggetto, si fa furore. Io conosco bene *Ussi* e so quanto pesa precisamente cioè, *inter nos* non è un artista grande; ma pesta e ripesta, in una sola tela per sette anni a forza di fare e disfare consultandosi con molti artisti, ha fatto un'opera che li fa onore e attualmente fa furore. In quest'arte ci vuol tenacità, tempo e fatica per giungere a farsi un gran nome; e credo che queste qualità sieno i tre quarti. Io esporrò certamente per settembre; ma grandi cose è impossibile, farò questo quadro per il Municipio di Siena e quello sarà per decidere del mio avvenire; non per l'interesse materiale, perchè l'onore col denaro non stanno troppo d'accordo. Il far chiasso molte volte dipende pure da una combinazione, che non si prevede, per esempio dallo scegliere un soggetto piuttosto che un altro, dall'esporre un quadro in una posa piuttosto che in un'altra, quando specialmente non vi sono altri quadri d'entità all'Esposizione...

\* aff.mo cugino A. VISCONTI \*

\* Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

Siena, 8 dicembre 1860.

\* Ho gradito assai le tue nuove e l'espressomi desiderio di avere le mie di prima mano. In quanto a queste ti dirò che mi era rimesso assai bene; meglio anche di quel che mi vedeste a Marciano; ma sono ormai due settimane che gl'intestini, la bile, lo stomaco sono tornati a tormentarmi: non con sofferenze e dolori (che pure preferirei) ma con togliermi a un tratto tutte le forze e rendermi inabile a tutto. Mi danno l'olio di fegato di merluzzo; è la panacea universale; vedremo se mi rimetterà in piedi.

(1) Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 8 dicembre 1860.

\* Dalla tua lettera non capisco a qual soggetto sei per metter mano. prevista l'esclusione del soggetto greco - eppure volendo essere in pronto per la grande esposizione, non vi è da deliberare a lungo.

\* Io ho lavorucchiato al Ritratto del Re, ma alla stracca. Credo però essere quasi al termine. Può darsi che ci vediamo entro il corrente mese.

\* Sento che Visconti ormai si trattiene l'inverno a Roma. Mi pare in fin dei conti che non faccia male - giacchè è là, è meglio che tragga da Roma tutto che ne può trarre, per la durata della pensione.

\* Addio caro Cassioli. Saluta gli amici senesi di Firenze e credimi tuo aff.mo  
L. MUSSINI \*.

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

3 del 61.

\* Quantunque mi sia occupato di trovare un soggetto non mi è riuscito rinvenirne uno nuovo, e glorioso veramente all'Italia. Tutte guerre fraterne, discordie municipali che fanno stizza. Ho letto *Villani*, *Varchi*, *Sismondi* alla Biblioteca *Corsini*: perchè alle altre, questi ultimi due sono proibiti, e non ho trovato che presso a poco quei soliti vecchi, che son questi:

\* 1.<sup>o</sup> *Filippo Strozzi* insieme a *Clarice* intima a nome del popolo, *Giov.* ed *Alessandro* ed *Ippolito Medici* di lasciar subito Firenze.

\* 2.<sup>o</sup> Lo storico *Dino Compagni* che aduna dentro San Giovanni tutti i partiti discordi, e li unisce con giuramento a difesa della comune patria (ma non per scopo italiano cioè non contro gli stranieri).

\* 3.<sup>o</sup> *Farinata* che in Empoli, solo, si oppone apertamente, a costo della vita, al progetto di distruggere Firenze.

\* 4.<sup>o</sup> Il vecchio *Niccolò Capponi* che straccia il trattato.

\* 5.<sup>o</sup> Quello che mi suggerì Lei: *La Milizia Fiorentina in rassegna*, che giura di difender Firenze contro il Papa e l'Imperatore.

\* Vi sarebbero poi di secondo ordine, il fatto di *Provenzano Salvani* citato pure da Dante: e *Michelangelo*, che dopo la caduta della Repubblica si rifiutò al Medici di dirigere le fortificazioni a danno della patria.

\* Durante l'assedio vi sarebbero dei fatti d'arme, ma che non mi sembrano da adottarsi, e altri soggettini quà e là, più da vignetta che da quadro di stile. . . Se i signori Committenti ne avessero qualcuno meglio, tratto da cronache parziali, o sfuggito a me nella storia, mi farebbero gran favore a citarlo. Ad *Ussi* furono dati a scelta più soggetti quando scelse la *Cacciata del Duca di Atene*: anzi scrissi a Cassioli se mi poteva citare quelli che ribulò Ussi; e presto me li scriverà. Ora comprendo che il Governo Toscano non poteva trovare nella Storia Toscana altri soggetti di spirito patriottico come quelli che diede.

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 3 gennaio 1861.

« Non vedo l'ora di sapere che soggetto tratterò per pensar subito alla composizione, ed in quest'anno studiar bene il bozzetto, e alla fin d'anno avere il cartone a buon punto. Ma credo che fino a settembre non potrò pensare che al bozzetto, perchè voglio preparare qualcosa per l'Esposizione. Ora ho cominciato due cartoncini, dopo avere studiato molto i bozzetti. Dentro gennaio gli manderò li schizzi, perchè mi dia qualche consiglio per andar più franco. I soggetti che ho scelto sono di poco momento, perchè non avrei tempo di far cose serie. Il primo è *il Levita del Vangelo che passa indifferente dinanzi al semiviro Samaritano*, l'altro è quel soggettuccio di cui Le parlai, e che non seguitai — *chi dorme non prende pesci*. — Ho fatto pure un cartone, e portato sulla tela, di una figura vestita, di una S. Maria Maddalena, ma questa rimarrà da parte, perchè la feci unicamente per fare uno studio di donna. Se il tempo me lo permettesse vorrei fare un quadretto di una figura sola: uno schiavo sotto l'Impero Romano, fuggito dal servaggio, nel momento che volgendosi a Roma si toglie dal collo la medaglia della schiavitù. Ne ho fatto qualche schizzo, ma a caso, perchè è un soggetto che ho immaginato e aspetto qualcosa di più positivo da un Libro Francese modernissimo che giunge ad un Libraio il 10 del mese, intitolato *l'escavage*. Mi son messo a più cose, perchè si può lavorar tutti i giorni: facendo un sol lavoro, non vi si può lavorar sempre, perchè ci si fa la testa, e per altri motivi. Se pure ne terminerò uno solo per l'Esposizione avrò gli altri incominciati.

« Mi duole immensamente che non sia ristabilito in salute. Dio santo! conosciuto il male, perchè non si deve del tutto estirpare! È vero che la stagione è pessima, e fa star male i più forti. Ma a primavera, e anche prima se la stagione è buona, La consiglierei di lasciar lo studio e per lungo tempo star fuori in diverso clima. Per quanto sia, la vita che si fa in città, anche con molto riguardo, non vale quella che si può fare in campagna; e poi il clima di Siena non Le è nativo, e non è adatto per la convalescenza. Le dico tutto questo perchè so io come ho passato gli ultimi tre anni in Toscana: ho avuto tutti i mali: languore, febbre, spesso tosse, non digerivo più, e son giunto a sputar sangue a Livorno in casa di quel prete a cui feci il ritratto, e mi successe a tavola. Mi alzai un momento per lavarmi la bocca: lo attribuii ad un bagno troppo freddo che avevo fatto: e simulando tranquillità continuai a mangiare. Seguitò la medesima storia, ma poco, per quasi una settimana, e poi cessò. Cominciai a star meglio quando fui in Siena, prima di venire a Roma; e quà Le assicuro che ho una salute di ferro che non ho mai provato. Io non sento il corpo: nulla mi fa male: insomma mi pare un miracolo di trovarmi così bene. Io ho fatto questa lunga chiacchierata soltanto per provare che le medicine non fanno quanto lo svagarsi e variar clima; e perchè pensi unicamente a guarire perfettamente; così starà bene Lei, ed usciranno di pena tanti che amano la sua felicità.

« Per aver notizie sul Monte Mario e Ponte Milvio, sono andato da un archeologo di professione : altri che mi avevano promesso di occuparsene mi hanno fatto aspettar tanto, e non hanno fatto che farmi tardare a risponderle. Ecco ciò che ho saputo. Non esservi alcuna traccia di tempio o altro sul Monte Mario ; nè il *Nibbi* nè il *Canina* ne fanno menzione : e che il Monte Mario non ha nessun rapporto col gran Mario Romano. Si vuole che molto tempo dopo abbia il detto Monte preso nome da un proprietario chiamato Mario : e che non ha alcuna entità storica distinta, e fa parte degli altri Monti Vaticani. Per cui può collocarvi sopra a piacere suo un Tempietto senza ledere alla storia.

« Sul *Ponte Milvio* vi son queste notizie. Esso è sostenuto da 4 archi grandi e tre piccoli (questo si sa) ; oltre 4 fornicî intermedi agli archi grandi : i quali, sebbene restaurati, conservano indizi chiari di essere antichi. Gli archi piccoli sono tutti e tre moderni, uno sulla sponda sinistra e due sulla destra alle testate del Ponte : i grandi però sono antichi, sebbene in parte anche i grandi sieno stati restaurati in varie epoche : poichè i due primi verso Roma, che sono di massi quadrilateri di peperino, meno gli archivolti, e le volte che sono di travertino, mostrano evidentemente un restauro antico nella volta, forse opera di M. Scauro Censore. Identica a questa è la costruzione della parte inferiore degli altri due : ma nella parte superiore furono goffamente restaurati nel secolo XV dopochè, troncato nel 1405 dai partigiani di Papa Innocenzio VII, furono, secondo il *Platina*, risarciti come oggi si vedono da Papa Niccolò V.

« Un disegno che sarebbe importato di più non l'ho potuto trovare. Nel *Canina* che ha fatto più di tutti, non c'è. Credo, secondo le informazioni che ho prese, che il Ponte Molle, nel 1400 dovesse essere sulla foggia del Ponte Nomentano : supponendosi che ambedue contemporaneamente fossero stati fortificati dai barbari. Al tempo dei Romani doveva stare soltanto coi parapetti come adesso presso a poco. Guarderò di trovare un disegno antico del Ponte Nomentano : se non vi sarà, allora io copierò se le occorre il Ponte Molle staccato.

« Questa gente è sempre qui : ma appartenendo alla specie rettile, è assiderata, allontanato il loro sole. Il mobile è sempre immobile sospeso, ma comincia, a puzzar di soffitto. Io non li conosco, li saluto se mi salutano, e tiro via. Lui non lo vedo che fuori fra le sue decrepite livree : muoiono, muoiono, e stanno lì : altro che la vitalità dell'anguilla !

« Mi segno suo dev.mo e aff.mo

A. VISCONTI ».

« Caro amico <sup>(1)</sup>

Roma 14 del 61.

« In questo momento, ed in questo giorno 14, io ricevo una tua del 60 con un sigillo rotto, per cui dubito pure che, oltre avermela tardata,

(1) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 14 gennaio 1861.

mi abbiano sottratto un foglio: perchè la tua lettera comincia con un brano trascritto di un soggetto della guerra fra Genova e Pisa, forse può darsi che stia così: me lo avviserai per tormi di dubbio.

« La lettera di Forni vi era. Non attribuir la mia tardanza a scriverti a negligenza. Sappi che dalle feste di Natale in poi sono stato incomodato assai: e comincio a star meglio da qualche giorno. Mi sentivo nel colmo della salute, quando ad un tratto mi sento un dolore nell'orecchio destro sempre crescente, che per due giorni non trovavo dove stare. Cos'è il dolor di denti e di corpo? poco in confronto di quello. Dopo dunque due giorni mi scoppiò e mi sgorgò molto sangue: dopo mi si richiuse e mi ricominciò a dolere, ma un po' meno: poi mi risgorgò materia che seguita tuttora. Giorni sono sono scrissi alcuni soggetti al Direttore ma non gli parlai di null'altro.

« . . . . Ti ringrazio dei soggetti che mi hai inviati, e quello della Storia di Genova è bello, ma non fa, perchè non è di storia toscana. Io ne ho inviati a Mussini un numero di Toscani, perchè ne scelgano uno fra questi, dando loro la facoltà di assegnarmene uno più bello se ce lo hanno. Io intanto tornerò alla Biblioteca Corsini per seguitare a cercare. Sappi che alla Minerva non mi hanno voluto dare il *Sismondi* nè il *Varchi*! Non ho avuto altra risposta da Mussini, e sto in pena che non l'abbia ricevuta, o che sia malato.

« Figurati se mi preme di stabilire un soggetto col bisogno di denari che, dovendo studiar molto, ce ne vuole di più di quello che mi danno, e appena scelto il soggetto mi corrono le rate. Trenta scudi che diede in acconto il Palazzuoli son cascati in casa mia per rivestirmi, il resto per loro. Fammi il piacere di dirmi, quando mi rispondi, se sai se il Mussini ha ricevuto la mia lettera e se sta bene.

« Io sono a fare il cartone del prete e il Sammaritano che ho variato da quello schizzo che vedesti: e il cartone pure diverso da quei schizzi dell'altro soggettuccio *chi dorme non piglia pesci*. Procuro di studiarli in tutta l'estensione più che posso. Un soggetto grave e complicato vedo che sarebbe molto fallace a intraprenderlo per l'Esposizione. Posso studiare credo anche in questi soggetti, specialmente nel primo. Li comincio tutti e due per non star mai ozioso, e ne terminerò uno solo per settembre. Ho cominciato a studiare un altro soggettino di una figura. Uno schiavo dell'Impero R. che sfuggito da Roma si toglie dal collo la medaglia della schiavitù voltandosi verso la città. È molto difficile molto più che è tutto di testa mia. Ma mi è stato promesso un libro francese moderno che tratta della rivoluzione degli schiavi sotto l'impero. Non ti faccia pena l'aver tardato a trovar la composizione: ma seguita con la tua solita costanza e sono persuaso che terminerai a tempo un buon quadro. Quanto a me gioverebbe un'occhiata di Mussini: ma conto di spedirgli presto un lucido dei cartoni. . . . Non posso proseguire perchè temo si chiuda la posta: ti serberò altre chiacchiere all'altra. Addio. Credimi sempre tuo aff.mo amico

A. VISCONTI \*



\* Carissimo sig. Alessandro <sup>(1)</sup>

22 del 61.

\* . . . . Mi dispiace che in questo tempo non ho potuto dare addosso al lavoro come voleva, pure sto bene in ordine e spero che dentro febbraio avrò terminato i cartoni dei due quadretti per l'Esposizione.. Fra le composizioni che ho fatte quà, a tempo avanzato, ho creduto di sceglier queste come più sbrigative (essendoci poco tempo) e di maggior novità. Mi pare di avergliele accennate molto tempo fa. Eccole. Un Levita e un sacerdote che, viaggio facendo, trovano un suo simile prostrato al suolo quasi esanime: lo guardano e proseguono freddamente il loro cammino. Il secondo si vede di primo presso, che abbassa gli occhi appena sul povero assassinato: mentre si vede dietro a questo il Samaritano, (di Nazione nemica) che affretta il passo per soccorrerlo, medicarlo e porlo sul suo giumento onde recarlo alla prima abitazione. Parole di Cristo! Il soggetto è nuovo affatto, perchè in tal momento nessuno l'ha trattato: tutti hanno colto il momento bellissimo pure che il Samaritano soccorre il ferito, e i sacerdoti lontani. Io pure ne avevo fatto un bozzetto studiato, ma preferisco quest'altro momento precedente, perchè più nuovo e perchè più spiega il senso, la volontà del Divino Maestro, e perchè mi va più a sangue. L'altro è quel soggettuccio leggero *chi dorme non chiappa pesci*: pure credo che, trattandolo discretamente, non potrà dispiacere, perchè nuovo e simpatico essendo composto di tre giovanetti. Il fondo può esser poetico essendovi molti motivi lungo il Tevere già trovati. Per l'altro me ne offre pure molti la gran campagna Romana.

\* . . . . Oh maledette le distanze! quanto desidero di rivederci tutti.

\* Mi creda suo aff.mo cugino

A. VISCONTI \*.

\* Caro Amos <sup>(2)</sup>

7 febbraio 1861.

\* . . . . Non avendo i sigg. di Siena trovato nulla di grande nella Storia Toscana mi hanno dato a scelta questi soggetti: *Le dame senesi che lavorano alle fortificazioni durante l'assedio e il giuramento della Lega Lombarda*. Io ho scelto il secondo perchè più interessante come spirito nazionale italiano, più simpatico e per il carattere, i sentimenti ecc. ecc. ma difficile oltremodo. Che dici della scelta?

Mi faresti un gran piacere se tu, in lettera, mi spedissi qualche costume in carta lucida, di nobile lombardo, militare o borghese (o se tu non potessi) additarmi un fonte sicuro quà in Roma per trovarli subito. Ho trovato qualcosa alla Minerva, ma nulla di distinto. Così risparmierò tempo avendo in comune con te i costumi: tu li hai già cercati prima. Se poi tu potessi sapere quali sono le caratteristiche di costume e in che differissero i Milanesi dai Bresciani, Bergamaschi, Cremonesi ecc. e quali

---

(1) Lettera inedita del Visconti al cugino Alessandro in data 22 gennaio 1861.

(2) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 7 febbraio 1861.



fossero le insegne: questo è ciò che non ho potuto ancora rinvenire. Insomma dimmi quello che sai intorno a ciò; mentre io faccio il bozzetto. Non ho potuto trovare neanche, nè inciso nè descritto il Monastero di S. Iacopo in Pontida, e ho memoria di averlo veduto in Toscana anni sono. Adesso tal Monastero non esiste perchè distrutto da B. Visconti nel 1400. Se trovi un interno di San Miniato al Monte spediscimelo: mi pare che più si accosti all'architettura Longobarda, di tutto ciò che si trova in Roma.

« Più di tutto mi premono i costumi; il resto se c'è, e a comodo tuo. Per ora basta che ne faccia una composizione provvisoria per avere le rate.

« Sono giustissime le ragioni che mi adduci sul rifiutare oggetti biblici, o adottarli attualmente; ma io ormai non posso lasciare quel soggetto, perchè ho già il cartone avanti; e se lo lasciassi non potrei lusingarmi di fare altro per l'Esposizione che è imminente. Credo bensì che questo soggetto non abbia tanto del vecchio biblico, ma che consoni con le idee moderne, e che si possa dargli una forma pure moderna lasciando l'alto classicismo. L'unico motivo che ho adottato questo soggetto, è di far conoscere col fatto e per mezzo di Cristo, ai preti e seguito che loro sono più crudeli di un turco. Non intendo mica di predicare la vecchia morale dell'amor del prossimo, che si predica da Mosè in poi senza frutto! . . . Voglio, se mi riesce, fare un pretaccio briaco che se ne . . . santamente di tutti, e per nessuno vuol fare il menomo sacrificio. Se mi riuscisse questo il soggetto diventerebbe moderno, levando quell'aria di rabbino e sostituendo quella del prete. Quello dello schiavo è certamente più bello, ma dubito che non potrei finirlo per la Esposizione; come pure dubito di questo, ma ci ho più probabilità.

« Povero Direttore! anche quì si è parlato dell'infelice incontro del suo quadro, e ho capito che non l'hanno criticato ma detratto malignamente, secondo il loro costume. Quanto mi ci sono stizzito per Cristo! perchè io credo che non fosse un brutto lavoro; non sarà il suo capolavoro ma vi saranno qualità che essi non potranno mai eguagliare, perchè son troppo guasti nei fondamenti: il più bel somaro non potrà per quanto corra, raggiungere un cavallo anche stanco. Possano schiattar tutti; ma verrà il giorno che anche io gli possa dar le mele! Lo spero vivamente! Che fa il prode Ussi con tutti gli altri paladini invitti?

« . . . Addio, rispondimi presto. E stai allegro che puoi più di prima; perchè costà in Firenze il Carnevale sarà brillante: quà è un mortorio grazie a Dio.

« Riaddio e credimi tuo aff.mo ANGELO »

« Ill.mo signor Direttore <sup>(1)</sup>

11 febbraio del 61

« Ricevei la sua graditissima dalla quale seppi con consolazione che

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 11 febbraio 1861.

la sua salute va sempre meglio, e spero che nonostante procurerà di riguardarsi fino a che non sarà affatto ristabilito.

• Dei due soggetti che mi hanno accennati ho preferito il *giuramento della Lega Lombarda*. Tal soggetto lo aveva già avvertito insieme ad altri, ma non lo notai nella lettera, perchè non era di Storia Toscana come si voleva in principio. Questo dunque ho prescelto, poichè ha maggior carattere, più stile, più alto spirito nazionale, più simpatico pure per l'effetto, pel costume ecc. insomma mi piace per ogni rapporto e lo farò molto volentieri. Il guaio si è che è difficilissimo: la storia designa tante figure dirette alla medesima azione: per cui bisogna immaginare tutto, ed essendo un soggetto di poca azione e gran sentimento, bisogna studiar molto per coglier nel giusto punto, e per non cadere o nel freddo o esagerato accademico. Ho già fatti dei bozzettini a lapis e colore, e dopo questi, cominciata la composizione che seguirò senza interruzione finchè non l'avrò al punto di spedirla. E l'avrei avanzata di più se avessi trovato alle Librerie pubbliche il *Tosti* che dopo molte ricerche mi fu procurato da un particolare. Fra i soggetti in progetto per l'esposizione son costretto a trattare il *Sammaritano* perchè ne ho quasi terminato il cartone al vero! Degli altri due ne ho fatto un cartoncino quasi tutto di maniera, e quello dello *Schiavo* che sarebbe il più interessante non mi contenta ancora: perciò non avendo tempo da perdere son deciso di trattare il primo di cui Le manderò un lucido prima di cominciare a dipingere. Penso di farlo grande al vero: perchè vi trovo più pascolo. Cassioli, con giuste ragioni, mi consiglia di lasciar questo soggetto perchè è vecchio e non si confà al gusto del tempo. Ma che fare? Ormai non posso tornare indietro; e dovendo io fare un quadro per esporre in breve tempo, sento che non potrei terminar che questo. Bensì, o bene o male mi riesca, non somiglia niente altri trattati finora. Io non penso di rammentare la vecchia morale di carità e eguaglianza predicata da Mosè in poi, ma principalmente di mettere in vista l'egoismo e la misantropia del Sacerdote che non si commove alla sventura altrui, e non intende di fare il più piccolo sacrificio per sollevare un infelice. Il Pagano, il Turco può sentir pietà piegandosi al soccorso di un nemico. Credo che veduto sotto tale aspetto, riescirebbe ancora più interessante i tempi e più spiegata l'idea di Cristo, che trattandolo in altro modo. In ogni modo vi studierò: se non incontrerò pazienza. Sopporterò con rassegnazione il formidabile giudizio degli artisti di Firenze. Non è per loro che io mi affatico a studiare per far qualcosa: è meglio esser biasimati che lodati da quella gente. Essi lodano chi li somiglia, biasimano sempre per invidia chi li supera: l'invidia è la prima caratteristica di quella peste, che odio più del colera. Lei fa bene a non curarli niente ma sprezzarli; il loro morso non la può offendere; la sua reputazione non viene da loro; anzi loro malgrado se l'è formata, e più che Le faranno guerra per deprimerla l'esalteranno di più. Lei è conosciuto dap-

pertutto: bisogna stare un anno per conoscere essi, per poi pentirsi di averli conosciuti. Molti che gli hanno praticati la pensano come me.

« Oggi si assicura la caduta di Gaeta, la prossima partenza dell'armata Fr. poi chi sa se sarà verò? Certo che i rospi attorno a me raggrinzano la pelle, e pare che perdano sempre più la vitalità, ma fanno sempre più ribrezzo a guardarli. Mi creda sempre suo aff.mo servo e scolare,

A. VISCONTI ».

« Ill.mo sig. Direttore <sup>(1)</sup>

13 febbraio 1861.

« Ricevo in questo momento da mio fratello l'avviso del Comitato Senese sull'Esposizione Italiana. Sento che si richiede l'istanza dentro il corrente mese; e che tanto per tempo sia precisato il numero degli oggetti che si vorranno inviare all'Esposizione.

« Ora La pregherei di dirmi se si può mettere nell'istanza qualcosa di più, nella probabilità di poterla inviare e se inviando minor numero di quello che si avverte nell'istanza (pel caso che mancasse tempo) si accetti. A me pare che sia meglio dir più che meno. Ecco quello che avrei di certo da spedire. Tre o quattro studi dipinti, cioè tre di donna, e uno d'uomo, già terminati. Una figura intiera nuda, grande al vero, e mi manca finire le estremità, e fare qualche accessorio per toglierle un poco l'idea di accademico. Il quadretto di commissione « *la strage degli innocenti* ». Poi voglio sperare di poter terminare il quadro di cui Le ho parlato nell'altra lettera, lavorando assai come farò; purchè mi giovi; non mi pesa star tutto il giorno occupato. Dio mio! mi trovo circondato da tanti impegni che davvero mi danno pensiero! Il bozzetto che devo pure spedire, benchè lo faccia tanto volentieri, mi riesce intempestivo adesso che devo pensare all'Esposizione. D'altronde per aver qualcosa di più al mese bisogna che lo faccia, altrimenti mi mancherebbero i mezzi per la tela, modelli ecc. Io vorrei in ogni modo uscirne con onore da questi impegni contratti; ma il tempo è ristretto e quindici giorni che io perda in altre cose mi potrebbero guastare. Quello che desidererei che andasse avanti a tutto è il quadro che devo fare. Mi farà gran piacere se si degnerà di darmi un consiglio che io seguirò. Quello che più mi dà pensiero e mi trattiene le altre cose, è l'occuparmi nel bozzetto della Lega Lombarda per mandarlo presto. Aspetto una sua risposta per inviare l'istanza. La prego a scusarmi del mio ritardo a rispondere, essendo derivato dallo studiare più del solito in questo mese, e che mi son reso pigro agli altri doveri. Sono Suo dev.mo e aff.mo Scolare A. VISCONTI.

« P. S. Notizia ufficiale della bella e grossa capitolazione di Gaeta; gran piaceri e dispiaceri nell'alma città. Quanti hanno chiuso le botteghe per festeggiare questo giorno! Ma ancora non è tempo di dimostrazioni libere, perchè il cipiglio di tanta canaglia armata italiana e stra-

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in 13 febbraio 1861.

niera impone al popolo che vuol sempre procedere con dignità e calma. Ma la catastrofe è vicina se si seguita con questo passo. »

« Ill.mo Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

Roma 23 febbraio 1861.

« Le spedisco contemporaneamente alla lettera lo schizzo del soggetto. Mi duole di non aver mandato un lavoro ragionato il più possibile invece di una quantità di figure messe là purchessia, poco ben disegnate, atteggiare quasi tutte nello stesso modo, non avendo io fatto altro che copiare un piccolo schizzo senza accomodarlo e ridurlo. Per questa composizione ho bisogno di tempo, quanto per il quadro quasi: ora la premura di lavorar per l'Esposizione mi occupa troppo per pensare ad altro. Per settembre preparerò un'altra composizione in altro modo, non avendo la spina di un concorso, son sicuro che sarà meglio.

« Questo invio che spero basti a farmi avere una rata intanto, che mi rimetta in palla per andare in avanti.

« Le accludo la nota dei lavori che (probabilmente tutti) manderò alla Esposizione. Io li spedirò tutti questi che accenno, poi Lei mi farà grazia di spedire o ritenere quelli che crede.

« . . . . La ringrazio tanto della premura e incomodi che si prende a mio vantaggio e mi segno suo dev.mo aff.mo scolare A. VISCONTI ».

« P. S. Non posso tacerle il dispiacere che provo in questo momento. Vedendo e considerando un bozzettino che feci in principio di questo soggetto che avanti avevo curato poco: ora che lo riguardo mi pento di non averlo adottato essendo tanto più pittorico e animato e composto. Basta! Ora è fatta!

« Carissimo Sig. Alessandro <sup>(2)</sup>

Roma 25 febbraio del 61

« . . . . Ho dovuto per pochi giorni sospendere il lavoro per l'Esposizione per fare una composizione del quadro grande commessomi dai Senesi, che ho spedito ieri l'altro, tanto per fermare la detta commissione e farmi correre la prima rata. Il soggetto del quadro è il *Giuramento della Lega Lombarda in Pontida*, soggetto di primo ordine fra i soggetti di spirito italiano. Dalla storia toscana non ho potuto rinvenir nulla di simile, come si voleva in principio: tutte discordie fraterne: atti eroici parziali: nulla di grande e di spirito nazionale. Ma è difficilissimo avendovi poco luogo l'azione: tutti sentimenti semplici ed uniformi per cui tutto bisogna creare. La storia non suggerisce episodi. Ho spedito pure la nota dei lavori che probabilmente tutti potrò inviare all'Esposizione purchè gli consegni entro il mese alla Commissione Senese incaricata al ricevimento degli oggetti del compartimento.

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 23 febbraio 1861.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Visconti al cugino in data 26 febbraio 1861.



Lazzeri, Siena

ANGELO VISCONTI — Il Samaritano





« Cassioli mi scrisse ieri che non pensa di terminare il suo soggetto *Prassitele e Frine* per l'Esposizione perchè si trova addietro per le difficoltà che offre. Il soggetto è bello ma non mi pare molto popolare come gli ho scritto ma bensì classico, e del gusto di Mussini il quale lo ha suggerito. Io non so che abbia quel ragazzo: è molto tempo che mi scrive in tono di elegia; dice il suo spirito essere afflitto ecc. senz'altro e che a voce mi direbbe il tutto, per non scrivermi troppo. Ma io gli ho risposto che mi dica quello che ha: cogli amici e parenti bisogna essere espansivi sempre. Io dubito (inter nos) che sia innamorato con tutto il suo stoicismo che vanta. Mussini mi scrive che si sia lasciato intimidire da quella schiera di artistacci avversa alla nostra scuola: e che il fanatismo per Ussi gli abbia alterata la fantasia. Se è amore lo scuso: se è l'altra causa sarebbe debolezza: ma non lo credo. Ora dovrebbe esser contento essendogli andato tutto a seconda al disopra della sua aspettativa: ma nel mondo non si può esser felici. Basta, presto saprò la causa del suo infortunio. Se gli scrive gli taccia la mia confidenza su tal rapporto. Io penso di essere con certezza costà nel settembre. Non so dopo cosa farò: se starò in Siena, in Firenze, oppure ritornerò per poco a Roma. Il mio avvenire non è ancora certo e il pensiero di formarmi una posizione mi occupa assai. In quest'arte influisce sopra tutto la fortuna: un momento può alzare al sommo con poca fatica, più che tre o quattro anni di molto travaglio. Io conto nel mio quadro grande, ove avrò tempo di mettere quello che so e sento. Intanto contemporaneamente mi terrò vivo con altri lavoretti . . . . Quà si prosegue nelle carcerazioni e perquisizioni dopo la dimostrazione . . . Tanti saluti a tutti mentre mi segno

« suo aff.mo cugino ANGELO »

Caro Amos <sup>(1)</sup>

5 maggio 1861

« . . . . Manco male che ora conosco il dolce motivo della tua preoccupazione che mi faceva pena. Quello che interessa è che l'amore non ti distraiga nulla dallo studio: ma tu sei più savio di me per non trascurar nulla e mescolare il caldo col gelo, cosa che non valgo io a conciliare.

« . . . . Non devi affliggerti perchè non rimedi nulla: anzi ti può nuocere immensamente all'arte e farti dimenticare un poco i doveri che hai contratti. Io ti consiglierei partir subito per Firenze, non per lasciare crudelmente la tua innamorata: ma giacchè nulla puoi rimediare, acquistar sangue freddo e non perder tempo. Un vero consiglio non saprei dartelo perchè son lontano: soltanto ti replico che tu non perda il tuo sangue freddo particolare, se no addio Gigi. Arte e amore son due cose divine: ma quando il secondo vince è a danno della prima ed è una ro-

---

(<sup>1</sup>) Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 5 marzo 1861.

vina per chi specialmente non è un signore. Ma confido sempre nella tua saviezza e son sicuro che non hai bisogno dei miei consigli. La povera triallietta io la stimo assai e credo che sarebbe un' eccellente compagna: ma per Cristo io sarei un pazzo a lusingarla! Ancora la prospettiva del mio avvenire è velata di nebbia. È vero che coi sacrifici e volontà si supera qualunque ostacolo colla moila di una forte passione, ed io questa non la sento per ora. E perchè faccia un passo azzardato alla cieca bisogna almeno che l'amore abbia la freccia dorata, o almeno inargentata: la freccia di ferro diventa rugginosa e si consuma più facilmente.

Basta! Il tempo darà consiglio: senza fortemente sperare non si può caldamente amare: e con salda ragione le sbornie preferisco prenderle alla bottola. Io me la passo con Lei in un grado temperato, senza lusingarla nè di ingannarla: d'altronde io non Le ho fatta dichiarazione d'amore: ma di simpatia fraterna, e non vi è corsa nessuna promessa a quattro occhi o sei. Io non sapendo la ragione dei tuoi lamenti dubitavo che l'aria di Firenze influisse anche un poco su te a renderti eccentrico o un po' malato come ero io: ma son contento che non sia questo. Io me ne sto qui senza piacevoli e simpatici contatti: senza sentir la vita e il mondo, in mezzo allo squalore di questa città marcia di ogni sorta di canaglia, . . . : per cui me la passo in casa tutto il giorno e solo: fuori di casa non me la faccio con nessuno: saluto tutti i soliti farfalloni e addio. . . . Giorni sono spedii quattro segni al Direttore della composizione del quadro, tanto per riscuotere la rata di marzo. Mi ha risposto, all'aspetto l'avviso del Borghesi per riscuotere. Addio, rispondimi presto, sta sano e felice e credimi

tuo aff.mo ANGELO \*

\* Illmo. Signor Direttore (\*)

Roma 19 aprile 1861

\* Sarà più di un mese che non ho presa la penna. Questa febbre per il lavoro mi rende pigro al dovere di scrivere mio malgrado: per cui da molto tempo ignoro le nuove di tutti: La prego quindi quando può di darmi le sue, che ne ho gran desiderio.

\* Il quadro non è molto avanti per essermi forse troppo occupato a fare studi parziali disegnati, per dipingere prima molto con quelli: ho preso la tela a gesso per aver agio di dipingervi quando voglio senza temere alterazione: ho dato uno schizzo generale tanto per fermare il cartone e stabilir le masse: ora sto ripetendo un bozzettino dipinto perchè il primo non mi piace più. Le giornate sono innanze e fido in quelle per potere, se non tutte, al meno terminar bene le cose più interessanti per l'Esposizione. Io spedirei tutte quelle che Le indicai, unitamente al quadro. Mi noterò quindi ciò che sia degno di esporre. Appena terminato il detto bozzettino, vado subito a fare qualche studio di paese per

(\*) Lettera inviata dal Visconti al Mussini in data 19 aprile 1861.

il fondo. Intanto farò uno schizzo del Ponte Nomentano come sta attualmente, poichè non mi è stato possibile rinvenire un disegno antico: e son quasi certo che non esista: perchè un piemontese pittore dopo aver fatte tutte le ricerche prima di me, non ha trovato nulla: nulla pure mi sanno indicare gli architetti romani: che essi più di ogni altro potrebbero saperlo: nè l'archeologo Rosa. Credo che da quello che esiste se ne possa far qualcosa. La prego nuovamente a parteciparmi sue nuove e mi dichiaro

Suo Dev.mo aff.mo A. VISCONTI \*

\* Caro Amos

Roma 1.<sup>a</sup> maggio 1861.

\* . . . . Son dispiacentissimo che tu ti affligga per le vessazioni dei parenti: io non mi sarei immaginato tanto. Ma cosa vogliono la vita da te? qual diritto hanno di esigere anche il poco? Mi pare che tu ci abbia pensato anche troppo, e con tuo sacrificio: non hanno forse i tuoi fratelli braccia e salute? Insomma, per Dio, quando tu vedi che non soffrono stenti e che fanno per tormentarti e disugarti, fai orecchi da mercante, e più se non basta. Ma d'altronde io ti compatisco se te ne affliggi, perchè sono di casa: ed io farei altrettanto . . . . Pare impossibile che non si debba esser mai contenti: sempre v'ha da esser la croce: procura dunque di renderla colla ragione e volontà, più leggiera che puoi per non fare un altro male, col pregiudicarti nella salute. Io pian piano mi pare di essermi avvezzato un poco più freddo di carattere: se no *addio, addio*, vedo che tutto passa: e tanto il bene che il male è inevitabile, ed è meglio prenderlo come viene.

\* Credo bene non sia finito il tempo dei privilegi e che l'equo e l'onesto sieno sempre in grave convalescenza, e la giustizia sia paralitica. Sempre è così. Gli intriganti e i volponi son sempre a galla sotto qualunque regime. I bassi sono le vittime sempre: e il somaro che secondo Giotto somiglia al popolo, è sempre desioso di mutare il basto, senza lasciarlo. Bisogna d'altronde anche persuadersi che è impossibile che tanto presto si possa abolire qualunque abuso: e purificare tanto presto una vasta popolazione. Credo che i preti e i frati mangeranno sempre, ma non gli farà pro come un giorno . . . Se tutti la pensassero come me andrebbero a servire o a vangare. Credo però se vi fosse un governo democratico, andrebbe peggio: e vi sarebbero più abusi di ora. Quello che mi dà piacere è che sono idrofobi quà, ed odiano sopra tutti Cavour, e lodano Garibaldi, che è lo stesso che oltraggiarlo. Io credo, che mettendo in carcere tutti quei preti che parlano o punirli in qualunque altro modo, sarebbe imprudenza: sarebbe un imitar loro: è meglio lasciarli fare: e invece educare il popolo: così pian piano, cascheranno meglio non potendo ormai dividersi l'autorità col governo come una volta . . . È stata rubata

---

<sup>1</sup> Lettera inedita del Visconti al Cassioli in data 1.<sup>a</sup> maggio 1861.

tre giorni sono una somma di scudi 550 al Ministro Bargagli. Alle 4  $\frac{1}{2}$  antimeridiane gli sono entrati in camera propria, e quantunque fosse desto, e si alzasse per prender l'arme, hanno fatto il loro furto, e sono scappati. Il cuoco di Rapolano, che sta a dormire accosto, non si è mosso per paura. La mattina dopo si è presentato un Gesuita, ed ha presentato al Ministro la somma rubata, meno 25 paoli, adducendo che questi erano stati spesi dal ladro penitente che spinto dal rimorso di un primo delitto li ha consegnati al confessore incaricandolo di restituirli per lui. Il generoso Ministro allora ha dato 20 scudi al Frate onde li regalasse al ladro, in premio del suo galantomismo. Che ne dici della commedia eh? Il fatto sta che ora che è stato rubato a lui, tappano anche le gattaiole e i buchi di ragno!

« Io son dietro a sbizzare il quadro: ma non sarà possibile che io lo abbia, non terminato ma molto avanti per l'Esposizione, perchè vi è troppo lavoro. Lo lascerò quando sarà terminato. È qualche giorno che non faccio nulla: questa primavera soave mi ha indisposto e non farei che passeggiare.

\* . . . . Addio saluta tutti: sono luo aff.mo

ANGELO \*

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

Roma 8 maggio 1861.

« Sono lietissimo di sapere dalla sua graditissima che la salute è sempre migliore: spero che segnerà ad aversi riguardo finchè non sarà ottima . . . . Io sto bene: ma giorni sono ho sofferto di calore: ho fatto una purga rinfrescante, e va bene. Ho tanto piacere che di quella Odaliska ne faccia una figura al vero: perchè il bozzetto mi piaceva infinitamente come grazia di posa e di colore. E soltanto per mia soddisfazione tutti gli Ussisti, se hanno occhi, dovranno convenire che, neanche la pura materia sanno degnamente fare, e che le carni di donna che dipingono è pesce squartato tanto son vaghe e tenere. Gradirei sapere se il suo ritratto è per la Galleria.

« Io ho ritatto il bozzetto dipinto e mi pare un po' meglio dell'altro. Son due giorni che non faccio nulla: mi riposo: faccio il giro degli Studi: ma per ora non ho visto che poco di buono. L'Esposizione dell'Accademia di Francia è assai povera: quella al Popolo è orribile. Ho visto pure la Sala di Podesti, che a dire il vero (se non sbaglio) non è molto superiore alle Opere del Maffei: ma lo è tuttavia. Oggi o dimani vedrò le Logge di Consoni. Se non vi ha Esposizione a Firenze tanto meglio: avrò maggior agio per far bene: quel che ci va ci vuole. Vedo che lavorando molto, e tutti i giorni di seguito, sopra lo stesso quadro non sempre si studia con gran vantaggio. Alla fine del mese avrò terminato uno schizzo piuttosto modellato e di molto corpo, per far più presto

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 8 maggio 1861.







in seguito. A chi lo vede nel punto in cui si trova ora non fa cattiva impressione; ma ora viene il buono: se lo dipingo male addio! addio! Vedremo un po'! La rata del quadro per Siena potrà essere di trenta scudi, cominciando da Giugno. Quando poi sarò in Toscana cioè a casa, basteranno 20. Aprile e maggio mi occorrerebbe intiera perchè debbo rivestirmi per l'estate, e spendere per il nolo del manichino.

\* Se Cassioli attualmente è un poco sconcertato deriva specialmente dalle vessazioni dei suoi che non lo somigliano neanche alle suole; ma adesso mi scrive che vi ha già quasi rimediato . . .

\* Ho piacere che abbia acquistati altri scolari: uno di questi Romagnoli si chiama forse Monti? perchè questo tale mi disse in Roma che desiderava divenir suo scolare.

\* Saprà forse dal giornale che il Ministro è stato derubato in sua camera, la settimana scorsa alle 4  $\frac{1}{2}$  antimeridiane, non ricordo il giorno. Sono dunque entrati per mezzo di una fune per la finestra del vicolo, e gli hanno rubati 550 scudi. Il suo cuoco dormiva nella stanza attigua, si accorse di tutto, e non si mosse. Il povero signore si alzò da letto minacciando di sparare la pistola, e i ladri sparirono, dopo aver gettato fuori della finestra un portafoglio, che, invece di cadere nella strada, per fortuna, rimase sulla soglia della finestra della casa opposta. Non basta. La mattina a buon'ora del giorno dopo venne un Gesuita a restituirgli la somma, meno 25 paoli, dicendo che il ladro penitente li aveva spesi subito dopo il furto, e che lo perdonasse. Allora il generoso Ministro consegnò 20 scudi al Rev. Padre, pregandolo che li desse al ladro in premio del suo galantomismo.

\* Il fatto è proprio così tutto; ma la seconda parte è comica.

\* . . . Mi creda sempre Suo dev.mo e aff.mo servo A. VISCONTI ».

\* Ill.mo Sig. Direttore <sup>(1)</sup>

Roma 20 maggio 1861.

\* Ricevei il suo carissimo dono, doppiamente gradito, e per la sua qualità e perchè viene da Lei. Credo davvero che sia il più somigliante di tutti gli altri, perchè ha una espressione e una forma più vera e decisa; la linea esterna francamente sentita; vita e carattere in tutte le parti, e di un fare largo che pare più grande del vero. Alcuni che han visto l'originale a Napoli e a Milano lo trovano pure il più somigliante. Mi pare bensì che la fotografia abbia alterato in qualche parte il chiaro scuro specialmente nell'orbita dell'occhio sinistro lasciando troppo chiara la mezza tinta fra il ciglio e il sopracciglio. Ma si vede subito che è per la fotografia.

\* Io dunque La ringrazio tanto tanto e son contento che la sua salute sia migliorata assai.

---

(1) Lettera inedita del Visconti al Mussini in data 20 maggio 1861.

« Anch'io ho sentito con sorpresa che con 1000 esponenti vi sarà Esposizione: è intempestiva per molti; voglion fare proprio le nozze coi funghi. Io non capisco perchè abbiano tanta prescia. Trattavano di differirla: invece l'approssimano. Ora sto sopra il quadro grande che è alla fine dello schizzo che ho tenuto chiaro assai ma più modellato che ho potuto e con molto corpo di tinta. Quanto mi duole di dover rinunziare all'idea di esporlo. In questo solo forse avrei avuto qualche successo. Pure lo lascerò di troncò per riguardare e sistemare gli altri lavoretti che poco interesseranno. Non avendo in sé altro che poca entità materiale, potranno dire: questa festa, questo torso è discretamente eseguito senz'altro. Vi è quel quadretto della *Strage degli Innocenti* che pure non può interessare per la dimensione e soggetto (certamente fatto da un gran pittore sarebbe diversa). Insieme col quadro l'esporrei tutti volentieri e più se potessi.

« Nel dubbio che in seguito volessero differire di qualche tempo l'Esposizione, e accordare tempo per la consegna delle opere, sempre più mi dispiace di lasciare il quadro. Questo credo che non può essere affatto improbabile, se si considera che molti sono nel mio caso, cioè addietro nel lavoro, e che la Commissione non è stata finora un modello di fermezza.

« Basta! mentre che io per qualche altro giorno lavoro nel quadro. La prego dirmi qualcosa su tal proposito, perchè io non so proprio cosa decidere. Se verso la fine del mese avrò una sua lettera mi deciderò o a rimpastare a tutto potere il quadro, o preparare le altre cose per la spedizione.

« La prego di partecipare i miei saluti al sig. Scipione e credermi sempre Suo dev.mo aff.mo scolare

A. VISCONTI ».

« Caro Amos <sup>(1)</sup>

Roma 29 maggio 1861.

« . . . Approvo prima e dopo il consiglio che mi dai di non espor nulla essendo troppo imminente l'Esposizione: molto più per me che dovrei troppo per tempo inviare il lavoro. Senza il quadro, che ho già schizzato, avrei da mandare il quadretto d'anno, e qualche altra cosuccia di studi, ma solo senz'altro di maggiore entità non voglio . . . esporli.

« . . . A chiacchiere si fanno palazzi e torri fino alle nuvole; coi fatti poi non si pianta un piolo se non si trova un buco davanti.

« Mussini mi scrisse nell'inverno di preparar qualcosa: io mi ci misi: poi ieri mi riscrisse che mandassi il catalogo di ciò che volevo esporre piuttosto ampio, perchè a scemare siamo a tempo: ed io gli in-

---

<sup>(1)</sup> Lettere inedite del Visconti al Cassioli in data 29 maggio e 4 giugno 1861.

clusi la serie dei lavori che *probabilmente*, ma *senza impegno*, avrei esposto, aggiungendovi pure il quadro *exequendum* di cui allora avevo cominciato il cartoncino. Ti assicuro che non ho avuto mai convinzione di terminare il quadro per agosto, ma sperando in proroghe e burattinate, me ne sono alquanto occupato. Non credere che io lavori mollo cioè dalla mattina alla sera. No, non è nel mio carattere. Son sicuro che una applicazione forzata mi confonderebbe: l'ho provato. Io bisogna che mi mantenga il più possibile affezionato al lavoro e lavorare finchè non mi viene a noia. Il proposito di lavorar sempre per ora almeno non è fatto per me: è inutile via il lavorare di seguito, è un sacrificio dannoso: qualche giorno che mi va lo faccio, ma sempre mi nuocerebbe allo stesso lavoro.

## Morte del Visconti

Nel giorno stesso nel quale il Visconti scriveva al Cassioli, gli scriveva pure il Mussini. « Eccoti finalmente installato nel nuovo studio che è bello e tale da darti una tremenda smania di lavorare. All'opra dunque! Se tu hai abbandonato il soggetto greco è certo che a fare altro quadro per l'Esposizione tu non ci pensi. In tal caso non so perchè cerchi altro soggetto; mi metterei vivacemente alla *battaglia* e non la lascierei finchè non sia morto l'ultimo tedesco. Volendo peraltro avere a mano un altro lavoro, sceglierei un altro soggetto di poche figure anzichè un altro soggettone. La piggione che paghi è alta assai; ma forse sono questi adesso i prezzi a Firenze. La mia salute va assai bene e mi permette di lavorare con seguito, almeno per quanto lo consentono le mie funzioni accademiche, specialmente ora che è cresciuto il numero degli scolari. Visconti mi ha scritto. Si prepara per l'Esposizione (giacchè ci deve essere!) Nel giugno ci vedremo.... Credimi tuo affmo L. MUSSINI » <sup>(1)</sup>.

Il Visconti pure, quantunque non molto propenso alla corrispondenza epistolare, scriveva qualche giorno dopo al cugino Alessandro una lunga lettera <sup>(2)</sup> dalla quale togliamo i

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Mussini al Cassioli in data 29 maggio 1861.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Visconti al Cugino in data 9 giugno 1861.

brani seguenti: « È un pezzo che ho la penna in mano e non so come cominciare. Basta! Comincerò prima di tutto a dirle che sto bene e che lavoro; ma è qualche giorno che ho lasciato il quadro per mancanza di un modello che non posso trovare, bisognandomi alto e corpulento. Adesso lavoro in altre cose. Io non le ho scritto; un poco per il solito motivo (pigrizia) e poi per dover pensare al lavoro.... Cassioli mi ha scritto giorni sono, e mi parla di Studio che ha trovato e di gran cose d'amore etc. etc. Gli ho già risposto oggi. Io sto volentieri a Roma per il lato artistico, clima e comodità; ma per altri motivi è un sacrificio rimanervi. Pure è giocoforza che io stia quì finchè non ho terminato il quadro grande del Sammaritano, e qualche altro lavoretto. Il quadro mi offre gran difficoltà per l'effetto che ho scelto, e per la figura nuda, grande al naturale. L'effetto è dopo il tramonto, per cui mi tocca a fare in modo che ogni posto riveli quell'ora, senza alterare il carattere severo del soggetto e ottenere rilievo e modellato che, in questo caso, è difficilissimo. Non penso a tempo nè ad Esposizione; procuro di lavorare e di far bene, poi quando lo avrò terminato lo farò vedere al pubblico.

« Un lavoro non ben terminato non figura a qualunque Esposizione, e poco può giovare all'artista. Al contrario un bel lavoro può stabilire la reputazione in qualunque tempo si esponga. Se sarà ben finito lo esporrò a Firenze; se no, dopo. In questa arte ci vuole operosità, sangue freddo; se no addio. Non dispero tuttavia di averlo terminato dentro settembre o alla metà. Vedremo! lo farò di tutto per essere costà nell'ottobre, se non vi saranno disgrazie.... »

Queste ultime parole appariscono come dettate quasi da un funesto presentimento; se si considerano in rapporto al fatto, che la lettera nella quale si trovano scritte, fu l'ultima che il giovane e valoroso artista mandò al suo cugino; ed è pure l'ultima fra quelle di lui che è stato possibile di raccogliere.

Appena due mesi dopo questa lettera, la sua florida ed operosa esistenza era inesorabilmente troncata da un caso im-

provviso e miserando, le cui circostanze possono rilevarsi dai documenti che qui si riportano.

« Pregiatissimo Signor Direttore <sup>(1)</sup>

« Sebbene mi sia spinosissimo l'incarico che mi si è voluto dare, pure per dovere di amicizia, l'ho dovuto accettare per consenso anche di vari amici. Lei ormai è un uomo provato dalle vicissitudini di questo mondo e spero che sarà preparato a tutto anche a delle perdite carissime.

« Una improvvisa disgrazia è accaduta all'amico Visconti, e senza riparazione!!! Ieri, dopo pranzo andò alle Capanne di Porta al Popolo e miseramente vi annegò. L'avevo visitato ieri mattina a mezzogiorno nel suo studio, pieno di vita, e stamani appena alzato ho ricevuto la triste nuova. Il caso è dei più tristi ma mi dispenso dal fargliene il racconto oggi, perchè non mi regge l'animo; solo Le dirò che il suo cadavere non è stato fino a questo momento trovato: e sono le tre pomeridiane. Veda Lei di poter dare o far dare un preventivo avviso di disgrazia in genere alla sua povera famiglia prima che altri la colpisca di questo immenso colpo; che il più delle volte vien dato da alcuni volgari sgarbatamente.

« Nessuno avrebbe osato scriverlo direttamente alla sua famiglia, e tanto meno io che conosco quanto reciprocamente si amassero. Il Lenzi, altro amico del Visconti si è incaricato di scrivere al Cassioli.

« Intanto La saluto mentre mi dico di Lei aff.mo amico

LUGI MARCHETTI »

Roma 5 agosto 1861.

La notizia di questo doloroso avvenimento si diffuse rapidamente in Siena, ed un giornale della Città la rendeva pubblica con queste parole: « Una triste novella ha afflitto oggi ogni ordine di cittadini; colle lacrime della più sincera amicizia noi dobbiamo annunziare che il bravo pittore *Angelo Visconti* senese è morto a Roma, per impreveduto accidente mentre stava a lavarsi nel Tevere. Questo giovine, il miglior allievo di Mussini, è spento nel fiore dell'età e della speranza, che prometteva all'arte una gloria brillante. La patria ha perduto un bellissimo ingegno, i suoi amici non potranno trovare un cuore nobile e generoso pari al suo » <sup>(2)</sup>.

E qualche giorno dopo lo stesso giornale tornava a parlare così: <sup>(3)</sup> « Essendoci stata gentilmente comunicata la let-

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di L. Marchetti al Mussini in data 5 agosto 1861.

<sup>(2)</sup> Dal giornale « *La Venezia* » del 7 agosto 1861.

<sup>(3)</sup> idem idem del 13 agosto 1861.

tera seguente, crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando per mezzo della medesima altre informazioni sul triste caso che ci rapì il nostro *Angelo Visconti*.

« Pregiatissimo signor Direttore

« Credendo che Lei, a quest'ora e anche altri stieno attendendo altre notizie sulla disgrazia dell' *Angelo Visconti*, in questo momento posso assicurarla, che il suo cadavere è stato rinvenuto stamani alle 6, e riconosciuto legalmente da due testimoni, è stato incassato e depositato alla Parrocchia di San Bartolommeo all' Isola, cioè al Ponte quattro capi, presso dove è stato ritrovato. Appena ho saputo questo dalla Polizia, sono andato insieme con l' amico Lenzi dal Curato di detta Parrocchia ed abbiamo ordinato per dimattina alle 7 un Ufficio, dove interverranno molti giovani artisti. Abbiamo anche fatto domandare una sepoltura speciale dove per ora metteremo un semplice ricordo, e poi la gentile offerta del Maioli scultore che vuol fargli il ritratto in bassorilievo, mi fa sperare di poter fare una cosa più decorosa ancora.

Tanto per sua tranquillità e per altri ancora, mentre con tutto il rispetto passo a segnarmi di Lei dev.mo e aff.mo

Roma, 8 agosto 1861

LUIGI MARCHETTI »

Ulteriori ragguagli su questo evento funesto si trovano in una lettera che il Cassioli scrisse all' Auditore Alessandro cugino dell' Artista così miseramente perito.

« Preg.mo Sig. Auditore <sup>(1)</sup>

Firenze 12 agosto 1861

« Mi è stato impossibile risponder prima alla sua, qualunque anche al presente non sappia dove mi sia.

« Mi accingo a narrargli la funesta storia secondo quello che mi scrivono di là. Si dice che per diversi giorni andava a bagnarsi alle Capanne di Porta a Popolo, ed aveva presa una certa pratica nel nuotare per cui erano vari giorni che usciva dalle Capanne (dove era securissimo) e fatto un piccolo girotto se ne ritornava dentro. Domenica 4 agosto, giorno per noi fatale, secondo il solito, portatosi colà, vi trovò l' amico Pucci ed un certo Francescangeli; unitosi a loro uscì dalle Capanne quando quasi

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Cassioli all' Auditore Alessandro Visconti in data 12 agosto 1861.



giunti alla metà il Pucci si accorse che Angelo non sostenevasi più (questo mi fa supporre che fosse una mancanza) allora Pucci niente curando il pericolo a cui si esponeva, ma ascoltando solo la voce dell'amizizia, se lo pone indosso e s'incammina alla riva, quando a questo punto, Angiolo svegliatosi come da letargo, sentita una persona sotto di lui afferra Pucci colla disperazione di uno che affoga, e ambedue spariscono dalla superficie dell'acqua. Francescangeli aveva gridato, e più persone e barche corsero ansiose di distinguere qualche segno che gli indicasse il luogo preciso per soccorrere questi due sventurati, quando dopo breve aspettare comparve Pucci solo, che avvilito e malconcio si gettava alla riva. Angiolo non ricomparve più e per quante indagini si facessero non si rinvenne. Il terzo o il quarto giorno è stato trovato il suo misero corpo al Ponte ai 4 capi, quasi due miglia dal luogo dell'infortunio. La corrente lo trasportò fin là. Mi si spezza il cuore ogni volta che rileggo la lettera fatale. La mia mente è sempre là, lo accompagna allo studio, alle Capanne, nell'ultimo suo momento, lo seguì fino a 4 capi e non mi so dar pace che io abbia così miseramente perduto un amico, un fratello che amavo, che io sapeva sano, robusto e giocondo . . . . ! Qual perdita per l'arte ! Bella carriera troncata barbaramente ! Povera famiglia desolata che lo amava tanto. Mi si spezza l'anima. La mia mente non si può staccare da lui.

« Assunto è frenetico dal dolore : può considerare sua madre e sua sorella !

« È stato fatto un mandato di procura perchè persona di là possa avere in consegna la sua roba, e invii tutto a Siena per scegliere quello che dovremo esporre, stringendo il tempo per la consegna. Bargagli aveva apposto i sigilli alla stanza che occupava e dove è il tutto. Oh ! che non mi trovai io pure. Se io cominciassi a ragionare su tale sventura, non so cosa direi. Terminò . . . . .

« Face . . . . . la povera G . . . . .

Nella lettera qui sopra riferita manca il resto della pagina che doveva contenere la fine, e che non è forse una ipotesi irragionevole supporre sia stato preso da quella povera Giulia, di cui si fa un cenno di commiserazione, e che, come rilevasi dalle lettere del Visconti, sentiva un'affezione vivissima per lui e n'era molto tiepidamente ricambiata.

Tanto più che di essa parla incidentalmente anche il Duprè raccontando nei suoi ricordi autobiografici nel seguente modo la tragica fine del giovane artista <sup>(1)</sup>.

(1) DUPRÈ G. *Ricordi cit.* pag. 362 e 363.

« Un giorno in Roma (era l'estate del 1861) un giovane pittore dalle più liete speranze, aveva ricevuto dalla sua fidanzata lontana, una lettera con la quale essa gli manifestava la paura grandissima da lei sofferta per un sogno che aveva fatto, in cui le pareva di vedere il suo caro affogare e gli si raccomandava caldissimamente che stesse attento e che non si esponesse al pericolo. L'ingenuità e l'affetto di questa lettera fecero sorridere il giovane pittore, e scherzosamente nella risposta si esprime in questi termini: « Per riguardo al tuo sogno tranquillati perchè se non affogo nel vino, nell'acqua non affogo di certo ».

« Pochi giorni dopo alcuni suoi amici gli proposero di andare tutti insieme a bagnarsi, ma egli ricusò decisamente e disse: « Andate voi altri che io non mi vuo' bagnare, e me ne vo a casa ». E li lasciò. I suoi amici andarono poco dopo, come avevano deciso a bagnarsi e videro nell'acqua un giovane che annaspava, e riconoscendolo subito si spogliarono per dargli aiuto perchè era evidente che ei non sapeva nuotare. I loro aiuti e quelli di altri non furono in tempo; quel povero giovane si sommerse e la corrente del Tevere lo travolse ben lungi dal sito dove si era gettato. Quel giovane fu generalmente e sinceramente compianto; la pittura perdettesse uno dei suoi più eletti ingegni, e Siena, sua patria, un figlio che l'avrebbe sommamente onorata. I saggi di studio da lui mandati a Siena, e un quadro di San Luigi nella Chiesa della Madonna del Soccorso a Livorno, attestano la valentia del Visconti, nome caro e riverito fra tutti gli artisti ».

« Egli era allievo dell'Accademia di Siena diretta da Luigi Mussini, che ai sani principi dell'arte unisce quella comunicativa che persuade e convince; perchè avvalorata dall'esempio. Il Visconti ebbe sepoltura in Roma nella Chiesa di San Bartolommeo all'Isola, poco distante dal luogo ove fu ritrovato cadavere, e Siena l'onora di un modesto ma affettuoso monumento nella Chiesa di San Domenico, scolpito dal suo amico Tito Sarrocchi. Il Visconti era un bel giovane, sano, forte, di carnagione olivastra e barba e capelli neri; e d'indole aperta, franca, leale e ad un tempo modesta ».

A dissipare il dubbio ipotetico che il Visconti, bagnandosi nel Tevere, abbia commessa una poco scusabile temerità, giova tener conto delle considerazioni che un egregio scrittore vivente ha pubblicate intorno alle abitudini dei Romani in generale, e dei giovani in particolare a proposito specialmente dell'esercizio fisico, nel quale il giovane artista perdè tanto miseramente la vita.

« Il biondo Tevere attirava molti, quantunque la sua corrente sia rapidissima ed i suoi gorgbi pericolosi. Pare impossibile, ma era pur vero allora e lo è anche oggi nonostante il grande progresso di Roma . . . Nella città ove abbondavano anticamente le Terme, gli avanzzi maestosi delle quali insegnano ai degenerati nipoti che un popolo deve pensare prima di tutto a lavarsi, non vi era nel '70 altro modo di fare un bagno se non nel Tevere, od in una *bagnarola* . . . e di queste non se ne trovavano molte.

« I così detti *stabilimenti di bagni a fiume*, che sorgevano nell'estate vicino al Porto di Ripetta, a ponte Molle ed in altre località erano assolutamente di costruzione rudimentale e di un modello copiato da qualche tribù di selvaggi, ai quali non fosse mai venuto in mente la convenienza di spogliarsi e vestirsi in luogo appartato, e di asciugarsi senza ricorrere al sole . . .

« Ciò nonostante, in mancanza di meglio, le capanne fatte di canne e di stuoie, erano affollate: ma i bagnanti appena spogliati, ne uscivano lasciandosi trasportare dalla corrente rapida, poi lottando con essa. Così molti si addestravano al nuoto, ed i valenti nuotatori non si contavano. Ed anche quando si aprirono vasche natatorie . . . i Romani non vi si affollarono, e continuarono a preferire ad una buona doccia di *Aequa Marcia* fresca e pulita, le acque del Tevere sature di sabbia giallastra » <sup>(1)</sup>.

La perdita tanto immatura del Visconti fu angosciosamente e lungamente sentita da molti in Siena, ma in parti-

---

<sup>(1)</sup> UGO PESCI, *I primi anni di Roma Capitale*, Firenze, Bemporad e figli 1907 pag. 338 e 339.

colar modo dal Mussini, sia per l'innata e fin troppo squisita sensibilità sua, sia perchè, come Maestro, era in grado meglio di ogni altro di valutarne la gravità irreparabile.

Nè le lettere con le quali manifestò ripetutamente quanto fervidamente questo suo intenso rammarico si limitano ad uno sfogo di sterili rimpianti, ma esprimono giudizi, voti e propositi ben decisi, perchè il merito del valoroso artista, così precocemente scomparso dal mondo sopravvivesse degnamente apprezzato nelle mirabili opere sue.

Ed anche in questo nobile intento il Mussini perseverò finchè visse, non trascurando e cercando qualsiasi occasione che potesse giovare comunque al suo conseguimento, approfittando del concorso di quanti furono amici devoti del Visconti e che volenterosi contribuirono a tener vivo ed onorato il ricordo delle virtù sue di uomo e di artista.

Primo fra questi amici il Cassioli a cui il Maestro manifestava candidamente la speranza « di trovare in lui accumulato anche l'affetto che gli portava quel caro estinto ».

Ad Amos Cassioli, pittore - Firenze.

« Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

« Ti lascio pensare in quale stato io mi sia - l'amavo come fosse stato mio figliuolo - mi sento spezzare il cuore, ieri mi era impossibile scriverti, e scrissi a Forni perchè andasse a darti coraggio. Ti accludo la fatale lettera del Marchetti che mi diceva avere altri scritto a te. Contemporaneamente il Bargagli scriveva al Dottor Ricci dicendo solo di più che gente accorse per salvarlo ma non vi riuscì, e che aveva posti i sigilli al quartiere. Di poi nessuno ha scritto più. Io ho scritto ieri a Marchetti.

« Che perdita per tutti e per l'arte! Che bella carriera barbaramente troncata! Che cuore caldo, espansivo, amato da tutti!

« A che verresti qua? A veder piangere quella disgraziata famiglia e gli amici tutti.

« Verso il 18 corr. verrò costà. Spero trovare in te accumulato anche l'affetto che mi portava quel caro estinto.

Sarai ricambiato dal tuo aff.mo

MUSSINI

---

(1) MUSSINI L. — *Epistol.* cit. pag. 129. Lettera del Mussini al Cassioli senza data ma indubbiamente dei primi di agosto del 1861.

Un primo e non effimero atto di onoranza alla memoria del Visconti fu quello iniziato col seguente pubblico invito « Ci facciamo un dovere di avvisare i nostri concittadini, che si è formata una Commissione di Artisti, a capo dei quali sta il Presidente, il cav. Soprintendente della R. Accademia di Belle Arti, per eseguire un modesto monumento nella Chiesa di San Domenico in onore del nome di *Angelo Visconti*, tanto infelicamente rapito all'arte, agli amici ed alla famiglia. A questo effetto la detta Commissione metterà in giro alcune note di sottoscrizioni volontarie, e cassiere ne sarà l'architetto ing. Giulio Rossi.

« Nella R. Accademia di Belle Arti l'Ispettore sig. Francesco Brogi è specialmente incaricato di tenere aperta una nota per tutti coloro che vorranno prender parte a questa pia opera verso la memoria del giovane artista concittadino » <sup>(1)</sup>.

L'invito fu accolto come meritava dai Senesi ed il modesto, ma decente, ricordo sta infisso nelle pareti del tempio di San Domenico, in una tavola marmorea alla quale sovrasta l'immagine della testa in profilo del Visconti riprodotta in bassorilievo dallo scalpello magistrale del Sarrocchi, e con la seguente iscrizione, fiancheggiata dai simboli dell'arte professata dal defunto.

AL PITTORE ANGELO VISCONTI SENESE  
ALUNNO DEL PATRIO ISTITUTO  
CUI IN ROMA FATO CRUDELE SPENSE  
NELLE ONDE DEL TEVERE  
IL 1861 ANNO XXVII DI SUA VITA  
PER ONORARE IL FORTE INGEGNO TROPPO PRESTO RAPITO  
ALLE SPERANZE DELL'ARTE ITALIANA  
CITTADINI ED AMICI QUESTA MEMORIA POSERO

Qualcuno dei concittadini amici che avevano contribuito alla spesa di questo ricordo, concorse anco a quella dell'altro

---

(1) Dal Giornale *La Venezia* del 19 agosto 1861.

che fu eretto in Roma sulla sua tomba, non nella Chiesa di San Bartolommeo all' Isola, ove ebbe precario ricovero il suo cadavere appena estratto dal fiume <sup>(1)</sup> ma sibbene in *Campo-Verano* nell' aiuola o reparto di n.º IV nella Sezione denominata del *Pincetto*.

Anche questo monumento porta in alto la tavolozza ed i pennelli, nel centro il ritratto in rilievo del defunto, e al disotto la seguente iscrizione :

ANGELVS HEIC SITVS EST VISCONTIVS INVIDA CVI  
MORS PRÆMIA MATVRI SVSTVLIT INGENII  
COEPIT APELLEA FLORERE IUVENCVLVS ARTE  
LAVDEM LAVDATIS OBTINVTQUE VIRIS  
DVM LASSVM RECREAT TYBERINA CORPVS IN Vnda  
HEV MISERVVM RAPIDO GYRGITE CORRIPITVR  
EXTINCTVM MEMORES IUVENEM MISERANTVR AMICI  
DANTQVE REVICTVRIS OSSIBVS HEICCE LOCVM  
ORT SENIS AN. MDCCCXXIX  
ABREPIT ROMÆ AN. MDCCCLXI

(continua)

M.

(1) Ecco la fede autentica di morte del Visconti. « Perinsignis Collegiata et Parochialis Ecclesia S. Angeli in Foro Piscium de Urbe. Ego infrascriptus fidem facio per presentes in Libro VI fol. 282 reperiri particulam sequentem :

« Die 8 mensis Augusti anno Domini 1861, Angelus Visconti Florentinus annorum circiter 29 dum die 4 d.º balneis se dabat epilepsie morbo correptus aquis Tyberis mersus animam Deo reddidit. Eius cadaver ab aquis extractum in sero traslatum ac humulatum fuit in publico Coemeterio iuxta ritum S. Matris Ecclesiae Catholicae. Ita est Fr. Antonius Maria Testa Parrochus S. Bartholomei ».

È quasi superfluo rilevare le due inesattezze su la nazionalità fiorentina assegnata al Visconti, e su la causa immediata della sua morte attribuita all' epilessia anzichè all' asfissia. Altre notizioline sul conto suo, e specialmente sui premi ottenuti da lui nell' Accademia Senese di Belle Arti, possono ritrovarsi nella Biblioteca Comunale fra gli autografi raccolti da G. Porri (Filza 16 n.º 68) dai quali pure ricavasi che egli nacque e dimorò in una modestissima casetta corredata di un piccolo orto di proprietà della sua famiglia, e situata presso la Chiesa di S. Girolamo.



---

## VARIETÀ

---

### La donna e le industrie femminili nella regione senese <sup>(1)</sup>

---

Chi dall'alto della torre del Mangia, dritta e snella come lama snudata, o dal campanile del Duomo, solitario nel silenzio della magnifica piazza marmorea, guardi alla città rossa, turrata che gli si stende ai piedi, la vedrà tutta racchiusa da una catena di monti, che la cinge intorno, non interrotta dall'Amiata al Chianti. E penserà certo che quei monti sono là a proteggere la città « che del mite olivo tutta s'inghirlanda », a difenderla da ogni contatto con le genti ed i paesi vicini, quasi potessero macchiarne l'anima pura di Vergine del Medio-Evo.

Poichè infatti Siena, posta nel cuore della dolce terra toscana, vicino ai suoi centri più popolosi e gloriosi, ne è tuttavia come tagliata fuori e separata da quel suo vigile

---

(1) La giovanetta, buona quanto graziosa, colta quanto modesta, che fece questo breve ma accurato ed elegante studio, destinato a completare l'orditura di un più vasto ed importante lavoro, ebbe animo e cuore promettenti, in età più matura, opere fecondate da pensiero lungamente meditato ed ispirate da quella

luce intellettuale piena d'amore

che irradiava tutti quanti gli affetti, i sentimenti ed i concetti suoi. Essa lo scrisse con la mente allietata dalle gioconde fantasie, di che ridono le prime pagine del libro della vita: che per Lei furono poche e brevi - troppo rapidamente brevi - ma non rattristate dalle altre che si svolgono inesorabili in ogni più lunga esistenza.

N. d. R.

cerchio montano, che ancor oggi in rari punti presenta un passaggio. E la natura del luogo in cui sorse, la dominò e la domina. Essa impera bensì a tre valli e siede su tre colli, ma e valli e colli hanno principio e fine entro la cerchia maggiore, come la sua anima, attraverso i secoli, ha avuto entro le sue mura fine e principio; facendo - è vero - risuonare di sua fama l'Italia, e uscendo talvolta dal suolo natale a domare l'orgoglio nemico, ma rientrando però subito dopo fra le rosse mura che la cingono, a vivere di vita solitaria e quasi sdegnosa.

E tutto il popolo senese è sdegnoso e solitario nel mondo; e le sue donne, come i suoi figli piene « di altera fierezza, d'indipendente coraggio » hanno uno strano carattere - mistico e guerriero insieme - ribelle e gentile.

Ghibellini ardenti, fedeli così all'Imperatore, che mai forse provaron gioia e tenerezza più grande, di quando l'ultimo Svevo - destinato a morire di tradimento laggiù, nel Mezzogiorno lontano - venne da amico alla città amica e fedele, che ne incoronava di fiori la bionda testa, e lo mirava pensosa scendere dalle sue alture - e pur erediti, di quella fede ingenua e pura che ai fieri vincitori di Montaperto fa piegare la testa dinanzi alle soavi pensose Madonne - i Senesi concepiscono nel loro mistico sogno di gloria il progetto di quella Cattedrale, - che se fosse stata compiuta sarebbe forse riuscita la più grande del mondo: - e sulle armi, sulle monete, sul gonfalone glorioso che portava alle battaglie le insegne della Vergine protettrice, scrivono:

« *Sena Vetus, Civitas Virginis* ».

È dal cuore di questa gente di pensiero e di azione, per cui il culto della patria si confonde con quello di Dio, che escono - figli del sangue suo migliore, - Provenzan Salvani e S. Bernardino, Alessandro III e Pio II.

E come gli uomini, le sue donne ebbero la stessa anima - pensosa ed energica - tanto che esse sono legate intimamente allo svolgimento della civiltà di Siena, e sulla sua storia esercitarono sempre forte e gentile influenza. La donna senese, avvezza a udire nella sua casa « la discussione del diritto

cittadino » a partecipare agli interessi, alle passioni, alle lotte ghibelline, ad agitarsi contro il Papa e a delirare per Re Corradino, è diversa completamente dalla donna delle altre regioni. Essa ha gentilezza squisitamente femminile, ed anima e passioni virili - essa è Pia dei Tolomei, è Sapia, è S. Caterina.

E veramente sembra che queste tre nobili donne rappresentino tutta la vita femminile senese del Medio-Evo.

La castellana, ancor viva nella memoria delle sue concittadine più umili - che narrano la storia stessa da Dante resa immortale - la dama fiera e passionale, bella e mistica, fino alla tragica morte annunziata di mistero, dà tutta l'anima, tutta la vita, alla febbre che la consuma - Sapia, la fierissima donna, che per l'invidia che le rode il cuore, giunge a pregare la rovina della patria sua, e ne è poi nel Purgatorio Dantesco così atrocemente punita:

« Savia non fui, avvegnachè Sapia  
Fossi chiamata, e fui degli altrui danni  
Più lieta assai che di ventura mia. »

strana anima femminile, che non sembra allietata da quel sorriso di serena gentilezza che pur nelle più ardenti passioni la donna senese reca sempre con sè - lascia un nome che è ricordato anche oggi, con sdegnosa pietà, dal non oblioso popolo di Siena.

Ma l'ardente e pur soave figura della castellana, e la tremenda passione di Sapia, devono sparire dinanzi alla maggior gloria femminile di Siena, forse d'Italia. Alta e nobile creatura, circondata di luce serena ed operosa, anima guerriera e infinitamente soave, cuore di santa e intelletto virile, Caterina Benincasa, che riunisce in sè tutte le doti del popolo fra cui nacque, ne è l'espressione migliore di tutte le migliori qualità, adorata e benedetta, vanto e orgoglio e gioia infinite, sempre, nei secoli.

Essa è veramente l'ideale umano della donna, della fede, della civiltà, la vera grande Figlia di Siena, per cui « non pare a' suoi contemporanei sorprendente di vederla predica-

trice religiosa, e donna politica, e legislatrice e consigliera di papi e di re e di repubbliche ». Essa è la Vergine cresciuta fra le preghiere dei Ghibellini, lo strepito delle armi « quotidiano, in quella vividezza di sangue senese » le fazioni, le gare, le insidie, fra la Cattedrale, gran giglio di marmo, e S. Domenico, mole rude e possente della fede cristiana.

Dopo S. Caterina, che della sua vita riempie un secolo, la donna senese perde forse un po' del suo aspetto singolare, perde la violenza delle passioni, diviene come tutte le altre: comincia ad occuparsi soverchiamente del suo abbigliamento, tanto che gli statuti suntuarii si succedono e si rassomigliano, con la proibizione ora di portare la scollatura più grande di 1 braccio  $\frac{3}{4}$ , in giro, ora di avere uno strascico più lungo di 1 braccio  $\frac{1}{2}$ , o di adoprare più di 17 braccia di panno per fare un vestito, o di avere più di 3 anelli d'oro; e i cronisti dell'epoca ci lasciano curiose e interessanti descrizioni del costume delle dame di Siena.

Allora S. Bernardino, alla fresca luce dell'alba, in mezzo a quella meravigliosa piazza del Campo, ch' Egli faceva risuonare della sua tremenda eloquenza, poteva ben flagellare le belle dame dei suoi aspri rimproveri. Esse amavano troppo la grazia e la bellezza, esse si davano tutte al piacere di essere ammirate; e non si contentarono più dell'ammirazione destata dall'eleganza, ma vollero anche quella destata dal genio; si dettero a spargere i loro talenti - non troppo grandi a dir vero - nelle poesie volgari e latine, e studiarono le lingue classiche - non riuscendo certamente a creare grandi opere, ma formando in Siena un ambiente colto e aristocraticamente fine, cui il misticismo proprio del loro carattere, l'orgoglio della patria, e una forza di passione e d'energia che era sopita ma non spenta nelle loro anime fiere, davano un aspetto singolarmente attraente, e un carattere serenamente superiore.

L'antica virilità tornò nella donna senese quando la patria ne ebbe bisogno. A mano a mano che la fiera Repubblica si avvicinava alla morte, mentre le milizie spagnole la stringevano da presso, ed invano la Città che aveva dato

tante e vittoriose prove della sua gagliardia si dibatteva contro il fato imminente, l'anima dei suoi figli si faceva più grande, quella delle sue donne più eroica. E ben lo seppe quel galante e prode Maresciallo di Montluc, governatore di Siena, che vista prossima la rovina della città, ricorrendo ai mezzi più energici per prolungarne la disperata difesa, ordinava che « quanti uomini, donne e ragazzi vi fossero nel quartiere, dall'età di 12 anni, quanto ai maschi fino ai 60, e quanto alle donne fino ai 50, e che fossero adatti a portare gerla, barella, picconi, pale e zappe » dovessero, appena chiamati, accorrere in difesa della patria. E dopo, quando già vecchio, dettava le sue memorie, nobilmente esclamava: « Non sarà mai vero, o Signore di Siena, ch'io non renda immortale il vostro nome, almeno finchè vivrà il libro di Montluc! Imperocchè ad onor del vero, voi siete degne di gloria, se mai donne lo furono! » E narrando come le gentildonne e le donne senesi, divise in tre schiere, riconoscibili al diverso colore dell'abito, violetto, carnicino e bianco, e postesi sotto gli ordini di tre valorose dame, « la Signora Forteguerra, la Signora Piccoluomina, la Signora Livia Fausti » innalzarono le fortificazioni di porta Camollia, esposte al fuoco nemico, esclama con lo slancio dell'ammirazione al valore e alla *gentilezza virile* delle discendenti di S. Caterina: « Elles avoyent fait un'chant . . . . lors qu'elles alloyent à leur fortification. Je voudrais avoir donné le meilleur cheval que j'aye, et l'avoir pour le mettre ici ».

E oggi il poeta toscano, rendendo omaggio alle forti donne di Siena, riguarda commosso le vecchie mura, e ripensa reverente alle

« . . . eroiche donne che le ergean cantando,  
cantando a sfida una canzon di guerra,  
cui la ferrea d'intorno oste ducale,  
immobil rispondea cannoneggiando ».

\*  
\* \*

È però facile comprendere che questa esuberante vita intellettuale, questa forza virile d'ingegno e di carattere, questa

violenza quasi passionale della donna, se la rende simpatica agli occhi nostri e ne forma la più grande Santa della Chiesa, « il più grande uomo del suo secolo » e fa divenire alcune di quelle figure, insigni e nobili, degne di storia e di ammirazione, la toglie però molto alla vita intima e contemplativa che è così propria della donna di quei secoli lontani.

Questa creatura che si occupa di cose politiche e religiose, che sa rispondere ai più mordaci e arguti spiriti del suo tempo, che è circondata da uomini attivi e fieri come Provenzano Salvani, o audacemente corrotti come Cecco Angiolieri, che tiene delle veglie in cui i ginocchi consistono in difficili tenzioni poetiche, che scrive e parla latino, non ha il gusto e la passione dei lunghi e pazienti lavori femminili, delle placide industrie che si svolgono entro le quiete pareti domestiche, o fra le mura di un chiostro. Alla sua anima complessa non basta un ricamo, sia pure uno di quei meravigliosi e rari ricami bizantini, in oro e sete multicolori, che danno così fantastico bagliore alla penombra di una Cappella: ella dedica una parte del suo tempo come tutte le donne dell'epoca, a queste gentili occupazioni muliebri, ma in fondo l'anima sua altiera le sdegna.

Eppure i lavori di quei secoli lontani potevano forse reggiare e superare quelli di altre regioni. Purtroppo dei più antichi a noi non rimase che il ricordo, e chi volesse rintracciarne i caratteri e ricercarne la storia, dovrebbe compiere uno studio diligente su quella parte ornamentale, di cui è così ricca la decorazione della pittura senese del 300. In uno dei più splendidi affreschi del pubblico Palazzo, la figura della *Pace* « da cui la storica sala prende il nome » è maestosamente seduta sopra un seggio, coperto di un grazioso ricamo a fiorellini. Ambrogio Lorenzetti che dipingeva quella celebre allegoria nella prima metà del secolo XIV, ha certamente tolto dal vero il gentile disegno: così come dal vero traevano i ricami delle vesti e i disegni dei tessuti. Simone Martini e tutti gli altri pittori più illustri, dei quali possono a Siena studiarsi le opere fino a Bernardino Pinturicchio, che nelle pareti della Libreria del Duomo ha condotto quelle



splendide storie, che Paul Bourget chiama tutta una *tappetzeria incantata*. Vi è là una copia meravigliosa di disegni, cui potrebbe ispirarsi con successo l'industria moderna.

La donna seppe portare anche nei lavori la sua fantasia esuberante e creare degli strani generi di ricamo, dando alla sapiente opera delle sue mani l'apparenza ricca e lieta che tanto piace all'anima sua: ella crea quel modano di Siena, così strano e raro, fatto di refe candido o di filo d'oro, che si uniscono e si intrecciano con lampeggiamenti aurati e candide vaporosità di merletto: riproduce nei quadretti ad ago, ricchi d'argento e d'oro, le opere d'arte che ogni giorno ammira così sontuosamente e luminosamente fulgenti, nelle sue chiese: cerca lo scintillio delle pietre, i colori morbidi e sfumati, gli ornati eleganti, intrecciati di figure e di animali, e ne getta a piene mani sui fondi di seta e di batista dei veli battesimali, dei fazzoletti, degli arredi sacri: essa ricama delle meravigliose pianete, in oro, su teletta d'oro, e con quest'unico mezzo, oro e sempre oro, ottiene fulgori improvvisi, chiaroscuri deliziosi opacità dense e gravi.

Ella fa anche dei merletti a fuselli, al punto di Venezia, al punto di Siena: ma più numerosi sono i ricami a colori, che predilige, poichè la fantasia può crearvi forme nuove, può vincervi ostacoli innalzati dalle sue mani stesse - facendo un grande cortinaggio di seta grigia, ricamato in tutte le possibili sfumature del grigio solamente - spargendo un raso bianco, lucido, di steli e di fiori sottilissimi, di un rosa tenero: mentre nei merletti, la sua anima d'artista, la obbliga a rimaner fedele agli antichi superbi modelli, e le impedisce troppo ardite innovazioni.

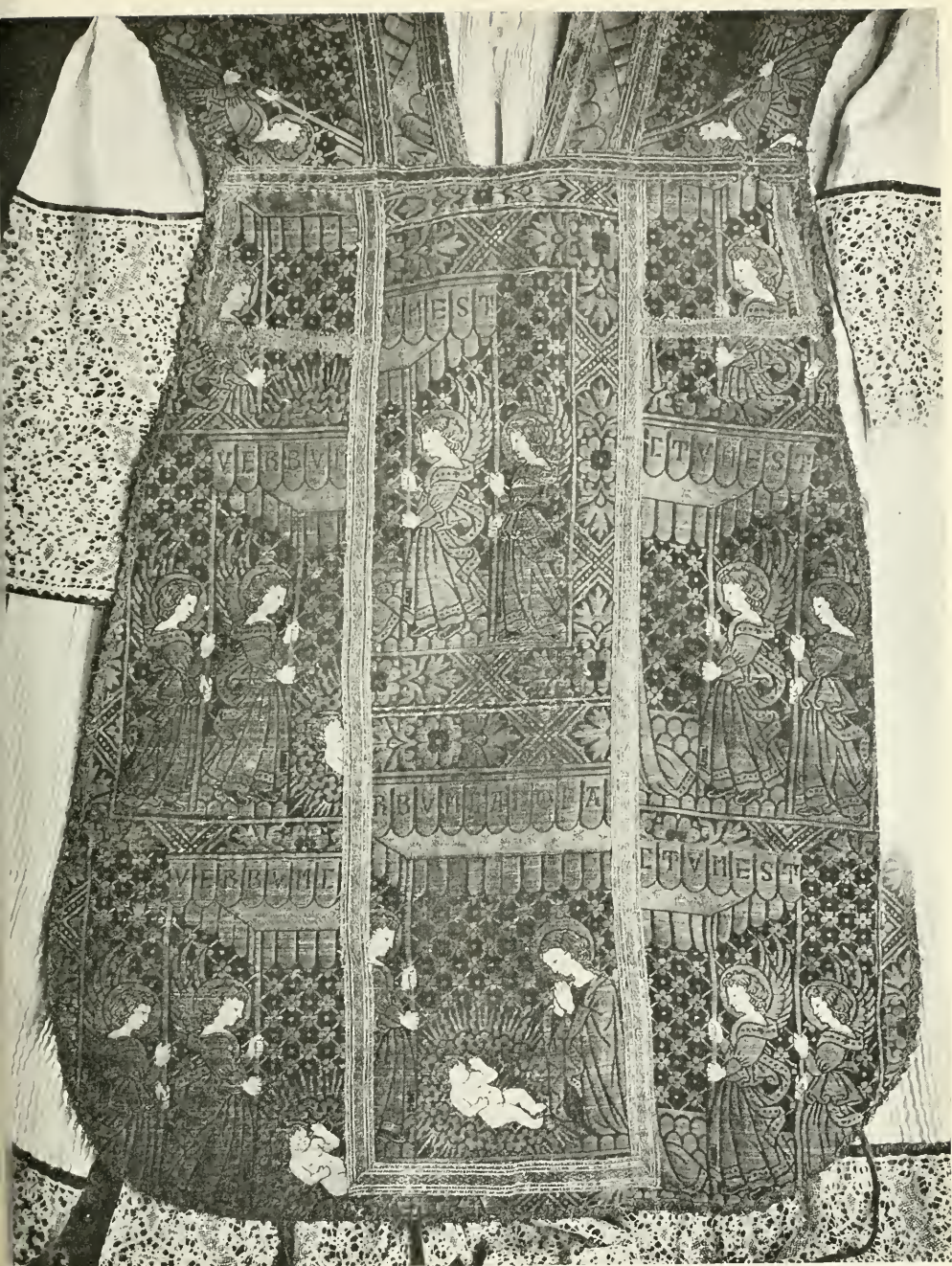
\*  
\* \*

La Mostra dell'antica Arte Senese - così bene riuscita per la geniale iniziativa di Alessandro Lisini e dei suoi benemeriti compagni - ha rivelato magnificenze di stoffe e di ricami, rimaste per secoli nascoste nelle sacrestie e nelle chiese: e un giro intorno alla vastissima e meravigliosa sala

del Mappamondo, arrisa dalle dolci figure di Simone Martini, era come una rapida corsa attraverso l'arte femminile senese dal 300 al 700; dai più antichi lavori, di un rigido e ieratico bizantinismo, unicamente dedicati alla chiesa e al culto, attraverso al « bel 400 semplice e composto » alla ricchezza del 500, « agli ornati eleganti e un poco frivoli del 600 » fino alla magnificenza del sec. XVIII, « in cui l'arte si allarga, esce dalla chiesa per entrare nelle case ».

E mirabili erano gli antichissimi tessuti senesi, raccolti fra il sorriso dell'arte e il ricordo delle vecchie glorie, nella sala massima del palazzo di Città.

Fra tutti attirava l'ammirazione un paliotto da altare dell'Ospedale di Siena ricamato in argento, oro e seta e diviso in due parti da una fascia di ornato ricchissima. Nella parte superiore erano rappresentati il Redentore e vari Santi entro a tabernacoli; nella inferiore, scene del Nuovo Testamento, alternate con immagini di Santi, fra cui campeggia l'anima di Maria in una posa alquanto ieratica e dura; e l'ingresso di Gesù in Gerusalemme ove il volto magro e contratto del Cristo fa curioso contrasto colle facce paffute della folla che lo circonda. Vicino una dolce figura di santa di rara soavità, con un abito a colori pallidi, le mani lunghe, abbandonate, e un'espressione di pace infinita nella persona. Intorno a questo miracolo dell'ago del sec. XV, si affollavano gli arredi sacri, le trine, i ricami; prima fra tutte, una antichissima pianeta, del Seminario vescovile di Montalcino « tessuta in verde e argento, assai bassi di tono, con disegno sobriamente polieromico, raffigurante la nascita di Cristo ». E sulla stola, sul manipolo, come sulla pianeta, si ripeteva la dolce storia « ora completa, ora interrotta, e però in ogni minimo suo frammento - sia che mostrasse un motivo ornamentale, o qualche sillaba delle pie parole « *verbum caro factum est* » o un angelo recante con lieta compunzione il baldacchino - si sentiva più l'opera d'arte e di fede che l'umile lavoro di tessitura. E la mirabile opera era - come afferma il Comm. Corrado Ricci, il sapiente ordinato-



riches favoriti dall'Ist. Arti Grafiche di Bergamo

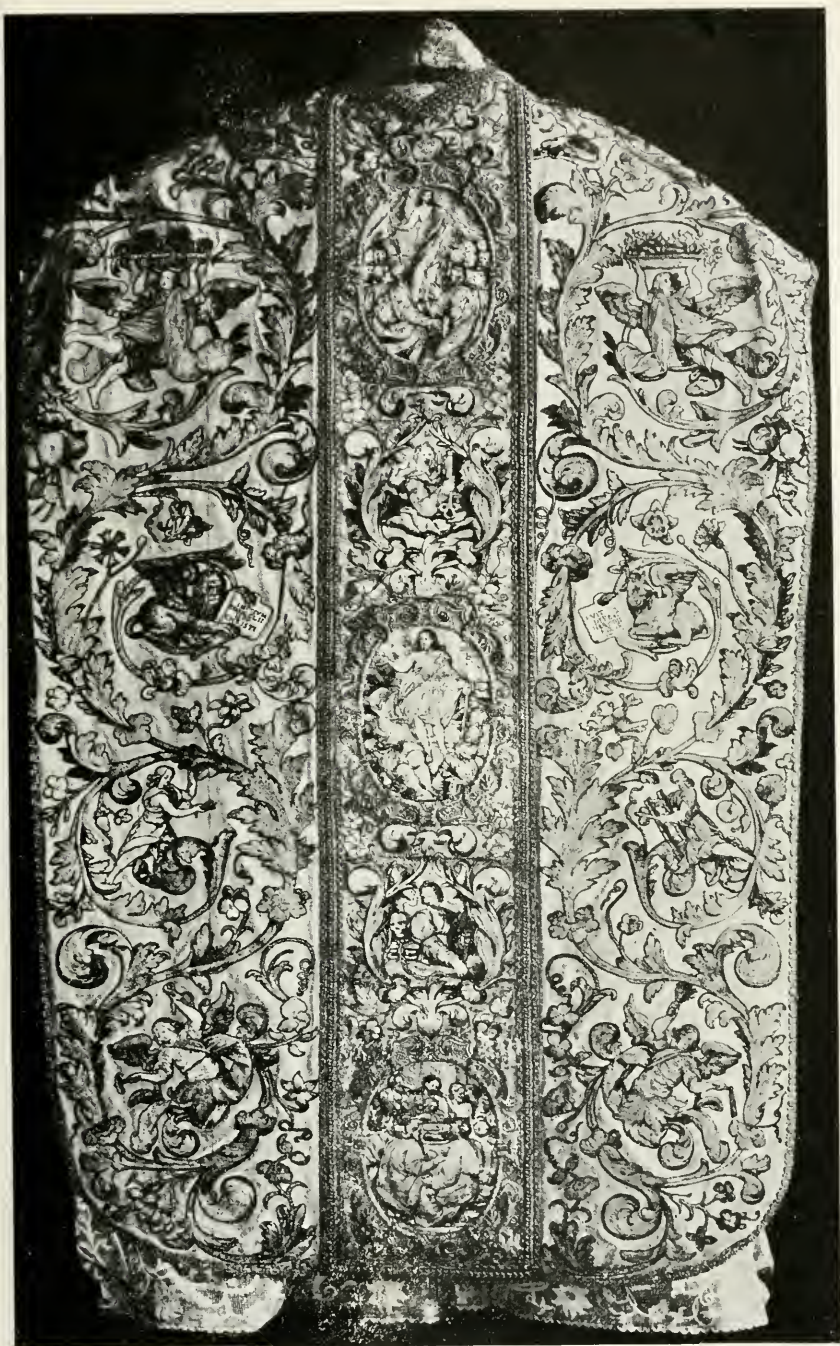
Pianeta tessuta nel sec. XVI (*Seminario Vesc. di Montalcino*)





Pianeta della fine del sec. XVI. (Cappella della Madonna del Volo, Siena)



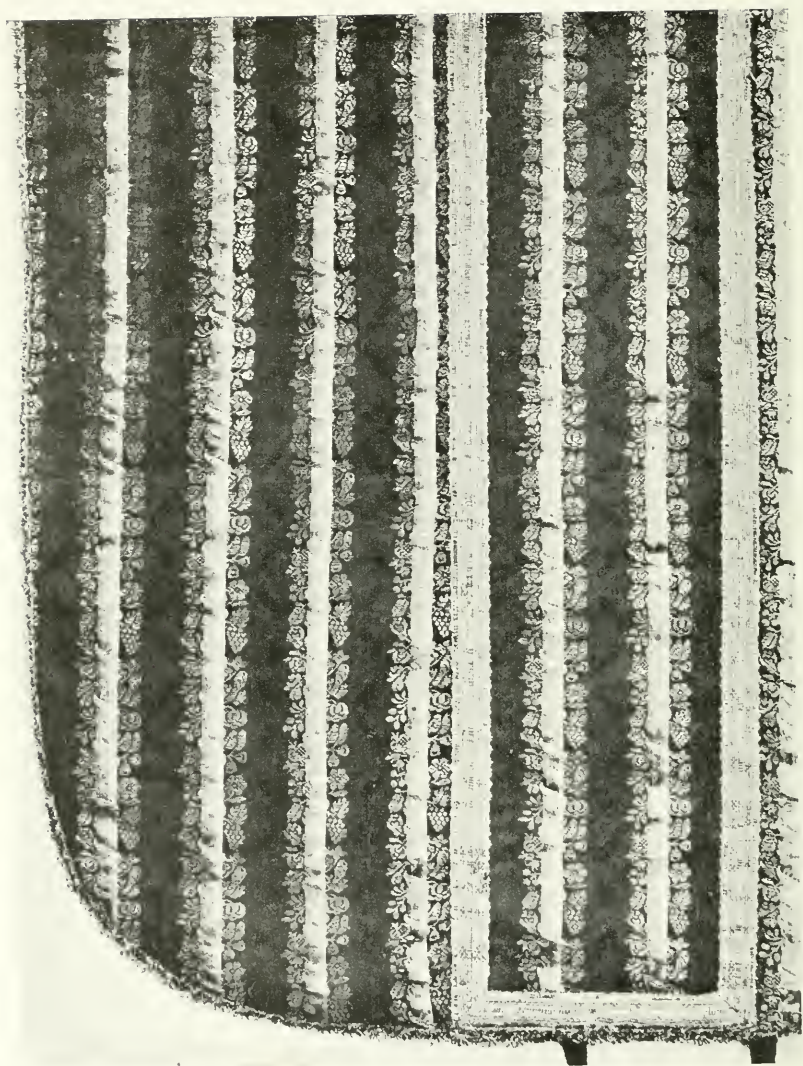


Parte posteriore della Pianeta. (*Cappella della Madonna del Voto, Siena*)









Pianela tessuta e trinciata, sec. XVI-XVII. *Parr. di S. Pietro Orto in Siena*

re della mostra - di ispirazione e fattura spiccatamente senese » <sup>(1)</sup>.

Un'altra pianeta, che la tradizione dice eseguita su disegno di Raffaello per il magnifico cardinale Chigi, sembrava non lavorata, ma dipinta, con un ricco e lungo ornato, figure di angeli, di animali simboleggianti gli evangelisti e scene della vita di Gesù Cristo; fra cui quella raffigurante la Risurrezione, che nel movimento agile e svelto del Redentore, nella sapiente disposizione delle vesti aveva realmente del raffaellesco; e una testa di Gesù fanciullo di indicibile dolcezza attorniata da figure soavissime e leggiadre della Vergine e dei Santi.

Del 500 si notavano specialmente due splendidi lavori; un piviale ad imitazione di quelli veneto-orientali, sul cui chiarissimo fondo, con ardito ed elegante motivo, ricorreva il melograno; e una pianeta di colore rosso, con righe a tralei e fiorami attorcigliati a un bastone sfumato, la quale presentava una singolarità interessante, che ricorda i magnifici ritratti del 500: il fondo tutto tagliuzzato a brevi tratti obliqui, regolari, slabbrati e sfilacciati, che in origine dovevano lasciar trasparire la ricca sottoveste di diverso colore; ciò che prova - aggiungeva l'illustre critico - trattarsi di stoffa da vestito adattata ad uso di pianeta.

E vi era anche una tovaglia bianca, con tramezzi di canevass ricamati a punto in croce - uno dei più antichi esemplari di questo genere di ricamo, così popolare anche oggi fra le donne e le contadine senesi, che lo lavorano in maniera affatto uguale all'antica, e su disegni che da quattro secoli si ripetono, con lievi varianti.

Assai più ricca era la collezione del 600 e del 700, in cui la magnificenza del materiale eguagliava la pompa della lavorazione, e fra cui si distingueva particolarmente la pesante e ricchissima teletta d'oro e d'argento, il broccato,

---

<sup>(1)</sup> CORRADO RICCI, *Il palazzo pubblico di Siena e la mostra d'antica arte senese*, (Bergamo, Istituto d'Arti grafiche 1904) pag. 58.

tessuto a stemmi ed imprese, ricamati in pietre ed oro con una sfarzosità non priva di una certa agile grazia, e con disegni singolarissimi, del più puro stile dell'epoca.

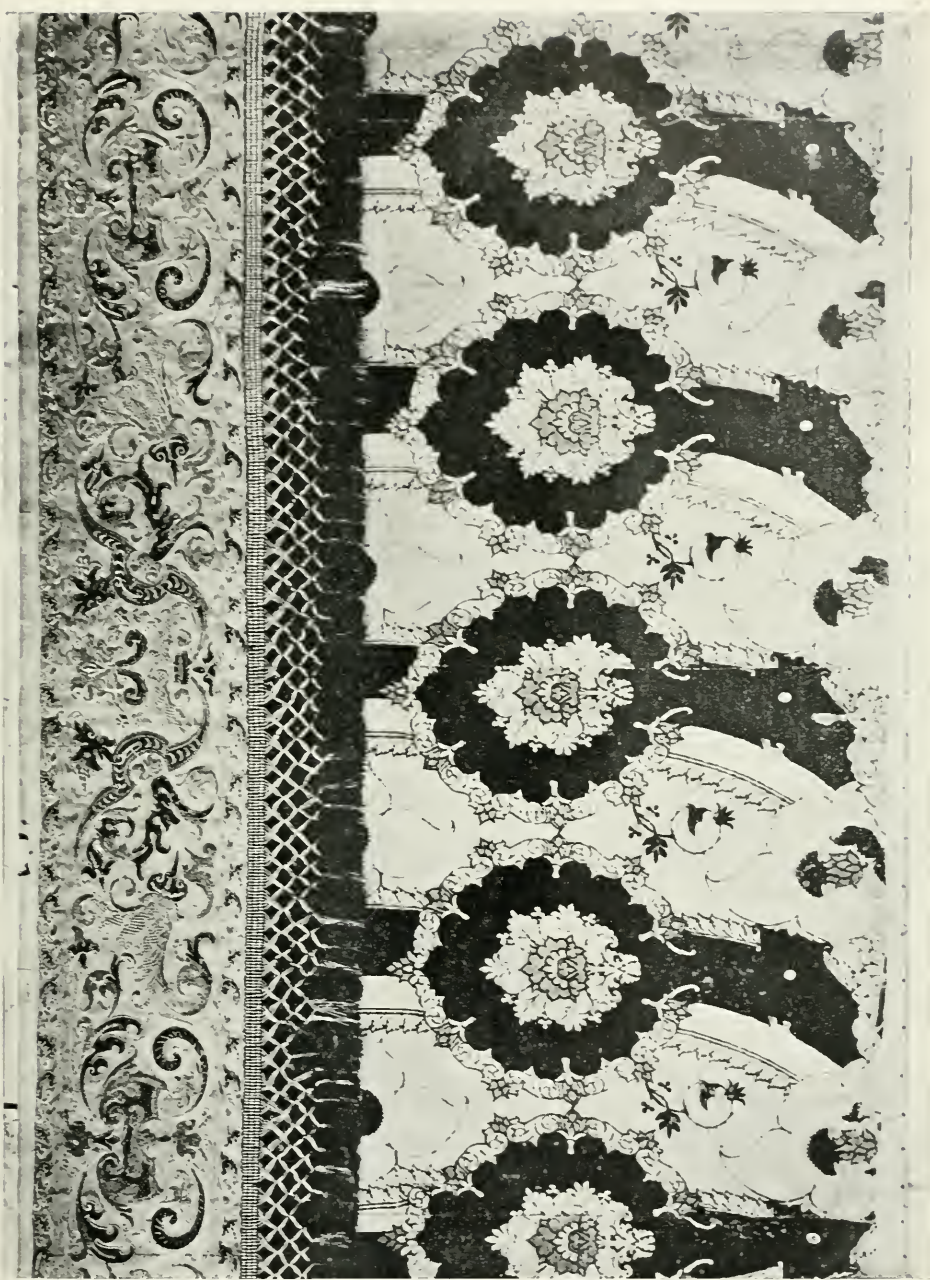
Ma bisogna però riconoscere che i ricami, meno alcuni - veramente splendidi ed artistici - devono cedere il campo ai tessuti, in cui si rivela tutto il gusto, tutta la delicata magnificenza che Siena reca sempre nelle sue opere; i ricchissimi velluti contro-tagliati, in cui predomina un colore sanguigno, un po' cupo, ma di singolare splendore - i damaschi e, soprattutto, i broccati, di una pomposità elegante, gentile quasi, tessuti a tinte di una inimitabile soavità - oro e azzurro, oro e bianco, rosa e argento, oppure di una policromia violenta, di una originalità ardita, che riunisce sul rosso ardente del fondo l'oro, l'argento, il verde, il celeste, il rosso, confondendo questi colori così diversi in una strana e pur suggestiva armonia - oppure ottenendo degli effetti mirabili di luce e di rilievo con una sola tinta, ordinariamente un po' forte.

Uscendo da quella magnifica sala del pubblico palazzo, dove i colori si fondevano con una tonalità calda e soave insieme, si provava un senso di rimpianto; come se si volessero accarezzare ancora lungamente collo sguardo quei disegni agili e larghi, quelle dolci sfumature, la lucentezza dell'oro, disposto così sapientemente, la magnificenza dei broccati, la leggerezza dei merletti; e si ricordavano a lungo, quei ricami, dove la stoffa, il disegno, il motivo ornamentale, si univano in una completa armonia, in un accordo perfetto, in una gamma splendente di colori e di gemme, dove i larghi fiori un po' cadenti mollemente abbandonati sullo stelo, e gli ornati, le scene mitologiche e sacre, i broccati lucenti, e le sete opache, si succedevano e si completavano gli uni cogli altri, riposando la vista e allietando l'anima.

\*  
\* \*

Più che i ricami sarebbe desiderabile che risorgessero a Siena su ampia scala i tessuti. Per l'intelligente operosità del Comm. Pandolfo Petrucci, il broccato senese tessuto





Patio in velluto controtagliato a due piani. sec. XV. (Opera del Duomo)





nelle nostre scuole professionali Leopoldine, ha raggiunto l'antico splendore; e mentre nei secoli lontani erano quasi esclusivamente gli uomini che creavano la ricchissima stoffa, è oggi divenuta una industria femminile, e delle più artistiche. Chi visita il Monte dei Paschi, potrà vedere la sala delle Adunanze, di magnificenza veramente regale, ed ammirare oltre alle ricchissime sculture in legno, il parato di broccato rosso, di quel rosso un po' cupo che dona tanta nobiltà ai nostri antichi palazzi, e di un disegno così puro da far veramente ammirare l'opera geniale degna dei tessuti artistici del 500.

Oltre ai broccati un'altra nobilissima arte potrebbe risorgere a Siena per opera di donne gentili: quella delle trine. Diverso dal merletto di Venezia, il punto di Siena è specialmente notevole per la finezza dell'esecuzione, e per la qualità sottilissima del refe che vi viene impiegato, e che lo rende più leggero del merletto veneziano.

Disgraziatamente per l'industria femminile, ma, forse, fortunatamente per l'arte, non sono molte coloro che seguono la gloriosa via antica e tessono i meravigliosi e delicatissimi lavori; ed il segreto assai semplice del resto, e che richiede solo un'infinita pazienza e un gusto artistico innato, è oggi tesoro prezioso di poche e vecchie cultrici di questa industria gentile, quasi tutte provenienti dalla scuola della Contessa Bulgarini, cui spettò il merito di averne diffuso l'amore, e di alcune loro allieve: ma - come ha acutamente osservato un geniale studioso delle glorie nostre - la fortuna delle trine senesi è stata appunto la loro poca notorietà e conseguente fortuna commerciale; è rimasta affidata a poche mani maestre che lavorano più per slancio che per speculazione. Queste professioniste non cercano di incontrare il gusto corrotto dei più, non curano il cambiar della moda, ma conservano la semplicità e purezza del disegno antico; non slanciano nel vortice del commercio il loro lavoro, ma lo espongono agli occhi del pubblico solo quando lo reputano relativamente perfetto <sup>(1)</sup>.

---

(1) FABIO BARGAGLI-PETRUCCI, *Le trine senesi*. Arte e Storia, n. 7-8, aprile 1899, Firenze.

Chi volesse farne risorgere su più larga scala l'amore, si imporrebbe un difficile compito e un'ardua lotta contro l'industria del tempo nostro, ostinandosi a far rivivere solo modelli di classica purezza; poichè il rinunciare ai preziosi disegni, tratti per lo più da esemplari del Rinascimento, sarebbe un togliere al lavoro gentile la maggior parte della sua grazia, così squisitamente arcaica; ma il premio, e il merito di aver reso popolare questa delicata arte, vale la pena che si soffra un po' per ottenerlo.

Per dare un esempio della perfezione cui arrivano le moderne imitatrici del punto ad ago, basterà ch'io dica, come alla Mostra d'Arte senese fu esposto un merletto della forma di un piccolo collare, in cui sono figurette fantastiche, che suonano strumenti a fiato, immagini di cavalieri e di dame racchiuse da colonnette di gentile fattura, e strumenti musicali variamente intrecciati, che per l'eleganza del disegno e la squisitezza della lavorazione, fu attribuito da tutti i competenti illustratori della Mostra al 500; e solo dopo alcuni mesi, mediante l'esame del filo impiegato, e che fu riconosciuto essere uscito da una fabbrica moderna, si poté capire che era stato eseguito ora, dalla proprietaria stessa.

\*  
\* \*

Di vere e proprie industrie femminili non offre tracce la storia di Siena. Una delle principali è stata certo quella della lana, che fino dal secolo XIV, presentò questo di singolare - che non esistevano opifici, ma il lavoro veniva compiuto tutto in casa - specialmente dagli uomini cui i padroni fornivano il materiale occorrente. Nella seconda metà del 300 quest'arte era così estesa, che le cure dei Sei Sapiienti le erano particolarmente rivolte, e varie ordinanze la riguardavano, ed una anzi stabiliva « che nel territorio della Repubblica non fosse lecito ad alcuno di tenerle, vendere o far vendere altri panni di lana fuori di quelli tessuti nella Città e nel Contado » <sup>(1)</sup>.

---

<sup>(1)</sup> G. FALLETTI-FOSSATI, *Costumi Senesi nella seconda metà del secolo XIV*.



Colletto trina ad ago.



La miniatura, quest' arte così popolare a Siena, ove raggiunse il più alto grado di perfezione, non fu molto popolare fra le donne, quantunque le monache la tenessero in grande onore, insieme ad un'altra industria, quasi virile, la ceramica, in cui crearono ornati eleganti, dai vividi colori e dall'intonazione sicura, che resero meritatamente famose quelle pazienti monacelle delle Stabiliate e di Santa Maria Maddalena, ricordate nel sec. XVII e nel XVIII come celebri nel colorire di turchino piatti e catinelle. Ma oggi queste due graziose arti, fatta eccezione di poche abilissime cultrici, sono spente.

Non è a meravigliarsi della mancanza di industrie femminili speciali del Contado senese, sulle cui donne si riflette il carattere di forza virile delle dame della Città, perchè gli abitatori della campagna o delle « Masse di Siena » - come ancor oggi pittorescamente si chiamano - furono sempre in stretti e continui rapporti con la Repubblica; e forse i costumi e le abitudini odierne delle contadine senesi serbano ancora la traccia di quelle tradizioni; e nell'acconciatura, nel linguaggio, nei modi, forse meno gentili, ma più pittoreschi di quelli delle foresi fiorentine, vive il ricordo della vita del libero Comune, e della poesia villereccia, che trovò così simpatica forma nelle Cantate del Maggio e nelle rustiche commedie della Congrega dei Rozzi.

Così nè numerosa nè varia è la produzione dell'arte femminile senese: ma di una severità elegante come quella che allietta i cupi palagi e le malinconiche chiese gotiche. Essa porta in sè l'impronta della terra che le fu culla, e se meglio conosciuta, porterebbe certo, fra le forme strane e tormentate che il gusto moderno dà alle arti muliebri, una grazia fresca e pura, che potrebbe forse far risuonare il nome glorioso della piccola e forte Repubblica medievale, anche nel mondo faticato dell'industria del secolo XX.





# ARCHIVI

---

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

---

## INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

*(continuaz. v. fasc. preced.)*

A LISINI



1164 Maggio. Ind. 8. D. 0,29 0,15 1/2.

Guidalotto e Amerigo figli di Tebaldo e Alamanna, danno in affitto a Imeldina abadessa del monastero di S. Ambrogio, la metà di un canale d'acqua in L.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Cullicello, per il prezzo di 16 sol. e con l'annuo canone di 30 den. da pagarsi per la festa di S. Niccolò. — Presso Collo — Guarzo not. — *Trafisse di Siena*.

1164 Luglio 25. Ind. 12. D. 0,24 1/2 0,16 1/2.

Monte del fu Barello dona alla pieve di S. Giusto di Casciano, un pezzo di terra posta a Mommaiolo, confinante con i beni di Bonato pievano di d.<sup>a</sup> chiesa. — In Siena, presso il pozzo del Lambardo — Guitto tabellone dell'imp. Federico. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*

1164 A. 12. del regno e 10. dell'imp. di Federigo I. Agosto 10. Ind. 12. D. 0,55 0,46 1/2.

Copia fatta nel sec. xiii da Ildobrandino not. ed autenticato da altri 3 not. L'imp. Federico I. volendo attestare la sua gratitudine al conte Alberto da Prato, gli conferma tutto quanto aveva ottenuto il conte Alberto di lui avo e i suoi figli e nipoti, compresi i beni che erano stati alienati, cioè il Castello di Prato, Ognano, Capraia, Simontano, Quarantula, Liegnano, Salevolpe, Pogna, Fundignana, 4 parti di Catignano, Castelfiorentino, Ripa, Mortura, Montecagliari, Dogole, Colle, Bigiano, Pietracorbaia, Ilei, Cosma, Castellina, Buicignano, Cavorrano, Scarlino, Mangono, Cetignano, Bruscolo, Terravallese, Roccagonfienti, Monticello, Arcoza, Cerbaia, Vergnio, Montaguto, Borgo, Pidierla, Certaldo, Così, Racca de Vico, Caimignano, Bargezza, Limugno, Castiglione, Creta, Muccone, Piliano, e gli conferma altresì le buone consuetudini. — Da Pavia — Cristiano vice cancelliere. — *Arch. Riformagioni*.

1164 Agosto. Ind. 12. D. 0,12 0,25 1/2.

Il conte Ildobrandino, figlio del fu conte Uguccione, conferma al monastero di S. Ambrogio di Montecellese e a Imeldina abadessa di d.<sup>a</sup> Monastero, la donazione fatta dai suoi antecessori tanto al Montamiata quanto in Maremma e specialmente il cenobio della S. Trinità di Montecalvo con le chiese annesse. — Non ha luogo di data nè firma di not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1164 Ottobre 3. D. 0,25 1/2 0,14 1/2.

Guido di Ubertello *de Arniano* e Arnolfino suo figlio, per il prezzo di L. 8 e sol. 10, vendono a Rodolfino rettore della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, i terreni che possedevano ad Arniano, confinanti con i muri della via antica fino alla colta di S. Leonardo. — In Siena, nel chiostro di S. Paolo — Test. Bono prete di S. Paolo. — Guitto tabellone dell'imp. Federico. — *S. Sale. di Lecceto. (Acquisto Piccioli)*.

1165 Aprile. Ind. 12. D. 0,32 1/2 0,17 1/2.

Ceco del fu Giovanni da Vetralla dona a prete Canonico, rettore della chiesa e spedale di S. Maria Maddalena, un casale presso la porta Filelli, a cui confinavano le mura di Viterbo, il Casale di S. Maria Nova, lo Spedale e la via pubblica. — In Viterbo — Test. Pietro Mayo, Niccolò di Lorenzo e Manente de Gaia. — Giovanni not. della chiesa romana. — *S. Sale. Montamiata*.

1165 Maggio 5. Ind. 13. D. 0,22 0,18.

Teodora del fu Malpillio, moglie di Gianni, dona a Domenico prete, priore della chiesa di S. Giorgio, i beni da lei ereditati in Gambaraia, da Malpillio e da d.<sup>a</sup> Piccola suoi genitori. — In Siena, presso il pozzo del Lambardo — Guitto tabellone dell'imp. Federico. — *S. Mustiola di Siena*.

1165 Maggio. Ind. 13. D. 0,23 1/2 0,16.

Ildobrandino del fu Pandolfino e Teodora sua moglie vendono a Damino priore della chiesa *sancti Georpii de Aipi*, alcuni terreni posti in Collepinsuto fino al Serraglio, cioè dal fiume Buzone al fiume Bulgione, per il prezzo di 7 L. di den. lucchesi. — In [Siena], nel monte S. Donato — Alberto giud. e not. — *S. Mustiola di Siena*.

1165 Luglio 14. Ind. 13. D. 0,19 0,14.

Martino *senodoco senodochii de Arbia* e Guidolino da Montone, d'ordine di m. Ansaldo, avendo ricevuto 30 sol. da Giovanni di Guidaretto, cedono due pezzi di terra posti a Usinina. — In Siena, presso la chiesa di S. Martino — Tra i test. Piccolomo de Montone. — Guitto tabellone dell'imp. Federico. — *R. Acquisto Bigazzi.*

1165 Agosto 10. Ind. 12. D. 0,52 0,14 1/2.

Bonone di Filippo vende a Ugo abate del monastero dell'Isola, i beni che possedeva in Marmoraia nella corte di Montagutolo, per il prezzo di 50 sol. ricevuti in cose mobili. — In Marmoraia, territorio senese — Ugo tabellone. — *Monastero di S. Eugenio.*

1165 Novembre 19. Ind. 13. D. 0,20 0,17. Lacera nel margine d.

Albertino di Guiduccio Vulpneiderisi vende per il prezzo di . . . . . a Azurino di Tiezo, un bosco e vigna posto a . . . . . — In Siena, presso il pozzo del Lambardo — Guitto tabellone dell'imp. Federico. — *Montolieto Maggiore.*

1165 Marzo. Ind. 11 D. 0,38 1/2 0,17. Lacera nel margine d.

Ugolino figlio del fu . . . . . permuta con il monastero di S. Salvatore in Fontebona, alcuni beni posti nel piano dell'Arbia sotto il castello di Montegrossi e riceve due pezzi di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Colto Zuccharie. — Nella via pubblica presso la chiesa di Sestano — Rolando not. e giud.<sup>ce</sup> — *Leg.to Riehi Borghesi.*

1166 Ottobre. Ind. 14. D. 0,34 1/2 0,13.

Giovanni di Guiduccio vende a Guido d'Omideo, la metà d'un pezzo di terra posta a le Reggi, per il prezzo di 22 sol. di buoni den. — [In Siena! ?] Nel castello di S. Maria — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1166 Ind. 15. D. 0,24 0,18.

Udibrandino e Giovanni del fu Peruzzo di Boscolo si obbligano a Ugo abate di S. Salvatore dell'Isola, di non muovere nessuna questione per i beni che essi tenevano a livello dalla pred.<sup>a</sup> Abadia, sotto pena di 100 sol. di den. lucchesi e pisani. — In Siena, presso S. Pietro *liscate* — Bandino not. dell'imp. — *Monastero di S. Eugenio.*

1167 A. 15. del regno e 12. dell'imp. di Federico I. Aprile 27. Ind. 15. D. 0,44 0,28 1/2.

Rinaldo vescovo di Colonia e archicancelliere imperiale in Italia, nel suo passaggio dalla Toscana per recarsi in Roma a spedire alcuni affari dell'imp. Federico, essendo entrato nella città di Siena viene onorato dai cittadini e a lui pagato il fodro episcopale e del contado senese nella somma di L. 1300. Perciò a nome dell'imp. il pred.<sup>o</sup> Cancelliere conferma ai senesi le donazioni loro fatte dal conte Guido Guerra di Poggibonsi e dai Soarzi di Staggia e di Montagutolo, minacciando la pena di 100 lib. d'argento a chiunque avesse osato molestarle. — In S. Quirico — Tra i test. ricordansi Consolato console senese, Guido Marescotti, Fortebraccio Malavolti, Rolando giudice, Udobrandino Inscoppi, Pietro Sinini. — Manca il sigillo di cera. — *Arch. Riformagioni.*

1167 Maggio. Ind. 15. D. 0,29 1/2 0,15 1/2.

Copia posteriore di qualche anno all'atto originale, fatta da Rodolfo not. dell'imp. Enrico.

Giovanni detto Malaico offre ad onore di Dio e dello Spedale di S. Maria Vergine, a Guido proposto della canonica di S. Maria, ricevente per d.<sup>o</sup> spedale, la sua persona con i suoi beni mobili ed immobili. — Nel chiostro della canonica di S. Maria — Ranieri giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1167 Ottobre 8. D. 0,25 0,14. Lacera a s.

Giovanni del fu Carbone dona a Guido proposto della canonica di S. Maria del vescovado senese, ciò che possedeva, riservando per sè e suoi eredi l'usufrutto di 12 den. all'anno, da pagarsi per la festa di S. Maria. — In Siena, nel chiostro della canonica — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1167 Gennaio 1. Ind. 11. D. 0,24 0,15.

Guicino e Ugolino, figli del fu Gerardino, e Rolando di Guicino, vendono per una certa somma a Stefania abadessa di Montecellesi e a Giovanni castaldo del monastero, alcune terre nel piano di Staggia a piè di Montenero presso la terra di S. Leonardo. — In Siena, in Camollia presso la chiesa di S. Vincenti — Salerno not. — *Trafisse di Siena*.

1167 (?) Gennaio 10. D. 0,28 0,23.

Bolla o lettera di papa Alessandro III, diretta a G. priore e canonico di S. Maria del Reno, con la quale approva la donazione di un pezzo di terra arativa e di una vigna (sulla quale era costruita la chiesa di S. Dionisio), fatta da Guido di Ardiccione e da Rolando Boccalfelto del Castello di Bagno col consenso di Gerardo vescovo di Bologna. — Manca dell'anno e del segno papale. Ha solo traccia di fili di seta gialla con i quali forse era fissata la bolla. — *R. Acquisto Piccioli*.

1167 Gennaio 15. D. 0,21 0,15 1/2.

Giovannellino de lo Scilta, col consenso di Brucolo suo fratello e di Curko de lo Beeko, per il prezzo di 45 sol., vende a Guccio di Birlinguccio, ciò che possedeva dalla via in su, fino alla casa di Burnetto che va al Pino e dal Bozzone fino al bosco di S. Paternano, al poggio al Monte. — In Siena, presso la porta di S. Martino — Test. Ciabatta d' Albertino e Rustikino di Monconi (?) de Coino. — Muscio giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *Arch. generale*.

1167 Marzo 10. Ind. 1. D. 0,35 0,27.

Aldobrandino, Guido e Alberto del fu Rannccio del conte Ardengo e Bernardino e Opizino di Uguccio del conte Ardengo, donano all' università e popolo di Siena, e per esso a Ugolino Boste, a Mariscotto, a Scudacollo e a Braccio Malavolti consoli di Siena, il poggio d' Orgia con il castello circoscritto da carbonaie e fosse, e si obbligano di rispettare questa donazione fatta spontaneamente sotto pena di 1000 marche d'argento. — Alla presenza di molti dignitari. In Siena, davanti alla chiesa di S. Maria del vescovado senese — Muscio giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *Arch. Riformagioni*.

1168 Maggio. Ind. 1. D. 0,17 0,15.

Mencuccio di Guiduccino vende ad Azolino di Tiezzo le terre che aveva a Resi fino alla Rocca, per il prezzo di L. 3. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> — *Montoliveto Maggiore*.

1168 Giugno 4. Ind. 1. D. 0,30 1/2 0,14. Lacera a d.

India di Iacon... e Astolfo figlio di Dondei vendono a Ugo abate di S. Salvatore dell' Isola, anche per conto dei loro nipoti, i beni posti a Mozeta, confinanti con S. Alcolle a Castagneto, con S. Giovanni di Sterchio fino a Guercio e con Montemaggio, per il prezzo di 18 sol. di moneta lucchese. — In Poggio a Marburgo — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Monastero di S. Eugenio*.

1168 Luglio 21. D. 0,18 1/2 0,14 1/2.

Gallerano, Mariano, Grugamonte e Ianni mettono in comune la terra dove doveva fondarsi la torre, determinando i confini dal lato della torre tre braccia dalla casa dei figli di Alamanno, fino alla casa di Guarnieri e dal lato della casa di Guarnieri fino alla terra di S. Pellegrino e dall'orto di S. Pellegrino fino alla torre e dalla torre e dietro la torre fino alla casa di Scriccioli, obbligandosi rispettivamente di mantenere il contratto, sotto pena di L. 20 di den. lucchesi e pisani. — In Siena, nel poggio di S. Pellegrino — Ranieri giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *Arch. generale*.

1168 Ottobre 28. Ind. 1. D. 0,22 1/2 0,15 1/2.

Cacciato di Giovanni vende a Rodolfo rettore di S. Leonardo le terre che possedeva al fossato di Arnano e in Cerreto, per il prezzo di 30 sol. — In Siena, presso la porta nuova — Prete Bono rettore di S. Paolo test. — Muscio giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *S. Salv. di Lucceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1168 Marzo 11. Ind. 2. D. 0,22 1/2 0,17 1/2.

Abramo, Isan, Iaconfo di Uguccio, Bigotto e Orlando Antolui vendono a Maturale, Ormanno, Macone, Caolo e Beringario e Dono, consoli di Siena, un pezzo di terra che dalla via al Campo di S. Paolo va in Valle di Montone, per il prezzo di L. 20. — In Siena, nella Curia dei consoli — Test. Cortevecchio Marescotti. — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni*.

1169 Aprile 7. Ind. 1. D. 0,33 0,13 1/2.

Orlando, Bernardo e Guazzolino del fu Benzitto donano a Ugo abate dell'abazia di S. Maria e S. Cristoforo di Rofeno, la metà della chiesa di Montedardino e i beni di Cipollona in Camporia nel castello di Montebarnardi, sotto pena, se non fosse stata osservata d.<sup>a</sup> donazione, di L. 40 di buoni den. lucchesi da pagarsi metà all'abadia e metà al nunzio imperiale. — Nella chiesa, davanti a prete Alberto pievano di S. Giovanni — Giuseppe giud.<sup>ce</sup> — *Montoliveto Maggiore*.

1169 Settembre, Ind. 3. D. 0,21 0,14.

Prete Guglielmo dona a prete Bonatto, pievano di S. Giusto, un pezzo di terra posta a Petroio. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1170 Febbraio 1. Ind. 3. D. 0,53 0,16.

Guido, proposto della canonica di S. Maria, col consenso degli altri canonici, vende a Mendico e a Passavante figli di Bonomo, una piazza posta sotto il *gardingo* della canonica, confinata da una parte col muro della canonica, di sopra dal sasso della cella di Bernardino di Pellegrino e davanti dalla via, per il prezzo di L. 4 e mezzo di buoni den. e di 2 den. all'anno da pagarsi nel mese di Dicembre. — Dentro la Canonica — L'atto è firmato da tutti i canonici — Rolando giud.<sup>ce</sup> e cancelliere. — Dopo si legge che d.<sup>a</sup> vendita era stata fatta per pagare a Villano Ballene 30 sol. perchè teneva in pegno un *omeliario*, e più per pagare sol. 20 per l'aquidotto delle cloache per i figli di Malavolta e di Simone *Benca* e sol. 25, den. 4 per carne servita per i canonici e sol. 10 per un libro. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1170 Marzo 9. Ind. 4. D. 0,35 1/2 0,24 1/2.

I Consoli di Siena, aderendo alle preci di Girolamo abate di Coltibuono, delegano Rolando giudice e Dono a sistemare amichevolmente la questione sorta per danni dati dalla Badia di Spineta e dal popolo di Sarteano. Per la qual cosa Pietro giudice, Vernaccio, Manfredi e Panzo, consoli di Sarteano e l'abate di Spineta si obbligano di restituire 200 stara di frumento e 200 stara di spelta per S. Maria d'Agosto, a misura del nuovo staro di Sarteano, e si obbligano altresì di difendere Girolamo abate di Coltibuono e di non offendere quel monastero per l'avvenire. — Nel castello di Sarteano, presso la vigna dello spedale di S. Maria. — Bandino not. del sacro palazzo. — *Comune di Sarteano*.

1171 Settembre 27. Ind. 4. D. 0,38 0,24

Prete Giovanni della pieve di S. Gavino e i frati d'essa pieve, danno a titolo livellario al conte Alberto e suoi eredi e alla contessa Imilia sua moglie, la quarta parte del castello di Tassundo, eccettuato il possesso di Gerardo fabbro acquistato da Amerigo, per l'anno canone di 12 den. buoni, da pagarsi nel giorno di Natale o dentro l'ottavario. — Nel chiostro di S. Gavinano — Seguono i segni delle persone contraenti e dei testimoni, tra i quali quello di Guglielmo di Visconte da Fucecchio. — Cipriano giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico. — *Arch. generale*.

1171 Dicembre 4. Ind. 5. D. 0,18 1/2 0,18.

M.<sup>o</sup> Guido zoccolaio, vende a Rodolfo, rettore di S. Leonardo, le sue terre poste a le Lama, per il prezzo di L. 10. — In Siena, presso la porta nuova — Muscio giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo. — *S. Sale. di Lecceto. (Acquisto Piccioli)*.

1172 Maggio 15. Ind. 5. D. 0,11 0,15.

Azzo, rettore della chiesa di S. Maria in Montemaggio, dichiara d'avere ri-



cevuto in cambio alcuni pezzi di terra dai figli Del Rege a Rancidoso, da Giovanni di Puccio, da Andria Coltali, dai figli di Pietro Albertini di Granvillano e da altri, e cede ad essi altre terre all' Aiole, ad Ampennano, nelle Tedaldi, al Culto gogi, a Postine e in altri luoghi. — Manca del luogo dove fu fatto l'atto e del nome del not. — *S. Eugenio di Siena*.

1172 Agosto 30. Ind. 5. D. 0,23 1/2 0,17 1/2.

Seafuccia del fu Giovanni di Briscio e Martinello suo marito, e Bonizo del fu Baroncino e Berta figlia di Bonizo e Longobardo suo marito, rifiutano a favore della canonica di S. Maria, e per essa a Guido preposto, la metà di tutte le terre e vigne che riteneva Giovanni di Briscio otto giorni avanti la sua morte, per *allodium* a Larnino, avendo ricevuto per tale rifiutazione 46 sol. dei quali 25 sol. furono dati per il lodo ed altri 15 sol. furono dati dai canonici per lo stesso titolo. — In Larnino e in Siena — Cianformino not. del sacro palazzo. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1172 Ottobre 9. Ind. 6. D. 0,33 0,23 1/2.

Buono, abate di S. Salvatore a Fontebuono, col consenso dei suoi monaci, cioè Domenico priore di S. Vigilio e dei preti Guglielmo, Martino, Domenico e Alberto visconte, permuta con Guido proposto della canonica di S. Maria di Siena, alcune terre a Riconlhi e a Casallione, e riceve altre terre a Caspreno presso il molino di Spallia e presso la terra di S. Salvatore sotto il fiume Arbia. — In Siena, nel chiostro della canonica — Guittone priore di S. Ansano, Uguccione priore di S. Pietro a Cerreto ed altri test. — Randino not. del sacro palazzo. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1172 Novembre 27. Ind. 6. D. 0,18 1/2 0,15.

Ardiceione di Bernardino permuta con Ugo abate di S. Salvatore all'Isola, tutte le terre avute da Fragna di . . . e riceve due pezzi di terra a Lornano e a la Suvarella. — In Siena, in *tabernaculo sancti Petri a le scale* — Muscio giud.<sup>ce</sup> del sacro palazzo — *S. Eugenio di Siena*.

1172 A. 13 del pontificato di papa Alessandro III. Dicembre 24. D. 0,70 0,58

Bolla di papa Alessandro III diretta a Ugo abate del monastero di S. Salvatore all'Isola presso Borgo nuovo, con la quale conferma al monastero le chiese di S. Cristoforo in Borgo, di S. Casciano, di S. Martino a Strove, di S. Rufiniano, di S. Biagio di Castiglioni, di S. Maria di Staggia, di S. Andrea di Scarna, di S. Michele de Allis, di S. Giovanni de Siticelo, di S. Maria di Stemennano, di S. Maria de Licle, di S. C. . . . de Cerna, di S. Cerbone all' Elsa, di S. Cristoforo de Ripa Marancii, di S. Maria de Cerbaria, di S. Filippo e Giacomo di Buciniano, di S. Paolo de Ranzia, di S. Maria in Paranza e di Montecatuto, e accorda altre concessioni e privilegi. — Seguono le firme del papa e dei cardinali. — Data da Tusculano per mano di Graziano suddiacono e not. — *S. Eugenio di Siena*.

1172 Dicembre. Ind. 6. D. 0,20 1/2 0,12 1/2.

Lombardo del fu Gerardino vende a Turchio del fu Guitto, una piazza con casa, confinante col compratore, con Bizoco, dietro con Malagaglia e davanti con la via, per il prezzo di 3 lire di den. lucchesi. — Presso la chiesa di S. Stefano — Tra i test. Durello fabbro. — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1172 Gennaio 4. Ind. 6. D. 0,24 0,14 1/2.

Morello di Borgognone vende a Ugo abate del monastero di S. Cirino dell' Isola, un pezzo di terra a Salvegrosso, per il prezzo di 6 sol. — In Colle, territorio Volterrano — Ugo tabellione dell' imp. — *S. Eugenio di Siena*.

1172 Urbis Rome (?) papa residente. Federico imp. Marzo 16. Ind. 5 D. 0,40 0,17 1/2.

Laromo del fu conte Bartolomeo, avendo ricevuto dal conte Ranieri i castelli di Menzano, di Latere e di Villano, promette di non fare alcuna violenza per ricondurre gli uomini dei d.<sup>o</sup> castelli, senza consenso del d.<sup>o</sup> Ranieri e di Uguccio e Rollando di Tignoso da Tintinnano suoi fedeli, e di mantenersi in pace col conte Ranieri e con la di lui moglie contessa Odolina e con i loro figli. —

Presso la rocca di Sorano e la rocca Ergnani vicino al fiume Lenta, alla presenza di molti buoni uomini, tra i quali Gontieri *de Biterbio*. — Folle 2, giud.<sup>ce</sup> — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici*.

1173 Aprile 18. Ind. 6. D. 0,24 0,21.

Orlando, rettore della chiesa di S. Maria di Steminano, vende ad Ugo abate del monastero dell' Isola, i beni che la chiesa ebbe da Ranieri, Tegrimo detto Teuzo, dal fossato di Fontegrossoli fino alla Staggia e dalla Gena alla Staggia, per il prezzo di L. 3. — Nel chiostro del monastero, territorio di Volterra. — Ugo tabellone dell' imp. — In fine si ricorda che d.<sup>a</sup> vendita fu fatta per pagare i debiti della chiesa. *S. Eugenio di Siena*.

1173 Marzo. Ind. 6. D. 0,60 1/2 0,33. Pergamena molto danneggiata.

Quisito figlio di Ugo e Garardesa, donano a d.<sup>a</sup> Soarza, priora della chiesa della S. Trinità di Monte Calbo, vari terreni con gli uomini in Campliano. — Nel contado Ildobrandesco, vescovado di Castro, nel castello di Scerpina — Placido giud.<sup>ce</sup> e not. — *Trafisse di Siena*.

1173 XVII Kal. Ind. 6. D. 0,55 1/2 0,33 1/2. Danneggiata in più parti.

Guido, proposto della chiesa senese, col consenso dei suoi canonici, a richiesta di Guido e Egidio rettore dello Spedale dei poveri e di Pietro Gandi precettore in Italia dell' Ordine gerosolimitano, concede alla chiesa di S. Leonardo nel borgo della città di Siena in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Val di Montone, vicino al castello antico d.<sup>o</sup> Cuisile, un' annuale processione nel giorno della festa del santo, le litanie nel giorno dell' Ascensione ed altre cerimonie, con l' obbligo di pagare annualmente sol. 6. — Nella Valle di Marturi presso il fiume Elsa, nello spedale dove si era congregato il Capitolo — Seguono molte firme dei cavalieri. — Ildobrando giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1174 Maggio 11. Ind. 7. D. 0,25 0,19.

Ugo, arciprete della chiesa di Volterra, delegato da papa Alessandro III a definire la questione tra l' Abadia dell' Isola e la chiesa del romitorio di Montemaggio e il rettore Azzo di d.<sup>a</sup> chiesa, che diceva non essere soggetta al d.<sup>o</sup> monastero, esaminate le allegazioni delle parti, sentenza che d.<sup>a</sup> chiesa sia del patronato dell' Abadia a Isola. — Nel chiostro dell' Abadia, presenti Ugo prete dell' Isola, Mazzocco prete di Strove ed altri testimoni. — Manca il sigillo, soltanto si vede la traccia dei fili per i quali era appeso. — *S. Eugenio di Siena*.

1174 Novembre 5. D. 0,37 0,26 1/2. In parte stinta e macchiata.

Copia fatta il 28 Settembre 1226 da Beringerio not. e autenticata da Ranieri e Guido not.

Lodo dato da Arnolfinio, Rinaldo e Riccomanno in una causa tra i conti Gentile del fu Giotulino, Beringerio e Bernardino del fu Meo, e Paganello e Rustico del fu Soarzo da una, e Ugo abate del Monastero di S. Salvatore dell' Isola dall' altra, a causa di certe terre poste presso il Ponte Rigo, a Fonte vivo, a Malpertuso e all' Agresto. — Nella pred.<sup>a</sup> Abadia del territorio di Volterra — Maurizio giud.<sup>ce</sup> e not. del sacro palazzo. — *S. Eugenio di Siena*.

1175 Aprile 10. Ind. 8. D. 0,25 0,30. Lacera nel margine s.

Beringerio e Bernardo del fu Ranuccio vendono a Ugo abate dell' Abadia a Isola, ciò che essi avevano acquistato da Guiscardo da Bucignano nella Valle dell' Isola e nelle corti di Castiglioni e di Strove, per il prezzo di 50 L. di den. — Nel Monastero dell' Isola — Maurino giud.<sup>ce</sup> e not. del sacro palazzo. — *S. Eugenio di Siena*.

1175 Settembre 29. D. 0,53 0,23 1/2.

Copia della fine del sec. XIII fatta da Nicolò del fu Pietro not. ed autenticata da Pietro di Iacomo not.

Alcuni preti ed uomini di Castel del Piano, eletti dal Comune a determinare il territorio e i possessi della chiesa di S. Fiora di Noceto, confinano i detti beni presso il fiume Vento e Lente, e fissano le pensioni da corrispondere alla pred.<sup>a</sup> chiesa. — Nel monastero di S. Benedetto del Vivo — Pancio giud.<sup>ce</sup> ordinario. — *S. Mustiola di Siena*.

1175 Novembre 17. Ind. 9. D. 0,24 0,17.

Guarnesciano *Sistario Delli* vende a Vitale bottigaio, la cella con piazza posta in Vallepiatta, a cui confinava Martinazzo, la via, e davanti e dietro Ciabatta, per il prezzo di L. 14. — In Siena, presso il ponte nuovo — Tra i test. Mencone correggiaio. — Cianformino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1175 A. 16. del pontificato d'Alessandro III. D. 0,76 0,55. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Alessandro III diretta all'abadessa del monastero di Montecelinese, con la quale conferma le seguenti pievi e chiese: cioè le chiese di S. Bartolomeo a Cascona, di S. Fabiano a Larginano, di S. Bartolomeo a Taverno, di S. Martino ad Aucaiano, di S. Margherita e pieve de Martura, di Tablano, di S. Cecilia di Montepescario, di S. Michele di Grosseto, di S. Maria de' Dololi, di S. Stefano di Pignese, di S. Pietro in Cellio, di S. Andrea di Sterngliano, il monastero di S. Trinità di Monte Calvo, il monastero di S. Giusto di Rentenano, il monastero di S. Maria in Colle, la chiesa di S. Martino di Quarto e di S. Stefano di Brusciano, e intanto concede altri privilegi. — Seguono le firme del papa e dei cardinali. — Data dal Ferentino per mano di Graziano suddiacono. — *Leg.to Richi Borghesi*

1176 A. 17. del pontificato d'Alessandro III. Giugno 19. D. 0,75 1/2 0,55 1/2.

Bolla di papa Alessandro III diretta al monastero di S. Eugenio, con la quale prende sotto la sua protezione il monastero e i beni che possedeva, cioè la cellula di S. Miniato, la chiesa di S. Michele in Casalnziano, la chiesa di S. Abundio, la chiesa di S. Paolo di Siena con le taberne vicine, la chiesa di S. Niccolò in Bartua, di S. Pietro in Campo, di S. Anastasio in Turrisiana, di S. Paolo nel castello d'Orgia con i beni donati dalla b. m. di Guarnifrido con la cella d.<sup>a</sup> Rosia e con altre chiese e terre esistenti nel contado di Siena, Firenze, Volterra, Arezzo e Chiusi, già confermate dal suo predecessore papa Innocenzo, con privilegio della sepoltura e della celebrazione della messa in tempo di interdetto, tenendo chiuse le chiese. In fine minaccia di scomunica chiunque avesse molestato d.<sup>o</sup> monastero. — In Anagni, data per mano di Graziano suddiacono e not. — *Biblioteca Pubblica.*

1177 Aprile 5. Ind. 10. D. 0,27 1/2 0,19.

Guido, canonico di S. Maria, con il consenso degli altri canonici, per il prezzo di 10 marche d'argento a peso senese rappresentate da buoni sterliughi, dà in enfiteusi a Ranuccino di Ranuccio Ponzi, la metà dei beni che Spallaforate teneva dalla canonica ora concesse a Brunetto, Bretto e Nottivoglio nella Pieve del Bozzone, con l'obbligo di pagare annualmente al concessionario e ai suoi successori, 6 den. per la festa di S. Stefano. E ciò veniva fatto per togliere di mezzo i debiti usurari che la canonica aveva con Paltonieri d'Arnolfino e con Guido Paliotti. L'affitto poteva essere annullato qualora dentro quattro anni dalle Kal. d'Aprile fosse rimborsata la pred.<sup>a</sup> somma. — Nella canonica, presenti Lucense di Guido Maizi, Maestro Mastino ed altri. — Federico giud.<sup>co</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1177 A. 19. del pontificato d'Alessandro III. Maggio 19. Ind. 10. D. 0,59 0,44.

Bolla di papa Alessandro III diretta al clero della città e borghi di Siena, con la quale conferma il privilegio già concesso a Ranieri vescovo, che non si possa pronunziare scomunica o interdetto se non dal vescovo e mancando lui dal Capitolo ovvero dal papa e dal suo legato, e ciò in merito delle persecuzioni sofferte dal clero senese per avere aderito al pontefice al tempo dello scisma. — Da Venezia, in Rivo alto per mano di Graziano suddiacono e not. — *Arch. Riformagioni. (Balzana).*

1177 Settembre 9. Ind. 11. D. 0,20 0,14.

Ciutterio di Orlanduccio vende per il prezzo di 16 sol. a Pietro di Martinello, un pezzo di terra a Tegoloia in bocca de Valle Merse. — In Siena, presso Porta nova, per ordine di Imilia sua moglie. — Muscio giud.<sup>co</sup> — *S. Salv. di Lecceto (Acquisto Piccioli).*

1177 Settembre 16, D. 0,27 1/2 0,24. Manca la bolla di piombo.

Papa Alessandro III con bolla diretta a Ugo abate dell'Isola, conferma il lodo dato da Ugo arciprete di Volterra nella causa tra il Monastero dell'Isola e Azzo prete dell'eremo di Montemiggio. — Data da Venezia. — *Monastero di S. Eugenio*

1177 Settembre 18, D. 0,20 1/2 0,16. Manca la bolla di piombo.

Papa Alessandro III, ad istanza di Rustico suo nipote, concede a Ugo abate di S. Salvatore all'Isola, l'uso della mitra, in ricompensa della devozione dimostrata alla di lui persona insieme al Ranieri vescovo di Siena, consobрино di esso abate. — Da Venezia. — *Monastero di S. Eugenio*.

1178 A. 20 del pontificato d'Alessandro III Marzo 31, Ind. 12, D. 0,76 1/2 0,54.

Bolla di papa Alessandro III, diretta a Strabo abate del monastero di S. Lorenzo presso il fiume Anso, con la quale conferma i privilegi già concessi dai papi Eugenio e Adriano al pred.<sup>o</sup> Monastero dell'ordine di S. Benedetto. Prende sotto la protezione apostolica i beni di esso monastero, cioè la chiesa della S. Trinità d'Orgia e lo spedale annesso, la chiesa di Montesizi, le chiese di Stigliano e di Modane, il castello di Civitella con le chiese di S. Sebastiano e di S. Materno, la corte di Monteverdi, la chiesa di Signano e le chiese di S. Donato e di S. Bartolomeo di Lampugnano e di S. Anastasio, di S. Andrea di Suvarella e di S. Lorenzo: concede le decime nel vescovado di Siena, di Volterra e Grosseto. Proibisce ai frati di tralasciare l'ordine benedettino, e minaccia le scomuniche contro coloro che avessero dato molestia al convento. — Data nel palazzo lateranense per mano del cardinale Alberto cancelliere. -- *S. Maria degli Angeli*.

1178 Giugno, Ind. 11, D. 0,21 0,18 1/2.

Ubertino, pievano di Lornano, e prete Rolando da Stimennano e prete Ugucio monaco, arbitri in una vertenza tra Ugo abate dell'Isola e Azzo prete del romitorio di Montemiggio, sentenziano che d.<sup>o</sup> prete Azzo riconsegni la chiave del romitorio all'abate. Azzo confessa di poi la sua oblazione al monastero e promette di tenere il d.<sup>o</sup> romitorio per conto dell'abbazia. — Nel coro di d.<sup>a</sup> Abadia, presso l'altare di S. Celino. — Rinaldo giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Eugenio di Siena*.

1178 Luglio 25, Ind. 11, D. 0,31 0,30.

Guido Bake vende a Trastornato, Bernardo e a Buoinsegna, che acquistano per il conte Ildobrandino e la contessa Maria, *quendam rusticum menum*, di nome, Giovanni di Pericolo di Lornano *cum suo tenimento* e la casa nella quale abita nel castello di Lagnano, per il prezzo di L. 21 di den. e sol. 5. Più il servizio che d.<sup>o</sup> villano faceva, cioè 14 stara di grano a retto *stavo senese* e due den. a nome di pensione. — Tra i test. Paltoniero Topi. — Bandino giud.<sup>ce</sup> — *Arch. generale*.

1178 Dicembre 19, Ind. 12, D. 0,46 0,32 1/2.

Il conte Tedici da Frosini, figlio del conte Ugolino, per i figli Baviero, Tedicengo e Guerriero e per Ugolino de Strido e Ugolino di Pepo essi pure conti di Frosini, dona al Comune della città di Siena e per esso a Barnuffa di Gregorio console e rettore e a Fortarrigo Adelardi console e rettore eletto, e a Ranieri di Montone consigliere, riceventi per loro e loro soci, la metà del castello di Miralduolo e delle persone ed azioni di Montebeccario e delle argentiere e metalli che vi si trovavano, obbligandosi di conservare d.<sup>a</sup> donazione sotto pena di 50 lib. d'argento. E riceve in remunerazione di d.<sup>a</sup> donazione, L. 100 di buoni den. *et unum confalonem*. Dichiarò poi che se il Comune di Siena voleva edificare torre o palazzo nei terreni donati, poteva erigerli liberamente. Promette di pagare a titolo di censo per la festa di S. Maria d'agosto un cero di 10 lib. e di dare 2 albergarie all'anno ai consoli o al potestà o agli altri rettori di Siena. Promette di far giurare agli uomini di d.<sup>o</sup> castello, fedeltà e amicizia con i senesi. E promette che il Cattaneo di Montarrenti e Gualando

e Bono d'Accorso da Sovicille e i loro eredi, saranno castaldi dell'argentiere e delle miniere spettanti per la metà al Comune di Siena. — Nella Pieve di Sovicille, territorio di Siena. — Tra i test. Cattaneo di Maizuke da Montarenti. — Seguono le ratifiche fatte nel 1178 e 1179 dai figli di Tedici e da Ugolino di Strido. — Federico giud.<sup>ce</sup> ordinario dell'imp. — *Arch. Riformagioni*.

1178 A. 26. del regno e 24. dell'imp. di Federico I. Gennaio 3. Ind. 11. D. 0,58 0,71 1/2.

Copia del sec. XIV fatta per mano di ser Giovanni di Biotallevi da Castel di pieve ed autenticata da 3 not. È detto nella copia che l'originale aveva appeso per mezzo di fili di seta rossa e verde, un sigillo di cera bianca con la immagine dell'imp. seduto.

Privilegio di Federico I imp. col quale prende sotto la sua protezione il conte Manente da Sarteano, con i castelli, valli, allodii, feudi, che possedeva e che in futuro avrebbe posseduto, comminando la pena di 500 lib. d'oro a chi avesse osato dare molestia al sud.<sup>o</sup> conte. — Gotefrido cancelliere. — Da Asciano, territorio senese — *Comune di Sarteano*.

1178 A. 26. del regno e 24. dell'imp. di Federico I. Gennaio 3. Ind. 11. D. 0,57 1/2 0,35 1/2.

Copia di altra copia, fatta nel sec. XII da Enrico di Santuzzo del fu Puccio not. di Perugia, del privilegio dell'imp. Federico, concesso al conte Manente da Sarteano. — *Comune di Sarteano*.

1178 Gennaio 19. Ind. 14. D. 0,13 1/2 0,11.

Mariotto e Manente cedono a Nicola di Giovanni, la metà dei diritti che avevano nella terra, per la quale andavano alla loro vigna di Val di Montone, e per la quale il prete di S. Maurizio andava alla sua vigna. — In Siena, tra i test. Ranieri di Montone. — Damiano not. — *R. Acquisto Bigazzi*.

1178 A. 26. del regno e 24. dell'imp. Federico I. Gennaio 20. Ind. 11. D. 0,41 0,44.

Privilegio dell'imp. Federico I, diretto a Ugo abate di S. Salvatore dell'Isola, col quale prende sotto la sua protezione il monastero con tutti i suoi beni mobili ed immobili. — Da S. Miniato, per mano di Gotifredo cancelliere imperiale. — (Manca il sigillo). — *S. Eugenio di Siena*.

1178 Gennaio 26. Ind. 11. D. 0,26 0,20.

Ugo, vescovo di Volterra, e Ugo abate dell'Isola, per toglier di mezzo ogni discordia sorta per causa di possessi in Ripamaranzia, nominano arbitri Ugo abate di S. Giusto e Gherardo pievano di Lornano e per terzo arbitro M. Giovanni proposto di Casole. — Nella Pieve di Costello, territorio volterrano, alla presenza del priore di Scarna, di prete Uberto da S. Pietro, di prete Orlando da S. Martino a Strove. — Cianformino not. del sacro palazzo. — *S. Eugenio di Siena*.

1179 A. 20. del pontificato di papa Alessandro III. Aprile 24. Ind. 12. D. 0,53 0,25 1/2.

Copia del tempo ma senza alcuna autenticazione.

Bolla di papa Alessandro III diretta a Ranieri abate di S. Bartolomeo di Sestinga, con la quale prende sotto la sua protezione l'Abazia e intanto le conferma i diritti sulle chiese di S. Martino e S. Cerbone, di Caldana, di S. Maria di Cesi, di S. Simone e Ginda di Colonna, di S. Reparata di Tosi, di S. Superenzio e le concede altri privilegi. — Seguono in copia le firme del papa e dei cardinali. — Dal Laterano, per mano d'Alberto cardinale e cancelliere. — *S. Agostino di Siena*.

1179 A. 20. del pontificato di Papa Alessandro III. Agosto 3. Ind. 12. D. 0,37 1/2 0,31 1/2.

Martino, vescovo di Grosseto, col consenso dei suoi canonici, permuta coll'illustre Idobrandino conte palatino e suoi successori, il Monte Magno d.<sup>e</sup> Corneliano col poggio d.<sup>e</sup> Petroso e Monteserli e col poggio di Castiglioni con le plagge, pendici e colli prossimi alla città di Grosseto tra il territorio di Ischia e di Roselle, e riceve in cambio le terre prossime alla città, ponendo la condizione che se al conte fosse piaciuto di riedificare la città su monte, il vescovo poteva costruirvi liberamente una nuova chiesa con palazzo per sé e con case per gli ecclesiastici. Le parti si obbligano di conservare inviolato il contratto



sotto la pena di 100 marche d'argento. Tra i testimoni Rinaldo e Bernardone del fu Taucredi da Colle, Rosolino da Siena ed altri. — Cencio, scrivano della chiesa romana. — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici*. (S. Domenico).

1179 Ottobre 6. Ind. 13. D. 0,33 1/2 0,23 1/2.

I conti Ugucio, Orgese, Bernardo e Ranieri da Pari, Ildobrandino e Guido e Ranieri da Civitella e gli altri signori dell'Ardenghesca, giurano di salvare e difendere gli uomini della città di Siena, eccetto contro l'Imperatore, l'Arcivescovo Magontino e il conte Ildobrandino *tangam dominos* si avverta che questi due ultimi sono stati poi cassati i figli di Spannocchia, Ranieri da Sticciano i signori di Buriano, l'abate di S. Antimo, Ranieri di Beringhieri, i figli di Tignoso, i figli di Melluzza, Ugo di Valcortese. Il conte Bernardo eccettua con i sig. di Civitella i Visconti, i figli di Manente e di Squarcialupo, Ugucio eccettua il vescovo di Volterra il conte Ildobrandino di Montaguto: i figli di Ugo lino eccettua Paganello Soarzi: Orgese eccettua i Lambardi di Prata. Promettono poi di dare ai senesi durante la guerra i castelli dal fiume Lornata al fiume Orgia e Ombrone e dalla Merse fino a Siena e dalla montagna fino a Monticiano, obbligandosi di non fabbricare fortezze, eccetto a Roccacontienti e Montepescini. Ugucio e Orgese rettori dell'Ardenghesca si obbligano di fare osservare e giurare le cose promesse ai loro sottoposti. — Nella chiesa di S. Michele a Malignano, presenti tra i test. Gutierio abate di S. Mustiola di Torri e Federico pievano di Rosia. — Damiano not. — *Arch. Riformagioni*.

1180 Settembre 21. Ind. 14. D. 0,18 0,13.

Guido di Bernardino vende a Rodolfo prete di S. Leonardo della Selva al Lago, per il prezzo di 6 sol., un pezzo di terra posta in Pianofranciani. — In Siena, presso porta Salaria — Muscio giud. — *S. Salv. di Lecce*.

1180 Febbraio 2. Ind. 12. D. 0,28 0,17.

Cristiano, arcivescovo di Magonza e archicancelliere e legato imperiale in Italia, concede ai consoli e alla città di Siena, tutte le consuetudini e benefici che avevano nel comitato avanti e dopo il suo avvento in Italia, con i diritti imperiali sul castello di S. Quirico e sulla metà del castello di Montieri con le ragioni imperiali alle porte della città, salvo i diritti di pegno, e conferma il diritto di batter moneta che farà sanzionare dall'imp. Dichiarò di fare dette concessioni per aver ricevuto 400 L., delle quali, 100 dovevano esser date al nunzio del marchese Corrado e 300 per la sua liberazione a quella persona che avrebbe indicato lo stesso marchese. — Nel castello di Montefiascone — Scopolo not. del sacro palazzo. — *Arch. Riformagioni*.

1180 Febbraio 2. Ind. 12. D. 0,21 0,37.

Copia del tempo. fatta da Ugolino giud. —

Girardo de Siriano per sé e per altri nove compagni, soldati stati al servizio dei senesi, promette di non dare alcuna molestia a Tommaso console di Siena per il soldo e danni ricevuti, con il patto però che sia pagata loro la somma di 176 L. con questo mezzo, cioè che Vittorio nunzio di esso console possa raccogliere nel passaggio tanto dei cittadini quanto degli uomini del contado 6 sol. per ogni soma, 6 sol. per una tasca, 3 sol. per uno scarpillio, 12 den. per una traversa, 12 den. per un cavallo, 6 den. per un asino e 2 den. per ogni bordone. E nel ritorno 12 den. per soma e 12 den. per tasca, in modo che fosse in grado di consegnare a Chiarimbardo L. 10 ogni volta che avesse raccolto tale somma. E se durante il consolato di esso Tommaso non fosse stata pagata d. e somma, il residuo doveva esser pagato dentro due mesi dai consoli successori. — Nel borgo di S. Flaviano, in casa di Valenzano — Tra i test. M.<sup>o</sup> Scopulo, Angelieri Fortegueria ed altri. — Trasimondo giud. e not. — *Arch. Riformagioni*.

1181 Maggio 9. Ind. 14. D. 0,32 0,24.

Ranuccio e Bonifazio di Paganello, permutano con la canonica di S. Maria di Siena e per essa con Guido proposto, alcuni beni dal fossato delle ginestre linaiole fino al Monte ferraiolo e dall'Arbia al Molino delle Calbaiole, eccetto



4 stara e mezzo di terra presso il molino dei canonici, e ricevono in cambio altre terre a Sprandoli e Mucilliano, meno alcuni pezzi di terra, tra i quali uno posto presso S. Ansano al bagno de Malena. — In Siena, nel chiostro della canonica — Federico giud.<sup>ce</sup> ordinario dell' imp. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1181 Maggio. Ind. 14. D. 0,46 0,14.

Giovanni, forestaio, e Ranuzzo suo figlio, donano al monastero di S. Benedetto del Vivo alcuni pezzi di terra e di vigna posti a Vignale presso i beni del monastero. — Panico giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Mustiola di Siena.*

1181 Giugno 21. Ind. 14. D. 0,26 1/2 0,16.

Essendo sorte questioni tra i canonici del vescovado di Siena e Riccordata abadessa di Montecellesi per causa della pieve di Anciaiano, tra le parti si stabiliscono i seguenti patti cioè, che l'abadessa possa nominare il pievano di essa chiesa e che d.<sup>a</sup> pievano debba pagare un annuo censo di 10 sol. ai canonici, nel giorno della festa di S. Maria. — In Montecellesi e presso il chiostro di S. Maria di Siena. — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1181 Luglio. Ind. 14. D. 0,23 1/2 0,16 1/2.

Guelfredo rettore, di S. Cristina, dona al monastero o eremo del Vivo la sua persona e beni della sua chiesa. — In Siena, vicino alla d.<sup>a</sup> chiesa di S. Cristina, presenti, tra gli altri, Cacciamonaco dell' Accattapanè — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *S. Mustiola di Siena.*

1181 Agosto. Ind. 14. D. 0,43 1/2 0,19.

Giovanni, abate di S. Pancrazio de Luto, permuta con Ranieri abate di S. Bartolomeo a Sestinga, il luogo nel quale fu la chiesa di S. Martino sul poggio di Vitulonia, che continuava con Malfactus, col campo Alberti, col fonte vecchio, col fossato di Valleplumbi, col vado di Lupo zoppo, col fonte Eldizucoli, con la porta Malerini, con la carbonaia fino *ale carcere* e col castagno e con l'area Contraioi e con la carbonaia fino a porta orientale, col campo del malfattore, e riceve in cambio altre terre in Colle Cerrosi e in Colle Spada. — Nel chiostro dell' Abadia di Luto — Crescenzo not. del sacro palazzo. — *S. Agostino di Siena.*

1181 Settembre. Ind. 15. D. 0,39 0,30 1/2.

Ugo, vescovo di Volterra, giura di salvare e difendere i senesi e di mantenere quanto era stato convenuto tra i senesi e lui per il fatto di Montieri, e di più si obbliga di non tenere nessun castaldo nè custode in quel castello. E promette di far giurare fedeltà ai senesi dagli uomini di Montieri, Chiusdino, Montalcino, Frosini e Gerfaleo. — Nella pieve di Marmorata — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni.*

1181 Settembre. Ind. 15. D. 0,35 1/2 0,20 1/2.

Ugo, vescovo di Volterra, per porre termine alle discordie nate tra lui e i senesi a causa della cessione della metà del castello e argentiere di Montieri fatta dal vescovo Aldimario, cede ad Abramo e Guido di Ranieri consoli di Siena e a Mariano, Fortarrigo e Rustichino consiglieri, la quarta parte della corte e distretto di Montieri con le miniere, e riceve per d.<sup>a</sup> cessione L. 330. — Presso l'altare della chiesa di Marmorata, alla presenza di vari test, tra i quali Galganetto console di S. Gimignano. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni.*

1181 Settembre. Ind. 15. D. 0,39 0,19.

Formula del giuramento prestato dagli uomini di Montieri, Chiusdino, Montalcino, Frosini e Gerfaleo, dopo la convenzione passata tra il vescovo Ugo di Volterra e i consoli di Siena. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni.*

1181 Dicembre. Ind. 15. D. 0,21 0,17.

Pincio Corbelli vende a Rodolfo, prete di S. Leonardo, le terre che aveva acquistate dal figlio di Erro per il prezzo di 13 LIRE SENESI e prende in affitto dette terre per l'annuo canone di 12 stara di grano. — In S. Leonardo — Bruno giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salvatore di Lecceto.*

1181 Gennaio 11. Ind. 15. D. 0,18 1/2 0,18.

Conteramo, vescovo di Siena, concede licenza al priore del Vivo e a Ianni di Salimanno d'erigere un monastero presso la chiesa di S. Cristina nella vigna di d.<sup>o</sup> Ianni, con l'obbligo di nominarvi un cappellano sotto l'immediata soggezione del Vescovo come gli altri cappellani, sotto pena di L. 100 di den. senesi. — In Siena, presenti i priori di S. Martino e di S. Vigilio, prete Orlando di S. Pietro alle Scale, prete Guido di S. Prospero, prete Guido di S. Desiderio, prete Iacomo di S. Quirico, prete Rinaldo di S. Pietro in Castelvecchio, prete Ugo di S. Agata, Forteguerra e Iacomo vicedomini, Guinigi di Donosdeo, Stradigotto giud.<sup>ce</sup> ed altri. — Rolando giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Mustiola di Siena*.

1181 Febbraio. Ind. 15. D. 0,31 1/2 0,14.

Giovanni e Berta, per il prezzo di sol. 30, vendono a Peruzzo di Pietro Busse, un pezzo di terra posto alla Cerreta. — In Rapolano — Stratumen giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico. — *R. Acquisto Alberti*.

1181 Marzo 3. Ind. 15. D. 0,25 1/2 0,15 1/2.

Toseanello e Ianni figli di Panzano, col consenso di Gilla loro madre, vendono a Rodolfo, rettore della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, alcune terre poste ad Arnauo e Xerenaio, per il prezzo di L. 4 e sol. 6, col patto di ritenere le terre predette in affitto e di corrispondere annualmente alla chiesa, 2 stara di grano. — In Siena, presso Porta nuova — Museto giud.<sup>ce</sup> — *S. Salr. di Lecceto*.

1182 Luglio 14. D. 0,17 0,19.

Non v'è anno del pontificato, ma essendo la bolla data da Velletri si deve attribuire a quest'anno.

Bolla di papa Lucio III diretta al priore del Vivo, con la quale conferma la concessione fatta da Gonterramo vescovo di Siena, della chiesa dei S. Iacomo e S. Cristina. — Da Velletri — *S. Mustiola di Siena*.

1182 1. Ottobre. Ind. 1. D. 0,20 0,12 1/2.

Griffolo di Rauncicino dà in pegno a Niccola di Giovanni una vigna posta nel Campo di Aimone e un pezzo di terra a Monteperi Stefani, per un imprestito fattogli di L. 40 di den. al frutto di 6 den. per lira al mese, fino alle calende d'ottobre dell'anno futuro e si obbliga di considerare come vendita il pegno fatto, se a quel tempo non avrà restituito il denaro. — In Siena — Giovanni giud.<sup>ce</sup> — *Arch. generale*.

1182 1. Ottobre. Ind. 1. D. 0,20 1/2 0,11 1/2.

Scalzaveglia di Rauncicino dà in pegno a Niccola di Giovanni alcuni beni posti a Larnino e a Monteperi Stefani per garanzia di un imprestito fattogli di L. 70 di den. al frutto di 6 den. a lira e a mese, obbligandosi di restituire la somma al termine dell'anno e in caso d'inadempimento dell'obbligo, di considerare come vendutigli i beni predetti. — In Siena — Giovanni giud.<sup>ce</sup> — *Arch. generale*.

1182 Febbraio 18. Ind. 1. D. 0,26 0,14.

Viviano di Albertinello vende, per L. 3 di den., a Ugo abate del monastero di S. Eugenio (o) il colono Guido Teci con le terre da lui tenute, che gli fruttavano 4 stara di grano. — In Poggibonsi, territorio fiorentino — Rolando giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Eugenio di Siena*.

1183 Ottobre 2. Ind. 1. D. 0,21 1/2 0,13 1/2.

Guidetto di Guido Maizi e Maffeo di Spinello, fabbro, vendono a Giovenco di Piero, per il prezzo di 36 sol., una piazza in Vallepiatta. — In Siena, presso la Porta nuova. — Rainieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1184 Aprile 1. Ind. 4. D. 0,15 1/2 0,14.

Mariscotto e Gozzo vendono ad Andrea calzolaio tutto il possesso che tenne Boncio Pandeloch da Guglielmo di Gozzo e suoi figli, un mese avanti la morte di detto Boncio. La vendita è fatta pel prezzo di 6 L. e 10 sol. di buoni den.

— In Montalcino — Augusto not. del sacro palazzo. — *R. Acquisto Bandini Piccolomini.*

1184 Maggio 7. Ind. 2. D. 0,18 1/2 0,12 1/2.

Ranieri di Rinaldo vendo a Giovanni, rettore della chiesa di S. Leonardo, per il prezzo di 7 L. di den. un pezzo di terra e vigna a Galignano. — In Siena, presso il pozzo del Lambardo — Federico giud.<sup>ce</sup> — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli).*

1184 Maggio. Ind. 2. D. 0,16 1/2 0,12.

Rolando del fu Muccio vende per 100 sol di den. senesi, una vigna posta in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Lavakio, a Ildibrando di Peruzzo e a Giovannello Fammie. — In Siena, presso la chiesa di S. Stefano — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Lecceto.*

1184 Novembre 4. Ind. 3. D. 0,12 0,11.

Crescenzo di Martinello e Oliverio, giurano su i vangeli di tenere in custodia i beni loro consegnati da Fulco, e se esso Fulco non fosse ritornato, si obbligano di tenere in tutela e di difendere e governare le di lui figlie. — Alberto giud.<sup>ce</sup> — *Arch. generale.*

1184 Febbraio 24. Ind. 3. D. 0,14 0,11.

Imilliola di Guido Montelli vende al priore Giovanni della chiesa di S. Leonardo, per prezzo di 40 sol., un pezzo di terra in L.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Forecia in lane e dona poi un altro pezzo di terra alla med.<sup>a</sup> chiesa. — In Siena, in Gargaria — Federico giud.<sup>ce</sup> — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli).*

1184 Marzo 18. Ind. 3. D. 0,27 1/2 0,19 1/2.

Bono, proposto della chiesa senese, col consenso degli altri canonici, conferma in affitto a Rustichello e a Orlandino Zachel, la metà della torricella che già tenevano per il canone annuo di 3 sol. di den. dei migliori che si spendevano nella città di Siena, da pagarsi annualmente per la festa di S. Stefano. — In Siena, nel chiostro della canonica — Damiano not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1185 Luglio 8. Ind. 3. D. 0,25 0,24

Martinello Api e prete Guido, Bene e Orlando, vendono per il prezzo di 58 L. e 10 sol. di den. senesi, a prete Domenico priore di S. Giorgio, che compra per la sua chiesa, 4 pezzi di terra posti nel poggio della Selva, a cui confinavano S. Giorgio, la via della fonte, i Ponzi, l'Abadia di sotto. — In Siena, a Ovile — Tra i test. prete Azzo de Ovile — Matteo di Ranieri not. dell'imp. Enrico. — *S. Mustiola di Siena*

1185 Agosto 1. Ind. 3. D. 0,52 0,33.

Questo privilegio imperiale è mancante di tutte le formalità solenni, e solo si vede, per certi buchi che sono a piè della pergamena, che doveva avere un sigillo pendente.

L'imp. Federico I prende sotto la sua protezione i beni dell'Abadia di Montecellesse posti a Tuona, Ancaiano, Cascona, Larginano, Martara, Tabbiano, Montepisciaro, alla canonica di S. Michele di Grosseto, a S. Maria de Dotali con la chiesa e spedale di Pignese, a Stribugliano, Monte Calvo, Rentennano ecc. comminando la pena di 60 lib. d'oro a chi avesse osato dar molestie al sud.<sup>o</sup> monastero. — In Firenze — Tra i testimoni si trovano ricordati Corrado vescovo di Magonza, Bernardo vescovo di Firenze, il conte Guido Guerra, Alberto Aldagari da Ferrara. — *Trafisse di Siena.*

1185 A. 23. dell'imp. di Federico I. Agosto 8. Ind. 3. D. 0,56 0,45.

L'imp. Federico I, ad istanza dell'abate Oddone, prende sotto la sua protezione il monastero di S. Eugenio presso Siena in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Pitosiano, con le chiese e terre poste a S. Pietro in Campo, a S. Savino in Corticello, a S. Pietro in Arzanello, in Veronulo, in S. Agostino di Corsignano, con i poderi di Campriano, la chiesa di S. Paolo nel borgo di Siena, e altre chiese e possessi ivi ricordati, comminando la pena di 100 lib. d'oro a chiunque avesse molestato il monastero pred.<sup>o</sup> — In Montalcino, per mano di Goltifredo cancelliere. — *S. Eugenio di Siena.*

1185 Settembre 28. Ind. 2. D. 0,42 0,11.

Copia fatta il 4 maggio 1309, da Nicola del fu Pietro not. e autenticata da Pietro del fu Iacomo not.

Guiglielmo, monaco di S. Benedetto dell' eremo del Vivo, abitante nel monastero di S. Antimo, dichiara che la vigna presso la chiesa di S. Fiora di Noceto era della chiesa pred.<sup>a</sup> — Nel Monastero del Vivo — Panico giud.<sup>ce</sup> ord. — *S. Mustiola di Siena*.

1185 Novembre 19. D. 0,16 1/2 0,11 1/2.

Bencivenne, moglie di Guido medico da Murlo, figlia di Bruno di Pugetto, confessa d' avere ricevuto da Bonatto di Moro, 100 sol. meno 21 den. minuti, che il suddetto Bonatto aveva ricevuto in suo nome da Riguardo medico. E m.<sup>o</sup> Guido da Murlo dichiara di far confermare d.<sup>o</sup> pagamento da d.<sup>a</sup> Bencivenne, quando questa avrà raggiunto 25 anni. — In Siena, nel Poggio di S. Donato — Tra i test. Maestro Rainaldo barbiere. — Astuldo giud.<sup>ce</sup> dell' imp. Federico. — *Trafisse di Siena*.

1185 Novembre 29. Ind. 3. D. 0,26 0,15.

Ranieri e Rannccio permantano con Alberto, abate dell' abazia di Rofeno, due pezzi di terra nella Valle d' Ombrone e ricevono dal monastero un pezzo di terra posta alla croce di Montemartini. — Nel Borgo d' Asciano — Stratumen giud.<sup>ce</sup> dell' imp. Federico. — *R. Acquisto Alberti*.

1186 Giugno 29. Ind. 4. D. 0,38 0,23.

Gonteramo, vescovo di Siena, nomina Palmerio Malagallie suo avvocato e procuratore nella lite che esso vescovo aveva contro i conti Guiglieschi e Ardengheschi, per causa dei diritti che il vescovo vantava nel Poggio di Licignano. Eguale procura vien fatta da Ranieri, Guerriero e Rosso del fu Guido di Giovanni ed eguale procura vien fatta altresì da Esau del fu Uguccio e dai consoli di Siena, a nome del Comune. — Alberto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1186 Settembre 22. Ind. 4. D. 0,48 0,32 1/2.

Paganello e Rustico di Soarzo, Beringario di Ranuccio, Paganello, Iddebrandino, Soarzo e Cacciaconte giurano di far pace con Ugo abate di S. Salvatore dell' Isola, purchè quel monastero riconosca a loro il feudo: altrimenti si dichiarano costretti di difenderlo sia per mezzo di testimoni, sia secondo la consuetudine dei feudi. E giurano di osservare tutte le consuetudini al d.<sup>o</sup> monastero per il castello di Staggia, sua corte e chiesa e su Montagutolo e Strove. Si riservano l' approvazione dell' imp. e del re Enrico, e i diritti del vescovado di Volterra. — In presenza del vescovo Iddebrandino di Volterra, nella pieve di S. Ippolito — Test. Ranieri e Arnaldo di Carninvente. — Rinaldo giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Eugenio di Siena*.

1186 Ottobre 6. Ind. 5. D. 0,26 0,21 1/2.

Paganello di Soarzo e Paganello, Soarzo e Corso suoi figli, e Rustico di Soarzo suo fratello, e Beringario di Ranuccio con Iddebrandino suo figlio e Cacciaconte di Bernardino, concedono a Ugo, abate dell' Isola, tutti i loro diritti sulla chiesa di S. Maria di Staggia, con i beni che possedevano a Sestole e in altri luoghi tenuti tra gli altri, dai figli di Guatte che fu cantore. E promettono di mantenere detta cessione, sotto pena di 100 L. della corrente moneta. — Nella chiesa di Searna — Tra i testimoni Accarisio scerifano del sacro palazzo. — Cianformino not. del sacro palazzo. — *S. Eugenio di Siena*.

1186 Ottobre 22. Ind. 5. D. 0,40 0,28.

Essendo sorta questione tra Guido Maizi e Mariano consoli della città di Siena da una, e tra Gatto dei Guiglieschi e Bernardo, Tancredi, Orgese, Ranieri, Uguccio e Guido suoi fratelli e nipoti dall' altra, a causa del castello che quest' ultimi edificavano nel poggio di Licignano, contro un editto dell' imp., i giudici del re Enrico, cioè: Ido, Siro Salimbene da Pavia e Alberto di Adalgiero da Ferrara e Lotario da S. Genesio, sentenziano contro i predetti Guiglieschi e ordinano di desistere dalla continuazione dei lavori e di distruggere

quanto avevano edificato nel pred.<sup>o</sup> luogo. — Nel castello di Brettinoro, sotto il portico della casa di Rebecano dove allora risiedeva il re Enrico. — Presenti tra gli altri Otto di Frangepane romano, Seracino da Ravenna, il conte Ranieri di Ubertino ecc. — Martino di Filippo not. — Bindino giud.<sup>ce</sup> e not. copio. — *Arch. Riformagioni.*

1186 Ottobre 25. Ind. 5. D. 0,61 0,50 1 2. Manca il sigillo.

Enrico VI, re dei Romani, conferma la sentenza data a favore dei consoli di Siena contro Guitto e suoi fratelli e figli e contro Ildebrandino e Ugolino figli di Ranuccio, conti Ardengheschi, per l'edifizio fatto nel poggio di Licinano e contro Guitto curatore di Ugolino per quella parte di Liciniano che fu del conte Ugolino già aggiudicata ai senesi, e conferma altresì la sentenza data contro i conti Ardengheschi per il castello di Montecapraio, comminando la pena di 50 lib. d'oro ai contravventori. — Presenti Rodolfo protonotario della Camera imperiale, Bertoldo legato in Italia, Guido Maizi e Mariano consoli di Siena. — In Cesena — *Arch. Riformagioni.*

1186 Ottobre 25. Ind. 5. D. 0,30 0,24.

Enrico VI, re dei Romani, conferma a favore dei senesi contro i conti Guiglieschi la sentenza pronunziata da Ito da Tortona e dagli altri suoi giudici per il fatto della costruzione del castello nel poggio di Licignano, comminando ai suddetti conti, la pena di 50 lib. d'oro. — Da Cesena, presenti Guido Maizi e Mariano consoli di Siena. — Bandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1186 A. 18. del regno di Enrico VI re dei Romani. Ottobre 25. Ind. 5. D. 0,37 0,28.

Enrico VI, re dei Romani, concede ai suoi fedeli senesi e all'università dei cittadini la libera elezione dei consoli, con l'obbligo però di ricevere l'investitura per mano dell'imp. Federico suo padre o di lui stesso o altrimenti dal Nunzio o Legato imperiale, e nel caso che neppure il Legato imperiale si trovasse in Italia, allora ogni 5 anni impone l'obbligo d'andare dall'imp. per ricevere la conferma. Concede poi ai senesi il fodro degli uomini e dei possessi per diritto di potestà e per feudo che dal vescovo o dagli abitanti del contado senese tenevano dall'imp. più il diritto di batter moneta e il pedaggio delle porte, con obbligo però di pagare annualmente alla camera imperiale, 15 giorni dopo Pasqua, 70 marche d'argento. — Da Cesena, per mano di Filippo vescovo di Colonia, archicancelliere imperiale. — Tra i numerosi testimoni si trova anche Ugolino di Belmonte, Guido Maizi e Mariano consoli di Siena. — Il privilegio doveva avere la bolla d'oro. — *Arch. Riformagioni.*

1186 A. 18. del regno di Enrico VI. Ottobre 25. Ind. 5. D. 0,62 0,50.

Copia fatta da Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. il 24 maggio 1196.

Privilegio concesso ai senesi da Enrico VI re dei Romani, come sopra. —

*Arch. Riformagioni.*

1186 Febbraio 15. Ind. 5. D. 0,46 0,32 1 2.

Essendo questione tra Recordata abadessa di Montecellesi e Guazza abadessa di S. Maria in Colle, dicendo la prima che il Monastero di S. Maria in Colle era sottoposto a quello di Montecellesi, papa Urbano III commette la causa a Bernardo vescovo di Firenze. Avendo egli eletti arbitri Bono proposto e Rustico canonico della chiesa senese ed in seguito dubitandosi che questi fossero prevenuti, si procede alla nomina di nuovi arbitri nelle persone di Ugo abate dell'Isola e di Ranieri priore di S. Frediano di Lucca. Essi sentenziano che il monastero di S. Maria di Colle era soggetto a quello di Montecellesi; però concedono alcuni diritti al medesimo, con l'obbligo di dare al monastero di Montecellesi 40 pani nella festa di S. Ambrogio. — Nella chiesa di S. Giov. Evangelista di Querciegrossa, alla presenza di Mannuccio e Seratino consoli di quel castello. — Astuldo giudice e not. — *Legato Bichi Borghesi.*

1186 Febbraio 16. Ind. 5. D. 0,27 0,44 1 2.

Copia di mano del sec. XIII senza autenticazione di not.

Essendo sorta una controversia tra Guido rettore della chiesa di S. Pietro in

Castelvechio e Rolando pievano e rettore della chiesa di S. Giovanni per i confini delle due parrocchie, specialmente sulle abitazioni che a principiare dalla casa dei figli di Fazio, dall'angolo presso la via incrociata davanti alla postierla della città fino alla casa di Bandino Zoppo, con le case che anticamente si trovavano in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Mezzaruga dal lato delle case dei figli di Fazio e dei figli di Bandino, e con le case dietro a d.<sup>a</sup> Mezzaruga fino alla via vicina alla casa di Bandino Zoppo, che va presso il pozzo del fu Lombardo e esce per la porta fino alle mura della città, Papa Urbano commette, con sua bolla data da Verona il dì 11 Dicembre, a Ugo abate di S. Salvatore dell' Isola e a Ranieri priore di S. Frediano, di decidere d.<sup>a</sup> causa. I predetti sentenziano a favore di Guido rettore della chiesa di S. Pietro, alla presenza di più persone e tra le altre di Beliotto di Pero Visdomino, di Stradigotto giud.<sup>ce</sup>, e di prete Ausaldo di S. Desiderio. — Rinaldo giud.<sup>ce</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1187 Luglio 15, D. 0,36 0,24.

Copia fatta nel 1241 da Pietro di Ramuccio not. dinanzi ai giudici della curia del Placito, residenti in S. Cristoforo.

Uguccio, Bernardino e Bavero di Bondono e Paganello e Bernardo d'Ugolino, col consenso di Gualfredi vescovo e del proposto e di Florenzetto, Brancesco e Palmiero *nominatim ius riscotandi*, vendono per il prezzo di 300 L. a Strambo abate di S. Lorenzo ad Asso, i beni del Belagaio descritti e confinati nell'atto, obbligandosi alla osservanza di d.<sup>a</sup> vendita sotto pena di 100 marche d'argento. — Nel castello di Civitella — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Maria degli Angeli.*

1187 Luglio 15, Ind. 5, D. 0,33 0,22 1/2.

Copia del 1246 fatta da ser Iacomo del fu Pietro not.

È una copia della vendita precedente fatta dai vicedomini del vescovado di Siena all'abadia di S. Lorenzo ad Asso, dei beni del Belagaio. — *S. Maria degli Angeli.*

1187 Luglio 15, Ind. 5, D. 0,45 0,31.

L'atto non è originale, ma bensì è una copia fatta nel 1445 dal not. Bartolomeo del m.<sup>o</sup> Iacomo di Vita e autenticata dal not. Luca di Nanni di Pietro Giannini, ricavata da altra copia fatta nel 1241 dal not. Pietro di Ramuccio.

Altra copia della vendita fatta dai vicedomini del vescovado di Siena all'abate di S. Lorenzo ad Asso, dei beni del Belagaio. — *S. Maria degli Angeli.*

1187 Luglio 15, D. 0,64 0,35.

Copia fatta nel 1480 novembre 2, da Filippo di Ser Giuliano Contoni not. ricavata da altra copia del 1246.

Copia della vendita precedente fatta dai vicedomini del vescovado di Siena all'abadia di S. Lorenzo ad Asso. — *Arch. generale.*

1187 A. 1. di papa Clemente III. Febbraio 19, Ind. 6, D. 0,58 0,33.

Copia fatta il 24 giugno 1260 autenticata dai not. Alamanno di Guido, Balduino di Corviano da Radicondoli, Oddo e Avveluto not.

Clemente III papa, segnando le orme dei papi Celestino ed Anastasio, conferma al monastero di S. Salvatore del Montamiata, i beni posseduti da d.<sup>o</sup> monastero nell'atto descritti, prendendone la protezione e concedendo al d.<sup>o</sup> monastero altri privilegi ecclesiastici. — Dal Luterano, per mano di Moysè vice agente da Cancelliere. — *S. Salvatore Montamiata.*

1187 Marzo 4, Ind. 12, D. 0,16 1/2 0,10.

Maffeo del fu Bernardino Sendide, vende per il prezzo di 22 sol. di den. pisani, un pezzo di terra in Favnglia presso il molinello, a Ugo abate del monastero di S. Salvatore dell' Isola. — Nel chiostro del monastero — Accarisio scrinarario del sacro palazzo. — *S. Eugenio di Siena.*

1187 D. 0,61 0,18

Frammento di una sentenza pronunziata in Francia (?) contro un Alberto, per un credito di L. 853 di sol. torinesi e 6 den. provenignini di Siena, a favore di alcuni mercanti. — *Legato Ricchi Borghesi*



1188 A. 1 del pontificato di Clemente III. Aprile 5. Ind. 6. D. 0,76 1/2 0,60.

Bolla di papa Clemente III, diretta a Ranieri priore della chiesa di Sovana, con la quale prende sotto la protezione papale i beni di quella chiesa donati da più persone ivi nominate, e posti a Sovana, Pitigliano, Calceolina, Sopano, Coronzano, Meleto, Corano, Vitozzo, Montecorziari, Malliano, Tricosto, Massiliano, Albegna, Manciano, bagni di Sovana ed Oribetello. — Dal Laterano, per mano di Moyse suddiacono. — *Arch. Riformagioni. (Balzanav.)*

1188 A. 1. del pontificato di Clemente III. Aprile 12. Ind. 6. D. 0,74 0,54 1/2. Ha la bolla di piombo.

Bolla di papa Clemente, diretta a Gualfredo vescovo di Grosseto, con la quale prende sotto la protezione papale i beni del vescovado posti a Ischia d'Ombrone fino al Lago Bernardi, a Castelnuovo, a Montecalvi, e la metà di Grosseto, i diritti sulle chiese di Roselle, i beni d'Orgiali, Scarlino, Giuncarico, Gavorrano, Buriano, Lattaia, Sticciano, Monteleoni, Montepescali, Batignano, Montorsato, Torgnella, Scarlino e di altri luoghi. — Dal Laterano, per mano di Moyse — *Arch. Riformagioni. (Balzanav.)*

1188 Settembre 11. Ind. 7. D. 0,42 0,26 1/2. Lacera nel margine s.

Ubertino de Grilla con Bellantesca sua moglie e Torpino e Obertino d'Onesto con d.<sup>a</sup> Elena sua moglie, Gerardo d'Onesto e Bonaccorso di Gerardo con Maria sua moglie e Sassa d'Onesto, vendono al Conte Uberto la metà del castello di Cerbaia, con la metà della corte e degli uomini, per il prezzo di 400 L. di moneta corrente. — Nel chiostro dello Spedale del castello di Capraia — Maurino giud.<sup>ce</sup> dell'imp. e not. — *Arch. Riformagioni.*

1189 Giugno 25. Ind. 7. D. 0,23 0,18.

Bono, vescovo di Siena, avendo intesa la lite sorta tra Bonatto e prete Giovanni, suo figlio, da una, e Madio prete della chiesa di S. Michele al Bozzone dall'altra, e avendo riconosciuto che trattavasi di un caso di simonia, ordina a d.<sup>o</sup> Bonatto e al figlio di lui di non dare molestie al pred.<sup>o</sup> Madio e di restituire tutti i possessi che essi ritenevano della pred.<sup>a</sup> chiesa, sotto pena di 100 L. — In Siena, nel palazzo del vescovo — Damiano not. — *Legato Bichi Borghesi.*

1189 Ottobre 19. Ind. 8. D. 0,31 0,21.

Ranieri, priore della chiesa di Corsano, avendo istantemente richiesto la consacrazione della chiesa, M. Bono, vescovo di Siena e Maestro Rustico arciprete, con il consenso degli altri canonici, rinunziano a favore della chiesa sudd.<sup>a</sup> il patronato che essi vi avevano. — Nella canonica della chiesa senese, presenti m.<sup>o</sup> Guido rettore di S. Pietro in Castelvecchio, Amato camarlengo del vescovo, Iacomo di Ildobrandino vicedomino — Damiano not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1189 Ottobre 29. Ind. 7. D. 0,16 0,13.

Zacccone vende, anche a nome di suo fratello Aldobrandino, a d.<sup>a</sup> Berta abbadesa della chiesa di Toma, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Baniaria, per il prezzo di 20 sol. — In Montalcino — Augusto not. — *S. Mustiola di Siena.*

1189 Febbraio 4. Ind. 8. D. 0,18 0,16.

Giovanni di Stefano vende a m.<sup>o</sup> Rustico arciprete della canonica di Siena, la quarta parte della terra e querceta posta a Coniolo, per il prezzo di 55 sol. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1189 Febbraio 8. Ind. 8. D. 0,39 1/2 0,19 1/2.

Ugo, custode e rettore della chiesa e monastero di S. Salvatore dell'Isola, col consenso dei frati, permuta con Giovanni maestro e rettore della chiesa di S. Maria in Belle, i beni che il monastero possedeva in Parouza sulla via di Bibbiano con le terre verso lo spedale all'Agresto, edificato da donna Tavernaria, e riceve in cambio un villano e colono di nome Martino con le terre da lui lavorate presso la Pieve a Castello. — Nel pred.<sup>o</sup> monastero, territorio volterrano — Ildibrando giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1190 Aprile 21. Ind. 8. D. 0,63 0,44 1/2.

Essendo sorta controversia tra Bono vescovo di Siena ed i canonici, a causa dei rispettivi diritti sulle oblazioni che venivano fatte nei principali altari del Duomo, cioè in quello della Madonna, di S. Savino e di S. Ansano, e sulle offerte e sulla custodia del tesoro della chiesa, cioè sui parati, sugli altari, sulle campane ecc. si commette la vertenza in m.<sup>o</sup> Rustico arciprete, in Geronimo arcidiacono e in Damiano causidico del vescovo, per determinare i diritti di ciascuna parte. Gli arbitri predetti determinano particolarmente i diritti che dovevano essere osservati dal vescovo e dai canonici. — Nel chiostro dei canonici — Tra i testimoni sono ricordati Iacomo e Oggerio vicedomini, Amato camarlengo del vescovo, Cortevecchia Mariscotti. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1190 Giugno 1. Ind. 8. D. 0,25 0,13.

Petroncio di Piero, e Ciabatta galligaio, in nome anche delle rispettive mogli e di Adalica di Mendico, vendono a Paltonieri di Graziadio e a Pepo di Meneucio, per il prezzo di 13 L., una piazza con muro sotto la canonica, confinante col refettorio e da una parte e dietro con la chiesa di S. Maria. — In Siena presso *Campton fori* — Ildibrandino not. — *Opera della Metropolitana.*

1190 Giugno 26. Ind. 8. D. 0,16 0,14 1/2.

Paltonieri di Graziadei e Pepo di Meneucio vendono a maestro Rustico arciprete della canonica di Siena, una piazza posta dopo il dormitorio confinante col refettorio dei canonici, dalla quale ricavano annualmente 2 den. a titolo di livello. Detta vendita è fatta per il prezzo di 13 L. — In Siena — Tradigotto giud.<sup>co</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1190 Ottobre 15. Ind. 8. D. 0,25 0,13 1/2.

Guazzolino Capolungo dona, anche per conto di suo fratello Aldobrandino, per rimedio dei loro peccati, a Giovanni, tutto ciò che possedevano a Montespechio in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> piano de Altari, per edificare un romitorio ad onore di S. Maria di Rocca Amadore. — In Montalcino — Augusto not. — *S. Salv. di Leceto (R. Acquisto Piccioli).*

1190 Ottobre 22. Ind. 8. 1192 Settembre 17. Ind. 10. D. 0,39 1/2 0,14.

Col consenso di Ugolino di Ranuccio del conte Ugolino suo signore, Silvestro de Resi dona a Giovanni ciò che aveva con i suoi soci nel piano di Montespechio, perchè sia fondato per la salute dell'anima dei parenti del d.<sup>o</sup> Ugolino, un romitorio ad onore di S. Maria *de Rocca Amadoris*. — Nella pieve di S. Silvadore — Tra i testimoni v'è ricordato Rolando coppaio. — Augusto not. — Segue altro atto del 17 Settembre 1192.

Guazzolino di Capolungo e Aldobrandino de Muto, per rimedio dei peccati loro e dei loro parenti, donano al sudd.<sup>o</sup> Giovanni ciò che possedevano dal Sasso Carpino al pelago che divide con gli Ardengheschi, per la edificazione di un romitorio ad onore di S. Maria *de Rocca Amadoris*. — In Montalcino — Augusto not. — *S. Salv. di Leceto (R. Acquisto Piccioli).*

1191 Giugno 16. Ind. 9. D. 0,40 0,16.

Bernardo del fu Lambardo, tutore di suo fratello Arnolfo, per pagare un debito paterno a Gascone Vermilli e a donna Orrabile sua moglie, vende a Ricomanno de Isola, che acquista per Ugo abate del monastero dell'Isola, ciò che i due fratelli possedevano nella villa e parrocchia di S. Cesario di Cerna con tutti i servizi, pensioni e albergarie, per il prezzo di 7 L. e 2 sol. — In Poggibonsi — Maurizio giud.<sup>co</sup> pubblico del già imp. Federico, not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1191 Ottobre 31. Ind. 10. D. 0,20 0,15.

Dono, pievano di S. Giovanni, dichiara a Rustico arciprete della canonica di S. Maria e agli altri canonici, che per tutto il tempo che egli rimarrà in vita curerà di mantenere la canonica nella metà dei diritti che essa aveva sulla pieve pred.<sup>a</sup> — Nel chiostro della canonica — Scotto not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1191 Novembre 27. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,11.

Dentro a questa perg. trovasi un foglietto cartac. contenente certi ricordi per legature e fattura di libri, fatti eseguire dal sagrestano del Duomo nel 1387.

Conte di Baronecello vende a Lodovico, pievano della pieve di S. Giusto, un pezzo di terra posta a Rigo, per il prezzo di 30 sol. — In Siena — Tra i test. Rosso di Tiezzo. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1191 Gennaio 3. Ind. 9. D. 0,23 0,23.

Ioco fa quietanza a Pietro proposto della chiesa di S. Fortunato di Corneto per la somma di L. 15 date per mallevadoria in una questione con l'abate di S. Salvatore del Montamiata, avendo ricevuto L. 31. — In Corneto, nella piazza davanti alla chiesa di S. Margherita alla presenza di Ranuccio di Giovanni di Rustico e di Simone consoli della terra. — Leonardo giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. Montamiata*

1191 Marzo 11. Ind. 10. D. 0,23 0,16 1/2. Corrosa nel margine d.

Arnoltino di Bernardino nominato curatore di Gentile Aroch dai consoli Gazano, Renaldo, Guinigi, Ugurgeri e Stradigotto, fa eseguire l'inventario dei beni, da Alfano giud.<sup>ce</sup> Tra i beni stabili è ricordata una quarta parte di una torre presso la chiesa di S. Pietro in Camollia. — In Siena — Alfano not. — *Arch. generale.*

1191 Marzo 24. Ind. 9. D. 0,46 0,21 1/2.

Rollando abate di S. Salvatore, dà in enfiteusi a Lando ed a Viviano e agli altri che avevano edificato case nel piano di S. Marco, il possesso di S. Mattia e di Punta Muza, con vigne, terre e orti con l'obbligo di pagare annualmente 8 den. di pensione alla chiesa di S. Giovanni nel giorno di natale, di rivendere per 7 den. meno, le cose del monastero quando volevano cederle ad altri. — In Viterbo, presso la chiesa di S. Giovanni — Giovanni de Casamala causidico del sacro palazzo not. — *S. Salv. Montamiata.*

1191 Marzo 24. Ind. 9. D. 0,40 1/2 0,19.

Copia fatta il 7 gennaio 1253 dell'atto di enfiteusi precedente. Segue una dichiarazione del 1253 nella quale è detto che frate Pietro da Modena, custode della chiesa di S. Francesco di Viterbo, aveva fatto cavare pietre dalla piazza e via davanti allo spedale di S. Marco. Giovanni del fu m.<sup>o</sup> Oddone e Pietro del fu Pietro not. — *S. Salv. Montamiata*

1191 A. 22. del regno e primo dell'imp. di Enrico VI. Ind. 10. D. 0,41 0,39

Questo privilegio incompleto, mancandovi il segno dell'imp. e qualunque traccia di sigillo, sembra non minuta o altrimenti non contraffazione o una copia.

Enrico VI imp. conferma a Ugo abate di S. Salvatore dell'Isola, i beni che possedeva il monastero e specialmente il Palude d.<sup>o</sup> Canneto, il Poggio di Montemaggio e il poggio di Montecistello, comminando la pena di 100 lib. d'oro a chiunque avesse molestato il pred.<sup>o</sup> convento. — In Siena, dal Palazzo del Vescovo. — *Arch. Riformagioni.*

1192 Luglio 1. Ind. 10. D. 0,33 0,23.

Guido de Bazalerio vende al conte Alberto da Prato e alla contessa Tabernaria sua moglie, le case, terre e orto poste nella città di Bologna ed ivi descritte e confinate, vicine alla chiesa di S. Maria de' donno Bulgaro, per il prezzo di 300 L. pisane. — In Bologna, in guayta Marchexana super solarium Magne fuade — Tra i testimoni si trovano ricordati prete Griffo, messer Lotterio da Cremona, m. Azzolino, m. Ristoro giud.<sup>ce</sup>, m. Ranieri giud.<sup>ce</sup>, m. Martino Ayoli, m. Ugo de Monzoni. — Guido not. dell'imp. Federico. — *Arch. generale.*

1192 Settembre 21 in festività S. Matthei. Ind. 10. D. 0,39 0,32.

Bursia del fu Tracia dona a Rolando abate di S. Salvatore, per rimedio dell'anima sua e di sua moglie e dei suoi parenti, ciò che possedeva nella pieve di S. Filippo del contado chiusino; cioè, uomini, terre, vigne, case, pascoli, boschi, acque calde e fredde, nell'atto confinati. — Nell'Abadia S. Salvatore — Giovanni giud.<sup>ce</sup> ordinario dell'imp. Enrico. — Segue in un foglietto membra-

nacro cucito, ciò che era dovuto per tasse al cavatore di sangue e ai bagnaiuoli di S. Filippo. — *S. Salv. Montaniata*.

1192 Novembre 11. Ind. 11. 1193. D. 0,47 1/2 0,10,

Prete Ugo, pievano di Copiano, procuratore di Fuga della Rocca, dà a Giovanni dell' eremitorio di Montepescchio, ciò che esso Fuga aveva descritto in una carta di Guazzolino e Aldobrandino di Nuto. — In Montalcino — Agostino not.

Teberto del fu Guidalotto da Montepescini, dà a Giovanni dell' eremo di Montepescchio, ad onore di Dio e di S. Maria della Rocca di Amadore e ad onore del papa, che riteneva d.<sup>o</sup> luogo sotto la protezione, ciò che aveva nella corte di Montepescini, alla condizione che se fosse morto senza figli, e promette offrire annualmente 2 den. ed una soma di vino, ritenendo come livello d.<sup>a</sup> donazione. — In Montalcino, m. Rodolfo abate di S. Andrea dell' Ardenghesca, Avvoltone da Buonconvento. — Augusto not. — *S. Salv. di Lecceto*.

1192 Gennaio 31. Ind. 10. D. 0,46 0,31 1/2.

Uguccio del fu Tignoso Pinkieri dona a Rolando abate di S. Salvatore del Montaniata, tutto ciò che possedeva nella villa di S. Filippo in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Montecatolo, Montichello, nel Castello chiamato Radecofano, in Cinilla, Santoviva, Giglanello, Gravilona, con la condizione che d.<sup>a</sup> donazione avesse luogo fino a tanto che il monastero presterà servizio a lui ed ai suoi eredi mentre vivranno ed essi riconosceranno in feudo dal d.<sup>o</sup> monastero le cose predette. — Nel monastero di S. Salvatore del contado di Chiusi — Giovanni giud.<sup>ce</sup> ordinario dell' imp. — *S. Salv. Montaniata*.

1192? D. 0,17 1/2 0,14.

Questo documento porta errata la indicazione cronologica, che dice: *incarnati verbì anno M. n. secundo, regnante Frederico imperatore, imperi eius anno primo*. La forma dei caratteri della fine del sec. XII lascia supporre che si debba correggere: anno M[C] nonagesimo secundo, regnante Henrico [VI].

Grifolo di Campello vende a Rollando abate del monastero di S. Salvatore del Montaniata, per il prezzo di L. 15, la quarta parte della selva di Decimille che ereditò da Uguicione di Pinkieri, con diritto di rivendicazione di una parte della selva a favore dei suoi eredi. — Nella porta del monastero pred.<sup>o</sup> — *S. Salv. Montaniata*.

1192 (?) D. 0,17 1/2 0,13 1/2.

Altro atto simile al precedente relativo alla cessione della selva di Decimille al monastero di S. Salvatore del Montaniata. — *S. Salv. Montaniata*.

1193 Aprile 22. Ind. 11. D. 0,28 0,20 1/2.

Pascasio del fu Giovanni, col consenso di Perfetta sua moglie, vende a Orlando priore di S. Leonardo della Selva al Lago, una vigna posta a Galignano, per il prezzo di L. 100. — Maria, figlia del venditore, presta il consenso. — In Siena, in Castelveccchio nel chiostro della chiesa di S. Quirico. — Ugolino giud.<sup>ce</sup> dell' imp. Federico. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1193 Maggio 29. Ind. 11. D. 0,27 1/2 0,33.

Lotterengo di Forano, con il consenso di Liviacani suo curatore e di Gualchieri di lui figlio, dà in permuta a prete Orlando rettore della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra a Capo al lago e riceve in cambio un pezzo di terra ad Arnano. — In Siena — Cristofano giud.<sup>ce</sup> dell' imp. Enrico. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acq. Piccioli)*.

1193 Ottobre 30. Ind. 12. D. 0,38 1/2 0,30 1/2.

Rustico arciprete della canonica di S. Maria, col consenso di tutti i canonici ivi nominati, dà in affitto per 8 anni, da principiare per la festa di tutti i santi, un molino che la canonica possedeva nell' Arbia presso Montechiaro con vigna, bosco e selva maggiore, per il canone annuo di L. 49 per i primi 3 anni, e di L. 50 per gli ultimi 5 anni, a Paganello di Spallia, a Piero di Rosso, e a Gualtiero se avessero voluto stare in società. I canonici si obbligano di rifondere i danni che fossero arrecati al molino per causa dell' esercito dell' imp. o per

le guerre dei senesi o della canonica. I conduttori poi si obbligano di piantare 500 salci o oppi all'anno, e di permettere agli abitanti del castello di Montechiaro di far legna per il fuoco, per murare e per difesa in tempo di guerra. — Nel chiostro della canonica — Cristofano giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Enrico e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1193 Ottobre 30. Ind. 12. D. 0,34 0,24 1/2.

Altro atto originale dell'affitto del Molino dell'Arbia. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1193 Dicembre 14. Ind. 12. D. 0,26 1/2 0,20.

Sisto di Bollione vende a Castellano di Crescenzo, a Ranieri de' Ponzi, a Bernardo di Ciampolo, che stipulano anche a nome di Guido di Ranieri, di Napoleone e di Aringhieri di Sinibaldo, consoli del Comune di Siena, una casa a piedi di Campi fori, con piazza e terra dentro e fuori delle mura del Comune, per il prezzo di L. 160 — In Siena nella casa di prete Niccola, davanti a Prete di Mariscotto, a Bartolomeo di Renaldino e Uberto di Gilio nuovi consoli, e di Seracino di Guido Bacche canarlingo — D.<sup>a</sup> Adelasia, moglie del venditore, presta il suo consenso per detta vendita. — Cristofano giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Enrico, not. — *Arch. Riformagioni.*

1193 Gennaio 1. Ind. 12. D. 0,46 0,25.

Ildibrando, vescovo di Volterra, promette a Filippo, Ingurta, Iacomo, Uberto, Preite e Bartolomeo consoli di Siena ed ai loro successori, di pagare annualmente nelle calende d'ottobre, L. 215 di moneta senese, secondo l'accordo intervenuto, e dà in pegno ai senesi il castello di Frosini con il feudo che da lui avevano i conti, e più la corte di Montalcino, finchè il comune di Siena non sarà completamente soddisfatto del suo credito. I consoli alla loro volta si obbligano di restituire al vescovo il pegno ricevuto. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Tra i testimoni Guido Maizzi e Alifonte Forteguerrri. — Astuldo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1193 Gennaio 4. Ind. 11. D. 0,35 0,17.

Guarnieri da Davino, col consenso di Priore Bretoldi suo fratello e di prete Fidanza rettore della chiesa di S. Maria Maddalena, vende a Bartolomeo di Gottifredo una casa presso la porta di S. Maria Maddalena, per il prezzo di 7 L. di den. senesi. — Nella chiesa di S. Maria Maddalena, nel chiostro di S. Angelo — Gregorio not. dell'imp. — Bernardo Cacciavivoli si costituisce a Bartolomeo di Gottifredo fideiussore di d.<sup>a</sup> vendita. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 A. 4. del pontificato di Celestino III. Aprile 17. Ind. 12. D. 0,75 0,53. Manca la bolla plumbea.

Papa Celestino III con sua bolla diretta a Strambo abate del convento di S. Lorenzo ad Anso, della regola di S. Benedetto, prende sotto la sua protezione il d.<sup>a</sup> Monastero con i beni che possedeva a Orgia con lo Spedale ivi esistente, a Montesizi, Stigliano, Modane, Civitella con la pieve di S. Maria del Monte concessa al monastero da Bono vescovo di Siena, e più due parti del Castello di Monteverdi, la chiesa di Signano, di S. Donato, di Brenna, di S. Bartolomeo di Lampugnano, del castello del Balagajo, di S. Anastasio, di Liziano, di S. Andrea di Suvarella, la Pieve di Montegodano, e concede altri privilegi ivi descritti, con l'obbligo di pagare annualmente alla sede apostolica 2 sol. lucchesi. — Dal Laterano, per mano di Egidio cardinale di S. Niccolò in Carcere Tulliano — *S. Maria degli Angeli.*

1194 Giugno 13. D. 0,27 0,16.

Ranieri, Guido, Paganello, Bernardo, Uguccio conti di Civitella e Ildibrandino di Gualfredo e Rustico Visconti e Lamberto e Bruno figli di Rodolfo e Ildibrandino di Pievanello e Griffolo di Gerardino donano a Imilia, abadessa del monastero di Montecellesi, il patronato che avevano nella chiesa di S. Maria in Monte, promettendo di concedere alla d.<sup>a</sup> Badessa tanta terra in Civitella quando avesse voluto fabbricarvi una chiesa. — In Civitella — Uguccio giud.<sup>ce</sup> e not. dell'imp. Enrico. — *Trafisse di Siena.*



1194 A. 3. del pontificato di Celestino III. Giugno 15. D. 0,13 1/2 0,16. Manca la bolla di piombo.

Papa Celestino III con sna bolla diretta ai poveri dello Spedale prossimo alla canonica senese, prende sotto la sua protezione lo Spedale medesimo. — Dal palazzo Lateranense. — *Sped. S. M. della Scala.*

1194 A. 3. del pontificato di Celestino III. Giugno 17. D. 0,26 0,19. Ha la bolla plumbea.

Papa Celestino III, aderendo alle istanze di Incontro e dei frati dello Spedale, i quali si lamentavano che i canonici di S. Maria alienassero senza riguardo i beni di esso spedale ed affacciassero pretese sulle elemosine che venivano fatte a prò degli infermi e dei poveri, affranca esso spedale da ogni ingerenza dei canonici. — Data dal palazzo Lateranense. — *Sped. S. M. della Scala.*

1194 Giugno 17. D. 0,32 0,28 1/2.

Copia fatta dal not. Meo di Riccio nel 1324 luglio 20 della Bolla di papa Celestino III a favore dello Spedale. — *Sped. S. M. della Scala.*

1194 A. 4. dell'imp. di Enrico VI. Luglio 20. Ind. 12. D. 0,78 0,58.

L'imp. Enrico VI, ad istanza di Rolando abate, prende sotto la sua protezione il monastero di S. Salvatore del Montamiata con i castelli dell' Abadia, di Montelatroni, di Montenero, di Montepinzuto, di Piancastagnaio, di Radicofani con tutte le altre celle, corti e ville ivi descritte di proprietà di esso monastero, comminando la pena di 100 lib. d'oro a chiunque avesse osato molestarlo. — Da Pisa, per mano di Alberto protonotario dell'aula imperiale. — Questo privilegio è sospetto e non ha traccia d'avere avuto mai il sigillo. Anche i caratteri sembrano posteriori alla data del documento. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 A. 4. dell'imp. e 23. del regno di Enrico VI. Luglio 20. Ind. 12. D. 0,38 0,43.

Enrico VI imp., ad istanza di Rolando abate, prende sotto la sua protezione il monastero di S. Salvatore del Montamiata con i beni mobili ed immobili da esso posseduti, proibendo a tutti gli uomini vicini e lontani e ai castellani di Radicofani e di qualunque altro castello di molestare il d.<sup>o</sup> monastero sotto pena di 100 lib. d'oro — Dato in Pisa, per mano di Alberto protonotario dell'aula imperiale — È mancante di sigillo in luogo del quale vedonsi 4 fori che dovevano sostenere il sigillo pendente. In questo non sono ricordati i luoghi di proprietà del monastero. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 Luglio 20. Ind. 12. D. 0,25 0,24.

Copia del precedente diploma fatta nel sec. XII, senza autenticazione. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 Luglio 20. Ind. 12. D. 0,24 0,27.

Copia del precedente privilegio fatta nel sec. XII, senza autenticazioni. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 Luglio 20. Ind. 12. 1210 Agosto 16. Ind. 13. D. 0,27 0,17.

Copia senza nome del copista e senza autenticazione, di mano dei primi anni del sec. XIII.

Privilegio dell'imp. Enrico VI a favore del monastero Amiatiuo con altra copia del privilegio dell'imp. Ottone IV a favore della med.<sup>a</sup> Abadia, del 16 agosto 1210. — *S. Salv. Montamiata.*

1191 Luglio 20. Ind. 12. 1225 Luglio 28. Ind. 13. D. 0,75 0,25.

Copia fatta nel 1280 dal not. Buoninsegna e autenticata dai not. Tancredi del castello dell'abadia, da Ranuccio di Ranuccio e da Berardo di Maffeo.

Copia di un privilegio dell'imp. Federico II che contiene integralmente il privilegio dato alla Badia Amiatiua dall'imp. Enrico VI nel 1194. — *S. Salv. Montamiata.*

1194 Luglio 20. Ind. 12. 1225 Luglio 28. Ind. 13. D. 0,80 0,46.

Copia fatta dal not. Valentino del fu Niccolò de Guarcino ed autenticata dai not. Guido d' Enrico da S. Gimignano, Ugolino da S. Faustino e Pietro di Niccolò da Guarcino, nel 1280 aprile 17.

Copia del secondo privilegio dell'imp. Enrico VI e di altro privilegio del-



l'imp. Federico II per S. Salvatore del Montamiata fatta da Boninsegna not. autenticata dai not. Tanceredi del castello dell' Abadia, da Ranuccio di Ranuccio e di Berardo di Malleo — *S. Salv. Montamiata*.

1194 Agosto 1. Ind. 9. D. 0,41 0,37.

Ai tempi di Giov. Antonio Pecci (sec. XVIII) questo privilegio conservava sempre il sigillo in cera rossa. Oggi il sigillo più non esiste.

L'imp. Enrico VI conferma a Oderigo di Ranuccio, già conte di Castelvecchio ed ai suoi eredi, lo stesso castello con sua corte, in considerazione della fedeltà dimostrata alla M.tà sua, comminando la pena di lib. 20 d'oro a chi avesse osato molestare il possesso. — In Pisa — Testimoni Enrico vescovo Vernunniense, Lodovico duca di Baviera, conte Sigifrido de Morle. — (Manca il monogramma imp.) — *Arch. Riformagioni*.

1194 Novembre 1. Ind. 13. D. 0,17 0,13. Lacera dove è il nome del not.

Ranuccio e Giovanni di Toscanella permutano con Hildbrandino di Folle e con d.<sup>a</sup> Benvenuta sua moglie, un pezzo di terra a Capraia. Detto Giovanni si obbliga di togliere alla distanza di 6 braccia dal confine tutti gli alberi, eccetto le piante di fico, di canna e di pesco. — In Pellecceria — Not. ? — *Arch. generale*.

1194 Novembre 19. Ind. 13. D. 0,18 0,13.

Burnaccio di Guido Guatte vende per il prezzo di 19 sol. ad Albertino di Piero, un pezzo di terra a Monterotondo. — In Siena, presso Porta nuova — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1194 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,53 0,26. Corrosa nel margine s.

Ugo, abate del monastero dell' Isola, e Bernardo, abate di S. Eugenio, delegati da papa Celestino a definire le questioni sorte tra l'arciprete Rustico ed altri canonici da una, e m. Incontrato rettore dello Spedale d'altra, pronunziano il lodo nella d.<sup>a</sup> controversia, riconoscendo la proprietà dello Spedale ai canonici o dando la libera amministrazione dei beni al rettore sotto certe condizioni esposte nel lodo stesso. — In Siena, nella chiesa di S. Desiderio — Dainese giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Enrico, not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1194 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,36 0,25.

Lodo pronunziato da Ugo abate del monastero dell' Isola e da Bernardo abate di S. Eugenia nella vertenza tra i canonici di Duomo ed il rettore e frati dello Spedale. — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1194 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,58 0,18.

Copia fatta il dì 11 Settembre 1218 da Gualfredo not. e autenticata da Ugo lino not. del lodo precedente. — *Sped. S. M. della Scala*.

1194 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,46 0,19 1/2.

Copia di mano del sec. XIII, senza autenticazione di not. del lodo precedente — *Sped. S. M. della Scala*.

1194 Marzo 3. Ind. 13. D. 0,31 0,25.

Copia fatta da Matano giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico dall'originale di mano di Stradigotto, del lodo nella questione tra i canonici del Duomo ed il rettore dello Spedale di S. Maria della Scala. — *Sped. S. M. della Scala*.

1195 Aprile 6. Ind. 13. D. 0,15 0,12 1/2.

Giovannello, Lullio e Mortura, figli di Iannie e Gazione, loro nipote, donano a Orlando priore della chiesa di S. Leonardo della Selva al Lago, un pezzo di terra al Pozzo d' Arnano. — In Siena — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Acquisto Piccioli)*.

1195 A. 26. del regno e 5. dell'imp e 1. del regno di Sicilia di Enrico VI. Maggio 29. Ind. 13. D. 0,59 0,45.

Copia fatta da Scutigliatto di Fazino da Prato not. e autenticata da Arrigo di Nello da Anghiari, da Giovanni di Tuccio e da Francesco di Feo di Laco da Figline not., il 20 agosto 1325. (Tagliata nei primi versi).

Privilegio concesso dall'imp. Enrico VI al conte Veneroso di Brandaligi Ve-

nerosi de Ripa Insule Suzarie. — Altro Privilegio concesso dall' imp. Federico II a Bartolotto del conte Pietro Venerosi, conte palatino de Ripa Insule Suzarie et Bardine, nel 1245 marzo 13. Investitura data dall' imp. Enrico VI al conte Brandaligi del fu conte Bartolotto de Venerosi da Ripa, il 1211 marzo 6. Particola del testamento di Bartolotto de Venerosi da Ripa a favore di Brandoligi suo figlio, con data 1297 settembre 26, da Cuneo. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1195 Settembre 26. Ind. 14. D. 0,20 0,15 1 2.

Gislincione di Octimanno e Albizo di Rinaldo da Colle, si dichiarano debitori a Bartolomeo Villane e a Guerra di Corrado, della somma di 112 lib. prese a mutuo. — In Siena — Alfano giur.<sup>ce</sup> e not. — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici*. (S. Domenico).

1195 Ottobre 30. Ind. 14. D. 0,40 1 2 0,14.

Testimonianze fatte per provare che Ricco Carbonaie fu messo in tenuta e possesso da Principe balitore della curia del Placito nella curia di Forcole dei beni d' Ildobrandino da Monticiano. — Guido not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1195 Ottobre 30. Ind. 14. D. 0,52 0,11.

Testimonianze giurate intorno all' immissione al possesso fatta per ordine di Fortebraccio dominus placiti, di un podere e aia a Forcole. — Maccone not. per mandato di Uggeri e Ranieri di Montone. — Segue un breve conteggio con parole volgari. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1195 Novembre 8. Ind. 14. D. 0,17 0,13. Mutilata nell'angolo d. superiore.

Rodolfino del fu Azzo dona *propter nuptias*, in nome di Villano suo figlio, a donna Paurana di Rusticilino futura moglie di Villano, L. 22 di den. senesi. — In Siena — Bandino giur.<sup>ce</sup> e not. — *Trafisse di Siena*.

1195 Novembre. Ind. 1. D. 0,40 0,18 1/2.

Testimonianze raccolte in una questione sorta tra i canonici del Duomo e Rimpredo (rettore dello Spedale?) per causa di una piazza o chiostro presso la canonica, che i canonici avevano fatto chiudere vicino alla cella di Bonika. — Nella chiesa di S. Cristoforo — Alfano giur.<sup>ce</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1195 Dicembre 9. Ind. 13. D. 0,46 0,13.

Guido Lambardo de Castellina d.° Sinibaldo, dona all' abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, la terza parte del castello di Montepinzutolo, a lui spettante, parte per allodio e parte per fendo dell' Abadia, riservandosi l' usufrutto per tutta la sua vita. — In Montepinzutolo, nella chiesa di S. Michele — Giovanni not. e giur.<sup>ce</sup> dell' imp. Enrico. — *S. Salv. Montamiata*.

1195 Dicembre 13. Ind. 13. D. 0,28 0,17.

Ranieri di Tignoso e Pietro proposto di Montelatrone, arbitri nella questione vertente tra Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, e Sinibaldo Lambardo de Castellina e Rolando di Tignoso da Montepinzutolo, sentenziano che i diritti di ghiaio, di pascolo, di caccia, restino a comune con l' abate Rolando e Sinibaldo; che gli uomini di Montepinzutolo sottoposti all' abate e a Sinibaldo diano a Rolando uno stajo di grano e uno di vino a misura dello stajo di Montalcino, nel giorno di S. Michele. Che Rolando difenda gli uomini dell' abate e di Sinibaldo. Che se l' abate e Sinibaldo vogliono tramutare gli uomini in Montepinzutolo o in Montelatroni possano tramutarli liberamente. — (Senza autenticazione di not. vedesi soltanto un J che forse è il segno del not. Giovanni). — *S. Salv. Montamiata*.

1195 Dicembre 16. Ind. 14. D. 0,38 0,21.

Lamberto e Spinello di Mattasala vendono ad Abramo, Rainaldo, Orlando e Gazano consoli di Siena e a Rimpredo camarlengo, la metà della terra dopo la casa che fu di Mingozzo, dal canto di sotto la casa di Zaughino che va a retta corda alla colonna di mattoni fino alle mura del comune, per il prezzo di L. 30 senesi. — Nella curia di S. Pellegrino — Test. Federico scrivano della Curia.

Bacone, Cristofano, Raineri e Rosso giudici. — Astoldo giud.<sup>ce</sup> ordinario e not. — *Arch. Riformazioni*.

1195 Febbraio 1. Ind. 14. D. 0,14 0,11

Scarlattino e Samuele, contadini, vendono a Incontrato rettore dello Spedale, un pezzo di terra a Tressa, per il prezzo di 18 L. — In Siena — Test. Ugerio di Ugo Boste — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> — *Sped. S. M. della Scala*.

1195 Febbraio 4. Ind. 14. D. 0,18 0,11.

Boninsegna, Ugo, Guido e Ricordato fratelli e figli di Manso, vendono a Agnolfo e a Guerruzo, suo genero, un pezzo di terra nella valle de li Pultari, per il prezzo di sol. 24 — Nel castello delle Serre. — Giovanni giud.<sup>ce</sup> — *Arch. generale*.

1195 Febbraio 10. Ind. 14. D. 0,32 0,18.

Guido di Giovannello Braccieri si dichiara a m.<sup>o</sup> Rustico Arciprete della canonica, perpetuo colono ascrittizio o villano, come era stato suo padre, per l'alitto di 6 stara di grano nella festa di S. Maria d'agosto: e così si dichiara villano ed ascrittizio secondo il costume ed uso della città di Siena. Obbligandosi a pagare 12 stara di grano, sotto pena di 20 L. di den. senesi. — In Siena, nel chiostro della chiesa — Dainese giud.<sup>ce</sup> ordinario dell'imp. Enrico, not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1195 Febbraio 22. Ind. 14. D. 0,22 0,13 1 2.

Simone di Ranuccio fa testamento e lascia i suoi beni a Gualfreduccio e a Rinaldo suoi fratelli e al nipote Iacomo. Alla moglie non lascia nulla, perchè non aveva ricevute le L. 14 di dote. — In Sciano — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *Montoliveto Maggiore*.

1196 A. 6. del pontificato di Celestino III. Maggio 11. D. 0,30 0,21 1/2.

Copia fatta da Ottaviano giud.<sup>ce</sup> e not. il 17 maggio anno d.<sup>o</sup> ed autenticata da Stradigotto giud.<sup>ce</sup>

Bolla di papa Celestino III diretta al vescovo di Siena e al proposto di Grosseto, con la quale ordina che nella questione sorta tra il monastero di S. Ambrogio di Montecellesi e l'abate di S. Lorenzo, per causa della chiesa di S. Maria in Civitella, la d.<sup>a</sup> chiesa sia concessa alle monache di Montecellesi. — Dal Laterano — *Traffisse di Siena*.

1196 A. 6. del pontificato di Celestino III. Maggio 13. D. 0,16 0,13. Ha la bolla plumbea.

Papa Celestino III con sua bolla diretta al priore del Vivo e all'Abate di S. Pietro in Campo, inibisce ai medesimi di costruire una chiesa presso Radiconfani, in danno del monastero di S. Salvatore del Montamiata. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata*

1196 A. 6. del pontificato di papa Celestino III. Maggio 23. D. 0,19 0,17. Manca la bolla plumbea.

Papa Celestino III con sua bolla diretta a Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, sottomette a quel monastero la chiesa di S. Fortunato di Corneto. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata*.

1196 Maggio 23. 1293 Agosto 6. D. 0,30 0,28.

Copia della precedente bolla di papa Celestino III, dopo la quale segue la renunzia fatta da prete Pietro di Muculo della propositura di S. Fortunato di Corneto, in favore dell'abate Rolando del monastero di S. Salvatore del Montamiata. — Raineri giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. Montamiata*

1196 Agosto 11. Ind. 14. D. 0,74 0,43.

I bifolchi di Viterbo, dopo aver fatto una buona campana alla chiesa di S. Maria Maddalena di esso luogo, dipendente dai monaci di S. Salvatore del Montamiata, promettono di offrire annualmente un cero, di pagarvi le decime ecc. e di portarvi gli infermi a curare. Leonardo prete di d.<sup>a</sup> chiesa dal canto suo promette di tenere 4 letti per gli infermi e di fare le sepolture necessarie. — In Viterbo, nella d.<sup>a</sup> chiesa — Tebaldo not. — *S. Salv. Montamiata*.

1196 Novembre. Ind. 14. D. 0,11 0,16.

Martino di Medonio dona *propter nuptias* a d.<sup>a</sup> Beldie, L. 27, obbligando i

beni che possedeva a Montaguturo. — In Montaguturo — Bernardino not. — *Montoliveto Maggiore*.

1196 Dicembre 4. Ind. 15. D. 0,34 0,22.

Testamento di Vitale de Porta, col quale lascia diversi legati a Imeldina sua figlia e a Stefania sua moglie e Piero suo nipote, al Vescovo, ai canonici dell'Opera e allo Spedale di S. Maria, ai cristiani di Terzole, alle chiese di Siena, a Ranieri suo medico, ai consoli di Siena, a Volentieri e Rubriczolo suoi discepoli e ad altri cittadini. — In Siena — Rodolfo not. dell'imp. Enrico. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1196 Dicembre 7. Ind. 15. D. 0,25 0,18.

Spinello di Mattusala vende a Ugolino giud.<sup>ce</sup> e a Napoleone di Rodolfinio, che acquistano a nome di Tommaso Brunetti, Cancelliere Guerrieri, Conte Palmieri, Guinigi Donosdei, Rannuccio Martini, Iacomo Ildibrandini, Guido Mariscotti, Bartolomeo Renaldini, Mariano Pieri e Giugurta, consoli di Siena, una piazza presso il muro di Valle di Montone, per il prezzo di L. 20 senesi. — In Siena, nella chiesa di S. Pellegrino — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1196 Dicembre. Ind. 15. D. 0,13 0,11.

Giovanni d'Andrea vende a Orlando priore di S. Leonardo, un pezzo di terra di sotto la selva del Lago, per il prezzo di sol. 100, meno 1 den. — In Siena — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Leceto*.

1196 Marzo 15. Ind. 15. D. 0,40 0,32. Lacera nel margine s.

Lodo pronunziato da Gualfredo vescovo di Grosseto e da Gerardo priore di S. Martino, in una questione vertente tra l'abadessa e monache di Montecellesi e l'abate e monaci di S. Lorenzo, per certi diritti giurisdizionali sulla chiesa di S. Maria in Monte presso Civitella. — Nel castello d'Ischia — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Leg.to Richi Borghesi*.

1196 Marzo 15. Ind. 15. D. 0,33 0,33. Lacera nell'angolo d. superiore.

Altro originale del precedente lodo. — *Leg.to Richi Borghesi*.

1197 Maggio 27. Ind. 15. D. 0,16 0,12.

Mugnaio e Ildibrandino di Guglielmo prendono in affitto da m.<sup>o</sup> Rustico arci-prete, alcune terre a Vitignano, e promettono di pagare annualmente 8 stara di grano a misura dello staro senese, 6 giorni avanti la festa di S. Maria d'Agosto, e L. 6 dopo. — In Siena — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1197 Giugno 9. Ind. 10. D. 0,32 0,23.

Strambo, abate del monastero di S. Lorenzo, col consenso degli altri monaci, cede alla venerabile donna Imilia abadessa di Montecellesi, che riceve a nome del suo monastero, tutti i diritti sulla chiesa di S. Maria in Monte presso il castello di Civitella. — Nel castello di Civitella — Ottavio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Leg.to Richi Borghesi*.

1197 Agosto 24. Ind. 15. D. 0,26 0,19 1/2.

Paganello da Strove vende ad Anastasio abate di S. Cerino dell'Isola, e per lui a Seracino, Celfone e Ildibrandino Bullietti, i beni che possedeva nella corte di Strove, per il prezzo di L. 19 pisane, meno 3 sol. — Davanti lo Spedale del Ponte Bonizi — Iacomo scrittore e not. dell'imp. Enrico. — *Monastero di S. Eugenio*.

1197 Ottobre 2. Ind. 15. 1298 Marzo 5. Ind. 12. D. 0,77 0,58.

Copia fatta nel 1321 Dicembre 12 da Mino di Sozzo di Lottieri not. da altra copia del 1298 fatta da Neri d'Incontrato di Francesco not.

Pepo, Scolario, Bifolco e Galgano donano 3 moggia di terra all'opera del Ponte del Sasso vicino a Monteverdi, sul fiume Ombrone. Nel 1220 Ranieri del fu Ranieri da Sticciano fa altra donazione a d.<sup>o</sup> Ponte. Nel 1238 Napoleone di Bifolco e gli altri conti del Sasso, donano la casa e il ponte, allo Spedale di S. Maria della Scala di Siena. — Seguono altre donazioni fatte negli anni 1295 e 1296 a favore dello stesso spedale. — *Arch. Riformagioni*.

1197 Novembre 11. Ind. I. D. 0,60 0,38.

Atto di società fatto dai consoli e rettori di Lucca, Siena, Firenze, S. Miniato e dai vescovi di Volterra e di Firenze e da altri castelli e terre di Toscana davanti ai cardinali Bernardo di S. Pietro in Vincoli o Pandolfo dei XII Apostoli. — L'atto è stipulato nella Chiesa di S. Cristoforo in S. Genesio, e nel Borgo di Castelfiorentino. — Crescenzo giud.<sup>ce</sup> e not. copió dall'originale di mano di Mercato not. lucchese. — *Arch. Riformagioni.*

1197 Novembre. Ind. I. D. 0,36 0,20.

Martinello di Albertinello, a nome anche di suo nipote Piero, approva il lodo dato da 4 arbitri, nella questione sorta a causa di certi beni che furono di Scialino presso Arnano, tra il pred.<sup>o</sup> Martinello e Rolando abate di S. Leonardo. Segue il lodo pronunziato l'8 gennaio 1197 e una ratifica del lodo stesso, fatta nell'aprile 1199 da Gianni di Grugnolo consorte nella stessa lite. — Nel chiostro della d.<sup>a</sup> chiesa. — Ildibrando not. — *S. Salv. di Lecceto. (R. Arquisto Piccioli).*

1197 Febbraio 2. Ind. 15. D. 0,24 0,17 1/2.

Rinnuccio di Bellamougue e i suoi figli vendono a prete Leonardo, rettore di S. Maria Maddalena, una vigna in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Sceltule, per L. 8 di den. senesi. — In S. Maria Maddalena. — Pietro not. — *S. Salv. Montamiata.*

1197 Marzo 13. Ind. 15. D. 0,38 0,28. Lacera nel margine d.

Lodo pronunziato da Bono vescovo di Siena nella vertenza tra l'arciprete e i canonici da una e i clerici dall'altra, a causa dei diritti che i primi vantavano in alcune cerimonie religiose, specialmente per funerali. — In Siena, nel palazzo vescovico alla presenza di molti parroci senesi. — Ugolino giud.<sup>ce</sup> dell'imp. Federico. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1197 (?) D. 0,54 0,28.

L'atto non ha alcuna autenticazione e manca di data. È riferito anche nel *Caleffo vecchio* a c. 20.<sup>1</sup>

Cacciaconte maggiore e Cacciaconte minore, Bernardino, Ildobrandino, Rinaldo, Cacciaguerra, Tancredi e Ranieri e gli uomini di Sciano giurano di difendere i senesi nelle guerre, eccetto contro l'impero, contro C. vescovo di Maganza e il conte Macario e Francesco suo figlio e Macario e minore, e contro il conte Ugo da Valcortese e il vescovo d'Arezzo. Promettono di restituire gli uomini del conte Ubertino, dei figli di Barota e di Spadalunga e di riedificare Monticchiello, Campiglia e Campolopici, di rendere ai figli di Barota, S. Gimignano, Montalceto e Farneta e di dare per la festa di S. Maria d'Agosto 34 ceri alla cattedrale senese e altri ceri per le terre di Chinsurre, Rapolano, Petroio, Asinalunga e Montisi. — *Arch. Riformagioni.*

1198 A. I. del pontificato di Innocenzo III. Aprile 19. D. 0,27 0,28. Manca la bolla plumbea e la perg. è un poco danneggiata

Papa Innocenzo III con bolla diretta ai priori dell'ordine eremitano di S. Agostino, assolve dalle scomuniche e dall'interdetto tutti coloro che si fossero ascritti a d.<sup>o</sup> ordine monastico. — Dal Laterano — *S. Agostino di Siena.*

1198 A. I. del pontificato Innocenzo III. Aprile 27. D. 0,28 0,28. Manca la bolla di piombo.

Bolla di papa Innocenzo III diretta ai frati eremitani dell'ordine di S. Agostino in Toscana, come sopra. — Dal Laterano — *S. Agostino di Siena.*

1198 Maggio 11. D. 0,16 0,13 1/2.

Bernardo di Paganello, avendo ricevuto in prestito la somma di L. 115 senesi da Bonaparte di Ugolino Riguardi, gli dà in pegno i beni di Dofana con la dichiarazione che se dentro un anno non avrà fatto la restituzione dei d.<sup>1</sup> den. i beni dovessero rimanere in proprietà di Bonaparte. — In Siena, presso *Campum fori* — Ranieri not. dell'imp. Enrico. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1198 A. 1. del pontificato di Innocenzo III. Giugno 10. Ind. 1. D. 0,68 0,61. Ha la bolla plumbea.

Papa Innocenzo III con bolla concistoriale, sull'esempio dei suoi predecessori prende sotto la sua protezione il monastero di S. Salvatore del Montamiata, confermando al med.<sup>o</sup> il possesso delle chiese e beni, e il placito su tutti i chierici di esse chiese, riservando però la cresima, la consacrazione e l'ordinazione al vescovo diocesano. Concede poi all'abate l'uso della mitra, dell'anello, del baculo e dei sandoli. — Dalla chiesa di S. Pietro in Roma, per mano di Rinaldo not. e cancelliere. — Porta la firma di 15 cardinali. — *S. Salr. Montamiata*.

1198 Settembre 9. Ind. 2. D. 0,44 1/2 0,37. Lacera nel margine s.

Bono vescovo di Siena, col consenso dei canonici, concede alla chiesa di S. Prospero i diritti parrocchiali sulle persone che abitavano dalla casa dei figli di Rozzo fino alle fabbriche dalla parte della strada verso S. Prospero, ma eccettua le decime sui territori di Basciano e Porgiano. — Seguono le firme del vescovo e dei canonici — Dainese not. — *Trafisse di Siena*.

1198 Settembre 14. Ind. 2. D. 0,28 0,20.

Lotterio del fu Guglielmo, e Giulia del fu Rolandino sua moglie, Albiti del fu Orlandino e confessa del fu Guglielmo not. sua madre e Iolitta del fu Bernardino sua moglie, allogano a Pietro del fu Rnsicuccio, alcune terre a Valdicava, per il canone di 12 sol. e mezzo di den. lucchesi, da pagarsi nel mese di Settembre. — Nel castello di Collodi — Pantonerio giudice e not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1198 Settembre 18. Ind. 2. D. 0,22 0,20.

Imilia abadessa del monastero di Montecellesi, col consenso delle sue 5 sorelle monache e di prete Guido e dei suoi conversi, vende per 24 L. senesi a Avingerio Abaville, i beni che teneva dal monastero. Donato di Martinuccio. — In Montecellesi — Matteo not. dell'imp. Enrico. — *Arch. generale*.

1198 Ottobre 5. Ind. 1. D. 0,29 0,19.

Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, col consiglio di alcuni savi, pronunzia un lodo nella questione vertente per causa di un molino posto nel fiume Lente, tra Bianco da una e Lieto di Nuto dall'altra. — In Montecatini — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. dell'imp. Enrico. — *S. Salr. Montamiata*.

1198 Ottobre 5. Ind. 1. D. 0,29 0,22.

Altra sentenza originale come sopra. — *S. Salr. Montamiata*

1198 A. 1. del pontificato di Innocenzo III. Dicembre 7. D. 0,17 0,13 1/2. Manca la bolla plumbea.

Papa Innocenzo III concede licenza, all'abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata di provvedere di sua autorità agli amministratori delle chiese sottoposte al monastero. — Dal Laterano. — *S. Salr. Montamiata*

1198 A. 1. del pontificato di Innocenzo III. Marzo 23. D. 0,23 0,27. Manca la bolla plumbea.

Papa Innocenzo III concede licenza ai frati eremitani di S. Agostino in Toscana, di potere ascoltare le confessioni, impartire l'assoluzione e di predicare al popolo. — Dal Laterano. — *S. Agostino di Siena*.

1198 (iv nonas) Ind. 1. D. 0,19 0,12.

Trombeto di Sericciolo, per conto degli uomini di Sassoforte, prende a mutuo da Buonagnida di Zimarro e soci, L. 60 di den. senesi, obbligandosi di restituirle nelle calende di Giugno. — In Siena — Scotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici*. (*S. Domenico*).

1199 Marzo 29. Ind. 2. D. 0,27 0,14.

Essendo insorta lite tra Lottario abate dell'Alberese e Vernaccio abate dell'abadia di Sestinga per causa di certi beni di un frate Hlobrandino, per acquietarla si concorda che l'abate dell'Alberese, riceva L. 10 pisane. — Nella chiesa di S. Benedetto di Grosseto. — Bonifazio not. dell'imp. — *S. Agostino di Siena*.



1199 Dicembre 22. D. 0,50 0,27.

Testimonianze per riconoscere i servizi che Mencone, Toso, Balia e Landò, dovevano fare ai canonici, specialmente nel molino di Vitignano. — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. d'ordine di Rustichino, di Ranuccio e di Martino, consoli del Placito. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1199 Marzo 7. Ind. 3. D. 0,20 0,15.

Lodo pronunziato, col consiglio dei canonici, da Rustico arciprete, nella questione vertente tra Lodovisio pievano di S. Giusto a Casciano da una, e Guido e Cortezzuca Marescotti dall'altra, per la istituzione della chiesa dedicata ai SS. Giacomo e Biagio nel castello di Belcaro di proprietà dei Marescotti. Nel lodo fu ordinato che il d.<sup>o</sup> pievano conceda per chierico e rettore di essa chiesa Guido diacono di Casciano. — Nella pred.<sup>a</sup> chiesa — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1200 Maggio 8. Ind. 3. D. 0,18 1/2 0,20.

Calandrina, moglie del fu Martino, si fa oblata dello Spedale *ante gradus sancte Marie*, e dona a Beringario, rettore di esso Spedale, le terre che possedeva a Mugnano, a S. Agnese, facendogli obbligo di non alienare né permutare dette terre. — In Siena — Ugolino not. per grazia dell'imp. Federico. — *Sped. S. M. della Scala.*

1200 A. 3 del pontificato di Innocenzo III. Maggio 8. D. 0,19 0,15. Manca la bolla plumbea.

Papa Innocenzo III, conferma una sentenza data da Oddone suo accolito, castellano di Radicofani, in una controversia tra il monastero di S. Salvatore del Montamiata e la chiesa di S. Angelo, del lago di Perugia. — Dal Laterano — *S. Sal. Montamiata.*

1200 Maggio 21. Ind. . . . D. 0,25 0,14. Lacera in principio e quasi estinta sul fine.

Pipino del fu Duodi, Ranieri di . . . , Guido di Rinaldo, Galgano di Guido, Spinello e Ranuccio del fu Ugolino, Ranuccio, Guazzolino e Cacciaconte del fu Ranuccio da Montarrenti, donano a Giovanni romito del romitorio di Rosia, dedicato a S. Lucia, la terra e bosco nell'atto confinanti, presso alla strada che andava a Spannocchia. — In . . . . — Rolando not. — *Arch. generale.*

1200 Luglio 13. Ind. 14. D. 0,21 0,12 1/2.

Ranieri del fu Tasso, vende a Bonaguido suo fratello, la sesta parte delle terre che possedeva in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Cogiale, Montanino e Montetolli, per il prezzo di L. 4 di den. senesi. — In Siena — Giusto di Stanzo not. — *Arch. generale.*

1200 Settembre 12. Ind. 14. D. 0,22 1/2 0,18. Danneggiato dall'umidità nel margine superiore a d.

Marchese (?) di . . . . vende a Domenico del fu Giovanni, una vigna a Percena in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Ponzecchio, per il prezzo di L. 17. — In Percena — Guglielmo di Iacomo not. — *S. Agostino di Siena.*

1200 Settembre. Ind. 14. D. 0,52 0,31 1/2.

Copia fatta nel sec. XIV del capitolo del Costituto del Comune di Siena, relativo ai censi dell'Opera Metropolitana. — *Opera Metropolitana.*

1200 Dicembre 1. Ind. 4. D. 0,44 1/2 0,20.

I caratteri di questo documento sembrano posteriori di qualche decina d'anni dalla data segnata.

Ficino, del fu Becco da Chisure e donna Giovanna sua moglie, vendono a Stefano del fu Fede, quattro pezzi di terra nella cura di Percena, per il prezzo di L. 115 di den. senesi. — In Chisure — Penno di Guido not. — *Conseruatorio del Refugio.*

1200 Dicembre 17. Ind. 4. D. 0,27 0,20. Lacera nel margine s.

Visconte dell'Isola, e Lamberto suo figlio e Sorella sua moglie, donano a Gerardino rettore dello Spedale dell'Isola, due pezzi di terra alla lana a Lelli. — In Isola — Tra i test. trovasi Benincasa medico di Poggibonsi. — Idibrandino not. — *Monastero di S. Eugenio.*

1200 Febbraio 6. Ind. 4. D. 0,16 0,13.

Salimbeus medico, figlio del fu Giovanni della contrada di Vallerozzi del popolo dell'Abadia di S. Donato e Ristoro del fu Giovanni, maestro di legname del medesimo popolo, prendono a mutuo da Lotto di Maffeo di Stefano L. 9 di den. senesi. — In Siena — Piero di Benedetto not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

Sec. XII. Maggio 17. D. 0,24 1/2 0,24.

Manca l'anno del pontificato di Alessandro III, ma probabilmente la bolla è del 1178 maggio 17. — Copia fatta nel sec. XII da Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not.

Papa Alessandro III con bolla diretta ai Consoli e al popolo di Siena, approva la continuazione, nell'atto descritta, tra la chiesa di S. Agnese e la chiesa fiorentina. — Dal Laterano — *Arch. Riformagioni*.

Secolo XII. Maggio 17. D. 0,18 0,19.

Manca, come nella precedente, l'anno del pontificato d' Alessandro III, ma deve si riferire al 1178. — Copia fatta il 16 marzo 1230 da Boninsegni not. da altra copia di Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not.

Papa Alessandro III ratifica i confini della chiesa di S. Agnese, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

Sec. XII. Ottobre 25. Ind. 8. D. 0,17 0,15. Illeggibile nell'angolo superiore d.

Virgilia del fu . . . . . moglie di Becco del fu . . . . . vende a Bernardo di . . . del popolo di S. Pellegrino *de bricola*, un pezzo di terra e riceve per prezzo un pullero del valore di L. 10. — In Castiglioni di Val d'Orcia — Sizio not. — *S. Mustiola di Siena*.

Secolo XII. D. 0,33 1/2 0,19 1/2.

Il doc. non ha data, ma dai nomi dei due consoli senesi Baruffa e Gregorio si può supporre che appartenga all'anno 1178 o 1179.

Ugolino di Scolario Visconti cede a Baruffa e a Gregorio, consoli della città di Siena, la terza parte delle miniere d'argento, piombo e oro esistenti in Battignano e in Montersaio e giura poi di tenere i senesi per amici e di far guerra a loro richiesta. — In Siena — Damiano not. — *Arch. Riformagioni*.

Sec. XII. D. 0,34 0,20.

Testimonianza resa da 12 buoni uomini in una questione tra il conte Rodolfo, il conte Ildibrando nipote di lui ed Ertino del fu Adalgozi da una, ed il monastero di S. Salvatore del Montamiata dall'altra, per causa di un possesso in S. Maria de Ofena. — *S. Salv. Montamiata*.

Sec. XII. D. 0,27 0,19.

Simile testimonianza resa da 12 uomini nella questione sopra citata. — *S. Salv. Montamiata*.

Sec. XII. D. 0,17 0,11 (palinsesto).

Breve ricordo di una casa, orto e vigna donata al monastero di S. Salvatore del Montamiata, da Rozzo di Gualfredi, in Gotano ed in Bolsena. — *S. Salv. Montamiata*.

Sec. XII. D. 0,71 0,09.

Elenco delle persone che pagavano il censo al monastero di S. Salvatore del Montamiata, con la somma del denaro che pagava ciascuna di esse. — *S. Salv. Montamiata*.

Sec. XII. D. 0,31 0,20.

Elenco dei nomi dei censuari, come sopra. — *S. Salv. Montamiata*.

Sec. XII. D. 0,62 0,41. In parte lacera.

Elenco delle persone di Callemala, di Valtiole, di Piano, di S. Casciano, di S. Maria in Paliano, di Albineta, di Tintinnano, di S. Maria in Corbinaria, di Rapaquile, di Borghico, di Corsignano, di Campsuna, che pagavano il censo al monastero di S. Salvatore del Montamiata, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

Sec. XII. D. 0,20 0,20.

Ugolino [conte] di Strido, giura di non vendere né alienare ciò che possedeva

in Frosini e in Miranduolo, ad Ildibrando vescovo di Volterra, senza il consenso dei consoli o del Pot. di Siena, o del Consiglio della Campana. — In Siena, nella curia di S. Pellegrino — Scotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni.*

Sec. XII. D. 0,28 0,15.

Memoria della donazione fatta di un pezzo di terra presso il ponte di Tuoma, da Giovanni di Martino a Sizo di Benedetto. — In Siena — Lamberto d.<sup>o</sup> Baro giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Mustiola di Siena.*

Sec. XII. D. 0,43 1/2 0,18.

Querela presentata da un abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata ad un re, contro un conte Ildebrando già morto e contro i figli di lui, Ranieri ed Ugo, per i danni arrecati al monastero in Gravilona, Selvina, S. Fiora, in Castello Marino, Picino, Casciano e in Radicofani. — *Arch. Riformazioni.*

Sec. XII. D. 0,24 1/2 0,16.

Ragioni presentate dall'abate dell'Isola dinanzi agli arbitri, contro Simbaldo di Ramuccio da Staggia, per i diritti che competevano al monastero sulla chiesa di S. Donato e S. Cesario di Cerna. — *Monastero di S. Eugenio.*

Sec. XII. D. 0,21 1/2 0,14. Mutilata nell'angolo superiore d.

Lodo pronunziato da Gerardo *de Lichia*, Mattafellone da Castiglione e da... *de Boletto* e Guidalotto, in una questione tra Ugo abate dell'Isola e i figli di Bencio da Papaiano, per causa del podere di Strove. — Nel chiostro dell'Abadia a Isola, territorio di Volterra. — Cianformino not. — *Monastero di S. Eugenio.*

Sec. XII. D. 0,53 1/2 0,10.

*Hee sunt premia et retributiones que Gottulus et Henricus filii Geenne retribuerunt cum hereditibus suis monasterio sancti Salvatoris de Insula.* — Segue una nota di den. e robe sottratte al monastero nei luoghi Talcione, Strove, Scorgiano ecc. — *Monastero di S. Eugenio.*

Sec. XII. D. 0,85 0,35. Danneggiata in più luoghi.

Testimonianze raccolte da Arnolfini not. per ordine Ponce (?), Baronecchi, Albertino Ostiari e Bandino giud.<sup>ce</sup>, consoli del Placito, in una questione tra l'abate dell'Isola e Rodigerio. — *Monastero di S. Eugenio.*

Sec. XII. D. 0,27 0,15 1/2.

*Hii sunt homines Rolandini Pagani, qui hic inferius scribuntur, qui sua tenimenta ab eo detinent et affectum inde sibi reddunt.* — *Arch. generale.*

Sec. XII. D. 0,56 0,26. Lacera nel margine s.

Ricordo delle terre e dei canoni annuali lasciati per testamento alla canonica di S. Maria di Siena, e per essa a Gregorio proposto, dal conte Bernardino, col vincolo di non alienare le predette terre. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

Sec. XII. D. 0,33 0,14.

Elenco di dazi e censi che forse dovevano esser pagati all'Opera. — *Opera della Metropolitana.*

Sec. XII. D. 19 1/2 0,20.

Altro elenco, come sopra. — *Opera della Metropolitana.*

Sec. XII. D. 0,16 0,14. Frammento di pergamena.

Da questo frammento si ricava soltanto che un tal Bernardo, avendo preso a prestito una somma di denaro, promette di restituirla entro un anno. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

Sec. XII (?) D. 0,13 0,12 1/2.

Potrebbe essere dei primi anni del secolo XIII.

Dietisalvi dispone, fosse per codicillo, di alcuni suoi erediti contro Gerardo del Piano e contro altre persone, a favore delle chiese di S. Valentino e di S. Pietro di Lattaia, eleggendo esecutori di questa sua volontà prete Dulcetto di Tressa e prete Martino di S. Angelo al Bozzone. — Son testimoni all'atto, Martino, Guidarello e Bruno scolari della pieve di S. Valentino e Ranceio scolare della pieve di Murlo — Ha il segno notarile, ma manca di qualunque sottoscrizione e indicazione cronologica e di luogo. — *Arch. generale.*

1201 Marzo 26. Ind. 5. D. 0,15 0,13.

Imildina d' Albertinello, vende ad Arnolfo di Martinello, un pezzo di terra posto a Strada, per il prezzo di sol. 11 di den. senesi e di 6 stara d' orzo. — In Serra — Bernardino not. — *Arch. generale.*

1201 Marzo 29. Ind. 4. D. 0,37 0,18 1/2.

Ginramento prestato da Filippo Malavolti potestà di Siena, per contrarre società ed amicizia in perpetuo, tra i comuni di Siena e di Firenze. Tra le condizioni assunte dai senesi v' è quella di non soccorrere gli uomini di Summo-fonte e di dare ai fiorentini, contro i predetti uomini, cento cavalieri e mille fanti. — In Fontenfoli, nella chiesa di S. Miniato — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1201 Marzo 29. Ind. 4. D. 0,68 0,24.

Copia fatta da Boninsegna not. nel 1234 gennaio 9.

Condizioni concordate e giurate tra i senesi ed i fiorentini, per contrarre società ed amicizia tra i due comuni in perpetuo. — Segnino i nomi dei fiorentini che giurarono le dette condizioni. — In Firenze — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni.*

1201 Aprile 24. Ind. 4. D. 0,18 1/2 0,11.

Mingarda e Bernardo suo fratello e Giovanni suo marito, vendono al priore Ranieri, la metà di un pezzo di terra in Casciano, per il prezzo di L. 4 di den. senesi. — In Siena — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *R. Acquisto Bandini Piccolomini.*

1201 Maggio 29. Ind. 4. D. 0,18 0,14.

Niccolò medico, prende a mutuo la somma di L. 300, da Ugucione suo fratello. — In Siena — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1201 Agosto 20. Ind. 4. D. 0,37 0,31.

Don Uberto, abate del monastero di S. Angelo di Passignano, per togliere certi debiti di d.<sup>o</sup> monastero, col consenso degli altri monaci, vende per il prezzo di L. 300, alcuni beni dello Spedale d.<sup>o</sup> di Citty, posti al Renaio e a Titelle. — Nell' Abadia — Danese giud.<sup>ce</sup> — Contiene la sottoscrizione autografa dei monaci. — *Sped. S. M. della Scala.*

1201 Ottobre 14. Ind. 5. D. 0,30 0,38.

È copia d'epoca posteriore, autenticata da quattro not.

Ildibrandino, conte palatino, grato della fedeltà dimostratagli dagli uomini di Suvereto, concede loro la libertà di comprare, vendere, testare ecc. e di accogliere nuovi abitanti nel castello, purché non fossero pubblici ladroni. Segue il giuramento prestato a d.<sup>o</sup> conte, e ad Adelasia sua moglie, da Baroncello sindaco del Comune di Suvereto con l'obbligo assunto di pagare annualmente a detti conti L. 100 di dazio. — In Suvereto — Tra i testimoni sono ricordati Ugolino di Bulgaro e Ugucionello da Castagneto, conti. — Sizio not. — *Arch. generale.*

1201 Novembre. Ind. 5. D. 0,19 0,12.

Orlandino d' Ildobrandino, vende a Foliero e a Minchietto di Sarni, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Arcinnano, per il prezzo di L. 20 e sol. 1. — In Orgiale — Bonincontro giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1201 Gennaio 13. Ind. 5. D. 0,24 1/2 0,15.

Rikitto di Ugolino di Cavasodo, vende a Foliero e a Menkitto del fu Sarni, quattro pezzi di terra, per il prezzo di L. 6. — In Valcortese — Bonincontro giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1201 Febbraio 4. Ind. 15. D. 0,42 0,29.

Bartolo del fu Pietro de Arbiola, tutore di Guido, Iacobina e Ranieri del fu Aringhieri di Benicivonne e Sobilia del fu Birizello, vedova di Guido di Benicivonne tutrice di Ranieri, Mante, Bilia suoi figli, vendono a Ristoro del fu Giunta a Guido suo fratello e a Lando suo nipote, un pezzo di terra con lana a S. Angelo a Tressa, per il prezzo di L. 90. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo. — Ugo del fu Forese not. — *Arch. generale.*

1201 Marzo 18. Ind. 5. D. 0,28 0,17.

Ugo di Ugo da Valcortese, giura a Maizo, a Guido di Marescotto, a Conte di Paltonieri, a Bartolomeo di Renaldino, a Guinigi di Donosdeo e a Uguccione di Beringeri consoli di Siena, di osservare, come ogni altro nobile uomo della città, quanto gli sarà comandato dai consoli. — In Siena, nella curia di S. Pellegrino — Rannccio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1201 Marzo. D. 0,23 0,15. Conserva la traccia di un sigillo in cera.

Rolando, delegato da Oddone accolito, pronunzia a favore dell'abbazia di S. Salvatore, una sentenza nella questione che verteva tra essa abbazia e l'abate di S. Arcangelo, per certi possessi dati in enfiteosi dalla abbazia aniatina ad essa chiesa di S. Arcangelo, nel territorio perugini. — *S. Salv. Montamiata*.

1202 Marzo 27. Ind. 5. D. 0,33 0,17.

Mantuanò de Planoro, vende ad Albertino da Empoli, che acquista per conto della contessa Tabernaria e di Alberto di lei figlio, una clausura nella corte di Planori in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Runcoblancono, per il prezzo di 8 L. bolognesi. — In Bologna, nella canonica di S. Tecla. — Tra i testimoni trovasi Tyburtino Garsendorum. — Oliviero not. — *Arch. generale*.

1202 Aprile 16. Ind. 5. D. 0,31 0,18.

Testimonianza fatta da 9 uomini di Montepinzutolo, davanti al giud.<sup>ce</sup> Giovanni, con la quale attestano che Sinibaldo de Castellina lambarda, alla loro presenza, lasciò per sua ultima volontà, nel mese di Novembre 1201, tutti i suoi beni posti a Montepinzutolo, Castellina, Battagliele, Scutellano, a Dotale ecc. al monastero di S. Salvatore del Montamiata. — *S. Salv. Montamiata*.

1202 Aprile 25. Ind. 5. D. 0,46 0,18 1/2.

Testamento di Niccolò medico, col quale lascia eredi i figli Benvenuto, Bonifazio e Buonaventura e il figlio nascituro. Lascia a Donnisia sua moglie L. 60 e le pelli di coniglio foderate di sanguigno, il letto ed altre cose; a Bertà madre di Bonifazio suo figlio, L. 10, ed alcune elemosine a varie chiese e spedali. — In Siena — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*. ✓

1202 Maggio 15. Ind. 5. D. 0,27 0,21.

Rolando, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, eletto arbitro nella questione vertente tra gli uomini di Proceno da una, e gli uomini di Seggiano dall'altra, per causa di rapine e di incendi arrecati nel borgo di Centena, ordina alle parti di far pace vicendevole e di pagare i danni nell'atto descritti. — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. Montamiata*.

1202 Maggio 26. Ind. 5. D. 0,45 0,22.

Ranieri di Montone e Uguccione di Ugolino, tutori dei figli di maestro Niccolò medico, cioè di Buonaventura e Niccolò postumo, fanno inventario dei mobili e immobili di esso Niccolò medico. — In Siena, nella casa del d.<sup>o</sup> Niccolò medico — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*. ✓

1202 Luglio 3. Ind. 5. D. 0,27 0,22. Lacera.

Copia fatta da Folco di Bartolomeo di Folco not. nel 1284 Gennaio 17.

Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata dà in affitto alcuni beni del monastero, a Francione, a Diotalvi, ad Adaleta di lui moglie e a Biagio di . . . — *S. Salv. Montamiata*.

1202 Luglio 14. Ind. 5. D. 0,23 1/2 0,19.

Ugo *Magiscolus* fa testamento e lascia erede Orlando suo figlio. Fa vari altri legati al Vescovo, a chiese e spedali e ad altre persone, ed uno per la cisterna della canonica. — In Siena — Ottaviano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1202. A. 5. del pont. di Innocenzo II. Agosto 20. Ind. 5. D. 0,57 0,26.

Parenzio potestà d'Orvieto, giura in nome degli orvietani a Guido Marescotti, a Maizo, a Bartolomeo Renaldini, a Guinigi, a Uguccione e a Beringeri consoli di Siena, di contrarre amicizia o società con i senesi per tempo di 20 anni e di osservarla sotto pena di L. 1000 d'argento. Tra le condizioni apposte,

trovasi quella di far guerra per i senesi intervenendo nell'esercito con 200 cavalieri e 400 fanti, e due volte all'anno per 8 giorni di mantenere a proprie spese i soldati orvietani; ma eccettua di muover guerra all'imp. ed al papa. — In Orvieto, nella casa di Giovanni di Ranieri di Cencio, e nel palazzo della Città — Marsopio giud.<sup>ce</sup> ordinario dell'imp. Enrico, not. — *Arch. Riformagioni*.

1202 Agosto 20. Ind. 5. D. 0,38 0,25. La carta nel margine d. Apparisce tagliuzzata per annullamento.

Atto di società tra gli orvietani e i senesi, simile al precedente, soltanto differisce nella forma e sembra una minuta, mancandovi il luogo della stipulazione — Guido not. dell'imp. Federico. — *Arch. Riformagioni*.

1202 Agosto. Ind. 4. D. 0,46 0,23. Corrosa in più luoghi.

Rogeri, conte di Chieti e gran capitano di Giustizia delle Puglie, dona a fra Guglielmo da Perugia, alcuni beni in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Pazzola presso la religione di S. Giovanni de Guado, per erigervi un monastero ad onore di S. Spirito. — In Atissi — L'atto è firmato dai famigliari del Conte, tra i quali da un Girardo cavaliere e medico. — *Biblioteca Publica*.

1202 Ottobre 1. Ind. 6. D. 0,26 1/2 0,24 1/2.

Guido Marescotti, Uguccio di Beringeri, Guinigi e Maizo di Guido Maizi, consoli di Siena, giurano di non far pace con i montepulcianesi fino a tanto che essi non avranno reso ai conti Manenti e Cacciacconti, gli nomi delle terre e specialmente gli nomi di Collefrancoli. Seguono altre condizioni e promesse fatte dai senesi ai conti suddetti. — In Siena — *Arch. Riformagioni*.

1202 Ottobre 1. Ind. 7. D. 0,43 0,22 1/2.

Il conte Manente maggiore da Sarteano e Tancredi di lui figlio e Rinaldo d'Idibrandino e Guido Cacciacconte, conti della Scialenga, giurano a Uguccio di Beringario, a Guido di Marescotto, a Maizo di Guido Maizi e a Bartolomeo Renaldini, consoli di Siena ed ai loro successori, di non far pace con i montepulcianesi e di fare invece guerra ai medesimi. Il conte Manente maggiore e suo figlio si riservano di non far guerra contro il conte Idobrandino. — In Siena nell'abadia di S. Michele — Trovasi ricordato tra i testimoni maestro Forte scribano. — Ranieri di Pepo conte della Scialenga fa egual giuramento il giorno 2 d' Ottobre. — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1202 Novembre 5. Ind. 6. D. 0,15 0,13.

Gualtiero di Gnarneri vende a maestro Rustico, arciprete di Siena, per prezzo di L. 39, la metà di una casa in Vallepiatte, confinante da una parte con Tano e Bartolo di Gallerano. — In Siena — Baiuiese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1202 Novembre 13. Ind. 6. D. 0,19 0,15 1/2.

Bartolomeo Renaldini, Bernardino Scannarromei e Idobrandino Carbonarie, tutori dei figli di Arnoldo, col decreto dei consoli del Placito, vendono a Rustico arciprete della canonica di S. Maria, la metà di una casa presso la d.<sup>a</sup> canonica, per il prezzo di L. 30. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1202 Dicembre 13. Ind. 6. D. 0,19 0,15.

Bontigliolo di Pernuzzo, vende a Rolando priore di S. Leonardo, che compra per la sua chiesa, un pezzo di terra ad Emina, per il prezzo di sol. 15 di den. senesi. — Nel chiostro della chiesa di S. Leonardo — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. *S. Salv. di Lecceto*.

1202 Gennaio 4. D. 0,43 1/2 0,32.

Formula del giuramento preso dal conte palatino Idobrandino, per contrarre amicizia e società con i senesi, comprese le condizioni apposte alla società, cioè di far guerra per i senesi, eccetto contro l'imp., il re, ed il papa, i pisani e gli Ardengheschi; di abitare o lui stesso o sua moglie Ada (altrove Adila) o alcuno dei suoi figli, almeno un mese di ciascun anno, in Siena in tempo di pace. — Nel palazzo del Conte — Seguono i nomi dei mallevadori dati dal Conte ai senesi per la osservanza delle cose promesse. — *Arch. Riformagioni*.



1202 Gennaio 21. Ind. 6. D. 0,56 0,38.

Copia fatta il 16 marzo 1206, da Cristofano giud.<sup>ce</sup> e not. ed autenticata da Rodolfo not.

Giuramento prestato da Ildobrandino conte palatino, come leggesi nell'atto precedentemente citato. Segue poi il giuramento prestato dai senesi a d.<sup>o</sup> conte, per la società contratta per anni 20. — Presso l'abadia di Spugna — *Arch. Riformagioni*.

1202 Gennaio 25. Ind. 6. D. 0,22 0,16.

Benvenuta, figlia di Nicolò medico, col consenso di Ildobrandino di Ranieri di Montone e di altri suoi parenti, cede ai suoi fratelli e per essi a Bonifazio, i diritti che le si competevano sulla somma di L. 200. — In Siena — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1202 Marzo 1. Ind. 6. D. 0,17 1/2 0,13.

Gnibikino, figlio di Imilge figlia di Bonizo da Strada, vende a Tebaldo e a Ruggerio figli di Mingardina *amite mee*, la parte che gli spettava del podere del loro nonno posto a Montepulciano, per il prezzo di L. 8. — Nel Borgo di Buonconvento — Augusto not. — *Arch. generale*.

1203 Marzo 27. Ind. 6. D. 0,32 0,21 1/2.

Rustico del fu Soarzo e Altaroeca sua moglie, vendono a don Anastasio abate dell' Isola, il villano Ildobrandino di Pullo con le terre che teneva nella cura di Strove, per il prezzo di L. 22 di den. pisani. — In Strove — Guido scrittore e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1203 Aprile 26. Ind. 6. D. 0,19 0,13.

Spinello di Ugetto, vende a Gerardo di Ciura, un pezzo di terra sotto la Malena, per il prezzo di 25 sol. — In Siena — Rinaldo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1203 Giugno 1. Ind. 6. D. 0,31 0,14.

Ranuccio di Forestario da Paterno e Lombarda sua moglie e Guarnerio loro figlio, donano alla chiesa di S. Benedetto del Vivo, una vigna ad altre terre in Paterno. — Nella chiesa di S. Maria in Archena — Giuseppe giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Mustiola di Siena*.

1203 Giugno 2. Ind. 6. D. 0,15 1/2 0,14 1/2.

Donnisia di Mainetto, ved.<sup>a</sup> di Niccola medico, rifiuta a Ranieri di Montone e a Uguccione tutori dei figli di Niccola, tutte le ragioni che le competevano contro i figli. — In Siena — Bandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *R. Acquisto Bigazzi*.

1203 Giugno 4. Ind. 6. D. 0,57 0,45.

Lodo pronunziato da Ogerio, prop. di Poggibonsi, da Parisio, Lotterengo, Bonaccorso e Arnolfo arbitri, per dirimere le controversie tra Siena e Firenze. I d.<sup>i</sup> Arbitri dopo avere assegnata la giurisdizione ecclesiastica in alcune chiese dei rispettivi territori, stabiliscono i confini tra i due Comuni, cioè dal castagno Aretino allo Spedale di Monteregi, da Montelupo della Berardenga, a Pietragrossa, a Monte Bieti, a Burna, all' Arbia, al fossato Rimagio nella Valle di Paterno sotto il mulino di S. Polo, al poggio di Cignano, a Mocenni, a Staggia, al Molino di Franc, a Sornano, allo Spedale di Bastigia, alle Gallozze, al piano di Topina, a Monteridoli, alla Querce di Massina, alla macchia di Girattone, al marchione di Annerino, alla lama di prete Gunizo, al fosso Magio che mette nella Staggia, al chiasso di Calisano, al fossato di Bommorto, con l'assegnazione dei castelli ivi descritti. — Nel castello di Poggibonsi — Tra i testimoni sono i Vescovi di Volterra, di Fiesole e di Firenze. — Stradigotto not. — *Arch. Riformagioni*.

1203 Giugno 4. Ind. 6. D. 0,43 0,42.

Copia fatta l' 8 giugno 1206 da Restauro not.

Lodo pronunziato da Ogerio sopra notato. — *Arch. Riformagioni*.

1203 Giugno 4. 1212 Giugno 14. Ind. 6. D. 0,63 0,29.

Copia fatta da Buoninsegna not. il 9 gennaio 1234.

Lodo come sopra, al quale fa seguito il seguente atto del 1212. Don Griffo

priore del chiostro di S. Antimo in Valle Straccij, col consenso del capitolo, pro bono pacis e per togliere le antiche questioni che erano sorte tra l'abbazia, gli uomini di Montalcino e i senesi, i quali dicevano avere diritti sopra Montalcino, cede a Guido di Ranuccio da Orvieto, potestà di Siena, la quarta parte del castello di Montalcino, con le pendici ed il poggio sul quale era edificato. — Nella chiesa e canonica di S. Egidio in Montalcino — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not.

— *Arch. Riformagioni.*

1203 Giugno 25. Ind. 7. D. 0,18 0,15.

Arnolfino di Lepolione, a nome di Crescenzio di Arrigolo, si dichiara debitore della somma di L. 4, sol. 4, den. 6 ad Aringerio di Niccolò. Promette di restituire d.<sup>a</sup> somma nelle calende di gennaio, sotto pena di pagare 12 den. al mese, dopo il tempo prefisso. — In Siena — Macconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1203 Luglio 2. Ind. 6. D. 0,25 0,22.

Marsobilia del fu Ugo da Valcortese, moglie del fu Griffolino del Melluzza, e Anata moglie di Orgesino del fu Griffolino, e Agnesa di Bonaparte moglie di Uovo di Griffolino e lo stesso Bonaparte, cedono a m.<sup>o</sup> Rustico arciprete della canonica di Siena, i diritti che loro competevano sulle terre e gli uomini che Orgese e i suoi fratelli avevano dato in permuta alla d.<sup>a</sup> canonica. — Nel castello d'Orgiale — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1203 Agosto 1. Ind. 6. D. 0,23 0,13.

Andrea di Gionata e Gualcherino suo fratello, come eredi di Ildobrandino di Adilette, in esecuzione del testamento fatto dal d.<sup>o</sup> Ildobrandino, consegnano a Ranieri monaco e rettore della chiesa di S. Benedetto di Pietra, due campi, uno a Tedaldula e l'altro a Querceto. — Nella Pieve di S. Digno — Giuseppe giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Mustiola di Siena.*

1203 Agosto 6. Ind. 6. D. 0,26 0,18.

Pietro, priore di S. Maria Maggiore di Toscanella, e Ranieri giud.<sup>ce</sup>, delegati da Ranieri vescovo della d.<sup>a</sup> città, a decidere la controversia sorta tra prete Bartolomeo nominato dall'abate Rollando del monastero di S. Salvatore del Montamiata, proposto di S. Fortunato di Corneto da una, e prete Pietro di Muculo che si querelava contro il d.<sup>o</sup> Bartolomeo per usurpazione della propositura, pronunziano la loro sentenza a favore dell'abate di S. Salvatore e accettano la renunzia dei diritti sopra la chiesa, fatta da prete Pietro. — In Toscanella — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *S. Salv. Montamiata.*

1203 Settembre 25. Ind. 7. D. 0,12 1/2 0,11.

Guido di Buonana, dona *propter nuptias* in nome di Martino suo figlio, a donna Mattea di Martino futura moglie di suo figlio, L. 18. — In Siena — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1203 Ottobre 8. Ind. 11. D. 0,19 0,14 1/2.

Rocchigiano del fu Federico da Montalceto, dona *propter nuptias* a Orlandino di Avolterone delle Serre, L. 50, come dote di d.<sup>a</sup> Ollicente sua futura moglie e sorella di d.<sup>o</sup> Orlandino. — Alle Serre — Priore di Levante not. — *Arch. generale.*

1203 Ottobre 17. Ind. 7. D. 0,18 1/2 0,12 1/2.

Lullioro di Martino, vende per L. 4 e sol. 10, a Orlando rettore della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Fiana. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Fortegueria d'Olivuccio. — Giovanni giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Lecceio.*

1203 Novembre 4. Ind. 7. D. 0,51 0,34.

Otto cittadini di Siena si costituiscono in società per esercitare la Dogana del sale, eccettuata quella dell'olio, nelle città di Grosseto e di Siena, e fissano le condizioni con il conte palatino Ildobrandino e con m. Bartolomeo Renaldini, per il d.<sup>o</sup> esercizio. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1203 Novembre 9. Ind. 6. D. 0,65 0,51.

Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, con il consenso dei monaci, dà in feudo ai nobili uomini Pietro, Arnaldo e Guilichino di Donuolo e ad Aliotto e a Perticario da Radicofani, due molini nel fiume Paglia, denominati de' Lombardi e dei Perticari. I conduttori si obbligano di consegnare annualmente al monastero 12 stara di frumento per ciascun molino. — Nel coro della chiesa di S. Salvatore — Jacomo not. e vicario di m. Pietro di m. Monaldo da Orvieto, Pot. di S. Salvatore. — *S. Salvr. Montamiata*.

1203 Novembre 9. Ind. 6. D. 0,67 0,23.

Copia fatta il 22 Settembre 1305, da Bonifazio di Tommaso di Venuto not. ed autenticata da Angelo d' Azzolino e da Vernello di Camardo (?) notari.

Rolando, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, dà in feudo i molini ricordati sopra. — *S. Salvr. Montamiata*.

1203 Novembre 9. Ind. 6. D. 0,52 0,31 1/2.

Copia fatta il 3 Dicembre 1306, da Bartolomeo di ser Francesco not.

Rolando, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, concede due molini in feudo, come leggesi nell'atto precedentemente registrato. — *S. Salvr. Montamiata*.

1203 Gennaio 26. Ind. 7. D. 0,14 0,12.

Gnello di Ranuccio di Telaldino, vende per il prezzo di 9 sol. a Ribottino di Giovannello e a Ranuccio di Ribottino, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Vernino. — Nel Castello di S. Giovanni d' Asso — Gentile giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. generale*.

1203 Marzo 20. Ind. 7. D. 0,35 0,25.

Simone di Borgognone da Torri, fa testamento e lascia vari legati a Sasso di Macchiavello, a Ghisa sua madre, a Ciampolo suo fratello, disponendo dei suoi beni presso Torri in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Basso e di varie fideiussioni fatte per diverse persone, tra le quali per Ildobrandino del conte Ildobrandino, Napolcone da Campiglia, Cacciaconte di Cavaleante. — In Siena — Ranieri giud.<sup>co</sup> e not. — *S. Agostino di Siena*.

1204 Maggio 24. Ind. 7. D. 0,20 0,14 1/2.

Benvenuto di Pietro dona *propter nuptias* a Altovita di Tercio sua moglie, la somma di L. 30. — In Siena — Rinaldo giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. generale*.

1204 Agosto 19. Ind. 7. D. 0,52 0,24.

Alberto di Benuccio da Trebbio *viccomes* di Gianni di Bernardo castellano di Montegrossolo, a nome di d.<sup>o</sup> castellano e dei consoli di Firenze, arbitro nella controversia sorta tra Anastasio abate dell' abadia a Isola da una, e Alberto pievano di S. Maria Novella e Vuido priore di S. Michele di Rencine, pronunzia un lodo per accomodamento delle due parti. — Nella chiesa di S. Michele di Rencine. — Guido not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1204 Settembre 22. Ind. 7. D. 0,33 0,15 1/2.

Consiglio, abate del monastero di S. Salvatore di Spugna, col consenso degli altri monaci del monastero, cede per L. 6 ad Anastasio abate del monastero di S. Cirino dell' Isola, tutti i diritti che aveva nella curia dell' Isola, eccettuata la pensione di Strove. — Nel chiostro del Monastero di Spugna — Gerardo scrittore e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1204 Ottobre 2. Ind. 5. (?) D. 0,20 0,11 1/2.

Messer Marrovaldo potestà e 324 consiglieri di Città di Castello, riuniti nella chiesa di S. Florido a suon di campana e di tromba, nominano procuratore Longavita not. per esigere dal Comune di Siena i denari e i panni che furono di Dietaviva. — In Città di Castello — Guido not. — *Arch. generale*.

1204 Novembre 30. Ind. 8. D. 0,39 1/2 0,25.

Computo di sale fatto con Bartolomeo Renaldini Pot. di Siena, dagli ufficiali della Dogana del sale di Grosseto, ed obbligazione dei medesimi per la consegna di altre quantità di sale da acquistarsi dal conte Ildobrandino o dai grossetani. — In Siena, nel palazzo del Potestà — Ranieri giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1204 Dicembre 6. Ind. 8. D. 0,61 0,18.

Guazzolino del fu Bernardo e Vescontessa sua moglie, vendono ad Anastasio abate dell' Isola, i diritti che avevano su Gezo e Bonaiuto del fu Giordano e sulla metà della persona di Bonfigliolo, con le terre da essi coltivate, per il prezzo di L. 26, sol. 5. — Nel territorio di Volterra, presso la chiesa di S. Silvestro — Gerardo scrittore e not. — Seguono in altro atto le dichiarazioni di difesa delle cose vendute. — *Monastero di S. Eugenio*.

1204 Gennaio 5. Ind. 7. D. 0,46 0,19.

Lambertuccio del fu Gualando vende a Uberto di Ranuccino vicedomino e ad Angerio di Paganello di Simeone e a Mattaleone del fu Riccomanno, consoli di Massa, i suoi possessi posti dentro i confini tra Monte di Mari, castello di Prati, Montemassi, Vetulonia, Pieve de' Pastoralì, Terra Rossa, Marciliana e Triccasì, per il prezzo di L. 210 di den. volterrani. — In Massa, nella casa dello Spedale dell' Opera di S. Cerbone — Cysolino da Piombino not. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.

1204 Gennaio 6. Ind. 8. D. 0,22 0,15 1/2.

Altafronte di Borno da Poggibonsi, avendo ricevuto L. 12 da Bartolomeo Renaldini, potestà di Siena, rinuncia al med.<sup>o</sup>, tanto in suo nome quanto in quello dei suoi nipoti, a tutte le ragioni che loro competevano contro il comune di Siena, per i danni ricevuti da lui e da suo fratello Bonincontro presso Montalcino. — In Siena — Rinaldo di Ramoraccio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni*.

1204 Gennaio 8. Ind. 8. D. 0,17 0,14.

Gianni di Gallerano dà in affitto a Saracino villano e a Martino villano di S. Martino in Grania, un pezzo di terra a Lignano, con l'obbligo di pagare a titolo di canone, 16 sestari di grano alla misura senese e di concimare le terre con 30 sone di letame. — In Siena, presso la chiesa di S. Paolo — Tra i testimoni è ricordato Giovanni rettore dello Spedale di Pietro Fastello. — Ottaviano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1204 Marzo 23. Ind. 8. D. 0,24 0,14 1/2.

Rustico di Soarzo, con il permesso di Altarocca sua moglie, vende e dona ad Anastasio abate dell' Isola, il colono Panto con i figli, abitante a Montagutolo, con le terre da esso coltivate. — Nella chiesa di S. Pietro di Strove — Tra i testimoni trovasi ricordato Saracino da Strove. — Bonfilio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1204 Marzo 23. Ind. 8. D. 0,27 1/2 0,21.

Rustico del fu Soarzo e Altarocca sua moglie, vendono ad Anastasio abate dell' Isola, i beni mobili ed immobili che ritenevano Panto e i figli di lui, Ranieri e Alberto, nella corte di Montagutolo in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Alì, per il prezzo di L. 40. — Nella chiesa di S. Pietro a Strove — Bonfilio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1205 Marzo 25. Ind. 8. D. 0,47 0,26.

Formula del giuramento di sottomissione pronunziata dagli uomini di Montelatroni, davanti a Maconcino e a Fratellano messi di Bartolomeo Renaldini, potestà di Siena. — Seguono i nomi delle persone che giurarono. — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni*.

1205 Marzo 25. Ind. 8. D. 0,18 1/2 0,13 1/2.

Testamento di Arrighetto di Gianni, col quale fa molti legati a chiese e a diverse persone e lascia erede Ristoro suo figlio. — In Siena — Buonsignore giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1205 Aprile 5. Ind. 7. D. 0,54 0,34.

Testimonianza resa da molti uomini presentati da Bartolomeo Renaldini potestà di Siena, nel castello di S. Quirico davanti al Vescovo di Volterra, priore della Società di Toscana, e a m. Ugo di Vinciguerra per la città di Firenze, a m. Rusticello per la città di Lucca, a m. Maizo per la città di Siena, a m. Glutto per la città di Perugia, a m. Assalto per la città d' Arezzo, allo scopo di provare che il castello di Montepulciano era stato sempre riconosciuto

del contado senese dagli antichi conti del contado di Siena, nell'atto nominati.

— Cristofano giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1205 Aprile 5. Ind. 8. D. 0,62 1/2 0,48 1/2.

Copia fatta il 28 giugno 1229, da Dietainti not.

Testimonianze prodotte davanti al vescovo di Volterra, priore della Società di Toscana, a Ugo Vinciguerra rappresentante di Firenze, a Rustichello di Lucca, a Maizzo di Siena, a Gritto di Perugia, a Assalito d'Arezzo, rettori della Società, per provare che il castello di Montepulciano era stato sempre, anche a tempo dei conti del contado, del territorio senese. — In S. Quirico — *Arch. Riformagioni*.

1205 Aprile 5. Ind. 8. D. 0,50 0,52.

Copia fatta da Boninsegna not. il 16 marzo 1230.

Testimonianze come sopra prodotte per dichiarare che il castello di Montepulciano era del territorio di Siena. — *Arch. Riformagioni*.

1205 A. 7. della vacanza dell'imp. Aprile 11. Ind. 7. D. 0,25 0,16 1/2.

Prete Pietro, proposto della chiesa di S. Fortunato, avendo riconosciuto ingiuste le sue due prime elezioni, le renunzia ed accetta la terza come fatta canonicamente. — In Corneto — Pietro not. — *S. Salv. Montaniata*.

1205 Giugno 16. Ind. 8. D. 0,32 0,19.

Giuliana, prioressa dell'eremo della S. Trinità, trovandosi scomunicata dall'abate di S. Eugenio e dal pievano Ermano da Castello, delegati del Papa, per causa della questione fra il detto eremo e l'abadessa di Montecellesi, giura insieme alle altre monache dell'eremo, la osservanza del lodo preannunziato dai delegati papali. — In Arcidosso — Bonifazio not. — *Leg. lo Richi Borghesi*.

1205 Agosto 20. Ind. 8. D. 0,43 0,18.

Martino di Bernardello dona ad Anastasio, abate di S. Cerino dell'Isola, i beni che possedeva nella corte di Siteccio. — Nel chiostro di d.<sup>o</sup> monastero. — Maconcino giud.<sup>co</sup> e not. — Segue un altro atto del med.<sup>o</sup> giorno, col quale Ugerio da Staggia permuta con l'abate Anastasio di S. Cerino dell'Isola, i diritti che aveva su Martinello di Bernardello, con il possesso da lui tenuto, e riceve in cambio la terra che riteneva Burzolo, dal monastero. — Nel chiostro, come sopra — Maconcino giud.<sup>co</sup> e not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1205 Settembre 20. Ind. 8. D. 0,34 0,15.

Rolando, abate del monastero di S. Salvatore del Montaniata, col consenso dei monaci, concede ad Arnulfo da Radicofani e a Guilichino e ai suoi nipoti, il permesso di ricostruire le Rocchette di Sarteano nel contado chiusino, e accorda ai sopradetti la metà dei diritti di bando, di placito e dell'angarie, con l'obbligo ai medesimi che se per detta ricostruzione fosse necessario demolire la chiesa, essi dovessero riedificarla metà a loro spese e metà a spese della chiesa. — In S. Salvatore — Danosio not. — *S. Salv. Montaniata*.

1205 Novembre 2. Ind. 8. D. 0,20 0,12.

Ranieri di Tenso, vende a Folioro di Farno, che acquista anche a nome di Kitto e di Pepo di Sacketto, un pezzo di terra posto a Pacina, per il prezzo di L. 11 e sol. 10. — In Orgiale — Bonincontro not. — *Arch. generale*.

1205 Febbraio 4. Ind. 9. D. 0,52 0,45.

Iacob d'Idobrandino, potestà di Siena promette ad Ugolino e a Rannuccio de Agello di costruire una torre nel terreno da essi donato ai senesi nel castello di Torri, dell'altezza di braccia 30 e della larghezza di braccia 30 in giro, e più di guardare detta torre anche nell'interesse del comune di Siena. Prende poi sotto la protezione dei senesi i castelli d'Agello e di Montorsaito, obbligandosi di far guerra in difesa dei d.<sup>o</sup> Ugolino e Rannuccio. Oltre al Potestà giura l'osservanza delle cose predette, Turchio di Aimerighetto camarlingo del comune di Siena. — In Siena, nel palazzo di d.<sup>o</sup> Iacob. — *Arch. Riformagioni*.

1205 Febbraio 7. Ind. 9. D. 0,73 0,36. Lacera e rosa in più Inoghi.

Testimonianze giurate davanti ad Ottaviano not., per ordine di m.<sup>o</sup> Bernardo

abate di S. Eugenio e m.<sup>o</sup> Enrico pievano di Castello, delegati papali, per provare che il monastero della S. Trinità, fino da antico tempo era sottoposto al monastero di Montecellesi. — Nella pieve di S. Quirico in Osenia — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1205 Febbraio 7. Ind. 9. D. 0,81 0,43.

Altre testimonianze simili fatte al medesimo scopo. — Tra le persone presenti all'atto, trovansi Iacomo d'Orlandino teste, castellano di S. Quirico, e Graziano e Inghilesco consoli di d.<sup>o</sup> luogo. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1205 Febbraio 8-10. Ind. 9. D. 0,35 0,23 1/2.

Formula del giuramento di sottomissione al Comune di Siena pronunciata dagli uomini di Montorsaio e di Torri, con i nomi delle persone che prestarono giuramento. — Ranieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1206 Aprile 15. Ind. 9. D. 0,30 0,10.

Bernardo, abate di S. Eugenio e m. Ermanno pievano di Castello, delegati dal papa nella questione tra il monastero di Montecellesi e il monastero della S. Trinità, sentenziano che quello della S. Trinità sia sottoposto al monastero di Montecellesi, con obbligo di consegnare annualmente 60 pani, 60 paraxidum, 30 caci, alcuni coltelli, 2 pani di cera, e una quantità di pesce e di carne porcina. — Nella chiesa di S. Pietro del Borgo di Buonconvento — Cristofano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Trafisse di Siena*.

1206 Aprile 15. Ind. 9. D. 0,30 0,20 1/2.

Altro originale del precedente lodo pronunciato a favore del monastero di Montecellesi — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1206 Luglio 13. Ind. 4. D. 0,68 0,49.

Questa pergamena sebbene porti scritta chiaramente la data del 1206 per altri indizi parrebbe invece del 1306.

Guerrino del fu Neri di Bernardino da Montepulciano, promette a Fazino di Gualcerino da Massa, che stipula a nome del comune di Massa, di assumere per detto comune l'ufficio di connestabile con 25 altri cavalieri armati con un pallafredo, 12 ronzini e con bandiera, trombetta o tamburello, per la durata di mesi sei e col soldo di L. 14 e sol. 10 al mese. — In Siena, nella casa dei Saracini — Dino di Buglione not. da Massa. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.

1206 Novembre 7. Ind. 10. D. 0,46 0,20.

Guglielmo e Bernardino da Triscano, confessano di tenere in affitto da donna Trotta, abadessa del monastero di S. Ambrogio di Montecellesi, n. 8 masse nella corte di Stribulliano e per dette masse avere giurisdizione nel castello di Stribulliano e di pagare per affitto sol. 18 all'anno. — In Stribulliano — Tra i testimoni trovansi ricordato Gualcherino da Porrone. — Lamberto not. — *S. Sal. Montamiata*.

1206 Novembre 12. Ind. 10. D. 0,50 0,13.

Lodo pronunciato da Errigo pievano di Marturi, da Nichileseo di Montecellesi e da don Bruno e don Paolo monaci di S. Lorenzo, nella questione altra volta giudicata tra Errigo abate di S. Lorenzo e Trotta abadessa di Montecellesi contro Borghese pievano di S. Maria del Monte. Con questo lodo si fa obbligo a d.<sup>o</sup> pievano di portare a Montecellesi e a S. Lorenzo, nell'annuale festa, un cero di lib. 8, 50 pani, sol. 10, *et duas lib. turis*. — Nel chiostro di S. Lorenzo — Lamberto not. — *Trafisse di Siena*.

1206 Dicembre 7. Ind. 10. D. 0,15 0,14. Carta annullata con tagli.

Bartolomeo d'Ugo Piccolomini, per conto di Alamanno suo fratello, si dichiara debitore a Giordano di Santarone, della somma di L. 100. — In Siena — Matteo not. — *R. Acquisto Bigazzi*.

1206 Dicembre 15. Ind. 9. D. 0,28 0,23 1/2.

Fiore e Boncagio suo figlio, dichiarano a prete Bonaccolto, procuratore di Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, d'aver ricevuto in locazione perpetua la metà di una casa in hora sancti Marci, per il censo di



---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

SCIPIONE GEMMA. *Per il libero commercio internazionale degli oggetti d' arte di ragione privata*. (Discorso inaugurale, letto nell' Aula Magna della Regia Università di Macerata, il 18 Novembre 1906 [Macerata, Bianchini 1907]).

È un argomento scottante e che interessa assai da vicino i centri dell' arte italiana, il che vale press' a poco quanto il dire tutte le città d' Italia; soprattutto poi quelle eminentemente artistiche, come Siena. Infatti sino dal 1905 la nostra *Società degli amici dei Monumenti* aveva pubblicato un opuscolo « *La nuova legislazione artistica. Quel che ne pensa l' Italia* », dove l'assurdità dell'attuale regime è pienamente messa in luce. Ora il Gemma esamina l'argomento dal punto di vista giuridico; prima del dir. internazionale: poi del dir. privato.

La conservazione e l' aumento del proprio patrimonio artistico è realmente una delle preoccupazioni più vive dei popoli moderni, per cui legittimi devono considerarsi gli sforzi che fa uno Stato civile per conservare quel patrimonio come più intimamente legato alla sua vita spirituale. Pur tuttavia è lecito dubitare se taluni dei modi di cui si valgono o intendono valersi gli Stati, e in particolare l'Italia, siano davvero i più adatti e i più giusti.

L' Autore anzitutto si meraviglia che si dia oggi tanta importanza alla fuga spicciola di qualche quadro o di qualche statua, e non se ne dia alcuna all' eventualità sempre possibile della spogliazione in blocco per ragioni di conquista. È una delle molte lacune dell' odierno diritto delle genti, alla quale farebbe bene di pensare la tanto famosa e tanto leggermente lodata Conferenza dell' Aia. Indi egli passa in esame i rimedi escogitati per impedire l'esodo dei capolavori: primo, più semplice e più radicale di tutti, una Legge che ne proibisca senz' altro l' esportazione: la famosa Legge del 1902, la quale, mentre sanciva il principio della libera alienazione delle opere di proprietà privata, accordava solo al Go-

verno un diritto di prelazione nel caso di vendita o di esportazione. Il divieto di esportazione venne introdotto in certo modo di frodo, a titolo provvisorio, per la durata di un anno. Ma il provvisorio non tardò a prendere maggior stabilità: venne il catenaccio per altri due anni, con la Legge 28 Giugno 1903 e la proroga fino al 1906. Quale meraviglia dunque che la recente Commissione ministeriale si sia sentita il coraggio di concludere: consolidando il provvisorio-stabile in uno stabile definitivo; e proponendo un provvedimento radicale: il catenaccio perpetuo?

Posta così la questione, l'autore riunisce, in forma geniale e lucidissima, i molti argomenti che parlano contro l'idea del catenaccio. Prima di tutto egli osserva che la questione della commerciabilità degli oggetti d'arte è veramente una questione internazionale, che perciò nessuno Stato può pretendere di risolvere con criterii di suo esclusivo tornaconto. E ciò perchè non ha nè la possibilità materiale nè quella morale di risolverla da solo. Non la possibilità materiale, perchè non possono applicarsi le sanzioni penali ai contravventori residenti all'Estero, sia anche perchè mancano i modi di perseguire l'oggetto trafugato, appena al di là del confine. Non la possibilità morale, perchè come in ogni rapporto di commercio interstatuale, così anche qui sono in giuoco due interessi diversi che possono diventare anche opposti, poichè tanto può premere ad uno Stato di non perdere un prezioso cimelio, quanto ad un altro può premere di acquistarlo. Vi sono certi paesi privilegiati per l'Arte e la Storia, e vi sono altri paesi privilegiati per la ricchezza: ma non vi è artificiosità di legge che valga a impedire il fatale equilibrio di questi due privilegi: tanto più che, alla fine dei fatti, lo scambio può essere momentaneamente doloroso per i primi, ma si concreta col tempo in una funzione eminentemente educativa, che è quella di diffondere e affinare il senso estetico nei popoli più nuovi ai godimenti della vita spirituale.

Con ironia fine l'autore accenna in questo punto al pericolo d'una non difficile rappresaglia. L'Italia ha un'emigrazione delle sue opere d'arte, ma ha pure un'esportazione di mano d'opera, che si tramuta annualmente in qualche centinaio di milioni. Vediamo a malincuore la prima, ma guai a noi, se venisse meno la seconda! Qualche altro paese invece può avere un interesse diametralmente opposto. Poniamo che gli Stati Uniti ci tengano così alla buona questo discorso: « Se a voi dà noia l'uscita dei vostri quadri, a noi non piace l'entrata dei vostri suonatori di fisarmonica. Al

vostro lucro cessante per gli occhi, corrisponde il nostro danno emergente per gli orecchi. O aprite le porte ai quadri che lasciano l'Italia, o le chiudiamo agli emigranti che vengono in America». Ed anche se il provvedimento prendesse soltanto la forma attenuata di un'imposta personale sugli immigranti, sarebbe già gravissimo; nè sarebbe espediente nuovo.

Infine, quasi a conclusione della prima parte, intorno al lato internazionale della questione, l'autore, con parola arguta e da uomo di mondo, rileva quanto sia erroneo il presupposto dal quale partono gli avversari, che cioè un bel quadro, una bella statua, quando sono usciti dai nostri confini, siano come sperduti nel buio, povere reliquie vaganti, quasi avanzi di naufragio, in un mare di barbarie. Non è precisamente così. L'offesa all'amor proprio nazionale per il perduto possesso dell'oggetto prezioso trova spesso compenso nel più largo tributo d'ammirazione, che per altra via si rende al nome d'Italia. Quei capolavori non sono perduti a noi. Anzi, tutt'al contrario! Sollevando il nome d'Italia in più spirabil aere, ci riconciliano alla stima e all'ammirazione del mondo civile.

Questa prima parte del discorso del Gemma, rappresenta per se stesso un piccolo capolavoro, condotto con mano maestra, brillante per la forma, ricco di sostanza, e bastante di per se solo a dimostrare quanto la legge vigente sull'Esportazione delle opere d'Arte, sia oppressiva ed inefficace.

Nella seconda parte egli tratta i rapporti tra lo Stato e l'attuale possessore dell'opera d'arte: rapporti già studiati da valentissimi privatisti. Egli insiste anzitutto nel concetto che possessore dell'opera d'arte deve considerarsi solo chi ne ha la disponibilità intera e legittima: accenna alle raccolte artistiche vincolate con fedecomesso, e che andarono miseramente disperse: agli oggetti appartenenti a Chiese ed altri Enti ecclesiastici; e conclude che il biasimo e la condanna, di fronte al diritto, in questi e simili casi, non sta tanto nell'essere l'oggetto antico, quanto nel non essere di chi lo vende.

Esamina quindi le poche tracce della legislazione romana, che parlano dell'argomento, e che si riferiscono tutte al caso in cui il proprietario esponga o abbia esposto l'opera d'arte alla pubblica vista. Quindi le citazioni di diritto romano che si fanno per giustificare un diritto eminente dello Stato sulle opere d'arte anche di ragione privata, perdono ogni efficacia in quei casi in cui il proprietario può sottrarre cotesti oggetti alla pubblica vista.

Sbarazzato così il terreno dagli equivoci, l' a. esamina gli argomenti sostanziali che s' adducono per giustificare l' eccezione alla libera commerciabilità delle cose d' arte. Egli ammette, naturalmente, il principio che debba prevalere l' interesse sociale, contrapposto al diritto individuale del proprietario. Ma la questione non sta precisamente qui; e l' affermazione generica d' un principio giusto non vale a giustificare il particolare provvedimento legislativo contro l' esportazione. A giustificare la legge proibitiva bisognerebbe dimostrare che senza di essa la collettività non riesce a compiere quella funzione di conservazione che veramente le compete. E per dimostrare questo, bisognerebbe considerare l' opera d' arte in due momenti successivi: quando essa è ancora nel possesso dell' artista, colui che più di ogni altro può dire: *questa è cosa mia*: e poi, quando, per successione o contratto, è passata in altre mani.

Basta porre la questione in questo modo, per averla risolta. Il Gemma nota il diverso apprezzamento che spesso delle opere d' un artista si fa sua vita naturale durante, e dopo la sua morte: talvolta il loro valore aumenta in modo straordinario, talvolta invece le generazioni successive si meravigliano come mai gli antenati abbiano potuto ammirare ciò che essi chiamano barocchismo e aberrazione. Se dunque la iattura dell' esportazione fosse reale, ed il pericolo veramente sentito, si dovrebbe invocare il giudizio di revisione fin dal primo momento, ed applicare il catenaccio artistico-doganale per ogni opera che sembri pregevole, senza distinguere tra l' essere di recente o di antica produzione. In realtà ciò che preme davvero alla società civile, è la miglior conservazione e la maggior diffusione dell' opera d' arte: non preme già che la fiaccola non si muova, ma che la fiaccola non si spenga.

Una pagina succosa e importante è quella dedicata alle imitazioni, che formano una vera e propria industria nazionale, alla quale la legge proibitiva porterebbe un fiero colpo. Invece dal punto di vista del vantaggio sociale, quando l' imitazione riesce a destare nei riguardanti la stessa sensazione estetica dell' originale, è tanto di guadagnato per l' educazione artistica; e nulla è tolto al patri-monio nazionale. Tutti argomenti che concordemente portano alla conclusione: che il godimento del pubblico sia meglio rispettato con la libera trasmissibilità dell' opera d' arte di mano in mano, e di paese in paese, ché proprio allora, a parità di tempo, sarà maggiore il numero di persone che ne fruiscono.

Un ultimo argomento contro la legge del catenaccio lo trova l'autore nelle difficoltà della sua applicazione. Giustamente egli biasima il tentativo di volere classificare le opere d'arte in pregevoli, molto pregevoli, sommamente pregevoli, affidando ad un elenco ufficiale la enumerazione delle opere « *di sommo pregio* » che poi non potrebbero essere alienate senza previa denuncia; oppure, secondo la recente proposta della Commissione ministeriale, obbliga di denunciare al ministero ogni trasmissione di proprietà di una di quelle cose, di cui sia stato notificato al detentore l'interesse storico ed artistico.

Ma come, domanda l'autore, l'onniscienza statale giungerà a scoprire ciò che è interessante? La nuova funzione affidata allo Stato richiederebbe nuovi organi - ossia nuovi impiegati e nuovi stipendi. È antica esperienza che tutti i salmi finiscono in gloria. Gli statolatri più ferventi chiedono senz'altro un nuovo Ministero per le belle arti, i più modesti s'accontentano di un nuovo Consiglio superiore, congiunto con un particolare ufficio di esportazione. A cotesti organi spetterebbe di distinguere quegli oggetti che possono uscire liberamente, da quelli che possono emigrare, ma col peso d'una tassa di esportazione; e questi da quelli che non possono varcare il confine a nessun prezzo. Una specie insomma di Santo Uffizio dell'arte, con la sola differenza che, invece di elencare i reprobì, cataloga gli eletti e li salva per forza dall'inferno, chiudendo a catenaccio le porte del Paradiso. Ed i nuovi criterii estetici? Saranno essi immuni da passioni transitorie? In mezzo al ribollire dei tentativi, alla lotta delle forze vive, al gurgito della corrente creativa, come può pretendere di scernere il capolavoro chi forse non ha mai preso in mano un pennello?

Questo, in poche parole - quasi sempre le parole dell'autore stesso - il sunto del discorso per tutti i riguardi mirabile del Gemma. È un discorso critico per eccellenza; una *tesi anarchica*, come l'autore stesso scherzosamente la chiama.

Purtuttavia la chiusa, che vorrebbe concludere in modo positivo, per quanto elevata e bella, difficilmente persuaderà coloro che vedono gli inconvenienti dell'attuale stato di cose, compresi la legge del catenaccio, ma non sanno come rimediarvi in pratica.

Il richiamarsi alla *spontanea attività sociale* ed all'*attività dei volenterosi* è veramente debole rimedio in un momento, in cui la enorme maggioranza è di opinione opposta, e tutto si attende dall'opera provvidenziale dello Stato. Per cui, nel miglior caso, al

lamentato inconveniente si potrà rimediare solo il giorno in cui sarà iscritta nel bilancio dello Stato una somma sufficiente, da renderlo in grado di esercitare quel diritto di preferenza, che nessuno, seriamente, potrà negargli.

Inoltre, se non m'inganno, la questione si presenta in modo diverso a seconda che si tratta d'opera d'arte antica, o d'opera moderna. Di quella, soprattutto, si tratta; e siccome appunto colui che più di ogni altro potrebbe dire: « *è cosa mia* » - non esiste più e non può più disporne, così l'interesse sociale assume carattere ben diverso e forza ben più grande di quella che ha di fronte all'opera moderna, e dirò così, viva, e di fronte all'interesse individuale, che essa rappresenta.

Del resto, la intenzione di chi scrive queste pagine, non era già di muovere obiezioni al Gemma, di cui approva pienamente la tesi, ma piuttosto di rimuovere coteste obiezioni, e di fare conoscere il pensiero dell'A. e di invogliare alla lettura di questo discorso, che è indubbiamente una delle cose più felici e meglio nutrite sull'importante argomento, che abbiano visto la luce in questi ultimi tempi.

LODOVICO ZDEKAUER



## CRONACA BIBLIOGRAFICA

*Siena and her Artists* by FREDERICK SEYMOUR. London, Fisher, 1907.

Parlando di Siena e dei suoi artisti, questo elegante scrittore manifesta un vivo entusiasmo per la nostra città, chiamandola non solo *bella* ma *perfettamente unica* fra le consorelle d'Italia, ed ispirandosi al giudizio benevolo e lusinghiero che ebbe a darne la *Regina Margherita* quando affermò che — *Siena rimane nella mente come un sogno, non si dimentica e si vede sempre.* — Prendendo queste parole, quasi come guida ai suoi apprezzamenti, il Sig. Seymour loda molto l'arte e gli artisti senesi, censura poco e non biasima quasi mai. Ammira anche le Istituzioni più antiche e pregevoli e sopra ogni altra il nostro importantissimo Archivio di Stato. Ma notandone l'entità attribuisce il merito del suo eccellente ordinamento ad uno degli Uscieri addetti al medesimo. Questa, che con indulgenza può chiamarsi una *svista*, è forse la sola meritevole di essere rilevata in questo buon libro, ma anche se unica, non è davvero insignificante.

Mentre è invece da notarsi che l'eruditissimo Prof. A. LUSCHN VOX-EBENGREUTH dell'Università di Gratz, in un'autorevole Rivista tedesca ha richiamata l'attenzione degli studiosi, sulla eccezionale importanza dell'*Inventario del Diplomatico* dell'Archivio suddetto, che si pubblica anche in questo *Bullettino*, di cui si occupa con tanta competenza ed alacrità il nostro LISINI; e per fare apprezzare l'utilità potenziale di questo *regesto* il LUSCHN fa considerare che esso è diretto a far conoscere il contenuto di 55 migliaia di documenti in pergamena, 850 dei quali appartenenti al remoto periodo che va dall'anno 736 al 1200 e ben 16000 si riferiscono al solo secolo XIII.

D. SILVIO M. VISMARA, *Monasteri e Monaci Olivetani*, Milano, Cagliati, 1907.

Con le note storiche pubblicate con questo titolo, il giovane monaco che le ha messe insieme, con la paziente e minuziosa diligenza divenuta proverbiale nell'ordine Benedettino a cui appartiene, ha raccolte molte notizie interessanti, anche intorno alla fondazione del celebre Archicenobio di Monte Oliveto Maggiore: avvenuta nel 1319 nel così detto *deserto d'Accona* presso Asciano, e per iniziativa di Gio. Bernardo Tolomei e dei suoi amici Patrizio Patrizi ed Ambrogio Piccolomini, tutti e tre appartenenti alla più cospicua Nobiltà Senese.

LUSINI CANCO, VITTORIO, *La Chiesa di S. Niccolò del Carmine*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1907.

Come ha fatto per altre Chiese Monumentali della nostra città, il dotto ed operoso Prof. LUSINI con un opuscolo corredato da una ventina di belle illustrazioni, ha narrate le origini dell'Ordine dei Carmelitani in Siena, e le vicende del Tempio annesso al loro Convento; esponendo i

criteri con i quali è stato eseguito il recente e radicale restauro di quella pregevolissima Chiesa: che ha potuto essere restituita in gran parte alla primitiva sua forma, per il copioso concorso pecuniario del Monte dei Paschi e di altri volontari oblatori, e per la encomiabile iniziativa dello stesso Canonico Lusini.

Per il *IV Centenario di Luca Contile*, due colte e gentili Signore, ed una dozzina di valentuomini di molta dottrina e di bella fama, fra i quali basta notare GIACOMO BARZELLOTTI, ISIDORO DEL LUNGO e GUIDO MAZZONI, si sono trovati d'accordo nel buon proposito di onorare con la pubblicazione di un così detto *numero unico*, la memoria del *Contile*, insigne letterato e poeta di Cetona. E per conto proprio uno dei collaboratori, il Prof. FABRETTI ha dato alle stampe in un opuscolo a parte, alcune lettere scritte dallo stesso Contile ai signori Conservatori della Repubblica Senese, nel periodo estremo dell'esistenza di essa.

Su la *popolazione di Siena*, dalla seconda metà del secolo XVI alla fine del XVIII, il Prof. FILIPPO VIRGILI ha pubblicata nel Volume XXIV degli *Studi Senesi*, (1907), una serie di notizie storico-statistiche, raccolte con molta cura e rischiarate da considerazioni di indole morale, economica e politica, che ne fanno opportunamente rilevare la non comune importanza.

*Le RR. Scuole Professionali femminili Leopoldine Senesi*, Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1907.

Con molta sobrietà ed altrettanta chiarezza di osservazioni, e con l'utile commento di illustrazioni zincotipiche, il Soprintendente Comm. PANDOLFO PETRUCCI ha riassunta la storia delle origini e delle vicissitudini di quell'importante Istituto Scolastico, creato dalla sapienza del Granduca P. Leopoldo nel 1783: e che vive e prospera tuttora nella nostra città, dispensando gratuitamente a circa 400 fanciulle del popolo, una istruzione ed una educazione dirette ad avviarle al compito di buone madri di famiglia, ed a provvedere alla propria sussistenza con l'esercizio di una professione.

È uscito or ora, in edizione elegantissima e riccamente illustrata, il primo fascicolo di una Rivista Mensile d'Arte Antica e Moderna col titolo di *Vita d'Arte*. Uomini illustri e donne collissime hanno dato il loro nome, e gli egregi Avv. FABIO PETRUCCI e PIER LUDOVICO OCCHINI hanno promessa la loro direzione a questa nobile impresa, che costituisce il complemento di quella splendida fioritura di pubblicazioni artistiche iniziata con la *Rassegna d'Arte Senese*, ampliata con la *Siena Monumentale*, e che onorano ad un tempo la Tipografia Sordomuti del Lazzeri, ove sono stampate, e la città nostra ove sono preparate e pubblicate.

M.

Il *Bullettino*. Periodico della *Commissione senese di Storia Patria*  
 esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.  
 Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia L. 5  
 « « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7  
 Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

Coloro che prenderanno l'abbonamento per un'annata, inviando Lire NOVE, riceveranno anche i quattro volumi comprendenti tutte le " Conferenze ", della I. Serie qui sotto descritte e inviando Lire UNDICI riceveranno oltre le suddette anche i due volumi delle conferenze della nuova serie (1899 e 1900).

I pagamenti dovranno esser fatti all'Amministratore della Commissione sig. **Cesare Bellocci** presso la Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri in Siena.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta alla *Commissione Senese di Storia Patria*.

## CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA  
 negli anni dal 1895 fino al 1898.

### I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).  
 — — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).  
 BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).  
 CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).  
 — — *Pio Secondo*, (1898).  
 PAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1895).  
 RONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).  
 ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).  
 — — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).  
 ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).  
 ZDEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).  
 — — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta  
 negli anni 1899 e 1900.

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).  
 RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).  
 LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).  
 ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).  
 CASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).  
 ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50 per ogni conferenza** e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2 ogni volume** quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

## “ Rassegna d'Arte Senese ”

BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

Quattro fascicoli all'anno di circa pag. 32 con moltissime illustrazioni — Abbonamento annuo L. 4. — Rivolgersi alla Società in Siena, Via di Città, 17 o presso la Tipografia Lazzeri.

# IL COSTITUTO DEL COMUNE DI SIENA

VOLGARIZZATO NEL MCCCIX-MCCCCX

pubblicato a cura del R. Archivio di Stato in Siena sotto gli auspicî del Ministero dell' Interno.

Due Volumi: il 1.<sup>o</sup> di pag. XLX-557 e il 2.<sup>o</sup> di pag. 611, formato all' 8.<sup>o</sup> con 3 tavole in zinco e 12 in carta. — Inviare richieste e vaglia alla Ditta Editrice LUIGI LAZZERI, Tipografia Sordani, Siena.

## SOMMARIO

### MEMORIE ORIGINALI

|                                                                          |      |         |
|--------------------------------------------------------------------------|------|---------|
| Senigaglia Q. - Lo Statuto dell' Arte della Mercanzia Senese (1342 1343) | pag. | 211-271 |
| M. - Lettere intime di artisti senesi (con 4 fig.).                      | «    | 273-362 |

### VARIETÀ

|                                                                                   |   |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---|---------|
| Rossi M. C. - La donna e le industrie femminili nella regione senese (con 5 fig.) | « | 363-375 |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---|---------|

### ARCHIVI

|                                                                                              |   |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|
| Lisini A. - R. Archivio di Stato in Siena - Inventario del Diplomatico ( <i>continuaz.</i> ) | « | 377-416 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|

### Rassegna Bibliografica

|                                                                                                                                                                                                                                                      |   |         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|---------|
| Zdekauer L. - SCIPIONE GEMMA. <i>Per il libero commercio internazionale degli oggetti d' arte di ragione privata.</i> (Discorso inaugurale, letto nell' Aula Magna della Regia Università di Macerata, il 18 Novembre 1906) Macerata, Bianchini 1907 | « | 417-422 |
| M. - Cronaca Bibliografica                                                                                                                                                                                                                           | « | 423-424 |

Il 1.<sup>o</sup> Gennaio 1908 vedrà la luce in Siena

## " VITA D' ARTE "

Rivista Mensile d' Arte Antica e Moderna

Splendida pubblicazione riccamente illustrata e in formato grande su carta di lusso.

Ogni fascicolo si comporrà di non meno di 40 pagine di testo.

**Direttori** - FABIO BARGAGLI PETRUCCI - PIER LUDOVICO OCCHINI  
**Redattori** - PIERO MISCIATTELLI - LUIGI COLETTI

**Abbonamenti:** per un anno in Italia L. 30  
all' Estero L. 40, - per un semestre in Italia L. 16  
all' Estero L. 22. - un fascicolo separato in Italia  
L. 3 all' Estero L. 4 - pagamento anticipato.

**Direzione e Amministrazione:** Piazza Abbazia 4, Siena

R. ACCADEMIA DEI ROZZI

**BULLETTINO SENESE**  
DI  
**STORIA PATRIA**

ANNO XIV. FASCICOLO III.

SIENA  
TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI

1907



## COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA

ROSSI PIETRO, presidente - DONATI FORTUNATO, segretario.  
LISINI ALESSANDRO - ZDEKAUER LODOVICO, redattori.

### -o CONSIGLIERI -

BARGAGLI-PETRUCCI FABIO  
FALASCHI ENRICO  
MAZZI CURZIO  
MENGOZZI NARCISO

MORIANI LUIGI  
NARDI-DEI MARCELLO  
SANESI GIUSEPPE  
ZANICHELLI DOMENICO

### -o SOCI ONORARI -

CUGNONI comm. prof. Giuseppe, *Roma* — D' ANCONA sen. comm. prof. Alessandro, *Pisa* — DEL LUNGO sen. comm. prof. Isidoro, *Firenze* — DEL PELA cav. avv. Antonio, *Castelfiorentino* — GAMURRINI comm. prof. G. Francesco, *Arezzo* — HELBIG comm. prof. Volfango, *Roma* — PICCOLOMINI comm. prof. Enea Silvio, *Siena* — TOMMASINI comm. prof. Oreste, *Roma* — VILLARI sen. comm. prof. Pasquale, *Firenze*.

### -o SOCI FONDATORI -

BACCI cav. prof. Orazio, *Firenze* — CALISSE cav. prof. Carlo, *Pisa* — CASANOVA prof. cav. dott. Eugenio, *Napoli* — GRAZIANI prof. Augusto, *Napoli* — SCOTONI cav. prof. Giovanni, *Bergamo* — PETRUCCI nob. comm. Pandolfo, *Siena* — PATETTA prof. Federico, *Modena*.

## CORRISPONDENTI E COLLABORATORI

ARCANGELI prof. Avv. Ageo, *Sassari*  
BANDI-VERDIANI cav. Arnaldo, *S. Quirico d' Orcia*

BARDUZZI comm. prof. Domenico, *Siena*

BASSI dott. Domenico, *Milano*

BRANDILEONE prof. Francesco, *Bologna*

CAGGESE dott. Romolo, *Firenze*

CALLEGARI cav. prof. dott. Ettore, *Siena*

CANESTRELLI cav. arch. Antonio, *Firenze*

CAPPELLETTI cav. prof. Licurgo, *Livorno*

CAPPELLI dott. Antonio, *Grosseto*

CARNESECCHI Carlo, *Firenze*

CAROCCHI cav. Guido, *Firenze*

CHIAPELLI avv. cav. Luigi, *Pistoia*

CIONI can. Michele, *Castelfiorentino*

CIPOLLA prof. conte Carlo, *Firenze*

DAVIDSOHN dott. Roberto, *Firenze*

DEL VECCHIO cav. prof. Alberto, *Firenze*

ELLON dott. Federico, *Berlino*

FIORINI comm. prof. Vittorio, *Roma*

FRANCHI cav. prof. Alessandro, *Siena*

FRATI cav. Luigi, *Bologna*

FIMI comm. Luigi, *Milano*

GALANTE dott. Luigi, *Firenze*

GIORGETTI Alceste, *Firenze*

GIORGI cav. prof. Paolo, *Prato*

GROTTANELLI conte Lorenzo, *Firenze*

HARTMANN dott. L. M., *Venna*

HELSEL dott. Alfredo, *Göttinga*

HEYWOOD William, *Perugia*

KEHR prof. Paolo, *Roma*

LÁNCZY prof. Giulio, *Budapest*

LANGTON DOUGLAS prof. Robert, *Londra*

LIBERATI Alfredo, *Siena*

LIGANO p. Placido, *Roma*

LUPI prof. Clemente, *Pisa*

LUSCHN VON EBENGREUTH prof. A., *Graz*

LISINI cav. dott. can. Vittorio, *Siena*

MARCHESINI prof. Umberto, *Firenze*

MASSERA prof. Aldo Francesco, *Firenze*

MAZZONI prof. cav. Guido, *Firenze*

MONTICOLA cav. prof. Gio. Batta, *Roma*

MORPURGO dott. cav. Salomone, *Firenze*

NOVATI prof. dott. Francesco, *Milano*

OTTOLENGHI dott. Donato, *Siena*

PARDI prof. Giovanni, *Ferrara*

PÉLISSIER prof. cav. Leon Gabriele, *Montpellier*

PELLEGRINI prof. Amedeo, *Monteleone Cal.*

PERATÉ dr. André, *Versailles*

PICCOLOMINI nob. dott. Paolo, *Roma*

POGGI dott. Giovanni, *Firenze*

PRATESI prof. Plinio, *Alessandria*

PROFESSIONE prof. Alfonso, *Modena*

RAIMONDI cav. dott. Carlo, *Siena*

RAVA comm. prof. Luigi, *Ravenna*

RICCI cav. avv. Arturo, *Roma*

RICCI comm. Corrado, *Roma*

RIVA prof. Giuseppe, *Milano*

ROCCHI comm. Enrico, colonnello del Genio, *Roma*

RONDONI prof. Giuseppe, *Firenze*

ROSSI dott. Agostino, *Catania*

ROSI prof. dott. Michele, *Roma*

SCHUPFER sen. comm. prof. Francesco, *Roma*

SCIMONELLI avv. Ignazio, *Roma*

SFORZA cav. Giovanni, *Torino*

SIMONELLI prof. dott. Vittorio, *Bologna*

SPADOLANI prof. Ernesto, *Ancona*

STAPPER dott. Riccardo, *Münster*

SUPINO cav. Igino Benvenuto, *Bologna*

SUPINO prof. Camillo, *Paria*

TAMASSIA cav. prof. Nino, *Padova*

TERZAGHI dott. Nicola, *Firenze*

VANNI dott. prof. Manfredo, *Milano*

VANNI prof. avv. cav. Antonio, *Urbino*

VENTURI cav. prof. Adolfo, *Roma*

VIGO cav. prof. Pietro, *Livorno*

VOLPI prof. Guglielmo, *Pistoia*

ZANELLI dott. Agostino, *Roma*



LO STATUTO  
DELL' ARTE DELLA MERCANZIA SENESE

(1342-1343)

*(continuaz. e fasc. preced.)*

Q. SENIGAGLIA

Si avverte che le pagine di questo Statuto hanno una numerazione propria, distinta da quella delle pagine del *Bullettino*.



AL NOME DI DIO AMEN. ENCOMINCIA LA TAVOLA DEGLI STATUTI E COSTITUZIONI DELL' UNIVERSITÀ DE LA MERCANTIA DE LA CITTÀ DI SIENA. EN PRIMA DEL PRIMO LIBRO, CIOÈ:

- [1]. De le feste che si guardano. fol. j.
- [2]. Che le dette feste ne' brevi dell' arti si scrivano. fol. iij<sup>t</sup>.
- [3]. De le limosine fol. iiij.
- [4]. De la electione de' consoli. fol. iiij<sup>t</sup>.
- [5]. De la condicione di coloro che se eleggano in consoli. fol. v<sup>t</sup>.
- [6]. De la electione del camarlengo de la Mercantia. fol. vj<sup>t</sup>.
- [7]. De la accettatione et giuramento de' consoli et del camarlengo. fol. vj<sup>t</sup>.
- [8]. Del priore d' essi consoli da eleggiare. fol. vij.
- [9]. De la electione del notaio de la Mercantia. fol. vij.
- [10]. Dell' officio et giuramento del notaio. fol. vij<sup>t</sup>.
- [11]. De la electione de' consiglieri. fol. viij<sup>t</sup>.
- [12]. De la electione de' messi. fol. viij.
- [13]. De l' officio del camarlengo. fol. viij.
- [14]. De la vacatione degli eleggitori de' consoli. fol. viij<sup>t</sup>.
- [15]. Della electione degli amendatori dello Statuto. fol. x.
- [16]. De la electione de' pesatori de' fiorini. fol. x<sup>t</sup>.
- [17]. Di correggiare l' ordinamenti dell' arti. fol. xj<sup>t</sup>.
- [18]. Che gli artefici sieno costretti a la Mercantia. fol. xij.
- [19]. De la electione di tre buoni huomini per fare e' libri de' giurati. fol. xij.
- [20]. De la electione di coloro che chol veschovo levino via le frode. fol. xij.
- [21]. De la electione delli officiali sopra li spetiali. fol. xij<sup>t</sup>.
- [22]. De la electione di coloro che sopra a' tentori proveggano. fol. xij.
- [23]. De la electione di mesuratori. fol. xiiij.
- [24]. De la electione di coloro che proveggano contra le frode di sartori. fol. xiiij.
- [25]. De la electione di tre savi huomini sopra el salaro de' tondatori. fol. xiiij<sup>t</sup>.
- [26]. De la electione de gli uomini sopra el prezzo de la libra di fiori de la cera. fol. xiiij<sup>t</sup>.

- [27]. De eleggiare coloro che sopra el salaro de' sartori proveggano. fol. xv.  
 [28]. De eleggiare coloro che veggano la ragione de la pecunia de la Mercantia. fol. xv.  
 [29]. De le provisioni da fare sopra e' sensari. fol. xv'.
- 
- [30]. De le decime fatte di nuovo. fol. xvj.

ENCOMINCIA LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DEL SECHONDO LIBRO DE LE QUESTIONI ET DE' FATTI CIVILI DE LA GIURISDITIONE DI CONSOLI. CIOÈ :

- [1]. Del tempo giuridicho et feriato. fol. xvij<sup>l</sup>.  
 [2]. De' richiami et del modo da procedere. fol. xvij.  
 [3]. De' decime. fol. xviii (e le nuove in fol. xvj).  
 [4]. De mostrare el pegno per fare el richiamo. fol. xviii<sup>l</sup>.  
 [5]. Del giuramento di calunnia. fol. xviii<sup>l</sup>.  
 [6]. Del giuramento per decidere le questioni. fol. xx.  
 [7]. Enfra quanto tempo le questioni si diffiniscano. fol. xx.  
 [8]. Che da le sentenzie de' consoli non si possa appellare. fol. xx'.
- 
- [9]. De la esecutione de la sententia. foli xx<sup>l</sup>.  
 [10]. D' osservare la guarentigia. fol. xxj.  
 [11]. De' compromessi et de' lodi. fol. xxj<sup>l</sup>.  
 [12]. Che la pruova de la maggiore somma sia sufficiente. fol. xxij.  
 [13]. De' richiami che non si dieno ricievare. fol. xxij<sup>l</sup>.  
 [14]. De dare el consiglio de' mercatanti ne le questioni. fol. xxij<sup>l</sup>.  
 [15]. Del difenditore che paia sospetto. fol. xxij<sup>l</sup>.  
 [16]. De la ricolta che die essere conservato senza danno dal principale. fol. xxiii.  
 [17]. De le compensationi. fol. xxiii.  
 [18]. Di rendere la ragione da' compagni et da li fattori. fol. xxiii<sup>l</sup>.  
 [19]. Del diffinire et terminare la discordia di compagni. fol. xxvj.  
 [20]. Che ciaschenno compagno sia tenuto en tutto. fol. xxvj.  
 [21]. Che le rede del compagno stieno al libro de la compagnia. fol. xxvj.  
 [22]. Che el compagno overo el fattore non faccia contra el comandamento di compagni. fol. xxvj<sup>l</sup>.  
 [23]. Che el compagno overo fattore non traggha chavelle de la compagnia. fol. xxvj.  
 [24]. De' compagni el fattori che vogliono rendere la ragione. fol. xxvj.  
 [25]. De' contratti et patti da osservare et tenere fermi. fol. xxviii.  
 [26]. Del fugiente coll' avere altrui. fol. xxviii.  
 [27]. Che la charla paghata si possa ritenere per altro debito. fol. xxviii<sup>l</sup>.  
 [28]. Di choloro che ricolghono l' avere altrui. fol. xxx.  
 [29]. Di choloro che fanno e' fatti de' minori. fol. xxx<sup>l</sup>.  
 [30]. De le prestanze da ricogliare. fol. xxxj.

- [31]. Di choloro che ricorrono a corte di vescovo, fol. xxxj.
- [32]. De la discordia de le bottighe et de la loro copertura, fol. xxxj<sup>t</sup>.
- [33]. Del tengnitoro che guasta el panno, fol. xxxj<sup>t</sup>.
- [34]. De l' entegine, fol. xxxj<sup>t</sup>.
- [35]. De le questioni de' salari de' medici, fol. xxxij.
- [36]. De' sensari, fol. xxxij.
- [37]. De la comessione de' rettori dell' arti, fol. xxxij<sup>t</sup>.

AL NOME DI DIO AMEN. ENCOMINCIANSI LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DEL TERZO LIBRO DE LI STATUTI DE LI CONSOLI DE LA MERCANTIA, IN PRIMA CIOÈ :

- [1]. De' comandamenti non osservati, fol. xxxiiij.
- [2]. De la engiuria di consoli, fol. xxxiiij.
- [3]. De' malefici et delicti comessi ne la corte de' consoli, fol. xxxiiij<sup>t</sup>.
- [4]. De' saramenti non liciti et pergiuri da punire, fol. xxxv.
- [5]. Di choloro che comettaranno alcuna chosa contra l' onore de la Mercantia, fol. xxxv.
- [6]. De la pena di cholui che radesse o spengesse scritture de' mercatanti, fol. xxxvj.
- [7]. De la falsità, fol. xxxvj.
- [8]. De' falsi pesi et misure, fol. xxxvj<sup>t</sup>.
- [9]. De la pena di colui che tollesse a pegione la bottiga altrui, fol. xxxvj.
- [10]. De la pena di chi nega el compagno ovvero el fattore, fol. xxxvij.
- [11]. Che el compagno ovvero fattore non possa fare ricolta, fol. xxxvij<sup>t</sup>.
- [12]. Di colui che frodarà el compagno suo, fol. xxxvij<sup>t</sup>.
- [13]. De' fattori che partiranno enanzi tempo, fol. xxxviiij.
- [14]. De gli eccessi degli orafi, fol. xxxviiij.
- [15]. De la pena di coloro che non licitamente chontragghono, fol. xxxviiij<sup>t</sup>.
- [16]. De coloro che peccaranno ne' fatti de la moneta, fol. xxxviiij.
- [17]. De coloro che peccaranno nel grogo et ne la cera, fol. xxxviiij<sup>t</sup>.
- [18]. De li spetiali che peccano ne le cose di loro arte, fol. xl<sup>t</sup>.
- [19]. De gli eccessi de' medici, fol. xli.
- [20]. De gli eccessi de' sensari, fol. xli<sup>t</sup>.
- [21]. De la pena di coloro che danno per mercatare et per mercantia fare, fol. xliij.
- [22]. De le colpe et falli de' sartori, fol. xliij.
- [23]. De le channe et de' passetti, fol. xliij<sup>t</sup>.
- [24]. De la pena di chi darà panno al non sottoposto a tegnare ovvero a femina a vendare, fol. xliij<sup>t</sup>.
- [25]. Che si mesuri col brocchetto et cerra in panno non si pongha, fol. xliij.

- [26]. Che neuno tengha chi non fusse giurato et de la pena di chiunque non servasse la sententia. fol. xliiij.  
 [27]. De la pena di qualunque non osserverà le cose che promesse avarà. fol. xliiij<sup>t</sup>.  
 [28]. De la pena di chi facesse tollare pedaggio. fol. xlv.  
 [29]. De la [pena] di chi vendesse cose da vendere se non dia ricolta. fol. xlv.  
 [30]. De le condannagioni de' malefici. fol. xlv.
- 

AL NOME DI DIO AMEX. ESCOMINCIA LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DEL QUARTO LIBRO DELLI STATUTI DELL' UNIVERSITÀ DE LA MERCANTIA, IN PRIMA:

- [1]. Di quelle cose le quali e' consoli facciano provvedere nello Statuto del Comune. fol. xlvij.  
 [2]. Delli Statuti del Comune che si scrivano ne li Statuti de la Mercantia. fol. xlvij<sup>t</sup>.  
 [3]. De' consigli da fare per la utilità de la Mercantia. fol. xlvij<sup>t</sup>.  
 [4]. Del consiglio per li scomunicati et per li comandamenti de la podestà fare. fol. xlviiiij.  
 [5]. De' chamini. fol. xlviiiij<sup>t</sup>.  
 [6]. De' pedaggi. fol. xlviiiij<sup>t</sup>.  
 [7]. De le ripresaglie. fol. l'.  
 [8]. Del generale divieto da fare contra coloro che fanno divieto. fol. liij.  
 [9]. De la concordia overo patto da fare : *a chui dato a colui richiesto*. fol. liij.  
 [10]. Che en parlamento si leggano quelli capitoli che vorranno e' consoli et di contrarii quel medesimo si faccia. fol. liij.  
 [11]. De seguitare la podestà. e' Nove et gli Statuti del Comune. fol. liij<sup>t</sup>.  
 [12]. Che e' consoli preghino la podestà et e' Nove per le cagioni enfrasritte. fol. liij.  
 [13]. Del suggello de la Mercantia. fol. liij<sup>t</sup>.  
 [14]. Che e' giudici et e' notari non possano stare ne la corte de la Mercantia. fol. liij.  
 [15]. De le ricolte che debbono dare e' banchieri. fol. liij<sup>t</sup>.  
 [16]. De le carte de' minori. fol. liiiij<sup>t</sup>.  
 [17]. De non gridare per la città ariento rotto. fol. liiiij<sup>t</sup>.  
 [18]. Del ribandimento. fol. liiiij<sup>t</sup>.  
 [19]. De berivieri de' consoli. fol. liiiij<sup>t</sup>.  
 [20]. De coloro che pathanno alcuno danno et de gli obrigati per fatti de la Mercantia. fol. lv.  
 [21]. Che e' consoli non possino imponare prestanze. fol. lv.  
 [22]. De dare favore a li sottoposti. fol. lv<sup>t</sup>.



- [23]. Di quelle cose che lassano e' consoli a spacciare a' loro soccessori.  
 [24]. De' pesi et de le misure. fol. lvj.  
 [25]. De' pesi co le stateie. fol. lvj<sup>l</sup>.  
 [26]. Di procacciare et esemplare le carte de la Mercantia. fol. lvij.  
 [27]. De la pecunia et de le rendete de la Merchantia. fol. lvij<sup>l</sup>.  
 [28]. Di tenere consiglio per acrescimento dell'università de la Mercantia et procurare che la moneta si batta. fol. lvij<sup>l</sup>.  
 [29]. Se alchuno de' consoli, camarlengo et notaio loro sarà tenuto ad alcuno debito sia tenuto di respondare dinanzi a gli altri consoli. fol. lvijj.  
 [30]. De' diece' Statuti l' uno per lectera et l' altro per volgare. fol. lvijj<sup>l</sup>.  
 [31]. Che e' consoli seguitino tutte le provisioni et reformagioni che facessero. fol. lvijj<sup>l</sup>.  
 [32]. Che qualunque farà fuggire alcuna persona sostenuta da la famiglia de' consoli sia punito per messer la podestà. fol. lvijj.  
 [33]. Che tutti gli Statuti sopradetti del presente libro siano mandati a essecutione. fol. lvijj.

---

INFRASCRITE SONO LE PROVISIONI FATTE PER GLI SAVI HUOMINI A PROVIDERE DE LA ELECTIONE DE GLI UFFICIALI ET DE LO ESSECUTORE FURISTIERE A' SERVIGI DE LA MERCANTIA. IN PRIMA :

- [34]. Che si elegga uno officiale essecutore dell' officio de la Mercantia. fol. lx.  
 [35]. Che e' consoli facciano consiglio nel modo infrascritto de la electione del detto officiale. fol. lx<sup>l</sup>.  
 [36]. Che 'l detto officiale mandi a essecutione tutti gli Statuti, ordinamenti, sententie et condannazioni de' consoli. fol. lxj.  
 [37]. Che el detto officiale non possa essere refermato nel detto officio se non nel modo infrascritto. fol. lxj<sup>l</sup>.  
 [38]. Chome e' detti ordinamenti fuoro fatti, lecti et publicati. fol. lxv.  
 [39]. Agionta allo statuto de la electione de' consoli e de la correctione d' essa electione. fol. lxv<sup>l</sup>.  
 [40]. Chome fu fatta, letta ed ordenata la detta agionta et correctione. fol. lxijj<sup>l</sup>.  
 [41]. Che e' consoli sieno tenuti di fare seguitare ciò ch' è ne l' enfrascritto. fol. lxijj<sup>l</sup>.  
 [42]. Agionta del capitolo el quale parla el capitolo enfrascritto. fol. lxv.  
 [43]. Corretione del capitolo posto sotto la rubrica : *di coloro da eleggiare in consoli*. fol. lxv<sup>l</sup>.  
 [44]. Che si bandisca ogni anno che tutti e' sensari si facciano scrivere et di loro si faccia consiglio nel modo infrascritto. fol. lxvj<sup>l</sup>.  
 [45]. Che in ciascheuno consiglio che si farà per li consoli sopra fare overo aprovar e alcuno Statuto debbano essere almeno XII per terzo. fol. lxvj<sup>l</sup>.

- [46]. Che e' consoli facciano col Comune che le stateie et el guadagno d' esse torni a' consoli. fol. lxxvj.
- [47]. Che e' consoli abbiano solamente sei messi a' quagli dieno solamente al salaro infrascritto. fol. lxxvij.
- [48]. Come le dette provisioni fuoro aprovate. fol. lxxvij.
- [49]. De la electione di coloro che debbono dare consiglio sopra e' gravamenti e di che tempo et del modo d'essa electione. fol. lxxvij.
- [50]. Che ciascheuno si possa diciare gravato e dimandare el consiglio di mercatanti. fol. lxxvij<sup>l</sup>.
- [51]. Che el consiglio delle infrascritte chose si debba venciare per le due parti. fol. lxxvij.
- [52]. Che e' consoli comettano a' rectori de l' arti le questioni de' loro sottoposti enlino a le dieci libr. fol. lxxvij<sup>l</sup>.
- [53]. Che e' consoli debbano spacciare le questioni et esse terminare dinanzi alloro poste. fol. lxx.
- [54]. Che si eleggano VI per terzo e' quali provegano et Statuti facciano sopra coloro che fughono col' avere altrui. fol. lxx<sup>l</sup>.
- [55]. Che e' consoli facciano leggiare tutte le ragioni che l' università de la Mercantia àne ne la chasa de la detta università. fol. lxxj.
- [56]. Che e' consoli eleggano uno per terzo a ordinare de le decime et de' salari da tollare. fol. lxxj.
- [57]. Che si elegga uno per terzo che provega sopra a' pesi, stateie et bilancie. fol. lxxj<sup>l</sup>.
- [58]. Che e' pesatori di fiorini stiano in luogo che non dieno impaccio. fol. lxxj.
- [59]. Come alcuno capitolo si corregga. fol. lxxij.
- [60]. Come le sopradette provisioni fuoro approvate. fol. lxxij.
- [61]. Che e' consoli facciano fare et offerire el cero per la festa di santa Maria d' agosto. fol. lxxij.
- [62]. Che e' consoli non tengano alcuno costretto ne la casa di consoli più che otto di. fol. lxxij<sup>l</sup>.
- [63]. Che si elega uno overo due a provvedere sopra le decime. fol. lxxij<sup>l</sup>.
- [64]. Che si scriva in una tavola le rapresaglie concedute contra il Comune e homini di Siena. fol. lxxij.
- [65]. Che nel libro de le chiavi non si scriva se non contratti et patti fatti tra mercatanti overo cose de mercantia e di pecunia accomandata overo testimoni d' esse cose. f. lxxij.
- [66]. Che e' consoli abbiano tre stateie da pesare et elegano tre pesatori et dell' officio e modo d' essi pesatori. fol. lxxij<sup>l</sup>.
- [67]. Correctioni de' salarii de' sensari. fol. lxxvj.
- [68]. Del modo dello aprovare de' sensari. fol. lxxvj<sup>l</sup>.
- [69]. Che nenno sensaio riceva per sensaria se non oltre el salario ordinato et che 'l notaio faccia di ciò disaminatione. fol. lxxvij.
- [70]. Che nenno sensaio compri alcuna cosa de la quale abbia parte overo allui spetti pro o danno. fol. lxxvij.

- [71]. Che el notaio faccia comandare a tutti rettori dell' arti e sottoposti che non facciano mercatare chavelle per sensari divietati. fol. lxxvii<sup>l</sup>.
- [72]. Che el camarlengo mandi per scritta tutti 'sensari aprovatì a' rettori dell' arti, che si bandisca che non si mercati per altri sensari. fol. lxxviii<sup>j</sup>.
- [73]. Che neuno che non sia sensaio aprovatò faccia sensaria. fol. lxxviii<sup>j</sup>.
- [74]. Che neuno albergatore faccia compagnia con alcuno sensaio o riceva dallui chavelle. fol. lxxviii<sup>j</sup>.
- [75]. Che si scrivano tutti e' sensari aprovatì in una tavola ne la casa de' consoli et pongasi in casa di consoli in luogo publico. fol. lxxx.
- [76]. Che el notaio legga in presentia de' consoli tutti gli ordini che favellano de' sensaria et mandino a essecutione. fol. lxxx<sup>l</sup>.
- [77]. Che neuno sottoposto dia o doni chavelle ad alcuno sensaio oltre al salario ordenato. fol. lxxx<sup>l</sup>.
- [78]. Che non si possa tenere ragione contra di neuno banchiere se non per lo modo enfrascritto. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [79]. Che se alcuno banchiere infra el detto tempo non rispondesse, che e' consoli proveggano che tutti e' beni suoi mobigli si convertano ne' suoi devitori. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [80]. Che neuno banchiere sia costretto per li consoli nè per altre a dare ricolta secondo el modo usato. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [81]. Che e' consoli costrengghino e' banchieri a dare ricolte com'era usanza. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [82]. Che le ricolte date per gli banchieri da qui a dietro non sieno tenuti per obrigagioni da l' aprovagione di capitoli presenti inanzi. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [83]. Come le dette provisioni fuoro lette et aprogate. fol. lxxx<sup>j</sup>.
- [84]. Che se alcuno declinarà la corte de' consoli, podestà et altri ufficiali di Siena sia in perpetuo privato d' ogni officio di Comune et non sia udito per gli detti ufficiali civilmente enfino a tanto che soddisfatto avarà a colui che di lui si sarà richiamato. fol. lxxx<sup>j</sup>.

AL NOME DI DIO AMEN, ENCOMINCIA LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DELL  
STATUTI DEL COMUNE DI SIENA CHE TRATTANO DE LE COSE CHE APERTENGONO  
A LA MERCANTIA, IN PRIMA :

- [1]. De la provisione de' consoli della Mercantia, fol. lxxxviiiij.
- [2]. Che la podestà faccia consiglio a petitione de' consoli de la Mercantia, fol. lxxxviiiij.
- [3]. Che la podestà faccia prendere coloro che facessero alcuna robbaria per la quale sarà conceduta alcuna represaglia contra e' senesi, fol. lxxxviiiij<sup>l</sup>.
- [4]. De la electione del signore del bolgano e degli altri officiali, fol. lxxxx.
- [5]. Che la podestà faccia pigliare colui che facesse alcuna robbaria ne' mercati, fol. lxxxxj.
- [6]. De gli ambasciatori che si dieno dare dal Comune di Siena a richiesta de' consoli de la Mercantia, fol. lxxxxj.
- [7]. De gli ambasciatori che si dieno dare a petitione de' consoli de la Mercantia, fol. lxxxxj<sup>l</sup>.
- [8]. Che la podestà et e' consoli de la Mercantia eleggano due leali mercatanti per terzo per cagione di battere la moneta, fol. lxxxxj<sup>l</sup>.
- [9]. De la provisione de' consoli de la Mercantia sopra al fatto de la moneta da battere overo da divietare, fol. lxxxxij.
- [10]. Di fare el consiglio per le ragioni et honori del Comune mantenere, fol. lxxxiij<sup>l</sup>.
- [11]. Di fare consiglio a richiesta di signori Nove et consoli de la Mercantia et consoli de' cavalieri, fol. lxxxxiij<sup>l</sup>.
- [12]. Che e' consoli de chavalieri et e' consoli de la Mercantia non sieno gravati, quando diciaranno alcuna cosa per l' onore del Comune, fol. lxxxxiij.
- [13]. De gli ambasciatori, fol. lxxxxiij.
- [14]. De la pena di coloro che lagliaranno overo [rom]paranno la moneta, fol. lxxxxiij<sup>l</sup>.
- [15]. De la moneta che non sia arsa nè fonduta, fol. lxxxxiij<sup>l</sup>.
- [16]. De la moneta et che non si debba trabocchare, fol. lxxxxiij<sup>l</sup>.
- [17]. De la moneta senese che non si schusi, fol. lxxxxiij.

- [18]. De le massaritie del bolgano che si rassegnino al camarlengo et a' quatro ed a' consoli de la Mercantia, fol. lxxxxiiij<sup>t</sup>.  
[19]. Che chi sarà essulo nell' officio del consolato de la Mercantia non possa essere costretto a rievare alcuno officio, fol. lxxxxiiij<sup>t</sup>.  
[20]. Del censo che si paghi da le comunanze di Maremma, fol. lxxxv.  
[21]. Che qualunque avarà compagnia con alcuno sottoposto possa essere costretto da' consoli de la Mercantia, fol. lxxxv<sup>t</sup>.
- 

INFRASCritte SONO LE RUBRICHE DE' CAPITOLI DE LA SECONDA DISTINCTIONE DE LI STATUTI DEL COMUNE DI SIENA CHE TRATTANO DI QUELLE COSE CHE PERTENGONO A LA MERCANTIA, IN PRIMA :

- [1]. De la prestanza et disopito de' minori, fol. lxxxvj.  
[2]. D' essa medesima materia, fol. lxxxvij<sup>t</sup>.  
[3]. In quali chasi e' padri et tutori sieno costretti a pagare el debito di figliuoli, fol. lxxxvij<sup>t</sup>.  
[4]. Che le lettere et le dette de le compagnie sieno poste in luogo commune, fol. lxxxviii.  
[5]. Che e' cambiatori debbano dare a' consoli de' mercanti ydonee raccolte, fol. lxxxvij<sup>t</sup>.  
[6]. Che e' comandamenti che si fanno per li consoli de' mercatanti a' loro sottoposti si debbano ubidire, fol. lxxxviii<sup>t</sup>.  
[7]. Che el camarlengo et e' quatro sieno tenuti di dare ai consoli de' mercatanti tanta quantità di pecunia, quanto sarà de' necessità per gli chamini che si debbono acconciare, fol. lxxxviii<sup>t</sup>.  
[8]. Che li sbanditi de' mercatanti sieno presi a volontà loro, fol. c.  
[9]. Del giuramento de' sottoposti dell' arti, fol. c.  
[10]. Di tre huomini da eleggiare a cognoscere tra le parti de' mercatanti, fol. c.  
[11]. Che la podestà sia tenuto a richiesta de' consoli de la Mercantia di prestare alloro aiuto el favore, fol. c<sup>t</sup>.  
[12]. Che la podestà faccia giurare tutti coloro che fanno mercantia a petitioni di consoli de la Mercantia, fol. cj.  
[13]. Del consiglio che si die fare a richiesta de' consoli de la Mercantia, fol. cj.  
[14]. Che el sottoposto possa dare le ragioni a' consoli contra a' forestieri, fol. cj<sup>t</sup>.  
[15]. Del consiglio che si debba fare per sicutà de' chamini, fol. cj<sup>t</sup>.  
[16]. Di procurare che la via per la quale si va ad Grosselo sia sicura, fol. cij.  
[17]. Che e' consoli de la Mercantia non sieno costretti a rievare l' officio, fol. cij.

- [18]. De' mercatanti che non si costrengano di stare a palazzo per alcuno officio. fol. cij.
- [19]. Che qualunque sarà essuto consolo overo camarlengho de la Mercantia non sia costretto a ricevere officio da inde a otto mesi. fol. cij<sup>1</sup>.
- [20]. Che e' consoli de la Mercantia non sieno costretti di fare ragione se non siccome eglino giurano. fol. cijj.
- [21]. Che la podestà sia tenuto di mandare a essecutione ciocchè si contiene nello Statuto de' consoli de la Mercantia di sottoposti de' mercatanti. fol. cijj.
- [22]. Che e' patti et concordie scritte nel libro de le chiavi de la Mercantia facciano piena pruova siccome le carte de la guarentigia. fol. cijj<sup>1</sup>.
- [23]. Che da le sententie date da' consoli de la Mercantia non si possa appellare ad alcuno ufficiale del Comune di Siena. fol. cijj<sup>1</sup>.
- [24]. Che e' consoli dell' una et dell' altra Mercantia sieno defesi nel loro officio. fol. cijj.
- [25]. Che la podestà sia tenuto di favorire e' consoli de la Mercantia. fol. cijj.
- [26]. Che la podestà constrenglia el sottoposto a la Mercantia el quale non obbedisse a' consoli che ubbedischa. fol. cijj<sup>1</sup>.
- [27]. Che la podestà constrenglia el compagno corporale d' alcuna compagnia a giurare, la quale abbia traffico d' alcuna Mercantia. fol. cv.
- [28]. De' patti et conventioni da osservare scritti nel libro de' patti de' consoli de la Mercantia. fol. cv.
- [29]. Che da le sententie diffinitive date per li consoli de la Mercantia non si possa appellare. fol. cv<sup>1</sup>.
- [30]. De' signori et fattori che si dieno costregnare a rendere la ragione a' loro compagni. fol. cv<sup>1</sup>.
- [31]. Di quel medesimo. fol. cvj.
- [32]. Che neuno compagno o vero fattore possa contrahere compagnia con altrui, se in prima non renderà la ragione a' compagni. fol. cvij.
- [33]. De' fattori che vanno fuore de la città di Siena. fol. cvijj<sup>1</sup>.
- [34]. Di coloro che frodano alcuna cosa de le cose de' compagni. fol. cvijj.
- [35]. Chome et in che modo et per che cose la battaglia si faccia. fol. cvijj<sup>1</sup>.
- [36]. In che modo e' testimoni si possano disaminare contra a lo accusato di forito dal compagno overo fattore. fol. cx.
- [37]. Di costregnare e' fattori de la compagnia a rendere quello ch' è raccolto enfra due mesi. fol. cx<sup>1</sup>.
- [38]. Di non constregnare le compagnie a pagare per le ricolle, per li fattori et li compagni. fol. cx<sup>1</sup>.



- [39]. Di costregnare coloro che hanno carte ovvero libri d'alcuna prestanza contra alcuno. fol. cx<sup>l</sup>.
- [40]. Di constregnare e' compagni a rendere la ragione. fol. cxj.
- [41]. De la pecunia de' pupilli che si tenga ne la compagnia. fol. cxij.
- [42]. Dell'uso che si debba servare tra gli uomini d'una medesima arte. fol. cxij.
- [43]. Che se alcuno cittadino ricevesse fuore di Siena alcuno danno per cagione di represaglia o debito d'altro cittadino sia restituito el danno. fol. cxij<sup>l</sup>.
- [44]. Che la podestà debba a petitione de' consoli fare pigliare coloro che si fuggissero de le fiere et mercatanti (*sic*) di Francia coll' avere altrui. fol. cxiiij.
- [45]. Che se alcuna compagnia, cittadino ovvero contadino di Siena riceverà danno per questioni che fusse tra cittadini o compagnie di Siena in Francia ovvero altrui, la podestà gli faccia restituire. fol. cxiiij<sup>l</sup>.

INCOMINCIA LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DE LE (*sic*) STATUTI DEL COMUNE DI SIENA DE LA QUARTA DISTINCTIONE CHE TRATTANO DE QUELLE COSE CHE PERTENGONO A LA MERCANTIA, IN PRIMA :

- [1]. Di dare la paravola di ricogliare. fol. cxv<sup>l</sup>.
- [2]. Che neuna licentia di ripresaglia si conceda se non per la podestà et per li consoli de la Mercantia. fol. cxv.
- [3]. Che colui che viene di fuore de la città et di fuore di la giurisdictione di Siena co la sua fameglia ad abitare ne la città o vero nel contado di Siena non possa per alcuna ripresaglia essere represso. fol. cxvij<sup>l</sup>.
- [4]. Che neuno vada in alcuna andata senza licentia de' consoli de la Mercantia per chagione d'alcuna ripresaglia. fol. cxvij.
- [5]. Che e' consoli de la Mercantia sieno tenuti di mandare per alcuni savi huomini di Montieri per cagione de' devitori de' cittadini di Siena. fol. cxvij.
- [6]. Che la podestà sia tenuto di fare e' divieti ne la città di Siena a richiesta de' consoli de la Mercantia et di consoli dell'arte de la lana. fol. cxvij.
- [7]. Che neuna prescriptione di tempo si possa opponare a coloro che hanno le carte contra e' signori et le comunanze de la Pannocchiescha et de la Maremma. fol. cxviii.
8. Del consiglio che si die fare per lo pedaggio che si tolle a' cittadini di Siena. fol. cxviii<sup>l</sup>.

9. Che gli scolari che vogliono venire a Siena a lo studio abbiano sicurezza. fol. cxviii<sup>l</sup>.
10. Che neuno pedaggio si colga per alcuno de la città et contado di Siena. fol. cxxj<sup>l</sup>.
11. De la pena da tollare a colui che compra alcuno pedaggio. fol. cxxj.

INCOMINCIA LA TAVOLA DE LE RUBRICHE DE' CAPITOGLI DE GLI ORDINAMENTI DE' SIGNORI NOVE LI QUALI DEBBONO ESSARE IN QUESTO BREVE PER FORMA DE' DETTI ORDINAMENTI, IN PRIMA :

12. Che e' consoli et e' loro sottoposti mantengano et difendano la podestà, e' signori Nove alloro richiesta. fol. cxxj<sup>l</sup>.
13. Che neuno del popolo di Siena debba appoggiare alcuno d' alcuna parte. fol. cxxij.
14. Ordenamenti fatti sopra a represaglie che si dieno tollare via. fol. cxxij<sup>l</sup>.
15. Che messer la podestà procuri che le represaglie al tutto si tollano via. fol. cxxij.
16. Che messer la podestà sia tenuto di mandare per li consoli de la Mercantia et per lo loro camarlengo et notaio per avere e' nomi di coloro per la cui cagione le represaglie sono concesute contra el Comune di Siena. fol. cxxiiij.
17. Che messer la podestà, se avere non potrà coloro per la chui cagione le represaglie sono concesute, mandi per li loro figliuoli maschi et herede et nepoti. fol. cxxvj.
18. Che la podestà constrenga e' compagni a petitione de' fattori et faciagli pigliare et personalmente sostenere. fol. cxxvij<sup>l</sup>.
19. Che e' compagni paghino de le represaglie per livra et per soldo di capitagli. fol. cxxviii<sup>l</sup>.
20. De le represaglie concesute da tollare via, secondo la provisione de' consoli, consiglio di XXXVI. fol. cxxx.
21. Di non gravare colui per la chui cagione fusse concesuta la represaglia, se non siccome di sotto in questo capitolo si contiene. fol. cxxx<sup>l</sup>.
22. Che chi fusse impedito per cagione di represaglie possa produrre et monstrarre le sue ragioni, le quagli si leggano in consiglio siccome in questo capitolo si contiene. fol. cxxxj.
23. Che la podestà di Siena sia tenuto et debba mandare a essecutione tutte le cose sopradette. fol. cxxxij.
24. Chome e' predetti ordinamenti fuoro approvati. fol. cxxxiij<sup>l</sup>.
25. Che le represaglie stieno sospese che non si possano usare al tempo infrascritto et che men[r]e s' invenga se sono lieile o non et se debbano più durare. fol. cxxxiij.
26. Che la podestà faccia consiglio nel modo infrascritto sopra e' fatti de le represaglie. fol. cxxxiij<sup>l</sup>.

27. Del durare et del refermare de le represaglie, fol. cxxxv<sup>l</sup>.
  28. Che qualunque avarà represaglia la faccia scrivere nel libro de' consoli deputato acciò, fol. cxxxvij.
  29. Che ciò che si prende in avere et in persona per vigore d' alcuna represaglia si faccia scrivere nel libro deputato acciò, fol. cxxxviii.
  30. Che e' signori Nove et e' consoli procurino che le represaglie si levino via, fol. cxxxviii.
  31. Che ciascheuno possa fare l' arte de la lana senza pagare alcuna moneta all' università, fol. cxxxviii<sup>l</sup>.
  32. Che neuno tenga a vendere panno che non sia marcato se non facto in Siena et nel contado, ovvero ne le parti di Francia, fol. cxi.
  33. Che si eleggano e' mercatori de' panni et del loro officio, fol. cxlj.
  34. De' delli mercatori et del loro officio, fol. cxlj<sup>l</sup>.
  35. Che e' panni si debbano marcare excepti quegli e' carfagnini e' quegli facessero e' cittadini ovvero e' contadini di Siena per loro vestire, fol. cxlij.
  36. Che neuno abitatore di Siena si possa vestire di panni divietati, fol. cxlij<sup>l</sup>.
  37. Che neuno lanaiuolo possa vendere ne la città, borghi et contado alcuno panno di lana dal mese di luglio prossimo che verrà inanzi, fol. cxlij<sup>l</sup>.
  38. Che tutti e' capitoli de' brevi dell' arti che favellano di pagare pecunia all' università per fare nuova bottiga, sieno cancellati, fol. cxliij.
  39. Che del mese di gennaio si eleggano due per terzo sopra acresciare e bonificare l' arti, fol. cxliij<sup>l</sup>.
  40. Che la essecutione de' presenti ordenamenti si pertenga al capitano del popolo, debbansi scrivere ne lo Statuto del Comune, fol. cxliiij.
  41. Che e' prestatori sopra pegno forestieri sieno costretti a pagare cabella et dare ricolta, fol. cxliiij.
  42. Che el fiorino si metta ne la città et nel contado per quello che e' consoli ordenaranno ogni die, fol. cxlv.
  43. De' prestatori sopra pegno et come si resista a le loro malitie, fol. cxlv<sup>l</sup>.
  44. D' essi medesimi prestatori, fol. cxlvij.
  45. Che chi compra cosa furata o presta sopra essa sia tenuto a renderla a colui di chui è senza denaio, fol. .
  46. Che ne le feste che sono in sabbato si possa tenere li sportelli de le bottighe aperti, fol. cxlvij.
  47. Che si eleggano uno per terzo sopra l' acconciamiento de la città et de la città et de le vie, fol. cxlvij<sup>l</sup>.
-

Questi sono e' consoli de la Mercantia di Siena :

Panolo di Cecho Buonamichi del terzo di Cictà,

Meuccio di Neri Baldinati del terzo di Sancto Martino.

Giovanni Federighi et Berlo Loeti del terzo di Camollia,

Meo di Gheri del terzo di Cictà, camarlengho,

Ser Piero di ser Grifo, notaio, del terzo di Camollia.

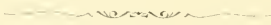
Cominciaro in kl. gennaio nelli anni Mille cccxliij

et finisce in kl. lullio nelli anni Mille cccxliij.

E' quali composero et feceno questo libro <sup>(1)</sup>.

---

(1) Ciò si legge nella pagina posteriore dell'ultimo dei fogli preposti allo Statuto. Se veramente questa compilazione fu iniziata alle calende del gennaio 1342 e finita alle calende del luglio 1343, gli ufficiali nominati non possono essere che coloro sotto la cui autorità lo Statuto fu o cominciato o compiuto, poichè soltanto per sei mesi essi restavano in carica ; si noti infine che il notaio, se era del terzo di Camollia, dovette esercitare il suo potere nel semestre posteriore a quello in cui l'ebbero i rimanenti ufficiali, poichè, quando dal terzo di Camollia eran presi due consoli, il notaio doveva esser di quello di S. Martino (v. dist. I 9 combinato con I 1 e I 6).



---

(f. j) AL NOME DI DIO AMEN. ENCOMINCIA LA PRIMA DISTIN-  
TIONE DE LI STATUTI DI CONSOLI DE LA MERCANTIA.

Al nome di Dio padre et del suo santissimo figliuolo nostro  
signore Giesù Christo et del Santo Spirito et de la gloriosissima  
5 Vergine Maria sua madre et a loro reverentia, honore et laude et  
de la santa ecclesia romana et del suo sommo pontefice, messer  
lo papa, et a magnificentia et honore del comune di Siena et de  
tutti e' suoi rectori et ufficiali, et spetialmente de' Signori Nove  
Ghovernatori et Difensori del comune et del populo de la città di  
10 Siena. Et al buono et al salutevole et honorevole stato, conserva-  
tione et acrescimento de' mercanti et degli artefici, de la Mercantia  
et dell' arti de la città di Siena. Amen.

[1]. *Encomincia el primo libro de li statuti di consoli de la  
Mercantia, cioè de le feste che si guardano.*

15 Conciò sia cosa che si debba nel die de le domeniche et del-  
l'altre feste entendre a' divini mestieri et dall' opare dell' arti  
manuali astenere, chomandiamo che tutti gli artefici, mercatanti,  
bottighari et gignori debano celebrare et guardare ogni die di  
domenicha et d' altra festa di ciaschuno mese che di sotto sarà  
20 scripto et che tenghano le bottighe loro chiu- (f. j<sup>t</sup>) se et che a po-  
stotto s' astenghano da ogni huopera et lavorii di qualunque arte  
et da ciaschuna mercantia fare ne' di sopradetti; ne' quali die  
non possino anchora stare nè dimorare ne le loro bottighe sotto  
la pena di X sol. den. sen., la qual pena e' consoli de la Mer-  
25 cantia facciano pagare et tollano a ciaschuno che contra facesse  
en alcuna de le predette cose et per ciaschuna volta che contra  
facesse. Et che e' consoli predetti et el camarlengho de la Mer-  
cantia debba et per saramento sieno tenuti di fare denunptiare  
et comandare per gli loro messi ne le vi[gi]glie d' esse feste a'  
30 sottoposti de la Mercantia et per le loro bottighe che guardino et

celebrare debbano esse feste sotto la detta pena et che de' denari de la detta pena tolta essi messi abbiano due sol. per ciaschuna festa. Et che e' detti consoli debano eleggiare segreti denunptiatori ne le predette cose, quanti alloro piacirà et a la denunptiatione di loro overo d' alchuno di loro si creda et basti la semplice  
5 parola. Et sia licito a ciaschuna persona di buona fama di denunptiare de le predette cose, al quale si creda per suo saramento et el denunptiatore abbia la metia de la detta pena et siegli tenuta credentia. Ma da le predette persone eschuidiamo et excettiamo  
10 choloro che vendono pane vino fructa overo foglia salsa mostarda overo altro sapore et che vendono di quaresima pescie, tonnina overo sorra: ancho. fornieri et charnainuoli, e' quagli possano elloro ministerio et arte fare et adoperare ne li die predetti, co la licentia de' detti consoli sello' sarà conceduta a essi fornarii et carnaiuoli  
15 per scrittura di mano de' consoli predetti overo del loro ufficiale. Ancho sia licito a gli spetiali ne' die predetti vendare le cose per (f. ij) gli enfermi et gli sportelli de le loro bottighe aprire per la detta cagione; sì veramente che incontanente richiudano essi sportelli. Ancho sia licito di vendare le cose necessarie per gli morti  
20 et di concedarle de la bottigha de gli artefici et aprire gli sportelli per la detta cagione ne li predetti die, sì veramente che poi incontanente gli chiudano. Ancho sia licito a' ferratori per ferrare overo marischalcire e' chavagli overo altre bestie ne' die predetti aprire gli sportelli et le cose loro per le predette cagioni vendare  
25 overo in altro modo concedere et che incontenente poscia richiudano lo sportello. Ancho e' lanaiuoli et tagnitori per necessaria cagione de la loro arte possano aprire gli sportelli ne li detti die et tenere aperto tanto quanto sarà di bisogno, ma questo possano fare co la licentia de' consoli de la loro arte. Ancho si possano  
30 aprire le botteghe liberamente quando le some si mettono overo si ricevono di fuore de la città di Siena, sì veramente che si richiudano incontanente di po' le predette cose. Ancho e' maestri de la pietra et del legname possino lavorare ne li predetti die co la licentia di consoli de la Mercantia, de la quale scrittura appaia  
35 di loro mano overo del loro ufficiale. Ancho sia licito a ciascheuno di tenere lo sportello de la bottigha aperto di po' el primo suono de la campana del Comune di l' una volta et ne li die predetti. Ancho possi ciaschuno prestare le cose necessarie per li conviti overo nozze ogni die, et vendare overo per altro modo concedare  
40 le cose per essi da donare overo presentare a' forestieri. Et se



avenisse che alchuna de le enfrascritte feste venisse nel die del sabbato sia licito a ciascuno di tenere solamente lo sportello aperto de la bottiglia et (*f. ij<sup>ta</sup>*) di merchatare, ma non sia licito di tenere le mercantie fuore de la bottiglia; excetti e' sabbati ne' quali  
5 venisse la festa et la solennità de la encarnatione del nostro Signore Giesù Cristo et de la sua natività overo d'alcuna de le feste de la beata vergine Maria sua madre. Et questo capitolo nel primo parlamento si leggħa.

10 Le feste e le solennità da celebrare et guardare sono di sotto per ciaschuno mese ordinatamente. Im prima

*Del mese di giennaio*

La circumcissione del nostro signore Giesù Cristo.

La ebifania del nostro signore Giesù Cristo.

Santa Agnese vergine et martire.

15 La conversione di santo Paulo apostolo.

*Del mese di febraio.*

La purificatione de la beata Maria vergine.

Santa Aghata vergine.

La chatrada di santo Pietro apostolo.

20 Santo Mattia apostolo.

*Del mese di marzo*

Santo Gregorio papa.

Santo Ambrosio papa.

Santo Benedetto abbate.

25 La annuntiatione de la beata Maria vergine.

El giovedì santo di pounona.

El venardi santo.

La resurrezzione del nostro signore Giesù Cristo et

Li due die seguenti da esso.

30 *Del mese di 'prile*

Santo Giorgio martire.

Santo Marcho evangelista.

*(f. iij). Del mese di maggio*

Santo Filippo et santo Iacomo apostoli.

35 El ritrovare de la santa croce.

Santo Giovanni a Porta Latina.

L' apparizione di santo Michele archangelo.

Sancto Victorio martire.

*Del mese di giugno*

40 La pasqua Rosada.

Li due die seguenti.

Santo Barnabe apostolo.  
 La natività di santo Giovanni baptista.  
 Santo Pietro et santo Paulolo apostoli.

*Del mese di luglio*

- 5    Santa Margarita vergine.  
      Santa Maria Maddalena.  
      Santo Jacomo apostolo.  
      Santo Giovacchino et santa Anna.

*Del mese d'aghosto*

- 10   Santo Pietro a vincula.  
      Santo Domenicho confessore.  
      Santo Lorenzo martire.  
      L'assuntione de la beata Maria vergine.  
      Santo Lodovicho de l'ordine de' frati minori.  
 15   Santo Bartolomeo apostolo.  
      Santo Agustino vescovo e confessore.  
      Santo Giovanni battista decollato.

*Del mese di settembre*

- La natività di santa Maria vergine.  
 20   La exaltatione de la santa crocie.  
      Santo Matteo apostolo.  
      Santo Michele archangelo.

*Del mese d'ottobre*

- (f. ii<sup>ta</sup>). Santo Franciescho confessore.  
 25   Santo Lucha evangelista.  
      Le undici Migliaia de le vergini.  
      Santo Simone et Giuda apostoli.  
      Santo Savino martire.

*Del mese di novembre*

- 30   La memorazione di tutti e' santi et  
      el seguente die enfino a terza.  
      Santo Salvatore.  
      Santo Martino veschovo confessore.  
      Santo Clemente papa et martire.  
 35   Santa Caterina vergine.  
      Santo Andrea apostolo.

*Del mese di diciembre*

- Santo Ansano martire.  
      Santo Nicholò veschovo et confessore.  
 40   Santa Lucia vergine.

Santo Tomè apostolo.

La natività del nostro signore Giesù Cristo.

Santo Stefano primo martire.

Santo Giovanni apostolo et evangelista.

5 E' santi Innocenti.

Santo Silvestro papa.

[2]. *Che le dette feste ne' brevi dell' arti si scrivano.*

Tutti e' rettori dell' arti de la città di Siena facciano scrivere et scritte tenghano ne li loro brevi tutte le feste predette  
 10 et tutte l' altre feste rimuovano d' essi brevi et facciano cancellare; le quali feste facciano chomandare a' loro sottoposti, et neuna altra festa facciano guardare a la pena di X libr. Et co li consoli dell' arte de la lana si concordino li consoli (*f. iiii*) de la Mercantia cioè che essi consoli de la lana abiano scripte nel loro statuto le  
 15 feste predette et che esse feste facciano guardare a li sottoposti loro.

[3]. *De le elemosine.*

Et per conservatione et acrescimento dell' università della Mercantia et de' sottoposti da Dio padre et nostro signore Giesù  
 20 Cristo più pienamente ricievare, ordiniamo che el chamarlengho de la Mercantia entrante nell' officio in calende luglio debba ciaschuno anno dispensare et dare de la pecunia dell' università de la Mercantia le infrascritte elemosine, cioè: al convento de' frati predicatori et de' minori et di santo Agustino et de' servi sante  
 25 Marie LX sol. per ciaschuno convento et XL sol. al convento de' frati carmeliti, et XX sol. al convento de gli umiliati, et X sol. al convento de la santa crocie, et X sol. a' frati di santo Giovanni Battista; ancho all' uopera sante Marie LX sol. ed al tretanti allo spedale Sante Marie LX sol., allo spedale di monna  
 30 Agnesia, et XL sol. a la chasa de la misericordia. Ancho al monasterio di santa Petornella et de santo Lorenzo et di santo Prospero LX sol. per ciaschuno; et al monasterio di santa Maria novella, et di santo Benedetto, et di santa Margarita, et d' ogni santi, et di santo Memigliano et de le sperandio XL sol. per ciaschuno et al monasterio de le bacucche LX sol., et al monisterio  
 35 di santa Maria Maddalena et di santa Habonda X sol. per ciaschuno. Et a le donne da Vicho XX sol. et a le donne di santo Giorgio a' Lapi XX sol. et a' frati di Ravacciano X sol. Et se forse el camarlengho non avesse tanta pecunia che bastasse a le

predette chose, dia et paghi sicchome egli (*f. iij<sup>t</sup>*) avia a ciaschuno per rata. Et che per ciò non possa alcuna en posta fare nè tollare da' sottoposti de la Mercantia. Ancho a l'infermi di santo Lazzaro XX sol.

5        [4]. *De la electione de' consoli.*

Et che e' consoli de la Mercantia facciano chonvocare et richiedare per lo trombatore del Comune et per li loro messi ciaschuno anno ne li primi XV die del mese di novembre et di maggio tutti e' sottoposti de la Mercantia et essi facciano congregare in  
10 quale luogo lo' pare per la electione fare de' consoli nuovi soccessori, sotto la pena di XV sol. da tollare a ciaschuno el quale non sarà trovato ne la detta congregatione se già di licentia d' uno de' consoli ovvero per giusta cagione non rimanesse di venire; de' quali consoli che s' eleggiaranno del mese di novembre l' officio  
15 encominci en chalende giennaio prossimo et duri per sei mesi infino a chalende luglio prossimo seguente. Et l' officio de' consoli che s' elegiaranno del mese di maggio encominci en calende luglo (*sic*) prosimo, et basti en fino a calende giennaio prossimo che verrà. Et chosi per successione si faccia sempre la electione de'  
20 consoli de la Mercantia predetti. Et ne la predetta electione questa forma si osservi, che essi consoli et el camarlengo ovvero la maggiore parte d' essi ne la congregatione predetta et parlamento eleggano tre buoni huomini per ciascuno terzo de la città di Siena, di quegli che ine saranno congregati et enanzi en niuno modo  
25 tractino de la electione d' essi, sì veramente che d' una bottigha non si possa eleggiare se non uno. Et facciansi nove cedule, de le quali cedule si scriva ne le tre alfa et O. et ciascuna cedola cosi scritta si ponga con due dell'altre non scritte per sè dall' al- (*f. v*) tre. Et essi tre huomini cosi eletti dell' uno de' terzi per sè et  
30 ciaschuno d'essi prendano una d'esse tre cedole spartite dall'altre; et cosi facciano l'altri tre degli altri terzi. Et quegli tre cioè uno per terzo a le cui mani saran venute et prese avaranno le dette tre cedule chosi scritte eleggano dodici buoni huomini de la città di Siena per ciaschuno terzo di quegli che sono sottoposti a la  
35 Mercantia et che allotta saranno nel detto parlamento di fuore dal numaro de' predetti nove huomini, de' quagli trenta e sei huomini octo almeno per ciascuno terzo sieno che stieno et sogliano stare continuamente a la bottigha di mercatanti, et alcuni d' essi non sieno compagni insieme; et la electione altramente facta non  
40 vaglia. Et facta la predetta electione facciansi xxxvj cedole et ne

le sei d' esse si scriva alfa et O., et dividansi tutte le cedole en tre parti et ponghansi due de le scritte en ciaschuno de le predette tre parti; et prendano ciascheuno de' predetti xij per terzo così electi et quegli di ciaschuno terzo per sè una de le dette  
 5 cedole cho' la mano aperta et co' le dita larghe, et quegli sei, cioè, due di ciaschuno terzo e' quagli avarano prese le dette vj cedole scritte <sup>(1)</sup>, encontanente debbano giurare di fare la electione de' detti consoli de la Mercantia quatro per numero, bene et lealmente, et con ogni puritade et chiara coscienza, de' migliori e  
 10 de' più utili huomini che eglino credano che facciano per la detta università. Et spartiti da gli altri et guardati da quattro berueri del Comune, sie che neuno lo' favelli, chiamando el nome di Gieso Cristo, essa electione de' consoli facciano, sì come di sopra è detto et ad scutrinio et che en essa electione sieno al- (f. v<sup>4</sup>) meno  
 15 cinque en concordia. Et eleggansi in uno anno due consoli del terzo di Città ed uno di ciascuno de gli altri terzi; el secondo anno due del terzo di Santo Martino ed uno di ciascuno de gli altri terzi, et l' altro anno due del terzo di Kamollia et uno di ciascuno altro terzo.

20 [5]. *De la condictione di coloro che se eleggano in consoli.*

E gli huomini da eleggiare all' officio del consolato sieno et debbano esare devoti et fedeli de la santa romana ecclesia, et giurati et astretti et scritti all' università de la Mercantia, de le quali cose se si dubitasse, prendasene certezza in esso parlamento  
 25 enanci che la gente se ne parta, per alfabeto de la Mercantia. Et d' essi consoli almeno tre sieno assidui bottighai et usati di stare a la bottigha. Et quelli che eleggiaranno e' consoli non possano eleggiare se stessi consoli nè loro figliuoli, frategli carnali overo cugini, nè zio overo nepote carnale d' alcuno d' essi nè cognato carnale, sociaro overo genero overo compagno d' alchuno di  
 30 essi eleggitori. Ancho nè padre nè figliuolo, fratello carnale overo cugino, zio carnale overo nepote carnale nè consorto overo di casato overo de la casa d' alchuno de' consoli che saranno nel tempo d' essa electione. Ancho nè due compagni che sieno in uno tempo  
 35 consoli overo successive, se non è enterposto el tempo et la vagatione di sei mesi almeno. Et non eleggano alchuno che abbia ne

(1) *In margine*: nota quod hodie eliguntur v viri per dictos seces et scriptantur in consilio, secundum formam et ordinamentorum factorum manu ser Francisci ser Mini Millesimo iijc xlv de mense novembris.

la città di Siena ovvero fuore alcuno officio di sei mesi ovvero d'uno anno ovvero alchuna podestaria ne la quale sia tenuto di stare oltra cinque die per mese. Nè alchuno che sia essuto d' essi consoli dallo 'scire del suo officio a due anni. Nè al- (*f. vj*) chuno chavalieri, giudice ovvero notaio. Ancho non possano eleggiare alchuno  
 5 che sia d' alchuna compagnia fallita, la quale non responsa a' suoi creditori, nè alcuno devitore per sè et suo debito exbandito; ancho nè alchuno usuraio che presti per sè ovvero per altri a usura. Ancho nè alchuno lanaiuolo, el quale l' arte de lana faccia per sè ovvero  
 10 per altri, mentre che faccia ovvero faccia fare essa arte. Et se si contra facesse en alcuno de' casi sopra detti tale electione non vaglia et non tenga et per essa cagione sia nulla. Et niente-  
 meno ciascuno eleggitore che contra el detto tenore in alcuna de le predette cose farà, sia condannato per li consoli in C sol. Et  
 15 quello cotale così electo se non accetta l' officio, sia condannato in XXV libr. den. da essi consoli de la Mercantia. Et in luogo di cotale vacante per essi stessi eleggitori si elegga un altro idoneo al detto consolato. Et se per caso di po' la electione alcuno de' detti consoli morisse ovvero alcuno de' predetti non fusse en to-  
 20 schana, allora incontanente in luogo del detto morto, et enfra diece die in luogho del detto absente et in luogo anchora di colui che per altra qualunque chagione essere non potesse, per altri eleggi-  
 tori che per li primi, altro ovvero altri si elegga nel modo et ne la forma dichiarata di sopra nel consiglio di xii buoni huomini  
 25 per terzo, el quale e' consoli debbano fare et ordinare per la detta cagione, et che nel detto consiglio bastino tre elegitori solamente. Et questo capitolo et quello detto di sopra si leggghano nel parlamento enanzi che a la electione de li detti consoli si prenda e ancho dinanzi a li consoli nuovi enanzi che giurino l' officio.

30 [6] (*f. vj*). *De la electione del camarlengo de la Mercantia.*

E' sopradetti elegitori de' consoli encontanente di po' la electione facta de' consoli eleggano el camarlengho de la Mercantia in ciascheuni sei mesi en perpetuo, del quale duri l' officio et incominci et finisca sì come l' officio de' consoli. Di chui la electione  
 35 si faccia per schutrinio, concordandosi almeno cinque d' essi, et quando saranno due consoli del terzo di Città eleggasi el camarlengho di santo Martino. Et el seguente anno del terzo di Camollia et l' altro seguente anno del terzo di Città, et chosi si faccia en perpetuo et successive: considerate et osservate tutte le  
 40 conditioni a pieno ne la persona del camarlengho et mandate a



essecutione, sì come ne la persona de' consoli nel presente capitolo di sopra prossimo si contiene. Aggiognendo che chi non abbia compagno corporale ne la bottiglia sua ovvero padre, figliuolo ovvero fratello carnale, el quale sia sufficiente a sostenere la bottiglia  
5 ovvero chi sarà essuto consolo de la Mercantia ovvero di signori Nove non possa essere eletto camarlengho sopradetto. Et abbiano e' consoli predetti per loro salario per ciaschuno di loro X libr. Et el camarlengho XXV libr. in sei mesi per lo loro officio el quale salario si paghi per rata di tempo solamente nel quale saranno nel  
10 loro officio.

[7]. *De la accettatione et giuramento de' consoli et del camarlengho.*

E' consoli nuovi et el camarlengho sieno constretti el die de la electione ovvero el seguente die per li consoli di accettare el loro  
15 officio (*f. vij*) et di giurare a le sante Dio guagniele tocchando le scritture di fare bene et lealmente e con ogni puritade el loro officio, a onore et riverentia di Dio padre et del suo santissimo figliuolo nostro signore Giesù Cristo et de la gloriosissima sua madre vergine Maria et de la santa romana ecclesia et al buono  
20 stato et a la conservatione e accrescimento della università de la Mercantia et di sottoposti d' essa; et a onore e al buono stato del comune de Siena e di tutti suoi rectori et ufficiali, et spetialmente de' signori Nove ghovernatori et defensori del comune et del popolo di Siena. Et se alcuno d'essi ricusasse di fare la accettatione  
25 et el giuramento predetto sia pulito per li detti consoli vecchi al comune de la Mercantia in XXV libr. den. senesi. Et niente-meno esso officio ricevere et el detto giuramento prestare con ef-fetto sia chostretto.

[8]. *Del priore d' essi consoli da eleggiare.*

Et eleggano e' consoli tra loro uno priore di loro d'ogni XV  
30 die, in tutto il tempo del chonsolato successive, l'uno di po' l'altro al quale gli altri consoli sieno tenuti d' ubidire en tutti e' suoi comandamenti, sotto la pena di X sol. per ciaschuno et per ciaschuna volta, la qual pena di facto sieno costretti pagare al camarlengho per esso priore se inobedienti gli saranno.  
35

[9]. *De la electione del notaio de la Mercantia.*

Enfra tre die poscia che avaranno giurato e' consoli nuovi eleggano et nominare debbano tre notari sofficianti et leali et buoni (*f. vij<sup>1</sup>*) ni cittadini di Siena, ma del terzo di Camollia quando sa-

ranno due consoli del terzo di Città per li primi sei mesi. Et ne li secondi sei mesi si debbano eleggiare essi tre notari nel terzo di Città, et ne gli altri sei seguenti mesi s'aleggano del terzo di santo Martino et chosi successive si faccia in perpetuo in ciaschuno consolato. E' quali tre notari nominati si scrivano in uno foglio, et per li detti consoli si eleggano enfra detto tre die quattro mercatanti leali et buoni de' sottoposti a la Mercantia per ciaschuno terzo; et ciaschuno de' consoli et de li predetti xij electi et el camarlengho de la Mercantia per sè a scutrinio dia la bocie sua all' uno de li detti notari in segreto et qualunque di loro avarà più voci sia ufficiale et notaio de' consoli de la Mercantia; et altramenti la lettione facta non vaglia; et duri el suo officio sei mesi solamente. Et niuno possa essere electo che sia stato in esso officio da esso finito a tre anni. Et se colui chessi aleggiasse non fusse stretto a la Mercantia enanci che giuri l' officio si sottoponga a la Mercantia, et abbia per suo salario in sei mesi XXXVI libr. dal camarlengho et oltra a questo salario non possa avere, adimandare o ricevere dal comune de la Mercantia ovvero altra persona per le sue scritture ovvero per altra cagione per cagione del suo officio sub pena di XXV libr. per ciaschuna volta ne la quale per li consoli sia pulito del facto et a la restituzione di quello che avesse auto.

[10]. *Dell' officio et giuramento del notaio.*

El notaio de la Mercantia debba stare continuo ne la corte de la Mercantia, quando la corte si tiene et quante volte sarà bisogno ovvero che (*f. vij*) e' consoli gli li comandaranno, et sia tenuto di scrivere e' contratti, concordie et patti de' sottoposti et de gli altri anchora che le predette cose scrivere el pregharanno nel libro di patti, en presentia almeno dell' uno di consoli ovvero del camarlengho et di due ovvero tre testimoni et ciò faccia se le parti li diano per scritto le predette cose et secondo essa scrittura nel libro scriva et niente ne muti, et la detta scrittura bene guardi et salvi egli ovvero el camarlengho. Le quali predette cose chosi debba scrivere che d'esse possa se bisogna conficiare et fare publico instrumento sicchè di ragione vaglia. Ancho debba scrivere ogni scriptura spectante al suo officio, de le quali scripture el salaro entero sia dell' università de la Mercantia et debbasi pagare al camarlengho. Et le quali scritture ciascheuna sia tenuto di lassare al detto officio spectanti di po' el suo officio finito ne la chasa de la Mercantia et esse rassegnare a' consoli ovvero al

camarlengho de la Mercantia senza ritenerne o sciemarne chavelle. Et non possa d' esse scritte dare copia ad alchuno nè alchuna chosa publicare senza paravola et comandamento de' consoli. Et se come detto ène non osserverà overo contra farà in chavelle, e' detti consoli el debbano de le predette cose condannare in X libr. et tollano la detta pena infra X di: et le dette scripture siano tenuti di rendere al camarlengho sopradetto. E' quali consoli se ne le predette cose saranno negligenti perdano del loro salario X libr., le quali el camarlengho lo' debba tenere. Et le sopra-

10 dette cose et ciaschuna d' esse el notaio predetto giuri di osservare et che el suo officio in ogni cosa bene et (*f. viij<sup>a</sup>*) lealmente farà. Ancho debba leggiare a' predetti consoli e' capitoli di questo statuto di quelle cose che ciaschuno mese sono tenuti di fare, et essi consoli debbano udire esse chose et a essecutione mandare.

15 Et se così non osserveranno, ciaschuno di loro non osservante le predette cose et de' consoli et el notaio perda di suo salario XXV sol. per ciaschuna volta, e' quali den. el camarlengho debba ritenere. Et sia anchora tenuto di servare tutti e' consigli de la Mercantia sie che quando bisognerà si truovino sotto pena di X

20 sol. per ciaschuna volta.

[11]. *De la electione de' consiglieri.*

Poi che avaranno giurato e' consoli el loro officio enfra XV die eleggano XII huomini sotto posti a la Mercantia, leali et savi et buoni, quatro per ciaschuno terzo de la città, per consiglieri di

25 essi consoli, e' quali con secho acchostino e con essi consiglio et deliberatione prendano quando bisognerà sopra e' facti de la Mercantia et de' sottoposti. E' quali consiglieri si mutino et altri si eleggano di tre mesi en tre mesi.

[12]. *De la electione de' messi.*

Eleggiare possino et avere e' consoli quatro messi et più siccome allora piacerà per fare le richieste et espacciare e' facti de la Mercantia et dare a ciaschuno enfino XL sol. per ciaschuno mese di suo salaro et più, sì chome piacerà alloro; e' quali messi niente possano ricevere overo adomandare da persona per alchuna

35 richiesta che si faccia dentro a la città et se alchuno d' essi contra farà perda del suo salaro XII den. per ciaschuna volta, e' quali XII den. al camarlengho lo' possa ritenere.

[13] (*f. viii<sup>j</sup>*). *De l' officio del camarlengho.*

El camarlengho de la Mercantia debba scrivere in uno libro

in ciaschuni sei mesi e' nomi et sopranoi de' consoli et del camarlengho et ancho el tempo nel quale saranno nell'officio. Ancho e' nomi et sopranoi di choloro che prendono le cedole overo e' brevi per fare la electione de' consoli sopradetta; ancho delli am-  
5 mendatori dello statuto de la Mercantia; ancho de li misuratori et delli altri officiali e' quagli anno vacatione, acciò chessi sappia el tempo de la loro vacatione per la detta scriptura, la quale debba leggiare el camarlengho nel parlamento enanzi che a la electione de' consoli si proceda. Ancho abbia el camarlengho un altro libro  
10 co le coverte di tavole et con due chiavi, el quale e' consoli facciano fare: l'una tenghano e' consoli et l'altra el camarlengho, nel quale scriva dinanzi a due testimoni et a uno de' consoli almeno le compagnie, e' contracti et le concordie de' sottoposti et de gli altri anchora che vorranno le predette cose fare scrivere nel  
15 detto libro. Ma che el camarlengho ricieva per scrittura da le parti ciocchè vorranno che nel detto libro si scriva et secondo che 'l tenore d'esse scritture scriva el camarlengho nel detto libro et altrimenti non, la quale scrittura bene conservi esso camarlengho acciò che d'esse se bisognasse si possa avere fede. El quale libro  
20 el camarlengho tenga appo sè quando siede al banco, sopra de' quali contratti et concordie in esso libro scritte o che si scrivanno niente si scriva se non è quello che fusse di volontà de le parti dinanzi a testimoni ed uno de' consoli almeno. Et e' contracti nel detto libro scritti si tenghano fermi et così si mandino  
25 a essecutione co- (*f. viii<sup>ji</sup>*) me fussero carte di guarentigia per pubblico notaio rogata et scritta. El quale camarlengo faccia paghare di ciaschuno contratto et di ciaschuna promissione di C libr. overo da inde en qua overo de le cose che vagliano C libr. overo da inde en qua VI den. et di ciaschuno altro centenaio anchora VI  
30 den. di quantunque fusse la somma overo la estimazione de le cose contente nel contracto overo promissione. Et debba stare con uno de' consoli a scrivere et a cancellare essi contracti a la richiesta de' contraenti. Et se el camarlengho non bastasse a scrivere le predette cose, e' consoli con dodici consiglieri loro possino a le  
35 predette chose dipitare un altro con salario convenevole sicchome alloro parrà. Et questo capitolo si legggha en parlamento et per la città si bandischa. Et abbia anchora el detto camarlengho un altro libro nel quale scriva tutti e' richiami nel dì overo la notte seguente da che gli avarà riceùti. Et quando sta al banco sempre  
40 sopra esso tenga lo statuto volgare, al quale banco de la corte

sempre stare debba et sedere mentre che per li detti consoli la corte si terrà.

[14]. *De la vacation de gli eleggitori de' consoli.*

E' tre huomini chess' eleghono di ciaschuno terzo a nominare  
5 et eleggiare dodici per terzo buoni huomini per eleggiare e' consoli, vachino da esso officio da inde a due anni, al quale officio non possino infra 'l detto tempo essere chiamati. Ancho de li dodici huomini per terzo sopradetti, li diece per terzo a li quali le ciedole non scripte perverranno vachino, che una volta essere electi  
10 del numaro de' dodici per terzo sopradetti non possano da (*f. x*) inde a sei mesi. Et li sei huomini, cioè due per terzo de li XXXVI huomini predetti, a li quali le sei ciedule scritte verranno, che sono eleggitori de' consoli, vachino da esso officio da inde a XVIII mesi.

15 [15]. *Della electione de gli amendatori dello statuto.*

Ogni anno del mese d' ottobre e' consoli facciano consiglio di diece savi huomini per terzo, nel quale si propongha se in quello anno lo statuto de la Mercantia sia da correggiare o non. Et se deliberato sarà che amendare si debba, en contanente elegghano  
20 essi consoli XIII buoni huomini de' sottoposti all' università de la Mercantia, tra' quagli sieno e' consoli et el camarlengho overo alcuno d' essi, e' quali saranno nell' officio ne' sei mesi prossimi passati, se avere si potranno comodamente a correggiare et amendare lo statuto de la Mercantia, cinque del terzo di Città et quatro  
25 di ciascuno altro terzo. E' quali consoli se le predette cose non avaranno facte, sieno puniti et condannati per ciaschuno di loro in X libr.; e' quali per saramento sieno tenuti di correggiare et d' amendare el detto statuto et di menovare et acresciare et le contrarietà d' esso tollare se alcuna ne trovassero et in ciaschuno  
30 luogho d' esso, sicchome alloro overo a la maggiore parte di loro parrà che si convengha per lo buono stato, onore et comodo dell' università de la Mercantia et de' sottoposti d' essa. E' quali eletti, e' consoli incontanente facciano bandire et notificare per li loro messi a' sottoposti se vogliono dare alcuna petitione che la  
35 dieno a la chasa de la Mercantia. Et ciocchè per li detti amendatori proveduto et fermato sarà, essi con- (*f. x<sup>ta</sup>*) soli reducano a consiglio di XII buoni per terzo enfra tre die de' sottoposti a la Mercantia, nel quale consiglio debbano anchora essere presenti e' detti amendatori et che nel detto consiglio e' detti amenda-



tori non abbiano bocie nello scutrinio ovvero partito; dinanzi a' quali si legga ciocchè per essi amendatori sarà proveduto. Et quello che per lo detto consiglio sarà aprovalo ovvero per le due parti de' detti XXXVI consiglieri ne le predette cose per  
 5 vero et legittimo statuto si osservi. Et el detto officio debbano fare gli amendatori predetti ne la casa de la Mercantia et a esso trarre affine continuamente essere pronti senza alcuno salario, ogni die la mane da le campanella enfino a la terza et di po' nona da le campanelle enfino al suono di l' una volta, enfino che sia tracto  
 10 affine et abbiano vacatione e' detti amendatori che non possino essere a esso officio da lo 'scire del loro detto officio a tre anni.

[16]. *De la electione de' pesatori de' fiorini.*

E' consoli de la Mercantia con dodici conseglieri loro eleggano e' pesatori de' fiorini et dell' altra moneta tre buoni et idonei et  
 15 leali huomini dell' etia di sopra XX anni giurati a la Mercantia uno per terzo in ogni sei mesi. E' quali assidui stieno ovvero due d' essi almeno al bancho usato a pesare fiorini, ducati et ogni moneta a chiunque di ciò gli richiere et ogni die a la mane per tempo enfino assera quando suona per lo comune all' una volta e  
 20 più anchora come vorranno e' consoli. Ma none ne' die de le feste excette le feste che saranno nel die del sabbato, ne' quali die de' sabbati stare debbano si come detto ène, avenga che fusse festa. Et pesare debbano bene et lealmente (*f. .xj*) con veri et dritti pesi et bilancie, e' quali et le quali ricieito avaranno da' consoli  
 25 de la Mercantia o da altre per loro, et non con altro peso, a pena di C libr. den. sen. per ciaschuna volta et dell' essere remosso dell' officio, per li quali pesi et bilancie avere buoni et dritti, e' consoli eleggano in ogni sei mesi uno buono et leale mercatante non cambiatore, astretto a la Mercantia, el quale tenga apo sè  
 30 el campione de' fiorini et de' ducati et ancho le bilanciole in ciasenna semana almeno una volta. Et acciò abbiano e' consoli sollicitudine, el quale e' detti ufficiali sempre abbiano buono et dritto campione et pesone. Et quello fiorino et ducato s'abbia per buono el quale sarà al pari del campione si come alchuno d' essi pesa-  
 35 tori dicierà et giudicàrà, al cui detto et giudicio si debba stare per ogni persona, et le persone che faranno pesare e' fiorini et ducati possino essi richiudare et suggellare cioè buoni, co la politia ovvero el suggello de' consoli per alcuno de' pesatori predetti. E' quali cosi suggellati per buoni si debbiano ricevere da ogni  
 40 persona senza altrimenti pesarli; el quale suggello e' detti pesa-



tori sempre tenghano apo el banco del loro officio et non altrui sotto la pena di XX sol. per ciascuno di loro che contra le predette cose facesse et d' essere remosso dall' officio, se non di licentia d'alchuno de' consoli overo del camarlengho si portasse per fatto del Comune di Siena. Le quali cose et ciaschuna d'esse giurino d' osservare a pieno essi pesatori et di fare elloro officio bene et lealmente. Et se non ne stessero continui alloro officio come detto ène, essi pesatori per (*f. xj<sup>l</sup>*) ciaschuna volta ciaschuno che contra farà sia constretto di pagare XII den. et enfino a V sol. siccome vorranno essi consoli, sopra 'quagli ponghano segreti denuntiatori, e' quali abbiano la metia d'essa pena pagata; et abbia ciascuno d'essi pesatori per suo salario XL sol. per ciaschuno mese, et el detto mercatante abbia quello salario che ordinaranno e' consoli et vachino dal loro officio di po' el loro officio finito per uno anno.

[17]. *Di correggiare l' ordinamenti dell' arti.*

Se e' sottoposti di ciascuna arte desiderano sopra sè fare et avere ordinamenti per lo buono stato, conservatione et acrescimento et utilità de la loro arte et de' loro sottoposti, possano ordinamenti liberamente fare, et fatti gli debbano mostrare a' consoli de la Mercantia. Et essi consoli gli debbano rivedere con consiglio di XII buoni huomini o più di sottoposti de la Mercantia, quegli che a le predette cose con secho vorranno excettati tutti gli stretti di quella arte de la quale l' ordinamenta allora s' aprovassero. Et se forse uno overo più d' essi trovaranno et paio (*sic*) lo' che sia contra l' onore et lo stato et l' utilità de la Mercantia et de' suoi sottoposti overo contradicesse o derogasse alcuno statuto de la Mercantia overo alcuno empedimento prestasse in alcuno modo a' sottoposti de la Mercantia che non potessero liberamente mercatare et la loro arte fare sicchome li vorranno lealmente tenere, quello statuto cassino overo correggano siccome alloro parrà non ostante alcuno ordinamento d' esse arti overo d'alchuna d'esse nè alchuno comandamento de' rectori overo rectore alcuno d' alcuna arte. Et se alcuno rectore faccia contra le predette cose sia pulito (*f. xij*) in C sol. et ristituisca el danno al suo sottoposto se facto gli l' avarà. Et quegli ordinamenti che saranno approvati facciano scrivere essi consoli in uno libro el quale facciano fare chessi chiami el libro de gli ordinamenti dell' arti et essi così approvati, amendati et corretti e' consoli facciano osservare per la università d' essa arte de la quale saranno

e' detti ordinamenti per li loro sottoposti, sotto pena a essa arte di C sol. et anco maggiore siccome parrà a' consoli chol detto loro consiglio. Ancho sieno tenuti essi consoli di reduciare apo sè ogni anno del mese di Maggio, tutti gli ordinamenti et brevi di tutte  
 5 l'arti sottoposte a la Mercantia et esse ordinamenta et brevi rivedere col detto loro consiglio et emendare, correggiare et approvare siccome detto ène di sopra. E' quali consoli se ne le predette cose saranno negligenti, perda di suo salario ciaschuno di loro C sol. e' quagli el camarlengho debbia ritenere. Et se forse alcuna d'esse arti usasse suoi ordinamenti enanzi che fussero approvati et corretti come detto ène, sia punita per li consoli in X  
 10 libr. Et se di po' la detta condannagione et comandamento facto per li consoli a' rectori de la cotale arte, che non usino le dette ordinamenta, essa arte et li suoi sottoposti sia punita per li consoli in L libr. den. sen. et essa condannagione se lo' tolla. Et  
 15 ancho s' approvino et correggano siccome detto ène, et essi cosi approvati et correcti facciano osservare.

[18]. *Che gli artefici siano astretti a la Mercantia.*

Con ciò sia cosa che assai appaia manifesto che e' cittadini  
 20 sieno di peggiore conditione che e' forestieri, ordiniamo che qualunque persona faccia alcuna arte per sè ovvero per altrui ovvero faccia (*f. xij<sup>ta</sup>*) mercantia ovvero la faccia fare ovvero alcuno mestiero manuale ovvero avesse facta fare alchuna de le predette cose ne la città di Siena ovvero ne' burghi ovvero stesse per factore ovvero  
 25 per gignore con alchuno in Siena ovvero altrui per alcuno di sottoposti a la Mercantia, ovvero ricevesse alcuno officio ovvero facesse, dato da lui da' consoli de la Mercantia, ovvero facesse scrivere alcuno contracto o pacto nel libro de' pacti ovvero de le clavi, esso fatto perpetuo sia et essare s'intenda et abbiassi et riputisi quella  
 30 cotale persona sottoposta et giurata all'università de la Mercantia, astretta al postotto ad ogni statuto de la Mercantia sì come sono e' veri sottoposti, et sieno tenuti di rispondere et obedire in ogni cosa a' consoli de la Mercantia. Et ancho sieno costretti di giurare a la Mercantia predetta. Et la cognitione et la prova de le  
 35 predette cose sia et rimanga a la conscientia, discretione et arbitrio de' consoli de la Mercantia. Per le quali persone trovare, e' consoli et el camarlengo facciano comandare a tutti e' sottoposti che dieno alloro scritti e' compagni, fattori et gignori suoi giurati et non giurati et quelli che trovaranno non giurati debbano  
 40 costregnare a giurare. Et le predette cose abbiano fatte per tutto

el mese di giennaio et di febraio. Ancho e' consoli sieno tenuti sotto giuramento et pena di X libr. ogni anno del mese di giennaio eleggiare due buoni huomini per terzo di sottoposti a la Mercantia a provvedere sopra le predette cose et a le dette persone forestiere per onore et stato dell' università de la Mercantia et ciocchè avaranno proveduto e' detti consoli reducano (*f. xij*) a consiglio di quatro buoni huomini per terzo di sottoposti a la Mercantia e' quali essi consoli eleggano et si come nel detto coseglio overo per la maggiore parte d' esso sarà deliberato, si mandi a essecutione.

[19]. *De la electione di tre buoni huomini per fare e' libri de' giurati.*

Sieno tenuti e' consoli d' eleggiare tre buoni huomini mercatanti uno per terzo e' quali per saramento che alloro facciano, debbano rivedere e' libri de' giurati a la Mercantia, de' quali facciano, debbano rivedere e' libri a le spese de la Mercantia, ne' quali per alfabeto si scrivano per volgare tutti e' giurati a la Mercantia per nome et soprano loro et el populo d' essi di buona letera di testo et grossa, lassati solamente e' morti e religiosi diventati, De' quagli libri uno ne tengano e' consoli en diposito in luogo sicuro et el camarlengo l' altro. Et ciascuno camarlengo scriva nel suo libro de' richiami per sè tutti e' giurati al suo tempo. Et finito el suo officio enanzi che renda la ragione faccia scrivere ne' detti libri di buona letera di testo et grossa per alfabeto volgarmente si come detto ène essi giurati al suo tempo con gli anni domini acciò che el tempo si sappia. Et se le predette cose el camarlengo non osservasse, e' consoli el puniscano in C sol. et allui tollano la detta pena. E' quali consoli se in ciò negligenti saranno, sieno puniti ciascuno in C sol. per li loro soccessori et la detta pena dalloro si tolla. Et abbiano e' detti tre ufficiali dell' università de la Mereantia quello salario che e' detti consoli et el camarlengo ordenaranno et faranno.

[20]. *De la electione di coloro che col vescovo levino via le frode.*

Resistendo a le fraude et a le malitie di molti ordiniamo et provendiamo che ogni anno del mese (*f. xij<sup>t</sup>*) di giennaio e' consoli eleggano tre buoni et savi huomini stretti a la Mercantia, e' quali insieme con uno overo due de' consoli sollecitamente tractino et proveggano con messer lo vescovo di Siena et col suo vicario che

le frode le quali fanno coloro che ricorrono alloro al tutto si levino via et che ne patano debita pena. Et quello che ne le predette cose sarà facto con esso messer lo vescovo et messer lo vichario suo e' consoli reducano a consiglio de la Mercantia et quello che sarà deliberato per esso consiglio che s'osservi et si faccia.

[21]. *De la electione delli officiali sopra gli spetiali.*

Eleggano e' consoli enfra XV die in ogni sei mesi poi che saranno entrati nel loro officio tre ovvero più buoni spetiali et leali de' sottoposti a la Mercantia, e' quali con giuramento facciano provisioni sopra et contra li spetiali che fanno et tengono et vendono le male et non buone confectioni et ogni altra cosa che pertenga a la loro arte. Et tutto quello che avaranno proveduto ne le pene et in ogni altra cosa sopra ciò, e' consoli con effecto seguitino. Ancho eleggano e' consoli nel tempo sopradetto tre buoni et savi huomini de' sottoposti a la Mercantia, e' quali per loro giuramento et con sollicitudine cerchino una volta ogni mese almeno sollicitamente et envengano et ricerchino per le bottighe delli spetiali et di pizzichaiuoli de la città et del contado di Siena per le confectioni et altre qualunque cose pertinenti all' arte de la spetiaria. Et se trovaranno alcuna ovvero alcune cose gattive et non bene facte et non buone rapportino et dinuntino quelle persone che l'anno o tengo- (*f. viiij*) no le tali cose a' consoli de la Mercantia a ciò che sieno puniti ne le pene nello statuto ordinate et ne le provisioni sopra dette. Ancho e' consoli eleggano in ciascheuni due mesi uno buono et savio huomo el quale sollecitamente procuri coli detti tre cercatori che el loro officio bene et appieno et con effecto si faccia.

[22]. *De la electione di coloro che sopra a' tentori proveggano.*

Eleggano e' consoli de la Mercantia due mercantanti (*sic*) et due tengnitori buoni et sufficienti del mese di giennaio, e' quali con giuramento et buona fede debbano provvedere per scritte et provisioni avere facte per tutto el mese d'aprile sopra el facto de la tentoria et del prezzo, et del modo sì come avaranno proveduto e' consoli facciano osservare. Et se forse tra loro nascesse sconcordia, di ciò debbiassi stare al giudicio de' consoli ne le predette cose.

(continua)

---

## LA GUERRA CON PERUGIA

(1357-1358)

---

Gli storici di Perugia parlano della guerra del 1357-1358 come se fosse una sequela di vittorie avente per epilogo la completa disfatta de' Senesi; pure i suoi risultati furono indubitabilmente ruinosi per Perugia e favorevoli per Siena. Tale circostanza deve metterci in guardia tanto più che le affermazioni dei suddetti storici non sembrano basate su fatti della maggiore evidenza.

Nelle cronache di Matteo Villani e Neri di Donato noi possediamo delle narrazioni che, quantunque offuscate, forse, da pregiudizî, sono almeno contemporanee; mentre, nel caso di Perugia, abbiamo una sola cronaca che ha qualche probabilità di esser contemporanea ma così scarsa nei particolari da essere quasi senza alcun valore poichè non ci dice nulla degli eventi che seguirono la battaglia di Torrita <sup>(1)</sup>. Nè, essendo andati perduti gli annali Decemvirali dal 1352 sino a tutto il 1374, è facile riparare questo deplorevole vuoto di fonti perugine.

Allorchè, nell'autunno 1357, Albornoz ritornò ad Avignone, dopo aver recuperato tutti gli Stati della Chiesa meno Forlì, Perugia s' accorse che il suo potere nell' Umbria era stato notevolmente scosso <sup>(2)</sup>, ed era chiaro che a meno che

---

(1) *Memorie di Perugia dall' anno 1351 al 1438* nelle *Cronache della Città di Perugia* edite da A. FABRETTI (Torino, 1887) Vol. I, pag. 176-179. Il dolto editore ci informa che questa cronaca è « dettata da autori contemporanei ».

(2) Nel 1355, Gualdo e Bettona furono dichiarate appartenenti direttamente alla Chiesa, con grave molestia de' Perugini che volevano eser-



essa non volesse, contro tutte le sue vecchie tradizioni, mettersi in aperto antagonismo colla Chiesa, ogni sua futura espansione doveva estendersi verso Ponente. Una tal politica doveva produrre necessariamente una rottura con Siena; ma nelle condizioni del momento non si credeva che essa potesse opporsi validamente ad un' aggressione perugina.

Per parecchi anni i due comuni avevano vissuto in rapporti di perfetta amicizia. Erano ambedue Guelfi e i loro interessi e la loro forma di governo erano in molti rispetti identici. L' oligarchia mercantesca de' Raspanti aveva il suo naturale riscontro di alleanza nell' oligarchia mercantesca de' Nove.

Sotto il governo de' Nove Siena aveva consolidato ed allargato il proprio dominio tantochè abbracciava quasi intieramente le attuali provincie di Siena e di Grosseto; il commercio fioriva, e la città era abbellita da splendidi edifici. Però, sfortunatamente, un potere illimitato ed irresponsabile distrusse gradatamente l' energia e la virtù della classe dominante, e la sua fine venne nel Marzo, 1355. Gli insorti erano aiutati dall' Imperatore ed il posto dei Nove fu preso dai Dodici, una magistratura di bottegai (*Negotiatores abiecti*), volgari, incapaci e turbolenti, che vivevano e governavano in un' atmosfera di continua discordia <sup>(1)</sup>. Molte delle città soggette si ribellarono, Grosseto, Massa, Montalcino, Casole <sup>(2)</sup>.

citarvi diritti di signoria; mentre a Spoleto l' autorità del Comune se non distrutta era almeno moltissimo diminuita dacchè, nel 1356, gli Spolecini erano stati costretti a giurare perpetua fedeltà al papa ed ai suoi successori, promettere infine che la città non si sottometterebbe a qualsivoglia persona o comunanza, sotto qualsivoglia titolo. — F. FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)* in *Studi Storici*, periodico trimestrale diretto da A. CRIVELLUCCI (Pisa) Vol. VII, p. 513 e Vol. VIII p. 303.

<sup>(1)</sup> Si veda G. LUCHAIRE, *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del C. di Siena dal 1354 al 1369, pubblicati con introduzione ed indici*, Lyon, A. Rey, 1906. Questo è, io credo, l' ultimo lavoro in proposito.

<sup>(2)</sup> MALAVOLTI, *Historia de' fatti e guerre de' Senesi*, II, 113<sup>a</sup>.



mentre, nel Luglio, i Montepulciani spezzavano il giogo di Siena offrendo di darsi liberamente ai Perugini <sup>(1)</sup>. Quando i delegati di Montepulciano arrivarono a Perugia gli Ambasciatori Senesi e Fiorentini erano di già in questa città, essendo stati inviati a discutere sul rinnovamento della Lega Toscana <sup>(2)</sup>. Per un momento i Perugini esitarono, ma l'offerta di Montepulciano li tentava troppo perchè potessero rifiutare, ed alla fine la sete di dominio trionfò sopra la lealtà. I Senesi partirono grandemente indignati rifiutando di aver che fare più oltre coll' alleanza proposta <sup>(3)</sup>.

Nello stesso mese, se possiamo dar fede alla cronaca attribuita al Graziani, Sarteano si sottomise a Perugia <sup>(4)</sup>, mentre, secondo il Pellini, l'annessione di Chiusi seguì nel Novembre <sup>(5)</sup>.

Questi acquisti possono probabilmente aver indotto i Perugini a credere che la caduta de' Nove presagiva una disgregazione completa dello Stato Senese ed è forse dovuto a questa impressione il loro cambiamento di politica verso Spoleto <sup>(6)</sup>. Se essi potevano ragionevolmente sperare di co-

<sup>(1)</sup> Secondo la cronaca di Neri di Donato Montepulciano si sottomise a Perugia nel Giugno, mentre GRAZIANI (*Arch. Stor. Ital.* XVI, I, 181) dà la data del 23 Agosto. Si veda però DEGLI AZZI, *Le Relazioni tra la Repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV secondo i documenti del R. Arch. di Stato di Firenze* (Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1904) Vol. I, p. 75, § 259, dove abbiamo una lettera del 31 Luglio alla signoria di Firenze che prova che soltanto uno o due giorni prima gli ambasciatori di Montepulciano erano venuti a Perugia « per volersi dare liberamente a' Perugini ». Secondo Graziani i Perugini non mandarono un Potestà fino al 2 di Novembre. Le *Memorie di Perugia dall'anno 1351 al 1438* (*ubi cit.*, p. 174) danno la data della sottomissione formale nel 23 Ottobre, mentre il documento pubblicato nell'*Arch. Stor.* II, XVI, I 181 n. porta la data: 15 Dicembre, 1355.

<sup>(2)</sup> DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 259.

<sup>(3)</sup> GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 182-183: « . . . et li Senese non volsero lega con Peroscini nè con quilli altri: però che dicti Senese ebbero a schifo e a sdegno che li Peroscini accettassero Monte Pulciano ».

<sup>(4)</sup> GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 180.

<sup>(5)</sup> PELLINI, *Historia di Perugia*, I, 957-960.

<sup>(6)</sup> Si veda FILIPPINI, *Op. cit.* in *Studi Storici* VIII, 301-303.

stituirsi un nuovo dominio a Ponente della Chiana, era manifestamente inopportuno di accampare dubbiosi diritti sul Ducato, il rafforzamento dei quali doveva necessariamente trascinare in una guerra colla Chiesa. Lo scopo de' Comuni medioevali era di attorniarli di territori assoggettati dai quali trarre le necessarie vettovaglie. La città sola costituiva l'unità dello Stato; il contado era semplicemente il magazzino, il serbatoio della città<sup>(1)</sup>. Senza esso la vita dei cittadini era impossibile; e la sua esistenza era tutto ciò che realmente importava; se la sua estensione era grande abbastanza per supplire ai bisogni del Comune la sua posizione geografica era di un'importanza relativa. Il Papa aveva manifestato l'intenzione di arrestare l'espansione di Perugia nell'Umbria, mentre l'Imperatore al contrario s'era mostrato disposto a sanzionare le sue conquiste in Toscana<sup>(2)</sup>. E verso la Toscana infatti voleva estendersi Perugia.

Il confine naturale fra i due territori di Perugia e di Siena era la Chiana, una palude sconfinata e malsana che si stendeva da Carnaiola alla Pieve al Toppo presso Arezzo, da Foiano poi verso Castiglione Aretino. I due soli ponti stavano l'uno a piè del Colle di Chiusi<sup>(3)</sup>, e l'altro di là dal

(1) Si veda R. CAGGESE, *La Rep. di Siena e il suo Contado nel secolo decimoterzo* in *Bollettino Senese di Storia Patria*, Vol. XIII, pag. 40.

(2) FABRETTI *Cronache cit.*, I, 113: « Intanto tornarono gli Ambasciatori a Perugia, quali sempre avevano seguito l'Imperatore sino a Pisa . . . e portarono alla patria bolle, sottoscritte e sigillate da Carlo imperatore con l'immagine d'oro fino, nelle quali si conteneva, che con autorità imperiale gli confermava tutto quello, che la città di Perugia possedeva, etiam che l'avesse tolto o conquistato con l'armi, come a dire Montecchie, Castiglione Aretino, Foiano, il Monte S. Savino, il Lago e il tutto buono e fertile e desiderato Chiugi . . . e finalmente ogni altra cosa che la città possedeva, che appartenesse all'imperio . . . » Vedasi anche GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 180 e PELLINI, I 953.

(3) Di questo ponte si fa menzione in una bolla di Celestino III del 1191, e fu rammentato nella cronaca di Gio. Villani all'anno 1289. In un instrumento del 1416 è nominato *Pontem et Passum dictarum Clanarum cum Palatio et Fortilitio posito super dictis Clanis*, ecc. REPETTI, *Diz.*, I, 685.

Castello della Pieve <sup>(1)</sup>; ma piccoli porti erano sparsi qua e là presso i centri più popolati. Fra i più noti erano quelli di Pulciano, di Valiano, dell' Omomorto, di Foiano, di Torrita <sup>(2)</sup>. I Perugini occupavano di già Foiano sul lato di ponente della Chiana, mentre la loro avanzata da Levante era assicurata dal possesso di Castiglion Aretino. E siccome i Senesi non avevano ancora alcun posto avanzato sul lato della palude che guarda Perugia e a meno che non ne conquistassero qualcheuno, era più che probabile che nella lotta imminente essi fossero costretti a combattere sulla difensiva e nei loro propri territori. Per evitare questo pericolo entrarono in trattative con Bartolommeo de' Casali, signor di Cortona <sup>(3)</sup>.

I danni inflitti dai Perugini nel 1352 <sup>(4)</sup> non erano stati dimenticati dai Cortonesi, ed ora che le morti di Giovanni Visconti (Ottobre, 1354) e Pier Saccione (Febbraio, 1356) li avevano privati dei due principali confederati dell'ultima guerra, erano più che mai desiderosi di accettare le proposte dei Senesi. Le trattative quindi procedettero con inusata facilità, e fino dal 4 dicembre 1357, sulla richiesta del Casali, avevano i Senesi deliberato di soccorrerlo con una bandiera di cavalieri e con invio di 50 o 100 fanti <sup>(5)</sup>. I Perugini allora tentarono di sorprendere la città. Non solo non ci fu nessuna dichiarazione di guerra ma il principio delle ostilità fu un

<sup>(1)</sup> M. VILLANI *Cronica* (Ediz. Dragomanni) VIII, 34. I Senesi non costruirono il ponte di Valiano, « per avere libero il cammino d' andare a loro posta a Cortona », prima del 1359 (M. VILLANI, IX, 8: *Cronaca Senese* in MURATORI, *R. I. S.* XV, 164).

<sup>(2)</sup> P. PETRUCCI, *I confini Senesi di Val di Chiana*, in *Bullettino cil.*, II 284 et seq. — In Valiano Perugia aveva acquistati diritti nel 1288 « . . . de tertia parte pro indiviso Navium pedagii et portus Clanorum de Valiana ». Cf. PELLINI, t. 306. — Alcune viottole campestri nei pressi di Foiano, di Bettolle e di Torrita conservano tutt' ora i nomi di *via del porto*, *via del porticciolo*, ecc.

<sup>(3)</sup> MALAVOLTI, II c. 116<sup>1</sup>.

<sup>(4)</sup> GRAZIANI, *ubi cit.*, ad ann.

<sup>(5)</sup> MANCINI, *Cortona nel Medio Evo* (Firenze, Tip. Carnesecchi, 1897) p. 201: R. ARCH. DI STATO IN SIENA, *Delib. del Concistoro*, X. 37.

oltraggio senza provocazione alcuna, un' « insolenza » del forte contro il debole <sup>(1)</sup>, l'intera responsabilità della quale era a carico di Legerio Andreotti, il capo de' Raspanti che Matteo Villani chiama « il maggiore cittadino ch'avesse città d'Italia che si reggesse a popolo e libertà » <sup>(2)</sup>. Il momento era critico ed egli vide chiaramente che Perugia doveva o abbandonare il suo sogno di espansione a Ponente o colpire subito. Perciò, in tanto rischio, egli risolse di non lasciarsi impacciare da nessuno scrupolo ed usò la sua grande influenza per sopraffare ogni opposizione, e nella notte dal 10 all' 11 dicembre 1357, i Perugini s' avvicinarono a Cortona con gran quantità d' uomini a cavallo e a piedi <sup>(3)</sup>. C' erano apparentemente buoni indizi per credere che una delle porte potesse essere aperta a loro da traditori entro le mura, ma l' avanzata dei Perugini fu ritardata da « una grande aqua e un pessimo tempo », e, quando arrivarono a Cortona circa l' alba dell' 11, seppero che la congiura era stata scoperta e che i cittadini erano in armi. Lungi tuttavia dall' abbandonare la loro intrapresa essi si accamparono ad Ossaia e si prepararono a bloccare la città. « Et ine ficcarono il palo del ferro, significando che allora si partirebbero da Cortona, quando quel palo infradiciasse, et in prima non havessero la città di Cortona a loro comandamento » <sup>(4)</sup>. Il contado fu devastato senza pietà: nuove truppe

(1) FABRETTI, *Cronache cit.*, I, 30: « Naque discordia fra il signor di Cortona e Perugini per l' insolenza ». Cf. M. VILLANI, VIII, 14, e SISMONDI *Storia delle Rep. Italiane dei secoli di mezzo* (Milano, Pagnini) Vol. III, cap. XLV, p. 21.

(2) M. VILLANI, XI, 5.

(3) Secondo le *Memorie di Perugia ecc. (ubi cit.)*, p. 176) la spedizione partì il 12 dicembre, mentre la cronaca attribuita al Graziani racconta che « adì 13 de dicembre la gente del Comune de Peroscia andò per pigliare Cortona ». Il Mancini, però, ci riferisce, sull' autorità delle *Delib. del Concistoro*, che « il capitano senese di Torrita avvisò subito Siena dell' invasione e dei bruciamenti fatti dai Perugini nel contado di Cortona all' aurora del giorno 11 ». (*Op. cit.*, p. 201).

(4) *Biblioteca di Cortona, Codice 578, f. 5*, cit. dal MANCINI *Op. cit.*, p. 201.

furono inviate da Perugia; molti battifolli furono costruiti <sup>(1)</sup> e un grande arsenale militare stabilito ad Ossaia <sup>(2)</sup>.

Nell' 8 gennaio 1358, aveva Bartolommeo nominato procuratore Gualfredo di Guazzino Ubertini per collegarsi con Siena, concertare la totale distruzione della città, del popolo e dei seguaci di Perugia, e mantenere lo stato pacifico di Cortona <sup>(3)</sup>. Per qualche tempo però la vigilanza degli assediati frustrò tutti gli sforzi dei Senesi per introdurre rinforzi nella Città; un tentativo per produrre una diversione minacciando Chiusi e poi Sarteano andò a vuoto, « e (dice Matteo Villani) con vergogna si tornarono addietro » <sup>(4)</sup>. Da ultimo però un corpo di 200 uomini a cavallo capitanato da Mainetto da Jesi traversò la Chiana nella notte del 10 Febbraio e passando inosservato attraverso le schiere de' Perugini entrò in Cortona « sul primo sonno » <sup>(5)</sup>. E « immantinente misono l' insegna del Comune di Siena nel cospetto de' Perugini in sulla torre della porta maestra, e appresso cominciarono a uscire fuori a loro posta, e dare noia e danno a quelli del campo e a ricevere e a mettere roba nella città, di che eglino aveano bisogno » <sup>(6)</sup>.

In Marzo « Sanesi fero grande esercito di gente a piè et a cavallo, et soldaro per loro Capitano di guerra Anechino di Bongardo con 800 cavalli e con 400 fanti.... e soldaro

---

<sup>(1)</sup> FABRETTI, *Cronache cil.*, p. 177; GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 184; M. VILLANI VIII, 22.

<sup>(2)</sup> Per una lista d' arme e utensili distribuite all' esercito di Perugia contro Cortona, nel 1358, vedasi il *Giornale di erudizione artistica pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di belle arti nella Provincia dell' Umbria* (Perugia, Tip. Boncompagni, 1873) Vol. II, pp. 191-207.

<sup>(3)</sup> MANCINI, *Op. cit.*, p. 202.

<sup>(4)</sup> M. VILLANI, VIII, 27. — Pare che si tentò di pigliare Chiusi di assalto: « La Città di Chiuci fu scalata per lo Comune di Siena, e non potero pigliare la Terra. e tutti quelli che saliro sulle mura furono pagati dal Comune di Siena ». (*Cronica Saneise* in MURATORI, *R. I. S.* XV, 160).

<sup>(5)</sup> GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 184.

<sup>(6)</sup> M. VILLANI. VIII 28.

molti Ongari. Sanesi avendo in ordine tutto loro esercito esciro di Siena molti Cittadini a piè et a cavallo, e balestrieri della Città, et andaro in Valdichiana, e quando furo a Torrita, i Perugini, sentendo come i Sanesi erano venuti e giunti a Torrita per soccorrere Cortona, mandaro a guardare tutti e passi e vadi delle Chiane, acciochè i Sanesi non potessero passare da nissuno canto. Unde e Commissari Sanesi, e 'l Capitano veduto presi i passi da' Perugini, disse uno Terriere di Torrita vecchio a' Commissari Sanesi: *che mi colete dare se io fo uno cado da passare salvi, che domattina al ellerare del Sole sarete tutti passati senza impedimento?* Li Commissari dissero: *Chiedi ciò che tu vuoi.* Il detto homo vecchio di Torrita disse: *Datemi 50 fiorini d'oro. E così sia fatto, e fu come dici, che noi passiamo a salvamento.* El homo prese certi suoi compagni, e fra legname et arbolì e stipa e terra riempì uno vado e passo grandissimo, in modo che la notte propria tutti con raecomandarsi a Dio tutta la gente de' Sanesi passaro le Chiane salvi senza impedimento, e tutti passaro, e furo passati la mattina allo schiarire del dì. E fero cenno a quelli di Cortona, e fero gran festa et allegrezza » (1). Ora, quando i Perugini udirono ciò si spaventarono, abbandonarono il campo e bruciarono i loro battifolli: e il 30 Marzo i Senesi vennero ad Ossaia ed ivi si accamparono. Quindi fornirono Cortona d' uomini e di provvigioni e tornarono a Torrita sani e salvi senza colpo ferire. « E per questo modo fu libera Cortona dall'arroganza de' Perugini per le mani de' Sanesi » (2).

(1) *Cronica Senese* in MURATORI, *R. I. S.* XV, 158-159. Secondo il Villani (VIII, 34) i Senesi passarono la Chiana per il ponte Cavaliere di là dal Castello della Pieve.

(2) M. VILLANI, VIII, 34; FABRETTI, *Cronache cit.*, I, 177; GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 185; MALAVOLTI, II, 116'-117. — Le relazioni degli scrittori di cronache perugine e senesi sono del tutto discordi. Secondo Neri di Donato ci fu una gran battaglia sotto le mura di Cortona. Graziani, invece, mentre ammette che i Perugini si ritirarono quando i Senesi ebbero traversato la Chiana, parla di due ulteriori zuffe nelle quali i Senesi ebbero la peggio. La relazione più sfavorevole per i Perugini si trova nelle



Quando le nuove giunsero a Perugia « come la loro oste con vergogna s'era levata, e Cortona s'era fornita » tanta fu l'indignazione che Legerio Andreotti, come « motore di questa guerra e capitano dell'oste », corse serio pericolo di essere messo a pezzi dalla turba. La sua eloquenza lo salvò ma, benchè persuadesse i Raspanti a continuare la lotta, Smeduceo da Sanseverino fu nominato Capitano di Guerra in sua vece <sup>(1)</sup>.

Dal principio delle ostilità Firenze aveva fatto ogni sforzo possibile per indurre i belligeranti a sottomettere le loro contese al suo arbitrato. Essa aveva un interesse immediato nella presente vertenza come mallevadrice a Cortona per la leale osservanza delle condizioni della pace del 1353 da parte dei Perugini <sup>(2)</sup>; mentre il fatto che allora quasi tutto il suo traffico marittimo faceva capo a Talamone l'obbligava ancor più a mantenersi in rapporti amichevoli con Siena <sup>(3)</sup>. I Senesi erano naturalmente in tutto disposti ad accettare la sua mediazione <sup>(4)</sup>, ma i Perugini si mostrarono inflessibili e sospettosi tentando non solo di giustificare l'attacco su Cortona <sup>(5)</sup>, ma, aggiungendo insulto ad ingiuria, costrinsero i

*Memorie di Perugia* succitate. Ivi leggiamo che « si levò la sera gente dall'oste di Cortona, et arsero e levarono tutti li battifolli sopradetti, e si venne a stare intorno al Lago, e la gente del Comune di Siena cavaleò per il Chiugi del Comune di Perugia, et arsero e rubbarono ciò che trovarono et attendossi all'Ossaia, e gli altri dove la detta gente era stata: per la quale partita che fece la nostra gente, il Comune di Perugia si ebbe gran vergogna ».

<sup>(1)</sup> M. VILLANI, VIII, 35; PELLINI, I, 973-974.

<sup>(2)</sup> DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 60, § 209.

<sup>(3)</sup> L. BANCHI, *I Porti della Maremma Senese durante la Repubblica*. (Firenze, Tip. Galileiana, 1871). p. 48-55.

<sup>(4)</sup> « Da' nostri ambasciadori che sono in Siena questo dì (7 Aprile 1358) a terza ricevemmo lettera come ieri ebbono risposta da' Senesi che liberamente erano disposti di rimettere nel Comune nostro la questione di Montepulciano et di Cortona et ciò che da essa dependesse ». *Signoria fiorentina. Missive* XII, 12<sup>a</sup>. pubblicato dal DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 79, § 270. Cf. M. VILLANI, VIII, 39.

<sup>(5)</sup> M. VILLANI, VIII, 17; AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, (Firenze, Per V. Batelli e C., 1847) Parte I, Tom. III, Lib. XI, p. 53.

mercanti di Firenze residenti in Perugia a pagare gravi contribuzioni per cagione della guerra <sup>(1)</sup>. La loro diffidenza aumentò vieppiù quando nel principio di Marzo i Fiorentini, col pieno consenso dei Senesi, mandarono dei soldati nella Maremma per la protezione delle mercanzie che dovevano presto arrivare a Talamone <sup>(2)</sup>; e non si può neppure dubitare che, qualunque ne possa esser stato lo scopo, il risultato di tale azione fu di dar modo ai Senesi d'aver libere le mani per soccorrere Cortona. Poco tempo dopo gli ambasciatori Fiorentini furono apertamente insultati a Perugia non solo « dall' indiscreto popolo minuto » ma da cittadini rispettabili, i quali « ne' loro consigli usarono atti e parole non belle contro gli ambasciatori del Comune di Firenze, non lasciandogli dire, sufolando e picchiando le panche quando faceano loro diceria » <sup>(3)</sup>.

La continuazione della guerra fu allora inevitabile e sui primi d'Aprile i Perugini uscirono in campagna con un esercito di « bene due mila uomini a cavallo e seimila fanti a piedi, e quattrocento Ongari » <sup>(4)</sup>, e « tornarono a Cortona, e fortificato ch' ebbono e rinfrescato l'assedio, a dì 8 d'Aprile valicarono in su quello di Montepulciano e posono loro campo a Greggiano (Gracciano) » <sup>(5)</sup>. I Senesi, che erano stati supplicati da' Fiorentini di non distruggere le deboli speranze d'accordo che potevano tuttora esistere rimanendo

---

<sup>(1)</sup> I Fiorentini si rimosstrarono in vano. Si vedano le lettere della Signoria del 5 Marzo e del 1 Aprile. Nell'ultima, che è indirizzata agli ambasciatori di Firenze in Perugia, leggiamo: « Gravano i perugini contra l'usato e dovere i nostri fiorentini mercatanti habitanti in Perugia a prestare loro danari, la qual cosa mai non ci ricorda fosse per niuno tempo facto a loro cittadini, nè altri forestieri in Ferenze, e però da questa graveza gli ritrarrete con affectuosi preghi ». DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 76-79, §§ 266, 267, 269.

<sup>(2)</sup> DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 77, § 268.

<sup>(3)</sup> M. VILLANI, VIII, 39.

<sup>(4)</sup> FABRETTI, *Cronache cit.*, I, 177.

<sup>(5)</sup> M. VILLANI, VIII, 39; PELLINI, I, 974.

sul terreno perugino <sup>(1)</sup>, erano accampati a Torrita in forte posizione con 1600 barbuti ed un considerevole corpo di fanteria, « e nella terra e nelle circostanze assai erano sicuri se poca provvidenza e matta baldanza non li avesse seconci » <sup>(2)</sup>. Il 10 Aprile i Fiorentini scrissero ai loro ambasciatori in Siena di recarsi al campo de' Senesi per cercare di dissuaderli dal venire alle mani <sup>(3)</sup>, avendo evidentemente opinione che se non volevano combattere non potevano esservi obbligati. Ma le loro istruzioni giunsero troppo tardi; prima che la loro lettera arrivasse a Siena la battaglia di Torrita era stata combattuta e perduta.

I Perugini videro che ogni tentativo per sloggiare i Senesi sarebbe riuscito disastroso, ma sentirono pure che il loro onore era impegnato; la memoria della loro fuga da Cortona si rinfocolava e bisognava far qualche cosa per purgarne la vergogna. Conseguentemente il 9 mandarono una formale disfida al campo senese, il 10 uscirono da Graeciano in ordine di battaglia, dirigendosi verso Torrita, « e strinsonsi infino a piè della terra nel piano e cominciarono a trombare e richiedere i nemici di battaglia ». Era una semplice smargiassata, Nè i Senesi nè i Perugini volevano realmente arrischiarsi ad ingaggiare un combattimento campale, ma a causa di una serie di sbagli ciò che doveva soltanto essere una mostra di spavaldo coraggio finì in un vero conflitto. Il numero totale degli uccisi appena raggiunse il centinaio, ma la cattura di Anichino nella mischia lasciò i Senesi senza generale; quindi essi si ritirarono nel castello. I vincitori allora « rubarono e arsono il borgo e tornaronsi co' prigionieri e colla preda e colla non pensata vittoria a Graeciano » <sup>(4)</sup>. I cronisti pe-

---

<sup>(1)</sup> Lettera del 2 Aprile, agli ambasciatori di Firenze in Siena riferita dal DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, § 269.

<sup>(2)</sup> M. VILLANI, VIII, 39.

<sup>(3)</sup> Nella stessa lettera si ordinava loro di far quindi fermare le genti fiorentine, che tornavano da Grosseto, a Poggibonsi, per dar mano a' Senesi se venendo a battaglia, n' avessero la peggio. DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 80, § 272.

<sup>(4)</sup> M. VILLANI, VIII, 40-41; PELLINI, I, 975-976.

rugini ci dicono inoltre che « li tolsero alla dicta sconfitta 49 bandiere, fra le quali glie tolsero la bandiera del Comune de Siena, che ebbero da lo Imperatore; et lì dove fu la dicta sconfitta ci fuoro fatti molti cavalieri per tal victoria » <sup>(1)</sup>.

L' esercito sconfitto sembra che rimanesse completamente demoralizzato; ci fu sospetto di tradimento e durante la notte cominciò a sbandarsi; quali a piedi, quali a cavallo abbandonarono Torrita <sup>(2)</sup>, ed i commissari Senesi scrissero al Comune loro « che se di subito non s' avesse gente nuova al riparo, che il loro contado sarebbe arso e guasto da' Perugini » <sup>(3)</sup>.

Appena le nuove giunsero a Firenze mandarono della gente d' arme a Siena « a difesa et conservatione dello stato di Siena popolare, libero et guelfo »; ed il 12 d' Aprile la Signoria scrisse agli ambasciatori fiorentini a Siena, annunziando loro l' arrivo di 100 barbuti oltre le truppe già inviate, ed offrendo 500 balestrieri che tenevano già pronti pel caso di novità in Siena. I Perugini furono informati contemporaneamente che l' unico scopo di questi soccorsi era « per fuggire che lo stato di Siena non riceva turbatione nociva a loro et a Noi » <sup>(4)</sup>. Se credessero a queste relazioni o no si può ben dubitare, tanto più che non si valsero immediatamente de' vantaggi della loro vittoria. Infatti, se possiamo dar fede al Malavolti, prima di invadere il senese ritornarono a Perugia <sup>(5)</sup>. Il loro ritardo può, nondimeno, essere egual-

---

<sup>(1)</sup> GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 186. Si veda anche FABRETTI, *Cronache cit.*, I 31. 177-179.

<sup>(2)</sup> Possibilmente fu in questa occasione che l' *Alberto da Siena* di FRANCO SACCHETTI (*Nov. 13*), avendo perduto il suo cavallo fuggì a piede « e cogtiendolo la notte in certe vie tra boschi, e traendo vento che faceva sonare le foglie, gli pareva avere mille cavalieri dietro; e come un primo il pigliava, dicea: Oime! io mi t' arrendo, non m' uccidere; credendo che fossero nemici che l' pigliassono; e così con gran paura e con grande affanno consumò tutta quella notte ».

<sup>(4)</sup> M. VILLANI, VIII, 41.

<sup>(5)</sup> DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 81 § 274.

<sup>(6)</sup> MALAVOLTI, II 117<sup>1</sup>.

mente giustificato dal fatto che si erano segretamente collegati coi Tarlati di Pietramala, sperando col loro aiuto d'avere la signoria d'Arezzo <sup>(1)</sup>. Soltanto quando i loro progetti furono scoperti dai Fiorentini, i quali sebbene con abile politica dissimulassero l'offesa, nondimeno presero immediatamente misure per attraversarli, essi si risolsero finalmente di « cavalcare i Sanesi ». S'avanzarono per Chianciano e la Val d'Orcia fino a Buonconvento <sup>(2)</sup>, da dove spinsero le loro scorrerie perfino alle porte di Siena, accampandosi alle Forche di Pecorile fuori di Porta Nuova <sup>(3)</sup>. Ivi crearono più cavalieri e dopo aver impiccato un prigioniero Ungherese in piena vista della città - « in su li mura di Siena » secondo il Graziani - ed essersi abbandonati a tutti i soliti insulti, ritornarono a Perugia, recando seco le catene delle forche come un trofeo <sup>(4)</sup>.

(1) M. VILLANI, VIII, 45. — Le condizioni del trattato si trova per disteso nel documento pubblicato dal DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 89, § 291. Da questa alleanza Messer Luzzimborgo da Pietramala fu espressamente escluso, essendo legato coi Senesi *ad mortem detrimentum desolationem perpetuam et exterminium C. et hominum Civitatis Perusii*. R. ARCH. DI STATO IN SIENA, *Caleffo Nero*, c. 361-362<sup>v</sup>. (11 Marzo, 1357, stile senese).

(2) Le date approssimative di parecchi degli avvenimenti di questa invasione sono da apprendere dai documenti pubblicati dal DEGLI AZZI, *Op. cit.* Così il 23 Aprile la Signoria Fiorentina scrisse assicurando di aver udito che la gente perugina erano intorno a Chianciano (§ 282); mentre il 26 Aprile riferiscono « come ieri erano novelle che la gente perugina era cavalcata sul Sanese fino a S. Quirico, et era per venire più presso a Siena ». Nella stessa lettera leggiamo: « Anchora sentiamo che con gente Perugina il conte Aldobrandino degli Orsini è tornato in Maremma per cavalcare i Sanesi » (§ 285).

(3) La Porta Nuova è naturalmente identica alla Porta Romana. Riguardo alle Forche di Pecorile vedi *Misc. Stor. Sen.* III, 92.

(4) M. VILLANI, VIII, 48; GRAZIANI, *ubi cit.*, pp. 186-187; FABRETTI, *Cronache cit.*, I, 61, 115, 130-131; *Cronica Senese* in MURATORI, *R. I. S.* XV, 160-161; PELLINI, I, 980; MALAVOLTI, II, 117<sup>v</sup>-118. — Il sempre inesatto BONAZZI (*Storia di Perugia*, I, 447) asserisce che i perugini « portavano in trionfo le catene del palazzo di giustizia di Siena »! ed appena ci sorprende che questa notizia ridicola venga ripetuta dalle autrici di *The Story of Perugia* (London. Dent & Co. 1904) dacchè la loro

Il danno inflitto in questa scorreria non fu molto grande<sup>(1)</sup>, ma bastò a sdegnare fortemente i Senesi i quali ora, come già i Perugini, non volevano abbandonare la guerra senza purgar prima la loro vergogna. All' allarme dei Fiorentini, furono mandati degli Ambasciatori Senesi a Milano ad impetrare l'intervento dei Visconti<sup>(2)</sup>; mentre, nei primi di Giugno, si aprivano trattative colla Grande Compagnia del Conte Lando, alla quale si offrì una grossa somma di denaro purchè rovinasse e devastasse il territorio perugino<sup>(3)</sup>; Giovanni Di Vico fu eletto capitano di Guerra; Monte Sansavino fu assediato (21 Giugno)<sup>(4)</sup>, e se non fosse stato per l'annientamento della Grande Compagnia mentre tentava di passare le Scalelle (25 Luglio)<sup>(5)</sup>, Perugia avrebbe pagata

---

facilità nel prendere granchi è quasi eguale alla sua (vedi pagine 22 e 118). Potevano fare a meno però di attribuire il loro errore al defunto Adamo Rossi, un erudito del tutto incapace di tale follia. Possibilmente è l'uso ingiustificato di questo nome ciò che ha indotto il Conte L. DE BAGLION DE LA DUFFERIE a perpetuare lo sbaglio nel suo libro *Les Baglioni de Pérouse d'après les Croniquers, les Historiens, les Archives* (Poitiers, 1907) p. 15. In ogni caso l'asserzione è un'assurdità, e tutte le croniche o Senesi o Perugine la contraddicono: — « *Le catene de la justitia di Siena* » — « *Quelle catene che fur levate dal luogo della giustizia di Siena* » — « *le catene delle Forche di Pecorile . . . le quali catene erano a traverso su le more delle Forche in luogo di pertiche et ine s'apiccarano i malfattori* ». — Non c'è fra loro una voce discorde.

(1) M. VILLANI, VIII, 48: « . . . facendo danni assai maggiori in vista che in fatto, ardendo di rado allora capanne e altre vili e disutili cose . . . ».

(2) M. VILLANI, VIII, 62; DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 83, § 280.

(3) A. PROFESSIONE, *Siena e le Compagnie di Ventura nella seconda metà del Sec. XIV*. (Civitanova-Marche, Casa Editrice « Domenico Natalucci », 1898) p. 25.

(4) M. VILLANI, VIII, 64.

(5) M. VILLANI, VIII, 74. — Parlando di questo disastro, Neri di Donato dice: « La Compagnia del Conte Lando non potea passare, bontà de' Fiorentini e loro malizia che aiutavano sotto mantello a' Perugini: e questo fanno i Fiorentini per amore che non portano nè porteranno mai a' Sanesi ».



cara la sua politica aggressiva nella Toscana. « Ma sappiate (dice Neri di Donato) che li Sanesi aveano deliberato, se la Compagnia del Conte Lando potea passare, faceano maggior danno a' Perugini, e de' sassi delle mura di Perugia rifaceano le Forche di Pecorile, e batteano la moneta su le Porti di Perugia » <sup>(1)</sup>. Anche stando le cose come erano, Perugia soffrì gravemente. Il suo territorio fu ripetutamente devastato dai Cortonesi <sup>(2)</sup>; mentre, se si deve credere al Malavolti, i Senesi pure, almeno in un'occasione, fecero una cavalcata « fin presso a Perugia a tre miglia, bruciando e predando per tutto il viaggio » <sup>(3)</sup>. Sembra anche che il lato finanziario della guerra fosse in malo modo curato <sup>(4)</sup>, e le casse del Comune di già quasi esauste furono ancor più depauperate dall'oltraggiosa condotta delle barbute tedesche ch'erano al suo soldo, e che, compinta la ferma, si unirono coi Tedeschi ch'erano al servizio de' Senesi; « e assai gente da piè atta a rubare passarono a loro e andassene su quello di Perugia, e co' Perugini si patteggiarono in atto di ricompera per fiorini quattromila » <sup>(5)</sup>. La loro partenza per la Marca Anconitana mise fine ad ogni regolare operazione militare e gli assedi di Monte Sansavino e di Cortona furono per forza abbandonati; ma d' allora in avanti le cavalcate de' Cortonesi sul contado di Perugia divennero di giorno in giorno più audaci finchè « avvenne ultimamente, che cinquanta cavalieri e pochi pedoni corsono e girarono il lago dintorno, e colla preda senza niuno impedimento si tornarono a Cortona... A tanto era condotto il Comune di Perugia per straccamento della guerra » <sup>(6)</sup>. Firenze raddoppiò i suoi sforzi per pro-

<sup>(1)</sup> *Cronica Sanese* in MURATORI, *R. I. S.* XV, 162.

<sup>(2)</sup> M. VILLANI, VIII, 48, 86.

<sup>(3)</sup> MALAVOLTI, II, 117<sup>a</sup>. Cf. PELLINI, I, 980.

<sup>(4)</sup> M. VILLANI (IX, 15) non esita a dichiarare che Legerio Andreotti ed altri maggiori di quelli dello stato erano poi in grande pericolo di essere « condannati personalmente e vituperosamente per barrattieri e rubatori del loro Comune » in fatto della guerra. Cf. GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 188 e PELLINI, I, 982-983.

<sup>(5)</sup> M. VILLANI, VIII, 85.

<sup>(6)</sup> M. VILLANI, VIII, 86.

durre una cessazione d'ostilità, destreggiandosi astutamente con tutti, promettendo a ciascuna delle parti di favorirla di sottomano a danno dell'altra, assicurando libertà a Montepulciano, protezione al Cortonese, ampia soddisfazione a Siena e a Perugia, coll'intendimento poi d'ingannarli tutti a loro volta <sup>(1)</sup>. I Perugini ebbero qualche indizio riguardo alla loro doppiezza e sospettarono ancor più; pure alla fine dovettero venire a patti per mancanza di mezzi. Ciò nonostante nè loro nè i Senesi volevano fidarsi completamente dei Fiorentini, e quando, finalmente, sottomisero le loro contese ad un arbitro, il Rettore della Romagna sedette a fianco degli arbitri fiorentini <sup>(2)</sup>. Il lodo che fu pubblicato in Arezzo, il 31 Ottobre 1358, distrusse per sempre ai perugini il loro sogno di espansione a Ponente <sup>(3)</sup>. Per parecchi mesi essi rifiutarono di accettarlo. Nel Gennaio 1359, troviamo che i Fiorentini protestavano contro Perugia perchè cercava di assoldare la

(<sup>1</sup>) Queste sono le opinioni di entrambi il MANCINI (*Op. cit.*, p. 204) ed il DEGLI AZZI (*Op. cit.*, p. xv) e mi sembra che siano pienamente corroborate da' documenti pubblicati dal DEGLI AZZI. Non c'è naturalmente alcun dubbio che la libertà de' Comuni Toscani si trovò minacciata da grave pericolo per via di questa guerra e che Firenze giovava a tutti cercando di farla cessare; ma è egualmente indiscutibile che i suoi sforzi patriottici furono offuscati dalla più vile doppiezza ed egoismo. Essa certamente aspirava al possesso di Cortona e forse di Montepulciano. Dapprima tenne lealmente di aiutare Siena, ma quando i Pisani « abbandonarono la gara di Talamone », in Giugno 1358 (M. VILLANI, VIII, 63), i legami d'interesse materiale unente i due Comuni dovettero indebolirsi considerevolmente. Quindi i Fiorentini tornarono alla loro politica tradizionale di *recare tutto il possibile al loro malino*.

È un fatto curioso che nell'Agosto 1358, delle truppe furono spedite dai Fiorentini in aiuto di Perugia. Sembra che fossero richiamati poco più di una settimana dopo. — DEGLI AZZI, *Op. cit.*, Vol. I, p. 91, 92, §§ 298, 299.

(<sup>2</sup>) Gli arbitri erano « dominus Patrocinus Torcellanus Episcopus, provincie Romandiole pro sancta romana Ecclesia rector et dominus Andrea de Bardis, miles, et Uguccio de Ricciis, florentini cives ».

(<sup>3</sup>) R. ARCH. DI STATO IN SIENA, *Caleffo Rosso*, c. 29; *Arch. Stor. It.* XVI, II, 539-543; GRAZIANI, *ubi cit.*, p. 187; M.ILL VANI, III, V 102; PELLINI, I, 981; MALAVOLTI, II, 118-118'; MANCINI, *Op. cit.*, pp. 205-206.

Grande Compagnia « per rivoltarla poi in Toscana », chè era cosa « extrana da ogni fratellanza » <sup>(1)</sup>. Il Legato si unì a loro per esortarla alla pace; pure essa s'ostinò nel rifiuto col rischio « di mettere tutta Toschana a tirannia » <sup>(2)</sup>. In una lettera del 5 Aprile, egli annunziò alla Signoria di Firenze che il dì innanzi, erano arrivati da lui, a Cesena, Leggerio Andreotti e Fidanziò « Jannis », ambasciatori di Perugia, coi quali sperava, coll' aiuto di Cristo, di poter concludere il sospirato accordo <sup>(3)</sup>. Il 21 dello stesso mese, fu pubblicato un nuovo lodo, ma « in sustanza poco differente dal primo; di modo che l'una parte e l'altra (benchè la pace in apparenza havesse effetto) ne rimase con poca satisfactione » <sup>(4)</sup>. In fatto, il 12 Aprile, mentre si discutevano i capitoli dell' accordo, i Perugini presidiarono di nuovo i battifolli che avevano nel Cortonese <sup>(5)</sup>; e più di due mesi dopo, troviamo i Fiorentini sempre intenti ad esortarli a ridursi a concordia coi Senesi <sup>(6)</sup>. Finalmente, però, accorgendosi che « premendo loro borse niente vi si potea trovare se non vento e rezzo », i Perugini rinunziarono le loro ragioni sopra Montepulciano il 15 Luglio 1359 <sup>(7)</sup>; e poco dopo « crearono otto ambasciatori di loro cittadini più nominati e più cari, e vestironli di scarlatto e accompagnaronli di giovanaglia vestiti d' assisa dimezzata di scarlatto e di nero, e con molta pompa li mandarono a Siena; dove furono ricevuti con festa rilevatamente all' usanza senese ». E così fu fermata « una perpetua e liberale e buona pace » <sup>(8)</sup>. Nell' anno

(1) DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 302.

(2) DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 315.

(3) DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 314.

(4) MALAVOLTI, II 119<sup>t</sup>: R. ARCH. DI STATO IN SIENA, *Caleffo Rosso* 45<sup>t</sup>-48.

(5) DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 317.

(6) DEGLI AZZI, *Op. cit.*, § 339.

(7) R. ARCH. DI STATO IN SIENA, *Caleffo Nero*, c. 345: *Arch. Stor.* II. XVI, II 343-344.

(8) M. VILLANI, IX, 44: MALAVOLTI, II, 121<sup>t</sup>; PELLINI, I, 989: FABRETTI, *Cronache cit.*, I, 117.

seguinte Cortona volontariamente si sommise alla Signoria di Siena <sup>(1)</sup>.

L'unico risultato della guerra fu di esaurire le forze di Perugia nel momento in cui ne aveva il maggior bisogno per far fronte alle Compagnie di Ventura che s'addensavano minacciose d'ogni parte e per resistere alle aggressioni di Albornoz. In tali circostanze, le gentili autrici di *The Story of Perugia* appaiono un pochino sarcastiche quando parlano della battaglia di Torrita come « Perugia's culminating success » <sup>(2)</sup>.

*Prepo, Dicembre 1907.*

WILLIAM HEYWOOD

---

<sup>(1)</sup> R. ARCH. DI STATO IN SIENA. *Caleffo Nero*. c. 397-404; MALAVOLTI, II, 121; MANCINI, *Op. cit.*, 208-209.

<sup>(2)</sup> *Op. cit.*, p. 22. — Anche qui il Conte L. DE BAGLION DE LA DUFFERIE (*op. cit.*, p. 15) traduce quasi alla lettera le parole delle signorine Symonds e Duff Gordon. « Pérouse », dice lui, « connu de beaux succès celui de 1358 marque un point culminant dans sa gloire ».

---

# LETTERE INTIME DI ARTISTI SENESI

(continuaz. v. fasc. preced.)

---

## L'esposizione nazionale di Firenze nel 1861

---

Tali la figura e l'indole del Visconti, quali ci sono state anche descritte da chi, degnissimo di fede, ebbe con lui frequenti contatti di lunga dimestichezza; e tale pure, riassunta in compendio, l'esistenza breve ed affaticata, ma nobilmente fruttuosa di lui; come è dimostrata dalle stesse lettere sue, e da quelle scritte a lui da chi poteva farne coscenzioso apprezzamento e disinteressata attestazione.

Sulla qualità delle opere sue verrà occasione di riportare più innanzi qualche autorevole giudizio, che potrà metterne in chiara luce i pregi veramente alti e singolari; ma sul carattere suo personale, in quella parte che è formata e rivelata dalla commistione delle tendenze dell'uomo e dell'artista, non può essere fuor di luogo rilevare due tratti in esso molto spiccati, e se non distintivi, per lo meno comuni ad altri artisti meritamente reputati maestri. I più rimarchevoli fra questi tratti, come apparisce dalle stesse sue dichiarazioni, furono la riluttanza a scriver lettere, che può essere giustificata dal rincrescimento per l'abbandono, pur momentaneo, di un più gradito lavoro; e quella incontenibilità irrequieta e continua dell'opera propria, che è stata, quasi sempre, riconosciuta come la esigente, tormentosa ma inestimabile e feconda procreatrice di ogni opera d'arte più eletta e meravigliosa.

E fra gli esempi che si potrebbero addurre a conferma, e che sarebbero fin troppo conosciuti e numerosi, basterà quello solo di un altro artista senese, insigne e contemporaneo del Visconti; cioè del Duprè, le cui parole meritano di essere riferite tali quali sgorgarono dalla sua penna, in una intima espansione rivolta ad un amico degno di lui.

Egli, da prima invocava fervidamente da esso uno scambio di pensieri e di sentimenti, scrivendogli « . . . Dimmi qual-  
« cosa di te . . . Parlami un poco delle tue idee, delle tue  
« speranze e fino dei tuoi timori. Confidiamoci a vicenda, ed  
« apriamoci il cuore come veri amici e fratelli: l'amore del-  
« l'arte ci infiammi; esso è, dopo quella di Dio, l'amore il  
« più puro . . . » <sup>(1)</sup>. Era in queste parole, come ognuno può  
agevolmente intendere, un eccitamento caloroso, e quasi sup-  
plichevole, ad una corrispondenza epistolare di pensieri e di  
sentimenti, che, per riuscire conforme al desiderio dal quale  
era mossa, avrebbe dovuto essere, non solo frequente, ma  
continua. Eppure, a meno di due anni di distanza da un in-  
vito così pressante e caloroso, il Duprè si trovava quasi co-  
stretto a giustificare allo stesso amico la propria ritrosia ad  
assidue comunicazioni epistolari svelandone candidamente le  
ragioni, ed esponendogli al tempo medesimo, *col cuore in*  
*mano*, il proprio modo di vedere e di agire in riguardo alla  
aspirazione verso l'ottimo ed il perfetto in fatto d'arte.

\* Mio carissimo Gigi <sup>(2)</sup>

Firenze 7 febbraio 1859.

• Ho ricevuto la tua cara lettera, e mi è stata sommanente gradita, quantunque dettata d' un tuono agro-dolce che appalesa in te uno stato di irritamento giusto, prodotto dalle continue diffalte che s' incontrano sempre nell' arte: e tanto più quando si ha che fare con una scuola, alla quale uno è obbligato prestare tutti quegli aiuti dei quali abbisogna. Tu, più degli altri, devi esserne dolorosamente vessato: perchè la perfezione a cui miri, e vuoi sia raggiunta dai tuoi alunni, è inciampo non piccolo che tu, come sempre, vittoriosamente sorpasserai. Non io così. Nessuna cura di scuola prescritta, ufficiale, ma grandi ed intensi e continui pensieri di perfezione nei miei lavori; perchè ho provato, mio dolce amico, e te lo dico col cuore in mano, che cotesto pensiero, fisso, ardente, tenace era una ruota che mi consumava la vita: perciò ho preso il mio partito. Fo quel che il cuore mi detta, studiandomi certo di non far male, e contentandomi, se qualche rara volta arrivo a fare discretamente bene; ma l' ottimo, il perfetto, non solo non lo cerco più, ma lo sfuggo; non perchè, come dicono tanti, sia nemico del bene; no, ma lo fuggo, perchè a me mi fa male! Se la conseguenza di questo ragiona-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Duprè al Mussini in data 19 maggio 1857.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di G. Duprè a L. Mussini in data 7 febbraio 1859.



mento ti fa spece (e ti farebbe niente meno che questo!) amo meglio vivere artista discretamente buono, che logorarmi inutilmente, e forse morire nella ricerca di un bello perfetto, che io forse non posso produrre. Se dunque questa conclusione ti fa spece; ti rispondo, che la sincerità è il mio vizio capitale. Resterebbe ora a sapersi, come mai io, senza so-praccapi di scuola, senza tanti pensieri pei miei propri lavori, trascuri tanto la tua amicizia, da scriverti tanto raramente da farniti credere morto. Ed eccoti un'altra confessione di un altro mio peccato: seppure non te ne sei già accorto da varii anni, io son pigro: pigro intendiamoci non in tutto: ma estremamente pigro allo scrivere: e questa è forse la prima volta che mi avviene di voltare la pagina. Ma qui finisco, perchè del fatto mio non ho quasi nulla da dirti. Ho finito il Bacchetto festante: ho messo su un ritratto di donna, e poi quando mi sarò ingrandito di studio, metterò su le statue pel Monumento Corbelli. Saluta Scipione e gli altri e credimi sempre tuo amico sincero  
DUPRÈ \*.

\* P.S. Il Venturi ti saluta.

Nè di ciò è da meravigliarsi perchè, come osservava con arguta acutezza Yorick, gli artisti soggiacciono più assai di tutti gli altri uomini, a quella legge inesorata, che fa della vita intellettuale, come di quella fisica, una perpetua battaglia « . . . che ai deboli esaurisce, ma ai gagliardi raddoppia le forze . . . ».

Quindi se, per un verso, la lettera del Duprè quì sopra riferita può fornirne, a chi ne dubitasse, una dimostrazione evidente: per l'altro anche le vicende professionali del pittore Cassioli ne offrono una altrettanto evidente conferma.

Egli, come narra il suo spiritoso biografo, dopo la duplice vittoria ottenuta, prima col cartone della *Battaglia di Legnano*, e poi col bozzetto della *morte di Machiavelli*, che gli fruttò la pensione di studio Biringucci, si condusse a più stabile dimora in Firenze.

« Stabile dimora potrebbe suonare come una sanguinosa ironia applicata alla vita di lui. Per Amos Cassioli non ci doveva essere mai nulla di stabile, di definito, di tranquillo, di agiato. Tanto che sarebbe malagevole seguirlo di casa in casa, di studio in studio; sempre provvisoriamente ricoverato alla meglio; sempre cacciato via dalle più strane e inopinabili combinazioni di eventi . . . sempre trascinandosi dietro

il quadro della *Battaglia di Legnano*, cento volte ricominciato, interrotto, ripreso, abbandonato, depositato in un granaio o in un magazzino, guasto dall'umido, imporrito dalla polvere, esposto a tutti i pericoli e a tutte le peripezie.... finchè non giunse alla sua Sede, in quella Galleria dell'Arte Moderna, dove anche oggi, amici e avversari, ci fissano l'occhio con un sentimento di stupore e di ammirazione, tanto è resa evidente, con prodigioso artificio, la violenza terribile e la grandiosa solennità della scena; così furibondo è il movimento dei guerrieri e dei cavalli cozzanti, così eloquente l'espressione dei volti, così giusta la proporzione e armoniosa la distribuzione dei gruppi e delle figure... ».

Fino dal momento in cui accadde la tragica morte del Visconti, il Mussini aveva scritto al Cassioli che sperava avrebbe trovato in lui accumulato anche l'affetto che gli portava quel caro estinto.

E questa speranza, che era quasi una invocazione del Maestro verso il suo scolare, si avverò completamente; e, malgrado qualche dissenso e qualche attrito di più o meno lunga ed aere durata; si protrasse e non ebbe termine se non coll'esistenza dell'uno e dell'altro.

Infatti essi trovaronsi subito e premurosamente concordi nel dare opera a che i lavori, anche incompiuti, del povero Visconti, figurassero degnamente nella Esposizione Nazionale che stava per essere aperta in Firenze, ed alla quale egli stesso si era proposto di presentarli.

Ed il Mussini, quantunque conturbato in quel momento anche da altre dolorose preoccupazioni di famiglia, così scriveva al Cassioli.

\* Caro Cassioli (4),

- Il Marchetti diresse a Firenze i lavori da esporsi, del povero Visconti: dovevano mandarli a Siena acciò ci si potessero mettere i regoli dorati, o cornici.

\* Il Comitato di qui ha scrillo a Firenze, pregando che da Livorno

---

<sup>1</sup> Lettera inedita di L. Mussini ad A. Cassioli in data 26 agosto 1861.

la cassa fosse spinta a Siena, ma forse non l'otterremo. In tal caso ti faremo avere l'autorizzazione di ritirarli a Firenze per apporvi cotesti regoli che, per la ristrettezza del tempo, potrebbero essere dorati a polvere, o coperti di carta dorata. Fra due o tre (giorni) sapremo qualcosa.

Fattanto, per quei due ritratti, puoi preparare tu il Bollettino. Suppongo che i quadri di Roma hanno i loro Bollettini fatti costà.

Spero che il tuo ritratto sarà ultimato in tempo opportuno: giacchè se lo termini come lo hai cominciato, deve riescire un bel lavoro. Coraggio Cassioli mio, che tu realizzerai tutto quel tanto che hai promesso fin qui.

« Difenditi dalle influenze perniciose di chi si appaga della scorza di chi si contenta facilmente.

« Addio e credimi tuo affmo.

L. MUSSINI.

26 agosto.

L'esposizione fu inaugurata il 15 settembre 1861 e, per giudizio di molti, riuscì una opportuna rivelazione delle tendenze e delle attitudini delle diverse regioni d'Italia, come indizi della sua latente potenzialità, e come coefficienti usufruibili per l'incremento della sua intellettuale e materiale prosperità. Per lo che il Mussini, scrivendone ad un suo amico in Francia, affermava nettamente <sup>(1)</sup>:

« La grande affaire de notre Exposition italienne a complètement réussi, comme ensemble, par la splendeur et la foule accourue des quatre bouts de l'Italie; mais pour les Beaux-Arts c'est autre chose. La facilité, et même la négligence envahissent tout. Un tableau, qui avait des qualités remarquables, était pourtant celui du jeune Ussi. (*La cacciata del Duca di Atene*).

« Les ouvrages de mon pauvre Visconti, quoiqu'inachevés ont été hautement appréciés par les personnes intelligentes et par le Jury. Je viens de voir le carton de ses dernières études pour deux tableaux commencés, une episode du *Massacre des Innocents* et le *Samaritain*. — C'est tellement fort que je compte en faire une Exposition ici, et peut-être à Florence, avec tout ce qu'il a fait-c'est des dessins de maître qui *resteront*.

« Mes élèves exposants ont tous eu la médaille: l'un (Cassioli) pour deux portraits excellents; un autre (Franchi) pour deux tableaux religieux, un peu timides, mais bien compris et d'une exécution ferme et serrée-enfin cette Demoiselle de Gênes (Piaggio) pour un charmant carton, le *Christ porté au tombeau*, d'un sentiment profondément religieux, sans imitation ni plagiat, et de beaucoup de caractère. J'ai ainsi pour le moment de quoi être satisfait.

(1) Lettera di L. Mussini a M. H. Duportal Du Goasmeur in data 22 Novembre 1861, epist. cit. pag. 131.

« Les journaux ont comblé mon école d' éloges . . . Pour moi je n' ai exposé que d' anciennes choses pour faire acte de présence . . . ».

« Quasi contemporaneamente scriveva al Prof. Jacopo Cavallucci a Firenze <sup>(1)</sup> « . . . solo adesso ho potuto acquistare la certezza che Ella fosse autore dell' Articolo della *Nazione* che, in termini tanto benevoli, faceva menzione della mia scuola e di me stesso. Mi è grato farle i miei ringraziamenti e quelli dei miei scolari. Così potesse unirsi a noi col cuore e con la voce il nostro povero Visconti! Tornato di recente a Siena ho veduto un quadro più che abbozzato che egli sperava terminare per l' Esposizione. Il *Samaritano*, figura al vero. Era per riuscire un' opera stupenda. Meravigliosa poi è la cartella degli studi fatti per questo ed altri quadri; studi degni degli antichi, e che meritano, non solo di essere conservati, ma di essere esposti alla curiosità degli intelligenti, e ad insegnamento dei giovani e di non pochi artisti provetti. Stanno anche a dimostrare come quel potente ingegno fosse instancabile nell' interrogare la natura prima di decidersi, e fosse dotato di quella incontentabilità tutta Leonardesca, tanto rara al dì d' oggi in cui non si vuole che l' arte facile dell' improvviso. Ho in mente di fare qui nel gennaio, una Esposizione di tutti i dipinti del Visconti, venuti da Roma, nonchè della sua cartella, e di promuoverne l' acquisto per mezzo di sottoscrizione all' oggetto di conservarli nell' Accademia di Siena. Vi è tanto da dar a pensare ad artisti colla barba grigia . . . » <sup>(2)</sup>.

## Bernardo Celentano

Anche il giovane, anzi giovanissimo pittore Napoletano *Bernardo Celentano* che in quella Mostra si fece molto ammirare col suo quadro rappresentante il *Consiglio dei Dieci di Venezia*, esponendo alla propria famiglia le sue impressioni dichiarava che fra i ritratti esposti emergevano quelli del Cassioli ed un altro del Gordigiani <sup>(3)</sup>.

Ed il *Morelli* pittore, anch' esso napoletano, ma più provetto e più noto del *Celentano*, scriveva sul medesimo argo-

<sup>(1)</sup> Lettera di L. Mussini al Prof. F. Cavallucci in data 23 novembre 1861, epist. cit., p. 133.

<sup>(2)</sup> L' esposizione ebbe luogo nell' Istituto di Belle Arti in Siena nei giorni 1, 2 e 3 marzo 1862.

<sup>(3)</sup> BERNARDO CELENTANO. *Vita e lettere intime*. Roma, Tip. Bodo-niana 1883, p. 148.

mento: « Oggi si è aperta l'Esposizione. In generale vi è poca roba in pittura. Il solo che ha un'individualità, un avviamento veramente buono è il *Celentano* e il suo è un quadro serio » <sup>(1)</sup>.

Ma, prescindendo da ogni indagine sulle ragioni probabili ed occulte, è un fatto indiscutibilmente accertato che, malgrado la deficiente ed insufficiente loro comparsa, furono appunto le *arti belle* che suscitavano in quella circostanza il più alto clamore, offrendo occasione a rinfocolare, ed a rendere più furiosamente chiassosa la vecchia disputa fra la Scuola così detta *Accademica* o *Convenzionale*, e quella che si qualificava *l'erista*.

L'urto più violento, come era da aspettarsi, fu determinato dalla aggiudicazione dei premi, ed il fatto più strepitoso fu il rifiuto che con pubblica protesta fecero 13 fra i 57 premiati con medaglia nella pittura. Dei premiati della Scuola senese il solo Cassioli sottoscrisse tale protesta <sup>(2)</sup> ma fra gli altri giovani che vi consentirono con lui figurano i nomi di Altamura, Gordigiani, Induno, Morelli, Pagliano, Ussi e Vertunni, che in seguito primeggiarono degnamente e durevolmente in quell'arte bella quanto difficile.

(1) BERNARDO CELENTANO, *Vita e lettere intime*, Roma, Tip. Bodo-niana 1883, p. 444.

(2) Essa fu pubblicata nella *Gazzetta del Popolo di Firenze* del 16 novembre 1861, N. 277 e diceva così: « Agli Onorevoli Componenti la Commissione Reale. Allorchè fu fatta pubblica la nomina dei Componenti il Giurì per la classe di pittura, i sottoscritti emisero la loro opinione rapporto al modo tenuto nel formarlo, e previdero gl'inconvenienti che ne sarebbero derivati. Ora, a prevenire ogni sinistra interpretazione delle loro intenzioni, e per essere coerenti all'opinione espressa, essi si trovano nella spiacevole necessità di dover rinunciare alla medaglia loro conferita. Persuasi che le SS. VV. vorranno apprezzare i motivi che li hanno fatti venire a questa determinazione, essi passano a dichiararsi con la più profonda considerazione.

\* Abbate Giuseppe - Altamura Saverio - Ancona (D') Vito - Bechi Luigi - Celentano Bernardo - Gordigiani Michele - Induno Girolamo - Morelli Domenico - Pagliano Eleuterio - Scrosati Luigi - Ussi Stefano - Valentini Gottardo - Vertunni Achille \*.



E con essi fra i più acclamati in quel momento il *Celentano*, sul conto del quale crediamo utile trattenerci un momento <sup>(1)</sup> perchè le sue lettere, le sue opere, e persino la

---

(1) *Bernardo Celentano*, nacque in Napoli il 23 febbraio 1831 ed a soli 19 anni, mostrandone all'apparenza appena 15, andava a Roma a studiare nell'anno 1854, a ciò stimolato dal Morelli ed incoraggiato dal Mancinelli e da altri pittori napoletani. Di là scriveva poco tempo dopo ai suoi di casa, che l'amore per l'arte gli cresceva di giorno in giorno nell'ammirare di continuo tante svariate pitture di tanti grandissimi artisti, e la sua mente si andava persuadendo e rischiarendo intorno allo stile in generale dell'arte, che si poteva solo formare sugli antichi nelle loro opere migliori. Per lui, del pari che per un altro artista suo amico, Roma era come la Divina Commedia che, letta da un idiota, può parere una sciocchezza, e se invece da un dotto, riesce fonte inesaurita di eterne bellezze. Egli avvertiva quelli di famiglia che, quantunque dallo Stato Romano non vi fossero impicci che impedissero l'uscita di alcuni bozzetti che voleva mandare a loro, era però difficile farli entrare in Napoli senza un *lascia-passare*.

Come indicazione delle sue tendenze in riguardo all'arte sua, dichiarava di andare ognor più fissandosi nell'opinione che il vero, accoppiato alle risorse dei grandi Maestri, fosse il miglior linguaggio artistico, e che non si dovesse mai trascurare o l'uno o l'altro, senza cadere in grandi difetti.

Sul finire del settembre 1856 venne in Siena e, scrivendone ai suoi, si esprimeva col linguaggio della più calorosa ammirazione « Siena mi ha rapito, e sono nell'inferno per tante cose che mi passano per la mente, e per l'impressione che oggi in poche ore ne ho ricevuta: che non so che mi dica. Appena dopo pranzo sono stato al Duomo, al quale prima aveva data una sbazzata. Tra gli altri quadri nelle Cappelle che sono poca cosa, o almeno poco interessanti per me, ve ne ha uno del Calabrese *Mattia Preti* che rappresenta *San Bernardino* che predica in missione, così vivo, così bello e così energicamente dipinto, come si può meglio immaginare: quello che il Lanzi riporta come la migliore di tutte le sue opere. Più tardi sono entrato nella Libreria, dove si conservano i libri corali in pergamena tutti miniati del 400, di una finezza inconcepibile. Quello che più mi ha fatto stordire sono undici dipinti di grandi istorie: dieci dentro ed una fuori, tutte opere del Pinturicchio su cartoni di Raffaello, tanto ben composte, tanto veramente, con tanta arte naturale e tanto ben conservate poi, che vi è da rimanere brasecolati: perchè sembrano dipinte ieri: cosa che non ho veduta mai. In questa Cappella solo a volerla ben considerare, non ci vorrebbe due o tre giorni quanto ho destinato restare a Siena, ma neanche due mesi basterebbero. E da



brevità della esistenza sua, possono insegnare a parecchi molte ed utilissime cose. Egli fu amico dell' Ussi e del Cas-

qui si sono rilevati i costumi del 200, 300, 400 e 500 del Bernard e Ferrario . . . Avrei materia di scrivervi per un mese, ma le impressioni di oggi mi fanno ostacolo a quelle di ieri, e volendole riferire tutte troppo sarebbe lunga la cosa . . . A Siena sono stato tre notti e quattro giorni: e vi sarei rimasto altro tempo, perchè mi è piaciuta oltre modo . . . Quivi ho conosciuto vari artisti del 600 per i molti lavori eseguiti nelle Chiese, e fra questi, quello che più mi ha meravigliato ed incantato, è stata una tela di *Rutilio Manetti*: che io non avevo mai sentito dire. Pittore vero, di una forza incredibile, di un pennello franco e ardito, dal quale ho appreso molto, ma molto al solo guardarlo. Egli ardisce tutto e tutto gli riesce a meraviglia. Poi ho veduto le più belle opere del Cavalier *Calabrese* nel Duomo e in altre Chiese, che fanno spavento per lo ardire con cui sono concepite, e la larghezza con che sono trattate. Ho ammirato pure fra gli altri un quadro nel Duomo, di un Pittore napoletano, il *Trevisano* detto il *Romano*; il quale è uno dei più liberi pittori per la invenzione dei suoi dipinti, fra cui questo del quale vi parlo, nel Duomo, che rappresenta *alcuni Santi legati a una trave e martirizzati con le verghe*: dove ha intromesso dei manigoldi barbaramente atteggiati e con tanto spirito che non saprei dirvi, lo non potetti fare a meno di segnarmi un poco la composizione ed il chiaroscuro bizzarro nel mio *Album*. Anche il *Guercino* ha dipinto molto e bene e arditamente in Siena. Ho conosciuto ancora un altro artista secentista a me ignoto, il *Casolani* del quale ho segnato nell' *Album* una composizione che rappresenta il *martirio di San Bartolommeo*, dove ha figurato dei carnefici che lo scorticano con tanta indifferenza come è il loro mestiere, che fa rabbrivire. Il *Sodoma* poi si manifesta a Siena in tutta la sua pienezza: qui solo si può conoscere chi sia il *Sodoma*. In San Domenico specialmente vi è la Cappella dipinta a fresco da lui come non si è visto mai. E fra le altre storie vi ha lo *Svenimento di Santa Caterina da Siena* nelle braccia di due Monache, alla quale appare il Cristo con alcuni angeli che non credo che Raffaello abbia mai fatto meglio: e non senza un che, il Peruzzi rimase incantato di questo dipinto massimamente, esclamando non aver mai veduto meglio espresso da altri l'effetto del volto di chi sia svenuto. A tutto questo aggiunge una grazia, uno stile ed una forza di colore che fa restar trasecolati. Oltre di questi ho veduto altri artisti anche valenti che troppo lungo sarebbe descriverli. Ma di tutti, quello che più mi ha simpatizzato è stato *Rutilio Manetti* dal quale ho appreso ad aver più ardire nelle composizioni, e scacciare mille pregiudizi e timidezze di cattiva scuola: e se alla sua franchezza di comporre e d'imitare il vero, accoppiasse maggior corretezza di stile sarebbe unico . . . \*.

sioli, e di lui parlò con simpatia e con ammirazione il Visconti: con lode e con riconoscenza il Duprè. Per un bisogno

Il primo successo, vero e grande nell'arte, il *Celestano* l'ottenne in Roma nell'anno 1860, col quadro di vasta dimensione da lui dipinto per commissione dei Gesuiti e per una loro Chiesa in Dublino: quadro che rappresentava *San Francesco Saverio al Giappone*.

Il secondo lo ebbe alla Esposizione Nazionale di Firenze nel 1861 con l'altro suo dipinto grandioso che figurava il *Consiglio dei Dieci a Venezia*, e che fu acclamato come una delle opere più belle di quella Mostra anche per giudizio di artisti competentissimi.

Ad un'altra opera, di proporzioni non inferiori a quelle sopraccecate, egli stava lavorando con tutta la febbrile alacrità del suo ardente temperamento, quando improvvisa ed inesorabile lo colse la morte, nel fiore dell'età e delle più ridenti e non temerarie speranze.

Non presago della imminente sua fine e proprio il giorno innanzi in cui avvenne, egli scriveva al fratello «... Un quadro serio è un'ardua impresa a cui pochi reggono, pochi mandano a termine e molti giacciono oppressi dal tremendo suo carico! Io lavoro sempre con tutta l'anima mia, con calore a nullo pari, e non so poi capire come debba essere così sfortunato da non riuscire nel mio intento! Ma viva Dio vi riuscirò. Questa volta debbo far bene perchè lo voglio... Tento, cambio, ricambio con fermezza, ponderazione, coraggio, e son disposto di tentare tutto per riuscire nel mio proposito...».

... Io non vedo adesso che la bruttezza dei miei difetti, e ringrazio i miei nemici di avermene fatto comprendere tutto l'orrore, per potermene emendare. Io tengo gli occhi aperti più di loro ad osservarmi *con malignità* per potermene liberare...».

Il quadro a cui lavorava con tanta tenacità di proposito, e con tanto fidente sicurezza di successo, era un *Torquato Tasso*: soggetto che forse gli era balenato alla mente sino dal suo arrivo in Roma. Giacchè narrando per lettera alla famiglia le sue prime impressioni sulle meravigliose bellezze artistiche della eterna città, diceva di essere stato a S. Onofrio a vedere la celletta romita del gran Torquato, ed esclamava «Quanto è cara! Quivi si vede la maschera di lui divenuto gracile e macilento, ma tuttora bello e vivente che par di parlare... Quivi la sua sedia, e in uno stipetto il calamaio di legno: il crocifisso innanzi al quale soleva pregare, una ciarpa di foglia di cocco con la quale si cingeva la vita: molti suoi scritti e una lettera di sfogo a un suo amico, col quale si augurava che la sua gloria non fosse peritura: quantunque non la avesse mai assaporata in sua vita».

Ed ecco in qual modo avvenne la morte del giovane pittore, mentre era intento a dipingere il suo diletto *Torquato*. La mattina del 29 luglio 1863, uscito per tempo e sanissimo di casa, verso le 10 era stato veduto

di espansione inerente all' indole sua, egli, con ingenua esuberanza, manifestava, specialmente ai suoi di casa ed agli

fuori del suo studio a respirare l' aria rinfrescata dopo la caldura dei giorni precedenti, e aveva detto al pittore Pollak, che quel fresco gli faceva molto bene. Più tardi l' udivano ancora cantare ad alta voce, come egli usava. Alle 11 e mezza, ad un tratto, posata la tavolozza e i pennelli, s' era posto a sedere, restando per alcuni minuti taciturno: e a dimanda del modello, se qualcosa lo turbasse, aveva risposto: *un forte mal di capo*. Quindi alzatosi, si era affrettato a rivoltare al muro il quadro del *Tasso* che stava dipingendo, e riuscendo anche a rimuovere il pesante cavalletto, ov' era già situato in cornice. Poi nell' accostarsi al sofà aveva chiesto un sorso d' acqua, e quando il modello andò a porgergli il bicchiere, lo trovò già caduto e privo di sentimento: e così come l' ebbe alla meglio disteso uscì fuori, in costume da Torquato, a gridare al soccorso. Dai vicini studi accorsero alcuni artisti, insieme al Custode, e indi a poco medici, farmacisti ed altri. Come oppresso da sonno profondo Bernardo russava fortemente. Inutili la pietà e i rimedi, non diede più segno di ritorno alla vita. Dopo tanti e tanti che si affacciarono a quella scena, comparve il prete con la stola e l' olio santo, e alle 2 e 10 minuti, fra gli amici esterrefatti che accompagnavano genuflessi le ultime preci, spirò come sul campo di battaglia nel suo studio in mezzo ai suoi lavori, agli attrazzi, a dovizia di stoffe e di costumi . . . quivi dove niente lo circondava che non servisse allo scopo dell' arte sua. E lì su quel campo, fatta l' autopsia, egli giacque intino al dì seguente, disteso orizzontalmente al suo quadro rivoltato alla luce: che gli fu unico ad-dobbo funerario. Nè fu dato agli artisti di levarlo per accompagnarlo alla Chiesa; invano ne ottennero con calda istanza, il *nulla osta ecclesiastico*. La polizia non volle. E così poterono appena circondarne impunemente il tumulo in Chiesa al momento della Messa di suffragio.

Altri funerali solenni gli furono fatti in una Chiesa di Napoli per iniziativa dei Professori di Belle Arti, ed in quella circostanza *P. Emilio Imbriani* dettò fra le altre la seguente iscrizione:

Gli artisti  
compresi dal nuovo dolore  
a te o fratello desiderato  
Vivo e presente nella fama delle cose  
pregano  
giustizia dagli uomini e misericordia da Dio.

Nel 6 febbraio 1864 fu trasportata la salma del *Celentano* presso il Monumento a Torquato Tasso nella Chiesa di Sant' Onofrio. (BERNARDO CELENTANO, *Notizie e lettere*, Roma, Tip. Bodoniana 1883).

amici, ogni pensiero più intimo, ogni più fugace impressione della sua infiammabile ed irrequieta fantasia. Onde è che le sue lettere, quantunque piene di strani entusiasmi e di più strani sgomenti e pentimenti, contengono pur sempre un riflesso di quelle *confessioni* e di quelle *battaglie*, che sono inevitabili per ogni mortale, ma tanto più frequenti, più aspre, e più dolorose quanta è più alta l'intelligenza, e più gagliardo l'animo che deve affrontarle per vincerle. Ed è bello ed istruttivo l'esempio che scaturisce dalla visione di quelle lotte e di quelle vittorie, e dalle parole che candidamente le rivelano, e che nel Celentano hanno anche il fascino del suo ardore giovanile tutto meridionale. Tanto più che egli solea, con pieno abbandono, manifestare ogni suo riposto pensiero.

« Io fatico continuamente, così egli scriveva ai suoi di casa, e non so come ne abbia la forza, perchè lavoro sempre. A me pare impossibile che abbia potuto far tanto. Non tenetelo come un vanto: ma come faccio io, ringraziate voi pure l'Onnipotente, della forza che mi concede in questi tempi tanto pericolosi. La voglia di studiare e divenir qualcosa mi cresce d'ora in ora, e sono risolutissimo, se Dio mi benedice, di durare fatiche, pur immense che sieno, per arrivare al mio scopo.

« Però non voglio mostrarmi per ora, avendo più voglia di divenire seriamente qualche cosa, che mostrarmi bravo; e penso invece di mettere farina nel sacco, e vuotarlo quando sarà pieno, che fa più impressione.

« Sempre che ho tempo, leggo nella giornata, perchè capisco il profitto che potrò cavarne.

« Potete credere? Qualche volta mi sento forte da sfidare chiunque, e qualche altra mi sembra non potere far nulla. Il continuo ammirare *sconfida*, ma il riposo poi dà *coraggio*. Lo voglia Iddio!

« Quanto sono lieto che, senza saperlo, trovo le mie idee in certa guisa conformi a quelle del gran Manzoni!

« Dalle diverse maniere dell'arte moderna, molte delle quali sono ancora nuove affatto per me e più si accostano al difficile vero, ho concepito un'idea più alta ancora dell'arte. Ed è un fenomeno in me che non so spiegare, quello che: quanto più veggo, più imparo e più mi accerto della via che mi sono prefisso da ora in avanti, e più mi pare di poter percorrerla con certezza dell'esito: più mi sembra non averne le forze. Ma coraggio! Se il sentiero dell'arte è difficile, non però bisogna

allontanarsene, chè anzi è assai maggior gloria il cadervi ascendendola, che ritirarci vergognosamente . . . ».

« Certo che il sollevarsi fra gli altri ora è di una difficoltà unica ed è azzardoso il solo pensarlo . . . ».

« Dovendo dare un passo nell' arte, per una strada tutta diversa dalla passata, vorrei darlo più grande che fosse possibile. Bisogna che io adesso riorganizzi le mie idee per studiare, e seriamente, l' arte mia, unica mia passione. Mi pare di non essere mal disposto, ma temo sempre di illudermi ».

« Sì, l' arte, nel vero senso considerata, è veramente ardua e ci vuole gran cuore e gran mente per possederla in un grado eminente ».

« Ora mi capacito che il *perder tempo* a studiare e maturare un' idea è il *meglio acquistato*; perchè, al momento di mettere in atto il pensiero si corre e si va certi ».

« Sono contento almeno di poter capire soltanto l' altezza della missione . . . e tengo fermo che, con la volontà e lo studio si fa quello che si vuole ».

« Lavoro molto, cambio assai, e tento sempre cose nuove per carattere e strane . . . Modero continuamente il ricchissimo colorito; e non mai, per quanto faccia, arrivo ad estinguere quel mio, che alla fin fine sarà la mia fisionomia artistica: che tenterò sempre moderare sulle orme del vero; ma ninnò basterà, con parole o con esempi, a farmici rinunciare! . . . Se io voglio combattere bisogna che mi armi dei miei mezzi, e non di quelli degli altri . . . ».

« Scrivendo ad un artista non ho avuto vergogna di manifestarmi per intero: che una *confessione ad un artista* vale assai meglio che un *atto di superbia con un ignorante*! . . .

« Io mi consumo per l' arte tutto di, smanio sempre; vi metto tutto il mio amore, quanto ne posseggo: divento convulso quando dipingo: e con tutti questi sforzi non sono un filo più di quello che sono.

« Che fatiche costa un quadro! Chi mi vedesse disperare ogni giorno ora per una cosa ed ora per un' altra, direbbe: o questo è matto o questo è tempo perduto. Eppure io non so chi mi aiuta e come ho sempre voglia al domani di lavorare, quando il giorno prima mi sono tanto disperato!

« Quanto più l' artista è coscienzioso tanto meno fida nelle proprie forze; ed allora comincia la tremenda lotta: e quando avrà avuto la fortuna di superare una difficoltà, non anco superata quella, subito gli si presenta un' altra; e si ritorna da capo. Studio, amore e niente paura! . . . ».

Queste ultime parole rispecchiano la sintesi della troppo breve ma operosissima esistenza del Celentano.



L'arte non ebbe in quel periodo grandi affermazioni in Roma, tranne nella pittura in cui impressero indimenticabili orme, insieme con lui, il Fortuny ed il Fracassini, morti tutti e tre giovanissimi; come morirono precocemente il Visconti e l'Aldi, eccellenti allievi della scuola pittorica Senese.

*Bernardo Celentano* muore dipingendo il *Tasso*, il suo capolavoro; e quel quadro e l'altro del *Consiglio dei Dieci* gli assegnano il primo posto fra gli innovatori della pittura. *Fortuny* e *Fracassini* vengono dopo di lui; Celentano si affermò il maggior pittore del suo tempo, e la morte sua, a ventott'anni, fu pubblico lutto a Roma e a Napoli <sup>(1)</sup>.

Questo giudizio di un egregio scrittore vivente, e da lui manifestato quarant'anni dopo la morte del giovane artista, concorda con quello che il Duprè ha lasciato scritto nei suoi ricordi. « Mi rammento del povero Celentano, che conobbi per la prima volta a Napoli nel Gennaio del 1863, con quanta premura tentava sollevare il mio spirito! Povero Celentano, vivacissimo lume di quella bella scuola che cerca e trova nell'universa natura gli obbietti onde dar vita alle larve della mente, quanto presto e come! la tua si estinse! » <sup>(2)</sup>.

Chiudendo quì la parentesi incidentale aperta per il *Celentano*, e che giova sperare non sia apprezzata inutile, crediamo di poter fare a meno di trattenerci più a lungo sulla Esposizione Nazionale del 1861. Imperocchè una ricerca più estesa e profonda su quell'argomento non potrebbe farsi altrochè ricorrendo alle pubblicazioni di quell'epoca e per quella circostanza. Ora è ben noto, e d'altronde intuitivo, che siffatte pubblicazioni, contenendo per ingenita necessità una ripercussione più o meno temperata dei contrasti passionati e delle conseguenziali esagerazioni del momento, difettano, per ciò solo, e molto frequentemente, di quella precisione e di quella obiettività che sono elementi indispensabili

---

<sup>(1)</sup> R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa*, Roma, Tip. Forzani 1907, pag. 212.

<sup>(2)</sup> G. DUPRÈ, *Ricordi autobiografici cit.* pag. 361.



ad ogni critica feconda di utili insegnamenti, cioè di quella coscienziosamente accurata e serena. È tutto questo anche senza tener conto dell'altro requisito essenziale della competenza, che in noi fa difetto e che non ci permetterebbe di avventurarci per la selva aspra e forte di quelle pubblicazioni per quanto, sotto più di un aspetto, utili e commendevoli <sup>(1)</sup>.

Ad ogni modo, e come conforto di questa astensione che riteniamo convenevole e doverosa per parte nostra, soccorre opportunamente l'opinione di un artista insigne per probità e valentia, e che ebbe a manifestarla schiettamente ad un altro artista anche esso onesto quanto valoroso <sup>(2)</sup>.

\* . . . . Sono di parere, e forse sbaglierò, che, in fatto di belle arti in se stesse, qualunque critica lascerà sempre il tempo che trova: prima perchè gli artisti migliori e valenti nel fare, poco o nulla si curano della critica, anche perchè non gli avanza tempo per conoscere la ragione dei fatti che essi sono atti a produrre colla semplice sintesi: e poi perchè l'azione che essa potrebbe spiegare più diretta, sulle masse resta inefficace, perchè esse sono portate a giudicare più col sentimento che col raziocinio. Non affermo che ciò sia bene, ma noto un fatto constatato da che mondo è mondo. Ed in quanto ad occupartene tu, permetti che io ti dica, con la solita mia franchezza ed amicizia che da tanti anni ci lega, e della quale tanto mi onori, che essendo tu un artista dotato di un ingegno così singolare, e potendo impiegare il tuo tempo nel produrre dei veri capi d'opera, mi parrebbe più conveniente che a questi volgessi tutte le tue forze, o, al più al più, fare una piccola *scorsa da bersagliere*, come tu giustamente ti esprimi, per lasciare ad altri l'incarico,

---

(1) Ci limitiamo perciò a ricordare soltanto alcune fra le più note di tali pubblicazioni per comodo di chi volesse saziarsi la voglia di consultarle:

*Giornale dell'Esposizione Nazionale di Firenze del 1861.*

BETTINI GUIDO. *Critica umoristica dell'Esposizione suddetta.*

SELVATICO M. SE PIETRO. *Arte ed Artisti. La pittura storica e sacra d'Italia all'Esposizione Nazionale del 1861.*

CANTÙ CESARE. *Esposizione di Milano del 1862.*

CELENTANO BERNARDO. *Vita e lettere intime.*

PESCI UGO. *Firenze Capitale 1865-1870.*

ed in generale i periodici, specialmente Fiorentini, di quel tempo.

(2) Lettera inedita di G. Duprè a L. Mussini in data 7 Febbraio 1862.

non so quanto dilettevole e proficuo, del critico di belle arti. Se ho detto male correggimi: ma ad ogni modo ho la coscienza di averti detto, al mio solito, tutto intero il mio sentimento. E credimi sempre tuo affmo. amico

G. DUPRÉ \*.

Però il nome di questo grande artista Senese ci fa quasi un obbligo di ricordare quì un fatto che personalmente lo riguarda, e che sta in diretto rapporto con la Esposizione Nazionale del 1861. E di questo fatto ci piace dare notizia con le parole stesse di chi allora ne fece pubblica affermazione <sup>(1)</sup>.

\* Sapeva male ai Fiorentini che nella Mostra solenne dell'ingegno italiano, mancassero le opere di tanto artista (*il Duprè*) e ne movevano lamento. Quando un bel giorno, la rimpianta lacuna venne riempita, e in due sale appositamente costruite furono accolte le più recenti opere di lui, le quali erano state vedute soltanto da alcuni suoi amici, e conosciute dal pubblico per quel che ne avevano discusso i giornali sì nostrani che forestieri.

Ed a proposito di questa importante appendice alla Esposizione Nazionale del 1861, e del carattere peculiare dei lavori in quella raccolti, fu espresso questo sintetico e non empirico apprezzamento:

\* La natura è fonte di alte ispirazioni a chi sa interrogarla, e giovarsi degli elementi che in se racchiude: ma il tipo completo che l'imitatore (secondo una certa dottrina) dovrebbe prendere da lei, non esiste intiero, ma è diffuso per tutto il creato: nè può l'artista servirsi del modello individuale e banale che ogni uomo indistintamente contempla, quando non ne possenga uno interno; tipo per eccellenza, il quale gli serva di regola giusto di comparazione fra lo spirito e la materia, rischiarandolo come faro in mezzo alle tenebre. L'artista che intende se stesso, e non vuol disconoscere l'alta importanza del suo ufficio eminentemente civile, aiutato (giova ripeterlo) dalla facoltà creativa, e dalli studi profondi dell'uomo fisico e morale, troverà sempre dentro di sè i tipi coi quali esprimere le idee, e forme nella sua mente nasceranno gemelle, e vi germoglieranno latenti, non dimandando altro che un concetto per uscire e farsi palesi . . . \* <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> G. I. CAVALLUCCI, *Delle opere esposte dallo scultore Giovanni Duprè alla Mostra Italiana del 1861*, Firenze, Stamperia Sarpiana 1862.

<sup>(2)</sup> CAVALLUCCI, *Op. cit.*, pag. 6.

## Cassioli a Firenze

Sparito, ed in modo tanto tragico e repentino dalla scena del mondo, il povero Visconti, venne a mancare con esso uno degli alunni prediletti, e forse il più promettente, della scuola del Mussini; a cui fu tolto così anche un amico devoto a tutta prova, ed un consigliere sincero, coscienzioso e sagace nelle dubbiezze penose dell'arte che, non di rado, angustiano anche i Maestri più valenti ed esperti. Ma concentrando nel Cassioli le sue paterne premure, ne raddoppiò quasi l'intensità: e, malgrado qualche screzio e qualche dissenso transitorio, scemando col crescere degli anni la distanza, diremo così gerarchica, fra l'insegnante e il discepolo, divenne sempre più intima la confidenza artistica, e più affettuosa la loro reciproca solidarietà.

Una riprova di questo vigoroso legame si ha nelle lettere scambiate fra loro fino a che la morte di uno dei due, non vi interpose il suo punto finale ed inesorabile. Da quelle lettere comparisce chiaro il nesso simpatico della loro corrispondenza di sentimenti e di criteri estetici; che alla sua volta ha luminoso riscontro in quella tenuta con altri artisti; dei quali il Cassioli, sebbene giovane, e nel solo periodo della sua non lunga dimora in Roma, seppe accaparrarsi la stima. Colà egli, come narra il suo biografo, aveva avuti a compagni, oltre lo sventurato amico Visconti, anche quel luminare dell'arte che era *Stefano Ussi*. Ed insieme a loro aveva strette relazioni di amichevole consuetudine con quel gruppo di artisti i cui nomi suonarono più tardi famosi e lodati dovunque: Palmaroli, Casadi, Gisbert, Diosenro Puebla, i due Müller, Fortuny, Celentano, Maioli, De Sanctis. E queste relazioni personali egli se le era decorosamente procacciate nei tre anni nei quali si trattenne a Roma studiando senza posa, lavorando senza requie per le Gallerie, per i Musei, per le Basiliche e per le Catacombe, senza concedersi un giorno d'ozio, un'ora d'oblio.

Ed in questo suo modo di essere e di comportarsi sta indubbiamente la prima e più forte ragione della durevole intensità di quelle amicizie che pure riverberano un fulgore lusinghiero anche sul carattere suo personale.

\* Carissimo amico <sup>(1)</sup> Firenze 24 Aprile 1862.

\* Martedì p.<sup>o</sup> passato venne da me il Mussini e mi disse di aver veduto il tuo ritratto del Rossi. Gli piacque, ma desidererebbe che tu mettessi più vita e più anima in quella faccia, onde non somigliasse troppo ad una riproduzione fotografica. Mi accennò alcuni sbagli di prospettiva i quali penso dimostrarteli in faccia alla tela: perciòchè mi ha lasciato alcuni segni sui quali ci siamo intesi: ma che non potrei avvisarteli in iscritto!

\* Egli è più contento della sua Odissea, ed è persuasissimo di seguire il sistema che tu gli accennasti, poichè risponde ai suoi desideri, e ne ottiene l'intento. Mi confessò che non si sentiva troppo bene: ed infatti è un poco andato: speriamo che il suo stomaco riprenderà forza nel progredire della buona stagione a cui andiamo incontro.

\* . . . . Chiudo col farti mille saluti, anche per parte del Mussini, ripetendomi di cuore. Tuo affmo amico U. FORNI \*.

\* Cassioli Carissimo <sup>(2)</sup> Roma 22 agosto 1863.

\* . . . . Godo nell'anima che tu ti sii attaccato al tuo quadro per non più lasciarlo, e quando saprò che questa tua opera sarà per andarsene dal tuo studio mi si accenderà un immenso desiderio di vederla, e probabilissimamente resterò nel dolore di non potere appagarlo, ma che verrà per altro compensato dalle lodi che mi ripasseranno all'orecchio per le altrui bocche. E poi perdona se ad un tratto passo da un suono Epico all'Elegiaco. Oh davvero! Povero Celentano! Non vi è parola, non vi sono sospiri che bastino a lamentare la perdita di questo giovane. Non puoi credere Cassioli mio quanto sia stata sentita indistintamente da tutti gli artisti, e da quanti l'hanno sentito compiangere, la morte di Celentano. Troppo ti era noto perchè io debba qui celebrarti quanto già valeva e quanto avrebbe ancora di scala fatto nell'arte. E pur senza dire che è la più gran miseria di questo mondo il vederci sparire in sì gran copia e sì rapidamente e immaturamente la parte migliore di questa infelice razza umana, laddove tenacemente abbarbicato al suono resta il seme tristo! Una istantanea congestione cerebrale senza sintomi, in mezzo a un pieno vigor di vita a una attività ininterrotta, indefessa nel travaglio, a una ilarità che, abituale in Celentano, la spiegava specialmente

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di U. Forni al Cassioli in data 24 aprile 1862.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di Maioli al Cassioli in data 22 agosto 1863.



Tip. Lazzeri

AMOS CASSIOLI — Autoritratto





quando maneggiava il pennello. Celentano dipingeva il suo quadro del Tasso quando questo micidiale male, in termine di due ore, lo freddò, nulla valendo ad arrestare questo inesorabile colpo i soccorsi dell'arte medica. Celentano ha però gloriosamente finita la sua brevissima carriera di bravo pittore, e che verrà additato ai futuri, come in età più fresca già mostravasi per molte doti maturo artista. Troppo ho amato e stimato questo amico perchè io dovessi proseguire a dir di lui, e lo farei se parlassi a persona che ignara fosse di tante speranze inaridite. Ma con te mi taccio, deve bastare una sola esclamazione.

\* Io pure nulla so dirti di cose artistiche degne di rimarco, ed ora poi che, più che nell'altre stagioni, gli artisti stanno intanati nelle loro spelonche (Dio mi guardi che qualcuno di loro mi sentisse questa espressione) dirò meglio, io sto intanato nella mia spelonca, poco so dei lavori altrui . . . .

\* . . . . Non so se il sappia e nol sapendo tel dico. In grazia dell'amico Sarrocchi, il Marchese Ferdinando Pieri Nerli tuo concittadino, condotto al mio studiolo nel mese di aprile (che in quell'epoca ambedue ammiravano Roma) mi ha comprato la statuetta della Concezione, e mi ha commesso in marmo la testa del San Giovanni, che ora sta sotto le mani del lavorante. Dopo 6 anni di inutili sudori e spese doveva venire da Siena un gentil Signore a scuotere la polvere da due miei lavorucci! Certamente in tanta rarità, anzi nessuna sorte mia, è una circostanza non scordevole e mi fa essergli grato, e non meno al bravo mio amico Sarrocchi . . . . . Salutami Corralini, Poggi, Ussi e quanti puoi ricordarti che io conosco. Tu abbiti i saluti di tutti quelli di costà, ed un cordialissimo abbraccio . . . tuo per sempre amico  
MAIOLI \*.

\* Aggradisci l'acclusa fotografia preziosissima che ti rammenterà i lineamenti di Celentano estinto.

\* Carissimo amico Cassioli <sup>(1)</sup> Roma 30 settembre 1863.

\* . . . . Godo assaissimo che tu stii bene e ti sii rimesso al tuo quadrone, già mel dicevi nell'ultima tua cui io risposi con una del 22 e poscia del 25 agosto, e tu, *signorino*, non mi hai accennato di averla avuta. Vedi, io sono almeno un poco più obbediente. In questa che tengo ora sotto agli occhi mi dici « scrivimi qualche volta » ecco che ti scrivo; e tu come obbedisci a me? Ben mi ricordo che nella seconda mia, terminandola ti rammentavo che mi avessi scritto, anche per assicurarmi che ti erano pervenute. Or bene lo farai questa volta, e quantunque io dovessi condonartene il difetto, atteso il trovarti tutto assorto nel tuo lavoro, pure non te la mando buona, e un ritaglio di tempo, o a lume di sole, o al lume di luna, lo donerai alla noia di scrivere due righe.

(1) Lettera inedita del Maioli al Cassioli in data 30 settembre 1863.

Anch' io sto bene . . . . ed una piccola figurina ho in animo di modellare, ed è un *Bacchino* il cui bozzetto ti deve esser noto, che è fatto fino dal 1857, ed ora mi è saltato in testa di modellarlo al vero (fanciullo di 5 in 6 anni) e più volentieri perchè il mio Maestro Duprè, me lo lodò . . . . . Non ho altro di bello a dirti. Di produzioni artistiche nulla vi è di rimarchevole: aggiungerò solo che ho visto da Dovizielli la fotografia del quadro del Tasso che stava dipingendo il povero Celentano, e siccome non mi era nota l'opera, che Egli a niuno lasciavala vedere, mi è sembrata assai bella cosa, malgrado che, non essendo finita, si ravvegano alcune mende in qualche figura; è certo che per sentimento è superiore a tutto che aveva fatto questo caro ingegno, e la trovata della composizione è veramente ammirabile.

« Qui mi fermo salutandoti caramente ed augurandoti che il tuo lavoro riesca quale desideri, bramoso di vederti glorificato, il tuo amantissimo  
 MAIOLI ».

Il principio dell' anno 1864 è un' epoca memoranda nella vita del Cassioli, perchè nel giorno 24 di gennaio, tolse in moglie quella egregia donna che il suo biografo ed amico Yorick, chiama « modesta e fida compagna delle angosce e delle lagrime di lui; e nel cui affetto devoto egli attinse sempre la forza ed il coraggio, la calma e la rassegnazione, la fede nel presente e la speranza nell' avvenire ».

Essa portava il nome di *Lucrezia* ed era nata da *Giuseppe Chiari*, esperto computista ed amministratore di una importante casa commerciale di Coloniali in Arezzo; nonchè di alcuni patrimoni privati. Egli era uomo dotato di molta intelligenza, e presentando l'avvenire del giovinetto Cassioli, lo ebbe caro, ed anzichè contrariare l'affezione della sua figliuola per esso, permise di buon grado il loro fidanzamento nell' anno 1854. Ci vollero però niente meno che altri dieci anni prima che le condizioni finanziarie permettessero al giovane pittore di far sua la donna che amava.

In questo frattempo egli, come può bene immaginarsi, faceva gite frequenti ad Arezzo, adducendo a pretesto il bisogno di visitare quello zio prete a cui era debitore di molti benefici morali e materiali.

Uno dei primi fra coloro ai quali egli diè annunzio di questo lieto avvenimento, fu il Maestro Mussini che aveva

anche esso da pochi mesi sposata la sua diletta e valente alunna Signora Piaggio <sup>(1)</sup>. Onde la risposta di lui, oltrechè dalla benevolenza consueta, apparisce ispirata anche da una cordiale gaiezza, e contiene delicati quanto affettuosi ammonimenti.

« Caro Cassioli <sup>(2)</sup>

Siena, 21 gennaio 1864.

« Io comincerò dal tema che tu hai serbato per l'ultimo, e ti dirò che ti auguro sinceramente che il tuo nuovo stato ti arrechi tutti quei beni di cui è suscettibile la vita contenta e ordinata, l'amore al lavoro, la pace dell'animo. Presso alcuni artisti il matrimonio, ai primordi della carriera, è stato letale costringendoli i bisogni della famiglia a tirar via, e a dare degli abbozzi per roba fatta. È vero che questa è la moda assai comoda del momento.

« Già me lo figurava ben io che lo *Zio-prete* avesse la sottana: e che questa anzichè nera fosse bianca!

« Mi rallegro teco della bella commissione avuta e non conosco il Committente, ma si vede che è uomo che fa le cose a modo.

« Dunque ci vedremo a Febbraio, e vi è pur poco. Così faremo allora altre chiacchiere.

« Mia moglie ti saluta. Credimi tuo aff.mo

L. MUSSINI ».

<sup>(1)</sup> *G. B. Giorgini* l'illustre e diletteissimo amico del Mussini, si congratulava seco lui per il prossimo matrimonio con parole che meritano di essere riferite « . . . Bravo Gigi! La solitudine è triste, e alla vita bisogna fare un ripieno di affetto: dalle tempeste del mondo ci vuole un riparo un asilo; e questo asilo non si trova che nella famiglia . . . » (lettera inedita del Giorgini al Mussini in data 11 novembre 1862). Ma, a due anni appena di distanza, le congratulazioni augurali, dovevano mutarsi in amare condoglianze. « . . . Povero Gigi! Una felicità così intiera, così meritata, troncata così presto, così inaspettatamente, e nel momento in cui una nuova dolcezza ed un nuovo legame si aggiungevano a tanti legami e a tante dolcezze domestiche! Io non voglio nè saprei, nè potrei dirti parole di consolazione. Non ci sono consolazioni per questi dolori. *Vivi*, non per te ma per le tue piccine nelle quali ti rimane tanta parte di lei. *Vivi* per l'arte, per l'onore del tuo paese. *Vivi* per gli amici e ricevi l'abbraccio che ti manda col cuore straziato il tuo affezionatissimo BISTA ». (Lettera inedita di G. Batta. Giorgini a L. Mussini in data 21 gennaio 1865).

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di L. Mussini ad A. Cassioli in data 31 gennaio 1864.

Come per gli uomini tutti in generale, e per quelli favoriti dalla natura di un ingegno più eletto e di una sensibilità più squisita, anche per il Cassioli la gioia, pur tanto sospirata e legittima, della sua recente unione coniugale, fu conturbata da qualche contrarietà.

La vita artistica di Amos Cassioli è una lunga odissea di travagli e di lotte; a narrare la quale, dice il suo biografo, non basterebbe dieci volte tanto di spazio e di tempo quanto a me io creda lecito di domandarne e la pazienza dei lettori sopporterebbe di concedere.

Il fatto che, a breve distanza dallo spotalizio sopraggiunse a turbare la onesta sua contentezza, fu questo.

Doveva conferirsi nell' Istituto Senese di Belle Arti l' Ufficio di Maestro degli elementi di figura ed il Cassioli vi concorse; ma il Consiglio Provinciale, a cui spettava la nomina, si trovò dinanzi alla difficoltà di non poter far conto della proposta del Consiglio Comunale perchè, dopo triplice squittinio, ne era risultato che, due concorrenti avevano riportato, per due volte, parità di voti, e per la terza si era verificata la differenza di un solo. Onde il Consiglio provinciale si vide quasi costretto a ricorrere al temperamento di interpellare la Soprintendenza dell' Istituto di Belle Arti per una franca ed esplicita informazione sopra i due competitori.... <sup>(1)</sup>.

Questa informazione fu data come veniva richiesta; ma ebbe per effetto che il preferito a quel posto non fu il Cassioli, il quale naturalmente non potè rimanerne soddisfatto e se ne lagnò, in modo più risentito, col Mussini, il quale aveva agito, secondo i dettami della propria coscienza, ma con aperta e piena sincerità.

Ne nacque un piccolo dissidio, che però fu in gran parte eliminato dal buon volere dei discordanti, e dal conciliante intervento dei prudenti amici di ambedue:

- .... Due parole di risposta alla confidenza fattami intorno al Cassioli. Ragioni ne hai molte e permanenti tuttavia, forse. Ma la conclu-

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Senatore Conte A. De Gori in data 13 aprile 1864.

sione della tua lettera è tanto generosa, con tanta schiettezza ti dichiaro pronto ad aprire le braccia a questo *figliuolo travolto*, se si ravvederà: che io spero tornerete quali foste un tempo: e non da te solo ma dal Cassioli stesso posso argomentare sicura questa rappacificazione e questo ritorno nella buona intelligenza e amichevole . . . Al Pini e al Forni comunicai (poichè tu me ne desti facoltà spontaneamente) la lettera suddetta. Essi sperano (e fors' anco più di me, sto per dire) che tutto si accomoderà in buona pace fra voi . . . \* (1).

Però alle delusioni ed alle amarezze inevitabili si alternarono anche qualche decorosa soddisfazione ed i conforti degli amici.

Il Corpo Accademico di Belle Arti delle Marche in Urbino, lo nominava suo Socio onorario a proposta dell' Illustre Prof. Francesco Puccinotti Senatore del Regno; e questa nomina aveva un valore non effimero trattandosi di un Istituto con civile sapienza fondato nella patria di Raffaello (2).

\* Caro Cassioli (3)

Roma 11 luglio 1864.

\* . . . Tu dunque stai bene, ci ho piacere. Già so che sei nel vero stato per cui fu fatto l' uomo, e sotto alcuni punti ti invidio quando però sottopongo la testa al cuore: se poi quella sormonta a questo, allora cado nella titubanza. Ma via, avrò caro che tu mi dia due pennellate di questa tua nuova esistenza, se non per persuadermi (che non sono in questo caso) almeno perchè voglio gioire della contentezza di un amico tanto stimabile quale mi sei tu. Provo altra letizia dal capire, sebbene chiaro non mi dica, che sei molto occupato nell' arte, testimonianza di lavoro. Prima di farti una piccola rassegna di alcuni miei lavori, verrò a risponderti sulla domanda che mi fai. Sebbene io non abbia (il confesso) una cognizione profonda dei storici della mia Ravenna, posso dirti, per quel poco che so, che non abbiamo per essi alcuna deserizione esalta delle esequie del *Dante*, e funebre trasporto delle sue spoglie. Ma su di ciò, o sieno state pompose o no, certamente l' artista è in libertà di immaginarle e introdurvi i grandi Personaggi del Paese, in quell' epoca viventi. In quanto alla località, io sono di parere che la Chiesa di San Francesco, a pochi passi dalla casa dei Polentani (della quale oggi giorno non se ne ha vestigio altro che un pezzo di bugnato verso terra in un angolo

(1) Lettera inedita di G. Milanese al Mussini in data 1.<sup>a</sup> aprile 1864.

(2) Partecipazione ufficiale del 3 giugno 1864.

(3) Lettera inedita dello scultore Luigi Maioli ad A. Cassioli in data 11 luglio 1864.

del casamento attuale) potrebbe essere opportuna a vedersi nel fondo della scena. Questa Chiesa, internamente ha subito variazione, e la facciata, sebbene imbiancata, ha però una forma col suo campanile quadrangolare caratteristica, e di più al presente ha intorno, (o per dir meglio sull' in avanti e di lato) delle linee pittoresche, per esservi alberi di varie specie e, fra questi alcuni cipressi. Mi si potrebbe chiedere, ma vuoi che ci fossero a quel tempo? no certamente, poichè vi si vede questa verdura per essere luogo di delizia di una abitazione signorile che fiancheggiava la Piazza di detta Chiesa. Con tutto ciò credo di non andare errato, se sono di parere d' introdurvi alquanto della verità presente; giacchè i risguardanti il quadro, si diletterebbero di alcun che noto a loro: ma sempre introducendovelo, il buon criterio dell' artista col velame dell' antico. Tu già avrai sbadigliato, oh basta! ma ti tiro giù quel che la penna butta, e dico che se ciò ti appaga, ti farebbe assai bene una fotografia (ma chi ti sa dire se esista?) di questa piazza e chiesa, e che son sicuro tu la troveresti assai pittoresca. Bada che in mezzo alla Piazza esiste una statua sedente in bronzo di un papa più moderno, cioè del seicento, e questa no davvero che non ci starebbe! Tu qui mi ringrazierai della bella osservazione: è vero Cassioli? sbuffa sbuffa che ti faccio troppe chiacchiere. Oh! dunque finirò, e ti dico che una fotografia ti farebbe buono. Sai poi perchè dico che sarebbe opportuno si vedesse la Chiesa di San Francesco? Perchè si vuole che vi fosse esposto l' esangue corpo del divino Poeta, e avesse ivi umile sepoltura: giacchè sappiamo che nel 1482 (161 anni dopo la sua morte) *Bernardo Bembo*, Senatore e podestà in quei tempi per la Repubblica di Venezia, gli fece erigere un nobile Mausoleo, sul modello e con lavoro dello Scultore e Architetto Pietro Lombardi togliendo quelle preziose ceneri da tanta umiltà. Il Mausoleo attuale esiste, ma nuovamente rifatto, perchè dai tempi corrotto quello del Bembo, e precisamente fu rifatto nel 1780 senza però alterare gli ornamenti e sculture del Lombardi, e con disegno del mio Prozio Camillo Morigio, chiaro architetto, e in Ravenna e fuori. Ho grande appetito, è tardi, e non ho più lena a proseguire, dunque in altra ti potrò dire qualche cosa di me, sebbene di poca o niuna rilevanza. Addio carissimo Cassioli ritorna presto a me, e non tenermi tre mesi invendicato sul tuo tavolino. Sono il tuissimo

MAIOLI \* <sup>(1)</sup>.

---

(1) A dare un concetto abbastanza adeguato di questo insigne scultore Ravennate, allievo del Duprè ed amicissimo del Cassioli, possono riuscire sufficienti le parole che gli scriveva lo stesso Duprè, nell' anno 1868. « . . . Sicuro, pel suo talento quei piccoli lavori son poca cosa: e nonostante questo. Ella se ne chiama contento: nè io punto me ne meraviglio, lo pure sono passato per cotesta trafilata, e mi ricordo di avere benedetto il Signore, che un giorno, (dopo molto tempo che io stavo



Nella piccola schiera di allievi della Scuola pittorica Senese, la morte del Visconti aveva lasciato un vuoto che i superstiti si ingegnavano di colmare decorosamente. Così, nella Mostra che periodicamente si faceva dei risultati di quella Scuola, e di quelle ad essa affini e tutte raccolte nell'Istituto diretto dal Mussini, comparvero nell'agosto 1865, insieme con alcuni lavori del Maestro, anche quelli di due suoi scolari cioè di *Alessandro Franchi* che già insegnava in quello stesso Istituto, e di *Cesare Maccari* che affrontava in quella circostanza il pubblico giudizio con alcune sue opere.

La stampa locale<sup>(1)</sup> non fu avara di lode per il Direttore e per i discepoli, e facendo rilevare i pregi singolari di un bel quadro del *Franchi* che rappresentava la *Deposizione di Santo Stefano protomartire*; si fermò particolarmente sul merito di due lavori del *Maccari*; cioè un Quadro raffigurante *Rebecca*, a cui il servo di Abramo si presenta offrendo i gioielli che la scoprivano per futura moglie di Isacco; ed un cartone per un fresco da eseguirsi nella Cappella di S. Giovanni in Duomo, e che doveva rappresentare un *San Giovanni* su la soglia della prigione in atto di mandare i discepoli suoi a Gesù.

Quei lavori palesavano un'abilità superiore e promettevano sin d'allora un grande artista quale con le opere si è poi dimostrato.

Il Mussini fu il primo ad accorgersene ed a compiacersene; e come gli suggerivano il dover suo e l'animo per natura inclinato al ben fare, non indugiò ad aiutare col consiglio e con l'opera questo alunno, accompagnandolo con molte raccomandazioni al suo amico Guasti a Firenze.

---

senza lavoro), mi inviò un lavoretto di Mille lire: ed avevo moglie e figli. Sì, caro Maioli, la mitezza dell'animo dà la rassegnazione, e con questa viene la contentezza anche per le minime cose, e la gratitudine a Dio che ce le manda». (VENTURI LUIGI. *Scritti minori e lettere di G. Duprè*. Firenze. Le Monnier 1882, p. 132).

<sup>(1)</sup> Giornale *La provincia di Siena* del 22 agosto 1865 n. 55.

« Mio caro Cesare <sup>(1)</sup>

« Do questa lettera al mio scolare Cesare Maccari con molte raccomandazioni. Egli si accinge a fare un quadro mezza figura al vero di *Vittoria Colonna*, e si reca costà per raccogliere notizie, ritratto e quanto occorre. Non saprei meglio dirigerlo che a te. Avrebbe ideato di porle in mano un foglio con sopra scritti uno dei madrigali a lei dedicati da Michelangelo. Ho qui le poesie da te pubblicate, ma quale scegliere? nè amoroso, nè ascetico, ma artistico trattandosi del sommo degli artisti. Tu li hai sulle dita.

« Non potrebbe avere sulla tavola un modellino regalatole dal Buonarroti? ma quale e di opera fatta o ideata lei vivente? Vi sono di Vittoria ritratti autentici? vi ha un disegno di Michelangelo in Galleria che passa pel di Lei ritratto, ma stento a crederlo.

«Basta, il Maccari ti farà questi ed altri quesiti. Te lo raccomando come chi promette fare onore a se ed ai savi precetti.

« Ti lascio in fretta abbracciandoti ».

Ma i tempi, per le vicende politiche a tutti note, non correvano, specialmente per l'Italia, propizi alle arti belle, ed il Mussini se ne lagnava, ma in disereta e dignitosa misura, con gli amici suoi fidati, e scrivendo al Conte Delaborde a Parigi così <sup>(2)</sup> gli parlava della propria scuola e dei propri scolari, « . . . Au milieu des grands évènements qui agitent tous les esprits en Italie il est bien naturel que les beaux arts soient plus que jamais en désarroi. Pour moi et ma petite école nous vivons dans un recueillement complet, qui n'est pas sans un certain charme. Après tout, notre petite église comme Olynte du Tasse: Brama assai, poco spera e nulla chiede.

E ad uno sfogo anche più intimo e caloroso con l'amico Duprè questi gli rispondeva . . . « Ho sentito con dispiacere le tue nuove inquietudini. Ci vuol pazienza; questa virtù che gli spiriti forti chiamano virtù da somari, non è punto giustamente definita, e mi piace più quell'altra che dice: *la pazienza è il genio* . . . <sup>(3)</sup>.

<sup>(1)</sup> Lettera di L. Mussini a Cesare Guasti in data 27 febbraio 1866, pubblicata nell'Epist. cit. a p. 149.

<sup>(2)</sup> Lettera di L. Mussini al Conte Henry Delaborde a Parigi in data 1.º agosto 1866, Epist. cit. p. 152.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita di G. Duprè al Mussini in data 30 novembre 1866.

Però malgrado le contrarietà derivanti dallo stato politico del Paese, il Maccari continuava alacramente i suoi studi, e anch'esso, come gli altri precedenti condiscepoli, Cassioli e Visconti, oltre che dalle opere dei grandi Maestri di cui è ricca la Regione Umbra, si sentiva irresistibilmente attratto da quelle che dell'alma Roma fanno la Metropoli insuperata ed insuperabile delle arti; e così ne scriveva al Maestro in Siena.

\* Stimatissimo signor Direttore <sup>(1)</sup>

\* Se non gli ho scritto avanti è stato il motivo della poca fermezza del mio pensiero che in alcuni momenti era deciso di partire, in molti altri mi balenava per la mente molte idee che mi dicevano non partire. Finalmente, dopo un lungo e continuo combattimento tra il sì e il no, ha riportato vittoria la parte del sì. . . . . Domenica avrei pensato partirmene per la città Santa, con la speranza che tutto anderà alla fine per lo meglio; ma però bisognerà che mi comporti con molta prudenza, non è vero?

\* Gli studi che ho fatti quà si restringono a poco: e sono alcune figurette, più che altro per il costume che per la bellezza classica dell'arte, e alcune cose dell'Angelico che si trovano riunite nella Pinacoteca che hanno eretta nella circostanza della soppressione dei Conventi. E qui vi si trovano molte opere del *Perugino*, dell' *Alfani*, *Bonfigli*, *Fiorenzo di Lorenzo* e tanti altri, tutti bensì della scuola dell'Umbria. Stamani sono stato a San Severo per vedere l'affresco, che mi dice la parte inferiore sia del *Perugino* e la parte superiore di *Raffaello*. Difatti si scorge benissimo che la parte superiore è più potente dell'altra. Questo quadro mi ha richiamato alla mente la parte superiore della Disputa del Sacramento, benchè sieno tre figure per parte: ma la distribuzione di questi Santi: come del Cristo, dello Spirito Santo e del Padre Eterno, è presso a poco in quel modo. Di quest'epoca mi hanno fatto una bellissima impressione i sei santi dalla parte superiore, nei quali ci trovo già la prima bella emancipazione del Maestro: mentre nel Cristo e in alcuni angioletti lo ritrovo sempre fedele a quella pedanteria della sua Scuola. Non dico bensì che non mi piaccia, ma mi piace più nella seconda maniera.

\* Ricevei volentieri gli avvertimenti sulla mia, e se in questa ve ne sono, chè similmente più d'uno vi saranno, La prego palesarmelo senza

---

(<sup>1</sup>) Lettera inedita di Cesare Maccari a L. Mussini in data 24 gennaio 1867.

nessun riguardo : anzi ringraziandolo di tutto cuore mi creda per sempre suo affmo. e obbm. scolare

C. MACCARI.

\* Perugia li 24 gennaio 1867 \*.

Ma nonostante il rigido avviamento dato ai suoi scolari e la loro intelligente e convinta alacrità nel seguirlo, il Mussini non riusciva a dominare la sua preoccupazione per le conseguenze funeste che temeva dalla contagiosa propagazione di una tendenza artistica opposta a quella della sua scuola. Perciò manifestava questi suoi allarmi agli amici, che condividevano il suo modo di vedere e fra le risposte di questi ne scegliamo due fra le più rimarchevoli per competenza e per consenso di intendimenti.

\* Caro Gigi

\* . . . . Bada ; mai e poi mai, ti venga più detto *spezzerei tavolozza e pennelli* ; e perchè ? - perchè invade una scuola, o a dir meglio una *moda*, che è contraria ai nostri principi ? - ragione di più per tenercela ed adoprarla bravamente, e rompergliela sulle corna a questa brutta bestia della *moda* ; che ha che fare con l'arte quanto una cortigiana con una donna di garbo . . . . \* <sup>(1)</sup>.

\* Oh ! la *moda* : questa è la gran panacea che crea le riputazioni : questa è la meretrice del secolo meretricio . . . . \* <sup>(2)</sup>.

E siccome il Mussini non era uomo da dare addietro per lo sgomento di un conflitto nè da disdirsi dinanzi alla minaccia di esso ; così non esitava ad affrontarlo ; ma riconosceva lealmente al tempo stesso e quanto, a suo credere, vi era di buono nella opinione contraria alla sua.

\* . . . . In questi tempi di oscitanza d' arte e contrasto di principi esposti e non ben definiti, di tentativi talora più arditi che fecondi ; ho creduto dovere affermare chiaramente la mia fede ne' principi tradizionali dell' arte nostra italiana : non per fare del *purismo* gretto e pedante, ma perchè mi sarebbe impossibile, ora meno che mai, rinnegare la mia fede. Ad ogni modo credo aver fatto un passo non lieve in avanti. Altri lo cre-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di G. Duprè a L. Mussini in data 18 giugno 1867.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Marchese Pietro Selvatico al Mussini in data 21 febbraio 1868.

dono pure. Ho poi tenuto in maggior conto, che nol facessi in passato, certi elementi pittorici, non come scopo, ma come mezzo per accostarsi all'evidenza. Se non posso accettare *le mode* venuteci da Parigi in questi ultimi anni non lascio di riconoscervi certi atomi di buona lega (forse di primitiva origine italiana) ai quali mi pare si debba far buona accoglienza . . . \* <sup>(1)</sup>.

Come al Mussini in Siena, non mancarono al Cassioli in Firenze le contrarietà e le amarezze e, senza occuparci di quelle che sono retaggio comune a tutti i viventi, dobbiamo far cenno di alcune fra le più gravi che toccarono a lui nel campo dell'arte.

L'egregio uomo che con la diligenza più scrupolosa ha narrata la vita del Duprè completando ed ampliando i ricordi autobiografici, pubblicati da lui stesso, ha pure riferito questo particolare ragguaglio <sup>(2)</sup>.

\* Un lavoro tutto speciale fu affidato al Duprè nel 1868, il disegno cioè di una spada di onore che l'Esercito Italiano pensò di offrire al Principe Umberto per il valore da lui dimostrato nella battaglia di Custoza. Il Duprè divise il fodero della spada in quattro scompartimenti, per accennarvi i più memorabili fatti d'arme di cui va gloriosa la Casa di Savoia. In uno rappresentò la *Battaglia di San Quintino* (1557, Emanuele Filiberto) e quella di *Torino* (1706, Principe Eugenio, e Vittorio Amedeo II). In un altro il combattimento di *Guastalla* (1734, Carlo Emanuele III) e quello di *Rivoli* (1842, Carlo Alberto). Nel terzo la battaglia di *San Martino* (1859) e di *Custoza* (1866, Vittorio Emanuele II). E nell'ultimo segnò un trofeo militare. La disposizione guerresca e le marchiette furono schizzate dal Duprè, disegnate con fine cura dal *Professor Cassioli*, ed incise in prezioso metallo dal *Del Nobolo*. L'elsa della spada poi fu composta, con bello e original magistero di tre figure allegoriche, che il Duprè modellò in creta, e furono gettate in oro. Marte, l'Aquila e il Po. Marte, in piedi, rappresenta l'Esercito d'Italia ed è in atto di coronare l'Aquila, in cui è adombrata quella Monarchia che trasse origine dal Piemonte: il quale è raffigurato in un vecchio seduto, simboleggiando il maggior fiume che bagna la regione subalpina \*.

---

<sup>(1)</sup> Lettera di L. Mussini al Marchese Pietro Estense Selvatico in data 11 gennaio 1868. Epist. cit. p. 154.

<sup>(2)</sup> VENTURI L. *Scritti minori e lettere di G. Duprè*. Firenze, Le Monnier 1882, pag. 39 e 40.

A dissipare però la voce, che subito si diffuse e pur si mantenne in seguito, che attribuiva il disegno delle Battaglie al Duprè; questi vi contrappose lealmente una recisa smentita a voce e per lettera.

\* Caro Cassioli,

\* Mi è grato di ripeterli in scritto quanto ti ho detto altre volte a voce; che cioè i tuoi disegni delle battaglie che hanno servito pel foderò della spada di onore pel Principe Umberto, sono ideati e fatti da te, nel modo che meglio non potrebbesi desiderare; e debbesi a te, alla chiarezza e precisione di questi disegni, se l' incisore Del Nobolo ha così bene riprodotto, in piccolissime dimensioni, quelle battaglie, ove si vede e si sente il fragore delle armi e il lamento dei vinti ed il grido della vittoria. Gradisci le mie congratulazioni e credimi tuo affmo. amico

G. DUPRÈ \* <sup>(1)</sup>.

Per quanto ineresciose e irritanti, non erano però di questa sola specie le contrarietà che molestarono il Cassioli in quell' epoca, ma ve n'erano altre, di ben più grave e spinoso carattere.

Il Sig. J. H. W. Schroeder di Londra, gentiluomo amante delle Arti Belle e molto benevolo per il Cassioli, di cui apprezzava altamente l' abilità, gli aveva data commissione di dipingergli un quadro rappresentante la visita che *Galeazzo Sforza Duca di Milano* fece in compagnia di sua moglie *Bona* sorella d' *Amedeo di Savoia* a *Lorenzo de' Medici* in Firenze, nel mese di marzo 1471.

Questo il soggetto del quadro, di cui lo Schroeder aveva dato, ed il Cassioli aveva preso l'incarico di dipingere. Ma, senza colpa dell' artista, nè questo lavoro nè l' altro della *Battaglia di Legnano*, ordinatogli dal Governo, avevano potuto essere eseguiti per le frequenti e forzate trasmissioni che egli aveva dovuto subire per effetto del trasferimento della Capitale del Regno a Firenze, come è stato già accennato con le parole di Yorick, ma come meglio si apprende dalla lettera seguente dell' artista.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Duprè al Cassioli senza data ma, per razionali riscontri, scritta nell' anno 1867.



« Cher Monsieur Henry <sup>(1)</sup>

« . . . . . Je vous envoie la photographie du dessin. Je l'ai fait faire petite pour le moment, et vous m'excuserez, si pour en faciliter l'envoi, je vous l'adresse sans la faire monter sur carton : - vous voudrez bien prendre vous même le soin de le faire faire. J'en ai adressé également une copie à mes chers amis Gustave et Edouard à Rome. Au mois d'Août je ferai tirer la première épreuve photographique du tableau.

« Je vous suis vivement reconnaissant, cher Monsieur Henry, de l'intérêt que vous me témoignez dans votre lettre et de vos bonnes offres de service ! . . . . Mes chagrins sont hélas ! de nature que même un grand cœur comme le votre ne puisse que difficilement y porter remède.

« Je me permets de vous en tracer, en quelques mots, le récit. L'antique Florence va perdant chaque jour son caractère de ville historique, qui la distinguait de Milan, de Turin et de presque toutes les villes d'Italie. Ce vandalisme est un deuil pour tous les érudits et tous les amis des arts en Europe . . . et il a fallu que dans mon obscure existence et dans mon coin de travailleur, j'en sentisse cruellement le contre-coup. L'engagement que j'avais pris d'exécuter mon grand tableau pour le gouvernement m'a empêché de me choisir un atelier ordinaire dont peut-être je n'aurais pas été renvoyé comme je l'ai été de la Maison des Pazzi qui elle-même s'est précipitée dans le torrent des restaurations et embellissements à la moderne . . . L'Exploitation est venue me chasser de mon grenier historique . . . ! Une fois hors de là : quatre fois dans la même année, j'ai dû changer d'atelier et transporter mon bagage d'un bout à l'autre de la ville ! Les embellissements me traquaient de recoin en recoin. De là, grande perte de temps, d'argent, et qui pis est, de courage !! Dans cette débacle, Dieu sait même ce que je serais devenu, si je n'avais eu la ressource de votre généreuse commission : puis que, depuis le portrait de Rossi, il ne m'est pas venu un seul portrait, un seul travail de quelque genre que ce soit ! Jugez par là combien j'ai dû vous bénir, comme une vraie Providence, cher Monsieur Henry ! Après tous mes errements à travers la ville, après avoir quitté même Via Ghibellina, me voilà retombée dans un petit atelier de trois mètres de long, obscur, humide : et mon grand tableau est lui-même roulé dans un coin, avec tous ses accessoires dans un magasin de menuiserie . . . . exposé lui-même à l'humidité. Sa Majesté le gouvernement, parait n'y plus songer et moi, qui n'y ai que trop consacré de temps et de dépense, je laisse la chose de côté jusqu'à ce qu'il lui plaise me donner un atelier !

---

(<sup>1</sup>) Lettera inedita di Cassioli a M. H. Schroeder di Londra, senza data, ma dei primi del 1867.

« Dans cette extrémité je me permets de vous adresser une prière.

« Le gouvernement a établi des concours pour le mois de Février 1868 : un prix de 10000 fr. pour le meilleur tableau de figures grandes comme nature : un prix de 5000 fr. pour le meilleur tableau de figures de deux tiers de nature. J'aurais grande envie de concourir et me déciderais pour la seconde mesure. Le tableau de *Lorenzo de Medicis*, ne rentre pas dans le programme. - Les figures sont trop petites. Pour concourir il me faudrait donc en faire une copie de moitié plus grande.

« Je viens donc, en cas où je me décide à me mettre sur les rangs, vous demander votre permission d'abord, puis ensuite un conseil. Parlez-moi franchement ; quelque soit votre décision ce sera pour moi une loi à laquelle je me conformerai. Seulement, dans le cas où vous m'autoriseriez et m'encourageriez à le faire, il faudrait qu'au lieu de l'exposer dès à présent, j'en retardasse l'exposition jusqu'au Février prochain.

« Vous voilà plainement au fait de ma situation cher M. Henry. Si je n'ai point terminé encore votre tableau de *Laurent de Medicis*, vous voyez quelles en sont les tristes causes : - chagrins, dépenses, derangements interminables, obscurité complète de mon nom, de mon talent comme resultat, à une époque où j'ai dû laisser passer la grande exposition sans me faire connaître !... Et tout cela par défaut absolu de moyens, de ressources pecuniaires qui m'obligent à laisser de côté un grand et un petit tableau que je devrais exécuter et pour lesquels je n'ai ni le local ni les moyens matériels.

« Il ne me reste qu'à vous demander excuse pour cette longue lettre et dans l'espérance de recevoir bientôt de vos nouvelles par une prompte réponse, je finis en vous souhaitant pour vous et pour votre aimable dame, toutes sortes de prospérités.

« Recevez, cher Monsieur Henry, l'assurance de ma sincère affection et parfaite consideration. Votre tout devoue

A. CASSIOLI ».

In conclusione, e riassumendo con le sue stesse parole lo stato morale e finanziario in cui si trovava, senza sua colpa, il povero Cassioli, in un'epoca della vita nella quale avrebbero dovuto sorridergli le più liete e consolanti speranze, egli confessava amaramente di essere invece ridotto dai dispiaceri, dai dispendi e dagli sgomberi disastrosi a non aver commissioni di lavoro, e a non poter compiere neppur quelle due sole che gli erano venute dalla vittoria di un concorso e dalla generosità di un amico. E tutto ciò con la conseguenza estrema di non poter profittare nemmeno della circostanza eccezionale di una Grande Mostra Internazionale e di trovarsi

così come condannato ad una inazione rovinosa e ad una oscurità desolante quanto immeritata.

Per agevolare la concessione invocata dallo Schróeder, il Cassioli interpose anche l'influenza di un amico di entrambi, cioè del pittore tedesco *Gustavo Müller*, il quale gli rispose...

« Ce qui regarde ton tableau pour M. Schroeder, tu as bien fait de lui écrire et de lui envoyer la photographie du carton... Je suis certain qu'il te donne toutes les facultés pour ce qui pourrait t'aider à faire fortune: mais je ne crois pas qu'il voudrait le grand tableau, à cause de la construction des maisons anglaises qui ne permettent pas des tableaux de grands dimension. Mais on ne peut pas savoir...! » (1).

(1) Lettera inedita di Gustavo Müller al Cassioli, in data 9 giugno 1867. Sul conto di questo artista straniero, e benemerito dell'arte italiana, è un dovere ed un piacere ricordarne la persona e le lodevoli disposizioni testamentarie. Egli aveva nome Gustavo Adolfo, era nato a Coburgo, esercitava la pittura ed aveva un fratello gemello che era scultore ed era chiamato Odoardo. Entrambi furono amicissimi del Cassioli ed erano identici fra loro fino al punto di riuscire difficile anche agli intimi di distinguerli a colpo d'occhio. Vissero entrambi e morirono a Roma. E Gustavo Adolfo, con testamento olografo del 15 agosto 1898, pubblicato il 10 giugno 1901 nominava suo erede universale l'Impero Germanico con l'obbligo di adempiere alle seguenti disposizioni:

« Alla *Regia Accademia di San Luca in Roma* il capitale nominale di Lire Cinquantamila, Consolidato Italiano 5 % con la condizione di impiegare gli interessi annui di questo capitale a favore di quei membri effettivi che siano ammalati, e non più capaci di lavorare ».

« Dovevano però esserne esclusi coloro che si fossero ridotti in tale stato per loro propria colpa, per aver condotto una frivola condotta e che perciò non meritassero compassione... ».

« Alla *R. Accademia di San Luca* un altro legato di un capitale nominale di Lire Diciottomila, Consolidato Italiano 5 % per un Banchetto dei Membri effettivi dell'Accademia, da avere luogo ad ogni elezione annuale del Presidente, in ricordo dei due suoi membri, *Gustavo e Odoardo Müller*.

« L'Impero Germanico, come erede universale, doveva separare dal resto del patrimonio lasciatogli, il capitale nominale di Lire Trecentomila, Consolidato Italiano 5 %, da amministrarsi separatamente, per erogarne in perpetuo gli interessi annuali nello acquisto di una o più

Ma a chi persevera con fiduciosa costanza nel lavoro, non manca, ancorchè ritardi, il premio di un successo tanto più completo quanto più lungamente conteso e meritato. E gli auguri degli amici anticipavano questo conforto; come i loro rallegramenti successivi contribuivano a fargliene meglio assaporare il valore.

\* J' ai reçu ta lettre dans laquelle tu m' écris que tu as terminé ton tableau et consigné à l' Exposition. Espérons que le *prix* te sera accordé.... A peine que tu sais quelque chose du concours, écris moi immédiatement.... A propos. As tu reçus certains couleurs par Cèsar Maccari?... \* (1).

Il Cassioli ebbe il premio che si era, a prezzo di tanti sacrifici, ben guadagnato; e fra i molti che si affrettarono a rallegrarsene sinceramente con lui, scegliamo soltanto le lettere di coloro che furono dei primi per la premura, come lo erano per la stima affettuosa che li legava a lui. E questi furono *Francesco Bernardi*, patrizio Senese, di animo aperto ad ogni più gentile sentimento, come ad ogni più eletta forma del bello, *Luigi Marchetti* intagliatore senese dimorante in Roma; e i due Fratelli *Gustavo* e *Odoardo Müller*, artisti en-

---

\* opere di arte di valore riconosciuto insigne, una volta di quadri ad olio, un' altra volta di sculture (marmo e bronzo).

\* Queste opere dovevano essere esposte ad Esposizioni internazionali della Città di Roma; e soltanto fra esse potevano essere scelte per l' acquisto, quelle fornite di tutte le qualità richieste.

\* Le opere d' arte da acquistarsi dovevano essere scelte alternativamente fra quelle di artisti dell' Impero Germanico, e di sudditi italiani a perfetta vicenda.

\* L' opera d' arte doveva però essere venduta soltanto dall' artista stesso, mai per mezzo di un negoziante di oggetti d' arte nè di un mediatore ».

Queste disposizioni erano poi avvalorate da altre intese a garantire la bontà e la imparzialità della scelta, nonchè ad impedire la dispersione o la inversione ad altro uso dei capitali destinati allo scopo suespresso. (Estratto del Testamento di Gustavo Adolfo Müller. Roma, Stabilimento Civelli 7, 1901).

(1) Lettera inedita di Gustavo Müller al Cassioli in data 28 marzo 1868.

trambi e fraternamente affezionati al Cassioli; e *Pietro Giusti*, intagliatore esimio a Torino.

« Amico carissimo <sup>(1)</sup>

« Se le mie atroci sciagure non mi avessero sconquassato l'animo, chi mi avrebbe tenuto da una visita all'Esposizione? ma i tremendi e luttuosi casi affrangono, e la mente per lunga stagione è divenuta inetta e al tranquillo meditare, e a bearsi del bello; ma il cuore non mi è inaridito; e la gioia di un amico la sento vivamente; e prova ne sia che io vengo a te festosamente, a rallegrarmi, che ormai hai trionfato e conculcato i tuoi nemici. Felice te che, forte di animo per l'arte, le ingiustizie non ti hanno abbattuto, e la tua fermezza adesso ti dà il guiderdone che meritavi. Io spero di vedere in Siena il tuo quadro, e spero che molti illusi adesso ti faranno giustizia.

« È dal 1.<sup>o</sup> di maggio che io sono a San Giovanni; potrei quà sperare una tua visita? in mezzo alla quiete vieni a riposare e consolare un vecchio, che ti ama, ti apprezza: sarà una gioia l'abbracciarti per il tuo affmo, amico

FRANCESCO BERNARDI \*.

« Caro Amos <sup>(2)</sup>

« Non puoi eredere quanto piacere mi abbia fatto il sentire da molti dei miei amici tornati di costà, come il tuo quadro sia superiore ad ogni altro nel presente concorso. Questo quadro sarà per te, lo spero, apportatore di più lieti giorni.... Con Müller parliamo tutti i giorni di te; Guglielmo De Sanctis ti saluta e ti fa i suoi rallegramenti: anzi devi aver trovato un suo biglietto a studio: Maccari mi ha pure scritto di te da Venezia; ed io tutto contento ti saluto unitamente alla mia famigliuola, e ti preghiamo di salutare la tua signora. In quest'anno, o io venga a Firenze o tu venga in Roma, ho molta speranza di rivederti. Il tuo affezionatissimo amico

LUIGI MARCHETTI \*.

« Mon cher ami Amos <sup>(3)</sup>

« Combien nous sommes contents que tu a reussi avec ce concours. Je te le faisai savoir par ma dernière lettre. Mais il ne faut pas perdre la tête dans ce moment, où tu peux mettre la pierre fondamentale de la fortune. Tu nous a envoyé une dépêche curieuse. Tu sais parfaitement bien, comme nous autres ici a Rome, que les Journaux italiens, excepté le *Journal de Gènes* et l'*Unité Catholique*, sont defendus, et qu'il n'y

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Cav. Francesco Bernardi di Siena al Cassioli in data 16 maggio 1868

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di L. Marchetti al Cassioli in data 16 maggio 1868.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita di Gustavo Adolfo Müller del 19 maggio 1868.

à pas moyens de pouvoir se procurer la *Nation*. Il aurait beaucoup mieux valu de nous dire qui sont les gens qui t'ont fait la proposition d'acheter ton tableau . . . . Nos salutations sincères et fraternelles à Lucrèce, comme à toi et Pipi . . . . Ainsi tout le monde qui te connaît ici, Marchetti etc. sont heureux avec nous de ton succès.

\* Nous t'embrassons de tout coeur, tes amis sincères

GUSTAVE et EDUARD \*.

Torino 2 giugno 1868 <sup>(1)</sup>.

\* Egregio amico Cassioli,

\* In quelle due mie parole al *Liberò Cittadino* di Siena dissi ciò che pensava di te, senza chiederti licenza: e nella tua lettera allo stesso giornale ho la prova che non m'ingannai e ne godo; bravo amico.

\* Colgo questa occasione per farti le mie congratulazioni della vittoria ottenuta al concorso e dell'onore che fai all'Italia e alla nostra Siena. Saprà un po' di *lupino*, ma che vuoi? ora è cascata dalla penna e ce la lascio stare.

\* Qualche volta potresti mandare qualche cosa a questa Esposizione dove si fanno discrete vendite, sebbene ci venga poco di roba buona. Quest'anno fra le cose brutte ce n'erano delle bruttissime: ma c'era un Cristo poi di un professore *di terra*, morto in grembo alla madre *cotta*, che, rosso com'era, faceva compassione alle pietre.

\* Sta sano e credimi tuo affmo.

P. GIUSTI \*.

## Il Cassioli ed i senesi

Il quadro del *Lorenzo de' Medici*, oltrechè il premio alla Esposizione, ebbe anche il plauso dei Senesi: i quali vollero dimostrare al giovane e valoroso artista, che il *sangue senese*, come lasciò scritto San Bernardino, è *un sangue dolce*. E primo e degno loro antesignano fu il Cavaliere Alessandro Saracini, il quale, come aveva dato i primi aiuti ed incoraggiamenti al Cassioli; volle anche essere il primo a dargli il più efficace attestato di stima, acquistandone il quadro ad un prezzo decoroso.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Prof. Pietro Giusti al Cassioli in data 2 giugno 1868.



In questo quadro, come in un altro di cui dovrà farsi cenno fra breve, l'artista, oltre ad avervi ritratto se stesso, vi riprodusse l'immagine della sua *Lucrezia* e di quel suo figliuolo diletto che, come dice Yorick, fu veramente « figlio « dell'anima sua, amico e discepolo, compagno e commilitone, « che pugnò sempre al suo fianco, come un prode soldato, « cui il Veterano stanco affidava morendo, nell'ambascia « dell'amplesso supremo, l'onore del suo nome ed il retaggio « della sua fama ».

In questo quadro la sua buona e brava moglie è rappresentata nella figura della *Clarice*, che è quella che si appoggia al tavolino col braccio sinistro. Ed il figliuolo è riprodotto alla destra del quadro nel puttino che, per timore del cane, nasconde un frutto.

Ma all'atto nobile e benefico dell'acquisto accresce pregio il modo con cui fu compiuto, e che si rivela nelle lettere di quel vero gentiluomo, e di coloro che sapevano apprezzarne la munificenza delicata ed opportuna.

« Pregmo. Sig. Cassioli <sup>(1)</sup>

Siena 15 Luglio 1868.

« Prima di lasciar Siena per recarci in Francia, ai Bagni di Vichy, e quindi a Parigi, non ho voluto mancare alla mia promessa di dirigerle la presente.

« Dal Sarrocchi avrà sentito che visitammo insieme alcune stanze di questa mia Casa, che si credevano potere essere adattate per esporvi il Quadro da Lei dipinto: ma qualche giorno appresso, con il Brogi delle Belle Arti, vedemmo altro ambiente di gran lunga preferibile alle stanze suddette: essendovi molta e bella luce; ed essendo assai più comodo per quelli che verranno a vedere il dipinto.

« Quando Ella verrà in Siena potrà da se verificare la cosa, e unitamente al Sarrocchi, al Brogi ed al mio Computista Stellini, prendere le disposizioni opportune per la esposizione che sopra.

« Quando Ella porterà quà il noto quadro il suddetto mio Computista Le passerà i Quattromila franchi che io resto a darle, in saldo del medesimo: e ciò in conformità di quanto combinammo a voce.

« La prego di fare i miei complimenti alla Sua consorte: e desiderandogli ogni bene, passo a ripetermi costantemente, Suo affino, servitore

A. SARACINI \*.

(1) Lettera inedita del Cav. Saracini al Cassioli in data 15 luglio 1868.

\* Caro Sandro <sup>(1)</sup>

\* Sono in Siena : do gli ultimi tocchi alla *Pietà*, e credo che sabato avrò finito.

\* Mi rallegro tanto dell'acquisto che hai fatto del quadro di Cassioli : è questa una cosa che ti fa molto onore, e aggiunge pregio alla tua famiglia e ricchezza al Paese. Bravo : mille volte bravo : è stata una buona e felice ispirazione la tua. Credo che anche Mussini deve esserne lusingato. — Di nuovo mi rallegro. Saluta tanto la cara tua Nannina, anche da parte di Amalia che è meco ; e credimi al solito tuo affmo. amico

G. DUPRÉ \*.

\* Lunedì sera \*.

Di questo quadro il Cassioli aveva contemporaneamente compiuto anche l'esemplare in più piccole proporzioni, di cui gli aveva dato commissione il suo benefico amico di Londra Sig. Schroeder; e questo esemplare egli si propose di esporre a Roma, a ciò eccitato fervorosamente anche dai suoi amici Müller, con lettere dalle quali togliamo soltanto alcune frasi che bastano ad indicare il sentimento da cui erano ispirate.

\* . . . . il fait assez chaud ici, et je serais content de pouvoir m'en aller de Roma. C'est seulement l'attente de ton arrivée qui nous retient de filer . . . . Je ne puis pas attendre le moment de t'embrasser. Mille saluts fraternels à ta chère Lucrèce, et pour Pipi des baisers tant qu'il veut accepter.

\* . . . . Eh ! bien, sans adieu, à revoir cher Amos. Mille saluti a tutti quanti. Fa presto di venire dal tuo affezionatissimo fratello Gustavo ed Eduardo <sup>(2)</sup> . . . . Je crois que tu fais bien de porter le petit tableau ici à Rome. Premièrement je pourrais le voir, ce qui m'intéresse énormément.

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Dupré al Cav. Saracini, senza data ma indubbiamente di questa epoca. Del *Lorenzo dei Medici* ne esistono tre copie. Quella in proporzioni più grandi, e premiata al Concorso Nazionale del 1868, si trova nella Galleria Saracini. L'altra più piccola nella Galleria Schroeder di Londra. Ed una terza piccolissima fatta per commissione del Sig. Marianucci, che fu dalla Vedova di questi venduta alla Galleria Pisani di Firenze.

Il cartone del *Lorenzo dei Medici*, insieme a quello del *Provenzano Salvani* si trova nella Galleria Nazionale a Roma.

Il primo bozzetto, dipinto originale, del *Lorenzo dei Medici*, è posseduto dal prof. Giuseppe Cassioli degno figliuolo di Amos.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di Gustavo Müller al Cassioli in data 8 agosto 1868.

ment, et puis . . . le transport se pourrait faire très-bien d'ici à Londres . . . Tu feras bien de laisser sécher ton tableau encore bien ici à Rome, avant de l'envoyer; parce que les couleurs jaunissent pour beaucoup dans la caisse dans ce long voyage . . .

« Ecris-nous le jour fixé de ton arrivée . . . Cela sera un jour de fêtes pour nous. Done à revoir cher Amos. Ton frère      GUSTAVE » (1).

Il quadro fu esposto a Roma, ed il Marchetti, intagliatore senese che lo aveva accolto nel proprio studio, scriveva al pittore, essere stato numeroso assai il concorso dei visitatori; fra i quali il Prof. Consoni che aveva voluto rivederlo, e si era espresso con i più sinceri complimenti per l'autore (2).

Il pittore *De-Sanctis* scrisse anche una lettera di lode che fu pubblicata nel Giornale Senese, *La Vita Nuova* (3).

In fine il dipinto fu spedito al Sig. Schroeder, che primo ne aveva data la commissione, e dall'artista gli fu accompagnato con una lettera che ne faceva una particolareggiata descrizione quanto al soggetto, e con parole tali quanto ai sentimenti di chi la scriveva, da non potersi leggere senza esserne commossi. Infatti egli, prima di tutto ebbe a valersi dell'idioma francese, incorrendo perciò in mende così lievi e rare da fornire esse sole la prova migliore di un fatto che torna tutto a suo onore; e cioè d'aver saputo, fra mezzo a tante altre difficoltà morali e materiali penosissime, accrescere notevolmente la sua cultura intellettuale. Ed in secondo luogo, nel manifestare la sua fervente riconoscenza a quel benefico amico straniero, usava espressioni al più alto grado delicate; confessando che la sua generosità gli aveva resa la vita; e chiedendogli anche perdono se, stretto dal bisogno, aveva dovuto qualche volta mostrarsi indiscretamente importuno verso di lui.

---

(1) Lettera inedita di Gustavo Müller in data 30 agosto 1868.

(2) Lettera inedita di Luigi Marchetti al Cassioli in data 14 ottobre 1868.

(3) Giornale Senese *La Vita Nuova* del 4 ottobre 1868 n.º 2.

\* Mon cher Monsieur Henry <sup>(1)</sup> Florence Janvier 1869.

\* Je m'empresse de répondre à votre honorée du 18 courant. Je me suis rendu chez Fenzi ed C.<sup>ie</sup>, et j'y ai touché ce que dans votre générosité vous avez bien voulu m'envoyer, comme solde finale de mon tableau.

\* Je tiens pourtant à réparer ici par écrit le tort qu'à eu de ne pas joindre à l'envoi du tableau, la description de son sujet.

\* Sachez donc, Monsieur, qu'en 1471 *Galeazzo Sforza* duc de Milan, vint à Florence avec sa femme *Bona*, soeur d'*Amedeo di Savoia*, et accompagné d'une nombreuse suite de courtisans. Il fut accueilli splendidement dans cette ville; de grandes fêtes lui furent données, aux frais du trésor public et *Lorenzo dei Medici* en particulier aubergea le Duc et une partie de sa suite dans son propre palais; où *Galeazzo Sforza* s'exaltait sur la grande quantité d'objets d'art, en tableaux, statues, vases précieux, pierres-gravées, manuscrits qui composaient cette merveilleuse collection, amassée à si grands frais, tant en Italie qu'à l'étranger. Comme vous le voyez sur ma toile, au centre se tient debout *Lorenzo dei Medici*, qui fait au Duc la description d'un *caméo* que celui-ci tiens à la main, et regarde.

\* En face sont assises deux dames. - Celle qui tient à la main un *monile* dont elle semble s'entretenir avec les deux jenes filles qui sont debout près d'elle, est *Bona di Savoia*, femme du Duc. L'autre qu'on voit de profil, et dont le bras est appuyé sur la table, paraissant ne s'intéresser à aucun des objets environnants, est *Clarice Orsini* femme de *Lorenzo dei Medici*. (Son habillement est historique: la tête rassemble à ma femme).

\* Les vases posés sur la table sont des objets historiques, et sont encore conservés dans nos Musées. Elles portent encore gravé le nom de *Lorenzo dei Medici*. L'une est de *Onix*, et l'autre de *Jaspre Sanguine*. Toutes deux sont d'une valeur fabuleuse.

\* Derrière le Duc remarquez *Angelo Poliziano*, célèbre littérateur et poète favori di *Lorenzo*. Il montre un *Code* à divers Seigneurs de la suite du Duc, parmi lesquels, celui auquel je ai prêté un peu ma ressemblance, semble moins préoccupé des objets d'antiquité de la collection que des deux jeunes filles debout à la droite du spectateur. De ces femmes l'une vêtue de blanc est de la suite de la Duchesse, l'autre est Florentine.

\* La dernière figure à main droite, qui se montre de profil est *Marsilio Ficino* littérateur distingué de ce siècle: et comme *Poliziano* in-

---

(1) Lettera inedita del Cassioli allo Schroeder in data gennaio 1869, e tratta da una minuta autografa del pittore che si riproduce senza alcuna correzione.









time ami de Lorenzo, qui fait voir un *Code* à un des Seigneurs de la suite du Duc.

\* Comme mon sujet est, en quelque sorte, une scène de famille, j'y ai introduit des enfants, dont le plus petit a les traits de mon fils, à qui j'enseigne à vous bénir.

\* J'ai placé la-aussi quelques chiens, car il est historique que le Duc en trainait plusieurs centaines à la suite, dans la visite à Florence.

\* Le jeune homme appuyé au fauteuil de Lorenzo, est de la maison de ce dernier, comme aussi la jeune fille qui porte un coffret (près des statues).

\* A gauche la dernière figure qui tourne le dos au spectateur, est un de ces nombreux jeunes littrés qui Lorenzo tenait près de lui, comme compagnons d'études. Il tend un manuscrit à deux Seigneurs de la suite du Duc.

\* Des deux jeunes filles qui sont debout près de lui, l'une est Florentine, et l'autre, qui se penche pour parler à la Duchesse, est de sa suite.

\* Les statues, les tableaux, les meubles que vous voyez sont de mon invention, car je n'ai pu me procurer rien d'historique dans ce genre : tout ce qui lui avait appartenu ayant été saccagé après sa mort, comme vous le savez.

\* Dans l'étoffe qui fait teinture aux parois est estampé l'anneau avec les trois plumes (insigne des Medicis).

\* Quant aux statues, l'une représente Minerve, l'autre Mercure.

\* Le tableau central représente la visite des rois Mages. Quoique ce tableau soit un sujet de famille, je ne le crois pourtant sans importance historique : puisqu'il met en lumière un grand homme, pris sur le fait d'un de ces moments qui prouvent comment lui sont redevables les Arts, les sciences et les lettres, pour avoir introduit dans les Cours le goût de protéger et d'encourager les beaux esprits, en on donnant lui même l'exemple, avec cette rare intelligence qui le porta à n'épargner, ni dépenses ni fatigues, pour contribuer à leur progrès. Vous pourrez vous procurer plus amples détails en lisant ROSCOE - *Vie de Laurens de Medicis* -. C'est de cette ouvrage que j'ai tiré le sujet de mon tableau.

\* Je terminerai ici mon explication, et je demande pardon de ne l'avoir pas fournie plus tôt.

\* Il ne me reste plus qu'à vous remercier de nouveau, et à vous dire combien je suis pleinement satisfait de votre générosité, par la quelle, je me plais à confesser que vous m'avez rendu la vie. Il me reste donc pour achever mon contentement que de vous prier de vouloir bien me continuer votre précieuse amitié, et de me pardonner mes importunités, si je me suis rendu coupable de quelque une envers vous.

« Recevez donc monsieur, mes respectueux hommages ainsi que ceux de ma femme . . . ».

Altre vantaggiose dimostrazioni di stima e di simpatia il Cassioli raccolse in Siena per questo suo dipinto.

Un comitato, composto di nove cittadini, presieduto dal Nobile Gio. Batta Placidi, si fece promotore della idea di raccogliere una somma per affidargli la esecuzione di un quadro da collocarsi in una Sala del Palazzo Comunale di Siena. E con questo intendimento pubblicò, nel giorno 25 di Giugno 1868, un invito ai Concittadini per eccitarli a contribuire alla sua attuazione.

In quell'invito si diceva che « quando si era saputo avere il Cassioli vinto il premio nel Concorso Nazionale di pittura, aperto dal Governo con vera magnificenza antica, ogni ordine di cittadini se n'era rallegrato come di un onore che la città avesse ricevuto ».

Un egregio cittadino il Cav. Alessandro Saracini aveva acquistato quell'opera per la rilevante somma di Undicimila lire, e con una liberalità degna di grandissima lode, aveva dimostrato quanto in lui l'amore dell'arte fosse pari alla generosità dell'animo.

Ad onorare il merito grande del giovane pittore Senese, ad incoraggiamento dell'arte, i suoi Concittadini che lo avevano veduto tentare in Siena i primi passi, gli dovevano una dimostrazione di affetto, e glie la offrirono affidandogli l'esecuzione del Quadro sopracennato.

E perchè l'opera fosse tutta di arte Senese la corona ornata di quel Quadro doveva essere commessa a Pasquale Leoncini e la doratura ad Angelo Franci.

La sottoscrizione produsse L. 6,558.00 che furono depositate al Monte dei Paschi. Fra i 330 oblatori che vi presero parte, oltre il Cav. Alessandro Saracini che, acquistando il Quadro del Lorenzo dei Medici aveva dato impulso alla Commissione di quest'altro, figurano il Municipio di Siena, ed il Monte dei Paschi, ed insieme con essi, i più eletti artisti Senesi, alcuni dei quali hanno lasciata una traccia gloriosa nel loro cammino.

E fra questi basti ricordare gli scultori *Giovanni Duprè*, *Tito Sarrocchi* e *Leopoldo Maccari*; i pittori *Luigi Mussini*, *Alessandro Franchi*, *Giorgio Bandini*; e gli intagliatori *Pietro Giusti*, *Pasquale Leoncini*, *Carlo Bartolozzi*, *Antonio Rossi*, *Nicodemo Ferri* ed il benemerito lavorante in ferro *Pasquale Franchi*.

La commissione del quadro fu data al Cassioli nell'anno 1869, assegnandogli per soggetto « *Provenzano Salvani* che nel Campo di Siena chiede l'elemosina per salvare un amico dalla prigionia di Carlo ». (Divina Commedia. Purgatorio. Canto XXIX).

Un'altra commissione ebbe, quasi nello stesso tempo, da un altro cospicuo cittadino Senese, amantissimo delle arti belle, cioè dal Marchese Alessandro Bichi-Ruspoli.

Egli desiderava una immagine della Madonna, e per averla si rivolse al Duprè, il quale lo condusse al Cassioli, suggerendo all'artista anche l'idea da cui avrebbe dovuto essere informato questo dipinto. Ma, durante la esecuzione di esso, l'artista ebbe una visita dal Senatore Romanelli di Arezzo, il quale, vedendo quella pittura, se ne invaghì tanto, e tanto conquistò il pittore, da strappargli la promessa di fargliene un'altra uguale. E la promessa fu mantenuta, e il Romanelli la intitolò la *Madonna del Pensiero*.

Come conseguenza di tutto ciò, di quel dipinto sussistono due originali, eseguiti contemporaneamente; uno cioè per il Marchese Bichi-Ruspoli di Siena, e l'altro per il Senatore Romanelli di Arezzo <sup>(1)</sup>.

« Sig. Cassioli pregmo. (2)

Arezzo 18 luglio 1868.

« . . . . Ho fede che, venendo in Arezzo, porterà seco il mio qua-

---

(1) Sei o sette anni or sono nella circostanza del concorso Alinari in Firenze quel dipinto fu riprodotto nella copertina del catalogo dell'Esposizione, e ne furono tratte alcune magnifiche fotografie, da una delle quali è ricavata la illustrazione che riportiamo. Queste informazioni sono state somministrate dalla cortesia del professore Giuseppe Cassioli figliuolo di Amos.

(2) Lettera inedita del Senatore L. Romanelli al Cassioli in data 18 luglio 1868.

dretto finito o quasi; ma se alcuna cosa Le mancasse a fare, o dovesse lasciare imperfetta, vorrei che fosse la figura del piccino, e specialmente nella testa, poichè rivedendo e tenendo a modello l' originale, sono sicuro che non ci lascierebbe nulla a desiderare. Spero che non si offenderà della presente; e mi saprà compatire, riflettendo che i nonni amano i nipoti, anche più di quello che sieno amati dagli stessi loro genitori: ed Ella che è padre sa come e quanto si amino i figli. Un mirallegro pel premio conseguito sarebbe ormai rancido, e però ci passo sopra; ma se non con lei, me ne sono rallegrato prima meco stesso e in famiglia: poi col Chiari e co' di Lei amici; e se dovrò confessare un peccato, Le dirò che mi ebbi un po' a male che Ella non mi desse (come aveva promesso) il felice annunzio della vittoria conseguita.

\* Nella speranza di presto rivederla, Le stringo, se mel consente, affettuosamente la mano e con perfetta stima mi segno Devmo. affmo. suo

D. L. ROMANELLI \*.

### Contrasti d' arte e di artisti

Spesso, troppo spesso, anche gli uomini dotati di più forte e sereno intelletto, adoperano, forse senza accorgersene neppure, una misura un po' scarsa nel constatare l' altezza del merito altrui, specialmente se si tratta di competitori; e la vista un po' annebbiata dall' amor proprio concorre anche essa, inavvertita, a sottrarre qualche altra linea alla giusta assegnazione di quel merito.

Nè gli artisti fanno eccezione alla regola pur troppo comunissima ed universale; ma ne offrono anzi esempi tanto frequenti da confermarla in modo speciale. E senza risalire ad un' epoca remota, nè uscire neppure dalla Regione Toscana, possono bastare gli esempi addotti da *Duprè*, per spiegare l' ombrosità e l' ostinazione che, in generale, si scorge negli artisti; e di cui dettero un saggio le bizze e le parole mordaci scambiatesi fra il Pampaloni ed il Bartolini, tra il Benvenuti e il Sabatelli, fra il Bezzuoli ed il Gazzarrini, meritamente reputati fra i più grandi del tempo e dell' arte loro <sup>(1)</sup>.

(1) G. DUPRÈ. *Ricordi autobiografici*, p. 345.

Nè la scuola del Mussini, quantunque governata da un artista bravo e buono come lui, e composta di un esiguo manipolo di allievi suoi, potè sfuggire all'azione di sì nefasta tendenza. Infatti le preoccupazioni che egli ebbe a manifestare al Marchese Selvatico, sull'esordire dell'anno 1868, a proposito dei risultati del grande concorso di pittura aperto dal Governo e che doveva chiudersi al 1.<sup>o</sup> marzo di quello stesso anno, si erano verificate fino al punto di eccitarlo a lagnarsene col suo amico Cesare Guasti al quale scriveva: « Ieri l'altro si aprì l'Esposizione, e fino da ieri si è aperto il fuoco contro di me, anzi contro un principio ».

\* La *Gazzetta d'Italia* ha una rassegna preliminare dell'Esposizione, ove si nota il mio solito difetto, del soverchio purismo. . . . Egli è che tutto quello che è *pensato, voluto*, non si vuole. La volontà non deve intervenire per nulla nella pittura del giorno anzi dell'*avvenire*. Il caso deve solo guidare la mano del pittore, nè può essere diversamente per i *realisti* o *veristi*, i quali, ridotti a copiare servilmente il modello, non hanno a loro disposizione che elementi fortuiti o modelli che sono il caso personificatamente. Ecco ciò che si vuol far prevalere in Italia. Dio guardi a parlare di tradizioni, di pittura Italiana; si risponde *purismo, anticaglie* e quanto a me è la solita tattica da alcuni anni; si fa di cappello al Maestro, alla sua grande scienza . . . ma freddezza, monotonia di colore, purismo . . . (1).

\* . . . . In questo momento ho bisogno dell'affetto degli amici più che non credi . . . . Certo che i clamori e la mala sorte non mi fanno ricredere e la mia fede nei principi che c' insegnano le opere dei vecchi e cari maestri non si smuove, come non si è mai smossa ad onta del disfavore universale . . . (2).

Ed ancora con più esplicita e sfiduciata amarezza ne scriveva all'altro suo amico Delaborde a Parigi (3):

\* . . . . Hélas! chez nous les novateurs ont de leur côté l'ignorance et l'indifférence des masses, le silence ou l'absence de la bonne critique, et surtout l'aveugle entraînement des esprits qui croient de bonne foi, et laissent crier sur les toits, qu'à l'Italie nouvelle et régénérée il faut un

(1) Lettera del Mussini a C. Guasti in data 17 aprile 1868. Epist. cit. pag. 155.

(2) Idem del medesimo in data 26 maggio 1868. Epist. cit., p. 158.

(3) Lettera del Mussini al Conte Delaborde in data 1.<sup>o</sup> ottobre 1908. Epist. cit., p. 160.

art actuel et nouveau: c'est la phrase consacrée!... Si bien que penser différemment qu'eux tous c'est ne pas être *à la hauteur des temps*: bien plus, c'est encourir l'excommunication universelle.... Pour moi rester fidèle à ma religion, et la confesser hautement de mon mieux, c'est tout ce que je puis faire. Puissent mes élèves voir des meilleurs jours, et contribuer par leur talent à en hâter l'avènement!... ».

Ma invece, proprio in quel momento, il suo alunno pre diletto, quello sul quale credeva meglio fondata la speranza della realizzazione del suo voto artistico, il Cassioli insomma, aveva fatto ed espose un lavoro ispirato ai criteri dell'arte nuova, e che ottenne un plauso subitaneo ed esteso.

Da ciò un dissenso di non lunga durata, ma vivace e penosissimo per ambedue; ma nel quale il Mussini ebbe a soffrire assai più, perchè di fibra fisica più impressionabile e meno vigorosa; perchè desolato per la perdita recente di colei per la quale *sentiva un amore immenso*; ed infine anche perchè l'intervento leale di qualche suo autorevole amico ebbe a ridurlo a riconoscere, che la suscettibilità sua era stata eccessiva, e lo aveva spinto più in là di quello che avrebbe dovuto per rispetto a se stesso e all'arte sua.

E senza impelagarsi infruttuosamente nella melma insidiosa delle disquisizioni irritate ed irritanti d'allora, crediamo sufficiente per indicarne l'ambito ed il fine, riferire il parere di uno degli interlocutori che a noi sembra più imparziale, ed insieme con quel parere anche l'ammonimento severamente schietto di un amico del Mussini che lo avvertiva dell'equivoco in cui era stato trascinato da una condizione d'animo non tranquilla nè serena.

Guglielmo De Sanctis in una lettera pubblicata in un giornale senese, e della quale è stato fatto cenno più sopra, additava senza reticenze i pregi ed i difetti del quadro del *Lorenzo dei Medici* dipinto dal Cassioli: ed al tempo medesimo espose il proprio modo di vedere sulla ardente controversia che allora si dibatteva.

\*... lo non biasimo i tentativi della nuova scuola; no, tutt'altro: anzi stimo utilissimo all'arte il grande amore che hanno i moderni a ri-



trarre il vero quale egli sia; e lo riguardo come l'unico mezzo ed il più efficace, per distruggere il bastardume accademico che ci ha contaminati tutti quanti. Ma non perciò mi posso unire a coloro i quali, quasi costittuiti in setta, con impeto furibondo biasimano tutto ciò che non sa di pretto verismo, e dicono l'arte storica ormai rancida e seppellita fra le anticaglie archeologiche. Come transizione accetto il verismo moderno: come scopo finale dell'arte lo biasimo: e mi auguro che si ritorni al sentimento dell'arte nazionale italiana, il quale ci ha resi già celebri nelle arti del disegno, nella letteratura e nella musica... \* (1).

Queste poche parole possono servire a far comprendere, anche ai profani, come non fosse poi un abisso il limite che separava le due tendenze artistiche allora divise da così acre contesa. E la lettera seguente del Duprè può da sola far lume a conoscere quanto esiguo fosse il nodo culminante della questione speciale fra il Mussini e il Cassioli.

\* Caro amico (2)

\* Ti voglio risponder subito per schiarire un dubbio che ti è sorto su me, che cioè pei lavori miei io abbia poco meditata la tua questione, e la lettera a questa relativa del Saracini. No non è vero, che le mie occupazioni, o preoccupazioni (che non ho), sieno la causa di disattenzione nel giudicare della vertenza tra te e Saracini. Può darsi che io sia di corta veduta, ch'io sia meno suscettivo di te: ma disattento sui dolori e le vertenze serie degli amici, questo poi no; e neppure io voglio ereder te, se tu fossi nel caso mio. Or ti dirò che, persisto sempre nel credere che quella lettera a te scritta dal Saracini non meriti il giudizio che tu ne fai, e molto meno quello dei tuoi amici cui la mostrasti, e che ti diedero il bel consiglio di rimandarla. Ammetto che il Saracini ebbe torto a non accertarsi domandandotene, se era vero che la Esposizione del quadro del Cassioli all'Accademia ti fosse dispiaciuta; ed ebbe torto la seconda volta quando ti scrisse e non ti disse la vera cagione che gli faceva esporre il quadro in casa sua piuttosto che all'Accademia; giacchè questa è la vera cagione, e fu per delicatezza forse che non te ne parlò. Io amo sempre di pigliare la parte migliore nell'interpretazione di una cosa. Tu vai troppo più in là; e non solo interpreti rigorosamente quello che uno dice, ma vuoi indovinare anche quello che uno tace, e me ne

---

(1) Lettera del De Sanctis in data 28 settembre 1868 ed inserita nel giornale senese *La Vita Nuova* del 4 ottobre 1868, anno 1, n. 2.

(2) Lettera inedita di G. Duprè a L. Mussini in data 10 settembre 1868.

fai un rimprovero. Questo è troppo. E poichè fai appello alla nostra antica amicizia, e all' amore della giustizia, ti dirò che mi pare che propriamente tu esageri, e che tu offenda quel povero Signore, che non ebbe certamente contro di te nessuna intenzione di dispiacerti. Di questo ne puoi esser certo, e tu pure parevi inclinato a crederlo quando insieme ne parlammo. Questa è la mia convinzione. Io amo sempre la verità e la giustizia, e son tenace nei legami dell' amicizia: per ciò ti ho voluto, come sempre, parlar chiaro, e spero di averti, se non persuaso almeno portato a più miti consigli riguardo a questo sciagurato affare. In questa lusinga mi è dolce ripetermi il tuo sempre affezionatissimo amico

G. DUPRÈ ».

17 settembre 1868.

La parola calma, persuasiva, conciliante, ma non fiacca nè ambigua del Duprè, valse a quietare un poco l'irritazione del Mussini, ma non potè impedire le vibrazioni concomitanti e susseguenti allo stridulo attrito che si protrasse per un altro po' di tempo; fino a che con le ultime e fievoli sue ripercussioni non si estinse completamente. Ed ormai l'eco lontana di esso giunge a noi tanto illanguidita dal lungo percorso che non può nè deve suscitare alcun postumo risentimento partigiano ed iroso; e come la mano inesorabile della morte ha suggellato per sempre le labbra dei contendenti, ha pure adeguato nei loro sepolcri gli encomi adulatori ed i biasimi immeritati, lasciando solo superstite il ricordo vantaggioso e durevole delle loro benemerienze nell'arte, unito a quello istruttivo delle lotte angosciose da loro sofferte per tradurne in atto le più splendide ispirazioni.

A questo, e non ad altro mira perciò la pubblicazione ristretta alle sole lettere seguenti.

« Pregmo. Cassioli (1)

Siena, 1 aprile 1869.

« Ricevei con moltissimo piacere i suoi graditissimi caratteri pieni di gentili ed affettuose espressioni a mio riguardo.

« . . . . Per mezzo dello Scultore Sarrocchi ricevei le due belle fotografie del bellissimo suo quadro, le quali Ella si è compiaciuta donarmi e che (pieno di riconoscenza) ho immensamente gradite.

« A proposito del rammentato suo dipinto, ogni qual volta getto lo

---

(1) Lettera inedita del Cav. Saracini al Cassioli in data 1.º aprile 1869.

sguardo sul medesimo, provo ognora la più piacevole soddisfazione. Ivi trovansi sempre bellezze nuove, lo che denota il singolare merito di questa opera d' arte, che a buon diritto ha menato e mena tanto rumore.

\* Vado convinto che il ritratto che vidi incominciato nel suo studio avrà incontrato assaissimo nella Esposizione da Lei testè fattane al Circolo Artistico.

Quando verrò a Firenze, che sarà spero in breve, se potrò ammirarlo sarà per me un vero piacere.

\* Sento che ha trovato un nuovo studio. In esso verrò a cercarlo subito che giungerò costà, per procurarmi la consolazione di rivederlo, dopo tanto tempo.

\* Intanto gradisca i saluti distinti di mia moglie, e miei, e mi creda costantemente e invariabilmente. Suo aff.mo Servitore A. SARACINI \*.

« Caro Amos <sup>(1)</sup>

« Sino al 10 del prossimo agosto tu sei in tempo a mandare per esporre tutto quello che ti fa piacere ; nessuno può impedirtelo.

\* Io ne ho tenuto parola con Brogi ed altri : a qualcuno ho dato a credere che facilmente verrai tu stesso a portare il ritratto, onde sollecitare l' adunanza del Comitato che da tanto tempo dicono di fare per chiamarti quà e darti la nota commissione. Questa mattina ho parlato pure col Placidi che è il Presidente e mi ha promesso di cercare il Segretario per combinare . . . e credimi tuo amico T. SARROCCHI \*.

\* Carissimo Cassioli

2 agosto 1869 <sup>(2)</sup>.

\* Speravo di vederti anche ieri alla Villa, ma capisco che ora devi essere tutto in pensieri per cominciare il tuo gran quadro ; però qualche oretta di campagna non deve farti che bene. Ricevei la bella fotografia del bellissimo tuo quadro ; te ne ringrazio anche a nome delle mie figlie. Beppina cominciò ieri a sporcare un po' di tela, ma dice che non lo farà più : sebbene io creda che qualcosa potrebbe fare quella mia cara figliuolina.

\* Ti prego accettare la fotografia della mia *pietà* e credimi tuo affezionatissimo amico G. DUPRÈ \*.

Il *ritratto* dipinto dal Cassioli e che aveva suscitato tante dispute fu portato a Siena, ed esposto alla Mostra annuale dell' Accademia di Belle Arti ; ove fu molto ammirato e discusso : ed un periodico locale così ne parlava :

(1) Lettera inedita del Sarrocchi al Cassioli in data 31 luglio 1869.

(2) Lettera inedita di G. Duprè al Cassioli in data 2 agosto 1869.

\* . . . . Il primo lavoro della Esposizione di quest' anno è di mano del bravo Cassioli; questo artista non inferiore a se stesso ha, con quel tocco che gli è proprio, resa una figura viva, *vestita della moda del 1869* proprio di quest' anno. Quel giovane è pronto lì per rispondervi, per alzarsi se lo chiamate: l'occhio gira intorno a tutta la figura e si ferma su quella testa e su quel volto, dove non sai se il disegno o il colore valgono più. Bravo Cassioli! È un ritratto di persona viva e che viva la rende . . . » <sup>(1)</sup>.

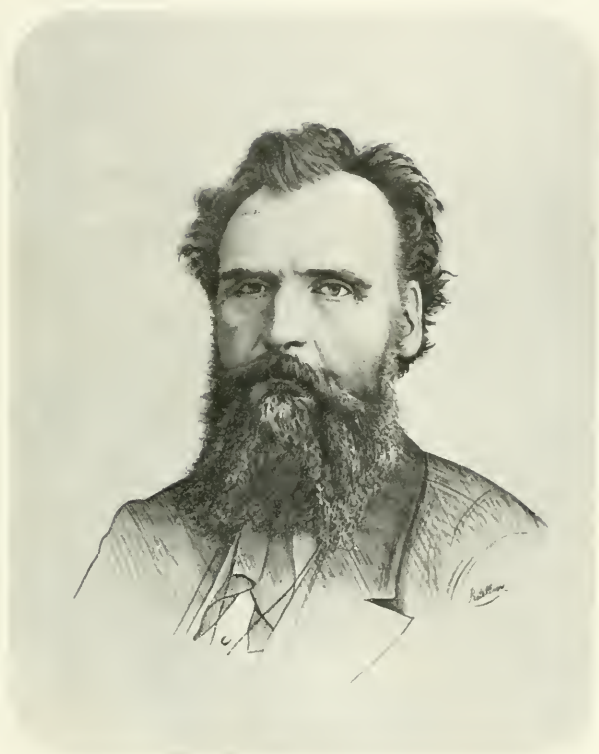
## Siena e gli artisti suoi

La sottoscrizione per commettere al Cassioli la dipintura di un quadro da conservarsi come proprietà del pubblico senese, non era cosa nuova per la città che più volte, specialmente nella seconda metà del secolo scorso, ha manifestato in quello ed in altri modi consimili il vivo suo affetto per le arti belle e per coloro che, nati fra le sue mura, vi si dedicarono con fervore e vi dimostrarono speciale attitudine. Nè può apparire vanto borioso il farne ricordo, in omaggio al vero, e perchè l' esempio bello e buono non vada per neghittosa dimenticanza perduto.

E per non risalire troppo indietro nell' ordine dei tempi basterà rammentare, prima di ogni altra, la sottoscrizione aperta in Siena dalla Signora *Letizia Macartney* nel 12 dicembre 1842 per la riproduzione in marmo dell' *Abele* del *Duprè*, a ragione di un mezzo paolo (cent. 28) per ogni sottoscrittore; e che pure produsse in pochi giorni la non piccola somma di L. 508,00. Che sebbene per circostanze indipendenti dalla volontà dell' artista, come da quella degli oblatori, non sortisse l' effetto desiderato, può nondimeno servire a dar segno dell' interesse non chimeristico di ogni classe di cittadini per il patrocinio delle Arti Belle, come servì al-

---

<sup>(1)</sup> Dal giornale *La Vita Nuova* del 22 agosto 1869 n. 47, anno I. Lo stesso giornale, rendendo conto degli altri lavori esposti a quella Mostra, indicava con lode un saggio di invenzione in pittura del giovane alunno della scuola senese, Pietro Aldi di Manciano.



Tip. Lazzeri

Lo scultore GIOVANNI DUPRÈ





lora di apprezzato incoraggiamento all'artista egregio cui era diretto, anche perchè susseguita a breve distanza da altra dimostrazione <sup>(1)</sup> che ne confermava e ne accresceva grandemente il pregio. Giacchè indi a poco fu aperta un'altra sottoscrizione per fargli scolpire una statua rappresentante il Pontefice *Pio II*, da collocarsi nella Libreria Piccolominea in Duomo. Promotori di tale sottoscrizione, che ebbe esito rapido e completo, furono il Cav. Alessandro *Saracini*, il Conte Augusto *De-Gori*, il Marchese Alessandro *Bichi Ruspoli*, il Conte Scipione *Borghesi*; i quali si dichiararono fin d'allora, e si mantennero all'insigne scultore amici intimi e devoti, e come tale lo trattarono poi sempre con le parole e con i fatti <sup>(2)</sup>.

Ciò che torna di onore più a loro che a lui, ed a decoro non lieve del Patriziato a cui appartenevano.

Così al *Cassioli* fu dato, con le oblazioni di alcuni Nobili Senesi, l'avviamento allo studio della Pittura, nella quale profitò in modo da superare ogni più esigente aspettativa.

Al *Visconti* era stato assicurato con pubblica sottoscrizione l'incarico di un quadro che la morte gl'impedì di eseguire.

Il restauro, o per essere più precisi, la ricostruzione della *Fonte Gaja* fu fatta per pubblici e spontanei contributi; e la inaugurazione di questo bel monumento rinnovato per opera dello scultore *Sarrocchi* avvenne nel gennaio 1869.

Oltre a questo le opere monumentali in buon numero raccolte nelle celle funerarie del Cimitero della Misericordia, sono quasi tutte dovute allo scalpello ed al pennello dei migliori artisti senesi, della seconda metà del secolo scorso.

I lavori fatti per Siena dal Duprè, formano essi soli un lungo elenco <sup>(3)</sup>. Oltre a ciò non è da tacersi che Siena fre-

(1) VENTURI L, *Scritti minori e lettere di G. Duprè cit.*, p. 125.

(2) *Ivi*, ibidem p. 132.

(3) Per Siena, e per commissione di cittadini senesi, modellò :

Un bassorilievo di due piccole figure rappresentanti *Adamo ed Eva*

quentemente *non ha aspettato la morte dei suoi cittadini* più benemeriti per pagar loro il tributo di una doverosa ma tardiva ammirazione; e come al Caselli, inventore del Pantelegrafo, anche al Duprè ha decretato, loro viventi, l'onoranza di un busto marmoreo nel Civico Palazzo e di una lapide commemorativa all'esterno della casa ove nacquero <sup>(1)</sup>.

Ma ai giovani meritevoli di aiuto e di conforto i Senesi accordarono volentieri e l'uno e l'altro con quell'impeto di cordialità che deriva dalla loro indole.

E questi giovani comparvero l'uno quasi dopo l'altro in quest'epoca. Giacchè, come al Cassioli aveva tenuto dietro, purtroppo per breve tempo, il Visconti, ora facevano seguito il Franchi ed il Maccari; ed a poca distanza da loro l'Aldi, tutti usciti dalla scuola di pittura del Mussini.

Il Maccari si trovava allora a Venezia, e di là scriveva al suo « Stimatissimo Direttore », di essere stato ammalato e che si preparava ad andare a Roma, ove per il clima più dolce rimettersi più presto in salute, e chiudeva la sua lettera con queste affettuose parole. « Riceva i distinti e rispèt-

nel Paradiso terrestre che fu eseguito in marmo per il Cav. Bianchi che lo collocò nel vestibolo di una sala della sua Villa detta il *Parone*.

Un *Amore in agguato*, condotto in marmo per la Contessa Maria Borghesi nella base del quale erano istoriate le gesta di amore: prigioniero: violento; insidioso; ebro; timido; mendace; prudente etc.:

Una piccola statua rappresentante la *Riconoscenza*; eseguita per la Contessa Maria Ballati Nerti:

Il gruppo della *Pietà* per la Cappella Sepolcrale del Marchese Alessandro Bichi Ruspoli;

Il busto della Sig. *Giacinta* dei Principi Orsini, maritata al conte Augusto De Gori:

Busto di *Baldassarre Peruzzi*, celebre pittore e architetto senese eseguito per la città:

Un pulto dormiente il sonno dell'innocenza per il Marchese Bichi Ruspoli;

Il ritratto della Marchesa *Emilia Bichi Ruspoli*.

(1) I busti furono inaugurati il 24 gennaio 1869. Giornale *La Vita Nuova* di quel giorno n. 17.





tosì saluti dall' amicissimo Sig. Ceresa ed un bacio dal suo affmo. e obbm. scolare C. Maccari » <sup>(1)</sup>.

Ed in Roma, un anno dopo, esponeva il suo bel quadro rappresentante « *La Fabiola* » <sup>(2)</sup> di cui il Duprè, che lo vide nell'anno 1870, così scriveva all'amico Sarrocchi « il quadro « del Maccari è indubbiamente il più bello dell'Esposizione: « di uno stile libero, e quasi sprezzante, ma fortemente in- « teso e grandemente colorito. Il Maccari è riuscito un ar- « tista originale e spontaneo, e tutti in Roma ne sono restati « sorpresi . . . ».

Vedremo più innanzi come questo quadro rimase ed è tuttora in Siena per la munificenza di un intelligente Patrizio.

Intanto gioverà accennare il soggetto che è preso da un romanzo del Cardinale *Wiseman* allora in gran voga. Il fatto risale all'epoca di Diocleziano, ed alle prime persecuzioni contro i Cristiani. « *La Fabiola* è una Signora Romana, a cui Fulvio, pessimo uomo, vuole togliere metà di una eredità: non potendo altrimenti l'aggredisce nella sua camera, e tenta di ucciderla; ma Sira, fedele schiava, che vegliava sui passi del traditore, lo sorprende e gl'impedisce il colpo, rimanendone però ferita a morte e cadendo sul letto a' piè della sua padrona svenuta, che non vide il suo sacrificio. Fulvio è fuggito e la scena dipinta è appunto il momento terribile nel quale Fabiola si sveglia e, scorgendo il cadavere della sua fida ancella, ne comprende attonita e desolata il generoso sacrificio ».

## Il « Provenzano Salvani » dipinto dal Cassioli

Il Cassioli mentre stava preparandosi per il quadro del *Provenzano Salvani*, commessogli per pubblica sottoscrizione dai Senesi, si dava con tutto l'impegno a condurre a fine

---

(1) Lettera inedita del Maccari al Mussini in data del gennaio 1869.

(2) VENTURI L. *Scritti minori e lettere di Duprè cit.*, p. 242.

quello della *Battaglia di Legnano* che gli era stato affidato dal Governo.

A rendergli più facile l'esecuzione di quest'ultimo lavoro il Duprè, gli faceva con insistenza cortese le più amichevoli esibizioni scrivendogli così :

« Caro Cassioli,

« Non sei ancora venuto all'Accademia per finire il tuo quadro : io sono ansioso di vederlo, e costì è impossibile di abbracciare nella sua intierezza tutto il bello che vi hai posto. Vieni e presto : ciò ti gioverà. Chi sa che molte cose che ti sono costate fatica costì, non le risolva bene, e con prontezza ad altra luce ed a molta distanza ! Vedi se ti è possibile venire domani l'altro (Domenica) a fare una scappata da noi, e mangiare una zuppa. Mia moglie e le ragazze te ne fanno preghiera insieme con me : pranziamo alle 2 e  $\frac{1}{2}$ . Vieni, non dir di no. Sono il tuo amico

G. DUPRÈ » (1).

Compiuti i primi studi per il *Provenzano*, ma prima di metter mano a buono alla esecuzione del quadro, espresse il desiderio di un acconto per le spese ed il Presidente del Comitato sig. Giovanni Placidi gli rispose subito :

« . . . La cosa mi pare molto facile, giacchè a senso mio, basta che, allorquando avrà stabilito definitivamente il suo concetto, ne rimetta qui un piccolo schizzo di qualunque forma e dimensione si sia. Se poi si decidesse a intervenire da sè, sarebbe assai meglio, perchè allora in poche parole si definisce tutto . . . Si risolva dunque e venga presto. Mi confermo di vero cuore suo amico affmo.

G. PLACIDI » (2).

Qualche settimana dopo il Cassioli veniva a Siena e presentava il suo bozzetto al Comitato (3) che lo approvava allogandogliene l'esecuzione per il prezzo di L. 7000 ed alle seguenti condizioni :

- 1.<sup>o</sup> che il quadro avesse la lunghezza di M. 3,50 circa.
- 2.<sup>o</sup> che la consegna di esso avvenisse dentro il primo semestre 1872,

(1) Lettera inedita di G. Duprè al Cassioli in data 24 gennaio 1870.

(2) Lettera inedita di G. Placidi al Cassioli in data 27 febbraio 1871.

(3) Il Comitato si riuniva il 19 marzo 1871. Vedi Giornale *Il Libero Cittadino* del 26 marzo di quell'anno, n. 19.



3.º che il prezzo fosse pagato in quattro rate, l'ultima delle quali al momento della consegna.

Il contratto fu concluso con un semplice scambio di lettere; ed il Comitato si adoperò per raccogliere le mille lire che mancavano tuttora per raggiungere la somma del prezzo convenuto.

La prima rata fu pagata subito al Cassioli, ma per riscuotere la seconda ebbe bisogno di far conoscere a qual punto era il lavoro; e la dichiarazione gli fu rilasciata dal Duprè in questa forma.

« Caro Cassioli,

« Avendomi tu mostrata la lettera del Cambi, con la quale si richiedeva il mio parere sul tuo quadro che fai per Siena; nonostante che mi paia strana questa domanda, trattandosi di un tuo lavoro, dirò francamente, e per quanto la mia debole conoscenza mel consenta, che il detto tuo quadro del *Provenzano Salvani* è tutto sbozzato, e che promette di venire uno dei tuoi più bei lavori.

« Questo lo sai senza che io te lo dica: ma siccome ti è necessario che altri abbiano la mia testimonianza, fa di questa mia l'uso che meglio credi, ed intanto abbiti da me le mie sincere congratulazioni per la nuova tua opera. Tuo affmo. amico

G. DUPRÈ \* (1).

Nel frattempo il Maccari continuava a lavorare a Roma, cimentandosi con ottimo risultato nella pittura a fresco. Ed ecco quanto ne diceva un autorevole periodico di quel tempo *L'Arte in Italia*, sotto la rubrica *Affreschi nella Chiesa del Santo Sudario*.

« Questa Chiesa, già da molti anni proprietà privata di Casa Savoia, riconsacrata ora dopo compiuto restauro, per cura dell'Amministrazione della Real Casa, sarà destinata ad uso di Parrocchia per la Famiglia Reale e gli abitanti al Quirinale. La volta, rifatta per intero, fu dipinta dal valente pennello di *Cesare Maccari* Senese; autore della *Fabiola*, premiato a Torino con medaglia d'oro. La decorazione è saviamente condotta a vaghi scomparti, tra i quali campeggiano due ottagoni rappresentanti l'uno la *Fede*, l'altro la *Carità*, e due rettangoli laterali nei quali si vedono effigiate le quattro virtù cardinali aggruppate con putti che reggono stendardi e stemmi della Casa Sabauda; nel centro della

---

(1) Lettera inedita di G. Duprè al Cassioli in data 22 agosto 1871.

volta domina il medaglione principale che rappresenta la salita al Cielo dei cinque beati di Savoia.

« In ognuno dei dipinti risplende una potenza maschia, gagliarda e da vero maestro, che accoppia alla eleganza della forma, la distinzione della linea, il prestigio del colore alla vigoria dell' effetto. Vi si ammira con vera compiacenza il risvegliarsi dell' arte nostra del cinquecento . . . » <sup>(1)</sup>.

Ed il Mussini, con la compiacenza legittima del Maestro soddisfatto e lieto del successo del suo scolare, così ne scriveva agli amici :

« . . . . Il Maccari fa venire la sua *Fabiola* e a giorni la esporremo qui : già ne ha rimessa la copietta a Duprè . . . » <sup>(2)</sup>.

« . . . . Prima di me credo si recherà costà il bravo allievo della mia scuola, quel *Cesare Maccari* che già si faceva conoscere a Milano col suo bel quadro *La Fabiola*. Ora sta dipingendo degli affreschi nella Chiesa del Sudario, già per una prima sezione veduti ed altamente lodati . . . » <sup>(3)</sup>.

Su di che le informazioni del Mussini provenivano da una fonte sicura, cioè da una lettera confidenziale del suo amico, Senatore Scipione Borghesi.

« . . . . Sono stato a trovare il Marchetti che mi usa molte gentilezze . . . Da esso ho saputo che il Maccari è costà, ieri mi condusse alla Esposizione del Pincio, ove vidi la sua *Suonatrice di Chitarra* che è di gran lunga il quadro migliore dell' Esposizione. Presto anderò a vedere la Cappella del Sudario. Mi assicura che qui gode di una reputazione grandissima ; più di quel che si crede a Siena ; e per lui la Scuola Senese è salita sempre più in rinomanza.

« Dunque la sottoscrizione della quale mi facesti parola deve farsi ad ogni modo ; e la presenza del Maccari l' avrà forse fatta promuovere. Mi dispiace in tal caso di non essere tra i primi promotori, ma frattanto sottoscrivimi per Lire Cento, salvo ad aumentare anche all' occorrenza questa mia prima sottoscrizione . . . » <sup>(4)</sup>.

(1) Riportato nel Giornale Senese *La Vita Nuova* del 17 dicembre 1871, n. 12.

(2) Lettera di L. Mussini al Prof. F. Cavallucci in data 28 febbraio 1872, epist. cit., p. 213.

(3) Lettera del Mussini al Conte Belgioioso di Milano, epist. cit., pag. 216.

(4) Lettera inedita del Conte Borghesi al Mussini in data 1 marzo 1872.

Il quadro della Fabiola fu esposto nella Sala dell'Istituto di Belle Arti nei primi giorni del mese di marzo 1872 ed ebbe molte lodi e poche e discrete censure <sup>(1)</sup>.

Questa Mostra offrì occasione opportuna alla pubblicazione di un manifesto di cui trascriviamo le idee più essenziali.

\* . . . . *Cesare Maccari*, giovane ancora, nelle opere del suo pennello ha date manifeste prove di grande intelligenza d' arte, e di sentimento squisito. Il dipinto della Fabiola, che in questi giorni è l' oggetto della pubblica ammirazione, conseguì premi onorevolissimi e per la munificenza del Cav. Alessandro Saracini, resterà fra noi . . . Ad onorare l' ingegno del valente pittore, a crescergli le speranze nell' arte, e la fiducia nelle proprie forze, alcuni suoi concittadini hanno formato un Comitato promotore per raccogliere una somma adeguata a commettergli l' esecuzione di un quadro, il cui soggetto dovrà esser preso dall' istoria civile di Siena ed esser posto in una sala del palazzo Comunale . . . . Passati appena quattro anni da quando un' eguale onoranza fu resa all' altro concittadino Amos Cassioli, ed il quadro commessogli essendo già tanto innanzi da poter sperare di vederlo in breve compiuto, i Senesi ben possono rallegrarsi, perchè nel volgere di pochi anni, un altro loro concittadino si è reso meritevole per le opere dell' ingegno di essere additato alla lode ed all' ammirazione di tutti . . . . \*.

\* Nel conservare le buone e gloriose tradizioni artistiche è riposta una delle principali sorgenti della prosperità e reputazione del nostro paese : ma questo patrimonio prezioso non può crescere, nè conservarsi, dove non si trovi modo di esercitare quei nobili ingegni che di sè danno alla patria sì belle speranze. Le arti per fiorire non vogliono protezione ufficiale ; vogliono commissioni onorate, che destino quella emulazione da cui provengono sempre le migliori creazioni dell' umano intelletto.

\* Come adunque il bravo Cassioli, così anche Cesare Maccari, riceverà dai suoi concittadini questo premio per le opere che ha compiute : questo nobile incoraggiamento per quelle di cui si mostra capace di compiere. E solo con questi mezzi che il genio di un artista può rivelarsi è solamente così che le opere dell' ingegno debbono essere remunerate da un popolo che l' arte nelle varie sue manifestazioni coltivò sempre con lungo studio e con grande amore \*.

Questo manifesto portava la data 4 marzo 1872 e le firme dei Nobili G. Batta, *Placidi* Presidente, Girolamo *Bargagli*

---

(1) Giornale *La Vita Nuova* del 3 marzo 1872, n. 23.

Vice Presidente, del Senatore Scipione *Borghesi*, del Deputato al Parlamento Cav. Tiberio *Sergardi*, del Cav. Luciano *Banchi*, del Cav. Alessandro *Saracini*, del Cav. Francesco *Bernardi*, del Dott. Cesare *Bartalini*, del Marchese Buonaventura *Chigi*, del Prof. Carlo *Livi*, del Nobile Giuseppe *Palmieri*, del Prof. Antonio *Pantanelli*, dello Scultore Tito *Sarrocchi* e del Sig. Vincenzo *Cambi* come Cassiere, il quale spiegò la sua instancabile operosità per questo Comitato, come aveva fatto e faceva per l'altro a favore del Cassioli <sup>(1)</sup>.

L'amministrazione del Monte dei Paschi vi contribuì con due elargizioni di 200 lire ciascuna.

Il Mussini volle vedere gli affreschi della Chiesa del Suardio e ne esprime così il suo competente parere.

\* . . . J' ai vu à Rome les fresques que vient d'achever dans l'église du *Suardio* mon élève Maccari, un garçon doué d'une facilité effrayante. Ces fresques ont eu un grand succès, un peu à cause des qualités réelles et solides et beaucoup parce que mon jeune gars s'est laissé aller à abuser de sa grande facilité, et à faire de *la hardiesse*, parfois aux dépens de la beauté et du style; mais c'est ce que la foule aime, ce qu'elle exige même; et le moyen de résister au courant? on est jeune, on veut plaire, et on n'est pas *Regulus*! Baste; mon Maccari se confesse de bon cœur, et promet de ne plus pêcher - nous verrons bien. En attendant il a contribué avec un *Visconti*, un *Franchi* et un *Cassioli* à mettre mon école en renom. J' ai vu ces jours derniers un journal qui traitant la question de l'enseignement, disait: l'Académie de B. A. de Sienne, *può servire d'esempio a tutte; senza tanti regolamenti, il Mussini l'ha fatta quel che è*. Cela me console un peu des déboires de ma carrière d'artiste \* <sup>(2)</sup>.

Quindi con quella alacrità che era tanta parte del suo carattere, e che pareva persino inconciliabile con la delicatezza quasi femminile del suo organismo fisico, egli si mise

(1) Dal Giornale Senese *La Vita Nuova* del 10 marzo 1872, n. 24.

Il Cambi versò al Monte dei Paschi nel giorno dodici Novembre di quello stesso anno 1872, le prime Mille Lire raccolte dal Comitato di cui faceva parte.

(2) Lettera di L. Mussini a Adolphe Stürler dell'8 marzo 1872, op. cit., p. 217.

all'opera per raccogliere sottoscrizioni all'oggetto di dare al giovane artista, così promettente, l'incarico di dipingere il quadro per il quale era già formato un apposito Comitato.

L'impresa però non si presentava molto facile per le condizioni economiche del momento in Siena; ma non per questo si sgomentò il Mussini, e raddoppiò anzi di perseveranza per raggiungere lo scopo, come ne fanno fede le dichiarazioni dello stesso Maccari.

\* . . . . Ricevei la sua carissima e La ringrazio di tante premure che si è dato per me. Speriamo vada bene tutto come Ella dice; ma io la vedo poco sicura. È vero che anche per la sottoscrizione Cassioli seguì così: ma oggi le finanze di cotesto paese mi paiono peggiori di un tempo fa . . . . Mi farà grazia ringraziare tutti quei Signori che fanno parte del Comitato, e fargli nuovamente premura anche da parte mia. Gradisca i miei sinceri saluti e mi creda suo affmo. scolare      MACCARI \* (1).

Nella consueta esposizione annuale dell'Istituto Senese di Belle Arti, i lavori più osservati dalla critica furono, anche nell'anno 1872, quelli della Scuola di pittura. E tanto per darne un cenno spigoliamo da un giornale locale di quel tempo le osservazioni più marcate (2).

\* Il quadro di *Pietro Aldi* rappresentante *Ghino di Tacco* è buono. Discreto il bozzetto per il concorso di pittura del medesimo. I ritratti da lui esposti sono un po' duri. Nell'insieme questo giovane promette di divenire un bravo artista . . . \*.

\* . . . . I cartoni dell'egregio artista sig. *Franchi*, sono inappuntabili tanto nella composizione che nel disegno, e non hanno bisogno delle nostre deboli lodi: chè il merito già conosciuto di così bravo artista non verrebbe da esse accresciuto . . . \*.

Ma la parte più ampia e più calorosa degli encomii era dedicata all'opera del Cassioli.

\* Cosa dobbiamo dire del ritratto del bravo Cassioli e delle fotografie dei suoi quadretti? L'accoglienza e l'impressione che detti lavori hanno fatto sull'animo dei visitatori della nostra Esposizione, sono i più elo-

(1) Lettera inedita di C. Maccari a L. Mussini in data 30 luglio 1872.

(2) Giornale *La Vita nuova* già citato del 18 agosto 1872, n. 47.

quenti elogi che un artista può desiderare. Il bravo pittore non è venuto meno alla fama acquistata coi suoi eccellenti lavori.

« Nei quadretti la *Bianca Cappello* ci dà una scena animata della Corte dei Medici con la sua vergognosa adulazione.

« Il *Calendimaggio* è un idillio vivente; pare di vedere quei buoni Fiorentini di tre o quattro secoli fa, con le loro dame al fianco festeggiare il Calendimaggio sulle poetiche rive dell'Arno.... Un saluto e un bravo di cuore al nostro Cassioli; da cui con ansietà aspettiamo il suo quadro del *Provenzano Salvani* che sappiamo già essere un magnifico lavoro.

Il Cassioli mandò alcune opere sue anche all'Esposizione che in quell'anno si teneva a Milano, e del successo ottenuto ebbe ragguaglio dal suo amico Gustavo Müller <sup>(1)</sup>.

«.... J'ai voulu voir bien l'Exposition avant d'écrire mes impressions. Il y a des choses excellents comme *vouloir*, mais le *pouvoir* laisse beaucoup à désirer.

« La première chose était de savoir qui avait acheté tes batailles. C'est un Baron Adolphe *Angelo Levi*.

«... Ton portrait se fait très bien: mais il ne faut *plus employer le seccatif de Harlem*, parce que ton fond vert-gris, qui me plaisait tant quand je l'ai vu la première fois, est devenu jaune, ce que lui donne un peu le caractère de *sauce*.... Tes petits tableaux sont très fins de ton et ont plu beaucoup.... ».

Ma per il quadro del *Provenzano Salvani* sopravvenne un fatto di singolare e grande importanza per l'artista, e sul quale perciò dobbiamo trattenerci con qualche larghezza.

« Caro Cambi <sup>(2)</sup>

« Ti scrivo un po' in fretta, ed anche un po' commosso, per cui non so se mi spiegherò bene.

« Mi si offre il doppio di prezzo per il *Provenzano*: qualora potessi esser libero colla Commissione Senese per la quale io ripeterei, o farei di nuovo altra opera, nel più breve tempo possibile.

« È per sgravio della mia coscienza che vi faccio sapere ciò, più che

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di Gustavo Müller al Cassioli in data 3 settembre 1872.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Cassioli al Sig. Vincenzo Cambi in data 11 aprile 1873.







per la lusinga che simile affare si possa fare. Non so cosa altro dire : giacchè tra questa ed altra cosa che sarò costretto rinunciare (come una buona posizione di Professore in un' Accademia) da ieri ad oggi non ho la testa con me.

\* Addio per ora. Non so cosa ho da fare. Saluti. Tuo amico

A. CASSIOLI.

\* Il Sig. Giovanni Duprè col quale mi sono consigliato, si meraviglia e rallegra lui pure che tutte mi vengano in un momento. Ma è il supplizio di Tantalo \*.

A questa lettera che rivela lo stato di ansiosa trepidazione dell'artista, egli ne fece seguire a breve distanza un'altra non meno affannosa.

\* Caro Cambi <sup>(1)</sup>

\* Ti rispondo in fretta che ho ricevuto la tua lettera. Nella domanda non so se avrò fatto bene, ma ho lasciato ciò che mi accenni riguardo al *perchè* mi dovrebbero con facilità concedere la vendita, atteso lo scopo per il quale mi fu data la commissione etc.; e ciò perchè mi pare che sia meglio che altri lo dica; come per esempio Duprè il quale scriverà. Rapporto anche all' autenticità di questa offerta, la lettera suddetta darà il suggello: essendo cosa che egli probabilmente conosceva forse prima di me.

\* Pure prega il sig. Placidi che se la domanda non sta in quel modo, la rifarò. La Baronessa Favar(d) vuol rivedere il quadro prima che lo mandi via, che sarà domenica ventura. Se per giovedì. o venerdì, potessi dargli la notizia che la cosa procede bene, sarei felice: giacchè non puoi credere con quanto interesse desidera il quadro e desidera che sia di costà sciolto per essermi utile. Speriamo bene. In quanto al posto per la Città di Verona era di L. 3000, e la casa! Ma per ora ho rinunciato non avendo la testa troppo libera per pensarci bene; perchè vogliono una risposta troppo sollecita. Sarà quel che sarà.

\* Addio per ora. Grazie di tante seccature che ti do. Tito riceverà una lettera da Duprè, che credo sarà un buon documento per me.

\* Intanto ti saluto in fretta e sono sempre affmo. amico

A. CASSIOLI \*.

L'insigne scultore esprime infatti il parer suo, con quella premurosa schiettezza che era richiesta dalla circostanza, e che del resto corrispondeva perfettamente all' indole sua <sup>(2)</sup>.

(1) Lettera inedita del Cassioli al Cambi in data 12 aprile 1873.

(2) Lettera di G. Duprè al Sarrocchi in data 14 aprile 1873 pubblicata nel Giornale Senese *La Vita Nuova* di quell' anno al n. 29.

\* Caro Tito,

\* Il nostro Cassioli ha avuto la fortuna di avere una offerta del suo quadro. Il doppio di quello che la vostra attività e buon volere gli avevano assegnato: e poichè il nostro scopo era quello di incoraggiare questo artista, parmi che non dovremo impedirgli questa bella combinazione, e lasciarlo libero di poter disporre dell'opera sua col maggior suo interesse. Per nostra garanzia noi abbiamo la probità provata dell'artista, ed il suo desiderio ardente di corrispondere alla fiducia che di lui abbiamo. Sentii che tanto Lei che il Cambi sono perfettamente d'accordo in questo concetto, che io credo ragionevole ed equo; ma sarebbe bene che la decisione venisse presto: perchè urge la cosa, dovendo il Cassioli decidersi a rispondere ad altra proposizione che lo *allontanerebbe molto da noi e forse dall'arte*. Non dico altro. Mi creda in fretta suo affmo. amico

G. DUPRÈ ».

\* Illmo. Sig. Presidente della Commissione incaricata di affidarmi l'esecuzione di un quadro.

\* Una circostanza improvvisa mi porta allo studio la Baronessa Favard la quale si offre comprare il quadro del *Provenzano Salvani* per Lire 12.000.

\* Sarebbe una fortuna per me, se il quadro non fosse proprietà dei cittadini di Siena. Mi trovo dunque forzato, per debito di coscienza, a rifiutare, ma rendere consapevole la Commissione suddetta alla quale se mi fosse concesso accettare tal fortuna, proporrei, o di ripetere il detto quadro nel più breve tempo possibile alle condizioni già stabilite, dimensioni ecc. o di comporlo nuovamente, o di trattare altro soggetto.

\* Comunque sia per accadere non ho parole bastanti per dimostrarle quanto senta l'animo mio la gratitudine verso i miei concittadini che mi hanno dato con tutta fiducia l'occasione di fare un'opera di tanta importanza, e che ho condotta a termine con la soddisfazione di avervi impiegato tutte le mie forze: spinto sempre dal grande amore per l'arte e dal vivissimo desiderio che ho di far sempre meglio. Tanto mi sono creduto in dovere di significarle acciò ne faccia parte alla Commissione che Ella presiede a cui porgo i miei più sentiti ringraziamenti ed ossequi. Devmo. servo

AMOS CASSIOLI » (1).

Questa domanda ragionevole nel suo contenuto, quanto nel linguaggio col quale era espressa, suscitò nondimeno una vivacissima discussione, che fu dibattuta per un mese fra coloro che inclinavano e quelli che si opponevano alla sua accoglienza.

(1) Lettera del Cassioli al Sig. G. Placidi in data 12 aprile 1873 pubblicata nel Giornale Senese *La Vita Nuova* del 18 maggio 1873, n. 33.

Nei giornali di quel tempo si trova il riscontro dell'aspra contesa <sup>(1)</sup>, a cui pose termine lo stesso Cassioli con una lettera degna del suo quadro, e che rimarrà uno degli atti più nobili della sua travagliata esistenza.

\* Carissimo Cambi.

\* Questa mattina ho ricevuto la tua lettera dalla quale apprendo in succinto quanto si pensa sulla mia domanda. Sarrocchi ha già una lettera della scorsa settimana, nella quale in brevi parole è detto ciò che ora ripeterò. Compreso di riconoscenza per tutti voi, come per quelli che non accolgono favorevolmente la mia domanda, *io sono l'uomo più felice del mondo in questo momento perchè mi confermo ancora una volta quanto stimiate me ed il mio povero lavoro.*

\* Ti prego adunque, caro Cambi, ad essermi interprete presso il signor Gio. Batta Placidi Presidente della Commissione acciò abbia la bontà di riunire i componenti la medesima, alla quale poi t'incarico di comunicare che il quadro del *Provenzano Salvani*, e che ora trovasi alla Esposizione di Vienna, *io l'ho eseguito per commissione dei cittadini di Siena e non di altri*, e se, per un incidente strano, ho fatto a questi la proposta di cedermelo, obbligandomi a farne altro come dalla domanda, ciò è stato perchè lusingato da altri esempi; e chiunque nel mio caso e, stando le cose come conoscete, avrebbe fatto altrettanto. Questo ora non si può perchè vi piace tenere in tanto conto l'opera mia?! Bene. Io vi ringrazio tutti di tanta stima, e ne sono tanto contento che non sono stato mai tanto; e ripeterò che il quadro del *Provenzano Salvani*, attualmente all'Esposizione di Vienna, è e sarà sempre *proprietà dei cittadini di Siena*; nè mi rimoveranno da tal fede parole o denaro. Non si parli più della mia domanda. Mi turba solo un'idea, che la vista del detto quadro diminuisca la vostra aspettativa! Sarà quel che sarà!

\* Porgi i miei più sentiti ringraziamenti alla Commissione e i sensi della mia sincera gratitudine e credimi sempre tuo affmo. amico

AMOS CASSIOLI \*.

\* Firenze, 12 maggio 1873 ».

Al seguito di questa lettera il Comitato dichiarava di apprezzare come si meritavano i sensi espressi dall'artista e la disinteressata condiscendenza con la quale si era arreso ai voti della città di Siena. Ma al tempo stesso, considerando non esser conveniente che egli dovesse risentire danno eco-

(1) Possono consultarsi i giornali *La Vita Nuova* del 20 aprile 1873, *Il Paese* del 3 maggio 1873, *Il Libero Cittadino* del 4 maggio 1873.



nomico da questa sua leale condotta, deliberava di aprire subito una nuova sottoscrizione pubblica per compensarlo almeno di una parte del sacrificio che ne aveva risentito.

Il Cassioli, compiuto questo atto, dichiarava sentirsi come sollevato nell'animo e lo scriveva all'amico suo Cambi, il quale durante il lungo periodo, fra l'incarico del quadro ed il compimento di esso, aveva dato numerose prove di affezione e di stima all'artista, che si era trovato spesso per mancanza di denaro, nelle strette più imbarazzanti e dolorose. E più volte nelle sue lettere gli attesta una gratitudine piena di affetto e di desiderio di dargliene prova meglio che a sole parole.

\* Caro Cambi <sup>(1)</sup>

\* Quest'oggi ti ho spedita la fotografia del *Provenzano* perchè tu la metta in mostra in qualche luogo. Ne avrei mandate altre se le avevo.

\* Avrai ricevuta già la mia lettera nella quale ti incarico di significare al Comitato che ritiro la domanda etc. Lettera che se ti sembrerà forse troppo umile, non è veramente che l'espressione di un cuore che si trova veramente contento per essere uscito da un incubo terribile. Male fu interpretata la prima: così almeno non si interpreterà male la seconda. Quante seccature, quante noie ti ho date?! Ma ormai è destino che gli amici miei meco debbano condividere sempre le mie piccole miserie! Vorrei farne a meno, ma vedi bene che la colpa non è mia! Io non posso che deplorare questa fatalità, e per quanto so e posso pregarvi a compatirmi, e credere alla mia gratitudine. Vorrei dirti tante cose che mi si affollano nella mente, ma non mi riesce con la penna metterne fuori alcuna. Vedrò se un giorno a voce potrò spiegarmi per tutto ciò che io penso.

\* ... Io mi sento molto tranquillo, ma non vedo l'ora che tutto sia terminato e che sia terminata l'Esposizione di Vienna.

\* Ricevi i nostri affettuosissimi saluti. Salutami Sarrocchi e chi ti dimanda di me e credimi per sempre tuo amico  
CASSIOLI \*.

Il quadro del *Provenzano Salvani* all'Esposizione di Vienna fu premiato, ma ne ritornò assai guasto, e l'artista ebbe a restaurarlo prima di metterlo in mostra alla Accademia in Firenze.

---

(1) Lettera inedita di A. Cassioli a V. Cambi del maggio 1873.



\* . . . . Oggi è il primo giorno della Esposizione del *Provenzano* a beneficio degli Ospizi marini e dell' Istituto dei Ciechi. Dubito che il prezzo sia troppo alto per far denari. Terminata l' Esposizione lo porto allo studio per ridipingere il *Provenzano*. Quel panno bleù, i sali della calcina (era tutto muffato!) me lo hanno rovinato. Per ora l' ho restaurato provvisoriamente, ma in quel modo tornerebbe come prima. Pazienza! . . . Un abbraccio dal tuo sincero amico A. CASSIOLI \* (1).

Nell' agosto del 1874 fu esposto all' Accademia in Siena, ed il Comitato promotore profitto della circostanza per ravvivare la seconda sottoscrizione, alla quale il Cambi particolarmente dedicò tutta la tenacia del suo carattere energico e intraprendente. Egli riuscì ad ottenere che il Municipio di Asciano vi contribuisse con cento lire, come attestato di gratitudine all' illustre artista, che con le ammirate opere sue, accresceva fama ed onore al luogo ove era nato.

Il Municipio di Siena vi contribuì con L. 700 ed il Monte dei Paschi con L. 200.

|                                           |             |
|-------------------------------------------|-------------|
| La prima sottoscrizione aveva prodotto in |             |
| complesso . . . . .                       | L. 6558, 00 |
| la seconda . . . . .                      | « 1410, 00  |

e così in tutte e due L. 7966, 00

Ma per il cumulo degli interessi quella somma potè salire a L. 8320 superiore per L. 1320 a quella primitivamente patuita, ma sempre molto inferiore all' altra che l' artista avrebbe potuto ricavare dalla vendita del quadro alla sig. Baronessa Favard (2).

Anche in questo dipinto il Cassioli volle effigiata la sua buona Lucrezia ed il loro diletto figliolino. Essa è riprodotta nella figura della Patrizia che si toglie i pendenti dagli orecchi per farne oblazione; ed il figlio è ritratto in quello dei due puttini di fronte che ha i capelli lunghi. Tanto nel quadro del *Lorenzo dei Medici* come in quello del *Provenzano Salvani*

(1) Lettera inedita di A. Cassioli a V. Cambi in data 21 gennaio 1874.

(2) Il Rendiconto fu pubblicato nel Giornale *Il Libero Cittadino* in data 30 luglio 1875, n. 64.

il pittore ha lasciato il ricordo della propria effigie facilmente riconoscibile.

Della pittura, ossia dei suoi pregi e del suo significato, dava un giudizio che merita di essere riferito, il Comm. Luciano Banchi, a cui la città di Siena è debitrice di molta riconoscenza per i disinteressati e zelanti servigi che le ha resi con la sua multiforme ed instancabile operosità nell'esercizio di diversi pubblici uffici, e soprattutto con la sua cultura letteraria e con l'intelligente ed amorevole sua cura per ogni forma di manifestazione del buono e del bello.

In una lettera confidenziale diretta ad un brav'uomo, amico suo e del Cassioli, esprimeva così il proprio parere sul quadro di *Provenzano* <sup>(1)</sup>.

\* . . . ; se ogni intelletto d'amore non è venuto meno del tutto: se ogni senso di gentilezza e di umanità non è intieramente estinto, credo bene che niuno possa rimirare questo dipinto senza riconoscersi dopo uomo migliore e diverso da quello di prima.

\* *Dell'amicizia ai palpiti non vani* pochi oggi rispondono con sincerità; oggi che le amicizie (scrivo per esperienza) si formano e rompono con vece assidua e frequente, e si formano a seconda dei benefizi che altri spera di ricavare; e si rompono quando le concepite speranze, i desiderati benefizi spariscono. Se dal quadro del *Provenzano* i riguardanti non sapessero cavare altra lezione di moralità che questa, credo bene che di molto se ne avvantaggerebbe l'umana natura. Neghi pure chi vuole questa potenza educatrice delle arti sugli uomini: io la credo e la desidero; ma dell'arte dico, che non si rende cortigiana in piazza col popolo, o nella reggia co' principi: di quell'arte che è ispiratrice a virtù, a egregie cose, a sentimenti magnanimi e generosi; di quell'arte che il Divino Alighieri chiamava *a Dio quasi nipote*. Così, tolto per un momento all'amata e cara solitudine del mio Archivio, queste ed altre idee mi si affollarono alla mente, osservando il *Provenzano* del Cassioli; e per poco non sospirai quell'età dai grandi vizi e dalle grandi virtù; quelle forti nature, non ancora corrotte dalla esecranda fame dell'oro: quell'amore indomato e violento alla libertà della patria, piccola di territorio e più di abitanti, e potente nondimeno e gloriosa quanto un impero; dimenticai la Siena nostra d'oggi, l'erede talora malfida di tante glorie e di tanta grandezza, e vidi passarmisi come dinanzi tutta quella genera-

---

(1) Brano di lettera inedita di L. Banchi a F. Raveggi in data 1.<sup>o</sup> aprile 1875.

zione che vinse a Montaperti, e si comportò generosamente ad Empoli, e di vincitrice divenne vinta nella grande riforma del 1877, quando al governo dei nobili che la inalzarono a capo del partito ghibellino in Toscana, succedette il popolo grasso, il popolo dei Mercanti che ne allargarono i commerci, ne crebbero le ricchezze, la resero insigne con monumenti sacri e civili, ne aumentarono lo stato. Era quella generazione che udì i primi poeti del sermone italico cantare dolci rime d'amore, prima che altrove: che ammirò le tavole di Guido, già irradiate dai primi albori della rinnovellantesi arte italiana, che aprì lo Studio, che procacciò allo Spedale degli Infermi una reputazione che pochi altri Istituti al mondo riuscirono mai a conseguire. Se il dipinto del Cassioli, ad una prima occhiata, mi rammentò tutto questo, e ne sentii l'animo scosso e la mente rischiarata alla contemplazione di un mondo scomparso già da un gran pezzo, ma non dimenticabile mai, bisogna dire che sono in quell'opera grandissimi pregi e che l'artista seppe per assai tempo allontanarsi col pensiero dell'arte presente, e vivere in quella che si era proposto di rappresentarci, e conversare con quei cittadini, con quelle anime sdegnose, e interrogarle, e scrutarne gli affetti e i pensieri, le virtù e i vizi, i desideri e i dolori.

« Ma io non so dove anderei a finire . . . ».

Il bel dipinto del Cassioli fu collocato nel pubblico palazzo, dopo quattro mesi, da quando le surriferite parole del Bauchi erano state scritte; ed il Cambi ne dava avviso al pittore nel tempo stesso in cui lo ringraziava del dono fattogli di un quadretto rappresentante la *Francesca da Rimini*. Più tardi un altro quadretto *Aranti il duello* fu donato dal Cassioli al Cambi come contrassegno di stima e di gratitudine.

« Amico Cassioli <sup>(1)</sup>

« Con la tua *Francesca* mi hai confuso! mi è grato avere un tuo ricordo, ma servivami anche qualche segno di lapis, o qualche bozzetto d'uno dei tuoi lavori, e non un quadretto come questo che potevi prenderci del denaro vendendolo, anzichè regalarlo a me; che in fine dei conti se mi sono dato delle premure, non feci di più del mio dovere.

« Non seppi mai nulla della *Madonna* per il Bichi; vedrò volentieri anche questo tuo lavoro (e ben volentieri sentirò da te la storia di detto quadro); e se il Bichi ha desiderio di esporlo perchè non lo contenti? io non ci troverei nulla di strano! . . . Addio in fretta tuo affmo amico

V. CAMBI ».

---

(1) Lettera inedita di V. Cambi ad Amos Cassioli in data 4 agosto 1875.

## La Madonna del Pensiero, dipinta dal Cassioli

Per l'intromissione del *Banchi*, del *Cambi* e del *Saracini* il quadro del *Provenzano* potè finalmente essere collocato nella Sala del Mappamondo, nel luogo che, da oltre un anno, il pittore aveva designato. Inoltre il Municipio rimborsavagli 300 lire come prezzo della Cornice.

Esaurita questa faccenda, l'artista ne doveva pure accomodare un'altra, e cioè la consegna della *Madonna*, che aveva eseguita simultaneamente per il Marchese A. Bichi Ruspoli di Siena, e per il Senatore Leonardo Romanelli di Arezzo.

Ed il carteggio che quì si riporta espone in dettaglio come la cosa avvenne, e conferma quel che Yorick diceva veracemente di lui.

« Ogni suo quadro ha una storia raramente allegra, più spesso triste. per le difficoltà, per gli imbarazzi che ne accompagnavano l'esecuzione: ma sempre onorevole per la forza d'animo con cui egli sopportò le più dolorose vicende, per la scrupolosa integrità con cui seppe adempiere ogni impegno. per la lealtà di cui dette splendide prove nei cimenti più terribili della sua vita ».

« Sig. Prof. Cassioli gentilissimo <sup>(1)</sup>

« La bella e simpatica figura della sua *Madonna* (che posso dire anche mia) mi è sempre presente come la cara memoria di persona amata. Quando verrà a trovarmi ad Arezzo? Ha ella posto mano alla creazione della sua sorella? Ha ingentilito come si proponeva il colorito un poco troppo vivo ed acceso del Bambino? Potrà rispondere alla domanda oralmente a mio figlio, che Le recherà la presente insieme ai miei cordiali saluti. Mi conservi la sua benevolenza ed amicizia tenendomi sempre suo devmo. e affmo.

L. ROMANELLI ».

« Gentilissimo Sig. Professore <sup>(2)</sup>

« Come può immaginare tengo moltissimo al dipinto, poco alla cornice. Sta bene adunque ciò che ha disposto e fatto in proposito. Il sei

---

<sup>(1)</sup> Lettera inedita del Senatore L. Romanelli al Cassioli in data 28 ottobre 1875.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita del Senatore Romanelli al Cassioli in data 26 dicembre 1875.



Tip. Lazzeri

AMOS CASSIOLI -- La Madonna del Pensiero

Fot. Alinari





di febbraio, essendo il mio dì natalizio, vi è in casa una piccola festa di famiglia, alla quale vorrei, ma non ho il coraggio, di invitarla. La si liguiri che piacere sarebbe per me, e per i miei, averla presente! Ora non Le dissimulo che se per quel giorno fosse arrivato il quadro l'avrei caro; ma intendiamoci bene. Non voglio che per questo desiderio da fanciullo, sia affrettato e abborracciato l'intaglio e la doratura della cornice; e men che meno lasciato qualcosa da rifinire sul dipinto... fosse anche la sola vernicetta\*.

\* Insomma Ella mi ha compreso, senza che aggiunga una sola parola. Si ricordi di mettere nella cassa il disegno di Duprè e il suo. È una piccola storia che voglio conservare.... Mi scusi per questa lunga e noiosa tritiera, gradisca i miei cordiali saluti... e mi abbia sempre, come ho il bene di ripetermi con la più alta stima. Suo devotissimo

D. L. ROMANELLI\*.

\* Sig. Prof. Cassioli gentilissimo <sup>(1)</sup>

\*.... Le sono grato delle sue benevole dichiarazioni; perchè le ri-  
tengo emanazione del cuore e non della cassetta del cervello dove si man-  
nipolano i complimenti; e perciò mi porgono un nuovo eloquentissimo  
riscontro della gentilezza e bontà dell'animo suo: onde in me cresce  
sempre l'alta stima e l'affetto verso di Lei, cose ben diverse fra loro.  
Di vero, vi hanno degli artisti che coscienzosamente si ammirano, ma  
non si amano. Chi mai, a cagion d'esempio, non ha ammirato l'ingegno  
straordinario di F. D. Guerrazzi? Ma quanti lo amarono?...

\* È arrivata la Madonna e l'ho subito fatta scoprire. Il mio grande  
amore per questo bel dipinto è raddoppiato, e la sua Madonna col Bam-  
bino si è fatta la cosa più cara che mi abbia nella mia modestissima  
collezione, eccettuato forse l'altro suo lavoro cui si ricongiungono dolo-  
rose memorie ed affetti di famiglia.... Riceva con questi ringraziamenti  
i nostri più cordiali e sinceri saluti, che si estendono alla sua buona  
compagna, e dia un bacio per tutti noi al suo caro Beppino. Affmo.  
obbino. suo

D. L. ROMANELLI\* <sup>(2)</sup>.

(1) Lettera inedita del Romanelli al Cassioli in data 9 febbraio 1876.

(2) Il Dott. *Leonardo Romanelli* di Arezzo, oltrechè valente giure-  
consulto, fu anche appassionato cultore delle belle lettere e delle arti  
belle. Di carattere fiero, ardimentoso ed amante di libertà, partecipò ai  
moti politici che furono preludio al nazionale risorgimento; e prese parte  
attiva alla Rivoluzione Toscana del 1848. E tanto si impegnò per la pub-  
blica cosa che, eletto Deputato, fu poi chiamato all'Ufficio di Ministro  
di Giustizia e Grazia, nel Ministero di cui fece parte Francesco Domenico  
Guerrazzi. Onde fu coinvolto nel processo di perduellione, e col Guer-  
razzi passò circa tre anni in duro carcere. Nel nuovo regno Italico fu  
prima deputato al Parlamento, e poi Senatore. Amantissimo delle arti

Questa duplicità originale di uno stesso dipinto teneva in qualche angustia l'animo leale dell'artista; ma nondimeno riuscì a soddisfare ambedue i committenti.

Infatti il Romanelli nel Catalogo che fece delle opere d'arte da lui stesso raccolte, appose questa annotazione alla *Madonna del Pensiero* dipinta dal Cassioli.

*O Vergine o Signora, o Tuttasanta*

*Tu pur, beata, un dì provasti il pianto.  
O bellissima tra le donne, o Divina!*

(MANZONI).

\* Qui in questa tela non ti giocondi e bei, madre felice, nella contemplazione del frutto delle tue viscere, del Pargolo adorato che riverente sostieni nelle braccia, declinando le ciglia e leggermente il Tuo sul Suo capo; ma pallida e dipinta di ineffabile melanconia, volgi presaga il mesto pensiero ai giorni amari della *passione*, e su l'orme sanguinose del figlio ascendi la Via del Calvario, del martirio, della redenzione figurata nella piccola croce che il *Bambino* Gesù stringe al core colla sinistra, beneducendo con la destra ai credenti ».

Queste parole uscite dall'animo di un uomo che fu apostolo verace e costante di libertà e di redenzione politica pel suo paese, e che per esse patì persecuzioni ed afflizioni non lievi, assumono un significato meritevole di speciale considerazione. Tanto più se vi si aggiungano a non superfluo commento, quelle che egli premetteva al Catalogo da cui sono state tolte le altre quì sopra riferite.

\* Ho fatto poco ma forse più di quello che le mie facoltà permettevano; ad ogni modo qualche cosa ho fatto; nè ho ragione di pentirmene, chè anzi me ne congratulo meco stesso quante volte nei giorni bui delle pature - chi non ne ha? - visito le stanze che accolgono gli oggetti

belle ebbe intimità con insigni artisti Toscani; e la sua collezione di quadri, racchiude opere di pittori di bella fama come *Ademollo*, *il Benvenuti*, *il Bezzuoli*, *il Cassioli*, *il Ciseri*, *Massimo d'Azeglio*, *il Lampredini*, *il Morghen*, *i fratelli Luigi e Cesare Mussini*, *il Pollastrini*, *il Rivatta*, *il Sabbatelli e l'Ussi*. Visse fino a 84 anni, e come era stato sempre patriotta vero ed uomo di fede, morì italiano e credente. (In morte di L. Romanelli Senatore del Regno. Arezzo, Tip. Cogliani 1886).

d' arte che vado a descrivere : e nella contemplazione, ora di questo, ora di quello, rivivono care rimembranze, e lo spirito, sollevandosi dalle umane miserie, si riposa, spazia nell' infinito e dimentica il presente. Senza l'amore dell' arte avrei risparmiato spese che i più giudicano vane ed inutili: ma di quanto conforto e soddisfazioni purissime non mi sarei privato? A coloro che sprecano il tempo ed il superfluo, e spesso più assai del superfluo, in giuochi temerari, in ambiziose vanità, in passatempi volgari, che cosa rimane? . . . \*.

E per giustificare questo suo *appassionato amore delle arti belle* aggiungeva anche altre dichiarazioni che rivelano sempre meglio la elevatezza e la bontà singolari dell' animo suo.

\* Le scarse fortune ed il censo modestissimo, d' assai scemato per effetto delle inique persecuzioni politiche e del più iniquo processo di perduellione che mi tenne rinchiuso insieme a Francesco Domenico Guerrazzi e ad altri coimputati nel carcere delle Murate di Firenze, per lo spazio di circa tre anni, mi impedivano di incarnare quel mio desiderio.... e se col tempo giunsi a realizzare almeno in parte l' idea vagheggiata, non fu al certo merito mio; bensì della cortesia e benevolenza di molti artisti che mi onorarono della loro *preziosa amicizia; la più pura, la più disinteressata, la meglio costante di quante altre ebbi a sperimentare*. Essi non cadranno dalla mia memoria e li ricorderò sempre con affetto e con senso di viva gratitudine . . .

E fra essi designa con particolare compiacenza il Cassioli come *intimo amico suo*.

Quest' uomo che fu una stupenda personificazione di intemerata rettitudine, di schietta fede religiosa e di disinteressato ed indomito patriottismo, faceva stampare quei suoi pensieri nel mese stesso in cui aggiungeva alla sua raccolta la bella Madonna del Cassioli <sup>(1)</sup>.

(1) \* Ho compilata e faccio stampare una breve illustrazione degli oggetti d' arte da me raccolti, nella quale mi permetto nominarla e qualificarla intimo mio.

Non se ne avrà a male non è vero? . . . \*.

Così il Romanelli scriveva al Cassioli in una lettera inedita del dì 8 maggio 1876, nel quale anno la Tipografia A. Cogliati di Arezzo pub-

Dall'altra parte anche il Marchese Bichi Ruspoli di Siena, si dichiarava contentissimo dell'esemplare della Madonna stessa toccato a lui. ed il Duprè ne dava assicurazione all'amico pittore.

\* Caro Cassioli <sup>(1)</sup>

\* Ti accludo la lettera che ricevo in questo punto dal M. Bichi. Te l'accludo perchè tu la legga, e ti consoli, come ha consolato me; ed in pari tempo perchè tu mi dica quel che io devo rispondere relativamente al prezzo.

\* Spero che tanto la tua famiglia che te, godiate perfetta salute. Noi Amalia ed io stiamo discretamente e Beppina anche; e il piccino benone. Lo vidi ieri sera.

\* Voglimi sempre bene e credimi tuo affmo. amico G. DUPRÈ\*.

\* Gentilissimo e carissimo Professore <sup>(2)</sup>

\* Con mia dolce sorpresa mi veggio onorato di una carissima sua lettera, della quale tanto La ringrazio; e doppiamente perchè, oltre al piacere nel riceverla, anderà ancora ad accrescere il numero dei pregevoli autografi che conservo con ogni cura.

\* Ma per carità non attribuisca a prezzo della sua opera la piccolezza inviatale per mezzo del caro comune amico Prof. Duprè che ne arrossirei; ma ciò non è per colpa mia; ma per la sua. Io non potevo certamente spendere, per una pittura che non rimaneva presso di me, una somma rilevante, quale certamente meriterebbe il suo tanto bello e simpatico dipinto. Era perciò che si andava in cerca di un *Pittorino*, e non di un *Pittorone*; ma Ella, nella perplessità in cui era il Prof. Duprè di trovarlo, corrispondente ai di lui desideri, generosamente si esibì di dipingerlo per la stessa spesa da noi presunta, anzi fissata. Può credere se ne giubbilai; poichè conoscevo per prova cosa sarebbe sortito di bello da un artista così distinto; nè m'ingannai poichè il bel risultato sorpassò anche la mia aspettativa; e creda che il suo bel quadro fa veramente furore presso tutte le persone che lo hanno veduto: quindi sempre più cresce la mia gratitudine verso di lei, Professore carissimo.

\* La ringrazio ancora delle fotografie inviatemi delle quali Ella me ne fece il prezzo che desidero conoscere, e fino a che Ella non me lo

---

blicava il catalogo della collezione del Romanelli. In quel catalogo si trova registrato anche un'altro lavoro del Cassioli così intitolato *L'anima di una madre che scende guidata dall'angelo suo a benedire la propria creatura*.

(1) Lettera inedita di G. Duprè ad Amos Cassioli in data 24 marzo 1876.

(2) Lettera inedita del Marchese Bichi Ruspoli in data 25 aprile 1876.

avrà manifestato io mi guarderò bene dal commetterlene quel maggior numero che me ne abbisognerebbe; e perciò calorosamente La prego a volermelo manifestare.

\* Avevo scritto al Duprè che interpellasse Lei se fosse stato contento che la sua bella Madonna venisse nel prossimo venturo agosto esposta alle Belle Arti: semprechè questi artisti senesi mi abbiano compiuto un Tabernacolo intagliato e dorato che meno peggio corrisponda alla bella pittura che dovrà racchiudere.

\* Sono poi veramente soddisfatto che ella mi abbia offerto sì piacevole circostanza di procurarmi il bene della sua relazione, per ora per lettera: ma che diverrà personale quando Ella, permettendomelo, venendo io a Firenze, non alla sfuggita come spesso avviene, potrò venirla a trovare con molto mio piacere, visitando il di lei studio.

\* Ella che è sì buono, La prego di raccomandarmi a Dio, mentre godo di potermi dichiarare con alta stima Suo devmo. servitore

\* Siena, 25 aprile 1876.

BICHI RUSPOLI \*.

\* Professore carissimo <sup>(1)</sup>

\* . . . . . Le sono molto obbligato dello invio fattomi del foglietto a stampa descrittivo lo spirito del dipinto: mi è piaciuto assai: ma senza confronto, me lo perdoni la sua umiltà tanto preziosa che Le raddoppia il merito artistico, mi piace assai più il dipinto, sebbene sia bellissima quella descrizione della Madonna che io chiamo tanto volentieri *Stella mattutina*.

\* La stima che ho di Lei, e come artista e come persona, è grandissima ed è ben dovuta a chi tanto religiosamente sente: perchè se molto spiritualmente non si sente, non si può dipingere in quel modo e con quel sentimento *religiosamente cattolico*; io me ne compiaccio e seco Lei me ne rallegro. Ma davvero i pittori che hanno il dono da Dio della Fede, quanto mai emergono trattando temi sacri: quel prestigio non godono i dipinti, sebbene benissimo trattati, di altri generi, sieno anche storiie!

\* Desideroso della personale di Lei conoscenza e bramoso di una sua preghiera all'Onnipotente, mi confermo di cuore devmo. servitore

\* Radi, 22 maggio 1876 \*.

BICHI RUSPOLI.

Ecco ora in qual modo un Periodico Fiorentino informava i suoi lettori intorno ai pregi della *Madonna*, e di un altro dipinto del Cassioli <sup>(2)</sup>.

(1) Lettera inedita del Marchese Bichi Ruspoli al Cassioli in data 22 maggio 1876.

(2) Estratto dalla *Gazzetta di Firenze* del 3 luglio 1876 n. 152.

\* Il Prof. Cassioli ha compiuto da pochi giorni per suo studio una piccola tela, forse di un braccio, ma di pregio grandissimo, nella quale non si trovano quantità di figure in pose differenti che attraggano lo sguardo, nè la scena è resa viva da molteplicità di colori, nè forti scuri fanno risaltare i rilievi onde vieppiù spicchi l'effetto; bensì è una semplice figura intiera, un giovanetto prestante della persona ed assai simpatico, vestito tutto di nero, presso a poco del costume fiammingo. Questi posa come su di un piano di scala, a cui richiama un arco appena accennato, ed una branca. Il fondo è tutto bigio cenere.

\* Il soggetto è meschino, povero affatto, e privo di tutte quelle risorse e quei lenocinii a cui oggi l'arte si affida; ma appunto per la sua semplicità, reggendosi unicamente nel disegno e nella naturalezza da sembrare che il dipinto respiri e si muova, è una lezione che insegna ai giovani artisti qual differenza passi fra *l'arte del vero ed il realismo*, che fa ritornare all'arte per l'arte: è un lavoro dinanzi al quale tutti i quadrettini del giorno rimpiccoliscono maggiormente e diventano scene decorative da ventagli.

\* Di commissione del Marchese Bichi Ruspoli di Siena, dal medesimo pennello è stata altresì dipinta una tela raffigurante *La Vergine*, il di cui figlio, in atto di benedire, sebbene bambinello, rivela uno sviluppo di mente sovranaturale: e gli stessi Senesi potranno giudicare se questo lavoro sia pregevole, soltanto perchè di mano del Cassioli, qualora l'e-gregio sig. Marchese si presti (come abbiamo motivo di sperarlo) onde venga loro esposto ad una prossima occasione. Peraltro sebbene sia una creazione delicata e gentile e rifletta l'animo dell'autore, faremmo scommessa che lo stesso Prof. Cassioli converrebbe con noi riuscire meglio una composizione a svolgimento libero anziché a rima obbligata.

O. M. \*.

## Pietro Aldi

Intanto anche il più giovane fra i buoni allievi del Mussini, avendo vinto il concorso Biringucci, era andato a perfezionarsi a Roma d'onde così scriveva al suo Maestro <sup>(1)</sup>.

\* . . . . Finalmente, cerca di qua e cerca di là ho trovato un locale che mi servirà per camera e per studio. Non è gran che, ma per ora è sufficiente. Per una città come è Roma, e dove vi sono tante belle cose,

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di P. Aldi al Mussini in data 22 dicembre 1874.





Tip. Lazzeri

Il pittore PIETRO ALDI



qualche sacrificio si può fare : ed io volentieri lo faccio, per l'amore che ho all' arte.

« Ho di già avanzata istanza per ottenere il permesso onde fare qualche studio dalle opere di Raffaello, che presto potrò cominciare. La pregherei, se Lei avesse relazioni con qualche Pittore Francese, di farmene fare la conoscenza : e così con questo mezzo entrare in relazione coi pensionati . . . .

« . . . . Il Maccari le fa tanti saluti . . . . Aggradisca i miei più affettuosi che mi farà il favore di passare anche al Prof. Franchi e mi creda di Lei sempre affmo. scolare  
PIETRO ALDI \*.

Ed il Senatore Borghesi, alla sua volta così scriveva al Mussini sul conto del nuovo arrivato.

« . . . . Stamani è venuto a trovarmi l' Aldi, che non conoscevo neppure di vista, e mi ha parlato con interesse di te . . . . Anderò al suo studio e ti darò conto di quello che ha fatto . . . (1).

« . . . . Ieri mattina fui dall' Aldi. Ha uno studio meno che modesto, ma bisogna che si contenti per l' alto prezzo delle pigioni. Dipinge il quadretto dell' *Annunziata* per il suo paese ; ma è indietro per il lavoro. Mi mostrò qualche acquarello fatto nelle Accademie serali che mi parve fatto con franchezza e con forza di colore. È cominciato pure un ritratto di Bambino : ma in fatto per ora non ha nulla finito. Mi mostrò la fotografia del secondo concorso, che mi sembrò mostrare che il quadro deve essere stato trattato con spirito. Del resto professò a te gratitudine e affezione e mi assienrò che non si lascerà sedurre per essere staccato da te . . . . » (2).

« Pregmo. sig. Direttore (3)

« Dovevo avergli scritto appena ebbi l'ultima sua lettera, e così ringraziarlo della premura che si dette nel rispondere subito alle mie interrogazioni, e nell' accennarmi i difetti della mia *Annunziata*. La prego a perdonarmi questo ritardo, ed a credere alla mia profonda gratitudine per la sua bontà.

« Fui dal sig. Scipione Borghesi, che mi accolse molto bene, e si prese il disturbo di venirmi a trovare al mio studio. Quella visita la gradii tanto tanto, e questo onore lo debbo tutto a Lei.

« La mia *Annunziata*, che ho rifatto da capo, mi pare che vada

(1) Lettera inedita del Senatore Scipione Borghesi al Mussini in data 2 marzo 1875.

(2) Altra dello stesso al medesimo in data . . . marzo 1875.

(3) Lettera inedita di P. Aldi al Mussini del marzo 1875.

meglio, e le unisco qui un piccolo disegno che se dal medesimo riconoscerà che vi sia del male, mi farà somma grazia di farmelo sapere. Son proprio noioso. Al Vaticano ho terminato il cartone, e come ho sbrigato alcuni favoretti allo studio, voglio cominciare la copia della Disputa del Sacramento.

\* La prego di aggradire i miei più sinceri auguri per la prossima Pasqua i quali passerà in sua Famiglia ed al Prof. Franchi.

\* Riceva i più affettuosi saluti dal suo sempre affezionatissimo scolare

P. ALDI \*.

E mentre l' Aldi muoveva così i primi passi nello scabroso sentiero dell' arte, il Franchi vi si spingeva innanzi alacramente, ed il Cassioli aveva già tanto accreditato il proprio valore artistico da farne desiderare fidentemente l'appoggio allo stesso Mussini.

Del Franchi così scriveva il Duprè ad un amico.

\* La descrizione delle pitture a fresco fatte nel Duomo di Prato dal tuo e nostro bravissimo e caro Franchi, mi ha fatto conoscere la mente ordinata ed acuta dell' artista, e le difficoltà da lui maestrevolmente superate; e mi ha fatto venire la voglia di vederle e presto la sodisfarò . . . \* <sup>(1)</sup>.

Ed al Cassioli il Mussini rivolgeva questa preghiera.

\* . . . . Avrai letto nella *Nazione* quel che si dice della questione Luperini e del San Giovannino . . . \* <sup>(2)</sup>. Mi pare che non sarebbe male che i pittori della Commissione controbilanciassero l' effetto che sul pubblico possono fare quelle sfuriate . . . Una esplicita dichiarazione intorno al processo Luperini, farebbe impressione grande corredata dalle vostre firme . . . Addio caro Cassioli. Riveriscimi la Consorte e credimi tuo affezionatissimo amico

L. MUSSINI \* <sup>(3)</sup>.

Ma se l' arte in Siena fioriva, specialmente per merito dei bravi scolari del Mussini, purtroppo sparivano ad uno ad uno quei gentiluomini che ne avevano assunto il patrocinio con vera quanto rara nobiltà di intendimenti e di fatti.

<sup>(1)</sup> Lettera di G. Duprè a C. Guasti del 9 gennaio 1877. DUPRÈ *Epist.* cit., p. 343.

<sup>(2)</sup> Sulla questione del metodo Luperini. Vedasi *Epist.* cit. del Mussini a p. 258.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita di L. Mussini al Cassioli in data 23 agosto 1877.

Il Cav. Alessandro Saracini cessava di vivere nell'agosto del 1877 <sup>(1)</sup> ed il Duprè che gli era amico riconoscente ed affezionatissimo, scrivendo alla Vedova di lui « ricordava tutti i tratti delicati della sua amicizia e della sua bontà ». E rammaricandosene coll'amico Sarrocchi gli diceva « Anche Lei, povero Tito, deve averla sentita, e molto amara, la perdita di quel Mecenate ed amico che la stimava ed amava tanto...! » <sup>(2)</sup>.

Nel 10 dicembre di quello stesso anno moriva il Conte Scipione Borghesi, Senatore del Regno. E di lui, erudito quanto modesto, studioso quanto benefico e benemerito per la raccolta di importanti documenti storici donati poi al R. Archivio di Stato, così scriveva con ammirazione veridica un uomo degno di fede illimitata.

« . . . . Pochi uomini ho conosciuto così buoni come Scipione : e sebbene lo vedessi di rado, la bontà sua mi era cosa provata. Più spesso l'ebbi a vedere quando io frequentava Casa Uguccioni ; ed egli ed il Pr. Tommaso erano proprio amici : perchè, pensandola in certe cose un po' diverso, si compativano a vicenda, e si tenevano caro l'antico affetto. Questo a me è come il paragone di una vera amistà : perchè quando gli animi consentono in tutto e per tutto, non ci ha luogo virtù. Insomma, mio caro, si rimane ogni giorno più soli ; ond'è che ne par bella la tremenda certezza della morte : perchè la rallegra la speranza di riunirci là ai nostri carissimi . . . » <sup>(3)</sup>.

A non molta distanza di tempo dal Saracini e dal Borghesi spengevasi la vita terrena di un altro Gentiluomo, anch'esso per molti rispetti benemerito delle arti belle, ed amico devoto del Duprè e del Cassioli, il Marchese Alessandro Bichi Ruspoli che, per l'insigne Scultore, ebbe una affezione sempre intensa, perchè nutrita di stima, tanto da rivelarsi col crescer degli anni continuamente aumentata <sup>(4)</sup>.

<sup>(1)</sup> Vedi retro in questo a p. 43.

<sup>(2)</sup> VENTURI L. *Scritti minori di G. Duprè* cit., p. 356.

<sup>(3)</sup> Lettera inedita di Cesare Guasti a L. Mussini in data 10 dicembre 1877.

<sup>(4)</sup> *Alessandro Bichi Ruspoli* Marchese della Rocca Albegna, Conte del Reschio. Patrizio Senese e Romano, era nato in Siena il 10 novembre

Però mentre i generosi favoreggiatori delle Arti Belle in Siena soggiacendo alla legge inesorabile di natura, si avviavano

colà dove ricopre  
tutte cose l' oblio colla sua notte,

e non lasciavano purtroppo chi raccogliesse degnamente il retaggio dei loro nobili esempi; i giovani artisti Senesi invece, con la foga irruente della età balda per liete speranze e per soavi illusioni, gareggiavano tra loro, e con gli emuli, cimentandosi alla conquista di quella maliarda vaporosa che si chiama *gloria*, e che ha sempre avuti tanti adoratori illusi per quanto sieno stati sempre pochi i suoi preferiti.

Ed il maestro ne seguiva con trepida ed assidua compiacenza i progressi, lodandoli ed aiutandoli quanto più e meglio poteva.

*Cesare Maccari*, dopo la sua *Fabiola*, e gli affreschi nella Chiesa del Sudario, fra il 1873 e il 1879, era passato dall'una all'altra tela di cavalletto, cercando temi diversi, ma quasi sempre religiosi e storici, conformi all'indole sua. E così di-

---

1807. Nella sua non breve esistenza si fece specchio ed esempio di domestiche virtù, d'incontaminata rettitudine, e d'illuminato spirito di beneficenza. Quando Duprè, colla statua dell'*Abete*, rivelò la potenza mirabile del suo genio, e tornato in Siena vi fu ricevuto con grandi onoranze, fra i cittadini più cospicui che vollero rendere spontaneo, ma dovuto omaggio, alla aristocrazia dell'ingegno, il Marchese Bichi fu uno dei primi. E fino da allora strinse con esso i legami di quella salda amicizia che li tenne poi sempre uniti.

All'artista ed amico, commise di rappresentare in un putto dormiente il *sonno dell'innocenza*, graziosa figura che adorna una delle Sale del Palazzo Bichi.

Ma un altro e più grandioso lavoro egli volle affidargli nel 1862 per farne ornamento alla Cella mortuaria di Famiglia, lasciando libero nella elezione del soggetto l'artista, che scelse e condusse a termine il celebre gruppo della *Pietà*. Nel 1864 ne era compiuto il modello in creta e nel 1867 ottenne il gran premio all'Esposizione di Parigi.

Oltre la Cappella Gentilizia al Cimitero fece decorare a buon fresco con ornati e figure dagli egregi artisti *Giorgio Bandini* ed *Alessandro Franchi*, le volte del loggiato di accesso al suo Palazzo in Siena. Morì universalmente compianto il 24 aprile 1882.



pingeva in quel tratto di tempo una pala d'altare *La Pietà* per Messina, ed un grande quadro *La Deposizione di Papa Silvestro* che, esposta a Torino nel 1880, sollevò grande clamore d'ammirazione <sup>(1)</sup>.

*Pietro Aldi*, che trovavasi in Roma in questa stessa epoca, dipingeva *Il Buoso da Doara* traditore della patria, che, esposto nella Mostra di Piazza del Popolo, nel 1878, vi ebbe favorevole accoglienza, tanto da dover riprodurlo altre due volte e da riuscire con esso ad aprirsi la strada alla rinomanza. E le lettere seguenti dimostrano quanta fosse la sua riconoscente affezione per il Maestro a cui, con modestia in ogni tempo rara, attribuiva la parte maggiore del merito nel successo ottenuto.

« Pregmo. sig. Direttore <sup>(2)</sup>

« Ieri si aprirono le Sale di Esposizione in Piazza del Popolo ed il mio quadro ebbe il primo giudizio degli artisti e pubblico.

« A quello che ho sentito dire, piace immensamente, e se ne fanno i più belli elogi. L'avermelo poi collocato nel posto d'onore, mi prova che è stato considerato più di quello che io sperava, e immagini quanto io sia contento . . . . A Lei poi, caro Maestro, devo molto per questo mio successo; a Lei che m'insegnò e mi avviò ai sani principi dell'arte, e additò sempre la via che io doveva battere. Se il mio quadro ha dei meriti, Lei ne è la causa, ed io avrò sempre la più profonda gratitudine per il mio Maestro.

« Le invio oggi stesso la fotografia del quadro che vorrà aggradire quale attestato della mia riconoscenza. Non è gran cosa, ma servirà per darle un'idea del mio lavoro. La prego di farmi sapere la sua impressione.

« Le figure sono grandi al vero.

« . . . . In attesa di una sua pregiatissima che mi faccia conoscere il suo giudizio, La saluto distintamente e passo a segnarmi di Lei sempre Devmo. e affmo. scolare

PIETRO ALDI ».

« Caro Maestro <sup>(3)</sup>

« La sua bella ed affettuosa lettera mi fece piangere dalla consolazione e dalla gioia.

(1) MICHELE DE BENEDETTI. *Artisti moderni: Cesare Maccari* « Nuova Antologia » Roma 1908, p. 2.

(2) Lettera inedita di Pietro Aldi al Mussini in data 3 febbraio 1879.

(3) Lettera inedita di P. Aldi al Mussini in data 7 febbraio 1879.

« Io sono felice che il mio quadro abbia incontrato la sua piena soddisfazione, e questa è per me la più bella ricompensa. Oh! come sarei stato felice se, quel giorno in cui vidi il mio lavoro collocato nel posto di onore, l'avessi avuto vicino per gettarle le braccia al collo e dimostraragli la mia riconoscenza! Non ho parole per dimostrarle quello che io provo....

« Il mio quadro continua a piacere e ne ricevo continui mirallegri. Da tutti è giudicato il migliore dell'Esposizione.

« .... Sento con vero piacere che Lei ha avuto la commissione di due quadri che vedrò molto volentieri. Avrei un'idea di venire costà nell'aprile con il mio quadro per esporlo, e così domandare un'altra proroga al posto Biringucci.

« La prego di ringraziare il Franchi e tutti quei signori che si congratulano con me..... Riceva i miei più affettuosi saluti e mi tenga sempre per il suo più affto. scolare

PIETRO ALDI ».

« Caro sig. Maestro <sup>(1)</sup>

« .... Sono a pregarla caldamente di un favore. La prego di interessarsi per me presso quelle persone che Lei conosce, alto-locate e che potrebbero parlare del mio lavoro.... Le mie speranze sono solo fondate in dette persone; pur di esitare il mio primo lavoro farei qualunque accomodamento sul prezzo, quantunque nel catalogo lo abbia segnato allo (20,000 lire).

« Fra qualche mese mi termina la pensione, ed allora se non avrò qualche risorsa straordinaria, mi converrà, se voglio rimanere qui, fare tremendi sacrifici, o allontanarmi. Dietro le grandi spese avute per il quadro mi è digià convenuto mettermi in economia; ed affittare uno studio (il più grande) per non pagare una pigione troppo grave....

« Gradisca i miei più affettuosi saluti, che farà grazia passare anche al Prof. Franchi, ed inviandole un abbraccio mi dico di cuore, di Lei affmo, devmo, scolare

PIETRO ALDI ».

« Illmo Sig. Direttore <sup>(2)</sup>

« Passano gli anni ma non vien meno in me quell'affetto riverente che, sino dai primi passi che feci nell'arte, nutro per Lei. Le molte belle illusioni svaniscono, il cuore rimane sempre lo stesso, e con vera gioia, allorchè si avvicinano le Sante Feste e Capo d'anno, io Le invio miei più sinceri auguri. E vorrei che per molti anni ancora, indiriz-

<sup>(1)</sup> Lettera inedita di Pietro Aldi a Luigi Mussini in data del 13 febbraio 1879.

<sup>(2)</sup> Lettera inedita di P. Aldi al Mussini in data 19 dicembre 1879.



Tip. Lazzeri

Pietro Alai — Le ultime ore della Libertà Senese



zandole questi auguri, fosse florido di salute, circondato dall'affetto dei suoi cari: in una parola felice. E i miei ardenti voti sono questi unitamente al farmi onore nell'arte, e così degnamente portare il nome di suo scolare.

\* Del concorso non si è saputo ancora nulla: ma credo che fra qualche giorno sapremo la gran novella, che non sarà per me come desidererei: non perchè non abbia fatto il mio dovere, ma per la camorra ecc. ecc.

\* Presentemente sto lavorando a due figurette allegoriche, di commissione, e presto metterò mano ad un quadro per altare, del quale Le manderò la composizione. Magri guadagni, ma contentiamoci.

\* Riceva i miei più distinti ed affettuosi saluti e mi creda sempre suo affmo. scolare

PIETRO ALDI \*

Il *Maccari*, vincendo il concorso per la decorazione a fresco della Sala del Senato, rendeva sempre più chiaro il suo nome ed il Mussini ne era esultante.

\* Carissimo amico,

\* Ti sono gratissimo di avermi telegrafato il lieto annunzio dello splendido trionfo del mio Maccari (1). Ricevei ieri sera il telegramma e stamani quello del Maccari. Egli ebbe un momento di allarme, e mi telegrafò pregandomi di telegrafare a te come feci; a te di cui sapeva l'oculatezza, la rettitudine e l'imparzialità. Io volli compiacerlo, per quanto sapessi non occorrere con te nulla di simile, nè in questo nè in altri casi consimili. Spero che avrai perdonato alle mie viscere semi-paterne un eccitamento che in altro caso sarebbe quasi offensivo.

\* La bella votazione 11 voti su 15, mentre deve essere per il Maccari di grande conforto, è però un fatto così raro in siffatti concorsi ove spesso, prevale e trionfa l'intrigo e la parzialità, che i timori miei e del Maccari non erano del tutto gratuiti. Tu hai certo molto contribuito nelle discussioni precedenti il voto a richiamare l'attenzione sull'opera del Maccari; ed egli, non ne dubito, risponderà col fatto alla aspettativa dei suoi giudici.... Suppongo gli abbiate suggerite alcune mende ai suoi progetti di decorazione pel soffitto che mi pare lasciassero qualcosa a desiderare....

Questi affreschi furono iniziati nel 1882, e compiuti nel 1888. Poche opere d'arte hanno acquistato, come essi, così

---

(1) Lettera di L. Mussini al Prof. Cesare Masini pittore a Roma in data 5 giugno 1881. Epist. cit., p. 286.

rapida e larga popolarità, tanto profonda fu l'impressione che suscitavano nel pubblico quando furono scoperte; ma perchè poche opere di pittura uniscono anche, come esse, alla nobiltà del concetto e della fattura una tale semplicità di intendimenti e di espressione che le rende subito ad ognuno comprensibili, gradevoli e quasi famigliari <sup>(1)</sup>.

Però mentre eseguiva questa magnifica opera ne conduceva a compimento anche altre, *tutte a buon fresco*, e cioè una figura rappresentante *La Speranza* in una Cappella del Cimitero della Misericordia in Siena, per incarico di quel raro esempio d'operaio laborioso divenuto col solo suo lavoro uno stimato industriale, che fu il Cav. Pasquale Franci. Poi dipinse alcuni affreschi nella Chiesa della Consolazione a Genova, e finalmente due grandi scompartimenti nel palazzo Comunale di Siena nella Sala dedicata al primo Re d'Italia.

E su questo lavoro dobbiamo trattenerci un momento; perchè ne è indubbiamente meritevole per molti rispetti, e particolarmente perchè trovasi raccolta in quella *Sala Monumentale* quasi una sintesi comparativa della diversità di carattere e di atteggiamento di tutti gli alunni migliori della Scuola senese, che furono chiamati a darvi prova della propria abilità.

### La Sala Monumentale del Palazzo Civico di Siena in onore del gran Re Padre della Patria.

Avvenuta appena la morte del gran *Re Vittorio Emanuele*, il Commendatore *Luciano Banchi* che si trovava allora a capo della Civica amministrazione in Siena, ebbe la geniale idea di fare assumere alla Rappresentanza Comunale l'iniziativa di una pubblica sottoscrizione diretta a raccogliere i mezzi pecuniari per onorare degnamente la memoria

---

<sup>(1)</sup> MICHELE DE BENEDETTI, *Op. cit.*, p. 3.



del primo soldato per la indipendenza italiana. Ed il modo prescelto, e subito accolto con voto unanime dal Consiglio Comunale nella adunanza del 21 gennaio 1878, fu la decorazione pittorica di una sala che ricordasse i fatti più insigni della redenzione nazionale.

Questa idea ottenne il plauso universale, ed in particolare quello del Mussini, il quale si affrettò ad esprimere così il proprio consenso.

« Carissimo Luciano,

« Non dubito che la città non sia per concorrere con patriottico slancio all'attuazione del nobile partito deliberato da cotesto consiglio per onorare con la Sala Monumentale il nostro Padre della Patria.

« Io ho inoltre un motivo personale per offrire con affetto il mio obolo, di cui ti rimetto la dichiarazione con la mia scheda: dico particolare perchè, oltre al sentimento che in tale manifestazione ho comune con tutti gli italiani, ho pur quello di vedere in questo stupendo concetto aperto alla mia scuola un nobile campo, e il modo di rannodare le tradizioni della pittura in Siena.

« Passata per me ormai l'età delle faticose imprese, capirai che se rinunzio di prender parte alla monumentale decorazione della Sala Vittorio Emanuele, deve a me bastare che la storia dell'arte ricordi che questa fu opera dei valorosi alunni di Luigi Mussini.

« Ti abbraccio e mi ripeto sempre tuo <sup>(1)</sup>.

La scelta del locale, ed il suo adattamento a così importante destinazione, richiesero indagini e spese: ma finalmente, nell'adunanza del 14 luglio 1881 <sup>(2)</sup> il *Banchi* dichiarava essere ormai prossima la esecuzione dell'atto solenne, col quale il Consiglio aveva decretato che, a spese pubbliche e con elargizioni di cittadini fosse ricordato ai posteri il nome di Vittorio Emanuele II e la perenne riconoscenza della cittadinanza senese verso il Padre della Patria. Ed aggiungeva che a questo scopo era stata scelta una Sala degnissima di essere per opera di artefici della moderna scuola senese consacrata ad illustrare il nome del Gran Re.

---

<sup>(1)</sup> Lettera di L. Mussini a Luciano Banchi Sindaco di Siena in data 5 febbraio 1878. Epist. cit. p. 264. In nota. Gli artisti che dipinsero.

<sup>(2)</sup> Atti del Consiglio Comunale di Siena anno 1881. p. 176.

Giacchè quella Sala era d'appresso all'altra dove *Spinello Aretino*, celebrando i memorabili eventi compiuti da quel grande Pontefice Senese che fu Alessandro III, insegnò quanto si palesasse grande la potenza italiana, tosto che una celebre Lega, raccolse le forze disgiunte di alcune città, tra sè rivali, e le unì contro lo straniero. Che se in quelle pareti frescate da Spinello si legge, per così dire, la prima pagina di una istoria piena di sangue, di rivoluzioni e di ogni sorta di sacrifici per la patria comune, sulle pareti della nuova Sala si vedrà rappresentato il trionfo di quello stesso pensiero che condusse, dal 1176 fino al 1866, armi italiane a combattere lo straniero su i piani lombardi.

Quindi il Consiglio dava facoltà alla Giunta di procedere ai lavori di detta Sala, per modo che essa dovesse rendere testimonianza del valore della moderna scuola senese, e riuscire degna della città che la compiva, e del fine altissimo a cui era consacrata <sup>(1)</sup>.

Fu nominata una commissione da presiedersi dal Sindaco e composta del Pittore Luigi *Mussini*, dell'Architetto Giuseppe *Partini*, dell'ornatista Giorgio *Bandini* e di Giuseppe *Palmieri Nuti*, colto ed erudito patrizio senese.

Questa Commissione ebbe a scegliere le storie da rappresentarsi nella nuova Sala, ed a presentare un disegno definitivo per la decorazione delle pareti e delle volte da eseguirsi possibilmente da artisti senesi <sup>(2)</sup>.

Fra questi artisti, uno dei primi prescelti fu *Amos Cassioli* e fu anche vivamente pregato ad accettare l'incarico dal suo Maestro *Mussini*.

\* Caro Cassioli <sup>(3)</sup>

\* Non so se tu abbia ancora risposto all'invito del Sindaco.

\* A buon conto sento il bisogno di dirti che il tuo vecchio, più

(1) Atti del Consiglio Comunale di Siena cit. p. 172.

(2) Atti del Consiglio Comunale di Siena dell'anno 1883. p. 12.

(3) Lettera inedita di L. Mussini al Cassioli in data 26 marzo 1883. Questa lettera è stata così commentata dal degno tiglinolo di colui a cui era diretta. « Questa lettera è splendida . . . Il grande Maestro che l'ha





amico che Maestro, ti prega ardentemente di non declinare l' invito ed il compito di eseguire coi tuoi antichi colleghi la decorazione della Sala Monumentale Vittorio Emanuele. Aggiungo alle mie vive istanze quelle del Franchi che esitava ad accettare ma intine acconsente. Bisogna davvero che la Scuola di Siena vi faccia mostra di sè in tutta la sua potenza e se vi mancassi tu, vi mancherebbe uno dei suoi più individuali e belli aspetti. Il bello della nostra Scuola (e questo prova che il Maestro non fu un tiranno come dicono) è appunto che ogni individualità vi è manifestata liberamente in artisti tutti valentissimi e diversissimi l' uno dall' altro.

« Per carità che nessuno manchi all' appello. Se smagiasse uno si scioglie il bel gruppo: altri pure pronti a ritirarsi.

« Spero che non ci darai questo dispiacere.

« Conto dunque sul mio Cassioli. Tuo affmo. MUSSINI L. ».

Nel maggio del 1884 il *Palmieri* presentava la bene elaborata sua relazione descrittiva del progetto per la decorazione artistica della Sala <sup>(1)</sup>, dichiarando anzitutto di avere inteso con essa di contemperare la verità e l' interesse della storia, con lo splendore e l' elevazione della poesia, adoperando un linguaggio che, in modi diversi, parlasse dello stesso soggetto alla memoria, alla ragione, all' immaginazione ed al cuore. E con tale intento proponeva che, nelle pareti, come meglio adattate a vaste composizioni storiche e che subito attirano la considerazione dello spettatore, dominassero i soggetti storici e reali. Nella volta invece ove l' arte può con minore sforzo allogare figure allegoriche, suggeriva fosse riservato il campo, quasi esclusivamente, alla parte poetica ed immaginosa.

Quanto alle storie da dipingersi nelle pareti, designava la *battaglia di Goito* - 30 maggio 1848:

*l' abboccamento di Vittorio Emanuele col maresciallo Radetzky* a Vignale presso Novara - 24 marzo 1849:

---

scritta - Maestro e Padre - nelle brevi, modeste, affettuose parole riassume tutta l' opera sua, della quale ben poteva essere orgoglioso e felice. Questa lettera del vecchio illustre per me vale più di tutte le altre e meriterebbe di essere incisa nel bronzo e conservata come il più bel monumento dedicato alla sua memoria.

(1) Atti del Consiglio Comunale. Anno 1884. p. 87.



*la battaglia di San Martino - 24 giugno 1859 ;  
l'incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi presso  
Capua nell'autunno 1860 ;*

*Vittorio Emanuele che ricere in Firenze il plebiscito di  
Roma - ottobre ;*

*un ritratto equestre del Re Vittorio Emanuele in uniforme  
di generale.*

La volta era suddivisa in uno spazio centrale quadrilungo, in dieci spazi triangolari col vertice in basso, ed in altri quattordici triangoli più piccoli nelle volticine delle lunette.

Riserbandò in tutta la decorazione della volta molta importanza alla parte decorativa, proponeva che, nelle volticine fossero dipinti medaglioni che riportassero le immagini di personaggi celebri nella nostra storia, perchè, in epoche diverse, si dimostrarono più o meno, precursori, preconizzatori e preparatori dell'idea dell'unità italiana. Negli spazi triangolari e costituenti la nascita delle volte, designava come adatte figure grandi e intiere, sole o aggruppate a due, e simboleggianti i diversi popoli italiani divisi un tempo ed oggi raccolti sotto la stessa bandiera.

Nello spazio quadrilungo centrale infine progettava di aprire fra le ricche decorazioni ornative, uno sfondo circolare, nel quale, a coronamento dell'opera tutta, il principale oggetto e risultato delle gesta magnanime del Re Vittorio, fosse allegoricamente espresso da una figura grandiosa dell'Italia trionfante, e tornata donna e regina di se stessa, accompagnata dalle immagini simboliche della Libertà e della Indipendenza.

Questo il progetto generale e sommario proposto dal Palmieri, di pieno accordo con la Commissione e che, salvo una modificazione nel soggetto di uno dei dipinti delle pareti, fu poi eseguito per intiero e per opera di artisti esclusivamente Senesi.

Quanto ai mezzi finanziari indispensabili alla sua esecuzione, il Sindaco Bauchi esponeva al Consiglio <sup>(1)</sup> che, dopo ogni più matura considerazione, era da ritenere che la spesa,

---

<sup>(1)</sup> Atti del Consiglio Comunale dell'anno 1884. p. 85





Tip. Luzzati

Pietro Aldi - Incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi al ponte di Steno - 1860

Fot. Alinari



non valutate le somme fino allora impiegate per l'allestimento della Sala, potesse presumersi in Lire Sessantatremila, così repartite :

|                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| pittura delle sei storie alle pareti | L. 37,000 |
| decorazione e figure delle volte     | « 17,000  |
| pavimento in marmo                   | « 4,400   |
| affissi ed opere murarie             | « 4,600   |
|                                      | -----     |
|                                      | L. 63,000 |

E la Giunta che, non solo per inclinazione propria, ma anche per espressa volontà del Consiglio, sapeva di dovere pattuire con quella schiera di artefici che, per merito del valoroso loro Maestro Prof. Luigi Mussini, e per ingegno e per virtù propria consentivano tuttodì l'onore di poter menzionare, senza pecca di vanità, una Scuola Senese, confidava fondatamente di trovare in essi quella moderazione di pretese, che era da aspettarsi da artisti cui nel petto ferveva vivissimo il sentimento del patrio amore.

La somma sopraenunciata non doveva bensì far carico del tutto al Bilancio Comunale, perchè il patriottismo senese, tosto che era stata resa nota la deliberata consacrazione della Sala al nome di Vittorio Emanuele II, mediante pubblica sottoscrizione, aveva prodotto la somma di L. 19,730,66 per cui rimaneva da provvedere alle deficienti L. 43,269,34 ed il Consiglio in seduta del 14 giugno 1884, deliberò di assumerla a carico del Municipio, repartendola in quattro successivi Bilanci <sup>(1)</sup>.

Il Monte dei Paschi aveva concorso alla pubblica sottoscrizione con L. 5,000.

Nella seduta Consigliare del 22 dicembre dello stesso anno 1884, il Sindaco Banchi annunziava che, nel giorno 18 di quel mese, il Prof. Giorgio *Bandini* aveva dato principio ai lavori di decorazione della Sala, e faceva prendere nota di questo fatto come importantissimo anche per la storia dell'arte moderna senese <sup>(2)</sup>.

(1) Atti del Consiglio Comunale dell'anno 1884, p. 75.

(2) Ivi, anno 1884, p. 238.

I lavori furono d' allora in poi spinti innanzi con la massima alacrità compatibile con la loro indole delicata e difficile.

Ma l' egregio uomo che ne aveva avuto il concetto geniale, e che con tanto successo si era adoperato a condurne l' attuazione, non potè avere il conforto, che pur si era così bene meritato, di vederne il compimento. Perchè, nelle ore antimeridiane del 4 dicembre 1887, cessava di vivere; e la Rappresentanza Municipale, ad onorare la memoria di così illustre e benemerito cittadino, che aveva impiegato la sua breve ma operosissima vita a vantaggio dei pubblici interessi, sostenendo le cariche più ardue ed elevate, deliberava che, a spese del Comune, fosse provveduto al trasporto solenne della sua salma al Cimitero; e che in una Sala del Civico Palazzo, ove stanno raccolti i busti in marmo dei cittadini per diversi titoli più meritevoli di lunga ricordanza, fosse collocato anche quello di lui, che ne era degnissimo, come insigne letterato, e come capo, per molti anni, integerrimo ed infessato della civica amministrazione <sup>(1)</sup>.

La riduzione e la decorazione della Sala Monumentale continuarono, e con un lieve aumento alla spesa prevista, furono condotte a fine nel 1890, nel quale anno il 16 agosto ne fu fatta la inaugurazione <sup>(2)</sup>.

Nella volta, decorata a stucco e doratura, i dipinti ornamentali sono di GIORGIO BANDINI; il tondo centrale con l' *Italia* a cui stanno a fianco la *Libertà* e l' *Indipendenza* è di ALESSANDRO FRANCHI. Le figure allegoriche delle diverse regioni d' Italia, dipinte nei peducci delle volte sono di GAETANO MARINELLI, il *Lazio*, il *Sannio*, la *Puglia*, la *Campania*, la *Lucania*; di ALESSANDRO FRANCHI la *Lombardia* e la *Venezia*; di RICCARDO MEACCI la *Sardegna*, la *Liguria* e il *Piemonte*; di ANTONIO RIDOLFI l' *Emilia* e la *Toscana* e i gruppi dell' *Umbria* e delle *Marche*. Nei medaglioni sono effigiati dai medesimi pittori i precursori ed i cooperatori del-

---

(1) Atti del Consiglio Comunale, anno 1887, pag. 191-92 e 93.

(2) Ivi, anno 1890, pag. 118 a 267.









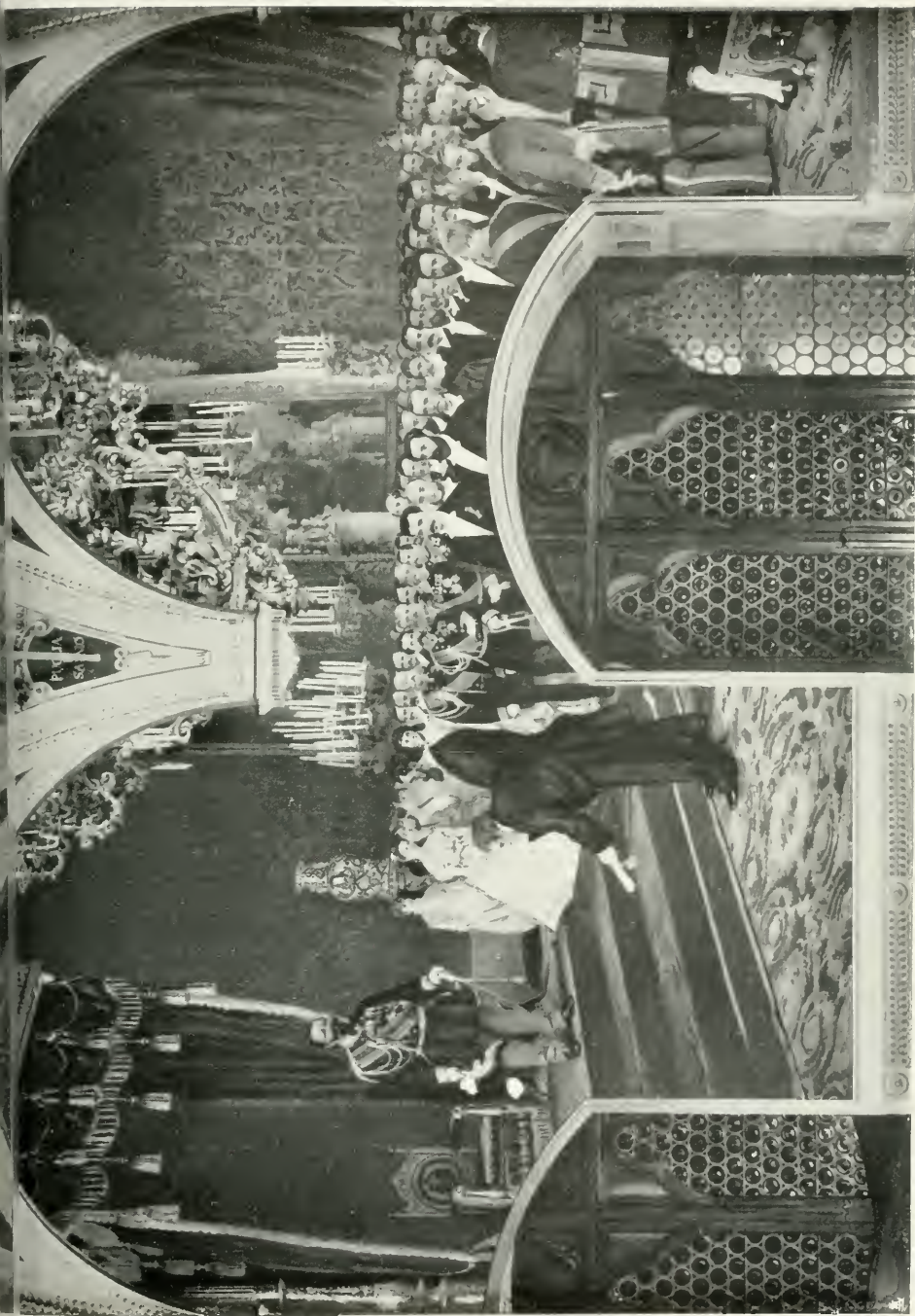


Tip. Lazzari

Amos Cassioli - La Battaglia di Palestro - 1859

Fot. Alinari





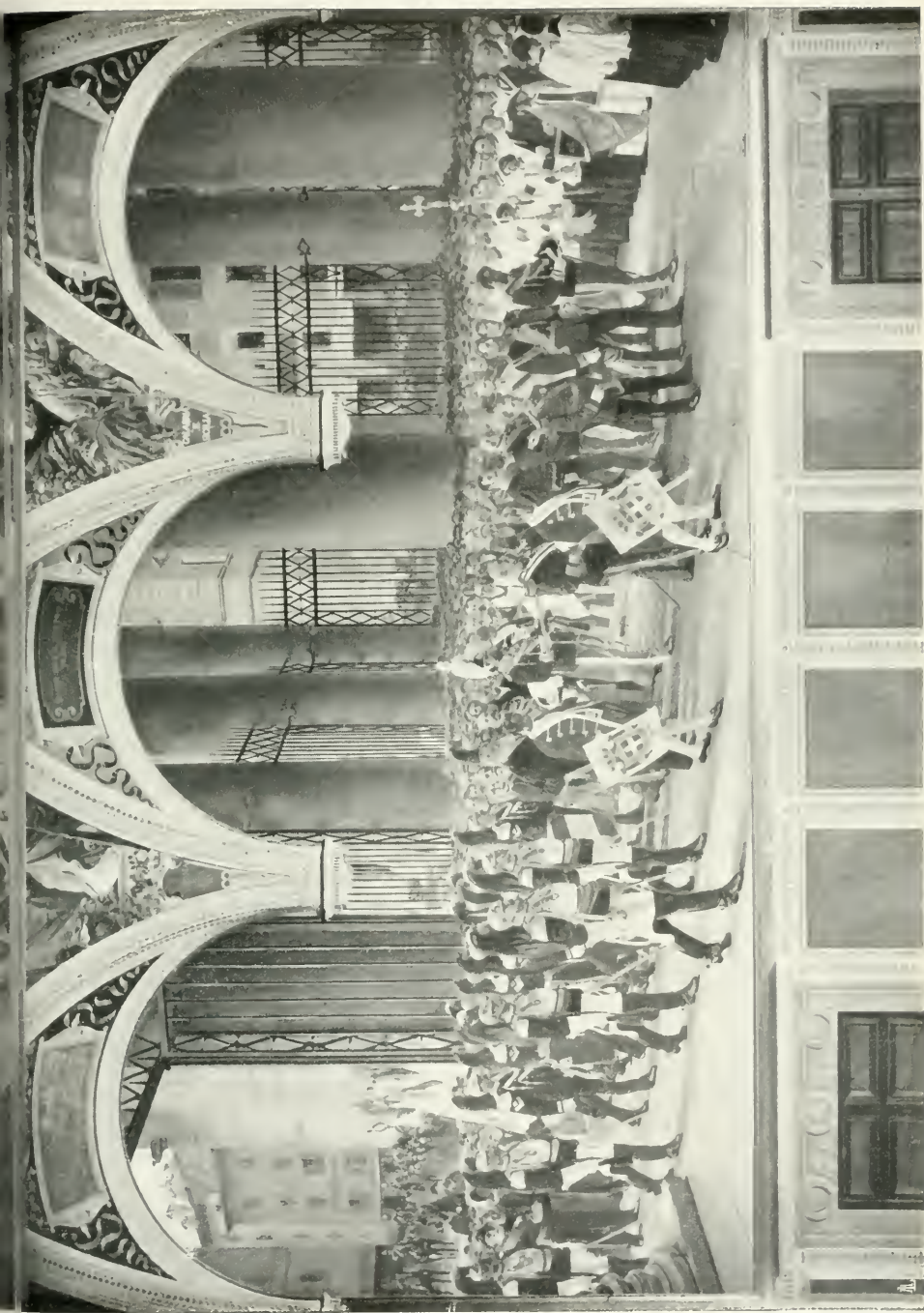
Tip. Lazzeri

CESARE MACCARI — Vittorio Emanuele riceve il plebiscito di Roma - 1870

Fot. Alinari







Tip. Lazzari

CESARE MACCARI — I Funerali di Vittorio Emanuele a Roma nel 1907

Fot. Alinari





l'unificazione d'Italia cioè *Arduino d'Irrea*, *Alessandro III*, *Dante Alighieri*, *Cola di Rienzo*, *Francesco Petrarca*, *Niccolò Machiavelli*, *Carlo Emanuele I*, *Gioracchino Murat*, *Giuseppe Mazzini*, *Vincenzo Gioberti*, *Carlo Alberto*, *Camillo di Carour*, *Giuseppe Garibaldi*.

Nelle pareti sono dipinti in grandi quadri i principali avvenimenti che formano la gloria di Vittorio Emanuele II.

AMOS CASSIOLI ha rappresentate la *Battaglia di San Martino* e la *Battaglia di Palestro*.

PIETRO ALDI l'*abboccamento di Vittorio Emanuele col Maresciallo Radetzky* e l'*incontro di Vittorio Emanuele con Garibaldi*.

CESARE MACCARI il *Re d'Italia che ricere in Firenze la carta del plebiscito di Roma*; ed i *Funerali di Re Vittorio Emanuele in Roma*.

Nel pavimento, fatto in commesso di marmi diversi dal ben noto scultore ornatista LEOPOLDO MACCARI, sono tratteggiati gli stemmi della città di Siena.

Tutti questi artisti si erano formati alla scuola dell'Istituto di Belle Arti diretto dal Mussini, e tutti fornirono il proprio lavoro con l'impegno ispirato da una fervida emulazione; ma non a tutti fu concessa la soddisfazione legittima di vedere la maestosa opera interamente compiuta.

*Pietro Aldi*, che nel 1887 aveva dipinti due affreschi in quella Sala, riproducendovi a canto alle sue anche le sembianze dell'amato Maestro, cessava poco dopo di vivere (18 maggio 1888) in Manciano di Grosseto, sua patria a soli 36 anni d'età.

Fornito per natura di eletto ingegno, di spirito osservatore acuto e sereno, era riuscito compositore felice come era disegnatore corretto e colorista geniale. Non provvisto di largo corredo d'istruzione attinta nelle scuole, seppe accrescerlo con lo studio spontaneo e perseverante, e con la investigazione accurata intorno ai soggetti che imprendeva a trattare.

Ebbe indole mite, modesta, affabile ed affettuosa; e dedicò all'arte ogni potere come ogni suo desiderio.

Il suo primo lavoro fu la pittura a buon fresco di *Guerrieri antichi* nel Castello di Brolio presso Siena; ed il secondo un quadro ad olio rappresentante *San Bernardino* per la Chiesa della Confraternita di Santa Caterina in questa Città.

In Siena dipinse pure a fresco nel Cimitero della Misericordia *Gli Angeli intercessori* nella Cappella Pallini; e la figura della *Carità* per la Cella mortuaria del benemerito Pasquale Franci.

Un quadretto ad olio che riproduce l'*interno di una cappella nel Palazzo Comunale di Siena* fu acquistato da Re Umberto.

Un altro quadro ad olio di grandi dimensioni, e raffigurante *le ultime ore della Libertà Senese*, fu acquistato dal Municipio di Roma, che lo conserva in una delle Sale del Campidoglio.

Un quadro ancora più vasto e destinato a rappresentare *Nerone*, ma che è soltanto il principio di un gran quadro e non già l'abbozzo di esso, lo ebbe in dono la famiglia artistica di Siena.

Della sua feconda operosità faranno durevole testimonianza i molti lavori compiuti, abbozzati o frammentari dei quali ben 180 sono stati con amorevole cura raccolti dal Municipio di Manciano, che giustamente si gloria del suo nome, come doverosamente ne onora la memoria <sup>(1)</sup>.

Ad un solo mese di distanza da questo valente ed affezionato scolare, moriva in Siena (18 giugno 1888) il Maestro

(1) Più diffuse notizie sul conto di questo giovane e valoroso artista possono attingersi dalle pubblicazioni seguenti fatte in suo onore:

PACHETTI avv. CARLO. *Commemorazione*. Siena, Tipografia dell' Ancora 1888.

VANNI prof. MANFREDO. *Onoranze Civili*. Firenze, Tipog. Cooperativa 1888.

VANNI prof. MANFREDO. *Pietro Aldi e la sua operosità*. Bergamo, Stab. Cattaneo 1892.

BRUSCALUPI dott. GIUSEPPE. *Monografia storica della Contea di Pitigliano*. Firenze, Tip. Mostini, Serr. 1907, p. 459, 464.

suo *Mussini*, che presago forse della prossima dipartita dal mondo, così scriveva parlando di se a persona per mente e per cuore ben capace d' intenderlo <sup>(1)</sup>.

« . . . Non credere che io affetti modestia ! l' uomo che non conosce se stesso è uno stolto ! Vuoi tu sapere quello che io sono ? Come artista non vedo in me che buone e lodevoli aspirazioni e . . . impotenza. Se guardo intorno a me, cioè nel mondo artistico del mio paese, (astrazione fatta da un *Franchi*, da un *Maccari* e pochi altri) vedo tanta miseria che, al confronto, mi rialzo un poco e mi par d' essere qualcosa : se poi guardo in su, nel passato, vedo i veri straordinari grandi uomini, e ricado nel mio nulla . . . ».

Nemmeno il *Cassioi* tardò molto a raggiungere i condiscipoli ed il Maestro, e nel 17 dicembre del 1892, compì la sua terrena e tartassata esistenza.

Ma, trattandosi del *Cassioi*, è un dovere di gradevole adempimento lasciare per ultimo la parola al suo eloquente ed elegantissimo biografo.

« La tieerezza, la lealtà e la rispettosa ma inerrollabile risoluzione con la quale il *Cassioi* seppe difendere, contro tutti, i suoi artistici convinimenti, gli valsero talvolta ineffabili amarezze e disinganni crudeli : ma a lui nessun sacrificio era grave quanto il mentire a se stesso : nessun trionfo avrebbe voluto comprare a prezzo di una villà.

« Agli indifferenti, agli sciocchi, a quelli a cui non degnava aprire il suo cuore, egli pareva sovente burbero, accigliato, rude nella parola e nei modi : ma quell' anima altera chiudeva tesori di gentilezza, di affetto e di bontà : quel volto grave si illuminava spesso del più dolce sorriso, e gli occhi lampeggiavano di gaiezza, e la barzelletta suonava arguta sul suo labbro. Così se ebbe molti ed ostinati avversarii, ebbe altresì fedelissimi amici, e ammiratori sinceri e generosi protettori come Giovanni Duprè di Siena, il Pisani di Firenze, lo Schroeder di Londra, il Saracini di Siena, e l' Hollender di Bruxelles pei quali eseguì i più celebrati suoi quadri.

« Più di duecentosessanta tele, uscite dalla sua fantasia inesauribile attestano il suo valore nelle pubbliche pinacoteche e nelle private collezioni più celebri in Italia ed in Europa.

---

<sup>(1)</sup> Lettera di L. Mussini a Luigia Anzotelli in data 18 dicembre 1887. Epist. cit., p. 302.

« Nelle opere sue brilla come un sorriso di eterna gioventù che si riscontra nel *Boccaccio* compiuto nei primi anni della sua carriera e nello *Studio dello Scultore Romano*, che la morte gl'impedì di condurre a termine ».

« La sua mano ha trattato tutti i generi, il suo talento ha affrontato tutte le difficoltà: e da per tutto ha prodigato i pregi caratteristici della sua arte personale. Egli morì col pennello stretto nella mano vigorosa. Morì consapevole della sua imminente dipartita, senza sgomenti, rassegnato e calmo nella sincerità della sua fede. Amos Cassioli ha fatto onore al suo tempo, all'arte sua al suo paese. Che il suo paese e il suo tempo e l'arte sua rendano onore ad Amos Cassioli ».

L'affermazione in cui *Yorick* riassume l'apprezzamento suo del merito di quel grande artista senese, è giusta; com'è giusta altrettanto la invocazione che ne deduce.

E, per quanto può riguardare la città nostra, è solo da aggiungere che, l'amministrazione del Monte dei Paschi, sempre coerente ad una fra le più encomiabili sue tradizioni non ha mancato neppure in questa al compito suo. Giacchè, oltre ad aver contribuito all'incoraggiamento degli artisti provenienti dalla moderna scuola senese, col fornire ad essi, nel periodo iniziale, l'occasione di comprovare la loro promettente attitudine; ha pure concorso largamente a dar modo a quelli, alla stessa scuola già formati ed accreditati, e cioè ai pittori Aldi, Bandini, Cassioli, Franchi, Maccari, Meacci e Ridolfi, nonchè allo scultore Sarrocchi ed all'architetto Partini, di confermare in più ampie e splendide proporzioni il proprio valore individuale <sup>(1)</sup>.

E, come postumo omaggio alla valentia del Maestro e degli allievi migliori di quella scuola, ha pure acquistato un dipinto del Mussini — *la educazione Spartana* —; il cartone della — *Battaglia di Legnano* — ed i bozzetti in gesso degli affreschi eseguiti nella Sala Monumentale dal *Cassioli*, ed insieme con essi anche quelli dipinti dall'*Aldi*.

E così facendo, l'amministrazione del Monte ha compiuto

<sup>(1)</sup> Cfr. *Il Monte dei Paschi*, Lavori artistici, Siena, Tipografia Lazzeri 1905.

degnamente uno dei suoi più alti doveri; essendo un dovere, per chi sa e può, il proteggere ed onorare le arti.

Infatti, come ha detto giustamente Yorick, l'arte può, in questa età così torbida ed agitata, ravvicinare e rannodare nel culto del bello e del vero, le anime disamorate e divise dai vaneggiamenti dell'egoismo della ambizione e dell'interesse. Perchè essa migliora, educa, corregge, ingentilisce, suscita e crea.

Essa ha fatto grande ed ammirata l'Italia, e nel lungo periodo della sua schiavitù, ha contribuito potentemente a mantenere viva sotto le ceneri la favilla del pensiero nazionale, parlando le parole della speranza dalle tele e dai marmi e con la glorificazione del passato, ha concorso gagliardamente a preparare l'avvenire.

Ed in tal modo l'arte è stata tutta l'Italia, quando l'Italia non c'era più.

*Sièna*

N. MENGOLZI.

---

## LEGGI E CAPITOLARI

in una querimonia amiatina dell'a. 1005-6

Fra i documenti spettanti alla badia di S. Salvatore di monte Amiata che Ferdinando Ughellio pubblicò nel III volume dell' *Italia sacra* <sup>(1)</sup>, v' ha uno scritto polemico, senza precisa indicazione di data, che l' abate Winizo diresse al conte Ildebrando. I molti passi di capitolari che vi sono citati, e lo stile stesso della querimonia, richiamarono la mia attenzione sovr' essa e studiandola mi parve ancor più interessante: perciò ne offro qui una nuova edizione ove son corrette alcune mende della prima, preponendovi alcune note ad illustrazione dal contenuto.

Winizo, che resse la badia di S. Salvatore negli ultimi decenni del X secolo e nei primi dell' XI, lamenta nel suo scritto che un conte Ildebrando, cui questo è indirizzato, favorisse le pretese del vescovo di Chiusi Erwaldo, il quale si arrogava l'esazione delle decime nei territori sottoposti alla badia, contro i privilegi ad essa largiti. L'abate esamina le ragioni opposte dai suoi contraddittori, e le respinge adducendo molti passi di capitolari e di leggi langobarde e ricordando diplomi pontifici ed imperiali, e chiude richiedendo il conte d'accompagnarlo alla presenza del Re ovvero, quando non potesse fare altrimenti, dinnanzi al giudizio. Come dissi, il documento è senza data, ma le memorie relative alla lunga lotta sostenuta dalla badia contro il vescovado di Chiusi per affermare la sua indipendenza, ci forniscono gli elementi necessari a determinarla con sufficiente esattezza.

---

<sup>(1)</sup> UGHELLIO, *Italia sacra* <sup>2</sup> III, 619-621. LASINI, *Inventario del Diplomatico* (in *Bullettino senese di storia Patria*, XIII, 3).



§ 1. *Data della querimonia.*

Nello scritto si rammentano i privilegi largiti alla badia dai papi Stefano, Giovanni, Formoso, Silvestro e Gregorio e si ripete, testualmente, la *sanctio* della bolla di Gregorio V (IAFFÉ <sup>2</sup> 3864), dell' a. 996, in cui il P.P. confermava alla badia le decime, primizie e diritti battesimali conferiti al monastero dai suoi predecessori. La bolla, pubblicata pure dall' Ughellio, ricorda come tali i papi Stefano, Adriano, Giovanni e Formoso; il solo papa posteriore a Gregorio V che il documento ricordi è Silvestro II che nel 1002 confermò effettivamente i privilegi precedenti ordinando che il monastero non venisse molestato nei suoi diritti <sup>(1)</sup>. A questo diploma il documento dev'esser quindi posteriore: esso è però di poeo più recente. Gli augusti, ricordati nel testo, come benefattori della badia, sono Carlo I, II e III, Pipino, Ratelvis, Arnolfo, Lotario, Ugo, Ottone I, II e III ed Arrigo. La querimonia è perciò posteriore al diploma che Arrigo II concesse da Pavia, il 25 Maggio 1004 alla badia <sup>(2)</sup>. Le ultime parole *nos . . . . usque ad presentiam regis indempnes protegat*, ci permettono di fissare l' altro termine; il 2 aprile 1007 troviamo infatti gli abati dei monasteri amiatini di S. Antimo e di S. Salvatore alla presenza del Re a Neuburg, dove reclamano contro il vescovo di Chiusi Erwaldo che non voleva consacrare le chiese pertinenti alle due badie. L' argomento, del dibattito sembra, sulle prime, diverso; in realtà però esso è lo stesso ed il Vescovo, chiamato dal Re a render ragione, risponde che egli non voleva consacrare le chiese perchè le due badie si rifiutavano di corrispondergli le decime. All' eccezione rispondono gli abati dimostrando, con i lor privilegi, il diritto delle rispettive badie a godere tali decime e in fine il Re riconosce che la ragione stava dalla lor parte « *et episcopum contentum et tacitum esse fecit* ». Alla decisione son presenti i conti Ildebrando, Rainerio ed Ardingo; ciò che corrisponde alla richiesta che, nella querimonia, l' abate Wi-

(1) IAFFÉ <sup>2</sup> 3925; v. PELUGK HARTTUNG. *Acta* II, 56.

(2) *M. G. H.* serie in 4.<sup>o</sup> *D.D.* III, n. 129.

nizo fa al conte Ildebrando, d'accompagnarlo dinnanzi al Re. Che si tratti del nostro, lo dimostrano poi altri documenti dai quali appare come il conte Ildebrando che nel 1015 donò al monastero amiatino il poggio di Montenero, avesse appunto un fratello, di nome Rainerio <sup>(1)</sup>.

La data dello scritto di Winizo è dunque contenuta fra il 25 Maggio 1004 ed il 2 Aprile 1007 e probabilmente appartiene all'anno 1005 o al 1006. Che si possa riferire ad un tempo posteriore in cui fosse sorta nuovamente la questione delle decime lo esclude il fatto che nelle sue ultime parole Winizo accenna ad Arrigo, come ad un *rex*; perciò in ogni caso la lettera deve precedere l'incoronazione imperiale di questi, e quindi il 1014 ed è certo d'altra parte che nel periodo 1007-14 in cui continuò la disputa fra il vescovado e la badia quanto alla consacrazione (questione non risolta e neppure toccata dal Re), le decime erano fuori di causa, e non se ne parla affatto nella bolla (1015-1024) di Benedetto VIII in cui si delega il vescovo Pietro alla definizione delle vertenze di Erwaldo coll'abate <sup>(2)</sup>. Perciò la data 1005-6 parmi inoppugnabile.

#### § 2. *Leggi e capitolari citati.*

L'importanza della querimonia è duplice; essa sorge dalle questioni giuridiche che vi son contenute, e dalle fonti che l'abate adopera per risolverle; vediamo quali siano queste ultime. Dopo una citazione della Scrittura, e dopo aver ripetuta, come vedemmo, la *sanctio* della bolla di Gregorio V, l'abate cita a sostegno delle sue ragioni dieci passi di capitolari carolingi ed uno dell'editto di Astolfo. Per stabilire d'onde lo scrittore traesse queste sue citazioni, gioverà riprodurre i loro inizi ed i riferimenti, ommettendo però il testo che si troverà nell'edizione del documento; li ripeto nell'ordine in cui son disposte:

<sup>(1)</sup> LISINI, *Inventario* cit.

<sup>(2)</sup> IAFFÉ <sup>2</sup> 4054 rettifica la data della bolla attribuendola a Benedetto VIII mentre l'EGHELLIO, *Italia Sacra* III, 622 l'aveva assegnata al 1036 ed a BENEDETTO IX.

(I). *Adest nobis auctoritas imperatoris lotharii quam in capitulari sui pagina instituit dicens: constitutum habemus ut omnes etc.* (= *Lib. pap. Loth. c. 35*) <sup>(1)</sup>.

(II). *Magnus imperator Karolus in pagina capitularis sui instituit dicens: praeterea volumus etc.* (seconosciuto).

(III). *Et in capitulare ludovici imperatoris legimus eius legalem sententiam dicentis: statuimus ut aecclesiae dei etc.* (= *Capit. n. 216 c. 2*) <sup>(2)</sup>.

(IV). *Et lex imperatoris Karoli asserit dicens: et postquam haec capitula etc.* (compreso nel testo del *Lib. Pap.* dato dai codici: Ambrosiano 0.55 e Florent. Laurent. Pluteo 89 n. 86 super. Cfr. BORETIUS, *Capitul. cit.* nota al n. 100).

(V). *Imperator lotharius in lege sua dixit: placet nobis etc.* (= *Lib. Pap. Loth. c. 73*).

(VI). *Karolus magnus imperator in capitulo quinquagesimo septimo sue legis dicit: praecepimus etiam comitibus etc.* (= *Lib. Pap. Karol. c. 60*).

(VII). *Imperator lotharius dicit: volumus ut omnimodis etc.* (= *Lib. Pap. Loth. c. 16*).

(VIII). *Imperator pipinus in lege sua dicit: et hoc instituimus ut etc.* (= *Lib. pap. Pip. c. 18*).

(IX). *Ludovicus de talibus minatur in lege sua dicit: si quis proprium nostrum etc.* (= *Lib. pap. Lud. c. 26*).

(X). *Imperator Karolus in capitulare suo vobis et omnibus prohibuit dicens: ut non mittantur testimonia etc.* (= *Capit. n. 40 c. 9*).

(XI). *In pagina sui edicti statuit dicens aistulfus rex gentis lugobar[dor]um dicens: si quis cum pontificeibus etc.* (= *Lib. pap. Ahist. c. 7*).

Da queste citazioni si avverte subito come lo scrittore applicasse il termine *lex* ai frammenti contenuti nella raccolta che il Merkel chiamò *Liber papiensis*, mentre diceva *capitularia* gli altri che non vi eran compresi; ora è noto come il più antico documento in cui il L. P. sia ricordato,

(1) Si cita l'ediz. di BORETIUS in *M. G. H. LL.* IV.

(2) Si cita l'ediz. di BORETIUS-KRAUSE in *M. G. H. 4.<sup>o</sup>*

ne citi i frammenti come *capitula legis* <sup>(1)</sup>, mentre *capitulare*, sino dai tempi langobardi indicava le disposizioni regie estravaganti dall' editto (cfr. *Ahist. prol. de anno I*). Al *liber papiensis* ci riconduce inoltre il numero LVII che lo scrittore della querimonia dà al cap. *praecepimus*. Esso non è precisamente quello che i codici del L. P. gli attribuiscono: il codice londinese ed il milanese-ambrosiano 0.55 pongono a questo c. il numero 59, altri il n. 60; la collocazione è, tuttavia, abbastanza prossima per pensare che la differenza derivi da una peculiarità dell' esemplare amiatino del L. P. <sup>(2)</sup>, ben giustificata d'altronde dalla sua antichità, anzichè designare la provenienza da una differente raccolta <sup>(3)</sup>.

---

(1) MORBIO, *Storia dei municipi italiani* I, 57 a. 1014: *legis suae ipsius Langobardae praemonstrante capitulo*.

(2) Ciò è tanto più probabile in quanto che un' altra osservazione ancora prova che il cod. amiatino dovette avere qualche capitolo meno dei codici dell' XI sec. ora conosciuti: difatti il frammento (I) si trova in questi, mentre non dovette esser compreso nell' amiatino, poichè lo scrittore lo notò *in capitulari* e non *in lege*.

(3) Questa disparità di numerazione m' aveva fatto sorgere tuttavia il sospetto che lo scrittore potesse aver avuto dinanzi a se un' unica raccolta di capitolari ordinata a somiglianza del cod. Chisiano F. IV, o del Cavense 0.22 in cui, com' è noto, i capitolari sono bensì riprodotti per esteso, ma i singoli capitoli di questi sono numerati di seguito, in gruppi, senza che si tengono distinti i capitolari cui appartengono. Così nel Chis. i capitoli di Carlo sono divisi e numerati in quattro gruppi. Il c. *praecepimus* pertinente al cap. 102 ed. BORET., porta il n. XIII nel terzo gruppo, ma contando, invece, di seguito tutti i capitoli dei tre gruppi, avrebbe il n. 56, molto prossimo, come si vede, a quello attribuitogli dallo scrittore. Il sospetto di una corrispondenza di tal genere poteva essere giustificato anche da ciò che non abbiamo altri numeri che ci permettano di verificare esattamente l' ordine della raccolta amiatina. Se non chè parmi che una tale ipotesi debba essere assolutamente scartata, quando si osservi come i due termini *lex* e *capitulum* corrispondano esattamente alle citazioni del L. P. da un lato, dei capitolari non compresi in questo, dall' altro. Oltre a ciò giova notare che il testo dei singoli capitoli, meno qualche particolarità di cui parlerò dopo, corrisponde esattamente a quello del L. P. Una derivazione diretta o mediata dal Chisiano (l' unico che abbia una tale singolare numerazione e costituisca per ciò, come avvertì il BORETUS, un primo passo verso il L. P.)

La distinzione delle *leges* dai *capitularia* dimostra pertanto come lo scrittore avesse dinanzi a se due raccolte: una comprendente i capitolari in esteso, l'altra redatta nell'ordine consueto del *liber legis* pavese, e questa poi, come si avverte in tutti i codici più antichi, divisa in due parti distinte: le *leges* degli imperatori franchi, e gli editti dei re longobardi. Esaminiamo ora partitamente le due serie di citazioni.

a) *Il liber legis*. La lezione che si ritrae dai passi riprodotti nella querimonia presenta, come si vede dalla tavola delle citazioni, un punto di notevole affinità coi due codici più antichi sinora conosciuti del L. P., infatti al pari dell'ambrosiano 0,55 e del laurenziano, il *liber legis* amiatino dovette contenere il c. 2 del capitulare di Pipino (Boretius n. 100), che compare soltanto in quei due codici della raccolta pavese, e nel solo eporediese dei capitolari <sup>(1)</sup>; anche nel nostro come negli altri codici, esso viene attribuito a Carlo Magno.

Anche il testo dei singoli capitoli corrisponde, in gene-

---

è poi affatto esclusa dalla circostanza che la lezione del frammento (VI) è radicalmente diversa, come si vedrà, da quella offerta da quel codice, il (IV) dell'amiatino vi manca, e da altre discordanze ancora. La quasi coincidenza della numerazione del c. *praecipimus* deve ritenersi pertanto come affatto fortuita.

Quanto poi alle numerazioni dei vari codici del L. P. si avverta che il cod. milanese 0.55 dà al cap. *praecipimus* il n. LIX, ma in realtà nell'ordine dei cap. esso è il 60° poichè il numero XVII è ripetuto più volte; di ciò mi avverte cortesemente quel bibliotecario A. Ratti. Dalla sua lettera apprendo inoltre che altre anomalie si avvertono nella numerazione del codice: così » al f.º 22<sup>b</sup> invece del n. CXXVI che si aspetterebbe, segue il XXX sino al XLIII . . . ed anche altri indizi d'incertezze si avvertono nei numeri ». Quanto al Laurenziano plut. 89 super. 86, i capitoli, come mi scrive gentilmente il signor conservatore dei mss. F. Rostagno, non sono numerati; però nell'ordine, corrisponde al 60° (desumo ciò dalle note del Boretius nella *praef. cit.*). Perciò non deve meravigliare la lieve discordanza nella numerazione fra l'amiatino e gli altri.

(1) Vedi su ciò Boretius. *Die Capitularien im Langobardenreich*. Halle 1864, p. 139.



rale con esattezza all' ambrosiano 0.55 <sup>(1)</sup>, nondimeno alcune gravi differenze ne lo distinguono. Anzitutto manca all' ambrosiano il c. 73 di Lotario che pure il nostro dice *in lege*; viceversa al cod. amiatino dovette mancare il c. 16 di Lotario (I) dacchè la querimonia lo dice *in capitulare*, mentre esso esiste così nel fiorentino, come nell' ambrosiano e negli altri.

Questa indipendenza del nostro dai vari codici che servirono di base all'edizione del Boretius, e sono i più antichi, s'afferma pure nella lezione di due capitoli. Il c. 73 di Lotario già citato, corrisponde nella fine alla lezione riportata dal solo codice londinese, mentre il c. 60 di Carlo (VI) è diverso da tutti, avendo la lezione: *praecipimus etiam comitibus et omnibus fidelibus nostri ut quicumque* etc., laddove gli altri hanno: *praecipimus . . . fidelibus imperatoris nostrisque* (*nostrisque* soltanto nel fiorentino-laurenziano). La lezione amiatina offre un certo interesse perchè in essa manca quella contraddizione che v'ha nella comune fra i due ordini diversi di *fideles* accennati dal testo, e la concorde attribuzione del c. a Carlomagno.

Se queste peculiarità dimostrano come il *liber legis* amiatino dovesse appartenere ad una famiglia di codici diversa da quella cui appartengono gli altri conosciuti, ciò non può far meraviglia quando si pensi alla sua antichità. Il codice più antico di cui il Boretius siasi servito, cioè l'ambrosiano 0.55 già ricordato, appartiene al periodo 1000-1004, nè si può far risalire più addietro dacchè contiene, ultimo fra tutti, un capitolo di Ottone III appartenente a leggi emanate da

---

(<sup>1</sup>) Le principali varianti sono queste: *L. P. Loth.* 16; *genitorum*, (VII) *progenitorum*. *Lib. pap. Loth.* 35: *et hic decernimus*, (I) manca *et* come nel cod. londinese, *hoc* come nel cod. laurenz. *Lib. pap. Loth.* 75 *Placet nobis*, (V) *Placuit nobis*, ivi: *pro lege teneantur et serrentur*, (V) *conserrentur* come nel laurenz. e nel patavino; ivi, la fine del capitolo LX *solidorum* etc. corrisponde al cod. londinese. *Lib. pap. Caroli* 60: per il principio vedi nel testo; del resto il testo concorda col l'Ambros. 0.55 e così l' (VIII) ed il (IX): non risponde invece, all'infuori dei due luoghi suaccennati del (VII) colla lezione del laurenziano.



questi fra il 996 ed il 1001. Ora si ponga mente che la querimonia amiatina appartiene, come s'è visto agli anni 1005-1006 e si rifletta che ci troviamo nella parte meridionale della Toscana e quindi ben lungi da Pavia d'onde il nostro codice dovette derivare come lo dimostra la rispondenza (eccettuate le peculiarità avvertite più sopra) del testo dei singoli c. col codice ambrosiano certamente pavese: queste due circostanze dimostrano di per se come il codice amiatino dovesse essere di parecchi anni più antico dell'ambrosiano. Una tale conclusione sembrerà ancor più legittima quando si pensi che i due codici, per la differente numerazione, e perchè dovettero comprendere ed omettere capitoli diversi, e per la discordanza della lezione in qualche punto, dovettero appartenere a famiglie diverse, per quanto sorte nel medesimo terreno: ora ciò attesta una elaborazione che non potè esser breve, ma dovette risalire almeno di qualche decennio nel sec. X.

Ciò viene a modificare le conclusioni del Boretius che assegnò la composizione del *liber legis* al periodo 1000-1014; gli argomenti su cui l'illustre storico si fondava <sup>(1)</sup> erano i seguenti: anzitutto che nessun codice risale al di là dei primi decenni del sec. XI dacchè il più antico contiene, come s'è detto, un c. di Ottone III, poi che nel sec. X si continuavano a formare raccolte di capitolari per esteso, ciò che sarebbe stato inutile (secondo l'A.) qualora il *liber legis* pavese fosse stato già formato. Infatti la copia modenese della raccolta del Marchese Eberardo del Friuli (840-864) data del 990 o 991 ed il codice del mon. della Cava, che riproduce una raccolta del IX secolo, appartiene, come sembra ai primi dell'XI.

I frammenti ricordati dalla querimonia, mi pajono togliere molto peso a quegli argomenti: l'ultimo è abbattuto dal fatto che qui noi troviamo adoperate insieme ambedue le raccolte: la nuova pavese e l'antica dei capitolari per esteso. Quanto al primo, l'esistenza della famiglia cui appartiene il *liber* amiatino, famiglia che precede quella dell'ambrosiano

---

(1) BORETIUS, *Praef. in Lib. Pap.* (LL. IV), p. LXII ssqq.

0,55, dimostra, parmi, che i cod. dell' XI sec. (ineunte), da noi posseduti, furono preceduti da altri codici del X secolo (exeunte), e dà motivo fondato di supporre che il c. unico di Ottone III aggiunto nel cod. ambr. a quelli di Ottone I. derivi dall' opera di ulteriore coordinamento che condusse a porre nel *liber* un numero maggiore di capitoli di quanti nella prima elaborazione vi si fossero compresi (come ci mostrà la differenza fra il numero LVII dell' Amiat. ed il LIX o LX degli altri), ed a modificare in parte la lezione adoperando nuove fonti dei capitolari <sup>(1)</sup>.

Certamente le diversità della lezione amiatina dimostrano come il *liber* sia frutto di un lungo lavoro. Che esso sia sorto in una scuola fu già asserito dal Boretius e da altri eminenti studiosi <sup>(2)</sup> e l' opera fu attribuita alla scuola di Pavia per ragioni di molto peso; questa attribuzione parmi certa, quando si avvertano i criteri con cui fu fatta la scelta dei capitoli compresi nel *liber*. E valga un esempio: i frammenti conservati dalla querimonia amiatina ci permettono di stabilire come anche da quest' antichissima redazione del *liber legis* fosse escluso il c. 9 del capitolare n. 40 (ed. BORETIUS a. 803) di Carlo, di cui i rimanenti capitoli sono quasi tutti compresi nel *liber*. Questa esclusione risponde a quella del c. 13 del capitolare di Heristall dove, come nell' altro, si parla di atti del re franco Pipino che non potevano riguardare l' Italia <sup>(3)</sup>. L' esclusione non dipende affatto da semplici pratiche di copisti, perchè il c. 9 è compreso in raccolte italiane di capitolari della fine del IX sec. come il cod. Chisiano ed il Cavense. L' aver escluso tali capitoli dimostra pertanto nei redattori del *liber* una conoscenza del valore delle singole leggi che può esser loro derivata soltanto da un' ininterrotta tradizione seolastica quale poteva essersi mantenuta fra gli *judices* del palazzo pavese e nella scuola dei regi notai

(1) Come risulta dalla variante del c. 60 di C. M.

(2) p. e. SCHUPFER, *Le Fonti* <sup>3</sup> Roma 1904, p. 245 sq.

(3) BORETIUS, *Die Capitularien im Langobardenreich* cit., p. 64.

che li precedette <sup>(1)</sup>, non in un compilatore qualsiasi. Lo scrittore della querimonia p. e., pur essendo fornito di conoscenze giuridiche non comuni, confonde, come si vedrà in appresso, questo Pipino con l'altro figlio di Carlo e re d'Italia.

Da quanto s'è detto parmi si possa, in ogni modo, far risalire almeno al periodo 963-996, la data della composizione del *liber legis*, mentre la sua elaborazione dovrebbe esser cominciata ancora più indietro nel sec. X.

b) *La raccolta di capitolari.*

Esaminate così le citazioni del *liber* contenute nella querimonia, ci rimane di parlare brevemente dei *capitularia* che vi son ricordati.

Il cap. (I) corrispondente al c. 1 del cap. di Lotario dell'827 si trova nel cod. Guelferbitano-Blanckenburg, 130, 52; nel Chisiano F. IV, e nel Cavense 22; per contro, il capitolo (III) non si trova in alcuno di questi ma soltanto nei due codici che riproducono la raccolta del marchese Eberardo del Friuli: nel modenese (Ecel. Cathedr. Ord. I, 2) e nel Gotano 84. Come nei due codici, anche nel nostro frammento il capitolo è attribuito all'imperatore Ludovico (II), ciò che riesce a conferma del giudizio dato da Boretius che mantenne una tale attribuzione <sup>(2)</sup>, malgrado la discordia esistente fra essa e la data 4 Febbraio 855, indizione XIII (!) pur annotata nei due mss.

Le indicazioni sono quindi assai discordanti e non ci possono condurre a stabilire alcuna parentela fra il cod. amiatino dei capitolari e gli altri cod. conosciuti; a dimostrare la singolarità dell'amiatino giova ancor più il c. (II) di Carlo magno: *praeterea volumus ut praecepta aeclesiarum nostrarum ab antecessoribus nostris facta firma et in suo robore perma-*

(1) Per una più remota antichità della scuola pavese cfr. TAMASSIA, *Bologna e le scuole imper. di diritto*, Bologna 1888, p. 14, cfr. anche LEIGHT, *Formulari notarii nell'Italia settentr.* (in *Mélanges Fitting II* Montpellier 1908) estr. p. 12.

(2) BORETIUS, *Die Capitularien im Langobardenreich cit.*, p. 163.

*neant*. Per quanto mi consta, il frammento non risponde ad alcuno dei capitoli attribuiti a Carlo. Quanto ai suoi successori sono analoghi per indole il c. 8 del cap. 141 di Ludovico I ed il c. 18 del Lib. pap. di Pipino che hanno però testo molto diverso. Il capitolo di Ludovico ordina il rispetto ai *praecepta* ecclesiastici e, nel far ciò, si riferisce a consimili disposizioni dei suoi predecessori: in questo riferimento si potrebbe forse vedere un allusione a questo c. del codice amiatino <sup>(1)</sup>.

La conferma incondizionata dei *praecepta* degli antecessori mi par contrastare con un'origine italica del c., dacchè la politica carolingia fu in Italia alquanto guardinga nel riconoscere i privilegi langobardi <sup>(2)</sup>; se l'attribuzione a Carlo è esatta, esso dovrebbe dunque appartenere ad un capitolare non langobardico.

§ 3. *La controversia.*

Lo scritto dell'abate Winizo ha la tessitura di uno scritto contraddittorio: vi vediamo respinte ad una, ad una, le ragioni degli avversari (svolte probabilmente per la contesa relativa alla consacrazione, come ci mostra il diploma di Neuburg), ed alla fine l'abate chiedere che la questione sia dal conte portata dinnanzi al re, *vel si aliter fieri non potest usque ad conflictum nostrorum et suorum iudicium*. Come si vedrà gli avversari avevano chiesto al conte di assegnare senz'altro le decime contestate al vescovo: lo scritto è destinato a combattere questa domanda, ed a chiedere che il conte protegga invece il monastero nella disputa.

Lo stile, alquanto ampolloso, ci richiama alla mente piut-

---

<sup>(1)</sup> Il prof. SECKEL nota la somiglianza del c. col passo della *Coll. di Benedetto Levita* III, 421 (*M. G. H. LL. II*, p. 128): *Privilegia atque praecepta aeclesiarum manere semper incorrupta praecipimus. Et quicquid ab antecessoribus vel parentibus nostris circa sacrosanctarum aeclesiarum utilitates constitutum est . . . serventur*. Devo la cortese comunicazione alla gentilezza dei Proff. Holder Egger ed F. Schneider.

<sup>(2)</sup> Cfr. p. c. a questo proposito il diploma di Carlo alla badia di Seslo, *M. G. H.* in 4.<sup>o</sup> *Dipl. Karol.* I, n. 134.

tosto quello di un celebre documento di parecchi decenni posteriore, la difesa di Enrico IV fatta da Pietro Crasso, che le scialbe esposizioni di fatti contenute nei veri libelli convenzionali dell' XI sec. (<sup>1</sup>).

La querimonia s' apre colla risoluta affermazione del carattere regio del monastero: punto, questo, verso cui miravano da molto tempo i monaci amiatini che, a tal scopo, avevano finto un diploma di Ratchis ricordato anche qui, mentre tal carattere non è affatto giustificato dai diplomi carolingi. Vedremo più tardi come essi, nella controversia cui la querimonia si riferisce, cerchino di valersi di tal carattere a loro vantaggio: il documento ci dà una prova singolare dell' abilità e della pertinacia con cui i monaci s'andavano preparando col mezzo di falsificazioni ed interpolazioni gli strumenti di cui poi si servivano per sostenere le loro pretese contro i vescovi ed i potenti laici.

Dopo aver dimostrato, servendosi di tali affermazioni, l'obbligo del conte Ildebrando, parente dei re, di provvedere alla tutela del monastero, l'abate Winizo cerca di abbattere le opposizioni del vescovo di Chiusi, avvertendo come i Papi avessero, coi lor privilegi, concesse a S. Salvatore appunto le decime pretese da Erwaldo: a tale scopo ripete la *sanctio* del diploma di Gregorio IV. Se non ch'è, avverte l'abate, vi sono alcuni: *qui... apostolica praecepta... non eurant... et haec omnia contra mundanam legem esse affirmant*. Gli avversari, dunque, negavano la validità delle disposizioni emanate dai pontefici quando esse contraddicessero il tenore delle leggi civili: siamo intorno al mille e le proteste di Attone e di Raterio in favore della superiorità della giurisdizione e della legislazione ecclesiastica non hanno ancor trovato ascolto (<sup>2</sup>).

L'abate si studia di confortare i diplomi pontifici con

(<sup>1</sup>) Cfr. GALLETTI, *Gabio*, p. 131, a. 1022: FICKER, *Forschungen zur Rechts und Reichsgeschichte Italiens* IV, n. 82, a. 1084.

(<sup>2</sup>) Cfr. SOLMI, *Stato e Chiesa secondo gli scritti politici da Carlo Magno al conc. di Worms*, Modena 1901, p. 43.

l'autorità del *Lib. Pap. Loth.* 35: non pensa neppure, com'è ben naturale in questo tempo, a sostenere l'esclusiva competenza dell'autorità ecclesiastica in un conflitto che pure riguarda un provento ecclesiastico, la decima.

Poichè l'argomento dovette essere alquanto debole, l'abate s'affrettò a ricordare i diplomi imperiali in cui era stata concessa l'immunità al monastero, e s'era esclusa la riscossione delle decime. Quest'ultima franchigia non era affatto compresa, in origine, fra le libertà della badia amiatina: la frase: *omnia decima, free et judiciaria potestas*, fu interpolata nel IX secolo, in un diploma di Ludovico II a S. Salvatore <sup>(1)</sup>. A sostenere questa pretesa concessione fu poi foggato in forma di originale, probabilmente negli ultimi decenni del secolo X, un diploma di Berengario I, togliendo il protocollo e l'esecocollo ad un diploma legittimo dello stesso imperatore datato dall'8 dicembre 915, ed appiccicando alla falsificazione il sigillo di quest'ultimo <sup>(2)</sup>.

Coll'ajuto della interpolazione nel diploma di Ludovico II i monaci ottennero nell'892, dagli imperatori Guido e Lamberto un diploma in cui il famoso inciso entra in veste legittima <sup>(3)</sup>: esso è pur contenuto nel diploma del 937 di Ugo e Lotario d'onde poi passa nel diploma ottoniano del 962 <sup>(4)</sup>.

Anche le allegazioni di tali documenti eran impugnate dagli avversari che li tacciavano di *inlegalia*. V'era in quest'eccezione un eco delle ricordate falsificazioni? Non è probabile, è invece verisimile che i diplomi si pretendessero ecceppibili perchè ledevano diritti acquisiti: troviamo fra i diplomi degli

<sup>(1)</sup> MÜHLBACHER, *Reg. Karol.* n. 1194.

<sup>(2)</sup> Vedi su ciò le note di SCHIAPPARELLI al Diploma di Berengario 8 Dicembre 915 in: *Diplomi di Berengario (Fouli dell'Istit. Stor. Ital.)*, pag. 389).

<sup>(3)</sup> SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Guido e di Lamberto* (c. s.) n. XVIII. È singolare che questo diploma non sia citato nella serie ricordata da Winizo.

<sup>(4)</sup> *M. G. H.* in 4.<sup>o</sup> DD. I, 237, a. 962.



imperatori Sassoni esempi di revoche fondate appunto su tal motivo <sup>(1)</sup>.

A tale eccezione l' Abate oppone una serie di capitolari e di passi del *liber legis* in cui gl' imperatori comandano di non contravvenire a quanto essi avevano sancito nei *praecepta* e nelle *immunitates* concesse alle chiese.

Sostenendo l' illegalità dei diplomi imperiali, gli avversari chiedevano che il conte assegnasse senz' altro le decime al Vescovo Erwaldo: ed ecco, subordinatamente, l' abate obiettare che quegli nulla poteva fare *sine regio iussu*, in conformità al *Lib. Pap. Ludov. I* c. 26. Qui vediamo ritornare in campo quanto s' era affermato nelle prime frasi della querimonia e cioè il carattere regale del monastero: il capitolare è diretto, infatti, a proteggere il *proprium* del re dalle ingiunze dei magistrati ordinari <sup>(2)</sup>.

Come si sa, il procedimento spettante ai beni regi è l' *inquisitio* <sup>(3)</sup>, perciò anche concesso il carattere preteso dalla badia amiatina, gli avversari chiedono che il conte definisca la questione con questo mezzo, secondo le prescrizioni imperiali, ma a questo l' abate risponde opponendo che la badia era investita dei diritti contestati « *regio iure* » sin dai tempi di Pipino e che Carlo aveva proibito nel suo capitolare di *mittere testimonia* <sup>(4)</sup> *super investituram domini nostri pipini regis*. Come già abbiamo avvertito, la citazione è interamente erronea perchè il re cui il capitolare carolingio si riferisce non è il Pipino ai tempi del quale i diplomi - veri o sup-

(1) *M. G. H.* in 4.<sup>o</sup> *DD.* I, 222, a. 996.

(2) Questo passo dimostra come, ancor in questo tempo, l' offerta di se e dei propri beni al re fosse considerata come l' istituto principale fra quelli diretti ad ottenere protezione e vantaggi giudiziali.

(3) Per il tempo degli Ottoni cfr. *M. G. H. cit.*, *DD.* I, 253, a. 967, . . . *si aliqua intentio exorta fuerit a publicis ministris tanquam de dominicis nostris per inquisitionem exiguntur* id. 260, a. 963 . . . *inquisitis ac si de rebus iuris nostri* . . .

(4) Sul significato di tale parola nell' *inquisitio* cfr. BRUNNER, *Zeugen und Inquisitionsbereis* W. *SB.* LI estr. p. 66.

posti - della badia facevano risalire la sua investitura <sup>(1)</sup>. In ogni modo l'argomento è opportuno ad evitare il temuto procedimento inquisitorio.

Lo scritto si chiude colla difesa del documento con cui nel 911 Cristiano vescovo di Chiusi aveva concesse le decime contestate all' abate Pietro di S. Salvatore <sup>(2)</sup>. La querimonia ci mostra come gli avversari della badia combattessero tale concessione fondandosi su un'*auctoritas* che Winizo non precisa. Probabilmente si tratta del *Lib. Pap. Loth.* 21 che permetteva ai vescovi ed agli abati di annullare le precarie fatte *inrationabiliter* dai loro predecessori: sappiamo infatti dall'*expositio* ad *lib. Pap. Ahist.* 7 che il capitolo si adoperava contro le concessioni fatte *libello vel alio modo*, le conseguenze che ne traevano i legisti non erano dunque ristrette alle sole precarie.

La glossa del *Lib. Pap.* nel codice londinese ci mostra come la facoltà data da questa legge di Lotario agli ecclesiastici si combattesse con la legge 7 di Astolfo (BLUHME c. 16) in cui il re aveva, in opposizione alle tendenze del diritto longobardo, concesso che le *conrentiae* munite di stipulazione penale, concluse da longobardi con ecclesiastici dovessero esser rispettate dagli eredi dei primi, e successori dei secondi <sup>(3)</sup>, se ne equiparavano cioè gli effetti, in questo punto, a quelli della wadiazione (LL. Roth. c. 362). L'abate che aveva nelle sue mani la *charta*, munita di clausola pe-

<sup>(1)</sup> È interessante il notare come nella serie degli augusti che concessero diplomi alla badia dato da Winizo sia aggiunto in interlineo il nome di Pipino.

<sup>(2)</sup> Fu pubblicato da UGHELLIO, *Italia Sacra*, <sup>2</sup> III, 619.

<sup>(3)</sup> La questione era dibattuta anche in tempi un po' posteriori al nostro documento dimostra la glossa del cod. Londinese del L. P. già citata, che trae dalla l. 7 di Astolfo la massima: *hic videtur quod homines possunt suos obligare heredes et filios et quod episcopi vel abates suos successores*.

Sulla 7 (16) di Astolfo e sulle sue importanti conseguenze mi riprometto di ritornare presto.

nale, concessa da Cristiano, oppone infatti all' *auctoritas* avversaria questo passo delle leggi di Astolfo.

Con quest'ultima citazione finiscono le argomentazioni della querimonia: essa si chiude con la richiesta, di cui già parlammo, fatta al conte, di condurre la vertenza alla definizione. Il documento offre un notevole svolgimento di dialettica giuridica; ad ogni ragione avversaria, si contrappongono eccezioni con un intreccio degno di causidici più culti di quanti ne fossero apparsi sinora nel secolo X o sul principio dell' XI.

Convieni osservare che di fonti romane non v'ha alcuna traccia: le argomentazioni son tutte fondate su passi del *liber* o dell' editto e, con esempio non frequente, si citano pure frammenti di capitolari generali. Ciò è conforme a quanto ci mostrano gli altri documenti di questa parte della Toscana dove si avvertono soltanto alquanto più tardi passi che dimostrino l'uso di libri giuridici di diritto romano <sup>(1)</sup>.

Quest'attitudine all'argomentazione legale, e l'ordine stesso del documento si collegano all'intimo movimento progressivo che si avverte in questo tempo nella cultura giuridica langobarda. Vi contribuiscono soprattutto i giudici che si studiano di ridurre a sistema il diritto regio ed imperiale, il progressivo soverchiare degli istituti romani conservati dalle popolazioni, sui barbarici, il rafforzarsi della cultura nelle scuole letterarie e monastiche. Ma se pure molti ele-

---

(1) Lo studio di BESTA, *Diritto romano nella contesa fra i Vescovi di Siena ed Arezzo* (Archivio storico italiano 1906) ha definitivamente assegnati al sec. XII i documenti di questa famosa lite e le relative allegazioni del diritto romano. Le *arenghe* di molti documenti che furono credute citazioni dirette di fonti romane derivano, in molti casi, da formulari. Le prime prove di uso di fonti nel territorio confermine all'amiatino mi pare si possano vedere nel placito del 1058 di Chiusi, citato da CHIAPPELLI, *Récherches etc. (Révue Histor. du Droit 1896)*, p. 252; nel placito di Marturi ricordato più oltre e nei documenti 1088-1091 citati da BESTA l. c., p. 29 riguardanti Arezzo.

menti ad una tale rinascenza sono offerti da forze autonome, non è a dire che se anche mancano le citazioni dei libri giuridici romani questi non abbiano esercitata una notevole influenza già in questo tempo. I presidenti del placito ne rispingevano talvolta, è vero, le citazioni, come non valide <sup>(1)</sup>, e perciò in documenti giudiziali come il nostro, non ne troviamo traccia, ma ciò non ne esclude lo studio. Già nelle opere della scuola pavese se ne avverte la larga influenza, malgrado che le fonti fossero scarse e non genuine, ma quanto ai monasteri ed alle loro scuole nelle quali s'insegnava certamente qualche rudimento di giurisprudenza <sup>(2)</sup> non bisogna dimenticare che un monaco probabilmente fu autore della glossa eporediese <sup>(3)</sup>, coeva alla nostra querimonia, ed in essa noi troviamo, fra i commentari del *liber legis* pavese, quasi caduta a caso, una citazione delle istituzioni giustiniane. Inoltre dell'influenza tacitamente esercitata dalle provincie in cui il diritto romano era molto più conosciuto, sulle altre, ci rimangono le tracce nei mutamenti che si avvertono talvolta nei formulari notarili <sup>(4)</sup>.

---

(1) Cfr. NEUMEYER, *Die gemeinrechtliche Entwicklung* etc. München 1901, I, 25 e fonti ivi citate. Però non bisogna dimenticare che il Marchese Eberardo del Friuli legava al figlio maggiore il « *librum de constitutionibus principum et edictis imperatorum* » (è il Breviario del codice gotano n. 84 cfr. BLUME, *M. G. H. LL.*, p. XLII), evidentemente perchè se ne servisse nel suo ufficio, cfr. il testamento di Eberardo in BECKER, *Catalogi Biblioth. antiqui*, Bonnae 1885, p. 29.

(2) Cfr. FITTING, *Les commencements de l'École de droit de Bologne*, Paris 1888, pp. 24 e sq; SCHUPFER, *Le Fonti* <sup>3</sup>, Roma 1904, p. 197; sull'importanza di tale insegnamento v. TAMASSIA, *Le Opere di S. Pier Damiano*, Venezia 1903, p. 883.

(3) Vedi su ciò MERKEL, in *Arch. Stor. Ital.*, App. III, p. 692 ssqq. I risultati dell'esame della querimonia potranno riportarla forse al secolo X (fine) cui l'aveva attribuita il suo editore BAUDI DI VESME cfr. *Antologia italiana*, Torino 1847 (*dell'Edizione delle LL. Longobardiche* etc.), p. 8 e 70. Non si debbono inoltre dimenticare le numerosissime tracce di diritto romano nelle raccolte ecclesiastiche: *lex romana canonice compila* e nella Coll. *Anselmo dicata*. Cfr. CONRAT, *Geschichte der Quellen*, Leipzig 1891 p. 209 sq. e particolarmente: THEINER, *Disquisitiones criticae*, Romae 1836 pp. 229, 242, 244.

(4) Cfr. p. e. LEICHT, *Livellario nomine*, Torino 1903, p. 25, n. 6.

Quando si pensi che pochi decenni più tardi nell'istesso territorio senese ci troviamo dinanzi alla più antica citazione del Digesto fatta in un placito <sup>(1)</sup> di cui si abbia notizia, e vediamo fiorire a Siena un canonista che il libello del Vescovo Gualfredo ci indica come molto stimato <sup>(2)</sup> non si può a meno di chiedere se fra questo subitaneo risveglio della scienza giuridica, e gl'indizi di cultura legale offerti dalla nostra querimonia scritta fra le mura del chiostro amiatino, non vi sia un intimo legame.

*Siena*

P. S. LEICHT.

---

<sup>(1)</sup> È il famoso placito di Marturi ove compare Pepono. Sulla probabilità che la citazione del D. fosse fatta dal Monastero di S. Fiora cfr. ZIEKAUER, *Sull'origine del MS. pisano delle pandette giustiniane*, (*Studi senesi* VI) p. 318.

<sup>(2)</sup> *M. G. H.* in 4.<sup>o</sup> *Libelli de lite* etc. III, p. 734: vi si riporta un riassunto dato dal Tizio, *Hist. Senens*, I, 511-522 di un libello in versi leonini in cui il vescovo Gualfredo proponeva che la questione fra i due papi (Clemente III e Urbano II: 1088-1090) fosse risolta da un' eletta di prelati: « *huic enim concertationi adesse quoque alios Gualfredus efflagitabat, inquit enim: adsit Rogerius senensis et alter Homerus. Petrum quoque canonistam cum praesule Balneoregensis et cum Pepono claro Bononiensiun lumine intervenire postulabat . . .* ». Questo *Petrus canonista* era arciprete a Siena. Su questo libello cfr. SOLMI, *Il risascimento della scienza giuridica e l'origine delle università nel M. E.* Milano 1900.

## DOCUMENTO

1005 (6). Querimonia dell' abate Winizo di S. Salvatore di Montamiata al conte Ildebrando, contro il vescovo di Chiusi Erwaldo.

(dall' originale membran. (S. Salvatore) nell' Archivio di Stato di Siena. Trascrisse P. S. Leicht)

Ildebrando nobillimo et omni honore dignissimo comiti. Uuino abbas humilis ac caterva fratrum sui cenobii <sup>(1)</sup> inennarrabilia servitia cum orationibus infinitis salvator etenim mundi scito quia id circo tibi tuisque parentibus cum universis rebus sibi pertinentibus nostram commisit aecclesiam ut grex ibi in christi nomine congregatus sub defensione immense et inclite nobilitatis vestre pacifice et secure christo militare valeat quatenus pro vobis parentibusque vestris et sanctis regibus hac imperatoribus a quibus vestra nobilitas ducit originem totius orbis interpelles auctorem. An ignoras quia tua tuorumque sanctorum parentum semper fuimus sumus et deo donante erimus haereditas et firma possessio? Cur nos ab alio lacerare permittis? Si dominus caeli nos tibi commisit rationem sibi pro nobis desua ecclesia redditurus eris. Igitur cum sis pastor et dominus cur super nos te ipsum mercennarium non pastorem designas? Scriptum est enim *mercenarius autem cuius nonsunt oves proprie vidit lupum venientem dimittit oves et fugit*. Tu cum sis pastor fugis nonmutando locum sed subtrahendo nobis solatium defensionis. Cur noncogitas quid dicturus sis deo pro ecclesia et grege tibi ab eo commissa. Si dixeris nequivi eos defendere. Quis resistit tibi? Scimus enim quia nobilior es finitimis cunctis fortior universis. Sapientior es omnibus. Et si dixeris timeo transgredi voluntatem et iussa pontificis erwaldi clusini episcopi quia si facio in dominum et sanctos eius peccare timeo. Cur non potius times iussa apostolicorum et venerabilium summorum <sup>(2)</sup> pontificorum et universalium paparum scilicet Stephani Sancti religiosi iohannis pape nec non et formosi. Silvestri. et gregori summi pontificis et universalis papae qui ecclesie nostrae omnes primitias et decimationes sui predii et suorum hominum. per paginam sui

<sup>(1)</sup> In interlineo: *ac caterva fratrum sui cenobii*.

<sup>(2)</sup> In interlineo: *summorum*.



apostolici privilegii concesserunt et perpetuali jure Inviolabiliter confirmaverunt et omnes qui contraire aliquo in tempore temptaverint apostolica auctoritate anathematis et maledictionis eorum vinculo constrinxerunt cum omnibus qui eis adsensum prebuerint. Timeat igitur sanctitas vestra hoc quod prephati sancti apostolici et universales papae terribiliter dixerunt <sup>(1)</sup>. *Si quis autem quod non obtamus temerario ausu contra ea quae ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostrum privilegium disposita sunt contraire temptaverit vel haec quae a nobis ad laudem dei pro stabilitate jam dicti monasterii refragari aut in quoquam transgredi presumpserit nisi resipuerit. Sciat se auctoritate beati petri apostoli cuius vel inmeriti rices agimus anathematis vinculo innodatum et cum diabolo et eius atrocissimis pompis* (sic) *atque iuda traditore domini nostri ihesu christi aeterni incendii supplicio concremandum* <sup>(2)</sup>. Sic deputatus ne a quoquam a prephatis anathematis nexibus absolvatur. « *At vero quipio intuitu custus et observator extiterit huius nostri apostolici privilegii hac confirmationis benedictionis gratiam a misericordissimo iudice domino deo nostro vitam haeternam cum omnibus aelectis dei consequi mereatur in saeculosaeculorum amen* ». Scimus enim quia sunt qui parvi pendentes penas et dampnationes animarum suarum apostolica precepta et benedictiones non curant anathematis et maledictiones poenas non formidant et haec omnia contra mundanam legem esse affirmant. Contra quos adest nobis auctoritas imperatoris lotharii quam incapitulari sui pagina instituit dicens. « *Constitutum habemus ut omnes qui subspeciali defensione domni apostolici seu nostra fuerint suscepti inpetrata inviolabiliter iusta utantur defensione. Quod si quis in quocunque hoc contentive violare presumpserit sciat se periculum vite suae esse incursum. Nam et hoc decernimus ut domno apostolico in omnibus iusta servant obedientiam et reliqua. Nam et hoc scitote quia piissimi augusti et cesares videlicet Karolus primus secundus et tertius pipinus* <sup>(3)</sup> *ratchisi. arnulfus Lodovicus primus secundus et tertius et lotharius. et ugo. et octo primus secundus et tertius. et heinricus. ea quae diximus nostro concesserunt monasterio recipientes eum sub immunitate defensionis eorum cum universis rebus mobilibus et immobilibus sibi perti-*

(1) Le parole in corsivo sono nel diploma di Gregorio V, UGHIELLO III, 619.

(2) Nell' Ughello in luogo delle parole seg.: *nisi quod male peccarit digne correxerit.*

(3) In interlineo *pipians.*

neutibus. Et sunt quidam ex vestris qui haec omnia in legalia esse asserunt quos ut nobilitas vestra esse mentitos cognoscat. audite hoc obsecro quod magnus imperator karolus in pagina capitularis sui instituit dicens. « *Preterea volumus ut precepta aecclesiarum nostrarum ab antecessoribus nostris facta firma et in suo robore permanent* ». Et in capitulare lodovici imperatoris legimus eius legalem sententiam dicentis. « *Statuimus ut aecclesiae dei per totius regni nostri fundate terminos sub nostrae immunitatis tuitione secure cum rebus et familiis suis permanent ceu predecessorum nostrorum piissimorum videlicet augustorum temporibus fecisse probantur. eorumque rectores propriis utantur privilegiis et monachi per sua cenobia regularem teneant ordinem nemine molestante nostri terroris formidine* » et lex imperatoris karoli asserit dicens. « *Et postquam haec capitula adnotari iussimus per regnum nostrum cuicumque nostra jussio commendata fuerit alio modo non faciat nisi quod nobis et nostris fidelibus placitum est. Et quicumque nostram jussionem displicibilem habuerit bannum nostrum tripliciter ad partem nostram componat* ». Imperator lotharius in lege sua dixit. « *Placet nobis ut haec capitula que excerptimus decapitulis bonememoriae avi nostri karoli et genitoris nostri lodovici imperatoris omnibus sanctae dei aecclesiae et nostris fidelibus in regno italie consistentibus pro lege teneantur et conserventur. et quicumque horum capitulorum contentor extiterit sexaginta solidorum multacomponat. Sicut in capitulis predictis avi nostri karoli continetur* ». Karolus magnus imperator in capitulo quinquagesimo septimo sue legis dicit. « *Precipimus etiam comitibus et omnibus fidelibus nostris ut quicumque de rebus aecclesiae in beneficio habent pleniter nonas et decimas ad ipsas aecclesias donent absque ulla diminutione et dilutione in quantum melius possunt et iuxta possibilitatem quando necessitas exigerit de operibus ad ipsas aecclesias restaurandas adiutorium faciant* ». Imperator lotharius dicit. « *Volumus ut omnimodis et munitiones progenitorum nostrorum seu nostrae pleniter ac juste conserventur* ». Imperator pipinus in lege sua dicit. « *Et hoc instituimus ut immunitates a iam dicto domino nostro firmate in omnibus conservate esse debeant* ». Sicut est jussus ipsius domni nostri karoli regis. Et sunt quidam ex vestris qui hortantur vos ad predictis decimationibus nostram captivare aecclesiam <sup>(1)</sup> nescio quo pacto sive in toto sive in parte, et erualdo

(1) nostram ... aecclesiam in interlineo.

concedere quod vobis omnino facere non licet sine regio iussu, et ut nefaciatis deprecor prius quam sanctitas vestra audiat quod imperator lodovicus de talibus minatur inlegesua dicit. *• Si quis proprium nostrorum quod investitura genitoris nostri fuit alicui querenti reddiderit sine nostra jussione. aliud tantum nobis restituat de suo proprio cum sua lege. et quicumque illa sciente per malum ingenium acquirere temptaverit pro infideli teneatur, quia sacramentum fidelitatis quod nobis promisit irritum fecit. et ideo secundum nostram voluntatem et potestatem dijudicandus est •*. Et sunt qui suadent vos ut sub occasione inquisitionis subtrahatis nostrae aecclesiae ea unde tempore pipini regio iure investitaerat quod imperator karolus incapitularesuo vobis et omnibus proibuit dicens. *• Ut nonmittantur testimonia super investituram domni nostri pipini regis •*. Et audivimus unde tristes miramur quod blasphemastis nescio qua auctoritate munitus hoc quod convenit inter xpianum sanctae clusinesedis antistitem et petrum abbatem nostri coenobii. dicebatis hoc nichil nobis prodesse non remorantes illud quod in pagina sui edicti statuit aistulfus rex gentis langoborum dicens. *• Siquis cum pontificibus abbatibus vel custodibus aecclesiarum seu exenodochiorum praepositis dequibuscumque rebus convenientiamfecerit et penam inter se partes obligaverint. et eredes vel successores suos contigaverint et idoneihomines interfuerint nonpossit postea abeorum. successoribus removeri excepto si poenam obligata componere voluerit •*. Qua propter deprecor vos propter domni et animae vestrae vestrorumque parentummercedem ut vestra clementianos vel usque ad presentiam regis indempnes protegat vel si aliter fieri nonpotest usque ad conflictum nostrorum et suorum iudicum defendat.

Nel rovescio :

=

hec est cap. karoli et pipini et alii plures  
missi ildibrando comiti  
exliiij

---

## VARIETÀ

---

### UN ALTRO SONETTO ANTICO IN DIALETTO SENESE

---

Qualche anno fa in un fascicolo di questo *Bullettino* (an. VI, 1899, pp. 510-512) pubblicai *Un antico sonetto in dialetto Senese*, che un codice magliabechiano recava col nome di Matteo Franco. Avendo in seguito avuto occasione di studiare il cod. Barberiniano XLV, 6, oggi Vat. Barb. Lat. 3912, vi ritrovai quel medesimo sonetto; ma coll'attribuzione a Luigi Pulci e in compagnia d'un altro, pure in dialetto senese e del pari assegnato all'autore del *Morgante*.

La paternità del sonetto già pubblicato è messa in dubbio dalla nuova testimonianza: e non v'è modo di risolvere la questione, perchè vi sono ragioni quasi egualmente forti per attribuire la poesia all'uno o all'altro dei due clienti medicei, tra loro nemici, che ebbero la singolar ventura di contendersi dopo morte alcuni sonetti, come in vita si contendevano l'amicizia del magnifico loro protettore. Se, come già l'altra volta ebbi a notare, si argomenta da un sonetto del Franco che questi fu a Siena, è pure molto probabile che in detta città si fermasse il Pulci (ch'ebbe occasione più volte di viaggiare nell'Italia centrale e meridionale), se si pensa che Siena era allora una tappa per chi dal settentrione si recava nel mezzogiorno d'Italia.

Non è poi da trascurarsi che il Pulci nelle *Lettere* <sup>(1)</sup>

---

(1) Lucca, 1886. p. 103.

mostrò d'aver rivolta la sua attenzione al dialetto senese, per ricavarne argomento di riso, come aveva fatto per altri dialetti. Più ancora ci servirebbe a questo assunto l'altro sonetto che gli attribuisce, come ho detto, il codice vaticano. Ma è un fatto che l'incertezza che si ha sull'autore del componimento dato alla luce l'altra volta trattiene un poco il nostro giudizio anche per quello che ho conosciuto più tardi, non avendo argomenti per dar la preferenza a un codice piuttosto che a un altro.

Comunque sia, pubblico anche questo sonetto, rimasto finora sconosciuto, di cui ho cercato di spiegare le voci particolari al dialetto senese, senza però riuscire a una interpretazione intera e sicura <sup>(1)</sup>.

*Firenze*

G. VOLPI

(1) Oltre al vocabolario senese contenuto nel cod. Magliabechiano IV. 51 e al *Vocabolario dell'uso toscano* del FANFANI, che già mi servirono quando pubblicai l'altro sonetto, ho consultato questa volta anche gli *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV* (pubblic. da F. L. Polidori), Bologna, 1873-77.

## Sonetto di Luigi Pulci pur in lingua sanese

Mira in chella <sup>(1)</sup> impeschiata <sup>(2)</sup>, eh eh! Galgano,  
 Ponni chel <sup>(3)</sup> liro <sup>(4)</sup> grosso me' chi <sup>(5)</sup> allato,  
 E metti a 'scita <sup>(6)</sup> chel <sup>(3)</sup> che tu hai contiato <sup>(7)</sup>  
 A che della Picchierna <sup>(8)</sup> di tuo mano.  
 Poi fa' che la polizia <sup>(9)</sup> e sagelliano  
 Trovate, el gengialello e 'l filonciato.  
 Non sai ch' un per terzier s' è scontrinato <sup>(10)</sup>  
 A tre pocciose <sup>(11)</sup> porti <sup>(12)</sup>, che noi abbiàno?  
 El papa, che ci ha dato un galeone,  
 Ch' è più che cattro <sup>(13)</sup> volte Fonte Gaio <sup>(14)</sup>  
 E' ci credea ingollar, chel <sup>(3)</sup> marzoccone!  
 Dicoti io ch' è sonato già el posciaio <sup>(15)</sup>  
 E 'l Mangio <sup>(16)</sup> ripon chi <sup>(17)</sup>, chel <sup>(3)</sup> maragone! <sup>(18)</sup>

E chiedi al carnaiuolo <sup>(1)</sup> o al soffrittaio <sup>(2)</sup>

Chell' <sup>(3)</sup> osso mirollaio; <sup>(21)</sup>

E domattina dite a Mecheroccio

Ch' i' vome a Fonte Beccia <sup>(22)</sup> a chel <sup>(3)</sup> mio soccio.

(1) Quella (Cfr. BARGAGLI, *Il Turamino* 1692, p. 82 e 100).

(2) *Impeschiata* (= *Impestiata*) vale Armadio (cod. Magliab.).

(3) Quel. V. nota 1.

(4) Forse per *Livro*, cioè Libro (*Stat.* I, 438).

(5) Qui intorno o vicino. V. FANFANI, *Voc. U. T.*, alla voce *Meli*.

(6) A uscita.

(7) Contato (*Stat.* I, 403).

(8) Biccherna.

(9) Polizza (*Stat.* II, 356).

(10) Squittinato (cod. Magliab.).

(11) Aggiunto dispregiativo (FANFANI, *o. c.*).

(12) Porte. La desinenza *i* per *e* è comune ad altre regioni.

(13) Quattro.

(14) La fonte del Campo di Siena.

(15) L' ultimo (*Stat.* I, 453 e II, 357). Intendi: l' ultimo suono, l' ultim' ora

(16) Il Maugia, la famosa statua che batteva le ore sul palazzo del Comune di Siena.

(17) Probabilmente per Qui. E intenderei: Il Mangia *a questo punto* ripone il suo martello, cessa di sonare.

(18) Probabilmente per *Marangone* nel senso indicato dalla Crusca (§ IV) di « Sfaccendato, Perdigiorni ».

(19) Macellaro (*Stat.* I, 396).

(20) Forse Friggitore. V. quel che dice di *Soffrittainuolo* Carzio Marzi nel suo articolo intitolato *Il breve dell' arte degli albergatori in Siena compilato nel 1355* (comparso in questo *Bull.*, IX, 1902) a p. 18 dell'estr. E' opportuno ricordar qui il principio d' un sonetto dello stesso Pulci (il n. 143 dell' ed. 1759), dove col *soffrittaio* si trova pure un' allusione a Fonte Becci. « E' e' è venuto un soffrittar da Siena, E dice che le minse a Fonte Beccia Aspettan tutte il tuo bricon da feccia ecc. ».

(21) Midollaio (che contiene il midollo). Da *Mirollo* per Midollo; di cui ecco un esempio di S. Caterina da Siena: « Facendo così, vi vestirete del mirollo della virtù della pazienza, che è la mirolla della carità ». (*Lettere*, ed. TOMMASEO, II, p. 104).

(22) Oggi Fonte Becci. È a poca distanza da Siena fuori di Porta Camollia.



# ARCHIVI

---

R. ARCHIVIO DI STATO IN SIENA

---

## INVENTARIO DEL DIPLOMATICO

*(continuaz. v. fasc. preced.)*

A. LISINI



4 den. da pagarsi al monastero nella festa della natività di S. Giovanni. — Nella chiesa di S. Maria Maddalena — Guido not. del palazzo lateranense. — *S. Sale. Montamiata.*

1207 Aprile 5. Ind. 12. D. 0,17 0,13

Albizo di Tancredi da Colle di Valdelsa riceve dal Comune di Siena L. 90 per il pagamento del cavallo perduto presso Valcortese, nel combattimento contro i fiorentini. — In S. Quirico — Arnolino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1207 Aprile 6. Ind. 10. D. 0,41 0,21.

Sinibaldo Lombardo della Castellina, lascia al monastero di S. Salvatore del Montamiata, tutti i suoi beni posti a Montepinzutolo, a Scudellano, a Castellina, a Battagliola, a Selvitella e in Dotale, salvo L. 6 che lascia alla figlia Ymelda. — Alla presenza di Gualfredo vescovo di Chiusi. — In Montelatroni — Bonifazio not. — *S. Sale. Montamiata*

1207 Aprile 29. Ind. 10. D. 0,49 1/2 0,46. Copia del sec. XIII senza autenticazione di not. e con qualche lacuna.

Guido medico del fu l'ugnecione di Tignoso da Tintinnano, a nome suo e dei suoi fratelli e nipoti, ivi ricordati, volendo usare i diritti di signoria nel castello di Tintinnano con equità, giustizia e libertà, concede agli uomini del castello alcune costituzioni, obbligandosi d'osservarle sotto pena di 100 marche d'argento. — Segue il giuramento prestato dai signori del Castello e dagli abitanti del medesimo. — *Arch. Riformagioni.*

1207 Aprile 29. Ind. 10. D. 0,66 0,38.

Copia fatta il 14 agosto 1282 da Federico di Giovanni not.

Capitoli concessi dai signori della Rocca di Tintinnano agli uomini del Castello, come nell'atto precedente. — *Arch. Riformagioni.*

1207 Aprile 29. Ind. 10. D. 0,53 0,54.

Copia degli ultimi anni del sec. XIII, di buon carattere, senza autenticazione e con qualche lacuna.

Capitoli concessi dai signori di Tintinnano agli uomini del Castello, come sopra. — *Arch. Riformagioni.*

1207 Giugno 1. Ind. 10. D. 0,17 0,13.

Jacob, potestà di Siena, si dichiara debitore di L. 126 a Guido di Bernardino, e promette di restituire d.s. somma per la festa di tutti i Santi. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1207 Giugno 20. Ind. 15. D. 0,28 0,15 1/2.

Viviano de Dorna del contado d'Arezzo, dott. di legge e ufficiale del Comune di Siena, delegato a ricevere le giustificazioni di coloro che non erano intervenuti nell'esercito del Poggio S. Cecilia, assolve Ildebrandino di Ildebrandino lanaiolo del popolo di S. Pellegrino, perchè aveva provato d'aver raggiunta l'età di anni 70. — In Siena, nel palazzo del Comune — Graziano del fu Guido not. — *Arch. generale.*

1207 Giugno 28. Ind. 10. D. 0,20 0,10.

Jacob, potestà di Siena, attesta che l'ugnecio di Rinaldo da Colle deve avere dal Comune di Siena la somma di L. 114 per la perdita del cavallo e per i danni subiti nel combattimento contro i fiorentini. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1207. Luglio 1. Ind. 10. D. 0,14 0,10.

Jacob, potestà di Siena, attesta che Soarzo da Colle deve avere dal Comune di Siena L. 80, per la perdita fatta del cavallo e delle armi nella battaglia contro i fiorentini. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1207 Luglio 4. Ind. 10. D. 0,14 0,12.

Jacob, potestà di Siena, attesta che a Buonafidanza da Colle, deve essere ripagato il cavallo che perse nel conflitto contro i fiorentini. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*

1207 Luglio 4. Ind. 10. D. 0,14 0,11.

Iacob, potestà di Siena, attesta che Tribaldo da Colle deve avere dal Comune di Siena L. 45, per rifacimento del cavallo mortogli nella guerra contro i fiorentini. — In Siena — Alfano not. — *Arch. generale.*

1207 Luglio 4. Ind. 10. D. 0,20 0,13.

Gualterotto di Palmiero di Malagallia, si dichiara debitore a Orlandino Rompecorege, della somma di L. 90, e promette di restituirla nelle calende di Novembre. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale.*

1207 Agosto 17. Ind. 10. D. 0,12 0,11.

Iacob, potestà di Siena, attesta che Bonifazio da Bologna deve avere dal Comune di Siena L. 104 bolognesi, per il prezzo di due cavalli perduti da Ugo di Guido d'Ugo da Bologna, nel combattimento contro i fiorentini. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1207 Settembre 11. Ind. 11. D. 0,21 0,16.

Giauni e Bartolo di Gallerano vendono, anche a nome dei loro nipoti figli di Gonzolino, una casa in Vallepiatta, per il prezzo di L. 70, a Ermanno proposto della canonica senese. — In Siena — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1207 Ottobre 11. Ind. 11. D. 0,29 1/2 0,16.

Geronimo, arcidiacono senese, fa testamento e lascia a tutti i canonici e sacerdoti e preti di Siena vari legati. Lascia ai suoi nipoti, figli del fu Montalcino, L. 10 e fa suo esecutore testamentario m.<sup>o</sup> Alberto medico, a cui lascia L. 13, con facoltà di distribuire ogni rimanenza dei suoi beni a suo piacere, eccettuati i libri. — In Siena — Cristofano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1207 A. 10. del pontificato di papa Innocenzo III. Ottobre 15. Ind. 11. D. 0,64 0,65. Ha la bolla plumbea.

Papa Innocenzo III, ad istanza di Bernardo abate di S. Eugenio, con bolla solenne prende sotto la sua protezione il monastero di S. Eugenio, confermando il possesso dei beni e chiese ivi desertiti, e già riconosciuti al medesimo da papa Alessandro III. La bolla è controfirmata da 11 cardinali. — In Toscanella, per mano di Giovanni cardinale di S. Maria in Cosmedin, cancelliere. — *Monastero di S. Eugenio.*

1207 Ottobre 15. Ind. 11. D. 0,52 0,41.

Copia senza autenticazione cavata da altra copia fatta da Angelo di Guido di Simone not.

Bolla di papa Innocenzo III sopra descritta. — *Monastero di S. Eugenio.*

1207 Ottobre 18. Ind. . . . D. 0,10 0,14. Mancante dell'angolo superiore a s.

Ranieri di Rustichino, camarlingo (?) del Comune di Siena, col consenso di Giovanni di Struzio potestà di Siena, promette di pagare nelle calende di Gennaio L. 310, sol. 10 di moneta senese a Pietro di Vargalalpe, sotto pena, trascorso detto tempo, di pagare 25 sol. al mese, avendo ricevuto ad imprestito dal med.<sup>o</sup> 300 masimutini e L. 55 d'imperiali, meno 5 sol. — Tra i testimoni trovansi ricordato frate Ranieri ministro della Magione del Tempio. — Uberto not. — *Arch. generale.*

1207 Ottobre 31. Ind. 11. D. 0,17 0,13.

Abram d'Ugo promette a Arnolfino Zabatte di restituirgli L. 100, sol. 15 alle calende di Novembre, sottoponendosi a pagare sol. 25 per 100 al mese, dopo quel tempo. — Uberto not. — *Arch. generale.*

1207 Novembre 11. Ind. 11. D. 0,13 0,14 1/2.

Magiscolo promette a Guido di Monastio (?), di pagare nel prossimo Gennaio L. 180 di den. sotto pena di 25 sol. al mese dopo quel tempo, col consenso di Giovanni di Stursio Pot. di Siena. — In Siena — Uberto not. — *Arch. generale.*

1207 Dicembre 19. Ind. 9. D. 0,14 0,11.

Gnelfo di Caolo, a nome di Giovanni di Struxio, potestà di Siena, si dichiara

debitore della somma di L. 50 a Guinigi di Donosdeo, e promette restituire detta somma nelle calende di Gennaio. — In Siena, nella curia di S. Pellegrino — Stradigotto giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1207 Gennaio 13. Ind. 11. D. 0,19 0,18.

Albertino di Piero di Tancredi da Bariano e Guido di Squarcidamo dello stesso luogo, dichiarano d'aver ricevuto da Ranieri di Rustichino camarlingo del Comune di Siena, il prezzo dei servizi fatta e dei cavalli e delle armi perdute mentre erano al soldo del Comune. — In Siena — Matteo not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Gennaio 26. Febbraio 24. Ind. 11. D. 0,75 0,14. Lacera nel margine d.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena da Girardo de Madogna per L. 60, da Armano di Casole per L. 28, da . . . e Cacciante da Staggia per L. 75, da Inghiramo da Biserno per L. 75, da Ugolino di Sichi di Pisa per L. 90, da . . . per L. 121, in rifacimento della perdita di cavalli ed armi fatta nell'esercito contro i fiorentini. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Febbraio 2. Ind. 11. D. 0,26 0,13. Lacera nel margine d.

Tudino da Montorgiali avendo ricevuto L. 30 per la perdita del suo cavallo fatta nell'anno precedente, in servizio dei senesi, rilascia la relativa quietanza a Giovanni potestà di Siena — In . . . — Lamberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Febbraio 24-25. Ind. 11. D. 0,66 0,12. Corrosa nel margine d.

Ricette rilasciate al Comune di Siena da Girardo de Naso da Lucca per sol. 100, da Ricio da Chiusdino per L. 64, da Bernardino da Uzano per L. 38, da Gregorio da S. Lunignano per L. 12 pisane, da Guido di Giuliano per L. 105 pisane, da Cacciante di . . . da Aiano per L. 100, in rifacimento di armi e cavalli perduti dai medesimi nella guerra tra fiorentini e senesi. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Febbraio 24. Ind. 11. D. 0,57 0,15. Corrosa nel margine s.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Bernardino de Bozone per L. 100, da Ubaldo de Bozone per L. 90, da Enrico di Caforo da Lucca per L. 35, in rifacimento dei cavalli e delle armi perdute nell'esercito contro i fiorentini. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Febbraio 26. Ind. 11. D. 0,71 0,13.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Bonagnida de Aqua e da Ranuccio suo figlio per L. 76 di den. nuovi pisani, da Mezzovillano da Pistoia per L. 64, da Pietro di Vitale per L. 24, da Upizino da Fecetto per L. 79, da Inghiramo da Laiato e da Bonaccorso not. da Laiato per L. 54, da Osello not. da Castinase da Bologna che ritira per conto di Bonifazio di Guido di Guizardo e di Ugo di Guido di Uguccio L. 104 bolognesi, in rifacimento della perdita delle armi e dei cavalli fatta nell'esercito contro i fiorentini. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Febbraio 28. Ind. 11. D. 0,12 0,11 1/2.

Gerardo di Tancredi de Pexa, riceve L. 70 di den. pisani nuovi, per prezzo del cavallo e delle cose perdute nell'esercito contro i fiorentini. — In Siena — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 1. Ind. 11. D. 0,20 0,14. Lacera nel margine d.

Guido di Attavante da Frosini, nomina suo procuratore Leo di Guicciardo, per ritirare dal Comune di Siena L. 25. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 2. Ind. 11. D. 0,17 0,15.

Albizzo e Vigoroso Cittadini, pagano per il Comune di Siena L. 100 ad Al-dobrandino di Molpollone di Siena, per cavalli perduti e spese fatte nell'esercito di Orgiale. — In Siena — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 2. Ind. 11. D. 0,72 0,14.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Ranieri Zoia dell'Ardenghesca per L. 7, da Boninsegna da Casole per L. 8, da Ventura di Forteguerra per

L. 15, da Ranaldo Scotti da Vignale per L. 50, da Corso di Paganello di Soarzo e da Guido Vettulo da Staggia per L. 75, da Matteo e Truffa da Vivenoia per L. 108, per menda di cavalli ed arnesi perduti nell'esercito d'Orgia. — In Siena — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 5. Ind. 11. D. 0,72 0,14.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Ildobrandino da Staggia potestà di Casole per L. 40, da Pipino da Montarrenti per 100 sol., da Ugolino di Toso da Montemassi per L. 48, da Girardo de Pradha per L. 100, da Guardeo da Monastero e da Aringhieri suo figlio per L. 30, da Ranuccio da Colle per L. 10, in rifacimento della perdita di armi e cavalli nell'esercito fatto per i senesi contro Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 5-6. Ind. 11. D. 0,72 0,43.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Bernardino di Panocchio per L. 100 pisane, da Rugeri di Montecucare per L. 31, da Corso di Lecore per L. 37, da Sigheri da Massa per L. 65, da Bertoldo da Montorzale per L. 60, da Guido Sicco da Massa per L. 43, in rifacimento della perdita di armi e cavalli fatta nell'esercito contro Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 5. Ind. 11. D. 0,67 0,13.

Quietanze rilasciate come sopra da Scolagio da Searlino per L. 16, da Lande de Guinzano per L. 57, da Gherardinello da Montalcino per L. 14, da Ranieri da Biserno per L. 16, da Fiecheese da S. Miniato per L. 208 sol. 5, in rifacimento della perdita di armi e cavalli fatta nell'esercito contro Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 6. 1208 Giugno 26. Ind. 11. D. 0,74 0,14.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena da Guazolino de Staza per L. 5 e sol. 17, da Spagnagrano da S. Miniato (?) per L. 47, da Filippo di Pandolino da S. Miniato per L. 47, da Ranieri di Griffolino da Lissirigno (?) per L. 30, da Scolagio da Montirone per L. 40, da Ranieri di Perticato per L. 50, da Uberto de Stagno per L. 60, da Lanfranco di Uberto de Stagno per L. 60, in rifacimento delle armi e dei cavalli perduti nell'esercito contro Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 6. Ind. 11. D. 0,70 0,13. Lacera nel margine s.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Bonafidanza da Colle per L. 35 pisane e L. 20 senesi, da Belandino di Mosciagio per L. 60 pisane vecchie, da Guelfo da Pisa per L. 75, da Rozerio da Montecucare per sol. 100, da Deodato da Lucca per L. 16, da Giuseppe da Volterra per L. 28, in rifacimento di cavalli, armi e robe perdute nell'esercito contro Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 7-8. Ind. 11. D. 0,71 0,13. Lacera nel margine s.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Michele de Montecervoli per L. 12, da Zufrido da Maona per L. 36, da Ormanno da Porcia per L. 50, da Orlandino di Iacopino da Maona per L. 73, da Guglielmo di Paganello da . . . per L. 23, da m. Orlandino da Porcia per L. 3, in rifacimento della perdita delle armi e cavalli da essi fatta nell'esercito sopra Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 10-11. Ind. 11. D. 0,74 0,12.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Ildobrandino de Clano per L. 28, da Guido Ormanni per L. 25, da Ildardo di Ildobrandino di Veltro da Corvaia per L. 70, da Veltro suo fratello per L. 40, da Opizino da Montemagno per L. 100, da Puccio de Sumalle (?) per L. 40 meno sol. 5, in rifacimento dei cavalli e delle armi e oggetti perduti nell'esercito contro Orgiale. — In Siena — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 11. Ind. 11. D. 0,21 0,21. Lacera nel margine s.

Tedici di Guastavillano da Alliano e Ranuccio Cacciallosti da Alliano si dichiarano soddisfatti con la somma di L. 101 sol. 10, della perdita dei cavalli



e dei danni ricevuti in servizio dei senesi. — In Poggibonsi — Guido not. — *Arch. Riformagioni*.

1207 Marzo 11. Ind. 11. D. 0,55 0,8 1/2.

Quietanza rilasciata al potestà di Siena da Guido di Ildobrandino da Uzano per il rifacimento di cavalli ed armi perduti in servizio dei senesi presso Montalto e Montorgiali. — In Siena — Bonifazio not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Marzo 27. Ind. 11. D. 0,50 0,19.

Buoneristiano di Boncio da S. Miniato, dichiara a Focchiese da S. Miniato, procuratore del Comune di Siena, d'aver ricevuto L. 18 e sol. 5 in rifacimento delle robe da lui perdute e da altri suoi soci nella guerra tra i senesi e i fiorentini. — In Firenze — Boninseguia di Consiglio not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Aprile 5-21. Ind. 11. D. 0,70 0,14.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena da Berardino di Berardino di Guiscardo da Colle per L. 90 di den. pisani vecchi, da Bernardo di Ranuccino da Segole per L. 7, da Ranieri di Soiano per L. 10, da Guichino da Montebiano per L. 70, da Albizo di Piero da Gargnano (?) per L. 3, da Orlandino da Calavorne per L. 13, da Montanello da Guasco per L. 20, da Dosio da Linari per L. 40, in rifacimento dei cavalli e delle robe perdute nell'esercito ad Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Aprile 20. Ind. 11. D. 0,28 0,20 1/2.

Gualandino di Bega de Pexa, promette a m. Giovanni Strasio, potestà di Siena e a Ranieri di Rustichino camarlingo del Comune, di catturare quanti più fiorentini potrà dei migliori e di consegnarli a Bernardino de Panocolo nel castello di Faffio, obbligandosi di non pagar più di 40 L. agli uomini della terra dove condurrà i fiorentini. Il potestà promette di rifondere i danni che poteva ricevere e di pagare le spese in una somma non maggiore di L. 20. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*. ✓

1208 Aprile 23. Ind. 11. D. 0,17 1/2 0,15.

Enrico di Cafuoro, già soldato al servizio dei senesi al tempo del potestà Giacomo, nomina suo procuratore per richiedere a m. Giovanni Strasio potestà di Siena, L. 32 e sol. 30 per rifacimento di un cavallo e di una sella e sol. 40 per danni da lui risentiti mentre era al servizio dei senesi. — Glando not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Aprile 26 Giugno 26. Ind. 11. D. 0,69 0,12.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena da Gualfredo di Corrado da Perenna per L. 30, da Bernardino di Cotto delle Serre per L. 20, da Ugolino di Zelo per L. 12, da Cazaronte e Tederigo da Aiano e da Trulla da Bacaretto per L. 14, da Seragio da S. Miniato per sol. 100, da Gherardo de Renzone da Pisa e da Rannuccio da S. Caxano per L. 17, in rifacimento di cavalli, armi e oggetti perduti nell'esercito d'Orgiale. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Aprile 28. Ind. 11. D. 0,22 0,12 1/2.

Leone di Guicciardo dichiara d'aver ricevuto da Ranieri di Rustichino camarlingo del Comune di Siena, L. 214 sol. 5, per 18 moggia di grano che aveva promesso di pagare ad Orlando Rompicorazze. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Monaldo Folcacchieri. — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*. ✓

1208 Maggio 7 (?). Ind. 11. D. 0,23 0,15. Ha qualche corrosione.

Rustico di Soarzo e Altaroeca sua moglie, vendono, per il prezzo di 40 L. ad Anastasio abate dell'Isola, Tortolo da Montagutolo con la terra che egli riteneva dai venditori. — All'Isola — Bonfiglio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1208 Maggio 13. Ind. 11. D. 0,22 1/2 0,14.

Gaio da Pescia, dichiara d'aver ricevuto da Gianni di Gallerano, da Saracino della Ricca, da Albito e Vigoroso, che pagano per conto del Comune di Siena, L. 21 per spese fatte. — In Pescia — Pantonieri not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Maggio 15. Ind. 11. D. 0,29 0,13.

Quietanza rilasciata al Comune di Siena, da m. Rolando di m. Iacopo da

Maone del vescovado di Lucca, per la somma di L. 73 di den. nuovi pisani, in rifacimento di un suo destriero nero, morto nell'anno precedente nel combattimento tra i senesi e i fiorentini. — In Pescia, nel castello Barelie — Martino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Maggio 22. Ind. 12. D. 0,24 0,08.

Tebaldo, Uguecione, Rolando e Tignoso figli di Rolando di Tignoso conte di Tintinnano, vendono per il prezzo di L. 230, tutti i diritti che essi avevano sugli nomini e sul castello di Montepinzutolo, a m. Rolando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata. — *S. Salvr. Montamiata*

1208 Maggio 23. Ind. 11. D. 0,48 0,49.

Wolfgero patriarca d'Aquileia e legato in Italia per il re Filippo, concorda con i senesi alcuni patti a favore del re, e vuole che tutti i diritti che competevano all'impero, dal giorno della morte dell'imperatore Enrico, siano restituiti ad esso re quando egli od altro suo mandato, verrà in Italia con non meno di 300 cavalieri tedeschi. Segue il giuramento del potestà di Siena per l'osservanza delle cose promesse. — In Poggibonsi — Alberto not. del Patriarca. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Giugno 19. Ind. 11. D. 0,13 1/2 0,14 1/2.

Spinello di Mattusale, si dichiara debitore di L. 47 a Bonaguida Camerette, obbligandosi di restituire d.<sup>a</sup> somma tra mesi sei. — In Siena — Matteo not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1208 Giugno 22. Ind. 11. D. 0,22 0,15 1/2.

Borgognone e Ficechese di Lotringo da S. Miniato, fanno quietanza al Comune di Siena per la somma di L. 18 da essi ricevuta in rifacimento dei danni sofferti nella guerra tra i senesi e i fiorentini. — In S. Miniato — Diotisalvi not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Luglio 7. Ind. 11. D. 0,29 0,11.

M. Giovanni Strusio, potestà di Siena, fa suo procuratore Ormanno d'Arrighetto da Poggibonsi, per ritirare L. 179 da Bonico de Pexa, le quali doveva dare al Comune di Siena. Con altro atto lo stesso Potestà confessa che Ormanno aveva data per conto del Comune di Siena, la somma di L. 200 al d.<sup>o</sup> Bonico. — In Siena — Uberto not. — *Arch. generale*.

1208 Luglio 7. Ind. 11. D. 0,28 0,12.

Altro documento eguale al precedente. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Luglio 19. Ind. 11. D. 0,10 0,13.

Ranieri di Rustichino, camarlingo del Comune di Siena, col consenso del potestà di Siena, si dichiara debitore di L. 45 a Ildibrandino de Lupi, promettendo di pagargli detta somma nelle calende d'Agosto. — Uberto not. — *Arch. generale*.

1208 Agosto 8. Ind. 11. D. 0,25 1/2 0,14.

Bartolomeo Renaldini e Giovanni del Papa consoli dei cavalieri, e Trombetto e Ghiberto Salsidoni consoli dei mercanti di Siena, e Ranieri di Rustichino camarlingo del Comune di Siena, si obbligano d'osservare tutto quanto verrà ordinato nel lodo che pronunzieranno Lotterengo, Bonaccorso e Arnolfo da Poggibonsi, per la pace e concordia da fissarsi tra i senesi e i fiorentini. — In Siena, nella chiesa di S. Donato, fuori le mura della città — Uberto not. — Seguono a piè dell'atto, scritte nel senso opposto, le condizioni forse apposte dai senesi per trattare la concordia con i fiorentini. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Agosto 25. Ind. 11. D. 0,24 1/2 0,17. Corrosa in qualche parte.

Martino di Gianni da Argiano e Bernardino di Rannuccio da Quercegrossa si fanno mallevadori ed Ermanno, proposto della canonica di S. Maria, per Ugo lino e Martino di Ballione, i quali si obbligano di stare come villani di d.<sup>a</sup> canonica. — In Siena, nel chiostro della canonica — Rodolfo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1208 Settembre 4. Ind. 11. D. 0,67 0,34.

Aldobrandino del fu Griffolino da Orgiale, alla presenza dei signori dei cava-

lieri, del camarlingo del Comune di Siena, dei consoli di giustizia, dei consoli dei mercanti e dei signori delle arti, dona a m. Giovanni Strusio da Cremona potestà di Siena, un pezzo di terra presso la penna del castello d'Orgiale per edificarvi una torre come era quella costruita dai Selvolesi presso S. Andrea in Siena, anzi più grande per ogni lato. — In Siena — Uberto Bugna not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Ottobre 4. Ind. 12. D. 0,26 0,19.

Copia fatta il 23 Luglio 1221, da Forese not.

Giovanni Strusio potestà di Siena, alla presenza dei consoli dei cavalieri e dei mercanti senesi, contrae società con i consoli di Poggibonsi da durare in perpetuo, con la condizione che gli uomini di Poggibonsi avrebbero dato aiuto ai senesi nelle guerre, eccetto contro l'imp. e il re dei Romani. — In S. Martino a Quarto — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Ottobre 6 Ind. 12. D. 0,63 0,42.

Atto di concordia e di pace stipulato tra i senesi e i fiorentini e i rispettivi seguaci, con la remissione delle offese fatte vicendevolmente. — Nel Poggio sopra Fonterotoli — Uberto not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Ottobre 6. Ind. 12. D. 0,38 0,39.

Copia fatta il 7 Luglio 1235 da Buoninsegna not.

Atto di concordia e di pace tra i senesi e i fiorentini, come sopra. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Ottobre 22. Ind. 12. D. 0,40 0,40.

Copia fatta il 19 Marzo 1302, da Ranieri del fu Accorso not.

Testamento del conte palatino Ildobrandino, col quale lascia vari legati a chiese ed a Viviano vescovo di Sovana lascia la Briccola, al conte Ildobrandino suo figlio lascia Montegemoli, Silano, Monteguidi, Bellforte e Cugnano ed agli altri figli Bonifazio, Guglielmo, Tommaso, Gemma e Margherita e ai figli nascituri, gli altri beni del suo fendo per eguali porzioni. Lascia a sua moglie Adelagia 1000 marche d'argento assicurate su Orbetello ed Arcidosso. — In Sovana — Sizio not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Ottobre 23. Ind. 12. D. 0,23 0,14.

Lucchese, correggiato, dichiara d'aver ricevuto da prete Benzo, canonico della chiesa di S. Maria, sol. 36 e stara 36 di grano, promettendo di farne la restituzione per S. Maria d'Agosto. — In Siena — Bandino not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1208 Ottobre 30. Ind. 12. D. 0,24 0,18.

Gualfredotto di Granello da Milano, potestà di Firenze, confessa a Giovanni Strusio potestà di Siena, che tutte le cose promesse dai senesi nell'atto di concordia per il fatto di Tornano, erano state mantenute, salvo per quella parte dei prigionieri, che promette di lasciare liberi senza gravamento, eccetto per per la pensione delle carceri e per la mercede dei custodi. — Presso la Porta di Tornano — Cristofano not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Novembre 3. Ind. 11. D. 0,19 1/2 0,15.

Rinaldo del fu Bostolo, potestà di Arezzo, alla presenza di m. Destainti e Giamiberti fiorentini e di altre persone d'Arezzo, assolve Gregorio, Tornaimparte, Grugalmonte, Ferraccio, Martino di Cacciardino ed altri senesi o del territorio senese, dalla prigionia in cui erano tenuti e ridona loro la libertà. — In Arezzo — Bonincontro not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Novembre. Ind. 11. D. 0,35 0,16.

Albertino di Yupullo, in nome della contessa Tavernaria e di Alberto di lei figlio, concede a Lamberto di Alberto da Planoro, l'usufrutto delle terre che essi conti possedevano dal ponte di S. Rossello fino a Monzone e dal fiume Site al fiume Gene, per la corresponsione annua di 35 corbe di grano, di 35 di spelta e di 70 corbe di vino. — Nel castello di Planoro — Iacomo di Grimaldo not. — *Arch. generale*.

1208 Dicembre 6. Ind. 12. D. 0,83 0,32.

Reparto fatto dai giudici cittadini a tutte le terre, ville e castelli sottoposti al Comune di Siena, della imposta che si doveva pagare per le spese commesse nella guerra contro i fiorentini, ed altri provvedimenti relativi all'alloramento ed al dazio dei cittadini. — Cristofano not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Dicembre 9. Ind. 12. D. 0,16 0,13

Magiscolo Codennacci, rilascia quietanza a Ranieri di Rustichino camarlingo del Comune di Siena, per la somma di L. 261, sol. 12, den. 6. — In Siena — Rodolfo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Dicembre 19. Ind. 12. D. 0,19 0,13.

Ranuccio d' Alberto, dona *propter nuptias* a Divitta di Bonatto, la somma di L. 33. — In Siena — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1208 Gennaio 3. Ind. 12. D. 0,20 0,16.

Piero di Ciabatta, vende a Panzo di Pellino, per il prezzo di sol. 100, un pezzo di terra posta al Vinciao. — In Siena — Matteo not. — *Arch. generale*.

1208 Febbraio 15. Ind. 12. D. 0,67 0,30.

Copia fatta da Senzanome giud.<sup>ce</sup> e not. il 6 Dicembre 1214 e autenticata da Amorretto, Upigeno e Falconieri giudici e not.

Alberto conte, figlio del fu conte Alberto, permuta con la contessa Tabernaria sua madre, i castelli di Vernio e Cerbaria, e riceve da lei i castelli di Scarlino e di Semofonte donati alla contessa dal marito all'atto del matrimonio. — Nel palazzo di Vernio — Arciprete giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Febbraio 23. Ind. 12. D. 0,67 0,42.

Il conte Maghinardo del fu conte Alberto cede, a titolo di divisione, al conte Renaldo suo fratello, tutti i beni posti da Montignoso fino a Meridie e fino a Tricossi e da Tricossi a Prata e a Suvereto, e da Virginio fino a S. Pietro in Bossole, e dalla Montagnana fino a sotto Firenze dal fiume Virgino all'Arno, dove d.<sup>o</sup> fiume entra nella Pesa, con tutto ciò che possedeva nei castelli di Capraia, Montelupo, Castellina, Castiglioni di Pesa, Ilei, Castelnuovo, Brucciano, Monterotondo, Corvino, Albertesca e Colle, comprendendovi anche altri beni che eventualmente gli potessero pervenire su quei territori dal fratello Ugolino, o dalle sue sorelle. Riceve poi dal conte Rinaldo, i possessi compresi dalla città di Firenze sopra a Montagnana nella valle di Greve, fino a S. Pietro in Bonole e dalla Pesa fino all'Arno o fino a Poggibonsi, Montignoso e S. Stefano, con gli altri beni posti a Certaldo, Summofonte, Ripa, Tignano, Fondignano e Bagnolo, Trevalli, Gricciano e Albergheria di Castelfiorentino. — Nel castello di Lucignano. — Segue il lodo pronunziato per detta divisione da Ranieri da Montespertoli e da Ildibrando da Castelvecchio. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Febbraio 24. Ind. 11. D. 0,27 0,17.

Andriotto dichiara a don Guido camarlingo del monastero di S. Salvatore del Montamiata, che agisce per conto di Don Rinaldo abate del d.<sup>o</sup> monastero, d'avere ricevuto L. 110 in esecuzione del lodo pronunziato nella controversia tra lui ed il monastero, nella questione dei frutti sui possessi di Margarita e S. Donato. — Nella chiesa di S. Quirico — Guido not. — *S. Sal. Montamiata*.

1208 Febbraio 24. Ind. 11. D. 0,14 1/2 0,15.

M. Bonifazio di Guido di Guicciardo e m. Uguzio di Guido d' Uguccio, cedono a Norso, i diritti che loro competevano contro il Comune di Siena per la perdita di un cavallo morto al tempo di Iacob potestà di Siena, nel combattimento contro i fiorentini. — In Lucca — Bonifazio not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 (ab incarnatione) Febbraio 25. Ind. 11. D. 0,20 0,09 1/2.

Folio del fu Rustichello da Lucca, dà mandato ad Orlandino di Ermanno di Paganello, di giurare per l'anima sua che il cavallo che gli imprestò e che morì per ferite riportate nel combattimento tra i senesi e i fiorentini presso Orgiale, valeva più di sol. 100 di den. pisani. — In Pisa — Ghello di Ascianese scrisse per conto di suo padre giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1208 Febbraio 26. Ind. 11. D. 0,18 1/2 0,11.

Attestazione fatta da Sando del fu Aliotto da Camuliano, per dichiarare che il cavallo imprestato a Gerardo del Castello di S. Pietro, morto nel combattimento contro i fiorentini, costava più di L. 20. — Nella villa di Travaldà, nel chiostro della chiesa di S. Michele — Bonagiunta da Vico, not. — *Arch. generale*.

1208 Marzo 4. Ind. 11. D. 0,20 1/2 0,15.

Orlando di Iacopino da Maone delega il milite Beneattesi per riscuotere la somma di L. 73 dal potestà di Siena, in rifacimento di un cavallo perduto in servizio dei senesi. — In Montecatini a Ripa — Bonaventura giud.<sup>co</sup> dell'imp. romano, not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Marzo 29. Ind. 11. D. 0,27 0,12 1/2. Lacera nel margine s.

Opitho del fu Ugolino da Calcinaia, nomina procuratore Gualcerio suo fratello per ritirare da Giannio Struscio, potestà di Siena, la somma di L. 70, per rifacimento di un suo cavallo morto in servizio dei senesi. — In Appiano — Bonaventura figlio di detto Opizo not. — *Arch. Riformagioni*.

1208 Marzo 20. Ind. 11. D. 0,27 1/2 0,13.

Sigherio del fu Bonaventura da Montecalvoli, Pellaio del fu Uguccio da Calcinaia, Gerardo da S. Pietro nominano procuratori Gualceri del fu Ugolino e Ildibrandino del fu Paganello, per ritirare da Giannio Struci, potestà di Siena, diverse somme di den. per rifacimento di cavalli e di armi perdute dai soprad.<sup>1</sup> in servizio dei senesi. — In Appiano — Bonaventura di Epitone not. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Marzo 28. Ind. 12. D. 0,18 0,14.

Frederico del fu Paltonieri, promette per sé e per i suoi eredi di pagare annualmente in perpetuo alla chiesa di S. Salvatore di Montelatroni, e per essa a Bartolomeo proposto e monaco di essa chiesa, un censo di 6 den. spendibili, per i beni che esso riteneva. — In Montelatroni — Bonifazio not. — *S. Sal. Montaniata*.

1209 Maggio 13. Ind. 12. D. 0,46 0,23.

Il conte Rinaldo del fu conte Alberto, avendo ricevuto da Bernardino di Toso console e da Felicio signore di Massa, la somma di L. 400 di den. pisani nuovi meno L. 15, si dichiara cittadino di Massa e si obbliga di abitare in detta città per 2 mesi dell'anno, sottoponendo alla med.<sup>a</sup> il castello di Monterotondo, per il quale si obbliga di pagare a titolo di censo, nella festa annuale di S. Cerebone, lib. 12 di cera alla chiesa e lib. 1 d'argento al Comune. — Nel poggio di Bove della corte di Tricasi — Preitesere not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1209 Luglio 3. Ind. 12. D. 0,27 1/2 0,21 1/2.

Bartolomeo Renaldini, potestà di Siena, e i consoli dei cavalieri e i consoli del Placito e il consiglio generale, dichiarano al Patriarca d'Aquileia, legato in Italia del serenissimo re Ottone, d'essere fedeli e devoti del re e di ritenere e di custodire per il medesimo, tutti i castelli e i diritti dell'impero, che già appartennero all'imp. Arrigo. — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Luglio 4. Ind. 12. D. 0,30 0,19.

W[olfigero] patriarca d'Aquileia e legato dell'imp. Ottone in Italia, risponde a m. Bartolomeo Renaldini, che il re Ottone era gratissimo dell'omaggio di fedeltà prestatogli dai senesi, che era dispiacente delle spese che essi avevano dovuto commettere per lui, e che avrebbe favorito i senesi suoi devoti in ogni circostanza, ma che non poteva riconoscere le concessioni da lui fatte ai senesi in nome del re Filippo. Notevole è la chiusa dell'atto: *quod autem ultra petitur remittamus quod anno preterito concessimus non expedit causam vulneratam remedium querere, cum iam non sumus quod fuimus, cum iam non duo similes regnant, sed Otto post Otto quartus nunc imperat Otto*. — In Siena, nella chiesa di S. Pietro — Portirio not. dell'aula imperiale. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Agosto 18. D. 0,27 0,20.

Servitore, vende per il prezzo di L. 115 bolognesi, ad Albertino da Empoli, che

acquista per la contessa Tabernaria, una casa posta in Bologna in Guaita Marchesana. — In Bologna — Segue sotto la data 20 Agosto, il consenso prestato per d.<sup>a</sup> vendita da d.<sup>a</sup> Iolitta moglie di Servitore. — Bolognino d.<sup>o</sup> Cimera not. — *Arch. generale.*

1209 Settembre 27. Ind. 12. D. 0,67 0,38.

Ranieri di Manganello, Riccardino di Tiracorda e Alberto Tedore, rettori del Comune di Massa, giurano per conto del Comune di difendere il vescovo Ildibrando e m. Gerardo da Vignale e Gualfredo suo fratello, vicari di esso vescovo; e di difendere e conservare per il vescovo il castello di Montereio. I sud. Gerardo e Gualfredo fanno un simile giuramento a favore di Massa, obbligandosi di non far muovere guerra al Comune di Massa per il ricordato castello. — In Montereio — Seguono i nomi delle persone che prestarono il giuramento d'osservare le condizioni predette. — Ugolino da Piombino not. — *Arch. Riformagioni.*

1209 Ottobre 27. Ind. 12. D. 0,19 0,08.

Ranieri di Gollo da Tintianano, avendo ricevuto L. 4 da Rollando abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, gli rilascia quietanza per la fidejussione fatta per Sinibaldo della Castellina. — Nel chiostro del Capitolo di S. Salvatore — Iacono not. — *S. Salv. Montamiata.*

1209 A. 12. del regno e 1. dell'imp. di Ottone IV. Ottobre 29. Ind. 13. D. 0,53 0,36. Manca il sigillo.

L'imp. Ottone IV, prende sotto la sua protezione, ad istanza di Ugo abate, il monastero di S. Salvatore dell'Isola con tutti i possessi ed uomini spettanti al monastero, al quale concede il diritto di eleggersi gli avvocati, liberamente. Communa la pena di lib. 100 d'oro a chiunque avesse osato di molestare il monastero. — Da S. Miniato — Walcherio protonotario dall'anla imperiale. — *Monastero di S. Eugenio.*

1209 Ottobre 29. Ind. 13. D. 0,30 1/2 0,27.

Copia del precedente diploma fatta il 22 Maggio da Rinaldo not.

L'imp. Ottone IV, prende sotto la sua protezione l'abbazia a Isola, come sopra. — *Monastero di S. Eugenio.*

1209 Ottobre 29. Ind. 13. D. 0,34 0,29. Manca il sigillo e l'atto è in forma poco solenne.

L'imp. Ottone IV, volendo punire i ribelli e premiare i fedeli, riceve i senesi suoi devoti, sotto la sua protezione e rimette loro tutti i tributi non pagati dalla morte dell'imp. Arrigo fino a quel giorno. — In S. Miniato — *Arch. Riformagioni. (Balzana).*

1209 Ottobre 29. D. 0,44 1/2 0,23.

Copia fatta il 18 Novembre 1209 da Dainese not. È quasi estinta.

Copia della precedente lettera imperiale d'Ottone IV ai senesi. — *Arch. Riformagioni.*

1209 Novembre 8. Ind. 13. D. 0,21 0,15. Lacera nei margini.

Giovanni di Albertinello, dichiara d'aver ricevuto da d.<sup>a</sup> Berta sua moglie, L. 40 a titolo di dote e in aumento di dote, con la quarta parte di una vigna. In Siena — Rodolfo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1209 Novembre 11. Ind. 13. D. 0,23 0,14. Carta tagliata in croce nel mezzo.

Ermanno, proposto della canonica di S. Maria, col consenso degli altri canonici, prende a mutuo da Maffeo di Bandino procuratore di d.<sup>a</sup> Castellana del fu Ocio, L. 100 con la promessa di restituirle alle calende di Maggio, con la corrispondenza di sol. 15 a mese. — In Siena — Bandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1209 Novembre 30. Ind. 12. D. 0,14 1/2 0,14.

Citto di Montanino da Montelupo, rilascia quietanza anche in nome di sua moglie, a Ranieri di Crescenzo, per la somma di L. 10 e sol. 6, della somma di L. 15 che essi dovevano avere. — In Siena — Matteo not. — *Arch. generale.*

1209 Dicembre 7. Ind. 13. D. 0,18 1/2 0,18.

Giuramento prestato ai consoli senesi, da alcuni senesi intorno al pedaggio



posto al tempo dell'imp. Arrigo nel borgo dell'Isola, per ricuperare il denaro tolto ai senesi da Rinaldo di Sinibaldo. — Buonsignore giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1209 A. 12. del regno e 1. dell'imp. di Ottone IV. Dicembre 14. Ind. 13. D. 0,53 0,38. Ha il sigillo in cera ben conservato

L'imp. Ottone IV. concede ai senesi suoi fedeli la libera elezione dei consoli, la piena giurisdizione nella città di Siena e fuori della città in quei luoghi già concessi al Vescovo di Siena dal suo predecessore Arrigo, riservandosi l'appello nelle questioni da L. 20 in più e la libertà dei feudi concessi a Iacomo, Ildobrandino ed Enrico figli d'Ildobrandino Isoldi e a Guido di Maizo. Conferma il diritto della Zecca e si riserva i diritti di pedaggio e delle porte della città e impone ai senesi un censo annuale di 70 marche d'argento da pagarsi 15 giorni dopo Pasqua, nel castello di S. Miniato. — Da Foligno — Corrado vescovo di Spira, cancelliere imperiale. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Dicembre 13. Ind. 13. D. 0,16 0,14.

Vincentino di Vincenti vende a Bonafede d'Alberto, un pezzo di terra in Biscina, per il prezzo di L. 4 e sol. 4. — Al Monte S. Marie — Bonincontro not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1209 Gennaio 1. Ind. 13. D. 0,22 1 2 0,17.

Dietisalvi di Vermiglio e Senzanome da Poggibonsi, mandati da Iacomo di Pericciolo da Firenze per ritirare da Gregorio di Bello camarlingo del Comune di Siena, 140 marche d'argento alla marca di Colonia e altre 42 marche d'argento meno 2 oncie alla marca di Siena, rilasciano quietanza per le somme predette a Guido d'Ildobrandino da Palazzo, a Ranieri di Gualtieri, a Ciampolo d'Ugo Ruggeri, a Orlando Codennacci e a Leonardo di Guido Marescotti consoli di Siena. — In Siena — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Gennaio 21. Ind. 12. D. 0,26 0,18.

Dietalva del fu Niccoletta, vende a Giovanni vergario da Toma, che acquista per conto di Canina abadessa di S. Maria di Toma, un podere presso il fiume Toma vicino alla strada romea, per il prezzo di L. 4. — Nel Borgo di S. Quirico — Sizio not. — *S. Mustiola di Siena*.

1209 Febbraio 13. Ind. 13. D. 0,18 0,14.

Albizzo del fu Pietro da Gragnano, vende a Ugolino di Giannuzzo, un campo posto a Quinciano e a Lucignano in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Carpineto, per il prezzo di L. 42. — In Siena — Rolando not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1209 Febbraio 28. Ind. 12. D. 0,41 0,29. *Lucera nel margine s.*

Essendo sorta questione tra Ermano proposto della chiesa maggiore e fra Giovanni procuratore della casa della Milizia del Tempio in Siena, a causa della sepoltura di d.<sup>o</sup> Quallia, che i canonici con violenza avevano voluta seppellire presso il Duomo, papa Innocenzo III delega la causa al vescovo di Lucca e al Priore di S. Frediano della stessa città. — Segue il lodo pronunziato dai due giudici delegati. — Nel palazzo vescovile di Lucca — Donato not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1209 Marzo 10. Ind. 13. D. 0,23 1 2 0,16.

Seracino e Turchio di Aimerighetto, a loro nome e dei loro soci assenti, cedono a Tancredi di Settalia i diritti e le azioni che avevano verso donna Scotta del fu Uguccio di Rozzo e verso i di lei figli, avendo ricevuto L. 37. — In Siena — Buonsignore giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1209 Marzo. D. 0,30 0,14 1 2

Copia forse della metà del sec. XIII.

Ricordo della fondazione del castello di Radicondoli fatta nel mese di Marzo 1209, nel poggio di S. Cerbone e del complemento del castello fatto nel 1213, con l'elenco dei rettori e consoli fino al tempo dell'imp. Federico II. — Buonaccorso del fu Lamberto not. — *Leg. to Ricchi Borghesi*.

1210 Aprile 13. Ind. 13. D. 0,27 0,18.

Uguccio di Ugolino, fratello del fu Niccolò medico, revoca la condizione ap-

posta all'atto di donazione che fece a Bonifazio del d.<sup>o</sup> Nicola, per la metà della casa nella via di S. Maurizio e per la piazza dietro al muro del Comune. — In Siena, nella casa di Ranieri di Montone — Ranieri giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. generale*.

1210 Giugno 5. Ind. 13. D. 0,39 0,18.

Vivolo e Gerardo suo figlio, vendono a Vinceguerra rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, 14 pezzi di terra, con vigne e boschi nei distretti di Radi, Monterodoli e S. Donnino, per il prezzo di L. 135. Il 13 Ottobre donna Maria moglie di Vivolo venditore e Adelasia figlia di Caponero ratificano la d.<sup>a</sup> vendita. — In Siena — Stradigotto giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1210 Agosto 1. Ind. 13. D. 0,39 0,27.

Saracino, dona allo Spedale di S. Maria della Scala, eretto davanti alle scale del Duomo, e per esso a Vinceguerra rettore, alcune terre a S. Angelo a Tressa, a Monteroni ed a Quinciano. — In Siena — Rodolfo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1210 A. 12. del regno e 1. dell'imp. di Ottone IV. Agosto 16. Ind. 13. D. 0,40 1/2 0,48 1/2. Non ha traccia del sigillo.

L'imp. Ottone IV, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, ad istanza di Rollando De'Tignosi, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata, prende sotto la sua protezione il monastero con tutte le persone e beni e commina la pena di lib. 100 d'oro a chiunque avesse osato molestarlo. — Corrado cancelliere imp. — *S. Salv. Montamiata*.

1210 Agosto 16-21. Ind. 13. D. 0,79 0,51.

Copia fatta il 20 Maggio 1254 da Guglielmo di m.<sup>o</sup> Gioviano ed autenticata da Compagno del fu Giovanni e da Arnolfino del fu Maremmano notari.

Copie dei due privilegi concessi dall'imp. Ottone IV all'Abadia Amiatina sopra descritti. — *S. Salv. Montamiata*

1210 A. 12. del regno e 1. dell'imp. di Ottone IV. Agosto 21. Ind. 13. D. 0,54 0,41. Non conserva più il sigillo di cera, ma è rimasto il legaccio di seta rossa e gialla.

L'imp. Ottone IV, avendo accolto le querele di Rollando abate di S. Salvatore contro Arnoldo del fu Donulo e Guilielmo suo nipote, perticari di Radicofani, che più non riconoscevano l'autorità del monastero, ordina che sia loro tolto il feudo di Radicofani e che sia restituito liberamente al Monastero, al quale concede pure i diritti sul fiume Paglia dalle sorgenti fino al Ponte al Rigo. — Presso l'Abadia — *S. Salv. Montamiata*.

1210 A. 13. del regno e 1. dell'imp. di Ottone IV. Agosto 27. Ind. 13. D. 0,61 0,53. Il sigillo è in parte guasto e la perg. è recisa nelle piegature.

L'imp. Ottone IV, conferma a Spadacorta, a Gualcarino, a Gualfredi e a Ubertino fratelli e ai loro nipoti Ugo e Tebaldo di Fortebraccio e a Spadacorta, il feudo già concesso dall'impero a Gualfredo de Valle, nel contado senese, cioè nei castelli di Torrita, Ripa, Fratta e Bettolle, e commina la pena di lib. 100 d'oro a chi avesse osato molestare i sud. feudatari. — Nell'abadia di S. Salvatore del Montamiata — Corrado vescovo di Spira cancelliere imperiale. — *Arch. Riformagioni*.

1210 Settembre 20. Ind. 14. D. 0,22 0,18 1 2. Corrosa nei margini.

Bondone di Grugalmonte, vende a Jeronimo arcidiacono della canonica di Siena, un pezzo di terra con bosco nella corte di Larguano in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Collicello, per il prezzo di L. 50. — In Siena — Castellano giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1210 Settembre 29. Ind. 14. D. 0,24 0,16.

Pasilio, priore di S. Martino di Siena, è delegato da papa Innocenzo III, a giud.<sup>co</sup> nella controversia sorta tra l'abadesa di S. Ambrogio di Montecellese da una, e Duchessa Priora della S. Trinità del Montamiata dall'altra. Non avendo quest'ultima accettato i di lui moniti e i moniti del papa, l'ha scomunicata; ma volendo essa ritirarsi dall'errore, dopo il giuramento prestato da lei e da altre monache, viene assoluta dalla scomunica stessa. — In Montamiata — Guidalotto giud.<sup>co</sup> e not. — *Trafasse di Siena*.

1210 Ottobre 14. Ind. 13. D. 0,34 0,16. Lacerà e macciati.

Nota delle persone che rinunziarono e ritennero le tenute di Roma, secondo il tenore degli statuti, e che giurarono d'osservare gli ordini di m. Bobone Senatore di Roma. — *Arch. generale*.

1210 Novembre 7. Ind. 14. D. 0,48 0,49. Lacerà in più luoghi.

Magiscolo, potestà di Siena, e Guido da Palazzo priore dei consoli, danno facoltà a Rannuccio giud.<sup>ce</sup> e a Lucardo di Filippo, di ridurre certe condanne e multe imposte ad alcuni cittadini ivi ricordati, fino alla somma di L. 1166 in circa. — Rannuccio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni*.

1210 Dicembre 17. Ind. 14. D. 0,23 0,16.

Guido da Palazzo e Gregorio di Bello, dichiarano d'essere stati soddisfatti da m. Magiscolo, potestà di Siena, della somma di L. 160 imprestata per il fatto di Tornano, al Comune di Siena. — In Siena, nella chiesa di S. Pellegrino — Cristofano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni*.

1210 Gennaio 3. Ind. 15. D. 0,66 0,27. Recisa nel mezzo.

Gli nomi del Monte S. Marie, adunati nella piazza del Comune, davanti alla chiesa di S. Bartolomeo, all'unanimità deliberano di prendere in enfiteosi da m. Ranieri d'Upeo e da Cacciaguerra di Caccia, conti del Monte di S. Marie, la selva e il bosco d.<sup>o</sup> di Chiarna, e di corrispondere ai proprietari annualmente una marca d'argento nel mese di Dicembre per la festa di S. Stefano. — Nel d.<sup>o</sup> castello — Montorio not. — *Arch. Riformazioni*.

1210 Febbraio 27. Ind. 14. D. 0,17 0,15 1/2.

Radasio di Gulletto, vende a Bocca di Birozzo, la metà di una vigna nella villa di Randagio, per il prezzo di 115 sol. — In Lucignano — Turchio giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Francesco di Siena*.

1210 Febbraio 27. Ind. 13. D. 0,29 1/2 0,08.

Leonardo di Bruno, priore dei sindaci di Montaleino, col consenso degli altri 5 sindaci, dona a Vaccario e a Rinovardo di Cencio una piazza che fu di Boninsegna e una piazza presso quella dei figli di Gruniolo da Montecaprioli. — Nella casa di Burnaccio Usimbardi — Vitale not. — *Arch. generale*.

1210 Marzo 7. Ind. 14. D. 0,18 0,16.

Montone di Burlione, vende a Baroncio di Marrabuccio, un pezzo di terra con vigna in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Fungaia, per il prezzo di sol. 20. — In Siena — Matteo not. — *Arch. generale*.

1210 Marzo 10. Ind. 14. D. 0,20 1/2 0,16.

Lodo pronunziato da Hdobrandino giud.<sup>ce</sup>, nella vertenza tra m.<sup>o</sup> Giovanni Lucchese e Fraileselva, col quale Fraileselva vien condannata a pagare a d.<sup>o</sup> maestro Giovanni la somma di sol. 33. — Segue la quietanza rilasciata da m.<sup>o</sup> Giovanni. — Nel Borgo d'Övile — Giordano not. — *Arch. Riformazioni*.

1211 Aprile 12. Ind. 14. D. 0,21 0,11.

Graziadio, vende a Vaccario di Cencio e a Iacomo e Renoardo suoi fratelli e a Griffenga loro nipote, una piazza nella parrocchia di S. Lorenzo, per il prezzo di L. 13, sol. 5. — In Montaleino — Tra i testimoni è ricordato Martino spadaio — Sizio not. — *Arch. generale*.

1211 Maggio 6. Ind. 14. D. 0,31 0,24 1/2.

Ermanno, proposto della canonica senese e Rustico del fu Musino da Casanova pronunziano un lodo nella questione sorta tra Enrico abate di S. Lorenzo, e Pietro pievano di Montecodano, determinando i luoghi dove detta abadia di S. Lorenzo poteva raccogliere le decime per d.<sup>o</sup> abadia. — Nella sala del palazzo vescovile di Siena, alla presenza di Oderigo canonico — Cristofano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici. (S. Spirito.)*

1211 Luglio 2. Ind. 14. D. 0,15 0,13.

Guido di Bandino, rilascia quietanza a Uliviero di Sano, per la somma di L. 50 datagli a mutuo. — In Siena — Rolando giud.<sup>ce</sup> — *S. Agostino di Siena*.

1211 Luglio 4. Ind. 14. D. 0,40 0,16

Gualfredo da Prato e Alamanno di Guido di Pelagatto da Radicondoli si dichiarano debitori a Ventura Arzocchi, di L. 107 di den. senesi nuovi piccoli, obbligandosi di restituire d.<sup>a</sup> somma per la festa di S. Maria di Settembre, in den. senesi e pisani. — In Chiusdino — Matteo not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1211 Luglio 13. Ind. 14. D. 0,54 0,21.

Copia fatta il 4 Settembre 1281 da Incontro di Giovanni not. forse con errore di data.

Ugo, Ranieri e Ugo della Valle curiale, a nome anche dei loro fratelli, avendo ricevuto L. 30, cedono al monastero di S. Gineto a Rentennano, i diritti che avevano sopra la chiesa. — In Chianti — Illobrandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1211 Luglio 14. Ind. 14. D. 0,62 0,30.

Ugo, Ranieri, Uggeri, Bernardino d'Ugo della Valle curiale, avendo ricevuto L. 30, cedono al monastero di S. Gineto a Rentennano, tutti i loro diritti che avevano nella stessa chiesa di S. Gineto e nella chiesa di S. Cristina in Liegnano Bonifazi. — In Chianti, presso la chiesa di S. Regolo — Illobrandino not. — *Trafisse di Siena*.

1211 Settembre 4. Ind. 14. D. 0,16 0,17.

Donna Palmiera, avendo interrogato Anselmo giud.<sup>ce</sup> e not., se poteva alienare il fondo totale, ed avendo avuto risposta che poteva permutarlo ma non venderlo, perciò essa Palmiera, col consenso dei suoi parenti, permuta con Paganuccio ferratore, la terra posta in Vaccareccia, e riceve da lui una casa nella via di S. Martino. — Anselmo not. — *Arch. generale*.

1211 Novembre 2. Ind. 15. D. 0,19 0,15.

Valentino di Uffredi vende, per il prezzo di L. 36, a Gianniforte, una casa nel Piano di S. Maria. — In Siena — Bandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1211 Novembre 22. Dicembre 5. Ind. 15. D. 0,74 0,14.

Iacomo e Rinaldo di Bernardore e Bernardo di Filippo, avendo ricevuto L. 16, sol. 13, den. 4 da Ramacciolo e Donello di Ribottino, li liberano dalla servitù e concedono loro in proprietà le terre che coltivavano. — Nella chiesa di S. Giovanni d'Asso — Pepo not. — Ranieri di Filippo fa la med.<sup>a</sup> concessione, il dì 5 Dicembre dell'anno pred.<sup>a</sup>, avendo ricevuto la somma di L. 6 e sol. 8 per d.<sup>a</sup> concessione. — In S. Cristina — Pepo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1211 Novembre 23. Ind. 14. D. 0,27 0,17 1/2.

Benno da Creta, procuratore dei figli di Passo suo fratello e di d.<sup>a</sup> Pisa loro madre, dona a Clerfante la metà di due pezzi di terra in l.<sup>a</sup> d.<sup>a</sup> a Copolo e alla clausura di Rozzo, e fa d.<sup>a</sup> donazione perchè quelle terre erano state promesse a Clerfante, dal d.<sup>a</sup> Passo, in remunerazione di buoni servizi fattigli. — Nella Villa di Creta — Boccaccino not. — *Arch. generale*.

1211 Dicembre 5. D. 0,22 1/2 0,20 1/2.

Bonaccorso del fu Buimonte e Albertino di Caroccio, consoli di Poggibonsi, e Uggeri di Gentile, arbitri eletti nella vertenza tra Ugo abate dell'Isola e Cacciaconte del fu Bernardino, per causa delle retine *scamportarum* di Montemaggio, lodano che ciascuna delle parti debba nominare un uomo leale e buono per dirimere, sulla stessa località, d.<sup>a</sup> questione, prima delle calende di Gennaio. — Nella chiesa di S. Silvestro della Selva maggiore — Giona not. creato dal conte palatino Guifredo de Lomello e confermato dall'imp. Ottone IV. — *Monastero di S. Eugenio*.

1211 Gennaio 26. Ind. 15. D. 0,18 0,13 1/2.

Spinello, Rannuccio e Ugolino da Montarrenti, vendono a Cecio di Garardino, una piazza nel borgo di Montarrenti, per il prezzo di sol. 110. — In Castiglion Benzetti — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Agostino di Siena*.

1211 Febbraio 19. Ind. 15. D. 0,33 0,21. Lacera e macchiata.

Guido, abate di S. Cirino dell'Isola, col consenso dei suoi monaci, dà in fendo a Paganello e a Sabatino figli del fu Alberto de Porta, i beni che essi

ritenevano nella corte di Marmoraia, con l'obbligo di giurare fedeltà al monastero e di pagare 3 den. al castaldo del monastero, e di non alienare detti beni. — All' Isola, sotto la porta del Campanile — Giona not. creato dal conte palatino Guifredo de Lomello. — *Monastero di S. Eugenio.*

1212 Marzo 26. Ind. 15. D. 0,19 0,10 1/2. Pergamena annullata col taglio.

Giovanni da S. Donnino, impegna la sua vigna posta a S. Donnino, a Giovanniello di Martino, per la somma di L. 8 e sol. 5, ricevuta a mutuo dal medesimo. Bonagrazia di Gregorio, moglie di d.<sup>a</sup> Giovanni, presta il consenso. — In Siena — Bandino giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. generale.*

1212 Aprile 20. Ind. 15. D. 0,34 1/2 0,15. Macchiata nel margine s.

Villano Conchevache fa testamento e lascia alcuni legati allo spedale di S. Maria di Siena, alla canonica e a varie chiese della città, lascia ancora diverse somme di den. a Ronea sua moglie, ed istituisce eredi Benigna, Clarastella e Orlando suo fratello. — In Siena, alla presenza di Vinciguerra rettore dello Spedale e di altre persone. — . . . . . not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1212 Aprile 27. Ind. 15. D. 0,47 0,32.

Ubertino e Gualfredi di Ubertino Bizzare, col consiglio di Guido Marescotti, di Salvano di Tolosano e di altri loro parenti, a causa del debito fatto per l'imp. Ottone, vendono a Guido di Ranuccio da Orvieto, potestà di Siena, il castello d' Asciano con le carbonaie, fossi ecc. per il prezzo di L. 2300. — In Siena — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformazioni.*

1212 Maggio 6. Ind. 15. D. 0,20 1/2 0,13 1/2.

Guido, pievano di Rapolano, con gli altri preti della pievania, vende a Ranieri d'Orlandieri un pezzo di terra nella valle di S. Giorgio, per il prezzo di L. 3 e sol. 10. — In Rapolano — Muscio not. — *Arch. generale.*

1212 Maggio 8. Ind. 15. D. 0,26 0,19.

Cacciapoppo da Asciano, vende per L. 8 a Guido di Ranuccio da Orvieto, potestà di Siena, il mercato d' Asciano. — In Siena — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformazioni.*

1212 Maggio 14. Giugno 17. Ind. 15. D. 0,53 0,35 1/2.

Copia fatta il 9 Gennaio 1234 da Boninsegna not.

Promesse ed obbligazioni giurate dagli uomini di Montalcino al Comune ed al vescovo di Siena, nella sottomissione fatta ai senesi. Seguono i nomi delle persone che giurarono. — In Montalcino, nella chiesa di S. Egidio — Ranieri not. — *Arch. Riformazioni.*

1212 Giugno 1. Ind. 15. D. 0,27 0,19.

Indietina di Orgese, moglie di Spadacorta, cede a Cancelliere di Guerruzzo console del Placito, ogni diritto che le compete sui beni e cose vendute da Ubertino e Gualfredo del fu Ubertino Bizzarre, a Guido di Ranuccio da Orvieto potestà di Siena, nel castello d' Asciano. — In Armaiolo — Segue la ratifica fatta da d.<sup>a</sup> donna, il 18 Agosto. — In Siena. — Dainese giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformazioni.*

1212? A. 14. del pont. di Innocenzo III. Giugno 8. D. 0,13 0,15. Manca la bolla di piombo.

Papa Innocenzo III, commette al priore di S. Martino e a due canonici di Siena, la questione sorta tra il monastero di Montecellesi e il monastero di S. Maria in Colle della diocesi di Fiesole. — Dal Laterano — *Legto Bichi Borghesi.*

1212 Giugno 13. Ind. 15. D. 0,38 0,38.

Copia fatta il 18 Aprile 1218, da Appuliese not.

Guido di Ranuccio da Orvieto, potestà di Siena, a nome del Comune di Siena, concede in locazione perpetua a Leonardo di Bruno e marlingo del Comune di Montalcino, la quarta parte di quel castello con le appendici, cioè quella parte che Don Grifo priore dell'abadia di S. Antimo aveva donato ai senesi; e d.<sup>a</sup> cessione vien fatta per l'annuo censo di 30 ceri da pagarsi al vescovado nella



fešta di S. Maria d'Agosto e di L. 30 da pagarsi al Comune di Siena. — In Montalcino, nella canonica di S. Egidio — Segnono le promesse fatte dai senesi agli uomini di Montalcino. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1212 Giugno 22. Ind. 15. D. 0,42 0,36.

Copia fatta il 20 Novembre 1216, da Muscio not.

Giuramento di difesa e di amicizia prestato al tempo di m. Guido di Ranuccio, potestà di Siena, dai principali cittadini senesi e dai consoli del Placito e dai signori delle arti, cioè: dei pizzicainoli, dei pellicciai, dei calzolari, dei fabbri, dei pelacani, dei correggiai, dei vignaiuoli, della mannaia, dei marmorai, dei pellai, dei carnaioli, degli acorai, agli uomini di Sciano e per essi a Lupicino loro console. — *Arch. Riformagioni*

1212 Luglio 14 Ind. 15. D. 0,35 0,21.

Copia fatta nel sec. XIV, da Leonardo da Piancastagnaio, not. e autenticata da Iacomo da Piancastagnaio e da Iacomo di Guarona not.

Rollando, abate del monastero di S. Salvatore del Montamiata e i frati di d.<sup>o</sup> convento concedono a Petaccio e a Meirzio, consoli del castello dell'Abadia, rappresentanti gli uomini di d.<sup>o</sup> castello, la licenza di poter testare, il padre a favore del figlio e viceversa, l'avo e lo zio a favore dei nipoti e viceversa. Gli uomini del castello giurano fedeltà al monastero — Iacomo not. — *S. Sal. Montamiata*

1212 Luglio 5. Ind. 15. D. 0,28 0,16.

Cacciapoppo da Asciano, cede a Ildobrandino di Bolgarino camarlengo del Comune di Siena, ogni diritto ed azione sui beni e cose a lui obbligate da Ubertino Bizzarre e dai suoi figli, poste nella corte e distretto di Sciano, avendo ricevuta L. 683 per il debito di d.<sup>o</sup> Ubertino. — In Siena — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1212 Luglio 9. Ind. 15. D. 0,79 0,57.

Lupicino, console e rettore del Comune di Sciano, promette a Guido di Ranuccio da Orvieto, potestà di Siena, di salvare e difendere i senesi e gli acquisti fatti dai senesi in quel territorio da Gualfredo e Ubertino di Ubertino Bizzarre, di far guerra per i senesi e di dare il castello di Sciano alla loro richiesta. Segnono i nomi delle persone di Sciano che giurarono l'osservanza delle cose predette. — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1212 Luglio 14. Ind. 15. D. 0,59 0,29

Franchigie concesse da Rollando abate e dai monaci del monastero di S. Salvatore del Montamiata, a Petaccio e Merisco consoli del castello dell'Abadia, i quali stipulano per d.<sup>o</sup> Comune. — Nel d.<sup>o</sup> castello, alla presenza di vari testimoni d'Orvieto, tra i quali Guglielmo Cornelle, console di d.<sup>a</sup> città. — Iacomo not. — *S. Sal. Montamiata*

1212 Luglio 15. Ind. 15. D. 0,36 0,28.

Ildobrandino di Ardinanno, console del castello di Camigliano, col consenso di Gregorio proposto e degli uomini del castello, sottopone il castello medesimo ai senesi e promette pagare un censo annuo di L. 7, sol. 11, den. 8, al Comune di Siena. Uberto di Bernardino, console di Porrona, col consenso dell'abate di S. Antimo, sottomette al Comune di Siena e per esso a Ranieri di Montone, sindaco di d.<sup>o</sup> Comune, il castello di Porrona e promette pagare un censo annuo per S. Maria d'Agosto, di sol. 108 e den. 4. — Nel castello di Camigliano — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1212 Agosto 29. Ind. 15. D. 0,31 0,14.

Albizo Surdo da Travale, rilascia quietanza a Ildobrandino di Bulgarino camarlengo del Comune di Siena, per la somma di L. 37 di den. pisani nuovi, valuta di un cavallo perduto nella mischia del Monte S. Donato. — In Siena, presente Guido potestà di Siena — Ridolfo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1212 Settembre 3. Ind. 15 D. 0,19 0,12.

Giordano di Pietro, si dichiara debitore di sol. 44 e di 3 stara di grano a Benazio di Guido e al suo socio, e promette di fare la restituzione per la festa



di S. Maria d'Agosto. — In Siena — Tra i testimoni trovasi Ildibrandino di Salvano — Orlando not. — *S. Francesco di Siena*.

1212 Settembre 25. Ind. 1. D. 0,25 1/2 0,14.

Cresta di Piero di Gallo, vende a prete Pagano di S. Niccolò in Barcha e a Giovanni di Menichetto, che acquista per lui, un pezzo di terra alla croce di Grosseto, confinante con l'Abazia a Monastero, per il prezzo di L. 30. — In Valcortese — Girolamo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1212 Settembre 26. Ind. 1. D. 0,28 0,17.

Copia fatta da Bonifazio del fu Tommaso Venuti not., il dì 11 Gennaio 1310 e autenticata da Iacomo di Benincasa not.

Concordia stabilita da alcuni arbitri tra Rustichello di Ildibrandino, Francesco di Bernardino, Enrico di Bartolomeo e Massuccio di Bertoldo consoli del Comune d'Orvieto e Bartolomeo console dell'Abazia di S. Salvatore, per i servizi ed il censo che gli uomini di d.<sup>o</sup> castello dovevano prestare e pagare agli orvietani. Viene ordinato che gli uomini di S. Salvatore dovessero far guerra per gli orvietani, eccetto contro il papa, che i medesimi dovessero pagare al Comune d'Orvieto, per aditto, 3 marche d'argento nel giorno di Natale e un cero di lib. 15 per la festa di S. Maria. — In Orvieto, nel palazzo del Comune — Biagio not. — *S. Sal. Montamata*.

1212 Ottobre 6. Ind. 1. D. 0,18 0,14 1/2. Strappata nel margine d.

Peruzio e Cittarnolfo da Felsina, vendono per L. 107, a Orso d'Albertinuzzo e a Piccolo di Salvuccio un podere e terre poste ad Arcennano, Stabbio, Orneto, Fontanella e Olivo gragnaiuolo. — In Siena — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1212 Ottobre 13. Ind. 1. D. 0,27 1/2 0,23.

Bartolomeo di Nuvilone, console di Percena, col consenso dell'abate di S. Antimo, promette ad Ildibrandino di Bolgarino, camarlingo del Comune di Siena, di non esigere dai senesi guida o pedaggio e di dare un censo per S. Maria d'Agosto, di L. 7 e sol. 16. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Angelieri d'Orlando. — Ranieri giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni*.

1212 Novembre 13. Ind. 1. D. 0,34 0,24.

Uguccio di Ugolino, fratello del fu Niccolò medico, dona a Bonaventura e a Bonifazio di Niccolò medico suoi nipoti, L. 275 per ciascuno, metà in un cavallo e metà in altre cose, riservandosi per tutta la vita l'usufrutto delle cose donate. — In Siena, nella casa di Ranieri di Montone — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1212 Marzo 5. Ind. 15. D. 0,15 1/2 0,14.

Berta del fu Bernardo e Rinaldo suo figlio, vendono a Borgatello di Landino, una vigna e un pezzo di terra posti a Borgatello, per il prezzo di L. 8. — In Colle — Ildibrandino pubblico scrivano e not. — *Arch. generale*.

1212-1237 D. 0,24 0,14. Manca la data. Ha il sigillo vescovile ben conservato.

Martino vescovo d'Arezzo, concede ad istanza di Ugolino Quintavalle e dei frati, 30 giorni d'indulgenza a chiunque farà elemosine allo Spedale edificato presso il ponte di S. Angelo a Tressa. — *Sped. S. M. della Scala*.

1213 Marzo 30. Ind. 1. D. 0,24 0,13.

Turchio di Aimerighetto, si dichiara debitore a Falcione d'Orlandino, della somma di L. 57 e sol. 10 che doveva avere da Orlandino e Ildibrando, consoli dei mercanti, per la compra di Sciano, e promette di farne la restituzione nelle calende d'Aprile. — In Siena — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Marzo 31. Ind. 15. D. 0,17 1/2 0,13.

Vitale del fu Giovanni, vende a Maffeo e a Ranieri figli di Cafuccio, un pezzo di terra posto in Campo carraio, per il prezzo di sol. 12. — In Siena, presso la porta nuova — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Trafasse di Siena*.

1213 Maggio 8. Ind. 8. D. 0,21 0,16.

Giovanni di Barcanuto e Baruccio suo figlio, vendono a prete Giovanni, che

compra per d.<sup>a</sup> Onkessa, abadessa del monastero di Montecellesi, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Mascarelli, per il prezzo di L. 12. — In Siena — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Trafisse di Siena*.

1213 Maggio 31. Luglio 6. Ind. 1. D. 0,34 1/2 0,10.

Quietanze rilasciate a Vigoroso, camarlengo del Comune di Siena, da Bondie Ianniccole siniscalco del potestà Ubaldo Visconti, per il suo salario che gli vien pagato in tre rate, una di L. 14, una di L. 25 e una di L. 20. Il primo pagamento fu fatto alla presenza di Ianni Accorridore, custode di Fontebranda. — Saladino not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Giugno 17. Ind. 1. D. 0,37 1/2 0,33.

Rinaldo d' Ildobrandino, Guido Cacciaconti, Ranieri di Cacciaguerra e Ugo di Cacciaconte, giurano di obbedire agli ordini di m. Ubaldo Visconti da Pisa, potestà di Siena. — In Siena, nel parlamento davanti la piazza della Chiesa maggiore. — Segue il giuramento prestato il 27 e il 28 Giugno da Cacciaguerra di Cacciaconte e da Cacciaconte di Guido Cacciaconti, da Rinaldo suo fratello e da Manente di Rinaldo d' Ildobrandino. — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Giugno 23. Luglio 9. Ind. 1. D. 0,38 1/2 0,30 1/2.

Uguccio e Paganello da Civitella, Orgese da Pari e Guido di lui figlio, conti Ardengheschi, si sottopongono al Comune di Siena e si obbligano di obbedire agli ordini del potestà di Siena, sotto pena di 500 marche d'argento. — In Siena, nel parlamento tenuto nella piazza della Chiesa maggiore. — Seguono i giuramenti prestati fino al giorno 9 Luglio, dagli altri conti Ardengheschi: cioè, da Bonifazio conte di Civitella, da Guicciardo di Paganello e Bernardino di Guido, Ranieri di Gollo, Orgese, Corrado di Ranieri Falsinelli, Ildobrandino di Malpollone e da Tancredi suo fratello, conti di Fornoli. — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Luglio 18. Ind. 1. D. 0,48 0,18.

Obbligazioni fatte dagli uomini della Ripa, di pagare al Comune di Siena L. 15 per dazio, nella festa di S. Michele: dagli uomini del Borgo di S. Quirico L. 50, per lo stesso titolo: dagli uomini di Vergelle L. 30, per lo stesso titolo. — Nei rispettivi luoghi — Sizio not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Agosto 19. Ind. 1. D. 0,42 0,57.

Ugo e Ranieri del fu Ugo da Valcortese si sottopongono al Comune di Siena, e promettono di pagare un censo annuo di L. 30, nelle calende d' Agosto. — In Siena, nel parlamento tenuto nella curia di S. Pellegrino — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Agosto 19. Ind. 1. D. 0,49 0,49.

Ugucione, Paganello e Giovanni di Ugucione, Bonifazio di Guido, Guicciardo di Paganello, Bernardino di Guido da Civitella, Orgese di Orgese da Pari, Corrado di Ranieri di Falsinello, Ildobrandino, Tancredi, Scolario di Bernardo da Fornoli, conti Ardengheschi, si sottopongono al Comune di Siena e promettono di pagare un censo annuale di L. 100, nelle calende d' Agosto. — In Siena, nel parlamento tenuto nella curia di S. Pellegrino — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Agosto 19. Ind. 1. D. 0,58 0,43 1/2.

Rinaldo d' Ildobrandino, Guido di Cacciaconte, Ranieri di Cacciaguerra e Ugo di Cacciaconte, conti della Scialenga, si sottopongono al Comune di Siena, e promettono di pagare nelle calende d' Agosto, 15 marche d'argento. — In Siena, nel parlamento tenuto nella curia di S. Pellegrino — Orlando not. — *Arch. Riformagioni*.

1213 Settembre 5. Ind. 2. D. 0,29 1/2 0,27.

Orlando da Selvole, Crescenzo e Contadino di Beringeri da Selvole, a nome di Rinaldo Delindice del fu Orlando di Tebaldo, confermano la vendita fatta a Vinciguerra rettore dello Spedale, dei terreni posti a Diciella e a Tressa fino alla selva del lago. — In Siena, nella chiesa di S. Andrea — Alfano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1213 Settembre 5. Ind. 2. D. 0,20 0,14.

Aimerigo del fu Rinaldo giud.<sup>co</sup>, ratifica la vendita fatta a Vinceguerra rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, per il prezzo di L. 200. — In Siena, nella chiesa di S. Andrea — Alfano giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1213 Settembre 5. Ind. 2. D. 0,31 0,25.

Rinaldo giud.<sup>co</sup> del fu Orlando di Tebaldo giud.<sup>co</sup>, vende a m. Vinceguerra rettore dello Spedale di S. Maria, le terre e vigne poste a Ditella e Renaio, per il prezzo di L. 650. — In Siena, nella chiesa di S. Andrea — Alfano giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1213 Ottobre 19. Ind. 2. D. 0,23 0,19.

Stefania, moglie di Rinaldo giud.<sup>co</sup> da la Postierla, conferma a Vinceguerra rettore dello Spedale di S. Maria, la vendita fatta da suo marito al d.<sup>o</sup> Spedale, dei beni posti a Ditella, Cagilipone, Renaio e Tressa. — In Siena — Alfano giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1213 Ottobre. Ind. 2. D. 0,50 0,45.

Formula del giuramento prestato dagli uomini delle terre e castelli di Rinaldo di Idobrandino e di Guido di Cacciaconte; cioè, dagli uomini di Rapolano, del Poggio S. Cecilia, di S. Gimignano presso Montalceto, di Fabbica, di Bibbiano, di Montisi, di Castelnuovo e di Monterinfredi. — Guglielmo not. — *Arch. Riformagioni*

1213 Novembre 5. Ind. 2. D. 0,36 0,21 1,2.

Rinaldo di Griffolino da Montisi e Forestana del fu Toseanello di Omodeo e Isolitta moglie del d.<sup>o</sup> Rinaldo, vendono per il prezzo di L. 200, tre parti per indiviso di tre massarizie con gli uomini addetti ad esse, poste nella corte di Montisi e di Montorio. — In Montisi — Saladino giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1213 Novembre 7. Ind. 2. D. 0,23 0,16.

Benincasa d'Orlando, dona *propter nuptias* a donna Cecilia sua futura moglie, L. 40. — In Siena — Orlando not. — *Arch. generale.*

1213 Dicembre 2. Ind. 1. D. 0,26 0,21.

Copia fatta da Ranieri del fu Accorso not., il 27 Aprile 1303.

Il conte Idobrandino conte palatino, concede in feudo a Rinaldo del fu Tancredi da Colle, il castello di Monteguidi con le terre e distretto, con gli uomini ivi addetti, e col Monte Livrenti. — Nel palazzo del conte, in Grosseto — Giona pubblico scrivano e not. confermato dal conte palatino Guifrido de Lomello. — *Arch. Riformagioni*

1213 Dicembre 9. Ind. 2. D. 0,15 0,14.

Guido di Bonizo, si dichiara debitore di L. 4, per 2 moggia di grano ricevuto da Spinello di Matusalem, e promette di pagare d.<sup>a</sup> somma per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Siena — Orlando not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1213 Gennaio 6. Ind. 2. D. 0,12 0,11. Lacera nel margine d.

Trivaglio e Guadrado, vendono a Bartolomeo d'Orlando, un pezzo di terra a Selvena, per il prezzo di L. . . . — In Monticchiello — Albertino not. — *Arch. generale.*

1213 Gennaio 28. Ind. 1. D. 0,35 0,19.

Ranuccio Bandino da Galiana, permuta con Rolandino e Piero figli del fu Ugo da Galiana, un casolino con terra presso Castiglion Berardi e riceve la metà di un casolino presso la Postierla e L. 8 di den. pisani. — In Monteregio — Uberto del fu Marignano causidico e not. — *Arch. Riformagioni. (Mussa).*

1213 Gennaio 30. Ind. 2. D. 0,18 1/2 0,17.

Riccnecio di Ugolino da Chiusure e Bernardino di Grugno, si dichiarano debitori a Bonaguada di Camerata e ad Arrigo di Forteguerra, della somma di L. 62 ricevuta a mutuo, e si obbligano di farne la restituzione alle calende di Gennaio. — In Siena — Iacomo not. — *S. Salv. di Lecceto.*

1213 Febbraio 8. Ind. 2. D. 0,20 0,13.

Schifata di Giovanni da Querceto, dona a m. Orlando priore della Selva del Lago, un pezzo di terra posta ad Arniano. — In Siena — Saladino giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Sale, di Lecceto*.

1213 Febbraio 27. Ind. 2. D. 0,60 0,24.

Giuramento prestato dagli uomini di S. Quirico, a Guelfo potestà di Siena, circa il fatto dei passaggi e delle robarie sulla strada romea. — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformazioni*.

1213 (IV Nonas) Ind. 1. D. 0,24 0,13.

Redolfino del fu Baciolo, vende a Matteo di Martino, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Spineto, per il prezzo di L. 22. — Nella Valle Curiale — Anselmino not. — *Arch. generale*.

1214 Marzo 25. Ind. 1. D. 0,30 0,18.

Rolandino da Galiana del fu Ugolino, potestà di Massa, a nome di d.<sup>o</sup> Comune, si dichiara debitore della somma di L. 23 e sol. 12 di moneta pisana corrente, a Ormanno tedesco del fu Corrado, per servigi da esso prestati al Comune e intanto per redimere il debito gli concede una casa in Massa in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> a la Quercia. — In Massa, nella curia pubblica posta nella casa di Paganello di Simone, presso la piazza — Roberto del fu Marignano causidico e not. — *Arch. Riformazioni. (Massa)*.

1214 Aprile 21. Ind. 2. D. 0,46 0,16.

Rosso del fu Ciombo da Arcidosso prende a mutuo da Ranieri del fu Arriguccio, la somma di L. 14, per riscattare da Bonafede del fu Saechetto gli uomini ed i beni che egli possedeva a Montecatroni, e obbliga al d.<sup>o</sup> Ranieri gli stessi beni con alcune condizioni. — In Montecatroni, alla presenza di Rollando abate di S. Salvatore e di Rinaldo conte di Tintinnano — Bonifazio not. — *S. Sal. Montamiata*.

1214 Aprile 21. Ind. 2. D. 0,21 0,12.

Bernardino Galite, dichiara d' avere ricevuto a titolo di mutuo L. 40 da Dirrito oblatto di S. Severo, per conto di Benincasa oblatto dell' Abbadia di S. Salvatore. Promette di restituire d.<sup>a</sup> somma per la festa di S. Severo. — In Orvieto — Bernardo not. — *S. Sal. Montamiata*.

1214 Maggio 3. Ind. 2. D. 0,26 0,18.

Ranuccino di Stefanello, vende a Vendemiolo d' Andrea, la metà di tre pezzi di terra posti a Stagno, per prezzo di sol. 52 e 6 den. — In Siena — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1214 Maggio 10. Ind. 2. D. 0,20 0,12 1/2.

Nuvilone de Serra dona a prete Hilibrando della chiesa di S. Lorenzo, un pezzo di terra posta presso d.<sup>a</sup> chiesa. — Nel castello di Serra — Muscio not. — *Arch. Riformazioni*.

1214 Maggio 17. Ind. 2. D. 0,28 0,16.

Rustico di Soarzo, col consenso di Altaroeca sua moglie, vende a Ugoabate di S. Cirino e Salvatore dell' Isola, i suoi beni posti nel Montemaggio e i diritti nel Canneto, per il prezzo di L. 15. — Nel chiostro del Monastero — Pelagotto not. copio dalle imbreviature di Bonfiglio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1214 Agosto 9. Ind. 2. D. 0,15 1/2 0,15. Illeggibile nel margine s.

Alla presenza dei testimoni, m. Guelfo potestà di Siena, avverte Cambio di . . . e Ranieri da Firenze, di non prendere in pegno il castello di Montieri, vantando su esso alcuni diritti il Comune di Siena. — In Siena, presso il palazzo di Giordano di Bassamonte — Bernardino not. — *Arch. Riformazioni*.

1214 Agosto 13. Ind. 2. D. 0,12 1/2 0,15.

Ammannata del fu Parabuo e Marchesello suo marito, vendono a Paganuccio di Sizo i loro beni posti a Montalcino e al fiume Scrlate, per il prezzo di L. 4. — In Montalcino — Pietro not. — *Leg. to Bichi Borghesi*.

1214 Agosto 16. Ind. 2. D. 0,19 0,13 1/2.

Rudolfino di Ruggeri da Montecorboli, vende a Scalpello di Tiberio, tre pezzi di terra *ad farias*, per il prezzo di sol. 50. — In Siena — Buonsignore giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1214 Agosto 31. Ind. 2. D. 0,17 0,15.

Piero d' Alberto di Perone da Radi, dona alla chiesa di S. Leonardo al Lago e per essa a Rolando priore di essa chiesa, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Aruiano. — In Siena — Saladino not. — *S. Sale di Livorno*.

1214 Settembre 7. Ind. 2. D. 0,21 0,20.

Anselmino del fu Roizo, dona a Matteo Ramondini e a Orlando e Ventura suoi fratelli e a Fiorentina sua sorella, tutto ciò che possedeva di beni mobili ed immobili. — In Muodine — Saladino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1214 Settembre 11-15. Ind. 2. D. 0,63 0,24.

Formula del giuramento prestato da alcune persone di Sciano, a m. Guelfo potestà di Siena, che riceve il giuramento per conto dei senesi. — Seguono i nomi delle persone che giurarono — Maconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Ottobre 24. Ind. 3. D. 0,24 0,13.

Ugo de Grania, abate di S. Cirino e Salvatore dell' Isola, col consenso degli altri monaci e per necessità del monastero, fa procuratori alcuni monaci e Quarto e Seracino da Strove fedeli del monastero, ai quali concede in affitto le terre di Strove, Montaguto e Marmoraia e promette fino alla estinzione del debito di dar loro 10 moggia di grano e il fitto dei colti, obbligandosi all'osservanza delle cose promesse *per librum et stolam* e sotto pena di 1000 sol. — Nel chiostro della Chiesa — Bonfilio not. — *Monastero di S. Eugenio*.

1214 Novembre 7. Ind. 3. D. 0,39 0,45.

Gli uomini di Montalcino, ricusando d'osservare i patti e le promesse fatte ai senesi al tempo della concordia tra i due Comuni, Ubaldo potestà di Siena, commette a m. Gazano, a Ianni Gallerani e a Ildobrandino giud.<sup>ce</sup>, di ricercare i testimoni e di deferire loro il giuramento per riconoscere le cose lealmente promesse dai montalcinesi. Seguono le testimonianze rese davanti al Consiglio della Campana relative al censo ed alla rinnovazione quinquennale dei patti medesimi — Nella chiesa di S. Cristoforo, alla presenza dei consiglieri — Ildobrandino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Novembre 25. Ind. 3. D. 0,34 0,24.

Filippo, Fortebraccio e Arrigo figli di Malavolta, promettono a m. Gianni Cocchi, potestà di Siena, di non vendere né permutare il poggio e il castello di Ciliano in modo che potesse pervenire in possesso dei montepulcianesi, sotto pena di 200 marche d'argento. — In Siena, nel palazzo di Iacob — Rainaldo di Ramoraccio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Dicembre 2. Ind. 3. D. 0,39 0,20.

Duchessa, abadessa del monastero di S. Ambrogio di Montecellesi, col consenso di Bellafante prioressa della S. Trinità del Montamiata e delle altre suore e conversi del monastero, vende, per pagare un debito di grano, a m. Guelfo potestà di Siena, un pezzo di terra posto a Quercegrossa, per il prezzo di L. 40. — Nella d.<sup>a</sup> Abadia — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Dicembre 3. Ind. 3. D. 0,25 0,17.

• Seracino del fu Martinozzo, vende a m. Guelfo potestà di Siena, che acquista per d.<sup>o</sup> Comune, un pezzo di terra a Quercegrossa, per il prezzo di sol. 50. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Dicembre 3. Ind. 3. D. 0,22 1/2 0,20.

Ranuccino e Giovannello figli del fu Scorgianello, vendono a m. Guelfo, potestà di Siena, che acquista per d.<sup>o</sup> Comune, un pezzo di terra a Quercegrossa, per il prezzo di sol. 100. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.

1214 Dicembre 3. Ind. 3. D. 0,26 0,18 1/2.

Guido di Lagniano, e Bene e Seracino suoi nipoti, vendono a Guelfo potestà

- di Siena, che acquista per d.<sup>o</sup> Comune, due pezzi di terra posti a Quercegrossa, per il prezzo di L. 16. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 6. Ind. 3. D. 0,29 0,17.
- Bernardino del fu Scannaroneo e Lambertino del fu Napolcone, vendono a m. Guelfo, potestà di Siena, che acquista per conto del Comune di Siena, un pezzo di terra a Quercegrossa, per il prezzo di L. 4. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 9. Ind. 3. D. 0,29 0,20.
- Prete Ardimanno, cappellano e rettore della chiesa di S. Stefano a Brusciano, col consenso dei suoi cappellani, vende a m. Guelfo d' Ermanno potestà di Siena, un pezzo di terra nel poggio di Quercegrossa, per il prezzo di 20 sol. — In Siena — Buonsignore giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 11. Ind. 3. D. 0,26 0,19.
- Ildobrandino e Risalito del fu Struffali, col consenso dei loro parenti, vendono a m. Guelfo, potestà di Siena, che acquista per conto del Comune di Siena, un pezzo di terra a Quercegrossa, per il prezzo di L. 3. — In Siena — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 20. Ind. 3. D. 0,16 0,13.
- Tedesca di Vitale da Stecchio, vende a Cillo di Piero, che acquista per Orlando e Salvano suoi fratelli, un piccolo pezzo di terra a Stecchio in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Brecciara, per il prezzo di sol. 7 e den. 6. — In Siena — Giovanni not. — *S. Salv. di Leceto (R. Acquisto Piccioli)*.
- 1214 Dicembre 20. Ind. 3. D. 0,23 0,16 1/2.
- Filippo, Fortebraccio e Arrigo figli di Malavolta, vendono a m. Guelfo potestà di Siena, un pezzo di terra posto a Quercegrossa, per il prezzo di L. 8. — In Siena, alla presenza di Aldobrando, camarlingo del Comune di Siena — Ugolino giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 22. Ind. 2. D. 0,23 0,14.
- Bonusegna, priore della chiesa di S. Michele, per risarcimento della chiesa, cede a Tignoso del fu Pietro e ad Alberto di Villano calzolaio, una vigna alla Piscina, col patto di dare annualmente in perpetuo alla chiesa med.<sup>a</sup> la terza parte dell' uva. — In Paglieto (?) — Acquisto di Marco albergatore, not. — *Legato Bichi Borghesi*.
- 1214 Dicembre 24. Ind. 3. D. 0,26 0,17.
- Duchessa, abadessa di S. Ambrogio di Montecellesi, col consenso delle monache e degli oblati del monastero, ratifica la vendita fatta da Filippo, Fortebraccio e Arrigo Malavolti a m. Guelfo potestà di Siena, di un pezzo di terra a Quercegrossa, per il prezzo di L. 8, avendo ricevuto per d.<sup>a</sup> ratifica sol. 40. — Nell' abadia d.<sup>a</sup> — Bernardino not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 27. Ind. 3. D. 0,19 0,14.
- Bonfilio, arcidiacono della canonica senese, con gli altri canonici, vendono a Ildobrando camarlingo del Comune di Siena, che acquista per d.<sup>o</sup> Comune, un mezzo pezzuolo di terra, per il prezzo di sol. 15. — In Siena — Guglielmo not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Dicembre 27. Ind. 3. D. 0,22 0,13 1/2.
- Ildobrandino del fu Genettasio, vende a Ildobrandino camarlingo del Comune di Siena, un piccolo pezzo di terra posto a Quercegrossa, per il prezzo di 20 sol. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Spinello di Mattasala — Guglielmo not. — *Arch. Riformagioni*.
- 1214 Gennaio 17. Ind. 2. D. 0,19 0,13 1/2.
- Beninca del fu Barone, vende a Caifo un pezzo di terra nel borgo di S. Quirico in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> dopo il Colle, per prezzo di L. 12. — Nel borgo pred.<sup>o</sup> — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.
- 1214 Gennaio 28. Ind. 3. D. 0,19 1/2 0,16.
- Paganello di Spaglia da Montechiaro, vende a Ramuccio di Gerardo, un pezzo



di terra posta a Pancole, per il prezzo di L. 6. — In Siena — Matteo not. — *Arch. generale.*

1214 Febbraio 6. Ind. 3. D. 0,25 0,19.

Gianni Gallerani, dona *propter nuptias* a Verderosa di Ventura Arzocchi moglie di Pero suo figlio, L. 40 diminuendola di 25 L. se la dote data dal padre di lei fosse stata di L. 375. Obbligavasi intanto di dare in pegno ciò che possedeva nella valle di Tressa e ciò che aveva in Termine, cioè dalla via che è presso la terra di Boninsegna di Lucchese e la cavina, fino alla via del Termine e la via di S. Pellegrino. — In Siena — Alfano not. — *Arch. generale.*

1215 Maggio 17. Ind. 3. D. 0,48 0,36 1/2.

Giuramento prestato dagli uomini di Chiusdino a Giovanni Cocchi da Viterbo potestà di Siena, col quale si obbligano di osservare tutti i comandamenti e gli ordini dei senesi, di difendere i medesimi anche contro il vescovo di Volterra, salvo però il riconoscimento dei diritti di esso vescovo. — In Chiusdino — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni.*

1215 Maggio 22. Ind. 3. D. 0,38 0,24 1/2.

Riccio di Crivello da Chiusdino, con i suoi consorti di Torre e suoi fratelli, promette a Riccobaldo di Bruno, camarlingo del Comune di Siena, d'osservare quanto si era obbligato a Giovanni Cocchi da Viterbo potestà di Siena, sotto pena di L. 1000. Seguono le promesse fatte dai suoi mallevadori. — In Chiusdino, davanti alla porta, vicino alla carbonaia — Gualfredi not. — *Arch. Riformagioni.*

1215 Maggio 22. Ind. 3. D. 0,51 0,50.

Paganello vescovo di Volterra, promette a Riccobaldo di Bruno, camarlingo del Comune di Siena, di osservare la pace e concordia stabilita tra lui, il Comune di Siena e Giovanni abate di S. Galgano, e promette di pagare annualmente ai senesi in perpetuo L. 215, per i diritti che essi avevano su Montieri; e promette inoltre di pagare allo stesso Comune di Siena L. 1700. Dà poi in pegno ai senesi il castello di Montalcino del Vescovado di Volterra. Seguono le promesse fatte dai mallevadori di d.<sup>o</sup> vescovo. — In Chiusdino — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni.*

1215 Maggio 22. Ind. 3. D. 0,64 0,52.

Paganello vescovo di Volterra, per cessare la guerra con i senesi, si obbliga di pagare ai medesimi L. 215 annue per i diritti che essi avevano sul castello e miniere di Montieri. Rinunzia poi ai diritti che il vescovado di Volterra aveva sul castello di Monteriggioni, alla questione che aveva portato dinanzi alla curia papale per causa di Chiusdino, Frosini o Montalcino, per la somma di L. 1500, e rimette ogni ingiuria ricevuta dai senesi. — In Chiusdino, presso la carbonaia del Castello; presenti, tra gli altri testimoni, Arnolfo di Ciabatta signore della società del popolo senese, Anconitano di Salsidonio console dei mercanti e banchieri, Dietisalvi del fu Rannecino console dei pizzicaiuoli. — Arnolfino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1215 Giugno 13. Ind. 3. D. 0,20 1/2 0,12 1/2.

Gualgano di Accarigi, dona a Guido suo provigno, la metà dei beni che possedeva in Sciano, col patto di goderne i frutti insieme a Massaria sua moglie e madre di esso Guido, riservando l'altra metà ad Accarisio figlio del donatore. — In Sciano — Muscio not. — *Arch. generale.*

1215 Giugno 18. Ind. 3. D. 0,48 0,39.

Giuramento prestato dagli uomini dell'Abadia a Isola e di Val di Strove a Giovanni Cocchi da Viterbo, potestà di Siena, che riceve a nome dei senesi. I d.<sup>i</sup> uomini giurano d'osservare gli ordini del Comune di Siena e di difendere i senesi. Seguono i nomi delle persone che prestarono il giuramento. — Nel chiostro della Pieve di Castello — Gualfredi not. — *Arch. Riformagioni.*

1215 Giugno 20. Ind. 3. D. 0,24 0,18.

Orgese da Pari, Paganello da Civitella, Tancredi da Fornoli o Ildobrandino di Malpollone, conti Ardengheschi, si dichiarano mallevadori a Riccobaldo di Bruno camarlingo del Comune di Siena, sotto pena di marche 400, per la somma

di marche 100, date a Paganello vescovo di Volterra, e promettono di fargli dare garanzia fino a 1000 marche d'argento. — In Chiusdino, davanti la porta del Castello — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Giugno 21. Ind. 3. D. 0,31 0,36.

Ricciarello Galigarie, console di Montieri, si obbliga a Seracino Rieche, che stipula per il Comune di Siena, a far rispettare da m. Pagano vescovo di Volterra, quanto il medesimo aveva promesso a Riccobaldo di Bruno camarlengo del Comune di Siena. Altre persone del d.<sup>o</sup> Castello fanno eguale promessa, sottoponendosi ad una determinata pena in den. — Nel Borgo di Montieri — Turchio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Luglio 2. Ind. 3. D. 0,52 0,59.

Il conte Ildobrandino per sè e per la sua parte, e i conti Bonifazio e Guglielmo del fu conte Ildobrandino, in nome anche del fratello Ildobrandino, figlio della contessa Adalasia loro madre, rimettono all'arbitrio di Ugeri del fu Ranieri Pannocchie, le liti e le discordie sorte nella loro famiglia, obbligandosi d'osservare quanto dal medesimo sarà lodato e sentenziato. Segue il lodo per la pacificazione della famiglia. — Nella chiesa di S. Michele di Travale, alla presenza di molte persone della famiglia Pannocchieschi — Bartolomeo not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Luglio 19. Ind. 3. D. 0,17 0,15.

Bonifazio di Niccolò medico, dona *propter nuptias* a d.<sup>a</sup> Fina di Tornapuglia di Ormanno, sua moglie, L. 50. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato Ranieri di Montone. — Castellano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1215 Luglio 19. Ind. 3. D. 0,17 0,15.

Bonifazio di Niccolò medico, dichiara di ricevere in dote da Tornaparte d'Ormanno, per conto di Fina figlia di d.<sup>o</sup> Tornaparte sua futura moglie, la somma di L. 20. — In Siena — Castellano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1215 Agosto 24. Ind. 3. D. 0,14 1/2 0,13.

Tebaldo e Ughicio del fu Rollando del fu Tignoso, donano a Monaldo di Rolando di Pagano la metà dei fondamenti e muri della loro casa, posta a Tintinnano — In Tintinnano — Sizio not. — *Arch. generale*.

1215 Settembre 7. Ind. 3. D. 0,18 0,15 1/2.

Bandino di Roberto, promette a m.<sup>o</sup> Martino, proposto della canonica senese, di pagare annualmente per la festa di S. Stefano, 3 den. a titolo di censo sulla vigna che acquistò da Iacomo di d.<sup>a</sup> Tudora, posta nel poggio della Vetrice. — In Siena, nel chiostro della canonica — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1215 Settembre 21. Ind. 4. D. 0,23 0,17.

Dietaviva di Scolario, offerto alla pieve di S. Agata di Sciano, giura che Ode- risio pievano, non ricevette in cherico di essa pieve Lupo d'Albertino, per pro- ghiero di Rinaldo conte. — In Sciano, alla presenza dei castaldi — Macconcino giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Settembre 30. Ind. 4. D. 0,21 0,21.

Goffredo di Guerriero, col consenso dei parenti, vende a Bassamonte di Rammeo, una vigna posta a Ovile, per il prezzo di L. 44. — In Siena — Castellano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1215 Ottobre 2. Ind. 5. D. 0,20 0,13.

Caifo, vende a Bernardo Bottigario, un campo posto presso Colle, per il prezzo di L. 25. — Nel Borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1215 Novembre 19. Ind. 4. D. 0,21 0,12. In qualche parte lacera.

Piero di Martino da Casale e Benisia sua moglie, vendono per sol. 40, a Piero di Rammeo Zachì, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> la Fossa. — Presso la forca dei macinai — Giovanni not. — *Arch. generale*.

1215 Dicembre 16. Ind. 4. D. 0,32 0,20.

Scolario di Rainone, Pepo suo fratello e Napoleone suo nipote, promettono a

Riccolbaldo di Bruno camarlingo del Comune di Siena, di pagare annualmente al d.<sup>o</sup> Comune, den. 16, per ogni masserizia che essi possedevano al Sasso, a Gello e a Pignese. — In Siena, nel palazzo di Iacopo d' Ildibrandino — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Dicembre 24. Ind. 4. D. 0,16 0,11.

Rustichello del fu Braccio, a nome del Comune di Siena, nella sua qualità di castaldo, prende possesso di un pezzo di terra nel l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Poggio di Fuori, per causa che Ardimanno Falenterì non prestò fedeltà al potestà di Siena — In Sciano, presso la porta del canale — Paolo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1215 Dicembre 24. Ind. 4. D. 0,18 0,12.

Rustichello del fu Braccio, a nome del Comune di Siena, nella sua qualità di castaldo, prende possesso di un pezzo di terra in Mercatale, perchè Ranieri e Guazolino non fecero fedeltà al potestà di Siena. — In Sciano, presso Mercatale — Paolo giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Dicembre. D. 0,18 0,24.

Giovanni, giudice di Giovanni Cocchi, potestà di Siena, pronunzia una sentenza nella questione vertente tra Arrigo di Tommaso e Guglielmo sindaco del Comune di Siena, per causa della guardia del castello delle Serre. — In Siena, nella curia del Pot. — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni*.

1215 Febbraio 1. Ind. 4. D. 0,18 0,16.

Mainetto di Guitto da Resi, dona *propter nuptias* ad Altisciana di Gerarduccio sua futura moglie, la somma di L. 24. — In Siena — Matteo not. — *Montoliveto Maggiore*.

1215 Marzo 11. Ind. 4. D. 0,19 1 2 0,16.

Martino di Petroneccio, vende a Ugolino di Iannuccio, un appezzamento di terra posto a Liciniano, per il prezzo di L. 7. — In Siena — Castellano giud.<sup>ce</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1215 . . . . 4. Ind. 4. D. 0,16 0,15 1 2. Lacera nell'angolo superiore a d., e tagliata in fine.

Magiscolo di Codennaccio e Scolario suo fratello e Guido di Gregorio, riconoscono a Bernardino di Grugno, tre istrumenti di debito fatti dai figli di Maffeo già loro soci. — In Siena — Rodolfo giud.<sup>ce</sup> e not. — *S. Salv. di Lecce*.

1215-1231 D. 0,20 0,21. Conserva il sigillo pendente in cera.

Ermanno vescovo di Chiusi, concede indulgenza di giorni 30, a chiunque farà elemosina allo Spedale di Ugolino da Quintavalle, presso il ponte di S. Angelo a Tressa, sulla strada romana vicino a Siena. — *Sped. S. M. della Scala*.

1215-1231. D. 0,25 0,17. Ha il sigillo in cera discretamente conservato, la pergamena è in parte lacera e macchiata.

Altro originale della indulgenza concessa da Ermanno vescovo di Chiusi, allo Spedale dei pellegrini fondato da Ugolino da Quintavalle. — *Sped. S. M. della Scala*.

1216 Aprile 22. Ind. 3. D. 0,31 0,42 1 2

Alberto, vescovo di Massa, col consenso di Lotario arcivescovo di Pisa, dalla cui giurisdizione dipendeva Massa per decreto degli imperatori e dei papi, sottomette la città di Massa al Comune di Pisa, obbligandosi di fare guerra per i pisani e di pagare ai medesimi 26 den. per famiglia, a titolo di fodro. Ubaldo Visconti, potestà di Pisa, a nome del Comune, prende sotto la sua protezione la città di Massa. — In Pisa, nel ballatorio dell'arcivescovo, alla presenza di molti testimoni pisani. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1216 Aprile 26. Ind. 4. D. 0,20 0,14.

Pepo di Sarchetto, col consenso di Castellana sua moglie, vende a Fogliolo e a Marchetto, fratelli e figli di Giarno, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Pacina, per il prezzo di L. 4. — In Valcortese — Anselmino not. — *Arch. generale*.

1216 Giugno 27. Ind. 4. D. 0,18 0,14 1/2.

Bonograzia di Arrighetto, si dichiara debitore a Ildibrandino di Giovanni, della somma di L. 7, computata in d.<sup>a</sup> somma una pezza di panno data in pe-

gno alla curia di S. Cristoforo, col patto di pagare in più 100 sol. se d.<sup>a</sup> pezza di panno non potesse esser liberata. — In Siena — Orlando not. — *Arch. generale*.

1216 Giugno 30. Ind. 4. D. 0,38 0,26.

Dainese giud.<sup>co</sup> ed altri ufficiali del Comune di Siena, condannano alcuni *balitori e ricemiti*, in pene pecuniarie per non avere consegnato alcuni dazi riscossi e per non avere giustificati pegni ricevuti. — Nella curia di S. Pellegrino, davanti a m. Oddone, potestà di Siena — Guglielmo not. — *Arch. Riformazioni*.

1216 Settembre 2. Ind. 4. D. 0,43 0,25 1/2.

I signori del castello di Cerreto, giurano di costituirsi in consorterìa, di eleggere tra di loro un rettore e di non stare contro il Comune di Siena. Segue la nota delle multe, che si imponevano per fatti criminosi. — In Siena, nella casa di Ingurda Montancollo — Orlando not. — *Arch. generale*.

1216 Ottobre 1. Ind. 5. D. 0,15 1/2 0,11.

Bernardo di Piero di Guarduccio da Saltennano e Saltennano di Giovanni di d.<sup>o</sup> l.<sup>o</sup>, si dichiarano debitori a Capitano di Roberto, per la somma di sol. 44, che promettono pagare nelle calende d' Aprile. — In Siena — Buoncompagno not. — *Arch. generale*.

1216 A. 1. di papa Onorio III. Dicembre 20. Ind. 5. D. 0,53 0,41.

Copia fatta nel sec. XV, sebbene per errore vi si legga l'anno 1282, da Maffeo di Ranieri not. ed autenticata da Giovanni di Pietro e da Angelo del fu Martino, not.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta ad Ugo abate del monastero di S. Antimo, prende sotto la protezione della Sede apostolica l'Abadia pred.<sup>a</sup> con tutti i possessi ivi descritti, sottoponendolo direttamente alla S. Sede. — In Roma, presso S. Pietro — Ranieri priore di S. Frediano, vicecancelliere. — *Leg.to Bichi Borghesi*.

1216 Marzo 12. Ind. 5. D. 0,78 0,25. Lacera nel margine s. e in qualche parte di non facile lettura.

Sentenza arbitrale pronunziata da Rustico pievano di S. Maria Maggiore e dall'arciprete di Signa, nella questione sorta tra m. Giovanni vescovo di Firenze e Michele pievano di S. Gavino, circa un censo che si doveva pagare al vescovo. — In Firenze, nella chiesa di S. Vincenti — L'atto è firmato dal vescovo e dagli arbitri. — Restauro giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. generale*.

1216-1226 D. 0,31 0,19.

Frammento di una bolla di papa Onorio III (?) lacera e mancante del margine s. e mutilata in fine.

Papa Onorio III (?) con sua bolla diretta al potestà e al popolo di Siena, lamenta l'ingiuria fattagli da Ricovero e soci mercanti senesi, i quali avendo ricevuto da Egidio suo cappellano una quantità di denaro, si recusavano di restituirlo. — *Arch. generale*.

1216-1239 D. 0,20 0,18 1/2.

Il documento non ha data, ma devesi desumere dalla elezione dei due vescovi e dall'epoca della loro morte. Mancano i sigilli vescovili.

P[agano] vescovo di Volterra e B[onfilio] vescovo di Siena, concedono indulgenze a chiunque faceva elemosine all'Eremo e frati di Rosia. — *S. Agostino di Siena*.

1216-52 D. 0,21 1/2 0,25. Manca di data e più non esiste il sigillo.

Bonfiglio, vescovo di Siena, concede 50 giorni d'indulgenza a coloro che facevano elemosine ai frati dell'ordine dei Predicatori, i quali avevano incominciato ad edificare il loro convento in Siena, presso Camporegio. — *Biblioteca Pubblica*.

1217 Marzo 30. Ind. 5. D. 0,19 0,16 1/2.

Scotto di Bonico e Ranieri di Reale, si dichiarano debitori a Udo brandino di Conte di Baroncello, per la somma di L. 121 e sol. 2, che promettono di pagare alle calende d' Agosto. — In Siena — Matteo not. — *Arch. generale*.

1217 Aprile 3. Ind. 5. D. 0,20 0,15.

Ranieri Rubbavia, concede a Bernardino di Grugno, che riceve per lo Spedale di S. Maria, il diritto di tagliare annualmente 50 soma di legna nel suo bosco presso il ponte di Foiano. — In Siena — Rodolfo giud.<sup>co</sup> e not.

*Spec. S. M. della Scala.*

1217 Aprile 15. Ind. 4. D. 0,54 0,27.

Copia fatta nel 1227 da Bernardo not. ed autenticata da più not.

Hdebrando, priore di S. Galgano, e Florentetto proposto di Casole, arbitri in una vertenza tra Alberto vescovo di Massa e Conte di Baccarello arciprete e il capitolo di Massa, per causa di decime nei distretti di Massa e Valledoria, determinano i luoghi spettanti alle due parti. — In Massa, nella chiesa di S. Bartolomeo — Tra i testimoni è ricordato Guidino di Guido di Sico viccedomino. — Uguccio giud.<sup>co</sup> e not. — *Leg. Bichi Borghesi.*

1217 Aprile 15. Ind. 5. D. 0,23 0,17.

Il nome dell'attore è stato cancellato, forse da Celso Cittadini, ma però leggesi nel rovescio della pergamena. La perg. è annullata con tagli.

Enca di Cittadino da Catignano si dichiara debitore a Viva di Ugolino di Cino, mercante senese, della somma di L. 30, valuta di 2 moggia di grano comprato dal sudd.<sup>o</sup> e promette di pagare d.<sup>a</sup> somma alle calende di Maggio. — In Siena — Ugolino di Dietefee, not. — *Arch. generale.*

1217 Aprile 16. Ind. 5. D. 0,44 1/2 0,26.

Malfetano e Ranuccio del fu Galgano per conto anche del loro fratello e Ranuccio del fu conte Ranuccio signori di Montorsaio, giurano a m. Gerardino di Glandone da Lucca potestà di Siena, di far guerra per i medesimi e di pagare 26 den. per ogni massarizia, nel mese di Maggio, ogni anno. — In Siena (2), nella chiesa di S. Maria, alla presenza di B. vescovo di Siena, di m.<sup>o</sup> Benicasa, di Oderigo canonico e di altri testimoni. — Uggerio giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1217 Aprile 25. Ind. 5. D. 0,19 1/2 0,14.

Giovanni di Lamberto di Quercegrossa e Martino suo fratello, si dichiarano debitori di L. 10, valuta di 5 moggia di grano comprato da Benicasa di Buccello e promettono di pagare d.<sup>a</sup> somma per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Siena — Stefano not. — *S. Agostino di Siena.*

1217 Aprile... Ind. 5. D. 0,16 0,13. Perg. danneggiata dall'umidità.

Vanna (?) moglie di Orlandino di Peretto, dona a Tebaldo suo figlio, una vigna a Querceto. — In Quercegrossa — Tra i testimoni trovasi Guido rettore della chiesa di S. Maria di d.<sup>o</sup> castello. — Benicenni not. — *S. Francesco di Siena.*

1217 Luglio 10. Ind. 5. D. 0,39 1/2 0,28.

Atto di sottomissione rinnovato e giurato dagli uomini di Montelatroni a richiesta di m. Gerardino di Glandone da Lucca potestà di Siena, in favore dei senesi, alla presenza di Monaldo e Ugerio, due dei Quattro della Biecheria). — In Montelatroni — Uggerio giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1217 Luglio. Ind. 5. D. 0,38 1/2 0,25.

Sabbatino di Goizo e Pietro di Baroncio consoli di Belmonte, castello dell'Abadia di S. Antimo, Neri consoli di Montegiovi della stessa Abadia, Pietro Lambertucci e Uberto di Pagano consoli di Potentino, Giovanni di Prvano e Mendo di Pericciolo consoli di Montepinzutolo, giurano obbedienza e sottomissione ai senesi. Questi giuramenti furono prestati quando m. Gerardo di Glandone potestà di Siena, andò al Montamiata con alcuni cittadini senesi e con Uggerio e Monaldo due dei quattro [della Biecheria]. — I giuramenti ebbero luogo alla presenza dei sudd.<sup>i</sup> e del Vescovo di Chiusi e degli abati di S. Antimo e di S. Salvatore del Montamiata e di Giovanni Gallerani console dei mercanti di Credò console dei pizzicaiuoli. — Uggeri giud.<sup>co</sup> e not. — *Arch. Riformagioni.*

1217 Agosto 5. Ind. 5. D. 0,20 0,13 1/2.

Ugolino di Moco, vende a Beldi di Peruzzo, due pezzi di terra posti a S. Giusto e a S. Sano, per il prezzo di L. 6. — In Siena — Matteo not. — *Traffisse di Siena*.

1217 Agosto 17. Ind. 5. D. 0,19 0,15 1/2.

Pipinuccio, vende a m. Gerardino di Glandone lucchese potestà di Siena, una piazza posta in Castelloregi a seconda degli ordini dello statuto, per prezzo di L. 40, pagatogli dalla comunanza della contrada ove era posta d.<sup>a</sup> piazza. — In Siena, nella chiesa di S. Pellegrino — Tra i testimoni è ricordato Monaldo di Folcachieri — Gualfredo not. — *Arch. Riformagioni*.

1217 Ottobre 16. Ind. 6. D. 0,23 0,14.

Orlando, rettore della chiesa di S. Leonardo della Selva del Lago, dà in affitto a Risalito di Ruffolo da Galignano, un pezzo di terra e vigna posta a Galignano, con l'obbligo di pagare 18 stara di grano. — In Siena — Bandino giud.<sup>co</sup> e not. — *S. Salo. di Lecce* (R. Acq. Piccioli).

1217 Gennaio 8. Ind. 5. D. 0,30 0,13.

Cerino, vende a Bonagrazia di Deotaiuti, una casa presso la regione del Pozzo, per il prezzo di L. 23. — Nella casa del venditore — Stefano not. — *Traffisse di Siena*.

1217? Gennaio 29. Ind. 5. D. 0,19 0,16 1/2.

Giovanni di Giliotto, rimette al giudizio di Giovanni abate di Rofeno, la vertenza che esso aveva con quel monastero, per causa dei possessi che furono di Berta di Braccio. — Al Sasso di Rapolano — Dietisalvi giud.<sup>co</sup> e not. — *Montoliveto Maggiore*.

1217 Gennaio. Ind. 5. D. 0,19 0,13.

Matteo di Marino, vende a Bernardo bottigario, un pezzo di terra posta al Colle, per il prezzo di L. 12. — Nel borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1217 (?) D. 0,59 1/2 0,09.

Pergamena senza alcuna indicazione di data, ma di carattere della prima metà del sec. XIII.

Istruzioni date ad un procuratore mandato in vari conventi e nella curia papale, forse dall'abate di un monastero di Cistercensi dell'alta Italia o della Francia. Non porta sottoscrizione alcuna. — Nel rovescio della pergamena sono annotati vari privilegi imperiali e indulgenze concesse all'Ordine monastico o allo stesso monastero di S. Salvatore del Montaniata — *S. Salv. Montaniata*.

1218 Aprile 4. Ind. 6. D. 0,12 0,13.

Capo di Tecio, vende a Ugolino di Giannuzzo, la metà di un pezzo di terra a Cerreto, per il prezzo di sol. 100. — In Siena — Rollando giud.<sup>co</sup> e not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1218 Maggio 14. Ind. 6. D. 0,12 0,17. Perg. annullata con tagli.

Andrea del fu Pagliaro da S. Antimo, si dichiara debitore a Burgassio del fu Ranieri, della somma di sol. 36, che promette restituire nelle calende di Giugno. — In Liliano — Pietro del fu . . . not. — *Arch. generale*.

1218 Maggio 22. Ind. 6. D. 0,30 0,12.

Sentenza pronunziata in appello da m. Rodolfo da S. Miniato giud.<sup>co</sup> del Comune di Poggibonsi, nella causa delegatagli da Pagano vescovo di Volterra, vertente tra Piatta da S. Gimignano e donna Maria di Melanense. — In Poggibonsi — Guido not. — *Arch. generale*.

1218 Giugno 6. Ind. 6. D. 0,34 0,14 1/2.

Lodo pronunziato da Guilichino pievano di Mensano e da Ranieri di Castelnuovo, nella controversia sorta fra Brigailla abadessa di S. Dalmazio e Martino del fu Neroccio, a causa del molino posto in Paone. — Nel parlatorio del monastero — Anconevoglio not. — *Arch. generale*.



1218 Giugno 22. Ind. 6. D. 0,17 1/2 0,09 1/2.

Bonaserà d'Agostino, col consenso di Balda sua moglie, vende a Lazarino e a Ildobrandino di Ranuccino, un pezzo di terra a Larniano, per il prezzo di sol. 35. — In Radi — Pietro not. — *Trafisse di Siena*.

1218 Giugno 28. Ind. 6. D. 0,12 1/2 0,13.

Rapolano di Cece da Sari, Diotisalvi Nontivoli, Cristofano di Farino e Michele di Ardimanno del popolo di Sari e Tramonto della via di S. Gineto in Siena, si dichiarano debitori a Riccobaldo di Bruno camarlengo del Comune di Siena, della somma di sol. 100, per dazio non pagato, obbligandosi a pagarlo per S. Maria d'Agosto. — In Siena — Palmieri not. — *Arch. generale*.

1218 Giugno 29. Ind. 6. D. 0,19 0,18

Iacomo console di Rigomagno e Bonifazio di Tommaso dello stesso luogo, si dichiarano debitori a Riccobaldo di Bruno, camarlengo del Comune di Siena, per la somma di L. 51 e sol. 10, per dazio di d.<sup>o</sup> luogo, e più per L. 25 per le spese dell'esercito fatto per raccogliere il ricordato dazio. — In Elci — Palmieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1218 Giugno 30. Ind. 6. D. 0,21 1/2 0,13.

Ranuccio di Stoppione e Usilia sua moglie, vendono ad Alamanno di Rigo, che acquista anche per conto dei suoi fratelli, i beni che possedevano a Castiglione di Leoncello e in Montelaurenzi, per il prezzo di L. 74. — In Radicondoli — Guglielmo di Rolando not. — *Leg. lo Bichi Borghesi*.

1218 Luglio 11. Ind. 6. D. 0,14 1/2 0,15.

Nicola, console di Vignoni, si dichiara debitore a Riccobaldo di Bruno, camarlengo del Comune di Siena, per L. 25 del dazio di quel Comune, obbligandosi di pagare d.<sup>a</sup> somma nelle calende di Settembre. — Nel Borgo di S. Quirico — Palmieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1218 Luglio 15. Ind. 7. D. 0,18 0,14.

Rogerio, console del borgo di S. Quirico e Baddinotto di Montanino, si dichiarano debitori a nome degli uomini di d.<sup>o</sup> Borgo, a Capo di Ponzo e soci del Comune di Siena, della somma di L. 100 per dazio non pagato, promettendo di soddisfarlo nel mese di Settembre. — In Siena, nel palazzo di Buonsignore, presenti Anconitano Sansedoni e Bencivenne console di S. Gimignano — Palmieri not. — *Arch. Riformazioni*.

1218 Agosto 1. Ind. 6. D. 0,89 1/2 0,17.

Gli uomini di Montisi per affrancarsi dei dazi ecc., promettono con giuramento di pagare a m. Guido Cacciaconti e ai di lui figli Cacciaconte, Rinaldo e Ildobrandino ed ai loro eredi, in perpetuo, certe quantità di grano ivi descritte e determinate da arbitri. — Sizio not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1218 Agosto 13. Ind. 6. D. 0,13 1/2 0,12.

Testimonianze raccolte per decidere una vertenza sorta tra un tal Donato da una e un tal Seriole dall'altra, per causa di certi somma di L. 7, pretesa da Donato. — Bonaventura not., d'ordine di Bonifazio castellano delle Serre. — *Arch. generale*.

1218 Agosto 15. Ind. 6. D. 0,17 1/2 0,15.

Bonaccorso di Giovanni di Cepparino e Isabella di lui moglie, vendono a Guglielmo di Cristiano un pezzo di terra in Val d'Arbia in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> le Fontanelle, per il prezzo di sol. 50. — In Siena — Stefano not. — *Arch. generale*.

1218 Agosto 25. Ind. 6. D. 0,16 0,13 1/2.

Domenico perugino dà in pegno a Ranuccio e a Donello di Rebentino, un pezzo di terra posta al Rigo, per la somma di sol. 20, che promette di restituire per la festa di S. Michele di Settembre. — In S. Giovan d'Asso — Pepo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1218 Settembre 8. Ind. 7. D. 0,19 0,14.

Giovanni di Stefano di Mancino da Grotti e Iacobino di Giovanni di Bonetto da Grotti, si dichiarano debitori a Ildobrandino di Giovanni e a Giunta

di Albertinello, della somma di sol. 34, valuta di un moggio di grano. Promettono di pagare per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1218 Dicembre 6 Ind. 6. D. 0,31 1/2 0,11. Il carattere è quasi svanito.

Bonfilio di Auzanzio, promette a Guglielmo di Auzanzio, di pagare L. 114 in varie rate, valuta di pecore, castrati e capre comprate. — In Acquapendente — Matteo di Rosso not. — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 2. D. 0,28 0,35. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta agli abati dell'Ordine Cistercense, esonera tutti i conventi dell'Ordine dalle contribuzioni a favore della camera apostolica. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 2. D. 0,33 1/2 0,27. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta agli abati dell'Ordine Cistercense, esonera i conventi dell'Ordine dalle decime ecclesiastiche e dalle novenarie. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 2. D. 0,30 0,32 1/2. Manca la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta agli abati dell'Ordine Cistercense, comanda che non possa esser pronunziata alcuna scomunica contro l'Ordine, senza licenza della sede apostolica. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) Gennaio 2. D. 0,52 0,22 1/2.

Copia fatta da Tancredi not. ed autenticata dai notari Guglielmo, Aviduto e Orlando, il 14 Aprile 1258.

Copia di due bolle di papa Onorio III, relative alla scomunica e alle decime ecclesiastiche in favore dell'Ordine Cistercense. — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 2. D. 0,26 1/2 0,19.

Copia fatta da Litterano not. ed autenticata da Iacomo e da Ranuccio notari, il 12 Dicembre 1238.

Copia delle due bolle di papa Onorio III, con le quali esonera l'Ordine Cistercense dalle tasse ecclesiastiche. — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 3. D. 0,30 0,34. Manca la bolla plumbea.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta a tutti gli arcivescovi, vescovi e prelati concede privilegi ed indulgenze all'Ordine Cistercense, ed esorta a prendere la protezione del medesimo Ordine. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata.*

1218 (st. sen.) 1219 (st. com.) A. 3. di papa Onorio III. Gennaio 4. D. 0,29 0,31. Ha la bolla di piombo.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta agli abati dell'Ordine Cistercense, concede a licenza di accettare nell'Ordine, ogni persona che a loro fosse piaciuto di ricevere. — Dal Laterano — *S. Salv. Montamiata.*

1218 Gennaio 23. Ind. 7. D. 0,17 0,09 1/2.

Palmiero, monaco di Torri, col consenso di Ranieri abate del monastero, elegge arbitro Alamanno di Enrico di Pelagotto, nella questione vertente tra lui e i figli di Sasso di Montecchio, per causa del potere che fu di Bonguido suo padre. — Nel monastero — Bonaguida giud.º e not. — *S. Agostino di Siena.*

1218 Febbraio 21. Ind. 7. D. 0,28 0,16 1/2.

Orlando e Pietro di Ranuccino, Crescenzo e Contadino di Beringhieri, vendono a don Ugo proposto, che acquista per conto del Capitolo del Duomo, le persone e le terre poste a Montecchio e nella Villa di Vico, per il prezzo di L. 48. — Nel Capitolo della chiesa senese — Buonsignore giud.º e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1218 Marzo 7. D. 0,38 1/2 0,10.

Testimonianze raccolte da Ugolino di Salomone, già potestà di Siena, contro il sindaco di Siena per causa della vertenza sorta sul salario promesso al potestà. — Iacomo not. — *Arch. Riformagioni*.

1218 Marzo 7. Ind. 8. 1232 Ottobre 9. Ind. 6. D. 0,70 0,12 1/2.

Castellana di Torriseiano, Giovanni di Botto e Ildibrandino Salvani, per conto di Salvano suo padre, vendono a Bernardino di Grugno e a Ugolino Quintavalle, un pezzo di terra per edificare uno spedale ad onore della Madonna e di S. Michele Arcangelo presso il castellare di Tressa, per il prezzo di L. 45. — In Siena, Ugo proposto del Duomo e Cacciaconte rettore dello Spedale di Siena — Matteo not.

(1232) T. abate di S. Galgano, Ugo proposto di Siena e C. rettore dello Spedale di Siena, revocano la donazione fatta da Teodora ved.<sup>a</sup> di Ugolino da Quintavalle, dello Spedale di Tressa a favore del monastero della Berardenga. — Donazione dello Spedale di Tressa fatta da Stoldo e Currado conversi, allo Spedale di S. Maria della Scala di Siena — Latino not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1219 Aprile 27. Ind. 7. D. 0,48 0,23.

Copia fatta da Ugo di Ciano not. nel 1257, nella casa di Bandinello, dove abitava m. Bonifazio di Castellano da Bologna potestà di Siena

Rolando, vescovo di Faenza, pronunzia un lodo nella questione sorta tra Bonfiglio vescovo di Siena e il priore del monastero di S. Pietro del Vivo, per causa della chiesa di S. Cristina e del monastero ivi edificato, fuori le mura di Siena. — Nella cappella di S. Cristina — Dainese not. — *S. Mustiola di Siena*.

1219 Aprile. Ind. 7. D. 0,36 0,15 1/2.

Copia fatta da Iacobino di m. Alberto Gati not. nel 1311.

I vassalli del vescovado di Vicenza, presentatisi nel palazzo vescovile per essere investiti del loro feudo, giurano fedeltà a m. Gilberto vescovo di d.<sup>a</sup> Città, riservando l'obbedienza dovuta all'imperatore. — Bellolo d'Alessandro not. copiò da un libello di Bellolo suo avo. — *Leg. lo Richi Borghesi*.

1219 Maggio 2. Ind. 7. D. 0,21 0,19 1/2.

Talomo di Talomo, cede a Bassamonte di Rannecio i diritti ed azioni che aveva contro Gualterotto di Palmiero Malagallie e contro Ildobrandino di Bolgarino. — In Siena — Vitaleone giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.

1219 Giugno 3. Ind. 7. D. 0,44 0,23.

Iacomo Pecceri e Rinaldo d'Ildobrandino di Melluzza, col consenso dei loro parenti, vendono a m. Ugo proposto del Capitolo della chiesa senese, gli uomini ed i possessi che essi avevano a Montechiaro, a Enina e a S. Giovanni a Cerreto, eccettuati i beni che avevano in Siena, in Presciano, in Fontenara e Monteguto, per il prezzo di L. 700. — Nel chiostro della Canonica — Dainese giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1219 Giugno 13. Ind. 6. D. 0,24 0,19.

Ugolino del fu Orlandino Gabiane potestà di Massa, dovendo saldare per conto di quel Comune un debito a favore di Guelfo già potestà di Massa, prende a prestito da Ugo di Flor. (?) del fu Giuseppe, L. 32 di den. pisani, e promette di farne la restituzione alle calende di Settembre. — Nella chiesa maggiore di Massa — Ugolino da Settimo not. — *Arch. Riformagioni. (Massa)*.

1219 Giugno 15. Ind. 7. D. 0,20 0,15.

Ranieri di Martino Galletti, dona *propter nuptias* a d.<sup>a</sup> Sobilia sua futura moglie, L. 100. — In Siena — Turchio giud.<sup>ce</sup> e not. — *Leg. lo Richi Borghesi*.

1219 Luglio 8. Ind. 7. D. 0,49 0,12.

Vertenza tra Rolando procuratore del Monastero di S. Salvatore del Montamiata e alcuni detentori di molini del monastero, a motivo del grano che essi dovevano pagare al monastero pred.<sup>o</sup> Segnono alcuni istrumenti di rinunzia di ragioni e di quietanza, fatti a favore dello stesso monastero — Rolando not. — *S. Salv. Montamiata*.

1219 Luglio 22. Ind. 7. D. 0,76 0,42. Lacera nel margine s.

Lodo pronunziato da m. Arcidiacono di Siena e Muzzolo da Valcortese nella vertenza sorta tra Paganello di Spalla e suoi figli da una, e Ugo proposto e il Capitolo di Siena dall'altra, per causa di interessi in comune. — Nel chiostro della canonica — Appalliese not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1219 A. 4. di papa Onorio III. Luglio 29. Ind. 7. D. 0,44 0,33 1/2. La pergamena è in parte recisa. Ha il sigillo in cera benissimo conservato.

Ugo, vescovo di Velletri e di Ostia, legato della Sede Apostolica, con sua patente diretta all'abadessa del monastero di S. Maria fuori la porta di Camollia sulla strada romea, approva la istituzione della cappella di S. Petronilla e dello spedale annesso, fondata da Vitale di Donicato e concessa al pred.<sup>o</sup> monastero insieme ad alcuni possessi, e sottopone le monache alla regola di S. Benedetto e determina loro le costituzioni. — Da Perugia. dal monastero di S. Pietro. — *Arch. Riformagioni. (S. Petronilla)*.

1219 Luglio 29. 1223 Settembre 19. A. 7. di papa Onorio III. Ind. 7. D. 0,51 0,67. Manca la bolla di pioniò.

Papa Onorio III, con sua bolla diretta all'Abadessa del monastero di S. Maria fuori la porta di Camollia, approva tutto quanto aveva concesso al med.<sup>o</sup> monastero Ugo vescovo di Velletri e Ostia. — Dal Laterano — Nell'atto è riportato il precedente documento. — *Arch. Riformagioni. (S. Petronilla)*.

1219 Agosto 18. Ind. 7. D. 0,19 0,23.

Boccaccio de' Lambertacci, vende a Clerfante, un pezzo di terra nel borgo di Panicale in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Rocco de Rocletta, per il prezzo di L. 16 di den. bolognesi. — In Bologna — Simone not. — *Arch. generale*.

1219 Settembre 8. Ind. 8. D. 0,22 0,11.

Ranieri di Signorello, vende a Spinello del fu Mendo, che acquista anche per suo fratello Orlando e per i figli di Renovardo, una piazza nel castello di Rapolano, per il prezzo di sol. 40 — In Rapolano — Muscio not. — *S. Agostino di Siena*.

1219 Settembre 21. Ind. 8. D. 0,16 1/2 0,15 1/2.

Beneivenne del fu Vitale e Alberga del fu Paolino, vendono a Bene e a Buraccio di Guiscardo, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Gisolfi, per il prezzo di L. 3. — In Montalcino — Scolare not. — *Leyto Bichi Borghesi*.

1219 Ottobre 11. Ind. 8. D. 0,24 1/2 0,13 1/2.

M. Ildibrandino di Ugolino di Scolaro, dà in cambio a Ildobrandino Albertinotti, una casa e piazza nel cassero di S. Giovanni e riceve un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Valle di Picinano. — In S. Giovan d'Asso — Iacomo not. — *Sped. S. M. della Scala*.

1219 Dicembre 3. Ind. 8. D. 0,34 0,18.

Copia fatta nel 1225 da Compagno giur.<sup>co</sup> e not.

Formula del giuramento che doveva esser prestato da coloro che esercitavano l'arte dei calzolari. — Tinaccio not. d'ordine di Beneivenne di Mancino, priore. — *Arch. generale*.

1219 Dicembre 3. Ind. 8. D. 0,29 0,19.

Copia fatta da Ranieri not. nel 1221.

Formula del giuramento prestato da coloro che si iscrivevano all'arte dei calzolari. — Tinaccio not. d'ordine dei rettori dell'arte. — *Arch. generale*.

1219 Dicembre 18. Ind. 8. D. 0,19 0,14. Corrosa nel margine s.

Renaldo di Ildibrandino Mellinze, col consenso dei suoi parenti, vende a Ugo proposto della chiesa senese, il possesso di Montechiaro, per L. 230. — In Siena — Simegliante not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana*.

1219 Gennaio 7. Ind. 8. D. 0,19 1/2 0,15.

Paganello da Montechiaro, dichiara a Ugo proposto della canonica senese, d'aver ricevuto tanta terra per la rendita di st. 12 di grano, che doveva ri-

cevere per censo. — In Siena — Guaccolino not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1219 Gennaio 9. Ind. 8. D. 0,23 0,15. Corrosa nel margine s.

Iacomo di Ildibrandino Melluzze, dichiara d'aver ricevuto la sua terza parte del prezzo, da m. Matteo arciprete e dal capitolo di Siena, per la vendita fatta al capitolo dei possessori di Montechiaro e di S. Giovanni a Cerreto. — In Siena (2), tra i testimoni trovasi Oderigo canonico — *Sommeliante not. — Arch. dell' Opera Metropolitana.*

1219 Gennaio 27. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,13.

Beringeri Calzolari e Imilia sua moglie, vendono a Rustico, Matteo e Ranieri di Scafecci, un pezzo di terra a S. Maria a Pili, per il prezzo di L. 11. — In Siena — Guazzolino not. — *Leg.to Bichi Borghesi*

1219 Gennaio 30. Ind. 8. D. 0,17 1/2 0,13.

Palmiero di Cantarello da Orgia, dichiara a Falcone di Rustichino, camarlengo del Comune di Siena, per sè e per Ventura di Arzocco suo procuratore, di allibrarsi nell'allibramento del Comune di Siena, per la somma di L. 100, e di pagare il dazio, fino a tanto che non avrà fatto acquisto di un podere o di una casa, per il valore di L. 50; nel quale caso intende di rimanere allibrato per d.<sup>o</sup> possesso. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1219 Febbraio 10. Ind. 8. D. 0,21 0,16.

Guido Cacciacconti e di lui figli Ildibrandino, Cacciacconte e Ranaldo, promettono a Rinaldo di Ramoraccio Scarza e ad Orlando de Filholo, i quali stipulano anche per Chiarnibaldo e Beneivenne Cacciamonache, di non dare molestie per la questione commessa dal papa a G. proposto di S. Mustiola di Chiusi, per il fatto di Ciliano. — In Siena, presente tra i testimoni O. potestà di Siena — Martino di Ubertino not. — *Arch. Riformagioni.*

1219 Febbraio 13. Ind. 8. D. 0,18 0,13.

Griffolo di Uggeri da Rapolano, vende a Ranieri di Orlandone, una casa in Rapolano, per il prezzo di L. 4 e sol. 10. — In Rapolano — Muscio not. — *Arch. generale.*

1219 Febbraio 17. Ind. 8. D. 0,64 0,20 1/2.

Testimonianze raccolte per ordine di m.<sup>o</sup> Pietro priore di S. Martino, nella questione vertente tra l'abadessa e monastero di Montecellesi ed il vescovo di Grosseto, per i diritti che aveva il monastero sulla chiesa di Martora. — Nel chiostro della chiesa di S. Martino — Appuliese not. — *Trufisse di Siena.*

1219 Febbraio 17. Ind. 8. D. 0,22 0,14.

Bentivegna di Villano da Chiusurre, vende a Falcone di Rustichino, camarlengo del Comune di Siena, una piazza in Valle piatta presso l'Opera di S. Maria, per il prezzo di L. 23. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni.*

1219 A. 4. di papa Onorio III. Marzo 8. Ind. 8. D. 0,35 0,15 1/2.

Iacomo da Montecastelli, che era stato preso prigioniero con altri, presso il Bagno di Vignone, dai nunzi di Ventura castellano di S. Quirico, giura ad Ottone di Ranerberto potestà di Siena, di non vendicarsi di d.<sup>o</sup> prigionia, Giovanni da Montecastelli, Beneivenne da Lagnano abitante in Siena, giurano come mallevadori, che d.<sup>o</sup> Iacomo osserverà le cose promesse. — In casa di Iacob, dove risiedeva il potestà di Siena — Bonaventura da Sarteano not. (Il segno del not. è colorito di giallo). — *Arch. generale.*

1219 A. 4. di papa Onorio III. Marzo 6. Ind. 8. D. 0,20 0,16.

Copia fatta il dì 11 Marzo, da Appuliese not.

Papa Onorio III, con sua bolla commette all'abate di S. Eugenio e all'arcidiacono di Firenze di decidere una questione tra il Comune di Siena, e l'abate di S. Salvatore dell'Isola, per causa di certi possessori. — In Viterbo — *Arch. Riformagioni.*

1219 D. 0,10 0,13.

Tomanparte del fu Ormanno e Martino di Trullà, si dichiarano debitori a

Ranieri di Rosso, della somma di L. 32, che promettono restituire alle calende di Settembre. — In Siena — Bonagiunta not. — *Arch. generale*.

1220 Aprile 2. Ind. 8. D. 0,58 0,37.

Gionata, abate del monastero di S. Pietro in Monteverde, col consenso dei monaci, dovendo pagare un debito di L. 120 a Matilde figlia del fu Ranieri vicedomino di Suvarito, vende al conte Rinaldo del fu conte Alberto per la stessa somma, ciò che il monastero possedeva in Campetoso e in Monterotondo verso la Corgna. — In Volterra — Enrico not. — *Città di Massa*.

1220 Aprile 10. Ind. 8. D. 0,42 0,20.

Pietro monaco, procuratore del monastero di S. Salvatore del Montamiata, dà in enfiteosi a Ventura di Papinello e a Grappolo suo figlio da Campagnatico, una quantità di terra di 2 stara a seme, per il canone di 6 den. all'anno. — In Campagnatico — Giovanni di Pietro not. — *S. Salv. Montamiata*.

1220 Aprile 16. Ind. 8. D. 0,24 0,16. Corrosa nel margine s.

Renaldo d' Ildibrandino Melluzze, col consenso dei suoi più prossimi parenti, dichiara a Ugo proposto della Chiesa senese, d' avere ricevuto la sua parte del prezzo del podere di Montecchiaro, venduto alla canonica. — Nel chiostro dei canonici — Somelliane not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1220 Aprile 16. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,13. Corrosa nel margine s.

Ugolino di Belmonte, confessa a m. Ugo proposto della Chiesa senese, d' avere ricevuto il prezzo del grano che doveva avere dai figli di Ildobrandino di Melinza. — Nel chiostro dei canonici. — Somelliane not. — *Arch. dell' Opera Metropolitana*.

1220 Aprile 25. Ind. 8. D. 0,19 0,13.

Ildibrandino di Orrabile promette a Falcone di Rustichino, camarlingo del Comune di Siena, di allirarsi nella lira di Siena, per L. 100; salvo il caso dell'acquisto di una casa o di un podere nel territorio di Siena. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1220 Maggio 6. Giugno 12. Ind. 8. D. 0,60 0,15 1/2.

Vitale di Donicato vende per L. 10, Bandino de' Capi vende per altre L. 10, Bonamonte di Ranuccio vende per sol. 100, Salvano di Tolosano vende per sol. 10 e Salvano di Tolosano, Arnolfino, Guido e Alamanno di Cibatta vendono per L. 8, al Comune di Siena, con separati contratti, piazze e terre a Oville, per la costruzione di una via. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformagioni*.

1220 Maggio 7. Ind. 8. D. 0,36 1/2 0,20.

Vertendo lite tra i Lombardi di Monticchiello (?) e gli uomini di d.<sup>o</sup> castello, gli uomini predetti rimettono la controversia stessa a Oddone potestà di Siena, obbligandosi d' osservare la sentenza, sotto pena di L. 100. — In Monticchiello (?) nella chiesa di S. Leonardo — Bonaventura not. — *Arch. generale*.

1220 Maggio 8. Ind. 8. Impero vacante. D. 0,20 1/2 0,13 1/2.

Pietro Medice, fa quietanza a Galgano, abate di S. Salvatore del Montamiata, della somma di L. 124 pagate a Everardo de Lutra per conto dell' imp. Ottone. Ventura Alefons eletto arbitro ordina a Paolo e ad Ammannato, consoli del castello dell' Abadia, di pagare a d.<sup>o</sup> Pietro, L. 90. — Nella curia dell' abate — Rollando not. — *S. Salv. Montamiata*.

1220 Maggio 12. Ind. 8. D. 0,25 1/2 0,23.

Lodo pronunziato da B. abate di S. Eugenio e da P. priore di S. Martino, delegati da papa Onorio, nella vertenza sorta tra P. vescovo di Grosseto e l' abadessa del monastero di Montecellesi, per causa dei diritti che il sud.<sup>o</sup> monastero vantava sulla elezione dei rettori della pieve de Martura. — In Siena, nella chiesa di S. Marco — *Trafisse di Siena*.

1220 Maggio 15. Ind. 8. D. 0,21 1/2 0,15 1/2. Perg. macchiata.

Pietro di Cirico, vende per 30 sol. a Rustico di Giovanni di Laro, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> in pede del Pereto a la fogna. — In Siena, presso la porta nuova — Ranieri giud.<sup>ce</sup> e not. — *Arch. generale*.



1220 Maggio 26. Ind. 8. D. 0,18 1,2 0,16.

Villano di Gallette, si dichiara debitore ad Orlando di Piero e soci, della somma di L. 147, valuta di panni comprati, la quale promette di pagare nelle calende di Luglio. — In Siena — Iacomo not. — *S. Agostino di Siena*.

1220 Maggio 31. Agosto 10. Ind. 8. D. 0,20 0,11

Due attestazioni fatte da Panzo priore della chiesa di S. Michele di Grosseto, con le quali si dichiara che Alberto di Castellano e Tignoso, non avevano voluto ricevere alcune lettere dirette a loro da B. abate di S. Eugenio e da P. priore di S. Martino di Siena, delegati dal papa. — In Grosseto — Salvi not. — *Leg. lo Bichi Borghesi*.

1220 Luglio 17. Ind. 8. D. 0,28 0,14.

Considerato di Berrando e Nastasia di lui moglie, vendono a Neri di Donato, la terza parte di una casa posta nella parrocchia di S. Andrea, per il prezzo di L. 8 e sol. 13. — In Siena — Stefano not. — *Arch. generale*.

1220 Luglio 23-24. Ind. 8. D. 0,65 0,16.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Trasverigo de la Meta, da Ramicuccio di Freeco per L. 15 meno 4 den., da Salacco da Radicofani e da Saracino e Simone per sol. 114, da Renaldo Malafarina, da Tommaso e Guazzolino balestrieri di Perugia per L. 22 meno 3 sol., da Maffeo di donna Maria e da Rappullo e Maffeo da Perugia per L. 44 e da Ranieri di Bolgarello conte e da Paraneccio da Marciano e Guglielmo e da Iacomo da Montabbiano e da altri per L. 137 e sol. 7, a titolo di servizi prestati al Comune di Siena o in rifacimento di danni ricevuti. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1220 Luglio 24. Ind. 8. D. 0,63 0,16.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Tommaso di Ranieri, da Bovo di Tancredi, da Bartolomeo di Giovanni e da altri da Assisi e da Perugia, per rifacimento delle spese e danni ricevuti mentre erano al servizio dei senesi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1220 Luglio 25-28. Ind. 8. D. 0,68 0,15.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Orso di Spalligrano da Cortona per L. 8; da Todino di Ranieri, da Iacomo di Berardino, da Giovanni d' Angioliere, da Biagio di Bonaccorso da Todi per L. 27, sol. 10; da Overardo di Filippo, da Alberico di Giustiniano e da Ranieri suo fratello, da Federico di Rocco, da Todino di Beraldo da Todi per L. 35; da Alberico e Ranieri di Giustiniano da Todi per L. 22; da Iacomino da Asti, da Iacomino da Pietramala, da Rigo di Monte dell' Abate, balestrieri, in rifacimento di cavalli, ronzini e oggetti perduti in soccorso dei senesi, per il fatto di Poggibonsi. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1220 Luglio 27. Ind. 8. D. 0,26 0,13.

Dietisalvi di Guiduccio di Tignoso, bottegaio di Chiusi, giura ai consoli di Montieri, che egli non si sarebbe partito da Montieri e che si sarebbe portato alla loro presenza, fino al termine che gli era stato assegnato e che non avrebbe portato armi. Seguono le promesse fatte dai mallevadori di esso Dietisalvi. — Nel borgo di Montieri — Ranieri not. — *Arch. generale*.

1220 Luglio 31. Agosto 1. Ind. 8. D. 0,44 0,17.

Quietanze rilasciate al Comune di Siena, da Borghese da Urbino balestrieri per L. 40, valuta di un cavallo magagnato; da Rinaldo di Ramberto e da Mazzarone di Tebaldo e da altri balestrieri perugini, per varie somme riscosse a titolo di salario, in remunerazione di servizi prestati al Comune. — In Siena — Appuliese not. — *Arch. Riformazioni*.

1220 Agosto 5. Ind. 8. D. 0,18 1,2 0,13.

Isacco di Bandino e Francesco di Boccascino, si dichiarano debitori ad Alessio di Ugolino, di 3 moggia di grano, le quali promettono di restituire nelle calende di Febbraio. — In Valcertese — Bifolco not. — *Arch. generale*.

1220 Settembre 20. Ind. 9. D. 0,26 0,15.

Gualfreduccio di Amicciolo, vende a Vivolo di Griffolo e a Roberto di Guitto, una casa nel Vecchio castello di S. Giovan d'Asso, per il prezzo di L. 12. — In S. Giovan d'Asso — Iacomo not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1220 Ottobre 10. Ind. 9. D. 0,19 0,12.

Berga, ved.<sup>a</sup> di Agnolino da Chiusurre, cede a Benvenuta sua figlia le ragioni che aveva verso Rinuccio suo figlio e Ugolino di Piero altro suo figlio, per una quantità di grano. — In Siena — Somellianse not. — *S. Salvo di Lucceto. (R. Acquisto Piccioli).*

1220 Ottobre 12. Ind. 9. D. 0,16 0,14.

Ildobrandino del fu Galgano e Pepo del fu Uguccio, si dichiarano debitori della somma di L. 6, per 3 moggia di grano acquistato da Isacco di Bandino, e promettono il pagamento per la festa di S. Maria d'Agosto. — In Valcorrese — Bifolco not. — *Arch. generale.*

1220 Ottobre 26. Ind. 9. D. 0,19 1/2 0,12. Lacera nel margine d.

Arnoldo potestà di Montalcino e Lieto (?) di Bavoso priore dei sindaci, a nome del Comune, vendono per il prezzo di sol. 10, a Guidarello (?) del fu Piero, una piazza posta in *hora S. Egidii*. — In Montalcino — Fortarrigo not. — *Leg.to Bichi Borghesi.*

1220 Novembre 13. Ind. 9. D. 0,13 1/2 0,13 1 2.

Sorello di Brnnetto da Quinciano, dona a Cacciaconte rettore dello spedale di S. Maria di Siena, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> a la Costa a Fercia. — In Siena — Bonaventura del fu Piero Mellone, not. — *Sped. S. M. della Scala.*

1220 Novembre 26. Ind. 9. D. 0,16 0,13.

Copia del sec. XIII, senza alcuna autenticazione.

L'imp. Federico II, attesa la devozione a lui professata da Ildibrandino di Rubano e di Enghelberto di Ugo di Piccolomo, cittadini senesi, concede loro il feudo di Montertari presso l'Orcia. — In Montemalo, presso Roma — *Sped. S. M. della Scala.*

1220 A. 1. dell'imp. di Federico II, 8 del regno in Germania e 23 in Sicilia. Novembre 25. Ind. 9. D. 0,56 0,41 1/2.

Copia fatta da Iacomo not. ed autenticata da Lamberto e Litiifredo not.

Federico II imp., attesa la fedeltà degli uomini di Poggibonsi, prende il castello sotto la sua protezione, e gli accorda il privilegio di nominare i consoli, d'avere giurisdizione sui castelli di Staggia, Montacutolo e Mortemano, obbligando gli uomini di Poggibonsi a dare albergaria a lui ed all'imperatrice sua moglie nel passaggio da quel castello. — Presso Roma — Corrado, vescovo Spirense e Metense, cancelliere. — *Arch. Riformagioni.*

1220 Novembre 27. Ind. 9. D. 0,57 0,24 1/2.

Copia sincrona fatta da Guido di Marchese not.

L'imp. Federico II, annunzia a tutti i dignitari il suo avvenimento all'imp. e nomina suo legato Corrado vescovo Metense, ordinando a tutti che gli sia prestata obbedienza. — Presso Sutri, a piedi del Monteroso — *Arch. Riformagioni.*

1220 Dicembre 4. Ind. 9. D. 0,20 0,13.

Inghilberto del fu Rolando di Tignoso da Tintiniano, dichiara di rispettare a Ugolino di Rocchione, la donazione fattagli dai suoi fratelli, al ponte dell'Orcia. — Nel Borgo di S. Quirico — Sizio not. — *Arch. generale.*

1220 Dicembre 8. Ind. 9. D. 0,30 0,21 1/2.

Ranieri di Martinello e Tancredi di Cioncolo, tutori dei figli di Raucio di Paganello, in esecuzione della divisione fatta dai consoli del Placito, cioè da Saracino di Ricca e da Guido de' Ponzi, vendono a Ugo proposto della Chiesa senese, la terza parte dei diritti che i pupilli avevano su Guerruzzo e suoi figli col podere coltivato dai med., per il prezzo di L. 40 e sol. 7. — In Siena, presente m. Castellano giud.<sup>ce</sup> — Iacomo not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1220 Dicembre 10. Ind. 9. D. 0,16 0,08 1 2.

Prete Giovanni da Villanova, rinunzia la chiesa di S. Bartolomeo di Leonina, essendovi stato eletto dal pievano di S. Martino in Grania, senza la presentazione dei patroni. — In Siena, nel chiostro della Canonica — Bencivenne di Petro di Mellone, not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1220 Dicembre 18. Ind. 8. D. 0,44 0,13

Lodo pronunziato, per ordine di papa Onorio III, da Guido proposto di S. Mustiola, nella causa vertente tra Galgano abate di S. Salvatore del Montamiata e Ildibrandino di Pericciolo, per ragioni di usure estorte da questi al monastero. — Nel chiostro di S. Mustiola — Bartolomeo not. *alme prefecture.* — *S. Salv. Montamiata.*

1220 Dicembre 18. Ind. 10. D. 0,28 0,18 1 2. Lacera nel margine s.

Elenco dei nomi di persone di Capalbio e del Collecchio e di Montecurliano, che prestarono un giuramento. Nell'atto non è detto per quale scopo e a chi fu prestato il d.º giuramento. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni.*

1220 Gennaio 2. Ind. 9. D. 0,22 0,16 1 2.

Copia fatta da Ricciardo di Ranieri Zanghini not., nel 1266.

Guido di Stefanello, dona *propter nuptias* a Bonifazia di Guido sua futura moglie, L. 30. — In Siena — Bencivenne not. — *Arch. generale.*

1220 Gennaio 14. Ind. 9. D. 0,56 0,40.

Giuramento prestato dagli uomini di Massa, ai vicedomini e ad Ildobrandino vescovo di essa Città, e dai vicedomini agli uomini stessi, vicendevolmente, per la osservanza dei rapporti reciproci. — Ranieri not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1220 Gennaio 24. Ind. 8. Impero vacante. D. 0,28 0,23.

Lodo pronunziato da Guilielmo e Quintavalle, in una vertenza tra don Matteo, Fordivola e Niccolò da una, e Iacomo e Saracino figli del fu Ranuccio di Donnolo da Radicofani dall'altra, a causa di un potere. — In Viterbo — Giuseppe not. — *S. Salv. Montamiata.*

1220 Gennaio 27. Ind. 8. Impero vacante. D. 0,48 0,19.

Bernardino da Cinigiano e Verderosa sua moglie, donano a Pietro camarlengo dell'eremo del Vivo, alcune terre presso Stribugliano. — In Stribugliano — Rollando not. — *S. Mustiola di Siena.*

1220 Febbraio 2. Ind. 9. D. 0,21 0,15.

Pietro di Bernardo, a nome di Buoncompagno suo figlio, dona *propter nuptias* a Inlettina di Vencio di Giso, futura moglie di esso suo figlio, L. 75. — In Siena — Dainese giud.º e not. — *Arch. generale.*

1220 Febbraio 8. Ind. 9. D. 0,34 1/2 0,28.

Alberto, vescovo di Massa, trovandosi con la Città gravato da debiti usurari, per i quali aveva dovuto impegnare il castello de Valle al conte Rinaldo da Monterotondo, prende ad imprestito, col consenso del clero, dei consoli e del consiglio di Massa, la somma di 267 marche d'argento a peso di Massa, da Ranieri di Caponsacco e da Ferrabue clero e da altri loro soci. Seguono le obbligazioni fatte dai consoli e da molti cittadini di Massa per d.º imprestito. — In Massa — Vitaleone giud.º e not. — *Città di Massa.*

1220 Marzo 8. Ind. 8. D. 0,35 0,30.

Copia fatta da Pietro di Iacomo Cinghialini not. nel 1411, ed autenticata da Giovanni di Pasquino di Tura da Siena, not.

Armaleo del fu Ildobrandino di Gioldone, conte di Tintinmano, vende a Ugo abate del monastero di S. Antimo, il castello e corte di Montenero, confinata dai fiumi Zaucona, Lente, Orcia e Ombrone, per il prezzo di L. 541. — In casa del venditore — Tra i testimoni Paganello conte di Civitella — Sizio not. — *Arch. Riformagioni. (Batzana).*

1220 Marzo 17. Ind. 9. D. 0,18 1 2 0,16. Corrosa nel mezzo.

Spinello di Mattasala, si dichiara debitore di L. 110 a Orgese di Griffolino.

- per causa di L. 100, che doveva pagare a Griffolino di Griffolino. — In Siena  
— Appuliese not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*
- 1220 Marzo 18. Ind. 9. D. 0,54 0,25.  
Tebaldo e Inghilberto del fu Orlando di Tignoso da Tintinnano, per conto  
anche del loro fratello Uguccio, vendono a Galgano abate del monastero di  
Salvadore del Montamiata, la terza parte del castello di Montepinzuto con giu-  
uomini, case, ecc., per il prezzo di L. 520. — Nel castello di S. Angelo in Col  
— Ranieri giud.<sup>co</sup> e not. — *S. Sal. Montamiata.*
- 1220 Marzo 18. Ind. 9. D. 0,62 0,25 1/2.  
Copia fatta nel 1254 da Iacomo di Benincasa not. ed autenticata da Albert  
di Buongiovanni, not.
- Vendita del castello di Montepinzuto, fatta dai Tignosi di Tintinnano al m-  
nastero di S. Salvatore, come all'atto precedente — *S. Sal. Montamiata*
- 1220 Marzo 20. Ind. 9. D. 0,23 0,17.  
Raucio del fu Pernuccio e Stefania e Maffia figlie del fu Vitale Boste, ve-  
dono a Maffeo e a Ranieri di Cafuccio, un pezzo di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Campo carr-  
rie, per il prezzo di L. 3 e sol. 5. — In Siena Guido not. — *Trasfisse di Siena*
- 1221 Aprile 7. Ind. 9. D. 0,20 1/2 0,17 1/2.  
Guglielmo di Giovannuzzo da Locano, rinunzia a favore di Benvenuta d  
fu Tignoso e a Rocchigiana di lei figlia, i diritti che gli si competevano  
una donazione stipulata da Ugolino not. — In Siena — Guglielmo not. —  
*Arch. generale.*
- 1221 A. 5. di papa Onorio III. Aprile 15. D. 0,25 0,25. Conserva la bolla plumbea.  
Onorio III papa, con sua bolla diretta alle autorità ecclesiastiche, le esor-  
ta ad accogliere la predicazione dei frati predicatori, invitando a punire colo-  
che si professavano per tali, allo scopo di raccogliere queste a propria uti-  
lità. — Dal Laterano — *Patrim. dei Resti Ecclesiastici. (S. Domenico).*
- 1221 Aprile 27. Ind. 9. D. 0,43 0,15.  
Iacomo di Nertoto, vende a donna Orsai ved.<sup>a</sup> di Paltonieri, un terreno  
due case, una posta in Arezzo in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Pescaria, per il prezzo di L. 15 di de-  
pisani. — In Arezzo — Nero not. — *Arch. generale.*
- 1221 Maggio 2. Ind. 9. D. 0,21 0,15.  
Orlando di Rusticuccio, dichiara d'aver ricevuto per conto di m. Tebaldo  
Inghilberto e Uguccio conti di Tintinnano, da G. abate del monastero di  
Salvadore del Montamiata, la somma di L. 130, per la vendita fatta di Mo-  
tepinzuto da essi conti al monastero. — In Montalcino — Vitale not.  
*S. Sal. Montamiata.*
- 1221 Maggio ? 2. Ind. 9. D. 0,24 0,16. Lacerata nel margine d.  
Baiotto di Guido da Sciano, vende a Guido di Martino da Far . . . . . , 4  
pezzi di terra in l.<sup>o</sup> d.<sup>o</sup> Guiglioresi, per il prezzo di L. 4. — In foro di Scian  
— Muscio not. — *Arch. generale.*
- 1221 Maggio. (1213 Settembre 19). A. 1. dell'imp. di Federico II. Ind. 9. D. 0,45 1/2 0,4  
Copia fatta da Lottario not. nel 1249.  
L'imp. Federico II, conferma a Oldibrandino conte palatino in Toscana,  
città di Grosseto e tutti i luoghi che possedeva; e prende sotto la sua protezione  
il conte e i suoi fedeli: cioè Paneglia e Mangiante, Ugo da Valcortese, l'ugu-  
cione di Sassoforte, Panfoggia da Colle, Gerardo de Vignali, Gualfredo, Guido  
e Ranieri di Mendico, Guido visconte di Montalto, Manto da Grosseto, Gerardo  
di Bernardino da Menzano, i conti Gherardeschi, i figli del conte Engilraro  
da Biserno, Ugolino Visconti da Campiglia, Bonifazio conte di Civitella, Gri-  
gorio da S. Gimignano, Carciacconte e Rinaldo da Colle, Pennato, i Visdomini  
di Massa, Manente di Scolario, Enrico d'Arezzo e Bernardino da Magliana  
con tutte le loro famiglie e i feudi loro concessi dal conte Oldibrandino.  
In Messina — Gualtieri vescovo di Catania, cancelliere. — Segue l'investitu-  
data nel 1213 dal conte Oldibrandino del feudo di Batignano, a Manto del  
Guglielmo, eccettuata l'argentiera. — *Arch. Riformagioni.*

1221 A. 1. dell'imp. di Federico II. Maggio. Ind. 9. D. 0,46 0,37.

Copia fatta da Ranieri del fu Accursio not. nel 1303, da altra copia del 1240.

Privilegio come sopra, concesso dall'imp. Federico II a Oldobrando conte palatino in Toscana. — *Arch. Riformagioni*

1221 Giugno 3. Ind. 9. D. 0,29 0,16.

Testimonianze raccolte dai giudici residenti nella curia di S. Cristoforo, per la questione vertente tra Boninseguia di Pietro vetturale e Beneivenne di Bon-signore. — *Arch. generale*.

1221 Giugno 12. Ind. 8. D. 0,20 1/2 0,16.

Lorenzo del fu Martino dona *propter nuptias* a Palmeria di Tecio sua futura moglie, L. 18. — In Siena — Compagno not. — *Arch. generale*.

1221 Luglio 10. Ind. 9. D. 0,80 0,57.

Ponzio Amati, potestà di Siena, col consiglio di Bono giud.<sup>ce</sup> del Comune e di Ildobrandino di Bolgarino camarlingo e di Rodolfo giud.<sup>ce</sup>, Vigoroso Cittadini, Dainello d'Arnolfo, provveditori del Comune; e Bartolomeo Renaldini, potestà di Poggibonsi, col consiglio di Pipino giud.<sup>ce</sup> e di Provenzano camarlingo, concordano a nome dei due Comuni i patti per una società, da durare in perpetuo, con alcune condizioni nell'atto descritte. — Nel castello di Monteriggioni — Forense giud.<sup>ce</sup> — *Arch. Riformagioni*.

1221 Luglio 22. Ind. 9. D. 0,38 1/2 0,23.

Arnoldino giud.<sup>ce</sup> e Ugolino di Gualengo da Siena e Ugolino d'Appressato e Arrigo giud.<sup>ce</sup> da Poggibonsi, eletti arbitri per conservare la società e concordia tra i senesi e i marturensi, stabiliscono alcune condizioni intorno ai rapporti reciproci tra gli abitanti dei due Comuni. — In Siena, nella chiesa di S. Cristoforo, dinanzi al Consiglio generale della Campana. — Forense not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Agosto 3. Ind. 9. D. 0,32 0,21.

Niccola rettore della Chiesa di S. Pellegrino e Ranieri di Bartolomeo suo nipote, cherico di essa chiesa, vendono a Gianni di Gallerano e a Niccola di Niccolò, che acquistano per conto del Comune di Siena, tutta la terra della chiesa per l'ampliamento della via del Termine. — In Siena — Ildibrandino di Bolgarino, camarlingo del Comune, test. — Forense not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Agosto 20. Ind. 9. D. 0,17 0,16.

Benintende e Ammannato del fu Rontieri e Adalasia moglie di Benintende, vendono a Cecioardo di Cencio e ad Ildibrandino e Griffo di Vaccario, una vigna posta in l.<sup>o</sup>d.<sup>o</sup> Poggio Aquile, per il prezzo di L. 6. — In Montalcino — Amico not. — *Arch. generale*.

1221 Settembre 18. Ind. 9. D. 0,25 1/2 0,19

Confini stabiliti tra i Comuni di Siena e di Poggibonsi, nella corte di Staggia e di Castiglioni. — Righetto not. — *Arch. Riformagioni*. (Balzana).

1221 Ottobre 2. Ind. 10. D. 0,38 0,45.

I conti palatini Ildobrandino, Bonifazio, Guglielmo e Ildobrandino juniore, avendo un debito col Comune di Siena, di L. 500, contraggono società col pred.<sup>o</sup> Comune e si obbligano pagare annualmente un censo di 25 marche d'argento nel mese di Maggio. — In Siena — Forense not. — *Arch. Riformagioni*

1221 Ottobre 2. Ind. 10. D. 0,56 0,48 1/2.

Copia fatta per ordine del vescovo di Siena, da Gerardino cherico del fu Enrico not. nel 1266. Trovasi a piè dell'atto un frammento del sigillo di Gerardino cherico.

Società tra i senesi e i conti palatini della famiglia Ildobrandeschi, come sopra. *Arch. Riformagioni*.

1221 Ottobre 2. Ind. 10. D. 0,74 0,52.

Copia del sec. XIII, senza autenticazione di not.

Condizioni e capitoli concordati tra i senesi e i conti Ildobrandeschi, per la società ricordata. Vi è riportata la copia dell'atto precedente. — In Siena — Forense not. — *Arch. Riformagioni*.

1221 Ottobre 2. Ind. 10. D. 0,58 0,40.

Altra copia dell'atto precedente, fatta senza autenticazione di not. nel sec. xv. L'atto ha forma di foglio piegato. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Ottobre 13. Ind. 10. D. 0,28 1/2 0,22.

Ugolino Gualenghi e Anselmo giud.º, eletti arbitri nella vertenza sorta tra il Comune di Siena e il Comune di Poggibonsi, per l'ingiurie fatte dagli uomini di Poggibonsi agli uomini di Val di Strove, pronunziano la sentenza con la quale condannano i poggibonsesi al rifacimento dei danni. — Nell'abadia a Isola — Guido not. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Ottobre 13. Ind. 10. D. 0,31 0,15.

Lodo pronunziato da m. Ugolino de' Becheri, da Guido vicedomino di Massa, da Boncompagno calzolaio, da Pietro del fu Martinuccio e da Rolando not., eletti arbitri per definire una controversia sorta tra il Comune di Massa ed una società massana, la quale si riuniva, a norma del breve, di giurare gli ordini del potestà come gli altri cittadini. — Nel vescovado di Massa — Rolando not. — *Arch. Riformagioni. (Massa).*

1221 Ottobre 28. Ind. 10. D. 0,34 0,24. Lacerata nell'angolo d.

Alberto di . . . da Vignano, vende a Bonifazio di Niccola medico, una vigna posta a Cerretta sotto Terzole, per il prezzo di L. 26. Benesia, figlia di Giovanni di Bianco e moglie di d.º Alberto, ratifica la vendita. — In Siena — Iacomo not. — *Arch. generale.*

1221 Ottobre 29. Ind. 9. D. 0,17 1/2 0,12.

Rolando, scrivano, figlio di Ildibrando del castello dell'Abadia, si dichiara debitore a Guglielmo di Bernardino de' Montanari, della somma di L. 169, che promette restituire dentro un anno. — In Orvieto — Vi sono ricordati molti testimoni, ma manca il not. — *S. Salv. Montamiata.*

1221 Ottobre. D. 0,38 0,24 1/2.

L'atto manca di data, ma essa desumesi dalla registrazione fattane nel Calleo Vecchio a c. 132.

Guido Ponzi e Priore giud.º, arbitri del Comune di Siena e Ranieri di Stefano e Ugolino di Greco, arbitri del Comune d'Orvieto, giurano le condizioni per la concordia ed amicizia tra i due Comuni predetti. — In Siena — Forense not. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Novembre 2. Ind. 10. D. 0,74 0,53.

Copia fatta da Tolomeo not. nel 1250.

Atto di società e lega fatta tra i Comuni di Siena e d'Orvieto da durare 20 anni, con le condizioni reciprocamente concordate. — In Siena — Forense not. — In fine è riportata l'approvazione a dette convenzioni fatte da Roffredo di Giovanni Cenci potestà d'Orvieto, il 21 Ottobre. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Novembre 6. Ind. 10. D. 0,15 1/2 0,13. Corrosa nel margine d.

Bencivonne di Giovannuzzo, vende a Vannuccio di Barnetto, un pezzo di terra nel piano di Vignano, per il prezzo di L. 4 e sol. 12. — In Siena — Griffole not. — *Traffisse di Siena.*

1221 Novembre 8. Ind. 10. D. 0,75 0,46.

Elenco delle persone di Cugnano, Montepescali, Grosseto e Malliano del contado Ildobrandesco, che giurarono nella concordia fatta tra i conti Ildobrandino, Bonifazio, Guglielmo e Ildobrandino minore loro fratello da una, e il Comune di Siena dall'altra, il patto di pagare il censo di 25 marche all'anno nel mese Maggio, al Comune di Siena. — Rolando not. — *Arch. Riformagioni.*

1221 Novembre 9. Ind. 10. D. 0,22 0,15.

Ildobrandino di Burneuccio, dichiara ad Ugo proposto di avere ricevuto dal Capitolo, un podere a Montechiario e di corrispondere al Capitolo stesso, 10 stara di grano. — In Siena — Tra i testimoni è ricordato prete Martino, custode della canonica. — Somellante not. — *Arch. dell'Opera Metropolitana.*

1221 Novembre 24. Ind. 10. D. 0,59 0,46.

Elenco delle persone di Malliano, Saturnia, Sovana e Pitigliano del contado  
(continua)



---

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

---

Il Dottor GIORGIO BERNARDINI ha pubblicato, nel supplemento al N. 29 del *Bullettino Ufficiale del Ministero dell' Istruzione pubblica* (19 Luglio 1906) una monografia di 100 pp. in 4.<sup>o</sup> intorno alle *Gallerie comunali dell' Umbria*, che tutta s'impernia sulla domanda: se la scuola Umbra possa dirsi derivata dalla scuola Senese. Così com' è, questa monografia, è un pregevole e notevole contributo alla nostra conoscenza delle opere pittoriche dell' Umbria, che qui sono, per la prima volta, elencate e accuratamente descritte. Egli esamina da principio la questione dei miniatori di Gubbio, di Allegretto, e procede fino alla Spagna, per descrivere poi le singole Gallerie. Più che le Raccolte maggiori, già meglio note, interessano le Gallerie dei Comuni minori, anche perchè l' autore non si è limitato strettamente alle opere conservate in Umbria, ma con frequenti ed utili raffronti ha completato la trattazione. Soltanto vorremmo notare che talvolta l' esuberanza del materiale induce il nostro a. a contraddizioni: come quella riguardo al quadro più antico di Allegretto che a pag. 1972 è attribuita all' anno 1365, mentre a pag. 2034 questa data è giustamente corretta in 1353, data che figura sulla tavola di Sant' Antonio Abate, nella Comunale di Fabriano.

\*  
\*\*

La Signora VIDA D. SCUDDER scrive dal Wellesley Collega (Massachusetts), alla Redazione del *Bullettino*, lagnandosi che l' opera anonima « *Life and times of S. Catherine, by the autor of Mademoiselle Mori* » sia stata attribuita a Lei. Sua invece è la traduzione di alcune lettere della gran donna, già annunziata incidentalmente nell' ultimo fascicolo. Questa traduzione era destinata, come pare, ad accompagnare un libro, pubblicato alcune settimane fa dal libraio Dent di Londra: « *The disciple of a Saint* ».

Ma questo volume, come essa stessa dice, è un semplice romanzo, o piuttosto una vita immaginaria di Neri di Landoccio,

Segretario della Santa; romanzo foggato un po' sul modello del *Santo* di FOGAZZARO. Non ci rimane dunque che confermare il giudizio più che favorevole dato della traduzione delle *Lettere*, pubblicata pure dal Dent (1906), e che per una coincidenza singolare ci ha tratto in inganno. E la occasione ci sembra propizia, per aggiungere che il volume della Signora V. D. Scudder non è soltanto una semplice traduzione delle *Lettere*, ma giustifica pienamente il titolo che la colta signora professoressa volle dare al libro: « *Saint Catherine of Siena, as seen in her letters* ». Una breve, e serrata Introduzione, ed un riassunto dei principali eventi della vita della Santa, e dei fatti storici del suo tempo, preparano il lettore allo studio di queste *Lettere*, accompagnate ognuna da un breve *cappello*, in cui sono messe in chiara luce le condizioni particolari in cui fu scritta, illustrando pure la persona del destinatario. Una bella riproduzione del famoso affresco di San Domenico precede il volume, elegantissimo. È insomma più che una traduzione, uno studio analitico della vita e della personalità della Santa, sulla traccia e colla guida delle *Lettere*, scelte con notevole abilità e con ottimo metodo.

L. Z.

Sopra due volumi di manoscritti di GIUSEPPE GIULI della Biblioteca comunale di Siena.

Dalla cortesia di un amico (Prof. A. Coggi) ottenni due volumi di manoscritti del Prof. Giuseppe Giuli che mi sono parsi di molto interesse; uno per la storia della Geologia della Toscana, l'altro per la storia della Università e mi sono affrettato a consegnarli alla biblioteca comunale di Siena.

G. Giuli nacque in Lorenzana nel pisano nel 1784 e morì in Siena nel 1851; medico, si dette presto alle scienze naturali sotto Ottaviano Targioni-Tozzetti; alternò gli studi della *scientia amabilis* con quelli della sua professione non senza, come tutti i naturalisti del suo tempo, percorrere utilmente gli altri campi delle scienze naturali; nel 1822 fu nominato professore di botanica nella Università di Siena dove rimase fino al termine della sua vita.

Tra i molti lavori pubblicati dal nostro Autore, non esito a dare il primo posto alla *Carta geografica di mineralogia utile della Toscana*, pubblicata in Siena nel 1843 dalla tipografia e calcografia Bindi, Cresti e C.<sup>1</sup>

Oggi si chiamerebbe carta litologica e sapendola interpretare è tuttora una buona carta geologica; e dico interpretare, perchè i nomi dati alle diverse rocce non rispondono ai nomi in uso; alcuni sono nomi volgari del posto, altri sono abbandonati da tempo e mancando una divisione sistematica, ancora incerta a tempo del Giuli, non è facile raccapezzarsi senza l'esame contemporaneo del terreno; solo chi ha avuto occasione di servirsene in campagna sa che per l'esattezza delle indicazioni non sfigura vicino a qualunque altra carta, specialmente se si tien conto che al Giuli mancò una adatta base geografica, essendosi dovuto servire di quella dell'Inghirami. Un po' per le ragioni precedenti, molto, io credo, per il timore che il Giuli non conoscesse a fondo le località descritte, la sua carta è invecchiata presto, nel senso che troppo presto è stata dimenticata e messa in disparte, e questo non meritava, potendo anche oggi essere utilissima.

Dei due volumi di manoscritti, quello che reputo più importante, è la raccolta delle lettere concernenti l'incarico avuto dal Governo toscano attorno al 1827, di ordinare o completare una collezione di rocce della Toscana per il Museo di Firenze. Questo volume che ha per titolo nella costola della rilegatura,

*M. S. , Giuli T. XVIII / Documenti e Ri / cordi relativi / alla Collezione / Mineralogica / spedita a Fir / enze / VIII.,* contiene: 16 lettere del Giuli a diversi per l'incarico della collezione di Firenze; 10 lettere al Giuli per la collocazione dei minerali negli scaffali e 3 lettere del Giuli al copista del catalogo della collezione: contiene inoltre, senza molto ordine numerico, gli elenchi con le relative località, dei minerali contenuti in casse 21 spedite a Firenze e comprendenti nel loro insieme 2931 specie.

In questo stesso volume vi sono inoltre varie note di spese fatte per raccogliere i diversi minerali; così in una gita di undici giorni nel volterrano dal 10 Aprile 1829 al 22 dello stesso, spende L. t. 213 pari a L. 16,26 al giorno, mantenendo una carrozza a due cavalli, l'uomo e un portatore-guida. Sta dal 17 Settembre al 10 Novembre 1830 a Firenze per ordinare la collezione e spende L. t. 368,68 pari a L. 203,52 ossia L. 3,75 al giorno, comprese nella spesa 30 lire toscane per il viaggio da Siena a Firenze e il ritorno.

La collezione di questi documenti stabilisce in modo sicuro che il Giuli conosceva benissimo la Toscana e che avendo raccolto da se la massima parte dei minerali e rocce della collezione ordi-

natagli, doveva essere in grado di riassumere utilmente e con precisione il suo lungo lavoro nella carta geognostica della Toscana, pubblicata 13 anni dopo la consegna della collezione di Firenze.

Il secondo volume di questi manoscritti, abbastanza disordinato nella rilegatura, comprende 27 fascicoli; parte di questi sono lezioni di mineralogia, gli altri di zoologia; solo il primo corso è completo, il secondo manca di un fascicolo; vi sono poi intercalati, o fascicoli ripetuti o che non hanno relazione con gli altri. Su questo volume credo superfluo delle osservazioni. Per il tempo nel quale sono state scritte, sono buone lezioni e questo mi pare che basti. Piuttosto è da osservare che in questo volume è scritto sulla costola della rilegatura:

*M. S. / Giulio T. XXIII / Schizzi di lezioni / di / Storia naturale / V I.*

Il volume XXIII è l'ultimo? Cosa è successo dei precedenti?

DANTE PANTANELLI.

---

## INDICE DEL VOLUME XIV - 1907

---

### MEMORIE ORIGINALI

- Zanichelli D.** - Giosue Carducci . . . . . pag. 3-34  
**Parducci P.** - L'incontro di Federigo III imperatore  
con Eleonora di Portogallo (*cont. e fine*) . . . . « 35-96  
**Mengozi N.** - Lettere intime di artisti senesi (con 23  
illustraz.) . . . . . « 97-173, 273-362, 443-535  
**Senigaglia Q.** - Lo Statuto dell'Arte della Mercanzia  
Senese (1342-1343) . . . . . « 211-271 e 65-98 spec.  
**Heywood W.** - La guerra con Perugia (1357-1358) . . « 425-442  
**Leicht P. S.** - Leggi e Capitolari in una querimonia  
amiatina dell'a. 1005-6. . . . . « 536-557

### VARIETÀ

- M.** - Conversioni. . . . . « 174-183  
**Rossi M. C.** - La donna e le industrie femminili nella  
regione senese (con 5 fig.) . . . . . « 363-375  
**Volpi G.** - Un altro sonetto antico in dialetto senese . « 558-560

### ARCHIVI

- Lisini A.** - *R. Archivio di Stato in Siena* - Inventario  
del Diplomatico (*cont.*) . . . . . « 185-202, 377-416, 561-600

### Rassegna Bibliografica

- Solmi Arrigo** - FEDOR SCHNEIDER, *Regestum Volater-  
ranum*, vol. I dei *Regesta Chartarum Italiae* editi a  
cura del Kgl. Preussisches Historisches Institut e  
dell'Istituto Storico Italiano . . . . . « 203-209

---

|                                                                                                                                                                 |      |         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|---------|
| <b>Zdekauer L.</b> - SCIPIONE GEMMA, <i>Per il libero commercio internazionale degli oggetti d' arte di ragione privata.</i><br>(Discorso inaugurale) . . . . . | pag. | 417-422 |
| <b>M.</b> - Cronaca Bibliografica . . . . .                                                                                                                     | «    | 423-424 |
| <b>Z. L.</b> - BERNARDINI GIORGIO, <i>Gallerie comunali dell' Umbria</i> - VIDA D. SCUDDER, <i>Saint Catherine of Siena, as seen in her letters</i> . . . . .   | «    | 601-602 |
| <b>Pantanelli D.</b> - Sopra due volumi di manoscritti di GIUSEPPE GIULI della Biblioteca Comunale di Siena. «                                                  |      | 602-604 |









Il *Bullettino*, Periodico della Commissione senese di Storia Patria  
 esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 160 pag.  
 Abbonamento annuo (anticipato) per l'Italia . . . . . L. 5  
 « « id. per gli Stati dell'Unione postale Fr. 7  
 Un fascicolo separato L. 2, doppio L. 4

Coloro che prenderanno l'abbonamento per un'annata, inviando Lire NOVE, riceveranno anche i quattro volumi comprendenti tutte le " Conferenze ", della I. Serie qui sotto descritte e inviando Lire UNDICI riceveranno oltre le suddette anche i due volumi delle conferenze della nuova serie (1899 e 1900).

I pagamenti dovranno esser fatti all'Amministratore della Commissione sig. **Cesare Bellocchi** presso la Tipografia Sordomuti di L. Lazzeri in Siena.

Lettere e stampe dovranno indirizzarsi nella Tipografia suddetta della Commissione Senese di Storia Patria.

## CONFERENZE

TENUTE DALLA COMMISSIONE SENESE DI STORIA PATRIA  
 negli anni dal 1895 fino al 1898.

### I. SERIE

pubblicate in edizione elegante in-16.

- BACCI ORAZIO - *Le prediche volgari di S. Bernardino in Siena nel 1427*, (1895).  
 — — *Ricordi autobiografici di Giovanni Duprè*, (1896).  
 BARDUZZI DOMENICO - *Del governo dell'Ospedale di Siena dalle origini alla caduta della Repubblica*, (1895).  
 CALISSE CARLO - *S. Caterina da Siena*, (1895).  
 — — *Pio Secondo*, (1898).  
 CAOLI CESARE - *Siena alle fiere di Sciampagna*, (1898).  
 FONDONI GIUSEPPE - *Leggende, Novellieri e Teatro dell'antica Siena*, (1896).  
 ROSSI PIETRO - *Le origini di Siena: I. Siena avanti il dominio romano*, (1895).  
 — — *Le origini di Siena: II. Siena colonia romana*, (1897).  
 ZANICHELLI DOMENICO - *Siena e il Principato toscano*, (1896).  
 ZIEKAUER LODOVICO - *La vita privata dei senesi nel Dugento*, (1896).  
 — — *La vita pubblica dei senesi nel Dugento*, (1897).

CONFERENZE tenute dalla Commissione suddetta  
 negli anni 1899 e 1900.

NUOVA SERIE (pubblicate nello stesso formato del *Bullettino*)

- ROSSI PIETRO - *L'arte senese nel quattrocento*, (1899).  
 RICCI ARTURO - *Canzonieri senesi della seconda metà del Quattrocento*, (1899).  
 LISINI ALESS. - *Relazioni fra Cesare Borgia e la Repubblica senese*, (1899).  
 ROCCHI ENRICO - *L'opera e i tempi di Francesco di Giorgio Martini*, (1900).  
 SASANOVA EUGENIO - *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, (1900).  
 ROSSI PIETRO - *Il Pinturicchio a Siena*, (1902).

Si vendono presso l'Amministratore suddetto e presso i principali librai al prezzo di **Cent. 50 per ogni conferenza** e riunite in volume per ogni annata, vendonsi a **Lire 2 ogni volume** quelle degli anni 1895 e 1896, a **Lire 1** quelle del 1897, 1898, 1900 e a **Lire 1, 50** quelle del 1899.

## “ Rassegna d'Arte Senese ”

### BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

Quattro fascicoli all'anno di circa pag. 32 con moltissime illustrazioni — Abbonamento annuo L. 4. — Rivolgersi alla Società in Siena, Via di Città, 17 o presso la Tipografia Lazzeri.

## MEMORIE ORIGINALI

|                                                                              |              |
|------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Senigaglia Q. - Lo Statuto dell' Arte della Mercanzia Senese (1342-1343)     | pag 65-98 sp |
| Heywood W. - La guerra con Perugia (1357-1358)                               | « 425-4      |
| Mengozi N. - Lettere intime di artisti senesi (con 14 illustraz.)            | « 443-       |
| Leicht P. S. - Leggi e Capitolari in una querimonia amiatina dell a. 1005-6. | « 536-5      |

## VARIETÀ

|                                                       |         |
|-------------------------------------------------------|---------|
| Volpi G. - Un altro sonetto antico in dialetto senese | « 558-5 |
|-------------------------------------------------------|---------|

## ARCHIVI

|                                                                                |         |
|--------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Lisini A. - R. Archivio di Stato in Siena - Inventario del Diplomatico (cont.) | « 561-6 |
|--------------------------------------------------------------------------------|---------|

## Rassegna Bibliografica

|                                                                                                                                              |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Z. L. - BERNARDINI GIORGIO, <i>Gallerie comunali dell' Umbria</i> - VIDA D. SCUDDER, <i>Saint Catherine of Siena, as seen in her letters</i> | « 601-6 |
| Pantanelli D. - Sopra due volumi di manoscritti di GIUSEPPE GIULI della Biblioteca Comunale di Siena.                                        | « 602-6 |
| Indice dell' annata                                                                                                                          | « 6     |

# " VITA D' ARTE ,

## Rivista Mensile d' Arte Antica e Moderna

Splendida pubblicazione riccamente illustrata in formato grande su carta di lusso.

Ogni fascicolo si compone di non meno di pagine di testo.

**Direttori** - FABIO BARGAGLI PETRUCCI - PIER LUDOVICO OCCHI

**Redattori** - PIERO MISCIATTELLI - LUIGI COLETTI

**Abbonamenti:** per un anno in Italia L. 3  
all' Estero L. 40, - per un semestre in Italia L. 20  
all' Estero L. 22. - un fascicolo separato in Italia L. 3  
all' Estero L. 4 - pagamento anticipato.

**Direzione e Amministrazione:** Piazza Abbazia 4, SIENA











BINDING SECT. MAR 23 1977

DG  
975  
S49B8  
anno 14

Bullettino senese di storia  
patria

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

